

ISTORIA
DE
POETI GRECI
E DI QUE

Che'n Greca Lingua han poetato.

SCRITTA

DA LORENZO

CRASSO

BARONE DI PIANVRA.



IN NAPOLI,

Appresso ANTONIO BVLIFON All'Insegna della Sirena-

Anno CIDICLXXVIII.

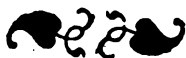
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIGNORE

D. MARCELLO MASTRILLO

DVCA DI MARIGLIANO , CONTE DELLA
ROCCA RAINOLA, &c.



APOLI Città Greca, e che molti secoli, à guisa della Republica d'Athene, e nella Politia, e nelle Lettere gloriosamente fiorì; siccome tutto giorno attestano le stesse Pietre, che colla muta facondia di scolpite iscrizioni parlano à gli occhi de' Cittadini ; meritava, che uno de' suoi figliuoli, ricordevole dell'antiche memorie della Grecia; e DE' POETI GRECI, e di Que' CHE'N GRECA LINGUA HAN POETATO copiosa ISTORIA à beneficio de' Posterì lodevolmente scrivesse. Di questa gloria è stato degno il nostro secolo per mezzo dell'erudita penna del più felice ingegno di questa età, così nel Verso, come nella Prosa eccellente, cioè à dire del SIGNOR DOTTOR LORENZO CRASSO BARON DI PIANURA , la cui fama, per tanti libri con universale applauso de' Letterati, usciti alla luce non farà mai per venir meno. Già queste fatiche stava-

a 2

no per

no per ufcir fuora da' Torchi miei , e bisognava giusto il costume, di adornarle con qualche riverito nome, che non meno per lo sapere, che pe'l valore fosse cospicuo; Et ecco, che immantimente, mi si offerì alla mente quello dell'E. V. alla quale, secondo il desiderio altamente riposto nell'animo mio, hò più volte cercato di manifestare il dovuto ossequio di sincerissimo affetto . Et invero qual famiglia fù mai così favorevole a' Letterati , così amica delle Muse, che adeguar potesse non che superare l'Illustrissima de' Mastrilli, Mecenati de' Virtuosi . Come quella, che diede al mondo più Eroi, che non uscirono Greci Campioni dal rinomato Caval Trojano . Chi non ammira il felice rampollo di Ciro Mastrillo Cameriere della Reina Giovanna, Gianalfonso Alunno di quel grande Alfonso d'Aragona , dicui non meno che'l nome , ereditò la prudenza, e'l sapere; di quell' Alfonso, che fù Oracolo de' Grandi, materia di tante storie, specchio de' Rè giusti, e prudenti, & unico oggetto de' più celebri ingegni , il cui nome anderà perpetuamente à volo sù le penne degli eruditi . Figliuoli di Gianalfonso Mastrillo , e di Livia della nobile famiglia d'Alagni furono Ciro il Secondo , e Paolo , la cui eloquenza havendo fatto ammirare, nella nostra Parthenope rinovate le Athene , dal Rè Ferrante Primo di Napoli nel 1491. fù mandato Oratore appresso il Vicerè di Sicilia, ove dimorò molti anni; e, congiuntosi per parentado le più illustri famiglie dell'Isola, diede alla gloriosa Religion di Malta moltissimi Eroi , il primo de' quali fù F. D. Antonio Mastrillo, Cavaliere , e di sapere, e di valore celebratissimo . Può certamente l'antichissima , e nobilissima Città di Nola , vantarsi di essere stata Residenza Imperiale, e d'haver nel seno le ceneri del grande Ottaviano; ma dee molto più gloriarsi de' suoi figliuoli , e nelle lettere , e nel valore egregiamente cospicui , sicome nella famiglia Mastrilli l'Univerfo ammira , e confessa . Pensò Virgilio di oltraggiarla , non sò se per invidia , ò per altro che fosse, quando , mentovate altre Città di Campagna , tacque nel suo Poema il celebrato nome di Nola . Mà la famiglia de' Notarijs , e per attinenza di sangue , e per antica benivoglienza, alla sua congiunta, hà dato al mondo letterato il Signor Camillo , il quale a' nostri tempi hà mostrato , che poco ella se ne duole , quando sà partorire gli Omeri . Gradisca ella adunque ,
che

che volando per tutte le regioni, e per tutti i secoli quest'Opera, che le glorie della Greca facondia racchiude, si vegga folgorare in essa il suo Nome; sperando, che sotto il suo patrocinio abbiano un dì a risorgere in Napoli le Greche Lettere, siccome col Signor Lorenzo molti eruditi desiderano, e precisamente il Signor Pompeo Sarnelli, che à questo effetto infin da paesi stranieri mi hà indotto ad accrescere la mia Stampa col carattere Greco; Avvegnache in questa maniera nell'una, e nell'altra lingua si canteranno le lodi del suo gran merito, ch'è quello, che mi obbliga à dichiararmi sempre

Di V. S. III.

Devotissimo servitore obbligatissimo
Antonio Bulifon,

BERNARDO DE CRISTOFARO AL LETTORE.



*S*ARAI ben tempo fù stato informato della Fama, che per Italia, e fuor d'essa è volata del Signor Lorenzo Crasso Autore di questo Libro quanto dedito alle buone lettere, e dovizioso di virtuose notizie si fusse; mercè le sue non men dotte, che vaghe composizioni in Prosa, e'n Verso, le quali se mai ti son pervenute alle mani, haurai giudicato, che la Fama habbia precorsa l'evidenza, & accresciuto la forza alla verità; ed hora con più chiara sperienza scorgerai in questo libro quanti egli indefesso per giovare. & accrescere colle sue fatiche la Republica letteraria, altrettanto ingegnoso, e prudente si sia in saper ravvivare quel che giaceva sepolto, ò veramente supplire al manchevole. Vedeva egli, che il desiderio comune degli Storici, e Poeti si era d'haver piena contezza di coloro, che in favella greca havean poetato; e quantunque il Giraldis, il Patrizi, e l'Vossio huomini di gran senno n'havessero composti piccioli comentari de' Greci più rinomati, ò atterriti dalla fatica, ò per mancamento de notizie, havevan più tosto scoperto il sentiero, che spianata la via, hà voluto egli soccorrere à tal bisogno e formarne copioso, e distinto Trattato, che non picciolo affare hav' arrecato al suo corpo afflitto da morbo articolare, che se appena permetteva, che le mani trattassero la penna non però fù bastevole à ritrarre il suo grand'ingegno dall'incominciata fatica, e superando l'acerbità del male col desiderio del ben publico, poste in non cale quelle commodità, che potevangli esser somministrate dal suo ricchissimo patrimonio, tutto industrioso anche tra gli Studi legali affaticavasi nella sua celebre libreria per arricchirti col dono di questa sì degna Opera, dopo superate le Sirti nel vastissimo Oceano dell'Erudizione, che già atterrirono famosi Nocchieri, giunta in porto compiuta, e salva ti si presenta. Hebbe egli intentione di farla latina, penziero sopravvenutoli, mentre n'havea gran parte composta, e mentre stimava angusto confine l'Italia di sì gloriosa fatica, essendo più che mai afflitto dall'indisposizione, e sollecitato da gli amici, la diede nel nostro Idioma alle stampe, sperando darla alla luce latina un giorno, e arricchita da fonti Greci. L'intentione dell'Autore è stata formarne storia per darne in essa racconto de' Padri, Patrie, modo di poetare, & Opere. Ne' Nomi hà voluto usar l'ordine dell'Alfabeto, ne volle sottoporsi alla ragione de' Tempi, come fe' il Giraldis, ne meno à un solo modo di poetare, come lo Ssefano, perche questi se ristrinse ne' Lirici, e quegli non s'obligò ad altri se non che à coloro, le notizie de' quali erano per le altrui mani; bensì sodisfacendo alle parti storiche hà fatto breve racconto della lor Vita, tempo, in cui han goduto di questa luce, loro età, e costumi, quanto però hà potuto raccogliersi, mentre d'alcuni à pena del solo nome n'è rimasta la memoria, nel che hà superate le gravi difficoltà dell'Antinomie, differenze de' tempi, confusioni d'opere, e collocando ne' proprij Autori le loro fatiche, dimostra quanto per mancamento di tali notizie si sia errato da molti. Ne perciò hà mancato alla poetica, poiche talvolta facendo giudizio dell'opere avanzate all'edacità del tempo, e anche rapportando le sentenze, n'è lasciato scoprire i varij modi di poetare, e gl'Inventori delle parti più speciose della Poesia. Così l tutto compiutamente narrandoti in questo Trattato, servirà tal degna fatica à condurti quelli avanzi, che vi conobbe il gran Vergilio, Propertio; e altri degli antichi, e tra moderni l'Alciati, i quali approfittandosi del titolo delle sentenze, e qualità d'opere, confessorono d'essersi servito da' Poeti Greci,

*Greci , e non potrai chiamartene non inteso , quando tante diffuse in questo libro ne ter-
rai le memorie . Hà voluto anche l' Autore onorar coloro , i quali non essendo di nazione
greca han poetato in greca Lingua , protestandosi , che solamente di chi non hà havuto
cognizione, non hà fatto ricordanza , e d'altri hà poco scritto , perche poche notizie hà
havuto : Adunque, Amico Lettore considera con la tua prudenza quanto s'è faticato
à giovamento de' Posterì ; poiche il dare alla luce una, ò diece Vite , diece, ò cento notizie
sarà ben cosa facile dal tutto sciegliere il particolare ; ma unirne le migliaia , non lo
stimarai così poco , e vagliami quel che ne' suoi Adagi scrisse il Rotterodamo .*

Per facilè est ajunt proverbis scribere cuivis
Haud nego : sed durum est scribere Chiliadas
Qui mihi non credit, faciat licet ipsa periculum
Mox fuerit studijs æquior ille meis.



In

In Congreg. habita coram Eminentissimo D. Card. Caracciolo Archiep. Neap. sub 5. Aug. 1676; fuit dictum quod Reu. D. Franc. Staibanus revideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

FR. SCANEGATA VIC. GEN.

Ioseph Imper. S. I. Theol. Emin.

EMINENTISSIME DOMINE.

Opus cui titulus, *Historia de Poeti Greci à Domino Laurentio Crasso*, concinno stylo compactum; nè dum Catholicę Fidei, bonisque moribus, se minimè præbet iniurium; quin potius altioris doctrine; qua doctus Auctor, alios edocet; arcanam referat; etenim venustate amicta sermonis; quos (abdit) otio mancipatos, inspiciebat, exposita: ad lectionis laborem, eosdem veluti sopiros excitat: malè dixerim (laborem) quin potius ab otio compellit ad otium: exemplo enim Heroũ, quos præsens decantat historia; primigeniæ virtutis affectum devicti, in eadem lectione laborantes; otiosi conspiciuntur. Quod si noster hic Auctor Poesim tractat; ita sensus dulcedine pulsatur; ut orbibus, qui armonico (teste Macrobio) cientur concentu, copulare melos, existimetur à cunctis. Hic vero qui talia facit, vocitatur Laurentius. Non vacat misterio Nomen. Laurum enim signat Apollini sacrum, ut ipsi geminata poesis: & qua canit: & qua alios canentes in sua promittit historia; gemitum in se fieri Apollini, & quem Pindum, ut musarum antistitem; maiestate lustrat, & semetipsum, qui Sirenes incolit: orbi decantat. Hinc eiusdem lauri diademate redimitum: Pierides sibi eum associare; non dedignantur. poesis enim sidereo per ipsum excepta sinu congeminate laudis fastigiũ effert, etenim, & canit, & priscos canentes (quorum afflatu, altiora petebat antiquitas) ut à fluxibus labentis æui minimè immunes, è memoria exciderant; historico redivivos proloquio facit, ut duplici labore, duplicem sibi pararet Coronam. Qua propter prælo dari; si hoc Tui fuerit Emin. gratum existimo.

Emin. Tux

*Additissimus servus
Franciscus Staibanus.*

In Congreg. habita coram Emin. Dom. Card. Caracciolo Archiep. Neap. sub 30. Aug. 1678. fuit dictum quod stante retroscripta relatione imprimatur.

FR. SCANEGATA VIC. GEN.

Ioseph Imper. S. I. Theol. Emin.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Antonio Bulifon Libraro supplicando esponere à V. E. come desidera stampare, *L'Historia de Poeti Greci*, del Dottor Lorenzo Crasso, perciò supplica V. E. per le Regie licenze, ut Deus. Magnificus V. I. D. Bernard. de Christophoro videat, & referat.

GALEOTA R. CARRILLO R. VALERO R. CALA' R. SORIA R.

Prouisum per S. E. Neap. die 10. mensis Martij 1677.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PROREX.

Acceptis à me mandatis tuis, in quibus iniungebatur, ut legendo librũ percurrerẽ à Viro clarissimo optimoque Iure Consulto Laurentio Crasso nuper compositum, cui titulum fecit, *Istoria de Poeti Greci*, quem ipse primum typis tradendum curat: Numquid Regiæ Iurisdictioni politicę; in eo aliquid repugnans deprehenderẽ tibi; referrem quid de tali re sentirem. Illis igitur obsequendo, vidi, legi nihil; Regiæ potestati bonisque moribus absonum in eo inueni, quin minimè Imprimatur. Multum enim Reipub. litterarię frugi futurũ credo nam multoties à celeberrimis viris tentatum nõquam perfectũ nunc verò completum, opus ipsum declarat. Propterea edendũ censeo, si tua ad nostrã accesserit sententia: Vale Deus; te sospitet: ex ædibus nostris Neap. Idibus Martij annis 1678.

*Additissimus Excell. Tux
Bernardus Christophorus I. V. D.*

Visis supradictis relationibus imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Prag.

GALEOTA R. CARRILLO R. VALERO R. CALA' R. SORIA R.

Prouisum per S. E. Neap. die 26. Aprilis 1677.

Mastellonus.



I
I S T O R I A
D E ' P O E T I G R E C I ,
E D I Q V E
C H E ' N G R E C A L I N G U A
H A N P O E T A T O .



ABARI SCITA.



EL darfi contezza de' Poeti Greci , altro introducimento haver non si potea , facendosi Storia dell' altrui Favole , che'l favoloso raccontamento, che truovasi appresso gli Scrittori, d'Abari, di Nazione Scita, e Figliuolo di Seute : Imperocche nelle Favole de' Greci giustamente dir si dee , che questi nelle sue rinomate azioni ottener possa la maggioranza . Narrasi , che fiorisse ne' Tempi di Falaride Tiranno, di Pittagora Filosofo, e di Stesicoro Poeta , e che venisse da gl'Iperborei per desiderio di conoscere Huomini illustri, e che da Pittagora, da Stesicoro , e da altri Huomini chiarissimi della Grecia apparato haveffe non poche cose , siccome in una delle Pistole di Falaride ad Abari dirizzata ampiamente si scorge :

*Accipio te ob conversationem cum Illustribus Viris , ex Hyperboreis in loca nostra venisse , & cum Pythagora , quidem Philosopho , cumque Stesichoro Poeta , cumque alijs quibusdam praclaris Graecis conversatum , multaque ab illis addidicisse , quare-
re autem ob Historiam earum rerum quas ignoras , & cum alijs pluribus congredi .
Si tu igitur imbutus es calumnijs , qua adversum me feruntur , persuasusque es , ta-
lem esse me , qualem calumniatores introducunt , à persuasione abducere te , non est fa-
cile . Sin autem aequum censes , ut verum examinetur ab omnibus quidem hominibus ,
maxime vero à sapientibus viris , veni ad me , mea usurus consuetudine , quemadmo-
dum , & alij praestantes Viri multi . Cognosces enim experientia , cum alia omnia
melius castiusque , & (si oportet absque cunctatione dicere) humanius , quam ut jux-*

A

ta

ta obtinentem famam sunt composita, tum hac gubernantem atque ornantem Phalarin, nemine eorum, qui propter hac in admiratione sunt, inferiorem. Vale.

Diede Abari la risposta à Falaride, biasimando la di lui Tirannide in questa maniera:

Ingenium ostendisti iniurijs, ac crudelitati assuetum: Tequo genuit non Mulier, & Vir, sed Leana, susque agrestis: Facis enim omnia vi, ac insuper robore, malaque existimatione, feritateque. Ne tu voces Abarin, pium Virum in Civitatem Agrigentum. Aliena enim sunt mihi, invidia, & immanitas, malaque ignorantia. Si autem prompte me vis in tuas venire ades, legibus utens gravis, invita me in tuam domum, pure agens manibus, animamque erga quemvis Civem tuum, & hospitem: Sin minus, Abaris te valere jubet. Vale.

Grandissima testimonianza sarebbe questa del tempo d'Abari, quando però non senza contesa le dette Pistole stimate venissero di Falaride, e non di Luciano, ò pur d'altri, le quali dieder materia al Giral di scriver così:

Exat & ad Abarim Phalaridis Epistola, si modo Phalaridis, ac non potius Luciani Epistola ea sunt, qua Phalaridis nomine circumferuntur.

Il Vossio ne' Poeti Greci anch' egli trutinando le dette Pistole, e principalmente quella scritta ad Abari, scrisse.

Superest ejus ad Phalarim Epistola nisi ea alio ad scripta, uti & qua Phalaridis dicuntur. Luciani esse illas suspicio est doctissimi Liliij Giral di tertio de Poetis Dialogo.

Sicche amendue questi chiarissimi lumi dell' antica erudizione dubitano di dette Pistole. Ne manca opinione ancora, che stima, che le sole Pistole di Falaride ad Abari, e d'Abari à Falaride sieno in contesa per la Cronologia de' tempi di Pittagora, di cui secondo quel che s'è detto, Abari vien chiamato discepolo, non perchè Falaride non habbia scritto Pistole; mentre in molti Autori, e particolarmente in Suida si truova, parlando di Falaride:

Scriptis Epistolas prorsus admirabiles.

Che Pittagora vivuto fosse dopo Falaride buona pezza, cavasi dall'ordine de' l'Olimpiadi, leggendosi in Eusebio, che Falaride esercitato haveffe la Tirannide intorno all'Olimpiade trentesima terza, e che Pittagora fosse morto intorno all'Olimpiade settantissima, e se diam fede à Suida parche Abari, sia stato prima di Pittagora, e di Falaride, essendo venuto dagl'Iperborei nella terza Olimpiade.

Abarin ab Hyperboreis Legatum tertia Olimpiade eo advenisse dicunt.

In questa contesa de' tempi sono assai varie le opinioni, perchè d'Abari con variazione si scrive, benchè Iamblico ancora il faccia Discepolo di Pittagora: Ma Scalligero in Eusebio dubitando del tempo, dice:

Eum Athenas venisse dicunt quum lues universum Orbem popularetur, sed de tempore ambigitur.

Il Vossio stima più verisimile, che vivuto fosse ne' tempi di Falaride, e che l'Autor delle citate Pistole haveffe havuto considerazione all'Età:

Quare verisimilius est vixisse temporibus Phalaridis, & hoc sive doctissimum Lucianum, sive alium, attendisse, cum sub ejus nomine Epistolam ad Phalaridem concinnaret.

Dalla citata autorità di Suida, dove parla della venuta d'Abari, si vede, che Abari venisse Ambasciadore, senza far menzion di Pittagora, e Genziano Eructo ne' Commentarij sopra Clemente Alessandrino dice, che fu Ambasciadore ad Atene.

Ab Hyperboreis Athenas missus Legatus.

Ma dovendo esprimer d'Abari le azioni, porrò ciò che di lui si truova. Strabone vuol, che da Greci stimato venisse per Uomo giusto:

Eaque de causa Anacharsis, Abaris, Alijque nonnulli eorum similes apud Gracos in magna fuerunt existimatione, quod gentilicium quandam facilitatis, perfectionis, ac justitiae notam praesferrent.

Da Malco, ossia Porfirio nella Vita di Pittagora vien chiamato Abari Sacerdote d'Apolline Iperboreo:

Abaris Sacerdos Apollinis Hyperborei.

E Clemente Alessandrino il pone insieme con Pittagora ne' Predicimenti:

Pre-

Præscientia autem Pythagoras quoque Magnus semper mentem adhibuit, & Abaris Hyperboreus.

Pausania porta opinione, che da Abari sia stato edificato il Tempio à Proserpina Sospite, il quale edificio fu anche attribuito ad Orfeo :

Jam vero contra Olympia Veneris, ades est Sospita Proserpina, quam Thracem Orpheum condidisse ferunt: Alij Abarin eum qui venit ex Hyperboreis.

Scrivesi ancora, che havendo ricevuto Abari una Saetta da Apollo, con questa insieme, allor, che lanciavala, volasse in varie parti, dando Oracoli; onde **Genziano Erueto** ne' sopradetti Commentarij, scrive:

Ipse ab Apolline acceperat sagittam, in quam cum jaculabatur, ipse simul cum ea ferebatur, & Populos citissime pervadens, per eam responsa dabat.

Apollonio nella Storia ammirabile narra, che Abari predetto haveffe, e Tremuoti, e Peste; ma **Suida** scrivendo della mentovata saetta, dice:

Hujus Abaris fertur fuisse illa Fabulis celebrata sagitta, volantis ex Scythia usque ad Hyperboreos Scythas. Ab Apolline autem hac sagitta ipsi data fuerat.

Ne' Commentarij di **Niceta** in **Gregorio Nazianzeno** portati da **Billio** si legge.

Porro hunc Abaridem Poeta Apollini servisse narrant ab eoque sagittam accepisse cum qua totam Graciam peragrabat, atque Oracula edebat. Sunt etiam qui dicunt, eum cum sagittam in aerem mitteret, cum ea circumferri solitum fuisse.

E quantunque per lo volo prender si potesse un velocissimo cammino, siccome nota **Emilio Porto** nel detto luogo di **Suida**: Il **Giraldi** scrisse:

Ab hoc utique Abaris volatu cognomen illi inditum Æthrobatis, quod scilicet perambularet aëra.

Ne mancò chi d'Abari per le sopradette cose così poetasse.

Icarus haud unus, fabula nunc Abaris.

Ma più maraviglioso è quel, che truovasi in **Erodoto**, il quale scrive, secondo la divulgata Fama, che Abari camminato haveffe il Mondo con la sola saetta, senza che cibo alcuno nutrito haveffe il suo corpo, il qual raccontamento anche stimollo favoloso lo stesso **Erodoto** in **Melpomene** per non haver verisimilitudine alcuna:

Nam de Fabula Abaris, qui fertur esse Hyperboreus, nihil dico: qui sagittam dicitur per universam Terram circumtulisse, nihil comedens.

Scrisse molte Opere in Prosa, è molte in Verso, perloche trà Poeti v'è numerato. Le Opere d'Abari notate da **Suida**, sono: gli Oracoli, ò **Cresmi Scitici**, le Nozze del Fiume **Ebro**, i **Catarmi**, ò **Purgazioni**, la **Teogonia**, e la **Venuta d'Apolline** agl'**Hyperborei**. Dice **Suida**.

Abaris Scitha Seutha Filius. Conscripsit autem Oracula, qua Scythina, sive Scithica vocantur. Item Nuptias Hebræi Fluvij. Item Purgationes, sive Lustrationes, & Expiationes, & Theogoniam, sive Deorum Originem, & Generationem, Oratione soluta. Item Apollinis adventum ad Hyperboreos, carmine descriptum.

Novità pellegrine son quelle poi, che raunate son dallo **Scaligero** nelle Considerazioni sopra **Eusebio**, dicendo d'Abari.

De hoc Abari legi apud Firmicum de errore Prof. Rel., quod alias nusquam. Sic enim loquens de Palladio Trojano: Simulacrum est ex ossibus Pelopis factum. Hoc Abaris Scythæ fecisse perhibetur. (Infra:) Simulacrum hoc Trojanus Abaris vendidit stultis hominibus, Vanapromittens. Quis autem scripsit ante tempora Trojana hunc Abarim fuisse? Sed tamen videtur aliquod hujus vetustatis extare vestigium apud Interpretem Aristophanis.



A B B I A N O.



Quanto fu ingegnoso Poeta a' suoi tempi **Abbianò**, altrettanto fu mal fortunato a' secoli futuri, avvegna che altra notizia di lui non truovasi appresso gli **Scrittori**,

che quella, ch'è fu Poeta . Nell'Antologia leggonfi di lui molti Componimenti , e trà essi è assai lodato quel composto à Lucio Becchino, in cui motteggevolmente v' scherzando con l'ordine delle Lettere . Vincenzo Osopeo Chiofatore dell'Antologia, chiosa questo Componimento così :

Abbiani jocus est in Lucium Vespillonem, qui Senatores plerosque, quorum nomina ab Alpha inceperant, defodit.

Dal Giraldi v' nominato insieme con altri Poeti :

Fuit & Pòeta hujus ordinis Abbianus.



A C A .



Vn'Aca Poeta Tragico v' mentovato da Suida, senza dar altra notizia di lui.

Acas Poeta Tragicus.



A C A T O A R G I V O .



Acato di Patria Argivo porta titolo d'antichissimo Poeta. Compose la Caduta dello Imperio Trojano , la qual opera fu intitolata Ilioperfis , overo Devastazion d'Ilio , che v' da Ateneo citata :

Sedex Ilioperside Acati Argivi.

Dal Patrizi è posto nel terzo secolo de'Poeti: Ma il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo emendando il luogo d'Ateneo, dice, che non sà questo antichissimo Acato, non truovandosi in altri Autori tal nome di Poeta :

Deinde quis hic est Acatus, Author antiquissimus? Tu vero ne quaeris: Non enim invenias .

Vuol poi, che chiamar si debba Sacada, e portata l'emendazion del Testo , seguendo il discorso , dice :

Hac certissima conjectura est, constat enim Sacadam Argivum Pòetam fuisse, qui & Odas, & Elegias scripsit.



A C E R A T O .



Acerato, che per esser forse Professor di Grammatica fu detto Grammatico , v' tra gli Epigrammatarij dell'Antologia , e di lui si legge un Componimento ad Etere.



A C H E O E R E T R I E S E .



Acheo Eretriefe Figliuolo, secondo scrive Suida , di Pitodoro , fu Poeta Tragico di rinomata Fama . Truovasi , che fiorisse nella settantesimaquarta Olimpiade coetaneo d'Euripide , e narrasi, che con iscambievole stimazione fra essi si mostrassero i loro Componimenti . Fama è appresso gli Scrittori , che Acheo scritto haveffe quarantaquattro Tragedie , benche di poche ne vada intorno il nome . Altri vogliono , che sieno state trenta, e altri finalmente ventiquattro , e scrivesi , che di sol una ottenuto haveffe vittoria . Le Opere nel Catalogo d'Ateneo registrate , sono: Atla, overo Certame, Lino, Parche, Circolo , Onfale , Vulcano , Atcmeone, Iri, Etone.

Etone. Scrivesi però, che le quattro ultime habbian portato più tosto titolo di Satire, che di Tragedie, siccome anche l'Onfale fù stimata Satirica per quel luogo di Laerzio in Menedemo:

Hac autem sunt Achai ex Omphale Satyrica.

Da Suida habbiamo d'Acheo queste notizie:

Achæus Pythodori, vel Pythodoridis Filius Eretriensis, Tragicus. Vixit autem Olympiade LXXIII. & Fabulas docuit XXXXIII. Alij vero XXX. tradunt. Alij XXIII. Unam autem uicit. Erat autem Sophocle paulo junior. Communiter autem artem ostentabant cum Euripide ab Olympiade LXXXIII.

Laerzio nella menzionata Vita di Menedemo scrive, che questo Filosofo dar solea il secondo luogo ad Acheo tra' Satirici:

Atque Achæo inter Satyros veluti secundas partes, Æschylo autem primas semper dabat.

Ne minor loda è quella, che gli vien data da Ateneo:

Achæus Eretriensis Poëta splendidus, Versibus condendis nonnunquam orationem obscurat, & Anigmatis specie multa profert velut in Iride Satyrica.



ACHEO SIRACUSANO.



Acheo cognominato il Giovane fù da Siracusa, e Poeta Tragico anch'egli. Narra Suida, che dice Tragedie composto haveffe:

Achæus Syracusanus, Tragicus, Junior. Scripsit Tragedias decem.

Vberto Goltzio nel Libro della Sicilia scrive, che dice Commedie composto haveffe; onde à parer suo sarebbe stato Poeta Comico, e non Tragico:

Achæus, Syracusanus, quem alij Achivum nominant, decem Comædias conscripsit.

Il Bonanni nell' Antica Siracusa appella Acheo Poeta Tragico; ma senza certezza deile di lui Opere, ed Età:

Ritroviamo due Poeti Tragici del nome Acheo, l'uno è per patria Eretriefe; l'altro è Siracusano; però l'Eretriefe è più antico del nostro. Il Siracusano mise in iscritto dieci Tragedie; cita Atheneo le Parche, i Giochi pubblici, e le Battaglie, ma non possiamo sapere se questi titoli di favole si debbiano attribuire al nostro Acheo; ò vero al Forastiero. Addurremo di lui un verso con la medesima incertezza riferito d' Atheneo.

Vel quot cornutas cochleas alunt nemora.

In che tempo sia vissuto quest'huomo non m'è noto; alcuni lo dimandano Achivo.



ACHILLE.



Achille Capitano chiarissimo della Grecia, degno per li suoi Fatti egregi non solo delle lodi de' più celebri Storici, ma dell'immortal penna d'Omero, nacque di Tetide, e di Peleo; La sua prima educazione fù sotto Chirone, di cui Dante cantò:

E'l gran Chirone, il qual nutrì Achille

Apollodoro nella Biblioteca porta in questo modo perche fosse appellato Achille:

Tum Pelens sublatum in manibus, puerum ad Chironem tulit, quem ille acceptum leonum visceribus, aprorumque, & urforum medullis enutrivit, eumque, cui Ligyron antea nomen fuit, quod mammis labra minime admovisset, Achillem nominari voluit.

Crescendo poi con la crescenza degli anni la sua molta Virtù militare, rendetesi famosissimo nella maggior guerra de' Greci con le sue Vittorie. Dopo la morte di Patroclo, avido di vendetta, procurò fin da Vulcano armi nuove. Ammazò Ettore, dalla qual battaglia innalzò maggiormente il suo Nome, havendo estinto il più forte Capitano, che fosse stato nella Guerra Trojana; onde Omero nel primo dell'Iliade appellollo Divo per le gloriose sue Geste.

Atridesque Rex Virorum, & Divus Achilles.

E Dante

E Dante nello Inferno con titolo di Grande :

Tempo si volse, e vide'l grande Achille :

E Petrarca ne' Sonetti con titolo di Semideo :

Achille, Ulisse, e gli altri Semidei

Però bellissima è quella descrizione d'Achille, che leggesi in uno Epigramma dell' Antologia :

*Bellator intonsus lucebat divinus Achilles,
Nudus existens Clypeo. Videbatur vero hastam vibrare
Dextra, sinistra vero Clypeum aereum attollere
Forma artificiali. Belli vero emittebat minas,
Confidentia audaci incitatus. Oculi enim
Legitimum morem ostendebant Martialem Æacidarum.*

Ma se mostrò nelle armi il Valor suo, mostrò anche nelle Lettere la chiarezza dello 'ngegno : Imperocchè fu dotto in Medicina, secondo Plutarco ne' Simposij :

Sed Achilles utpote medicus, cum equos solerter curavit: & Corpori suo desidens in ocio facillimam rationem victus, ut saluberrimam procuravit.

E lo stesso Plutarco nella faccia dell' Orbe della Luna par che voglia, allegoricamente, che Achille fosse stato dotto in tutte cose, essendo stato nutrito di Nettare, e d'Ambrosia da Minerva Dea della Sapienza :

Quomodo Achillem Minerva nutrimentum respuentem, Nectare, & Ambrosia instillatis aluit.

La Gloria poi c'ebbe nella Poesia non invidiò la Gloria dell'Armi, scrivendo Filostrato di lui così :

Hic autem nullo Labore, & harmonias edidicit, & ad Lyram cecinit. Canebat autem antiquos Coetaneos Hyacinthum, ac Narcissum, & si quid Adonidis. Cum autem de Hyla, atque e Abdero Ephebis, recenses adhuc essent luctus: quorum alter ad fontem profectus evanuit, alterum Diomedis equa discerpserunt: Absque lachrymis hac minime canebat. Audivi autem & illa, ipsum quidem Musicem, ac Poëticam vim petentem, Calliope sacra facere: Deam vero dormienti adstitisse: &, O Puer (dixisse) Musices quidem, ac Poëticæ dō tibi quod satis sit, ut & suaviore reddas Epulas, & dolores, ac sollicitudines sopias. Postea quam vero mihi que, & Palladi videtur, ut strenuus sis Bellator, atque in Castris acer, Parcaque ita jubent, tu quidem in illis te exerce, & illa dilige. Poeta autem postea erit, quem ad res abste gestas carmine celebrandas exhortabor. Hac ipsi de Homero prædicta sunt.

Omero nell'Iliade medesimamente l'introduce, che canta :

*Illum autem invenerunt animum oblectantem Cithara dulcisona.
Pulchra, ingeniose Facta, supernè autem argenteum jugum erat:
Quam ceperat è spolijs. Urbe Eetionis destructa:
Hac is Animum oblectabas, canebat autem gloriosa Gesta Virorum.*

E Plutarco nella Musica portando il sopraccitato luogo d'Omero, dice :

Canebat egregia Facta Virorum, ac Semideorum.

Dalle quali autorità manifestamente si scorge la grandezza della Poesia nella persona d'Achille, perlochè degnamente collocar si dee non men tra' Poeti, che tra' Guerrieri. Fù da Paride ucciso. Filostrato riferisce, che le Muse, e le Nereidi l'havessero pianto :

Musa quidem defunctum Achillem odis luxerint: Nereides vero pectorum plantu

Da Ovidio poi cavasi questo celebre Pataffio :

*Jam cinis est: & de tam magno restat Achille
Nescio quid: parvam quod non bene compleat Urnam.
At vivit, totum qua Gloria compleat Orbem.*



ANTIPHILI.



*Tumulus Achillis bellicosi, quem olim Achivi
Ædificarunt, Trojanorum terrorem, & Posterorum.
Littori vero incumbit, ut gemitu maris
Decoratur Puer marina Thetidis.*

ADDEO



ADDEO DA MITILENE.



Vn de' Poeti Epigrammatarij dell' Antologia è Addeo di Patria Mitileneo , e di lui si legge un Componimento fatto à Diotimo Pescatore , il qual fu bruciato insieme con la sua barca . Nel Catalogo d'Ateneo truovansi di Addeo Mitileneo queste Opere: Della Disposizione, Degli Statuarij , citandolo in occasione così:

Ut inquit Adams Mirylenans Libro de Statuarijs.



ADDEO DA MACEDONIA.



Vn' altro Poeta col Nome d'Addeo da Macedonia leggiamo nella Antologia con un componimento fatto agli Agricoltori . Và ancora dal Girdali menzionato con altri Poeti :

Fuit & Poëta huius ordinis, Abbianus, & Achilius Eretricus, cujus etiam Epigrammata leguntur apud Athenæum. Item Addeus Mirylenans, & alter Macedonius.



A D M E T O.



Più con Fama d'inetto , che di buon Poeta cammina appresso gli Scrittori Admeto. Questi al parer del Vossio visse ne' tempi di Trajano, e d'Adriano :

Trajani, & Adriani tempore etiam fuit Admetus.

Narra Luciano in Demonatte , che havendo Admeto detto à Demonatte d'haver composto un Epigramma d'un Verso di questo modo :

Corpus homo tegitur, Admetus ad Astra volavit.

Con riso Demonatte gli havesse risposto, ch'era elegante il Monostico, ma che scolpito nel Sepolcro l'havria desiderato , additando con questo il desiderio della di lui morte:

Cuidam etiam Admeto malo Poeta, dicenti se Monosticon Epigramma scripsisse, quod testamento mandasset inscribi suo cippo, quod referre non fuerit deterius:

Corpus humo tegitur, Admetus ad Astra volabit.

Effuso risu, dixit, adeo elegans, Admete, est Epigramma, ut illud jam inscriptum esse optarim.

Dalle narrate azioni si scorge , che questo Poeta sia stato sciocco, e superbo.



ADRIANO CESARE.



Chi legge la Vita d'Adriano Imperadore , ò vero di Publio Elio Adriano , non può non ammirar quel Secolo , in cui truovossi un Grande Dominatore del Mondo tutto , e 'n cui raccolte miravansi le Virtù tutte ; Nacque Adriano in Ispagna in una Città detta Italica, siccome scrivono alcuni , ò di Stirpe Italiana , e d'Origine Spagnuola , secondo altri , ò pur , secondo Sparziano , in Roma . Suida narrando i di lui Natali scrive :

Adrianus, Romanorum Rex, & Imperator. Fuit autem genere, Filius Patris Senatorij & Pretorij, nomine Afri: Sic enim nominabatur.

Per opera di Plotina Imperadrice, con una falsa scrittura di adozione di Trajano , di cui era Nipote , dopò la morte di Trajano suo Zio , fu eletto dalla Milizia Imperadore. La sua cura fu più nel conservare i limiti dello Imperio, che d'accrescerli, anzi non curossi di molte remote Provincie , quantunque dell'arte militare peritissimo fosse . Nella sua venuta à Roma , essendogli apparecchiato un gran Trionfo dal Senato, ricusollo, e volle, che di quel Trionfo s'onorasse la Statua di Trajano . Raunate le Milizie cammiò l'Italia , la Francia , la Spagna , l'Inghilterra, e molti altri Paesi; e nell'Inghilterra dice lo Storico de gl'Imperadori, ch'e fabbricar facesse un grosso muro lungo ottanta miglia per distinzion de' confini, e per quiete de' popoli : Celebre fu ancora la di lui Macchina su'l Tevere di Ro-

ma

ma, della quale fè menzione l'Ariosto nell'imitazion di quella di Rodomonte:

*Imita quasi la superba Mole,
Che fè Adrian su l'onda Tiberina.*

Restituì al Rè de' Parti una Figliuola, che da Trajano era stata presa in guerra. Fè Capitano contra Giudei Giulio Severo, e ordinò molte leggi contra essi. Fù dedito à gli Amori, vario nelle azioni, contenzioso alcune volte, e crudele. Splender si vide con tutto ciò nella sua Persona molta Virtù di gran lunga superiore a' difetti, perche fu dotto in Filosofia, Medicina, Astrologia, Matematica, Aritmetica, Geometria. Fù grande Oratore, e Poeta Greco, e Latino, e n'amendue queste Lingue fece maravigliosi Componimenti, alcuni de' quali leggonfi nell'Antologia, e quello principalmente fatto al Sepolcro di Pompeo. Antepor soleva Catone a Cicerone, Ennio à Virglio, Celio a Sallustio: & pensò, siccome narra Giovan Xiflino nell' Epitome di Dione, in vece d'Omero far leggere Antimaco:

Quumque esset Adrianus tali ingenio praeclitus Homerum è medio tollere, atque Antimachum, cuius ne nomen quidem antea plerisque cognitum erat pro eo introducere cogitabat.

Ma udiamo Suida.

Natura vero fuit doctrinae studiosus, & in utraque Lingua Graeca, & Latina non mediocriter versatus, & exercitatus, & quaedam scripta, quae composuit Oratione soluta, & Poëmata omni genere carminum conscripta Posteris reliquit.

Amò, onorò, e rovinò, secondo la sua naturale inclinazione gli Huomini illustri; ond'Elio Sparziano nella di lui Vita narrando ampiamente i di lui vizi, e Virtù, dice così:

Fuit enim Poematum, & Litterarum omnium studiosissimus, Arithmetica, Geometria, Pictura peritissimus. Jam psallendi, & cantandi scientiam praeferebat. In voluptatibus nimius. Nam & de suis dilectis multa versibus composuit, amatoriam carmina scripsit. Idem armorum peritissimus, & rei militaris scientissimus, gladiatoria quoque arma tractavit. Idem severus, latus, comis, gravis, lascivus, cunctator, tenax, liberalis, simulator, saevus, clemens: & semper in omnibus varius. Amicos ditavit, & quidem non petentes: Quum petentibus nihil negaret. Idem tamen facile de amicis, quidquid insusurrabatur, audivit, atque ideo prope cunctos, vel amicissimos, vel eos quos summis honoribus exexit, postea ut hostium loco habuit: Ut Tatianum, & Nepotem, & Septicium Clarum. Nam Endamionem prius conscium Imperij, ad egestatem perduxit: Polyanum, & Marcellum ad mortem voluntariam coegit. Heliodorum famosissimis litteris lacecessit. Titianum, ut conscium Tyrannidis, & argui passus est, & proscribi. Numilium Quadratum, & Catilium Severum, & Turbonem, graviter insequutus est. Servianum sororis Virum, nonagesimum jam annum agentem, ne sibi superviveret, mori coegit. Libertos denique, & nonnullos milites insequutus est. Et quamvis esset Oratione, & Versu promptissimus, & in omnibus artibus peritissimus; tamen Professores omnium artium semper ut doctior risit, contempsit, obtinuit. Cum his ipsis Professoribus, & Philosophis, libris, vel carminibus invicem edixit, saepe certavit. Et Favorinus quidem, quum verbum ejus quoddam ab Adriano reprehensum esset, atque ille cessasset arguentibus amicis, quod male cederet Adriano, de Verbo quod idonei Authores usurpassent, risum jucundissimum movit. At enim, Non recte suadetis familiares, qui non patimini me illum doctiorem omnibus credere, qui habet triginta Legiones. Fama celebris Adrianus tam cupidus fuit, ut Libros Visae scriptos a se, Libertis suis Litteratis dederit. Jubens ut eos suis nominibus, publicarent. Nam & Phlegontis Libri Adriani esse dicuntur. Catacrianos Libros obscurissimos Antimachum imitando, scripsit. Floro Poëta scribenti ad se,

*Ego nolo Caesar esse
Ambulare per Britannos,
Scythicas pati pruinas:*

Rescripsit:

*Ego nolo Florus esse,
Ambulare per Tabernas,
Latitare per Popinas,
Culices pati rotundos.*

Ama-

Amavit præterea genus dicendi vetustum: Controversias declamavit: Ciceroni Catonem, Virgilio Enniam, Sallustio Cæciliam prætulit. Eademq; jactatione de Homero, ac Platone judicavit. Matheseos scire sibi visus est, ut sero Calendis Januarijs scripserit, quid ei toto anno posset evenire: Itant eo anno, quo periit, usque ad illam horam, qua est mortuus, scripserit quid acturus esset. Sed quæcumvis esset in reprehendendis Musicis, Tragicis, Comicis, Grammaticis, Rhetoribus, Oratoribus, facilis: Tamen omnes Professores, & honoravit, & divites fecit, licet eos questionibus semper agitaverit. Et quum ipse Author esset, ut multi ab eo tristes recederent, dicebat se graviter ferre si quem tristem videret. In summa familiaritate Epictetum, & Heliodorum Philosophos, & (ne nominatim de omnibus dicam) Grammaticos, Rhetores, Musicos, Geometricos, Pictores, Astrologos habuit: Præteris (ut multi asserunt) eminente Favorino. Doctores qui Professioni suæ inhabiles videbantur, ditatos, honoratosque à Professione dimisit.

Il medesimo Elio Sparziano nel principio della Vita di Adriano, scrivendo degli studi Greci, fatti da questo Imperadore, dice.

Inbitusque impensus Græcis studijs, ingenio ejus sic ad ea declinante, ut à nonnullis Græculus diceretur.

Il Vossio ponendolo nella quarta Età de' Poeti, stima; che Sparziano non l'haveffe per buon Poeta.

Adriani Cæsaris Epigramma in Semidiarium, habemus in Anthologia. Item Versiculum in Tumulum Pompej, ibidem. Spartianus in Vita ejus non habuit pro bono Poëta. Sed sunt Versiculi ejus qui extant, satis elegantes.

Il luogo di Sparziano è questo.

Tales autem, nec multo meliores, fecit, & Græcos.

Narrasi, tanto era paziente, benigno, e arguto, ch'essendogli da un Cavalier vecchio dimandata una grazia, che far non si dovea, e que'la negata, tornato il medesimo Cavaliero à dimandar la stessa grazia con barba, e capelli tinti, gli rispondesse argutamente, non posso concederla, perche già l'hò negata à vostro Padre. Fece un superbo Sepolcro à Pompeo Magno, della qual Opera scrive Elio Sparziano.

Peragrata Arabia, Pelusium venit, & Pompei Tumulum magnificentius extruxit.

Adottò Antonino, e nfermatosi gravemente, priegò gli amici, e' domestici, che l'uccidessero, e non vedendo in ciò essere ubbidito, mangiar non volle, ne bere, e 'n questa maniera scrivefi, che morisse negli Anni del Signore 141. Nel principio dello Imperio fu aspro, e poi nel fine benigno verso i Cristiani. Dal nome di questo Imperadore fu nominato il Mare Adriatico, secondo Aurelio Vittore:

Etiã Mare Adriatico nomen dedit.



A D R I A N O G I U G N O .



Nacque Adrian Giugno del 1512: in Orn, Terra situata ne' Batavi, di Padre Huomo Consolare. De' paterni Beni, i migliori, ch'egli hebbe furon le buone Discipline. Imparò il Giovane sette lingue perfettamente, e furon queste, la Greca, la Latina, l'Italiana, la Francesca, la Spagnuola, l'Inghilese, e l'Alemanna, e con sì ricche dovizie camminò molti Paesi. Studiò la Filosofia, e la Medicina, e ordinò queste due Professioni con la Poesia Greca, e Latina, e con la più fina erudizione, per lo che tra' più celebri Letterati dell' Età sua camminò il suo nome. Fu dalla natura arricchito d'una gran memoria, e quel che di rado si legge, felice nel ritenere le materie già studiate. Valerio d'Andrea favella di lui con questo Elogio nella Bibliotheca Belgica:

Adrianus Junius, Petri de Jonghe, Viri Consularis fil. Hona apud Batavos Ann. CCCCXII. ipsi Julij Kalendis natus, pueritia suæ formatorem laudat Nicolaum Galium, ferrea, ut scribit memoria. Ipse vero non minus quòque memoria valuit, quippe Doctor Medicus, Historicus, Philologus, Poëta; Linguarumque, præter Vernaculam, Italice, Gallicæ, Hispanice, Germanice, & Anglica (quas invenis ditiones obierat) adhuc Latine Græcæque in paucis peritis, quo nomine Doctorum omnium admiratione, laudemque eruit, atque ingenij tam varij, varijs editis monumentis eternam sibi memoriã comparavit.

Infegnò in Arlem ; ma agitato dalla Fortuna andò in Middelburg . Chiamato à insegnar nell'Accademia di Leiden , fù sopraggiunto dalla Morte in Età d'anni 63. Le sue Opere date alla luce son molte in Poesia, in Filosofia, in Medicina, in Arte Oratoria, e in materia d'Erudizione. I Fasti, gli Emblemi, i Comentari dell'anno, e mesi, gli Epigrammi, le Pistole, il Lessico greco latino arricchito di molti Vocaboli, gli Adagi furon tutte fatiche degne di commendazione. Tradusse, e illustrò Isocrate, Plutarco, Cassio Medico, Esichio, Eunapio . Fece le Osservazioni sopra L. Anneo Seneca, Plauto, Nonnio Marcello, Placiade. Queste, e altre Opere trovansi nominate dall'Andrea, dal Ghilini, e da altri chiarissimi Scrittori, c'han fatto compendiosa memoria d'Adriano . Pochi componimenti greci però leggiamo di lui. Il Borleo servendosi in un luogo dell'autorità d'Adriano con queste parole il commenda .

Favet nostra opinioni celeberrimus ille Hadrianus Junius Philosophus, & Medicus, Historicus, Græci, Romanique sermonis Vates insignis, omniumque disciplinarum peritissimus Magister.

Vdeno Nisiel Accademico Apatista nel primo Volume de' Proginnasmi il riprende così in un Proginnasmo :

Aten. l. 1. princ. chiama uno de' suoi Dinnofofisti detto Lorenzo Asteopeo, nome d'un guerriero, mancino, e man risto à ferire, morto da Achille in Omero Iliad. lib. 21. vers. 163. intendendo metaforicamente colui esser pronto favellator di due lingue, Greca, e Latina, siccome Asteopeo con egual dispostezza adoperava l'una, e l'altra mano à combattere. Ne senza maravigliosa lode il predetto Scrittore nomina bilingue questo suo Lorenzo, e non Marco Antonino secondo l'inconsiderato intendimento d'Adriano Gungno Prov. cent. 8. num. 29.

Morì nel 1575. e scrivesi, che il suo corpo portato à Middelburg seppelito venisse assai onorevolmente nella Badia de' Canonici Regolari, al di cui Sepolcro composto haveffe Pietro suo Figliuolo questo Pataffio .

D. O. M.

ADRIANO JUNIO HORNANO
PHILOSOPHO, MEDICO, POETÆ CELEBERR.
BATAVIÆ HISTORICO FIDELISS.
CUJUS IN OMNI DISCIPLINARUM GENERE
EXQUISITA ERUDITIO
SINGULARIS INDUSTRIA
MULTIPLEX LINGUARUM SCIENTIA
PARI CONJUNCTA COMITATE
DOCTORUM OMNIUM ADMIRATIONEM, LAUDEMQUE MERUIT.
POST VARIA INCOMPARABILIS INGENIJ MONUMENTA,
QUIBUS ÆTERNAM SIBI MEMORIAM COMPARAVIT,
SUB HOC MARMORE CONDITO PATRI OPTIMO DE SE MERITO
PETRUS JUNIUS
MÆSTISSIMUS PIETATIS ERGO P. C.
VIXIT ANN. LXIII. OBIIT XVI. SIBI
COGNOMINE MENSIS
ANNO SALUTIS CHRISTIANÆ CIO. IO. LXXV.

✂✂✂ A D R I A N O T V R N E B O . ✂✂✂

Le dotte fatiche d'Adrian Turnebo siccome meritano eterna lode, altrettanto vivranno con la durevolezza de' secoli . Nacque Adriano in un Castello detto Andelia, e d'anni undeci andò à Parigi . Applicatosi à gli Studi, fù Discepolo in diversi tempi del Tosano, del Grossio, e del Quercetano Huomini chiarissimi nelle Lettere . Da faticoso Discepolo divenuto eccellente Maestro, trutinò con acume d'ingegno, e molta fatica i più rinomati Scrittori Greci, e Latini, da' quali cavò le cose più pellegrine, che tutto giorno ammiransi nelle sue Opere date alla luce . Illustrò gran parte degli antichi scrittori, e dalle tenebre dell'antichità ridusseli alla chiarezza della vera lezione. Poetò leggiadramente in Idioma Greco,

cLa-

e Latino ; ma pochi sono i componimenti così Greci , come Latini , che di lui si fanno , onde lo Scala in una Pistola scrive :

Adrianus Turnebus in Animadversionibus clarus, in pargendis carminibus laboriosus, sed multa eius Carmina desiderantur.

La fama della sua Dottrina portollo ad esser successore nella Cattedra del mentovato Tosano già suo Maestro: Ma pienamente i frutti de' suoi meritati onori non potè godere ; mentre in Età non anche matura venne dalla Morte rapito verso il 1565, e da Giovanni Mercero gli fu fatto questo Epigramma :

*Doctrina insignis, nulla pietate secundus,
Mortem laudato sine beatus obit.*

*Turnebus, cunctis moram dulcedine gratus,
Invisus nulli, cetera felle carens.*

*Desine Turnebi fatum, studiosa Iuventus
Plangere: iam Christo vivit, & haud moritur.*

TURNEBI TUMULUS

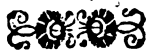
PER FRANCISCUM PICARDUM CALATENSEM

Megenuit felix Normania, Gallia fovit:

Parisijs datus: Fama per astra volat.

Ut vixi, ut morior, sectans vestigia patrum.

Hic jaceo: su dic molliter ossa cubent.



A FAREO ATENIESE.



Afareo fu Figliuolo di Platana, e d'Ippia Sofista, Figliastro d'Isocrate, e poi dal medesimo Isocrate adottato. Fu Oratore, e scrisse Orazioni nel genere giudiciale, e deliberativo, ma poche; e fiorì intorno alla novantesima quinta Olimpiade al parer di Suida.

Aphareus Atheniensis Orator, Filius Hippia Sophista, & Platanus. Privignus autem Isocratis Oratoris: Floruit Olympiade 95. quo tempore, & Plato Philosophus.

Fu anche Poeta Tragico, e narrali; che composto haveffe trentasette Tragedie, delle quali due sono in contesa. Dal tempo di Lisistrato incominciò ad insegnar Favole, e continuò per 28. anni infino al tempo di Sosigene, e vinse, secondo il costume di que' Secoli, due volte. Di costui scrive Plutarco nella vita d'Isocrate.

scripsit etiam Aphareus Orationes Iuridiciales, & Deliberationem proponentes, sed paucas. Tragedias etiam ad XXXVII. scripsit, de quarum duabus est Controversia. Orsus sub Lystrato docere Fabulas, usque ad Sosigenem perrexit annos XXVIII. Ac sex urbanas actiones reliquit, bisque uno tempore vicit Liberalia, aliisque actoribus duas repettavit Victorias Lenaicas, sive Torcularias.

Dal Vossio par che venga censurato il Giraldi nel raccontamento delle suddette Tragedie, se siano d'Isocrate, ò d'Afareo. Dice il Giraldi.

Theodectis quoque magister Isocrates, prater numerosam orationem, cuius ipse, vel author, vel certe excultor fuit, cuius, & orationes extant, & leguntur elegantissime, triginta quoque, & septem Fabulas Tragicas docuisse traditur, inter quas duas non legitimas fuisse Scriptores prodidere: Sed de hoc Isocrate plura non sunt in presentia a me referenda, eius quando Vita topiose est à Plutarcho descripta.

Il Vossio in Isocrate dice così.

Isocratis vero meminimus hoc loco, quia Gyraldus censet eundem fuisse Poetam Tragicum: idque ex uno Plutarcho in Rhetorum Vita: de quo in Aphareo mox dicam.

E in Afareo.

Aphareus privignus Isocratis, scripsit Tragedias XXXVII. ut est legere apud Plutarchum in Vita X. Rhetorum, ubi de Isocrate. Lilius tamen Gyraldus Dialogo VII. de Poetarum Historia ait vitrici opus fuisse: atque hoc ex Plutarcho relucere. Equidem plane metuo, ne eum fugerit ratio. Nam qua Plutarchus dicit de Tragedijs, eiusdem esse ait, ac ejus cuius fuerunt orationes, de quibus antecessit. At illas istic Apharei dici, satis est apertum.

Fù Agacle Poetessa di celebre Nome; ma di poca fortuna appresso gli Scrittori, perche le di lei opere, vita, azioni sono coperte dall'oscurissime caligini dell' antichità. Va dal Giraldi nominata in còpagnia di Teofebia, e Nisi, similmete Poetesse.

Erat in hoc Poëtriarum agmine Nysis, Agacle, & Theofebia.

AGATIA SCOLASTICO.

Agatia Scolastico da molti appellato Smirneo da altri Murinese non men leggiadro Poeta, che nobile Storico fiorì nel tempo di Giustiniano Imperadore, e i Fatti del suo Cesare, e de' suoi tempi industriosamente raccolse nella Storia di Belisario, e di Narsete. Scrisse anche un Poema con titolo di Dafniaca, in cui spiegò molte Favole amorose, e ancora molti Epigrammi, i quali leggonfi nella Antologia. Fù Leggista, e Avvocato in Ismirna, per lo che stimasi che fusse detto Smirneo; par che di lui havebbe favellato Dionigi Gotofredo nella prefazion de' Digesti. La menzion di lui fatta da Suida è questa.

Agathias. Scholasticus Smyrnaeus, qui scripsit Historiam post Procopium Casariensem. Res Belisarij tempore gestas. Item Res in Italia, & Africa gestas. Hoc est ea qua Narses in Italia, & in Lazico, & Byzantino agro gessit. Hic etiam alios Libros partim ligata, partim soluta oratione composuit. Ut & ea, qua Daphnica, sive Laurca, vocantur, & Circulum novarum Epigrammatum, qua ipse ex Poetis suo tempore viventibus collegit. Floruit autem eodem tempore cum Paulo Silentario, & Macedonio Consule, & Tribuniano, Justiniani Imperatoris tempore.

Il Vossio nel Libro degli Storici Greci contrariando à Cristofaro Porfena vuol, che Agatia non altrimenti sia da Smirna, ma da Murina, chiosando anche Svida:

Multum quoque tempora illa ornabat Agathias, sive, ut se in Epigrammatis vocat, Agathius, natus Murina, qua in Asia veterum Eolensium colonia est ad ostia Pythioi fluminis sita: ut ipse in prefatione ait, ubi & se patre dicit Memnonio progenatum, ac iuri, & legibus operam dedisse, unde, & Scholasticus vocatur. Erant enim Schola, Collegia Iurisperitorum unde . . . dicti, qui alio nomine Advocati appellantur. Fuit autem Advocatus Smyrna, teste Suida, qui . . . vocat quod non attendens Christophorus Porfena, natione Smyrnaeus fuisse putavit, cum ipse, ut diximus, Murinensem se dicat. Præter Epigrammata multa, que in . . . habemus, scripsit Libros quinque de Imperio, & rebus gestis Justiniani. Nec tamen omnia de eo refert; sed inde, ut ipse ait, cepit, ubi desijt Procopius. Dictione utitur tersa, & florida; Gentilem fuisse, præter alia ostendit illud, . . . quolib. III. utitur cum sermo sit de martyrio B. Stephani.

AGATILLO ARCADE.

Di questo Poeta nominato Agatillo Arcade non poche son le memorie, che se ne truovano del suo Nome, ma niente delle molte opere sue. Fù Poeta Elegiografo, e da Dionigi Alicarnasseo nel Libro Primo dell' Antichità Romana è in più luoghi nominato, e i suoi Componimèti citati nella venuta d'Enca in Italia, e della sua Prole:

Sunt etiam qui Encam, & huc pervenisse fabulose dicant: Eum tamen non in his locis, sed in Italia mortem obiisse ajunt: Quemadmodum cum alij multi manifeste testantur, tum etiam Agathyllus, Poetae Arcadicus, in quodam Elegiaco Versu ita canens:

Venit, & in Arcadium, & in Neso deposuit Filias

Duas, ex Codones, & Anthemones congressu susceptas.

Ipse vero in Hesperiam agrum properavit, genuitque Romulum.

Et in altro luogo.

Demagoras etiam, & Agathyllus, & Multi alij idem tempus, & eundem Colonia Ducem fuisse testantur.

Fà

Fà pur menzion di lui Michele Apostolio nelle Centurie. Dal Vossio è nominato tra' Poeti, e tra gli Storici.



AGATONE.



Agatone portò chiaro nome nella Grecia di leggiadro giovane, e di vivace ingegno nel comporre Opere Comiche, e Tragiche; ma più celebre per le Tragedie, che per le Comedie, per lo che spesso siate vien chiamato Tragico, à differenza d'un' altro Agatone detto Comico. Fù carissimo à Platone, il quale per la Vittoria da Agatone riportata d'una Tragedia, scrisse il famoso Convito, dove introducendosi à ragionar d'Amore, vi furono numerati vent'otto persone tra' Filosofi, e Poeti, siccome narra il Patrizi, benche non di tutti fatto havebbe menzione Platone. Fù Agatone grande stimatore delle sue Tragedie; onde scrive Eliano:

Sæpe multumque suis Tragadijs Antitheta inferebat Agathon. Eacum quidam velut emendaturus, ex Dramatis ipsius tollere vellet: Tu vero, Vir magne, non animadvertis sic delere se in Agathone Agathonem? Adeo his delectabatur, ut ea suam Tragadiam efficere putaret.

Delle sue Opere truovanti nominate il Tieste, e'l Telefo. Scrisse ancora Giabi emulo di Gorgia, e di lui favella ampiamente Filostrato ne' Sofisti. Fiori nella Olimpiade novantesima. Truovasi in Diogene Laerzio un Distico ad Agatone, e Gellio stima, che sia stato fatto da Platone: Son le parole di Gellio.

Celebrantur duo isti Graci versiculi, multorumque doctorum hominum memoria dignantur, quod sint lepidissimi, & venustissime brevitatis. Neque adeo pauci sunt veteres scriptores, qui eos Platonis esse philosophi affirmant, quibus ille adolescens lusserit, cum tragadijs quoque eodem tempore faciendis preluderet:

Suavia dans Agathonì, animam ipse in labra tenebam:

Egra etenim propeans tanquam obitura fuit.

Amicus meus non inelegans adolescens, in plures versiculos licentius liberiusque vertit: qui quoniam mihi quidem visi sunt non esse memoratu indigni, subdidi:

*Dum semihulco suavio
Meum puellum suavior,
Dulcemque florem spiritus
Duco ex aperto tramite,
Anima agra, & saucia
Cucurrit ad labias mihi,
Rictumque oris pervium
Et labra pueri mollia
Rimata itineri transitus
Ut transiliret nititur.
Tum si mora quid pluscula
Fuisset in coitu osculi,
Amoris igni percita
Transisset, & me linqueret:
Et mira prosum res foret,
Ut ad me fierem mortuus,
Ad puerum intus viverem.*

Suida servendosi anche dell'autorità d'Aristofane, dove parla d'Agatone, scrive così:

Agathon nomen Viri proprium. Erat autem Tragicus, & ob mollitiem infamis erat. Aristophanes:

Herc. Agathon ubi est? Di. Me derelicto abiit.

Herc. Quo terrarum ille miser? Di. Ad Beatorum convivium.

Hic Agathon bonis moribus erat prae datus charus amicis, & in mensa, victuque splendidus. Ajunt autem Platonis etiam Convivium ab ipso scriptum in ipsius Convivio, quo suos amicos excepit, multis Philosophis ad id convocatis, & simul adductis.

Benche dal Patrizi s'è fatta menzione d'uno Agatone, cioè del sopraddetto, tuttavolta truovasi menzionato un'altro Agatone Comico appresso gli Scrittori similmente nel tempo stesso di Platone, Il Vossio è d'opinione, che quel verso appreso Aristotele nell'Etica :

Fortunaque artis, arsque Fortune est amans,

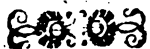
Sia d'Agatone Comico, e non d'Agatone Tragico.

Comici, ut puto, Agathonis est hic versus apud Aristotelem, & Simplicium.

Anche di costui fa ricordanza Suida ponendolo appresso il Tragico :

Fuit, & alius Agathon Comædiarum Scriptor, Socratis doctoris Discipulus; Ob molliem vero hic male audiebat.

Dalle quali autorità, e principalmente di Suida si vede, che l'uno, e l'altro Agatone sia stato disonesto, e di mala Fama.



A G I A R G I V O.



Con titolo di pessimo Poeta v'è nominato Agi di Patria Argivo, Figliuolo di Anfitoleino da Quinto Curzio.

Agis quidam Argivus, pessimorum Carminum post Choerilum Conditor.

Compose più d'un Poema, e Pausania cita alcuni versi delle sue Opere.

Qua de re versus hosce fecit Agis Anphiptolemi Filius:

Antiope peperit Zethum, atque Anphiona dium,

Asopo celeri currenti vortice nata:

Iuppiter hos genuitque simul regnator Epopeus.



A G N O L O P O L I Z I A N O.



Può Agnolo Poliziano giustamente meritar quella lode, c'han meritato molti altri chiarissimi ingegni, i quali gloriosamente han chiamato à novella Vita le buone Discipline già seppelitte fin da' tempi de' Barberi. Fù Oratore, Poeta, dotto in più Lingue, e'n tutte cose di finissimo giudicio; ond'Erasmo occhiuto conoscitore dell'altrui dottrina, disse nel suo Ciceroniano :

Angelum angelica fuisse mente.

E Vgolino, ponendolo col Mirandolano, così sublimemente lodollo :

Alterum cum Pico Mirandula miraculum.

Hebbe famigliare non men la Lingua Greca, che la Latina, e'n tutte e due còpose Pistole, Orazioni, Epigrammi con eleganza, e candidezza ammirabile. Chiosò alcuni luoghi d'Autori ingegnosamente; ma dall'Accademico Apatista nel primo Volume de' Proginnasmi Poetici vien censurato di non havere inteso un sentimento di Sidonio :

Ma il Poliziano altresì non intese il vero sentimento di Sidonio nella prima Pistola, trattando de' Cicero.

Fece molte Traduzioni; ma la Traduzion d'Erodiano è stata giudicata dagli Intendenti degnissima d'eterna Fama, havendo superato ogni altra Traduzione. Fù calunniato appresso la Repubblica letteraria da' suoi Emuli d'haver pubblicata per sua quest'Opera, la quale era stata fatica di Gregorio da Città di Castello imbellettata in molti luoghi da lui per coprire il furto, del quale ne' tempi di Leon Decimo Sommo Pontefice ampiamente ragionavasi, se diam fede à gli Elogij del Giovio.

Exinde Herodianum Romanè loquentem publicavit, cunctis hand dubie crepta laude, qui id generis munus ante susceperant, quanquam Amuli eam Translationem, uti nos à Leone Pontifice accepimus, Gregorij Tiphernatis fuisse dicerent, quod passim inducto furo, & falsis nervorum coloribus interlita, alieni styli habitum mentiretur.

Hebbe

Hebbe ricovero nella Casa de' Medici, ne' tempi di Lorenzo, e giovane ce'lebrò in un Poema in Lingua Italiana i Giuochi cavallereschi fatti da Giulian de' Medici, la qual Opera apportogli onor grande per haver superato, siccome al ora andò Fama, Luca Pulci eccellente Poeta, per lo che non è maraviglia s'altri appellollo, per cagion de' suoi nobili componimenti, singolare ingegno, havendo poetato in tre Lingue con tanta perfezione. Divenuto Lettor pubblico delle Lettere Greche, e Latine, con tanto gran Nome insegnava, che gli Scolari di Demetrio Calcondile Greco, Uomo dotto, ma di non aggradevoli insegnamenti, abbandonaron Demetrio per udir Poliziano. Questo gran corpo non andò senza una grand'ombra, perche Agnolo fù pieno di molti difetti, stucchevole, invidioso, e con arroganza indegna d'un buon Letterato, spesso burlavasi dell'altrui fatiche, e malamente poi tollerava l'altrui censure; A' costumi aggiunse la Natura un bruttissimo volto, havendogli dato naso difforme, occhio losco, delle quali fattezze, e costumi dice il sopraddetto Giovio negli Elogi:

Erat distortis saepe moribus, uti facie nequaquam ingenua, & liberali, ab enormi praesertim naso. subluscoque oculo per absurda, ingenio autem astuto, aculeato, occulteque livido, quum aliena semper irrideret, nec sua, vel non iniquo iudicio expungi pateretur.

Infermatosi, siccome si narra, per cagion d'un'ardentissimo amore portato ad un bellissimo Giouanetto; mentre con pazzo furore cantava sopra vno stromento musicale, miseramente spirò, non havendo ancor compiuto l'anno quarantesimoquarto dell'Età sua con dolor grande de' Lettetrati. Nella morte d'un tanto Maestro fece il Crinito suo Discepolo questo componimento:

*Hic, hic Viator paululum gradum siste,
Vatem potentis spiritus vides clarum;
Qui mente promptus acris, & arduum spirans,
Ac summa quaeque, & alta consequi suetus:
Is ille ego Angelus Politianus sum
Fovit benigno me sinus Flora, & illic
In Fata cessi, Parthenopaos Reges,
Cum Gallica arma irruerent minabunda.
Tu vale, & hoc sis meriti memor nostri,*

ALARDO, O ADELARDO.

Fù costui di Nazione Batavo Huono ingegnoso, e fecondo. Portò nome di Filosofo, di Teologo, di Poeta Greco, e Latino, e anche d'Oratore. Compose un buon numero d'Opere sopra varie materie, le quali Opere truovansi mentovate nella Bibliotheca Belgica di Valerio Andrea, e con queste notizie:

Alardus, seu Adelardus, Amstelodamns, à Patria cognomen tulit, Theol. multa, & lectionis, & eruditionis: litteris etiam politoribus, ac politico, ut illa ferebant tempora, stylo instructus; nec Graecae Linguae ignarus. Carmen quoque pangebatur non infeliciter, neque natura reclamante, aut invita Minerva, quod sinistrum de eo Corn. Callidij iudicium est, quasi solo conamine laudem aliquam Alardus fuerit meritus. Claruit Colonia, & Lovanij, familiaris Ruaro Tappeto, Iac. Latomo Coclenio, Nannio, Erasmo, alijs. Erat natura surdaster, sed lingua volubili. Unde quodam loco Erasmus, Alardum ait, quod auribus diminutum esset, lingua pensare, & ineffigiem Alardi non nemo ita lussit;

*Lustra decem numerans studijs impensa iuvandis,
Impendens, & adhuc, talis Alardus erat.
Excepto quod erat surdaster, caetera felix
Lingua satis pensat, quod gravat auriculas.*

Morì in Lovano del 1544. havendo lasciato à beneficio de' suoi Cōpatriotti Orfanila sua Libreria. Fù seppelito nella Chiesa de' Franceschini col seguente Pataffio da lui composto:

TOTA TEGIT TELLVS, QVI TELLVS TOTA VOCATVR.

ALBE-



ALBERIGO SALENTINO.



Che nõ fà, che non può l'amore della virtù? Questo amore indusse Alberigo Salentino da Calauria ad abbàdonar la Patria, e à condurfi in Grecia per apparar Lettere Greche, e ber ne' propi fonti le Scienze. Dimorò molto tempo in Grecia, perfezionossi nella Lingua, e procurò in ogni luogo di veder gli avanzi di que' Letterati, e di quelle Librerie lasciate dal furor de' Barberi. Tornò in Italia con molti scritti à penna, e visse con Fama di gran Filosofo, e Medico, e **servì** il suo fortunato viaggio d'incitamento ad altri desiderosi di sapere. Dilettossi della Poesia Greca, e al maggior segno affaticossi, perche i suoi Componimenti fossero riusciti puri in quella Lingua. Il Giraldi ne' Poeti fà d'Alberigo questa onorevole ricordanza:

Est, & Albericus Salentinus in Italia Magna Græcia natus, quem inter nostros ideo commemoro: Hic non contentus vestratis Litteris in Græciam enavigavit, ut eas in nativo Cælo perdisceret, quare probe institutus redijt in Italiam; nunc ut Philosophiam, & Medicinam Græcè, & Latine percallear, Ferraria versatur, & ut mihi quidem videatur, quod optat assequatur.



ALBINO CLODIO.



Albino Clodio. Vedi Clodio Albino.



A L C A N D R O.



Non pochi sono coloro i quali appellano Poeta Alcandro, e di lui leggesi in Clemente Alessandrino:

Musas vero, quas Alcander genus ducere ait à Iove, & Mnemosyne, ac reliqui Poetæ, & Scriptores pro dijs habent, ac venerantur.

Dubita il Vossio però se haver dee il titolo di Poeta.

Alcander Poeta ne, an alius generis Scriptor fuerit, non video unde colligi possit, nisi forte ex hoc loco Clementis Alex. &c.



A L C E O A T E N I E S E.



Fù questo Alceo Ateniese, appellato primo Poeta Tragico, di cui scrive Suida:

Alcaeus Atheniensis Tragicus, quem nonnulli primum Tragicum fuisse putant.

Il Giraldi favellando di costui, stima, che le Favole, cioè il Cielo citato da Macrobio, l'Endimione da Polluce sieno malamente attribuite ad Alceo Poeta Comico:

Alcaeus Poeta Tragicus Atheniensis, quem plerique inter Tragicos primum putavere. De hoc quidem pauca admodum legi, nisi quod ejus Fabulas citatas reperi Cælum à Macrobio, Endymiona à Polluce, quas aliqui etiam Alceo Comico, ut reor, perperam adscribunt.

Il Patrizi considerando il tempo di questo Poeta, e dell'Inventore della Tragedia, chiama questo Alceo Poeta Comico, e Tragico, portando di lui con l'autorità di Ateneo un Poema con titolo di Comedotragico:

Ma à chi bene rianda le memorie, che della Origine delle Tragedie, ancor si leggono, non Tespi, non Arione porteran l'honore di questa invenzione. Percioche Suida riferisce, che un certo Epigene Sicionio, XVI. Generazioni (ò Genee, come i Greci dicono, che vagliono sette anni l'una per lo meno) avanti CXII. anni n'era stato il primo Trovatore, e fra lui, e Tespi era vivuto un' Alceo Ateniese, che havea scritto, e Comedie, e Tragedie, & Ateneo cita di suo un Poema con titolo di Comedotragico. Ma se il detto di Plutarco è vero, che Tespi cominciassè in Atene à recitare Tragedie, convienc, che questo Alceo Ateniese pure, fusse un de' suoi Seguaci, e non Antecessore.

Alceo



A L C E O.



Alceo, che porta titolo di Comico vien chiamato da Suida prima Mitileneo, e poscia Ateniese, Figliuolo di Micco, e quinto Poeta dell' antica Commedia, il quale scrisse diece Favole:

Alcaeus Mytilenaeus, deinde Atheniensis, Comicus antiqua Comœdia quintus, Micci Filius. Scripsit Fabulas decem.

A Costui attribuiscono quelle Opere citate da Ateneo, le quali sono: Sorelle stuprate, Ganimede, Callisto, Sagre Nozze, Palestra. Visse intorno alla Olimpiade novantesima settima, e fu in Certame con Aristofane. Il Vossio è di parere, che l'Endimione citato da Polluce sia di questo Alceo Comico, e non del Tragico, contraddicendo al Giraldi, che vuol, che malamente venga a questo Alceo attribuito, siccome habbiamo detto. La contenzione adunque par che solamente nasca dalla varia interpretazione di Polluce, e dal non saperfi con chiarezza di quale Alceo habbia egli favellato, quantunque Rodolfo Guastero Chiosator di Polluce unisca l'Endimione all'altre Opere di questo Alceo. Il Giraldi con le solite sue distinzioni nel medesimo discorso del primo Alceo, fa pur di quest'altro Alceo menzione, premendo l'orme di Suida:

Qui Poeta fuit Mytilenaeus, vel ut alij putant, Atheniensis, & quintus inter prisca Comœdia Poetas, Micci Filius. Scripsit & Fabulas decem.

Ecco il Vossio, che citando a suo favor Polluce, fa questo Alceo Autor dell' Endimione:

Etiã etate Aristophanis, ut dixi, claruit Alcaeus: Non ille Lyricus, de quo antea dictum; sed Comicus: quem decem Comœdias reliquisse Author est Suidas. Earum Endymion memoratur Polluci Lib. 9. Pasiphae eidem Lib. 10. Qua cum Aristophane Athenis certavit. Athenaeo etiam citantur; Palestine, Neptia Sacra, Sorores stuprum passa, Ganymedes, & Callisto.



A L C E O M E S S E N I O.



Portò nome di Lirico Poeta Alceo detto Messenio, il qual fiorì ne' tempi di Vespasiano, e di Tito Imperadori, e venne cognominato da Isacio Tzerze Alceo più giovane a distinzione d'altri Alcei più antichi, e similmente Poeti. Truovasi nell'Antologia un Epigramma suo fatto alla fortezza, e Vittoria di Filippo.



A L C E O D A M I T I L E N E.



Mostro questo Alceo da Mitilene ingegno non solo in compor Poesie; ma cuor grande in aspirare al Dominio della propria Patria. Fu nimico fierissimo di Pittaco, havendo con esso competenza; ma Vincitor Pittaco, fu Alceo bandito con molti altri seguaci, ed eletto Pittaco contra essi, siccome narra Dionigi Alicarnasseo:

Quemadmodum Mytilenaei quondam elegerunt Pittacum adversus exules Alcaei Poetae Socios.

Per lo che in quello sdegnoso esilio si diede a comporre alcuni Poemi maledici; e pieni d'infamie contra Pittaco, e suoi aderenti, intitolando cotali Componimenti Stasiotici, che Sedizione dinotano, e Suida ancora portò i vari Nomi, co' quali ingiuriollo:

Sarapus. Alcaeus Pittacum Philosophum ita vocabat, quod latipes esset, & pedes traberet. Chiropoden vero, propter fissuras, quas habebat in pedibus, quas alij vocant Charadas. Item Gaurica, quod temere gloriaretur. Physconem vero, & Gastronem, quod pinguis, & crassus esset. Quin etiam Zophodorpida, ut esperem lucernae, qui nullam haberet lucernam: sed in tenebris cenaret: Et Agasyrastum, ut contractum impurum, & sordidum.

Il medesimo con qualche varietà truovasi in Laerzio, e Orazio scrivendo dello sdegno, col quale componeva Alceo contra Tiranni, dice:

*Et Alcaei minaces,
Stesicorique graves Camæna.*

In uno Epigramma dell'Antologia fatto a' nove Lirici si legge:

C

Ensis

*Ensis & Alcai, qui sanguinem saepe Tyrannorum
Libavit Patria Jura liberans.*

Prima, che fosse nimico di Pittaco, cantò, secondo il Patrizi, in Versi Lirici la battaglia da questi fatta con Frinone Capitano degli Ateniesi, mandato contra Mitilene, in cui restaron vinti gli Ateniesi, e prigioniero Frinone, e anche la battaglia d'Antigenide, ò pur come altri vuole, Antimenide suo Fratello, che vinse Machera molto famoso per la smisurata forza. Oltre l'intelligenza delle materie bellicose, e politiche, e delle cose poetiche, fù Alceo assai dedito à gli Amori, e d'Amore assai scrisse, e principalmente de' Giovani; onde Cicerone nelle Tusculane:

Fortis Vir in sua Republica cognitus, qua de Juvenum amore scripsit Alcaeus?

E nel Libro della Natura degli Dei:

Navus in articulo Pueri delectat Alcaum. Atest corporis macula Navus. Illi tamen lumen videbatur.

Ma i suoi Meli amorosi furon quelli composti à Lico Giovane da lui amato, de' quali Amori, e d'alcune fattezze del Giovane cantò Orazio nelle Ode:

*Lesbio primum modulatae Civi:
Qui ferox bello, tamen inter arma,
Sive jactatam religarat udo
Lisore Navim;
Liberum & Musas, Veneremque, & illi
Semper harentem puerum canebat,
Et Lycum nigris oculis, nigroque
Crine decorum.*

E'l Petrarca nel quarto Trionfo d'Amore cantò di lui:

Alcea conobbi à dir d'Amor sì scorto.

Scrisse un'Inno à Mercurio mentovato da Pausania:

In Hymno, quem in Mercurium fecit, docet Alcaeus.

Ed ancora un Proemio ad Apollo, pur da Pausania menzionato:

Hoc Alcaeus quoque Versibus mandavit, in Prolusione quadam suorum in Apollinem Versuum.

Orazio, che portò Nome di grande Imitatore d'Alceo in un'altra Oda, in cui ragiona di Saffo, e d'Alceo, dà questo giudizio d'Alceo:

*Et te sonantem plenius aureo
Alcae Pleetro dura navis,
Dura fugae mala, dura belli!*

E Quintiliano nell'Instituzioni Oratorie:

Alcaeus in parte Operis aureo Pleetro merito donatur, qua Tyrannos insectatur. Multum etiam moribus confert. In eloquendo quoque brevis, & magnificus, & diligens, plurimumque Homero similis, sed in lusus, & in Amores descendit, majoribus tamen aptior.

E Ovidio nella Pistola di Saffo:

*Nec plus Alcaeus consors, Patriaque Lyraque
Laudis habet, quamvis grandius ille sonet.*

ALCIMENE ATENIESE.

Vn' Alcimene truovasi Poeta Comico, di Patria Ateniese. Di costui narransi due Favole, e sono: Tesoro, Peccanti. Và dal Giraldi nominato, e dal Vossio è posto tra' Poeti Greci d'incerta età. Di lui altro non dice Suida, che questo:

Est & alius Alcimenes Atheniensis Comicus.

ALCIMENE MEGARESE.

Hebbe nome di Poeta Tragico un Alcimene Megarese, che da altri viene ancora appellato Alcimede. Và menzionato da Suida:

Alcimenes. Megarensis Tragicus.

ALCI-

ALCINNIO DA CHIO.

Alcinnio da Chio; Vedi Alinnio.

ALCISTIDE.

Portò Alcistide Fama più di gran Versificatore, che di grā Poeta tragico, e per quanto si può scorgere da' suoi fatti, superbo, e vantator grande della sua fecondità, e delle sue Opere. Hebbe ardimento di contender con Euripide in far Versi. Avvenne una volta, ch' Euripide in tre giorni fatti havea tre Versi, dove allo 'ncontro cento Alcistide, della qual cosa, come superiore di numero Alcistide vantandosi; gli rispose Euripide: Egli è ben vero, che tu hai composto più Versi di me; ma tra' tuoi Versi, e' miei v'è questa differenza, che i tuoi dureranno tre giorni, e' miei finche durerà 'l Mondo, il qual fatto vien da Valerio Massimo scritto nel Libro della Fiducia di se stesso;

Itaque etiam quod Alcestidi Tragico Poeta respondit, probabile: Apud quem cum quaereretur, quod eo triduo non ultra tres Versus maximo impenso labore deducere potuisset, atque is se centum perfacile scripsisse gloriaretur. Sed hoc, inquit, interest, quod tui in triduum tantummodo, mei vero in omne tempus sufficient. Alterius enim fecundus cursus scripta intra primas memoria metas corruerunt, alterius cunctate Stylo elucubratum opus per omne aevi tempus plenis gloriae vetis feretur.

ALCMANE LACEDEMONIO.

Alcmane Lacedemonio Figliuolo di Damante, ò Titiro poetò nella Lingua Dorica intorno alla XXVII. Olimpiade. Nacque d'oscuri Natali, e fu dedito a gli Amori, secondo Suida.

Alcman, Lacon ex Messoa, agri Laconici loco civis Messoates appellatus. Secundum vero Cratetem Ptoontem erat Lydus Sardiannus, Lyricus, filius Damantis, vel Titari. Vixit autem XXVII. Olympiade, Ardye, Alyattis pare, Lydorum regnum obtinente, vel, in Lydiaregnante. Cum autem esset valde deditus amoribus, amatoriorum carminum inventor fuit, cumque & servilibus, servisque parentibus esset natus, scripsit libros sex carminum, & fabulam, quam vocavit Natantes feminas. Primus autem auctor fuit, ne versus hexametri ad lyram canerentur. Usus est autem Dorica lingua, ut Lacedemonij.

Fu Poeta Lirico, e di nobil Fama, e venne appellato Principe de' Poeti Lirici per haver saputo affai fioritamente trovare i Meli, e' l modo del suo poetare fu detto Alcmanico, che servi di documento a molti giovani seguaci di simile Poesia, havendo usato in comporre un Verbo tra due Nomi. Clemente Alessandrino negli Stromati favellando d'alcuni Inventori di cose nuove, e d'altri, che all'antiche cose hanno aggiunto alcuna novità, attribuisce il ballo, ò l salto ad Alcmane:

Choream Alcman Lacedemonius.

Visse ardentemente innamorato di Megaloftrata Poetessa, e narrafi, ch' egli per cagion de' suoi amori cominciassè a cantare Versi antorosi di molta dolcezza, alcuni de' quali in Ateneo si leggono. Stazio ancora nominollo in quel Verso:

Obsitus, & tetricis Alcman cantatus Amyclis.

Dal Patercolo vien contraddetta l'opinion di Laconico favellando di questo Alcmane:

Nam Alcmana, Lacones falso sibi vindicant

Alcmane mette Alcmane tra 'l numero de' gran Mangiatori:

Testatur etiam Alcman Poeta: se fuisse voracissimum.

E in Ateneo si legge, che non solo fosse voracissimo; ma ancora, che haveffe amato un giovane detto Cheerone:

Alcman Poeta esse fatetur se edaciorum, Libro tertio, ad hunc modum:

Aliquando tibi dabo tripodis alvum,

*In quo Neleum sculptum manibus teras, sed
Nunc quidem ignem non incalefcit: fortassis vero tu plenus
Canebas, quo pacto edax Alcman solstitio adamavit
Puerum Chaeron. Nihil enim comest quod sit verberatum:
Qua nova & intacta sunt, ut & ipse populus cupit.*

Il medesimo Ateneo in altro luogo lodando Alcmane intorno al compor Versi amorosi, il chiama sfrenato verso le Donne, e dice degli amori portati à Megaloftrata:

Archytas Harmoniacus scribit, ut ait Chamaleon, amatoris versibus condendis omnium principem, & ducem Alcmanem fuisse, erga mulieres petulantissimum, & ante omnes in vulgus eam musam, & ea carmina edidisse, qua in hominum congressu, ac conventu oculis canerentur. Alicubi de se ipso is scribit:

Amor denno me Cypridis filius illapsus exhilarat.

De Megaloftrata, quam modice, & honeste amabas, femina versibus condendis exercitata, que suo colloquio facile irretiret amatores, hoc inquit:

Suavem hanc Musam dono dedit falix virgo flava Megaloftrata.

Scrivefi che morisse oppresso da morbo de' pidocchi, della qual morte scrive Aristotele nella Storia degli Animali:

Pediculi ex carne: quibus futuris emergunt cum postula quadam, sive pure exigue: quas si pungas pedienli exeunt. Accidit morbus hic nonnullis hominibus pra nimio corporis humore. Et quidem aliquos ea foeditate obijisse proditum est, ut Alcmanem Poetam, & Pherecydem Syrium.

Plutarco narra, che Alcmane chiamava la Fortuna Figliuola della Provvidenza. Leonida nel Libro dell'Antologia gli fa questa Inscrizione:

LEONIDÆ

*Gratosum Alcmanem, & Cantorem Hymenaeorum
Cygnum, Musis qui digna cecinit,
Tumulus habet, Sparta magnam gratiam. Sive hic Lydus,
Onus abijciens, abijt ad inferos.*

ANTIPATRI

*Virum non ex lapide dijudica. vilis est tumulus
Intuitu, magni vero ossa viri habet.
Scies Alcmanem, Lyra agitatorem Lacana
Eximium, quem Musarum novem numerus habet.
Jacet vero continentibus duabus contentio, an ne hic Lydus,
An verò Lacon. multa patria Poetarum.*

ALCMANE MESSENIO.

Fù questo Alcmane Messenio ancor egli Poeta Lirico, e Compositor di Versi amorosi. A questi vengono attribuite molte cose, che ancora al primo sono state attribuite; essendo discordi in ciò gli Scrittori, e chi chiama il primo Lidio, e chi il secondo. Il Vossio osservando l'Olimpiade, porta questo Alcmane, e l'altro con la differenza dell'Olimpiadi, secondo Eusebio. Suida dopo di haver parlato del soprad detto Alcmane Laconico, di questo Alcmane Messenio dice:

Est etiam alius Alcman, unus è Lyricis, quem Messene tulit.

Leggesi ivi ancora dopo la Traduzione:

Vel quem Messana genuit.

Il Lascari appresso il Maurolico:

Alcman Poëta Lyricus ex Messana fuit Civitate vetustissima Rhegio vicina.

Ma udiamo il Giraldi in questa contenzione, che dell'uno, e dell'altro Alcmane far volle menzione:

Primus igitur inter Lyricos Poetas erat Alcman, qui eodem, quo Pittacus tempore, ut scribit Eusebius, XLIII. scilicet Olympiade claruit: Alij XXVIII. quo tempore Ardis, qui & ab aliquibus Ardis dictus est, apud Lydos regnabat. Plerique verò Alcmana Laconem fecerunt, id quod & Statius poeta innuit, cum cecinit,

Obitus, & tetricis Alcman cantatus Amyclis.

Quod

Quod tamen manifestè negat in historia Vellejus Paterculus. Suidas ex urbe Messana, in colicet perperam legatur Mesoam, fuisse ait. Sunt tamen, qui alterum existimant. Crates vero ex Sardis Lydia urbe, quod & Antipater quodam carmine testatum reliquit, & Leonidas in ipsis Alcmanis Epitaphio. Legitur & in libello de exilio, Plutarchi carmen, quo idem innuitur. Patrem Alcman habuit Damanta, vel ut alij. Titurum. Venti, ac gula operam dedisse legimus, unde, & inter gulones, & voraces, ac multi sibi homines connumeratur a Grecis, vel ipso eodem teste, qui se nuncupat. Idem, & Athenæus in decimo, & Alianus, quo loco Addephagos, hoc est, voraces commemorat inter quos Pityrea Phryga, Cleonymum, Pisandrium, Charippum, Mithridatem regem, Timocrocontem Rhodium, de quo suo loco, Erysiethona, Myrmidonum, qui est cognominatus, atque ideo haud quoque mirum, si supra modum amatorijs, & rebus venereis vacasse perhibetur. Nam & ipsum eroticorum carminum quidam putavere. Extant apud Athenæum ejus ipsius carmina, quibus illum facile colligimus impatienter Megalostrotam poetriam adamasse. De familiaribus, ac domesticis libros sex scripsit. Melicos versus, & quas Colymbos ipse nuncupavit, primus insuper modulamina induxit, quæ sine hexametris versibus concinuntur. Lingua usus est Dorica, quæ & Lacedæmonij utebantur. Alianus scribit Alcmana servum fuisse Agesydis, sed ab eo libertate donatum, ob illius virtutes, & ingenij elegantiam, & perinde à Grecis dulcis, hoc est cognominatur. Perijt vero pediculari morbo, hoc est phibriasis. Ab hoc carmen alcmaicon, quod & alcmanicon interdum à nostris perperam Alemanicon appellatum, cujus & Hephæstion meminuit, ut alios mittam. Sunt & qui alterum Alcmana fuisse asserant ex urbe Messana, & ipsum Lyricum. Alcman teste Plutarcho, Fortunam Providentiæ filiam, sororemque Eunomicæ, & Pithus dicere solebat, & adhuc de Alcmane sat dictum.



A L C M E O N E.



Il Giraldi, e' l' Patrizi portano un Poeta nominato Alcmeone, il quale scrisse un Poema delle Muse, chiamandole Figliuole del Cielo, e della Terra secondo Celio:

Pauci vero ex Poetis, quorum Alcmaon est, Musas Celi Filias, & Terra prodiderunt.

Il Giraldi vuol, che fiorisse ne' tempi di Lesche, che sarebbe stato nell' Olimpiade trentesima, secondo Eusebio:

Sequebatur hos Alcmaon, & Dinarchus, quorum prior per ea tempora, quibus Lesches floruit, & inter cetera de Musis scripsit.

Il Patrizi 'l pone tra que' Poeti i quali furon prima delle Olimpiadi. Da altri vien detto Alcmane. Il Vossio col lume dello Scaligero cammina così:

Olimp. XXX. anno IV. claruere Alcmaon, & Lesches Lesbicus; ut est in Chronica Eusebij. Sed pro Alcmaon, quomodo & Lilius Giraldus legit, rescribi debet Alcman, quod facile vidit Jos. Scaliger.

Nel quinto Libro degli Epigrammi dell' Antologia similmente si legge:

*Stabat & Alcmaon sic dictus nomine Vates -
Sed non Vates erat nobilis, neque in capillis
Lauri habebat Corymbum. Ego vero Alcmana censo
Qui prius vocalis Lyra exercebat artem,
Doxum bene sonantibus cantum chordis texens.*



S. A L D È L M O.



Per Nascita, per Dottrina, e per Santità chiarissimo fu in Inghilterra Aldelmo, ò pur com' altri vuole, Aldelino. Nacqu' egli di Real sangue de' Rè Sassoni Occidentali, siccome narra Giovan Pitreo:

S. Aldelmus, vel Aldelinus, Natione Anglus, & Inæ Occidentaliū Saxonum Regis ex Fratre Kenteno Nepos.

Viaggiò in Francia, in Italia, e in altre parti per apparar tutto ciò, ch'esser doveagli d'ornamento. Hebbe i primi insegnamenti da Maidulfo Eremita, e gli altri da Teodoro Arcivescovo di Conturbia, da cui apparò la Lingua Greca. Vesti abito monastico, e tra' Chioftri menò vita così esemplare, che servì d'incitamento a'

Com-

Compagni . Fù poscia eletto Vescovo Sirburnese , della qual Dignità fa menzione Polidoro Virgilio nella Storia d'Inghilterra :

Et hoc Shyreburniense appellarunt: Nam ibi Occidentalium Saxonum Princeps Episcopalis Sedes locata erat, cujus Dioecesis Episcopus cum primis fuit divus Aldhelmus.

Dilettoffi di Musica , e speffe fiata cantar solea lodi al Signore . Di più della Filosofia, Matematica, Theologia, fù intendente della Poesia , componendo dottamente in varie Lingue con ammirazion de'suoi , per lo che il detto Pitseo , citando Giovanni dal Bosco, scrive :

Carminè, Prosa, Saxonice, Latine, Græcè doctissimus.

Compose numero grande di Libri , e quel ch'è degno d'immortal Fama , con istil candido , e pieno d'erudizione ; onde scrisse Beda nella Storia Ecclesiastica Inghilese :

Nam & Sermone nitidus, & Scripturarum, ut dixi, tam liberalium, quam Ecclesiasticarum erat eruditione mirandus.

Favella di questo gran Letterato, e gran Santo il Surio nelle Vite de'Santi, e'l Cardinal Baronio nel Martirologio.

❦❦❦ ALESSANDRA SCALA. ❦❦❦

Degno frutto di nobil pianta nacque Alessandra Scala Figliuola di Bartolomeo Scala Uomo pieno d'ogni erudizione. Fù ella così dedita alle Lettere Greche, e Latine , che potè chiamarsi l'onor del suo sesso , e dell' Età sua , e per sua maggior fortuna venne maritata à Michele Marullo Tarcagnota di Nazione Greco , celebre Poeta . Compose Alessandra Versi Greci, e tra lei, e'l Poliziano, da cui fù molto lodata, passaron molti Componimenti . Morì nel 1506. Il Vossio nel Libro degli Storici Latini favellando del detto Bartolomeo , discorre ancora d'Alessandra così :

Habuit filiam Latinam, Græcisque Literis excoltam, nomine Alexandram, qua nupsit celebri Poeta Michaeli Marullo Tarcagnote, natione Græco, sed Carminè Latino non minus pollenti: Viro sane docto, sed de Religione Christiana (ut Leander in Italia sua inquit) haud sane sentiens, qui in Cacina flumine per agrum volaterranū in mare defluente submersus fuit. Extant Politiani Versus Græci in laudem Alexandra: Item Alexandra similes Versus, quibus Politiano respondit. Obijt Alexandra anno 1506.

❦❦❦ ALESSANDRIDE. ❦❦❦

Alessandrìde fù un Poeta Comico , di cui fan menzione Polluce, e Ateneo . Le sue Opere citate sono: Oplomaco , Meliloto , Farmacomante . Il Gasaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo scrivendo d'Alessandrìde, e d'Anassandrìde Comici esamina i Nomi , e l'Opere di questi due Autori , e i luoghi non men di Polluce, che d'Ateneo .

Author hujus Eclogæ in editis appellatur Alexandrides, cujus Poeta Nomen neque Suidas agnoscit, neque Eclogarius, qui Anaxandridem illius loco hic nominat. Fuit cum existimarem, in totum de Poetarum Comicorum numero Alexandridem istum esse tollendum: Succedente ubique in locum illius Anaxandrida, qui & ex Suida Miscellaneis, & alijs multis Scriptoribus notissimus Poeta est: Sanè Melilotum Fabulam, qua in initio undecimi Alexandrida tribuitur, liber XIII. aserit Anaxandrida. Forte, & de Hoplomacho, qua lib. IV. & XIII. Alexandridem proficitur Authorem in vulgatis Libris, idem sentiendum. Sed Alexandrida Comici video etiam alios meminisse. Pollux Lib. IX.

Sed in Anchise Alexandrides, etiam Semiaureus dixit.

Athenæus tamen non longe hinc Anchise Fabula Authorem laudat Anaxandridem, non quomodo Pollux, aut Pollucis Libri. Nasquam frequentius peccatum in isto Opere, quam vel in Authorum Nominibus, vel in Librorum Indicibus.

ALES-



ALESSANDRINA.



Poetessa di non ignobil grido fu Alessandrina, detta Estica da altri chiamata Estica Alessandrina, ch'è il suo vero Nome, siccome osservar si può in Estica. Demetrio, e Strabone favellan di lei. Dal Vossio è portata ne' Poeti d'incerta Età:

Hesiea Alexandrina, Poetria, ex Demetrio memoratur, Straboni.



ALESSANDRO ETOLO.



Alessandro nominato Etolo da Pleurona Città, nacque di Satiro, e di Stratochia, ò Stratoclea. Và tra' Grammatici, e tra' Poeti. Fu uno de' sette Tragici della Plejade al parer di Suida,

Alexander Ætolus ex Urbe Pleurone, Satyri, & Stratoclea F. Grammaticus. Hic etiam Tragedias scripsit, ita ut etiam unus de septem Tragicis (qui Plejas cognominati fuerunt) habitus fuerit.

Fu il secondo à scriver Ginedologi in Giambo à similitudine di Sotade, siccome vuole il Patrizi; ma Strabone sol questo dice:

Primus Autor Cinadici sermonis fuit Sotades: Eum securus est Alexander Ætolus.

Ateneo ponendo Alessandro con altri Poeti Scrittori di Cinedologi scrive così:

Jonico sermone Sotadis carmina in Publicum prodierunt, & ante illum, quae Ionica dicebantur, & quae ab Alexandro Ætolo, Pyrete Milesio, Alexe, & alijs ejusmodi Poetis edita sunt.

Scrisse ancora Elegie, e Partenio negli Erotici, ne cita una, e dice:

Ut Alexander Ætolus his Versibus commemorat in Apolline.

Nel Catalogo d'Ateneo van di lui nominate queste Opere: Pescatore, Elegia, Circee, Bevimento, Tigone, Profugo. Gellio narra, c'habbia composti alcuni Versi ad Euripide:

Alexander autem Ætolus hos de Euripide Versus composuit.

Macrobio poi con somma loda di Alessandro scrive in questa maniera:

Alexander Ætolus, Poeta egregius, in Libro qui inscribitur Musa refert quanto studio Populus Ephesus dedicato Templo Diana curaverit premijs propositis, ut qui tunc erant Poeta ingeniosissimi, in Dea carmina diversa componerent.



ALESSANDRO LICNO.



Col cognome era di Licno, ora di Efesio per la Patria cammina appresso gli Scrittori questo Alessandro Oratore, Poeta, e Storico, che scrisse delle cose Celesti. Strabone nel Lib. XIV. scrive di Alessandro così:

Ex recentioribus fuit Alexander Orator, cognomento Lychnus: Is & rempublicam gessit, & historiam conscripsit, ac versus reliquit de rerum caelestium, ac Orbis terrestri partium descriptione, editis de singulis earum poematis.

Il medesimo vien confermato da Eustazio, e da Stefano, i quali di questo Alessandro portano alcuni Versi. Cicerone ad Attico nel Lib. 2. non gli dà titolo di buon Poeta.

Libros Alexandri negligentis hominis, & non boni Poeta, sed tamen non inutilis, tibi remisi.

Il Patrizi rapporta questo stesso luogo di Cicerone; ma il Giraldi par che dubiti, se Cicerone favellato haveffe di costui:

Dubitavi aliquoties ego, an hic ille Alexander Poeta esset, cujus est facta mentio à M. Tullio in Epistolis ad Atticum.

Il Vossio segue l'orme del Patrizi.



ALESSANDRO SEVERO IMPERADORE.



Visse così ben disciplinato nelle Lettere, e ne' costumi Alessandro Severo, Figliuolo

di Mammea , che per le molte sue Virtù fu eletto Imperadore nell' Età d'anni fedici , secondo l'opinion di molti , dopo la morte del dissoluto Eliogabalo suo Confobrino; ma Suida vuol , che fosse stato d'anni quattordici :

Cum igitur ad quatuordecim annos Imperium Regni tenuisset.

Nell' acerbità degli anni mostrò mature le operazioni nel reggimento dello Imperio . Egli oltre'l depender dal savio consiglio della sua Madre , ragunò , e tenne appresso la sua persona onorevolmente Vulpiano , Fabio Sabino appellato il Catione de' suoi tempi, Pomponio, Alfeno, Giulio, Modestino, Paolo, Venulejo, Africano, Celso, Florentino, Mezano , Calistrato , Marziano , Procolo , e altri; tutti Huomini chiarissimi nelle Scienze , e Discepoli la maggior parte di essi di Papi- niano ; onde altro non s' udiva in Senato, che lodi, havendo la Repubblica incontrato un ottimo governo d'un Imperadore dissimile al primo, che fù sceleratissimo, e di tutti vizi macchiato , e 'n tanta mutazione succeduta nella Repubblica, maggiormente splendea il lume della bontà d'Alessandro , quanto più erano state le ombre delle dissolutezze di Eliogabalo . Videsi in lui moderazion d'animo , affabilità con amici , piacevolezza con tutte persone , quali Virtù son così del detto Lampridio celebrate :

Moderationis tanta fuit; ut nemo unquam ab ejus latere submoveretur , ut omnibus se blandum, affabilemque praberet : Vt amicos non solum primi , ac secundi loci, sed etiam inferiores agrotantes viseret.

Mutò la Corte, purgandola da Gente disonestà , e di mala Fama , ne ricever volle al suo servizio chi virtuoso non fosse , ne à Magistrato innalzò alcuno , che meritevole non se ne fosse renduto , per le quali ammirabili Virtù leggesi in un marmo questa memoria , portata da Lionardo Aretino nelle Pistole , e da Adolfo Occone nelle Medaglie ;

IMP. C. M. AURELIUS SEVERUS
ALEX. AUG. PONT. MAX. P. COS.
PATER PATRIÆ.

Fù nelle Guerre felicissimo, ammirandosi in lui Fortuna, e Valore, cose, che rare volte sogliono andare insieme, e ritornando vittorioso dall'Oriente, trionfante entrò in Roma con gli applausi del Popolo Romano . Non lasciò di riprendere la stessa Madre soverchiamente avida del danajo, della qual cosa scrive Suida :

Matrem autem etiam accusabat, & de ea gravissimè conquebatur, atque molestissimè se- rebat, quod ipsam pecuniacupidam, & avaritiæ deditam esse animadverteret, & multa malis artibus parare videret, quibus Fiscum auget, multa autem ab ipsa cogebatur facere.

Alle suddette Virtù aggiunse quelle delle Arti Liberali , e degli Studi , havendo il tutto apparato con lunga , e costante fatica . Fù buon Matematico , intendente di Musica, di Disegni, di Dipinture, però co'suoi più confidenti cantar solea, ed esercitarsi nel e narrate Professioni; ma fatto Imperadore alcune lascionne, come non convenevoli alla Maestà dello Imperio . Visse innamorato dell'Arte Oratoria , e della Poesia , e in ogni occasione , che se gli permetteva accompagnavasi con le Muse , ma dilettoffi però più della Greca , che della Latina Lingua , siccome scrive Lampridio :

Facundia fuit Græcæ magis, quam Latina; nec Versu invenustus.

Indi segue dicendo :

Post actus publicos, seu bellicos, seu civiles Lectioni Græcæ operam majorem dabat.

Scrisse le Vite de'buoni Principi, e vogliono, in Versi Greci, e Vospisco anticamente di quest'Opera anche parlonne . Vivendo finalmente sotto la naturalezza di que' secoli abbeverati di sangue umano, hebbe Alessandro infelicissimo fine : Imperciocche per congiura di Massimino avido di regnare ; fù da Soldati Alemanni mal soddisfatti della severità della disciplina militare, ammazzato . Fù la sua morte lagrimata da Roma tutta, essendosi perduto un ottimo Imperadore, Amator delle

delle Lettere, e de' Letterati, di costumi esemplare, che sino al nostro Redentor Giesù Christo hebbe volontà d'alzare un Tempio. Suida favellando de' costumi di questo Imperadore, dice:

Fuerunt etiam ipsi mores naturales, mites, & mansueti, & ad humanitatem valde propensi.

Ma il medesimo Suida scrive ancora de' suoi difetti così.

Eo autem turpitudinis est progressus, ut jam omnes Scenicos, & in publicis Theatris celebres ad summos Magistratus, a Scenis, & Theatris iraductos, eveheret. Idcirco omnes ipsum detestabantur, & odio gravissimo prosequerantur.

ALESSIVRIO.

Alessi cognominato Turio dalla Patria, che Sibari appelloffi, fu Figliuolo di Menandro Comico, ed esso ancor Comico, secondo Suida:

Alexis Thurius. Natus in Urbe Thuria, quae prius Sybaris appellabatur. Comicus. Docuit Fabulas 245. Fuit autem Filius Menandri Comici; habuitque Filium Stephanum, qui & ipse Comicus fuit.

Il Patrizi stima, che il detto Menandro, non sia quel tanto famoso. Il Giraldi, e' Vossio vogliono, che Alessi fusse Zio di Menandro, alla quale opinione aderisce ancora il Barrio nel Libro dell' Antichità di Calavria:

Fuit & Alexis Sybarita Poeta Comicus, Menandri Poeta Comici Patruus, qui ducentas quinquaginta quinque Fabulas scripsit, inter quas unam Brettiam nominavit.

Carlo Stefano scrive, che Alessi prima di Menandro lasciato avesse molte Favole:

Alexis Thurius, prius Sybaris, Poeta Comicus ante Menandrum reliquit plures Fabulas, habuit Filium Stephanum Comicum.

La varietà di queste opinioni par che sia nata dalla varia lettura di Suida; mentre tutti il citano, e alcuni leggono Zio, alcuni Padre, Da Giulio Cesare Scaligero nella Poetica vien chiamato Poeta della mezzana Commedia, e con titolo d' Illustre Poeta, dove parla della Commedia:

In hoc Comedia genere Alexis perillustris fuit.

Intorno al numero delle sue Opere anche discordi sono gli Autori: Imperocche Suida vuol, che sieno CCXLV. Il Lascari appresso il Maurolico CCXL:

Alexis ex eadem Thurio Urbe, Poeta Comicus: Qui ducentas, & quadraginta Comedias edidit.

E' il Barrio similmente di sopra citato, CCLV. Quelle, che truovansi nel Catalogo d' Ateneo, che vogliono, che sien di costui, sono: Certame, Fratelli, Certami, Esopo, Anteja, Apeglaucomeno, Relegato, Apobate, Abscisso, Archiloco, Asclepioclide, Asotodidascalo, Attide, Bruzia, Galatea, Pittura, Ginecostratia, Convivatore, Dropide, Dorci, Demetrio, Duevoltepiangente, Gemini, Facitor de' Poculi, Elena, Elleni, Epidauro, Epiclero, Procuratore, Sette à Tebe, Eretrico, Mercenarij, Ippuo, Esione, Tesproti, Fanatico, Tebani, Trafone, Cavaliere, Cavallo, Ippisco, Equilibrità, Cleobulina, Gnidia, Biancheggiatore, Crateo, Cigno, Ciprio, Curide, Giuocatori, Governatore, Lebete picciolo, Lampade, Lebete, Leucadia, Leuce, Lino, Locri, Licisco, Mandragorizomene, Vate, Midone, Milcone, Milesia, Proci, Vlisse Tessitore, Opora, Restituito in Sede, Menato in Colonia, Olintio, Omicia, Simili, Oreste, Saltatrice, Panfila, Pannichide, Pancraziaeste, Parasito, Vinoso, Poeti, Policlea, Malvaggia, Pontico, Pirauno, Favola in Pozzo, Pitagorizufa, Pilce, Rodio, Soldato, Commorienti, Concorrenti, Nutriti insieme, Soraci, Tarrantini, Teti, Ava, Feneratore, Trofonio Ipbolimeo, Sospetto, Sonno, Fedro, Fedone, Filisco, Donna amante, Ninfe, Apparatifrigij, Frige, Esule, Corigo, Bugiardo, Pseudipbolimeo. I Nomi di dette Opere molte volte truovansi emendati dal Casaubono. Ateneo non lasciò anch' egli di censurare Alessi in Archiloco:

In Helleſponti Pariolantæ comedi placentas teſtantur, qui eò peregrinati ſunt, non diſſimulando errore Alexidis, qui ex Paro in Archilocho eas ſic laudat:

Fælicis incola pari, fortunate ſenex,

Quæ Inſula præ omnibus duo fert præſantiſſima:

Lapidem Dijs beatis ornamentum, & mortalibus placentas.

Hebbe Aleſſi un Figliuolo nominato Stefano, Imitator del Padre, Poeta Comico. Mori Aleſſi affai vecchio, e di lui narra Stobeo.

Alexis Poeta Comicus, cum quidam ipſum ſenem egre incedentem intuiſus, quid ageret interrogaret: paulatim ſe per otium mori reſpondit:



A L E S S I.



Vn'altro Aleſſi Poeta vâ mentovato dagli Scrittori, e ſtimaſi, che ſia quello, che viene da Ateneo connumerato tra que' Poeti, che hanno ſcritto Cinedologi, e che per le ſue Opere foſſe detto Cinedologo, il quale in più luoghi, e principalmente in occaſione d'altri Poeti è citato dal detto Ateneo.

Jonico ſermone Sotadis carmina in publicum prodierunt, & ante illum, quæ Jonica dicebantur, & quæ ab Alexandro Etolo, Pyrete Mileſo, Alexe, & alijs eiufmodi Poetis edita ſunt. Alexen Cynedologon vocant.

Nell'Antologia vi è d'Aleſſi quel componimento alle Baccanti, che vien giudicato di queſto Aleſſi, quantunque da altri d'un ſolo Aleſſi Poeta ſieſi fatta menzione.



ALESSINO DIALETTICO.



Truovaſi da Ateneo nominato uno Aleſſi, ò Aleſſino Dialettico, il quale compoſe un Peano in Cratero Macedone, ſiccome ſcrive Ermippo Callimachio, appreſſo il detto Ateneo.

Eſt, & Pean, ſcriptum Carmen, in Craterum Macedonem, quod Alexinus Dialecticus compoſuit, ut inquit Hermippus Callimachus Libro primo de Ariſtotele. Canitur ille Delphis puero Lyram pulſante.



ALFEO DA MITILENE



Fù queſto Alfeo da Mitilene Poeta affai ingegnoſo, e di grandi invenzioni. Nell'Antologia vi ſon di lui più componimenti, e celebre è quello, in cui favella di Roma, ſiccome ancora quell'altro, in cui diſcorre del naturale amore con quella cõparazione, della quale dice Vincenzo Oſſopeo Chioſatore dell'Antologia:

Alpheus docet exemplo gallina, quæ Hyberno tempore nive proſus obruta, tam diu pullos ſuos aliſtexit, & fovit, donec frigore eſt exanimata.



ALINNIO DA CHIO.



Ora col Nome d' Alinnio ora col Nome d' Alcinnio leggeſi negli Scrittori queſto Poeta. Da Ateneo è chiamato Alcinnio, da altri, de' quali è ſeguace il Parrizi Alinnio. Fù egli da Chio, e Poeta Ditirambico, e nella Poefia Ditirambica affai famoſo. Scriſſe nelle ſue opere, che Imeneo foſſe ſtato amato da Argindo, e'l detto Ateneo fa menzione di queſto amore:

Alcymnius Chius in Dithyrambis Himeneum tradit Argynni fuiſſe Amatum.



AMANDO GILSELIO.



Fù Amando Giſſelio Condruſio Sacerdote, e della Latina Lingua molto intendente Poeta di nobil grido. Menò ſua Vita in Lieggi, e ivi nella Chieſa di Santa Croce fu Prefetto degli Studij. Stampò varij Libri appartenenti à Grammatica, à beneficio de' Giovani. Scrive di lui Valerio d'Andrea.

Aman-

Amandus Gilselius, Condruſus, Eccleſia Collegiata S. Crucis apud Leodienses, Sacerdos, & Schola Litteraria Moderator, Grammaticus optimus, Græcè, Latineque doctus, & mirus in Acroaſticiſ Poëta, ſibi licet penè in omnibus Præceptor.



AMEPSIA ATENIESE.



Ameſſia Poëta Comico nel tempo del Principato di Apollodoro, viſſe con Fama di mal Poëta, e le ſue Commedie ſtimate inſipide, e piene di ſciocchezze. Và da Ariſtoſane deriſo. Laerzio nella Vita di Socrate fa di lui menzione.

Porro Ameſſiam palliatam illum inducens :

Da Ateneo truovanſi alcune ſue Opere citate, le quali ſono: Giuocatori à Cottabo, Golòſo, Barba, Pubblico, Fionda, Parco. Suida in un luogo il chiama ſolamente Atenieſe Comico.

Ameſſias Athenienſis Comicus.

E in altro luogo, dov'è parlà di Frinico dice:

Phrynicus; & Lycis, & Ameſſias fuerunt Comici ſubfrigidi.



AMMIANO.



Di Ammiano Poëta di nobil grido evvi memoria nell'Antologia, dove leggòſi molti ſuoi Componimenti. Da Carlo Stefano è portato con lode di celebre Poëta. Il Rodigino nel Libro 17. ne cita un Diſtico aſſai famoſo, il di cui ſentimento è queſto:

Facilius multò eſſe, corvos reperiffe albos, volanteſque reſtudines, quam reſhorem ex Capadocia prohiberiſ nota.

Ne meno ingenoſo, moſtroſſi in quel Componimento fatto à Proclo, che havea la mano coſi corta, che arrivar non potea al Naſo. Vincenzo Oſſopeo Chiofator dell'Antologia con l'occaſione di queſto Epigramma d'Ammiano da lui tradotto dal Greco, narra l'antichiffimo uſo di diverſe Nazioni d'augurar bene all'altrui ſtatnutatione.

Ex his verbiſ colligimus, tam apud Græcos, quam gentes barbaras diu fuiſſe uſu receptum, ſternutantiſ bene precari.



AMMONIDE.



Tra gli Epigrammatarij dell'Antologia và Ammonide il quale per quel che ſi ſcorge da' ſuoi Epigrammi, poëtò ingenoſamente con arguzie, ſiccome vedeſi in quello, in cui dice, che i Partì farebbon fuggiti, ſe haveſſer veduto Antipatra nuda.



AMMONIO.



Ne'tempi di Arcadio, e di Teodoſio Imperadori viſſe, e poëtò Ammonio, il quale ſcriſſe in verſo la guerra contra Gaina Rè de'Gotti, la quale ſimilmente fu ſcritta in verſo da Eufebio Scolafico. Niceforo nel Libro xiiij. della Storia Eccleſiaſtica delle dette due Opere, e degli Autori di eſſe ne dà queſta contezza:

Si quiſ accuratiuſ pleniuſque reſ eo bello geſtas cognoscere velit, eum Gaineum librum legere jubemus, quem Eufebiuſ ſcholafiticuſ compoſuit, Troili ſophiſte ſectator. Qui, cum rebus gerendiſ ſpectator ipſe belli interfuſſet; in quatuor libelliſ herotto verſu id luculenter expoſuit; quod ſcriptum, propter rei novitatem, in magne admiratione fuit. Sed, & Ammoniuſ poëta alter, qui idem bellum garminibuſ compoſuit, præclaruſ proximo imperio, ſedecimo junioriſ Theodoſij conſulatuſ, quem cum Fauiſto geſſiſ (tum enim poëma id publicavit) habituſ eſt.

E Socrate nella Storia Eccleſiaſtica:

Nuper etiam Ammoniuſ Poëta, idem argumentum Carmine contexiſ: & ad undecimum

Consultum Theodosij Junioris, quem cum Fausto gessit, coram illo ipso Imperatore recepit, indeque summam laudem est consecutus.



A N A C A R S I S C I T A



Anacarsi di nazione Scita Figliuolo di Gnuro, o Gnuro, e di Genitrice Greca, e Fratello di Caduida Re di Sciti fu uno de' più dotti huomini di quella Età, Filosofo, e Poeta celebre. Fu così grãde la Fama del saper suo, che per lui nacque quel Adagio.

Anacharsis inter Scythas.

Tomaso Aldobrandino nelle chiose sopra Diogene scrive in questa maniera intorno all' esser fratello di Caduida :

Fratrem habuit Caduidam Scytharum Regem : Hoc jam non ex Herodoto, quam si autorem, sequamur Anacharsidis, fratrem Scytharum Regem Saulium, non Caduidem dicemus Herodi c. 62. a

Visse ne' tempi di Solone, e di lui grande amico, e ne' tempi di Creso intorno alla cinquãtesima Olimpiade. Andò in Grecia bramoso di veder Huomini dotti. Sprezzò dominio, ricchezze, e ogni qualunque fasto. Dormiva sù la nuda terra, camminava à piè nudo, e la fame gli era condimento d'ogni vivanda. Fu inventore della ruota da far Vasi di creta siccome narra Plinio. Delle sue molte sentenze famose son quelle : Che l'huomo dee astenersi dalla Lingua, dalla Gola, e da Venere. Essendogli da uno rinfacciato d'essere Scita, subito rispose ; A me porta disonore la Patria ; ma Tu porti disonore alla Patria. Stobeo favellando de' Galatofagi Popoli della Scitia, e con questa occasione d'Anacarsi, scrive, che Anacarsi fu stimato per un de' sette Savi venuti in Grecia :

Ex horum numero etiam Anacharsis fuit, existimatus unus, è septem sapientibus, qui in Graciam profectus est, ut aliarum gentium leges exploraret.

Delle tante azioni di Anacarsi favella Cicerone, Laerzio, Plinio, Suida, e altri chiarissimi Scrittori, Suida, che di lui compendiò la vita, scrive:

Anacharsis, Gnyri F. Matre Graca natus, Scythas, Philosophus, Frater Caduja Scytharum Leges Versibus scripsit. De Frugalitate humana visa versus in summa DCCC. scripsit. Hic ansem anchoram, & rotam figulinam invenit. Vixit temporibus Cressi. Obiit autem dum Graciano Ritu Sacra apud Scythas faceret per Fratris insidias interfectus. Ut vero quidam tradunt, in extrema senectute, & ad centum usque annos.

Oltre esser Filosofo, fu insigne Poeta, e scrisse in Verso le Leggi degli Sciti, e altre materie appartenenti à Greci per testimonianza di Laerzio.

Scripsit de Scytharum legibus, & de his quae apud Gracos legitima, & solemnia sunt, ad frugaliorem, ac viliorem victum, itemque de re bellica, ad nongentos versus.

Con quali cose paragonasse le Leggi, ne dà piena contezza Valerio Massimo.

Quam porro subtiliter Anacharsis Leges aranearum telis comparabat.

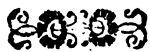
Dalla Grecia ritornò alla Patria, e volendo introdurre ne' suoi Cittadini le Leggi degli Ateniesi, fu dal Fratello ucciso di saetta, ò pure ucciso mentre sacrificava al costume de' Greci ; onde truovasi nel detto Laerzio :

In Scythiam patriam rediens Anacharsis ad oras,

Orabat Graco vivere more suos.

Vix ea cum summo infelix versaret in ore

Verba, senem superis dira sagitta dedit.



A N A C R E O N T E T E I O :



Anacreonte Tejo venustissimo tra quanti Poeti giammai hanno scritto cose d'amore. Incontrò ne' suoi Meli così chiara Fama, che dal suo nome i Versi furon chiamati Anacreontici. Del' sua Nascita son varie le opinioni, venendo chiamato ora Figliuolo di Scitino, ora d'Eumelo, ora di Partenio, ora d'Aristocrito, siccome anche varie l'opinioni del tempo, in cui visse, secondo narra Suida:

Anacreon. Teius Lyricus. Scythini F. Alij vero dicunt eum fuisse Filium Eumeli. Alij vero, Parthenij, alij Aristocriti Filium esse putarunt. Scripsit Elegias, & Jambos, omnia

nia Jonica Dialecto. Vixit tempore Polycratis, qui Sami Tyrannus fuit Olympiade LII. Alij vero Cyri, & Cambysa tempore ipsum vixisse statuunt Olympiade XXV. Cum autem Teopulsus fuisset ob Histiai seditionem, Abdera Urbem in Thracia sitam habitavit. Vitam autem suam in Puerorum, & Mulierum Amoris, & Carminibus transegit. Conscripsit autem, & Carmina Vinolenta, Vinolentiamque ipsius aperte testantia, & temulentiam redolentia, & Jambos, & illa, qua vocantur Anacreontia.

Clemente Alessandrino negli Stromati tra' varij Poeti, e Huomini eccellenti in alcune cose, e tra Inventori di bell'Opere, porta Anacreonte per l'eccellenza de' suoi Versi amatorij :

Amatoria Anacreon Tejus.

Scrisse Ode, Elegie, Parenie, e Giambi in Lingua Gionica; Compose un Poema di Circe, e di Penelope innamorata d'Ulisse, e anche molte Satire, e non poche sue opere van citate da Ateneo. De' suoi scritti però la maggior parte è piena di lascivie, e tra le lascivie menò la vita, secondo l'opinione di molti Autori; onde leggesi nell' Antologia :

*Ocharum, qui amasti, amice, barbitum, O cum Cantu
Omnem traducens, & cum amore Vitam.*

Amò Batillo bellissimo giovane, del quale Orazio cantò :

*Non aliter Samio dicunt arsisse Batyllo
Anacreonta Tejum.*

Amò anche altri Fanciulli; ma non con quell'ardore di Batillo, e de' suoi Amori ampiamente scrivono Eliano, e Cicerone. Ma non lieve difesa è quella, che porta lo stesso Eliano de' l'innocente amore di Anacreonte, dove parla della stima, che facea Policrate d'Anacreonte, e della gelosia di Policrate per cagion d'un Giovane:

Polycrates Samius frequentem operam Musis navavit; & Anacreontem Tejum fecit plurimi, habuitque in pretio, & delectatus est tum ipso, tum ejus carminibus: Verumtamen luxum ejus non possum laudare. Anacreon Smerdiam Polycratis Amasium, ferventiore praconio in Caelum usque evexerat; qua laude plurimum gaudens Adolescens, colebat in primis, & observabat Anacreontem, qui magno amore solertiam, & indolem ejus, non autem corpus prosequeretur. Nemo enim, per Deos, hanc calumniam impingat Tejo Poëta, neque cum intemperantia, aut incontinentia arguat. Polycrates vero commotus Zelotypia, quod Smerdiam celebraisset, & Poëtam à Puerò redamari videret, Adolescentem rasisit; & illi quidem turpitudinem, Anacreonti vero dolorem, ut ipse putabat, attulit. At ille dissimulans prudenter, moderatèque se Polycratem accusare, transtulit crimen in Adolescentulum, obiecitque ei audaciam, & inertiam, qui contra suos ipsius crines arma sumpsisset. Verum carmen suum de capillorum hoc incòmodo, cantet ipse Anacreon. Nam id multo praestiterit, quam si ego faciam.

Stobeo scrive, che restitui cinque talenti donatigli da Policrate :

Anacreon quinque talentis a Polycrate donatus, cum per duas noctes pro ipsis sollicitus fuisset, reddidit ea, inquit: Non tanti esse quanta ipsorum nomine cura laboraret.

Suida in Tejo dice, che Anacreonte per fedizione d'Istieo fù cacciato da Tejo,

Anacreon Tejus, Lyricus Poëta propter Histiai seditionem, Teopulsus, Abdera, Thracia Urbem incoluit.

Di questo fatto, e d'altre azioni d'Anacreonte anche scrive appieno M. le Feure. Fù inventore del Barbita differente dallo antico, e di tre corde, e allo stromento nominato Magade accrebbe il numero di vent'uno corde, suonando con tripartita divisione or l'armonia Doria, or la Frigia, ed or la Lidia, invenzione assai celebrata. Dante nel Purgatorio in compagnia d'altri Poeti cantò di lui:

*Euripide v'è nosco; Anacreonte,
Simonide, Agatone, & altri pive
Greci, che già di lauro ornar la fronte.*

Camminò con Fama di gran bevitore, che però nella Antologia vien chiamato Ministro di Bacco, e da Giuliano gli fù composto questo Distico:

*Sapius hoc cecini, & in tumulto clamabo,
Bibite, antequam hunc induatis cinerem.*

Et Ateneo, dove per haver pur troppo soverchiamente Pindaro nelle sue Opere favellato delle lodi del vino, e dell'Vbriachezza, il riprende con queste parole:

Ineptus

*Ineptus quidem Anacreon est, qui totam suam Poesin ebrietatis laudibus, & mentione cõ-
texnerit: Itaque reprehendunt multi ejus Poëmata, quod totum se luxuriosa mollique
vita tradidit, non videntes sobrium illum inter scribendum, & temperantem, uliro
temulentiam simulare, quamvis necessum id minime foret.*

Menò buona parte della sua Vita con Policrate da Samo, e conversò allo spesso con Simonide, e con Ibico, e co' suoi Versi lodò Policrate, siccome truovasi appo Strabone. Fiorì intorno alla sessantesima seconda Olimpiade al parer d'Eusebio. Evvi di Antipatro Sidonio nell'Antologia il seguente componimento.

A N T I P A T R I .

*Tumulus Anacreontis: Tejus hic Cygnus
Dormit, & puerorum meracissima insania.
Adhuc desiderabili modulatur pro Bathyllo
Desideranda, & hedera albus redolet lapis.
Neque mors tibi amores extinxit, in Acheronte autem
Existens, totus parturis venere calidior.*

S I M O N I D I S .

*Hic Anacreontem immortalem propter musas
Poëtam Patria tumulus accepit Tei.
Qui Gratiarum spirantia carmina, spirantia vero Amorum
Dulcem ad puerorum amorem applicavit,
Solutus autem in Acheronte dolet, non quod relinquens
Solem, Lethes hic inciderit domum:
Sed quod gratiosum inter adolescentes Megisthea
Et Smerda Thracium reliquerit Amorem.
Carminis vero non est obliuio melliti, sed adhuc illud
Barbitum ne mortuum quidem sopiuit in Inferno.*

❧ ANACREONTE RIZOTOMICO. ❧

Favellando il Patrizi di Anacreonte Tejo di sopra nominato, porta un Poema intitolato Rizotomico, però giudica egli, che il detto Poema sia d'un'altro Poeta similmente appellato Anacreonte, e che dal detto Poema venisse chiamato Anacreonte Rizotomico, e nella sua Tavola de'Poeti porta distinto l'uno dall'altro. Truovansi appresso gli Scrittori spesse fiato Virtuosi d'un medesimo Nome, e d'una medesima Professione, per lo che advenir suole, che le Opere d'uno sono attribuite ad un'altro, qualor non fassi distinzione delle Patrie, de' Tempi, dell'Opere, e delle Persone.

❧ A N A N I O . ❧

Isacio Casaubono in un luogo delle sue Considerazioni sopra Ateneo chiama Ananio antichissimo Poeta.

Ananio vetustissimo Poëta.

E in un'altro portandolo primo d'Epicarmo, porta similmente, che Epicarmo discorrendo della qualità d'alcuni pesci, si servisse dell'autorità d'Ananio.

Ananius Poëta, sive Ananias, ut eum vocat Aristophanis Enarrator, Epicharmum atque precessit. At igitur Epicharmus, Chromius veris tempore authore Ananio Piscium omnium est optimus. Ipse deinde Ananij verba subijcit Athenæus, cum Epicharmi agens interpretem.

Fù questi Poeta Giambico, secondo scrive Ateneo.

Ananius Jambicus.

E tra' famosi in tal genere di Poesia; onde Isaico Tzetze nella Cassandra di Licofrone il pone in compagnia d'alcuni altri Poeti Giambici di nobil Fama. Ateneo non lascia di menzionarlo, citando certi Versi, ne quali antepone i fichi all'oro. Favella pur di lui tra' moderni il Rodigino.

❁❁❁ ANASSANDRIDE RODIANO. ❁❁❁

Anassandride insigne Poeta Comico fu di Patria Rodiano, ò pur Colofonio, e visse ne'tempi di Filippo Rè di Macedonia, e truovossi ne'giuochi fatti dal detto Rè Filippo al parer di Suida. Lo Scrittore Anonimo delle Olimpiadi portato dal Vossio il pone nell'Olimpiade C.I. essendo Arconte Cariandro, ne stimasi più giovane di Platone, il quale venne da lui travagliato secondo Laerzio. Fù il primo ad introdur nelle Scene Amori, e Donzelle violate. Hebbe in comporre molta facilità, e di sessantacinque Opere, che compose, di dieci portò vittoria, benchè altri voglia di sol una, Suida scrive di lui così:

Alexandrides, & Alexandri F. Rhodius, è Camiro, in ludis Philippi Macedonis, Olympiade C.I. versatus. Ut vero tradunt alij, Colophonius fuit. Scripsit autem Fabulas LXX. Vicit X. Hic primus Amores, & Virginum stupra in Scenam introduxit.

Dell'Accademico Apatista è portato con altri Poeti nel Proginnasmo della contrarietà de' pareri circa le medesime cose fra gli Autori. Le Opere da Ateneo registrate son le seguenti: Contadini, Femmina brutta, Riamante, Anchise, Pazzia de'Vecchi, Ditirambo, Ercole, Tesoro, Cerchio, Cacciatori, Ligurgo, Meliloto, Nereo, Nereidi, Vlisce, Pandaro, Città, Protefilao, Samia, Satiro, Tireo, Filaloro. Aristotele cita di lui la Favola detta Gerontomania.

Quod Philemon Histrio faciebat in Anaxandride Gerontomania.

Il Casaubonò nelle sue Considerazioni sopra Ateneo porta la confusione di molti Scrittori intorno al Nome d'Anassandride, e d'Alessandride, che anche dal Vossio vien tutto ciò osservato:

Sane Anaxandrides, & Alexandrides sepè confunduntur: Qua de re Casaubonus in Athenaeum lib. 4. Cap. 18.

Fù grande, e bello di corpo, colerico, e sdegnoso, e sempre fastosamente vestiva, coltivandosi bene la chioma, della qual cosa parla à pieno Ateneo:

Cum Anaxandrides Dithyrambum Athenis recitaret, aliquando in equo sedens accessit, & sui carminis partem quandam pronunciauit. Aspectus pulcher, & magnus, comam aiebat, induebaturque veste purpurea, cum aureis simbrijs: Acerbis profecto moribus, ut qui Fabulis docendis si quando uinceretur ab emulis, hac facere solitus sit, ut eas ad obvolvendum thus daret discerpendas, nec, ut multi mutaret, ac corrigeret. Itaque spectatoribus iratus ob senilem morositatem, elegantes multas Fabulas e medio sustulit. Natione Rhodium fuisse ajunt, ex Camiro. Quo igitur pacto servata fuerit Terentius Fabula, miror, aliaque eiusdem, similes, cum in illis dandis Victor non evaserit.

Aristotele nella Rettorica similmente porta d'Anassandride quella celebrata sentenza.

Et illud Anaxandride, quod in primis fertur. Bonum est mori antequam morte dignum quid facias.

❁❁❁ A N A S S I L A. ❁❁❁

Ne'tempi ancora di Filippo Re di Macedonia visse Anassila, secondo l'opinione del Vossio, che Anassilao talora vien detto. Fù Poeta Comico nominato da Eliano:

Et Anaxilas Comicus Poeta.

Nelle sue Commedie fù mordace, ne s'astenne di morder Platone, siccome narra il Giraldi, seguendo gli Antichi:

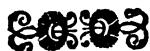
Anaxilas, sive Anaxilaus (utrumque enim Nomen apud Gracos reperi) Poeta Comicus, qui ejus mordacitatis, ut nec à calumnijs in Platonem abstinnerit, & praecipue in Fabula, cujus inscriptio erat Botrylion.

Da Giulio Cesare Scaligero è chiamato Scrittore della mezzana Commedia. Truovansi in Ateneo di Anassila queste Opere, le quali anche dal Patrizi sono portate: Aulete, Aureopeo, Neotti, Monotropo, Callipso, Ricchi, Cuochi,

chi, Evandria, Circe, Grazie, Compsò, Giacinto Adultero, Crisocoo. Ma vi è anche il Lirepeo, e siccome il detto Patrizi chiamò il Giacinto Adultero, in Ateneo leggesi il Giacinto Lenone. Non andò lontano da' colpi maledici d'Anassila Matone Sofista, secondo in Ateneo.

Anaxilas in Monotropo, Matonem Sophistam gula, ac belluationis infimulans, ait:

*Abreptum Castrei caput devoranti Maton,
Ego vero nullus sum.*



A N A S S I P O L I T A S I O .



Anassipoli Tasio vien da Plinio nella sua Storia Naturale annoverato tra' Poeti Comici; ma perche le sue Opere han trattato pienamente delle materie villerecce, è stato anche annoverato tra gli Scrittori delle cose rustiche, e da Varrone, e da Columella menzionato. Ermolao Barbaro però nel Libro dell' Emendazioni à Plinio, emenda nella seconda il luogo di Varrone intorno al chiamarsi Tasio, ò Tarasio:

Apud quem atque Plinium Anaxipolis è Thaso Insula, cum fuerit, emendandus in Varrone primo Libro locus est, Ubi Tharsum fuisse eum legitur. Contra in Columella.

Di lui v'è nominato quel Verso:

Quinque Thasij vini inde depromam, Falerni bina.

Il Vossio dubita del luogo citato da Plinio, e del tempo, in cui visse Anassipoli:

Etiam ad Labyri tempora referendus videtur Anaxipolis Thasius. Modo sanus sit locus iste Plinij lib. XIV. cap. XIV. prout legitur in antiqua editione Parmensi. Sic quoque dicitur (Vina) trasmarina fuerunt in auctoritate, ad Atavos usque nostros: sicut apparet ex illo Comici Versu Anaxipolis Thasij.

Quinque Thasij Vini, inde depromam, Falerni bina

Anaxipolis inter Reirustica Scriptores etiam memoratur Terentio Varroni: Sed quanto sit Varrone antiquior, non aliunde colligas, quam ex eo, quod Plinius (Modo sanus sit locus, aliter enim recentiores editiones) dicat sic Anaxipolidem scripsisse atate Atavorum: Quod si generationi cuique annos demus XXX. id fuerit ante annos C.L. quando Labyrus regnabat.



A N A S S I P P O .



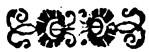
Fù questo Anassippo chiamato Poeta della Nuova Commedia, seguendo le orme di coloro, che portavan nelle Scene altre invenzioni oltre l'antiche. Visse ne' tempi di Antigono, e di Demetrio Poliorcete, siccome scrive Suida:

Anaxippus. Comicus. Nova Comædia Poeta. Floruit tempore Antigoni, & Demetrii Poliorceta, idest, Urbium Obsessoris.

Evvi di Anassippo notissima quella sentenza portata da Carlo Stefano:

Dicere solitus erat; Philosophos in sermone tantum sapientes, in Vita vero actionibus insipientes.

Son da Ateneo registrate di lui queste Favole: Fulmine, Fulgurito, Citaredo, Pozzo.



A N D R E A A L C I A T O .



Andrea Alciato da Alciato Castello nel Milanese. fù di Nobil Famiglia, e di nobilissimo ingegno arricchito dalla Natura. Se misuriamo l'Età dall'azioni, potè dirsi anzi vecchio, che giovane nell'Età de' suoi studi; mentre serio ne' discorsi, applicato nelle Lettere, e prudente nell'operare tutto giorno si vide. Dopo i primi studi innoltrossi negli spaziosi campi dell'Eloquenza, e nella coltura della Lingua Greca, e Latina, e dell'Erudizione tanto approfittosi, che solamente il tempo potè invidiare à gli Antichi, havendo gloriosamente superato tutti i suoi

i suoi Coetanei; onde il Picinelli nell' Ateneo de' Letterati Milanefi hebbe à dire:

Superava col possesso delle Lingue Græca, & Latina tutti i Letterati del suo secolo; conservava nello Erario della memoria tutte l' Istorie degli antichi, e praticchissimo delle Favole, e prontissimo nella Poesia, l' Univerfità delle Scienze in quell' anima grande raccoglieva.

La dolcissima Poesia non hebbe l'ultimo luogo nella mente d' Andrea, ne Andrea fù secondo ad altri Poeti di sua Età, havendo con fioritissimo stile composti tanti Epigrammi eruditi, che il Bossi nell' Orazion funerale dice, che se le Muse havefsero havuto à cantare per l'altrui bocca, havrian cantato per la bocca d' Andrea, tanto dolcemente poetar seppe in Greco, e 'n Latino, e che l'antica Erudizione in lui truovato haveffe il suo sostenimento:

Adeo dulce Andrea Carmen, & Græcè, & Latine resonuit, ut musæ decantatura per alios, per ipsum decaptassent, in quo prisca Eruditio columen reperit.

Faticò sopra Tacito, e sopra Plauto, ma la fatica degli Emblemi è stata così bella, che à gara le Nazioni forastiere l'han tradotta nel lor Linguaggio, onde scrive Gio: M. Toscano:

Poeticam felicissimè cum attigisse argumento sunt Emblemata toties Typis recusa, atque in Italicam, Gallicam, & Hispanicam Linguam conversa.

Giulio Cesare della Scala nella sua Poetica dà questo giudicio dell' Opera degli Emblemi.

Alciati, præter Emblemata, nihil mihi videre contingit, ea vero talia sunt, ut cum quovis ingenio certare possint. Dulcia sunt, pura sunt, elegantia sunt: sed non sine nervis, sententia verò tales, ut etiam ad usum civilis vite conferant.

Se favelliam poi delle sue Opere Legali, dir dobbiamo, che i luoghi più oscuri della Legge han ricevuto lucidezza dal chiarissimo ingegno d' Andrea, ornando in maniera maravigliosa la sua Dottrina con eloquenza inimitabile, per lo che à gran ragione scrisse di lui Desiderio Erasmo nel suo Ciceroniano:

Quam laudem Marcus Tullius partitur inter Q. Sævolam, & M. Crassum, quorum hic dictus est eloquentium Jurisperitissimus, ille Jusperitorum eloquentissimus, totam in hunc unum competere judicant. Quid possit eloquentia, declaravit in Prefatione, quam Cornelio Tacito præfixam legimus. Nam in annotationibus docere proposuit, non rethoricari.

Non si vide giammai Cattedra ornata di tanti nobili ingegni, quanto quella d' Andrea, la di cui Virtù meritò le lodi più sublimi di due gloriosissimi, e sapientissimi Rè, Filippo di Spagna, e Francesco di Francia. La stimazione delle di lui Opere, benche considerar si possa da chi hà fior d'ingegno, con tutto ciò manifestamente si scorge da quel che scrisse il mentovato Toscano:

Andreas in Alciato, Mediolanensi pago natus, sexcentos antè annos à barbaris hominibus captivam detentam Jurisprudentiam primus in libertatem asseruit. Ab illis enim elegantissima veterum Jureconsultorum responsa, fædis, & ineptis commentarijs deturpata, locis etiam innumeris ob justitiam depravata restituit, & pristino nitore reddidit, suis ea doctissimis æquè, ac elegantissimis notis illustrans. Teruntur quotidie doctorum manibus numerosa ejus de Jure Civili Volumina, quibus magistris apud Transalpinas Nationes illustres emerferunt Jurisconsulti, Duarçni, Cujacij, Zaxij, Hortomanni, vel aliquorum Fama pervulgata est.

E nel Boiffardo si legge:

*Andreas prisco reddit sua jura nitore,
Consultosque facit doctius inde loqui.*

Compose i Paradoffi, de' quali scrive Claudio Mino nella Vita d' Andrea:

Duodecim post annos, cum Civilis, & Pontificij Juris professorijs insignibus donatus esset, Paradoxa, & Dispositiones in publicum emisit. Opus, ut ipse dicit, elaboratum horis successivis, & à candidato adhuc, & tirone.

Hebbe tanta gran Fama quest' Opera, che leggesi appresso il famosissimo Francesco Duareno nell' Orazion di Niccola Buguerio:

Cogitabant, opinor, Paradoxorum quorundam editionem Alciato non infeliciter successisse: cujus imitatores videri cupiebant. Verum nullus in ea re modus ab eis adhibebatur, ac

E

ne

ne poterat quidem, nisi aliquis Deus in ipsorum mentem Alciati iudicium, prudentiam, eruditionem repente immisisset, atque transfudisset.

Con tutto ciò, contra le Opere degne d'immortal Fama d'Andrea armaronfi non pochi ingegni, Fato, che truovasi, dove è molta Virtù. Scrisse Basio contra i Paradossi, Giovan Fabro Macliniese nella materia del giuramento; Ma udiamo qualche narra il sopraddetto Mino.

Ita lasus sibi temperabat, sed tamen ne foro cedere prorsus videretur, injuriam acceptam interdum ulcisceretur: quod idem fecit provocatus intolerabili planeque indigna Francisci Floridi maledicentia, qui Zafum, Budam, Alciatum, Viros incomparabiles fuerat ausus laceßere, postquam enim hominis insaniam, petulantiam, orisque duritiam pertulisset, ipse qui stili acumine facile confodere Floridum poterat, satis habuit hoc vibrare Satyricon, nomine paululum immutato, versoque in Ranciscum Olidum:

*Audent flagriseri macula stupidique magistri
Bilem in nos olidi pectoris evomere,
Reddemus ne vicem opprobrijs? Sed non ne cicadam
Ala una obstreperem corripere istud erit?
Quid prodest muscas operosis pelleve flagris?
Negligere est satius quod nequeas regere.*

E appresso in altro luogo:

Sedet Doctor quidam novus, & Cisalpinus profectus in universitatem Tettosagum (ea est Tholosa) in ea peregrinatione non solum Italorum vitia, qui quorundam mos, sed & virtutes se addidicisse gloriatus, cuiusdam legis aggressus explicationem in eum sermonem incidit, ut diceret aliter a se legum nodos intelligi quam ab Alciato, qui nihil apud nos inquit, facit, quam quod floreat jura. Docti tamen quidam aderant, qui his auditis, seu hominis arrogantiam perosi, seu risus captandi causa, dixerunt, que Alciatus floreat jura, iste oletat. Ea fuit magna, & prestantis sanè virtutis comes invidia, quæ Virum omni genere laudis admirabilem toto professionis tempore continenter exercuit.

Carico più di Glorie, che d'anni terminò Andrea finalmente la Vita, e con lagrime universalmente seppelito, hebbe al suo Sepolcro il seguente Pataffio:

A N D R E Æ A L C I A T O
MEDIOLANENSI J. C. COMITI, PROTONOTARIO APOSTOLICO,
CÆSAREOQUE SENATORI
QUI OMNIUM DOCTRINARUM
ORBEM ABSOLVIT;
PRIMUS LEGUM STUDIA ANTIQVO RESTITUIT DECORI
VIXIT ANN. LVII. MENS. VIII. D. IV.
OBIIT PRID. ID. JANUAR.
ANN. M. D. L.
FRANCISCUS ALCIATUS J. C. A. B. M. P.



A N D R E Æ B A I A N O .



Andrea Bajano da Goa fu un Prete, che in Roma, e in altre Città d'Italia insegnò alla Gioventù Lettere Greche, e Latine. Fu Oratore, Poeta, e Teologo, e di lui narra Leone Allacci nelle Api Urbane:

Andreas Bajanus Officio Sacerdos, genere Lusitana, Patria Goanus Orientalis Indiae Metropoli; Literis Theologus Baccalaureus Conimbricensis, Græcis non jejune, neque Latinis vulgariter eruditus, quin etiam non obscuri nominis Orator, & Poeta, ut ejus prædicant, & restantur Opera.

Ma Giano Nicio Eritreo dandogli nota di Superbo circa la Patria, nella sua Pinacoteca scrive così:

Andreas Bajanus Regionem, & Patriam, in qua ortus erat repudiavit, barbaro, superboque fastidio; Atque ex Indo Lusitanum, ex Goano Conimbricensem se dici volebat.

Compose Andrea con gran fecondità in Prosa, e 'n Versi Panegirici, Elogi, Pistole, Epigrammi, Elegie, Poemi, le quali Opere dal detto Allacci son registrate, e principalmente la Traduzion de' Poemi,

Virgilium Græcis, Epicum Poema Lusitanum Latinis Versibus, expressit.

Menò

Menò la Vita con poca fortuna, e'l detto Giano Nicio scrive ancora, che spesso Andrea, e altri di simil genio andavan procurando nelle dedicazioni delle loro Opere Grandi, ò Persone facultose, per trar da queste alcun guadagno.

ANDREA CHIOCCO.

Fù Costui di Patria Veronese Filosofo, e Medico di non volgar Fama. Poetò in Lingua Greca, e delle Poesie greche più che delle Latine, e dell'Italiane, che molte ne havea composte onoravasi nelle conversazioni. Stampò le Quistioni filosofiche, e Mediche, un Trattato del Salasso, una Difesa di Girolamo Fracastorio contra Giulio Cesare Scaligero, un'Opera in Versi Latini della Natura del Balsamo, e'n Lingua Italiana un Discorso della Natura dell'Imprese, e un'altro sopra alcune Canzoni in lode della Vergine. Morì nel 1624.

ANDREA DESTRO.

Andrea Destro fù un di que' Poeti innamorati d'Omero, nelle di cui lodi compose molti Epigrammi. Fù Uomo ornato di varia Erudizione, e lodato da molti celebri Scrittori.

B. C.

Scriptoris Græci, Græcus Laudator, Homeri.

Hic Calamus, Calamo dignus, Homere tuo.

ANDREA FRUSIO.

Concorse ad illustrar la Compagnia de' Padri Gesoviti nel Secolo superiore Andrea Frusio Francese, Uomo dovizioso di più Scienze, e molte Lingue. Visse ne' tempi del gloriosissimo Santo Ignazio Lojola. In Padova insegnò Teologia, in Messina Lettere Greche, delle quali fù peritissimo Maestro. Fù in Roma Reggitor del Collegio Germano, e Interprete della Sagra Storia. Alla dottrina aggiunse così bene la fantità, che narra Alegambe:

Vir fuit non minus vita probitate, quam doctrina laude spectatissimus, adeo ut illum S. Ignatius, atque alij nori, Angelo simillimum judicarent.

Fù dotto ancora in Legge, Medicina, Matematica, Musica, Poesia, ne trovossi in quel tempo miglior Poeta Greco, ò Latino nella Compagnia, d'Andrea, e'l detto Alegambe similmente scrive:

Trium Linguarum principum Latina, Græce, Hebraica fuit peritissimus; Medicina, Jurisprudencia, Theologia cognitione insignis, Mathematicis scientijs instructus, præstans Musicus, præclarus Orator, Poëta summus; & in scribendo carmine tum judicij acerrimi, tum mira facundia; omnino ad elegantem, castam, suavem, urbanamque Poësim natus.

Morì in Roma.

ANDREA GRUNTNERO.

Ne' tempi, che fiorivan nelle buone Lettere Paolo, e Arrigo Stefano visse Andrea Gruntler, amico di que' dottissimi Huomini, e de' loro studi seguace. Leggonfi di lui diversi Epigrammi Greci, e Latini, e alcune fatiche in materia d'Arte Oratoria.

IOACHIMI ANNODIJ.

Lusisse in Latio tu scisti Carmine Græco

Græcia cum Latio dives ab ore tuo.



A N D R E A M A S I O .



Andrea Masio portò chiaro Nome tra gli Eruditi di Lingua Greca , e Latina . Fù Filosofo , e Poeta , e carissimo amico di Salviano Autor della Storia degli Animali Aquatici . Stampò l'Instituzioni della Lingua Greca , e anche la Grammatica Siriaca , e alcuni Epigrammi .



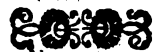
A N D R E A M U Z I O .



Hebbe Fama di buon Poeta Greco nel Secolo passato Andrea Muzio , di cui leggonfi molti Epigrammi in lode di D. Giovanna d'Aragona .



A N D R O M A C O C R E T E S E .



Fù illustre non men per la Poesia , che per la Medicina Andromaco Cretese , il quale à distinzion dell'altro Andromaco Giovane, fù chiamato da Galeno il Vegchio Andromaco . Fiorì costui ne'tempi di Nerone Imperadore, à cui dedicò una sua Opera . Scrisse in Verso più cose , e tra le altre in un Componimento Elegiaco trattò della Triaca, da' Medici cotanto celebrato , e Galeno ammirando la di lui Virtù con questo Elogio il commenda nel Libro della Triaca à Pisone.

Nam & ego libenter aures adhibebam , cum opus illud non inconcinne scriptum esse constaret a viro quodam, cui nomen Andromachus fuit, artem medicam ad summum usq; edocto, nec faciendo solum, sed dicendo etiam, vehementer exercitato . Hic itaque, quod utroque prestaret , reliquos Medicos ab sua tempestatis Imperatoribus anteire , ut mihi quidem videtur, creditus est: cui forsitan, & patria aliquid, ad medicinam optime consequendam , attulit . Nam ex Insula Creta genus ducebat, quam credibile fuit, ut complures herbas, sic talem virum producere potuisse, qui humano generi salutarem antidotum componeret. Cum itaque tu hujusce in libellum legeres, plurimum quidem ego gaudebam : admirabarque magnopere , quod rebus , qua ab eo scriptore tradebantur , mentem tantopere adhiberes : nec poteram habere magnas gratias nostri temporis fortuna , quod te usque adeo studiosum medicina conspiciebam:



A N D R O N I C O E R M I P O L I T A N O .



D'Andronico Ermipolitano haffi questa brieve notizia in Fozio.

In eodem Codice simili carminis genere continebantur Patrie Hermiae Hermopolitani , & alia nonnulla . Sereni quoque Grammatici varia Dramata vario carminis genere , & Andronici Hermopolitani ad Comitem Phobammonem communem Urbis Conditorem . Et hic Dramatum Author varijs Versibus Libros composuit.



A N F I A T E N I E S E .



Anfi v'è nel numero di que'Poeti Comici, che nella Grecia portaron chiara Fama. Fù di Patria Ateniese secondo Suida .

Amphis Comicus Atheniensis.

Fù ancora coetaneo di Platone, secondo Diogene. Le Opere da Ateneo citate sono: Atamante, Glaucomate, Bagno, Furor di Donne, Imperio femminile, Ditrambo, Sette à Tebe, Eriti, Gialemo, Barbiero, Leucade, Vliffè, Cielo , Plano, Filadelfi, Filitero . Il Casaubono nelle considerazioni sopra Ateneo, dove fa menzione della Ginecomania d'Anfi, discorre così :

Pulcherrimis Versibus describit Poëta beatorum hominum Vitam , rerum omnium bonarum , & lautarum copia abundantem ; Atque hanc vocat Amphis Vitam molisam.



ANFILOCHIO.



Vescovo d'Iconio, Huom Santo, e dotto nelle Sagre Lettere fu Anfiochio, appellato lume della Chiesa Orientale, al quale Basilio dedicò il Libro dello Spirito Santo. Egli con destrezza, e animo grande riprender seppe Teodosio Imperadore. Fu al Concilio Costantinopolitano, ragunato del 394. Convinse con la voce, e con gli scritti la pertinacia di molti Eretici di que'tempi. Scrisse Versi Giambici, e a Seleuco indirizzò un suo Componimento, il quale truovasi portato in Latino nel Tomo ottavo della Biblioteca de' Santi Padri. Delle sue Opere, e principalmente de' detti suoi Versi scrive il Baronio:

Ceterum quod ad ejusdem Amphilocheij lucubrations pertinet: licet S. Hieronymus non nisi Commentarij illius de Spiritu Sancto meminerit; tamen complura alia ipsum scripta edidisse fidem facit Theodoretus, qui plura, ac diversa in suis Dialogis ab eodem Anfiochio mutatos, eandem citat. Adhuc extat ejusdem ad Seleucum Carmen de Libris Sacris.

Il Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici menzionollo con questa degnissima lode:

Amphilochius Episcopus Iconij, Vir in Divinis Scripturis valde studiosus, & eruditus, atque secularibus Literis sufficienter imbutus, & non minus conversatione, quam scientia Scripturarum Sacerdotio dignus. Scripsit inter alia Opus utile: De Spiritu Sancto Lib. 1. De Ceteris, qua composuisse dicitur, nihil ad notitiam meam pervenit. Claruit Theodosij devoti Imperatoris Temporibus. Anno Domini CCCXC.



ANFIONE.



Anfione cotanto è celebrato nelle carte degli Scrittori, e principalmente nelle Opere de' Poeti, che novella loda con difficoltà può trovarsi, che possa corrisponder al suo gran Nome. Chi chiamollo Figliuolo d'Antiope, e Giove, siccome Igino, e che dal Padre apparato haveffe la Melodia, e chi Figliuol di Mercurio, da cui ricevuto una Lira, e sù quella soavissimamente cantando, con la dolcezza del suo Canto haveffe tirato anche i sassi, co' quali si fossero edificate le Mura Tebane; onde Orazio nell'Arte Poetica:

*Dicitus & Amphion Thebana conditor arcis
Saxa movere sano testudinis, & prece blanda,
Ducere quo vellet.*

Sotto la corteccia di questa Favola si è però, ch'egli con la soavità de' suoi costumi, e con la sua fiorita Eloquenza haveffe condotti gli Huomini rozzi alla Vita Civile. Non manca Scrittore, che chiama Anfione Mago, siccome Pausania:

Et censebat ille quidem Amphionem, & Orpheum (& si Thrax diceretur) Ægyptios fuisse: Propterea vero alteri Feras allicere, alteri vero saxa ad muros extruendos movere attributum, quod uterque Magorum scientia excellerent.

E lo stesso Pausania dice, ch'egli acquistasse così gran Nome per la parentela havuta con Tantalò Re de' Lidi:

Hanc in Muscis Famam idcirco est Amphion consecutus, quod à Lydis ob Tantalii affinitatem Lydios modos didicit; Primusque chordas tres ad quatuor a Superioribus inventas addidit.

Fu dolcissimo Poeta, e Inventor della Poesia Citerodia. Miron Bizanzio vuol, che per essere stato Anfione il primo ad innalzare Altare à Mercurio, ottenuto haveffe da questo Nume la Lira. Delle azioni di Costui infiniti sono gli Autori antichi, e moderni, che ne scrivono, e Clemente Alessandrino incominciò le sue Opere col nome d'Anfione:

Amphion Thebanus, & Arion Methymneus, fuerunt quidem ambo arte canendi periti, Grecorum autem in Choro: Et fabula, & Canticum de ambobus huc usque canitur, quod hic quidem piscem inesseaverit, ille vero Thebas adificaverit.

Suida ancora, che d'un tant'huomo raccor volle le Glorie, registra nelle sue Opere:

Amphion. Hic antiqua Musica fuit Inventor, de quo Julianus Apostata in quadam Episto-

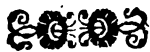
Epistola dicit. Est enim tibi, & abundans otium, & bono vales ingenio, & Philosophiam diligis, si quis alius illorum, qui unquam vixerunt, id est omnium maxime. Hac autem tria simul conjuncta Amphionem antiqua Musica Inventorem efficere facile potuerunt, tempus scilicet, Dei spiritus, Amor canendorum Hymnorum. Haud enim ipsa Musicorum Instrumentorum penuria his obistere potest. Hac enim trium istorum compos facile potest invenire. An non enim hunc ipsum fama accipimus, non solum harmonias, sed ipsam quoque praterca Lyram excogitasse, sive divina ingenij vi usum, sive quadam divino dono, propter aliquod inexplicabile divini Numinis auxilium? Atque Veterum plerique, quod in hac tria maxime fuerint intenti, nihil aliud requirerentes, non simulate, sed serio, verèque philosophari videntur.

Scrivete con tutto ciò Pausania, che morto Anfione, narravasi, che patisse nello Inferno molte pene per l'ingiurie fatte à Latona, e a' suoi Figliuoli:

Adjunt etiam apud Inferos Amphionem ob ejus contumelias plebs, quibus Latonam, & ejus Filios affecit.

Nell' Antologia leggesi d'Onesto Corintio questo Epigramma:

*Surrexi cum Cithara, desolata vero fui cum Tabis
Thebe. Heu Musa contraria harmoniam?
Surda vero mihi jacent à Lyra oblectata reliquia Turris
In petris à Musis constructis, & muris sponte coactis.
Tua manus Amphion facitis gratia: Septem portarum
Patriam septicorda munisti in Cithara.*



A N I T E.



D'Anite Poetessa truovansi più Componimenti nella Antologia, e del suo Nome fa menzione Pausania, scrivendo di Falisio, il qual servissi dell' Opera di Anite in una sua Infermità:

Æsculapij sanum jam nihil est præter rudera: Sed à fundamentis illud olim erexit Vir privatus Phalysius. Ei aliquando graviter ex oculis, & ferè usque ad cecitatem laboranti, qui Epidauri colitur Deus Anyten misit nobilem Versibus faciendis faminam, cum Tabulis obsignatis. Eas pervisum in quiete Mulier sibi accipere visa fuerat; Sed vero eventus res est comprobata. Tenuit enim manibus jam vigilans obsignatas Tabulas. Naupactum igitur cum appulisset, jubet Phalysium a moto signo Literas perlegere. Ille primo putare Literas a se aspici non posse, qui oculis captus esset: In spem deinde erectus, salutare sibi fortasse aliquid ab Æsculapio apportari; Tabulis resignatis in ceras aspexit, & simul se oculorum calamitate levatum sensit. Et Anita quidem, qua ei in illis Tabulis scripta fuerat, pecuniam expendit, bis mille nummum Aureorum.

De' suoi Epigrammi, i più rinomati son quelli à gli Vccelli, à Temistocle, e ad Amintore, seppelito nella Lidia.

A N T I P A T R I T H E S S A L I.

*Has divinis linguis Helicòn nutritiva Mulieres
Hymnis & Macadon Pierias scopulus,
Prexillam, Myro, Anyta os, faminam Homerum.*



ANNIBALE DELLA CROCE.



Per le sue molte Virtù fu fatto Annibale della Croce, di Patria Milanese, Regio, e Ducal Segretario del Senato di Milano, nel quale ufficio portossi con somma loda del suo nome. Professore, poetando, la Lingua Greca, e Latina, oltre l'Italiana; onde dice il Picinello nell' Ateneo de' Letterati Milanesi:

Possedeva una esatta cognizione delle Lingue Greca, e Latina. Era egualmente e nella Prosa, e nel Verso dotata d'isquisita eleganza, e copioso di vivaci concetti.

Leggonfi del suo Ingegno un Volume di Versi Latini, e l'Achille Stazio tradotto, però alcuni altri Componimenti Greci, e Latini non truovansi ragunati, siccome anche assai Lettere scritte à diversi illustri Personaggi in Nome del Senato di Milano. In quella fiera peste, che travagliò Milano, morì Annibale, e seppelito nella Chiesa de' Padri Eremitani, fu al suo Sepolcro fatto questo Pataffio:

ANNI-

ANNIBALI CRUCIO
 AB EPISTOLIS SENATUS, FIDE OPTIMA, AC SPECTATISSIMA,
 ABSTINENTIA ADMIRABILI, EXIMIE JUSTO, ATQUE INTEGRO.
 LITERIS LATINIS, ET GRÆCIS EXCULTO
 POETÆ PERELEGANTI. NATO ANNOS LXVIII.
 PESTILENTIA MORTUO.
 ANN. M. D. LXXVII.
 V. CAL. OCTOB.
 FABRITIUS FILIUS PATRI
 B. M. P.



ANONIMO.



Col Nome d'Anonimo appresso il Meursio van que' Componimèti della Volpe, e del Lupo; di Tesco, della Guerra Sacra, degli Amori di Callimaco, degli Amori di Libistro, e appresso il Draudio van le Pistole, e Vangeli, le Favole d'Esopo, e molte altre Opere, che dà me per brevità si lasciano di mentovare, e alcune di esse trovansi non meno in Verso, che in Prosa, e anche tradotte. E finalmente con lo stesso Nome vanno molti Inni, Epigrammi, Ode amorose; ongl'io hò giudicato convenevol cosa in questa Istoria far raccontamento delle soppraddette Opere.



ANTAGORA RODIANO.



Poetò con nobil grido Antagora di Patria Rodiano, che visse ne' tempi di Antigono Rè di Macedonia, à cui fu caro per la Virtù sua, narrandosi d'essi alcune proposte, e risposte assai morteggevoli, siccome scrive Plutarco nelle Disputazioni Convivali:

Antagora autem poëta in castris congros elixantiatquo accinto superveniens Antigonus Rex, putasne (inquit) Homerum congros coquentem Agamemnonis res gestas descripsisse? & ille non ineptè respondit: Tu vero putas Agamemnonem res istas gessisse, curiosè inquirenda quis in castris congros elixaret?

Ateneo nel Libro ottavo narra questo, e un altro fatto d'Antagora:

Mandendis quoque obsonijs cupediarius fuit Antagoras Poëta, qui piscem non elucro, sed oliivo inungere puerum, sinebat. Idem scribit, Congrorum patinam in exercitu cum Antagoras elixaret, Antigonus Regem adstantem interrogasse, an Homerum putaret, cum Agamemnonis res gestas celebraret scriptis, Congros elixasse, respondiſſeque non inſcitè; An vero cenſes, Agamemnonem ea præclara facinora patrante, sollicitum fuisse, quis in exercitu Congrum elixaret? Idem Poëta gallinam aliquando cum elixaret, in balneum ire noluit, jusculum pueri absente se ne sorberent.

Scrisse un Poema, con Titoio di Tebaide: Di lui parla anche Pausania chiamandolo famigliare d'Antigono:

Antigono Macedonum Regi Antagoras Rhodius, & Aratus Solensis familiares fuere.

Laerzio nella Vita di Crantore similmente nominollo con queste parole;

*Antagoram quoque Poëtam fertur, ut Crantoris Versibus in amorem ferri hujusmodi.
 Mens foret illa mihi, cecini qua fervidus olim
 Progeniem divum eternam, celebrare Cupido
 Te primum inciperem, & quot natos edidit atra
 Nox Erebusque senex, alto suburgite lati
 Oceani, Terraque satos, Venerisque puellum,
 Ventorumque vagos cursus, humanaque vota
 Naturamque tuam canerem, corpusque gemellum.*

Il Girdaldi di questo Epigramma scrive così:

Exeat adhuc in Antagoram Epigramma Crantoris Philosophi.

Il Voffio però è di contrario parere al Girdaldi, seguitando l'emendazione del Casaubono:

Supereſt ejus in Crantora Epigramma.

Eliano porta, che Antagora fieramente mordesse Arcefilao Accademico, e che Arcefilao

cessilao procurasse di farlo conoscere per Huom pazzo, e malvagio:

Arceflam Academicum Antagora Poeta probris insectabatur, idque in Foro, temerè ad eum accedens: At ille magnificè prorsus, ubi quam plurimos homines stare videret, eò adibat, atque cum ipsis colloquebatur, ut Conviciator coram pluribus suam stultitiam proderet. Audientes igitur avertébant se se, & insania Antagoram accusabant.



A N T E .



Fù Ante d'Antedonia non solo Poeta; ma, secondo quel che si scrive, Inventore anche degl'Inni, e fiorì ne'tempi di Lino d'Eubea: Il Giraldi scrivendo di Costui il chiama Inventore de' Versi lugubri, ovvero Treni, servendosi dell'autorità di Plutarco neila Musica.

Anthes Anthedonius, qui apud Gracos primus lamentabile Carmen, hoc est Threnos condidisse dicitur, id quod Plutarchus in Musica prodidit.

Ma Plutarco, tradotto dal Xilandro, fa Lino Inventore de' Versi lugubri, e Ante Inventor degl'Inni:

Eadem tempestate Linum ex Eubœa oriundum ait lugubria Carmina fecisse, & Anthem Anthedone Bœotia natum Hymnos, & Pierium è Pieria de Musis Poemata.

E' i Patrizi similmente fa la stessa traduzione nel secondo Secolo de' Poeti, dove parla d'Anfione:

Eche nella medesima Età Lino d'Eubea, havea poetato Treni, ed Ante d'Antedonia Inni, e Piero di Pieria, i Poemi delle Muse.



A N T E A .



Antea vien chiamato da Carlo Stefano un Poeta Lidio:

Antheus, Lydius Poeta.

Ma creder si dee, che havebbe voluto chiamarlo Lindio, e non Lidio, essendo Antea da Lindio, e dal Patrizi da Lindo stimato. Fù Parente di Cleobolo, ò Cognato al parer di Filodemo. Applicossi alla Filosofia, e poscia alla Poesia Lirica. Fù Inventore d'una sorte di Poesia formata di Nomi, di cui dopo si fece seguace un Poeta nominato Afopodoro Fliasio, e giudica il detto Patrizi, che quella Poesia fosse à similitudine del Ditirambo. Visse questo Poeta con qualche fortuna. Fù gran bevitor di vino, e morì vecchio. Ateneo fa di lui questa menzione:

Antheas Lindius, qui Cleobuli Sapientis se cognatum esse jactabat, ut ait Philodemus Libro de Sminthijs Rhodijs, natu grandior, fortunatus homo, & natura condendis Versibus ingeniosus, toto Vite spatio bacchabatur, vestem indutus solemnem bacchanalibus, & socios multos alens tamquam Commilitones. Chorum autem comedebundum diu notuque semper educebat. Poesin ille qua compositis nominibus fit, primus invenit. Usus est ea Phliasius Afopodorus in Jambis, quos velut oratione prosa composuit. Scripsit ille Comœdias, & alia multa ejus generis Poemata; qua Phallos gestantibus Socijs, ac comitibus pracinebat.



A N T I D O T O .



Questo Poeta appellato Antidoto fù Componitor di Favole, e le nominate da Ateneo sono: Querula, Protocoro, e dove parla del Protocoro dice Ateneo:

Antidotus in Fabula, cui titulus est Protochorus, quemdam Parasitum inducit ijs similem, qui nunc apud Claudium philosophantur, & Rhetoricen profitentur, vix digni quos memoremus, hac loquentem de Parasitorum Arte.

*Vestro quisque loco stantes audite me
Prusquam in hunc ordinem adscribamini, & induatis pallium,
De Arte Parasitorum sermo si quis incidat,
Illam semper ego devoravi bellulam Artem,
Et jam apuero illam discere in animo habui.*

ANTI-

ANTIFANE ATENIESE.

Antifane Ateniese chiamossi un Poeta Comico più giovane di Panezio, e di lui scrive Suida così.

Antiphanes Atheniensis Comicus, Junior Panatio.

ANTIFANE BERGEO.

Trovasi appo Stefano un Antifane Bergeo Poeta Comico, che anche dal Ionfio nella Storia Filosofica è nominato:

Antiphanem Bergaeum Comicum, unde Bergaezin fabulari, memorat Stephanus.

ANTIFANE CARISTIO.

Antifane Caristio antichissimo Poeta Comico hebbe tanta felicità nel compor Commedie, che superando ogni altro ingegno di sua età, trecento sessantacinque ne compose, e dal suo modo di verseggiare, chiamossi il suo Verso, Verso Antifanio, celebre fin ad ora a' Greci, e a' Latini, e fù chiamato ancora Poeta della mezzana Commedia, siccome leggesi nell'Anonimo dell'Olimpiadi appresso il Vossio, che vuol che vivesse nell'Olimpiade LXXXIII. Ateneo d' Antifane scrive così, se pur di costui parla:

Antiphanes Comicus, amice Timocrates, cum suarum Comœdiarum Alexandro quandã recitasset, & non admodum acceptam sibi rex fuisse praeferret Oportet, inquit, ò Rex has qui probatur sit; Symbolis crebro canasse, & id sapius apud scortum plagasque multas, & accepisse, & intulisse, ut ait Lycophron Chalcidensis in Libris de Comœdia.

Il Casaubono poi con larga sposizione in più luoghi di lui favella, siccome anche Polluce, e Clemente Alessandrino. Notizia piena di tutte le sue Opere non si truova; le citate da Ateneo sono: Bifolco, Vario, Acestria, Lanciatrice, Piscatrice, Alceste, Anteo, Anteja, Arcade, Arcadia, Rapte, Arcestrata, Arconte, Esculapio, Trombettiero, Trombettiera, Profapia di Venere, Afrodifio, Sacrifici di Bacco, Beozia, Beozio, Bombilione, Nozze, Ganimede, Prestigiatori, Gorgito, Parlatore, Deucalione, Gemini, Doppi, Maestro de' Fuggitivi, Infelici Amori, Infornato, Dodona, Amator di se, Putidico, Zacinto, Tamira, Bevitor libidinoso, Tombicione, Medico, Cavalieri, Ceneo, Carij, Carna, Ortolano, Citaredo, Famoso, Ventroso, Coriàtia, Rasajo, Cretesi, Paura del concepire, Ciclope, Bolgia, Lãpana, Lampone, Leonide, Lettinisco, Lenne, Lido, Licone, Inquilino, Melanione, Metragirte, Odiator del male, Monumenti, Adulteri, Mistide, Giovinetti, Neotti, Pelope, Simili, Conterranei, Omfale, Omonimi, Pederaste, Parasito, Adagio, Poesia, Pontico, Ricchi, Probatì, Problema, Progenitori, Effortatorio, Samo, Saffo, Sclerie, Scita, Soldato, Timone, Ferito, Tritagonista, Tirreno, Ticone, Idra, Sonno, Giuoco della palla, Filetero, Filotebeo, Filopatore, Filometore, Filoti, Fenisse, Frearro, Fisiognomico, Crisi.

Di Antifane Caristio solamente si legge in Suida questa memoria, dopo Antifane Ateniese:

Fuit, & alius Antiphanes Carystius Transus, qui Thespidis temporibus vixit. Et Antiphanea Comœdia, idest Antiphanis Comœdia.

Morì Antifane, e lasciò un Figliuolo nominato Stefano, che seguendo le vestigie del Padre, fù anch'egli Poeta Comico; secondo il Vossio:

Obijt in Chio annos natus LXXIV. Filium relinquens Stephanum itidem Comicum Poetã.

Ma d'Antifane secondo l'altrui opinione, Compositore di tante Favole, e dell'equivoco del Vossio leggasi quel che s'è scritto in Antifane Rodio, ò Smirneo.

ANTIFANE COLOFONIO.

Chiamossi anche Antifane un'altro Poeta Colofonio, il quale scrisse una Tebaide, come Antimaco suo conterraneo, secondo il Patrizi. Truovansi sotto il Nome d'Antifane più Componimenti nell'Antologia; e celebre è quello nelle Nozze di Petale, che fuggendo gli abbracciamenti dello Sposo, fu infelicamente lacerata da' Cani. Ateneo di questo Colofonio cita due Opere, Tebaida, Meretrici Ateniesi.

ANTIFANE RODIO.

Scrivesi, che questo Antifane detto Rodio, ò pur come altri vuole Smirneo, ò Cianofusse stato Poeta Comico, e Figliuolo di Demofane, ò pur di Stefano, e di Enoe, che hauesse scritto CCCLXV. Comedie, ò secondo altra opinione CCXXC. che morisse infelicamente, lasciando un Figliuolo nominato Stefano Poeta Comico. Suida fa di lui questa menzione:

Antiphanes, Demophanis F. vel, ut alij tradunt, Stephani, & Matris Enoës, Cianus, vel, ut alij, Smyrneus. At secundum Dionysium Rhodius. Media Comœdia Comicus. Ex servis parentibus natus, ut quidam ajunt. Vixit autem Olimpiade XCIII. Scripsit Comœdias CCCLXV. Vel, ut alij CCXXC. Victorias vero XIII. reportavit. Filium autem habuit Stephanum, Comicum, & ipsum. Obijt in Cbia, Ann. LXXIV. casu quodam pumo percussus.

Dalle parole di Suida cavasi, che non fu Antifane Caristio il compositore delle tante Comedie citate, ma questo Antifane Rodio, ò Smirneo, il quale ebbe il Figliuolo nominato Stefano, e che visse nell'Olimpiade LXXXIII. Il Vossio lasciando la memoria di quest'altro Antifane, attribuisce le Opere di questi à quello, quando Suida nomina il Caristio appena, e poi parla dello Smirneo Poeta. Ionio nella Storia Filosofica, dove discorre di Antifane Smirneo, osservando il luogo del Vossio dice:

Vossius Lib. de Poetis Grecis nostrum Antiphane Rhodium Media Comœdia Poetam cum hoc Antiphane Carystio perperam confundit: Neque testes, aut facti suarationes adducit.

ANTIFILO.

Antifilo è un Poeta dell'Antologia. Tra'suoi componimenti splende quello composto a' Ciechi, e Zoppi.

ANTIFILO BIZANTINO.

Nella medesima Antologia truovasi registrato Antifilo Bizantino, distinto dal sopra detto Antifilo, di cui non s'hà altra notizia. Di questo Antifilo Bizantino leggõsi ancora molti Epigrammi. Vn d'essi è fatto al Seno Euboico, vn'altro à Pedone Pescatore, l'uno, e l'altro Epigramma commendabile.

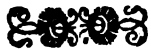
ANTIFONE ATENIESE.

Narra Suida, che questo Antifone Ateniese sia stato un'Offervator di Prodigj, e Interpretate di quelli, e anche Rettorico, e Versificatore:

Antiphon. Atheniensis Prodigiorum Observator, Coniecter, & Interpres, & Versificator, & Rhetor. Vocabatur autem Verborum Coquus.

Son però confuse da alcuni le azioni di questo Antifone con l'altro seguente.

ANTI-



Antifone, ò Antifonte, che in amendue maniere v'è nominato, e anche Rannusio, fù Figliuolo, e Scolare di Sifilo Sofista ne' tempi di Dionigi, con fama d'Oratore, di Medico, e di Poeta insigne. Alla facondia sua naturale seppe accoppiar così bene quella dell'Arte, che fù stimato un grande Oratore, e' l' primo à dar precetti in materia Oratoria, e scrivefi, che con alti modi, e dolce eloquenza spesse fiate guariva maravigliosamente l'acerbità dell'altrui male. Plutarco nelle vite de' Retori ampiaméte di lui ragiona, e vuol che fosse stato il primo à dar precetti di Arte Oratoria:

Primus etiam Oratoriae Artis precepta edidit.

V'è tra' Poeti menzionato da Aristotele:

Hinc Poeta quoque Antipho.

Ma da Plutarco è posto tra' Poeti Tragici:

Tragœdias fertur composuisse, & scorsim, & cum Dionysio Tiranno.

Incontroffi in quell'Età di Socrate, e di Platone Huomini chiarissimi nella Grecia, e trovafi in Ateneo dal detto Platone ingiuriato, ma nel Catalogo d'Ateneo leggesi distinto Antifone Rettorico da Antifone Tragico, e del Tragico cita un'Opera con titolo di Plosippo. Visse molto dedito alle faccende del Mondo, e à gli affari del Pubblico, che però il detto Filostrato discorrendo delle sue azioni non s'è se dargli titolo di buono, e di malo con dire:

Atheniensem Democratiâ ipse dissolvit, & Populum in servitutem redegit.

Da Suida habbiamo queste notizie del saper suo:

Antiphon Sophili F. Atheniensis. Rhamnusius municeps. Nullus vero cognoscitur, qui fuerit ante ipsum Magister. Sed tamen post Gorgiam, forensis dictionis princeps fuit. Fertur autem fuisse Thucydidis Magister. Nestor autem (ob eloquentiam, & dicendi suavitatem) vocabatur.

Lasciar non si dee la considerazione, ch'essendo stati più gli Antifoni, secondo Suida, e secondo Ateneo un Rettorico, e un'altro Poeta Tragico, che l'azioni dell'uno sieno state attribuite all'altro, siccome quella d'interpretare i Prodigj, la quale è del primo, e non di questo secondo Antifone. Il Vossio del Rannusio fà ricordanza ne' Poeti. Il Giralardi, che considerò la materia, porta i tre Antifoni narrati da Suida, e la dubbiezza del vero Poeta; ma Suida chiama l'Osservator de' Prodigj Versificatore, e Rettorico. Intorno alla sua morte varie sono le opinioni: Chi vuole, che per opera de XXX. Tiranni fosse stato ammazzato; Chi per haver detto male delle Commedie, ò pur come scrive Filostrato, per haver fatto poco conto delle Tragedie di Dionigi; Chi per haver detto, esser quello il miglior metallo, di cui eranfi fatte le Statue d'Armodio, e d'Aristogitone, a' quali come liberatori della Tirannide di Pisistrato furon fatte le Statue, volendo con questa sentenza procurar la morte del Tiranno. Morì al fine infeliceamente con Nome di Traditore, e' l' suo Cadavero buttato à terra senza sepoltura, il di cui miserabil caso narra Plutarco:

In jus vocatus condemnatusque, e pœna proditoribus constituta de eo sumpta, cadaver in sepulchrum abiectum: Et cum tota Posteritate inter infames relatus est. Sunt qui à XXX. Tyrannis interfectum narrent.

E poco dopo portando altra opinione; ma pur con infelice fine, dice:

Quin, & alius sermo fertur de ejus obitu. Grandem jam natu eam Syracusas navigasse, florente tum Dionysij prioris Tyrannide. Ibi cum in Vino quæstio agitaretur, & quod es optimum esset, diverse alijs respondentibus, ipsum dixisse, id es optimum esse, e quo Statua Harmodio, & Aristogitoni essent facta. Id Tyrannum, cum audivisset, quasi exhortationem ad se insidijs petendum excepisse, ac jussisse interfici Antiphontem: Alij quod iniquè ferret suas ab eo Tragœdias exhibitari.

E Aristotele nella Rettorica, dove chiamò il Poeta, porta, e la di lui morte, e le di lui parole nel morire ad altri condannati.

Hinc Poeta quoque Antipho ad supplicium à Dionysio missus cum eos vidisset, qui secum morituri erant, capita velasse per portas excurrentes, quid ita faciem, inquit, occulatis? An ne cras quispiam horum vos videat?

❧ ❧ ❧ A N T I G E N I D E . ❧ ❧ ❧

Antigenide Tebano Poeta, e Musico famoso appresso gli Scrittori, fù Auledo di Fillofeno, e'l primo, che insegnò a' Milefi i Catzari pomposi, e lascivi. Suida lasciò di lui questa ricordanza:

Antigenides Satyri Filius Thebannus Musicus Auledus Philexeni. Hic calcei Milefij primus est usus. Et in Comassatore Crocorum Pallium induit. Scripsit Carmina.

Di lui scrive ancora Plinio, Cicerone, e Valerio nella Fiducia di se stesso:

Antigenidas Tibicem discipulo suo magni profectus, sed parum feliciter populo se approbanti cunctis audientibus, dixit: Mihi cane, & Musis.

Della sua Virtù parla Ateneo, e Casaubono nelle Considerazioni, ponendolo insieme con altri Suonatori, e Cantori discorre d'Antigenide così:

Ajunt Antigenidam Tibicinem, Argam Cantorem, & Cephisodotum Citbaram pulsantem ei convivio interfuisse, & cecinisse modo quidem Spariam amplis florentem Choreis, modo Thebas septem portarum, mutato harmonia genere.

Da Plutarco vien chiamato ottimo Tibicine:

Erant autem Tibicinas, Antigenidas optimus, Tellispeffimus.

Aulo Gellio similmente narrando l'eccellenza di Costui, porta, come da Pericle venne eletto per Maestro d'Alcibiade:

Alcibiades Arbeniensis, cum apud Avunculum Periclem Puer Artibus, ac Disciplinis liberalibus erudiretur, & arcessi Pericles Antigenidam Tibicinem jussisset, ut eum canere Tibijs (quod honestissimum tum videbatur) doceret.

❧ ❧ ❧ A N T I G O N O C A R I S T I O . ❧ ❧ ❧

Quantunque meriti luogo tra gli Storici Antigono Caristio, con tutto ciò, perche trovansi certi suoi Versi, negar non se gli dee la lode di Poeta. Fà delle sue Opere menzione Ateneo, le quali sono: Antipatro, Vite, Dizione, Vita di Zenone, Vita di Menedemo. Da Laerzio è citato nella Vita di Licone Troade, e nella Vita di Pirrone Eliese. Il Vossio nel Libro degli Storici Greci, havendo considerata l'Età, scrive, che Antigono visse ne'tempi di Tolomeo Lagida:

Vixit igitur Antigonus Carystius temporibus Ptolemai Lagi.

❧ ❧ ❧ A N T I L O C O . ❧ ❧ ❧

Nell'Olimpiade novantesimaquarta, fiorì Antilocco Poeta. Costui havendo composto una quantità di Versi in lode di Lissandro, hebbe in dono un Cappel pieno d'Argento, siccome scrive Plutarco nella Vita di Lissandro.

Antilocho qui certum numerum Versuum in laudem suam condiderat, Latus pileum dedit argenti plenum.

E menzionato da Ateneo. E portato dal Patrizi nel Secolo Quarto de'Poeti.

❧ ❧ ❧ A N T I M A C O C O L O F O N I O . ❧ ❧ ❧

Nel secondo, e nel quarto ordine degli Epopei va nominato Antimaco Colofonio conterraneo d'Antifane Poeta. Fù Discepolo di Paniafi, e fù chiamato ancora Clario da Ovidio:

Nectantum Clario Lyde dilecta Poëta.

E questo per essere forse, come scrive il Vossio, Clari, e Colofona Città vicine, e visse nell'Olimpiade novantesimaterza, essendo Arconte Alessi. Compose una

Te-

Tebaida, e fu così lungo in questo Poema, che prima d'introdurre i Capitani à Tebe, ventiquattro Libri formato havea. Compose ancora Elegie; ma nell'Epicca Poesia v'è famoso. Scrivesi, che mentre un giorno recitava il suo Poema, e che ò per la lunghezza dell'Opera, ò per l'oscurità delle cose eranfi tutti partiti, e rimasto solo Platone, disse:

Plato mihi (inquit) pro omnibus.

Quintiliano però loda Antimaco di gravità di dire:

In Antimacho vis, & gravitas, & minimè vulgare eloquendi genus habet laudem.

Da Suida è fatto più antico di Platone:

Antimachus Colophonius, Hyparchi Filius. Grammaticus, & Poeta. Quidam etiam ipsum Panyasidis Poeta famulum fuisse scripserunt, quod profecto non verè dictum ab ipsis. Erat enim ipse, & Stesimprosi Auditor. Fuit autem ante Platonem.

Ma vogliono, che Platone fosse giovane, e Antimaco di molta Età, il che si cava da Plutarco nella vita di Lissandro:

Plato autem, qui Juvenis id temporis erat, & Antimachum ob artem poeticam colebat, ablatam sibi palmam moleste ferentem allevavit, excitavitque ignavis dicens malum esse ignorantiam, sicut cecitatem non videntibus.

Enarra ancora lo stesso Plutarco, che Antimaco haveffe lacerato un Poema, per haver dato Lissandro una Corona à Nicerato Poeta, suo emulo in poetare:

Quum Antimachus Colophonius, & Niceratus quidam Heracleotes carminibus Lysandria in honorem ejus certarent, donavitque Niceratum Corona: Ea re Antimachus offensus, abolevit Poema.

Non mancogli il titolo di gonfio, onde Catullo cantò:

At Populus tumido gaudeat Antimacho.

Ma del giudizio di lui scrivono il Gircaldi, e'l Turnebo. Ne'tempi di Adriano Cesare crebbe in tanta gran Fama, siccome narra Xifilino, che le sue Opere, che prima non erano in molta notizia, ò stimazione, ne camminavan per le mani di tutti, diedero occasione di pensare, se doveansi anteporre à quelle d'Omero.

Quumque esset Adrianus tali ingenio praeclitus Homernm è medio tollere, atque Antimachum, cujus ne nomen quidem antea plerisque cognitum erat pro cointroducere cogitabat.

Ateneo cita di lui: Pugillari, Tebaida. Il Patrizi nella citazione dell'Elegie, porta un Poema in lode di Lida, la quale Plutarco afferma, che fu sua Moglie, e un'altro intitolato Delti, di cui Ateneo ne cita un Verso. La menzione di Plutarco, è questa nel Libro della Consolazione ad Apollonio:

Hoc genere animum demulcendi usus est etiam Antimachus Poeta. Cum enim morte amisset Lyden uxorem suam, quam admodum caram habuerat, leniendi doloris causa Elegiam scripsit Lyden nomine, in qua enumeratis heroicis calamitatibus, alienorum commemoratione suum maerorem detereret.



ANTIMACO ELIOPOLITA.



Antimaco Egeziaco di Patria Eliopolita fu un Poeta assai fecòdo in far Versi. Compose una Cosinopeja, che tratta del Mondo in 3780. Versi, della qual Opera scrive Suida:

Antimachus alius Heliopolitanus, Aegyptius, qui scripsit Mundi fabricationem Versibus MMMDCCLXXX.



ANTIMACO PSECA.



Quest'altro Antimaco, cognominato Pseca dalla sua melodia, fu di Patria Areniese, e Poeta Melico di molta stimazione. Narrasi, che per opera di costui fosse proibito il biasimare, e burlar l'altrui Nome nelle Comedie, e che però molti Poeti, i quali in tal professione sostentavan la Vita, non andavan à dimandare il Coro con non poco lor danno, e v'è pur chi stimollo avaro nel pagamento del Coro, del

del qual egli n'era gran Maestro. Suida fa questa compendiosa memoria di lui:

Antimachus Psecas . Iste fuit Melicus Poëta . (idest qui suavia Carmina scripsit) Psecas vero fuit vocatus , quod suos familiares suis Verbis , & Doctrina , tamquam minutissima pluvia , roris guttis simillima differens , paulatim rigaret . Fuit , & alius quidam Olympicus ob hoc ipsum Psecas nominatus . Probatur autem hic Antimachus decretum fecisse nullum in Scena nominatim comicè perstringendum esse , & propterea multi de Poëtis ad Chororum petendum , & suscipiendum non accesserunt . Constat autem adeo multos Saltatores esurisse . Alij vero dicunt , eum , cum bonus esset Poëta , & quondam esset Choragos Saltatores sordide tractasse .



A N T I O C O .



Molti sono coloro , che portano il Nome di Antioco appresso gli Scrittori . Trovansi Capitani , Rè , Filosofi , Storici , e Poeti . Nella Antologia hanfi d'un Antioco Poeta più Componimenti : Vno ad un Vantador ricco , e ignorante , e'l Brodeo e lo Stefano stiman , che questo Vantador fosse un Rettorico , son le parole del Brodeo :

Rhetorem fuisse apparet .

Vn'altro ad un mostruoso di Corpo , e malizioso , molto elegante , che dal Moro fu assai felicemente tradotto .



A N T I P A T R O S I D O N I O .



Non men buon Poeta , che buon Filosofo fu Antipatro , detto Sidonio , Settatore della Dottrina Stoica , Discepolo di Panezio . Raccontasi di lui , che in quel medesimo giorno , che nacque , in quel medesimo giorno ogni anno , mentre visse , hebbe la febbre , ed essendo vivuto gran tempo , oppresso dalla vecchiezza , giunto all'ultimo della sua Vita , dello stesso giorno , e della stessa febbre morì , e Plinio racconta questa infermità :

Antipater Sidonius Poëta omnibus annis uno die tantum natali corripiebatur febrì , & consumptus est satis longa senectà .

Fù Maestro di Catone Uticese . Fiorì nella Olimpiade CLXIX . essendo Consoli Mario , e Catulo ; onde Cicerone nell'Oratore scrive :

Quid si Antipater ille Sidonius , quem tu probe Catule meministi , solitus est Versibus hexametros , aliosque , varijs modis atque numeris fundere ex tempore tantumque hominis ingeniosi , ac memoris valuit exercitatio , ut cum se mente , ac voluntate coniecisset in versum verba sequerentur .

Fù egli secondo Poeta Epigrammatario , e nella Antologia leggonfi molti suoi Componimenti , e i più celebri sono quelli fatti alla Nave , ad Omero , e à Saffo chiamata da lui decima Musa . Scrive ancora di Costui Quintiliano . Dall'Accademico Apatista nel Proginnaſimo de'Poeti Lirici v'è lodato per quel Componimento fatto à Pindaro .



A N T I P A T R O T E S S A L O N I C O .



Antipatro da Tessalonica , Città principale della Macedonia , visse ne'tempi d'Augusto , siccome scrive il Vossio con l'autorità di Dione , e di Zosimo . Di Costui trovansi molti Diffici , ed Epigrammi ingegnosi nell'Antologia .



A N T I P P O .



D'Antippo Poeta Comico ne cita un' Opera Ateneo col Nome di Nascosto :

Ecquid hujusmodi apud Anthippum Comicum in Abdito , coquus reperit .

ANTI-



A N T I S T I O.



Trovafi di questo Antiftio Poeta nella Antologia in concorrimento d'altri Poeti un Componimento à Priapo .



A N T O N I O A R G I V O.



Và pur nell'Antologia un Antonio Argivo Poeta; e de'suoi Componimenti il più rinomato è quello fatto alla Destruzion di Micene.

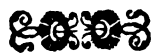


A N T O N I O C A L L O E R G O.



Fù Antonio Calloergo Nobile, di Patria Cretese, e Huomo di varia Erudizione. Poetò con fiorito stile , imitando gli antichi Lirici. Alla dolcezza della Poesia accòpagnò la dolcezza de' costumi , e alla dottrina una somma prudenza , per le quali cose visse in istimazione appresso la Republica Viniziana , secondo narra il Giraldi ne' Poeti:

Est, & apud nostros Creteus. Nobiliss. Calloerorum Familia, ex qua, & alij florere Viri praeclentes, & nunc maximè illustris Antonius, qui cum omni Nobilitatis, Virtute floret, ideoque in primis gratus S. R. Q. P. Venese.



A N T O N I O E P A R C O.



Antonio Eparco da Corfù portò nome nel Secolo Superiore d'Erudito , e di Poeta. Professò Lettere Greche in Vinegia , e di lui leggonfi non pochi Componimenti. V� dal Giraldi lodato così :

Vivit adhuc Ant. Eparchus Gorceus. Inter Graecia Eruditus connumeratus, qui Venetijs Graecas Litteras aliquandiu professus, in Litteris consenescit, tibi Amicus (ut ex mihi sepe significatum est.)



A N T O N I O Q U E R E N G H I.



Antonio Querenghi da Padova hà saputo con candidezza di stile scrivere così bene in tre Lingue , che le sue Poesie si son rendute degne del Cedro : E però vero, che molte, e molte sue Poesie Latine, e Italiane hò veduto stampate , e à penna; ma poche Greche , quantunque di questa Lingua Maestro insigne sia stato. Fù buon Filosofo , Leggista ; e Storico , e à queste sue Virtù aggiunse la soavità de' costumi. Fù chiamato à Parma dal Duca Ranuccio , accioche havebbe scritto le gloriose Geste del grande Alessandro Farnese , e anche da Arrigo Quarto Rè di Francia , ch'udì le lodi d'un tant' Huomo dal Cardinal Perrone ; onde scrive il Tomasini negli Elogij :

Henricus IV. etiam magnus Galliarum Rex, prudentissimi Cardinalis Perronij suavis, Querengum magnis premijs Lutetiam evocavit. Sed ea semper vixit animi constantia, ut statutam sibi cum fortuna sedem mutare nollet, ratus ad vita perfectionem sibi semper aliquid superesse: unde hoc ipsi Emblemata familiari, appictio ververe:
Adhuc Vellera sicco.

E appresso, favellando della sua Letteratura , e della grazia , che incontrò nel Sommo Pontefice Urbano VIII. dice :

Quid enim optimi senis voto majus accidere potuit, quam integras cum maximo Principe Urbano VIII. horas ducere? Tantum potuit studiorum similitudo animique candor, tantum parata multiplici rerum usu prudentia, & beata aetatis matura facultas, quaeque ceteris animi virtutibus superior, summa vita innocentia, quam singulari frugalitate sine labe integram servavit.

Fù

Fù egli Calonaco della sua Patria, Segretario di tre Cardinali; Orfino, Aragona, Este, e anche Segretario della Sagra Congregazione de' Cardinali, Camerier Segreto di Paulo V. Referendario dell'una, e l'altra Signatura, Dignità esercitate con somma integrità. De' suoi Libri stampati, e à penna fan lungo Catalogo il Tomasini, e'l Ghilini. Morì in Roma del 1633.

ANTONIO QVERENGO

UTR. PONTIF. SIGN. REFERENDARIO, PAULI V. GREG. XV.
 URB. VIII. PRÆLATO DOMESTICO SACRI COLL. A SECRETIS
 POST CARD. ANTONIANUM, ET CAN. PATAVINO.
 CUJUS MERITA ELOQUENTIS, AC ERUDITÆ SAPIENTIÆ,
 PROBITATIS, JUDICII ROMA PRÆDICAT, SCRIPTA
 TESTANTVR, NOMINIS ANTONII DIGNISSIMO
 AB ANTONIO AVUNCVLO MAGNO MAXIMIL. I. IMP.
 A CONSIL. ET TRIDENT. PRÆTORE
 FLAVIUS QUÆRENGVS, POJAGHI COMES, PAULI, GREG.
 URB. INTIMVS CUBICULARIUS, ET CAN. PAT. FRATRIS F.
 PATRUI DE SE OPTIME MERITO
 P. C.
 VIXIT ANN. LXXXVI.
 OBIT ROMÆ ANN. SAL. MDC.XXXIII.



A P O L L E C O N I D E.



Nomina il Giraldi tra' Poeti un Apollecconide.

Fuit, & Poeta hujus ordinis Abbianus, & Achilius Eretriens, cuius etiam Epigrammata leguntur apud Athenæum. Item Addius Myrtenans, & alter Macedonius, Amylianus, Æolus, tametsi cum quidam Comicum faciant. Hujus est illa sententia, Mala ex Origine gignitur sinis malus: Cujus apud Stobæum fit mentio: Ægias Traezenius, Agis, Ammonides, Antiphanes, Apollecconides.



A P O L L I N A R E.



Apollinare Vescovo di Laodicea visse, e fiorì ne'tempi di Giuliano, di Valentiniano, e di Valente Imperadori. La sua Dottrina fù così grande, che venne ammirata da' maggiori Letterati di quel Secolo. Fù gran Teologo, grande Oratore, gran Poeta, e intendente di varie Lingue. Negli Editti di Giuliano cōtro a' Greci sposò con modo Omerico la Sagra Storia. Scrisse contra Porfirio, e contra molti Eretici, e caro à Basilio fù Difensore della Coesenzialità, benchè in altre opinioni si fosse appartato dagl'insegnamēti della Dottrina Cattolica. Theofilo Alessandrino scrive di lui:

Cessent Apollinaris discipulisea, qua contra Ecclesiasticas regulas est locutus propter alia ejus scripta defendere. Licet enim adversus Arrianos, & Eunomianos, scripserit, & Origenem, aliosque Hæreticos, sua disputatione subverterit, tamen, qui memor est illius præcepti: Non accipies personam in judicio; veritatem semper debes deligere, non personas.

Infinite son poi le Opere, che in Verso compose, havendo fatto Poemi, Giambi, Tragedie, attribuendosi à lui la Tragedia di Cristo Paziente: Giovanni Saresberiese con questo Elogio di lui favella:

Scriptit Apollinaris, vir doctus, & ingeniosus, heroicis versibus, pro Homeri Poemate, Hebraicam antiquitatem, & in alio opere imitatus est Comœdias Menandri fabulofitate deducta. Euripidis quoque Tragedias, & Lyram Pindari secutus est, & absolute dicendum, quia ex divinis Scripturis argumenta sumens encyclicas lectiones tempore parvo composuit, numero virtute, moribus, conscriptione, charactere, & dispositione Græcorum valde pares.

Carlo Stefano facendo ancor egli menzione d'Apollinare, narra:

Appolli-

Apollinaris ingenio præstantissimus, doctrina clarissimus, carminum, & versuum elegantia, & promptitudine mirus suis Libris, ut ait Basilus, terrarum replevit Orbem. Familiaris fuit Gregorio, & Basilio defensor coessentialitatis. Cum Julianus cognomento Apostata, Græcorum disciplinam interdixit Christianis, tum Apollinaris versibus exposuit ad Homericum modum, atque stylum historias antiquas sacrarum literarum, & numerolibrorum, & elementorum notis iisdem. Composuit & Jambos, & Carmina. Sed sententias quidem à veritate divina Scripturæ ad humanas fabulas detorsisse illum constat. In primis de Resurrectione mortuorum ineptiebat, cum reversos ad legem, è circumcissione, Sabbata, ritus, & adorationem, cibos, & ad templum traderet, tum de carne Christi splendidis nugis multos seduxit.

Trovati finalmente larga memoria di Apollinare nel Catalogo de' Vescovi d'Eusebio, in Sozomeno, in Suida, dal quale habbiamo questa contezza:

Apollinarius ex Laodicea Syria, fuit temporibus Constantini, & Juliani Apostata, & usque ad Imperium Theodosij Majoris, eodem tempore vivens, quo Basilus, & Gregorius Cappadoces apud homines erant admirabiles. Fuit autem notus utrique, & Libanio Sophista, & alijs quibusdam. Hic non solum Grammaticus, & in Poesi dexter; sed etiam multo magis in Philosophia fuit exercitatus. Orator etiam fuit ambidexter. Hic oratione soluta scripsit contra impium Porphyrium Lib. XXX. & Versibus heroicis totam Hebræorum Scripturam. Epistolas etiam scripsit, & alios multos in Sacram Scripturam Commentarios. Hujus etiam Apollinarij Philostorgius in sua Historia mentionem fecit, his verbis:

Apollinarius enim illis temporibus Laodicea Syriaca florebat, & Basilus Cæsareæ Cappadocia, & Gregorius Nazianzi. Hic autem locus est ejusdem Cappadocia Statio. Tres autem isti Viri tunc pro Homousio contra Heterousion propugnabant, longè superantes omnes illos, qui & prius, & post ad meam usque ætatem, illius herescos fuerunt Propugnatores, adeo ut præ ijs Athanasius puer judicaretur. Nam in illa disciplina, quæ vocatur externa, isti maximos progressus fecerant, & Sacrarum Scripturarum magnam habebant notitiam, quia optimè tenebant quidquid ad Lektionem, & promptam memoriam conferebat. Inter ipsos vero Apollinarius maximè excellebat. Hic enim Hebræicam etiam Linguam intelligere poterat. Quin etiam ipsorum unusquisque in suo genere plurimum stylo valebat. Apollinarius tamen dicendi genere, quod Commentarijs scribendis est aptissimum, longè præstabat. Basilus vero in genere demonstrativo splendidissimus erat. Gregorij tamen vel cum utroque comparati oratio sublimiorem in descriptione locum tenebat. Nam Gregorius Apollinario quidem uberior erat dicendo. Basilio vero gravior. Cum autem isti tanta, & dicendi, & scribendi facultate præditi essent, non minus etiam moribus se tales præbuerunt, ut multitudinis oculos ad suarum Virtutum spectaculum maximè allicerent. Quamobrem & sui corporis aspectu, & suis dictis, & suis scriptis passim editis his omnibus in suam sententiam, & familiaritatem pertraherent omnes, qui qua vis istarum rationum facile capi poterant. Hæc de ipsis Philostorgius Harrianus obiter scripsit.

Apollinarius. Hic post Paulum Samosatenum Præses Laodiceæ Syriacæ, alterius delirij manifestè fuit Author. Nam, cum Arriani prorsus inanimam Domini carnem dicerent, ipse dicebat carnem quidem animam vitali animatam Dominum assumpsisse, nostram vero mentem non admisisse. Dicit enim opus non fuisse humana mente illi carni, quæ gubernabatur à Dei verbo, quod ipsam induerat. Quin etiam ne aliam quidem vim, præter divinam, & continere dicebat. His fundamentis jactis, contendit unam esse Naturam Verbi, & carnis quippe, quod altera tantum Natura, vel divina, vel humana, imperfecta sit ad Hominem constituendum, & propterea dicit æquum non esse, ut Natura Hominis imperfecti, Hominis perfecti. Natura nominetur. Postquam exiit Theodorus Mopsouhestiæ Ciliciæ Præses. Fuerunt autem duo Apollinarij, Pater, & Filius. Et Pater quidem Alexandrinus, qui ducta Uxore Laodicea in Syria, Filium habuit Apollinarium. Ambo autem floruerunt cum Epiphano Rhetore, quem florentem tunc amplexabantur. Theodotus verò Laodiceæ Episcopus, cum ipsos ab ipso nullaratione avellere posset, ambos ob illius communionem multavit, & ab Ecclesiæ communione exclusit. Quam rem Apollinarius Filius contumeliam existimavit, & acuminè sophisticofretus, ipse quoque novam hæresin excogitavit, quæ nunc viget, Inventoris nomine celebris. Alij vero dicunt ipsos à Georgio dissensisse. Ipsum enim portentosa quedam dogmata tradere videbant. Hic autem Apollinarius in Natura divina gradus statuere ausus est, & quasdam Fabulas divinis promissionibus adjunxit.

N. N.

*Mens tibi, dum Musis sacras in Apollinis Aris,
Pierio mentem ardore ciente tuam:
Mens tibi, doctiloquo spargis dum pectora melle;
Mens tibi, dum Mosis litera nota tibi:
Mens tibi, Porphyrium evertis dum fulmine linguae;
Mens tibi lustranti dogmata prima Dei.
Mens at nullatibi, & plane es delirus, & amens,
Dum mentem humanam Christum habuisse, negas.*



A P O L L I N A R I O,



Quantunque Apollinare suddetto venga chiamato da Suida Apollinario, e che cò la Vita, e con le Opere ci dia chiara notizia del mentovato, perche nella Antologia trovasi Apollinario Poeta, e credesi distinto dal primo, hò voluto ancor io far questa distinzione, tanto più, che il Giraldi porta, che sieno stati molti di questi Nomi, Huomini dotti, e Poeti. Di Apollinario vi sono più Componimenti nella Antologia; ma celebre è quello fatto a' Grammatici; Suida porta due Apollinari Padri, e Figliuolo:

Fuerunt autem duo Apollinarij, Pater, & Filius. Et Pater quidem Alexandrinus, qui ducta uxore Laodicea in Syria Filium habuit Apollinarium.



A P O L L O D O R O A T E N I E S E.



Apollodoro di Patria Ateniese Poeta Comico compose quarantasette Favole, delle quali cinque volte hebbe vittoria, siccome scrive Suida:

Apollodorus Atheniensis. Comicus. Fabulas fecit XXXVII. vicit V.

Il Vossio nel Libro degli Storici Greci, vuol, che novantasette Favole composto avesse, e che di sette portato avesse vittoria:

Apollodorus Atheniensis, Poeta Comicus, qui Fabulas scripsit XXVII. sed septies tantum vicit.

Da Ateneo v'è nominato nel principio dell'Opera:

Nam quod inquit Apollodorus Comicus.



A P O L L O D O R O A T E N I E S E.



Quest'altro Apollodorò Poeta, similmente Ateniese fù figliuolo d'Asclepiade. Professò Grammatica, e Filosofia, e fù discepolo d'Aristarco Grammatico, e di Pannezio Rodio Filosofo. Scrivesi, che fosse il primo Inventor di que' Versi detti Tragiambi, secondo Suida.

Apollodorus. Asclepiadae F. Grammaticus. Unus ex Panetij Rhodij Philosophi, & Aristarchi Grammatici Discipulis. Atheniensis genere. Primus autem Author fuit illorum Versuum, qui Tragiambi vocantur.

Carlo Stefano con l'autorità di Diodoro porta, che questo Apollodoro scrisse la Storia Ateniese fino al ritorno degli Eraclidi:

Apollodorus, Atheniensis Grammaticus Asclepiadis filius Panetij Rhodis Philosophi, & Aristarchi Grammatici discipulus. Primus genus metri Tragiambici invenit, ut testatur Suidas. Scripsit quoque Historiam Atheniensium usque ad reditum Heraclydarum, ut Author est Diodorus Siculus.

Di Costui, al parer del Vossio nel Libro degli Storici Greci son le Opere nominate da Ateneo, quando scrive di Apollodoro Ateniese, le quali sono: Storia, Catalogo delle Navi, Cose Partiche, Passij, Delij, Animalì venerati, Dei, Etimologia, Cratere, Comentarij intorno Sofrone, Risposta alla Pistola di Aristocle, Meretrici Ateniesi; ma non tutte sono poetiche. Il Casaubono nelle Considerazio-

razioni sopra Ateneo scrive, che Costui habbia illustrato Sofrone, ed Epicarmo.

Hic est Apollodorus antiquus Grammaticus, qui & Sophronem, & Epicharmum, ut Author est Porphyrius in Vita Plotini, Poetas obscuros radijs ingenij sui illustraverat. Commentariorum illius in Sophronem sapor Athenæus meminit.



APOLLODORO CARISTIO.



Di questo Apollodoro Caristio variamente favellano gli Scrittori. Da Ateneo, e da Polluce è distinto dal Geloo; ma il Vossio dubita, parendogli che sia lo stesso, che il Geloo.

Vnde idem videri possit Carystius, & Gelous.

Le Opere citate da Ateneo di Costui, sono: Grammatidiopeo, Sacerdoteffa, Mendica, Iugulata. Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo dice, che errò Polluce, e Ateneo nell'attribuire l'Opera del Grammatidiopeo, l'uno al Geloo, l'altro al Caristio, portando anche altre osservazioni.

Quamquam hujus (Grammatidopoei) Authorem Apollodorum Athenæus Carystium nominat, Pollux Geloum. Erravit fortasse hujus, aut illius mens alibi occupata: Nisi hoc verius: Variasse jam olim super Authore ejus Fabula Criticorum sententias: Nam & Apollodorus quidam fuit Comædiarum Factor. Meminit Pollux conjunctim utriusque Geloi in quâ, & Carystij Lib. X. Cap. XXXI. & Carystij separatim Cap. XXXII. & XXXIII. Suidas Comicos duos prodit nobis ejusdem nominis, neutrum Carystium: Sed Geloum alterum, alterum Atheniensem. Idem Fabulam unam Geloi Apollodori inscribit Aristodipnon, hanc ipsam de qua agimus intelligens, nisi fallimur.



APOLLODORO GELOO.



Apollodoro detto Geloo Poeta Comico visse ne'tempi di Menandro. Compose sette Favole; le registrate però nel Catalogo d'Ateneo sono: Svenimento, Morte per Inedia, Filadelfi. Suida ne porta sette: Filadelfi, Densopei, Ieria, Grammatodipno, Pseudea, Sifiso, Eschione:

Apollodorus Gelous Comicus. Eodem tempore vixit, quo Menander Comicus. Ejus Fabulae sunt, Apocarteron, sive Philadelphi, Densopei, Hieria, Grammatodipnus, Pseudeas, Sisyphus, Eschion.



APOLLODORO TARSESE.



Apollodoro Tarrese fu Poeta Tragico, e le Opere nominate da Suida sono: Acanthopli, Tecnotono, Elleni, Tieste, Ictide, Vlisse:

Apollodorus Tharsensis Tragicus; Ejus Fabulae, Acanthoplix, Tecnotonos, Hellenes, Thyestes, Hicetides, Ulysses.



APOLLOFANE ATENIESE.



Tra gli antichi Poeti Comici v'è Apollofane Ateniese, il quale fiorì intorno alla Olimpiade novantesima settima. Hansi nel Catalogo d'Ateneo di questo Poeta tre Favole: Dalni, Crétesi, e Dauli. Suida però cita le seguenti, Dali, Ifigerone, Cretesi, Danae, Centauri:

Apollophanes. Atheniensis Comicus Antiquus. Ejus Fabulae, Dalis, Iphigeron, Creteses, Danae, Centauri.



APOLLOFANE.



Vn altro Apollofane Epico trovasi nominato da Fulgenzio, se pure non sia lo stesso. Il Vossio distingue nel suo Catalogo questi dal primo; indi scrive così:

Apollophanes ab his temporibus non potest multum abfuisse, cum antiquum eum Comicum statuat

Statuat Suidas : Qui & quinque ejus Fabulas recenset. Etiam Comicum dicit Aelianus Lib. VI. Hist. Anim. Cap. LII. Caterum etiam Apollophanem in Epico Carmine recenset Fulgentius Lib. I. Myth. Alius ab eo Apollophanes memoratur Plinio, qui Stoicus fuit.

Le parole poi di Fulgenzio, che chiamollo Scrittor di Versi Eroici sono :
Nam & Apollophanes in Epico Carmine scribit.



A P O L L O N I D E .



Nell'Antologia leggonfi d'Apollonide alcuni Componimenti, e stimasi il più ingegnoso di tutti quello, in cui vien pregato un Marito da una Moglie à non torre altra Moglie dopo la di lei morte. Dall'Accademico Apatista è menzionato nel Proginnasmo del costume, e decoro delle Persone, portando l'autorità d'Apollonide; Che gli antichi Guerrieri, sdegnando morir d'infermità, si davan la morte col ferro.



A P O L L O N I O R O D I O .



Apollonio, che dall'esser vivuto lungo tempo in Rodi, fù detto Rodio, nacque in Alessandria, siccome scrive lo Stefano, e fù discepolo di Callimaco, contra il quale ingratemente à guisa di nimico armò l'ingegno, e fece l'Opera nominata Ibi, da cui poscia hebbe esemplo Ovidio. Compose l'Argonautica, e un'altro Poema col Nome di Canopo. Visse ne'tempi di Eratostene Grammatico, e fù di lui Successore nella famosa Libreria d'Alessandria appresso Tolomeo Evergete, secondo Carlo Stefano:

Apollonius Rhodius, Alexandria tamen natus, Callimachi Discipulus, equalis Eratosthenis grammatici, cujus etiam Successor fuit in praefectura Bibliotheca apud Ptolemaum Evergetem.

Favella ancor di lui Meursio nel Sintagma di que' appellati Apollonij. Ateneo cita d'Apollonio Rodio queste Opere: Soradi Poemi, Egiziaci, Archiloco, Triremi. Scrivesi, che per amor, che portava ad una Donzella haveffe composto ancora Epigrammi, ed Elegie in sua lode. Suida fa di lui questa menzione:

Apollonius Alexandrinus, Sillei Filius, Epicus Poeta Rhodi commoratus Callimachi Discipulus equalis Eratosthenis, & Ephorionis, & Timarchi, tempore Ptolemaei cognomento Evergeta, & Successor Eratosthenis in Alexandrina Bibliotheca curatione.



A P O L L O N I O S M I R N E O .



Tra gli Epigrammatarij dell'Antologia trovasi un Apollonio Smirneo Poeta, il qual fece un Componimento al Simulacro di Pane.



A R A B I O S C O L A S T I C O .



Ancor questo Arabio Scolastico Poeta v'è tra gli Epigrammatarij dell'Antologia, e v'è nominato di lui quel Componimento all'Immagine di Longino Prefetto in Bizanzio.



A R A R O A T E N I E S E .



Col nome ora d'Araro, ora d'Ararota, ora d'Aratore cammina appresso gli Scrittori questo Poeta, il quale fù Figliuolo d'Aristofane, e seguendo le vestigie del Padre, fù anch'egli Poeta Comico. Fiorì nell'Olimpiade c. i. Nel Catalogo d'Ateneo son nominate queste Favole di lui: Adone, Campilone, Meneo, o secondo l'emmen-

l'emendazion datagli, d'Imenco, Prole di Pane. Il Patrizi portando queste medesime Favole, chiama l'ultima il Nascimento di Pane. Suida oltre le suddette, porta ancora: Ceneo, Partenidio:

Araros Atheniensis, Aristophanis Comici F. & ipse Comicus, qui primum docuit, & Fabulas edidit. Olympiade CI. Sunt autem ipsius Fabulae. Caneus, Campylion, Panos parvus, Hymeneus, Adonis, Parthenidium.

Viene ad Araro, & ad Aristophane attribuita dagli Authori la Favola di Cocalo, siccome scrivono il Vossio, e' il Casaubono. Viene anche chiamato Poeta freddo, da cui nacque l'Adagio:

Frigidior Ararote.

Il detto Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo non dà luogo ad Araro ne tra' primi, ne tra' secondi Poeti:

Araros Poeta Comicus non inter primos, ac ne secundos quidem.



ARATO DA SOLI.



Celebre per le molte Scienze visse ne' tempi di Tolomeo Filadelfo Arato da Soli Città di Cilicia, Figliuolo d'Atenodoro, secondo Suida. Hebbe Fama di buon Poeta, d'insigne Filosofo, e d'eccellente Astrolago, e fù Discepolo di Menecrate. Dimorò in Corte del Re Antigono, detto Gonata, e intervenne alle sue Nozze, essendo suo familiare, e gli compose un Encomio. Da Pausania vien chiamato familiare d'Antigono insieme con Antagora:

Dionysio posteriori Philoxenus, Antigono Macedonum Regi Antagoras Rhodius, & Aratus Solensis familiares fuerunt.

Scrisse in vario metro più Opere; ma portò titolo d'Epopeo. Il Patrizi favellando di lui, e delle sue Opere dice.

Fù Arato di Soli, Città di Cilicia. Dimorò in Macedonia con Antigono Re di quella, cognominato Gonata. Fù Epopeo, e compose il Poema de' Fenomeni, che habbiamo ancora. Di più scrisse pure in esametri due Poemi, l'uno detto Astrologia, e l'altro Astrotesia, & ancora fece la Teriaca, e l'Antropogonia, & Inni a Pan, & uno chiamato Spondofori, & un Sacrificio, & uno Encomio d'Antigono, e Pegnia, e l'Etopeja, & à Filala Reina Epigrammi, & Elegie, & Pistole, & uno Epicedio in morte di Cleombroto.

L'Accademico Apatista nel Proginnasmo dell'Invocazione, e Proposizione, dice, che non osservano tenor poetico Arato, e altri Poeti Astronomici. Il Patrizi camminò con la scorta di Suida, il quale porta ancora l'emendazion de' l'Odissea, e certe Pistole:

Aratus Solensis, è Cilicia (est enim & in Cypro Vrbs Soli) Athenodori Filius. Ejus vero Fratres fuerunt Myris, Calondas, Athenodorus. Auditor autem fuit Grammatici quidem, Menecratis Ephesij, Philosophi vero Timonis, & Menedemi: Natus Olympiade CXXIV. Cum Antigonus esset Macedoniae Rex, Filius Demetrii Poliorcetae, cognomento Gonatas. Et cum ipso habitavit, & apud eum obiit, equalis Antagora Rhodij, & Alexandri Aetoli Versus heroici Scriptor. Composuit autem hos Libros, Phænomena, quorum initium admirabile, & Aemulatio homerica. Hymnos in Pana Spondophoros, ludicra, Astrologiam, & Astrothesiam. Commodam Pharmacorum Theriacorum compositionem, Anthropogoniam, Epithiticum in Theopropum, in Antigonus Etopejas, Epistolas, Epigrammata in Philam Antipatri Filiam, Antigoni vero Vxorem, Anatomem in Pausaniam Macedonem, Epicedium Cleombroti, Correctionem Odyssea, Epistolas etiam Oratione soluta.

Trovafi, che Cicerone alcune Opere di questo Poeta haveffe tradotto, essendo giovane. Del continuo studio Astronomico d'Arato cantò Ovidio:

Cum Sole, & Luna semper Aratus erit.

Laerzio nella Vita di Menedemo scrive:

Amabat Aratum, & Lycophronem Tragicum Poetam, Antagoramque Rhodium.

Intorno a' tempi: Suida vuole, che nascesse nella Olimpiade CXXIV. ed Eutèbio, che fiorisse nell'Olimpiade CXXVII. Morì nella Corte d'Antigono.

ANTI-

A N T I P A T R I .

Scriptum hoc Arati Prudentis, qui olim subtili

Observatione longevas stellas enarravit.

Inerrantes pariter, & errantes, quibus splendens

Semper fluens circulis Cælum illigatur.

Laudatur vero cum elaborarit opus magnum, quod vel Juppiter sit

Secundus quicunque posuit astra lucidiora.



ARCESILAO BRITANESE.



Arcesilao Figliuolo di Seuto, ò di Scito, come altri vuole, fu di Patria Britanese della Provincia d'Eolia, secondo Apollodoro nelle Cronache, e appresso Laerzio. Studiò nella sua Patria, prima d'andare in Atene, la Matematica sotto la Disciplina di Autolico, con cui andò in Sardegna. Vdi Santo Ateniese cognominato il Musico, e poscia Teofrasto, e Crantore. Esortato da Merea suo Fratello all' applicazion della Rettorica, attender vi volle per alcun tempo, finche, abbandonando ogni altro studio, allo studio della Filosofia totalmente si diede. Dilettoffi non solo della Comica Poesia; ma d'ogni altro genere poetico, e trovafi, che in tanta stimazione teneva Omero, che avanti d'andare à dormire, leggeva sempre otto, ò diece carte almeno dell' Opere di sì gran Poeta, e'l mattino levandosi di letto, recavafi nelle mani l'Iliade, dicendo; visitar voglio un mio carissimo Amico, additando Omero, Padre, e Principe de'Poeti Greci. Onde Laerzio tanto delle di lui Poesie, quanto della venerazione portata ad Omero scrive così:

Namque cum esset in dicendo gravissimus, atque inscribendo satis exercitatus, Poëtica quoque operam dedit. Feruntur ejus Epigrammata in Attalum. Amplectebatur ex omnibus Homerum maxime, cujus adeo studiosus erat, ut semper ante somnum ejus aliquid legeret. Mane quoque cum surgeret, dicens se ad Amasium ire, cum se velle legere innueret.

Per la morte di Cratete fu Successore nella sua Scuola, sembrando allo spesso alquanto oscuro per lo soverchio dir Laconico. Riprende volentieri l'altrui vizio, e da Timone gli fu detto, che si ricordasse d'essere stato giovane. Fu liberalissimo, e leggesi, che andando à visitare Ctesibio ammalato, e bisognoso, lasciogli con destrezza sotto l'Origliere una quantità di danari, i quali trovati da Ctesibio, gridò: Queste son l'Opere d'Arcesilao. Ambizioso della corrispondenza de'Grandi, molte ne mantenne. Trovafi, che fosse soverchiamente dedito à gli Amori, non convenevoli al suo sapere, de' quali anche scrive Laerzio:

Theodora item ac Philera Eliensibus Scottis palam congredebatur; detrahentibus autem, Aristippi Chrias recensebat. Adolescentibus item maxime studebat, eratque in Amorem pronus.

Leggesi di più, che fosse chiamato Cavillatore, e che dir solea, che siccome e' non sapea cosa alcuna, che ne meno altri sapea, ne sopportava, ch'altri asserissero di sapere:

Cavillator vocatus est, quod cum nihil se scire diceret, nec alios scire quicquam pateretur.

Ne lasciò Persio di mentovarlo in que'Versi:

Non Ego curo

Esse quod Arcefilas arumnosique Solones.

Nobilissime son poi quelle due Sentenze di lui portate da Stobeo: Che dove son molti Medici, e molte Leggi, ivi son molti morbi, e molta ingiustizia:

Arcefilas dicebat, quemadmodum ubi Pharmaca multa, multique Medici sunt, ibidem & morbi abundant: sic etiam ubi plurima Leges fuerint, ibi & injustitia viget maxime.

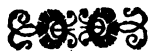
Fiorì intorno alla centesima, e ventesima Olimpiade. Morì, secondo Laerzio d'anni LXXV. per haver troppo bevuto:

Obijt

Obijt (ut Hermippus ait) cum merum immodicè hauisset, ac offendifet, septuagesimo, & quinto etatis anno

LAERTIJ.

*Arcefilae meri quid tantum prodigus hâris,
Extra sis mentem lapsus ut ipse tuam?
Nec tua me tantum mors afficit, at mihi Musas
Immodica lasas sorbitione dolet.*



A R C E S I L A O .



Laerzio nel fine della Vita del sopraddetto Arcefilao Filosofo, e Poeta, porta un Arcefilao Poeta Comico dell' Antica Commedia :

Fuerunt & tres alij Arcefilai. Primus Poeta prisca Comædia.



A R C E S I L A O .



Similmente Laerzio fa menzione d'un altro Arcefilao Poeta Elegiopeo :

Secundus Elegia.



A R C H E B O L O T E B A N O .



Archebolo fu un Poeta Lirico, e dice il Patrizi, che trovato hauesse un Verso, che venne da se detto Verso Archeboleo, del quale formò un poema: Però il Giraldi con altra opinione cavata dagli Antichi, portando Poeti prima d'Archebolo, i quali u faron simil Verso, vuole, che dall'haverne composto un intiero Poema, fosse chiamato Verso Archeboleo:

Archebulus Lyricus Poeta Thebanus, ut Hephæstion scribit. Alij Thyreum dixerunt. Floruisse creditur centesima, & vigesima Olympiade. Alij CXXVI. & Magistrum fuisse Euphorionis Poeta, ut in ejus imagine diximus. Archebuli meminit Terentianus cum ait:

Generi datur Author huic vetus Archebulus.

Item Attilius his verbis:

Archebulus, inquit, Versus nomen accepit, non quod Archebulus eum invenerit: Nam Stesichorus illo antiquior Poeta, & Ibycus, & Pyndarus, & Simonides eo usi sunt, sed passim, & promiscue. Archebulus autem quia Carmen ex hoc uno genere composuit, Archebuleum nominatum est. Meminit & Ephæstion. Terentianus quoque illud Archebuleum Carmen esse ait:

Dactylici finem qui claudit Jambo.

Anche Celio nell'antiche Lezioni di ciò favella:

Archebulum ab Archebulo dicitur Poeta Thebano, qui eo usus plurimum est. adhibuit & Callimachus.



A R C H E D I C O .



Scrivefi, che intorno all'Olimpiade CXIII. fiorisse Archedico, ò Archidico Poeta Scrittore di Commedie, le quali osservansi citate dagli antichi Greci Grammatici. Scrisse in Versi pungentissimi assai cose contra Democare, Fratello, ò pur come altri vuole, Nipote per parte di Sorella, di Demostene. Le Opere di lui portate da Ateneo, sono: Tesoro, Diamartahnone. V'è pur chi stima che sieno stati due gli Archedici Poeti Comici: Suida però scrive così:

Archedicus, Comicus. Inter ejus Fabulas est Thesaurus, & Peccans sive frustratus, ut ait Athenæus in Dipnosophistis.

Archedicus, Comædiarum Scriptor, qui contra Democharem, Demosthenis ex Sore Nepotem scripsit.

Il Vossio fa un solo Archedico Scrittore di Commedie, e Autor delle sopraddette Opere:

Ad

Ad hac etiam tempora refero Archedicum Comicum : In cujus Fabulis Thesaurus . Multa scripsisse dicitur de Demochare , qui è Demosthenis fratre natus erat .



ARCHELAO ATENIESE.



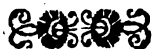
Col Nome d'Ateniese , e di Milefio v'è questo Archelao Filosofo insieme , e Poeta , secondo il Vossio , e'l Patrizi , e Figliuolo d'Apollodoro , ò di Midone , secondo l'altrui opinione portata da Laerzio , e da Suida . Fù Discepolo d'Anassagora , e Maestro di Socrate , e Uomo di profonda Dottrina , di cui favella Cicerone . Fù il primo , che introdur volle in Atene la Fisica ; onde Fisico venne appellato , siccome narra Laerzio :

Primus hic ex Jonia Physicam Philosophiam Athenas invexit , & appellatus est Physicus , quod in eum Philosophia deserit naturalis .

Di Costui è nominata un'Opera con titolo di Fisiologia , della quale , e d'altre cose di questo Archelao fè menzione Suida :

Archelaus , Apollodori , vel Midonis Filius Milesius Philosophus à Secta physicus appellatus . Ex Jonia primus Physiologiam duxit . Anaxagora Clazomenij Discipulus . Hujus vero Archelai Discipulus Socrates fuisse fertur . Alij vero , & Euripidis ipsum Discipulum fuisse dicunt (fortasse & Euripidem Archelai Discipulum fuisse tradunt .) Composuit autem Physiologiam , & sua opinione statuit justum , & turpe non esse Naturam , sed Lege . Composuit , & alia quadam .

Fiorì Archelao intorno all'Olimpiade LXXXIV. al parer del Vossio , il quale riprende il Giraldi , che vuol , che un'altro Archelao sia stato il Componitor in Verso di cose di Natura ; ma con quanta ragione , nel seguente Archelao dirassi :



A R C H E L A O .



Il dottissimo Lilio Gregorio Giraldi ne' Dialoghi de' Poeti , portando tra' Poeti un Archelao Scrittore in Versi di Cose Naturali , stima , che questo Archelao , che poetò Materie di Natura , non sia il sopramentovato Maestro di Socrate :

Archelaus Poeta , & Philosophus , non is qui Socratis Magister fuit , & cujus inter Philosophos Vitam Laertius executus est , sed alter , qui quae Natura propria sunt , multis Versibus collegisse dicitur : Non usque adeo tamen hic cognitus , ut inter Poetas celebris habeatur .

Il Vossio maravigliandosi del Giraldi , che vuol , che questo secondo , e no'l primo Archelao sia il Poeta , scrive , che non sà donde il Giraldi habbia cavata questa opinione :

Etiam Olymp. LXXXIV. fuit Archelaus Atheniensis , sive Milesius , Anaxagora Discipulus ; Qui primus Philosophiam naturalem ex Jonia transtulit Athenas , & eo dictus est Physicus , quia in hoc quodammodo desijt Philosophia naturalis , Socrate Discipulo moralem Introducente . Quamquam & Archelaus de Morali quadam docuit : Sed quae auspiciatus ille , ea Socrates perfecit . Atque istorum quidem Author. nobis Laertius . Idem ut ait Suidas , composuit Physiologiam : Id sic Lilius Gyraldus vertit in Tertio Dialogo de Poetis : Quae Natura propria sunt , multis Versibus collegit . Itaque & Archelaum inter Poetas recenset . Sed addit , Poetam Physicum esse alium ab Socratis Magistro . At unde id adstruat , non video . Nam Suidas clarè ait Physiologiam conscriptam ab Archelao Physico , Socratis Magistro . Imo nec video , unde colligat , quempiam Archelaum Carmine scripsisse de Rerum Natura ; saltem ex verba Syntactein , quo Suidas utitur id colligi nequit . Et Laertius , cum dicat tres praeterea Archelaos fuisse , non tamen Poetam in ijs memorat .

Ma sia con buona pace del dottissimo Vossio : Nella Traduzion di Laerzio , e nella Traduzion di Suida , non trovasi nominato Poeta quell' Archelao Maestro di Socrate , e quantunque narrasi , che sia stato l'Autor dell'accennata Fisiologia , non leggesi però ne' mentovati Autori , che l'habbia scritto in Versi : Che forsi habbia poetato creder si può ; mentre non pochi Filosofi antichi anche di Materie Filosofiche han poetato , e se'l Vossio vuol compagno nella sua opinione , prima di lui scrisse ciò il Patrizi dicendo :

Ar-

Archelao. Costui fù Maestro di Socrate, e fù cognominato il Fifico. Scrisse un Poema di Natura.

Ma per tornar alla ragion del Giraldi: Se il Giraldi vivesse, direbbe all'eruditissimo Vossio come gli è fuggito dalla mente il Testo di Laerzio; mentre scrisse:

Et Laertius cum dicat tres praterea Archelaos fuisse, non tamen Poetam in ijs memorat.

E pure nel citato Testo di Laerzio d'Ambrogio si legge dopo la Vita d'Archelao Ateniese:

Fuerunt, & tres alij ejusdem Nominis; primus Chorographus, qui omnem ab Alexandro peragratam Terram descripsit: Alius, qui qua Natura sunt propria Versu prodidit: Tertius Orator, qui, & Artem Oratoriam scripsit.

Dalla quale autorità chiaramente si vede, che il Compositore in Verso delle Cose della Natura sia stato quest'altro Archelao, e non quel Maestro di Socrate. E lo stesso Vossio nel Libro degli Storici Greci, havendo osservato Laerzio, fa Poeta quest'ultimo, e Compositor d'Epigrammi indirizzati à Tolomeo.:

Præter hunc (idest Archelaum Physicum) tres alij celebrantur, eodem Laertio teste. Primus erat Regionum Descriptior. Hic omnem Terram descripsit, quam Alexander M. perambulavit. Alter, qua propria, ac singularis Natura sunt, Versu consignavit. Tertius, Orator, de Arte sua Volumina reliquit. Secundus istorum Laertio dicitur, qui Carmina fecit de propria cuiusque Rei Natura.

Per lo che par, che si contraddica: Il Casaubono similmente nelle Note à Laerzio, dove parla d'Archelao, dice così:

Interpres doctè. . . vertit, Carmine prodidit. Illud. . . minus feliciter. Scripserat hic Archelaus Epigrammata ad Ptolomæum Regem, de ijs, qua admiranda, & præter Vulgi opinionem contingunt.

Anche il Meragio sopra Laerzio di ciò favella.



ARCHESTRATO SIRACUSANO.



Archestrato Siracusano, ò Geloo, e Discepolo di Terpsione fù un Poeta ne'tempi D'Alessandro, siccome vuol il Patrizi, ma siccome vuol il Bonanni nell'Antica Siracusa, in cui riprende il Patrizi, prima d'Alessandro, e scrisse delle Vivande, e de'condimenti di esse, e'l suo Poema fù chiamato Gastronomia, e Gastrologia, scherzando co'Nomid'Astronomia, e Astrologia. Letto da Crisippo Settatore Stoico, proruppe, che il Poema d'Archestrato pareagli una Metropoli della Filosofia d'Epicuro, e gli Epicurei chiamaronlo Teogonia, onde leggesi appresso Ateneo:

Hæc si quis considerat, Amici Viri, elegantem Chrysippum merito laudaverit, qui Epicuri perspetto ingenio ejus Philosophia Metropolin esse dixit Archestrati Gastrologiam, quam omnes ex Philosophorum Natione, & ordine Venti dedit, nimirum heroicis Versibus conditum istud præclarum Opus illorum esse Theogoniam quandam jactant.

E in altro luogo si narra, che Archestrato haveffe cammunato il Mondo solamente per trovar novità di delizie al Ventre:

Hic scilicet Archestratus, præ voluptatis studio universam Terram, omniaque maria impigrè lustravit, mea quidem sententia, quod diligenter examinare Ventris delicias is statisset, ac eorum instar, qui Terrarum descriptiones, & circa illas navigationes suas scriptis mandarunt exactè omnia vellet explicare, ubi præstantissima sint Edulia nobis indicans, quod in Prefatione illarum, si Dijs placet, egregiarum præceptionum facturum se pollicetur, quas amicis Cleandro, & Moscho nuncupavit, Illos admonens, Ut suo Pythia quondam Oraculo;

Equam è Thessalia, Uxorem è Lacedemone,

Viros qui pulchra Arethuse Aquam bibunt.

Quari oportere Chrysippus autem re vera insignis, Philosophus, & omnium Rerum cognitione instructus, Ducem illum, ac Præceptorem Epicuro, Epicurique Sectatoribus fuisse tradit, voluptatis, qua labefactavit omnia.

Scrivesi con tutto ciò, che fosse magnissimo, ed Eliano nella Varia Storia, dove parla

H

d'Huo-

d' Huomini magri, scrive d' Arcestrato:

Arcestratus vero Vates captus ab Hostibus, & ad lancem appensus, inventus est habere pondus unius Oboli.

Ateneo porta di lui queste Operè: Gastronomia, Sentenze, Edipatia, Opfologia, Tibicini. Plutarco gli da titolo di buon Poeta; ma di povero:

Sanè posterioribus temporibus perhibent Arcestrato Poeta eleganti, sed qui in paupertate inglorius viveret, & quendam dixisse: Si in Alexandri aetate vixisses, is tibi pro qua vis Versu Cyprum, aut Phœnicem dedisset.

Da queste parole dunque di Plutarco si cava, che Arcestrato sia stato dopo Alessandro.



ARCHIA ANTIOCHENO.



Questo Archia Poeta, che tanto v'è celebrato dagli Scrittori, e altamente mentovato da Cicerone, fu di Patria Antiocheno. Passò in Italia, e venne in Roma, quando in quella Città fiorivan l'Armi, e le Lettere. La sua Dottrina, la dolcezza de' costumi gli acquistaron la benivoglienza de' più Grandi della Republica Romana; de' Luculli, de' Metelli, de' Catuli, de' Crassi; ma di Lucullo visse in somma grazia, e familiarità. Essendo stato accusato, fu difeso da Marco Tullio Cicerone suo carissimo amico, il quale con l'occasione della difesa d'un tanto Poeta, innalzò con somma lode la Poesia; onde Archia in riguardo di tanta obbligazione descrisse in Verso Greco tutte le Geste di Cicerone nel Consolato, e Cicerone all'incontro in questa maniera parlò di lui:

Nam, ut proximum ex pueris excessit Archias, atque ab ijs Artibus, quibus etas puerilis ad Humanitatem informari solet, se ad scribendi studium contulit: Primum Antiochia (Nam ibi natus est, loco nobili, & celebri quondam Urbe, & copiosa, atque eruditissimis Hominibus, liberalissimisque studijs affluenti) celeriter antecellere omnibus ingenij gloria contigit: Post in ceteris Asia partibus, cum etiam Gracia, sic ejus adventus celebrabatur, ut Famam ingenij expectatio Hominis, expectationem ipsius adventus admiratioque superaret.

E in altro luogo:

Ut me pro summo Poeta, atque eruditissimo Homine.

Compose ancora un Poema della Guerra Cimbrica, e molti Epigrammi.



ARCHILOCO PARIO.



Archiloco fioritissimo Poeta, anzi fecondissimo Inventore di novelle Poesie, nacque in Pari una delle Isole dette Cicladi, però in quali Olimpiadi fiorisse, sono discordi gli Autori: Eusebio vuole nella Olimpiade XXIX. Cirillo, e Clemente nella Olimpiade XXIII. e l'Anonimo delle Olimpiadi nella XV. Stimasi però, che fiorisse ne' tempi di Gigi. Chiamossi il di lui Genitore Telesicle, il quale dimandando all'Oracolo curiosamente la riuscita del Figliuolo, hebbe favorevole risposta: Che sarebbe stato il Giovane chiaro, & immortale. Crebbe Archiloco con genio alla Poesia, e la prima Opera Poetica, ch'egli fece di grido, fu con isdegno contro Licambe, il quale mancandogli della promessa d'una Figliuola per Iposfa, maritolla in altro Giovane: Per lo che adirato fieramente Archiloco compose contro colui un'Opera in Versi Giambi, à imitazione forse di Giambè, di Margite, ò di Simmia da Rodi. Da Quintiliano, da Clemente, e da altri gli viene attribuita l'invenzione di questi Versi Giambi, che furon detti Versi Archilochij. Dice Clemente negli Stromati.

Iam vero Iambum quidem excogitavit Archilochus Parius

Ma questo è anche giudicato, che nascesse, ò dal non trovarsi Opera di simil tessitura di Poeti prima di lui, ò dall'esser maneggiato cotal Verso in miglior modo da lui. Dice Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie:

Itaque ex tribus receptis Aristarchi iudicio scriptoribus Iamborum, ad . . . maximo per-
sinebis

tinebit unus Archilochus. Summa in hoc vis elocutionis, cum valida, tum breves vibrantesque sententia, plurimum sanguinis, atque nervorum: adeo ut videatur quibusdam, quod quoquam minor est, materia esse, non ingenij vitium,

Certa cosa è, che v'assai divulgato quel che compose contra Licambe, il quale, si creder si dee ad una gran Fama, che trovasi appresso gli Scrittori, per la vergogna, e per lo dolore appreso d'una tanta maledica Poesia, andò con tre Figliuole, secondo scrivon molti, e ultimamente il Patrizi, e M. le Feure, ad appiccarsi. Seguendo altri altra opinione hanno asserito, che non altrimenti fossero Giambi; ma Epodo di Trimetri, e Dimetri da lui inventati, siccome i Tetrametri, però la più seguitata opinione è, che fossero Giambi, e da questa non s'allontana Orazio:

Archilochum proprio rabies armavit Iambo

Avvalora anche l'argomento di ciò l'haver Archiloco, sdegnato contra Pericle Poeta, e contra un' Huomo nominato Chido, composto molti Giambi, e questo suo modo di comporre, venne non ordinariamente stimato; ma però giudicato difficile; onde par che à ragione da Ateneo fosse chiamato Poeta eccellente. De' Dimetri, Trimetri, e Tetrametri ne ornò altri Componimenti; Epodi, Profodiaci, e Procritici. Inventò nuova sorte di Meli differenti da quelli di Orfeo, e di Musco, co' Versi minori, e'l Verso Pentametro, che aggiugnendolo all'antico Esametro ne formò l'Ellegia, di continuo poi posta in uso. Fù ancora Inventore del piede Peone mescolandolo col Giambo, servendosi del Curetico, poco prima da Talea inventato. Nella Composizione de' Giambi, fè, che altri venissero dal suono accompagnati, e altri fuori del suono, e da questo ordine di lui appararono i Poeti Tragici. Scrisse Inni, e uno ad Ercole. Non mancò chi'l chiama Inventore del Ditirambo, e chi un gran lume dell'antica Poesia. Oscurarono gli splendori, e la chiarezza della sua Virtù le ombre delle sue non lodevoli azioni: Imperciocchè fù Archiloco osceno, siccome scrive Ateneo, superbo vendicativo, facile allo sdegno, ed in fine, senza timore alcuno, maledico; onde le sue opere furon da Lacedemoni proibite, secondo scrive Cicerone. Ovidio dice ancora di lui:

Tincta Licambeo sanguine tela dabo.

Eliano introduce Crizia, che riprende Archiloco, narrando la bassezza de' Natali, la Vita indegna, el' maledico suo costume, che non perdonò à se medesimo.

Critias reprehendit Archilochum, quod ipse de se pessimè sit loquutus. Nisi enim, inquit, ipse de se talem opinionem, & Famam in Graciam intulisset, nunquam utique Nos scire potuissemus, neque eum Matre Enipone Serva natum fuisse, neque relicta Paro, paupertate rerumque penuria coactum in Thasum venisse, neque etiam quod eo cum venisset adversus hos inimicitias gessisset: Neque tam ingenio malitioso esse, ut tam Amicis, quam Inimicis male loqueretur. Ad hac, inquit, neque eum adulterum, luxuriosum, iniuriosumque esse, neque (quod est unum ex omnibus turpissimum) scutum abiicisse, scivissemus, nisi ipse de se predicasset. Nequaquam igitur bonus sibi ipsi testis extitit Archilochus, qui tale de decus, infamiamque sibi conciliavit. Hoc nomine non Ego, sed Critias Archilochum accusabat.

Trovasi, che morisse ucciso, e che gli Vccifori fossero stati ripresi da Apollo per haver ammazzato un' Huomo di chiarissimo ingegno. Svida scrivendo d' Archiloco, e del dilui Vccifore, dice:

Archilochus. Virorum bonorum ne defunctorum quidem Dij obliviscuntur. Archilochum enim Poetam ceteris in rebus generosum (si quis ejus obscenitatem, & maledicentiam tollat, & veluti maculam eluat) Pythius mortuum est miseratus, idque in bello, ubi profecto Mars est communis. Nam cum ille, qui ipsum interfecerat, nomine quidem Calondas, cognomine vero Corvus, venit Deum rogaturus pro rebus, quibus indigebat, illum, ut piaculo obnoxium, Pythia non admisit. Sed qua Vulgo circumferuntur, respondit: Ille vero belli casus proferbat, & dicebat se venisse in discrimen, aut faciendi, aut patiendi ea, qua fecerat, & petebat a Deo, ne se odio prosequeretur, si suo Fato viveret, & sibi diras imprecabatur, quod non potius ipse obiisset, quam interfecisset. His autem Deus ad misericordiam est commotus. Quamobrem ipsum iussit in Tenarum abire, ubi Tertix erat sepaltus, & Teleficli Filij animam lenire, & inferijs placare; Quibus

*bus paruit, & ira divina factus est immunis: Et Proverbiū Archilochum te-
ris: De Maledicis, & Conviciatoribus.*

Narra Valerio Massimo nel Libro della Severità, che da Lacedemoni furon banditi i Libri d'Archiloco, acciocche la lezion d'essi non corrompesse i costumi de' Giovani:

*Lacedamonij Libros Archilochi è Civitate sua expertari jusserunt, quod eorum parum ve-
recundam, ac pudicam leſtianiē arbitrabantur. Noluerunt enim ea liberorum suorum
animos imbui, ne plus moribus noceret, quam ingenijs prodesset.*

Difilo appresso Ateneo porta Archiloco, & Ipponatte Amatori di Saffo, e nella Ta-
vola d'Ateneo son citate queste Opere; Elegie, Tetrametri, Telefo. Hebbe que-
sto Pataffio:

*Archilochi hic tumulus, rabie quem armavit Iambi
Mæonide cupiens Musa placere suo.*

IULIANI IMPERATORUM ÆGYPTI

*Cerberē, horrendum larratum mortuis emittens,
Jam horrendum, & tu metue Cadaver.*

*Archilochus mortuus est: cave iram Jamborum
Acrem, acerbam ex ore.*

*Novisti bovis illius magnum robur, cum Lycamba
Navis una tibi binas adduxit filias.*

I N E U N D E M

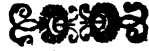
*Archilochi hic tumulus prope mare, qui olim acerbam
Musam vipereo primus tinxit veneno,*

*Cruentans Heliconā amabilem: novit Lycambe,
Dolens trium laqueos filiarum*

*Tacite vero accede Viator, ne forte hujus
Moveas in tumulo crabrones insidentes.*



ARCHILOCO LACEDEMONIO



Vn'altro Archiloco di Patria Lacedemonio . e Poeta si trova appresso Carlo Stefa-
no, il qual fiori ne' tempi di Tullio Ostilio in Roma:

Archilochus, Poeta Lacedamonius, floruit Roma, regnante Tullio Hostilio.



ARCHIMELO.



Archimelo fù un Poeta Epigrammatario, il quale acquistò Fama per l'Epigramma
fatto alla Nave di Ierone Siracusano, da cui hebbe mille moggi di grano fino al
Pireo. Favellan di questo Epigramma, e della generosità di Ierone non pochi
Autori. E Ateneo prima di molti altri Scrittori racconta:

*Navis autem in Alexandriam remulco deducta est, Hieroque Archimelum Epigramma-
tum Poetam ob Epigramma de illa Nave scriptum donavit, honoris ergo, mille tritici
modijs, quos Athenas in Peiraum portu sumptu suo perferendos curavit.*



ARCHIPPO ATENIESE.



Archippo, che da Carlo Stefano vien chiamato Ateniese, e Scrittor dell'antica Com-
media fiori nell'Olimpiade XCI. essendo Arconte Aristonnesto, e delle molte sue
Favole, d'una solamente ne portò vittoria al parer di Suida:

Archippus, Atheniensis Comicus antiquus, semel vicit Olympiade XCI.

Le Opere citate da Ateneo, sono: Anfitrioni, Ercole, che mena Moglie, Pesci, Cavalie-
ri, Nasuto.



ARCHITA.



Diogene Laerzio nella Vita d'Archita, ragionando d'alcuni col nome d'Archita, ne
da notizia d'un Archita Poeta Epigrammatario, oltre quel famoso Tarentino:

Porro

Porro Archyta quatuor fuisse: Primus hic ipse: Secundus Mitylenans Musicus: Tertius qui de Agricultura scripsit: Quartus Poeta Epigrammatum.

Egidio Menagio nelle Osservazioni sopra Diogene, favellando di questo Archita, dice di Vossio:

Præteritus à Vossio in Elencho Græcorum Poëtarum. Nulla ejus in Anthologia extant Epigrammata.

ARCHIVO AGRIGENTINO.

Vberto Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia porta tra' Poeti Siciliani un' Archivio Agrigentino Scrittore di Tragedie, il qual sessanta ne scrisse:

Archivus Agrigentinus sexaginta Tragedijs conscriptis, gratam sui memoriam ad posteritatem transmisit.

AREO SPARTANO.

Vn' Areo Spartano io trovo, il quale compose un' Opera con titolo di Cigno; ma piena notizia di lui non haſſi. Da alcuni è giudicato più Cantor, che Poeta.

ARGA.

Da Fania appresso Ateneo vien chiamato questo Poeta Arga inetto Poeta, e collocato vâ tra quegli sciocchi Verificatori. Scrisse Costui numerosamente Parodie. Son le parole d'Ateneo:

Phanias Ereſſius in ijs, qua scripsit contra Sophistas, inquit, Telenicum Byzantium, & Argam, malorum Versuum, ineptorumque fuisse Modorum Poetas, in illa privatim specie Poeseos copiosos, & abundantes, sed qui ne paululum quidem potuerint Terpandri modos attingere. Arga meminuit sic Alexis in Apobata:

A. In Choris Victor hic Poeta fuit.

B. Quorum Canticorum Poeta? A. apprime gravium. Si cum Arga conferas, unius cursu dici Præstantior.

Meminit ejusdem Anaxandrides ita in Hercule

A. Ingeniosus hic quidam esse videtur, Qui concinne sumpto pronunciandorum Versuum argumento, Acri celeritate mox ex tempore hos condidit, Canticis Dij boni, plenus: B. Ad Argam te volo, Certaturum mittere, ubi quid possis exploravero Sophistas, amice, queas, ut vincere.

ANONYMI.

Argas multa quidem, verum mala Carmina panxit, Si bene scripsisses, plurima, parva licet.

ARGENTARIO.

Nell'Antologia van di Argentario Poeta molti Componenti, e i più rinomati sono questi: Vno alla scultura d'Amore, e un'altro à Filostrato Paleſtrita.

ARIANO.

Ariano fu un Poeta Epico, secondo Suida, il quale in Versi greci Eroici portò la Georgica di Virgilio, scrisse l'Alessandriade, cioè opera de' Fatti d'Alessandro, e compose un Poema ad Attalo Pergameno.

Arrhia-

Arrianus Heroicus Poeta, qui Versibus heroicis Georgica Virgilij reddidit, & Alexandriadem scripsit (Est autem Rhapsodia, idest Opus Carmine conscriptum, consutum, ac in unum Volumen redactum) in Macedonem XXIV. Lib. comprehensum. Idem conscripsit etiam in Attalum Pergamenum Poemata.

Il Volterrano, scrivendo di Costui, oltre quel di Suida, porta, che Tiberio si dilettaffe de' Versi di questo Poeta, servendosi dell' autorità di Svetonio :

Arrianus Poeta, cujus Carminibus Tiberium Principem delectatum fuisse, Tranquillus scribit. Ejus autem Opera Suidas commemorat, Metaphrasim Georgicorum Virgilij, Alexandriada, Poema videlicet de Alexandri Macedonis Gestis, libris XXIV. Alia quoque in Attalum Pergamensem Poemata.

Il Luogo di Svetonio è questo :

Fecit, & Græca Poemata, imitatus Euphorionem, & Rhianum: & Parthenium: quibus Poetis admodum delectatus, scripta eorum, & imagines, publicis Bibliothecis intervertentes, & præcipuos Authores dedicavit.

Dal Beroaldo ne' suoi Comentarj vien detto Arriano :

Arrianus autem hic, de quo loquitur Tranquillus, Poeta est.

Ma Levino Torrenzio contraddicendo, legge Riano:

Fuit, & Arrianus Poeta non incelebris, sed Rhiano favent exemplaria, ut ejus memoria apud Svetonium quoque conservetur.

Da queste contraddizioni d' Arriano, e di Riano si viene in notizia non solamente di due Nomi d' Autori differenti; ma, secondo il Vossio, del tempo d' Arriano, e falsi ancora, che fuvì un Poeta nominato Riano, siccome à suo luogo dirassi. L' eruditissimo Vossio scrive così d' Arriano:

Arrianus Poeta, ut ajunt, Tiberij temporibus vixit, qui, & eius Carminibus delectabatur. Ita est in Bibliotheca Gesneri à Simlero in Epitomen contracta, & à Vossio adaneta. Ac legas ibidem id tradi à Svetonio Tranquillo. Non dubium quin, respiciatur ad locum illum in Tiberio Cap. LXX. Fecit, & Græca Carmina, imitatus Euphorionem, & Rhianum, & Parthenium: Ubi pro Rhianum legit Arrianum. Et sapè profecto Rhiani vox in Arrianus corrupta. Videamus autem an multo meliora sint, qua de Arriano Poeta tradidit doctissimus Lilius Gyraldus Historia de Poetis Dialogo quarto. Ait Lilius Alexandrida fecisse, sive de Gestis Alexandri M. Rhapsodias XXIV. Item nonnulla Poemata ad Attalum Pergamenum. Ad hæc ait scripsisse Metaphrasim Georgicorum Virgilij. Si Poemata sua misit Regi Attalo, vixerit ante annum Urbis condita IDCXXI. Eo enim Attalus moriens Regnum Pergamenum legavit Populo Romano. At Virgilius demum natus annis post CLXIII. Nèpe anno Urbis IDCCLXXXIV. Quomodo igitur, qui claruit tempore Regni Pergameni Virgilium potuit transferre. Imposuit Gyraldo, quod dicat Suidas, inter Arriani Opera memoret in Attalum Pergamenum Poemata; quod significet in Attalum. Potuit autem desisto etiam Imperio Pergameno, uti magnum Alexandrum, sic Pergamenum Attalum celebrare. Vel si ad Attalum Versus suos miserit, Suidas duos confuderit Arrianos, unum longe antiquiorem Marone, alterum eo juniorem. & Maxime eo inclinat animus.

Nel Catalogo d' Ateneo quantunque leggasi :

Arrianus Epicus Poeta.

Con tutto ciò nella emendazion del Testo leggesi :

Rhianus Epicus, Poeta in Epigrammatibus.



ARIFRONE SICIONIO.



Arifrone Sicionio fù scrittore di Peani, un de' quali se ne trova composto alla Sanità affai famoso, e vien citato nel fine dell' Opera d' Ateneo.

Pænan in Sanitatem Sicyonius Ariphron hunc condidit.



A R I F R O N E.



Fù quest' altro Arifrone Poeta Tragico, e Figliuolo di Sofocle, il quale poetando imitar volle il Padre, e di lui fa menzione il Patrizi in Sofocle. Ma Suida l'appella

pella Aristone, dove parla de' Figliuoli di Sofocle :

Filij vero quos habuit, sunt; Iophon, Leosthenes, Ariston, Stephanus, Meneclides.



ARIGNOTE SAMIA.



Figliuola di Pittagora, secondo alcuni, e Discepola, siccome vien chiamata da Suida, fu Arignote. Compose un Poema con titolo di Bacchica, e molti Epigrammi de' misteri di Cerere, che col nome di Sacro Sermone furon chiamati, e ancora Telete di Bacco, e altre cose. Di lei scrive Svida :

Arignote, Samia Discipula Pythagora Magni, & Theanus Philosopha Pythagorica. Composuit hac, Bacchica, Sunt autem de Cereris Mysterijs Epigrammata. Inscibitur autem idem opus; & sacer sermo. Scripsit etiam Dionysi, sive Bacchi initia, & alia Philosophica.



ARINEO REFERENDARIO.



Trovasi nell'Antologia d'un Poeta nominato Arineo Referendario un Componimento à una Giovane fastosa. Vincenzo Ossopeo chiosando il Componimento, scrive :

In Puellam arrogantem, & fastu turgidam. Oculos torques (inquit) occultorum Simulachra ignium: Labia autem summo tenus tincta obliqua extendis, & multum lasciviter ridens, quatis bene cirratum splendorem, idest flavos capillos, effusas autem video superbas manus. Sed non tui cordis arrogantis cecidit tumor, nondum effecta ex mollis; neque deflorescens:



A R I O.



Il Giraldi favellando del Giambo, porta tra' primi Scrittori del Giambo un'Ario, ma però con dubbiezza; mentre di molti altri fa menzione :

Qui autem primi Iambos scripserint, varie quoque traditur: Quidam Simmiam Rhodium, alij Arium, vel Anamiam, aliqui Simonidem, nonnulli Archilochum, alij alios tradidere.



A R I O B A R B O S A.



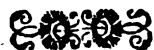
Discepolo d'Agnolo Poliziano fu Ario Barbosa Portoghesè, Uomo di molta dottrina, e di molte Lingue intendente, e Poeta insigne. Costui fu il primo, che portò le Lettere Greche in Ispagna, e insegnolle in Salamanca per lo spazio di venti anni, e visse in compagnia di Antonio Nebriffese; ma con maggior Fama del detto Nebriffese nella Lingua Greca, e nella Poesia, siccome scrive Niccola d'Antonio nella Bibliotheca Hispana :

In Poetica facultate, Grecanicaque Doctrina Nebriffensi melior.

Scrisse i Comentarj sopra il Poema d'Aratore, un Libro di Poetica, Quistioni, Epigrammi, e altre Opere, che van registrate dal detto Antonio. Da Andrea Resendio gli furon composti questi Versi nell'Encómio d'Erasmo :

*Hispanique sacer meritis honor Orbis Arejus
Magnis cui debet quantum nunc Pallados illic
Cultior usus habet; docuit nam primus Iberos
Hippocrenao Grajas componere, voces
Ore; etenim quidquid frugis nunc Itala Regna,
Gracia quondam habuit quidquid, Patriaque suisque
Importavit, & à Galli sribligine tandem
Asseruit, fierique dedit sermone Quiritis.*

ARIO-



ARIONE METINNEO.



Arione famosissimo appresso tutti gli Scrittori Greci, e Latini fu Lesbio, da Metinna, Figliuolo di Cieleo, e Discepolo d'Alcmane. La sua Fama fu nõ men di dolcissimo Citaredo, che di nobilissimo Poeta Lirico. Venne gli attribuita l'Invenzion de'Ditirambi dagli Eruditi, e da alcuni Sponitori d'Aristotele. Portò ancor Nome d'Inventore del Verso Tragico, e del Coro Tragico con introdurre nelle Scene Sàtiri à favellar in Versi, siccome scrivono Suida, Ovidio, Gellio, e tra moderni, Celio, Giraldo, Patrizi, e Vossio. Compose medesimamente Poesie, nominate in quel tempo Asmata, e Poesie, delle quali formavansi i Proemi con haverne composti più di due mila Versi. Havendo guadagnato molte ricchezze col suo Canto; mentre viaggiava, fu costretto da' Marinari, avidi delle dette ricchezze, à gittarsi nel mare; ma fu sottratto al pericolo da un Delfino, venuto all'armonia del suo Canto, su'l di cui dorso venne trasportato à Tenaro di Laconia, e salvo arrivato in Corinto, dove regnava Periandro, fè agli ingordi Nocchieri, ammiratori della novità dello scampo, dare il meritato gastigo. Scrivesi, che in quella parte, dove il Delfino gittò in terra Arione, vi fosse eretta una Statua d'Arione sopra vn Delfino co' seguenti Versi:

*Cernis Amatores, qui vexit Ariona Delphin,
A Siculo subiens pondera grata mari.*

Quanto poi sia bello quell'Epigramma di Bianore all'Imagine d'Arione, lascio considerarlo agli Eruditi:

*Statuit Periander Arionis Imaginem hanc,
Et qua cum pereunte una currenter natabat
Marinum Delphinem. Dicit vero hic super Arione sermo,
Ab Hominibus occisi sumus, piscibus autem servamur.*

Notissime però son le memorie di Costui, e Virgilio cantò:

Orpheus in Sylvis, inter Delphinas Arion

Qual sia il vero contenuto di questo raccontamento storico, ò per dir meglio favoloso, lascio a' dotti curiosi la Lettura di Erodoto, di Plutarco, di Gellio, di Plinio, e d'infiniti altri Scrittori. Fiorì Arione nell'Olimpiade trentesima ottava al parer di Suida:

Arion Methymneus, Lyricus Cyclei Filius. Fuit Olympiade trigesima octava. Quidam etiam Alcmanis Discipulam fuisse tradiderunt. Scripsit autem Cantica, & Hymnos, qui Proemia vocantur, Versus circiter bis mille. Fertur etiam Tragici Modi Inventor fuisse, & primus Chorum instituisse, & Dithyrambum cecinisse, & ita nominasse, quod a Choro canitur, & Satyros introduxisse, qui Versibus loquebantur.

Nella Storia poi d'Erodoto leggesi d'Arione:

Arionem Methymneum Delphino insidentem ad Tanaron fuisse euectum, qui erat Citharadorum sui Seculi nulli secundus: Quique primus hominum, quos novimus, & fecit, & nominavit, & docuit Corinthi Dithyrambum. Hunc Arionem ferunt, cum per multum temporis trivisset apud Periandrum, concupisse in Italiam, Siciliamque navigare: Rursusque, parva ingenti pecunia, voluisse Corinthum reverti: Et cum profecturus Tarento esset, quia nullis magis quam Corinthijs fideret, navigium Virorum Corinthiorum conduxisse. Cum igitur altum tenerent, istas Arioni insidiatos, ut eo deturbato pecunia potirentur. Hoc illum intelligentem, oblata eis pecunia, mortem tantum fuisse deprecatum. Non persuadenti Nautas inisse, ut aut sibi manus inferret, ut sepulcrum in Terra nancisceretur, aut illico in Mare desiliret. Arionem ad hanc difficultatem redactum, obsecrasse, ut quandoquidem ipsis ita placitum esset, paterentur se omni suo ornatu coopertum, stantemque super Foros, cantare: Et cum decantasset, pollicebatur se sibi manus illaturum. Istos igitur (invaserat enim eos libido audiendi praestantissimum inter Homines Modulatorem) Epuppe in mediam Navem concessisse. Illum, induto sibi omni ornatu, ac sumpta Cithara stantem super Foros, inchoasse Carmen, quod dicitur Orthium: Eoque decantato, se se, ut erat ornatus, in mare jecisse. Et hos quidem cursum tenuisse Corinthum: illum vero ajunt à Delphino exceptum, Tanaron, fuisse

fuisse transvectum: Et cum e Delphino descendiſſet, Corinthum eodem habitu perrexiſſe: Et ubi pervenit, quicquid contigerat enarraſſe. Periandrum autem, quia non crederet, tenuiſſe hominem in custodia, ne quo prodiret: Ceterum curaviſſe ut Navitas haberet. Eos accitos, ubi adſuerunt, percontatum ſi quid de Arione memorarent: Et referentibus illum ſoſpitem circa Italiam agere, fortunatumque Tarenti ſe reliquiſſe, Arionem apparuiſſe eodem quo deſiſſiſſet habitu: Iſtos terrefactos, nihil amplius habuiſſe, quod conviſti inſciarentur. Hac Corinthij, ac Leſbij ajunt: Extatq; apud Tenarum ingens Arionis ex are donarium, ſuper Delphinum ſedens.

RIANORIS.

Latrones cum marini Tyrrenum prope gurgitem
Citharædum è Navi projecerunt in profundum,
Statim illum cum Cithara ſuaviter resonante excepit Delphin
Confefſorem, ex profundo vero nabat circumvolutus,
Donec Iſthmum appelleret Corinthium. Sanc mare
Piſces Hominiſus habuit juſtiores.



ARISTAGORA.



Con Nome d'Ariſtagora leggeſi in Atenco un Poeta, il quale compoſe un Opera intitolata Mammacito, ò Mammacuto:

Canam ergo repetituros omnes cohibere ſe Daphnus juffit, prolatis ex Mammacytho Ariſtagora, ſive Auris Metagenis.

E in altro luogo:

Quod ajunt Metagenes in Auris, & Ariſtagoras in Mammacutho.

Il Caſaubono nelle Conſiderazioni ſopra Atenco, emendando queſto luogo, dice non trovarſi queſto Poeta Ariſtagora:

Hæclectio duos Poetas, Metagenem, & Ariſtagoram, itcmque Auras, & Mamecythum, ſive Mammacuthum, nobis prodiſt. Sed iſtum Ariſtagoram unde repente prodiſſe Poetam exiſtimabimus? Nam Veterum, opinor, Nemo hujus meminuit, ne Suidas quidem.



ARISTARCO SAMOTRACIO.



Ariſtarco detto Samotracio dalla Patria, ed Aleſſandrino dall'abitazione, fu Figliuolo ancora d'Ariſtarco, e Diſcepolo d'Ariſtofane Grammatico. Scriſſe molti Commentarij, e contefe con Cratete Grammatico, e fu di tanto ardimento, ed ingegno, che ridur volle in altr' ordine, e corregger le Opere di Omero; per lo che furon poſcia i Cenſori dell' altrui Opere chiamati Ariſtarchi; onde Ovidio:

*Corrigere at res eſt tanto magis ardua, quanto
Magnus Ariſtarcho major Homerus erat.*

Viſſe ne'tempi di Tolomeo Filometore, di cui ammaeſtrò il Figliuolo nell'Olimpiade, ſecondo Suida, CLVI. Morì in Cipri d'inedia d'anni ſettantadue, laſciando di ſe due Figliuoli nominati Ariſtarco, & Ariſtagora. Dal Voſſio è poſto nel Catalogo de' Poeti; ma non leggonſi di lui Poefie, e Suida ſcrive:

Ariſtarchus, adoptione Alexandrinus, natione vero Samothrax, Patris Ariſtarchi Filius. Vixit autem Olympiade CLVI. tempore Ptolonai Philometoris, cujus etiam Filium erudiſt. Fertur autem ſcripſiſſe altra octingentos Libros ſolorum Commentariorum; Discipulus autem fuit Ariſtophanis Grammatici, & cum Cratete Grammatico Pergameno, Pergami ſapiſſimè contendit. Iſſus vero Discipuli Grammatici ad quadraginta fuerunt. Obijt autem in Cypro, inedia, ſeiſum ſubducens, hydrope morbo correptus. Iſſus vero Vita fuerunt anni LXXII. Filios vero reliquit Ariſtarchum, & Ariſtagoram. Ambo autem ſimplicibus moribus præditi fuerunt. Quamobrem etiam Ariſtarchus venditus fuit. Athenienſes vero ipſum ad ipſos proſectum redierunt.

ARISTARCO TEGEATE.

Aristarco detto Tegeate Poeta Tragico, e facondissimo Compositor di Tragedie fu il primo ad allungare il Poema Tragico; Imperciocche essendo state le Tragedie fino al suo tempo assai corte, Aristarco procurò d'allungarle, dal cui esempio altri appresso in tal maniera le fecero. Per causa di recuperata sanità, fe' un'Opera, e consecrolla ad Esculapio con insegnamenti ad esser ricordevoli de' Benefici. Scrisse settanta Tragedie, e di due portò Vittoria. Visse nell' Età d'Euripide, e fiori intorno all'Olimpiade ottantesima seconda. Mori assai vecchio, e di lui scrive il Giraldi essere stata una Favola col titolo d'Achille, e da Suida con queste parole è menzionato:

Aristarchus Tegeates, Poëta Tragicus, morbo quodam laboravit. Deinde vero ipsum sanavit Esculapius, ipsique imperavit, ut pro sanitate recuperata sibi gratiam referret. Poëta vero Fabulam sibi cognominem dedit.

E poco dopo, seguitando il Discorso:

Hic autem Aristarchus equalis Euripidis, qui primus Fabulas in eam, qua nunc est, prolixitatem extendit. Tragedias autem LXX. docuit; Vixit duabus, Utamque produxit ultra centum annos.

ARISTEA PROCONNESIO.

Aristea cognominato Proconnesio Figliuolo di Democaride, ò di Caustrobio, meritò non solamente tra' Poeti della Grecia, ma tra gl'Ingannatori delle Genti, e tra' Pazzi il suo luogo: Imperocche asseriva, che l'Anima sua usciva à suo piacere dal Corpo, e dopo d'haver vagato per lo mondo, à suo piacere tornava, siccome narra Esichio:

Aristeas Proconnesius. Istius Animam corporis domicilio excessisse, rursusque ubi vellet subijisse, fabulantur.

Scrisse un Poema numerosissimo di Versi con titolo d'Arimaspa, in cui lungamente in tre Libri spiegò le Storie degli Arimaspi Gente Iperborea. Scrisse ancora in mille Versi una Teogonia, cioè dell' Origine degli Dei. Visse ne' tempi di Cresso, e di Ciro, intorno all'Olimpiade cinquantesima, e di lui scrive Plutarco, e con queste notizie Suida:

Aristeas, Democharidis, aut Caustrobij Filius, Proconnesius, Versus Heroici Scriptor, qui fecit Carmina, qua vocantur Arimaspa. Est autem Historia Arimasporum Hyperboreorum, qua continet Libros Tres. Hujus Animam, quoties voluisset, exijisse, & redijisse dicunt. Vixit autem Cræsi, & Cyri temporibus, Olympiade quinquagesima. Idem etiam Oratione soluta scripsit Theogoniam, idest Deorum Originem, ac Oratum, Versibus circiter mille.

Erodoto portando con ispezialità i ragionamenti d'Aristea in diversi tempi con varie Genti, e l'altre sue azioni maravigliose, narra:

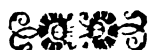
Alia quoque fertur communis Græcorum, barbarorumque narratio: Aristeus quidam Proconnesius, versificator, Caustrobij filius, memoravit se Phabi instinctu venisse ad Issedonas: & supra hos incolere Arimaspos viros unoculos: & item supra hos esse Grypas, qui aurum afferunt, ac super hos esse hyperboreos, idest super aquilonares, ad mare pertinentes. Hos autem omnes præter hyperboreos, Arimaspis auctoribus assidue. Finitimis bellum inferre, & ab Arimaspis exterminari Issedones, ab Issedonibus Scythas, à Scythis autem vexatos Cimmerios, qui ad australe Mare incolebant regionem relinquere. Itaque ne Aristeus quidem cum Scythis de ea regione consentit, qui unde fuerit, qui hac retulit dictum est a me: sed à me dicitur item qua nam de eodem viro in Proconneso, & Cyrico audierim. Aristem ajunt, cum nullo sua Civitatis esset inferior genere, ingressum in Procenneso fullonicam officinam decessisse: fullonemque occlusa officina abisse denuntiatur rem propinquis defuncti: dissipatoque jam per urbem rumore, Aristem esse vita functum, supervenisse sermoni de hac re disputantium, quendam Cyzicum ex urbe Artacia profectum, qui diceret se se fuisse congressum cum Aristeo apud Cyzicum, atque colloquutum, & cum id iste contendendo asseveraret, propinquos mortui ad fullonicam præsto fuisse, habentes, qua ad efferendos homines expediunt. Sed aperta domo, Aristem, nec vivum comparuisse, nec mortuum, septimoque deinde anno

quum

quum in Proconneso comparuisset, eos versus fecisse, qui nunc à Græcis Arimaspei vocantur: quibus conditis rursus evanuisse. Hoc istæ Civitates commemorant: Quod scio congruisse cum Metapontinis, qui sunt in Italia, trecentis, & quadraginta annis, postquam iterum evanuit Aristæus, quemadmodum conijciens, & in Proconneso, & apud Metapontinos inveni. Metapontini enim ajunt Aristæum, quum apud ipsos apparuisset, jussisse aram Apollini extrui, & juxta eam erigi statuam, quæ cognomen Aristæi Proconnesis haberet, quod diceret Apollinem ad eos solos, ex Italiotis in ipsorum terram venisse, se illum aßectante, & qui nunc Aristæus esset, tum fuisse corvum, cum Deum aßectaretur, & hac loquutum evanuisse; Eoque ajunt Metapontini se Delphos ad Deum misisse sciscitatum, quodnam illud hominis esset proloquium, sibique jussisse Pythiam, ut dicto audientes essent, melius enim cum ipsis actum iri, sperarent. Se igitur hac admittentes perfecisse, & nunc statua extat cognomine Aristæi, juxta aram ipsam Apollinis, in foro extructam, circumstantibus utrinque lauris. Hac de Aristæo hæcenus.



A R I S T E O.



Di Aristæo, di cui non si sà la Patria, trovasi un Poema, nominato Epigamie Eroiche, cioè Nozze d'Eroi, che per essere scritte in molti Libri, creder si dee, che molte fossero. Di Costui fan menzione non pochi Autori. Suida, dove parla di Pisandro Poeta, scrive, che alcuni Poemi attribuiti malamente à Pisandro, eran d'Aristæo. Dice dunque Suida nel fine del Discorso di Pisandro:

Reliqua vero Poëmata, quæcum ab alijs, tum ab Aristæo Poëta condita fuerunt, ejus spuria Poëmata putantur, eique falso ascribuntur.



A R I S T I A F L I A S I O.



Con titolo di Componitor di Favole vâ appresso Ateneo Aristia Fliasio, ed è di lui citata un Opera, detta Cire:

Quod dixit Aristias Phliasius in Fabula, cujus titulus, Cires, est.



A R I S T I A.

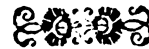


Viene da Carlo Stefano nominato un Aristia Poeta Satirico, citando Pausania. Esser può lo stesso di sopra mentovato:

Aristias, Satyricus Poëta apud Pausan.



A R I S T I D E.



Vn'Aristide Poeta, e Scrittor di Favole Milesie nomina Beroaldo; ma però dal Giraldi si niega, che questi sia stato Poeta, e i Versi d'Ovidio portati dal detto Beroaldo, si portano anche emendati dal Giraldi secondo gli antichi Testi:

Hoc genere Milesiacon apud Græcos scripsit Aristides, cujus Libri inventi feruntur a Parthis inter Crasorum spolia, ut Plutarchus, & Appianus tradunt. Illud mirum videri potest, quod Beroaldus scribit Aristidem Poëtam fuisse, cum nusquam id lectum sit: Nam quos Versus affert Ovidij, ita in Antiquis, & castigatis leguntur:

*Junxit Aristides Milesia crimina secum,
Pulsus Aristides, nec tamen Vrbe sua.*

Planius id infra ostendit idem Poëta:

*Vertit, inquit, Aristiden Sisenna, nec offuit illi
Historia turpes inferuisse jocos.*

Vicunque ego Aristiden in Poëtarum numerum non retuli.

Aristilo Poeta è annoverato tra' Poeti di pochissima stima. Egli fu non men brutto di corpo, che di costumi, e nel far Versi della schiera volgare; onde Poeta ridicolo appellavasi. Aristofane fa menzion di lui nel Pluto, e Suida ancor ne ragiona. Non manca chi 'l crede Figliuolo del suddetto Aristofane; ma con difficoltà può trovar fede questa opinione, non essendo verisimile, che il Padre medesimo in una sua Commedia introduca un proprio Figliuolo à rappresentar parte ridicola, e piena di ludibrio, e questa stessa osservazione vien fatta dal Girdali, e dal Vossio. Scrive Suida:

*Aristillus. Obscœnus erat, Aristophanes;
Hoc jam grave audire,
Si se obscularetur Aristyllus, dicens tuum Patrem esse.*

*Et Aristyllushians. Aristophanes:
Tu vero, ut Aristyllus subhians dices,
Sequamini Matrem Porci.*

*Hic obscœnus Homo, qui facinora facta faciebat, & propter suorum facinorum fœditatem
semper hiabat.*

A R I S T O D E M O A T E N I E S E .

Aristodemo di Patria Ateniese vien giudicato meritevole d'esser collocato tra' migliori Poeti Tragici, che fioriron nell'Età sua per lo suo grande ingegno, e sapere. Aggiunse à questa sua Virtù l'essere stato così intendente delle Cose del Mondo, che spesse volte gli Ateniesi l'inviarono Ambasciadore al Rè Filippo, apportando sempre delle sue Ambascerie giovamento alla Patria. Della prudenza, e della Letteratura d'Aristodemo favellano Cicerone, Plutarco, e Santo Agostino nella Città di Dio:

*Et Aristodemum Tragicum item Auctorem maximum de rebus pacis, ac belli Legatum
ad Philippum Athenienses sæpe miserint.*

Ma il Girdali non istimandolo Poeta, vuol che il luogo di Santo Agostino s'habbia à leggere *Auctorem Tragicum*, e non *Auctorem Tragicum*, mosso à ciò da Gellio, che dice:

Aristodemum Auctorem Fabularum.

A R I S T O F A N E .

Ingegnosissimo Poeta Comico, e gran Maestro di motti arguti, e pungenti nelle Scene fu Aristofane di Patria Rodiano, ò Egeziaco, il quale hebbe per Genitore un Huom chiamato Filippo, ò Bione, avvegnacche non meno la Patria, che il Nome del Padre di questo Poeta si mette in dubbio dagli Scrittori, ma la comune opinione vuol, che sia Rodiano, e Figliuolo di Filippo, e che poi ricevesse l'onoranza di Cittadino d'Atene. Chiamasi l'Inventore del Verso Tetrametro, e Ottametro, col qual modo di verseggiare bene accomodato molta Fama acquistò al suo Nome. Scrivesi; che haveffe composto quarantasei Commedie; ma Suida dice cinquantaquattro, nelle quali senza alcun rispetto, con ogni libertà biasimò gli altrui portamenti, e vizi, e quanto poteagli dispiacere, e finalmente tutto ciò, ch'era contrario a' suoi pensieri, al suo Genio; onde acquistò Fama di mordace, e di maledico, e Orazio cantò di lui, e d'altri:

*Expolis, atque Cratinus, Aristophanesque Poeta,
Atque alij, quorum Comœdia prisca Virorum est,
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur,
Quod Mæchus foret, aut Sicarius, aut aliqui
Famosus; Multa cum libertate notabant.*

Fù

Fù emulo, anzi nimico di Socrate, e in una sua Commedia intitolata Nubi non poco male disse di quel Filosofo, della qual maledizione, e dispreggio contra un tanto grand'Uomo, siccome era Socrate, scrisse Eliano, appellando Aristofane Uomo malvagio, e Buffone:

Socratem petebant, eique insidias struebant Anytas cum socijs, eo nomine, easque ob causas, quas multi jam commemorarunt. Verum quum Athenienses haberent suspectos, timerentque dubitantes ecquo animo accusationem essent laturi (nam magnum erat tunc Socratis nomen, cum propter alia, tum propterea quia sophistas arguebat vanitatis, & qui nihil honesti, nec scirent, nec dicerent.) Hac igitur, quum sic se haberent, voluerunt, & periculum facere, quam in partem accepturi essent accusationem Socratis Athenienses. Nam statim eum in crimen vocare, non arbitrabantur esse consultum, partim ob ea, quae exposui, partim ne Socratis amici, & Aescle exasperatos contra accusatorem iudicium animos in suas partes abstraherent: & sic in se aliquod malum redundaret, ut qui falso detulisset hominem, non solum nullius calamitatis reipublice auctorem, verum etiam ex diverso Civitatis Atheniensium ornamentum. Quid ergo excogitant? Aristophanem Poetam Comicum nugatorem, qui & ridiculus erat, & talis haberi studebat, subornant, & persuadent, ut in Comœdia Socratem ab ijs, quae plerique de eo conficta norunt, malis taxaret, atque incesset. Esse nugatorem, & dicendo efficere, ut malè causa bona videantur introducere novos, & inusitados demones, quum neque nosset interim, neque reverenter haberet Deos: atque hac ipsa quoque in eos, qui ejus opera uterentur transfundere, & eos in falsam opinionem inducere Aristophanes arrepto argumento admodum strenue; risum interposuit, & metrorum festivitatem, optimum Græcorum adversus quem diceret materiam sibi faciens, non enim illi Clon erat in dramate propositus; non suggillabat Lacedæmonios, aut Thebanos, aut ipsum Periclem: sed virum dijs omnibus, præsertim Apollini charum: proinde rei insolentia, & inusitato in scena spectaculo Socratis, primum omnes Athenienses, quum nihil minus expectassent, obstupuerunt. Deinde quoniam natura invidiosi erant Athenienses, & ad optimis quibusque detrectandum proclives, non solum illis, qui in administratione Reipublicæ, & Magistratibus excellere, verum etiam qui, vel doctrina literarum, vel vita gravitate præfulgerent, nebulas illas addivere libentissimè. Et actorem plausu tanto prosequerentur, quanto nunquam antea, & clamore victoriam ei decreverunt; mandaruntque Judicibus, ut Aristophanis nomen, non alterius supremum scriberent, atque drama fuit ejusmodi. Socrates verò, rarò veniebat in theatra, nisi quando Euripides Tragicus Poeta, cum novis Tragedijs certaret: tum enim accedere solebat; & tunc quoque, quum Euripides in Piræo contenderet, eo descendebat. Nam amabat hominem, tum propter sapientiam, tum propter carminum virtutem, & bonitatem. Aliquando tamen ipsum Alcibiades filius Clinia, & Critias filius Callischri, ut Comœdias etiam in theatro audiret invitaverunt, & tantum non coegerunt. Verum ille non magni Comicos pendebat, sed egregiè contemnebat (ut vir modestus, probus, justus, & sapiens,) homines mordaces, injuriosos, & sani nihil dicentes: quod ipsos malè habuit atque etiam hac erant Aristophanis Comœdia seminaria, non solum ea, quae Anytus, & Melitus suggererant. Haud etiam verò dissimile est, Aristophanem magna pecunia ex hac re locupletatum fuisse. Nam quum illi cuperent, & omninò festinarent Socratem calumnijs, & convicijs proscindere, ipse vero pauper, & scelerosus esset, quid absurdum sequatur, si etiam statnamus, eum argentum ob rem inhonestam, & maleficiosam cepisse? sed hoc ipse scit Aristophanes. Consequuntur est igitur drama magnam gloriam: Etenim illud Cratini, tum maxime verum erat Theatrum malè sana corda habebat, & quoniam Bacchanaliorum festum celebrabatur, magna multitudo Græcorum eo spectandi cupiditate confluerant, quum ergo jactaretur in Scena Socrates, & crebrò nominaretur (non mirum, si etiam visus in histrionum personis: nam sigulos etiam pulchrè eum per sæpè expressisse constat) peregrini, quis ille, qui in Comœdia traduceretur esset, nescientes, susurrum, & murmur excitabant; atque quisnam esset ille Socrates interrogabant; Quod quum animadvertisset ille (etenim non fortè fortuna aderat, sed sciens se in Comœdia taxandum: sedebatque in opportuno loco theatri) ad tollendam dubitationem ex animis peregrinorum, surrexit, & per totum drama, congregientibus Histrionibus, stans cernebatur. Tantum in Socrate fuit virium, & ad contemnuendam Comœdiam illum, & Athenienses ipsos.

Fù ancora Aristofane così eccellente nella Lingua Attica, che à niuno potea dirsi
tecon-

secondo, e Dionigi à qualunque dimandava, qual fosse il più perfetto nell'Attica Lingua, udiva, Aristofane. Da Costui hebbe origine il Verso detto Aristofanio, non perche di tal sorte di Verso fosse stato Inventore; ma perche più d'ogni altro Poeta nelle sue Opere di quello si servi. Hebbe tre Figliuoli nominati; Araro, ò Ararota, Filippo, e Filetero, i quali seguendo l'orme paterne, furono ancor essi Poeti. Morì Aristofane in Atene, ricevendo poi questa Iscrizione:

*Quarentes Templum Charites, quod non cadat unquam,
Invenere animam Vatis Aristophanis.*

Le Opere di lui citate da Ateneo, sono: Chi non s'invettiva, Eolofico primo, Eolofico secondo, Anagirotto, Anfiarao, Cottabo, Acarnesi, Babiloni, Rane, Agricoltori, Favoleggiatore, Vecchiezza, Dedalo, Epuloni, Danaide, Delia, Bacco, Niobe, Pace, Concionatrici, Eroi, Donne celebranti la festa di Cerere, Donne che celebrano la simil festa, i Cavalieri, Centauro, Citarista, Cocalo, Lenie, Lisistrata, Nubi, Nubi seconde, Olcadi, Vccelli, Cicogne, Pelasij, Pluto primo, Pluto secondo, Meretrici Ateniesi, Proagone, Progenitori, Pittagorici, Tentoria, Tentoria, che opprimono Incauti, Scita, Vespe, Tageniste, Telmifensi, tre volte Mendico, Filonide, Fenisse, Ore. Molte son le sentenze, e detti di questo Poeta, di cui narra Valerio Massimo:

Aristophanis quoque altioris est prudentia praeceptum, qui in Comœdia introduxit remissum ab inferis Atheniensem Periclem, vaticinantem, non oportere in Vrbe nutriri Leonem; sin autem sit alitus, obsequi ei convenire. Monet enim, ut praecepta nobilitatis, & concitati ingenij juvenes refrenentur.

Di tante Opere pochissimè se ne trovano, le quali van per le mani de' Letterati.

INCERTI EX ANTHOLOGIA.

*Libri Aristophanis divinus labor, quibus Acharnensis
Hedera super viride multa quatit caput.*

*Ecce quantum habeat Bacchum pagina, & qualia sermones
Resonant, horrendis plena gratijs.*

*Q & animo optime, & Gracia moribus aequalis
Comice, & pungens rectè, & irridens.*



A R I S T O F O N E .



Aristofone Poeta compose un Opera col titolo di Filottete, di cui scrive Plutarco; e'l Vossio il pone ne' Poeti d'incerta Età. Nel Catalogo però d'Ateneo trovansi notate nel Nome d'Aristofone queste Opere: Medico, Calonide, Piritoo, Platone, Pitagorista.



A R I S T O L O C O .



Visse questo Poeta ne' tempi di Stefico Poeta, e di Falaride Tiranno, e ficcome di Stefico volle essere emulo, quantunque in vano per la poca bontà delle sue Opere, così volle mostrarsi nimico del Tiranno, benchè poco potesse macchinargli contra; mentre contro Colui altro non faceva, che compor Tragedie. Falaride poi havendo perdonato à Stefico per la molta Virtù sua, scrisse ad Aristoloco con rimproveramento; manifestando la differenza, che faceva tra Stefico, e lui:

Si te id, quod Stefichorus olim captus venia à nobis dignatus est, impellit adscribendum contra me Tragœdias, quascum omnibus Poetis placide, ac mansuetè acturum, multum à veritate aberras. Non enim approbo in commune Poetas, sed bonos tantum Poetas; neque qui inimicitias mecum exercens, sed generosissimos inimicos. Tu vero malus Poeta cum sis, imbellisque inimicus, tam juxta virilem animum, quam poeticam facultatem, Stefichoro temetipsum aequas. Cognosces autem celerrimè disti hujus distinctionem, non multo post. Non ob ea, quae in me scribis, (omnium enim hominum
timi-

timidissimus essem, si me vel converterem, propter tuas Fabulas) sed quod talis inimicus, & Poeta quam sis, ipsdem temetipsum, & Stesichorum dignum putas. Vale.

ARISTOMENE ATENIESE.

Poeta Comico, e dell'antica Commedia seguace fu Aristomene di Patria Ateniese. Da Suida vien chiamato Tiropeo. Visse ne' tempi della Guerra del Peloponesso, e intórno all' ottantesima ottava Olimpiade, ò come altri vuole, nella novantesima settimana Olimpiade. Scrive Suida;

Aristomenes Atheniensis Comicus, ex ijs, qui antiquam Comædiam secuti sunt, qui belli peloponnesiaci tempore fuerunt, Olympiade LXXXVIII. Cognomentum vero habuit Tropyæus, idest Januarum Fabricator, sive Confector.

ARISTONE.

Alcuni appellano un Figliuol di Sofocle Aristone, il qual da altri è appellato Arifone. Vedi Arifone.

ARISTONE ATENIESE.

Vn Aristone Poeta vâ menzionato dagli Scrittori, e siccome scrive Carlo Stefano, di Patria Ateniese, il quale havendo scritto Versi contra Atene, fu condannato à morirsi di fame:

Aristo, Poeta Atheniensis, qui fame est extinctus, quod suis Carminibus Atheniensium laudes fuisset insectatus.

Credeasi, che di costui favellasse Ovidio in que' Versi:

*Vive parum stabili qui carmine lesit Athenas,
Invisus percas deficiente cibo.*

Stimasi però da alcuni falso, e dal Giraldi il contenuto è portato:

Nam quod Aristonem alterum quidam perhibent, qui cum Versus contra Athenas scripsisset, inedia Vitam finire publico Decreto coactus sit; ad quod Carmen illud Ovidij referunt, falsum putatur.

ARISTONE CHIO.

Aristone Poeta Tragico da Chio quanto fu ingegnoso nelle sue Opere, altrettanto fu libero di penna nel comporre, Scrive Plutarco, che havendo fatto una Tragedia à Menefteno fortissimo Huomo, venne dal comun contentamento degli Ateniesi bandito dalla Città, e in altro luogo porta:

Aristo sanè Chius à Sophistis impetitus maledictis, quod cum omnibus, qui hoc vellent differeret, optare se dixit, ut etiam Bruta Animalia intelligere possent verba ad Virtutem incitantia.

Voglion, che Aristone, camminando per una Selva; mentre appoggiava una mano in un'Arboite, venisse da una Serpe, sotto le frondi ascosta, morsiato, della qual morsicatura infelicamente morisse. Non manca chi vuol, che Ovidio favellasse di Costui in que' Versi:

*Vtique Lyra Vates fertur perijisse severa,
Causa sit excidij dextera lasa tui.*

Fà menzione ancora di questo Aristone Laerzio:

Aristo Chius, Phalantusque cognomento Siren, finem esse dixit ad aliquid inter Virtutes, ac Vitiâ indifferenter vivere.

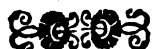
E in Ateneo trovasi chiamato Adulatore di Perseo Filosofo:

Timon Phliasus Libro tertio Sillorum, Aristonem Chium narrat Zenonis Cittiensis necessarium, & familiarem, Adulatorem fuisse Persæi Philosophi, qui cum Antigono Rege amicitia quoque junctus erat.

ARI-



ARISTONE SIRACUSANO.



Il Fazello nella Storia di Sicilia appella un Aristone Autor di Tragedie, ma dal Bonanni nell'Antica Siracusa vien contraddetto, non havendo detto Aristone ne per Poeta, ne per Huom dotto; ma per un Recitator di Tragedie.



ARISTONIMO:



Componitor di Commedie di non volgar Nome fù Aristonimo Poeta. In Ateneo trovansi citate di lui due Favole, le quali sono, Sol freddo, e Teseo. Visse ne' tempi de'Tolomei; Filadelfo, e Filopatore, e fù Successore alla Libreria Alessandrina d'Apollonio. Patì lunghezza di carcere per cagion di sospetto di voler fuggire ad Eumene, e dopo molto tempo di patimenti, fù liberato. Essendo di Età d'anni settantasette morì di stranguria, siccome scrive Suida, havendo lasciate assai Opere:

Aristonymus Comicus. Inter ipsius Fabulas est Sol frigus, ut Athenaus in Dipnosopistis Lib. 7. pag. 133.9. scribit. Vixit autem regnante Ptolemao Philadelpho, & ipsius Successore Philopatore. Et post Apollonium, Regie Bibliotheca praeiit, annum agens LXIII. Cum autem res suas composuisset, quasi ad Eumencem fugere statuisset, ad aliud quod tempus in carcere est custoditus: Sed dimissus est, & ex stranguria decessit, etatis anno LXXVII. Ipsius vero scripta per multa sunt.



ARISTOSSENO SELINUNZIO.



Aristosseno fù un Poeta Lirico antico, di cui favellano Epicarmo, e Censorino, e come, che di questo Nome altri sono stati, è nata ancora qualche varietà negli Autori, che allo spesso in simili Nomi s'incontrano. Scrivesi, che questo Aristosseno Poeta fù detto Selinunzio, e al parer d'Efestione, fosse il primo che usasse il Metro Anapestico, nella qual maniera di Verso, da lui ben maneggiata, assai scrisse. Il Giraldi distinguendo questo Aristosseno da altri, porta le sopradette opinioni:

Aristoxenus Selinuntius, ut Hephaestion tradit, & Epicharmo longè antiquior: Quin ipsius, ut idem asserit, Epicharmus mentionem facit. Hunc ait Censorinus tum peritia, tum eloquentia modulati protinus cantus, clarissimum fuisse. Vnus vero est Aristoxenus ante alios omnes, eodem Hephaestione Authore, primum anapaestico metro. Euerunt, & hoc nomine duo alij, quod recorder. Vnus, &c.



ARISTOTELE STAGIRITA.



Il Principe, e Fondator della Peripatetica Dottrina Aristotele nacque nella Città di Stagira. Chiamossi il Padre Nicomaco con Fama di Descendente da Esculapio, e per esser Medico di rinomato grido, fù in istimazione appresso Aminta Rè di Macedonia. Quanto sperimentò Aristotele nelle fattezze del Corpo Matrigna crudelissima la Natura, perche fù cglia assai brutto, e pieno di difetti, altrettanto amorevolissima Madre hebbe la bellezza dello 'ngegno. Aggiunse alle Glorie di Platone la Gloria d'esser gli stato Discepolo, e il più famoso, benchè poscia del medesimo Platone i maggiori Insegnamenti impugnasse, avido solamente di Fama, e d'inventar nuova Scuola, diversa dal suo Maestro, e tali furon le sue operazioni, che da Laerzio fù chiamato ingrato verso Platone. Ed Eliano scrive:

Plato nominare solebat Aristotelempullum. Quid autem hoc sibi nomen voluerit, ex eo liquet, quod pullus, quum saturatus est lacte materno, calcibus petit Matrem. Significabat igitur Plato, involuto quodam sermone, ingratitude Aristotelis. Etenim is, quum maxima Philosophia femina, & adminicula à Platone accepisset, suffertus optimis

optimis quibusque recalcitratum Scholam contra Platonem aperuit, & in Peripato cum suis familiaribus, & discipulis adversus eum pugnavit, & Platonis adversarius esse cupiebat.

Avanzato di nome venne da Filippo Rè di Macedonia destinato Correggitor degli Studi d'Alessandro suo Figliuolo. Morto il Rè Filippo, insinuossi maggiormente, come grande adulatore, e sagace d'ingegno, nella grazia d'Alessandro, servendolo non solo negli insegnamenti filosofici; ma ancora nelle guerre, e nel dargli consiglio intorno al governo, e'ngrandimento del Dominio. Camminò molti luoghi osservando le cose naturali, e insegnò in Atene, da cui partito, andò in Calcide. Amò una Concubina, della quale ricevendo un Figliuolo, nominollo Nicomaco, rinovando la memoria di suo Padre. Con la vasta fortuna d'Alessandro, ingrandita ancora la sua fortuna, raccolse con mirabil destrezza innumerevoli Scritti di Filosofi, tra quali ve ne furon molti del suo Maestro Platone, e vogliono, che egli per invidia gli bruciasse, e fatta delle cose migliori una gran Ranzanza, vestendola di novel modo, l'appropriasse poscia al suo nome. Francesco Patrizi, che fu nel Secolo superiore la Pietra Lidia dell'Oro Aristotelico, nelle sue Discussioni Peripateriche dice, che le Opere di Aristotele sia un'aggregazione di ladronecci. Molti sono stati gli Huomini chiari, che Seguaci della Dottrina Peripatetica, hanno inalzato fino al sommo del sapere Aristotele lor capo; onde si vide dal Glorioso Angelico Dottore Tommaso d'Aquino illustrato. Ardi però, con passione soverchiamente smisurata, Averroè di chiamarlo Dio de' Filosofi, & in un Componimento dell'Antologia fatto à Eschine, e Aristotele, vien questi appellato Principe della Sapienza.

Prope vero apud ipsum. Erat Aristoteles, Sapiencia Princeps.

Allo'ncontro nel Secolo passato, e nel corrente non hanno mancato i Rami, i Patrizi, i Telesij, i Galilei, i Gassendi, i Renati, i Vanelmonzj, e altri chiarissimi Huomini, i quali han fatto conoscere al Mondo, che Aristotele, come Uomo, era stato ancor egli soggetto all'errore, e che molti furono i suoi errori, e che molte cose tacque, ò non seppe; Laonde, se v'è divulgato quell'Anagramma:

A R I S T O T E L E S.

Anagramma.

I S T E S O L E R A T.

Non con minor Fama v'è celebre quell'altro Anagramma.

A R I S T O T E L E S.

Anagramma:

E R A T O S, E T L I S.

Circa le dilui Opere, può dirsi, ch'egli habbia posto la mano da per tutto; perche scrisse di Filosofia, Medicina, Fisonomia, Meteora, Teologia Gentile, benchè negli Dei poco credesse, del che ne fu accusato, Etica, Economica, Politica, Rettorica, Poetica, e finalmente lasciò scritto quanto appartenere può ad un'ampia Enciclopedia. Quintiliano favallando d'altri Filosofi dice di lui nelle Instituzioni Oratorie:

Quid Aristotelem? quem dubito scientia rerum, an scriptorum copia, an eloquendi suavitate, an inventionum acumine, an varietate Operum, clariorem putem.

Intorno poi alle materie poetiche, egli non solo ne diede documenti, ò pur come al-

K

tri

tri afferma, ne abbozzò le Regole; ma in Verso assai cose scrisse: imperciocchè compose Poemi, Elegie, che indirizzolle ad Eudemo suo Discepolo, Peane ad Ermia Eunuco, da lui, non senza mala taccia, amato, siccome hassi in Laerzio, e in altri Autori. Delle sue azioni son piene le carte de' più famosi Scrittori, à cui rimetto la curiosità de gli Eruditi, bastando solo à me di portare ciò, ch'egli operasse col suo gran benefattore Alessandro il Grande, il quale per opera di lui morì infelicamente avvelenato: onde Plinio nel fine del trentesimo libro hebbe à dire:

Ungulas tantum mularum repertas, neque aliam ullam materiam, qua non perroderetur, à veneno Stygis aqua, cum id dandum Alexandro Magno Antipater mitteret, memoria dignum est, magna Aristotelis infamia excogitatum.

Il Dalecampio nella Chiosa del suddetto luogo scrisse.

Quem ajunt pecunia corruptum ab Antipatro, id consilij dedisse, tanti sceleris participem, ac conscium.

Della sua morte varie sono le opinioni: Chi vuol che morisse affogato nell'Euripo, perchè disperato di non haver trovato la ragione del flusso, e riflusso, se gli gettasse dentro, e morisse: chi, per haver pigliato l'aconito, siccome scrive Suida: chi fosse morto di morbo, cagionatogli dalle molte fatiche. Scrivesi, che trecento libri avesse composto, de' quali hora picciola parte si gode dalla Repubblica Letteraria. In Laerzio evvi questo Epigramma:

*Nuper Aristotelem, lesa ut pietate nocentem
Detulit Eurymedon sacrificus Cereris
Ille aconita bibens istud fugit absque labore;
Hoc erat injustum vincere sacrificum.*



ARNOLDO ARLENIO.

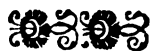


Oratore, e Poeta Greco, e Latino fu Arnaldo Arlenio, e così buon Compositore, che il Giraldis il faria meritevole della Laurea, quando più alla Poesia, che all'Arte Oratoria si fosse applicato:

Noster quoque Arnoldus Arlenius hanc poetices lauream adeptus fuisset, si huic via insistere voluisset, ut ejus Græca, & Latina quadam Epigrammata facile ostendunt, si non potius de soluto sermone, palmam ferre voluisset.



ARNOLDO VESALIESE.



Di Vita esemplare, di Letteratura insigne fu Arnaldo Vesaliese Calonaco. Scrisse materie teologiche, e principalmente contra gli Eretici. Fu Poeta Greco, e Latino, e vò tra gli Scrittori Belgici nominato in questo modo:

Arnoldus Vesaliensis, cognomento Aldrenius, Vuesalia Cliviorum Oppido oriundus, Doctor Theologus Coloniensis, ac summae Sedis Canonicus, trium Linguarum peritia in primis excelluit, adeo ut Græcè quoque Carmen pangeret non infeliciter. Scripsisse multa fertur; ex quibus pauca, & quidem postuma, Typorum beneficio videre licuit. Obijt Colonia Ann. D. MDXXXIV. III. Kal. Non. sepultus in Æde Metropolitana hoc appenso Carmine.

*Quisquis es, in requiem si vis intrare beatam,
Atque ita cum Christo perpete pace frui:
Verba Dei auscultes, eademque sequaris oportet;
Ergo dum datur hic vivere, disce mori.
Transitus ad Vitam Mors est, si credis in illum,
Qui mortem nostri captus amore tulit.*



ARRIDEO MACEDONE.



Trovasi appresso Suida, dove ragiona d'Euripide, un Poeta nominato Arrideo Macedone,

cedone, di cui questa notizia nel detto Suida si hà, che egli insieme con Crateva Tessalo similmente Poeta per invidia portata ad Euripide consigliasse ad un Servo del Re Archelao, che irritasse i Cani contra Euripide. Dice Suida, parlando d'Euripide :

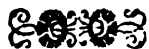
Obijt (Euripides) autem sublatuſ inſidijs Arrhidai Macedonis , & Crateva Theſſali, qui Poeta erant , ac ipſi inuidebant , & Regi Servo perſuaſerunt , ut Canes in inipſum immitteret .



ARRIGO DORMALIO.



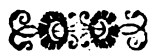
In una Rannanza di nobiliffimi ingegni hò veduto di queſto Arrigo Dormalio alcuni Epigrammi greci compoſti à Leonora Barone , e ad altri, ſtampati in Roma nel Ponteficato d'Urbano Ottavo .



ARRIGO MILIO.



Hebbe queſto Arrigo Milio prontezza in compor Verſi Greci , e Latini . Scriſſe in Verſi la Paſſione del Signor Noſtro , e altre Opere in vario metro.



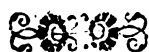
ARRIGO STEFANO.



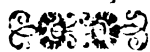
Può ſicuramente dirſi, che l'Erario delle buone Lettere ſia ſtato in gran parte arricchito dagli Huomini dotti del Lignaggio degli Stefani, i quali Coltivatori inſigni delle Lettere , e delle Lingue , han ridotti à vera lezione gli antichi Autori coſi Greci, come Latini. Figliuolo di quel Roberto Stefano, che diede tanta illuſtrazione alla Lingua Latina con la ſtampa del Teſoro , fu Arrigo, il qual nacque in Parigi . Della Dottrina paterna diligentiffimo ſeguace , non hebbe altro à cuore, che la Gloria di Lettato , e ben ne diede manifeſti ſegni in gioventù di queſta lodevole ambizione, faticando continuamente nella Filoſofia, nelle Storie, nella Rettorica , e nella Poetica . Compoſe primamente alcune Orazioni, e alcune Poefie coſi vivaci, ch'apportarón maraviglia a' Suoi , e non volgari ſperanze ; onde ſcriſſe il Baſilio :

Vir magni ingenij , & laboris : Adhuc iuvenis Oratorijs Diſciplinis , Græcis , Latinisque Muſis mirifice operam dedit .

Innoſtrato ne' vaſtiſſimi campi dell'erudizione, divenuto emulo non ſolamente del Turnebo, dello Scaligero, del Melantone ; ma del medefimo Genitore , cominciò à far Chioſe, Emendazioni à diverſi Libri con tanta Gloria del ſuo Nome, che molti Letterati procuraron la di lui amicizia . Traduſſe di greco in latino Poeti, Storici, Filoſofi , correggendo anche gli antichi Traduttori, e Chioſatori . Fece molte Poefie à compiacimento d'Amici . Fra l'amicizie nutri ſpeſſo le contenzioni , e talvolta moſtroſi invidioſo dell'alterui Gloria, ficcome ſi vide nel ſuo Dialogo contra Nizolio, il qual haveaſi acquiſtato in quel tempo una gran Fama . Stampò un Libro della Latinità di Giuſto Liſſio , in cui favellò dello ſtile di Liſſio , e dell'antica Lingua Latina , e diede al Libro titolo di Paleſtra . Guadagnò molto danajo queſta Famiglia con la Stampa , e molta Fama con la Virtù . Coltivò Arrigo l'amicizie di non pochi Eretici , de' quali forſi bevve il veleno . Appartòſſi dal Cattolichifimo, oſcurando infelicemente la chiarezza della ſua Dottrina con le tenebre degli errori intorno alla vera Religione .



ARSENIO VESCOVO DI MONEMBASIA



E per Dottrina , e per coſtumi ragguardevoli meritò Arsenio eſſer Veſcovo di Mo-

nembasia . Vissè ne'tempi di Leon Decimo Sommo Pontefice , à cui consecrò un Libro di Prosa , e Versi in Lingua Greca, raccolto da diversi Autori . Scrisse altre materie in Versi ; ma poche delle molte trovansi di lui . Faticò sù le Commedie d'Aristofane , Dice Pietro Lambecio , che un Libro à penna di Arsenio fu comperato in Italia da Giovan Sambuco, e ora si trova nella Libreria Cesarea . Fà menzione d'Arsenio il Giraldi :

Fuit , & inter nostros Græcos , pœtices non ignarus habitus Arsenius Monembasia Episcopus , qui & Venerijs , & Roma versatus sub Leone X. Pont. Max. cui , & Græcum obtulit libellum a se concinnatum ex diversis Authoribus, tum Prosa, tum Carmine.



A R T I N O M I L E S I O .



Artino Milesio Figliuolo di Teleo natio di Naute , fù siccome scrive Suida , e vogliono molti , Discepolo d'Omero . Trovasi, ch'egli scrivesse un Poema della Titanomachia , un'altro della Trojana rovina , e un'altro della rovina Etiopica - In Fannia si hà , che Artino venisse à cimento di musica con Lesche . Fiori , secondo Cirillo, nella prima Olimpiade, e secondo Eusebio, e Suida, nella nona Olimpiade.

Arctinus Telei Filius à Naute oriundi Milesius Poëta, Homeri Discipulus, ut Artemon Clazomenius in Libro de Homero. Vixit autem Olympiade nona, quadringentis annis post Bellum Trojanum.

Dionigi Alicarnaseo scrisse dell'antichità di questo Poeta così :

Præcipue vero apud Arctinum, omnium, quos novimus antiquissimum Poetam.



A S B O L O .



Asholo al parer d'Eusebio fù un Poeta prima d'Omero ; ma di quali cose haveffe scritto , vera notizia non trovasi . Il Giraldi vuol , che sia Poeta del genere de' Centauri . Scrivesi , che da Ercole fosse il di lui Corpo confitto in croce, e coi seguenti Versi .

*Asbolus haud vocem metuens Hominumque, Deumque
Froniosa picea suspensus in arbore pinguis
Magna fero pendens longævis pabula Corvis .*



A S C A N I O P E R S I O .



Vn de' cari Amici d'Ulisse Aldrovandi fù questo Ascanio Persio , il quale , oltre l'esser curioso delle cose naturali , fù buon Poeta Greco , siccome osservar si può, da' suoi Epigrammi in varij Libri stampati . Lorenzo Legati nel Museo delle Poetesse scrive d'Ascanio :

De qua re Bononienses multi scripserunt, inter quos unus Ascanius Persius Etruscis, Græcis, & Latinis literis expressam emisit historiam, ut Etrusca pariter, Græca, & Latina sūt qua LVIII. Poëtarum eam ad rem elegantissima, & multiplicata congestis Poëmata.



A S C L E P I A D E .



Fù Asclepiade Scrittore di Tragedie , Discepolo d'Isocrate, secondo Plutarco nel Libro de Retori , dove scrive la Vita d'Isocrate :

Discipuli Isocratis fuerunt etiam Theopompus Chius, Ephorus Cumeus, Asclepiades Tragedia scriptor.



A S C L E P I A D E .



Habbiamo un'altro Asclepiade Poeta appresso gli Scrittori , e credesi , che da costui haveffero havuto origine i Versi Asclepiadei , non perche di costui fosse stato Inventore ; perche prima di lui furon praticati da Saffo, da Alceo ; ma dall'avergli

vergli più d'ogni altro Poeta frequentati , siccome vuole il Girdali :

Asclepiades Poeta , à quo asclepiadens Versus dictus est , non quod eius fuerit inventum , sed quod ei familiare , & frequens fuerit : Ante Asclepiadem enim , ut ait Arrilius , Sapho Libros quinque , & Alcæus quadam eo Versu composuerat .

E Carlo Stefano :

Asclepiades Poeta , à quo Carmen asclepiadenum dictum est .

ASCLEPIADE SAMIO.

Fuvi un Asclepiade, detto Samio dalla Patria, Poeta Epigrammatario , il quale fu Maestro di Teocrito , e' l Girdali distinguendo ancor questi dall'altro , scrive:

Legimus , ut puto , & alterum fuisse Asclepiaden Poetam Samium , cui & Theocritus operam dedit , eiusque Auditor fuit . Scripsit vero in primis Epigrammata , ut apud Theocritum produunt Interpretes . Patrem habuit hic Asclepiades nomine Sicelidan : Qua exre non alium apud Theocriti Thelysiam significatum nolunt , quam Asclepiaden ipsum , cum cecinit , ut est à me ex tempore versum :

Nam neque Vatem

Sicelidan vici Samium non ipse Philetan .

ASIO DA SAMO.

Asio da Samo Figliuolo d'Anfitolemo fu Scrittore di materie gentilizie , e genologiche . Compose ancora la Favola di Metabo , e di Menalippe , e un Poema d'Apolline Ptoò , ovvero del Monte Ptoò , in cui Apolline veniva adorato , e alcune altre cose appartenenti alla Grecia . Da Pausania , e da Ateneo son molti suoi Versi citati , e da Strabone è similmente menzionato . Dice Pausania :

Asius Filius Amphiprolemi Samius Carminibus mandavit , Phœnici ex Perimada Oenci Filia genitas Astypalean , & Europen : Neptuni satu ex Astypalea natum Filium Ancem : Hunc Populis , qui Leleges dicebantur , imperasse ; Et amnis Meandri Filiam Samiam Vxorem duxisse , qua ei Perilaum , Enudum , Samum , Alithersen , & insuper Parthenopen Filiam peperit . E Parthenope Ancæ Filia Apollini Lycomedem genitum . Hac Versibus restatus est Asius .

ASOPODORO FLIASIO.

Poetò Asopodoro al modo d'Antea Poeta con que' Versi , ch'eran formati dalla Cōposizione de' Nomi con qualche similitudine del Ditrambo . Fù questo Asopodoro detto Fliasio , e Ateneo di lui cita Pistole amatorie , Giambi , e cose d'Amore .

Scrive in un luogo Ateneo così :

Antheas Lindijs , qui Cleobuli sapientis se cognatum esse iactabat , ut ait Philodemus . libro de Sminthijs Rhodijs , nam grandior , fortunatus Homo , & Nasu condendis Versibus ingeniosus , toto Vita spatio bacchabatur , Vestem indutus solemnem bacchanalibus , & Socios multos alens eamquam Commilitones . Chorum autem comessabundum diu noctuque semper cducebat . Poesin ille qua compositis Nominibus fit , primus invenit . Vjus est ad Phliasius Asopodorus in Jambis , quos velut oratione prosa composuit .

ASPASIA MILEZIA.

Portò Aspasia cognominata Milezia bellezza al Volto , lume allo' ngegno , & eloquenza alla bocca . Fù prima Concubina , e poi moglie di Pericle , & essendo in altrui potere , concitò la Guerra Samia , e Peloponesiaca . Sortì Fama ne' Versi ; ma più nell'eloquenza , della quale fu chiamata Maestra . Hebbe ancora il titolo di Sofista . Fiorì intorno all'ottantesimaquarta Olimpiade . Ragiona di Costei Plutarco , e Suida :

Aspasia

Aspasia. Hæc fuit celeberrimi Nominis. Fuit autem genere Milesia. Dicendi valde perita. Ipsam autem Pericles, & Magistram, simul, & Amicam fuisse tradunt. Duorum autem Bellorum, & Samij, & Peloponnesiaci causa fuisse videtur. Ex ipsa etiam Nothum, sibi cognominem Pericles suscepisse creditur.

E poco dopo lo stesso Suida :

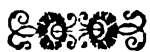
Aspasia duo Meretrices. Harum autem altera usus est Pericles, propter quam iratus, decretum contra Megarenses scripsit, interdicens ne Athenis reciperentur. Quamobrem illi, cum ab Atheniensibus arcerentur, ad Lacedæmonios confugerunt. Hæc autem Aspasia fuit Sophistria, & Eloquentia Magistra. Postea vero, & Vxor ipsius Pericles fuit.



A S S I O N I C O .



Affionico celebrato tra'l numero de'Poeti della Comica Poesia , scrisse le seguenti Opere : Tirreno, Tirrenico , Fileuripide , Filine , Calcidico , Calcide, citate da Ateneo .



A S T I A N A S S A



Se in ogni tempo , in ogni luogo si son trovati i Coltivatori della lascivia , più che mai si trovaron ne'tempi di Elena Moglie di Menelao. Fù adunque in quei tempi Astianassa Poetessa Serva di Elena , e piena di tanta sfacciataggine , che scrisse Libri di varij modi di congiugnimenti venerei , spiegando, siccome si scrive, in Versi , e'n Figure tutti gli atti più libidinosi , che seppe, e à imitazion di lei scrissero ancora appresso Filena , ed Elefantina . Suida, che di lei fè menzione , scrive così :

Astianassa Helena Menelai Vxoris ancilla, qua prima varios in coitu decubitus invenit, & de rerum venerearum figuris, formisque scripsit. Quam postea imitata sunt Philenis, & Elephantine, qua hujusmodi impura flagitia evulgarunt.

Non lascia ancora il detto Patrizi di biasimare una simil Opera , che publicar volle Pietro Aretino .



A S T I D A M A N T E A T E N I E S E .



Parve ne'tempi antichi , che nella Casa di Astidamante collocata haveffe la Sede la Poesia : Imperocche egli Poeta Tragico hebbe Morsimo per Padre , e Filocle per Avolo tutt' e due Poeti Tragici , e anche un Figliuolo del suo nome , e similmente Tragico . Fù Astidamante Vditor d'Isocrate , e poscia diedesi à compor Tragedie , e ducentoquaranta, scrivefi, che ne componesse , e di quindici, secondo Suida , portò vittoria :

Astydamas major Filius Morsimi, Philoclis Nepos, utriusque Tragici, Atheniensis tragicus. Scripsit Tragedias CCXL. Vixit XV. Audivis autem Isocratem, & ad Tragedias scribendas se convertit.

Nel tempo, che Dionigi era su'l fervor dell'Armi, fiorì Astidamante con le sue Tragedie , e narra Diodoro , che arrivò all'età di sessant'anni :

Astydamas autem Tragedia Scriptor tum primum docuit, vixit annos sexaginta.



A S T I D A M A N T E .



Astidamante, detto il minore à differenza del mentovato di sopra per essere di quello Figliuolo , fu anch'egli Poeta Tragico , imitando il Padre, e gli altri suoi Maggiori . Di Costui le Opere mentovate da Suida sono : Ercole, Satirico , Epigoni, Ajacefurioso, Bellerofonte , Tiro , Alcmena , Fenice, Palamede . Il Patrizi vuol che

che componesse ancora Satiri . Suida dopo haver favellato del Padre , di Costui scrive così :

Astydamas minor , superioris Filius , Tragicus , & ipse . Fabula ipsius sunt . Hercules , Satyricus , Epigoni , Ajax furens , Bellerophon , Tyro , Alcmene , Phoenix , Palamedes .

Va da Ateneo ancor questo Astidamante citato :

Astydamas Tragicus in Hercule Satyrico .



ASTIDAMANTE.



Benche questo Astidamante , che fu Figliuolo di Morsimo, portasse il titolo d'Istrione , e non di Poeta , con tutto ciò,perche l'hò trovato Componitor d'Epigrammi, hò voluto dargli luogo nella Storia de'Poeti. Narrasi,che dovendosi porre in Teatro una Statova , volle egli stesso far un'Elogio à se stesso in uno Epigramma, che da Corrado Coclenio portato in latino dice :

*Vixissent ut mecum illi , aut inter ego illos ,
Quos penes est lingua suave loquentis honos ,
Præmia prima equidem circa certamen haberem :
Nunc adimunt , in quos nil habet invidia .*

Da questo fatto nacque poscia quel tanto divulgato Adagio:

Astydamas se ipsum laudat .

Stimasi però , che questo Astidamante sia quel medesimo Astidamante il maggiore, Figliuolo di Morsimo; ma Carlo Stefano fa menzione non solo de'due Astidamanti Padre, e Figliuolo ; ma di quest'altro Astidamante Istrione , distinto da'primi, chiamandolo anche Figliuolo di Morsimo .

Astydamas Histrio fuit Morsimi Filius . Huic cum statua in Theatro ponenda decreta fuisset , quod in agendo Parthenæum sese graviter , ac scite gessisset , titulum ipse conscripsit , in quo suas laudes complectebatur .



A T E N E O .



Tra' Poeti Epigrammatarij v' nominato Ateneo ; ma al parer del Giraldi non è questi quell'Ateneo Naucratiche Scrittore delle Cene , ne meno quell'antico Medico, di cui fa menzione Galeno . Van noti di questo Ateneo alcuni Epigrammi in alcuni Filosofi : Antistene, Zenone, & Epicuro, e nella Vita d'Antistene è citato da Laerzio :

Quo circa Athenæus Poëta Epigrammatum .

Il Giraldi fa di lui questa menzione :

Fuit , & in hoc genere Poetarum Athenæus , non ille Naucraticus , qui Sophistarum Cœnas conscripsit , nec item vetustus ille Medicus , cujus meminit Galenus , Oribasius , alij : Sed alius , ut puto , cujus Epigrammata in Antisthenem , Zenonem , & Epicurum Philosophos extant .



A T E N I O N E .



Atenione,poetando,scrive i Samotraci , & è da Ateneo citato :

*Itaque non ineptè Athenion in Samothracibus Coquum inducit de Natura sic disceptantè .
A . Nescis ex omnibus Artibus coquinariam ,
Ad pietatem omnino contulisse plurimum . Etc .*



A T E N O D O R O .



Leggesi un'Atenodoro Poeta Epigrammatario nell'Antologia , e v' noto di Costui quell'Epigramma fatto à un Pescatore eccellente.

AVGE



A V G E T E G E A T E .

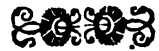


Auge Tegeate da Creta fu Poeta Lirico , e molti Meli compose . Il Vossio dopo haver favellato d'Augea , scrive d'Auge :

Stephanus vero , & Augem Melopœum memorat. Sed is alius, Patria Tegeates, ex Creta.



A V G E A A T E N I E S E .

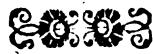


Vien chiamato Poeta della mezzana Commedia Augea Ateniese , e le favole nominate di lui, sono : Rustico, e Poeta , secondo il Vossio ne'Poeti d'incerta Età, citando Suida :

Augeas Atheniensis , Media Comœdia Poeta, cuius Fabula; Rusticus, & Poeta. Vide Suidam.

Ma Suida ne porta tre , e con qualche variazione :

Augeas , Atheniensis, Comicus. Ex ipsius Fabulis sunt: Agrestis, Purpura, Bis accusatus. Est autem media Comœdia Scriptor.



A V R E L I O A V G V R E L L I .



Nacque Aurelio Augurelli nella Città di Rimini, e quanto gli fu avara la Natura in dargli picciolo il corpo , altrettanto gli fu liberale in dargli grande lo'ngegno, col quale , e con le sue lunghe fatiche nello Studio de'Libri Greci , e Latini , essendo in tutte, e due lingue peritissimo , acquistò Fama d'uno de'più dotti Huomini dell'Età sua, e in Vinegia , & in altre Città famose d'Italia camminò con molta venerazione il suo Nome per le bocche degl'Intendenti ; onde scrive Giovio negli Elogi :

Veneritque in primis habitus est multo doctior, & purior, quam quisquam alius, qui Latinas, Græcasque literas privato quodam officio, ac ob id questuosore profiteretur.

A'suoi insegnamenti vennero non pochi Vditori, tirati, e dalla sua Dottrina , e da' dolci suoi modi ; onde non ordinario guadagno ne trasse ; ma il molto suo guadagno , con pazzo genio di far l'Oro , giornalmente à dissipar si diede , e l'ore; le quali spendere havria potuto in compor qualche bel Libro, spender si vide su'l fuoco in agitar mantici , e in fonder metalli ; ma poco danno gli avvenne, perche accortosi della vanità dell'Opera , abbandonolla , e diedesi à compor Versi, e se bene assai cose greche haveffe composto, rare ne appajono , e disperse, e delle Latine camminano le Ode, le Elegie, e un'Opera con titolo di Crisopea, della qual Opera cantò Latomo :

*Jocum vetustum refricans Aurelius,
Dum sperat aurum, luditur carbonibus:
Adhuc Leoni auri prodigo,
Jam certus artis, nempe Chrysopejam:
Ut quod minus collegit è carbonibus,
Avidi Leonis eriperet è dentibus.*

Stampò aneora un Libro, in cui trattò della Vecchiezza. Morì di repentina morte, ed evvi di lui al suo Tumulo :

*Aurelij Augurelli imago est, quam vides
Vni vacantis literarum serio
Studio, & jocosò, dispari cura tamen:
Hoc, ut vegetior sic fieret ad seria:
Illo, ut jocosus uteretur firmior.*

AVTO



AVTOCRATE ATENIESE.



Col titolo di Poeta Comico v'è nominato dal Vossio Autocrate Ateniese, e delle sue Comedie, una col nome di Timpanista v'è citata; ma dal Patrizi è chiamato Poeta Tragico, e Comico, e vuol, che molte Tragedie avesse composto, delle quali non s'hà notizia. Di lui scrive Suida; e'l fa Poeta Comico, e Tragico:

Autocrates, Atheniensis, Comicus Antiquus. Ex Fabulis ipsius sunt Tympanista. Scripsit & Tragedias multas.

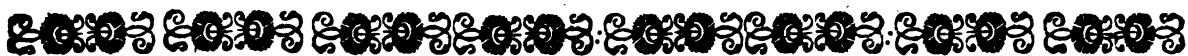


AUTOMEDONTE.



'Automedonte v'è celebre tra gli Epigrammatarij della Antologia. Il suo Componimento, in cui numera i gradi della felicità è assai noto, come altresì quello, in cui parla con Febo. Giovan Brodeo Chiosator dell'Antologia, chiosa una parte del primo Componimento, in cui narra il Poeta, ch'è giudicioso, chi non vuol Moglie:

Qui Vxorem ducit, sanum non putat Automedon.



B



BABRIA.



Abria, ò Gabria, che in tutte e due maniere trovasi appresso gli Scrittori; e Gabria novellamente tra' più moderni, e appresso Aldo, della qual novità così favella il Girdali:

Sed jam, ut concludamus hujusce diei sermonem, tempus est, si prius vobis Babrium commemoravero, qui & Babrias, ut legimus, vocatur, tamen si Gabrias paucis ab hinc annis vocitatus est ab Aldo, Viro aliò qui erudito.

Ma però Babria, ò Babrio secondo il Testo di Suida:

Babrias, vel Babrius.

Ragunò Costui in dieci Libri le Favole d'Esopo in Verso Coriambo, ch'è una specie di Giambo zoppo, della qual Opera scrive il detto Suida, seguendo il discorso:

Hic scripsit Fabulas, sive Fabularum Jambos. Sunt enim Versibus Choriambicis exposita Libris decem. Hic ex Æsopæis Fabulis Oratione soluta scriptis, suas deprompsit, quas in Versus Choriambos scilicet mutavit.

Il medesimo Girdali, dopo haver favellato del nome di questo Poeta, soggiugne:

Fuit vero Poëta Babrias, qui Apologos libris decem collegit, idque in primis ex Apologis Æsopianis, carmine Choriambico, quod Suidas scribit. Inscriptis vero Mythiambos, cujus (quod sciam) libellus extat Jambico Trimetro.

Il Vossio è d'opinione, che le Favole, le quali camminano ora per le mani de' Letterati sotto il Nome di Gabria in Verso Giambo, non altrimenti sieno di Gabria; ma d'Ignazio Diacono:

Babrias Fabulas Æsopicas Grecis Jambis expressas in duo Volumina coartavit: ut est apud Avienum Prefat. Fabularum Æsopicarum ad Theodosium Ambrosium. Alijs non Babrias, sed Gabrias vocatur. Verum Babrias autoritate Suida comprobatur. Verum, quæ Fabula Jambis scripta Gabria Nomen preferunt, potius sunt Ignatij Diaconi: Si quibusdam MSSIS. Fides ut in Oratorijs etiam diximus.

L

BAC-



BACCHILIDE CEO.



Tra que' Poeti, che nella Lirica Poesia han portato chiarissimo Nome, uno è stato Bacchilide di Patria Ceo. Il Nome del di lui Padre trovasi vario negli Autori. Da Suida vien chiamato Medone:

Bacchylides, Cejus, ex Insula Ceo, & Vrbe Julide (habet enim Ceos Insula quatuor Vrbes, Julidem, Carthiam, Coressiam, Pæcessam) Medonis Filius, Bacchylide pugile nati, cognatus Simonidis Lyrici, & ipse Lyricus.

Ma da altri vien chiamato Milone, e dice il Gircaldi, che il detto Suida in quel luogo esser dee corretto, dovendosi chiamar Milone, e non Medone:

Milonem Fratrem habuit, ut Pindari Expositores tradunt, id quod & Græco Carmine comprobatum inveni: Quo fit ut illos falli putem, qui corrupta Suida exemplaria secuti, Medonem Bacchylidis Patrem dixerunt.

Fù ancora Nipote per parte di Fratello di Simonide, secondo Eusebio nelle Cronache, e di Simonide tracciar volle gloriosamente le orme, ma però nel sopraddetto luogo di Suida leggesi Cognato di Simonide, e nel Testo di Strabone, Confobrinio:

Julis Patria fuit Simonidis Poeta Lyrici, & Bacchylidis, qui fuit ejus Confobrinus.

Scrisse più cose, ma ora godonsi alcuni avanzi di lui, siccome vuole il Patrizi, de' Peani, Profodij, Iporchemi, ed Erotici. Compose Inni appellati Apopemptici, e v'è noto ancora quell'Inno da lui composto, in cui Nereo predice à Paris le Cose future, e leggesi, che Ierone antiponea cotali componimenti Pitij à Pindarici, e che Giuliano Imperadore non poco diletto predea dell' Opere di questo Poeta, in occasione d'alcune sentenze, secondo scrive Ammiano Marcellino.

Item ut hoc propositum validius confirmaret, recolebat sæpe dictum Lyrici Bacchylidis, quem legebat jucunda, id asserentis, quod, ut egregius Pictor vultum speciosum effingit, ita pudicitia celsius consurgentem vitam exornat.

Fiorì intorno all'ottantesima seconda Olimpiade per testimonianza d'Eusebio, ò pure ottantesima settima Olimpiade. Narra Eliano, che Ierone infermossi, e risanato volentieri udiva tra gli altri Bacchilide:

Convalescens igitur ex adversa valetudine, frequenter audiobat Simonidem Cæcum, Pindarum Thebanum, & Bacchylidem Julietam.

Nell'Antologia dove si parla de' Poeti Lirici in un di que' Componimenti vien così nominato:

Grata vero ex ore profudit Bacchylides.

Ed in un altro Componimento similmente dell'Antologia fatto a' nove Lirici:

Pindare Musarum sacrum os, & vocalis Siren Bacchylides.



BACIDA BEOZIA.



Baci, ò Bacchi, che così ancora è appellato, fù più Indovinatore, che Poeta, e perche le sue Cose erano in Verso, v'è tra' Poeti annoverato. Fù cognominato Cresmo ogo per cagion degli Oracoli, e Plutarco paragona i suoi Oracoli à quelli delle Sibille:

Aut Sibilla cum Bacidis Oracula comparemus.

Luciano in quel Dialogo della Morte del Pellegrino, porta alcuni Versi di Baci, chiamati Oracoli:

At illi Bacidis responsum super his referam. Ait autem ad hunc modum Bacis, admodum bene subdens.

*Quum vario Cynicus cognomino prornet acrem
Inflamam, a Furijs vanum ob compulsus honorem,
Extincti tum seva lupi hunc quicumque sequuntur,
Ulpicanes alios imitari Fata decebit.*

At quicumque metu trepidans vitaverit ignem,

Pro-

*Protinus hunc saxis populus contundat Achivus ,
Ne dum friget iners , tentet fervere loquela ,
Usuram exercens , auri praevidite pera ,
In patris nummosus habens ter quinque talenta .*

Quid vobis videtur Viri ? Num deterior Sybilla Vates esse Bacis ?

Narrasi , che da questo Baci fossero purgate le Donne furiose , e pazze de' Lacedemoni . Scrivesi , che fosse di Patria Beozio , e di lui favellano Plutarco , Cicerone , e Pausania . In Suida si legge :

Bacis . Epithetum Pisisstrati . Fuit autem Vates . Philetas vero Ephesus tres Bacidas fuisse dicit . Vnum quidem ex Eleone Bœotia , alterum vero Atheniensem , tertium vero Arcadem , ex Urbe Caphya , qui & Cydas , & Aletes vocabatur . Theopompus vero in Nono Philippicarum , cum alia multa de hoc Bacide mirabilia tradit , tum etiam illud , quod olim Lacedaemoniorum Vxores furore correptas purgarit , ex Oraculo Apollinis , qui hunc Purgatorem ipsis dederat .

Erueto poi ne' Comentarj di Clemente Alessandrino con l'autorità di Pausania , di Baci scrive così :

Bacchidem Musarum Numine afflatum fuisse ajunt .

Di questo Nome di Baci altri due se ne leggono negli Autori , e benchè si dubiti qual siasi di questi tre il Poeta Indovinatore , con tutto ciò credesi questo da Beozia , del quale habbiamo ragionato , ed Eliano anche di tre Bacidi fa menzione :

Bacides tres , primus Græcus , alter Atheniensis , tertius Arcas .

Erodoto in Vrania scrive , che Baci , e Musco haveßero predetto la pugna navale , e'l naufragio dell'armata nella guerra di Serse :

Porro naufragiorum pleraque ventus zephyrus asportavit in oram Attica , nomine Coliadem : ut impletum sit omne Oraculum , cum de ceteris , que ad pugnam navalem pertinent faciens mentionem , tum vero de naufragijs illuc evectis à Bacide , & Musco multis annis antea predictum , ac redditum Lysistrato Atheniensi , Viro sortilogo , quod omnes Græcos latuerat .



BASSO:



Nell'Antologia leggonfi di Basso Poeta questi Componenti : Vno , in cui loda Germanico di valore , un altro , in cui loda la mediocrità , indirizzato à Lampi suo Amico . Vincenzo Ossopeo chiosa quest'ultimo Epigramma così :

Epigramma festivum , & lepidum , quo Poëta sibi optat Vitam non nimis operosam , & turbulentam , nec nimis ociosam , & inertem , sed que mediocribus negocijs exerceatur . Ad quam sectandam etiam Lampim Amicum adhortatur .



BASSO LOLLIO.



Di Basso Lollio celebratissimo è quello Epigramma , che pur leggesi nell'Antologia , in cui dice ; ch'era stabilito da'Fati , che Troja fosse distrutta , ch'Enea venisse in Italia per edificarsi la Città Regina del Mondo ; onde chiosa Vincenzo Ossopeo :

Hic Poëta Bassus Lollius asserit in Fatis fuisse , ut Priamus ad Aram occideretur , & Troja everteretur , ut Ænea in Italiam adventu Roma totius Mundi Regina , & Domina conderetur . Infrangibilia (inquit) Fatorum juramenta concluderunt , vel consignarunt , idest addixerunt ultimam Victimam Priami Ara Phrygia . Sed tu Æneja sacra classis Italicum jam portum tenes , Patria celestis principium .



BATALO EFESIO.



Batalo Efesio , de' lascivissimi Poeti seguace , compose , secondo l'impudico suo Genio , non pochi Versi ; Tutti i suoi Componenti trattaron di libidine , e d'ubbrich-

chezza ; onde volgato fu appresso gli antichi l'Adagio :

Batali similis.

E' chiamato allo spesso dagli Scrittori , Huom dominato dal senso , e molle . Fu costui veramente più suonatore di Flauto , e Istrione , che perfetto Poeta , e di lui scrive Libanio , e Tommaso Magistro . Scrivesi ancora , che Batalo con la soverchia mollizie corrotta avesse la vera Arte de' Flauti , e , vuol Celio , che Batalo primieramente usato avesse in Iscena i calzari donneschi . Questo nome di Batalo trovasi , che fosse dato à Demostene da suoi nemici :

Batalus, impurus, turpis. Ita Demosthenes vocatus est, cum esset adolescens, ut Mulieribus additus.

Di Costui scrive Plutarco nella Vita di Demostene ,

Fuit Baculus, ut quidam volunt, tibicen effeminatus, ac sabellam hujus rei causa eum mordens fecit Antiphanes. Alij Basuli meminerunt ut Poeta qui molliter, & protervè scriberet.

In Celio poi si legge :

Narratur fuisse Batalum quendam Ephesum Tibicinem, qui omnium primus in Scena calceamentis usus est foemineis, & fractis cantibus, & Artem Tibiarum remollivisse prorsum videtur. Ab hoc fluxos, exolutos, & parum Viros, Batalos vocarunt. Porro in molles, Batali Nomen enuntiarisolium.



B A T R A C O .



Nella Vita d'Esiodo scritta dall'Astolfi , dove parla de' Poeti , io trovo nominato un tal Batraco Poeta di poca stimazione , contra il quale Esiodo in uno Epicedio , siccome egli narra , avesse scritto . Leggesi poi in Suida , in Giraldi , in Patrizi , e in altri autorevoli Scrittori antichi , e moderni , che Esiodo avesse composto un Epicedio à Batraco Giovane da lui amato . Son le parole di Suida :

Hec autem sunt ejus Poemata: Theogonia, Opera, & dies, Clypeus, Heroinarum Mulicrum enumeratio quinque Libris comprehensa, Epicedium in quendam Batrachum suum Amasium.

Il Giraldi seguendo la medesima traccia , dice :

Item Epicedium in Batrachum amicum.

Il Patrizi finalmente , dopo d'haver parlato di molte Opere , scrive così :

Oltre a' quali tutti Poemi , io trovo , che gli se ne attribuirono degli altri , ed Ateneone cita un' Astronomia , siccome ancor lo stesso d' Ercole , che c'è avanzato , e più , uno Epicedio in morte d'un Batraco , giovane da lui amato.

Per lo che bisogna confessare , quando camminar potesse l'opinione dell'Astolfi , che ; ò due fossero stati i Batrachi , l'un Poeta di poca stimazione , odiato da Esiodo , e l'altro amato da Esiodo , ò che uno fosse stato il Batraco in un tempo odiato , e in un altro tempo amato da Esiodo , però questo Batraco amato , nella di cui morte fu composto il detto Epicedio , non l'hò trovato fin ad ora col Nome di Poeta , ben sì non sarebbe lontano dalla credenza , che con l'esempio d'un tanto gran Poeta Amatore , ancor egli avesse poetato .



B A T T I S T A M A C A V L Z I O .



Battista Macaulzio è stato un ingegno , che tanto fra gli Huomini eruditi , quanto fra' Professori di varie Lingue portò chiaro nome . Maneggiò bene egualmente la Lingua Greca , e la Latina , e di lui si leggono in amendue dette Lingue varij Componimenti . Và da più d'un Virtuoso lodato :

B A R T H O L O M Æ I C R I S S A .

*Tu veluti gemino exornas Idiomate Linguam,
Exornas lauro temporis duplici.*

BATTO



B A T T O.



Più tra gli sciocchi Versificatori , che tra'buoni Poeti antichi v'è annoverato Batto . Costui continuamente poetando con diverse sorti d'Inni solea celebrare Statove, Simulacri , Templi ; e altre simili Cose , e recava doppia abbominazione, e con la sciapitezza de' Componimenti; e con la lunghezza de' Versi, e oltra ciò repeter solea allo spesso quel che prima havea narrato ; onde nacque l'Adagio :

Batti ad morem loqui .

Parlar dunque al costume di Batto , dicesi quando con lunghezza di parole si ripetton cose già dette, e da Greci appellasi ciò Battologia . Suida favellando di questo Poeta dice :

Battologia . Multiloquium . A Batto quodam, qui prolixos, & multis Versibus repletos Hymnos fecit, qui crebram rerum earumdem repetitionem habebant .

E Carlo Stefano premendo l'orme di Suida :

Battus, ineptus Poëta, qui in carmine consciendo eadem sepius repetebat, & ineptam iterum atque iterum occinebat cantilenam inde Battologia, verborum redundancia, ejusdemque rei vitiosa repetitio .

E'l Giraldi non lasciando di mentovarlo , dice :

Erat & cum his Battus, qui ineptior est habitus Poëta, cujus Hymnos, & longos nimis fuisse legimus in ijsque eandem unam rem sepius inculcatam, & repetitam, sic ut omnibus fastidio esset . Ad hæc scripsisse quoque dictus est in simulacra, & Statuas nihilo melius, adeo ut ab ejus nomine in ineptos, ac blaterantes, proverbium inoleverit : Battirizo, hoc est Batti more loquor .

Trovasi nominato negli Adagi di Erasmo :

I N C E R T I .

*Verbosus nimium potius tu Gaza videris,
Hand quaquam Vates, sicupis esse loquax .*



B A T T O N E .



Questo Battone , che dal Patrizi vien chiamato Bazione fu Poeta Comico , e di lui van citate da Suida queste Opere : Insieme inganna , Omicida , Evergeti , ò Benefici :

Batton Comicus, ejus Fabulae sunt, una decipiens, Homicida, Benefici .

Da Ateneo vien citata un'altra Opera intitolata : De' Tiranni d'Efesio :

Nempe Xelites Nicagoras, qui Patria sua Tyrannidem occupavit, ut testatur Batton Libro de Tyrannis Ephesi .

Dal Vossio è posto tra' Poeti d'incerta Età .



BELLISARIO BOLGARINI .



Bellisario Bolgarini de' Grandi di Siena Letterato , e Amico de' Letterati hebbe ingegno da saper molto , e di saper molto ambizioso sempre mostrossi . Coltivò più Lingue , e n' più Lingue poetar seppe , secondo scrive l'Vgurgieri nelle Pompe Sanesi :

E per meglio coltivare queste amicizie esterne imparò più Lingue ; perche oltre alla Latina, e Toscana aggiunse la Greca , Franzese , e Spagnuola ; onde non v'era quasi Libro, ch'egli non avesse letto, e cavato le cose più notabili , e più nobili . Hebbe cognizione di Filosofia , e Teologia . Non fu ignorante della Medicina ; ma nella Poetica fu versatissimo ; onde compose in Versi in tutte le suddette Lingue .

Havendo la grand'Opera di Dante data vasta materia di considerate , e di contenere a' Virtuosi , uscì alla luce un Libro di Giacomo Mazzoni , intitolato Difesa di Dante , sù'l quale havendo Bellisario fatte alcune Considerazioni à richiesta del

del Vescovo di Carpentrasso, furongli queste imbolate, e stampate sotto altro Nome, perloche sdegnato, stampò col suo propio Nome le dette Considerazioni, le quali furon poi cagione di tante Disputazioni, siccome ampiamente narra il detto Vgurgieri:

Ma sendo sorta gravissima lite tra molti gran Letterati circa la Commedia di Dante, fu necessitato per sua difesa, e riputazione impugnare la penna, e scoprire più chiaramente al Mondo à che segno d'erudizione arrivasse. Il fuoco della questione s'attizzò in questa maniera, Jacopo Mazzoni nobile, e dottissimo Cesenate diede alle Stampe un Libro, nel quale si sforza difendere la Commedia di Dante, à cui dà titolo d' Huomo Divino, dalle calunnie altrui; sopra il quale havendo il Bolgarino fatte alcune Considerazioni à richiesta d' Horazio Capponi Vescovo di Carpentrasso, gli furono involate da certo galant' huomo, che à nome proprio le mandò alla stampa con questo titolo: Breve, ed ingegnosa disputa contro l'Opera di Dante: Questa fu la pietra dello scandalo, perche il Bolgarino stimandosi offeso per questo furto, mandò alla stampa sotto nome proprio le suddette Considerazioni, acciò il Mondo vedesse, che l'Opera era sua, e non d'altri. L'amico veggendosi scoperto, cantò la Palinodia, quale insieme con una Apologia contro le Considerazioni del Bolgarino diede alle stampe. Ma il Bolgarino avvantaggiatosi nella causa per la confessione del furto rispose all' Avversario con un Libro stampato per Luca Bonetti in Siena l'anno 1588. che fu intitolato; Difese in risposta dell' Apologia, e Palinodia di Monsignor Alessandro Cariero Padovano in proposito della Commedia di Dante: &c.

Lungo farebbe il raccontamento delle contenzioni, perche in questo letterario stecato osservaronfi i più famosi ingegni di quella Età. Giano Nicio Eritreo, che fece del Bolgarini compendiosa memoria, scrive nella sua Pinacoteca.

Ne multis morer, finis fuit ejusmodi, ut Bulgarinus certaminis victor discederet, validissimisque rationibus, adversariorum copias, pro Dante propugnantes, prostrigasset, obtinissetque, illius Comœdiam, veram poematis cuiuspiam rationem non habere, quod ab Aristotelis præceptis longissimè aberraret.

Nel fine, raccontando la di lui morte, conchiude:

Demum, eum ad locum, quo res omnes orta tendunt, iter arripuit, plenus annis, ac laudibus: quod eleganti symbolo est exprimere conatus Academicus quidam, Lucarino nomine; qui onerariam navem, preciosis refertam mercibus, è portu vela dantem, effinxit, cum hoc dicto,

Solvit onusta.



BENEDETTO LAMPRIDIO.



Benedetto Lampridio è stato Poeta Lirico, e hà scritto così bene in Lingua Greca; e Latina, e Prose, e Versi, c'hà meritato d'esser paragonato à gli antichi. Fù egli di Patria Cremonese, e insegnò in Padova, e in Roma Lettere amene in amendue dette Lingue con tanta soddisfazione, che tirato dalla di lui Fama Federigo Gonzaga chiamollo à Mantova à insegnar suo Figliuolo. Scrisse Odi ad emulazioni di Pindaro, e molti Epigrammi. Ma dice il Giovio, che Benedetto, siccome hebbe ingegno grande, hebbe ancora superbia grande:

Nunquam enim (uti erat) elato, contumacisque ingenio adduci potuit, ut publicum suggestum conscenderet, ne cum eloquentioribus, vel minus eruditiss, ambigua existimationis aleam subiret.

Morì di dolor di fianchi. Da Marco Antonio Flaminio gli fù fatto questo Epigramma:

M. ANTONIJ FLAMINIJ.
 Perdideras Varium, nostro sed tempore laudes
 Lampridius renovat docta Cremona tuas.
 Ille Sophocleo cantabat digna cothurno,
 Iste canit Lyricos Pindarico ore modos.



B E O'.



Beò Donna Cittadina di Delfo poetò Inni , e interpretò Oracoli , e di lei scrive Pausania ne' Focici :

Beò tamen indigena mulier Delphis hymno composito, advenas ab Hyperboreis profectos, oraculum Apollini dedicasse tradidit, cum alios, tum Olena, qui primus vaticinatus eo in loco fuerit, primusque senarios longiores repererit. Hi sunt quos Beò fecit versus.

*Hic posuere tibi juvenes penetralia Phœbe,
Olim ab Hyperboreis Pagasusque, & diis Agyiens.*



B E O T O.



Vien chiamato Beoto con titolo di Poeta egregio di Parodie , e da Ateneo con le seguenti parole è lodato :

Bœotum vero ac Eubaum Parodiarum auctores, facundos esse reor, quia ingeniosa, & festiva dexteritate ludunt, & omnes poetas superiores, posteriores ipsi exuperant.

Dal Vossio è posto tra' Poeti d'incerta Età , e dal Patrizi nel fine del quinto Secolo. Con chiaro Nome trovasi anche in Polemone , citato dal Giraldi :

Fuit & id hoc Parodiarum genere clarus Bœotus; ut Polemon, & Athenaus prodiderunt.



BESSARIONE CARDINALE.



La Fama di Bessarione Cardinal Niceno è stata sì grande per le sue chiarissime geste , che Letterato alcuno non trovasi , che parlando di lui , non parli con somma loda. Questi dotato di grande ingegno , e di candidissimi costumi, vestito abito Basiliano , in altro spender non seppe la Vita sua , che negli Studi , e nella pratica degli Huomini Studiosi . Fù egli Oratore , Poeta , Filosofo , Teologo , Canonista , e acutissimo Interprete della Sagra Istoria , e de' Santi Padri , e fù così chiara la sua Virtù , che solamente la sua Virtù portollo al Cardinalato; onde appellavasi il miglior Huomo della Grecia . Nel Concilio di Firenze , in cui tanto grandi furon le Disputazioni de' Greci , e de' Latini avanti Eugenio Sommo Pontefice, mostrò Bessarione la sua Dottrina , e prudenza , riducendo à concordia le materie più contenziose , sostenendo la Proceffione dello Spirito Santo . Nella sua Casa poi trovaron ricovero tutti gl'ingegni della Grecia soggiogata poco anzi da' Turchi , e spesso dimesticamente conversava col Gaza , con l'Argiropolò , col Trapezunzio , e con altri Huomini dotti . Compose molti Libri appartenenti à Sagra Scrittura . Poetò , ma pochissime cose di lui appajono . Sarebbe stato del morto Papa Successore , se dal Perotto Vsciere non fosse stato vietato l'entramento ad alcuni Cardinali iti à Bessarione . Il Giovio , che di questo gran Cardinale scrive le azioni ne' suoi Elogi , narra il succedimento così :

Ferunt enim tres summae autoritatis Cardinales, quum eo decreto, ut eum Pontificem salutarent, abditum in cella conclavis adissent, nec admitterentur à Nicolao Perotto janitore, quod tum vir ineptus lucubrantem parcendum diceret, usque adeo stomachatos, ut sese indignanter avertentes, responderent. Ergo nec prestanti, nec roganti quidem, summa dignitas erit inculcanda, ut quum è caelo suffragia expectet, superbis demum, ac stolidis janitoribus parcamus, statimque suffragia Xysto detulisse, quo repente renunciato, adoratoque, Bessarion dixisse fertur: Hac tua, Nicolae, intempstiva sedulitas, & Tiaram mihi, & tibi Galerum eripuit.

Il Giraldi quantunque narra la medesima Storia , perche porta insieme un'altra novità, ho voluto qui porre la sua narrazione .

Libet hoc loco vobis Bessarionis historiam valde notabilem narrare: Nam cum posset Summus Pont. creari, & jam id tota urbs Roma futurum vulgò jactaret, ad eum accessit

Lati-

Latinus Ursinus inter Card. amplissimus, rogans eum ut sibi vellet & Ursina familia nescio qua privilegia scripto confirmare, quod si faceret, ei sua & suorum amicorum Card. suffragia, qua vulgò vota vocantur daret. Ille ut erat homo sanctiss. & integer severe admodum, & quasi jam Pont. teneret, respondit, si ea ipsa privilegia Majestatem pontificiam, & honorem Sanctæ Sedis continerent, omnia facturum: indignatus Latinus adijt Card. D. Xysti, qui eo biennio ejus familiaris privatus à Bessarione fuerat Minoritarum Franciscanorum Magister generalis creatus, & ab eodem minor Pontifex factus, & demum sua auctoritate ad amplissimum ordinem Cardinalatus, assumptus, ab eoque petijt, qua supra dicta sunt, si suo chirographo confirmare placuisset, omnia sua suffragia se daturum. ille non diu cunctatus, subscripsit jureque jurando omnia se facturum, & majora pollicitus est, nil veritus Patroni amplissimi reverentiam, qui cum ad tantum dignitatis gradum evexerat: adeò verum est, quod à maximo poetarum de Liguribus cantatum est. Alij vero hanc historiam in Nic. Perotum referunt, qui cum à cubiculo Bessarionis esset, Card. Bessarionem alloqui volentes de illi tradendo Pontificatu intrmittere noluerit, asserens Bessarionem studijs occupatum: illi indignati Xystum adivere, eique Pontificatus honorem detulerunt, quod cum Bessarion audivisset, Peroto dixisse ferunt, Tu mihi Perote Tiaram, & tibi Galerum purpureum hodie hac tua diligentia eripuisti.

Scrive Gregorio Leti, che molti Cardinali invidiosi, temendo il rigore, e l'integrità sua, procuraron, che non fosse eletto, ne mancò chi disse, che sarebbe stato la rovina di Roma, perche havrebbe tolti tutti gli argenti per soccorrere la Patria. Fù poi Bessarione dal nuovo Pontefice onorevolmente mandato in Francia Legato, e dice il Giovio, che Sisto desiderando governare il Pontificato à modo di Principato, non desiderava la presenza di Bessarione:

Nec multo post cum honore Legationis in Galliam est ablegatus, quod Xystus nova licentia Pontificatum nomine Principatus gerendum ratus, libere, & graviter, religiosèq; sententias dicentis vultum non perferret.

Tornato da Francia morì in Ravenna d'anni settantasette. In Roma nella Chiesa de' Santi Apostoli furon celebrati i suoi funerali, e nel Sepolcro trovasi questa Iscrizione, da lui vivendo composta in Greco, e dal Majorano Salentino tradotta:

*Bessarion feci hunc tumulum, qui conderet ossa;
Venerat unde olim spiritus astra petet.*



B I A N O R E:



Di Bianore Poeta molti Componimenti si leggono nell' Antologia; ma due i più rinomati sono; il primo alla Caduta d'una Casa sopra un fanciullo, che restò illeso, il secondo à un Cacciatore Cretese sopra di cui cadde un' Aquila ferita. Vincenzo Ossopeo spone il primo Componimento così:

De Infante supra quem tota domus corruit, neque tamen oppressit. Cecidit ex summo domus universa: Sed supra puerum infantem, zephyro multo levior. Pepercit infantia, & ruina. Gloriabunda Matres, dolores partus, & lapis sentit.

A N O N Y M J.

*Dum Pucro eant innoxia saxa Bianor,
Tu virtute dies, hic quoque sorte trahit.*



B I A N T E P R I E N E O:



Di Biante Prieneo, che fiorì intorno alla quarantesimaquarta Olimpiade, fù Genitor Teutamo. Giovane hebbe inclinazione all' Arte Oratoria, e alla Filosofia, e in tutte e due riuscì famoso al maggior segno; ma nell' Arte Oratoria fù così grande, che non trovossi eguale nella difesa delle Cause, dal che ne nacque, che quando un Oratore havea difesa egregiamente una Causa, se gli dicea per onore.

Biante Prienensi prestantior.

Di

Di questi modi così eccellenti di difender con arte , e con integrità favellò Ipponatte , citato da Suida , e da Laerzio. Fù ancora Biante un de' sette Savi della Grecia, e riverito Capo della sua Patria . Scrisse della Ionia un'Opera in due mila Versi, siccome narra Laerzio , e insegnò in qual maniera potesse l'Uomo esser felice :

Scriptit autem de Ionia ad duo millia Versuum, qua nam ratione quis felix esse posset.

Vna delle sue celebrate sentenze è quella :

Plures Mali sunt.

Onde Sidon. Appollinar. hebbe à dire :

Prienaë Bia, quod plus tibi turba Malorum.

Và da Suida così mentovato :

Biantis Prienensis Judicium. Hic Unus de septem Sapientibus. Ajunt enim illum in Causarum Patrocinij, dicendi peritia excelluisse. Hac tamen dicendi facultate utebatur in bonum. Hipponax. in Judicio, Biante Prienensi prastantior.

Essendo poi la Patria di lui soggiogata; mentre i Cittadini, e fuggivano, e procuravan la salvezza delle loro sostanze , Biante intrepido, di nulla curossi , e all'altrui interrogazioni rispose con quella divulgata sentenza:

Omnia Bona mea mecum porto.

Di questa intrepidezza , e risposta di Biante fa menzione Valerio Massimo :

Bias autem, cum Patriam ejus Priensem hostes invassent, omnibus quos modo sevitia belli incolumes abire passa fuerat, preciosarum rerum pondere onustis fugientibus, interrogatus, quid ita nihil ex bonis suis secum ferret: Ego vero (inquit) Bona mea mecum porto. Pectora enim illa gestabat, non humeris: non oculis visenda, sed estimanda animo.

Morì finalmente vecchio , e spirò l'anima nel seno d'un Nipote , e magnificamente fu da' suoi Cittadini seppelito col seguente Pataffio, che leggefi appresso Laerzio.

*Petra Prienaum tegit hac bene culta Biantem,
Ornamentum ingens qui fuit Jonijs.*

E in Laerzio ancora trovasi quest' altro componimento :

*Hic situs est Bias, Hermes quem duxit ad orcum
Albentem niveis tempora canapilis.
Ut causam dixit socij, inclinatus in ulnas
Mox pueri somnum solvitur in tennem.*

Degnissimo raccontamento è quel di Pausania, il qual narra, che avanti le porte del Tempio Delfico erano scritti d'alcuni Savi certi documenti assai utili al viver degli Huomini , e tra' detti Savi era Biante :

*Pro Delphici Templi foribus leguntur perutilia Vita Hominum Documenta, ab ijs Homi-
nibus conscripta, quos Graci Sapientes, & haberunt, & appellarunt. Fuerunt illi, ex
Jonia quidem, Thales Milesius, & Prienensis Bias.*



BIONE SMIRNEO.



Celebratissimo Scrittore di Bucolici è stato Bione, il quale per esser nato a Flossa picciol luogo di Smirna , venne cognominato Smirneo, e per le Opere sue Poetiche annoverato con Teocrito , e con Mosco Ciciliano tra' Poeti di Versi Bucoli ; onde Suida dove scrive di Teocrito dice :

*Sciendum autem tres fuisse Carminum Bucolicorum Poetas, hunc Theocritum, Moschum,
Siculum, & Bionem Smyrnaum, ex quodam oppidulo, quod Phlossa vocabatur.*

A questo Bione , siccome narra il Patrizi vengono attribuiti il Pataffio d'Adone , il Cleodamo , il Giacinto , e altri quattro Componimenti soavissimi . D. Giovanni Vintimiglia nel Libro Primo de' Poeti Bucoli Ciciliani vuol , che questo Bione Poeta Bucolico sia stato Ciciliano, e da Siracusa , e nel fondare la sua opinione dice così :

Non mi pare, che in maniera alcuna si possa negare alla Sicilia un Poeta Bucolico, e molto famoso chiamato Bione ; per quanto si cava da un' Idillio di Mosco Siracusano in-

titolato: (*Epithaphium Bionis*), nel quale si piange la morte di questo. Il quale Idillio così comincia:

*Lugubriter mihi ingemiscite saltus, & Dorica unda
Et fluvij deflete amabilem Bionem.*

E poi:

*Luscinia, qua densis lugetis in folijs,
Nunciate Siculis undis Arethusa
Quod Pastor Bion mortuus est: quodq; una cum ipso
Et Carmen interijt, perijtque Dorica Musa.*

Sono molte altre le prove, e l'autorità portate dal Vintimiglia, che almeno crede d'abitazione Ciciliano Bione. D'un Bione Siracusano parlan gli Autori, e vogliono, che fosse stato Rettorico; onde trovasi in Laerzio, quando fa menzione di molti col Nome di Bione:

Decem vero Biones fuere. Primus, qui Pherecydi Syro contemporaneus fuit, cujus duo feruntur Libri. Est autem Proconnesius. Secundus Siracusanus, qui artes rethoricas conscripsit.

Il Lascari negli Huomini illustri Ciciliani, portato dal Maurolico nella Storia di Sicilia, nomina Bione Siracusano Rettorico seguendo le vestigie di Laerzio. Intorno alla morte poi di Bione, porta, seguitando il Discorso, il Vintimiglia questi Versi:

*Venenum venit Bion ad tuum os, venerium sensisti:
Quis tuis labris occurrit, & non delinitus fuit?
Quis homo adeo immitis, qui vel miscere tibi ausus,
Vel prabere tibi jubens venenum, effugit tuam cantionem?*

Il Bonanni nell'Antica Siracusa nega, che si parli di Bione; ma vuol, che si parli di Teocrito, e dice:

Sappia chi legge, che nel sopradetto Idillio non si può intendere Bione Poeta Bucolico, perche costui non fu Siracusano, ma Smirneo, e fiorì dopo Moscho. Così medesimamente per nessuna ragione vi può esser inteso un'altro Bione il quale è Siracusano; perche egli non fu Poeta, ne scrisse Cose pastorali, ma fu Rhetorico.

Scrive di questo Bione Arsenio nelle sue Ragunanze.



B I O N E T A R S I C O .



Questo Bione, cognominato Tarsico, fu Poeta Tragico, e v'è nominato dagli antichi Scrittori; onde Laerzio nel favellar di più Bioni, par che favellasse di costui così:

Nonus Poeta Tragicus ex his qui Tarsici dicuntur.

E nel numero de' Poeti arroganti, e soverchiamente liberi di lingua; e stimasi, che Orazio nelle Pistoie scrivesse di lui. Il Giraldi è d'opinione, che questo Bione sia'l Figliuolo d'Eschilo, e Fratello d'Euforione, havendo havuto Eschilo i detti due Figliuoli, tutt' e due Tragici Poeti, imitatori del Padre:

Filios duos Æschylus post se reliquit, Euphorionem, & Bionem, qui & ipsi Tragici Poeta fuere, quorum prior Euphorion cum Patris Fabulis quater vicit. Scripsit idem & proprias Fabulas. Bion vero inter eos reponitur, qui Tharsici cognominati sunt, quasi vos dicatis confidentiores, & arrogantes: acerbi enim, & dicaces Poeta fuere; atque ideo sunt, qui Horatium velint, cum in Epistolis cecinit,

Ille Bionis sermonibus, & sale nigro.

Hoc est, gaudet: potius de hoc ipso Bione Tharsico Poeta intelligant, quam de Bione Boristhenite Philosopho. Non me praterit, quod Porphyrius de Bione intelligit, quem Aristophanis Patrem fuisse, ait ille unus: Acron vero de Bione ejus nominis Sophista, qui tanta fuit dicacitate, ut nec Homero pepercerit. Sed cum de Poëtis agat eo loci Horatius, de ijs minus intelligendum reor.

Ifacio Casaubono nella Satirica Poesia de' Greci scrive così dell'opinione del Giraldi: *Bionem hunc Æschyli Filium Giraldus appellat: Ego non ambigo multis post seculis natum: quod Tharsici appellatio manifestò arguit.*

Anche

Anche da Tomaso Aldobrandino nelle Offervazioni sopra Laerzio trovasi menzionata la quistione.

❧❧❧ B I O N E L I R I C O . ❧❧❧

Vn' altro Bione Poeta Lirico si trova; ma con pochissima notizia di lui, e delle sue Opere. Laerzio nel mentovato Discorso di più Bioni, pone questo Bione nel settimo luogo:

Septimus Lyricus Poëta.

❧❧❧ B I S A N T I N O . ❧❧❧

Leggiamo nell'Antologia di Bisantino Poeta un Componimento, in cui tratta degli Adulatori, che deonfi fuggir da'Principi:

I N C E R T I

Carmina Adulantes mordet, non carmine adulans.

❧❧❧ B L E S O D A C A P R I . ❧❧❧

Di Bleso nato in Capri Poeta Comico son citate da Ateneo queste Opere: Saturno, Mosatriba. Da Stefano v'è nominato come Poeta di Spudeogelion, cioè di Sordischerzi, secondo il Patrizi. Dal Vossio è posto tra' Poeti d'incerta Età. Il Casaubono nelle considerazioni sopra Ateneo scrive di Bleso così:

Blesus Comicus, qui solus ex Antiquis omnibus, nisi fallor, ea voce usus, in Sicilia, aut Magna Gracia vixit, & scripsit Dorice.

D'un Bleso fa menzione il Vintimiglia nel Catalogo de'Poeti Ciciliani.

❧❧❧ B O C O . ❧❧❧

Appella il Giraldi una Poetessa, & Profetessa col Nome di Boco, citando Pausania.

Ceterum, & Boco mulierem fuisse apud eundem Pausaniam legimus Delphorum indignam, qua oracula, & ipsa, & Hymnum apud eos composuit.

In Pausania però leggesi Beò, siccome di sopra habbiamo detto.

❧❧❧ B O E T O T A R S E S E . ❧❧❧

Più di facondo Dicitore, che di buon Poeta portò Fama ne'tempi andati Boeto Tarsese. Visse ne'tempi d'Ottavio Cesare, e scrisse in Versi la Vittoria d'Antonio ne' Campi Filippici, siccome scrive Strabone. Trasse da queste sue fatiche à suo beneficio la Prefettura degli Studij della sua Patria. Nell'Antologia, ove si scrive de' Saltatori trovasi un suo Epigramma composto à Pilade. Ma Strabone con maggior notizia scrive, che Boeto sia stato mal Cittadino, e mal Poeta:

Quam (Rempublicam) male tractabat, cum alijs Boethus malus item, ut Poeta, etiam Civis, qui favore Plebis conciliando plurimum valebat. Hunc etiam Antonius auxerat, cum initio probasset carmen ejus in partem ad Philippos Victoriam scriptum. Magis tamen extulit levitas Tarsensibus tum familiaris: Cum is ad quodvis argumentum oblatum è tempore subito aliquid diceret. Quin etiam Gymnasia moderationem Tarsensibus pollicitus Antonius, ei muneri Boethum praeficit suo loco: Eique sumptuum faciendorum rationes sunt credita. Deprehensum est autem eum cum alia, tum oleum peculiari. Quo nomine cum apud Antonium ab accusatoribus coargueretur, iram ejus

M 2 inter

inter alia his etiam Verbis mitigavit: *Vt Homerus Agamemnonis, & Achillis laudes Vlyssisque decantavit, sic Ego tuas: Itaque indignum est me his apud te criminibus traduci. Excepit hoc dictum Accusator: Et Homerus quidem (ajebat) neque Agamemnoni, neque Achilli suffuratus est oleum: Tu cum hoc feceris, pœnas dabis. Boethus tamen placata officijs quibusdam ira, Urbem agere, ac ferre ad Antonij usque exitum perrexit. Talem Urbem Athenodorus reperiens, Boethum, & Commilitones ejus aliquandiu conatus est verbis corrigere: Cum autem ad summum injuriarum nihil sibi facerent reliqui, usus potestate, sibi à Casare concessa, exulio damnatos, eos urbe eiecit.*



BOISCO CIZICENO.



Scrivefi, che Boifco Ciziceno Poeta trovato haveffe il Giambico tetrametro Ottonario. Dal Voffio è menzionato nella Poetica, e anche ne'Poeti d'incerta Età:

Boifcus Cizicenus reperit Jambicum, Tetrametrum Ottonarium: Qua de re diximus Libro secundo de Re Poetica. Cap. XXV.



BONAVENTURA VVLCANIO.



Nacque in Bruges Città di Fiandra Bonaventura Vulcanio del 1538. Hebbe nella Patria gl'insegnamenti; fuor della Patria gli onori, e alla Patria portò poscia la Gloria. Hebbe la Lingua Greca, e la Latina, l'Arte Oratoria, e la Poesia in grado eminente; onde di lui cantò Giachim Portio:

*Acclamat Latium, tum quoque Gracia,
Linguae qui duplicis sedulus extitit
Interpres, pariter Carmina condidit,
Ventura Bona, taliter*

Fù Filosofo, e d'ogni Erudizione Maestro. Onorato dal Cardinal Mendoza, dimorò per alcun tempo in casa di quel Signore. Dopo la morte del Padre fece molti viaggi; ma per quel che si scorge da un'Epigramma, che leggesi nel Boifardo, per cagion d'odio della sua Nazione:

*Eripui Grajas mecum tibi Flandria Musas,
Subduxi Grudijs, & tibi Leyda dedi.
Sic dedimus pœnas tibi Flandria: Sic ferar exul,
Vt simul exilium sit tua pœna mecum.*

Insegnò in Leiden la Lingua Greca, e la medesima in Lion di Francia. Chiosò, e fece alcune dorte Considerazioni sopra Cirillo Alessandrino Patriarca, Costantino Porfirogenito, Nilo Arcivescovo di Tessalonica, S. Isidoro, Apulejo, Marziano Cappella, Giornando Storico, Agatia, Aristotele, Callimaco, Mosco, Bione, de' quali ultimi tre Autori dice Giusto Lissio in una Pistola al Vulcanio:

Callimachum, Bionem, Moschum, jam nunc à te accepi: uno partu trigeminos, rarum, & felicem ingenij tui foetum. Publica causa (verè dicam) tibi debeo: privata magis, quia duos ex ijs mihi inscribis, hoc est, immortalem me facis. Quo quid homini ab homine majus dari potest? Vivent enim amœnissimi Poëta illi, quamdiu Musa, & cum ijs tuus labor: & cum labore tuo meum Nomen, quod Musæo illi plepo intexuisti amica, & docta nimis acu.

Compose Ode, Epigrammi, Poemi in Lingua Greca, e Latina. Trasportò da Greco in Latino, e da Latino in Greco molti Autori in Verso. Le sue Opere trovãsi registrate nella Bibliotheca Belgica. Fù Uomo di somma fatica, alquanto impaziente. Lasciò à penna affai cose, e vecchio compose à se stesso questo Epigramma.

*Terdenos docui Leydis, binosque per annos
Cattigenum pubem Grajugenum ore loqui.
Nunc manibus, pedibusque, oculisque, auribus ager,
Et senio languens lampada trado alijs.*

Bo-

❧❧❧ BONINO MOMBRIZIO. ❧❧❧

Bonino Mombrizio di Patria Milanese fiorì ne'tempi di Galeazzo Maria Duca di Milano. Fù Rettorico, e Poeta, e peritissimo nella Lingua Greca, e Latina, siccome scrive il Picinelli nell'Ateneo de' Letterati Milanesi:

Della Vita, e azioni personali di Bonino Mombrizio, non ritrovo ne' Istorici vestigio alcuno, solamente rapportano, che fosse Gramatico di gran nome, Rettorico eccellente, e segnalato Poeta, e valente Professore della Lingua Greca.

Scrisse le Vite de' Santi, un Libro, in cui trattò della Fortuna, citato da F. Giacomo Filippo da Bergamo nel Supplimento delle Cronache, un Libro delle buone, e male Femmine, sei Libri in Versi effametri della Passione del Signor nostro, una Traduzione della Teogonia d'Esiodo anche in Versi, portata da Giovan Giacomo Frisio nella Biblioteca, e da Corrado Gesnero nell'Aggiugnimento alla Biblioteca. Lasciò à penna le seguenti Opere: Vna Grammatica Greca in Versi, dodici Libri intitolati Momidi, Versi in lode di S. Giovan Battista, e altre Poesie in lode degli Sforzeschi, le quali si conservano nella Libreria Ambrogiana, siccome narra il detto Picinelli.

❧❧❧ B O T R I. ❧❧❧

Di Botri cognominata Salpe notizia maggiore non trovasi di quella, c'havesse composto Poemi burleschi nominati Pegnia, anzi scrivesi che l'invenzione di tal componimento fosse stata sua. E' citata da Plinio nell'Indice del Libro XXVIII. Dal Giraldi è così menzionata:

Nymphodorus vero Syracusanus Salpen Lesbiam facit Pagniorum Authorem. Alcimus Botryn Salpen Cognominatam Pagniorum Inventricem tradit.

❧❧❧ B R I X I O G E R M A N O. ❧❧❧

Che sia stato dottissimo nella Lingua Greca, e Latina Brixio Germano, serviranno d'eterna testimonianza molte Opere portate da lui dal Greco nell'Idioma Latino. Poetò poi così bene in Greco, che non invidiò i migliori dell'Età sua. Il Giraldi lasciò di Brixio questa ricordanza:

Fuit, & Brixius ex eadem nostra Germania, Homo Latinè, & Gracè satis doctus prater ea, quae ex Graco Latina fecit, Versus etiam quorum nonnullos ipse legi, composuit, haud quaquam Musarum aura destitutos.

I N C E R T I.

*Brixii, quod gracè cantat, pariterque latinè.
Famosum nomen laus geminata facit.*

❧❧❧ B R O C A R D O P I L A D E. ❧❧❧

Fù la Natura severissima Matrigna di Brocardo Pilade Bresciano, perche non gli diede chiara Nascita, fattezze buona di volto, beni vguagli al suo merito. Ma ad onta della fortuna acquistò tante Virtù con le sue fatiche, che nulla curossi della liberalità di quella, che suol dar' e torre quel che hà pria dato. Fù buon Grammatico, Poeta Greco, e Latino, imitando incomparabilmente gli Antichi. Leggonsi del suo ingegno molti eruditi Epigrammi, e la Traduzione della Teogonia d'Esiodo. Insegnò Grammatica alla Gioventù per suo sostenimento. In età d'anni 60. fù da una folgore ucciso.

BRON-



Vno degli Vditori di Pittagora fu Brontino Filosofo, e Poeta, il quale compose un Poema con titolo di Fisica. Di Costui scrive il Patrizi nel Secolo quarto de' Poeti:

Anche Brontino fu Discipolo del medesimo Maestro (cioè di Pittagora) e scrisse Poema con titolo di Fisica.

Il Marafioti nelle Cronache di Calauria, vuol che Brontino sia di Patria Crotonese, Suocero di Pittagora, e Filosofo insigne, e porta, che à Costui insegnasse Pittagora il segreto di trasformare il Mercurio in Oro, secondo scrive Aristosseno, la qual cosa per sodisfacimento de' Curiosi vien qui da me portata. Dice dunque il Marafioti nel Capitolo de' Figliuoli di Pittagora, favellando de' Filosofi:

Ma per cominciare dalli Filosofi Maschi fa di mestiero come primo di tutti ragionare di Brontino Suocero di Pittagora, Filosofo Crotonese tanto mirabile, che secondo Jamblico nel Libro de Secta Pythagoreorum, hà scritto due Libri, uno de Mente, l'altro de Cogitatu, e molte altre Scritture in diverse Materia: A Costui (dice Aristosseno nel) insegnò Pittagora il vero modo di far quella polvere, la quale communemente è chiamata Lapis Philosophorum, per la quale l'argento vivo si converte in Oro, ovvero Argento, secondo la sostanza dell'istessa polvere. Il secreto per quanto riferisce Aristosseno, secondo la traductione del Testo Greco è questo:

Solve libellum foliati auri, vel argenti, ita ut fiat currens, qua solutio fit eo modo, quo Oleum extrahitur ab lapide, nempe sublima Mercurium, in quo libellum auri infundas, utrumque involve in vitreo Vase, loca subfimo, ut calor per septem, & quadraginta dies non deficiat, tritura post hac in lapideo Vase, itant transiens nil remaneat, detur cucurbiti vitrea, supposito igne lentissimo per dies duodecim, id quod remanet Mercurium erit auri iuxta pondus, quod posuisti. Sit Vas vitreum latum, separa pulveres donec aqua clarescat, separa, & misce Elementa, claude os, sit ignis in mensura, quousque materia ad id, quod primum erat revertatur, & hac est tota Operis perfectio.

Ma passando dalla detta curiosità alla cominciata Storia di Brontino. Il Barrio nell' Antichità di Calavria scrivendo di Pittagora, dice:

Duxit Pythagoras, ut Laertius, & Suidas ferunt, Vxorem Theano, Brontini Crotoniata Filiam.

Ma Laerzio nella Vita di Pittagora porta ancora altra opinione:

Erat autem Pythagora, & Vxor Theano nomine, Brontini Crotoniata Filia. Hanc alij Brontini Vxorem, Pythagoraque Discipulam fuisse tradunt.

Suida però solamente afferma, che sia stata Figliuola di Brontino:

Vxorem autem duxit Theanonem, Brontini Crotoniatę Filiam.

Giovan Battista di Nola Molisi nella Cronaca di Crotone, seguitando Suida, chiamò anch'egli Teanone Figliuola di Brontino, Moglie di Pittagora. Il Girdali, dove ragiona di più Donne col nome di Teanò, porta una di esse moglie di Brontino Poeta:

Alterà vera Thuria fuit, vel ut alij tradunt Metapontina, Lycophronis Filia Pythagorica, & hac fuisse dicitur, qua Charistum, vel Crotonem, ut alij ajunt, Brontinum Poëtam, cujus alibi meminimus Maritum habuit.

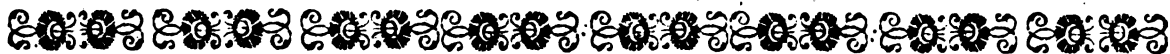


Buta fù un Poeta Elegiografo, e in Elegie cantò i Fatti de' Romani, mischiando in quelle sue Poesie molte cose favolose. Dal Patrizi è posto nel seculo quinto de' Poeti, e dal Vossio tra' Poeti d'incerta Età. Plutarco, dove parla di Romolo, scrive di Buta così:

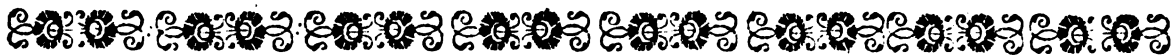
Causas fabulosas Butas quidam in elegijs rerum Romanarum prodis: Romulum devicto Amulio cursu se exultantem contulisse in locum eum, ubi lupa infantibus ipsis summi-

miserat mammam, atque hac solemnitate eum cursum referri, nobilesque in cursu adolescentes.

*Pulsare oblatos strictis velut ensibus, Alba
Tunc se se extulerant, Romulus atque Remus.*



C



CAIO PLINIO CECILIO SECONDO.

Vedi Plinio Cecilio Secondo.

CALLIA ATENIESE.



Acque Callia Figliuolo di Lisimaco, di Patria Ateniese, e fu cognominato Schenione, essendo stato suo Padre Fabbro, e Venditor di funi secondo Suida:

Callia Atheniensis, Comicus, Lysimachi Filius, qui cognomento dictus est Schænon, quod ejus Pater esset Restio.

Fù appellato Poeta Comico, e da Polluce più volte citato:

Callias vero Comicus.

Ma compose anche Tragedie, per lo che da molti è chiamato Tragedo, e Ateneo suol chiamarlo ora Comico, ora Tragico; Scrisse una Tragedia con titolo di Grammatica, nominata da Ateneo:

Qualis est Atheniensis Callia inscripta Tragedia Grammatica.

E Suida fa menzione di queste sue Favole: Egeziaco, Atalanta, Ciclopi, Pedete, Rane, Scolazonte:

Cujus Fabulae sunt Aegyptius, Atalanta, Cyclopes, Pedete, Rana, Scholazontes. De Callia pluribus agitur in Aristide:

Narrasi, che da Callia haveffero poi altri Poeti; Euripide, e Sofocle pigliato argomenti delle loro Tragedie, siccome narra Ateneo:

Callian Atheniensem inter cetera is memorat Tragediam edidisse, è qua Euripides in Medea, & Sophocles in Oedipode suarum Fabularum dispositionem, ac Versuum exemplum sumpserint.

Degno raccontamento, e d'eterna ricordanza, è quel che narra il medesimo Suida in Aristide, in cui ammirasi l'obbligazione, e gratitudine di Callia, e la generosità d'Aristide; avvegnacche, essendo reo Callia, fu da Aristide salvato, e havendo per la ricevuta salvezza della vita mandato in soddisfacimento molto oro ad Aristide, fu da questi generosamente rifiutato, dicendo: la Vita di Callia ha bisogno della povertà d'Aristide, la Povertà d'Aristide non cura le ricchezze di Callia:

Aristides, Lysimachi Filius. Huic quamvis pauper esset, tamen propter Vitae sanctimoniam sine jure jurando, fides habebatur. Cum autem aliquando Callias reus esset, progressus (in mediam concionem,) dixit, Hunc Hominem mihi condonate, & impetravit. Cui autem ille vicissim misisset aurum, id repudiavit, dicens, Callia quidem vita Aristidis paupertate eget: Aristidis vero paupertas opes Callia contemnit.

CAL-



C A L L I C E R O.



Leggiamo di Callicero Poeta nell'Antologia un Componimento ad un Medico sagace nel guadagnare . Vincenzo Osopeo chiosando questo Epigramma, dice:

In Rhodonem Medicum furacem, qui lepram, & Strophulas, medicinis tollit, cetera omnia sine pharmacis, idest, furto.

E Giovan Brodeo Chiosator anch'egli dell'Antologia, scrive:

Non morbos omnes sanat Rhodo Medicus, sed quidquid forte reperit tollit, ac furatur.

I N C E R T I.

*Callicero Medicum numeris dum carpit avarum,
Nunquam Pieridum vivit avara manus.*



C A L L I F A N E.



Callifane Figliuolo di Parabriconte vien reputato per un di que'Poeti, ambiziosi di far parer molto il poco . Tutto il suo studio fu d'acquistar Fama di buon Poeta, Oratore, e pieno d'ambizione; appena componea pochi Versi, che subito procurava una corona d'Huomini dotti per essere udito, e render famoso il suo Nome, del qual modo tenuto da Callifane scrive Suida.

Calliphanes, Parabrycontis F. de ijs, qui multarum rerum peritiam simulant. Hinc enim multorum Poematum, & Orationum scriptarum initia ad ternos usque, vel quaternos Versus cum ostentatione recitans, varia Doctrina Famam aucupabatur.

Ateneo dopo haver favellato di Carmo Siracusano, Versificator faceto, dice di questo Poeta:

Eodem ingenio Callifanes, cognomine . . . Poematum multorum initia descripta, ad tres usque, vel quatuor versus continenter recitabat, multiplicis doctrina laudem affectans.

Da Costui nacque l'Adagio, che quando alcuno con soverchia arroganza, essendo poco, vuol parer molto, vien chiamato:

Calliphanes.

Andrea Scotto negli Adagi de'Greci, parlando di coloro, i quali voglion mostrarsi affettatamente saputi, porta in Callifane ancor esso questa somiglianza:

Hic enim Poematum multorum, atque Orationum initia conscribens, ad tres, aut quatuor versus, eaque pronuntians, multisq; Nomen meruit.



C A L L I M A C O D A C I R E N E.



Tra'Poeti di chiarissima Fama va Callimaco da Cirene. Fu egli Figliuolo di Mesarme, o Mesatme, e di Batto; onde fu detto Battide, e forse anche per la sua chiara, e antica descendenza da Batto ch'edificò Cirene, secondo Strabone:

Cyrenena Batto conditam tradunt, à quo se genus ducere Callymachus ait.

E in altro luogo appresso, dove parla degli onori fatti da'Re d'Egitto à Callimaco, & Eratostene, dice il medesimo Strabone:

Callimachus quoque Cyrenaeus est, & Eratosthenes, ambo ab Aegypti Regibus in honore habiti, ille Poeta simul, & Grammatica studiosus, hic, & in his, & in Philosophia, & in Mathematicis, ut quisquam alius excellens.

Apparò Lettere da Ermocrate Iasese Grammatico, e pigliò per moglie la Figliuola d'Eufrate Siracusano. Scrisse con fecondità, e molta diligenza moltitudine grande di Libri in ogni maniera di Verso, di Commedie, di Tragedie, di Satire, d'Elegie, d'Epigrammi, di Poemi, d'Inni con diversità di materie. Suida, che di lui fe menzione, scrive così.

Calli-

Callimachus, Batti, & Mesatmes Filius Cireneus Grammaticus, Discipulus Hermocratis Jansenis Grammatici. Vxorrem autem habuit, Euphratis Syracusani Filiam. Ipsi vero sororis Filius fuit Junior Callimachus, qui Versus de Insulis scripsit. Adeo autem accuratus fuit, ut quovis Carminum genere Poemata scripserit, ac Oratione soluta, plurima composuerit. Libri enim ab ipso scripti, sunt ultra DCCC. Fuit autem temporibus Ptolomei Philadelphi. Antequam autem Regi commendaretur, Literas docuit in Elen sine vitulo Alexandria. Et etate provectus est usque ad Ptolomeum, qui vocatus est Evergetes. Erat autem Olympias CXXVII. Cujus anno secundo Ptolomeus Evergetes Regnum suscepit. Ex ejus vero Libris sunt & isti, Jonis Adventus, Semele, Argorum adificationes, Arcadia, Glaucus, Spes, Saryrica Fabula, Tragedia, Comædia, Carmina, Ibis (est autem Poema de Industria compositum obscure, & continens contumeliosam insectationem in quendam Ibin, qui fuerat Callimachi Inimicus. Erat autem hic Apollonius ille, qui Argonautica scripsit) Musæum, tabula illorum omnium, qui in quavis Disciplina clari fuerunt, & eorum, que conscripserunt, Libris CXX. Tabula, & Descriptio Doctorum, qui secundum tempora, & ab initio fuerunt. Tabula Glossarum Democriti, & operum ab eo compositorum. Mensium appellationes secundum gentes, & turbas adificationes Insularum, & Urbium, & Nominum mutationes. De Fluminibus Europa. De Rebus in Peloponneso, & Italia admirabilibus, & incredibilibus. De mutatione Nominum Piscium. De Ventis. De Avibus. De Orbis Terrarum Fluminibus. Collectio Miraculorum, qua sunt in singulis totius Orbis Terrarum locis.

Da Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie è chiamato Principe dell'Elegie:

Tunc & Elegiam vacabit in manus sumere, cujus Princeps habetur Callimachus.

E da Filippo Beroaldo nella Chiosa di Properzio:

Callimachi Elegorum Græcorum Principis exprimit amulationes.

Vberto Goltzio nel Libro della Cicilia, e Magna Grecia chiama questo Callimaco Siracusano, e Nipote d'Eufrate Siracusano:

Callimachus Syracusanus, Euphratis Syracusani ex filia nepos, de Insulis carmina scripsit; & omnis generis versus composuit ejusdem Libri plusquam octingenti tempore Ptolomei Philadelphi extitisse feruntur.

Ma il Bonanni nell'Antichità di Siracusa apertamente contraddice al Fazello, e al Porcacchi, i quali tra' Siracusani Callimaco han collocato, e per conseguenza al Goltzio:

E' così noto per Cireneo Callimaco Poeta in Strabone, Suida, Ateneo, Gellio, & altri diversi, ch'io non posso lasciare di non incaricare il Fazello, e'l Porcacchi, i quali han voluto inserirlo tra Siracusani. Da loro giudico esser nato l'errore di colui, che nell'entrata del mio Palazzo in Siracusa, col consenso di mio Padre se pingere l'effigie di Callimaco Poeta Siracusano; però io vi hò fatto cancellare il nome di Callimaco, e vi hò posto quel di Sofrone. Due Callimachi si leggono in Suida ambidue della Città di Cirene, pur è, che 'l maggiore, il quale diede opera alla Grammatica Greca, prese in moglie la figlia di Eufrate Siracusano, ne perciò si dee chiamare Siracusano. Callimaco il giovane, il quale fu Poeta nipote di Callimaco maggiore, nacque di Megathima sorella del suddetto Callimaco, e non della figlia d'Eufrate Siracusano, come scrive malamente il Fazello. L'istesso Callimaco nella sue Poesie s'intitola Cireneo, e nel secondo Hynno, ch'è in lode di Apolline, accenna Cirene sua Patria. Vi è ancora un altro Callimaco nominato Istro, il quale non tocca à Siracusa; ne fa mentione Ateneo nel Sesto.

Della stima di lui Poesie habbiamo chiarissima testimonianza nell'Antologia, dove leggesi composto da Crinagora il seguente Epigramma:

*Callimachi limatur carmen hoc. Sanè enim in hoc
Hic Vir Musarum omnes movit rudentes:
Canit vero Hecales Hospitibus amabilis casulam,
Et Theseo Marathon quos imposuit labores.
Cujus & tibi non lassatarum manuum robur contingat cfferre
Marcelle, & illius parem gloriam vita.*

Le Opere sue più rinomate sono: Ecalle, Arrivo di Iò in Egitto, Semele, Abitatori d'Argo, Arcadia, Glauco, Elpidi. Di più, Commedie, Tragedie, Satire, Epodi, Meli, Inni, che fin ad oggi alcuni di essi son durati. Di più, un Nomo Siffitico. Stefano cita il Dedalo, i Giambi, & un Poema detto Ezic. Scrisse de' Venti, de' Fiumi, d'Vccelli, de' Pesci, delle Cose maravigliose, fatiche nominate da Ateneo. Fè un

N

Poe-

Poema con titolo di Branco, che fu un Fanciullo amato da Apolline: Inni in Verso Falacio ad Apolline, à Gelone, un Poema contra Apollonio Rodio; un Epicio à Cassandro in Verso Elegiaco, e finalmente molti Coliambi, e altre Poesie, le quali tutto giorno trovansi citate dagli Scrittori Greci, e Latini. Apollodoro però appresso Strabone riprende Callimaco come malo Interprete d'Omero, ma vien poscia difeso.

Ceterum Apollodorus, Eratosthenem defendens, Callimachum reprehendit, quod tamesi Grammaticus esset, tamen, & contra Homeri institutum, & locorum in Oceano ab hoc expositorum ad qua Vlyses peruenit, Caunum is ac Corcyram nominaverit. Quod si Vlyses omnino vagatus non est, sed totares ab Homero conficta, merito reprehendit hominem. Aut si ille vagatus est, sed ad alia loca delatus: Ea loca statim commemoranda erant, errorque corrigendus. Nunc neque probabiliter dici possit rem totam esse commentitiam, neque majori fide alia loca commemorentur, liberandus sanè hoc crimine est Callimachus.

Ma in altro luogo leggesi:

Ac ceteros quidem veniam dignatur, dempto Callimacho.

Laerzio nella Vita di Diodoro dice, che Diodoro fu mordacemente offeso negli Epigrammi da Callimaco:

Diodorus Amenij Filius Jaseus, & ipse cognominatus Cronus, quem & Callimachus in Epigrammatis mordacissimè insectatur, ac parietibus inscribit illud, Cronus est sapiens.

Non manca ancora qualche diversità di parere intorno à certe Opere attribuite à questo Callimaco; ma legger si possono Ateneo, Suida, Strabone, Stefano, Marziale, Giraldi, Patrizi, Carlo Stefano, Casaubono, Vossio. Visse Costui ne' tempi di Filadelfo fino ad Evergete. Marziale fe menzione di lui in quel verso:

Nec te scire juvat Ætia Callimachi.

Nel qual luogo così scrive il Calderino:

Intelligendum est de Opere Callimachi in Ibin.

INCERTI EX ANTOLOGIA.

O magnum Battiada sapientis certum insomnium,

Certe verum licet non è cornu, neque ebore fuisti.

Talia enim nobis demonstrasti, qua non antea homines novimus,

Et de Dijs, & de Semideis.

Cum illud somnium ex Libya sublatum in Heliconem

Duxisti, inter Musas Pierides ferens:

Ha vero ipsi percontanti de priscis heroibus

Causam, & beatis, dixerunt respondentes,

IN EUNDEM.

O beate Ambrosijs convictor amicissime Musis,

Salve etiam Inferni Callimachi in domibus.



CALLIMACO CIRENEO.



Callimaco Cireneo detto il minore fu Figliuolo di Stafenore, e di Megatima sorella di Callimaco già menzionato di sopra, onde fu cognominato minore dall'esser Nipote del primo. Portò Nome di Poeta Epico appresso Suida:

Callimachus Cyrenaus, Heroicus Poëta, superioris ex Sorore Nepos, Filius Stafenoris, & Megatima Sororis Callimachi.

Narrasi, che havesse composto un Poema dell'Isole, in cui trattò del Sito di quelle, siccome scrive il medesimo Suida:

Ipsus vero Sororis Filius fuit Junior Callimachus, qui Versus de Insulis scripsit.

Carlo Stefano vuol, che non sia stato Poeta di gran Nome:

Callimachus Cyrenaus Junior Poëta Epocæus superiore Sorore Nepos, Filius Stafenoris, & Megatima, qua Callimachi Senioris Soror erat, ut est apud Suidam, sed hujus non ita magnum Nomen fuit.

CALLI-



CALLINIO.



Più Epigrammi di questo Callinio trovansi nell'Antologia, e un d'essi, fatto à una Donna sterile, e cieca, che poi per beneficio di Diana vide, e partorì un Figliuolo in un medesimo giorno, fè questa chiosa Vincenzo Ossopeo:

De caca quadam Muliere, & sterili, quae eodem die Diana beneficio, & visum recepit, & Filium peperit, quum horum duorum alterum esset peccata.



CALLINO.



Callino, ò Callinoo, come voglion l'Interprete di Nicandro, e Mauro Terenziano, fù Poeta Elegiopeo, e'l detto Terenziano il chiama Inventore del Pentametro, dove parla de' Metri.

*Pentametrum dubitant quis primus finxerit author,
Quidam non dubitant dicere Callionum.*

Il Petricina ne' Comentari fatti al detto Terenziano dice.

Dissonum non esse author existimavit ab hexametro ad pentametrum transire. De quo tractaturus dicit id juxta quorundam opinionem, inventum ac primò compositum fuisse à Callinoo Poeta.

Carlo Stefano, citando ancora Terenziano, vuol, che Callino sia stato Oratore, e Inventore del Verso Elegiaco:

Callinous, fuit primus Orator, & Inventor Elegiaci Carminis teste Terentiano.

E Strabone in Lidia il chiama solamente Scrittore Elegiaco:

Idque etiam Callinum Elegiarum Scriptorem ostendere.

Compose coltui la Guerra fatta da Cimmerici contra gli Esionei, e la Favola d'Apollo Smintio. Da Ateneo sono citate le sue Elegie:

Vt scribunt Archilochus, & Callinus in Elegijs.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo porta di questo Poeta così l'antichità:

Meminerunt inquit, calamitatum quas Magnetes ad Maandrum passi sunt Callinus, & Archilochus. De Callino videtur Clemens dissentire, qui antiquiorem cum Poetam facit Magnetum rebus adversis.

Favellano ancor di Callino Censorino, e Clemente Alessandrino. Focio nella Biblioteca, dove scrive dell'Elegia, tra' chiari Scrittori Elegiaci porta Callino:

Hoc metro excelluisse refert Callinum Ephesum, & Mimnermum Colophonium, sed & Philetam Coum Telephi F. & Callimachum Batti F. Cyrenaum.



CALLIO ARGIVO.



Di Callio Argivo antico Poeta habbiamo un Epigramma nell'Antologia ad un Huom malvagio chiamato Policrate gran Bevitor di Vino, secondo la Chiosa di Vincenzo Ossopeo:

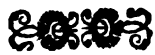
In Polycritum ferinum, rabiosum, & improbum Potorem.



CALLISTENE.



Intorno all'Olimpiade CLXXX. vi fù un Callistene Poeta, il quale, secondo il Patrizi, compose una Metamorfofi, forsi à gara di Teodoro Poeta, che fiori ne' medesimi tempi, e una Metamorfofi scrisse.



C A L L I S T O :



Si legge un Epigramma di Callisto composto alla magnificenza del Tempio di Costantinopoli di S. Sofia . Se questo Callisto sia stato quel Poeta , che fu nel tempo dell' Imperador Giuliano , del quale appresso dirassi , ò altro , Patriarca di Costantinopoli , non hò veduto . Ne' Comentari di Pietro Lambecio sù la Libreria Cesarea si legge:

Epigramma Callisti in Apsides Templi Constantinopolitani S. Sophia.



C A L L I S T O .



Callisto, ò Calisto , che'n tutte e due maniere trovasi appresso gli Scrittori chiamato , visse ne' tempi di Giuliano Imperadore , e andò seco negli affari di Persia . Scrisse in un Poema i Fatti del suo Cesare . Di Callisto favella Socrate , nella Storia Ecclesiastica :

Verum Callistus , satelles Imperatoris , qui ejus res gestas carmine heroico conscribit , bellumque id temporis confectum narrat.

Anche Niceforo nella Storia Ecclesiastica favellò di Callisto , della quale autorità servivvi il Voffio negli Storici Greci :

Juliani Imp. tempore vixit Callistus , qui & in expeditione cum comitabatur . Cecinit heroico carmine Res gestas Juliani , Domini sui : ut testatur Nicophorus Histor. Eccles. lib. 10. cap. 34.



C A L L I S T R A T O A T E N I E S E .



Fù Callistrato Poeta Comico Ateniese , emulo d'Aristofane , ma gli fu più eguale nel tempo , che nelle Opere .

A N O N Y M I .

*Queris Aristophanes Callistrate dicier alter ;
Ipsius in Scena pars tua ridiculi est .*



C A M I L L O P E R N V S C O .



Sol mancò à Camillo Pernusco la Nascita in Grecia , poiche poetando in quella Lingua non invidiò i Nazionali . Fece ancora molte buone Traduzioni , e Chiose .

I N C E R T I .

*Græca , Latina simul lingua est devincta Camillo
In Latium duxit , Latium quoque duxit Athenas
Lata , quem spectant per totum fronte Camæna .*



C A N I N I O R U F O .



Fù Caninio Rufo Poeta , e contemporaneo di Cajo Plinio , dal quale come caro Amico , nella terza Pistola del primo Libro fu esortato à lasciar le cure secolaresche , e à procurarsi con lo studio un perpetuo Nome :

Quid agit Comum , tua , meaque delicia : Quid suburbanum amœnissimum : Quid illa porticus verna semper : Quid opacissimus : Quid Euripus viridis , & gemmeus : Quid subiectus , & serviens lacus : Quid illa mollis , & tamen solida gestatio : Quid balneum illud , quod plurimus Sol implet , & circumit : Quid triclinia illa popularia : Quid illa paucorum : Quid cubicula diurna , nocturna que : Possident ne te , & per vices par-

partiantur? An ut solebas, intentione rei familiaris obeunda crebris excursionibus avocaris? Si te possident, felix, beatusque es: Sin minus, unusex multis. Quintu (tempus est enim) humiles, & sordidas curas alijs mandas: Et ipse te in alto isto pinguique secessu studijs adseris? Hoc sit negocium tuum, hoc otium, hic labor, hac quies, in his vigilia, in his etiam somnus reponatur. Effinge aliquid, & excude, quod sit perpetuo tuum. Nam reliqua rerum tuarum post te alium atque alium dominum sortientur. Hoc nunquam tuum desinet esse, si semel ceperit. Scio quem animum, quod horret ingenium. Tu modo enitere, ut tibi ipse sis tanti, quanti videberis alijs, si tibi fueris. Vale.

Giovan Maria Cataneo, chiosando questa Pistola, dice:

Caninium Rufum Municipem suum hortatur, ut se monumentis literarum à mortalitate vindicet, omisa rerum vulgarium cura. Fuit enim studiosus Carminum, praesertim quibus bellum Dacium Trajani scribere orsus est.

Scrisse un Poema della Guerra Dacica fatta da Trajano Imperadore. Il medesimo Plinio in una delle Pistole del Libro ottavo, scrivendo à Caninio intorno al detto Poema, l'anima à scriver la detta Guerra, gli mostra la difficoltà grande, che incontrasi in così grand'Opera, e gli dà varij configli, e modi, che offervar dee nel comporre, e viensi in notizia della lor confidenza; mentre l'esorta à inviargli il Poema, quantunque non compiuto in segno dell'amor suo.

Oprimè facis, quod bellum Dacicum scribere paras. Nam qua tam recens, tam copiosa, tam lata, qua denique tam poetica, & quanquam verissimis in rebus, tam fabulosa materia? Dices immissa terris nova flumina, novos pontis fluminibus injectos, in sessa castris montium abrupta, pulsum regia, pulsum etiam vita regem, nihil desperantem. Super hac actos bis triumphos, quorum alter ex invicta gente primus, alter novissimus fuit. Vna, sed maxima difficultas, quod hac equare dicendo, arduum, immensum etiam tuo ingenio, quanquam altissime assurgat, & amplissimis operibus increseat. Nonnullus, & in illo labor, ut barbara, & fera nomina, in primis regis ipsius, Graecis versibus non resultent. Sed nihil est, quod non arte, curaque, si non potest vinci, mitigetur. Praeterea, si datur Homero, & mollia vocabula, & Graca ad levitatem versus contrahere, extendere, inflectere, cur tibi simile audenti, praesertim non delicata, sed necessaria, negetur? Proinde jure vatium invocatis Dijs, & inter Deos, ipso, cujus res, opera, consilia dictaturus es, immitte rudentes, pande vela, ac si quando alias, toto ingenio vehere. Cur enim non ego quoque poetice cum Poeta? Illud jam nunc paciscor, prima quaeque ut absolveris, mitte, immo etiam antequam absolvas, sic, ut erunt recentia, & rudia, & adhuc similia nascentibus. Respondebis non posse perinde carptim, ut contexta, perinde inchoata placere, ut effecta. Scio itaque à me estimabuntur, ut caepa, spectabuntur, ut membra, extremamque limam tuam operientur in scrinio nostro. Patere hoc me super cetera habere amoris tui pignus, ut ea quoque norim, quae nosse neminem velles. In summa potero fortasse scripta tua magis probare, laudare, quanto illa tardius, cautiusque; sed ipsum te magis amabo, magisque laudabo, quanto celerius, & incautius miseris. Vale.

Il sopraddetto Cataneo, chiosando quest'altra Pisto'a, dice:

Caninium incitat paratum ad scribendum Bella, qua Trajanus confecit contra Dacos: laetenter indicans modum, quem in scribendo serbare deberet: unum imprimis petit, ut rudia, & impolita carmina ad se mittat, quod judicabit amoris singulare testimonium.

Il Vossio dopo haver favellato di Caninio, e del suo Poema, scrive:

Id carmine aggressum, & quidem Graco, sequentia ostendunt. Vtrum vero hoc opus absolverit, inque hominum manus venerit, dicere vix habeo. Non arbitror, quando ut Scriptorum quos habemus, alium de eo silentium est.

CANTARO ATENIESE.

Di Cantaro Ateniese Poeta Comico van nominate queste Favole da Suida: Medea, Tereo, Simmachie, Formiche, Vsignuoli:

Cantharus Atheniensis Comicus. Hujus Fabula memorantur, Medea, Tereus, Symmachia, Formica, Luscinia.

E' citato da Ateneo.

CAPI-

❧❧❧ CAPITONE ALESSANDRINO. ❧❧❧

Poeta di non volgar grido de' Versi Amatorij fù Capitone, di Patria Alessandrino, siccome narra Ateneo :

Cælestibus harmoniam à Poculis esse quidam tradunt, ut refert Capiton Versuum Scriptor, Alexandrinus Patria.

Dal detto Ateneo vien chiamato Scrittore di Versi Eroici :

Aliud, inquit, est ò Rex, Sceptum, aliud Plectrum, ut Author est Capito Versuum Heroicorum Scriptor.

Le di lui Opere sono: Cose amatorie, Comentarj à Filopappa. Clemente Alessandrino nell'Orazione alle Genti nominollo con Terpandro :

Canit, inquit, non Terpandri modum, neque modum Capitonis.

Di questo Nome vi fù anche uno Storico famoso, nominato da Suida.

❧❧❧ C A P N I A. ❧❧❧

Suida, che di questo Capnia Poeta volle darne contezza scrive così :

Capnias, Poeta, qui nihil præclari scribit.

E la ragione si è :

Cujus scripta nihil præter fœvum habent.

Il Girdi però il chiama Poeta splendido, e copioso, e vuol, che appresso i Greci fosse in alcun tempo in istimazione, e che per cagion di guerra, e di tempo si fossero perdute di questo Poeta le Opere :

Post hunc Capnias Poëta fuit splendidus, & copiosus, qui apud Græcos aliquandiu fuit in pretio, de ipso vero in presentia pauca ideo, quod ejus, ut aliorum plurimorum, Carmina bellorum, & temporum injuria perditæ sunt.

❧❧❧ CARCINO AGRIGENTINO. ❧❧❧

Di Patria Agrigentino fù quel famoso Poeta Tragico appellato Carcino, del qual fa menzione Suida :

Carcinus Agrigentinus Tragicus.

Ma da Laerzio in Eschino è chiamato Comico :

Refert Polycritus Mendesium in primo de Dionysio, vixisse illum cum tyranno quoad tyrannide exciderit, & usque ad Dionis reditum Syracusas, cum illo asserens, & Carcinum Comicum fuisse.

Da Aristotele ancora è mentovato nell'Etica, dove Eustrazio dice, che Carcino mentre andava meditando una Favola, fù morficato da una Serpe, e di quella morficatura infelicamente morisse. Vna sua Favola di Cerere, che cerca Proserpina è citata da Diodoro.

Carcinus sanè Tragicus, qui Syracusas sapiens accessit, conspecto incolarum in ejusmodi sacris studio, Proserpinam à Plutone raptam, atque ad Inferos deductam, postmodum vero à Cerere sumpto ex Ætna Sicilia igne, planetæ luctuque questam, ab eaque frumentum monstratum, unde & Dea sit habita, in suo Poemate affirmat.

Carlo Stefano senza far distinzione di più Carcini con una mescolanza di tempi, e azioni, favella di questo solo Carcino Agrigentino, e vuol, c'habbia composto novant'otto Favole :

Carcinus Agrigentinus, Poeta Tragicus, floruit paulò ante Philippum Macedonem: Docuit Fabulas LXXXVIII. De hoc extat Prover. Carcini Poemata de his, qui obscurè, & instar Ænigmatum scribunt.

Astolfi preme l'orme di Stefano :

Carcino d'Agrigento Poeta Tragicus, fiori poco avanti à Filippo Re di Macedonia, e lasciò scritte novant'otto Favole.

Il Lascari negli Huomini Illustri di Cicilia appresso il Maurolico vuol, che sieno sedici, e dice così :

CAR-

Carcinus Agrigentinus Poeta Tragicus, Tragedias 16. composuit.
E similmente il Goltzio:

Carcinus Agrigentinus Tragedias 16. composuit.



CARCINO ATENIESE.



Carcino Ateniese Poeta Tragico fu Figliuolo di Teodette, ovvero di Xenocle. Con fecondità d'ingegno compose cento sessanta Favole, e d'una sola ottenne vittoria. Visse ne' tempi di Filippo Rè di Macedonia nella centesima Olimpiade, secondo l'Anonimo nella Descrizione delle Olimpiadi. Le Favole da lui composte, e citate da Ateneo sono: Achille, Semele, ovvero Arche, siccome scrive Suida:

Carcinus Theodectis, vel Xenoclis Filius, Atheniensis Tragicus. Fabulas edidit CLX. Vnam vicit. Floruit Olympiade centesima, ante Regnum Philippi Macedonis. Ex Fabulis ejus sunt, Achilles, Semele, sive Arche, ut ait Athenaeus in Dipnosophistis.

Di questo Carcino, e de' suoi Figliuoli parla male Aristofane. Fu Inventore di Macchine, di Mostrosità, nelle sue Favole introducendo Dei, che vanno, e ritornano dal Cielo, per lo che da Platone vien chiamato Dodecamecanon. Hebbe riprensione d'haver composto una Favola con titolo di Topi. Da questo Carcino nacque l'Adagio:

Carcini Poemata.

Intendendosi di coloro, che oscuramente, ò enigmaticamente favellano, avvegnacche, havendo Carcino composto una Favola con titolo d'Oreste, introdusse Oreste à confessare il Matricidio con Enigma, e parole oscure; siccome narra Suida:

Carcinus enim fecit Orestem ab Illo coactum confiteri Matrem à se casam, per anigmata respondentem, & verbis obscuris utentem.

Ed Erasmo negli Adagi:

Carcini Poemata. Dicebantur ea, qua viderentur obscurius, & instar enigmatis dicta: Carcinus Poeta quispiam fuit, cujus & alia meminimus in hoc opere: in quem jocatur Aristophanes in Comœdia, cujus titulus . . .

Qui visus est felicior vel Carcini strobilis.

Is finxit Orestem ab Illo vocatum, ut Matricidium confiteretur, per anigmata respondentem, Authore Suida: qui testatur Proverbium à Menandro usurpatum in Falso Hercule. Stratonicus apud Athenaeum Lib. VIII. cum audisset quemdam imperitè canentem, rogavit, cujus esset cantio: cum is respondisset, Carcini: Multo sanè magis, inquit, quam Hominis. Nam Carcinus Græcis Cancrum Animal significat. Itaque Jocus ex ambiguo captatus est.



CARCINO NAUPAZZIO.



Vn altro Carcino Poeta detto Naupazzio si trova, il quale vien chiamato dagli Scrittori Autor de' Versi detti Naupazzi, e di questo Poeta parla Pausania nell'ultimo Libro così:

Jam quoque à Græcis Naupactia carmina dicuntur, attribuuntur ea vulgò Milesio homini: sed Charon Pythæ filius, autorem eorum perhibet Naupactium Carcinum.

V'è pur chi stima, che di detti Versi Naupazzij non sia stato Autore Carcino; onde udiamo il Giraldi, il qual dopo haver favellato de' sopraddetti Carcini, favella di Costui:

Fuit alius Carcinus Naupactius, qui Carmina, qua à Græcis frequentissimè Naupactia, sine Authoris nomine afferuntur, composuisse traditur: Cujus sententiæ Charon Pythoclei Lampfacenus fuit, quem sequitur Pausanias in Phocæicis: Tametsi exemplaria vulgata eo loco parum castigata legantur. Apollonij porro Grammatici in secundo Argonauticon, non Carcino Carmina Naupactica, seu Naupactia, ut alij legunt: sed Neoptolemo cuiquam Poeta ascribunt.



Di Carfillide son due Epigrammi nell'Antologia . Il primo composto à un Pescatore , che trasse con l'amo un Teschio , e nel seppelirlo trovò un tesoro , quasi in compensamento della ufata pietà , e questo Epigramma è chiosato così da Vincenzo Ossopeo :

Pietatis mercedem justis non perire, mirifico casu Piscatoris probat, qui hamo extractam hominis naufragi calvariam sepeliendo, ingentem vim, auri reperit. Sententia aureis literis scribenda.

Il secondo Epigramma è un Pataffio composto à un Huom felice in tutte cose. Credesi fatto à Quinto Metello , il quale fu nella sua Vita felicissimo , secondo chiosa il medesimo Ossopeo :

Epitaphium est Hominis per omnia felicitatis: Qui tamen is fuerit, hoc à Poeta non est explicatum. Mihi videtur aptissime tribui posse Quinto Metello, quem inter rara felicitatis exempla cum primis Valerius Maximus, & Plinius memorat. Quem à primo originis die (ut Valerij verbis utar) ad ultimum usque Fati tempus fortuna, nunquam cessante indulgentia, ad summum beate Vita cumulum perduxit. Nasci enim in Urbe terrarum Principe voluit: Parentes ei nobilissimos dedit, adjecit animi rarissimas dotes, & corporis vires, ut sufficere laboribus posset. Vxorem pudicitia, & fecunditate conspicuam conciliavit. Consulatus decus, Imperatoriam potestatem, speciosissimi Triumpho pretextam largita est: Fecit ut eodem tempore tres Filios Consulares, unum etiam Censorium, duos triumphales, & quartum Pratorium videret: Ut tres Filias nuptui daret, earumque sobolem sinu suo exciperet. Cum interim nullum funus, nullus gemitus, nulla causa tristitia. Hunc autem Vita actum ejus consentaneus finis excepit. Nam ultima senectutis spacio defunctum, lenique genere mortis inter oscula complexusque charissimorum pignorum extinctum, Filij, & Generi humeris suis per Urbem latum rogo imposuerunt. Quae ferè omnia presenti Epitaphio comprehenduntur.



Cariffena Poetessa Donna da Mondo , e liberalissima del suo Corpo , diedesi à componer Versi , ò perche ricevesse diletto dalla Poesia , ò perche la Poesia le servisse per maggiormente allettare gli Amanti . Compose quel'e Poesie , delle quali primamente fu Inventore Olimpo con titolo di Crumata . Di costei fa menzione Suida , chiamandola Meretrice fatua , e stolta :

Charixene Meretrix hac fuit fatua, & Stulta.

I di lei Versi anche son menzionati da Aristotane .



Se acquistò somma lode Carlo Vtenovio dalla sua Mitologia Esopica scritta in Versi elegiaci Latini , e da molti suoi Epigrammi , non minor lode acquistò dall' haver composti eruditamente in Lingua Greca Epitalami , Pataffi , Epigrammi , Inni , un de' quali con soddisfazione di chi sà , leggesi nel Teatro di Gaeno . Per le sue Poesie trovasi lodato nella Biblioteca del Boissardo con questo Distico :

*Ec quid Vthenovio debetur prima canentum
Gloria, quo Phæbo haud gratior ullus erit.*

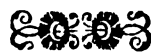
Fu compagno negli Studi di Giovan Leonclavio , Amico d' Adrian Turnebo , Giovanni Aurato , Dionigi Lambino . Onora la memoria di Carlo , Valerio Andrea così nella Biblioteca Belgica :

Carolus Vtenhovius, Candavensis, V. N. (ad cujus parentem Carolum Markemij Toparcham, Virum Candavi consularem, & avum Nicolaum supremi Flandriae Concilij Praesidem, Epistola leguntur Erasmi) Grammaticam in Patria sub Joanne Ottone didicit. Hinc Parisios profectus bonam vita partem egit in illo hominum eruditorum velut microcosmo, & Latina Graecaque Lingua accuratam cognitionem a securis est, usus fami-

familiariter Dion. Lambino, Adr. Turnebo, Ioan. Aurato, alijsque viris etiam principibus, principumque Legatis, ob politam eruditionem atque eruditam quandam festivitatem, longe gratissimus. Præter vernaculam, Latinam, ac Grecam calluit linguam Gallicam, Anglicam, atque Italicam carminaplerumque Græcè in commendationem Auctorum scripsit. Abijt ad plures Colonia (ubi ducta Vxorè filia Toparchæ de Daelenbrock, editione Juliacensi, fortunarum suarum sedem fixerat, priuatamq; in studijs litterarum vitam agebat) An. Dom. CIO IDC. etatis suæ LXIV. Kalendis Augusti.



CARMENTA ARCADICA.



Poetessa, e Profetessa insieme fù Carmenta, ò Carmente Arcadica, nominata così da' Carmi: ma prima detta Nicostrata, e Madre d'Evandro, la quale vaticinando dar solea le risposte in Versi. Costei, siccome si narra, dedicossi à Febo, e con molta gran Fama serviva nello sporre gli Oracoli. Dal di lei Nome hebbe nome la Porta appellata Carmentale, della quale cantò Virgilio:

Et Carmentalem Romano nomine portam.

Venne questa Porta poi chiamata Scelerata, essendo per essa usciti contro a' Toscani i trecento Fabij, i quali furono ammazzati, del qual Fatto disse Ovidio in que' Versi:

*Carmentis Porta est dextravia proxima Jano:
Ire per hanc noli, quisquis es: omen habet.
Illam Fama refert Fabios exisse trecentos:
Porta vacat culpa, sed tamen omen habet.*

Vfavansi ancora da' Romani di celebrare in ciascun anno le feste ad honor di Carmenta, e principalmente dalle Madri, siccome scrive Ovidio ne' Fasti, e furon chiamate dette Feste, Feste Carmentali. Strabone, che della venerazione de' Romani verso Carmenta far volle menzione narra:

Matrem quoque Evandri venerantur Romani, unam de Nymphis censentes, Carmentam denominatam.

E Dionigio Alicarnasseo, favellando di Carmenta, dice:

Hanc autem mulierem divino spiritu afflatam, res futuras populo carmine predicere omnes uno consensu fatentur.

Ma udiamo l'ampia narrazione di Plutarco nelle Quistioni Romane:

Quamobrem Carmenta Templum Matrone, & antiquitus dedicaverunt, & hodie in primis colunt; Memoria proditum est Matres, cum usu vehiculorum, quibus iumenta trahendis jungerentur Senatus ipsis interdixisset, inter se conspirasse, neque iterum gerere se, neque parere velle, ac Viros hac ratione ulcisci. Idque fecerunt, donec mutata sententia usus vehiculorum concessus fuit. Exinde cum parerent, secunde, & liberorum copia clara Templum Carmenta posuerunt. Ea Carmenta nimirum Evandri Mater fuit, nomine suo Themis, aut ut alij volunt Nicostrata: Qua cum in Italiam venisset, Oraculaque Versibus illigata caneret, à Latinis Carmenta dicta est, voce à Carmine deducta. Sunt qui Carmentam putent esse Parcam, ideoque ei Matronas sacrificare. Ratio autem nominis hac est: Carens mente, ob instinctus videlicet divinos, quibus ad fatiloqua fundenda Carmina impellebatur.

Il Boissardo nel Libro delle Divinazioni scrive, che Nicostrata primamente haveffe portate le Lettere Greche in Ita'ia:

At hac Nicostrata ex Arcadia Litterarum Græcarum Characteres primo in Italiam attulit.



CARMO SIRACUSANO.



Verso i tempi d'Alessandro, visse Carmo da Siracusa, Poeta, Uomo go'oso, e gran Versificatore. Andava spesso a' Conviti, e in un gran Convito numeroso di vivande, e di Persone, poetò con molta piacevolezza degli Vditori. Clearco Discepolo

○

d'Ari-

d'Aristotele, havendo raccolto i Versi di Carmo , intitolò l'Opera Dipnologia. Ateneo di questo Poeta scrive così :

Clearchus Sophista, quem Curricanam vocarunt, Charmum Syracusum tradit, versiculos, et adagia cœnarum quibusvis ferculis lepidè accomodasse: piscibus quidem: Relicto Ægei maris falso profundo huc adveni Conchis quas praconis nominant: Salvete pracones Jovis nuncij. Flexuosis lactibus: Tortilis sanisque nihil: atramento suo perfusa loligini: Sapis tu quidem, sapis, inquam: Epsetis salsamento quod postremum vocant admixtis: Hanc a me turbam non disjicies? Anguilla excoriata: Sinuosa, non obteeta.

E in altro luogo appresso :

Idem ait, Charmum, quod ad apposita singula sales in promptu haberet aptos, ut antea diximus, facetum, doctumque a Messenijs existimatum fuisse.

Suida ragunando le di lui memorie , dice :

Charmus Syracusanus, in singula fercula, qua convivis opponebantur, versiculos, & proverbialia dicebat.

Dal Patrizi è posto nel Secolo quarto de' Poeti . Dal Bonanni nell' Antica Siracusa vien chiamato Poeta improvviso, e golosissimo, e dal Goltzio nella Cicilia in questa maniera :

Charmus Syracusanus Poëta, ad quodlibet quod in Convivijs apponebatur ferculum ex tempore aliquod carmen edere solebat.



C A R N E A D E .



Questo Carneade, differente dal Filosofo, fù Poeta Elegiopeo , e altra notizia non s'ha di lui, che quella di Laerzio nel fine della Vita di Carneade Cireneo , che'l chiama Poeta freddo , e oscuro :

Fuit, & alius Carneades Elegja Poëta, sed frigidus, & obscurus.



C A S T O R I O N E S O L E S E .



Castorione Solese fù un Poeta, il quale non solamente nel modo, & ordine del componere volle far comparir qualche invenzione ; ma anche nelle parole , portando i piedi metrici con ingegnosa novità . Fè un Poema à Pane, che da Ateneo v'è citato . Il Casaubono nelle considerazioni sopra Ateneo discorrendo dell'artificio di Castorione, dice così :

Castorionis Solensis artificium, quo usus est cum carmen in Panem componeret, est hujusmodi: Versus ejus Poëmatici senarij sunt jambici: quorum omnes pedes una pluribusve dictionibus integris finiuntur; unde evenit, ut transponi singuli pedes in varias sedes tuò possint.



C A V C A L O C H I O .



Scrisse Caucalo Poeta un Encomio d'Ercole , e dal Patrizi è posto nel quinto Secolo de' Poeti . Da Ateneo però vien chiamato Rettorico, e Fratello di Teopompo Storico :

Caucalus Rhetor Chiuss, Frater Theopompi Historiographi.

I N C E R T I .

*Caucale, blandisono sic cantas carmine, laude
Vt dum fers, te fers, Herculaclavigerum.*



C E C I D E.



Con titolo d'antichissimo Poeta v'è nominato Cecide, ò Cecidio, Compositor di Dittirambi . Da Cratino, e da Aristofane è mentovato appresso Suida:

Cecidius Dithyramborum Poeta valde antiquus . Ejus meminit Cratinus in Panopis, & Aristophanes in Nubibus.

Antiqua profecto, & Dypolij's similia, & cicadarum plena, & Cecide, & Buphonorum.



C E C I L I O A R G I V O.



Tra' Poeti Alicutici, ò Compositori di materie de' Pesci v'è numerato Cecilio Argivo, che vien detto ancora Ceclo, il che avvertisce Casaubono nelle sue Considerazioni sopra Ateneo. Compose Costui un Poema de' Pesci citato da Ateneo, e da Suida da cui è chiamato Poeta Epopeo.

Cecilium, Argivus Epopeus, qui scripsit Halientica, idest Piscatoria, ut & Numenius Heracleota, Pancrates Arcas, Posidonius Corinthius, Oppianus Cilix. Hi vero soluta oratione scripserunt, Seleucus Tarsensis, Leonides Byzantius, Agathocles Athracius.

In Ateneo trovansi i medesimi Poeti, e tra essi Cecilio, ò Ceclo, ò Cecio, che forse corrottamente vien così chiamato:

Vt inde constet Artem piscandi exactius Homerum calluisse, quam qui Halienticos Libros composuerunt, Numenium, inquam, Heracleotem, Cacium Argivum, Pancratiu Arcadem, Posidonium Corinthium, & qui paulo ante nos vixit Oppianum Cilicem: Quibus adnumeramus Seleucum Tarsensem, & Leonidem Byzantinum. Tot enim Poetarum, qui heroicis versibus argumentum id tractarunt nulli Libros nos sumus.

Il sopraddetto Casaubono in questo luogo d'Ateneo scrive così intorno al nome di questo Poeta:

Capit me, ut hac exponerem, Interpretum error, qui planissimam Authoris sententiam rectè interpretari non potuerunt. Caclus Argivus, qui inter Halienticorum Scriptores Auctori nominatur, est Cicilius Suida: qui pratermissum hodie in nostris Codicibus Agathoclem Athracium in hoc albo tertium numerat.



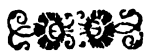
C E F I S O D O R O A T E N I E S E.



Poeta detto della Antica Tragedia fù Cefisodoro Ateniese, ò pur come altri vuole Tebano, il quale portò anche titolo di Poeta Comico. Le favole di questo Cefisodoro citate da Suida, sono Antilai, Amazoni, Trofonio, e Porco:

Cephisodorus Atheniensis, Tragicus. antiquae Tragædia Poeta. Ex ejus Fabulis sunt: Antilais, Amazones, Trophonius, Sus.

Delle di lui Favole fa menzione anche Atheneo in più luoghi.



C E N E T O.



Vedi Cineto.



C E N T A V R O.



Di Centauro antico Poeta piena memoria non trovansi. E' portato bensì tra que' Poeti prima d'Omero, secondo Eusebio, e dal Patrizi è posto nel terzo Secolo de' Poeti.

*Est Lyra Centauri felix , dum carmina cudit,
Quam prius ad lucem natus Homerus erat.*



C E P I O N E .



Poeta di Nomi detti Citarodici fù Cepione, Discepolo di Terpandro, e da Terpandro molto amato . Si hà, che fosse stato il primo à dar forma à quella Lira , che venne appellata Asiatica , della quale servironsi i Poeti da Lesbo . Plutarco, dove tratta di Musica, de' Fatti di Cepione scrive in questa maniera :

Figura etiam cithara primum facta est sub Cepione Terpandri Discipulo, & vocabatur Asiatica, quia Lesbij Citharædi ad Asiam accolentes ea uterentur.



C E R C I D A M E G A L O P O L I T A N O .



Cercida fù di Patria Megapolitano se diam fede ad Ateneo.

Sic mihi videtur Labetochaton, ut mei Cercida Megapolitani vocem usurpem.

In Laerzio poi nella Vita di Diogene , si legge dubbia di lui la Patria , chiamandolo Megapolitano, ovvero Cretese :

Cercidas Megapolitas, sive Cretenfis.

E stato un de' Poeti Giampopei di molto grido nell' Età sua . Da Ateneo van citati i suoi Giambi .

Vt narrat in Jambis Cercides Megapolitanus.

Da Laerzio detti Meligiambi :

Ex quibus est Cercidas Megapolita sive Cretenfi, in Meliambis.

Narrasi , che da questo Cercida haveffero havuto le Leggi i Megapolitani , dal che si cava , che sia stato Uomo assai autorevole nella sua Patria.

Megalopolis Arcadia Vrbs post Euctricum bellum condita, qua dimidia sui parte Orestis vocabatur ab Orestis adventu. Ex hoc Oppido ortum traxerunt Cercidas prestantissimus Legislator Miliabon Poeta.



C E R C O P E .



Vien chiamato Cercope compagno negli Studi di Filolao, e di Brontino , Vditori di Pittagora . Compose Cercope in Verso alcune cose con titolo di Sacri Sermoni. Il Patrizi dopo haver favellato di Filolao , e di Brontino, scrive:

Compagno di Scuola de' due sopradetti fù uno Cercope, il quale scrisse Poesia con titolo di Sacri Sermoni, forse di materia, come di titolo, Orfica.



C E R E A L I O .



Vn Poeta appellato Cerealiò trovasi nell' Antologia , e di lui leggesi un Componimento , in cui morde un Rettorico, che nella composizione delle sue Opere era oscuro .



C E R O B O L O .



Tra Poeti nominati da Ateneo appresso il Girdali , vi è un Cerobolo Poeta Comico, del quale scrive così :

Hujus meminit Athenæus, qui & Cerobulum Comicum commemorat.



CESARE AVGVSTO.



Vedi Ottavio Cesare.



CESARE MILLEFANTI



Più d'un'Autore hà scritto le lodi di Cesare Millefanti Poeta Comico, di Patrio Milanese. Fù egli dotto nelle Leggi, Oratore di chiara Fama, e Poeta greco, e latino assai fecondo. Insegnò nelle Scuole palatine con soddisfazione grande degli Vditori. Scrive di lui il Picinelli nell'Ateneo de' Letterati Milanesi:

Attese non solamente alla Legge Canonica, e Civile, ed in amendue ne ottenne la Laurea del Dottorato, ma hebbe tanto possesso della Lingua Greca, che ne fù per molti anni pubblico Lettore nelle Scuole palatine, così felice vena nelle Poesie, che ne ottenne gran stima, e così eminente Oratore, che in gravissime congiunture fù invitato con la sua elegantissima felicità à perorare.

BERARDINI BALDINI.

*Sunt quibus uberior verborum suppetit usus;
Vox quibus, atque latus deficit, atque decor.
Hec alijs insunt, desit sed copia; multis
Hec, atque illa charis, Mercuriusque negat.
Tu vero Linguas, & gestus, quaque peritum,
Facundumque decent, omnia Casar habes.*



CHEROFONE ATENIESE.



Cherofone, ò Cherofonte di Patria Ateniese familiare di Socrate, secondo Suida.

Charephon fuit unus de numero eorum qui Socrati maxime familiares fuerunt.

Anzi, siccome lo stesso Suida vuole, di Socrate Vditore:

Charephon. Atheniensis, ex Municipio Sphettio. Philosophus, Socratis Auditor.

Fù Filosofo, e Poeta Tragico di chiara Fama. Egli fè nota la divulgata risposta dell'Oracolo, che Socrate era il più Savio di tutti gli Huomini, della qual risposta fà menzione Laerzio nella Vita di Socrate:

*Que Cherophonti id Oraculum edidit, quod in omnium ore est:
Mortalium unus Socrates verè sapit.*

E Senofonte ancora non lasciò di mentovarla. Scrisse questo Poeta della Caduta degli Eraclidi una Tragedia. E da Ateneo, da Filostrato nelle Vite de' Sofisti, e da Aristofane nelle Nubi menzionato. Delle azioni di Cherofone habbiamo queste notizie dal detto Filostrato:

Erat Athenis quidam Charephon: non quem Comædia Buxcum appellabas. Ille enim lucubratione nimia, sanguine laboravit. Sed quem dico, hic injurius Homo fuit, impudentissimeque momordit. Iste igitur Charephon, ut Gorgia studium discerperet. Cur, inquit, ò Gorgia, faba ventrem inflant, ignem vero minime? At ille interrogatione nequaquam commotus, hac respondit, tibi considerandum relinquo. Ego vero jam dixi scivi. Terram ideo in tales homines edere fèrulas.

E da Suida quest'altre:

Videtur autem valde fervidus fuisse, & cum Fratre graves inimicitias exercuisse. Xenophon autem dicit Socratem ipsos conciliare volentem, dixisse nullam esse oculorum, neque manuum, neque pedum utilitatem, nisi consentiant.

Fù cotanto dedito allo Studio, vigilando le notti, che pallido, e sparuto divenne; onde da lui nacque Adagio portato da Erasmo, e da altri, quando con alcun simile à detto Poeta si parla:

Nihil differs à Charephontis Natura.

Fiori

Fiori ne'tempi di Filippo Rè di Macedonia , e delle sue Opere non restò memoria, siccome narra Suida:

Nullum tamen ipsius Scriptum putatur extare servatum.



C H E R E M O N E .



Cheremone Poeta v' nominato ora con titolo di Tragico, ora con titolo di Comico, ed ora con titolo d'Epopeo. Ateneo l'appella Tragico:

Eusebius Comædiarum Scriptor, Cheremonem Tragicum scribit Aquam vocasse fluvij corpus.

Suida l'appella Comico.

Cheremon Comicus.

Il Giraldi porta con l'altrui autorità , che sia stato discepolo di Socrate , il che vien riferito anche dal Vossio . Il Patrizi scrive che Cheremone sia nominato da Aristotele non come Comico, secondo Suida ; ma come Epopeo, e secondo la di lui opinione fè questo Poeta la Rapsodia con una mescolanza d'ogni sorte di versi cò titolo d'Ippocentauro . Ma Aristotele nella Poetica dice, che non si dee chiamar Poeta :

Siliter quoque si quis metra permiscens universa, imitationem tamen minimè fecerit, ut ipse Cheremon, qui Hippocentaurum omnifariam numerum mixtum Centionem edidit, non jam Poeta appellandus.

Le Favole menzionate da Suida, sono: Traumazia, Vreo , Alfesibea, Centauro, Bacco , Vlisse, Tieste .

Ex ipsius Fabulis sunt ista, Traumatias (ut Athenaus ait) Vrens, Alpheibea, Centaurus, Dionysus, Vlisses, Thiestes.

Nel Catalogo poi d'Ateneo trovansi queste Favole registrate :

Alausiboea, Bacchus, Thyestes, Io, Vlisses, Oeneus, Centaurus, Saucius.



C H E R I L L O A T E N I E S E .



Compose Cherillo Ateniese Poeta Tragico centocinquanta Favole , e di tanto numero tredici volte vinse . Fù il primo ad usar le maschere, e'l vestito scenico, secondo Suida.

Cherillus Atheniensis Tragicus Olympiade LXIV. in certamina descendit, & Fabulas edidit (L. Uicit tredecim. Hic, ut quidam tradunt, & larvarum, & vestitus scenici primus author fuit.

Il Patrizi scrive , che fosse stato il primo ad usar le maschere tirate à miglior forma di quelle di Tespi , e di Eschilo, e che parimente fosse stato il primo ad usar una forma di scena appropriata à Tragedia, e perciò detta Tragica , e che fiorisse intorno all'Olimpiade LXXV.



C H E R I L O S A M I O .



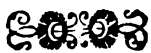
Di questo Cherilo , è secondo il Patrizi , Cherillo Poeta Samio, è Iasese , è Alicarnassese molte memorie si trovan negli Scrittori . Fù egli Poeta Epopeo, e scrisse un Poema con titolo di Lamiaca, e un'altro Poema della Vittoria degli Ateniesi contra Serse , e fù questo Poema con tanto applauso riceuto dal Pubblico, che per ogni Verso hebbe una Statere d'oro , e per maggiore onor suo, fù decretato , che il detto suo Poema fosse letto nelle Scuole à pari di quello d'Omero, se diam fede ad Esichio.

Cherillus Samius Poeta scripsit Atheniensium victoriam de Xerxe, pro cuius Poematis singulis Versibus aureum Staterem dono accepit, decretumque Senatus Consulto, ut cum Homericis scriptis legeretur.

De'

De' suoi Natali, e Vita, si scrive, ch'egli essendo figliuolo, fosse servo d'un Uomo dà Samo, e che da Samo fuggisse, e si ricoverasse in Casa d'Erodoto lo Storico, dal qua' e per la bellezza fosse stato grandeméte amato, e che finalméte Erodoto se ne fosse servito ne' suoi Amori. Morì in Macedonia in tempo d'Archelao, e fiori ne' tempi di Paniafi intorno all'Olimpiade LXXV. Queste, e altre notizie leggonfi in Suida.

Chærilus, Samius. Quidam vero tradunt eum fuisse Jafensem, alij vero, Halicarnassensem, fuisse vero temporibus, quibus Panyfij floruit, & Belli Persici temporibus, Olympiade LXXV. Adolescentem autem eum, & servum cujusdam Samij fuisse ferunt forma pulcherrima pradtum, & ex Samo profugisse, & Herodoto Historico assidentem, eloquentia amore captum fuisse, cujus etiam Amasum, & delicias fuisse dicunt. Animum autem ad Poeticam appulisse, & in Macedonia obiisse, apud Archelaum tunc ejus Regem. Hac autem scripsit: Atheniensium Victoriâ a Xerxe reportatam. Ex quo Poemate l. . . vel, propter quod Poëma, in singulos Versus aureum Staterem accepit. Et decretum est, ut ejus Poëma cum Homeri Carminibus recitaretur. Item Lamiaca, & alia quadam ejus Poëmata circumferuntur.



C H E R I L O.



Intorno all'Olimpiade CXIII. fiorì questo Cherilo, che può meritar titolo più di Verificatore, che di Poeta. Volle costui celebrare le Geste d'Alessandro il Grande, ma trovafi, che Alessandro conoscendo il poco valore del Poeta morteggevolmente dicesse: Che più si contenterebbe d'esser Tersite d'Omero, che Achille di Cherilo, anzi giunse à tal segno la poca stimazione di questo Poeta, che Alessandro per prender piacere di lui, facea spesso volte dargli per ogni verso buono una certa moneta, e per ogni verso mal fatto una battitura ignominiosa. Curzio, dove scrive di Agi Poeta Argivo, dice così:

Agis quidam Argivus, pessimorum Carminum post Chærilum Conditor.

E Orazio nelle Pistole:

*Gratus Alexandro Regi Magno fuit ille
Chærilus, incultis qui versibus, & male natis
Retulit acceptos regale Numisma Philippos.*

E Pomponio Gaurico nel Catalogo de' Poeti, seguitando gli antichi Scrittori:

Ac pro singulis bonis Versibus singulos Philippaos, promalis vero colaphos accipere solitus.



C H E R I L O L A C E D E M O N E.



Quest'altro Cherilo, ò Cherillo Poeta si trova di Lacedemonia, il quale, secondo il parer del Patrizi, fù il tanto favorito di Lisandro, che seco andò alle Guerre per iscrivere poi i di lui Fatti in Versi, siccome narra Plutarco, in Lisandro.

Ex Civibus perpetuo in somitatu suo Chærilum habebat, qui res gestas celebraret carmine.

Di questo Cherilo, e d'altri sopraddetti non poca discordanza è tra gli Scrittori; ma dal Vossio con la distinzione delle Olimpiadi s'è data molta chiarezza alla difficoltà.



C H E R S I A O R C O M E N I O.



Pausania ne' Beotici porta di questo Chersia Orcomenio Poeta alcuni Versi, e dice:

Id confirmant Versus à Chersia facti, Viro (ut ajunt) Orchomenio. Etate cerè meâ Chersia Carmina jam vetustas absolverat: hos tamen ipsos Versus Callippus retulit in Oratione de Orchemenijs. Eidem sanè Chersia Epigrammâ Orchomeny attribuunt, Hesiodi sepulchro inscriptum fuit.

CHI-



CHILONE LACEDEMONIO.



Chilone Lacedemonio Filosofo infigne, e Poeta, fù Figliuolo di Dagameto, e per l'eminenza del saper suo venne annoverato tra' Savi della Grecia. Favellava con brevità di parole; onde Aristagora Milefio portato da Laerzio, e da Suida chiamar solea il parlar con brevità:

Chilonium dicendi genus.

I suoi ragionamenti eran tutti pieni di sentenze, le quali da Laerzio, e da altri Scrittori son registrate, e le più famose per le bocche de gli huomini sono:

Iuppiter excelsa humiliat, & humilia extollit.

Sponsioni non deesse jacturam.

Nosce teipsum.

Onde Aufonio ricordandosi di questa ultima sentenza, disse:

Chilo cui patiens Lacedamoni: Noscere se ipsum.

Compose una Elegia similmente piena di sentenze, e di cose morali di dugēto Versi, spiegando laconicamente i suoi pensieri, la quale Elegia caminò con molta Gloria del suo Nome, essendo nella Grecia assai riverito. Scrisse una Lettera à Periandro, che da Laerzio è portata. Morì vecchio, e per soverchia allegrezza, havendo inteso essere stato il suo Figliuolo Vincitor nell'Olimpia, e nell'abbracciarlo spirò, siccome scrive Laerzio. I suoi Funerali furon celebrati con sommo onore. Alla sua Immagine furon fatti questi Versi.

Hic sapiens forti natus Lacedamone Chilon.

Qui e numero septem maximus unus erat.

Fiori intorno alla quarantesima festa Olimpiade.



CHIONIDE ATENIESE.



Fù Chionide Ateniese Poeta Comico primamente Protagonista dell'antica Commedia otto anni prima della venuta di Serse nella Grecia, e poi con applicatione grande diedesi à far Commedie di suo ingegno, e à recitarle, secondo si scrive, essendo in que'tempi tre sorti di Commedie in uso, cioè: la Maledica di Sufarione, la Grave di Epicarmo, e la Ridicola di Magnete. Le sue Opere citate sono: Eroï, Mendichi, Persi, ò Assirij, delle quali fan menzione Ateneo, Polluce, e anche Suida con queste notizie:

Chionides Atheniensis Comicus, antique Comædia Scriptor, quem etiam dicunt primum antiqua Comædia Scriptorem fuisse, & annis octo ante Bellum Persicum Fabulas in lucem edidisse. Ex ipsius autem Fabulis sunt, & ista, Heros, Mendici, Persæ, sive Assirij.



C H I R O N E.



Questi vien chiamato ora Chirone, ora Centauro. Di lui queste sole notizie trovano in Suida, ch'e' fusse Inventore dell'Arte medica, e che dato havebbe insegnamenti ad Achille in Versi:

Chiron. Centaurus, qui primus artem Medicam invenit, eam, qua fit per herbas, quam ideo vocant herbariam medicinam. Idem scripsit Admonitiones Versibus, quas ad Achillem facit, l. . . . vel scripsit Versibus de Moribus præcepta, qua dat Achilli. Et curandorum Equorum Opus. Quamobrem etiam Centaurus est appellatus.



C I L I S C O.



Vn Poeta Componitor di Tragedie nominato Cilisco trovasi appresso gli Scrittori.
Plinio

Plinio scrive, che da Protogene fosse stato dipinto, e di questa Dipintura favella il Vossio ne' Poeti d'incerta Età :

Cyliscus Tragicus, quem Protogenes meditantem depinxit, ut refert Plinius Lib. 35. Hist. Natur.

Ma nel 35. Libro della Storia di Plinio del Dalecampio trovasi nominato Filisco:

Fecit & Cydippen, Tlepolemon, Philiscum Tragediarum Scriptorem meditantem, & Athletam, & Antigonus Regem, & imaginem Matris Aristotelis Philosophi.



CILLENIO PEZIANO.



Di questo Cillenio Peziano Poeta vi è un Componimento nell'Antologia ad una Nave, introducendo à favellare un Pino, del quale scrive Ossopeo Chiofatore :

Pinus eadem loquitur, sed alijs verbis.



CINESIA TEBANO.



Cinesia Figliuolo di Melete Citaredo fu di Patria Tebano, ò come altri vuole Ateniense, Poeta ugualmente Ditirambopeo, e Melopeo, e anche Inventore di nuove Cose nella Musica, e Scrittore della Pirrica. Fu Costui di Corpo malfatto dalla Natura, difforme, e storpiato delle membra, e alle bruttezze del Corpo accoppiò quelle dell'Animo, essendo stato empio, spergiuro, e d'ogni sceleratezza macchiato; onde da Stratte, e da Ferecide biasimato nelle loro Opere venne, e contro lui si leggono questi Versi :

*Atticus inquit Cynesias
Execrabilis hexarmonios strophis
Anfractus insertans, me male perdidit:
Nam Dithyrambos condens bifores nise
Ancipiti Clypeorum ritu dextris,
Similibus levis mentem irritam fallit.*

Da Eliano è chiamato Poeta de' Balli Circolari. Ma udiamo Suida :

Cinesia. Nomen proprium. Hic ob impietatem, & improbitatem infamis erat. Erat autem Dithyrambopæus.



CINETO CHIO.



Il primo, che mischiò i Versi d'Omero insieme in Siracusa fu Cineto, ò secondo il Giraldi, e' l' Patrizi Ceneto Chio, il quale fè questa fatica, e ivi que' Versi pubblicamente recitar volle. Fiorì intorno alla Olimpiade LXIX. siccome dall'Anonimo dell' Olimpiade si cava. Favella di Costui lo Scoliaсте di Pindaro, e' l' Meursio negli Arconti d'Atene. Dal Vossio è nominato nella Seconda Età de' Poeti, portando le dette Autorità :

Olymp. LXIX. fuit Cynathus Chius, qui primus Syracusis consarcinavit Carmina Homeri eaque publice recitavit: ut est apud Anonymum in descriptione Olympiadum: Item Pindari Scholiastem in Od. 11. Vtrumque locum adducit Meursius de Archontibus Atheniens. Lib. 11. Cap. 1. &c.

Il Patrizi discordando intorno al numero dell' Olimpiade scrive così della mescolanza de' Versi di Cineto :

Pare intorno all' Olimpiade LX. fiorì Cineto, il quale nova forma di Poesia recò innanzi, ma non come Terpandro, i Poemi facea de' suoi Versi, e poi lor soggiugnea altri Versi d'Orfeo, e d'Omero, e d'altri. Ma togliendo una delle Rapsodic di Omero, fra quella molti Versi de' suoi, quà, e là andò traponendo. E fù per avventura quegli, ò altri à sua sembianza, ch' andò tramescolando fra' Versi di Esiodo, altri suoi. Dicke, Pausania di sopra se menzione.



CINETONE LACEDEMONIO:



Varij Componimenti si trovano citati da varij Autori di Cinetone Lacedemonio Poeta. Cantò egli Genologie, e dallo Scoliaſte d'Apollonio Rodio v'è nominato di queſto Poeta un Poema con titolo d'Ercoleida, cioè de'Fatti d'Ercole, che anche dal Patrizi è citato. Scriſſe la Telegonia, cioè di Telegono Figliuolo di Uliffe, e di Circe, il quale creſciuto in Età, bramòſo di vedere il Padre, navigò in Itaca, dove eſſendogli impedito l'entrare dalle Genti del Padre, molte di quelle per tal divieto ammazzò, e inſieme con quelle anche reſtò uccifo il Genitore venuto al rumore, il quale conoſciuto poi da Telegono, queſti, abbandonata Itaca, venne in Italia, edificò Tuſcoli; onde Ovidio ne'faſti così cantò:

Faſtaque Telegoni Mœnia ceſſa manu.

Viffe nell'Olimpiade quinta, ficcome ſcrive Euſebio. Haſſi da Pauſania ne' Corintiaci queſta notizia di Cinetone:

Cinethon Lacedæmonius (nam & is Gentilitates verſibus mandavit) Medum & Eroipin Filiam ſuſcepit Jeſonem ex Medea, ſcriptum reliquit, neque amplius quicquam, quoad pueros pertineat.

Il medefimo Pauſania ne' Meſſenici porta Aſio, e Cinetone inſieme, come Scrittori di materie gentilizie.

Evolui itaque & Librum qua magna Eœa inſcripta ſunt, & Naupaclia Carmina; omnia præterea qua Verſibus Cinethon, & Aſius de Gentilitatibus perſcripſerunt.

Ma perche alcuni hanno ſtimato Ceneto, e Cinetone un ſol Poeta con poco avvertimento, udiamo il Giraldi:

Perperam illi quidem exiſtimavere, opinor, qui Cynethon, & Cenethon, eundem unum putavere. Cenathus enim Chiſus fuit, Cynethon vero, ut modo dicebamus, Lacedæmonius, & tertia Olympiade notus.



C I R I L L O.



Nell'Antologia trovaſi un Cirillo Poeta, il quale fe un Componimento, in cui ragionò della brevità del comporre. Da Vincenzo Oſſopeo è così chioſato:

Et hic Parmenioni ſuffragatur. Nam qui tres Verſus excedit, non amplius ſcribere Epigrammata; ſed Poëmata videtur.



CIRILLO DA SCIO:



Cirillo detto da Scio per eſſer nato in quell'Iſola fù l'Huomo di molta Dottrina, e nella ſua Patria onorato di Dignità Eccleſiaſtica. Scriſſe in Verſo l'Orazione Domenicale.



CIRILLO PANOPOLITA.



Non errò chi chiamò Ciro Panopolita Poeta uno de' più dotti, e prudenti Huomini dell'Età ſua: Imperocche vivendo ſotto Teodoſio Imperadore, fù dal detto Imperadore fatto Prefetto del Pretorio per li molti ſuoi meriti, e anche, come Patrizio, e Conſolare, in molta venerazione tenuto nello Imperio. Fù prima Etnico, e poi Criſtiano. E ſe la Poefia hà potuto giammai giovare a' Virtuofi, e ingrandire i Poeti, più che mai ſperimentòſſi ne' favori, che per la Poefia ottenne Ciro da Eudocia Imperadrice, Moglie di Teodoſio, amante della Poefia, la quale al maggior ſegno onorò Ciro, ed hebbeſo nella ſua grazia; onde ſcrive il Baronio:

Ad hos autem omnes ſummos conſequendos honores ex Poëticis facultatibus ſibi paravit ſcalam, dum illis ſeſe in amicitiam Eudocia Auguſta inſinuavit.

Final-

Finalmente cangiando volto la Fortuna, dopo alcun tempo fu fatto Vescovo di Cotiajo nella Frigia, e visse fino a' tempi di Leone Imperadore. Scrive di lui Suida.

Cyrus, Panopolites Poëta. Fuit sub juniore Theodosio Imperatore à quo etiam designatus est Pratorij Præfectus, & Urbis Prator. Fuit autem Consularis, & Patricius. Nam Eudocia Theodosij Vxor, Imperatrix, Versuum amans, Cyrum supramodum admirata est. Sed cum ea à Palatio recessisset, & in Orientem profecta, degeret Hierosolymis, Cyrus insidijs appetitus, creatus est Episcopus, & Inspector Sacrorum, quaerant in Phrygia Vrbe Cotajo, & vitam produxit usque ad Leonem Imperatorem.



C I T E R I O.



Poeta di materie amorose fu Citerio, e del suo Nome fa menzione Ateneo:

Verum quandoquidem hucusque progressa est nostra oratio, quod ait Poëta Cytherius in Amorem modos quosdam conferam.

Dal Patrizi è portato nel quarto Secolo de' Poeti.



C L A V D I A N O.



Benche la moltitudine degli Scrittori antichi, e moderni chiamino Claudiano di Patria Alessandrino, con tutto ciò non lasciano i Fiorentini per dar più Gloria all'Italia, e principalmente alla loro Patria, di chiamarlo Fiorentino per esser nato di Claudiano Mercatante Fiorentino in Canopo; onde Colluccio Pieri Salutati Poeta cantò:

*Ægypto genitum nova me Florentia civem
Legibus agnovit, magnis jam digna Poëtis.*

E Vgolino Verino nella Firenze illustrata:

*Hunc Florentino Memphis de Patre creavit
Exul Avus Tuscis Nili secessit ad Vrbes.*

E' Poccianzio nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini:

Claudius Claudianus ex Claudiano Florentino Mercatore Canopi genitus.

Queste, e altre son le ragioni, & autorità de' Fiorentini, però Crinito che fe le Vite de' Poeti il chiama Alessandrino, appoggiandosi non solo all'autorità de' Greci; mà à quel che il medesimo Claudiano dice in quel Verso:

Graiorum Populis, & nostro cognite Nilo.

Alcuni ancora l'han fatto di Nazione Spagnuolo, ma il Giraldi favellando di queste opinioni, dice:

Quidam tamen insulsè Hispanum, alij Florentinum existimavere.

Fu Claudiano ingegnossimo, e fecondissimo Poeta Latino, e fiorì appunto nella declinazion dell'Imperio, anzi delle Lettere, ne' tempi d'Arcadio, e di Onorio Imperadori. Scrisse il Rapimento di Proserpina, i Panegirici, le Pistole, gli Epigrammi con felicità grande di stile. Intendente della Lingua Greca, poetò ancora in quella Lingua con molti applausi de' suoi Componimenti, essendo assai celebrati que' fatti al Cristallo, che nell'Antologia si leggono, e la Gigantomachia, che anche in Lingua Latina trattolla. Dalla lettura delle di lui Opere molti l'han giudicato Cristiano, e scrivesi, che di Cristo haveffe anche poetato; però Santo Agostino, Orosio, ed altri l'han giudicato altrimenti, il che dal Giraldi, e dal Vossio vien portato. Scrive S. Agostino nella Città di Dio à Teodosio Vincitore:

Vnde & Poeta Claudianus, quamvis à Christi nomine alienus in ejus tamen laudibus dixit.

O Nimum dilecte Deo, cui militat æther.

Et conjurati veniunt ad classica venti.

Lionardo Coqueo nel Comento:

Poeta Claudianus : Alexandrinum hunc fuisse testatur Suidas , cui magis assentiendum puto , quam Petrarca , & Landino qui Florentinum esse contendunt .

Ludovico Vives ne' Comentari vuol, che non à Teodosio , ma ad Onorio fosserò indirizzati que' Versi :

Vnde Poeta Claudianus . Hunc Ægyptium fuisse vulgatio opinio est : Et sic tradit Possidonium , qui fuit ejus familiaris . Non Rhodius ille Philosophus , sed Præsul quidam Afer . Ad Carmen natus fuit , quod elegantissimè scripsit , poetico vir ingenio , & ad superstitionem propensior : tamen de Christo extat Carmen ejus nomine inscriptum : quod credo ab eo in Honorij gratiam compositum , ut fuit assentator maximus . Hi Versus quos Augustinus citat , sunt in Panegyrico de tertio Honorij Consulatu , quos in Honorij potius quam Theodosij laudem scripsit , & si de hac Alpina victoria loquens , quam satis & felicitati Honorij citius quam Theodosij pietati per assentationem plusquam scurrilem ascribit .

. *Victoria velox*

*Auspicijs effecta tuis : pugnastis uterque ,
Tu fatis , genitorque manu : te propter & Alpes
Invadi faciles : tanto nec profuit hosti
Munitis hæsisse locis : spes irrita valli
Concidit , & scopulis patuerunt claustra revulsis .
Te propter gelidis Aquilo de monte procellis
Obruit adversas acies , revolutaque tela
Vertit in auctores , & turbine repulit hastas .
O nimium dilecte Deo , cui fundit ab antris
Æolus armatas hyemes , cui militat æther ,
E conjurati veniunt ad classica venti .*

Sic in codicibus Claudiani legitur : Apud Augustinum aliter : Fortasse ad eum tunc ferebantur modum , quo Augustinus scripsit , qui fuit illorum temporum equalis . Tamen in vetere libro Colonienfis sic habetur :

*O nimium dilecte Deo , cui militat æther
Et conjurati veniunt ad classica venti .*

Eodem modo apud Orosium , & Diaconum .

Ma Orosio favellando di Teodosio dice , portando gli stessi Versi portati da S. Agostino .

Et fortasse concedam ut non hac fidei Christiani ducis concessa videantur , quamvis ego hoc testimonio non laborem , quando unus ex ipsis poeta quidem eximus , sed paganus pervicacissimus hujus modi verbis & Deo , & homini testimonium tulit , quibus ait .

Fù in tanta stimazione la sua Virtù , che à perpetua memoria del suo Nome fù innalzata una Statova nel Foro di Trajano . Morì in Roma , e narrasi , che dopo molti anni fù in Roma trovato uno antico marmo con questa Inscrizione .

Cl. Claudiano V. C. Cl. Claudiano V. C. Tribuno , & Notario . Inter ceteras ingentis artes , prægloriosissimo poetarum licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem descripta sufficiant , attamen testimonij gratia , ob judicij sui fidem , DD. NN. Archadius , & Honorius , felicissimi , ac doctissimi Imperatores , Senatu petente , Statuam in foro Divi Trajani erigi collocarique jusserunt .



CLAUDIO DAUSQUEJO.



Molti Epigrammi , e Ode hò veduto di Claudio Dausquejo nato in Fiandra in Lingua Greca . Fù Gesovita coetaneo , e amico di Martin del Rio , e di Giusto Liffio , à favor del quale scrisse contro Agricola Tiaco . Illustrò Quinto Calabro , e Silio Italico . Tradusse l'Orazioni di S. Basilio da Seleucia , fatica lodata dal detto Liffio nelle Pistole col seguente Componimento :

*Græca vertere , vertit in frequentem
Vsum nunc hodie , sed an ne laudem ?
Non Hercules . Neque verso omnis audit
Fida sensibus , aut polita verbis .
Quod qui præstitit , ille laudis omne
Punctum , judice me , tulit : tulisti*

Omni

*Omnijudice tu, erudite Dausqui,
Qui sacrum Basilij, & elegantem
Librum, veste decenter induisti
Romana: atque adeo decenter, inquam,
Vt jam pallia spernat, & Selenci
Vrbem pra latiare mutet orbe.*

Trovafi menzionato dall' Alegambe nella Biblioteca degli Scrittori Gefoviti .



CLEANTE.



Cleante Figliuolo di Fanio nacque per emulare Iro nella povertà , nulla havendo di Patrimonio , nulla donandogli la Fortuna . Andò in Atene, e udito Zenone, che insegnava , vennegli desiderio d'attendere alla Filosofia . Hebbe nell' imparare durezza d'ingegno , e necessitato à procacciarsi continovamente il cibo, non sempre attender potevâ à gli Studi , come havrebbe voluto . Esercitò molte artivili servendo altrui , e tollerò allo spesso non poche parole ignominiose . Molto di lui scrisse Laerzio , e molto anche Suida:

Cleanthes, Cassius dictus, Phania F. Afsius, Discipulus Crateris, deinde Zenonis, cujus etiam fuit Succesor. Magister vero Chryssippi Solensis Philosophi, & Antigoni Regis. Hic ante pugil erat, sed Athenas profectus, captus est amore Philosophiae, & adeo laborum amans, & tolerans fuit, ut alter Hercules diceretur. Cum enim non haberet unde viveret, noctu quidem aquam hauriebat mercede, interdum vero disciplinis, & libris vacabat, operamque dabat. Vnde etiam vocatus est Phreanthes, idest, Puteorum Haustor, quod aquam ex puteis hauriret mercede, sui sustentandi causa. Per multa autem scripsit.

Arrivò alla fine con una ostinata costanza nello Studio à farsi conosocere per Huomo non più di poca considerazione ; ma di molto sapere ; onde Zenone passando all' altra vita hebbe Cleante per Successore nella sua Cattedra . Le Opere da lui fatte trovansi registrate da Laerzio . Fiorì intorno all' Olimpiade CXXIX. al parer d' Eusebio . Viene appellato con titolo di Poeta Fifico ancora, e i suoi Versi Esfimetri , e Giambici furon raccolti da Arrigo Stefano nel Libro della Poesia Filosofica . Della sua Morte narrafi , che essendosegli putrefatte le gengive , e aggravato da una acuta febbre, benchè da' Medici venisse curato, con tutto ciò morisse infelicemente d'inedia . Trovafi nel detto Laerzio questo Componimento:

*Miror Cleanthem, laudofed Ditem magis,
Nam ut vidit illum jam senem, ultra non tulit.
Tandem quietem quin vel mortuo daret,
Qui tantum horarum exhauserat dum viveret.*

Molte notizie leggonfi di Cleante nella Ragunanza degli Scrittori della Storia Filosofica di Giovanni Ionsio .



CLEANTE TARENTINO.



La Natura liberalissima Madre donò à Cleante Tarentino fecondità sì grande di Poesia , ch'ogni suo ragionamento con prontezza mirabile era in Versi, e principalmente quando trovavasi ne' Conviti; onde Ateneo per testimonianza di Clearco dice :

*Cleanthes Tarentinus inter convivandum eloquebatur omnia Versibus, ut & Pamphilus Siculus qualia haec sunt:
Da quod bibam:
Perdiciis crus:
Matulam aliquis mihi porrigat,
Placentam aliquis mihi dato.*

Da Giovan Giovane nell' Antichità di Taranto è nominato con la stessa autorità d'Ateneo .

CLEAR-



Differente è questo Clearco Poeta Comico da alcuni altri di simil Nome , Filosofi Platonici , e Peripatetici . Di Costui cita Ateneo queste Opere : Citaredo, Corintij , Pandroso . In Ateneo leggesi ancora di Clearco nella Favola nominata Corintij una sentenza sopra gli Vbbriachi co' seguenti Versi;

Clearchus Comicus in Corinthijs sic ait :

*Iis qui inebriantur quotidie,
Capitis dolor si accedat , priusquam bibant
Merum , nemo nostrum unquam biberet .
Nunc autem quoniam ante illam molestiam
Voluptate fruimur , ea frustramur utilitate que in Vino est .*



Hà portato Nome Cleeneto Poeta Tragico, ò Istrione, che così vien anche chiamato d'Huomo ingordissimo di Legumi , il quale ne meno gittar la scorza solea, desiderando mangiargli intieri , per lo che veniva allo spesso deriso . Ateneo scrivendo di lui, porta questi Versi d'Aristofane :

———— *Certissimum*

*Habeo Cleanetum hos non esitasse
Tragicum : nullius enim leguminis
Putamen unquam abijcit , cum illis vicitat :
Vsq; adeo promptus est , ac expeditus homo .*



Ne'tempi di Severo , e d'Antonino fiorì Clemente Alessandrino, Huomo e per Santità, e per Dottrina degnissimo di qualunque commendazione . Il suo verace Nome fù T. Flavio Clemente, e dall'esser nato in Alessandria, òpur dall'esser Reggitore, e Maestro della Scuola Alessandrina , e lungo tempo ivi dimorato , venne Alessandrino comunemente appellato , quantunque da altri sia detto Ateniese; siccome narra Epifanio contra Secondiani:

*Deinde qui rectè scripserunt de Veritate , horum vesaniam in scriptis suis redarguerunt ;
Clemens videlicet , quem quidam Alexandrinum , alij Atheniensem dicunt .*

Ma il Baronio porta opinione , che fosse di Patria Ateniese :

Quod igitur Alexandria quieverit , & ubi primum discipulus , ibidem doctor diutissime , & usque ad finem vita commoratus sit ; inde accidisse videtur , ut Alexandrini cognomen fuerit consecutus , cum Patria fuerit Atheniensis .

Fù egli Discepolo di Panteno, e così altamente approfittossi negli Studi, che meritò dopò la morte di Panteno d'essere in quella medesima Scuola non più Discepolo; ma celebre Maestro ammirato ; onde scrive San Girolamo nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici :

Clemens Alexandria Ecclesia Presbyter , Pantani , de quo supra retulimus , Auditor , post ejus mortem Alexandria Ecclesiasticam Scholam tenuit .

Narra Eusebio nella Storia Ecclesiastica, che sotto gl'insegnamenti di Clemente fosse stato Origene :

Post Pantanum Clemens Schola Alexandria ad Fidei principia docenda instituta ad illud ipsum tempus , quod jam persequimur , præsuit : sic , ut Origenes , dum puer erat , Auditor ejus , ac Discipulus existeret .

E San Girolamo nel mentovato Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici :

Constat Originem hujus fuisse Discipulum .

Molte sono state le Opere da lui composte, piene di Filosofia , di Teologia, e di varia Erudizione , le quali Opere son da Tritemio con queste notizie narrate .

Cle-

Clemens Ecclesia Alexandrina Presbyter: Pantheni Stoici quondam Philosophi Christiani Auditor, atque Discipulus, qui Scholam Ecclesiasticam post eum Alexandria multis annis tenuit, Vir devotus, doctus, & eloquentissimus fuit. Scripsit multa praeclara Volumina, de quibus ista feruntur: Stromatum, idest, Varietatum Lib. 8. Adversum Gentes Lib. 1. Pedagogi Lib. 3. De Pascha Lib. 1. De Jejunio Lib. 1. De Disputatione Lib. 1. De Salvatione Divitis Lib. 1. De Obrectatione Lib. 1. Adversum Judaeizantes Lib. 1. De Canonibus Ecclesiasticis Lib. 1. Epistolas etiam multas variosque Tractatus edidit, quorum titulos ignoramus. Claruit Commodi, & Severi Principum temporibus. Anno Domini 200.

Dilettoffi ancora Clemente della Poesia, e molti Inni compose, uno de' quali fatto à Cristo Signor Nostro leggesi pieno d'affetti, e di lodi, che serve di grande incitamento a' Fedeli, perche si rendan le dovute grazie al Sommo Facitore. Se tutte le di lui fatiche van celebrate, la fatica degli Stromati può meritare il titolo d'Erario dovizioso d'ogni dottrina, e d'ogni peregrina Erudizione. E però vero, che, secondo l'uso di que'tempi, hà ricevuto Clemente in alcune cose emendazione, leggendosi in Cassiodoro:

Epistolas autem Canonicas Clemens Alexandrinus Presbyter, qui & Stromateus vocatur, idest Epistolam Sancti Petri primam, Sancti Joannis primam, & secundam, & Jacobi Attico sermone declaravit. Vbi multa quidem subtiliter, sed aliqua incaute loquutus est, quae nos ita transferri fecimus in Latinum, ut exclusis quibusdam offensivis purificata Doctrina ejus securior posset hauriri.



CLEOBOLINA LINDIA.



Fù Cleobolina Lindia Poetessa Figliuola di Cleobolo Filosofo, Poeta, e uno de' Sette Savi di Grecia. Fù chiamata Eumete, e poi dal Nome del Padre Cleobolo, Cleobolina, siccome si legge nel Convivio di Plutarco:

Mihi autem quarenti quae nam hac esset puella: Sapientem, inquit, & famosam non nosti Eumetidem? Sic enim eam pater, vulgo de Patris nomine Cleobolinam appellant.

Seguitò le vestigie paterne nelle Lettere, e di non oscuro Nome fù nella Grecia. Scrisse Grifi, Enigmi, nominati da Ateneo, da Suida, e da altri Scrittori, e celebre fù quello sopra i dodici mesi dell'anno, il di lui cominciamento con altre notizie trovasi nel suddetto Suida:

Cleobuline, Lindia, Cleobuli Sapientis Filia. Scripsit Versus, & Griphos, & illud Aenigma, quod de anno canitur, cujus initium est:

Vnus est Pater, Filij vero duodecim. Horum vero singulis sunt Filij triginta.

E in Plutarco appresso il sopraddetto luogo anche si legge:

Tum Niloxenus: Nimirum, inquit, eam ob anigmatum peritiam, ac sapientiam laudas.

Nam & in Aegyptum quaedam ab ea proposita quaestiones pervenerunt.

E in Laerzio nella Vita di Cleobolo:

Nataeque illi Filiam Cleobulinam hexametrorum Aenigmatum Vatem, cujus & Cratinus meminit in ejusdem nominis Poemate plurali inscribens numero.

Ma perche da Ateneo sono anche citate le di lei Opere, come cose di pellegrina Fama, ecco Dalecampio nelle Chiofe sopra Ateneo:

Eumetis, quam & Cleobulinam appellarunt, à nomine Patris, Cleobuli Tyranni Lyndiorum, Aenigmatibus excogitandis adeo fuit solers, & ingeniosa, ut ejus quaestiones ad Aegypti Regem Aegyptiosque perferrentur.



CLEOBOLO LINDIO.



Cleobolo Lindio, ò pur da Caria, che 'n tutte e due maniere leggesi in Laerzio fù Figliuolo d'Evàgara, e un de' Sette Savi di Grecia, disceso per tradizione di molti dal Lignaggio d'Ercole, e perciò di corpo forte, e vago:

Cleobulus Evagara Filius, ex Lindo, sive ut Davis Author est, ex Caria fuit. Ejus genus plerique ad Herculem referunt. Corporis viribus, ac forma fuisse insignem.

I suoi

I suoi ragionamenti eran pieni di Sentenze, le quali da Suida, da Laerzio, e da altri son ragunate, e le più divulgate, son quelle: Fà benefici à gli Amici per haverli più Amici, à gl'Inimici per haverli Amici: Nulla cosa dee farsi per forza: Quando esci fuor di casa pensa à quel'hai da fare, e quando ritorni, pensa à quel c'hai fatto: Che si dee prender Moglie di pari condizione, al che forse hebbe mira il Poeta quando cantò:

Et si vis aptè nubere, nube pari

Scrisse Ammaestramenti, e Laerzio dice, che scrisse Versi, e Sentenze oscure intorno à tremila. Trovasi ancora nel detto Laerzio, che di Costui fosse l'Enigma dell'Anno, portato così:

*Est genitor, proles cui sit bisseña, sed horum
Cuius triginta nata, sed dispare forma.*

*Ha niveis tota, fuscis sed vultibus illa,
Atque immortales cum sint, moriuntur ad unam.*

In questo fatto sono assai discordi gli Scrittori antichi, e moderni; mentre chi à Cleobolo Padre, e chi à Cleobolina Figliuola attribuiscono questo Enigma, e forse è ciò nato, perche amendue hanno scritto Grifi, Enigmi, e altre simili materie, le quali legger si possono in Plutarco, in Laerzio, in Ateneo, in Suida. Da Plutarco è appellato Tiranno di Lindo:

Postquam vero Cleobulus Lindiorum Tyrannus.

Da Suida hassi questa narrazione de'Fatti di Cleobolo:

Cleobulus, Evagra Filius, Lindius, unus de Septem, qui Sapientes vocantur. Viribus, & forma inter suos aequales excellens. In Aegyptiorum etiam Philosophia fuit institutus. Fuit autem ipsi Filia Cleobule, L. Cleobuline, ut ante Hemetrorum Aenigmatum Poetria. Hic scripsit Cantica, & Griphos ad Versuum tria millia. L. E celebratis ejus Distis, quae laudantur, haec sunt; Inscitia majore ex parte est inter Homines. Dicebat etiam; Amico beneficiendum esse, ut magis Amicus esset. Inimicum vero, faciendum Amicum. Cum secunda fortuna uteris, ne sis superbus. Inopia laborans, & in rebus adversis ne sis humilis, & abjectus. Fortuna mutationes fortiter ferre scito. Obije autem senex anno aetatis LXX. Hic dixit, modum esse rerum omnium optimum. Et ad Solonem ita scripsit. Multi quidem tibi sunt Amici, & ubique Domicilium. Ego tamen affirmo Lindum Soloni fore maximo venerandam, vel optatissimam, ut L. Nam & Insula in mari sita dominatu populari regitur, & est libera.

Morì Cleobolo vecchio d'anni settanta, e in Laerzio si legge questo Componimento:

*Extinctum luget Cleobolum patria Lindus,
Patria quae medio est undique cincta mari.*



CLEOFONTE ATENIESE.



Cleofonte Poeta Tragico di Patria Ateniese scrisse le seguenti Favole, portate da Suida: Atteone, Anfrao, Achille, Bacche, Deffameno, Erigone, Tieste, Leucippo, Perse, Telefo:

Cleophon, Atheniensis, Tragicus. Ex ejus Fabulis sunt haec, Atteon, Amphirans, Achilles, Baccha, Dexamenus, Erigone, Thyestes, Leucippus, Persis, Telephus.

Aristotele nella Poetica il porta per esempio insieme con Stenelo:

Dictionis autem Virtus, ut perspicua sit, non tamen humilis. Quae igitur ex proprijs nominibus constabit, maxime perspicua erit, humilis tamen. Exemplum sit Cleophontis, Sthenelique Paësis.

E in altro luogo, e in altro senso:

Homerus praestantes effingit, Cleophon similes.



CLEOMENE REGINO.



Con titolo di Poeta Ditirambico appellasi Cleomene Regino, il quale scrisse un Poema di Meleagro, citato da Ateneo:

Etenim

Etenim jam olim Rhoginensis Cleomanis Dithyrambos legi in quorum Meleagro id aserit.
Stimasi, che di questo Cleomone ragionasse Laerzio in Empedocle :

*Eas vero ipsas expiationes in Carmine celebratas fuisse à Cleomone Carminum Con-
sarcinatore.*



C L E O N E .



Cleone , ò pur Cleomene , che così ancora è chiamato, fù un Poeta Epopeo. Com-
pose Costui l'Argonautica , da cui prender seppe argomento Apollonio Rodio,
siccome narrafi . Fà di lui menzione Carlo Stefano :

*Cleon Poeta, Argonautica scripsit, à quo argumentum Apollonius Rhodus mutua-
tus est.*



C L I D E M O .



Tra que'Poeti d'incerta Età è portato dal Vossio Clidemo , Autor d'un Opera inti-
tolata Attide , citata da Ateneo :

Clidemi Atthidem Athenaus citat.



C L I N I C O .



Fù Clinico Professor di Medicina, e fiorì intornò a'tempi d'Adriano al parer del Pa-
trizi, in un Secolo, in cui prevalendo molto la Poesia, la maggior parte delle co-
se scientifiche scriveasi in Versi . Tra le emulazioni de' Filosofi , e de' Medici di
que'tempi , che poeticamente trattaron le Materie fisiche, e medicinali, entrò Cli-
nico, il quale scrisse in Verso della Preparazion degli Antidoti , della Virtù dell'
Erba Iberide , e della Triaca.



CLITAGORA LACEDEMONIA.



Il Nome di Clitagora Lacedemonia Poetessa v'è menzionato da Aristofane nell'
Danaidi, appresso Suida :

Clitagora Poëtria Laconica . Meminit autem ejus Aristophanes in Danaidibus.



C L O D I O A L B I N O .



Non paja strano, che io tra'Poetri Greci dia luogo à Clodio Albino, nato di nobil
Famiglia, secondo Giulio Capitolino :

Fuit autem Clodius Albinus Familia nobili.

Perche essendo certo, che'ei sia stato Poeta, ed intendente non men della Latina, che
della Greca Lingua, siccome scrivon gli antichi Storici, e'l Giraldi nel Dialogo
quarto de'Poeti :

Puer Grecis, & Latinis operam dedit.

Con probabile opinione può crederfi, c'habbia non solo in latino; ma in greco anco-
ra poetato . Fù egli Patrizio d'illustri Natali, Senator dovizioso, e Capitano del-
le Milizie in Inghilterra. Per disgusti havuti ribelloffi da Settimio Severo Impera-
dore , ma per la propria virtù militare fù seguitato da'Soldati, e da'Popoli. Heb-
be col detto Severo asprissime battaglie ; ma finalmente in Lion di Francia vinto,
gli fù tagliato il capo , e presentato à Severo . Scrisse la Georgica , e le Favole
Milesie . Trovansi però più Albini tra gli Scrittori , e qualche controversia tra il
Giraldi, il Gesnero e'l Vossio . Di questo Codio Albino favellan le Storie Im-
periali nella Vita del mentovato Imperadore , e Giulio Capitolino lasciò di lui
questa memoria :

Q

Epi-

Epistola Celonij Posthumij ad Aelium Bassianum: Filius mihi natus est VII. Cal. Decembr. ita candidus statim toto corpore, ut lintheamen quo exceptus est, vinceret. Quare susceptum eum, Albinorum Familie, quae mihi tecum communis est, dedi, Albini nomine imposito. Fac ut Remp. & te, & nos, ut facis, diligas. Hic ergo omnem pueritiam in Africa transegit, eruditus literis Graecis, ac Latinis mediocriter, quod esset animi jam militaris, & superbi. Fertur in Scholis sapissimè cantasse inter puerulos, Arma amens capio nec sat rationis in armis: Repetens, Arma amens capio. Huic multa imperij signa, quum esset natus facta dicuntur. Nam, & bos albus purpureis ad plenum colorem cornibus natus est: quod mirandum fuit: quæ tamen cornua in Templo Apollinis Bajani ab eodem posita jam tribuno diu fuisse dicuntur, quod, cum ille sortem de fato suo tolleret: his versibus eidem dicitur esse responsum.

*Hic Rem Romanam magno turbante tumultu,
Sisset eques: Sternet Poenos Gallumque rebellem.*



C L O N A T E G E A T E .



Clonà Poeta Elegiopeo, ed Epopeo fù di Patria Tebano, ò Tegeate. Vissè dopo Terpandro, e con Nome d'Inventore di nuovi ordini musicali, e Aulodici. Plutarco dove parla di Musica dice:

Simile Terpandri studio, studium fuisse Clona, qui princeps Tibicinum nomos, & accentus instituit, Scriptor Elegiarum, & Epicus.

Scrivesi ancora, che le menzionate Invenzioni fossero state d'Olimpo Discepolo di Marsia, di cui ragiona similmente Plutarco, dove parla di Ardalo con queste parole:

Alij nonnulli Scriptores Ardalum ajunt Troezenium Clonapriorem Tibicinam instituisse musicam.

Ben creder si può, che delle dette cose ne fosse stato Ristauratore con aggiugnere quelle altre novità. De' suoi Nomi aulodici son nominati l'Apateo, e lo Schinione. Scrisse anche Elegie, e certe Poesie dette Profodia, e molti Versi effametri, e di lui si nomina il Trimere, ovvero Tripartito siccome anche narra Plutarco:

Tripartiti hujus Nomi Author fertur Clonas.



C O D R O .



Che vi fosse stato un Codro Poeta non vi è dubbio alcuno; ma dubita il Patrizi, se questo Codro Poeta sia quel medesimo Re Ateniese nelle carte degli Scrittori tanto nominato, da cui nacque l'Adagio favellandosi di Nobiltà.

Codro nobilior.

Carlo Stefano distinguendo l'un Codro dall'altro, e non attribuendo la Poesia à Codro Rè; ma à Codro povero scrive così:

Codrus Poeta quidam pauperrimus, cujus paupertas proverbio locum fecit, ut dicamus Codro pauperior: Juvenal. Satyr. I.

Tota domus Codri rheda componitur una.

Il Patrizi à questo suo Codro posto tra' Poeti Greci attribuisce la Teseida, della qual Opera fa menzione ancora il Comentatore di Giovenale. Il Vossio però con altra distinzione, dove ragiona de' Poeti Latini, scrive in questo modo:

Codrus Poeta fuit, quo tempore Bucolica scripsit Maro. Laudat Eclog. XII.

Nympha noster amor, Libethrides, aut mihi carmen,

Quale meo Codro, concedite, Proxima Phœbi

Versibus ille facit.

Vbi sic Servius: Codrus Poeta ejusdem temporis fuit; ut Valgius in Elegis suis refert.

At plane diversus ille Codrus sub Domitiano, Poeta Infelix, qui Theseida scripsit: unde Juvenalis Sat. I.

Vexatus toties ranci Theseide Codri.



COLUTO LICOPOLITA.



Coluto Licopolita Tebano, e d'origine, siccome trovasi, Egiziano fù un Poeta, il qual visse ne' tempi d'Anastagio Imperadore, secondo scriue Suida:

Coluthus, Lycopolites, Thebanus, vel Thebanus Versificator, qui fuit temporibus Anastasij Imperatoris.

Compose due Poemi, uno con Nome di Persica, un'altro con Nome di Calidonica, e certi Encomi citati dal medesimo Suida:

Scripsit Calydonica libris sex. Et Encomia Versibus. Et Persica.

Dopo gran tempo trovossi di Coluto da Bessarione il Rapimento d'Elena menzionato dal Patrizi, e dal Vossio; ma dal Giraldi, e da più Scrittori, oltre il Rapimento, son citate le Nozze di Teti, e altri Componimenti. Guglielmo Cantero nelle Chiose alla Cassandra, loda di Coluto il Giudizio di Paride così:

Judicium Paridis elegantissimè descriptum qui volet videre, legat Coluthum Thebanum.



COMETA CARTVLARIO.



Habbiamo di Cometa cognominato Cartulario un'Epigramma a'Pastori nell'Antologia.



COMETA SCOLASTICO.



Anche d'un'altro Cometa, cognominato Scolastico, Poeta leggesi un' Epigramma nell'Antologia, dove tratta de' Dipintori, e Statuarij, favellando d'un Antonino, di cui dice la Chiosa:

Antonini Imago à capite ad lumbos expressa.



CORINNA TEBANA.



Corinna Figliuola di Alchelodoro, e di Procrasia, e da molti detta Tebana, e da altri Tenagrea di fattezze di volto bellissima, e più d'ingegno, fù Discepola di Mirtide, e avanzossi tanto nella Poesia, che, superando non solamente ogni altra Donna di sua Età; ma lasciandosi addietro molti Poeti di chiara Fama, meritò d'esser chiamata con titolo di Mosca, ò Musa Lirica, siccome scrive Suida: Visse ne' tempi di Pindaro, e con Pindaro, hebbe contenzione in far Versi, e di Pindaro cinque volte portò vittoria; onde Pausania, che di lei favellar volle, disse così:

Corinna quidem, qua sola apud Tanagraos cantica fecit, in celebri urbis loco est monumentum: in gymnasio ipsa picta est, tanià redimita: victoria illud insigne, quod Thebis carmine Pindarum vicerit, vicisse eam arbitror lingua causa. neque enim Dorica, uti Pindarus cecinit, sed ea quae essent facile Aelenses percepturi. Quod autem fuerit ea sui temporis feminarum formosissima, non est difficile ex ipsius imagine conijcere.

Scrisse Nomi Lirici, Epigrammi, Opere nominate dagli Scrittori, e primieramente da Suida:

Corinna. Lyrica. Quinquies vicit. Achelodori, & Pancratia Filia. Thebana, vel Tanagraea. Discipula Myrtidis. Cognomento Musca, vel Musa Lyrica. Quinquies autem, ut fertur, Pindarum vicit. Scripsit Libros quinque, & Epigrammata, & Leges Lyricas.

Degna narrazione di Corinna, e di Pindaro è quella di Plutarco ne' Comentarj, dove tratta, se più gloriosi sieno stati gli Ateniesi in Guerra, ò in Pace.

Corinna etiam Pindarum juvenem adhuc, & audacius eloquentia utentem monuit, esse eum Artis musica rudem, quod nullas Fabulas scriptis insereret, quod Poëta esset officium: Cum elocutio, & figura, ornatusque, & cantilena, ac carminis modis tantum eo offerantur, ut rebus propositis suavitatem conciliant. Huic admonitioni Pindarus cum animum perattentè advertisset, Carmen scripsit, cujus est Initium:

*Is me numne, an aureis utentem fufis Meliam,
Aut Cadmum, aut Spratorum genus Virorum,
Aut Hercules omnia superantis vim canam?*

Cumque id Corinna exhibuisset, ridens eam, manu, inquit, serendum est non toto sacco.



CORINNA TEBANA.



Pur col Nome di Corinna, e di Patria Tebana; ma con titolo di più giovane chiamossi un'altra Poetessa, la quale similmente hebbe il Nome di Mosca, siccome narra Suida. Scrisse Costei Poesie Liriche:

Corinna. Junior, Thebana, Lyrica, que & Musca vocata fuit.

Il Girdi, che scrisse di tutte e tre, fa menzione di quest'ultima, portando quel Verso di Properzio:

Alter Junior Thebana, qua ipsa quoque Mya, hoc est, Musca est cognominata. Corinna meminit Propertius in secundo:

Et sua cum antiqua committit scripta Corinna.



CORINNA TESPIA.



Il Vossio favellando di Corinna Tespia, ò Corintia dice, che questa Corinna sia stata quella Poetessa, che vinse ne' Versi Pindaro, e che chiamossi Musa Lirica, e che fosse Discepolo di Mirtide, citando Eliano:

Aequalis Pindaro Corinna Thespia, vel Corinthia, Discipula Myrthidis, cognomento Musa Lyrica: Imo quinquies fertur Pindarum vicisse, ut est apud Helianum, & Alios.

In Eliano poi solamente si legge, che Pindaro fu superato da Corinna:

Pindarus Poëta Thebis, in contentione imperitis Auditoribus usus, superatus est à Corinna quinquies. Redarguens verò ruditatem ipsorum Pindarus, vocavit Corinnā.

Ma Suida portando tre Corinne Poetesse, scrive come di sopra s'è detto, che la prima Corinna Tebana, ò Tanagrea sia stata vincitrice di Pindaro, e non la Tespia, ò Corintia, la quale opinione venne poi seguitata dal Patrizi, e da altri.

Suida medesimo, dopo haver favellato della sopraddetta, dice di quest'altra:

Corinna Thespia, Lyrica. Alij vero Corinthiam fuisse dixerunt. Leges Lyricas scripsit.

Trovansi bensì, che questa Corinna Tespia scrivesse anch'ella Nomi Lirici, che però il detto Patrizi con la scorta di Suida, distinguendo dalla prima Corinna già mentovata, questa seconda Poetessa, scrisse:

Vn'altra Corinna fiori intorno à gli anni medesimi, che fu di Tespia, e secondo altri di Corinto. Fù celebre in Poesia Lirica, e come l'altra, scrisse anch'ella Nomi Lirici.



C O R I N N O

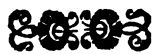


Poeta prima d'Omero fu Corinno, ò Corineo, Discepolo di Palamede, il quale vivendo in quel tempo della Guerra Trojana, hebbe materia da comporre un Poema Eroico con titolo d'Iliada. Vogliono alcuni, che Corinno mischiasse ne' suoi Versi le quattro Lettere trovate dal suo Maestro Palamede, che dal Patrizi portate, sono: Z.P.ϕ.X. le quali Lettere, Doriche venner dopo nominate. Compo-

sc

se ancora un'altro Poema della Guerra fatta da Dardano a' Passagioni. Scrivesi da Suida, che Omero da' Poemi di Corinno prendesse argomento, Invenzione, e altre cose ne' suoi Poemi.

Corinnus Iliensis heroicus Poëta, unus ex ijs, qui fuerunt ante Homerum, ut quibusdam visum est, Expressit Iliadem scripsit, Bello Trojano adhuc durante. Fuit autem Palamedis Discipulus, & Doricis Literis à Palamede inventis suum Opus scripsit. Scripsit, & Dardani Bellum adversus Paphlagonas, ut Homerus totum sua Poësis argumentum ex isto sumpserit, & in suis Libris posuerit.



CORNELIO.



Nell'Antologia, ove sono i componimenti fatti alle Immagini degli antichi Eroi, si legge un Componimento di Cornelio Poeta. Si osserva ancora nella detta Antologia, dovè si ragiona della Superbia, il Nome di Cornelio co' seguenti Versi; ma senza saperfi di qual Cornelio si fa menzione:

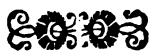
*Mutatus est statim Cornelius, neque amplius simplici
Gaudet nostra Musis gaudente vita.*



CORNELIO LONGINO.



Nella stessa Antologia trovasi Poeta un Cornelio Longino, e vi è di lui un Epigramma à un dono fatto da Leonide à Venere.



CORRADO RITTERSVSIO.



Corrado Ritterfusio Dottor di Legge di nobil Fama, e celebre Poeta Greco hà stampato sù l'Instituzioni Civili, sù le leggi delle XII. Tavole, le Differenze della Ragion Civile, e Canonica, le Chiose alle Novelle, i Comentarij alle Pistole di Plinio, e al Panigirico fatto à Trajano, lo Specchio del buon Magistrato, le Considerazioni sù gli antichi Panigirici, e molti Epigrammi Greci, e Latini, e altre Opere erudite, e legali, le quali son menzionate dal Draudio:



CORTESIO BRANA.



Fù Cortesio Brana Mazaraceo Maestro di Lingua Greca, e insegnò in Napoli nella Pubblica Cattedra. Stampò alcune Opere, e in una intitolata Consenso della Mesia Greca, e Latina, mostrò buona erudizione. Molti Componimenti Greci, e Latini leggonfi ancora di lui.



COSMA GEROSOLIMITANO.



Huomo di gran Dottrina, e di gran Fama fu Cosma Gerosolimitano Vescouo, il quale da' Greci venne detto Agiopolita. Vni Costui alla Poesia la Musica, e scrisse tanto ingegnosamente, che da' Greci cò molta laude si nominano le sue Opere, e de' suoi Componimenti, si leggono alcuni Inni nella Bibliotheca de' Santi Padri, poi fatti latini. Visse ne' tempi di Giovan Damasceno per testimonianza di Suida.

Cosmas Hierosolymitanus, aequalis Joannis Damasceni.

Dal Vossio è posto nella quarta Età de' Poeti. Dal Giraldi è menzionato con più ampia narrazione:

Cum eo una floruit Cosmas Hierosolymitanus, quia Græcis . . . cognominatus est Poëta: Cujus, & festum diem celebrant suavi quodam Cantico decima quarta Octobris: Episcopumque ipsum Majuma fuisse tradunt, idest . . . sed & . . . celebritas, & Urbis qua fuerit, vide Suidam. Celebritatis quoque mentio in Codice, Vir autem fuit

fuit Cosmas ingeniosissimus, totus quandam spirans concinnam musicam. Extant igitur musici Canones Joannis, & Cosmetales, ut nec comparationem jam caperint, nec quoad vita hominum fuerit (ut Græci scribunt) sint habituri: qui & hodie apud Græcos ipsos leguntur, non sine legentium admiratione.

I Salmi in Versi di Cosma trovansi à penna nella Libreria Cesarea, menzionati da Pietro Lambecio.



COSMA MECANICO.



Di Cosma Mecanico Poeta evvi nell'Antologia un Coponimento à Pirro, volendo scannar Poliffena.



COSTANTINO LASCARI.



Costantino Lascari Bizantino passò in Italia abbandonato più dalla fortuna, che dal suo animo, e la sua Dottrina, rendette chiara la sua persona più d'ogni altra cosa, avvegnacche cò quella illustrò maggiormente la sua Nobiltà, e trionfar seppe della fortuna. Compose i Documenti della Lingua Greca di gran giovamento à coloro, che vogliono impararla, e fù anche Poeta, ma de'suoi Parti poetici fù rigido Padre. Furon discepoli di Costantino nella Lingua molti Huomini di nobil Fama, tra' quali il Cardinal Pietro Bembo, che spesso fiate fè del suo Maestro onorevole ricordanza. Favella di lui il Giraldi:

Fuerat, & eodem pene Jani tempore Constantinus Laschares, eo senior Byzantius, cujus licet Carmina non legantur, dignus est tamèn ut in hoc loco ejus meminerimus, nam & ejus leguntur Institutiones Grammatica perutiles Græcè scire volentibus. Sed & Bembo noster cum ejus in Sicilia Messana Discipulus fuisset, plerumque asserere solebat Constantinum non modo soluta Oratione, verum, & Carmine plurimum valuisse, idque verisimile videtur, cum facilius Carmina Græcè scribantur, quam Latine

Scrisse ancora compendiosamente i Fatti d'alcuni Huomini illustri di Cicilia, e di Calavria, la qual Opera fù da lui dedicata ad Alfonso Duca di Calavria, e fù poi stãpata dall'Abbate Maurolico nella Storia di Cicilia, con far del Lascari questa memoria:

De his scripsit Constantinus Lascaris Byzantius, qui Græcas litteras in Italia, & deinde in Messana docuit Bembo, & multorum Messanentium Preceptor. Is duos libellos è Græcis Antioribus translatos edidit: Vnum de Calabris, alterum de Siculis illustribus Viris.



COSTANTINO TARSITA.



Costantino Tarsita compose Epigrammi in lode di S. Giovan Crisostomo, e d'altri Santi. Fa di lui menzione Pietro Lambecio nella Libreria Cesarea:

Constantini Tarsita Epigrammata in laudem Libri S. Joannis Chrysofomi de Virginitate, & in laudem Pandectæ Sacræ Scriptura, S. Antiochi Monachi Palestinae Laura S. Sabæ.



CRANTORE SOLESE.



Fù Crantore Solese Filosofo, Poeta, e Huomo affai bramoso d'imparare; Benche vivesse nella sua Patria con molta stimazione, andar volle in Atene, dove non solamente fiorivano huomini insigni in Filosofia; ma in altre scienze ancora, e ivi fù Discepolo di Senocrate, secondo Laerzio:

Ibique Xenocratis Auditor, Polemonisque in dicendo fuit.

Vditor di Polemone vien chiamato da Clemente Alessandrino:

Polemonis autem Auditores fuere Crates, & Crantor.

S'avan-

S'avanzò con lunga fatica , e varia lettura d'Opere d'Huomini illustri grandemente negli Studi. Piaceangli Euripide , e Omero , e in molti luoghi imitò que' famosi Poeti , letti sempre da lui con ammirazione : onde scrive Esichio:

Crantor Solensis admiratione Homeri, & Euripidis tenebatur, distans arduum esse, & operosum, Tragice, & servatis affectibus scribere.

Scrisse più Poemi , i quali fuggellati, volle , che si custodissero nel Tempio di Minerva della sua Patria , secondo Laerzio , il qual anche scrive, che dimandato Crantore da Arcesilao , dove bramava seppelirsi , haveffe risposto :

Terra in latebris condì amicis expedit.

Fù così caro amico d'Arcesilao , che morendo lasciogli le sue Sostanze , che importaron dodici Talenti . Delle sue Opere la più rinomata è quella intitolata il Piato. Plutarco narra l'opinione, che questo Filosofo hebbe della creazione dell'Anima . Infermatosi d'Idropesia , fù dal morbo ridotto à morte, e da Teetete Poeta gli fù fatto questo Componimento.

*Tarda senectutis non te ultra vivere Crantor,
Hoc gratumque viris Pieridisque fuit.
Exanimus tu Terra virum nunc accipe sacrum,
Non minus hic placidus quam modo vivus erat.*

Oltre le commendazioni dategli da Antagora , leggesi ancora in Laerzio:

*Inundavit, & te Crantor pessimus morbus
Atque ita in atram descendisti Plutonis Abyssum:
Tu quidem illic nunc gaudes, at sermonum
Tuorum vidua est Academia, & Soli Patria.*



CRATE ATENIESE.



Crate Ateniese , Poeta dell'antica Commedia compose tre Favole , le quali sono: Il Tesoro, gli Vcelli, e'l Filargiro, menzionate da Suida :

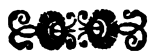
Crates Atheniensis Comicus alter, & ipse Scriptor antiqua Comædia. Tre sextant eius Fabula, Thesaurus, Aves Philargyrus.

Và celebrato tra' primi , che insegnassero Favole appresso gli Ateniesi, siccome scrive Aristotele nella Poetica.

Ceterum confingere Fabulas, quod quidem à Sicilia primum manavit, Epicharmus, & Phormis ceperunt: sicuti quoque ex Atheniensibus Crates, jambica prorsus ratione omissa, in universum sermones, vel Fabulas confixit.

Di Costui ragiona Aristofane , gli Sponitori del quale voglion, c' haveffe composto altre Favole . Non manca però chi gli da titolo di Tragico , il che gli vien negato da molti . Laerzio, che di diece Crati portò le notizie, appellò Costui solamente Poeta dell'antica Commedia :

Decem vero fuerunt Crateses : Primus antiqua Comædia Poëta.



CRATE ATENIESE.



Crate Ateniese fù un altro Poeta Comico , del quale ragionando Suida , il chiama Fratello di Epilico , e Scrittore di Verso Eroico , e porta di lui queste Favole: Vicini , Eroi, Fiere , Lamia, Captivi, Samij :

Crates, Atheniensis Comicus, cuius Frater fuit Epilycus, Versus Heroici Scriptor. Ipsius Fabulae sunt sex, Gitones 1. Vicini, Heroes, Theria, 1. Fera. Lamia. Pedeta 1. Vincti, sive Captivi. Samij. Quaedam etiam oratione soluta scripsit.

Scrisse ancora questo Poeta altre Opere, le quali trovansi nel Catalogo Ateneo . Il medesimo Ateneo ne' Samij , allegando l'autorità d'Aristofane , scrive di Crate così :

Celebre quoque fuisse Cratesis elephantinum salsamentum Aristophanes testatur in Thesmophoriazuffis, his verbis.

Ma-

*Magnificiundus hercle cibus est Tragiti Poëta musica,
Quam Crates elephantinum salsamentum esse luculentum
Quodpiam existimabat nullo labore appositum: alia huiusmodi
Sexcenta varia per risum effutens.*



C R A T E.



Con titolo d'antichissimo Poeta Lirico vien chiamato dagli Scrittori un Crate Disce-
polo d'Olimpo. A Costui s'attribuifce l'invenzione d'un'altro Nomo, chiama-
to Policefalo, che ad Apollo fù dedicato. Favella di questo Crate Plutarco nel-
la Musica:

Alij Cratetem Polycephali Nomi Authorem faciunt, qui Olympi fuit Discipulus.



C R A T E.



Diogene Larzio dove parla di que' Virtuosi col Nome di Crate, porta nel numero
nono un Crate Poeta Epigrammatario:

Nonus, Poëta Epigrammatum.



C R A T E M A L L O T E.



Fù questo Crate Mallote Figliuolo di Timocrate, e seguace della Filosofia Stoica. Vè-
ne cognominato Omerico, e Critico per causa dello Studio Grammaticale, e Poe-
tico, al quale era molto intento. Viffe ne'tempi di Tolomeo Filometore, e d'Ari-
starco, à cui par, che fosse simile ne' costumi intorno al criticare. Fece l'Emédazion
dell'Iliade, e dell'Odissea in nove Libri. Da alcuni è nominato trà' Poeti; ma da
altri è stimato Critico, e non Poeta, siccome scrive il Giraldi, dal quale vien
chiamato Censore sottilissimo de' Poeti. Ma il Vossio scrive.

At Crates Mallotes non tam Poëta fuit, quam Poëtarum Censor.

Da Laerzio è posto nel settimo luogo de' Crati, appellandolo solamente Gramma-
tico:

Septimus Malotes Grammaticus.

Suetonio ne' Grammatici dice di questo Crate:

*Primus igitur, quantum opinamur, studium Grammatica in Urbem intulit Crates Mallo-
tes Aristurchi equalis, qui missus ad Senatum ab Attalo Rege inter secundum, ac ter-
tium bellum Punicum, sub ipsam Ennij mortem, quum in regione Palatij, prolapsus
in cloaca foramen, crus fregisset, per omne legationis simul, & valetudinis tempus,
plurimas acroases subinde fecit, assidueque disseruit: ac nostris exemplo fuit ad imi-
tandum.*



C R A T E T E B A N O



Siccome furon molte le Virtù, e le Azioni di Crate Tebano, così molti sono stati gli
Scrittori, che di lui han fatto memoria. Fù egli Figliuolo di Asconde, e Disce-
polo di Diogene, ò pur di Brisone Acheo. Filosofo con tanta acutezza d'inge-
gno, che pochi pari hebbe nell'Età sua. Venne appellato Apritor di porte, per-
che entrava in ogni casa volentieri, e sempre ammoniva. Essendosi ammogliato
con una Donna chiamata Ipparchia, chiamava allo spesso il suo Matrimonio Ca-
nino, siccome narra Suida, e di costei hebbe un Figliuolo nominato Pasicle. Ha-
vendo ragunato più di dugento Talenti, gli donò a' suoi Cittadini per attender
maggiormente alla Filosofia, nulla curando e freddo, e caldo, e vesti, e facultà:
ond' hebbe à dire Filemone Comico, citato da Laerzio:

Æsta-

*Æstate crassum vestiebat Pallium,
Sed hyeme pannam, ut semperans evaderet.*

Depositò una quantità di danajo con condizione, che se i Figliuoli fosserò ignoranti, fosse lor dato il danajo, se Filosofi, fosse dato al Popolo, dicendo, che a' Filosofi non servono le Ricchezze, perche di nulla cosa han bisogno. Essendogli da Demetrio Falareo mandato una volta Pane, e Vino, in cambio di ringraziarlo mandogli à dire; Il Ciel volesse, che le Fontane menassero Pane. Havendo fieramente ripreso Nicodromo Citaredo, fù da questi sdegnato, battuto nel Volto, dopo il qual fatto si mise Crate nel Volto una Carta scritta con queste parole:

Nicodromus faciebat.

Mandandogli à dire Alessandro, se desiderava, che Tebe fosse rifatta, rispose:

Quid opus est? Rursus enim fortassis Alexander eam alius diruat.

Queste parole di Crate non solamente si leggono in Laerzio; ma anche in Filostrato nella Vita d'Apollonio:

Crates autem, cum Alexander Thebas instaurare sui gratia velle diceret: Ego, inquit, Patria non egeo, quam armis Prepotentior iterum subruat.

Di una sua risposta in lasciar Tebe già ristaurata, e d'altre cose fa menzione Eliano nella Varia Storia:

Crates Thebanus, tum in alijs rebus magno vir animo deprehensus est, & contemptor eorum que vulgo admirationi erant: Pecuniarum etiam, ac Patria. Quod igitur suas facultates Thebanis tradideris, id in omnes emanavit. Alterum vero factum ejus non omnibus notum est; hoc videlicet. Relinquens Thebas jam restauratas. Non opus est, inquit, mihi Civitate, quam Alexander, vel alius subversurus sit.

Leggesi ancor di lui, c'havesse buttato in mare molte Ricchezze. Essendo giunto ad una Età d'anni grave, soffogossi da se stesso. Scrisse Tragedie con altissimo stile pieno di Filosofia, e'l suo stile hebbe gran similitudine con quel di Platone, e anche alcune altre Opere Filosofiche, secondo Laerzio:

Fertur & Cratis Epistolarum Liber, in quibus praeclare philosophatur. Stylus ipse saepe Platoni similis videtur. Scripsit & Tragœdias altissimo Philosophia stylo.

Và nominato da Suida con questo raccontamento.

Crates, Aconda Filius Thebanus, Philosophus Cynicus, Discipulus Diogenis, & Brysonis Achai, qui suis facultatibus in pecuniam redactis, pecuniam Argentario dedit; mandas, ut, si sui Filij philosopharentur, eam Reipublica daret, sin minus, suis Liberis traderet. Cum autem duxisset Vxorem Hipparchiam Maronitidem, suas nuptias, caninum matrimonium vocavit. Ex ea vero suscepit Filium Pasidem. Fuit autem Olympiade CXIII. Cognomento autem vocatus est Tyrepanœtes, idest, Januarum Apertor, quod confidenter, ac impudenter, & canino more in cuiusvis domum ingrederetur, cuiuscunque domum ingredi voluisset. Hic agrosuo relicto inculto, ut ovibus pascendis inserviret, in Aram sublatas, & in edito loco stans, hunc senarium proferens, dixit, manumittit Cratetem Thebanum Crates. Philosophica scripsit. Idem Crates alterum senarium proferens, dixit, Amorem sedat fames, sin minus, tempus; Si ne hoc quidem eum sedare potest, laqueus hoc praestat. Hic suam pecuniam in mare demergendam projecit, ut ait Philostratus Lemnius in Vita Apollonij Thyanaensis.

Anche da San Girolamo è nominato nell'Omelia di San Matteo: (*Ecce nos reliquimus omnia:*)

Non dixit, qui reliquistis omnia: Hoc enim & Crates fecit Philosophus.



CRA TEVA TESSALO.



Suida favellando d'Euripide scrive, che un Crateva Tessalo Poeta per invidia procurato haveffe la morte d'Euripide con indurre il Servo d'Archelao Rè à irritare i Cani. Dice dunque:

Obiit autem sublatas insidijs Arrhidaei Macedonis, & Crateva Thebali, qui Poeta erant, ac ipsi invidebant, & Regis Servo persuaserant, ut Canes in ipsum immitteret.



Cratino Ateniese, Figliuolo di Callimede fu Poeta Comico dell' antica Commedia, e' l primo che in Atene ne' giuochi di Baccho intraduceffe la Satira, e venne cognominato audace da Perfio:

Audaci quicunque afflate Cratino.

E in uno Epigramma dell' Antologia si legge:

*Et imago gravis lucebat optima sentientis Cratini,
Qui quondam populum vorantibus Prefectis Urbium Jonum
Animum mordentes exacuit sagittales Jambos,
Comœdiam augens jocosus opus carminis.*

Fu' Uomo dedito a' fanciullefchi amori, siccome dice Suida. Amò grandemente il Vino, che però venne notato da gli Scrittori, e principalmente da Aristofane, e Orazio il quale afferendo, che niun Poeta può ben poetare; se non è buon bevitor di Vino, porta l' autorità di Cratino:

*Prisco si credis Mœneas doctæ Cratino,
Nulla placere diu, nec vivere carmina possunt,
Quæ scribuntur aqua potoribus.*

Queste, e altre sue azioni sono scritte da Suida:

Cratinus, Callimedis F. Atheniensis Comicus, caractere, dicendique genere splendido: Bibulus vero fuit, & puerorum amoribus additus, sædeque libidinis mancipium. Fuit autem antiqua Comœdia Poëta.

Ma siccome era molto pungente, così trovò chi' l punse con titolo d' ubbriaco, per la quale ingiuria adiratosi, rappresentò una Commedia, in cui introducendo contese tra Marito, e Mogliè, altro in sostanza non fu il fine, che rimproveri, e ingiurie, benche poscia succedesse pace, prendendo con tale invenzione forse la sua vendetta, della qual cosa favellano non pochi Autori. Scrisse ventuno Favole, e nove volte vinse, secondo Suida:

Scriptis Fabulas 21. Novies vicit.

Nel Catalogo d' Ateneo leggonfi queste Favole: Arilochi, Bubulci, Glauco, Deliadi, Dionigaleffandro, Fuggitivi, Eunedè, Repubblica de' Tessali, Cleobuline, Molli, Nemefi, Leggi, Vlisse, Ricchi, Pitine, Trofonio, Cheironi, Ore. Ma udiamo di Cratino una Istoria dal detto Ateneo narrata:

Celebratur hominum quoque sermonibus id quod Atheniensi Cratino contigit. Formosus is adolescens, ut refert Neanthes Cyzicenus secundo libro de Mysterijs, & imitationibus, humano sanguine Epimenide Atticam terram ob vetusta quadam scelera expiante pro Patria, cujus Alumnus erat, ultro sese devovit, & interficiendum obtulit. Post eumque diem obiit illius Amator Aristodemus. Horum interitu nefarium id flagitium est oblitteratum. Ob eos itaque amores tyranni, quibus invisa est, ac inimica hujusmodi benevolentia, Pueros amari veterunt, & eam conjunctionem extirparunt. Quidam & exercitationum ludum, velut ex adverso constructa suis arcibus Mœnia, combusserunt, ac demoliti sunt, ut Polycrates Samiorum Tyrannus. Apud Spartiatis, ut inquit Agnon Academicus ante nuptias versaricum Virginibus, non secus ac cum Pueris, licet. Quod vero Legislator Solon inquit:

Femora desiderans, & os dulce:

Apertè dixerunt Æschylus, ac Sophocles: Hic quidem in Myrmidonibus:

Purum crurum decus tu non reveritus es,

O infelix, frequentia nec oscula.

Ille vero in Colchidibus non nihil de Ganymede loquens:

Cruribus ascendens Jovis Tyrannidem.

Non porro me latet Polemonem Orbis Descriptorem in suis ad Neanthen rescriptionibus censuisse fabulosa, qua de Cratino, & Aristodemo vulgata sunt. Vos autem, o Cynulce has narrationes, quantumvis fœlicias, veras esse creditis libenterque addiscitis ea Poëmata, quorum argumentum est puerilis Amor: Cretensibus, ut Timæus prodidit, in-vectus, quamvis alij scribant ortum fuisse à Lajo ad Pelopem diversato, qui adamatum ejus Filium Chryspum cum raptum imposuisset curru, Thebas aufugit.

Mori

Morì affai vecchio, se diam fede à Luciano, e d'anni novanasette :

Cratinus Poëta Comicus, septem supra nonaginta annos vixit.

Del modo della sua morte varie sono le opinioni : Chi vuol che morisse dopo haver portato vittoria d'una Favola, e chi per haver veduto un Vaso pien di Vino versato . Nicerato nel Capitolo del Vino dell'Antologia parlò di Cratino così in uno Epigramma :

NICERATI.

*Vinum sanè gratiofo magnus est equus Cantoris;
Aquam verò bibens gratiofum non produces verbum .
Hec dixit, ò Bacche, & oluit non ex uno utre
Cratinus, sed omnia olebat dolia .
Huic enim è coronis conspicuus scaturivit: habuit verò hedem
Frontem, ut & tu, redimitam.*



CRATINO ATENIESE.



Pur d'un'altro Cratino Ateniese Poeta trovasi fatta menzione dagli Scrittori, e di costui ancora van citate le Opere da Ateneo, le quali sono: Giganti, Teramene, Onfale, Titani, Cheirone. Dal detto Ateneo vien questo Cratino appellato con titolo di più giovane:

Artem hanc Cratinus Junior in Gigantibus summis laudibus sic extulit.



CREOFILO DA SAMO.



Creofilo, ò Cleofilo da Samo, ò da Chio fù Figliuolo d'Asticli, e poetò in Età feconda d'Huomini chiarissimi in Poesia. Da que' c'hanno scritto i di lui Fatti è chiamato ora Amico, ora Genero d'Omero, siccome osservar si può in Suida, e da altri Maestro d'Omero, secondo l'opinione portata da Strabone. Scrivesi, che ò per la parentela, ò per la gran familiarità ricevuto haveffe da Omero un Poema, intitolato Alosis, ovvero perdita d'Ecalia, della qual Opera scrive Suida così:

Creophylus Astyclis F. Chius, vel Samius, Versificator. Quidam autem tradunt ipsum Homeri Generum fuisse, qui Filiam ejus habuerit Vxorem. Alij verò dicunt ipsum fuisse tantum amicum Homeri, & cum ipsum hospitio excepisset, ab eò accepisse Poëma de Oechalia captivitate.

Però leggesi in Callima appresso Strabone, che non d'Omero; ma veracemente di Creofilo fosse il Poema, portandosi l'autorità di Callimaco in un Componimento. Dice dunque Strabone:

Samius etiam fuit Creophylus. Hunc ajunt Homero hospitium aliquando prabuisse, doneque ab eo accepisse inscriptionem Poëmatis decapta Oechalia. Callimachus contra, quodam Epigrammate indicat autorem fuisse Creophylum, sed Homero ob hospitium fuisse attributum.

*Me Samius fecit, qui quondam excepit Homerum
Hospitio, casus Euryte ploro tuos,
Formosamque Jolejan. Homero scripta feruntur
Ista: Creophylo, Juppiter, hocce leve est?*

Quidam hunc Homeri fuisse Magistrum tradunt.

Si scrive da Plutarco in Licurgo, ch'essendo rimasta in poter de' Posterì di Creofilo l'Opera di Omero, quella poi si godesse per diligenza di Licurgo:

Ibi quum legisset primum (ut arbitror) Versus Homeri, qui apud Cleophyli posteros asseruabantur, ubi animadvertit dispersam in ijs non minorem oblectamento illecebrarum, & crapula civilem prudentiam, eruditionemque, descripsit consarcinavitque eos ad deferendum domum studiosè. Jam enim obscurum quoddam apud Græcos illius Poëmatis erat Nomen, & rari fragmenta habebant, qua sparsim, & inconditè circumferebantur: primus autem omnium vulgavit ea Licurgus.

Il Patrizi, citando Eliano, dice, che Pisistrato haveffe divisa l'Opera d'Omero in Iliade, e in Odissea. Da Pausania si fa menzione dell'Eraclia.



C R E S S Ó.



Cressò fu un Poeta Ditirambico; ma di lui poche notizie si trovan negli Scrittori, sappiamo bensì, ch'egli à imitazione d'Archiloco usasse certa maniera di Poesia, siccome scrive Patrizi in Archiloco.



C R I N A G O R A :



Più Componimenti si leggono di questo Crinagora Poeta nella Antologia, e celebre è quello fatto à Roma chiosato così da Ossopeo:

In invictam Urbis Roma fortitudinem, qua non secus radices altissimè egit, atque Jovis quercus, ita ut minimè evelli, aut labefactari queat. Non si Oceanus omnem inundationem excitet, neque si Germania Rhenum universum biberit (scilicet pra multitudine Populorum, sicut Xerxis exercitus fecisse monumentis proditum est) Roma tamen ne tantum quidem nocbit robur, pro robore: quousque manserit dextra imperare, idest, ut imperet, Casari confidens. Sic etiam Sacra Jovis quercus firmè radicibus stant, foliorum sicca fundunt venti, quod tantum Germania, & ceteri Populi Romana Majestati nocere possunt, quantum venti firmissimis quercubus, quarum saltem sicca folia decutiunt. Magnifica sanè jactantia: tametsi non semèl aliter, ò antiqua Vrbs multos dominata per annos, Germaniam es experta.



C R I S I P P O.



Il Giraldi porta nel suo Discorso de' Poeti un Crisippo Poeta, non quello però tanto Settatore della Filosofia Stoica; ma un altro il quale compose una Georgica:

Fuit & Crisippus, non eum dico, qui inter Philosophos Stoicos laudatur, sed eum, qui Georgica carmine scripsit, cujus & Diogenes alijque meminere.

Il Vossio favellando anch'egli di questo Crisippo, dubita, se sia stato Poeta, ne si soddisfa dell'opinione del Giraldi:

Chrysippus Georgicorum scriptor memoratur inter quatuor Chrysippos à Laertio lib. 7. Eoque in Poëtis recenset Lilius Gyraldus Historia de Poëtis lib. 3. Sed non video, cur non possit prosa de Re Rustica scripsisse, ut alij multi.

Il Patrizi havendolo per Poeta, il mette nel quinto Secolo de' Poeti. Diogene Laerzio menzionando quattro Crisippi, dice:

Quartus Georgicorum scriptor.



C R I S I P P O S O L E S E.



Crisippo Solese, ovvero Tarsese fu Figliuolo d'Apollonio. I suoi primi esercizi furon que'della lotta, poi innamoratosi della Filosofia, si fece Uditor di Cleante, ò come altri vuole, di Zenone, e tanto applicossi à gli Studi Filosofici, che lasciò addietro ogni altra cosa, nella quale prima stava applicato, non senza gran pentimento d'haver perduto molti anni, lontano da questi Studi. Nelle disputazioni, fu così acuto, e ingegnoso, che può dirsi, che non trovossi à lui pari, e spesso fiatte impugnò le opinioni de'suoi Maestri; onde di lui si disse, che se gli Dei haveffer voluto usar Dialettica, d'altra non si farebbon serviti, che di quella di Crisippo, siccome narra Laerzio nella di lui Vita:

Si apud Deos usus esset dialectica, non futuram aliam, quàm Chrisippeam.

Leggesi, che havendo Carneade Filosofo letto i Libri composti da Crisippo, dopo una lunga considerazione di quelli, disse:

Nisi

Nisi Chrysippus esset, non essem Ego.

E trovasi ancora :

Et nisi Chrysippus fuisset, Porticus non esset.

Fù nello scrivere faticoso, e tollerante, e neile sue Opere spesso inferiva buona parte delle Opere altrui ; onde solea dire Apollodoro appresso Laerzio :

Nam si quis tollat de Chrysippi libris, quae aliena sunt, vacua illi charta relinquetur.

Non usciva giammai in Piazza, e Aristone narra , che poco conversava . Scrisse tante Opere , che Laerzio vuol, che sieno state settecentocinque , e Persio parlando d'uno avaro cita l'Acervo di Crisippo :

Inventus Chrysippe tui finitor acervi.

Fù egli chiamato Principe della Filosofia Stoica da Gellio :

Chrysippus Stoica Princeps Philosophia .

Dilettoffi della Poesia , e Vossio vuole , che di questo Crisippo parlasse Quintiliano nel Libro Primo :

Chrysippus etiam nutricum, quae adhibentur infantibus, allecationi suum quoddam carmen adsignat.

Ma appresso dice ancora :

Sed Chrysippo nihil video quod ad Poetas.

Della sua morte son più le opinioni : Chi vuol che morisse di riso per haver veduto un Asino mangiar fichi : Chi vuol che morisse per haver soverchiamente bevuto un Vin dolce , siccome scrive appieno Laerzio, in cui leggesi questo Pataffio :

*Vertigo caput, cum bibisset affatim,
Chrysippum, & haud quaquam suam vel porticum
Curavit, aut se, aut patriam, sed inferos rectè subivit.*



CRISOGONO.



Crisogono, Suonatore assai celebrato, fu, secondo s'hà per tradizione d'Aristoffeno, Autore d'alcuni Versi , i quali falsamente furono attribuiti ad Epicarmo . Di ciò scrive Ateneo :

Occurrit Laurentius, & ijs qui adscripta Epicharmo Poëmata condiderunt, notam inquit heminam fuisse. Sic enim legi in eo, cujus titulus est Cheiron :

Aquam tepidam bibere duplo largius quam heminas duas.

Versus hos, quos Epicharmo falsò tribuunt, à praclaris Viris editos fuisse, nempe à Chrysofono Tibicine tradit Aristoxenus, libro octavo Legum civilium, quod opus inscripsit Rempubicam.

Il Dalecampi Sponitor d'Ateneo nel Catalogo degli Autori , e delle Opere di essi , scrive così :

Chrysofonus Tibicen, tradente Aristoxeno, Author Poëmatum, falsò Epicharmo adscriptorum.



CRISOTEMIA CRETESE.



Tra gli antichi Poeti può chiamarsi antichissimo Crisotemi , ò Crisotemia di Patria Cretese, Figliuolo di Carmanore . Và egli con chiara Fama, per essere stato il primo, che nelle Feste Pitie , cimentandosi nel cantar Inni , haveffe ottenuto vittoria di molti Competitori , e nel suo tempo , secondo il Patrizi , hebbe principio la celebrazione di cotali Certami . Pausania scrivendo di Crisotemia, dice:

Cum capti jam essent Pythici ludi celebrari, antiquissimum fuisse omnium certamen memorant inter eos, qui premio proposito hymnum in Apollinis honorem cecinissent; & primum quidem omnium psallentem vicisse Chrysothemem à Creta: cujus pater Carmanor Apollinem de cade purgasset. Consecutos Philammonem Chrysothemidis ipsius, & Philammonis filium Thamyrin.

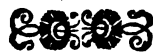
Federigo Silburgio nelle sue Chiose à Pausania , in questo luogo scrive similmente così :

Anti-

Antiquissimum in Pythiis ludis certamen fuisse memorant, hymnum in Apollinem canere: eique certamini primò proposita fuisse premia, in eo cecinisse, & cantu vicisse Chrysothemem Cretensem. Post Chrysothemem, Philammonem cantu vicisse memorant: Post hunc, Thamyrim Philammonis filium.



CRISTODORO COPTIZIO.



Fù Cristodoro da Copto Città d'Egitto, e Figliuolo di Panisco. Fiorì nella Eroica Poesia ne'tempi di Anastagio Imperadore, nella di cui Corte, siccome si trova, onoratamente visse; onde per maggiormente obbligarfi l'animo di quel Principe scrisse in Verso eroico l'Isauria in sei Libri, cioè l'espugnazione d'Isauria fatta da Anastagio. Il Patrizi, che di questo Poeta fè menzione, porta ancora di costui queste altre Opere: Vn Poema delle Cose di Costantinopoli; Vn Poema delle Cose di Tessalonica, uno di Nacle, uno di Tralli, uno di Afrodisiade, uno detto Ecfrasi, ovvero narrazione delle Statue di Zeusippo, e altre materie. La notizia di queste Opere, e dell'Autor di esse leggesi in Suida:

Christodorus, Panisci F. ex Copto Vrbe Ægypti. Heroicus Poeta. Floruit temporibus Anastasij Imperatoris. Scripsit Isaurica, libris sex. Continet autem Isauria Expugnationem ab Anastasio Imperatore factam. Patria Constantinopolis instituta scripsit Versibus heroicis lib. 12. Patria Theſsalonices lib. 25. Patria Nacles instituta. Est autem Vrbs ad Heliopolin, in qua sunt ea, que vocantur Alphaca, vel, ut pag. 124. col. 2. f. Aphaca. Patria Mileti Jonia Vrbs instituta. Patria Aphrodisiades instituta, sive patrios ritus. Descriptionem Statuarum Zeuxippi. Et alia multa.

Nella Antologia trovasi di questo Cristodoro alcuni Componimenti, e da Massimo Planude vien chiamato Cristodoro Tebano Copito, il che è dal Giraldi contraddetto, mentre è diverso il Tebano dal Coptizio, che così dee chiamarsi: Son le parole del Giraldi:

Tameſi Planudes in Grecorum epigrammatum ſcholijs Thebanum putavit, ſed alter, mea quidem ſententia, Thebanus fuit, qui inter Chriſtianos Poetas eſt reſatus, perperamq; Copitum pro Coptizio idem Planudes vocant. Videtur autem Copitius à Copto civitatem vocari.

Seguì il detto Giraldi le orme di Suida nella distinzione de' Cristodori, i quali furono due, e tutt' e due Poeti.



CRISTODORO TEBANO.



Questo secondo Cristodoro Tebano Poeta v'è nominato con titolo d'illustre da Suida. Scrisse un'Opera appellata Iſeutica, che significa Vcellagione à vischio. Fattoſi Cristiano, siccome narra il Giraldi, scrisse i Miracoli de' Santi Cosmo, e Damiano, che dal detto Suida anche questa Opera è menzionata:

Christodorus Thebanus illustris, scripsit de Anceptio Versibus, & Miracula Sanctorum Anargyrorum, Cosma, & Damiani.



CRITONE.



Critone trovasi appresso gli Scrittori eſſer Nome di Filosofo, di Storico, e di Poeta. Ateneo fa menzione d'un Critone Comico, e cita un'Opera di lui intitolata il Curioso:

Criton Comicus in Curioso, Delios sic vocat Dei Parasitos.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo porta di Critone altre Favole, e con l'autorità di Polluce:

Ceterum Critonis huius Drama Ætholos laudat Pollux Lib. 10. cap. 7.



C R I T O N E .



Il Patrizi favellando di un secondo Menalippide , nomina un Critone Poeta Lirico, Padre di Menalippide :

Figliuolo d'una Sorella di Costui, fù un'altro Menalippide, c'ebbe per Padre un Critone Poeta Lirico.

Esser può , che un sol Critone sia stato Poeta Comico , e Lirico .



C R I Z I A .



Fù Crizia Figliuolo di Callescri , e Poeta Elegiopeo , i di cui Versi non senza lode son citati da Ateneo :

De illo sic optimus Critias inquit.

Di Costui favella Platone nel Protagora :

E vestigio post ingressum nostrum intravit Alcibiades, ut ais ipse pulcher, & ego credo, & Critias Callescri Filius.

Plutarco in Alcibiade dice, che per opera di Crizia fù chiamato dall'esilio Alcibiade, à cui trovasi indirizzata una Elegia ; son le parole di Plutarco :

Ac lex ante de illius reditu per lata fuerat ex Critia Callescri filij rogatione, ut ipse hisce elegijs commonens Alcibiadem beneficij, cecinit,

In cœtu populi dixi hanc, sententia qua re

Cum plausulatum restituit patria.

Hac est ad plebem per me ipsa rogatio lata:

Hoc tibi sit pignus quod mea lingua dedit.

Scrivesi, che questo Crizia sia stato uno de'trenta Tiranni d'Atene, e dal Casaubono è chiamato crudele , e scelerato :

Critias ille, qui in . . . appellatur Tyrannus, unus erat de triginta Tyrannis, quos Lyfander Atheniensibus imposuit: sed omnium ferè immanissimus, & scelestissimus.

Il Vossio stima che sieno stati due i Crizij Poeti , il primo , Tiranno , il secondo , Figliuolo di Callescri; e portando l'autorità di Platone non per lo Figliuolo di Callescri, par che si contraddica ; mentre Platone del Figliuolo di Callescri favella nel detto Protagora . Bensi , creder si può, che sieno stati due i Crizij Poeti , e d'un di essi in Sesto Filosofo trovasi un Rimafuglio Giambico , che anche dal Vossio è menzionato . Ma lasciar non si deeno quelle notizie , che di lui dà Senofonte in più luoghi , e'n quello principalmente quando tratta delle Cose memorabili :

Vicisitudine Socratis Critias, & Alcibiades, maximis malis Civitatem adfecerunt.

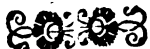
Nam Critias quidem certè paucorum in dominatu longè omnium avarissimus, & violentissimus fuit.

Eliano nella Varia Storia , dove discorre di Socrate deriso da Aristofane in uha Commedia , scrive ancora di Crizia , e d'Alcibiade , i quali invitaron Socrate nel Teatro :

Aliquando tamen ipsum, Alcibiades Filius Clinia, & Critias Filius Callescri, ut Comœdias etiam in Theatro audiret, invitarunt, & tantum non coegerunt.

Odiò Socrate, essendo da questi stato ripreso per cagion d'Eutidemo , e finalmente fuggì in Tessaglia , seguitando sempre la pratica d'Huomini mali :

Critias quidem, quum in Thessaliam fuga se recepisset, consuetudine hominum istic utebatur, qui vitam facinorosam potius, quam justam gerent.



C R O B I L O .



Di Crobilo Poeta Comico si trovano alcune Opere citate da Ateneo, le quali sono : Strangolato , Deficiente , Pseudipobolimeo . Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo il chiama Crobilo Vecchio Comico :

De

De his adjectiuis Cœnis recitantur Versiculi quatuor Crobyli veteris Comiti.
 E in altro luogo discorrendo della detta Opera Pseudipobolimeo, dice :
Pseudypobolimeus Crobyli, non Alexidis, fuit Drama.



CTESIFONE ATENIESE.



Ctesifone di Patria Ateniese v'è numerato tra que' Poeti, i quali son chiamati Colabri, siccome narra Ateneo :

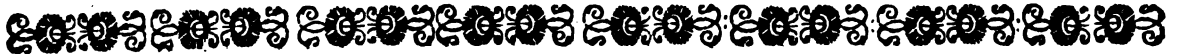
Ctesiphon Atheniensis eorum versuum Poëta, quos Colabros vocant, quem Attalus post Philetarum primus Rex Pergami, regionum vectigalium in Eolide creavit.

Il Dalecampi spiegando questo luogo d'Ateneo, e la parola Colabri : scrive :

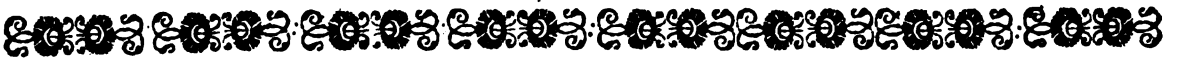
Phœnicios, & Syrios versus ludicos, amatorios, jocularios, quales Stanzas, & Sonetos Itali nominant.

Il Girdi anch'egli favellando di Ctesifonte, emendando la parola Colabri, che dee dirsi Colabi, porta similmente la sua dichiarazione così :

Fuit & Ctesiphon Atheniensis Poëta, inter eos lyricos annumeratus, qui Colabi cognominati sunt. Sunt verò sic vocati à colabis cithara claviculis ligneis vel eburneis, seu cunjus alterius materia, quibus fidicula, & chorde intenduntur, Suidas quidem interpretatur cithara epitama. Sed hujus Ctesiphontis Poëta, & simul ipsorum Colaborum Poëtarum meminit Athenæus in de Sophistarum Cœnis ultimo. Amplius tamen considerandum existimo, nam in pervulgatis Aldinis exemplaribus, Colabron, hoc est, passim legitur, ut quidem puto ego, parum castigatè. Sunt tamen Colabri, teste Suida, Porcelli, hoc est, parvi sves, & perinde nulla ratione digni.



D



D A F I T A.



Afita Grammatico, e Poeta fu così maledico, e mordace ne' suoi Componimenti contro Grandi, che per la sua maledizione terminò infelicemente la Vita. Imperocche havendo senz'alcun timore detto male de' Rè, fu confitto in croce nel Monte Torace di Magnesia, dalla qual crudel morte nacque l'Adagio, che trovasi, portato da Erasmo :

Cave Thoracem

E Strabone favellando di quest'Huom maledico porta i di lui Versi fatti contra i Re di Pergamo :

Urbs sita est in campo ad montem, cui nomen Thorax, in quo ferunt in crucem altum Daphitam Grammaticum, quod hoc carmine Pergameno Reges incessit :

*Purpurea vibices, scobs limataque Gaza
 Lysimachi, Lydos, & Phrygiam regitis.*

Et ferunt Oraculum excidisse, quo jubebatur sibi à Thorace cavere.

Il Girdi parlando ancor egli di Dafita, scrive d'un altro ancora detto Dafida, perche con varietà questi due Nomi si leggono negli Scrittori, il quale similmente morì infelice ; ma con diversa sorte di morte, siccome veder si può il fatto in Cicerone, in Valerio Massimo, e in Suida. Le parole del Girdi sono :

Daphitas Poëta, & Grammaticus, qui in Thorace Magnesia monte Cruci suffixus fuit, quod ausus esset in Reges maledicos, & mordaces versus scribere, eos enim vibices, & ramenta, & scobs opum Regis Lysimachi vocabat, & servos ad Regium fastigium evectos. Unde ab eo loco illud proverbij vice usurpari Græcis consuevit; cavere Thoracem,

racem, hoc est, cavendum esse a Thorace, quo monemur mortis metu linguam coercendā. Daphita est carmen, quod Strabo affert.

Purpurei vibices, & scobs ultima gaze

Lyfimachi, Lydis jura date, & Phrygia.

Marcus verò Tullius in libro de Fato alium Daphitam commemorare videtur, cum ait, *Quid enim si Daphita fatum ita fuit, de equo cadere, atque ita perire? ex hoc ne equo, qui cum equus non esset, nomen habebat alienum? Hanc utique historiam his verbis recitat Valerius Maximus, Daphitas, inquit, cum ejus studij esset, cujus professores Sophista vocantur, inepta, ac mordacis opinionis, Apollinem Delphis irridendi causa consuluit, an equum invenire posset, cum omnino nullum habuisset, cui ex oraculo reddita vox est, Inventurum equum: sed ut eo deturbatus periret. Inde cum jocabundus quasi delusa sacrarum sortium fide, revertitur, incidit in regem Attalum laceffitum, ejusque iussu saxo, cui nomen erat Equi, precipitatus, ad Deos usque cavillandos dementis animi justa supplicia pependit. Historiam hanc ipsam iisdem pene verbis recitat, & Suidas, sed Daphidan, non Daphitan vocat. Vel prior quidem Daphitas, posterior vero Daphidas vocandus, quod utique non affirmarim. Talmiseus grammaticus hic quidem fuit, qui, & de Homero ejusque poesi scripsit, quod falsum erat, Athenienses pugnasse adversus Ilium. Hoc ideo vobis commemoravi, ut rem totam perciperetis, simulque ut locus ille Ciceronis vobis notior fieret. Quidam tamen unum Daphitam, non duos fuisse arbitrati sunt.*

Et Esichio Milefio :

Daphidas Talmiseus Grammaticus nullum non convitijs laceffit, ne à Dijs quidem ipsis abstinens, quamobrem Attalo Regi Pergami valde invisus fuit. Hic aliquando Pythiam quum adisset, Oraculo illudit, ac per risum suscitatus, an equum esset inventurus, responsum accepit, non multo post reperiturum: quod ille divulgavit, quod nec equum haberet, nec amisset. Digressum inde nactus Attalus precipitem de saxo dari jussit, loco autem unde proturbatus est, nomen erat Equus: Itaque sub Vita exitum didicit sacrarum sortium fidem non fuisse vanam.



D A F N E.



Dafne Figliuola di Tiresia poetò, e profetò in uno stesso tempo, e visse in molta stimmunga nell'Età sua. Scrisse Oracoli in varie maniere, e differenti dalle altre Poetesse, e Profetesse prima di lei. Voglion, che de' suoi Versi prendesse Omero gran quantità per ornare i suoi Poemi, secondo narra Diodoro:

Tyresie filiam Daphnen postea cum victores capissent, in Delphos voto suscepto, misere oblationem Deo. Ea divinandi artem edocta, in Delphis degens, multò magis eam scientiam calluit. Itaque natura admirabilis, plurima scripsit varij generis responsa. Cujus ex versibus Homerum Poetam ferunt multa ad ornatum sui poematis sumpta transfuisse.

Favella di lei Celio, e'l Volterrano scrive:

Daphne Filia Tyresia Vatis, qua Thebis captis missa est Delphos, ut vaticinium disceret: Itaque edidit varij generis Responsa. Cujus ex Versibus Homerum ferunt multa mutatum fuisse. Sibyllaque cognominata, quod idem, Deo plena.



D A F N I C I C I L I A N O.



Di Dafni Ciciliano narrano tante cose gli Autori con mescolāza di Favole, e di Storie, che lunga diceria bisognerebbe per dar piena soddisfazione a' Curiosi eruditi, se da Giovanni Vintimiglia ne' Poeti Ciciliani non si fosse largamente ragionato di lui. Nacque Dafni ne' monti Erei, appellato così da' Lauri, Figliuolo di Mercurio, e d'una Ninfa, siccome scrive Diodoro, Partenio Niceno, e altri Storici moderni di Cicilia. Allevato dalle Ninfe, e fattosi Possessore di molti Armenti, diedesi tra le cure pastorali à verseggiare, e cantare, e tanto esercitossi nella Musica, che inventò il Verso Bucolico cotanto nominato, il quale con molto piacere udì Diana, se diam fede à Diodoro:

S

Sunt

Sunt montes in Sicilia, quos Erios vocant. Hos loci natura tamquam continua estate amœnos, atque uberes reddit. Fontes sunt in eis densis undique arboribus, aqua præter cæteras dulces. Frequentes quoque in eis quercus, crassiorum quam qua apud alios nascuntur, fructum reddunt. Domestica etiam arbores, & vites permulta, copiaque ingenti mala nascuntur. Adeo autem fructiferi montes sunt, ut aliquando Carthaginensium exercitum permagnum fame superveniente abundè nutrierint. In hujus Regionis Sylva admodum amœna, in qua divertebantur Nympha, ex Mercurio, & Nympha, Daphnidem natum tradunt: Qui à laurorum multitudine, qua in ea frequentes sunt, appellatus est Daphnis. Educatu à Nymphis, Boum per multa possedit armenta. A quorum cura Bubulcus dictus est. Cum esset ingenio acri, studiumque plurimum gubernandis bobus impenderet, Carmen Bucolicum, quod etiam nunc usque Siculis in pretio habetur, invenit. Tradunt insuper illum in Diana gratiam venandi studio impendisse operam eamque fistula, & cantu bucolico apprime oblectasse.

Circa le fattezze del Corpo di Dafni, scrive Giano Cornaro nella Traduzion di Partenio, ch'egli era brutto; ma dal Ventimiglia ciò vien negato, asserendo con la sposizione di Leone Allacci, la detta Traduzione del Cornaro in questo luogo nõ esser buona, trovandosi Dafni essere stato bello, e non brutto; onde il Volterrano scrisse:

A Pœtis autem Puer formosissimus, & Mercurij Filius describitur.

Narrasi, che innamoratafi una Ninfa di lui, gli proibisse il congiugnimento d'altra Donna, minacciandogli la cecità, la qual pruovò, per esser Dafni un giorno ubriaco stato con una Figliuola del Re, secondo scrive Diodoro:

Hujus amore captam Nympham prædixisse illi tradunt, si cui alteri iungeretur, se illum visum privaturam. Postmodum quadam Regis Filia ab se ebrius stuprata, oculis, (ut prædictum fuerat) captus est.

E Partenio:

Narrant Echenaidem Nympham, cum illius amore capta fuisset, imperasse, ne cum muliere consuesceret: idque si non obtemperasset, luminum orbitate sciret se puniendum. Ille itaque ad breve tempus fortiter resistebat, quamvis pleraque ejus amore insanirent. Postmodum una è Sicilia Reginis multo eum vino infectum, in sui consuetudinem illerexit, cumque ea commixtus est. Atque ita ex eo tempore, uti Thrax Tamyris, ob stultitiam, oculorum lumine viduatur.

Non lascia Eliano ne la sua Varia Storia la narrazione di Dafni, portando in essa l'opinione ancora, che Dafni fosse stato un giovane amato da Mercurio:

Daphnim bubulcum alij perhibent in delicijs Mercurio fuisse, alij filium, nomenque ex eventis invenisse. Dicitur etiam natus ex Nympha: & postquam in lucem esset editus, sub lauro expositus. Boves verò quas pavit, ajunt sorores fuisse Boum Solis, quarum in Odysea mentionem facit Homerus. Cum autem in Sicilia pasceret Daphnis, una ex Nymphis eum amare cepit, venustum pulchrumque, & cum ipso rem habuit cum esset in ætatis flore, quo tempore solet pulchrorum adolescentum pubes esse speciosissima, ut alicubi dicit etiam Homerus. Pactumque iniverunt, ut ad nullam aliam accederet, alioquin enim in fati esse minata est, ut oculis caperetur, si pactum fuisset transgressus. Atque de his mutuò fidem dederunt. Aliquibus verò diebus post, cum regis filia deperiret eum, vino inebriatus violavit fidem, & cum puella commercium agitavit. Hinc Bucolica primum cantari cœpta sunt, quibus hoc oculorum Daphnidis incommodū materiam dedit. Primus id genus carmina Stesichorus Himeræus scripsisse traditur,

Intorno alla di lui morte ratcòtasi, ch'essendo rimasto cieco in pena della violata fede data, andò ramingo alcun tempo per boschi querelandosi del suo Fato, e finalmente in un precipizio, secondo porta il Vintimiglia, terminò miseramente la Vita.



D A M A G E T A



Damageta fù Componitor d'Epigrammi, e un de'Pœti dell'Antologia. De' suoi Componimenti è più rinomato quel fatto ad un Millantatore Spartano, chiosato così da Vincenzo Ossopeo:

Da-

DE' POETI GRECI.

139

Damageti Epigramma de quodam Spartano, arrogantius paulo de legitima, & naturalis victoria sua loquente, ac reliquos dolo, & calliditate niti, se autem via aperta (sicne decet Lacedamonios) vincere Jactante.



D A M A S C I O.



Anche tra gli Epigrammatarij dell'Antologia v'è Damascio, di cui si legge un'Epigramma à Zofima.



D A M O C A R I.



Dal Giraldi vien fatta menzione d'una Poetessa nominata Damocari, che compose Epigrammi :

Erat, & cum his Damocharis, cujus adhuc extant Epigrammata.

E dal Voffio :

Damocharis Poëtria, cujus & quaedam Epigrammata supersunt.



D E M O C A R I.



Questo Poeta v'è nominato ora Damocari, ora Democari, ora Damocaride. Fù Poeta Lirico, anche insigne Grammatico. Nell'Antologia vi sono alcuni suoi Epigrammi, e alla di lui morte leggesi di Paolo Silenziario il seguente Epigramma.

Democharis fati ultimam subijt terram.

Hec, pulcrum Musa barbiton silet.

Perijt Grammatica sacra Basis. Circumflua Cos

Et rursus luctum habes qualem super Hippocratem.

Vincenzo Ossopeo Chiofa così :

In Damocharim, qui fuit Poëta Lyricus, & insignis Grammaticus, cujus mentione Atheniensis facit: cujus obitum Coum Insulam non minore dolore, quam Hippocratis deservisse dicit.



D A M O C R A T E.



Damocrate, ò Democrate Servilio fù Poeta, e Medico, e scrisse in Verso Senario Giambico molti Medicamenti. Galeno porta di lui non poche cose, e Plinio ancora nominollo con queste notizie :

Invenit nuper, & Servilius Damocrates è primis medentium, quam appellavit hiberida, quanquam fìcto nomine, inventioni ejus assignato carmine.

Dal Patrizi vien chiamato Democare, e portato ne'tempi d'Adriano : onde par, che fosse stato dopo Plinio, che fiorì ne'tempi di Vespasiano. Da Galeno nel X. de' Medicamenti habbiamo :

Democratis extat Libellus Clinicus inscriptus, in quo Versibus Jambicis quæadmodum solet, de tribus differit medicamentis.



D A M O F I L A.



Fù Damofila Poetessa, Moglie di Panfilo, e carissima à Saffo, con cui speffe fiato poetò. Compose Versi amorosi, e molti Inni à Diana Pergea à nso Eolico, i quali si cantavan nelle feste della detta Diana. Di Costei scrive Filostrato nella Vita d'Apollonio :

Intravit itaque Apollonius à multis vocatus: In eo namque Regi gratificari putabant, quod animadvertissent ipsum ejus adventu latari. Ingressus autem Regiam nihil respexit eorum, que ceteros admirationem vertere consueverant; sed tamquam viator illa pertransibat: Et Damidem accersens, Num quid, inquit, tu nuper ex me quaesieras quo nomine

mine Vxor Pamphylis vocata fuerit, qua cum Sapphone familiaritatem habuisse, & cōposuisse perhibetur Hymnos, qui etiam his temporibus in honorem Pergae Diana cantantur; Eos vero, Æolia Pamphyliaque modum, sequens dicitur edidisse? Quæsiui sane (inquit Damis) tu vero nomen haud quaquam protulisti. Non protuli, inquit, o bone Vir, verum modos Hymnorum tibi exponebam: Et in quo potissimum Æolica modulamina à Pamphylis differrent, Aliò postea nos convertimus; Nec amplius sciscitatus es de nomine. Attamen sapientis Mulieris nomen fuit Damophyla, qua equales sibi Virgines congregasse fertur: Et Poëmata composuisse, partim amatoria, partim Diana laudes continentia, multaque ex Sapphus Poëmatibus didicisse opinatur.



DAMOSSENO ATENIESE.



Damosseno di Patria Ateniese, fù Componitor di Commedie, e visse, secondo giudica il Voffio, ne' tempi di Filadelfo, e nell'ultima Età d'Epicuro. Scrisse molte Opere, e le sue Favole nominate sono: Sintrofi, e Se stesso piangente, delle quali Favole porta più Versi Ateneo, e di lui ragiona Suida:

Damoxenus Atheniensis Comicus. E Fabulis ejus sunt, Syntrophi, id est Simul educati (ut Athenæus ait in tertio Dipnosophistarum) & Seipsum lugens, ut idem ait in XI.

Morì d'anni settantadue nell'anno decimoquarto di Filadelfo.



DANIEL ALSVORT.



Fù Daniel Alsuort di Nazione Inghilese. Ne' primi studi pigliò Abito ecclesiastico, e poscia fù Sacerdote. Venne in Italia, e nelle Leggi, e nella Sagra Teologia ottenne la Laurea del Dottorato. Fù Professor di più Lingue, e di più Scienze: Imperocche fù Giurista, Filosofo, Teologo, Matematico, Orator, e Poeta Greco, e Latino. Visse buona pezza nella Corte del Duca di Savoia, e poi nella Corte del Cardinal Borromeo in Roma, e in Milano, e finalmente morì in Roma intorno al 1595. nò con quella fortuna, ch'era douuta al suo merito; Còpose molte Opere; ma pochissime delle molte si trovano. L'Eclogha di Virgilio da lui portata in Versi Greci fù con assai lode letta dagl'Intendenti. Và dal Possentino così menzionata nella Bibliotheca:

Quod si quid ejusmodi, sive ad exemplum, sive ad canendum Græcè ex Eclogis depromi cuperent, eandem habemus Virgilij Eclogam Doricè, ac feliciter à Daniele Hasuorto Anglo Græcis Versibus, ita redditam, ut singulis Latinis ferè respondeant.

Giovanni Pisteo nel Libro degli Scrittori Inghilesi gli fa questo Elogio:

Daniel Hasuorthus Sacerdos Anglus, utriusque Juris, & Sacra Theologiae Doctor in Italia creatus. Vir Græca, Latinaque Lingua peritissimus, Hebraica etiam non ignarus, & in omni tum prophana, tum Sacra Scientia insigniter eruditus. Elegans Poeta, Orator facundus, Philosophus acutus, Mathematicus expertus, Jurisconsultus consultissimus, & optimus Theologus. Mihi fuit ad aliquot annos familiariter notus. Nam in Anglorum Collegio simul viximus, & sub iisdem Præceptoribus eundem cursum, & philosophicum, & theologicum simul inchoavimus, simul finivimus. Ille deinde Roma discedens ad aliquot annos in Aula Ducis Subaudia vixit, postea fuit cum Cardinali Borromæo Archiepiscopo Mediolanensi partim Mediolani, partim Roma, qui hominis opera potissimum in ijs, qua ad Theologiam, & Jus Canonicum spectant, usus est. Quo tempore in utroque genere multa composuit, plura collegit. Scripsit etiam Varia partim Versu, partim Oratione soluta de Rebus diversis, & in varijs Scientijs, quorum ferè nihil in lucem emisit, inopia, qua communis exilij nostri Comes est, conatus retardante. Tamen Antonius Possevinus in quodam Libello, cui Titulus est; Tractatio de Poësi, & Pictura, capite nono, scribit eum ex Latinis in Græcos Versus feliciter, & doctè transfuisse, & Typis mandasse Virgilij Bucolica, laudatque non vulgariter Opus, quod me vidisse vellem. Titulum præfixisse dicitur (Bucolica Virgiliiana Græcè, Librum Unum) Cetera ejus scripta, qua audio non fuisse pauca, quantum scio, perierunt. Saltem ego ne titulos quidem eorum invenio. Exul obiit Roma Vir dignus feliciori Vita, & meliori morte, circa annum humana Reconciliationis 1595. dum in Anglicani Regni Solio sederet Elizabetha.

DA-



DANIEL EINSIO.



Nacque Daniel Einsio in Gant del 1582. In Silanda apparò la Rettorica, e la Filosofia, in Leiden le Leggi, e la Lingua Greca, e questa con tanta felicità d'ingegno, che apportò maraviglia al medesimo suo Maestro Bonaventura Volcanio, Uomo di profonda dottrina. Quantunque giovane; ottenne nella detta Città la Cattedra delle Lettere amene, sponendo i Greci, e Latini Autori con somma sua lode à nobil concorso d'Vditori; onde per la sua Virtù, e grande intelligenza fù onorato della Prefettura della Libreria. Interpretò Massimo Tirio, illustrò la Poetica, e la Politica d'Aristotele, Orazio, Silio Italico, Seneca Tragico, Teofrasto, Clemente Alessandrino, Teocrito, Esiodo, Temistio. Compose Orazioni, Omelie nella Nascita, e Morçe di Cristo Signor Nostro, Pistole, Poemi, Tragedie, Satire, una delle quali fù appellata Menippea, Epigrammi, praticando vguualmente ne'suoi Componimenti la Lingua Greca, e Latina, come famigliari; onde scrive il Ghilini:

La Poesia Greca, Latina, e Fiaminga è à lui così famigliare, che pare esser nato Poeta, e i suoi Componimenti riescono tanto eleganti, e di tutte le qualità necessarie dotati, che fa credere a gl'Intendenti non haver egli mai atteso ad altro, fuori, che alla Poesia.

E Reinerio Neufio con l'occasione dell'Effigie di sì grand'Huomo poetò così:

*Cernitis? Hic Mundi Phœnix, ille alter Apollo
Heinsius, ut pingui corpore, & ore potest,
Parte sui meliore, animo transcendit Olympum,
Jamque diu Divos inter, & Astra fluit.
Qui pluries doctè scripsit, quam viximus annos;
Et pretextatus, Nestore major erat.
Livor abi, palmam Batava meruistis Athena
Nec Regio Vatem viderat ulla parem.*

Fece alcuni Libri ingegnosi, e pieni d'erudizione, i quali tutti trovansi registrati nella Biblioteca Belgica. Seppe ancora di Lingua Ebraica, e Caldea. Fù desiderato dalle più famose Accademie della Fiandra, della Francia, e della Germania. Viaggiò in molte parti, e'n tutte parti fù sempre onorato da' Letterati, e da' Grandi. Mantenne stretta amicizia con Famiano Strada Gesovita di chiarissima Fama. Mori, e at di lui Ritratto leggiamo nel Boiffardo;

*Hic ille Heinsiadæ, quem pingere solus Apelles
Dicere quem dignè solus Apollo potest:
Sola parens Regum meruit quem pingere Gauda,
Sola parens Vatum Leida fovere sinu.*



DARETE FRIGIO.



Dalla quantità grande degli Autori, c'han favellato di Darete Frigio, può dirsi, che una quantità grande d'opinioni siesi osservata intorno alla di lui persona, intorno alle di lui Opere. Cornelio Nipote, che di Darete fè la Traduzione, scrive, che visse prima d'Omero, e in que'tempi stessi, che i Greci, co'Trojani hebbono guerra, e che trovando la di lui Opera in Atene, volle tradurla fedelmente, acciocche sapessero i Vegnenti tutte le cose avvenute nella Trojana rovina. Son le parole di Cornelio Nipote appresso la Storia di Diodoro:

Cornelius Nepos.

Salustio Crispo. S.

Quum multa Athenis curiose agerem, inveni historiã Daretis Phrygi, ipsius manu scriptam, ut titulus indicat, qui de Græcis, & Trojanis memoria commendavit. Quam ego summo amore complexus, continuo transtuli. Cui nihil adijciendum, vel diminuendũ rei formidanda causa putavi, alioquin meam esse posset dubitari. Optimum ergo duxi,

ita

ita ut fuit, verè, & simpliciter per scripta, sic eam ad verbum in latinitatem transverterem, ut legentes cognoscere possint, quomodo res gestæ essent, quas Dares Phrygius memoria commendavit: qui per id tempus vixit, & militavit, quo Græci Trojanos oppugnarent. Minimè Homero credendum, qui post multos annos natus est. De quo Athenis iudicium fuit, cum pro insano Homerus haberetur, qui Deos cum hominibus belligerasse descripsit. Sed hactenus ista. Nunc ad pollicitum revertamur.

Fù egli Sacerdote di Vulcano, Uomo ricco, e da bene, siccome scrive Omero nell'Iliade, ed hebbe due Figliuoli nominati Fegeo, e Ideo:

*Erat autem quidam inter Trojanos Dares, locuples, inculpabilis
Sacerdos Vulcani: duo autem et filij erant,
Phægeus, Idæusque, pugna bene periti omnis.*

Essendo stimato per Uomo di somma prudenza da Troiani, consigliò Ettore à non uccidere il Compagno d'Achille, secondo Fozio nella Bibliotheca:

Cæterum Antipater Acanthius refert Daretem, qui ante Homerum Iliada conscripsit, monitorem fuisse Hectoris, auctoremque ne Achilles socium interimeret.

Militò nella Guerra Trojana, e caduta Troja, restò con la fazione d'Antenore, Favellandosi poi de' suoi scritti, trovasi chiamato ora Storico, ora Poeta, ora Storico, e Poeta insieme. Il Vossio il pone tra gli Storici Greci, e non tra Poeti; ma Eliano nella Varia Storia il pone con Orebanzio, e Melissandro Poeti prima d'Omero:

Oræbantis Træzenij poemata ante Homerum extiterunt, ut ferunt Træzenij. Item Dares Phryx, ut dicunt, ante Homerum vixit, cujus Phrygiam Iliadem usque in hunc diem conservari scio. Melisander Lapitharum, & Centaurorum pugnam literis prodidit.

Questa medesima traccia seguì il Patrizi ponendolo tra Poeti. Nella Traduzione di Darete fatta dal mentovato Cornelio Nipote, che trovasi aggiunta ad Omero vien chiamato con Titolo di Storico, e di Poeta primo di tutti:

Daretis Phrygij Poetarum, & historicorum omnium primi, de Bello Trojano libri sex, Latino carmine à Cornelio Nepote eleganter redditi.

Vuol però la Scuola degli Eruditi, che le Opere, che ora camminan per le mani de' Letterati col Nome di Darete Frigio sieno fittizie, siccome scrive Lodovico Vives, lo Scoliaсте di Fozio, e'l Possevino nella Bibliotheca, e finalmente il Vossio nel Libro degli Storici Greci. Il Cardano nel Libro della Varietà reputa Favole tutti gli Scritti d'Omero, di Darete, e di Ditti.



DAVIDE CHITREO.



Di Davide Chitreo hò veduto alcuni Epigrammi. Và nominato da Pietro Lambecio nella Libreria Cesarea.



DAVIDE ESCHELIO.



Se per la sua dottrina stimar si dee Davide Eschelio Oratore, Poeta, Filosofo, e Professor di più Lingue, stimar anche si dee, che per beneficio della Repubblica Letteraria habbia molto faticato in raccorre scritti antichi d'Uomini dottissimi, e dargli alle stampe, in molti de' quali fè Comenti, con tradurgli ancora di Greco, in Latino. Questo genio di ravvivar la Fama degli Scrittori è stato lodato da non poco numero di Virtuosi. Il Casaubono può dirsi, c'habbia havuto una gran luce da gli Scritti dell'Eschelio, che però con ragione scrive di lui nel principio delle sue considerazioni in Ateneo:

Est in manibus nostris beneficio doctissimi, optimi, integerrimique Viri Davidis Heschelii id Opus integrum.

E in altri luoghi similmente non lascia di lodarlo. Le Opere date alla luce da Davide leggonsi nella Biblioteca Classica, e alcuni Componenti suoi Greci trovansi in diversi Libri, e principalmente nel Libro de' Funerali de' Romani di Giovan Kerchmanno, e in una sua mescolaza di varia Erudizione. DE-



DEMAGORA.



Di Demagora ancora, come di molti altri, vi è dubbiezza tra gli Scrittori se Poeta, ta, o Storico sia stato. Dal Vossio è posto tra gli Storici, e non tra' Poeti:

Demagoras laudatus Dionysio Halic. lib. 1. antiquit. Rom. ubi & ille, & Agathyllus, de tempore condita Roma consensisse dicuntur cum Cephalone Gergithio. Is autem Cephalo tradiderat, Romam secunda post Trojanum bellum aetate conditam esse ab uno filiorum Aenea, nomine Romo. Sed Demagoras iste, ut cum poeta, an historicus fuerit non liquet, Sanè Agathyllus, cui eum hoc loco jungit, poeta erat. Nam apud Dionysium alibi eopse libro legas, Agathyllus Arcas Poeta. Quadam etiam ex elegiaco ejus carmine ibidem citat. Demagora meminere veterum, & alij complures: è junioribus quoque Michael Apostolius Centur. 11. Proverb. LI.

Il luogo, in cui Dionigi Alicarnasseo cita Demagora è questo:

Aenam enim quatuor Filios habuisse, Ascanium, Eurycontem, Romulum, & Remum. Demagoras etiam, & Agathyllus, & multi alij idem tempus, & eundem colonia Ducem fuisse testantur.



DEMANTO.

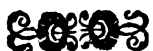


Tra' Poeti dell'Antologia trovasi Demanto, di cui si legge un Componimento à Teano, la quale su'l morire parla à suo marito, che naviga. Giovan Brodeo Chiofatore dice, che non sà, se questa sia quella Teano menzionata da Gregorio contra Giuliano:

Nescio an hac ea sis Theano, cujus meminit Gregorius contra Julianum.

Vincenzo Ossopeo Chiofatore anch'egli, dopo la sposizione di Teano moriente, dice:

Pia Conjugis affectum ex hoc Epitaphio licet animadvertere: sicut, & ex eo quod sequitur, ubi Coniux, & Maritum, & Liberos plorare vetat, nihil aliud postulans, quam ut sui memoriam retineant.



DEMARATO.



Demarato v'è similmente tra' Poeti dell'Antologia. Dal Traduttor d'Ateneo è menzionato questo Nome nel Catalogo degli Autori citati, come Componitor d'un Poemetto intitolato Trifolio: ma perche, dove parla Ateneo vien chiamato Demarete, e non Demarato, può anche dubitarsi, che fosse altro Poeta. Il luogo d'Ateneo è questo:

In his quæro Trifolium quidnam sit. Nam Demareta Poëmatium adscribitur, cujus titulus est Trifolium.



DEMETRIO.



Diogene Laerzio dopo haver fatto menzione di quattordici Demetrij Professori di varie Cose, favella poi d'altri Demetrij Poeti, e del primo con titolo di Scrittore di Commedie:

Poëta autem hi, primus, qui Comœdiam Scripsit.



DEMETRIO.



Fu ancora tra' Poeti Epici un Demetrio, del quale, benchè molto haveffe scritto, pochissime memorie si trovano, e di lui scrive Laerzio, portando alcuni versi. Voglion, che costui fosse Autore del Poema fatto contra gl'Invidiosi, però dubita il Patrizi, se sia detto Poema di Demetrio Falareo, o d'altri; ma Laerzio di-

ce

ce apertamente nella vita del detto Falareo, e con distinzione di molti Demetrij; esser il Poema di Costui :

*Secundus Epicus Poëta, cujus illa sola habentur, quæ adversus Invidos scripsit.
Oderunt vinum quem mox post funera quarent
Et super exanimi nonnunquam umbra, atque sepulchro
Contendere Vrbes ampla Populique potentes.*

Il Giraldi, che premer volle l'orme di Laerzio, scrisse :

*Post quem fuit Demetrius Epicus Poeta, qui & si multa perscripsit, ejus tamen per paucos
leguntur. Hoc ejus est elegum Carmen.
Concupit exanimum, quem vinum spreverat olim,
Dattumulus lites, & simulachra viris.
Scripsit, & in Invidos Versus.*



D E M E T R I O.



D'un altro Poeta Giambico pur chiamato Demetrio Huom detto amarulento fa menzione Laerzio con queste parole :

Quartus, qui Jambos composuit, Vir amarulentus.



D E M E T R I O B I T I N O.



Alcuni Epigrammi composti alla Vacca di Mirone offerviamo nell'Antologia di Demetrio Bitino Poeta. In Laerzio si legge nel fine di Demetrio Falareo un Demetrio Bitino, Figliuolo di Difilo Stoico, e Discepolo di Panezio Rodio:

Tertius decimus, Bithynius, Diphylis Stoici Filius, Panatii Rhodij Discipulus.

Ma diverso questo Demetrio dall'Epigrammatario si stima dal Ionfio, e dal Menagio Chiosator di Laerzio, il quale scrive :

Diphylis illius Philosophi Stoici alibi, quod sciam, mentio non occurrit. Ceterum Demetrii Bithyni Epigramma in Myronis bovem extat Anthologia lib. IV. VII. sed quem ab illo nostro Bithyno diversum putat Ionfius, quia priores illos XIV. Demetrios soluta oratione scripsisse docet Laerzius.



D E M E T R I O C A L C O N D I L E.



Nel tempo, che la Casa di Lorenzo de' Medici era il ricovero de' più celebri Letterati, fiorì Demetrio Calcondile insigne Grammatico, e Huomo fuor dell'uso de' Greci, d'innocentissimi costumi, secondo il Giovio :

Demetrius Calcondyles diligens Grammaticus, & supra Grecorum more, cum nihil in eo fallaciarum, aut fuci notatur.

Fù uno de' Ristauratori delle Lettere Greche in Italia, e insegnò pubblicamente con nobil concorso. Ma perche fioriva ancora in quel tempo Agnolo Poliziano Huomo dottissimo nelle Lingue, Greca, Latina, e Italiana, e quanto dotto altrettanto ambizioso, e più facondo del Calcondile, il quale negl'insegnamenti era alquanto secco, fù il Calcondile abbandonato da' suoi Discepoli per udire il Poliziano assai fiorito nel dire, siccome si scrive. Restò con tutto ciò il Calcondile nella grazia del detto Lorenzo de' Medici, ricevendo continuamente favori, i quali venivan talvolta turbati dall'emulo Poliziano. Morto quel gran Principe, andò Demetrio con la moglie, ch'era Fiorentina, à Milano, chiamato da Lodovico Sforza, dove insegnò. Quivi essendo vecchio, attendendo più à gli Studij, che alla sua Famiglia, venne alquanto contaminato il buon Nome della Moglie assai feconda nel far Prole, onde scrive il Giovio negli Elogij :

Vxor virili industria Familiam regebat, ipso sene, & Literarum Studijs: Sed ea libertas in mirè fecunda Vxore dubiam pudicitia Famam fecit.

Composè una Grammatica Greca, & altre Opere per la gioventù. Fè molte Poesie;

ma

ma poche cose di lui si leggono. Il Giraldo, dopo le notizie date di Emanuel Crisolora, dice di Calcondile, che fu celebre Interprete, ma che non vide ne del Crisolora, ne del Calcondile alcuna Poesia:

Ejus Carmina nulla me legisse memini, sicuti nec Demetrii Chalcondyli Viri profecto in interpretandis Authoribus celeberrimi.

Con tutto ciò in Roma trovansi à penna alcuni Componimenti: Mori, havendo passati gli anni ottanta:

MICHAELIS MARULLI.

*Dum ver Hymettium diu.
Ne quicquam apis querit vaga,
In os sacrum Chalcondyli,
Et labra sua vislua incidens:
Heus, inquit, aequales bona
Huc huc adeste sedula,
Matrem videtis Attida.*



DEMETRIO FALAREO.



Demetrio Falareo Figliuolo di Fanostrato, e Discepolo di Teofrasto acquistò così gran Fama nella Filosofia, e nell'Arte Oratoria, che la sua Gloria illustrò maggiormente quella del suo Maestro. Atene spesso fiata dalla sua facondia persuasa, molte Imprese terminò con onore, e ben pubblico. Eletto al Reggimento d'Atene, governò con tanta prudenza la Città, accrescendo le pubbliche rendite, nobilitandola di Edifici, che gli furon rizzate trecento sessanta Statove in varij luoghi della Città, e la maggior parte equestri, siccome narra Diogene:

Demetrius Phanostroti F. Phalareus, Auditor quidem fuit Theophrasti, ceterum cum apud Athenienses concionaretur, Vrbi præsuit annos decem, areisque Statuis honoratus est trecentis sexaginta.

Fu egli dotato di somma bellezza, e nella gioventù fu calunniata la sua Pudicizia; secondo scrive Suida:

Adeo autem venustus fuit, ut & calumnia fuerit obnoxius, & male audiverit, quasi dum esset iuuenis, quorundam fuisset amasus, & à quibusdam fuerit vocatus Lampeto, & Charisoblepharus, propter vultus splendorem, & ciliorum gratiam, elegantiam, & venustatem.

Vivendo con molta stimazione, incontrò l'invidia di molti, da' quali gli furon rese non poche insidie, e finalmente non potendo far più riparo a' colpi raddoppiati di chi sempre solea veggliare a' suoi danni, venne giudicato reo di morte, la qual sentenza non essendosi adempiuta con la sua persona, gli furon gittate à terra tutte le Statove con diverse ignominie, e di tante restò solamente quell' una, ch'era nella Rocca, il che da lui saputo, disse:

At virtutem illi non everterunt, cuius gratia illas erexerant.

Il sopraddetto Suida commemorando così gran caduta, dice:

Ad magnam vero Gloriam, & potentiam euectus, per Invidia Stratagema de illo gloria, potentiaque gradu dejectus est. Et ab Atheniensibus expulsus, in Egyptum iuit.

Scrive Favorino appresso Laerzio, che questo disprezzo gli avvenisse per opera del Re Demetrio suo nimico. Intorno alle sue Opere, può dirsi, che sia stato uno de' maggiori Letterati fecondi c'habbia havuto la Grecia, havendo composto quantità grande di Libri pieni di somma Dottrina; onde dice Laerzio:

Verum & librorum multitudine, & versuum numero omnes ferme sui temporis peripateticos superavit, doctissimus atque peritissimus omnium. Sunt autem ipsius monumenta, partim historica, partim politica, poetica alia, alia rhetorica, concionum, & legationum, sed & orationum Aesopiarum collectiones, & complura alia.

Da Quintiliano è chiamato quasi ultimo Oratore Ateniese; ma da Cicerone appresso Quintiliano vien preferito à tutti nel suo dire:

T

Quin

Quin etiam & Phalereum illum Demetrium (quamquam is primus inclinasse eloquentiam dicitur) multum ingenij habuisse, & facundia fateor, vel ob hoc memoria dignum, quod ultimus est fere ex Atticis, qui dici possit Orator: quem tamen in illo medio genere dicendi praefert omnibus Cicero.

Dilettoffi d'Enigmi, e fù buon Poeta, e narra ancora Laerzio, c'havendo perduto gli occhi, e poi recuperata la vista da Serapide, compose Peani. Ateneo cita di Demetrio Falareo una Favola intitolata Cicilia, però stimafi, che questo Demetrio potesse essere un altro; mentre col solo titolo di Comico viene appellato:

Et à Demetrio Phalareo Comico in-Fabula Sicilia.

Amò Menandro talmente, c'havendo Demetrio havuto l'efilio dagli Ateniesi, fù Menandro chiamato in giudizio per cagion di lui, e havrebbe perduta la vita, se la gran difesa di Telesforo Genero di Demetrio non gli l'havesse salvata. Morì morficato in una mano da un Aspide, e fù seppelito in Busirite vicino Diospoli. In Laerzio si legge questo Componimento:

*Occidit Aspis sapientem nostrum Demetrium,
Virtus habens tetri plurimum.
Non flammam ex oculis coruscans, sed atros inferos.*



DEMETRIO MOSCO.



Fù Demetrio Mosco Figliuolo di Giovan Mosco Lacedemonio, e seguì le orme paterne nelle Lettere, e principalmente nella Poesia. Compose Epigrammi, Elegie, e molte Commedie, le quali non volle stamparle; ma solamente leggerle agli Amici, secondo narra il Girdali. Scrisse in due Lingue, ma più nella Latina, quantunque d'origin Greco. Stampò un Opera in verso eroico di Elena, e fe alcune Orazioni, e un Comento in un'Opera d'Orfeo, intitolata le Pietre. Camminò affai luoghi, e insegnò Lettere in Vinegia, Mantova, e Ferrara. Visse ne' tempi di Giovan Francesco Pico, à cui fù caro per la sua Virtù. E dal Giovio, e da altri Scrittori commendato; ma dal Girdali così, dopo haver favellato del Genitore:

Reliquit hic Libros duos, qui paterna vestigia sectati, Literis operam navarunt, Georgium, & Demetrium.

E appresso:

Composuit autem Demetrius Carmina plura, Epigrammata, Elegias: Comœdias non in publicum, sed Amicis dumtaxat intimis exhibuit, Heroicum vero Carmen aggressus de Helena, palam omnibus excusum Typis legendum tradidit, in quo mira est facilitas. Composuit Orationes quasdam, sed & Commentariolum in Orphei de Lapidibus Opusculum in gratiam Joannis Francisci Pici; Hic primum Venetijs, mox Ferraria, & Mantua diversatus est, quibus in locis multos habuit discipulos, sed jam de Moschis satis à me dictum.



DEMETRIO TARSESE.



Demetrio, che per cagion della Patria è detto Tarsese, fù un Poeta Compositore di Satire, secondo Laerzio:

Tertius ex Tharso Satyricus.



DEMO CARE SALESE:



Democare Salese fù Scrittor di Favole, e di lui si nomina una Favola intitolata Demetrio, la quale, per quanto si cava da Plutarco nella Vita di Demetrio, fù fatta con artificio:

Demochares Solius Demetrium Fabulam appellavit, quod ei lamina quoque esset. Hujus, non uxoris modo, sed amicis quoque Demetrii, gratia a sua enim, ejusque in hanc amor, amulationem, & invidiam movit.

DEMO-



DEMOCARIDE GRAMMATICO :



Democaride, ò Democari Grammatico, e Poeta Lirico . Vedi Damocari.



DEMOCRITO :



Diogene Laerziona nella Vita di Democrito, quel tanto Filosofo celebrato, favellando d'altri Huomini famosi di simil Nome, porta nel numero quinto de' Democriti un Democrito Epigrammatario con titolo di ameno Poeta:

Quintus Epigrammatum Poëta clarus, & floridus.

E nell'Antologia dove si tratta delle Statue degli Dei vi è di Democrito, ch'esser forse dee questi, un'Epigramma à Venere . Il Giraldi rimettendosi all'autorità di Laerzio, dice :

Fuit & Democritus floridus, ac illustris, ut scribit Diogenes, hujus ordinis Poëta.



DEMODOCO.



Demodoco chiamossi un Poeta Scrittore d'Epigrammi, di cui alcuni si leggono nell'Antologia, e più degli altri è celebrato quello dove dice, che tutti que'da Chio son mali, tolto Procleo, dal qual Componimento nacque poscia l'Adagio :

Chij mali sunt.

Ossopeo Chiofatore, dice :

Omnes Chios in universum malos esse dicit Demodocus, excepto Proclea.

Poetò ancora contro Cappadoci, e'l medesimo Ossopeo chiosa :

Nam & hic Poëta Cappadoces per omnia malos, & improbos esse affirmat.

Di questo Demodoco ancora parla Aristotele ne' Morali, ove rapporta un di lui Detto :

Quemadmodum Demodocus in Milesios dicebat: Milesij sanè non sunt quidem imprudentes: sed ea tamen agunt, que imprudentes solent.



DEMODOCO DA CORCIRA :



Antichissimo Poeta, e Musico fù Demodoco da Corcira, il quale visse ne'tempi della Guerra Trojana . Non manca opinione, che Costui fosse stato uno di que' Musici soliti à cantare ne' Conviti de' Grandi, e quantunque da Omero di Costui si facesse menzione nell'Odissea, stimasi però da più d'uno Autore, che Omero in ciò havebbe voluto esprimer se stesso . Altri voglion, che veracemente fosse stato Musico, e Poeta, siccome Cicerone, Eusebio, Taziano, e Plutarco, il quale scrive :

Fuisse etiam Demodocum Corcyraum veterem musicum, qui carmine expresserit Ilij excidium, & Veneris cum Vulcano nuptias.

Scrisse, e cantò questo Demodoco la Rovina Trojana, e ancora la Vendetta di Vulcano con la rete contro Venere, e Marte, i quali Componimenti furon poi imitati da Omero, secondo porta il Giraldi :

Qua parte illum imitatus est Homerus.

Da Suida similmente si ragiona di Demodoco :

Demodocus verò, Veneris, & Martis congressum canit, non ob suavitatem, & voluptatem, quam inde capit, aut quod hanc amoris affectionem, & sedum facinus approbet: sed ut ipsos à nefarijs cupiditatibus avertat, quos in delicata vita sciebat educatos. (Semper enim ipsi & convivium, & cithara grata erant.) Quamobrem ad ipsorum delectationem, res ipsorum moribus simillimas, maxime convenientes, & consentaneas proferebat.

Omero innalzollo con queste lodi nell'Odissea .

*Demodocus jam cohibeat citharam sonoram,
Non enim fortassis omnibus gratificans haec cantat:
Ex quo canuimusque, & capit divinus cantor.*



DEMOSTENE ATENIESE.



Perche nella Vita del Principe dell' Eloquenza Greca, Demostene, scritta dalle penne più illustri Greche, e Latine poco, ò nulla s'è scritto, ch'è sia stato ancora Poeta, convenevol cosa m'è paruto far menzione di lui in queste memorie de' Poeti, scorgendosi in Plutarco, c'habbia Poetato vicino à morte. Chiamossi il di lui Padre Demostene, e fù cognominato Spadajo da una bottega di Spade. Morto, restò Demostene Figliuolo d'anni sette, e come di poca Età, e di molto Patrimonio, fù da Tutori dissipato il Patrimonio, e non data buona Disciplina al Giovane, il quale era di debol natura; onde da gli altri Giovani fù detto Batalo. Ma Suida scrive, che venisse nominato Batalo per altra cagione:

Batalus impurus turpis. Ita Demosthenes vocatus est, cum esset adolescens, ut Mulieribus addictus.

Vdito Callistrato orare con sommo onore, innamorossi dell'Arte Oratoria, e fù Iseo suo Maestro, e scrivesi, che da Platone, e da Callia Siracusano ancora apparato haveffe. Avanzato in età, orò contra i suoi Tutori, e seguitò l'Arte Oratoria; ma perche era in qualche parte difettofo di lingua, e alquanto timoroso, ingegnossi con l'altrui consiglio, e ajuto d'emendare quanto potè questi difetti naturali, e spesso in luogo remoto orava per conoscere se facea bene. Queste sue fatiche così grandi l'innalzarono col tempo à quel gran segno tra gli Oratori Greci; onde richiestò Teofrasto da uno, che gli pareva di Demostene; rispose, che gli pareva degno d'Atene. Applicossi poi negli affari della Repubblica, essendo la Guerra Focese, e orò contra Filippo, opponendosi quasi sempre a' suoi disegni, non lasciando di dar rimproveri a' Compatriotti, che non bene operavano. Andò Ambasciadore a' Tebani, infiammandogli contro Filippo, e con le sue ragioni, e con la sua eloquenza acquistossi l'amore, e la stimazione di tutti, quantunque alcune volte non incontrasse prosperosa la fortuna a' suoi consigli. Trovossi in una famosa battaglia, e siccome prima animava gli altri, e mostravasi valoroso, gittò allora, con poca lode del suo Nome, l'armi, e fuggì. Morto Filippo, andò Ambasciadore ad Alessandro. Tra tanti maneggi cominciò à farsi bramoso di ricchezze, e co' doni fù corrotto da Arpalo. Ma fù perseguitato, sbandito, e poi richiamato dall'esilio. Convenne gli alla fine fuggir l'insidie d'Antipatro, e in Calavria andò al Tempio di Nettuno. Qui giunto, Archia con molti seguaci procurò persuader Demostene à uscir dal Tempio, e andar seco à trovar Antipatro con promessa di non haver dispiacere: ma per cagion d'un sogno havuto, mostrossi costante alle parole d'Archia, il quale havendogli detto che alla fine l'havrebbe strascinato per forza, gli rispose, che gli haveffe concesso un poco di tempo per iscrivere à sua Casa, e intanto essendosi ritirato in una parte, pigliò il veleno, che sempre seco portava, e sospirando in breve spazio morì. Questo fù il fine del più famoso Oratore della Grecia. Molti sono stati Coloro, che han fatto comparazione tra Demostene, e Cicerone, e molti, ch'eruditamente han faticato sù le Opere di questi due Maestri dell'Eloquenza per giovare a' Vegnenti. Il Petrarca nel terzo Trionfo della Fama vuol, che ceda la palma dell'Eloquenza à Cicerone:

*Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro, quant'hà eloquentia frutti, e fiori:
Questi son gli occhi de la Lingua nostra.*

*Dopo venia Demosthene, che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de' secondi honori.*

Ma

Ma osserviamo il giudizio, che di Demostene fà Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie :

Sequitur Oratorum ingens manus, cum decem simul Athenis atas una tulerit; quorum longè Princeps Demosthenes, ac penè lex orandi fuit: tanta vis in eo, tam densa omnia, ita quibusdam nervis intenta sunt, tam nihil ociosum, is dicendi modus, ut nec quid desit in eo, nec quid redundet, invenias.

Che Demostene sia stato anche Poeta, cavasi da quel luogo di Plutarco ne' Retori, dove scrive :

Demosthenes autem dixit, non se salutis cupiditate Calavriam confugisse: verum ut demonstrarem etiam sacrosancta à Macedonibus violari. Poposcit deinde Tabellam: eiq; (si Demetrio Magneti credimus) inscripsit Elegiacum hoc, quod postmodo ipsius simulacro inscribi curavere Athenienses: ejus hic est sensus.

Si tibi vis animo, Demosthenes, aqua fuisset.

Non Macedum ferret Gracia victa jugum.

Da questo luogo dunque si può trarre argomento, che molto habbia poetato in Vita, mentre in morte con tanta prontezza habbia composto sì degni Versi. E però vero, che Plutarco nelle Vite degli Huomini Illustri parlando di Demostene, dice ancora così :

Decessit decimo sexto die Pyanepsionis, quem diem sacris Cereris tristissimum agentes in templo dea, jejnant femina. Ei paulò post populus Atheniensis meritum honorem habens, statuam ex aere posuit, & maximo gentis victum decrevit in Prytaneo prabendum. Inscrisit præterea basi statua hoc pervulgatum epigramma.

Menti Demosthenes par si tu robur haberes,

Non erat Æmathia Gracia victa manu.

Nam qui ipsum hoc Demosthenem paulò ante quam venenum hauriret, autumant in Calavria fecisse planè nugantur. Paulò ante quam nos accessimus Athenas, hoc ferunt contigisse: Evocatus à præside miles ad causam dicendam fuit. Hic quicquid haberet auri, in manibus statua Demosthenis deposuit. Habuit illa digitos inter se implicatos, & juxta enata fuit non magna platanus. Ex ea multa folia (sive ventus ea decusserat, sive idem qui deposuerat aurum, injecerat) circumjacentia, & circumfusa aurum longo tempore occuluerunt. Postquam homo ille reversus eodem loco inventum aurum recepit, ac fuit rumor hic dissipatus, multi adolescentes urbani sumpto hinc in Demosthenis abstinentiam argumento, certarunt inter se epigrammatibus.

Nell'Antologia si legge questo Componimento fatto à Demostene :

*Et Paaniensium Concionator excelluit tuba eloquens,
Oratoria bene sonantis, pater sapiens, qui prius Athenis
Suadela mentem mulcentis intellectualem facem accendens.
Sed non quietus apparebat crebro vero consilium
Versabas: varium vero videbatur consilium volvere,
Ut contra bene armatos incitatus Macedonas.
Certe prope iratus volubile eloquebatur verbum,
Mortuam loquentem faciens imaginem: sed ipsum ars
Ærei alligavit sub sigillo silentij.*



DEMOSTENE DA BITINIA.



Vn Demostene da Bitinia Poeta, il quale compose un Poema intitolato Bitiniaca, e altre Opere è nominato dal Patrizi nel Secolo quinto de'Poeti, portando l'autorità di Stefano. Dice il Patrizi :

Non l'Orator famoso; ma uno di Bitinia, viene espressamente da Stefano allegato con certi Versi, e Poema suo detto Bitiniaca. Libro 4. & un'altro di Alessandria Libro 19. & il 10. di Artace, & uno di Mausolo, & il 14. Libro di non sò quale altro suo Poema.

Il Vossio non già nel Libro de'Poeti, ma degli Storici Greci di costui scrive:

Demosthenes Bithynus composuit Libros de rebus Bithyniacis, quorum quartum, nonum, decimum, & duodecimum, citat Stephanus. Bithynum fuisse, cognoscimus ex eodem in Heraa. Scripsit quoque origines urbium, ac locorum, quarum idem meminit in Hozion.

DESI-



DESIDERIO ERASMO:



Quantunque il Nome di Desiderio Erasmo sia più degno d'oblivione, che di ricordanza, nulladimeno, dovendo mostrar qui la sua Virtù, mostrerò anche quanto sia stata questa superata dalla grandezza de' suoi vizi. Nacque egli in Rotorodamo del 1465. ò pur come altri vuole, del 1467. Valerio d'Andrea porta opinione, che'l Concepimento fosse stato in Gauda, e la Nascita in Rotorodamo:

Gauda fuisse conceptum, Rotorodami in lucem editum.

I suoi Natali dir possonfi non legittimi, secondo narra la Storia della sua Vita:

Pater dictus est Gerardus. Is clam habuit cum dicta Margareta, spe conjugij. Et sunt quò dicant intercessisse verba.

I primi rudimenti apparò da Alessandro Egio Letterato di nobil grido, poscia nell'Accademia di Lovanio perfezionossi. Entrò nella Religione de' Canonici Regolari, e ivi mostrò tolleranza negli Studi, inco stanza nelle azioni. Vscito della Religione ò con volontaria Apostasia, ò con Dispensazione Ponteficia, che in amendue maniere è narrato il fatto dal Cardinal Pallavicino, cominciò à menar con la lingua, e la penna, anche libera la vita, e per emulazione, ò per ambizione, diedesi grandemente alla lettura de' Libri eruditi, e con la vivacità dello 'ngegno, e con la profonda memoria arrivò ad acquistar molta stimazione. Compose un'Opera intitolata Pazzia, in cui mischiò veleno di poca Religione; onde dice Monsignor Giovio:

Edidit Moriam, atque inde primam Nominis Famam longissimè protulit, imitatione Luciani Satyræ pungentes aculeos passim relinquens, omnium scilicet Sectarum actionibus ad insaniam revocatis. Opus quidem salsa aspergine perjucundum, vel gravibus, & occupatis; sed sacro Viro prorsus indecorum, cum divinis quoque rebus illustrasse videretur.

E Giovanni Ouveu mottegevolmente poetando:

*Stultitia laudem scripsisti primus Erasme:
Indicat ingenium Stultitia ista tuum.*

Il nome di Gherardo mutò in Desiderio, che suona il medesimo nella propia sua Lingua, seguendo in ciò l'orme di molti altri. Studiò la Teologia; ma traviò dal diritto sentiero del Cattolichissimo. Adulterò la Sagra Scrittura, e scrivendo con libertà senz'alcun timore, procurò con superba ambizione parer molto, quando per haver voluto abbracciar quasi le scienze tutte, non seppe di alcuna perfettamente; onde Andrea Scotto disse, che dell'Opere d'Erasmo, solamente gli Adagi eran meritevoli di lettura, ne senza considerazione il mentovato Ouveu cantò:

*Nunc Desiderium desiderat Orbis Erasmus;
Cui soli licuit scribere, quod libuit.*

Narrasi dal Boissardo cosa più da riso, che da credenza, c'havesse ricusato l'onore Cardinalizio:

Ferunt illi à Pontifice oblatam Cardinalitij status Dignitatem, quam quum recusasset, cum miraculo à ceteris Patribus Ecclesiasticis exceptum fuisse hunc contemptum, vocatumq; Erasmus sapientem bestiam, qui tantam Dignitatem, tamque speciosos, & fructuosos titulos imprudentè respueret.

Movea in quel tempo lo scelerato Lutero crudel guerra alla Cattolica Religione, quando Erasmo contraddicendo all'Aleandro, e aderendo à Lutero, confermollo nell'opinione del Duca di Sassonia, benche poi se n'allontanasse, facendo conoscere, che anche un sommo Dominio di sceleratezze non desidera compagnia. Le sue Opere sono molte, una parte di esse tratta di Grammatica, Rettorica, Poesia, Politica, e varia Erudizione, un'altra parte tratta di Teologia, di Sagra Scrittura, d'interpretazion de' Padri, di Disputazioni, e Contenzioni havute, fatiche quest'ultime tutte piene di falsa dottrina, di menzogne, di livore. Fù Poeta Greco, e Latino, e di lui cantossi:

Et

Et Græcam, & Latiam voluit quoque nosse Poësim:

Hinc Satyræ, mendax inde fuit, didicit.

E nella Biblioteca del Boiffardo si legge:

Qui te non norit, Musas quoque nesciat esse

In summo sedem namque Helicone tenes.

Morì Erasmo vecchio in quel tempo che l'Imperador Carlo Quinto con Oste poderosa havea assa ita la Francia. Scrive il Cardinal Pallavicino, che morì alla fine in opinione di mal Cattolico sì; ma non di Luterano. Ne lasciar vò qualche scrive il Cardinal Bellarmino in un luogo del primo Tomo:

Quare ipse etiam Erasmus, qui alioqui iniquior esse solet Romana Ecclesia in annotatione ad hunc locum, dicit, videri sibi Hieronymum his verbis asserere, omnes Ecclesias subiectas esse Apostolica Sedi. Quod est notandum adversus novos Hæreticos, qui Erasmus habent pro Oraculo.

Infiniti sono gli Autori c'hanno ampiamente scritto contro Erasmo, alcuni de' quali son portati dal Molano nella sua Biblioteca.



DESSICRATE ATENIESE.



Fù Dessicrate Ateniese Poeta Comico, e delle sue Favole, dice Suida:

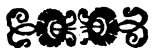
Dexicrates. Hic fuit Atheniensis Comicus Fabula ipsius sunt: cum alia, tum hac, quibus seipsis decipiuntur, ut ait Athenæus Libro tertio.

Quel che poi leggevi in Ateneo è questo:

Dexicrates in Fabula, cuius titulus est; A se ipsis errantes.



DIAGORA ATENIESE.



Diagora Filosofo, e Poeta hebbe per Genitore Teleclito, e nacque in una dell'Isollette Cicladi, ovvero secondo l'opinione di Taziano, portato dal Vossio nel Libro degli Storici Greci, nacque in Atene. Essendo egli Servo, fu riscattato da Democrito, e ammaestrato nelle Scienze; onde di buon Filosofo alzò Nome, e venne col tempo in tanta stima, che Nicodoro amato da lui, volendo far alcune Leggi, furon queste fatte da Diagora, siccome narra Eliano in Nicodoro:

Ajunt tamen Diagoram Melium, à quo amabatur, ei composuisse Leges.

Fù anche Poeta Componitor di Cantici molto usati in que'tempi, ma Sesto Empirico citato dal Giraldi, il chiama Poeta Ditirambico, però Suida scrive:

Diagoras, Teleclide, vel Teleclyti Filius, Melius Philosophus, & Cantorum Scriptor.

E appresso nello stesso luogo:

Hic autem ad Lyricam etiam animum appulit.

Queste sue tante Virtù illustri vennero oscurate da molte caligini di sceleratezze: Imperciocchè empio verso gli Dei, e poco credente alla loro potenza, diedesi à biasimare anche i Sacrifici, per la qual cosa venne appellato Ateo, onde da lui nacque l'Adagio, parlandosi di qualche empio:

Diagoras Melius.

Essendo egli stato sbandito da Atene, fu contro lui fatto un Decreto, e scritto in una Colonna di bronzo, nel quale promettevasi un talento à chi l'uccidesse, e due à chi l'havesse condotto vivo, siccome narra Suida:

Hoc igitur impium ipsius Studium Athenienses per Praconis vocem promulgarunt adversus ipsum, & in arca columna scripserunt, ut ille quidem, qui ipsum interfecisset, talentum acciperet. Ille vero, qui vivum adduxisset, duo. Hoc autem promulgatum fuit propter ipsius impietatem, quia mysteria narrabat omnibus, ea evulgans, & extenuans, & illos, qui volebant initiari, ab hoc proposito avertens.

E Aristofane in questo proposito:

Hoc tamen die precipuè sapiens edicitur,

Si quis de vobis interfecerit Diagoram Melium

Ut accipiat talentum,

Il Giraldi favellando di Diagora, e della cagione della di lui impietà, scrive così:

In

In hoc autem impietatis crimen incidisse ita legimus, cum adolescentem quempiam accusasset, a quo liber, quem ipse composuerat, subreptus esset, idque adolescens a se factum pejerasset, deinde librum cum perinde, ac suum edidisset, & magnum ex eo sibi nomen gloriamque comparasset, Diagoras quia impunè adolescentem in tanto fortuna successu pejerasse videret, Deos esse, homo stultissimus negavit.

Ne tacer si dee quel che scrive Eliano, il quale dice, ch'egli non esprime molte cose degne di Nicodoro per non accompagnar Diagora nelle lodi di quello:

Haberem aliquid amplius de Nicodoro recensere; sed ne videar simul laudare Diagoram, hic oratio mea conquiescat. Nam Dijs erat infestus, Diagoras, nec mihi cordi est ulterius de illo mentionem facere.

Và finalmente menzionato da Cicerone nel Libro della Natura degli Dei, e da Eusebio nella Cronaca, e da Esichio così:

Diagoram Teleclidis F. natura ingeniosum conspicatus. Democritus Abderites, servum redemit decem drachmarum millibus, hoc est, centenis minis, sibi que discipulum adscivit: At ille etiam Lyrica Arti operam navavit. Impius cognomento dictus fuit, quod eidem Arti operatus quispiam, & ab eo plagij accusatus, de subrepto Pœane a se conscripto, ejurasset furti se non teneri, atque illo paulò post prolato in lucem Pœane, secunda hominum fama uteretur: Quamobrem moestus Diagoras Orationes scripsit Apopygizontas (quasi de Turribus precipitantes dicas) que defectionis causam à communi de Dijs persuasione continebant.



D I C E O G E N E.



Leggesi menzionato da Arpocrazione un Poeta Ditirambico, e Tragico detto Diceogene, del quale favella anche Suida:

Diceogenes Nomen proprium Viri, qui Tragedias, & Dithyrambos scripsit.

Dell' autorità de' detti due Scrittori servono il Gircaldi, e'l Vossio.



D I D I M O.



Nel principio del Sesto Secolo de' Poeti nomina il Patrizi un Didimo Poeta Melopeo, il quale fiorì nel tempo di Nerone Imperadore. Suida scrivendo di molti col Nome di Didimo, chiama Costui Figliuolo di Eraclida, e con titolo di Grammatico, e di Musico eccellente, e vuol, che molte ricchezze s'haveffe acquistato in que' tempi:

Didymus Heraclida Filius Grammaticus, qui apud Neronem vixit, & magnam pecuniam sibi comparavit, & Musicus valde insignis fuit, & ad Carmina componenda aptus.



D I F I L O S I N O P E S E.



Con nome di gran Poeta Comico viene appellato da Eusebio Difilo Sinopese, il quale nelle sue Opere fu pieno di Sentenze; onde dice Clemente Alessandrino negli Stromati:

Cui credens Comicus Diphilus dicit sententiosissime.

Fiorì dopo Menandro, secondo il Gircaldi, e'l Vossio. Scrive il Patrizi, che haveffe composto molte Commedie; ma il Gircaldi il fa Autore di cento. Le narrate dal Patrizi sono: Ignoranza, Soldato, Fratelli, Cocchio, Eunuco, Bagno, Emporio, Salvati, Beozio, Ecate, Peccantè, Abbondante, Mercante, Ercole, Tesco, Eroè, Lennie, Memoriale, Pederasti, Peliade, Parasito, Saffo, Affaccendato, Goloso, Pitrauste, Nozze, Telesia, Elione portanti, Santificanti, Pittore, Eunuco Soldato, quali Opere cavò egli dal Catalogo d'Ateneo: Scrivesi, che Plauto imitasse assai Difilo, e Terenzio, e Donato fan menzione d'una Favola di lui, chiamata Sinapotniscantes, della quale han ragionato i Chiosatori di Plauto.

Il Ca-

Il Casaubono nelle sue Considerazioni osserva la Favola intitolata Pitrauste, se chiamar si debba Titranti. Gl'Interpreti d'Aristofane scrivono, che Difilo avesse anche fatto un Poema contra Beda Filosofo. Morì in Ismirna, siccome narra il Giraldi. Fanno pur menzione di Difilo Strabone, Prisciano, e Polluce, il quale volle fare una sposizione in un luogo dell'Opera detta Epiclero:

Cum vero Diphilus in Epiclero, inquit, Aulam magnam apud coquum: sine dubio illam intelligit, non chyropodem.



D I N A R C O.



Dinarco Poeta cōpose un Poema delle cose di Bacco, in cui narrò la battaglia, c'ebbe co'Titani, da' quali fù ammazzato, e fatto à brani, il quale argomento, secondo Proclo, trattato havea molto prima Orfeo. In quale Età vivuto fosse, non fassi. Il Giraldi nominollo con questa caligine de'tempi:

Dinarchus vero qua etate vixerit, incertum quidem habeo. Bacchum hic in Pralio dimicantem dilaniatum discriptumque fuisse suis carminibus descripsit, ut Græci Scriptores ostendunt.



DINOLOCO SIRACUSANO.



Dinoloco fù Poeta Comico di Patria Siracusano, e Discepolo di Epicarmo, siccome narra Costantino Lascari appresso il Maurolico nel Libro delle Cose di Sicilia, e compose quattordici Commedie in Lingua Dorica:

Dinolochus Syracusanus, Poeta Comicus Epicharmi Discipulus, 14. Comædias Doricè scripsit.

Suida però mette in dubbio la Patria, e'l Padre, ne sà se sia stato Siracusano, ò Agrigentino, Discepolo, ò Figliuolo d'Epicarmo:

Dinolochus Syracusanus, aut Agrigentinus, Comicus. Vixit Olympiade LXXIII. filius Epicharmi, aut (ut quidam tradunt) discipulus. Edidit fabulas XIII. Dorica dialecto scripsit.

Il Vossio ancora discordando nell'Olimpiade da Suida scrive, che quando fosse stato Dinoloco Figliuolo, ò Discepolo d'Epicarmo, non potea essere in quel tempo.

Ma udiamo il Bonnanni nell'Antica Siracusa, che le quistioni tutte raccoglie:

E dubbio, se Dinoloco Poeta Comico sia Siracusano, ovvero Agrigentino; come parimente, se sia Figlio d'Epicarmo, ò Discepolo di esso; tale ne lo dona Suida, dal cui ragguaglio sappiamo, ch'egli scrisse tredici Comedie in Lingua Dorica, un'altra ne aggiunge Corrado Gesnero nella sua Biblioteca con Lucio Scobare, e Leandro Alberti. Giulio Polluce ne cita una intitolata l'Amazoni. Suida, e Zenodoto riferiscono questo Adagio di lui (Sus sub fustem) significa colui, che offerisce se stesso a' pericoli. Paolo Manutio per autorità di Hesichio ne adduce un'altro (Qui inspuerit in agmen formicarum huic intumescunt labia) Si adatta à colui, il quale per voler provocare la moltitudine di poche forze ne riceve danno. Altra memoria di questo Poeta non hò potuto cavare. A mente di Suida fiorì nell'Olimpiade settantesimaterza, che viene quattrocen'tottant'anni innanzi l'Incarnazione del Figliuolo di Dio. Il Gesnero nella Biblioteca non poco varia da Suida, perche l'adduce nell'Olimpiade cinquantesima terza, però io mi accosto alla opinione di Suida, e giudico, che nel Gesnero vi sia errore d'impressione, essendoposto il numero 53. in vece di 73. Erra di grosso Leandro Alberti ponendolo nell'Olimpiade centesimaterza. Fa grande schiamazzo il Mirabella nella Vita di Epicarmo contra coloro, i quali dicono, che Dinoloco sia vissuto nell'Olimpiade 72. allegando, che se così fosse, egli sarebbe stato prima del Padre al Mondo; perciò stringe nell'Olimpiade 78. Ma due falli si scorgono in questa presuntione del Mirabella; l'uno è, che egli porta Dinoloco necessariamente per figlio d'Epicarmo, non essendocene certezza, poiche, come s'è detto alcuni lo fanno Discepolo, non figlio di Epicarmo, & essendo discepolo, non v'è contraddizione, che sia nella medesima Età di Epicarmo, ò prima di lui, poiche Huomini di molta Età possono esser Discepoli di uno, che sia d'età minore. Questo io dico, non perche intenda, che Dinoloco sia vissuto innanzi ad Epicarmo, ma per far noto l'errore del Mirabella.

bella. L'altro fallo è, che posto, che Dinoloco sia figlio d'Epicarmo, vivendo nell'Olimpiade 72. non si può dire, che sia davanti all'età del Padre, poiche Epicarmo fù di lunghissima Vita essendo arrivato all'anno novantesimo, ovvero novantesimosettimo, e non solo visse al tempo di Hierone primo, ma di Gelone, & etiandio molti anni prima di essi, come già dicemmo, laonde potè havere figliuolo d'età virile non solo nell'Olimpiade 73. come vuol Suida, ma ancora nell'Olimpiade 72. pure io non niego, che Dinoloco possa esser pervenuto all'Olimpiade settantesimaottava. Quanto intese il Mirabella sopra la suddetta materia, non si appoggia à nessuna autorità, ma solo nella opinion sua priva d'ogni buona Eruditione. Il Nome di questo Scrittore è depravato da alcuni moderni, i quali Demolco, e Dimolocolo dicono. Altro è quel Dinoloco esercitatissimo nel corso, di cui fa mentione Pausania negli Eliaci.



DIOCLE ATENIESE.



Fù Diocle Ateniese, ò Fliasio Poeta Comico antico, e visse nell'Età di Sannirione, e di Filillio Poeti, al parer di Suida :

Diocles Atheniensis, aut Phliasus, antiquus Comicus, equalis Sannyrionis, & Phillylij.

Le Favole di lui, nominate dal detto Suida, sono: Talatta, Api, Sogni, Bacche, Tiefte ;

Fabulae ejus sunt, Thalatta. i. Mare. Apes. Somnia. Baccha. Thyestes secundus.

Ateneo fa menzione ancora dell'Opere di Diocle, e principalmente di quella intitolata Melisse, di cui similmente favella Polluce :

Vt Diocles in Melissis.

Fù inventore, siccome scrive il medesimo Suida, d'una nuova Armonia, che facevasi con alcuni Vasi di Creta, e narrafi, che Talatta sia stata Meretrice.

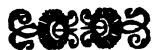
Hunc autem ajunt invenisse, & Harmoniam in testaceis Vasis, qua bacillo pulsabat. Thalatta vero, Meretricis est Nomen, ut ait Athenens.

Il luogo d'Ateneo è questo :

Alij quidem Fabulis multis, os impudens, à Meretricibus praefixus titulus est, ut Thalatta Dioclis.

Fiori intorno all'Olimpiade 87. Dal Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo è chiamato Poeta antichissimo :

Nam Thalata, titulus unius Comædiarum Dioclis Poëta antiquissimi.



DIOCRIDE.



Trovafi memoria del Nome; ma non dell'Opere di questo Poeta appellato Diocride.



DIDORO.



Nell'Antologia habbiamo un Diodoro, e ivi leggonfi di lui molti Epigrammi, e un d'essi composto alla morte infelice d'un Figliuolo vien chiosato da Ossopeo così :

Diodorus composuit hoc Epigrammā in Puerum suum, cujus interitum ipso Carmine explicat.

Seguitando il medesimo Ossopeo la Chiosa, dice appresso:

Esset enim non ferenda arrogantia, si Diodorus se ipse divinum appellaret.



DIDORO CICILIANO.



Diodoro Ciciliano di Patria Argirese Storico celebre, Autor della Biblioteca Storica, nella quale molti, e molti anni consumò, camminando anche buona parte del Mondo per osservar Regioni, Popoli, e costumi, fiori intorno alla centesima ottan-

ottantesima Olimpiade, ò ne'tempi di Augusto, secondo Eusebio, e Giustino, di Giulio Cesare, ò di Tiberio secondo il Lascari appresso il Maurolico, ch'esser posson concordi gli Scrittori, essendo assai vivuto Diodoro, dalle Opere di cui finalmente si può cavar la sua Età. Dice il Lascari:

Diodorus Siculus Argyrensis, Historicus praestantissimus: Qui sub Tiberio Casare militavit. Historiam composuit Libris 40. quam Bibliothecam vocavit de Antiquitate Aegyptiorum, de Sicilia, & alijs Insulis, de Bello Trojano, de Gestis Alexandri, & Romanorum usque ad suam aetatem, quorum sex à Poggio Florentino traducti circumferuntur. Reliqui vix inveniuntur. Ego autem omnes ejus Libros vidi in Bibliotheca Imperatoris Constantinopolitani.

Il Girdi vuole, che questo Diodoro sia stato Poeta Comico, e Autor di quelle Opere appellate: Auletis, Panigiriste, Epiclero, citando Suida, e Ateneo:

Post hos erat Graecus Diodorus Siculus, quem plerique eum existimant, qui Graecè Historias scripsit temporibus Augusti Caesaris, quas Bibliothecam inscripsit, & ut Plinius ait, apud Graecos nugari desijt: In quo Historiarum Opere absolvendo, annos triginta Terrarum Orbem peragrans consumpsit. Eusebius tamen eum Julij Caesaris temporibus floruisse scribit, centesima videlicet, & octogesima Olympiade. Sed nullus de Diodoro melius, quam ipsemet in Historijs, & ab eo deinde Justinus, & Eusebius. Scripsit vero, teste Suida, & Athenaeo, Comedias multas, inter quas Auletis, Panegyrista, & Epiclerus reponuntur.

Siegue l'orme del Girdi il Patrizi:

Nell'Olimpiade CLXXX. Diodoro di Cicilia, quelli che poi scriffe la istorica Biblioteca, poetò Comedie, e tre se ne nominarono. L' Auletis, Il Panigiriste, e l' Epiclero.

Che questo Diodoro Ciciliano Storico fosse stato anche Poeta Comico, esser può, trovandosi più d'uno Storico, e insieme Poeta appresso gli Antichi, e quando altra autorità non vi fosse, basterebbe l'autorità di due così famosi Scrittori. In Suida questo si legge:

Diodorus Siculus, Historicus, Bibliothecam scripsit. Hac est Historia Romana, & Varia, qua quadraginta Libris continetur. Vixit autem sub Augusto Casare, & ante illum.

E appresso con nuovo Cominciamento:

Diodorus, & ipse Comicus. Ejus Comediae sunt, Tibicina, ut ait Athenaeus Dipsosophistarum Libro decimo, & Libro duodecimo dicit, & Epiclerum, & Panegyristas.

Ma perche vien citato Ateneo, e le Favole notate dal detto Girdi, e Patrizi leggonsi attribuite da detto Ateneo à Diodoro Sinopese Poeta Comico, e nel di lui Catalogo Trovasi distinto il Diodoro Storico dal Diodoro Comico con la distinzione anche delle Opere, hà dato materia di dubitare, e tanto più che'l Patrizi dà le medesime Favole à Diodoro Ciciliano, e à Diodoro Sinopese: Con tutto ciò non dee questo esser lontano dalla credenza; mentre infiniti esempli vi sono, che le medesime Favole co'medesimi Nomi sono state composte da molti, e molti Poeti in varij tempi.



DIODORO ELAITE.



Diodoro Elaite, ò pure Epaita chiamossi un'altro Poeta Elegiografo appresso il Parthenio negli Erotici, oue tratta di Dafne:

Hac Historia est, & apud Diodorum Elaiten in Elegijs.

Dal Girdi anche è menzionato tra più Diodori:

Invenio, & Diodorum alium Epaiten, vel ut alij legunt, Elaiten Poëtam Elegiarum, ex quo Parthenius in Eroticis illam in primis Historiam desumpsit, qua est de Daphne Puella in Laurum conversa, alia scilicet ratione, quam ab Ovidio traditur, & quem sequutus est Probus in Georgicis Virgilij.



DIODORO SARDIANO.



Nella menzionata Antologia v'è similmente un Diodoro Sardianno Poeta, Figliuolo di Diopete, del quale si legge un celebre Componimento alla prima Età di Nerone. Il Voffio nel Libro degli Storici Greci scrive, che Costui fiorisse ne' tempi di Tiberio, e vien chiamato Rettorico, Poeta, e Storico.

Tiberij item temporibus, fuit Diodorus Sardiannus, Rhetor, Poeta, & Historicus. Quippe qui Strabonis fuerit amicus.

Strabone facendo menzione di due Diodori Sardiani di rinomata Fama, scrive:

Tiberij autem Caesaris, qui nostra etate rerum potitur, providentia, & hanc, & complures alias beneficijs reparavit, eodem tempore eadem calamitate adficietas. Viri memorabiles Sardibus nati sunt, Diodori Oratores duo ejusdem generis, quorum major cognomento fuit Zonas, qui Vir multa certamina obivit pro Asia, & invadente eam Mithridate Rege, cum ei sollicitatarum ad defectionem ab eo Urbium crimen esset intentatum, purgavit se, ac crimina diluit. Junioris, quo usi sumus amico, extant Historiarum Volumina, Oda, & alia Carmina, antiquam formam scribendi satis referentia.



DIODORO SINOPESE.



Diodoro detto Sinopese fu Poeta Comico, e le sue Opere più volte citate da Ate-
neo sono: Tibicina, Epicleri:

Diodorus Sinopenus in Tibicina.

E appresso:

Eadem refert Comicus Diodorus Sinopenus in Epiclero.

E in altro luogo:

Diodorus Sinopenus in Epiclero lepide quoque de Parasitis ha ait:

Da Suida ancora è commemorato tra' Comici Poeti, se pur di Costui ragiona:

Diodorus, & ipse Comicus. Ejus Comædiae sunt, Tibicina, ut ait Athenæus Dipnosophistarum Libro decimo, & Libro duodecimo dicit, & Epiclerum, & Panegyristas.



DIOGENE ALESSADRINO.



D'un Diogene Alessandrino, Poeta Tragico, fa menzione il Giraldi, il qual Diogene, siccome si scrive, essendo ancor giovane, compose molti Poemi, la maggior parte di essi tragici, citando Strabone. A questo Poeta attribuisce il detto Giraldi l'oscurità del comporre:

Fuit, & alter Diogenes Alexandrinus, cujus inter ea, qua non pauca adolescens Poëmata condidit, Tragica pleraque reponuntur, ut est a Strabone traditum. Scribit Plutarchus in eo qui est de Audiendo, Melanthium, cum de quadam Diogenis Tragedia interrogaretur, respondiße, se Fabulam Vocabulorum, & Dictionum tegmentis, & quibusdam involucribus adopertam, conspiciere non posse. Delectatus enim usque adeo Diogenes fuit aboletis quibusdam Vocablis, & affectatis, & ut dicere solebat Augustus, factoribus, quibus (pro hominum plerumque vecordiam, ne dicam amentiam) & hoc ipso tempore quidam non alioqui ineruditi, nomen sibi, & immortalem Gloriam ambitiosè comparare laborant.

Nel citato luogo di Plutarco si legge:

Et Melanthius quidem interrogatus (ut ajunt) de Diogenis Tragedia, negabat, se eam videre, quod vocabula ejus conspectum intercluderent.



DIOGENE ATENIESE.



Diogene cognominato Enomaco fu di Patria Ateniese, e Scrittore di Tragedie; ma come trovasi assai oscuro ne' suoi Componimenti per causa delle voci antiche, e si legge, ch'essendo interrogato Melantio Poeta d'una certa Tragedia di detto Diogene, rispondesse così:

Se

Se eam non conspicerè tot vocum obscurarum involucris obiectam

Questo Fatto, ch'è da Plutarco narrato, dal Giraldi è attribuito à Diogene Alessandrino, e dal Vossio à Diogene Atheniese. Fiorì dopo il discacciamento de' trenta Tiranni. Le Opere di lui nominate, sono: Achille, Elena, Ercole, Tieste, Medea, Edipo, Crisippo, Semele, le quali sono portate da Suida; ma però il Giraldi non mette il Crisippo, e scrive, che non manca chi vuol, che le dette Opere sieno di Diogene Sinopese. Le notizie di Suida son queste:

Diogenes, vel Oenomaüs. Atheniensis Tragicus. Fuit illo tempore, quo triginta Tyranni sublatis sunt. Ejus Fabulae sunt: Achilles, Helena, Hercules, Thyestes, Medea, Oedipus, Chrysis, Semele.

Di quest' ultima Favola favella Ateneo.

Diogenes Tragicus in Semele.



DIogene LAERZIO.



Molto si dee dalla Repubblica degli Eruditi à Diogene Laerzio, il quale con le sue fatiche hà portato dalle tenebre dell'Obblivione alla luce le memorie di tanti famosi Filosofi, e dato contezza delle lor Opere, per lo che s'è venuto in notizia di molte cose, che prima ò non si sapevano, ò con molto studio, e longhezza di tempo sarebbonsi sapute. Giovanni Ionfio nel Libro degli Scrittori della Storia Filosofica, dice della di lui Patria così;

Cognomen Laertius forte à Laerte Ciliciae Oppido, Patria sua obtinuit,

Scrisse egli dunque le Vite de' Filosofi con le loro opinioni, sentenze, Patrie, costumi, onori, morti, e altre degne particolarità. ed è stata l'Opera così ben ricevuta da' Letterati, che à molti hà dato ampia materia di faticarvi, benchè non habbia mancato però chi l'habbia chiamato in più luoghi soverchiamente prolisso, e talvolta manchevole ne' dovuti luoghi; onde il detto Ionfio similmente scrive.

Sed non infrequens est Laertio, omittere in Elenchis Libros, eosque alibi citare.

Keckermanno passando più oltre, disse di Laerzio:

Scriptis languide, & frigide, sapè tamen non inutiliter.

Ma non sò con quanta considerazione. Lodovico Vives, quantunque nel favellar di Laerzio avesse detto, che la mentovata Opera fosse stata scritta à una Femmina, con tutto ciò non lascia di sommamente commendarlo.

Diogenes Laertius Philosophorum Vitas ad Faeminam quandam composuit, magna est in eo Opererum cognitio, multoque est legi dignissimum.

È ancora Poeta, e non solamente nella detta Opera si leggono di lui molti degni Componimenti; ma nella Antologia, e scrivesi, che de' suoi Componimenti ne fosse un Libro intitolato Pammetros, del quale parlò Agnolo Poliziano:

Pammetron hic cecinit.

Fiorì ne' tempi d'Antonino Pio, ò poco dopo. Giorgio Ornio nella Storia Filosofica porta che Laerzio fosse stato della Setta d'Epicuro:

ad de Laertio illud notandum est, ex multis locis patere additiorum fuisse Epicuro. Quominus mirandum est, optima quaque de Epicuro eum tradere, utpote quem vocat Vicium temperantem, pium, bonum, Dei, & Amicorum Studiosum.



DIogene SINOPESE.



E cosa chiarissima che di pochi Filosofi si leggono tante sentenze, Adagi, Mottipungenti, Risposte argute, quante son quelle, che trovansi di Diogene Cinico, di cui dovendo in quest'Opera far menzione, mentre da altri nelle memorie de' Poeti s'è tralasciato, hò voluto seguir l'orme di Laerzio, perche con maggior chiarezza scrivesse di questo Filosofo i Fatti. Fù Diogene Sinopese Figliuolo d'Icesia Uomo che adulterò le monete, la qual cosa, scrivesi; che anche Diogene avesse fatto, per lo che venne mandato in esilio. Da questa disavventura imparò à viver

viver con più accuratezza, e volle apprendere la Filosofia, la quale apparò da Antistene con molta costanza. Menò la Vita tollerando ogni fatica, poco curando la rigidità del Verno, e l'arsura della Estate, dormendo sempre sù i propri panni. Havendo scritto ad un'Amico per una picciola Casa, e tardando quegli, pigliossi Diogene una Botte, la quale gli servì di Casa, girandola, secondo la stagione, ne sopportava; mentre stava in quel modo ò parole mal dette, ò cosa mal fatta; onde leggesi d'Antipatro il seguente Epigramma:

*Luget pera, & Herculea optima
Gravis è Sinope in dolio habitantis Diogenis clava,
Et affatim obscuro luto aspersa vestis,
Diplois frigidis contraria nivibus.
Quod tuis in humeris fœdatur. Erat enim quidam
Cœlestis: tu vero es incinere canis.
Sed mitte, mitte arma non tua: aliud leonum.
Aliud barbatorum opus movetur Hircorum.*

Sedendo al Sole, offerigli Alessandro ciò che volesse, ed egli rifiutando il tutto, altro non disse:

Noli mihi umbram facere.

La qual risposta ammirò molto Alessandro, che però giustamente in queste parole proruppe:

Quod nisi Alexander esses, Diogenem se esse voluisset.

Mentre navigava fù fatto schiavo da Scirtale, ò Scirpalo Pirata, e finalmente venduto à Seniade, il quale portandolo seco à Corinto, il diede per Maestro a' suoi Figliuoli con appoggiargli anche la cura della Casa, in cui portossi così bene, che spesso dir solea Seniade:

Bonus Genius domum meam ingressus est.

Havendo gli Amici tentato di riscattarlo, furon da lui appellati pazzi. Vsciva talvolta con una Lanterna, e interrogato, rispondeva, che andava cercando un Uomo:

Hominem quero.

Passò con Platone assai motti, e un giorno calcandogli il letto soverchiamente fastoso co' piedi, disse:

Calco Platonis Fastum.

Ma passando dalle azioni, che furon molte, e molte, a' suoi Studi, alle sue Opere; fù egli gran Filosofo, Rettorico, e anche Poeta. Laerzio porta, c'haveffe composto sette Tragedie, i Nomi delle quali sono: Elena, Tieste, Ercole, Achille, Medea, Crisippo, Edipo, però soggiugne ancora, che Socrate, e Satiro negano, che le dette Tragedie sieno di Diogene; e Satiro, dice che sono di Filisco Eginese Discipolo di Diogene: ma Laerzio vuole, che sieno di Diogene: Dice Laerzio:

Feruntur ejus ista Volumina: Dialogi capitum Ichthys, Graculus, Pardus, Pleb Atheniensium, Respublica, Ars moralis, De Divitijs Amatorijs, Theodorus, Hypsias, Aristarcus, De Morte Epistola. Tragedia septem; Helena, Thiestes, Hercules, Achilles, Medea, Chrisippus, Oedipus. Porro Socrates in primo Successionum & Satyrus in quarto de Vitis, nihil eorum esse Diogenis affirmant: Tragediolas autem ait Satyrus Philisci Eginensis esse Diogenis Discipuli.

E in altro luogo della stessa Vita:

Sic, ut & in Thyeste manifestum est, siquidem ipsius sunt Tragedia, & non Philisci Eginense ipsius familiaris, sive Patiphontis Luciani, quem scribit Phavorinus in omnimoda Historia post obitum ejus scripsisse.

Dalla suddetta autorità dunque di Laerzio si cava, che le dette Tragdie non altrimenti sieno del mentovato Diogene Enomao Ateniese Tragico, come molti scrivono con l'autorità di Suida. Con tutto ciò, quando le dette Tragedie non fossero di Diogene, pur si hà da Laerzio, e da altri, che sia stato Poeta, havendo spesse volte in diverse occasioni poetato, e suo è quel Verso a un Giovane, che dormiva:

Ne

Ne quis te à tergo stertentem cuspide figat.

Variamente li narra la di lui morte, ma è certo, che morisse d'anni novanta. Narrafi, che per haver mangiato un piè di bue crudo morisse, altri per haver trattenuto il fiato, e Cercida gli fè questo Componimento:

*Non enim patitur pristinus ille Sinopeus.
Baculifer ille, & duplicatus, sub divo pastus.
Tandem qui sublatu est, cum labris dentes offirmasset,
Et spiritum continuisset, erat enim verè
Diogenes Jovis filius, & celestis canis.*

Altri però sono d'opinione, che morisse morficato da un Cane, e v'è chi scrive, che Diogene morisse nel medesimo giorno, che morì Alessandros; ma udiam Suida:

Diogenes, Hicesij trapezita, id est mensarij, sive argentarij Filius, Sinopenfis, qui, quod adulterinos nummos cudi set, exulans Patria, ivit Athenas, & tum Antisthene Cynico congressus, vitam ejus adamavit, & Cynicam Philosophiam est amplexatus, magnis opibus, quas habebat, contemptis: Cum autem senex esset, à Scirtalo Pirata captus est & Corinthi venditus cuidam Xenia ad emptorem permansit, nec ab Atheniensibus, nec à suis domesticis amicis redimi voluit. Olimpiade vero CXIII. à Cane morsus crure, & despecta curatione, eodem die, quo Babylone Alexander obiit.

Al suo Tumulo fu innalzata una Colonna, in cui fu scolpito un Cane, e fu onorato con Istature, e con questa iscrizione, che trovasi in Laerzio:

*Era quidem absunit tempus, sed tempore nunquam
Interitura tua est gloria Diogenes.
Quandoquidem ad vitam miseris mortalibus equam
Monstrata est facilis te duce, & ampla via.*

E leggesi anche in Laerzio questo Componimento:

*Diogenes age, loquere, qui exitus ad inferos
Te abstulit? abstulit me canis morsus ferox.*

Degno da non lasciarsi è poi quell'Epigramma, che trovasi nell'Antologia sotto nome d'Incerto.

*Veniens in Infernum sapiente peracta senectute
Diogenes Canis Croesum, ut vidit, risit:
Extendens senex baculum prope ipsum,
Qui multum ex flumine auri exhauserat,
Dixit: mihi etiam nunc major locus est: quacunqu enim habui
Omnia fero mecum, Croese, tu verò nihil habes.*



DIogene VESCOVO D' AMISO.



Nell'Antologia trovasi un Diogene Vescovo d'Amiso Poeta, del quale si legge un' Epigramma à un Giovane chiamato anche Diogene, à cui nel Mare Eussino fu fatto il sepolcro dal Padre. Vincenzo Ossopeo dice haver poca notizia dell'Autor di questo Epigramma, e chiosa in questo modo:

De hujus Epigrammatis Authore parum compertum habeo, nisi quod Amisus, & Sinopis nobilissima Civitates sunt Ponti, quas bello Mishridatico Lucullus cepit. Verborum autem sensus hic est. Tibi hoc è Diogenes virentis monumentum pubertatis ponto in Euxino posuit Phrix Genitor, hen, à Patria quam procul, duxit autem te nutus precatione vicinum beatorum fecit tripudio.



DIOMO CICILIANO.



Poeta pastorale viene appellato Diomo Ciciliano, anzi Inventore del Bucoliasmo, ch'era una Canzona solita à dirsi, quando si conducevan gli Armenti alla pastura, di cui scrive Areneo in questa maniera:

Eorum, qui pecudes ducebant ad pabula, cantio fuit Bucoliasmus. Id cantionis genus reperit Diomus Siculus bubulcus. Ejus meminit Epicharmus in Halcyone, & Vlyse naufrago.

E Giu-

E Giulio Cesare Scaligero ancora nella Poetica, e Giovanni Crispino nella Prefazione à Teocrito fanno di Diomo menzione, siccome similmente il Patrizi, dove parla di Teocrito; ma viene da Giovanni Vintimiglia ne' Poeti Ciciliani censurato con altri, i quali non han distinto la Bucolica dal Bucoliasmo: Son le parole del Vintimiglia:

Malamente fecero quelli, che la Bucolica col Bucoliasmo, e l'invenzione di Dafni con quella di Diomo disordinatamente confusero. Giovanni Crispino Prefat. in Theocr. Epicharmus in Halcyone, & in Vlyse naufrago facit Diomi cujusdam mentionem, quem Bucolica primum invenisse tradit. Athenæus lib. XIII. Diodorus verò Siculus nelle antiche narrazioni Daphnidi, illi nempe, qui Mercurij, & Ninpha filius fuit, id tribuere videtur, e Francesco Patritio Poetic. Istorial. lib. I. fol. 119. scrisse di molti Poemi Bucolici sotto nome d' Idillij. La invenzione de' quali secondo il testimonio, che ne lasciò Epicarmo si debbe à Diomo bifolco Ciciliano, che se ne dicano i Grammatici. Ma Eliano dice, che fu un Dafni, pur bifolco, figliuolo di Mercurio, ò amato, pur Ciciliano, e non mostrando in questo il Patrizi la sua usata finezza nel giudicare, e la sua gran pratica nelle antiche erudizioni; come ne anche il mostra in quell'altre parole, che appresso soggiugne, E sembra, che per le poche memorie, pochi Poeti di così fatto Bucolico argomento sieno stati. Perche ne poche sono le memorie Bucoliche rimasteci: ne le poche memorie mostrano essere state poche le cose da noi per lo spazio di più migliaja d'anni lontane; nel qual caso il poco, che ora avanza è indizio del molto, che allora fù, avvengeache del poco, nulla ci dovrebbe avanzare.

Non mancò il detto Vintimiglia di portare l'opinione di Pietro Carrera, il quale volle che Diomo sia lo stesso, che Diomo Figliuolo d'Ercole, facendolo coetaneo di Dafni, il che vien posto in dubbio. Suida però scrivendo di Diomo, dice:

Diomea. Municipium Aegæidis Tribus, à Diomo Herculis filio, vel (ut in Græcis scholijs) amasio, sic appellatum. Aristophanes in Ranis.

Il Giraldi portando anch'egli l'Invenzione di Diomo; scrive:

Sunt querusticis, & pastoribus canuntur Bucolica, & Bucolismi à Diomo Siculo inventa.



D I O N E.



Vn Dione Poeta Tragico si trova nominato; ma con poca notizia, non essendosi, ne dal Giraldi, ne dal Patrizi, ne dal Vossio portato ne' Poeti. Polluce fè menzione del di lui Nome, e delle sue Opere, dove discorre della barba:

Et apud Dionem Tragicum in Tragœdia Comitæ titulo inscripta, quidã Spanopagon, idest, Raram barbam habens, nominatur. In Cerealibus verò, Dasyogon, idest, Densam barbam habens, dicitur,



DIONIGI MAGGIORE TIRANNO.



Coloro, c'hanno scritto la Vita di Dionigi Tiranno detto il Maggiore, narrano, che in lui fù sommo ingegno, valor grande, e molto sapere, e allo'ncontro ambizion di Dominio, lusinghiero inganno, e crudel Tirannia, per lo che dir si dee, quantunque più il Male, che il Bene habbia hauuto luogo nella sua persona, che il Male, e'l Bene habbia dato occasione di caminare alla Fama. Fù egli Figliuolo d'Ermocrate, e suo Avo fù Ermone d'affai nobil sangue, secondo scrive il Fazzello, citando Plutarco, e Cicerone, benche Aristotele, e altri scrivano, ch'ei fù Plebeo, e di bassissima condizione, narrandosi ancora, che non Figliuolo; ma Genero fosse d'Ermocrate, il che dal Bonfiglio, e da altri Storici, e dallo stesso Fazzello è portato, dalla qual lettura delle Cose vedesi non poca contraddizione. Il Bonanni favellando de' Natali di Dionigi nella sua Opera dell'antica Siracusa, scrive così:

Helladio Besantinoo nella Crestomathia rapportato del Forio nella Bibliotheca il chiama figliuolo d'un Mulattiere.

Il suo Principato fù pronosticato da molti segni, e primamente allora, quando essendo di lui gravida la Madre, sognossi partorire un Satiro, secondo Filisto Siracusano; Narrasi similmente dal detto Fazzello, che una Donna in sogno vide in Cielo Dionigi legato con catene di ferro, e le fù detto, che sciolto, farebbe stato la rovina di molte Città, essendo quegli il Fato avverso alla Cicilia, e all'Italia, siccome avvenne, perche dopo alcun tempo occupato il Dominio, se verificare i sopraddetti sogni con le sue crudeli azioni. Egli guerreggiò co' Cartaginesi, e gli vinse, e la Vittoria gli aprì larga strada al Principato, allo 'ngrandimento, e stabilimento del quale sempre pensar solea con l'oppression de' più Grandi, e con l'ajuto di Filisto e di Ipparino arrivò al sommo della Tirannide. Il principio della sua Tirannia fù intorno alla novantesima terza Olimpiade, secondo Dionigi Alicarnasseo, contraddicendo all'altrui opinione:

Publius autem Valerius, & Lucius Geganius in Siciliam missi sunt, Valerius quidem Publicola F. Geganius vero alterius Consulis frater. Tyranni autem tunc oppidatim dominabantur, inter quos nobilissimus erat Gelo Dinomenis F. qui nuperrime Hippocratis fratris sui, cui hereditario jure successerat, tyrannidem adeptus fuerat, non autem Dionysius Syracusanus, quemadmodum scripserunt Licinius, & Gellius, & multi alij Romani Scriptores, nullo modo temporum rationibus accuratiùs examinatis, ut res ipsa indicat, sed temere quidquid in mentem venit, narrantes. Nam decreta in Siciliam legatio anno secundo septuagesima secunda Olyrpiadis eò navigavit, archonte Athenis Hybilide, decimo & septimo anno post exactos reges: quemadmodum & isti, & alij fere omnes historici communi consensu scribunt. Dionysius verò senior octogesima quinto post anno quum invasisset Syracusanos, tyrannidem occupavit, anno tertio nonagesima tertia Olympiadis, archonte Athenis Callia, qui successit Antigoni.

Sbandì poi Filisto per fama d'haver havuto pratica con sua Madre. Pigliò per moglie la Figliuola d'Ermocrate; onde da questo venne chiamato Genero, e non Figliuolo d'Ermocrate, e morta questa infelicemente, pigliò altre Mogli, Delle sue azioni, basterà narrarne alcune. Fece morir Maria suo Familiare, sol, perche s'havèa sognato di scannarlo, e havrebbe fatto morir Platone, se non fosse stato ajutato da Aristomaca, e da Dione, ne trovava sicurezza colui, ch'eragli in sospetto, per lo che molti, e molti morirono, e finalmente in cinque anni fece divenir poveri tutti i Siracusani, accioche non havessero havuto più forze da far ribellione; onde il Petrarca cantò:

*Que' duo picn di paura, e di sospetto
L'uno è Dioniso, e l'altro è Alessandro,
Ma quel suo temer hà degno effetto.*

Disprezzò la Religione, ne s'astenne di torre à Giove l'ornamento d'oro. Spesse fiata dir solea, che Colui, che vuol regnare, dee guardarfi anche dagli Amici, perche ognuno desidera naturalmente più dominare, che servire, e che la paura, e la violenza sono due legami di diamante, ne mancò opinione d'haver fatto morire la Madre. Non diè meta alla sua ambizione la Cicilia; ma aspirò al Dominio d'Italia, conducendo esserciti fuor di Cicilia. Questa sua vasta Grandezza non fù senza predicimento, scrivendo Eliano:

Dionysium Hermocratis Filium, ajunt, flumen equo trajecisse: quumque in luto equus laboretur, eum desilisse, & ripa compotem esse factum: atque sic relicto postmodum equo, quasi non amplius suo, discessisse. Quum autem sequeretur equus, & hinniret, reversum esse. Quumque apprehenderet ejus tubam ad ascendendum, apum examen continuo manum circumdedit, atque de his interroganti respondisse Dionysio Galeotas, Monarchiam ea re praesignificari.

Fece molti Edifici, e Luoghi deliziosi, Palagi, Torri, Mura, e Prigioni orribili, d'una delle quali disse Cicerone:

Carcer ille, qui est à crudelissimo Tyranno Dionysio factus Syracusis.

Onorò molti Letterati, e gloriosi d'esser tenuto per Letterato: Imperciocche fù Compositor di Tragedie, e di Commedie; ma però amava più le Tragedie, che

le Commedie, per esser queste piene di riso, siccome narra Eliano, e anche dilettoffi del titolo di Storico; onde scrive Suida:

Dionysius Sicilia Tyrannus. Scripsit Tragœdias, & Comœdias, & Historica.

Hebbe in istima Platone, il quale con molte Lettere fù invitato à venire in Sicilia. Havendo composto molte Commedie, e Tragedie, s'invaghì tanto della Tragica Poesia, che stimò questa al pari del Principato, e benchè fossero le sue Opere disprezzate, secondo Diodoro, non lasciava la Poesia:

At Dionysius audita Poëmatis sui irrisione, non quidem à Poëtica animum suum abiecit: has nimirum a sententiarum oratione confirmatus: In omnibus (inquit) rebus praeclarè gestis ita habere se solet, ut, & sidiù invidi eas calumniati sint, postremo tamen ij ipsè admirari eas, & depradicare cogantur.

Infervoratosi maggiormente nel comporre, e vedendo non ricever dalle sue Tragedie quella loda, che desiderava, anzi derisione, procurò i Pugilari d'Eschilo celebre Poeta Tragico, stimando da questi ricevere una somma perfezione, del qual fatto scrive Luciano:

Dicitur etiam Dionysius ineptam, & ridiculam Tragœdiam fecisse, ob quam quodrisum continere non posset Philoxenus, sepè in Latomias est conjectus. Sed Dionysius, cum se derideri comperisset, Eschylæ Pugilares, in quibus sua Poëmata scribebat, magno studio comparavit, cum putaret fore ut ex his Pugilaribus numine afflaretur, & furore poëtico corripereetur.

Dopo haver imprigionato, ò pur fatto morire Antifonte Poeta, e imprigionato anche Filosseno nelle Latomie, lasciò di vivere ancor esso in età d'anni sessanta tre. Della sua morte son varie le opinioni degli Scrittori: Chi vuol, che tranquillamente morisse nel proprio letto: Chi per la soverchia allegrezza havuta della vittoria d'una sua Tragedia: Chi per una bevanda datagli da' Medici, essendo infermo, per far cosa grata al Successore. Dionigi il Figliuolo detto il Minore fece al morto Genitore celebrar con magnificenza Regia i Funerali, e'l Sepolcro, e siccome narra Plutarco: fù ammirato da Filisto:

Quemadmodum Philistus, qui Dionysij sepulcrum, quasi quendam theatralem sumptum Tyrannica Tragœdia laudat, & admiratur.



DIONIGI MINORE II. TIRANNO:



Dionigi detto Secondo, e Minore per essere Figliuolo del mentovato Dionigi, fù anch'egli Tiranno, e pigliò il maneggio del Principato dopo la morte del Padre, dimostrandosi erede non men de' vizi, che delle Virtù del Genitore, perche attendere si vide anche alle Lettere, e principalmente alla Filosofia, di cui scrive Suida:

Dionysius Filius Sicilia Tyranni, & ipse Tyrannus, & Philosophus.

Ma per non haver poi quella grande speranza, c'havea Dionigi il vecchio, provò durissime le disavventure, e siccome il Padre compose Commedie, e Tragedie nel Dominio, il Figliuolo compose Tragedie dopo scacciato dal Dominio. Delle sue azioni è degna quella, quando si fece Condottier di Platone, secondo scrive Eliano:

Dionysius juvenis in currum eum imposuit, & ipse aurigum egit, & Platonem verò sessorem fecit.

Essendosi renduto odioso a' Siracusani, andò à Locri, dove, esercitando anche libidini, fierezze, e altri vizi, convennegli fuggire da quel luogo, abbandonando Moglie, e Figliuole, le quali prima stuprate, e poscia ammazzate, e bruciate, furono le di loro ceneri gittate in mare. Ricevuti di nuovo i favori della Fortuna; ma non lo stabilimento, venne finalmente confinato in Corinto, e ivi per mantener la Vita, fù necessitato à insegnar Fanciulli, e tanto nelle ignominie passò, che si fece Suonator di flauti, e andò mendicando; onde nacque l'Adagio:

Dionysius Corinthi.

Essen-

Essendogli detto da Filippo Rè di Macedonia, perche non haveſſe conſervato lo Imperio laſciatogli dal Padre, gli riſpoſe: Che il Padre gli havea laſciato molte Coſe; ma non la Fortuna. Delle ſue Opere van nominate da Suida: Le Piſtole, e un Libro de' Poemi d'Epicarmo:

Scriptis Epistolae, & de Poematibus Epicarmi.

Vn'altra Opera v'è divulgata in Verſi in lode d'Eſculapio, rammentata dal Bonanni nell'Antica Siracuſa. Di più volle haver nome di Poeta, occupandoſi nella Compoſizione de' Verſi, e diede fuori un'Opera in lode d'Eſculapio. Dal Patrizi è appellato Poeta Tragico, il quale ſcrive ancora, che queſto Dionigi moriſſe per l'allegrezza della Vittoria ottenuta in cimento d'una ſua Tragedia, la qual coſa fù detta dell'altro Dionigi.

Dionigi il Figliuolo del ſuddetto Tiranno, dopo che ei fù del Regno diſcacciato, ſi miſe à compor Tragedie. E con una d'eſſe venuto in Agone n'ebbe Vittoria. E fù di ciò contenta la ſua allegrezza, che ſubitamente cadde morto.

Carlo Stefano dice anch'egli, che queſto Dionigi Figliuolo moriſſe per cagion della ſuddetta allegrezza, e porta in ciò l'autorità di Plinio:

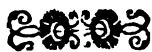
Hic Dionysius accepta Tragœdiarum Victoria, indeque nimio gaudio perſuſus, expiravit. Plin. Lib. 6. Cap. 53.

Il luogo di Plinio è nel Capitolo 53. del Libro ſettimo:

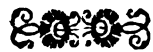
Gaudio obiere, præter Chilonem, de quo diximus, Sophocles, & Dionysius Sicilia Tyrannus, uterque accepto Tragica Victoria nuntio.

Ma s'è vero, che Coſtui moriſſe inteliciffimamente, accreſce il dubbio ſe Plinio del Padre, ò del Figliuolo habbia ſcritto, trovandoſi la ſteſſa morte attribuita all'uno, e all'altro Dionigi. Favellan del Maggiore, e del Minor Dionigi: Plutarco, Suida, Diodoro, Cicerone, Ateneo, e quaſi tutti gli Antichi Scrittori, e de' moderni, Giraldi, Celio, Volterrano, Fazzello, Laſcari, Maurolico, Bonfiglio, Bonanni, Patrizi, Voſſio, e altri. Ma ecco però in pochi verſi molte coſe ſcritte da Ateneo.

Clearchus Libro quarto Vitarum ita ſcribit: Dionysius Dionysij Filius totius Sicilia peſtis, & pernicies, cum acceſſiſſet in Locrorum Civitatem, Patriam Matris, (nam Doris, equa genitus eſt, Locrenſis natione fuit.) Edibus in ea Civitate ampliffimis ſerpillo ſtratis, & roſa, Locrenſium Virgines viciffim, ac ſigillatim acciuit, & exuto omni pudore, nudus cum nudis illis in lecto ſe volutavit. At non multo poſt injuria tam atroci Locrenſes accepta, cum in eorum poteſtatem veniſſent Vxor, & ejus Liberi, captiva corpora publica via proſtituerunt, & violarunt, ac tandem ea contumelia ſatiati, carnem ſub manuum digitis acubus pungentes, interfecerunt: Poſt oſſibus deſunctorum in mortario contuſis, & conciſa minutim carne reliqua, eos devoverunt, qui non aliquid inde guſtaſſent: deinde poſtea quam diras ſunt imprecati, carnes eas molis obtriverunt, ut ab iis vorarentur, qui fruges in alimenta ſibi molebant, & querebant: Reliquias autem in mare demerſerunt. Dionysius verò ſub extremum ætatis tempus Cereri ſtipem emendicando cogens, ac tympana pulſans, cum morte vitam commutavit miſerabiliter.



DIONIGI III. TIRANNO.



Vn terzo Dionigi Siracuſano Tiranno, Poeta Comico, Tragico, e Storico trovaſi portato dal Laſcari appreſſo il Maurolico, ma il Bonanni nell'Antica Siracuſa contraddicendo à queſta opinione del Laſcari, ſcrive così:

Coſtantino Laſcari negli Illuſtri Siciliani dopo d'haver fatta menzione di Dionigi Tiranno Maggiore, e di Dionigio Minore Principi di Siracuſa, mette un terzo Dionigio con queſte parole (Dionysius alius Syracuſanus Tyrannus crudelis, ac doctus ſcripſit Tragœdias, Comœdias, & Hiſtoriam.) Giudico, che ſi gran fallo non ſia ſtato commeſſo a mente dall'Autore, ma per traſcuratezza dell'Impreſſore, poiche non vi fù queſto terzo Dionigio Tiranno di Siracuſa Uomo crudele, il quale ſcriſſe Tragedie, Comedie, & Hiſtoria. Dionigio il Vecchio fù quegli, che ſi compiacque di ſcrivere Tragedie, Comedie, & Hiſtoria, come afferma Diodoro, Suida, & altri.

Di un Dionigi, di cui non hassi altra notizia nell' Antologia , habbiamo due Componimenti . Il primo , in cui vuol che nasca un'altro Omero per un'altro Achille: il secondo , in cui tratta della diversità del Tempo nella diversità delle Cose .

DIIONIGI BIZANTINO .

Dionigi Bizantino scrisse un Poema del Bosforo Bizanzio , & un'altro Poema detto Treni, pieno d'Epicedij. Di Costui pur trovasi memoria in Suida :

Dionysius Byzantius Versificator . Descripsit navigationem Bosphori: De Threnis . Est autem Poema refertum Epicediis .

E appresso il Girdali :

Fuit alter Byzantius Dionysius, qui de Bosphori refluxu scripsit, item Nanias, vel lamentationes, quod Opus Epicediorum plenum fuisse dicitur, quo modo nostrorum quidam temporum scripsere .

DIIONIGI CALCO .

Dionigi detto Calco, overo Eneo dalla spezie d'una certa moneta, fù Poeta, e Rettorico, e v'è da Aristotele mentovato , e poi da Ateneo , il quale cita di lui alcune Elegie . Servivasi del danajo di bronzo , per lo che fù cognominato Eneò , e fù di tanta prudenza , che consigliò spesso fiare gli Ateniesi . Chiamava la Poesia Voce di Calliope , secondo scrive Aristotele nella Rettorica :

Dionysius Chalceus in Elegijs Poesim clamorem Calliopes appellat .

Ateneo in una delle sue citazioni dice di questo Dionigi :

At ego, inquit, Anei Rhetoris simul & Poeta Dionysij mentionem ut faciam, (quem idco sic cognominarunt, quod areo uti nummo Atheniensibus primus oratione sua serit .)

E lo stesso Ateneo ne l'ultimo del suo Libro :

Nam, quod scribit areus Dionysius, quid elegantius, sive quid inceptes, sive quid absolutas, quamquod credibile narrationis jucunditate maxime nos allici .

DIIONIGI CIZICENO .

Di questo Dionigi detto Ciziceno Poeta leggiammo nell' Antologia un'Epigramma fatto ad Eratostene Cireneo .

DIIONIGI DA CORINTO .

Di Dionigi detto dal Patrizi da Corinto son varie l'opinioni intorno alla Patria , e alle Opere . Dal Girdali quantunque si porta la varietà degli Scrittori, non manca di mostrare la sua opinione , dicendo :

Legimus & alium fuisse Dionysium Punicum, tametsi quidam Corinthium, quidam Alexandrinum existimant, nullo, ut ipse quidem reor, nisi idoneo satis authore sunt qui Byzantium cum Punico eundem faciant . Idque astruere conantur, quod alterum sit in Africa Byzantium, ipsa ubertate celebre .

Da Carlo Stefano habbiamo pur di tutto ciò notizia :

Dionysius Corinthius, ut Suidas scribit, alij Afer ex Byzante Civitate, temporibus Augusti, scripsit Geographiam Versibus Hexametris .

Il Patrizi distinguendo il Dionigi da Bizanzio da questo da Corinto , dice di quest' ultimo così :

Quest' altro fù di Corinto , e fece Ipoteche , e Meteora , & una Geografia della Terra, e del Mare .

Suida

Suida difficultando ancor egli, scrive :

Dionysius Corinthius, versificator, scripsit instituenda vite praecepta. Causarum librum annuum. Meteorologica. Et oratione soluta commentarium in Hesiodum. Orbis terrarum descriptionem versibus. Hac autem reperi etiam in Dionysio, qui de Gemmis scripsit. Vter tamen horum sit autor, ignoro.

❧ DIONIGI ALESSANDRINO. ❧

Con questo Dionigi Alessandrino si seguita la contenzione dagli Scrittori; ma il Patrizi continovando la sua distinzione scrive in questa maniera nell' ordine de' Dionigi :

Questo settimo fù Alessandrino, ò di Libia. Fece anch'egli Geografia, che ancor si trova, e Litiaca.

Di Costui favella ancor il Vossio negli Storici Greci, e dal Giraldi vien chiamato Punico, che sarebbe il sopraddetto; onde creder mi giova il raddoppiamento de' Dionigi.

❧ DIONIGI PERIEGETE. ❧

Nel numero terzo de' Dionigi fa menzione similmente il Patrizi di Dionigi Periegete con queste parole:

Dionigi cognominato Periegete, scrisse una Geografia, & Ipoëche, & Etie di Meteora, & una Litiaca, & Ornitiaca, & un'altra Bassarica.

Il Giraldi nel Discorso di varij Dionigi par che favellasse di Costui per cagion dell' Opere:

Exorsus est autem Dionysius ea ratione à Lybia Descriptione, ut Eustathius, & paraphraestes Dionysius volunt, quod Aphrica patrium ei, & natale solum fuerit. Scripsit praeter Orbis situm Hypothecas, & Aetia, hoc est, causas uno libro, quae tamen in Corinthium ab alijs referuntur. Eustathius, & alios libros addit, Litiaca videlicet, & Orinthiaca, in hoc de Avibus, in illo de Lapidibus agit. Scripsit item Bassarica, quae propter styli characteris similitudinem legitima idem credidit Eustathius, & si alterius esse Suidas innuit.

Ma non men nelle Opere, che nella certezza di qual Dionigi elleno si fossero, son grandi le difficoltà, avvegnacche chi più, chi meno vuol, che sieno stati i Dionigi, e chi d'uno, e chi d'un altro le opere, siccome dottamente scrive il Giraldi.

❧ DIONIGI FEREO. ❧

Il Giraldi, tra' molti Dionigi, nomina un Dionigi Fereo, i di cui Poemi vuol, che fossero stati in tempo di Plutarco con citare lo stesso Plutarco, soggiugnendo ancora, che questo Dionigi avesse havuto un Figliuolo nominato Ierone, col cui consiglio Nicia operato avesse molti Fatti illustri. Son le parole del Giraldi.

Alium praterea Dionysium fuisse legimus, qui, ut Plutarchus scribit, Pheraus dictus est, cujus poemata suo tempore idem prodidit Plutarchus, à quo & illud memoria mandatum est, quod fuerit ab Atheniensibus delectus ad coloniam deducendam in Italiam, Thurios. Filium hic habuit Hieronem nomine, qui Nicia Atheniensium Ducis familiaris fuit, cujus suasionibus Nicias ipse tum domi, tum militiae praecleara facinora persepe fecisse dictus est.

Il Vossio, seguitando le vestigie del Giraldi, scrive anch'egli così:

Verius ad ea tempora refertur Dionysius Pheraus, Plutarcho, ut Poeta memoratus. Aetatem indicat, quod filium habuerit Hieronem, cujus consilio, & hortatu magnas res gesserit Nicias, Atheniensium Dux. Satis autem constat Niciam claruisse tempore belli Peloponnesiaci.

Trovo però nella Vita di Nicia scritta da Plutarco, che Ierone asseriva esse: Figliuolo di Dionigi Calco con molte altre particolarità.

Erat

Erat Hiero precipue hujus administer tragœdia, factumque & opinionem ei adjugebat. Hic eductus apud Niciam fuerat, in literisque & musica ab eo institutus. Filium autem ferebat se esse Dionysij, qui dictus Chalcus fuit, cujus extant adhuc poemata. Dux is colonia fuit in Italiam deducenda, & Thurios condidit.

Chi vâ considerando alcuni Scrittori giudica facilmente, che Dionigi Calco, e Fereo sia lo stesso.



DIONIGI MITILENEO.

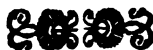


Dionigi detto dagli Autori ora Mitileneo, ora Milefio, e anche cognominato Sciteo, e Scitobrachio, essendo stoto Cuojajo, visse, poetò nella CLXXIII. Olimpiade. Scrisse gli Eserciti, e le Vittorie di Pallade, e di Bacco, e l'Argonautica in sei Libri, Opere narrate da Suida:

Dionysius, Mitylenæus, versificator. Hic vocatus est Scytobrachion, & Coriarius, vel, suior. Scripsit Bacchi, & Minerva expeditionem. Argonautas, libris sex. Hac autem sunt fabulosa, & oratione soluta ad Parmenonem scripta.

Dal Testo di Suida si scorge, che fu Poeta, e anche Profator di Favole. Dal Giraldi è menzionato in questa maniera:

Post hos erat Dionysius, qui modo Mitylenæus, modo Mylefius ab Autoribus dicitur, est vero cognominatus Scytobrachion, & Scyæus, quod scilicet Corij sutrinam exercuerit. Hic scripsisse traditur Bacchi, & Palladis Exercitum, & Victorias, ut ait Suidas. Item Argonautica Lib. sex, quos & Diodorus, & in Apollonium Commentatores in testimonium afferunt, & ista quidem..... hoc est Fabulosa pedestri oratione ad Parmenonem.



DIONIGI DA SAMO.



Dionigi detto da Samo, è nominato da Stefano. Scrisse Bassarica, di Bacco, e ne cita il Libro 18. e la Gigantiade; Opere mentovate anche dal Patrizi: Il Giraldi però scrive così:

Alij illegitima Bassarica existimant, propter sermonis, & lingua asperitatem, que ideo in Samium quendam Dionysium retulerunt.

Suida fa memoria d'un Dionigi Samio; ma non delle sopraccitate Opere, e Ateneo d'un Dionigi Samio cita: Ciclope, e Ciclo. Dal Patrizi è posto nel Secolo quinto de' Poeti.



DIONIGI SINOPESE.



Registra Ateneo d'un Dionigi Sinopese Poeta Comico le seguenti Favole: Acontizomeno, Cognomini, Dionigi, ovvero Favola di suo Nome, Servatrice. Di Costui parla anche Giraldi:

Fuit alter Dionysius Sinopensis Comicus.

Tralasciar non debbo, che nella gran discordia de' Dionigi, che si trova negli Scrittori, hò voluto nominar solamente tutti que', c'han poetato, e quantunque per la similitudine del Nome, e delle Opere, dalla qual cosa è nata la confusione, paja, che alcuni sieno gli stessi, rimetto à gli Eruditi la lettura d'Eustazio, di Plutarco, d'Ateneo, di Suida, d'Eliano, degli Sponitori dell' Antologia, del Giraldi, del Patrizi, del Voffio, degli Storici Ciciliani, e d'altri.



DIONIGI SOFISTA.



Porta ben chiara Fama nell' Antologia quell' Epigramma di Dionigi, cognominato Sofista, composto ad una Fanciulla, che vende rose; ma coperte dalle tenebre degli anni son l'altre Opere, e azioni di questo Poeta, e Ossopeo Sponitore scrive, che di Costui sieno alcune dotte Pistole:

Hujus

Hujus Dionysij Sophista, cujus est hoc Epigramma, Epistola doctissime extant etiam hodie, & scripta, & impressa. Loquitur autem ad Puellam, ut apparet, rusticam, rosas vendentem, in hunc modum. Aut rosas, scil. vendis (roseam habes gratiam) sed quid vendis? te ipsam, an rosas? an utraque?

Stimasi da molti, che questo Dionigi sia il mentovato Filosofo.



DIONIGI VTICESE.



Il Patrizi favellando di molti Dionigi Poeti, porta un Dionigi Vticese con l'autorità di Stefano, che cita il primo Rizotomico di Costui:

Stefano allega il primo Rizotomico di Dionigi Vticese.



DIONIGI LAMBINI.



Vn de' celebri Sponitori di Storici, d'Oratori, e de' Poeti è stato Dionigi Lambini, il quale con la molta notizia della Lingua Greca, e Latina, e con la varia Eru-
dizione hà illustrato Cornelio Nipote, Demostene, Eschine, Aristotele, Cicero-
ne, Lucrezio, Plauto, Orazio, e altri Huomini chiarissimi de' passati Secoli. Ven-
ne in Italia, e onorevolmente si trattenne in Casa del Cardinal Tours. Andò in
Parigi, e insegnò Lettere Greche, e Latine, siccome anche fece nella Città
d'Amiens. Oltre le fatiche fatte ne' sopraddetti Autori, compose le Lodi della
Moral Filosofia, l'Vtilità della Lingua Greca, le Orazioni, le Poesie nelle det-
te due Lingue, molte delle quali lasciò à penna prevenuto dalla Morte.
Mori in quel tempo che l'Ammiraglio Coligni con molti Seguaci fù morto.



DIONIGI PETAVIO.



Questi è quel Dionigi Petavio d'Orleans, Gesovita, il quale con tante Opere illu-
stri hà dato splendore à se, e alla sua Religione, e principalmente col Libro del-
la Dottrina de' Tempi contro Giuseppe Scaligero, tor seppe dall' ingiurie de'
Tempi gloriosamente il suo Nome. Fù Lettor di Rettorica in Parigi, e Inter-
prete della Sagra Scrittura, Uomo nato à tutte Scienze, e dotato dalla Natura
di pellegrino ingegno; scrivendo Alegambe:

*Dionysius Petavius, natione Gallus, Patria Aurelianensis, ingressus in Societatem anno
MD(V. aetatis XXII. Vir, ut ejus ostendunt Opera, ingenio maximo, judicio acerrimo,
excellenti memoria, omnium ferè rerum scientia excultus: omnibus ad hac sua
modestia, affabilitate, morum innocentia carus. Rhetoricam Parisijs, Sacras ibi
Literas interpretatur.*

Egli famoso Maestro di Lingua Greca chiosò, e ridur seppe à vera Lezione Sinesio
Vescovo di Cirene, Temistio, Niceforo Patriarca Costantinopolitano, Epifanio
Vescovo di Salamina, Giuliano Imperadore. Scrisse un Libro con titolo d'Vra-
nologia, un Compendio Cronologico, due Tomi della Dottrina de' Tempi, di cui
facemmo menzione, alcuni Opponimenti contro Claudio Salmasio. Compose
in Versi Greci, e Latini le lodi di S. Genovesa, sotto la di cui protezione è Pari-
gi: Tre Poemi Latini alle tre Feste della Beata Vergine: I Salmi in Versi Greci,
Inni, Elegie, e altre Opere narrate dal detto Alegambe, e da altri Scrittori.



DIONISIADÉ TARSESE.



Il Vossio nella Terza Età de' Poeti fa menzione d'un Poeta nominato Dionisiade,
ch'è lo stesso che da Strabone nel lib. 14. vien nominato Dioniside Poeta Tragico.
con queste parole:

*Poëtam autem Tragicum, eorum, qui Pleiades à septenario numero dicuntur, præstantis-
simum Dionysidem.*

Da Carlo Stefano è chiamato Tarsese :

Dionysides, Poëta Tragicus ex Tarso Civitate.

☉☉☉ DIONISIODORO TREZENIO. ☉☉☉

Tra'Poeti d'incerta Età mette il Vossio Dionisiodoro Trezenio Poeta, i Versi del quale son citati da Plutarco in Arato :

Dionysiodorus Troezenius. Ejus Versus citatur à Plutarcho initio Arati. Meminit & Apollonij Scholiastes.

☉☉☉ DIONISODOTO LACEDEMONIO. ☉☉☉

Scrisse questo Dionisodoto Lacedemonio Peani, e van le sue Opere citate da Ate-
neo :

Thaletis, vel Alcmanis Cantica recitantes, aut Dionysodoti Lacedemonij Pœanas.

☉☉☉ DIOSCORIDE. ☉☉☉

Narrasi, che questo Dioscoride antico Poeta Epigrammatario sia stato ne' tempi di
Filadelfo. Molti suoi buoni Epigrammi leggiamo nell' Antologia. Di Costui
scrive così Daniel Einsio nelle Note sopra la Poetica d'Orazio :

*Fuit autem iste Dioscurides Poeta antiquissimus, cujus in Anthologia Græca tredecim,
ni fallor, Epigrammata, jam edita leguntur: Nos non pauciora hætenus Anecdota
habemus. Eum sanè cum Callimacho, Theocrito, ac Apollonio, circa Philadelphi
tempora vixisse, existimamus. Extant enim, quæ in Adonia conscripsit, & quæ se-
quuntur.*

E lo stesso Einsio in altro luogo :

*Quare Dioscurides, Poëta antiquissimus duo Epigrammata, alterum in Thespis, alterum in
Æschili, quos veteres jungebant, Satyros conscripsit.*

E poco dopo anche soggiugne, portando i detti due Componimenti :

Sunt autem hæc, hætenus non edita.

☉☉☉ DIOSIPPO ATENIESE. ☉☉☉

Poeta Comico, e di Patria Ateniese fù Diosippo, e le di lui Favole citate da Suida
sono : Lenone, Avaro, Storiografo, Litiganti :

*Dioxipus. Atheniensis Comicus. Ejus Fabulae sunt hæc, Leno, Avarus, Historigraphus,
Litigantes.*

Anche appresso Ateneo trovansi citate le sopraddette Favole.

☉☉☉ DIOTIMO. ☉☉☉

Hà dato non volgar Fama à Diotimo Poeta il Componimento da lui fatto alla lotta
d'Ercole, e d'Anteo, che leggesi nell'Antologia. Scrive Ossopeo nella Spofi-
zione di questo Componimento, che Diotimo in due Versi imitato haveffe
Omerò :

Hos duos versuculos ad imitationem Homeri Diotimus scripsisse videtur.

Agnofo Poliziano tradur volle il detto Componimento, essendogli paruto assai bel-
lo, siccome narra, portando i Versi, il detto Ossopeo :

Hoc Epigramma Politianus non impolitè transtulit.

Il Patrizi è d'opinione , appoggiandosi all'autorità d'Ateneo , che sia stato un Poema Melico quello della Lutta d'Ercole, e d'Anteo:

Dice Ateneo, che questo Diotimo scrisse un Poema della Lotta d'Ercole con Anteo, e dal Verso, che ne allega:

Degli Argivi è la Lotta, e non de' Libi.

Sembra questo Poema, essere stato Melico.



D O R I C O.



Dorico, da altri appellato Doria; poetò i Fatti di Milone Crotoniate fortissimo Atleta, e celebre Mangiatore. I Versi di questo Poeta si trovano in Ateneo, dove di Milone favella:

Phylarchus Libro tertio Historiarum tradit, bovem ante Jovis Aram pertractum à Milone voratum fuisse: qua propter Doricum Poëtam in eum Versus hos condidisse.



D O R I L L O.



Tra' Poeti Tragici v'è nominato Dorillo. Per dispregio di Costui fù appellato Dorillo da alcuni Medici il loco più vergognoso donnesco, secondo Suida:

Dorillus. Muliebri pudendum, in Tragici poeta Dorilli contumeliam.



D O R I O N E.



Ateneo in più luoghi cita Dorione Scrittore de' Pesci, e d'Agricoltura; ma il Giraldo collocando un Dorione tra' Poeti, vuol, che sia differente da quel citato da Ateneo:

Dorion enim, qui Georgica scripsit, & de Piscibus, alius est, ut ex Athenao liquet.



D O R O.



Doro Poeta Comico si trova appresso Stobeo, e dal Giraldo è menzionato:

Fuit, & Dorus quidam Comicus apud Stobæum.



D O R O T E O S I D O N I O.



Nacque Doroteo in Sidona di Fenicia, e secondo il Patrizi fù Astronomo, e Poeta, e scrisse un Poema d'Astronomia.



D O S I A D E R O D I O.

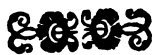


Dosiade Rodio compose un' Opera con titolo d'Ara, detta così dalla figura, e ordine de' Versi. Per la varietà delle opinioni intorno à Dosiade, dubita non poco Salmasio, siccome si legge nel Libro delle due Inscrizioni, dove ragiona dell' Ara di Dosiade:

Sed quis hic fuerit Dosiadas, aut quo tempore vixerit, quæro quæ me doceat. Athenæus non semel Dosiadan in Creticis laudat. Diogenes Laertius Patrem Epimenidis Cretensis ex quorundam sententia Dosiadan appellat. An idem hic sit nescio. Cretenses illi fuisse videntur. Hic Rhodius dicitur in veteri Scholio ad Ovum Simmia.

Luciano in Lessifane nominollo insieme con Licofrone:

Tua vero, ut pedestrem Orationem cum Carmine conferamus, perinde ut Dosiadæ Ara, & Lycophronis Alexandra se habent.



DRACONE ATENIESE.



La Grecia, che di tanti Savi è stata fecondissima Madre, può à gran ragione altamente gloriarsi d'un Dracone antichissimo Legislatore degli Ateniesi, il quale menò la Vita con tanta severità di costumi, e giustizia, che di pochi pari si legge quel che di lui si trova; onde Gellio disse di lui:

Draco Atheniensis vir bonus, multaque esse prudentia existimatus est, jurisque divini, & humani peritus fuit. Is Draco leges, quibus Athenienses uterentur, primus omnium tulit.

E vero però, che furono stimate così rigide, e severe le sue Leggi, che Demade hebbe à dire:

Draconem non atramento, sed sanguine Leges scripsisse.

Molte sono le sue sentenze, che negli Autori si leggono, e molte le azioni degne d'imitazioni. Scrisse in tre mila Versi Ipoteche, ovvero Precetti della Vita. Del tempo ch' e' visse, della sua morte, e delle sue Poesie scrive Suida:

Dracon Atheniensis Legislator. Hic, cum in Aegina Theatro propter Leges latas laetis acclamationibus celebraretur, pluribus petasis, & tunicis, & pallijs in ejus caput injectis, suffocatus est, & in ipso Theatro sepultus; Vixit autem iisdem temporibus, quibus septem Sapientes, aut potius fuit illis antiquior. Cum tamen jam senex esset, Olympiade XXXIX. Leges Atheniensibus tulit. Vita de genda praecepta scripsit Versuum circiter tribus millibus.



D R O D O N E.



Di Drodone fa menzione in più luoghi Ateneo, citando una Opera intitolata Cantatrice:

Dromon in Psaltria.



D R O P I D E.



Fù Dropide Fratello di Solone, e Poeta di chiaro Nome a' suoi tempi. Vogliono i Greci, che dal medesimo Lignaggio per linea materna discendesse Platone, leggendosi nella Vita di questo gran Filosofo:

Plato Atheniensis Aristonis, & Perictiones, sive Potora Filius à Neptuno genus utriusque ducit. Nam Solon à Nereo, & Neptuno descendit. Solonis vero frater Dropides Critiam majorem genuit: à quo Calascrus ortus duos habuit filios, Critiam scilicet minorem, qui unus ex triginta Athenarum Gubernatoribus fuit, atque Glauconem Charmidis, & Perictiones patrem. Perictione vero Aristoni nupta, Platonem peperit, & Adimantum, & Glauconem.



DVRIDE ELEATE.



Vn Componimento, in cui esprime affai bene il Diluvio, che innondò Efeso, leggefi di Duride Eleate Poeta nell'Antologia. In Suida solamente si trova:

Duris. Poeta Nomen.



E

EANTIDE.



ANTI, ò Eantide v'è nel numero di que' Poeti, c'han titolo di Plejadis, secondo lo Scoliaſte di Teocrito contra l'opinione d'Ifacio Tzetze nel comento della Caſſandra di Licofrone, il che vien riferito dal Voſſio nella Terza Età de' Poeti, dove ſcrive di Licofrone:

Septem verè illos memoravimus, ut facit Ifacius Tzetzes ſuo in Lycophronis Caſſandram Commentario. Sed aliter Scholiaſtes Theocriti, qui ex ſeptem memoratis omittit Nicandrum, & Callimachum, proque ijs reponit Eantidem, & Philicon. At Hephæſtionis Scholiaſta ſic vocantur, Homerus Junior, Sophibens, Lycophron, Alexander, Philicus, Dionyſiades, & Eantides.

ECATEO TASIO.

D'Ecateo Taſio Poeta Epigrammatario leggeſi nell'Antologia un Componimento à Poliſſena Figliuola di Teodetto, e Moglie d'Archelao morta in parto. Trovaſi anche queſto Componimento attribuito à Dioſcoride, à Nicarco Poeta, Vincenzo Oſſopeo conchiude nella ſua Chioſa di queſto, e d'altri Epigrammi in ſimil materia compoſti:

Plena commiſerationis ſunt hæc Epigrammata, & affectuum,

ECFANTIDE.

Ateneo chiama Ecfantide Poeta Satirico, e cita i di lui Verſi:

Ecphantides in Satyris:

Emptos, ſi opus fuerit, ſuis elixos pedes comelle.

Queſta traccia ſeguirò anche il Patrizi nel Secolo quarto de' Poeti. Il Voſſio chiama Ecfantide Poeta Comico, il quale nel compor le ſue Favole fu ajutato da Cherilo ſuo Servo:

Ecphantidis Comici etas, ſi unus modo Chærilus Poeta fuiſſet, ex eo cognosci poſſet, quod famulus ei fuerit Chærilus, qui in Comædijs ſcribendis adjutabat: ut eſt apud Hæſchii.

Sed fuiſſe Chærilos plures, diximus ad Olymp. LXXV.

Per lo che biſogna dire, ò che queſto Ecfantide ſia ſtato Poeta Satirico, e Comico, ficcome di molti ſi legge anticamente, ò che ſieno ſtati due Ecfantidi: Vno Poeta Satirico, un'altro Poeta Comico, ſe pur non vogliam dire, che l'antica Comedia potea chiamarſi Satira.

EDILE.

Fù queſta Edile Figliuola di Moſchine Atenieſe, e Poeteſſa di chiaro Nome. Compoſe un Poema intitolato Scilla, in cui ſpiegò gli Amori di Scilla, e di Glauco. Fù anche Madre di Edilogo Poeta. Di lei ſcrive Ateneo:

Hedyle vero hujus Poeta (Hedylogi) mater, ac filia Moſchines Athenienſis, qua jambos condidit in opere, cujus titulus eſt Scylla, ſcribit Glaucum amore Scyllæ accenſam ad ejus antrum veniſſe.

Tra' Poeti Epigrammatarij v' Edilo Poeta del quale fa menzione in più luoghi Ateneo :

Hedylus in Epigrammatibus.

Nell'Antologia è celebre quell'Epigramma composto ad Agi Medico . Trovasi nel detto Ateneo, che Edilo,ò Edilogo sia Figliuolo della detta Edile Poetessa, e vien chiamato ora Samio , ora Ateniese :

Hedylus Samius, Atheniensisve, scribit Glaucum amore Melicerti ardentem in mare se precipitasse. Hedyle vero hujus Poeta Mater.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo scrive così :

Hedylus Samius sive Atheniensis semper alibi in his libris, apud Authores alios Hedylus nominatur: neque dubium etiam hic scribi debere Hedylus, ut in Epitoma.

Il Vossio scrivendo d'Edile , e d'Edilogo dice :

Hedylus Samius Poeta, vel, ut alij volunt, Atheniensis, Athenaeo memoratur lib. IV. ubi, & quaedam ejus epigrammata referuntur. Mater ei Hedyle Samia Poetria. Vti, & Hedile matrem habet Poetria, Moschina Attica filiam. Hac Jambis delectata.

EFESTIONE ALESSANDRINO.

Di Patria Alessandrino, e di Professione Grammatico fu questo Efestione, il quale non solamente poetò ; ma più Libri d'insegnamenti di Poetica scrisse , e ha in Suida questa memoria di lui .

Ephestion, Alexandrinus Grammaticus. Scripsit Enchiridia, idest libellos breviores, Versibus, & varia Carmina. De perturbationibus, quae sunt in Poëmatibus. Comicarum dubitationum solutiones. De Tragicis solutionibus, vel, De Tragicarum dubitationum solutionibus: Et alia plurima, & metrorum, versuumque dimensiones.

EFIPPO ATENIESE.

Efippo Ateniese Poeta Comico, detto della mezzana Commedia secondo Suida:

Ephippus. Atheniensis. Comicus Mediae Comediae.

Composè le seguenti Opere , le quali son citate da Ateneo : Diana, Gerione , Efebi, Circe, Bufiri, Cidone, Simili, Pelasta, Saffo, Falira, Negoziazione, Naufrago . Fiorì Costui circa i tempi di Platone , e nel detto Ateneo si legge:

Quamobrem Ephippus Comicus in Naufrago, Platonem, & quosdam ejus familiares comica libertate capit, id obijciens quod pecunia corrupti calumniosè multi obiretarent, sumptuoso vestitu superbirent, & solliciti magis essent de forma, ac pulchritudine corporis, quam libidinosus quicvis è nostris Civibus.

Nelle Considerazioni del Casaubono si hà :

E numero Graecorum Comicorum Philippus, & Ephippus fuerunt, mediae Comediae Poëta duo. Recitantur autem isto loco Versus quidam sub Philippi nomine, qui non longe post Ephippi esse dicuntur. Ac cum illi Versus promantur ex Phylira, & Obeliaphoris, sub quibus titulis alibi horum librorum Ephippum invenire est laudatum.

E F R E M.

Con titolò di Storico, e di Poeta cammina il Nome di questo Efrem Greco, il quale, essendo celebre Componitor di Giambi, composè in Verso Giambico le Vite de'

de' Principi Costantinopolitani , la quale Opera si conserva, siccome scrive il Volterrano, nella Libreria Vaticana :

Ephren alius Græcus ab hinc annos CC. qui Vitas Principum Constantinopolitanorum Jambico Carmine scripsit. Quod Opus in Bibliotheca Vaticana cernitur.

Il Vossio intorno a' tempi , che fiori Erem si contraddice , se pur non sia error di stampa; perche nel Libro degli Storici Greci scrive così :

Seculi quartidecimi initio claruit Ephraem ille, qui Vitas Principum Constantinopolitanorum Jambico Carmine præscripsit.

E nel Libro de' Poeti Greci scrive in questa maniera :

Initio Seculi decimitertij claruit Ephraem, qui Carmine Jambico Chronicon condidit de Imperatoribus Constantinopolitanis. Diximus de eo in Historicis Græcis Lib. II. Cap. XXIX.



EGEMONE ALESSANDRINO.



Fù questo Poeta Egemone d' Alessandria, non della grande ; ma di quella di Troja, secondo Stefano appresso il Girdi . Compose un' Opera , nella quale spiegò in Versi la Guerra Leutrica tra' Lacedemonij , e Tebani, e anche un Poema intitolato Dardanico , che trattò di Dardano . Di questo Egemone narrafi, che facesse menzione Eliano nella Storia degli Animali allor, che scrisse:

Hegemon in Dardanicis Versibus cum alia de Aleua Thessalo conscribit, tum in ejus amorem. Innotata enim magnitudine serpentem, cum ad Thessalicum fontem, nomine Hæmonium, boves pasceret, venisse, sensimque adrepere adamatum solitum fuisse, & comam, quam ille auream habebat osculatione profectum fuisse, & faciem linxisse.



EGEMONE TASIO.



Egemone Tasio appelloffi un' altro Poeta , che fù cognominato Lentulo , siccome hassi in Suida :

Hegemon Thasius cognomento Lens, sive Lentulus.

Scrisse Costui in Verso varie Cene , La Gigantomachia , le Parodie, e la Filinna, fatiche citate da Ateneo . Le sue Parodie condur volle in Atene, e in contesa d' altri Poeti , secondo Ateneo, ottenne con quelle Vittoria. Coloro, che scrivon della Filinna , che dal Patrizi vien chiamata Filirene , voglion , che questa fosse Prisca Commedia , seguitando l' opinione d' Ateneo , il quale d' Egemone così ampiamente discorre :

Scripsit, & Parodias Hermippus veteris Comædia Poëta. Horum primus Hegemon Athenis in Theatri Scena de Parodijs certavit, vicitque, & alijs, & Gigantomachia. Idem scripsit, & Comædiam præcorintu, quam Philinnin appellant.

Aristotele nel principio della Poetica chiama questo Egemone primo Scrittore di Parodie, il qual solea rappresentare ancora vili persone in Commedia :

Hegemon vero ille Thasius (qui primus Parodias scripsit) nec non Nicocharis, qui Deliadem, viles.

Giulio Cesare Scaligero nella Poetica, portando l' autorità d' Aristotele, porta ancora l' opinion d' altri, i quali fanno inventor delle Parodie Ipponatte :

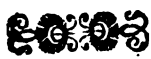
Primus autem Hegemon apud Athenienses certavit hoc genere Carminis, & vicit tum alijs, tum eo quod vocavit Gigantomachiam. Aristoteles Hegemonem Thasium primum Parodias scripsisse prodidit. Alij Hipponattem Inventorem autumant.

Narra il medesimo Ateneo, ch' essendo stato accusato un giorno Egemone in Giudicio, ricevuto haveffe l' assoluzione per opera d' Alcibiade :

Perstiterunt ergo audituri, quamvis Hegemon, ut rem intellexit, tacere decrevisset. Quo vero tempore Athenienses maris imperium adepti, forenses insularium actiones, & lites in oppidum traduxerunt accusatum Hegemonem in Civitatem ad iudicium, postulavit quidam. illò profectus Hegemon, coactis Bacchi artificibus cum ea turba processit, Alci-

bia-

biademque, ut sibi auxiliaretur, rogavit. Hortatus ille, ut bene speraret, iussis omnibus sequi, Metroon se contulit, ubi causarum actiones scribebantur, madefactaque oris saliva digito Hegemonis causam delcuit indignante tum scriba, tum Praetore, verum ob Alcibiadis metum se se continentibus, & fuga dilapso eo qui dicam impegerat, ut periculo sese eximeret.



EGESANDRO DELFO.

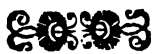


Compose Egesandro Delfo le Feste di Diana, un'Opera intitolata Delfi, i Comentarj delle Statove, e delle Immagini, ed altri Comentarj, le quali Opere sono citate da Ateneo. Favellano anche di lui Michele Apostolio, e Suida, il quale, dove parla d'Alcionij, scrive così:

Hegesander autem in suis commentarijs Fabulam de ipsis sic narrat Alcyonei Gigantis filia fuerunt, Phihonia, Ante, Methone, Alcippa, Palene, Drimo, Asterie, Hapatris obitum de Canastrao (quod est Pallenes promontorium) in mare se precipites dederunt. Amphinita vero ipsas facit Aves. Et à parte Alcyones appellatae fuerunt. Dies verò sereni, & tranquilli Alcyonij vocantur. Et Alcyonius dies hinc nomen accepit.

Nelle Considerazioni del Casaubono sopra Ateneo, dove si favella d'Egippo si legge:

Lacipit ab eo quod petatum ait è Delphis Hegesandri. Mihi vero, & Auctoris nomen suspectum est, & Fabula: Quis legit apud veteres Hegesandram inter Comicos? Quis Delphos Comediam usquam invenit nominatam?

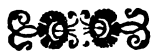


E G E S I A.



Contendendosi intorno a' Versi Ciprij, son questi non solamente à Statino; ma ad Egesia Poeta attribuiti da Ateneo:

Coronariorum florum meminit, qui Cyprios Versus composuit Hegesias, aut Statinus.



E G E S I A N A S S E.



Egesianasse, ò Agesianasse poetò sù diverse Favole, e da Plutarco son citati i suoi Versi:

Et Agesianax non ineptè hoc significavit scribens.

In Igino trovasi ancora menzionato il suo Nome, il Vossio nel Libro de' Poeti, favellando d'Egesianasse, porta l'autorità di Pausania; ma Pausania parla d'Egesino, e non d'Egesianasse, siccome appresso dirassi, e lo stesso Vossio negli Storici dice il medesimo in Egesino.



EGESINOO DA SALAMINA.



Egesino, ò Egisonoo fù da Salamina di Cipri, al parer del Patrizi, il quale porta l'altrui credenza, che fosse stato l'Autore de' versi Ciprij, e che fosse vivuto ne' tempi di Statino, ò da' que' tempi poco lontano, del quale Statino scrive Ateneo, dove parla d'Egesia, per lo che par, che sia lo stesso Egesino, che Egesia, attribuendosi ad amendue i versi Ciprij, se pure in Ateneo legger non si dee Egesino, siccome si legge in Patrizi, che'l fà Autor de' versi Ciprij, citando Pausania; ma da Pausania è nominato Scrittore d'un Poema con titolo d'Attica; onde par differente Egesia da Egesino. Dice dunque Paulania:

In Helicone primos omnium sacra Musis fecisse, & Musis eum montem consecrassè Ephialtem, & Otum tradunt. Eisdem etiam Ascram condidisse. Hegesinon in eo quod de Attica terra scripsit poemate, his versibus indicavit:

*Asi Ascra optato potitur Neptunus amore:
Mox illi qua progenit volentibus annis*

O eodum

*O Eoclam, natis Olim qui junctus Aloci,
Vdi ad radices Heliconis condidit Aſcran.*

*Hanc Hegeſinoi poeſim ego nunquam legi, quando ante me natum proſus evanuerat: ſed
Callippus Corinthius in hiſtoria quam de Orchomeniorum rebus conſcripſit, eorum He-
geſnoi verſuum teſtimonio utitur: eos itaque nos ab ipſo Callippo ſumpſimus.*

Fozio nella Bibliotheca diſcorrendo de' Verſi Ciprij, e de' più Inventori di eſſi nella
Creſtoratia di Proclo, nomina anche Staſino :

Quin etiam de Cyprij Poëmatiſ narrat. Et hoſ quidem ad Staſinum Cyprium hac referre.

Che finalmente ſ'attribuiſca l'Invenzione de' Verſi Ciprij ora ad uno, ora ad un'al-
tro, oſſervafi in varij Autori, perche incerto veramente è l'inventore di eſſi; onde
ſcrive Celio :

Qui carmina concinnavit Cypria, quiſquis is cenſeri debet,



EGESIPPO TARENTINO.



Fù queſto Egeſippo Scrittore di Commedie, e diverſo dallo Storico, e tra le di lui
Favole v'è nominato il Filetero, del quale parla il Volterrano, ſcrivendo di più
Egeſſipi.

Alter fuit Poeta Comicus, inter Fabulas ipſius commemorantur Filetari.

Fù cognominato Crobilo, ſecondo narra Suida, dall' avere i capelli intral-
ciati :

*Hegeſippus. Hic eſt ille, qui ab implexis capillis, & cincinnis, græcè Crobilus cognomen-
to vocatus eſt, cujus eſſe putatur ſeptima philippica, Demoſtheni inſcripta. Ex ejus Fa-
bulis eſt Philetarus, ideſt Amans ſodalium, ut ait Athenæus.*

Di Coſtui f'è menzione Ateneo con farlo Autor di più Opere. Il Caſaubono ſopra
Ateneo, emendando il nome d'Egeſandro, ſiccome in Egeſandro habbiamo detto,
f'è Egeſippo Autor dell'Opera intitolata Adelfi. Giovan Giovane nell'Antichità di
Taranto ſcrive :

Hegeſippus Tarentinus multa ſcripſit.

Pier Vittori ne' Comentarij ſopra la Poetica d'Ariſtotele dice d'un'Egeſippo coſi:

*Colligitur hoc ex pluribus locis Cratini veteris Comici, qui leguntur apud Athenæum in
XIV. libro: Cum enim antea meminiffet cuiuſdam Hegeſippi, teneri Poëta, & qui luſus
quoſdam ſcripſerat, in alijs nonnullis Poëtis, qui ipſum exagitaverant eum à Cratino
quoque ſepe notatum fuiſſe: primo autem tantum in teſtimonio ipſius nomen Hegeſippi
legitur: in duobus vero, quaſtatim conſequuntur, illo nomine appellatus non eſt. Sed
(niſi fallor) deſcriptus.*

E appreſſo, ſeguitando il diſcorſo :

*Videtur igitur illum ipſum Hegeſippum inſimulare, qui cum fortè tunc Archon eſſet, in
eo factò improbe ſe geſſerat, ac gratiam potius, quam veritatem ſecutus erat.*



E G E S I P P O.



Tra gli Epigrammatarij dell'Antologia trovaſi un Egeſippo, il quale compoſe un
Pataſſio à Timone, ne dagli Sponitori della detta Antologia ſi cava ſe queſto Ege-
ſippo ſia lo ſteſſo di ſopra citato, ò ſia diverſo.



EGIA TREZENIO.



Scriveſſe Egia Trezenio un Poema dell'Impreſa d'Ercole, e di Teſeo contra l'Ama-
zoni, che v'è dal Patrizi mentovato. Pauſania narra :

*Ad urbem proprius accedenti, Antiopes Amazonis monimentum in conſpectu eſt. Hanc
certè Antiopen à Theſeo, & Pirithooraptam, ſcriptum reliquit Pindarus. Træzenius
verò Hegias hac proponendum de ea ſcripſit: Herculem non prius Themifcyran ad Ther-
modontem annem, quamdiu oppugnarat, cepiſſe, quam Antiope Theſei amore capta (in
ea enim oppugnatione Herculi ſocium fuiſſe Theſeum) oppidum tradiderit. Hæc Hegias.*

Vn



Vn'Epigramma à Medone Cacciatore leggiamo d'Egide Poeta nell'Antologia.



E G I D I O G R E C O.



Egidio, Cognominato Greco, fu Monaco Benedittino, Filosofo, Medico, e Poeta. Fiorì nel 700. imperando Tiberio Secondo Cesare. Compose un Libro de' Polsi, un'altro delle Vene, e un'Opera in Versi, secondo narra Pietro Calzolai nella Storia Monastica:

Egidio seguita, il quale ancora, che (come dice il Tritemio) fosse Greco di Nazione, intavolta visse Monaco sotto la Regola del Divo Benedetto. Fu d'ottima, e santa conversazione: Et oltre all'essere Filosofo, fu anche Poeta, e Medico Fisico eccellente. Leggiamo in Tritemio:

Egidius Monachus Ordinis Sancti Benedicti, natione Græcus, in divinis Scripturis eruditus, & in secularibus literis peritissimus, Medicus, Philosophus, & Poeta insignis, & non minus conversatione, quam scientia venerabilis. Scripsit non spernenda utilitatis quedam Opuscula, de quibus ego duntaxat reperi subiecta. Opus insigne metro compactum. De Pulsibus Lib.I. de Venis quoque Lib.I. De alijs nihil vidi. (Larnit sub Tiberio Imperatore. Anno Domini 700.



E G N A Z I O D I A C O N O.



Egnazio Diacono: Vedi Ignazio.



E I L A R D O L U B I N O.



Eilardo Lubino Uomo intendentissimo della Lingua Greca, e Latina poetò in tutt'e due Lingue. Fece la Traduzione dell'Antologia, la Face Poetica, la Chiave della Lingua Greca, e altre Opere, molte delle quali son registrate dal Draudio nella Bibliotheca Classica.



E L E F A N T I N A.



Elefantina fu Femmina di Mondo, e Poetessa. Scrisse, secondo il suo genio, in Poesia varij modi di lascivi congiugnimenti, del di cui Nome, ed Opere molti Autori fan menzione, e principalmente Martiale:

Nec molles Elephantidos Libelli.

È nella Priapea comentata dallo Scaligero, e dallo Scioppio:

Oscenas rigido Deo Tabellas

Ducens ex Elephantidos Libellis

Dat donum Lalage:

Da queste antiche Traduzioni han forse altri imparato à scrivere simiglianti versi lascivi, e à formar figure per contaminare la Gioventù, siccome fece Pietro Aretino con iscandalo de' Buoni, la qual cosa giustamente dal Patrzi vien ripresa, dove parla d'Astianassa, che sopra tali materie poetò, e anche dal Capaccio nella Storia Napo'etana. Il detto Capaccio scrivendo d'Elefantina, vuol, che sia Poeta, e non Poetessa:

Varia connubij genera commentus est Elephantis:

Il Vossio ne' Poeti non lasciò in questo di riprendere il Capaccio:

Spissus est error Iulij Capacij Lib.II. Hist. Neap. ubi non Poëtriam, sed Poëtam fuisse existimat.

Scrivessi, che Tiberio di cotali lascive figure tenesse ornata la sua Camera, del che fa menzione Svetonio:

Cubicula plurifariam disposita tabellis, ac sigillis lascivissimarum Picturarum, & Figurarum adornavit, Librisque Elephantidis instruxit.



S. ELENA IMPERADRICE.



Perche le gloriose Geste della Santissima Madre del Magno Costantino sono state da' Greci, e da' Latini Storici, e da' Padri di Santa Chiesa copiosamente narrate, io per non far lungo raccõtamento di cose già rinomate, narrerò solamente di questa grande Imperadrice alcune particolarità convenevoli alla presente Storia. Discordanza grande è tra gli Scrittori se Elena sia stata Inghilese, ò Bitina, Nobile, ò Plebea, Moglie, ò Concubina di Costanzo. Giovanni Zonara porta la discordanza dell'esser Moglie, ò Concubina di Costanzo:

Sic igitur ut dictum est, Constantinus Magnus Regni paterni Successor extitit, Imperator perpetua memoria dignus, & inter Orthodoxos illustrissimus. Eum ex beata Helena procreavit Pater, de qua dissentiunt Historici. Nam alij legitimo conjugio nuptam fuisse Constantio, ac dimissam, cum Maximianus Herculus, ut ante dictum est, Filia Theodora desponsa Casarem eum designasset. Alij non Matrem familiam, sed Concubinam, forme gratia Constantio conciliatam, Constantinum ei peperisse tradiderunt.

Il Cardinal Baronio dopo la lettura di molti, e molti Autori, scrive così:

Quod vero ad maternum genus attinet, cum constet natam ex Helena, unde illa, ex qua Propaganda, Provincia, & Civitate sit orta, non levis est controversia. Scimus Græcorum recentiores (Eusebius enim licet Rerum Græcarum amplificator egregius, hac silentio pratermisit) Nicephorum, & alios, qui commentitia Historia fidem præstiterunt, eam fuisse Bithynam genere, affirmare; de qua & ejusmodi fabulam concinnarunt, cum de Constantio Patre ad Persas Legato misso hac memoria commendarent, qua idem Nicephorus narrat his verbis: Is ab Occidente Orientem versus navigans, ad locum qui Drepanum dicitur, applicat (situm est Drepanum ad Nicomedia sinum ad altum mare longius prominens) ibi Constantio desiderium concubitus incessit.

Coloro, i quali vogliono, ch'Elena sia stata Concubina, dicono, che esercitando Costanzo ufici, prender non potea Moglie in quel luogo per lo divieto di quella Legge, ch'è nel Digesto:

Præfatus Cohortis, vel Equitum, aut Tribunus, si contra Interdictum ejus Provincia duxit Vxorem; in qua officium gerebat, matrimonium non erit, quæ species Pupille comparanda est, cum ratio potentatus nuptias prohibuerit.

Ma à questa Legge si risponde con altre Leggi, che trovansi nel medesimo titolo, le quali chiaramente dicono, che dopo il fin dell'uficio può esser Moglie. Ma udiamo Polidoro Virgilio nella Storia Inghilese, che vuol ch'Elena sia stata Inghilese, Figliuola d'un Signor Grande, nominato Coillo, e Moglie di Costanzo:

Haud ita multo post, cum res Britannica in magno motu esse inciperet, Insularis gravatæ Romanorum Imperium ferentibus, Constantius Claudij Principis ex Filia Nepos, quem Diocletianus una cum Galerio Maximiano, Casarem declaraverat, in Britanniam venit, eamque confestim pacatam reddidit, ac Helenam Coylicusjdam Reguli Filiam mira pulchritudinis Puellam in matrimonium duxit. Haud is assentiendum duco, qui Helenam Constantij Concubinam fuisse tradunt, ex qua Constantinum suscepit, cui nihil prius fuit, quam Christianis favere, ac Religionem maximè omnium augere.

Il Ribadenera nelle Vite de' Santi vuol anch'egli, ch'Elena sia stata Figliuola di Coillo, e Moglie di Costanzo. Giovan Pitseo non dubita, che sia stata Inghilese; ma dubita se sia nata in Eborace, ò in Clocestre, e dice, che sia stata unica Prole, ed Erede di Coillo:

Santa Helena Flavia Augusta Natione Britanna, Eboraci in Northumbria, vel ut alijs placet, Clocestria in Essexia, in lucem edita. Unica Proles, & Hæres Regis Cœli secundi.

Mapassando da queste cose alle di lei sante, e gloriose azioni. Fù ella Cristiana, secon-

secondo S. Paolino, prima di Costantino, il quale ajutato da lei al battesimo, edificò poscia tante famose Chiese à Cristo. Raffrenò la baldanza de' Giudei, che temerariamente haveano speranza di ridur Elena, e Costantino al Giudaismo. Trovossi al Conci'io Romano celebrato da Papa Silvestro insieme con l'Imperadore. Per celeste rivelazione andò in Gierusalemme, e ivi trovò la Croce del comun Salvatore. Edificò un Tempio nel Monte Calvario, e un altro nella Grotta di Betelemme. Servi a' Poveri con tanta umiltà, che recò ammirazione a' più perfetti Religiosi, e finalmente dalle sue santissime azioni conobbe la Cristiana Religione in que'tempi la sua Grandezza. Tacer poi non si dee la sua Dottrina, havendo accoppiato alla Filosofia, alla Teologia, e alla Poesia la notizia di più Lingue: Eisingreno appresso Pitseo porta, che sieno stati composti da lei molti Libri: Vno della Provvidenza di Dio, un'altro dell' Anima, un'altro del ben vivere, un'altro d'Insegnamenti di Pietà, un'altro di Revelazioni, un'altro di Poesie Greche, e molti Libri di Pistole. Tornata in Roma carica d'anni; ma più di meriti, rendette l'anima al suo Creatore. Sigiberto scrive, che'l Corpo di S. Elena, di Roma fosse trasportato in Francia. Della sua morte, e del suo Testamento fa menzione Eusebio nella Vita di Costantino:

Demum vero cum naturam satietate vivendi explevisset, & ad meliorem statum evocaretur, octogesimumque fere aetatis suae annum confecisset, & ad extremum Vita exitum prope venisset: decrevit secum, statuitque coram Imperatore Filio suo, unico Principe Mundi potentissimo, huiusque Liberis Caesaribus, Nepotibus suis, testamentum suum facere: & sigillatim Nepotibus suas, quae sibi in toto Orbe Terrarum suppeterent, facultates disperire. Quibus rebus ad hunc modum constitutis, suo Filio tanto, tamquam eximio Imperatore, ipsi praesto assistente, sedulo inserviente, & manus illius tenente, finem ita vivendi fecit, ut beatissima quidem jure optimo, non mori prudentibus videretur, sed Vitam caducam, & fragilem cum caelesti, & aeterna revera commutare. Animus igitur corporis compagibus solutus, ad immortalem, & angelicam naturam, atque adeo ad ipsum Servatorem assumptus est.



E L I M O N E .



Elimone hebbe Nome più di goffo Verificatore, che di buon Poeta. Scrisse sciapitamente le Geste d'Alessandro, e narrafi, che d'Alessandro fosse fatto malamente morire in una gabbia. Scrive di lui il Giraldi:

Sicut nec de Helymone malo, & inepto Poeta facio, qui ab Alexandro eodem Rege in Caeva mori coactus esse traditur, quod minus luculenter Regis ipsius res gestas scriptis prodidisset, si non potius inquinasset: Adeo Rex omnium maximus indignabatur ab inepto Scriptore laudari. Eundem per fluvium navigantem legimus, cum illi alter nescio qui Poeta carmen obtulisset, in quo ei ira assentabatur, ut Elefantos interimere, turres prosternere, muros illum perfodere diceret, aliaque similia, tum ille: apage isthae inquit, mendacia, quae vera etiam si essent possent in mendacij suspicionem venire: Et simul hac factus Librum in Amnem profluentem abiecit.



E L I O E O B A N O E S S O .



Elio Eobano Ezzo, di Nazione Germano, fu Poeta Greco, e Latino di molta Fama a' suoi tempi. Non meno le sue Traduzioni, che i propri Componimenti han meritato assai lode, onde il Giraldi disse di lui:

Potest & terra nostra Germania gloriari Helio Eobano Hesso Poeta insigni, cujus complurissima leguntur poemata, non in Germania modo, sed & in Italia, & Gallia: hic cum sua Minerva carmina composuit, sed ex Graecis multa traduxit, ex Homero, Theocrito, & alijs poetis: laudavit & urbem Norimbergam eleganti heroico carmine, hic non solum mea commendatione clarus Poeta habeatur, sed Erasmi.

ELIO-



ELIODORO.



Medico, e Poeta fù questo Eliodoro, e scrisse in Verso un Libro intitolato Apolitica, ò secondo il Patrizi Analitica Medica, della quale Opera fà menzione Galeno, citando anche i Versi, ove tratta degli Antidoti. Ma perche Galeno due volte nomina Eliodoro, ora Poeta Tragico, ora Medico senz'alcuna distinzione, hà dato materia di dubitare à molti, se uno, ò due sien gli Eliodori, siccome appresso dirassi.



ELIODORO ATENIESE.



Il Voffio scrivendo d'Eliodoro Poeta, e Medico sopraddetto, porta, che Galeno faccia menzione d'Eliodoro Ateniese Poeta Tragico, ed hà dubbio, se questi Tragico sia lo stesso mentovato:

Heliodorus Poeta, & Medicus; ut liquet ex Galeni lib. 11. de Antidotis: ubi & ex ejus Apolyricis adducit versus plures memoratu dignos. Meminit ibidem Heliodori Atheniensis, Poeta Tragici: sem idem is, sive alius.

Anche il Giraldi muove la quistione, scrivendo:

Sane eodem loco Galenus Heliodorum, hunc nescio, an alterum, scribit fuisse Atheniensem, Tragediarum Poetam.

Il luogo poi di Galeno dove tratta degli Antidoti, è questo:

Atque de Simplicibus quidem venenis haecenus à nobis dictum sit. De compositis autem postea dicitur. Eorum autem compositionem docere improbi mihi hominis videtur. Quamvis hac multi conscribere sint aggressi: Inter quos est Orpheus Theologus cognominatus. Et Horus Mendesius, juniorem dico: Et Heliodorus Atheniensis, qui Tragedias quoque conscripsit: Aratusque, & alij quidam hujus nota Scriptores, quos sanè quispiam commendatione dignos judicaverit, quod talia carminibus illustrare adorti sint: Reprehendet autem, ac merito quidem, ob genus materia susceptum. Nam cum sigillatim quodque venenum parare doceant, improbos magis instrunt, & pronos ad malum ducunt. Quamobrem qui pulchra haec Poemata conscripsere, veriti ne publice pleterentur, lectoribus inter initia suadere conantur, se neque perditis moribus esse, neque ejusmodi lethalia conficere, sed vitare docuisse: veluti Heliodorus, qui cum se ad Nicomachumpurgat, ita exordiens fatur:

*Mitia per Tricen habitantia Numina testor:
Quique Deos late conspergit lumine Phoebum,
Sceptrigerumque Jovem, Saturno rege creatum,
Nec me maneribus quisquam, nec viribus ullis
Flexit, amicitia vinclumve abduxit, ut ista
Conscius efferrem: At tollens ad sidera palmas,
Immunem sceleris mentem pro pectore servo.*



ELIODORO.



Da un Componimento di Lucillio, che v'è nell' Antologia si viene in notizia d'un Eliodoro Poeta sciocco, provocato à certame Poetico, ch'esser dee differente da' menzionati di sopra, essendo que' due lodati, e questi biasimato in Poesia. Il Componimento è questo:

*Incipimus, Heliodore, Poemata ludimus, sic
Hec ad invicem, Heliodore, vis?
Propius accede ut citius moriaris. Etenim me videbis
Prolixè nugantem, & Heliodorum superantem.*

Vincenzo Ossopeo chiosando il Componimento, dice:

Provocat Heliodorum, nugacem, & ineptum Poetam ad Certamen poeticum.

E in altro luogo dell' Antologia leggesi un Epigramma d' Incerto à un Eliodoro, che dice così:

I N C E R T I .

*Cruda bovina carnis mihi apponens frustrum Heliodore ,
Et tria mihi miscens pessimi vini pocula ,
Statim me obruis Epigrammatibus .*



ELLANICO MITILENEO!



Fù Ellanico Mitileneo Figliuolo d'Andromene, ò pur come altri vogliono , d'Aristomene, ò di Scamone . Portò Fama di Storico , e di Poeta , e visse ne' tempi d'Euripide . Scrisse in Prosa , e anche in Verso Eroico molte Cose, secondo narra Suida , e morì in Perperina :

Hellanicus Mytileneus, Historicus Filius Andromenis, vel (ut alij) Aristomenis, alij vero Scamonis filium eum fuisse tradunt, cui cognomine habuit filium. Hellanicus autem versatus est etiam cum Herodoto apud Amyntam Macedonum Regem, Euripidis, & Sophoclis temporibus. Cum Hecatao etiam Milesio congressus est, qui bello Persico, & paulo ante fuit. Pervenit autem usque ad Perdica tempora. Obijt autem Perperena, qua est è Regione Lesbi. Plurima vero & soluta oratione, & heroico Versu conscripsit.



EMANVEL CRISOLORA!



Emanuel Crisolora di Patria Bizantino, Letterato di profonda Dottrina , e bene Mese delle Cose del Mondo, fù mandato da Giovanni Paleologo Imperadore a' Principi Cristiani per impetrare ajuto contra Bajazette Gran Signor de' Turchi; però havendo inteso , che dal Tamerlano era stato vinto, e preso Bajazette, e la Patria liberata dall'imminente pericolo, fermossi in Italia, e con prontezza grande , insegnò Lettere Greche , rinovellandole con somma sua Gloria dopo tanti Secoli, dal tempo, che fù l'Italia rovinata da' Barbari . Fù insigne Oratore , gran Filosofo, e colto Poeta ; ma delle molte sue dotte fatiche poche se ne ritrovano. Curioso di vedere il Concilio di Costanza, ivi andò, dove lasciò di vivere , al cui Sepolcro fù dal Poggio Fiorentino fatto il seguente Pataffio :

*Hic est Emanuel situs.
Sermonis decus Attici:
Qui, dum quarere opem Patria
Affecta studeret, huc ijt:
Res belle cecidit tuis
Votis Italia, hic tibi
Lingua restituit decus
Attica, ante recondita.
Res belle cecidit tuis
Votis Emanuel, solo
Consecutus in Italo
Eternum decus es, tibi
Quale Gracia non dedit,
Bella perdita Gracia.*



EMILIANO.



Compose questo Emiliano un'Epigramma , che leggesi nell'Antologia , ad una Nave salvata , e gli Huomini annegati . Il Giraldi , tra' numero d'altri Poeti , nomina un'Emiliano , che forsi esser dee questi :

Item Addius Mytileneus, & alter Macedonius, Emilianus, Eolus.



Huomo dottissimo fu Emilio Porto Cretese, Figliuolo di Francesco Porto, ancor questi di chiarissimo grido nelle Lettere. Illustrò Emilio le Opere di Suida con erudite Interpretazioni, Dionigi Alicarnassco, e ad altri Storici Greci. Scrisse Versi Greci, e Latini, e fece alcuni Dizionari, e altre Opere, nelle quali mostrò la sua Letteratura. Insegnò Lettere Greche nell' Accademia d'Eidelberga. Fu Huomo faticoso, e di profonda memoria. Nella Biblioteca Classica molte delle sue fatiche van registrate. Il Capaccio negli Elogi degli Huomini Illustri con questo Elogio l'onora:

Debent Græca Lingua Amatores, & Phylomusi Emilio, qui Græca Lingua Thesaurus nobilissimè locupletavit. Quæ narro? Græcorum Dialectis, quæ multiplici obscuritate à Græcorum lectione studiosos deterrebat, tantam lucè attulit, ut Græcos volutare auctores quisque cupiat, & neminem jam tædeat cum ijs immorari. Videbantur Jonismi, atque Dorismi scopulorum immanitates, quibus cum vix lembo littus legere iuvenes cœperint, allidere non dubitarent. Ionica Dialectus occurrebat, Hæc fuge crudeles Terras; Obijciebat sese Dorica, veluti Dorica Castra, timorem incutiebat. Sic deserere Græcarum Litterarum studia, veluti in horribili deserto destituti, earum amatores cogebantur. Et quid cogebantur deserere? omnium studiorum vitam, & scriptum. Inter mortuae siquidem litteræ sunt, absque Græcarum litterarum cognitione. Nervos scientia habere poterunt, sanguine tamen carebunt, si ijs litteris caruerint. Herodotum illustravit, eaque occasione mendis purgavit, facilemque reddidit. Theocrito, Bionis, Moscho, Doricisque omnibus quantum luminis attulit? Vivuntque hujusmodi hujus viri Lexicis (ne alia commemorem) cum omnis litteratura divitias in hisce protulerit, ut ad hominum manus facillimè perductos, nullo unquam tempore perituros poterimus existimare. Vtilia qui hac promptuariâ publico commodo congerunt, magni Hercules sunt faciendi.

P I N T I.

*Colligas Clio (maris inter ætus
Hactenus Pinus animo, manuque
Carminum rexti) bene plena faustis
Carbasa ventis.*

*Ecce nos portus penes, explicemus
Præpetes tamquam, volucresque pennas.
Nisibus magnis, hilarisque dura ex
Arbore remos.*

*Hic Vir est ille Emilius latina, &
Græca Gaza satis auctus ille
Vatibus Græcis meliora fecit
Lumina Lingua.*



EMITEONE SIBARITA.



Fiorì nell'Età d'Augusto Emiteone Sibarita Poeta lascivissimo, il qual compose Versi pieni di lascivie, convenevoli, siccome dice il Vossio, alla sua Patria. Luciano scrive d'Emiteone così:

Aut cinadus Hemitheon Sybarita, qui vobis præclaras illas leges condidit, libidine esse insaniendum, corpus depilandum.

E Marziale non lasciando di nominare sì fatte Poesie, cantò:

*Musei parthicissimos Libellos
Qui certant Sybariticis Libellis.*

Onde il Capaccio nella Storia Napoletana, dopo haver parlato d'Elefantina, portando i detti Versi di Marziale, nella continuazion del Discorso, dice:

Ab Hemitheone Sybarita scripti.

E Ovi-

E Ovidio ancor egli:

Nec qui composuit nuper Sybaritida fugit.

Il Girdali, e'l Vossio intorno à questo Poeta son contrarij d'opinione à Domizio Calderino, il quale stima che sia stato un Sibari Poeta; ma questa contraddizione fu primamente d'Agnolo Poliziano. Dice il Girdali:

Domitius verò Calderinus Sybariticorum Librorum Sybarim quempiam Poëtam Autorem, sine aliquo Autore putavit, quem ideo in sua Centuria reprehendit Politianns.

EMPEDOCLE AGRIGENTINO.

La Rettorica, la Poesia, la Filosofia, e la Medicina s'unirono così bene in Empedocle, che meritevolmente venne celebrato per lo miglior Huomo dell'Età sua. Fu egli di Patria Agrigentino, Figliuolo di Meto, di nobil Famiglia nato, ò pur, secondo vuol Satiro appresso Laerzio, Figliuolo di Esseneto. Vdi Parmenide, e tanto avanzossi negli studi insieme con Zenone, che non invidiaron la Gloria del comun Maestro. Aristotele favellando di costoro scrive, che Zenone fosse Inventore della Dialectica, ed Empedocle della Rettorica. Dante il pone con altri Filosofi nell'Inferno:

Empedocles, Heraclito, e Zenone.

Scrisse Empedocle in più di due mila Versi un Poema, in cui trattò delle Cose Naturali, siccome appresso de' Latini antichi, Lucrezio, e de' moderni, Scipione Capice; ma dal Castelvetri nella Poetica è chiamato più tosto Versificatore, che Poeta:

Laonde non è da maravigliarsi, se que' Versificatori, Empedocle, Lucretio, Nicandro, Sereno, Girolamo Tracastorio nel suo Sisilo, Arato, Manilio, Giovanni Pontano nell'Urania, Hesiodo, e Virgilio nel coltivamento della Villa non sono ricevuti nel numero de' Poeti.

La quistione di questi, e d'altri Poeti di simil genere, trovasi nel Beni, nel Maggi, nel Robortello, nel Riccoboni, e in altri Sponitori d'Aristotele, il qual dice nella sua Poetica:

Homero quoque, atque Empedocli nihil planè præter metrum commune est: quamobrem legitimus quidem ille Poëta, hic Physicus potius quam Poëta, merito vocandus est.

Compose un'altro Poema in seicento Versi di Medicina, ed uno d'Inni Fisici. Ne qui hebbe meta la fecondità del suo comporre: Imperciocche scrisse Catarmi, ò Lustrazioni in più di tre mila Versi, oltre il Passaggio di Serse nella Grecia, e un Proemio ad Apolline, Compose ancora Tragedie per non lasciar cosa, con cui avesse portato ingrandir la sua Fama, essendo Huomo, sopra tutti gli altri del suo tempo, ambizioso di loda. Sostenne opinioni assai lontane da molti Filosofi, del Sole, della Luna, e degli Elementi. Procurò con diverse maniere d'essere stimato Mago perfetto, scrivendosi, che fermasse i Venti, e finalmente poi procurò d'esser tenuto per un Nume; onde leggonfi in Laerzio questi Versi:

*Urbem qui flavi ad ripas Acragantis amici
Incolitis magnam, res & curatis honestas,
Salvete: immortalis ego conversor apud vos,
Vt par est, Deus, & tali me dignor honore,
Formosis vinctus vittis roseisque corollis.
Queis quando egregias veniam comitatus ad Urbes
Mulieribus, maribusque; cohors, comitesque sequentur
Innumeri, Ad lucrum quos ardens semita ducit,
Quique prophetiam exercent, qui discere morbi
Omnigeni curam cupiunt, artesque salubres.*

Donava alle Giovani, e portava spesso Corona d'oro in Testa, e di Lauro nelle mani, vestiva pomposamente, tutto intento à comparire ornato, come i Simulacri degli

degli Dei , delle qua'i azioni scrive Esichio Milefio :

Ipsè Empedocles multas puellas populares suas indotatas ex privatis opibus dote addita locupletavit : propterea purpuram sumpsit , & aureo strophio usus fuit , ad hac crepidas areas induit , & vitam Delphicam .

Gittossi nell'accesa voragine del Monte Etna , acciocche i Popoli il giudicassero fallito improvvisamente al Cielo , ma restò defraudato della sua speranza, perche rigettati dall'impeto delle fiamme i suoi Calzari, manifestaron questi la sua morte, e la sua grande ambizione, del qual fatto cantò Orazio così :

*Siculiq; Poëta
Narrabo interitum , Deus immortalis haberi
Dum cupit Empedocles , ardentem frigidus Ætnam
Influit .*

Il mentovato Esichio narra in questa maniera la di lui morte :

Postremo ad festum solenne dum curru invehctus Messanam petit , prolapsus crus parafregit , unde contracto morbo decessit , uti Neanthes Cizycenus literis consignavit .

Il Goltzio havendo raunate le varie opinioni , scrive :

In ejus mortis genere variant Auctores : Quidam ipsum in Ætnam ardentem se precipitasse , ut Deus a Posteritate credula haberetur , prodiderunt , alij Methone naturali morbo extinctum : Sunt qui Megara in Sicilia ex dolore rupti cruris anno atatis sue septuagesimo septimo mortuum scribat .

Nell'Antologia, dove si scrive de' Filosofi, leggesi il seguente Componimento fatto da Empedocle à se stesso :

*Iam enim quondam ego factus sum puer , & puella ,
Frustraque , avisque , & ex mari abatus piscis :*

E tra que' Componimenti di Laerzio leggesi ancora questo :

*Empedocles rapida purgasti corpora flamma ,
Æternos ignes forstiter ore trabens .
Non dicam quod te in ferventem miseris Ætnam ,
Lapsus es , ac nolens , delituisse volens .*



EMPEDOCLE AGRIGENTINO .



D'un'altro Empedocle Agrigentino Poeta Tragico , Nipote del sopraddetto si fa menzione dagli Scrittori , e vuol Suida , che ventiquattro Tragedie haveffe composto :

Empedocles . Prioris Empedoclis ex Filia Nepos , Tragicus , qui 24. Tragedias scripsit .

Il Goltzio nel Libro della Cicilia , e della Magna Grecia dice di Costui :

Empedocles Agrigentinus , Empedoclis Oratoris Avus , aut , ut nonnullis placere video Oratoris Nepos . Eum viginti quatuor Tragedias composuisse : Eloquentia , & Philosophia clarissimum ; militari peritia celebratum fuisse , ad hac Olympiade 71. vicisse ab quibusdam memoria proditum est .



ENIOCO ATENIESE .



Nel numero di que' Poeti, nominati della mezzana Commedia, fù Enioco Ateniese, e delle molte sue Favole, ne cita alcune Ateneo, e Suida ne fa menzione di queste : Trochilo , Epiclero , Gorgoni , Curioso , Toricio , Polieuto , Filetero , Due volte ingannato , Contra Polieuto :

Heniochus Atheniensis , media Comædia Comicus Poëta . Hæ sunt ipsius Fabule . Trochilus , Epiclerus , Gorgones , Polypragmon , Thorycium , Polyctus , Philetarus , Bis deceptus , Contra Polyctum . Fuit & nostra ætate Polyctus , homo nefastus , semivir , Deo invisus , iracundus , Cocyti , & Stygis gravis , & perniciosus partus .



Trovafi nell'Antologia un Poeta Epigrammatario detto Enomao , di cui si legge un Componimento à una Scultura d'Amore . Esser può lo stesso , che Diogene Enomao , che fu Poeta Tragico Ateniese , che allo spesso dagli Scrittori è chiamato Enomao .



Tra molti Poeti , insieme nominati dal Girdali , leggesi Eolo , che da alcuni è chiamato Comico :

Item Addius Mylleanus , & alter Macedonius , Amylianus , Eolus , ramentum quidam Comicum faciant .

Habbiamo di lui questa sentenza :

Mala ex origine gignitur finis malus .



Epicarmo Poeta Comico vien comunemente appellato Ciciliano , e da Siracusa , ò pur d'un certo Luogo , secondo il Lascari appresso il Maurolico :

Epicharmus Poeta Comicus Syracusanus , vel ex Castro Oppido Sicanico .

Fu Figliuolo di Titiro , ò come altri vuole , di Chimaro , che l'una , e l'altra opinione è narrata da Suida . Intorno al Nome d'Epicarmo , nacque tra gli Scrittori non poca varietà , havendo questa havuto origine dall'essere stati due Epicarmi , l'un Filosofo , e l'altro Poeta . Fan di lor testimonianza Aristotele nella Poetica , Orazio nelle Pistole , Neante nel Libro degli Huomini Illustri , Cicerone nelle Tuscolane , e anche Ateneo , Polluce , Suida , e tra' moderni Autori ; Lascari , Fazzello , Girdali , Patrizi , Casaubono , Bonanni , Vossio , e altri . Suida , che dell'Invenzion delle Commedie in Siracusa d'Epicarmo , insieme con Formo , dell'opinione del numero delle Opere , della Patria , del Genitore , e del tempo , che visse favellar vol'e , scrisse così :

Epicharmus , Tityri , vel Chimari , & Sicidis Filius Syracusanus , vel ex Sicanorum Vrbe Castro , qui unacum Phormo Comediam Syracusis invenit . Docuit autem , ac in lucem edidit Fabulas 52 . vel , ut Lycon ait 35 . Quidam vero tradunt ipsum fuisse Comum , unum ex ijs , qui cum Cadmo in Siciliam migrarunt . Alij , Samium , Alij , Megarenses Siculum , ex Vrbe Megaris , qua est in Sicilia . Fuit autem sex annis antebellum Persicum , Syracusis docens , ac edens Fabulas . Athenis vero tunc Evetes , & Euxenides , & Mylus se ostentabant in Fabulis edendis .

Ateneo , che in assai Luoghi nomina Epicarmo , cita di lui queste Opere : Agrostino rustico , Alcione , Atalanti , Bacche , Busiri , Terra , e Mare , Dionigi , Pluto , Festo , Nozze d'Ebe , Teori , Teari , Ciclope , Comessazioni , Logo , Megari , Muse , Isole , Vlisse transfugo , Vlisse naufrago , Oria , Perialo , Prometeo , Pirra , Sirene , Sfinge , Filottete . Soggiugne ancora lo stesso Ateneo in altro luogo , che molte altre Cose falsamente sono attribuite ad Epicarmo :

Occurrit Laurentius , & ijs , qui adscripta Epicharmo Poemata condiderunt , notam inquit heminam fuisse sic enim legi in ea , cujus titulus est Cheiron :

Aquam tepidam bibere duplo largius , quam heminas duas .

Versus hos , quos Epicharmo falso tribuunt à praeclaris Viris editos fuisse , nempe à Chryfogano tibicine tradit Aristoxenus , libro octavo legum civilium , quod Opus inscripsit Rempublicam : Philochotus autem libris de Divinatione ab Axiopstho natione Laerenfi , aut Sicyonio , qui & sententias scripsit , & Regulam : Idem affirmat Apollodorus .

Il Patrizi vuol ; che una Olimpiade prima, che Tespi haveffe cominciato in Atene à rappresentar le sue Tragedie, Epicarmo havea già dato principio alle sue Commedie in Siracusa, e ne venne, per primo Trovatore d'esse reputato. Non manedò poi chi nello scrivere imitollo, e à suo esemplo compose, e principalmente Plauto, del quale scrisse Orazio nelle Pisto e.

Plautus ad exemplar Siculi properare Epicharmi.

Morì affai vecchio. Vberto Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia lasciò d'Epicarmo questa memoria.

Epicharmus Megarensis Siculus, aut ut alijs placet Syracusanus, Pythagora Discipulus, & Comædia Inventor celebratur. Is multò ante Chionidem, & Magnetem antiquissimos Comicos floruit, & Græciæ trium duplicium ΖΞΥ ostendit, multasque Comædias edidit. Auctores habeo, qui prodant, Epicharmum ab Hierone primo multatum, quod lasciviores, quam Aula Regia pudorè decebat, versiculos Regina recitasset; Eum Plautus si Horatio credimus est imitatus; & hanc ipsi Cicero sententiam tribuit: Mori nollem, sed Mortem nihil aestimo.

Luciano scrive, che morisse di novantafette anni:

Epicharmus quoque Poëta Comicus, annos septem, & nonaginta vixisse fertur.

Nell' Antologia leggesi d' Incerto il seguente Epigramma composto à sì gran Poeta:

I N C E R T I.

Quantum superat Phicton magnus Solfellas.

Et pontus fluviorum majorem habet vim:

Tantum ego dico sapientia superare Epicharmum:

Quem Patria coronavit hæc Syracusorum.



E P I C R A T E D' A M B R A C I A.



Scrittore della mezzana Commedia fù Epicrate d'Ambracia, secondo Ateneo:

Plato in Sophista; & Epicrates Ambraciota Comædia quam vocarunt Mediam, scriptor.

Le Favole da lui composte, e citate dal detto Ateneo, sono: Amazoni, Antilaide, Infortunato, e Mercatante. E menzionato da Eliano nella Storia degli Animali, e da Polluce è chiamato Institutor di Commedia:

Epicrates, Comædia Institutor,

Da Suida è nominato con titolo di Comico, e con due Favole:

Epicrates Comicus: Ejus Fabula sunt Mercator, & Antilais.



E P I G E N E S I C I O N I O.



Concordano quasi tutti gli Scrittori, che Epigene Sicionio sia stato Poeta Tragico, discordano però se sia stato il primo Inventor della Tragedia, qualora han favellato di Tespi, del quale Orazio cantò:

Ignotum tragica genus invenisse Camæna

Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespi:

Que canerent, agerentque per unctis facibus ora.

Daniello Einzio nelle Note ad Orazio, in detto luogo dice:

Nam ecce, inquit, Thespi, qui Tragædiam invenit, sine ullo apparatu, sine scena, & in plaustro suo recitavit: hæc est usus, non personis.

Il Patrizi nel raccontamento, che fa di Tespi procura di sciorre il nodo della difficoltà, portando l'autorità di Plutarco in Solone; ma verso il fine del detto suo raccontamento, porta anche l'autorità di Suida, il quale non men di Tespi, che d'Epigene Sicionio discorre così:

Thespi, Icarij filius, ex quodam Attica oppido, N. L. Tragicus, qui traditur fuisse decimus sextus

A a

musfextus ab Epigene Sycionio, primo Tragico. Alij vero secundū ab eo faciunt. Alij vero ipsum primum Tragicum fuisse dicunt. Ac primum quidem facie fuco illita tragœdias egit. Deinde faciem portulaca texit in agendis Fabulis. Postea vero, & larvarum solis lineis velis tectarum paratum usum introduxit. Docuit autem, & Fabulas egit Olympiade LXI. Ejus vero tragœdia commemorantur, Præmia Pelia, vel certamina Pelia, seu Phorbos, Sacerdotes, Adolescentes, Pentheus.



E P I G E N E.



Vn'Epigene Comico trovasi ancora nominato, e di Costui fà similmente menzione Suida, e cita le di lui Opere :

Epigenes. Comicus. Ejus Fabulae sunt, Heroine, idest Junonia. Et Mnematum. idest, Parvum monumentum. Et Bacchia, sive Bacchatio, ut Athenæus in Dipnosophistis dicit.

Seguita il Patrizi le orme di Suida; ma però il Giraldi giudica, che si dee chiamar Tragico Epigene, che da Suida vien chiamato Comico :

Citat Athenæus Bacchas Epigenis in nono Dipnosophisticon : Item Heroinas, & Mnemation. Idem, & Suidas, qui Comicum, non Tragicum, perperam (ut puto) Epigenem facit.

Leggesi nel detto Ateneo questo Epigene appellato Comico.

Epigenes Comicus in Bacchantibus foeminis ait.

E s'è vera l'opinione, che Epigene Sicionio Tragico sia stato antico, & Epigene Comico, secondo quel che scrive Polluce, sia uno de' Poeti Comici più nuovi, dirsi dee necessariamente, che due sieno stati gli Epigeni, l'uno Comico, e l'altro Tragico con lontananza di tempo. Dice dunque Polluce, dove parla de' Lanefici :

Quidam verò Recentiorum Comicorum Epigenes in Pontico dixit.



E P I G O N O T E S S A L O :



Due buoni Epigrammi leggiamo nell'Antologia d'Epigono Tessalo : Vno al Ranocchino nel Vino, un'altro à Laide famosa Meretrice.



E P I L O C O.



Ateneo cita di questo Epiloco Poeta due Opere : Il Coralisco, e'l Ladro trovato nel furto. Dal Patrizi è chiamato Poeta Epico, e Comico :

Costui fù ed Epico, e Comico. Due sue Comedie trovo nominate, il Coralisco, e'l Faralisco.

Da Suida è chiamato solamente Poeta Comico :

Epilicus. Poeta Comicus. Ex Fabulis ejus est Coraliscus, ut ait Athenæus.

E perche da Suida v'è menzionato anche Epiloco Poeta Eroico distinto da Costui, siccome appresso dirassi, bisogna dir, che'l Patrizi di due Poeti n'abbia fatto sol uno, attribuendo à questo solo la Poesia Comica, ed Eroica.



E P I L O C O A T E N I E S E.



Il Giraldi porta due Poeti col Nome d'Epiloco, uno Chio, ovvero, Ateniese, e l'altro senza notizia di Patria :

Post erat Epilicus Versificator, cujus in Cratete meminit Suidas, hunc Chium ex Insula scribit Athenæus, ubi Vinum Chium describit, non desunt tamen, qui Atheniensem faciāt. Fuit, & hoc nomine alter Comicus in cujus Fabulis Coraliscus ab Athenæo reponitur.

Che sieno stati due Epilici, si cava dal medesimo Suida, mentre chiama il primo, già

già menzionato, Poeta Comico, e'l secondo Poeta Eroico, Fratello di Crate Ateniese:

Crates, Atheniensis Comicus, cujus Frater fuit Epilycus, Versus Heroici scriptor.



EPIMENIDE CRETESE.



Epimenide Cretese Figliuolo di Festio, ò di Dosiade, ò di Egefarco, ovvero Agiasarco, occupò i primi luoghi non solamente tra' Poeti, Filosofi, e Astronomi; ma tra' più celebri Saputi del suo tempo. Raccontasi, che dormito haveffe in una Grotte d'un monte sei anni, siccome scrive Suida, ò pur siccome altri narra, cinquantasette anni, e che svegliatosi finalmente, molto si fosse meravigliato della mutazion delle Cose, nulla sapendo della longhezza del sonno, e ch'è dirizzati i passi alla Casa, appena trovato haveffe un Fratel vecchio, il quale, dopo molte circostanze, l'haveffe conosciuto. Paulania scrive, che quarant'anni dormito haveffe, e che poi composto haveffe Versi, e viaggiato in più luoghi:

Ibidem sedentem videas Epimenidem Gnostum: quem, cum in agrum exisset, spelunca somno oppressum memorant, neque prius experrectum, quam annos XL. obdormivisset: postea vero, & heroicis Versus fecisse, & cum alias Vrbes, tum Athenas lustrasse.

Fù Huomo dedito all' Astronomia, e alle Cose superstiziose, ed hebbe Fama di grande Indovino, e di gran Coltivatore della Religione. Edificò un Tempio à gli Dei da temersi, e l'antico Interprete di Laerzio dice, che fosse edificato alle Furie. Scrivesi, che per cagion d'alcuni Sacrifici da lui fatti, si liberassè Atene da una crudelissima Pestilenza, sacrificando una pecora negra, e un'altra bianca, e fù dagli Ateniesi innalzata memoria al suo Nome. Narrasi ancora, che da Cretesi se gli offerirono Sacrifici à par d'un Dio; onde scrive Laerzio:

Sunt item qui dicant Cretenses illi Sacrificia offerre, ut Deo.

Rinunciò gran quantità d'oro offertogli dagli Ateniesi, e procurò la pace tra questi, e suoi Cittadini. Molte furon le Opere, che compose, e le più note sono: Generazione de' Coribanti, e Teogonia in cinquemila Versi; Argonautica in sei mila, e cinquecento Versi; Minoe, e Radamanto in quattromila Versi. e di più assai materie di Sacrifici. Non trovasi certezza di che età morissè; ma bensì molta discordanza nella longhezza della sua Vita. Le opinioni narrate sono, che morissè di centocinquanta anni, di centocinquanta e sette, di centonovantatre, di dugentonovantanove. Molte ne porta Laerzio. Lasciar non si dee però quel che porta di curioso Suida:

Epimenides. Phaesti, aut Dosiada, aut Agiasarchi, & Matris Blastæ Filius, Creteus, Gnostus, Versificator. Cujus animam, ferunt ex corpore excessisse quantum tempus, quandiu ille voluisset, & rursus in corpus intrasse, idest redisse. Ipsi vero defuncti eum, pellem, longo tempore post, literis distinctam, repertam esse tradunt. Hic, cum jam esset senex, Olympiade quadragesimaquarta Athenas à Cylonio piaculo purgavit, & expiavit. Multa autem Versibus scripsit, Initia, Purgationes, idest Lustrationes, Expiationes, & alia obscura. Hic vixit CL. annos, sex vero integros annos dormiuit.



EPINICO.



Fù Epinico Poeta Comico. In Ateneo leggonsi queste Opere: Suppositæ, Mnesticolemo. Anche da Suida v'è nominato:

Epinicus, & ipse Comicus. Ex ipsius Fabulis (ut Athenæus ait) est ea, qua inscribitur . . . idest Subdita, vel Subdititia.



ERACLIDE PONTICO.



Eraclide Pontico Figliuolo d'Eutifrone, ò d'Eufrone fù Huomo assai ricco, e andò in

Atene per apparrar Lettere . Vdi Speusippo Filosofo infigne ; e i Pittagorici , e molto ingegnossi d'imitar il divino Platone, e finalmente si fè discepolo d'Aristotele. Fù di corpo assai pieno, e vestiva pòposamente Vesti delicate, dal cui modo di vestire veniva spesso chiamato' invece di Pontico , Pompico, siccome narra Laerzio :

Hic mollicula veste utebatur, tumentique fuit corpore, adeo ut illum Attici non jam Ponticum, sed Pompicum vocarent.

Compose Versi, e Prose, e si citan le sue Opere della Poetica, e de' Poeti, Scrisse Tragedie, e le diede in luce sotto il Nome di Tespi, secondo Laerzio : ma Climacleone appresso il detto, vuol, che sia furto fatto ad Omero, ed Esiodo.

Aristoxemus Musicus tradit illum Tragœdias etiam scripsisse Thespidisque illas prenatase titulo. Climacleon quoque ait illa sua furatum de Homero, & Hesiodo scripsisse.

Fù però accusato di furto, attribuendosi l'altrui Opere . Delle sue azioni ; si narra, che liberasse la Patria dalla Tirannide . Trovasi in Laerzio, che havendo nutrito un Dragone, ed essendo egli vicino à morte priegasse un'Amico, che occultasse il suo Corpo, e ponesse il detto Dragone nel letto, accioche trovandosi in vece del suo Corpo il Dragone nel letto, per la stravagante novità fosse tenuto poi per un Dio, del che compiaciuto dall'Amico; mentre dovea seppelirsi, uscì il Dragone , atterrì gli Spettatori ; ma alla fine si fè noto il tutto a' Cittadini. Evvi in Laerzio sopra ciò il seguente Epigramma :

*Mirum Heraclides quid tantum optaveris amens
Post mortem nobis, ut viderere Draco.
Falsus at es, mihi crede, fuit nam bellua vere
Ille Draco, sed eras bellua non sapiens.*

Suida porta anche opinione , che si fosse volontariamente precipitato in un Pozzo, accioche non trovandosi fosse creduto immortale :

Alij vero tradunt ipsum se in puteum precipitasse, ut hominibus videretur immortalis esse factus .



ERACLIDE PONTICO.



Vi fù un'altro Eraclide Pontico; ma Poeta, distinto dal primo già mentovato, , che fù più Filosofo, che Poeta. Fù questi discepolo di Didimo Alessandrino . Scrisse tre Libri di Versi Saffici, e Falecij, i quali furono appellati Lesche. Fiorì ne' tempi di Claudio , e Nerone . Il Patrizi vuol, che Eraclide Pontico Componitor de' Versi Saffici, e Falecij, sia stato Colui , che fù discepolo di Teofrasto, e s'allontanò da Suida, essendo molta distanza di tempo da Teofrasto à Nerone, oltre che, quando pure intendesse del primo sopraddetto , che forse hauria potuto vivere nell'Età di Teofrasto, che fù discepolo d'Aristotele, quegli fù discepolo di Speusippo, secondo la comune opinione. Dice dunque il Patrizi :

Eraclide Pontico, discepolo di Teofrasto, in Versi Saffici, e Falecij scripse certi Poemi con titolo di Lesche, e furono questioni difficili.

Dice Suida di questo secondo Eraclide Pontico :

Heraclides Ponticus, ex urbe Ponti Heraclea, idest Heracleotes. Grammaticus, qui Didymum clarissimum Alexandrinum doctorem audivit. Hic, cum audivisset Aperum Aristarchi discipulum Roma celebrem esse, & Didymum frequenter perstringere Sapphico, sive Phalecio versu scripsit tres libros explicatu difficiles, multamque propositarum questionum dubitationem continentes, quos Leschas idest nugas appellavit. Cum autem Romam eos tulisset, & Apero ostendisset, ibi remansit sub Claudio, & Nerone scholas habens. Multa etiam heroico versu scripsit.

Anche Laerzio nel fine della Vita d'Eraclide Pontico, menzionando altri Eraclidi, al compatriotta del primo da il secondo luogo :

Secundus conterraneus hujus qui Pyrrhycas, nugasque composuit.

Il Giraldi dopo haver favellato anch'egli del primo Eraclide , incontrandosi nelle difficoltà, con altra sua distinzione scrive così :

Sunt

Sunt qui Heraclidis Poëmata falso ea velint, quæ Nuge, hoc est Lescha inscribuntur carmine phalegio, & sapphico composita, cum alterius quidem sint Heraclidis Pontici, cujus & Artemidorus meminit in IV. de Somniorum Judicio, ad Filium Artemidorũ. Hic idem Pyrrycas composuit: Nam Heraclidis nomine plures fuisse inveni. Fuit, & alius qui Claudij, & Neronis Principatu floruit, quo etiam tempore Didymus Grammaticus, cui, & multum detraxit, ut observat Suidas.

Il luogo d'Artemidoro è quello, in cui ragiona degli Enigmi ne' Sogni:

Sunt enim, & apud Lycophronem in Alexandra, & apud Heraclidem Ponticum in Fabulamentis.



ERACLIDE.



Laerzio similmente nel fine del Libro quinto, dove scrive la Vita d'Eraclide Pontico, favellando d'altri Eraclidi, porta ancora un'Eraclide Epigrammatario Poeta arguto nel numero XII.

Duodecimus arguens Epigrammatum Poeta.

Di Costui si trovan molti Epigrammi nell' Antologia, e v'è il di lui Nome menzionato dal Vossio.



ERACLITO EFESIO.



Nacque Eraclito Efesio di Blifone, ò pur d'Erazionte, e fu antichissimo Filosofo. De Maestri della sua Dottrina con varietà si scrive, perche alcuni il fanno discepolo di Senofane; ma voglion altri, che dotato di grandissimo ingegno, ogni Dottrina apparato haveffe da se medesimo, secondo scrive Laerzio:

Neminem quidem audivit, verum semet investiganda veritati dedisse, omniaque ex semetipso didicisse ait.

E Suida ancora, seguendo questa opinione, dice:

Hic nullius Philosophi Discipulus fuit; sed ingenio, & diligentia exercitatus est.

Lo stesso leggesi in Esichio Milefio:

Nullius auditor extitit, seque suo Marte investigasse didicisseque omnia professus est.

Coloro, che parlano de' suoi Natali scrivon, che potendo ereditare un gran Dominio, volle rinunciarlo al Fratello, per meglio Filosofare. Arrivò à tanta perfezion di sapere, c'hebbe Sertatori chiamati Eraclitei. E però vero, che narrasi, che, siccome havea un grand'animo, altrettanto dimostravasi disprezzatore di tutti. Fiorì intorno alla sessantesimanona Olympiade, e tra lui, e'l Rè Dario camminaron più Lettere, anzi il detto Rè Dario in una delle sue Lettere narra, che desiderava esser suo Discepolo.

Rex Darius Hystaspis Filius, Heraclitum Ephesium, sapientem virum salutat.

Librum de natura scripsisti obscurum, difficilemque in plerisque, qui si ad verbum exponatur, vim quandam speculationis continere videtur, mundi totius, & quæ in eo sunt omnium, quæ quidem sunt in divino metu constituta, in quibus plurimi haerunt, adeo, ut & qui complura legerunt ambigant; cum recta abste narratio conscripta videatur. Rex igitur Darius Hystaspis Filius auditor esse tuus cupit, particepsque Græcæ eruditionis fieri. Venias itaque quam primum ad conspectum meum ac Regiam domum. Græci enim ut plurimum sapientibus viris observandis minus dediti, aspernantur ea, quæ ab his recte fuerint eluoubrata, tametsi ejusmodi sint, ut eruditione, & gravitate non careant. Apud me autem aderit tibi omnis honor, quotidieque sçlicita observatio, & grata colloquutio, vitæque tuis moribus probabilis. Vale

Scrisse

Scrisse un Libro, nel quale trattò dell'Vniverso, della Republica, e della Teologia; ma tanto oscuro, che fu posto nel Tempio di Diana. Compose ancora altre Opere, à parer di Teofrasto, e Suida dice, che in Poesia scrisse molte cose:

Heraclitus Blosonis, seu Bleutonis F. Alij vero tradunt eum fuisse filium Horacini. Ephesus, Philosophus Physicus, qui cognomento vocatus est Obscurus. Hic nullius Philosophi discipulus fuit: sed ingenio, & diligentia exercitatus est. Hic aqua intereunte laborans, se medicis non praeiuit tractandum, ut ipsum curare volebant: sed ipse totum bubulo fimo unxit, & hunc à Sole siccare sinit. Ipsum vero jacentem canes accedentes dilacerarunt. Alij vero ipsum obrutum arenaperisse dicunt. Quidam tamen ajunt ipsum assiduum fuisse Xenophanis, & Hippasii Pythagorei auditorem. Vixit autem Olympiade LXIX. sub Dario Hystaspis filio. Multa autem poetice scripsit.

Nell'Antologia osservansi à lui composti questi Versi:

*Et sapiens Heraclitus erat, Deo similis Vir.
Divina prisca Ephesi gloria: qui olim solus.
Humani deflevit imbecillis opera generis.*

Da Dante è posto nello Inferno:

Empedocles, Heraclito, e Zenone.

Leggesi in Laerzio il seguente Epigramma:

*Mecum ego Heraclitum mirabar saepe quod olim
Sic vitam infelix hausit, & inde obijt.
Nam malus ossa rigans, & aquosus corpore languor,
Extincto invexit lumine mox tenebras.*

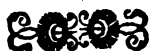


ERACLITO



Eraclito appellossi ancora un Poeta Lirico, il quale scrisse Inni a' dodici Dei; e secondo il Patrizi, a' dodici Dei, che si chiamaron Maggiori. Di Costui ragiona Laerzio negli Eracliti dicendo:

Secundus Poeta Lyricus, cujus est illa duodecim Deorum Laus.



ERACLITO D'ALICARNASSO.



D'un'altro Eraclito Poeta Elegiografo, e di Patria Alicarnasseo si fa menzione da Laerzio nel terzo luogo degli Eracliti:

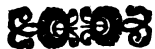
*Tertius Elegia Poeta Halicarnassens, in quem Callimachus sic scripsit:
Heraclite mihi quidam tua funera dixit,
Et subita lacrymis inaduerere gere.
Cum memini longos quoties consumpsimus ambo;
Soles miscentes serua multa jocis.
Pulvis at es tenuis nunc hospes, sed tua musa
Vivit, Plutonis nec timet illa manus.*

Tommaso Aldobrandino nelle Osservazioni à Laerzio scrive così:

Hujus meminit Strabo Lib. IV. ubi & Halicarnassensem, & Callimachi Socium fuisse eisdem dicit. Male in Anthologia Lib. III. Tit. . . . hoc Callimachi Epigramma editum est, ut scriptum in Heraclitum Philosophum.



ERATOSTENE DA CIRENE.



Eratostene di Patria Cireneo fu Figliuolo di Aglao, ò secondo altri, di Ambrogio, e Discepolo di Callimaco, e d'Aristone da Scio, secondo Ateneo:

Eratosthenes Cyrenaeus, Discipulus Aristonis Chij, è Stoicis unus.

Fu così dotto, e creduto pieno di varie Scienze, che venne appellato il nuovo Platone, e nacque se diam fede à Suida nella Olimpiade 126.

Eratosthenes Aglai, vel (ut alij tradunt) Ambrosij Filius Cyrenaeus, Aristonis Philosophi Chij, & Lysania Cyrenaei Grammatici, & Callimachi Poetae discipulus. Accersitus autem est Athenis à tertio Ptolomaeo, & ad quintum usque vixit. Quod autem in omni

do-

doctrinae genere ferret secundas ab illis, qui ad summa accesserant, idest à summis Viris, ob hunc doctrinae gradum, cognomento vocatus est idest Gradus, Alij vero etiam secundum, vel juniorem Platonem, alij Quinquercionem appellarunt. Natus autem est CXXVI. Olympiade.

Dilettoffi di sapere le cose Celesti, e le Terrestri, e tra' Cosmographi fù il primo, che asserisse essere il giro della Terra dugentocinquanta due mila Stadij, dal che ne acquistò Nome di Misuratore del Mondo. Scrisse delle Sette Filosofiche, d'Astronomia, di Storia. Compose Elegie, Poemi; ma Strabone porta, che Eratostene, quantunque Poeta, asseriva, che i Poeti erano buoni à dilettere, e non ad insegnare:

Ait ergo Eratosthenes, Poetam omnia ad delectandum dirigere, nihil ad docendum.

Alla qual Sentenza risponde ancora Strabone:

Contra Antiqui Poeticam dixerunt primam quandam esse Philosophiam, Vite à prima aetate formatricem, qua morum, affectuum, actionumque rationes nos voluptate committente doceat. Quin etiam nostri solum sapientem esse Poetam affirmarunt.

E però vero, che il medesimo Strabone in molti luoghi, e in uno principalmente dichiara una gran moltitudine d'errori d'Eratostene:

Tanta est autem errorum Eratosthenis in ijs rebus multitudo, ac praeterea Timosthenis (eius qui portuum descriptionem edidit, quem ille pra reliquis omnibus laudat, convincitur autem plurimum ab eo dissentire) ut neque horum disceptare causam putem esse operae precium, tanto spacio à veritate aberrantium, neque de Hipparcho sententiam ferre.

Con tutto ciò non lascia di far menzione della stima fatta di Eratostene, e di Callimacho da' Rè d'Egitto:

Callimachus quoque Cyrenaeus est, & Eratosthenes, ambo ab Aegypti Regibus in honore habiti, ille Poeta simul, & Grammatica studiosus, hic, & in his, & in Philosophia, & in Mathematicis, ut quisquam alius excellens.

Fiori ne' Tempi de' Tolomei, e fù chiamato in Atene. Scrivon di lui Suida, Strabone, Igino, Ateneo, Eusebio, Probo, e Luciano, in cui si legge:

Ex Grammaticis, Eratosthenes Cyrenaeus Aglai Filius, quem non modo Grammaticum, sed & Poetam, & Philosophum, & Geometram merito quis vocarit, duos, & octoginta vixit annos.

Morì Eratostene d'inedia d'anni ottanta, havendo lasciati più discepoli, tra' quali Aristofane Bizanzio, di cui fù discepolo Aristarco, e di Costui Mnasea, Menandro, e Ariste, secondo Suida:

Obijt autem anno aetatis LXXX. abstinens à cibo ex inedia, propter hebetatam oculorum aciem, relicto insigni discipulo Aristophane Byzantio, cuius rursus discipulus fuit Aristarchus, ipsius vero discipuli fuerunt Mnaseas, & Menander, & Aristis. Scripsit autem, & Philosophica, & Poëmata, & Historias, Astronomiam, seu Stellarum situs, de Philosophorum Sectis, de Vacuitate doloris Dialogos multos, & multa Grammatica.



E R C O L E.



Son così piene le carte de' Fatti d'Ercole, che mestier fà trattener in più luoghi la penna per non iscrivere diffusamente cose già scritte, che sanfi anche da' Novizi dell'antica Erudizione, bastandomi solo accennar alcune delle sue azioni, e virtù, e principalmente, ch'egli meritare possa lode d'essere stato Poeta. Nacque dunque di Giove, e d'Alcmena, e fù chiamato primieramente Eraclide, siccome scrive Eliano:

Ajunt quidam Sermones Delphici, Herculem Jovis, & Alcmenes Filium, à nativitate nominatum esse Heraclidem.

Fù odiato da Giunone, e mandato à superar cose quasi impossibili, à domar varij Mostri, e di tutti ottenne Vittorie, le quali fatiche da lui gloriosamente già fatte, sono state da' più famosi Poeti degnamente celebrate, e nell'Antologia si legge un

Com-

Componimento d'Incerto fatto quando Ercole fu ricevuto in Cielo, introducendosi Giunone à favellare :

*Tua Virtutis sudoris eximiam reddiderit retributionem
Tuus genitor, Hercules: postquam labor immensam Victoriã
Viris adducit post infinitum circuitum certaminum.*

A L I V D.

*Tibi gratiam reddidit labor, & immensus sudor.
Locum, ut teneas beatum, quem nemo ante consecutus est vir.*

Giano Parrasio nella Spofizione della Poetica d'Orazio scrive con l'autorità di Filostrato, che molto Ercole si dilettaffe della Poesia, e narra, che havendo croceffiso Asbolo Centauro, vi ponesse un'Epigramma: Sono le parole del Parrasio:

*Incrementum Deinde cœpisse Poeticam, florente Hercule, testatur Philostratus, ipsumque
Herculem fuisse admodum illius studiosum. Quippe qui, cum Asbolum Centaurum
Cruci affixisset hujusmodi Epigramma inscripsit:
Contemptor divum atque hominum, crudelis, & idem
Per terras scelere infamis, pro turpibus ausis
Asbolus ex alta suspensus brachia pinu,
Semifero nigros depascit pectore corvos.*

Venne chiamato Musagete, cioè, compagno, e guida delle Muse, secondo la Chiocciola del Giraldis, e d'altri, dal che anche si può confermare, ch'egli sia stato Poeta, e si legge, che ritornando dalla Spagna portasse le Lettere in Italia, per lo che venne insieme con le Muse nel Tempio riverito, siccome scrive Carlo Stefano, dopo molti altri.

A N O N Y M I.

*Non minus Herculeum Nomen, quam penna perenne,
Clava facit; veluti Dux Heliconæ colis.*

INCERTI EX ANTHOLOGIA.
In Duodecim Labores Herculis

*Aspice mille laborum tua Hercules certamina,
Qua perpeſsus, Deorum domum Cælum ascendisti.
Geryonem, inclyta poma, magnum laborem Ægei,
Equos, Hyppoliten, multa capita habentem serpentem,
Aprum impetuosum, Inferni Canem, Feram Nemeæ,
Avos, Taurum, Manalium Cervum,
Jam vero in summitatem nobis indeleta cum veneris
Pergamæ, magnos libera Teleſphidas.*



E R I C I O.



Trovo d'Ericio Poeta più Epigrammi ingegnosi nell'Antologia. Evvi del suo Nome memoria ne'Comentari d'Apollonio Rodio appresso il Giraldis:

Fuit, & Erycius in hoc genere Poëta haud ignobilis, cujus adhuc nonnulla leguntur Carmina ejus, & in Commentarijs in Apollonium Rhodium mentionem factam vidimus.



ERICIO PUTEANI.



Nacque Ericio Puteani in Venloo del 1574. Figliuolo di Giovanni, Uomo Confolare nella fua Patria. Dopo i primi rudimenti, allontanatoſi dagli agi di Caſa ſua, andò in Ollanda, in Colonia, e in altre celebri Accademie per apparar Lettere da più famoſi Maeſtri. Havendo ſtudiato la Rettorica, la Filoſofia, volle anche in Lovano ſtudar le Leggi. Fù Diſcepolo di Giuſto Liſſio, dal quale ben conoſciuto, fù ſempre animato alle fatiche, all'acquisto della Gloria. Venne in Italia, e in Roma hebbe l'onor della cittadinanza, e poſcia in Milano la lettura dell'Eloquenza, e'l titolo di Storico Regio. A' ſuoi inſegnamenti non mancò mai numero grande d'Vditori, tirati dalla ſua Fama. Morto il Liſſio, convenne gli abandonar l'Italia, chiamato dall' Arciduca Alberto alla Cattedra del ſuo Maeſtro; dove la perdita dell'uno fu conſolata dal racquiſto dell' altro. Hà recato maraviglia a' più fecondi ingegni, come tanto habbia ſcritto, occupato ſempre ne' viaggi, nelle pubbliche letture, e negli affari di Caſa ſua. Maneggiò bene ugualmente la Lingua Greca, e la Latina, e'n tutte e due ſcriſſe Piſtole, Orazioni, Epigrammi, Poemi, Storie. Emendò molti Autori antichi, e molti illuſtro con Chioſe erudite. Traſſe dall'è tenebre dell'antichità alla luce non poche degne memorie, e le ſue Traduzioni fedeliſſime furon giudicate dagli Intendenti. Le di lui Opere, e azioni trovantiſi regiftrate nella Biblioteca Belgica, e nel Teatro del Ghilini. Morì del 1624. havendo prima compoſto alla ſua Sepultura il ſeguente Paraſſio:

*Audire vivus pauca verba mortui:
Si non times, quod habebis feci, loquar.*



ERIFANE.



Poetefſa Melopez affai celebrata, fù Eriſane, la quale acquiſtò non volgar Gloria ne' Verſi: Amò Menalca Cacciatore, e ſeguitollo nella Caccia, e compoſe una Canzona, che appelloſſi Nomian. Di Coſta ſcrive Ateneo?

Clearchus in primo Amatoriorum, cantionem quandam Nomiam vocari tradit ab Eriphanide his verbis: Eriphanis condendorum verſumque artifex perita, cum venatorem Menalcam amaret, perſequendis quoque ſe feris exercebat inſtigante deſiderio palans, ut ipſe errabunda, & hinc illic properans, montium duomos omnes perlustraret, ut Inus diſcurſiones pra illius erroribus fabula dicerentur, & non ſolum feri dirigu, angaris omnino expertes homines, ſed etiam truculentiffima beſtia collacrymantes miſerias ejus deplorarent, & amatoria ſpei ſenſu tangetentur. Quamobrem cantionem illam edidit, & vaſtus ſolitudinis, ubi compoſuit, perungata eſt, quod ajunt, vociferans, & vnam canentis, quam Nomian vocaverunt. Ejus eſt haec perſiſtencia:

Prodece querens è megalca.



ERIFO.



Fù Eriſo Poeta Comico, e le ſue Favole citate da Ateneo, ſono: Eolo, Melibea, e Peltato. Narrati però, che inel comporre ſi ſerviſſe de' Verſi d'Antifane; onde Ateneo, favellando della detta ſua Favola Melibea, dice coſi:

Eriphanis in Melibea proſaſis jambicis illis verſibus, Antiphaniſ ſtylo, ac elegantiffimiffime proprijs, ſubdit.



ERINNA LESBIA.



Erinna v'è celebratiſſima ne' tempi di Saffo, e di Damofila Poetefſe. Intorno alla di lei Patria, variamente ſi ſcrive: Chi la fa Leſbia; chi Teja; Chi Rodiana; ma

Bb

dalla

dalla maggior parte degli Scrittori, Lesbia viene appellata; onde Suida portando queste opinioni, dice:

Erinna, Teja, vel Lesbia, vel (ut alij) Telia. Telus vero est parva Insula prope Gnidum. Quidam etiam eam Rhodiam esse putaverunt.

Fù Poetessa, e portò Fama più d'Epopea, che di Lirica. Scrisse con mescolanza di Lingua Dorica, e Eolica un Poema di trecento Versi con titolo d'Eleate, e incontrò tanto grido, che i suoi Versi furon giudicati uguali à quelli d'Omero, e con maggior maraviglia ricevuti, essendo stati da lei composti in età giovanile: Imperciocchè morì d'anni diciannove, se diam fede à Suida:

Fuit autem Versificatrix. Scripsit Colum. Est autem Poëma Eolica, & Dorica Lingua scriptum Versibus (CC. Fecit & Epigrammata. Obijt autem virgo XIX. annos nata. Ejus Versus judicati sunt Homericis pares. Fuit autem amica, & equalis Sappho.

Properzio nell'Elegie cantò di lei:

Carminaque Erinnæ non putat æqua suis:

Nell'Antologia sotto Nome d'Incerto vi è il seguente Componimento in lode d'Erinna, e con la comparazione di Saffo:

Lesbus Erinna hic favens suavis aliquis parvus,

Sed totus ex Musarum mixturae melle,

Sed trecenti ejus versus æquales Homero:

Et virginis novendecim annorum.

Quæ & ad colum, matris meum, & ad telam

Stetit, Musas famula attingens.

Sappho vero Erinna quanto in melicis melior,

Erinna ipsa Sappho tantum in Hexametris

A S C L E P I A D I S.

Dulcis Erinna hic labor, non molans quidem.

(Vipote virginis novemdecim annorum)

Sed reliquis multis potentior: si vero mors mihi

Non cito venisset, quis unquam tantum habuisset Nomen?

L E O N I D E

Virginem juvenem inter Poetas Apem

Erinnam, Musarum flores decerpentem,

Mors in Hymen annu rapuit: Profecto hoc sapiens

Dixit vero Puella, invidias es Acheros.

E R I T R E A.

Havendo il Patrizi ne'Poeti Greci fatto menzione d'alcune Sibille, e principalmente dell'Eritrea; m'è paruto bene seguir lo stesso ordine con farne ancor io menzione in questa Storia. Di questa Eritrea tanto diversamente s'è scritto da gli antichi, e da Moderni, che difficilmente può trovarsi la certezza della Patria, de'tempi in cui visse, del Nome, delle Opere, e delle altre cose da lei fatte. Fù chiamata Eritrea, ò per haver dimorato in Eritra, ò per cagion della Patria, secondo Apollodoro Eritreo, non mancando chi la chiamasse Babilonica, dalla qual parte passò nella Grecia. Venne anche cognominata con altri Nomi per la diversità della Patria; e col Nome d'Erofila, dal che si stima da molti, che Eritrea, ed Erofila sia una sola Sibilla, e con più Nomi appellata. Circa i tempi; Chi vuol, che fiorisse prima della caduta di Troja, e che la rovina di Troja fosse stata da lei profetata, e chi vuol che dopo la Trojana rovina ella fosse, e v'è pur chi vuole, che due fossero state le Sibille Eritree, l'una prima della Guerra Trojana, e l'altra affai dopo. Suida, che di molte Sibille ragionar volle, dove parla dell'Eritrea, scrive così:

Sibylla, Apollinis, & Lamia Filia: Secundum vero quosdam, Aristæatis, & Hydotes. Et alij Cinagora, ut Hermippus; Theodori, Erythraa, quod nata sit in Erythra-

tum

rum loco, qui vocabatur Batti. Nunc vero locus ille Vrbe condita munitus vocatur Erythrea. Quidam vero tradunt ipsam fuisse Siculam. Alij, Sardoniam. Alij, Gergeziam. Alij, Rhodiam. Alij, Libyffam. Alij, Lucanam. Alij Samiam fuisse putant. Fuit autem post occidium Trojanum, scilicet, post captam Urbem Trojam, annis 483. Et composuit Libros istos, De Palpitationibus, Carmina, Oracula. Eadem etiam prima Trigonon, Lyra genus, invenisse fertur.

Onofrid Panvinio, che scrisse delle Sibille, e de' loro Versi, havendo letto le varie opinini degli Scrittori, dice nel secondo luogo delle Sibille:

Altera Sibylla fuit Erythrea dicta, quam Apollodorus Erythreus affirmat suam fuisse Civem, eamque Graijs Julium petentibus vaticinatam, & perituram esse Trojam, & Homerum mendacia scripturum. Hoc autem Vaticinium integrum extat in Libro qui vulgo circumfertur, Oraculaque Sibyllina octo Libris digesta continet, in Libro tertio. Hanc vulgatio opinio est fuisse ante bellum Iliacum. Eusebius vero in Chronicis eam in primam aetatem Urbis Roma, Regnumque Romuli refert. Strabo autem duas ponit Erythreas Sibyllas, hanc priscam, & aliam recentiore nomine Athenaim, quam Alexandri temporibus fuisse scribit. Lactantius vero Sibyllam Erythream Babylone natam esse ait, & sese Erythream appellari maluisse. Hanc Solinus Cap. VII. Polybii Heriphilen appellatam, panloque post Trojana tempora floruisse scribit, de qua supra dixi. Hujus etiam Elianus Libro Varie Historie XII. & Marcianus Capella mentionem faciunt.

Della Silla Eritrea sono portati medesimamente dal Panvinio i Versi Acrostici fatti, e' quali parlò della Venuta, e Fatti del Nostro Redentore, che si trovano nel Loro XVIII. della Città di Dio di S. Agostino, e sono:

Iudicio telluris erit sudoribus omen
Etumpetque alto, carnem qui iudicet atque
Suspensum (tanti est regis presentia) mundum,
Viderit inde omnis, vel si perspecta fides est,
Sive hac nulla, Deum sanctosque in sinibus aevi.
Carnis amastus, & pupa vestitus amica,
Hic animas albae sella jus dicet, orisque
Rerum campus inops, tribuli nascentur, opeoque
Invisa sene homini, atque jacebit imago.
Solventur porta stygij Plutonius ab illo.
Tum quodvis ista gaudebit luce cadaver,
Vir sacer atque exlex flamma dignoscitur, atque
Scitur in integrum quicquid tamen usque latebat.
Ducet enim lampas referatis foribus intro,
Et multi plangent, multi ringentur, & astra
Inducunt chorea legem, faciestum solis opaca,
Flexum erit & Coelum, nulla quoque luce Diana
Implebit valles, & casta cacumina reddet.
Labentur colles hominum fastidia, toti
Incipient aquor feri montes, mare demum
Velivolunt nulli, quum tellus fulmine arescet.
Subsident fontes, & nusquam fluminis horror
Suspectum Caelo sonitum dabit ere recurvo
Ejulans tuba perniciem mundique labores
Recludetque chaos immensum terra dehiscens.
Vndique convenient reges, sedemque videbunt.
Aa caelo rivus flamma, unde sulphuris atris.
Tum bene jaetandum iudicium mortalibus atque
Optatum cornu signum, cum gente fideli
Res aque una pijs vita, orbique insitus error,
Clara duodenis illustrans fontibus unda,
Roboreumque pedum toto dominabitur aeo.
Versibus exscriptus Deus his (primo relitura est)
Xenophilus nostra causa Rex ultima passus.

Il Patrizi havendo esaminato i tempi stima, che fiorisse nell'Età d'Orfeo, e degli Argonauti. Narrasi, che fosse stata Inventrice d'una Lira di forma triangolare,

e che haveſſe compoſto Meli: Non manca chi appella i Verſi, che camknan tutto giorno delle Sibille, Verſi fittizij.



ERMANNON MONACO.



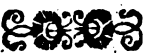
Ermanno Monaco nacque in Germania, e fiorì intorno al mille, e cinquana. Fu Filoſofo, Aſtrologo, Poeta Greco, e Latino, e ſcriſſe molti Inni Sagri. Di Coſtui fa menzione il Guazzo nella Cronaca.



ERMANNON RAYANO.



Ermanno Rayano è ſtato a' ſuoi tempi un dotto Maeſtro della Lingua Greca, e Latina, e anche della Filoſofia. Scriſſe alcune Oſſervazioni nella Dialettica di Ceſareo, e molte Poefie in tutt'e due Lingue.



ERMESIANATTE COLOFONIO.



Ermefianatte, o pur ſecondo altri Ermefianatte, fu di Patria Colofonio, e iſſe ne' tempi de' Rè Tolomei. Poeta, e portò Nome di Poeta Elegiopoè. Viè innamorato di Leonzia Meretrice, e di queſti ſuoi Amori in Elegie ſcriſſe tre Libri, de' quali fa menzione Ateneo:

Omiſi quoque Mimnermi amicam Nanno tibicinam, & Hermefianattis Cophonij Leontium: cujus gratia elegiacos Libros tres ſcripſit, in quorum tertio illos enmerat, qui vehementius amarunt.

Per non parer ſolo inveſchiato nelle panie d'Amore, volle ſpiegare in Verſi varij Amori di Filoſofi, e di Poeti. Viſſe ancora in tanta ſumazione nella ſua Patria, che gli fu dirizzata una Statova, ſe diam fede à Pausania:

Colophonij exin Hermefianax Agonei Filius, & Ioſius Lycini ex Hermefianattis filia. Pueros uterque in Palaſtra Certamine ſuperarunt: Et Hermefianatti quidem publicè Colophonij Statuam poſtere.

Il Patrizi vuol, che Coſtui haveſſe ſcritto un Poema con titolo di Perſica; ma il Voſſio ſeguitando le veſtigie del Giraldi ſcrive, che un'altro Ermefianatte ſia ſtato di queſt'Opera Autore. D'Ermefianatte haſſi notizia in Partenio negli Erotici. Da Ateneo in un luogo vien cenſurato intorno a' tempi di Saffo, e d'Anacreonte:

In his fallitur Hermefianax, qui Sappho, coævam Anacreonti fuiſſe putet, cum ei ſub Alyatte Croeſi Patre vixerit: Anacreon vero ſub Cyro, & Polycrate F.

E' però vero, che dopo ſoggiugne:

Ego vero Hermefianattem perluſum de Anacreontis amore id ſcripſiſſe arbitror.



ERMIA CURIESE.



Fu queſto Ermia detto Curieſe, e Cuneo, Poeta Giambopeo, e va citato da Ateneo:

Hac præfatus ex Jambis Hermia Curienſis.

Dal-Patrizi è portato nel quarto Secolo de' Poeti.



ERMIPPO ATENIESE.



Ermippo detto Luſco Poeta Comico della Vecchia Commedia fu di Patria Atenieſe, Figliuolo di Liſide, e Fratello di Mirtilo ancor Poeta Comico, e viſſe con un occhio meno. Narrati, che haveſſe compoſto quaranta Favole, ſecondo Suida:

Hermippus. Athenienſis, Comicus antique Comædia, luſcus, ſive Cocles, Frater vero Myrtili Comici. Fabulas XL. docuit.

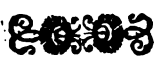
Le

Le citate da Ateneo son queste: Artopolidi, Popolari, Dei, Giambi, Cercopi, Fati, Vnguento, Edipo, Soldati, Portanti Ciste. Scrisse ancora Versi Anapestici contra Pericle, e accusò Aspasia. Plutarco nella Vita di Pericle, menzionando l'accusa fatta da Ermippo, scrive:

Eadem tempestate Aspasia violata religionis est rea facta, accusatore Comædiarum Scriptore Hermippo: Obiecit præterea eamliberas fæminas, quibus illudebat Pericles, recipere.

Và da Polluce in più luoghi mentovato. Scrisse ancora Parodie, siccome narra Ateneo:

Scripti & Parodias Hermippus veteris Comædia Poëta.



ERMOCREONTE.



Tra' Poeti Epigrammatici dell'Antologia trovasi Ermocreonte, e di lui si leggono più Componimenti; Vno, che invita le Ninfe all'acque, un' altro ad un Platano ombroso, con cui stava la Statova di Mercurio, che invita il Passaggiero all'amenità dell'ombra. Vincenzo Osopeo chiosando il primo Epigramma, dice:

Invitas Musas, seu Nymphas ad aquas, quas ipse Hermocreon eis dedicavit.



ERMODORO.



Di questo Ermodoro Poeta habbiamo nell'Antologia un Componimento al Simulacro di Venere.



ERMODORO ZACINTIO.



Ermodoro Zacintio fu Discepolo di Giano Lascari, e professò la Lingua Greca, e Latina, e in amendue compose Versi, e Prosa; ma pochissimi Componimenti di lui si trovano. Havendò incontrato poca fortuna nelle Corti, ritornò alla sua Patria.



ERMODOTO.



Ne' tempi d'Antigono fiorì Ermodoto, del quale fa menzione Plutarco nel Libro d'Iside, e d'Osiride. Narra, che Costui havendo chiamato Antigono Figliuolo del Sole per adularlo, Antigono gli rispose, che per tale non era giudicato da chi 'l conosceva, vivendo sottoposto à tutti bisogni della Natura, siccome erano gli altri Huomini. Dice Plutarco:

Itaque Antigonus Senior, cum Hermodotus quidam in Carmine ipsum Solis Filium, & Deum predicavisset, Nontalium sibi conscium esse rerum dixit seruum qui matulam gestaret.



ERODE ATTICO.



Claudio Salmasio nell'Opuscolo delle due Inscrizioni antiche fa menzione d'Erode Attico celebre Rettorico, che visse ne' tempi di Adriano, di Antonino Pio, e di Marco Filosofo Imperadori, e stima, che l'Autore delle dette due Inscrizioni, che sono in Verso sia stato il detto Erode Attico, del quale ragiona Filostrato. Scrisse sopra ciò contra l'opinione di Casaubono, siccome largamente appare dalle sposizioni di dette Inscrizioni, e della prima scrive così:

Diximus, qualicuit, & ostendimus hunc Herodem, cujus in hac inscriptione nomen positum est, nec fuisse, neq esse posse Regem illum Herodem, quem Antonius, & Augustus imposuere Judæis. Alium igitur Herodem queramus. Si post Regem notissimus aliquis

aliquis querendus est, notiores alium non novi Herode Attico, celeberrimo Rhetore temporibus Hadriani, Antonini Pij, & Marci Philosophi Imperatorum. Quem auctorem hujus antiqui monumenti, non iniuria posset aliquis suspicari, vel hac maxima ratione, quod in alium magis convenienter hac suspicio cedere non possit.

E della seconda similmente scrive :

Effossa nuper est ad Urbem hac inscriptio, eodem loco quo ante decennium eruta fuit altera illa Herodis huius Regilla viri, Attici Rhetoris, ut nos olim docuimus, contra sententiam doctissimi Casauboni, qui de Herode Judea Terrarcha, notis ad illam editis, accipiendum putavit. Sic quod olim coniectura ducti existimabamus, nunc certare docti possumus affirmare.

Ma udiamo in questa contenzione Suida, il quale della Patria, del Tempo, in cui visse, e della Dottrina di questo Erode ampiamente discorre :

Herodes Julius, ita cognomento vocatus, Filius Attici Plutarchi, genere Aeacides, Atheniensis, ex municipio Marathonio, Sophista, ob thesaurum valde dives, adeo ut & stadium Atheniensibus condiderit, & Theatrum reſto-munitum. Ipsius Pater Aſie praeſuit. Et in numerum illorum, quibus Consules fuerunt, relatus est. Vixit autem Traiani, & Adriani, & Marci Antonini, Imperatorum temporibus. Eruditus à Phavorino, & Polemone. Scripsit Ephemerides scriptum valde doctum, & Epistolas, & Orationes ex tempore habitas, quarum meminit Philostratus in Sophistarum Vita. Ei in Schola successit Adrianus Sophista. Herodes autem fuit eodem tempore, quo Aristides Sophista. Circumferuntur autem, & alia plurima, in quibus magnitudo ingenij, & celsitudo mentis hujus Viri spectatur, perspicitur, & demonstratur. Obijt autem circiter LXXVI. atatis annum, tabe confectus.

Filoftrato nelle Vite de' Sofisti, dopo haver dato piena contezza di questo Erode, porta nella di lui morte :

Diem suum obiit anno atatis circiter sexto, & septuagesimo, consumptus tabe. Eo mortuo in Marathone, cum libertinis ultimis verbis mandasset, ut se ibi sepelirent, Athenienses è manibus adolescentium ereptum, ad oppidum intulerunt: atque omnis aetas funebri lecto occurrens, cum lacrymis, & elogijs tanquam liberi Patre bono orbati, mox eam in Panathenaeo sepelierunt, superaddito brevi, & concinno Epitaphio, quod eiusmodi fuit:

*Hic situs Herodes Marathonius. Atticus olim
Hunc genuit, celebri nomine, & ingenio.*



E R O F I L A .



Il Patrizi havendo favellato della Sibilla Eritrea, distintamente favella d'Erofila Profetessa, non seguitando l'opinione d'alcuni, che voglion, che Erofila, ed Eritrea sia una medesima Sibilla, intorno alla qual contesa legger si può Eliano, Suida, Solino, Lattanzio, Marciano Cappella, e molti altri Autori; avvegna che, se Erofila appellata Sibilla Eritrea, della quale scrive Suida, fu ne' tempi de' Tarquinij, bisogna dire, che non fosse questa, che profetasse la Trojana rovina, essendo stata tanto tempo dopo; ma che altra fosse stata, della quale scrive Pausania; ne qui fermasi la difficoltà, che trovandosi una Eritrea Sibilla, che profetò di Troja, differente intorno alla Nascita, e all'altre azioni da questa Erofila, pur Sibilla Eritrea appellata, e che profetò similmente di Troja, par che sia l'una distinta dall'altra, anche intorno à que' tempi. Son molti d'opinione, che sieno state due le Sibille Eritree, la prima, che predisse la Rovina Trojana, la seconda quella, che regnando i Tarquinij bruciò due parti de' Libri divinatorij, però leggasi Santo Agostino nella Città di Dio, e Lodovico Vives suo Chiosatore, da cui son ragunate sopra ciò tutte l'Erudizioni; ma ritorniamo à questa Erofila. Erofila dunque, secondo Pausania, fu Figliuola di Lamia, e di Giove, e fiorì prima della Guerra Trojana, e profetò, che in Isparta dovea nutrirsi Elena per la rovina dell'Asia, e dell'Europa, e acciocche Ilio per le mani de' Greci cadesse. Scrisse molti Inni ad Apolline, e narrasi, che i Sacerdoti d'Apolline ne conservavano memoria. Mentre vaticinava solea chiamarsi ne'suoi Versi non solamente Erofila;

ma

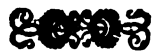
ma ora Diana, ora Figliola, ora Sorella; ora Moglie, ora Figliuola d'Apolline, e anche talora afferiva esser nata d'una Madre immortale, e d'un Uomo; onde Pausania:

Ipsa vero se non Herophilen solum, sed Dianam etiam suis Versibus vorat. Est ubi Vxo-rem se, & ubi, vel Sororem, vel Filiam Apollinis esse dicit: Sed hac scilicet furens, & divino afflatu percussa. Alibi vero immortalis Matre, (Idaarum scilicet Nympha-rum una) Patre Homine se natam dixit, hisce Versibus:

*Partim ego Ceti vero mortali patre creata,
Partim immortalis Nympha: me fontibus Ida
Eduxit vitreis, tenuis, glebaque rubente:
Marpessus matri patria est, fluviusque Aidoneus.*

Scrivefi ancora dallo stesso Pausania, che Costei haveffe interpretato un Sogno d'Ecuba, dal che cavasi, che vivuta fosse ne'tempi di Priamo. Leggesi fatto nel di lei Sepolcro il seguente Pataffio:

*Ille ego sum Phœbi interpretis non vana Sibylla,
Hic qua marmoreo contineor tumulo:
Vocalis quondam, æternum nunc muta puella,
Hæc nimis hac facti compede pressa gravi.
Mercurio tamen, & Nymphis sociata quiesco,
Phœbo quod fuerim grata, ferens precium.*

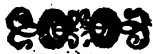


E. R. O N N A.



Ateneo fa menzione d'una Opera d'Eronna intitolata Coadiutrici, e ne cita un Verso:

*Herondas in Coadiutricibus.
Agglutinatus, ut marinis cautibus Anarites.*



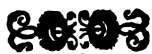
ERRICO STEFANO.



Errico Stefano. Vedi Arrigo Stefano.



ESCHILO ATENIESE.



Fu Eschilo di Patria Ateniese, e Figliuolo d'Euforione, secondo Erodoro:

Æschylus Euphorionis Filius.

Fu Scrittore d'Elegie, e di Tragedie, ma nelle Tragedie portò chiarissima Fama, siccome nel comporre forti dalla Natura fecondissimo ingegno: Imperciocchè novanta ne compose, e di vent'otto ne ottenne vittoria, benchè altri dicono di tredici, delle quali opinioni scrive Suida:

Scripsit autem Elegias, & Tragedias XC. Victorias vero XXVIII. ab Adversarijs reportavit. Alij vero dicant ipsum ab illis reportasse tantum Victorias XIII.

Fu celebre non men nelle Armi, che nelle Lettere, essendosi valorosamente portato nella Guerra, c'ebbero gli Ateniesi co'Persiani à Maratone, in cui famosa fu la battaglia intorno alla settantesima Olimpiade al parer del Giraldi, e del Vossio, e d'altri Scrittori, i quali vogliono, ch'error sia quel che si legge in Suida, che scrive, che la detta battaglia avvenisse nella nona Olimpiade: Narra il Patrizi, portando l'autorità di Pausania, che Eschilo essendo Fanciullo; mentre guardava l'Ve nella Vigna, dormendo gli apparisse Bacco in sogno, e gli comandasse, che scrivesse Tragedie, e fatto giorno, fe prova di quel che far potesse, e felicemente gli riuscì; onde poi parve, che si verificasse in lui il sogno di Bacco; mentre allora più fecondamente componea Tragedie, quando maggiormente bevuto havea, di cui così scrive Plutarco:

Æschylum aiunt, cum Vino incaluisse, Tragedias scripsisse.

E di più:

Sic etiam Æschilus ferunt potus suas scripsisse Tragedias, omnesque Bacchi fuisse.

Ma

Ma Ateneo, entrando nelle di lui Tragedie, dice:

Aeschilo quidem vitia verito, quod primus in Tragediam ebriorum personas invexerit.

E in altro luogo vuol, che siesi servito di voci Ciciliane; ma il Giraldi, esaminando questo luogo d'Ateneo, scrive:

Non igitur id mirum videri debet, quod est ab Athenaeo Libro nono proditum, quod Aeschylus Siculorum vocibus utatur, quod scilicet in Sicilia diu versatus; tamen si ea parte Athenaei exemplar mendosum videtur: neque enim mihi satis compertum est, an de altero Aeschilo agat, de quo & Macrobius meminit, & Siculum fuisse ait.

Scrivefi, che fosse stato egli l'Inventore delle Maschere orride, e de' Coturni, e che havesse introdotto nelle Scene il secondo Istrione, e altre novità; onde Aristotele:

Tunc enim Histriorum numerum, ex uno videlicet in duos Aeschilus primus auxit, & ea, quae circa Chorum sunt, imminuit, sermonemque primarum partium instituit.

E Orazio:

*Post hunc persona, pallesque repertor honesta
Aeschylus, & modicis instravit pulpita signis,
Et docuit, magnumque loqui, nitique Cothurno.*

Quintiliano havendo considerato le Opere d'Eschilo, in questa maniera discorre di lui nelle Institutioni Oratorie:

Tragedias primus in lucem Aeschilus protulit, sublimis, & gravis, & grandiloquus saepe usque ad vitium: sed rudis in plerisque, & incompositus: propter quod correctas ejus fabulas in certamen deferre posterioribus Poëtis Athenienses permisere: Suntque eodem modo multi coronati.

Scrive d'Eschilo Platone nel Dialogo della Repubblica; e nelle Leggi, della quale autorità servendosi Pier Vittori ne' Comentarj su la Poetica d'Aristotele; dice:

Moris vera huius: & quod Fabulas Poëtarum ita Magistratus Athenis ornare solitus esset, meminit Plato, & in extremo 11. libro de Rep. & in 7. de Legibus: Cum enim priore loco posuisset Aeschyli Carmen, in quo Thefis perfidie insimulas Apollinem, graviterque eum accusat significare volens doctissimus Vir, sententiam eam, ut detrimens vitam Hominum, institutisque ejus Civitatis, quam fingebat, magnopere repugnantem esse exagrandam, inquit.

Oltre le tante Tragedie, scrisse ancora Elegie, alcuni Versi delle quali sono citati da Teofrasto. Per cagion d'una sua Favola, condannato d'empietà, sarebbe stato lapidato dagli Ateniesi, se Aminia suo Fratello non l'havesse salvato, il qual fatto narra Eliano così:

Aeschylus Tragedus ob quoddam Drama impietatis damnatus erat: Quumque Athenienses iam parati essent eum lapidibus obruere, Aminias iunior Frater, detecta veste, cubitum ostendit manu carentem. Fuerat autem Aminias anus ex ijs, qui fortissime pugnant in Salamina, ubi manum amisit, & primum ex omnibus Atheniensibus fortitudinis premium consequutus est. Vbi vero Judices hominis animum, & miserationem intellexerunt, repentes facinororum ejus memoriam Aeschylum absolverunt.

Divenuto vecchio, fu in una Tragedia superato da Sofocle giovane, della qual cosa tanto s'amareggiò, che parti d'Atene, e si condusse in Cicilia, o pur come vuol Suida, partissi d'Atene per la rovina d'un Teatro, dove si recitava una sua Tragedia. Ebbe due Figliuoli nominati Euforione, e Bione, similmente Poëti. Mentre un giorno in una Campagna si riposava, un' Aquila lasciò cadergli su'l Capo suo calvo una Testugine, e finì i suoi giorni, terminando lo scrivere delle Tragedie con la Tragedia di se medesimo. Dice il Poliziano di questa morte:

Aeschylus aërea casu testudinis ictus.

Nella sua morte fu composta questa Iscrizione, che in Plutarco si legge:

*Aeschylus Euphorionis, Athenis natus in aëria
Fragiferi jacet hic post sua fata Cæla.*

A N T I P A T R I.

*Qui Tragicam, & superciliosam cantilenam
Exaltasti gravi primus in eximio carmine,
Aeschylus Euphorvionis, Elenfinia procul à terra,
Jacet, glorifcans sepulcro suo Trinacriam.*

ESCHI-

ESCHILO ALESSANDRINO.

D'un altro Eschilo Poeta ; ma di Patria Alessandrino, evvi memoria . Nel Catalogo d'Ateneo trovansi sotto Nome di Costui menzionate molte Opere; ma più d'ogni altra v'è celebre l'Anfitrione . Compose anche i Versi Messeniaci, che son dal detto Ateneo citati.

Hic quidem Eschylus est, Messeniacorum Carminum Author, vir oppido quanto eruditus.

ESCHINE ATENIESE.

Figliuolo d'Atrometo, e di Glaucotea fu Eschine Ateniese, e la fortuna siccome il fè nascere povero, e d'oscuri Natali, altrettanto arricchillo d'ingegno, e illustrollo nella Grecia . Essendo giovanetto, e di corpo robusto, attender volle alla Ginnastica ; Indi per la chiarezza della voce, secondo narra Plutarco, si diede à reppresentar Tragedie ; ma il Vossio parlando di lui ne' Poeti Greci, dice che sia stato Poeta Tragico :

Eschines Atheniensis, priusquam ad eloquentiam, ac Rempublicam animum appelleret, Tragicus Poeta fuit. Uide ejus Vitam apud Plutarchum in X. Oratoribus, & Phylotratum in Utis Sophistarum.

Da Plutarco nelle Vite de' X. Retori e appellato Recitator di Tragedie :

Eschinos Atrometi Filius (ejus qui à XXX. Tyrannis in exilium pulsus, in redeundo Athenas Papulo inseruit) & Glaucotea tribu Cothocides, neque natalibus fuit, neque Opibus præstans. Is adolescens robusto corpore Gymnastis Opera dedit, & ob vocis claritatem postea Tragœdijs agendis, si Demostheni credimus, Aristodemo in Bacchanalibus inservivit describendo, tertiusque partes agendo repetens in Scholas veteres Tragœdias.

E le notizie, che trovansi in Filostrato, son queste :

Eschines enim potator jucundus; & solutus videbatur, & omnes lepores à Dionysio sectatus. Nam apud graviter suspirantes histriones adolescentia tempore tragicè declamaverat.

Habbiam poi in altro luogo, appresso il medesimo Filostrato, dove ragiona della ritirata d'Eschine, queste parole:

Cum Ephesum appulisset, & Alexandri mortem accepisset, negocijs Asia interceptis Rhodi substitit: quia Insula erat ad vacandum studijs aptissima, itaque Sophistarum Scholam ibi celebravit, vitamque egit, ocio, & Masis sacrificans: & Attica Doricis moribus immiscens.

Ma udiamo quel che porta di curioso in questo fatto il Giral'di :

In hac tanta Poëtarum classe fuit Eschines Atheniensis Filius Atrometi literarum magistrus, & Glaucotea, qua & à Græcis quibusdam Leucothea vocatur. Hanc utique Demosthenes irridens, ait volentes pueros institui ad virum adduxisse. Ex tribu vèrè Cothocide, ut est apud Plutarchum, vel ut alij legunt, Telocide fuit, nec genere, nec divitijs clarus. Quin, & ejus Progenitores servos fuisse legimus. Eschinem, inquit Piso, ego semper existimaui Oratorem, non Poëtam, ut qui cum Demosthenè de eloquentia principatu diu certaverit. Orator is quidem, inquam, à Piso, nec falleris, sed & Poëta: nam Plutarchus, & Philostratus, qui ejus vitas luculenter scripsero, hoc manifestè tradidèro. Marcus quoque Tullius in quarto de Republica, ut scribit Aurellus Augustinus: Eschinos, inquit, Civis Atheniensis, Vir eloquentissimus, cum adolescens Tragœdias actitavisset, Rempublicam cepisset. Sopateritem Rhetor in Libro de Divisione quaestionum, ejus Fabulas pluribus celebrat, &c.

Fu Discepolo d'Isocrate, e di Platone, e secondo altri, d'Alcidamante . Introdottosi nella Repubblica, fu contrario à Demostene, per lo che sdegnato Demostene accusollo, come cagione della rovina de' Foceli, e della guerra; ma con Pajuto d'Eubolo fu assolto . Però chiudendo Eschine la vendetta nel petto, accusò Ctesifonte per haver contra le Leggi decretati gli Onori à Demostene; ma

C c

non

non havendo à bastanza ottenuti i voti favorevoli al suo desiderio, ne volendo dipositar mille Dracme nella dubbiezza della lite; andò in esilio à Rhodi. Altri voglion, che fortisse il titolo d'infame per non essersi partito dalla Città, e che poi andasse in Efeso ad Alessandro, siccome scrive Plutarco nelle Vite de' Retori. Suida compendiando d'Eschine le azioni, scrive in questa maniera:

*Æschines; Atheniensis, Atrometi, & Glautothea filius, in Rhetorica discipulus. Alcida-
mantis Eleata. Quidam autem etiam ejus parentes servos fuisse scripserunt. Hic in
quadam causa cum advocatus, & cujusdam in ea patronus, Judices corrupisset, una
cum ipsis in carcerem conjectus, & hausta cicuta obiit, & ipsorum bona, ut sine prole
defunctorum, ac orbis publicata sunt. Rhodi tamen habitavit, & docuit, victus
à Demosthene in illo de corona certamine forensi. Primus autem divinitus dicere di-
ctus est, quod ut divino numine afflatus, ex tempore diceret.*

*Æschines, Atheniensis, Atrometi Ludimagistri, & Leucothea, vel ut ante, Glau-
cothea, sacrificula filius, histrio, deinde scriba, postea orator, proditor, qui Cersoblep-
ten, & Phocenses prodidit. Cum autem Ctesiphontem legum violatarum accusasset, quod
aurea corona donandum Demosthenem suo decreto censuisset, à Demosthene victus est,
& Rhodum fugit, ibique docuit.*

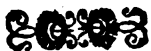


ESCRIONE MITILENEO.



Escrione, detto ancora Escrone Mitileneo fiorì ne' tempi d'Alessandro il Grande, e seguitollo in molte Imprese. Fù caro ad Aristotele, e secondo Nicandro; portato da Suida, fù Discepolo, ed Amasio d'Aristotele.

*Æschion Mitileneus, Versificator, qui Alexandro Philippi Filio Comes Itineris fuit.
Fuit autem Aristotelis Familiaris, Discipulus, & Amasius, ut scribit Nicander Ale-
xandrinus in Libro de Aristotelis Discipulis.*



ESCRIONE SAMIO.



Atenco in più luoghi fa menzione d'Escrione Samio Poeta Giambopeo, e di lui porta alcuni Versi.

Æschion Samius in quodam ex Jambis suis tradit.



ESIODO ASCREO.



Può chiamasi fatalità degli Huomini grandi, che sia d'essi contenziosa la Patria. Molti sono coloro, che il chiamano Ascreo, e molti Cumeo, e di tutte due queste opinioni non pochi sono stati i Seguaci; ond'io per non far lungo racconto rimetto à gli Eruditi la lettura di Plutarco, di Pausania, di Strabone d'Erodoto, di Suida, di Stefano, e d'altri Antichi, e Moderni Autori, i quali discordi trà loro variamente hanno scritto. Fù egli Poeta antichissimo, Cugino, e coetaneo d'Omero, o pur come altri scrive, prima d'Omero, o secondo altri finalmente dopo d'Omero, quali tutte opinioni si leggono in Suida. Nacque di Dionne, e di Picimede, e que', c'han voluto conciliare la discordia degli Scrittori, scrivon, che fosse nato in Cuma, ed allevato in Ascra. Efero però appresso Plutarco narra, che fosse nato in Ascra; ma che l'origine traesse da Cuma:

*Jam Ephorus Cumeus in Libro, quem de Cumeis Rebus inscripsit, hoc agens, ut eum gen-
tilem suum fuisse ostendat: Atellem, Maonem, & Dium Fratres, Cuma oriundos per-
hibet fuisse. Ex his Dium aris alieni causa Ascram, qui est Bastia Pagus, commigrasse:
Ibique Picimeda Vxor ducta, Hesiodum procreasse.*

Applicati gli Studij al suo Genio poetico, ottenne nella Poesia per l'eccellenza de' suoi Versi il secondo luogo dopo Omero, Narrasi, che tra gli altri suoi Componimenti, havebbe fatto un Poema, nel quale trattò così bene dell'Agricoltura, che Cleomene Rè di Sparta hebbe à dire, che per suoi Cittadini, sarebbe Ome-

ro buono, e per suoi Contadini Esiodo, havendo assai bene insegnato quegli à pugnare, e questi à colivar la Terra. Scrivesi da Pausania, che i Beoti affermassero, che quel solo Poema delle Opere, e de' Giorni fosse stato composto da Esiodo:

Beotiorum quidem Populi, qui circa Heliconem domicilia habent, ex opinione à Majoribus accepta, Hesiodum negant aliud quicquam, prater illud Poema, qua Opera appellantur, scriptum reliquisse; quin & ex eo Musarum invocationem, qua in exordio est remouent; principium statuentes Carminis, eum locum fuisse, qui de Contentionibus est.

Ma con tutto ciò molte, e molte altre Opere vengono ad Esiodo attribuite, le quali sono: Teogonia, Donne illustri, Astronomia, Medicina, Scudo, Epicedio in morte di Batraco giovane da lui amato, benchè Astolfi scriva, ch' egli in un Componimento il mordesse come dozzinal Poera, delle quali Opere fa menzione Suida, e dallo stesso Pausania molte ancora ne son portate:

Diversa est ab hac, eorum sententia, qui multa alia Versuum Volumina Hesiodo adscribunt, ea videlicet, qua in Mulieres decantata sunt, & quas magnas Ecceas nominant, Deorum gentilitatem, in Melampodem Vatem Carmen, Thesei cum Pirithoo ad Inferos descensum, Chironis præceptionem, ad Achillem scilicet instituendum: tum quæ Operibus, & Diebus continentur. Didicisse ijdem Hesiodum diviuandi Artem tradunt ab Acarnanibus, & extant sanè ejus de Divinatione Carmina, qua ipsi legimus, cum ijs qua ad finem addite sunt explicationibus.

Cleomene però appresso Eliano fa questa comparazione tra Omero, ed Esiodo:

Cleomenes patrio more, Laconice dixit. Homerum Lacedæmoniorum esse Poetam, Hesiodum Helotarum; Quoniam ille belligerandi, hic agros colendi rationem, & viam præscriberet.

Veleno Nisfeli in un de' Proginnasmi, dove scrive: In considerazione d'Esiodo nello Scudo d'Ercole, censura Esiodo, che pone Ercole disarmato à vista de' Nemici; aspettando per armarsi l'esortazione di Iolao, e seguitando il discorso, scrive ancora:

A questo mio dubbio lo Scoliaſte Greco ne soggiugne un altro mosso da Megacle Anniſe. Qui reprehendit Hesiodum dicens absurde facere, Umbranum matris hostibus arma præbentem.

Il Varchi, il Castelvetro, e altri Sponitori della Poetica d'Aristotele non han per Poeta Hesiodo, dove trattò, quantunque in Verso, le cose naturali.

Visse in tanta stimazione, che negli Epigrammi Greci si trova:

*Hesiodus posuit Musis Heliconibus istum,
Cum cantu vicit divinum in Chalcide Homerum.*

Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie da questo giudizio d'Esiodo:

Rarò assurgit Hesiodus, magnaue pars ejus in nominibus est occupata, tamen utiles circa præcepta sententia lenitasque verborum, & compositionis probabilis: daturque ei palma in illo medio dicendi genere.

Ottenne in contese de' Versi più d'una volta vittoria; ma in Delfi fu perditore per non essersi esercitato à cantare i suoi Versi al suon della Lira. Intorno alla sua Morte, variamente si scrive; però tutti convengono, che morisse ammazzato. Furon gli Autori dell'Omicidio, Antifo, e Ctimeno per sospetto di violato onore, non mancando ancora opinione, che Esiodo morisse innocente per errore, del qual fatto parlano Suida, Pausania, Plutarco, e altri; ma osserviamo Pausania:

Contraria etiam quadam de Hesiodi morte narrantur. Nam Ganyctoris filios ob Hesiodi necem, Ctimenum, & Antiphum, ex Naupacto Molucriam confugisse, & quod illic ob violatum Neptuni Numen pœnam susceperint, omnium hæc eadem sunt sermonibus vulgata: sed adolescentum sororem cum alijs vitiaſset, in stupris suspicionem falso Hesiodum vocatum alij dixerunt: Alij vero illum hæud dubie culpa non vacasse.

Alla sua morte fu fatto questo Pataffio.

I S T O R I A

*Hesiodi Patria est frumenti fertilis Asira,
Sed bello insignes ossa tenent Minya:
Hujus in Argolicis excellis Gloria Terris,
Judicium quibus est, ingeniumque sagax.*

A L C E I.

*Locridis in nemore opaco cadaver Hesiodi
Nympha è fontibus lavarunt suis,
Et tumulum erexerunt: lacte verò Pastores Ovisum
Libarunt, sflavo miscentes cum melle:
Talem enim, & cantilenam spiravit, novem Musarum.
Senex puros gustans fontes.*



E S O N E C O R I N T I O .



Poetò Esone Corintio; ma chiara notizia delle sue Opere non trovasi. Simonide fece di lui menzione, e vien portato dal Giraldi, dopo haver favellato d' Eumelo.

Quo etiam loco alterius Poëta Corinthij Esonis mentio, cujus meminisse ajunt Simonidem.



E S T I E A A L E S S A N D R I N A .



Estiea Alessandrina Poetessa scrisse intorno all'Iliade d'Omero, e di lei parla Strabone in Troade:

Demetrius etiam Hestiaam Alexandrinam testem adducit, qua de Homeri Iliade aliquid conscripsit, & questionem hanc tractavit.

Dal Vossio è menzionata ne' Poeti d'incerta Età. Và talvolta appellata Alessandrina Estiea.



E T E R I O .



Componitor d'Epitalamij fu Eterio, e Suida ne dà contezza d'un composto à Simplicio suo Fratello:

Aetherius, Versuum Scriptor, Varia scripsit, & Epithalamium carmine composuit in suum Fratrem Simplicium.

Vincenzo Ossopeo stima, che l'Epigramma, che v'è nell'Antologia, sotto nome d'Incerto in morte di Rufino, sia d'Eterio:

Hoc Epigramma videtur esse ipsius Aetherij Poëta, cujus meminit Suidas.



E T R U S C O M E S S E N I O .



Tra gli Epigrammatarij dell'Antologia v'è Etrusco Messenio Poeta, del qual si legge vn Componimento fatto à Ieroclida Pescatore, che fu bruciato insieme con la sua barca. Vincenzo Ossopeo chiosa questo Epigramma così:

In Hieroclidam Piscatorem qui sua Gymba, qua victum sibi paravit, etiam mortuus est combustus. Vna navis inquit Poeta, & ad victum, & ad Orcum duxit Hieroclidam, communes sortita fines, nutrit vit piscantem, combustis mortuum, simul navigans, & ad capturam, simul navigans, & in Orcum. Beatus Piscator, propria navi, & Pontem navigabat, & ex propria cucurrit in Orcum.



E V A G E .



Con Nome di poco letterato; ma di molto felice ingegno in comporre, cammina sù

sù le penne degli Scrittori , Evage Poeta. Di lui hassi memoria nella Storia Musica di Dionigi , appresso il Vossio :

Evages Literarum parum gnarus, sed ingenij felicitate nomen Poëta affectatus. De quo Dionysius in Historia Musica scripsit.



EVANGELO ATENIESE.



Poeta Comico , e di Patria Ateniese fu Evangelo, del quale Ateneo cita i Versi dell' Opera intitolata Anacalittomene :

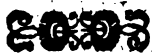
Evangelus in Anacalypomene.

Il Casanbono nelle sue Considerazioni in questo loco , riprendendo Ateneo , scrive così :

Fabula Evangelij, qua Anacalypomene hic dicitur, consentientibus Libris omnibus, Suida est Anacalypomenos. Videtur autem Athenaus parum integre locum Evangelij descripsisse.

Leggesi in Suida :

Evangelus. Comicus. Ex ipsius Fabulis est illa, qua vocatur Anacalypomenos.



EVANTE.



Scrisse Evante un Inno à Glauco Antedonio , del quale fa ricordanza Ateneo. Viene appellato Poeta Epico :

Evantes, Heroicorum Versuum Poëta, in suo de Glauco Hymno, Neptuni Filium Naidisque Nympha, illum fuisse tradit, & cum Ariadne à Theseo derelicta, quam deperibat, in Insula Dia concubuisse.



EUBEO DA PARI.



Eubeo nacque nell'Isola di Pari , e v'è celebrato per eccellente Poeta di Parodie , e fiori ne' tempi di Filippo Re di Macedonia . Havendo detto male d'Atene , trovossi in manifesto pericolo ; ma fu liberato solamente , per l'Eccellenza delle sue Parodie , non istimando bene gli Ateniesi , che un' Uomo così degno si perdesse. V'è mentovato da Ateneo :

Beotum vero, ac Eubeum Parodiarum Auctores, facundos esse vocat, quia ingeniosa, & festiva dexteritate ludant, & omnes Poetas, superiores posteriores ipsi exuperant.

Giulio Cesare Scaligero nella Poetica menzionollo ancora favellando delle Parodie :

Euboens quoque Paris quatuor edidit Libros Parodiarum, qui floruit sub Philippo.



EUBOLO ATENIESE.



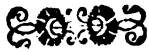
Eubolo Ateniese , cognominato Cezzio , fu Figliuolo d'Eufranore , fiori nella Poesia Comica intorno all'Olimpiade CI. , e fu Scrittore , siccome narra Suida , tra l'antica , e la mezzana Comedia . Dilettoffi di mescolare nelle sue Favole Enigmi , e molto v'è celebrata quella sua Favola detta Sfingocazione , per esservi in essa l'Enigma del Podice . Suida scrive , che ventiquattro Favole composto avesse :

Eubulus Gestius Atheniensis. Euphranoris Filius. Comicus. Edidit XXIV. Fabulas. Fuit autem Olympiade CI. Medius inter mediam, & antiquam Comœdiam.

Ma nel Catalogo d'Ateneo trovansi nominate queste Opere . Ancilone , Amaltea , Conservati , Antiopè , Astiti , Auge , Bellorofonte , Ganimede , Dedalo , Dolone , Deucalione , Europa , Eco , Gialemo , Issicne , Gione , Callescro , Campilione , Adglutinato , Cercopi , Clepsidra , Aleatori , Laconi , Leda , Lidia , Metacollomene , Me-

Medea, Milotri, Miffi, Nannione, Nauscaaa, Neotti, Edipo, Vliffe, Fortunata, Ortanne, Panfilo, Pernottaute, Pelope, Lenone, Procri, Cigno, Semelé, Vendenti Corone, Sfigocarione, Nutrici, Titani, Tiranno, Fenice, Graziè, Crifilla, Pfalltria, Porta il Giraldi quel Detto d'Eubolo, che dice così:

Na dignum annotatione illud est, quod suo carmine idem finxit Eubulus Dionysium dicentem, Treis, inquit Crateres tantum Sapientibus tempero, Sanitatis primum, Amoris secundum, Somni tertium,



EVBVLIDE MILEGIO.



Eubolide, ed Ebulide vien chiamato questo Poeta Scrittore di Favole, di Patria Milesio. Fù Poeta, e Filosofo di molto grido, e principalmente stimato nella Dialettica, prevalendo assai in que' modi detti Soriti, e Ceratini, secondo Laerzio, de' quali modi venne ripreso da' Comici. Fù egli Settatore d'Euclide, e seguì le di lui orme. Ebbe mal animo contro Aristotele, e in più cose contraddiollo, le quali azioni son portate da Laerzio, il quale anche dimostra, che Demostene fosse stato suo discepolo. Dice dunque Laerzio:

Porro ex Euclidis Successione est, & Ebulides Milesius, qui, & plurimos in Dialecticamodus, rationesque interrogandi tradidit, mentientem, & fallentem, electam & unveletam, (sic enim vertit Politianus totum hunc locum) acervalem corneam, & item calvam. Et istum non defuit ex Comici, qui carperet.

*Contumeliosus Ebulides Ceratinas interrogans
Et mendacibus fastuosisque verbis Rethores versans
Abijt Demosthenis habens volubilitatem:*

Videtur Demosthenes hunc audivisse, & cum R. literam pronunciarè vitiosè posset, emendasse jugi exercitio. Neque item obscurum est Ebulidem adversus Aristotelem inimico animo fuisse, cumque in plurimis reprehendisse.

Leggesi medesimamente in Ateneo quel che fece Ebulide contro Aristotele:

Et solum Epicurum de Aristotele, memoria commendasse novi, nec Ebulidem, aut Cephsidorum ejusmodi quippiam ausum fuisse de Stagirite publicare, quamvis adversus illum libros ediderint.

Trovasi citata dal detto Ateneo una Favola d'Ebulide con titolo di Comessabundo:

Ut ait Ebulides Dialecticus in Fabula quam Comessabundus inscripsit.



E V D E M O.



Medico, e Poeta di nobil Fama Fù Eudemo, il quale scrisse della Triaca, e da Galeno v'è citato nel Libro secondo degli Antidoti:

Alia Versibus ab Eudemo conscripta, qua Antiochi Philomitis oris Theriaca inscribitur.



EVDEMONÈ PELUSIOTA.



Eudemone Pelusiota d'Egitto visse ne' tempi di Libanio, e scrisse Orazioni, Grammatica, Ortografia, ed ancora molti Poemi, che furono in istimazione. Favella d'Eudemone Suida:

Eudemon. Pelusiotas Grammaticus equalis Libanij Sophista: Ad quem etiam diversostylo, vel contentiosè scribere videtur. Hic varia Poëmata scripsit, Artem rhetoricam, & Nominum Orthographiam.



EVDOCIA IMPERADRICE.



Quantunque grandi sieno le lodi, che dagli Storici vengono date ad Eudocia Imperadrice, sempre maggiori son quelle, che meritar possono le sue virtù. Fù ella

Fi-

Figliuola di Leonzio Sofista Ateniese, da cui venne ammaestrata nelle più nobili Discipline, avvegnacche, essendo nata in umil luogo, ogni grandezza conobbe, e dalle fattezze del Corpo, e da' Beni dell'Animo. Chiamossi prima di venire alla Fede Atanaï, ò Atanaide, ed essendo sommamente piaciuta à Teodosio Imperadore; non volle questi prenderla per Moglie, se alla Cristiana Religione primamente venuta non fosse, la quale battezzara da Attico Magno, Vescovo di Costantinopoli; e chiamata Eudocia, venne dal detto Theodosio eletta per Isposfa, e dopo alcun tempo fatta Imperadrice, e di lei nacque Eudossia, che poi fu Moglie di Valentiniano similmente Imperadore. Ma perche i gran Corpi non vanno senza le grand'ombre, cadde finalmente Eudocia dalla grazia di Teodosio, per lo che le convenne allontanarsi dalla Imperial Corte, siccome in molti Autori si legge, e andò in Gerusalemme; ma Paolo Diacono scrive così:

Sequenti vero anno Theodosius Imperator Eudoxiam Vxorem suam Hierosolymam misit gratificos hymnos oblaturam Deo.

Evagrio però nella Storia Ecclesiastica altrimenti sentendo da coloro, che per la perduta grazia dell'Imperadore vogliono, che andasse in Gerusalemme, narra:

Eudocia vero Constantinopoli Hierosolymam bis profecta est: & quamquam qua de causa, aut quid potissimum, ut ajunt, animo insenderet, eis qui de Vita illius scripserunt, licet, mea quidem sententia, minime verè rem, us gesta est, narrent, relinquendum censo.

Socrate ancora nella sua Storia Ecclesiastica dice, che dall'Imperadore fosse mandata Eudocia à sciorre il Voto:

Quin etiam Eudociam Conjugem Hierosolymam misit: Quippe pollicitus erat illam hoc votum persolventuram, si Filiam in matrimonio collocatam cerneret.

Onde da alcuni s'è considerato, che Eudocia fosse andata in Gerusalemme due volte, e per voto, e per disgrazia. Ma passando da queste Cose alla Letteratura: Scrisse Eudocia molti Poemi in Verso Eroico, e van celebrati gli Ottateuchi con la Metafrasi di Zaccaria, e di Daniello; Le Lodi di S. Cipriano Martire; La Vittoria dell'Imperadore contra Persiani, e finalmente il Centone Omerico di Cristo; ma altri vogliono, che il detto Centone fosse stato fatto da Proba, ò pure da Patricio Prete, il che anche dal Giraldi vien riferito. Paolo Diacono ne dà di questa contezza scrivendo delle vittorie di Teodosio:

Cujus Vxor heroico metro Poëmata multa confecit. Erat enim eloquens, filia Leontij Sophiste Atheniensis à Patre omnibus Lætióvibus erudita.

Focio poi nella Bibliotheca con più ampia narrazione scrive così delle di lei Opere.

Læta est Metaphrasis Orestævobi, heroico carmine condita libris octo, pro translatorum scilicet numero, ac divisione librorum. Inscriptio autem codicis, ab Eudocia Augusta elaboratum hoc carmen adfirmabat, quod, tam quia mulieris, & quidem in Imperio delicijs affluens, tum quia præclarum adeo est, admiratione sane dignum indicatur. Etenim illustris est hic labor, ut in heroico carmine si quis unquam alius. At dum artis legibus altius immergitur, in hoc uno (maximo tamqñ illo ad eorum laudem, qui proprios libros vertendos censent) ab arte deficit: Quod neque Poetica libertate, veritatem in Fabulas commutando, adolescentum auras demulcere studeat, neque rursus digressionibus auditorem à re proposita abducas, sed ad verbum adeo veteribus illis scriptis summa metrum adapiet, ut ijs nihil, qui hæc verset, indigere videatur. Nam, & sensuum, nihil quidquam aut diffundendo, aut contrahendo proprietatem servat assidue: & in verbis, quoad ejus fieri potest, proxima quaque atque simillima confirmat. Quando porro liber hic eam, quæ ex arte versibus orationem præcesset, indicabat, sic fere loquebatur.

Scripsit divina deductum hoc lege volumen

Eudocia, illustri Regina e stirpe Leonti.

Et vera Jesu Nave, Judicijque libri inscriptiones ijs, quæ jam dicta sunt, testimonium præbent.

Soggiugne appresso.

Legi eodem carminis genere atque idiomate Metaphrasin propheticonum librorum B. Zacharia, & inclyti Danielis. Eadem autem artificij venustas hæc quoque exornabat.

Hoc

Hoc ipso item Volumine continebantur, simili Versuum forma conscripti, Libri tres in laudem B. Cypriani Martyris: ostendebantque, vel ipsa carmina, ut Liberi Matrem solent, hunc quoque Augusti partum esse legitimum, &c.

Delle Opere di pietà molte se ne raccontano, perche ajutò Poveri, edificò Chiese, e tra Divozioni menò vita esemplare. Essendo intorno all'anno cinquantesimo-nono dell'Età sua, morì al Mondo, non alla Gloria nella Palestina, e scriveasi, che prima di morire giurasse d'essere innocente di quel fallo, del quale da altri veniva dichiarata rea.

A N O N Y M I.

*Principibus placuisse viris non ultima laus est
Principum at est major laus placuisse Deo.
Augusto placuit, placuit Dominoque tonanti
Magna illi forma corporis, huic anima
Major at in pulcro regnabat corpore Virtus.
Divinam Vatem dicere jure potes
Sit procul, Eudociam denigrans fabula, nigrum.
Eudocia candor candidus exsuperat.*



EUDOSSO CICILIANO



Fù questo Poeta Eudosso Ciciliano, e Figliuolo d'Agatocle Tiranno. Compose assai Commedie, otto volte vinse. Di Eudosso fa menzione il Lascari negli Huomini Illustri Ciciliani:

Eudoxus Siculus, Agathoclis Tyranni Filius Poeta Comicus, multas composuit Comedias: Ex quibus octies adeptus est Victoriā.

È Yberto Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia:

Eudoxus Siracusanus secundus ex tribus Agathoclis Filius, multas Comedias scripsit ex quibus victoriā octies adeptus est, ter in urbano certamine, quinquies Lenaica.

Il Bonanni nell'Antichità di Siracusa discordando dalle sopraddette opinioni, giudica, che Eudosso non sia da Siracusa, ne Figliuolo del Rè Agatocle:

Costantino Lascari nel Catalogo degli huomini Illustri di Sicilia, Lucio Cristoforo Scobaro negli eccellenti Siracusani, Claudio Mario Aretio nella Chorografia di Sicilia, e Vincenzo Littara nella Contradiade fan menzione di Eudosso Comico Poeta, come di Cittadino Siracusano figlio del Rè Agatocle; Il medesimo scrive il Fazello, nomandolo secondo figlio de' tre, ch'ebbe Agatocle, e benchè Fazello non specifichi di Agatocle Rè, nondimeno intende chiaramente del Rè Agatocle, da quali tutti dissentiamo noi appoggiati su l'autorità di Laerzio, il quale lo chiama semplicemente figliuolo di Agatocle, & Siciliano. S'egli avesse voluto insinuare, ch' Eudosso fusse stato figlio del Rè Agatocle, senza dubbio vi haurebbe aggiunta quella parola del Rè; ne auco l'haurebbe nemato Ciciliano; ma Siracusano. In oltre coloro, che hanno mandato in iscritto le cose dell' Agatocle, com'è Diodoro, Giustino, & altri, non apportano nessuna memoria di Eudosso figlio di lui; bensì adducono i nomi di tre figli di esso, cioè, d' Archagato, d' Eraclide, e di Agatocle, portano parimente tre altri figli minori, però senza nome, & una femina chiamata Lanassa, che fu moglie del Re Pirro; ne si fa ragguaglio alcuno di loro, che habbia atteso a Poesia; laonde Eudosso non fu della Città di Siracusa, ne ebbe per padre il Re Agatocle; ma un altro Agatocle huomo di privata fortuna.

Il luogo citato di Laerzio è quello in cui discorre di diversi di tal Nome:

Fuerunt autem Eudoxi tres: Primus hio ipse: Secundus Rhodius Historiarum Scriptor: Tertius Siculus Agathoclis Filius Poeta Comicus, qui ter urbana vicis certamina, quinquies Lenaica, ut Apollodorus in Chronicis ait.



EUDOSSO GNIDIO.



Eudosso Gnidio Figliuolo d'Eschine desideroso di saper molto, camminò molto, e finalmente andò in Atene, oppresso però dalla Povertà, con Teomedonte Medico,

dico, al quale, fù ancora Fama, che servisse nelle Delizie. Apparò la Medicina da Filistione, la Geometria da Archita, e siccome si narra, fù Scolaro di Platone. Andò in Egitto con Crisippo Medico, portando Lettere di raccomandazioni del Rè Agefilao; onde dallo havere, e molto camminato, e studiato, arrivò al segno d'essere un de' più dotti huomini dell'Età sua. Dopo essere stato Maestro di Filosofia in più luoghi, ritornò in Atene, conducendo seco molti Discepoli per dar disgusto à Platone, che un tempo da se l'havea discacciato, secondo racconta Laerzio.

Tum vero Athenas redijt, habens secum Discipulos plurimos, contristandi, ut quidam volunt, Platonis gratia, quod is ab initio illum ab se dimiserat.

Scrìsse più Cose di Geometria, e di Astrologia, e d'altre Materie in Prosa, e in Verso, e visse in tanta opinione nella sua Patria, che volle dalla sua prudenza le Leggi. Morì d'anni cinquanta tre: Di lui Scrive Suida:

Eudoxus Æschinis F. Gnidius, Philosophus, Platonis aequalis. Cui fuerunt tres Filia, Actis, Delphis, Philtis. In Astrologia supra modum versatus, ac exercitatus fuit, & plurima hujus generis scripsit. Et Octaeteridem, idest octo annorum circulum. Præterea vero Versibus Astronomiam descripsit.



EVECLO DA CIPRI.



Variamente si trova appellato appresso gli Scrittori Eveclo da Cipri, mentre da altri vien detto Eucleone, e da altri Euculo, ed Euclò, che pur così nominollo Pausania tra altri Poeti:

Inter Viros autem Vates numerantur Euclus Cyprius, Atheniensis Musæus Antiophemi Filius, Lycus Pandionis, & ex Boetia Bacis.

Fù questi Poeta antichissimo prima d'Omero, e chiamato Inventore de' Versi Ciprij, e quantunque vengano detti Versi attribuiti ad Omero, vien ciò negato da Erodoto in Euterpe, dove dice:

Cyprios Versus, non Homeri, sed cujuscumque alterius esse.

Portò ancora Fama d'Indovino, e in Pausania leggesi un suo Oracolo de' futuri Natali d'Omero:

*Fluctifona in Cypro tunc Vatem dia Themisto
Altiloquum pariet Ditis Salamino in Agris.
Post habita hic Cypro, longè proventus in altum,
Græjugenum Terras lustrabit, Carmine sacros
Heroum casus, & tristia funera dicens:
Nec senium metuat, nec inexorabile Fatum.*

Il Giral di menzionollo, e vuol, che malamente sia da alcuni appellato Euculo:

Fuit & Euclus Cyprius hac parte, qui & ipse multo ante Homerum versus cecinisse fertur, quod idem Tatianus in eo libro ostendit, quo omnia græcos à barbaris didicisse argumentis clarissimis palam facit. Evecli, & Eusebius in 10. . . . meminit, tametsi in latinis factis codicibus pro Eveclo sit Enculus perperam repositum: Est & perperam in græco Tatiani, nam pro & legitur, & scribitur. Evecli verò ejusdem meminit, & Pausanias in Phocæicis: Eucleon tamen passim scriptum est. Et ab hoc Cypria quæ dicta sunt Carmina condita fuisse existimo, quæ ab aliquibus Homero attributa sunt, id quod aperte negat Herodotus.



EVEMERO MESSENI.



Chi vuol, che sia di Patria Messenio, e chi Tegeate Evemero antico Poeta Elegiopo, siccome scrivono Lattanzio, Plutarco, ed Eusebio, ma secondo dubita il Giral di par che sieno stati due, l'uno Messenio, e l'altro Tegeate. Visse Evemero, di cui favelliamo, ne' tempi del Rè Cassandro, e per gradire à Cassandro viaggiò in lontani Paesi, osservando i Luoghi, e principalmente osservò l'Oceano

Australe, con le sue Isole. Hebbe da' suoi Scritti Nome più di Storico, che di Poeta, anzi, secondo l'altrui parere evvi incertezza d'essere stato Poeta; ma Censorino l'annovera tra gli Elegiopei, e Voffio, che novellamente di lui ragionò, il pone nel Libro degli Storici, e de' Poeti Greci. Scrisse la Storia degli Dei; Latanzio dell'Autore, e dell'Opera disse:

Euhemerus, qui fuit ex Civitate Messena, Res gestas Iovis, & ceterorum qui Dei putantur, collegit, Historiamque contexuit, & titulis, & inscriptionibus sacris, qua in antiquissimis Templis habebantur, maximèque in Phano Iovis Triphillij, ubi auream columnam positam esse ab ipso Iove titulus indicabat, in qua columna gesta sua perscripsit, ut monumenta essent Posteris Rerum suarum. Hanc Historiam interpretatus est Ennius, & secutus.

Narrasi, che niente, o poco religioso si dimostasse verso gli Dei, per lo che allo stesso veniva chiamato da' Greci empio, e Ateo, e Teofilo Antiochese Vescovo scrisse di lui:

Nam qua impius Euhemerus commemorat, ea supervacaneum reor in medium adferre. Cum enim plurima de Dijs ausus fuisset proponere, postremo Deos prorsus ex rerum natura tollit, & hoc universum casu, & fortuito, non providentia regi, confitetur.

Santo Agostino nel Libro della Città di Dio fa dell'Opera d'Evemero questa menzione:

Quid de ipso Iove senserunt, qui ejus nutricem in Capitolio posuerunt? Nonne attestati sunt Evemero, qui omnes tales Deos non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse mortalesque conscripsit.



EVEMERO TEGEATE.



Il Giraldi dopo haver dato contezza del sopraddetto Evemero Messenio, che più tosto haver dee titolo di Storico, che di Poeta, dà contezza d'Evemero Tegate Poeta, e dubbiosamente scrive, che sien due; il primo Storico, il secondo Poeta:

Qua dore quid ego nunc statnam, non habeo, nisi forte duos ejusdem nominis fuisse aliquis existimet, alterum quidem Messenium Historicum, alterum vero Tegateum, & Poëtam.



EVENIO APOLLONIAE.



D'Evenio d'Apollonia, ch'è nel seno Ionico han favellato gli Scrittori più in materia de' suoi Fatti, che de' suoi Scritti, anzi l'han giudicato più Indovino, che Poeta, siccome si legge in Erodoto, però da Plutarco cavasi, ch'egli sia stato Poeta, e anche da una Inscrizione. Intorno alla sua Vita; narrasi, che da' suoi Cittadini fosse stato accecato, e che dagli Dei gli fosse poi dato il dono del Vaticinio, e molti Beni. La Storia di Costui, portata da Erodoto in Calliope, è questa:

Graci eum illic diem commorati, postridie pulsore litavere, Haruspice Deiphono Evenij Filio Apolloniatae ex Apollonia, qua est in Sinu Ionico. Hujus Patri Eveniores hujusmodi contigit: Sunt hac in Apollonia Sacra Solis Oves, qua interdum secundum flumen pascuntur, quod è Monte Lacmone per Apolloniatem Agrum fuit in mare juxta Oricum portum, noctu autem eas stabulantes in Aniro, non procul ab Urbe, custodiunt delecti Viri, divitijs, & genere inter populares suos splendidissimi, singulis annis singuli, quod ex Oraculo quodam Apolloniatae eas Oves per magni faciant. Ibi Evenius hic, cum aliquando delectus ad custodiendas Oves non excubaret vigilans, sed obdormisset, ingressi Antrum Lupi Oves circiter sexaginta trucidarunt. Id ubi iste animadvertit, rem suppressit, neminique aperuit, habens in animo totidem mercari, quas substitueret. At Apolloniata ubi acceperunt (neque enim eos, quod gestum erat latuit) adductum in judicium Evenium condemnaverunt, ut, quia vigiliam edormisset, visu privaretur. Quem postea quam excacaverunt, mox eis neque pecora factificabant, neque humus pro-

consuetudine fructum ferebat. Erant autem illis pecora, & in Dodona, & in Delphis. Interrogati Prophetæ da causa mali presentis, responderunt causam esse, quia Custodem Sacrarum Oviuum Evenium iniquè luminibus orbassent, se enim immisisse lupos: nec prius ab illius ultione cessaturos, quam ei satisfecissent de ijs, quæ in eum perpetrassent, prout ipse sibi suo arbitrio satisfactum putaret. His perfectis, daturos se Evenio tale donum quod habentem plerique hominum putarent beatum. Hæc Apolloniatis sunt reddita Oracula. Quæ Apolloniata silentio suppressentes, quibusdam e Civibus exequenda delegaverunt. Isti hunc in modum putarunt exequenda: Evenium in statione sedentem adeunt, eique assidentes alijs de rebus verba faciunt, donec deveniunt ad miserandam hominis calamitatem. Ita introducta ejus rei mentione, percontantur quam multam optaret si eam vellent pendere Apolloniata. Hic, qui Oraculum non audisset, se optare dixit duo prædia Civium, quos nominabat, quorum patrimonium Apolloniatarum putabat esse pulcherrima, & præterea domicilium quod in Vrbe sciebat esse optimum. Horum si compos effectus esset, non insensum se posthac fore dicebat, sed hac satisfactione contentum. Hoc quum respondisset Evenius, tum ij qui ei assidebant, excipientes, Evèni, inquiunt, hanc tibi satisfactionem Apolloniata pro ereptis oculis rependant, ex Oraculo eis reddito. Evenius, ubi omnem rem audivit, indigno animo tulit sese fuisse deceptum. At Cives ea prædia à dominis mercati, huic illa, quæ optarat dedere: qui mox deinde insitam divinationem obtinuit, unde celebratissimus evasis.



EVENO PARIO.



Intorno all'Olimpiade novantesima prima, e ne' tempi di Dionigi il vecchio visse Eveno Pario Poeta Elegiopeo, il quale fù Maestro di Filisto celebre Storico. Scrisse Elegie, e altre Opere, e vâ menzionato da Platone nel Fedone.

Egregium Virum autem Evenum Parium cur in medium non adducimus? Qui sub declarationes primus invenit, collaudationes præterea. Nec desunt qui dicant vituperationes hujusmodi quasdam carminibus memoria gratia illum inserere.

Aristotele cita i di lui Versi. A Costui anche sono attribuiti i Componimenti, i quali col suo Nome vanno nell'Antologia fatti à Venere Gnidia, alla Vacca di Mironè, e à Troja.



EVENO PARIO.



D'un'altro Poeta nominato Eveno Pario, e similmente Poeta Elegiopeo si fà memoria da Suida, e da altri Scrittori; ma confusamente si narrano le Opere di questi due Eveni Parij. Dal Vossio d'un solo Eveno si hà notizia, e senza saperse la Patria. Dal Giraldi, e dal Patrizi di due, siccome anche di due ne fà menzione Suida:

Evenus. Duos fuisse tradunt Elegiacos Poetas, idem Eveni Nomen habentes, & ambos Parios.



EVETE.



Vn de' Poeti Comici, che rappresentò la Commedia Maledica antica, fù Evete, e gli altri furon Milo, ed Eussenida, benchè il primo ad introdur la maladicenza nelle Scene fosse stato Sufarione, secondo si legge negli Scrittori. Di Evete, e d'altri Poeti di tal genere di Poesia favella Suida in Epicarmo:

Athenis vero tunc Evetes, & Euxenides, & Mylus se ostentabant in Fabulis edendis.



EUFANE.



D'un'Eufane favella Ateneo, citando alcuni Versi d'un'Opera intitolata le Muse:

Euphanes in Musis.



EVFANTO OLINTIO.



Eufanto, detto Olintio, fu Discepolo d'Ebulide, siccome vuol Laerzio; Portò fama non men di Storico, che di Poeta, e non poche Opere compose, e principalmente Tragedie, dalle quali in pubblico certame acquistò molta Gloria. Scrisse la Storia de' suoi Tempi, e un Libro intitolato Del Regno, il quale indirizzò ad Antigono, di cui fu Maestro. Morì vecchio. Quel che di lui narra Laerzio è questo:

Ex Ebulidis disciplina, & Euphantus fuit Olynthius, qui temporis sui conscripsit Historiam. Scripsit, & Tragedias plurimas, quibus in certaminibus maxime probatur. Fuit & Preceptor Antigonis Regis, ad quem etiam Librum de Regno scripsit perutilem atque laudatissimum. Vitam vero senectute finivit.



EVFORIONE CALCIDESE.



Fù questo Euforione Figliuolo di Polineto da Calcide d'Eubea, e Discepolo nella Filosofia di Lacide, e di Prytanide, e nella Poesia d'Archebulò Tereo, di cui scrivesi, che fosse ancora Amasio, secondo si hà in Suida:

Euphorion Polymneti Filius, Chalcidensis ex Euboea, Discipulus in Philosophicis Lacidis, & Prytanidis. In Poëticis vero Archebuli, Therai Poëta, cujus etiam Amasius fuisse fertur.

Da Delfo appresso Ateneo habbiamo d'Euforione questo raccontamento in occasione di Convivio:

Delphus scribit Euphorioni Poëta cenanti apud Prytanidem, ciboria quadam magno sumptu elaborata cum ostendisset convivator, & valde progressa fuisset commessandi licentia, illum tanquam ebrium, ac temulentum è ciborijs unum accepisse, & imminxisse.

Nacque intorno all'Olimpiade CXXVI. in quel tempo, che Pirro fù vinto da' Romani. Fù amato da Nicia Moglie di Alessandro Rè d'Eubea, e arricchito poscia, andò ad Antioco Magno Rè della Siria, dal quale fù fatto Reggitor della sua Biblioteca. Scrisse in Verso Eroico un Poema intitolato Esiodo, e un altro con titolo di Mopsopia, in cui mescolò Favole, e Storie, per la qual fatica venne chiamato Storico, e Poeta. Scrisse ancora Chiliadi, secondo Suida, e Ateneo, dove parla di Senarco Rodio:

Hujus meminit Euphorion Versuum Scriptor in Chiliadibus.

Fù quest'Opera un raccoglimento d'Oracoli di mille anni, però nel Catalogo d'Ateneo l'Opera con titolo di Chiliadi viene attribuita ad un altro Euforione, e non al Calcidese. Portò similmente Nome di Elegiopeo. Scrive Suetonio, che Tiberio nelle sue Poesie, imitato avesse Riano, Partenio, & Euforione, de' quali Poeti conservava l'Immagini nella sua Libreria, e i loro Componimenti tra quelli degli antichi Scrittori più stimati, e che molti Letterati haveffero composto lodi a' detti Poeti:

Fecit & Græca Poëmata, imitatus Euphorionem, Rhianum, & Parthenium: quibus Poëtis admodum delectatus, scripta eorum, & Imagines, publicis Bibliothecis inter veteres, & precipuos Auctores dedicavit: Et ob hoc plerique Eruditorum certatim ad eum multa de his ediderunt.

Quintiliano nelle Institutioni Oratorie dice d'Euforione:

Quid? Euphorionem transibimus? quem nisi probasset Virgilius idem nunquam tertè conditorum Chalcidico versu carminum fecisset in Bucolicis mentionem.

Ma udiamo ogni altra notizia, che ci dà Suida di questo Poeta:

Natus autem est 126. Olympiade, quum Pyrrhus à Romanis victus est. Fuit autem specie, melleum habens colorem, carnosus, malis cruribus praditus, quem Alexandri Regis Euboea Crateri filij, uxor Nicia amavit. Valde autem ditatus, ad Antiochum Magnum

gnum, Syria Regem ivit, & ipsius Bibliotheca ab ipso praefectus est, ibique defunctus, Amapea, vel (ut alij tradunt) Antiochia sepultus est. Ejus vero libri Versibus heroicis scripti, sunt isti: Hesiodus, Mopsopia, sive confusa. Habet enim promiscuas Historias. Mopsopia vero vocatur, quia attica olim vocabatur Mopsopia ab Oceani Filia Mopsopia, & Poematis Oratio ad Atticos mille annos extenditur. Habet autem argumentum in eos, qui ipsum pecunia fraudarant, quam apud ipsos deposuerat, ibique dicit ipsos, vel multo post, poenas daturus esse. Deinde colligit Oracula mille annorum eventu comprobata. Sunt autem libri quinque. Inscribuntur autem quinta Chilias, idest, quintus millenarius de Oraculis, quae mille annorum eventu comprobantur.

Mori, e fù seppelito in Apamea . ò pure in Antiochia .



E V F O R I O N E .



Anche Euforione chiamossi un Poeta Tragico, che fù Figliuolo d'Eschilo Tragico Ateniese, del quale scrive Suida così :

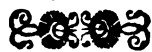
Euphorion, Filius Aeschylj Tragici, Atheniensis, Tragicus & ipse, qui Fabulis Patris nondum in lucem editis, actis, quater vicit. Scripsit autem, & sua quadam.

Nel Catalogo d'Ateneo trovansi due Euforioni, cioè il Calcidese, del quale s'è ragionato di sopra, e l'altro, à cui sono attribuite queste Opere: Cose rendute, Istmi, Poeti Lirici, Chiliadi. Il Patrizi portando Ateneo, e Stefano, porta insieme la dubbiezza delle Cose intorno à gli Autori, e per la somiglianza del Nome, e per la somiglianza delle Opere. Ateneo citando il Libro degli Istmi, chiama l'Autor di quest'Opera Scrittore d'Esfimetri :

Euphorion, Hexametrorum Carminum Scriptor, Libro de Isthmijs.



E V F R O N E .



Poeta Comico, e di non volgar grido fù Eufrone, il quale v'è mentovato da Stobeo, da Suida, e da Ateneo; e le sue Opere citate da Ateneo sono: Comentari, Fratelli, Teori, Paradidomeni, Sinefebi. In Suida si legge :

Euphron. Comicus. Ejus Fabulae sunt. Deformis, Musa, Synephebi, Spectatores.



E V F R O N I O .



Eufronio Poeta non meno ingegnoso, che lascivo compose un Poema intitolato Priapea, chiamando il Dio Priapo Orneate da un fiume, in cui era un Tempio dedicato à Priapo, siccome narra Strabone :

Ornea Nomen habent idem cum fluvio praterente hodie deserta, olim frequentata satis: Ibi erat Templum Priapi cultum: Hinc Euphronius Priapejorum Scriptor Deum istum appellat Orneatam.

Non manca opinione, che molte cose del Poema di Costui fossero attribuite à Virgilio :



E V G A N N O C I R E N E O .



Intorno alla trentesima ottava Olimpiade, e prima, che il Nome di Steficoandro andasse celebre per l'altrui bocche, fiori Euganno, ò Eugannone, ò Eugamone Poeta, di Patria Cireneo. Scrisse Costui una Teogonia, e un Poema de' Tesproti, che forse può esser quello, che vien citato da Pausania, e stimasi ancora essere stata quest'Opera usurpata da Euganno à un certo Museo, secondo dice Clemente Alessandrino negli Stromati :

Nam cum quae erant aliorum, tota omnino subripuissent, enunciarent tanquam propria, ut Eugamon Cyrenaus ex Museo Libram integrum de Tesprotis.

EVGE-



Poetessa, e Sorella ancora di Poeta fu Eugenia, avvegnacche fu Sorella d'Agatia. Portò Fama non men di bella, che di dotta, e à lei si legge fatto un Componimento da Agatia nell'Antologia, ch'è questo:

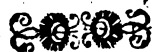
*Prins florentem in delicijs, & cantu,
Venerandi peritam Juris,
Eugeniam abscondit terrestris pulvis: ha vero super tumulum
Detonderunt crines, Musa, Themis, Paphia.*

Il Chiofatore Osopeo in questo luogo scrive così:

*In Eugeniã Puellam, & Sororem Agathie formosam, & Poetiam, & Jurisperitam,
quam mortuam desceverunt Musa, Themis, & Venus.*



Nell'Antologia leggesi un Componimento d'Eugenó Poeta, dove si ragiona con Bacco, per haver ingannato Anacreonte con la dolcezza del Vino.



Eumelo Corintio Figliuolo d'Anfilito del Lignaggio de' Bacchiadi fiorì nella nona Olimpiade, ò ne' tempi della Sibilla Eritrea, secondo Cirillo. Pausania scrivendo di lui dice, che fiorisse nel Dominio di Finta ne' Messenij, e quando fu l'aspra guerra con gli Spartani:

*Jam vero Phinta regnante, Sybota Filio, Apollini primum Messenij sacrum cum Virorum
Choro Delon miserunt. Ijs Canticum, quo Deum salutarẽ (Profodinum appellant)
fecit Eumelus: Et hac certè Carmina sola sunt, qua Eumelum fecisse pro comperto ha-
betur.*

Fu chiamato Eumelo Storico, e Poeta, havendo composta la Storia di Corinto in Verso, però lo stesso Pausania in altro luogo par che dubiti, se la detta Storia sia d'Eumelo:

*Nam Eumelus Amphilyti Filius è Gente Bacchiadarum, qui Carmina dicitur fecisse, in
Corinthiaca Historia scriptum reliquit (símodo Eumeli illud opus est.)*

Scrisse la Titanomachia, cioè la Pugna de' Titani, una Poesia in lode di Delo, un Poema de' Lignaggi. Il Patrizi, citando Eusebio, porta, c'havesse composto ancora due altre Poesie con Nomi di Bugamia, e di Europia. Ateneo similmente dubita se Giove, che salta sia introducimento d'Eumelo, ò d'Artino Poeta, e di Patria Corintio.

*Eumelus, sive Artinus Corinthius Jovem saltantem inducit his verbis:
Saltas ex in medijs hominum Pater, atque Deorum.*

Di Costui favellano Filostrato Isacio Tzetze, Comentatori d'Apollonio, Scolia- ste di Pindaro, e Clemente Alessandrino, il quale ancor egli vuole, che Eumelo molte Cose d'Esiodo appropriasse à se stesso, e dice così:

*Hesiodi autem Carmina, cum insolutam transmutassent orationem, ediderunt tanquam
sua, Eumelus, & Acusilaus Historiographi.*



Eumite: Vedi Cleobolina.

EVMOLPO ELEYSINO.

Eumolpo Eleusino, ò Ateniese fù Figliuolo di Museo, ò di Nettuno, e Chione, secondo Pausania, e Discepolo, siccome narra Suida, d'Orfeo:

Eumolpus, Eleusinus, vel Atheniensis, Filius Musae Poeta. Ut verò quidam tradunt, fuit Discipulus Orphei, Versificator heroicus ante Homerum. Fuit etiam Phythionices. Ad Lyram enim Poeta suorum Carminum praestantiam canentes ostentabant, & inter se lyrico certamine contendebant. Hic scripsit initia Cereris, & initiorum suis filiabus commissorum traditionem factam. Sunt autem in summa tria Versuum millia. Item Chiroscopica scripsit, idest De Divinatione, qua fit per manuum inspectionem. Oratione vero soluta Librum unum scripsit.

Fiorì prima d'Omero, e tra' Poeti Epopei vien collocato, anzi per l'eccellenza del suo comporre, da lui derivò, secondo narrasi la Poesia detta Eumolpia. Ma però leggesi ne' Focici di Pausania:

Poesin Graeci habent, quae Eumolpia appellantur: ejus Authorem Musaeum perhibent, Antiophemi filium.

Compose un Poema citato da Eusebio con titolo di Bacchica, un'altro degli Arbori, e un'altro con titolo di Talete à Cerere, e un altro de' Misteri in tre mila Versi. Scrisse parimente Chiroscopica, e un Libro di Prosa. Ne' Certami Pitici ottenne Vittoria, e si rendette assai celebre nella Grecia, Ovidio nel Libro de Ponto scrisse di lui:

At non Chionides Eumolpus in Orphea talis.

Ma ampiamente Pausania negli Attici della Descendenza d'Eumolpo:

Eumolpi vero Tumulum, & Eleusini, & Athenienses agnoscunt. Venisse Eumolpum istum è Thracia, Filiumque Neptuni, & Chiones fuisse traditum est: Chionen vero Boreae ex Orithia genitam. De illius sanè Parentibus nihilominò Homerus prodidit: In quadam tantum Versuum suorum parte, animi praestantem appellat Eumolpum. Enim vero commissam inter Eleusinos, & Athenienses pugna, hinc Erechtheus Rex, illinc Eumolpi Filius Immaradus ceciderunt. Arma inde his conditionibus posita, ut Eleusini se, suaque caetera omnia, in Atheniensium potestatem traderent, initia ipsi tanquam propria retinerent: ac ut Cereri, & Proserpina Eumolpus, & Celei Filiae Sacra facerent. Eas isdem nominibus Pamphus, & Homerus appellant, Diogeneam Pammeropen, Sesarum. Ex Eumolpi vero Filij nati minimus Ceryx, Patri superstes fuit, quem tamen Praconum Natio, qui suam ei originem referunt ex Aglauro Cecropis filia, & Mercurio, non Eumolpo procreatum dicunt.

E V O D O.

Poetò Evodo, di Patria Rodiano, ne' tempi di Nerone Imperadore, e' l Giraldis scrive di lui in questo modo:

Post quem erat Evodus Graecus, & Versificator non illaudatus, qui per Neronis tempora claruit: Fuit verò Rhodius, & in Poetica facultate egregius, admirandusque.

Và da Suida menzionato, il quale narra, che di questo Poeta non trovansi le Opere:

Evodus. Rhodius. Versificator Heroicus, qui Neronis tempore fuit. In Romana Poesi admirabilis. Hujus Libri non extant.

Dalle parole di Suida si cava, che sia stato eccellente Poeta Latino, quantunque di Nazione Greco, e' l Vossio il pone tra' Poeti Latini.

EVPIZIO ATENIESE.

Benche d'Eupizio Poeta Ateniese poche notizie si trovino appresso gli Scrittori, con tutto ciò leggesi di lui nell'Antologia un Componimento, in cui si mostra stanco in emendare un Libro, che trattava dell' Vniversal Grammatica. Osopeo così chiosa il detto Componimento:

Conqueritur Eupithius Atheniensis, se quodam Libro punctis distinguendo, item emendando, & eradendo, qui de Vniversalitate, seu de Vniuersa Grammatica à quodam fuit conscriptus, prorsus esse defaticatum.

EVPO.

EUPOLO ATENIESE.

Fù Eupolo Poeta Comico dell'antica Commedia, e Figliuolo di Sosipoli, e visse nel Principato d'Apollodoro, secondo Eusebio, e intorno all'ottantesima ottava Olimpiade. Giovane d'Età, d'anni diciassette cominciò à rappresentar le sue Commedie, e diciassette in quell'Età ne havea composte, e sette volte ottenuto Vittoria, al parer di Suida, o come altri vuole, nove. Dice Suida:

Eupolis, Sosipolis Filius, Atheniensis, Comicus. Hic etiam natus annos XVII. in Theatrum sui ostendi causa prodire cepit, & Fabulas XVII. edidit. Vicit autem VII.

Scrivefi, c'havendo egli in una opera troppo licenziosamente punto Alcibiade, questi celasse la vendetta fin tanto, che divenuto Capitano d'una Armata, fece prendere Eupolo, che da Soldato militava, e legato ad una fune fecelo più volte attuffare nel Mare, senza però farlo affogare, rimproverandogli la sua temerità, con dirgli: Che, siccome era stato nel suo arbitrio di pungerlo in una Commedia, altrettanto era in proprio arbitrio d'annegarlo, e da questo fatto in Atene impararono i Poeti à non così facilmente mordere i Grandi. Orazio nelle Satire, tra altri Poeti avvezzi à praticar nelle Commedie la Maladigenza, porta Eupolo:

*Eupolis, atque Cratinus Aristophanesque Poeta,
Atque alij, quorum Comædia prisca Virorum est;
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur,
Quod Mæchus foret, aut Sicarius, aut alioqui
Famosus: multa cum libertate notabant.*

Con tutto ciò non evitò Eupolo il funestissimo Fato; imperocchè nella Guerra contra Lacedemonij, per cagion d'un naufragio annegossi nell'Ellesponto, e Suida racconta, dopo la di lui morte, un curioso Editto:

Obijt autem facto naufragio in Hellesponto, in bello contra Lacedemonios gesto. Hac autem de causa edictum est, ne quis Poeta militaret.

Luciano scrive di lui:

Præterea Eupolim, & Aristophanem, vehementes Viros ad res graves exagitandum, & præclaras irridendum.

Le Opere, che nel Catalogo d'Ateneo trovansi citate, sono: Capre, Imperiti, Autolico, Batte, Popoli, Iloti, Imarica, Assentatore, Assentatori, Città, Nuovi, Femmine vendenti, Prefetti d'Ordini, Amici, Aureo Secolo. Narrasi, che scritto haveffe un Poema contra Omero, riprendendolo di menzogna, e ancor si narra, che egli nella Notte delle sue Nozze morisse, opinione, che farebbe assai lontana dalla prima. Haffi in Ateneo questo ragguaglio della Favola nominata Autolico:

Eo scilicet tempore Aristion Rempublicam gubernabat, quo Prætor Eupolis impulsu horumque Demonstrati Autolycum Fabulam egit, qua Autolyçi Victoriæ irridet.

EVRIPIDE ATENIESE.

Essendo stati più i Poeti col Nome d'Euripide, è d'uopo far menzione di ciascuno distintamente. Questo Euripide Ateniese, di cui ora si ragiona, fù Zio di quell'altro Euripide cotanto celebrato, siccome appresso dirassi. Fù Costui Poeta Tragico, e di dodici Tragedie da lui composte, di due restò Vincitore. Scrive Suida:

Euripides, Atheniensis, Tragicus, antiquior illo, qui celebris fuit. Edidit duodecim Fabulas. Binas adeptus est Victorias, idest bis vicit.

Narrasi, che fosse il primo, che alle Tragedie sue haveffe stabilito argomento.

EVRIPIDE SALAMINO.

Euripide il tanto rinomato Scrittore delle Tragedie portò del mentovato suo Zio non meno il Nome, che la Professione; ma di gran lunga superollo nella eccellenza

lenza delle Opere, e nella grandezza della Fama. Fù egli Figliuolo di Menefarco, ò Menefarchide, e di Clitone di basso Lignaggio, secondo alcuni, ma secondo Filocoro appresso Suida, nato di nobili Parenti, e nacque nello stesso giorno, nel quale i Greci ruinarono il numerosissimo Esercito de' Persiani:

Non est autem verum, Matrem ejus fuisse Olerum Venditricem. Nam ex valde nobilibus fuit, ut demonstrat Philochorus. In Xerxis vero trajeetu, quo trajecit Hellepontum, in Matris utero gestabatur, eoque die natus est, quo Graci Persas fugarunt.

Intorno alla sua Patria; ora vien chiamato Salamino, e ora Ateniese. I Genitori per cagion di debiti andarono in Beozia, e poscia abitarono in Atene. Sù'l principio fù Dipintore, indi datosi à gli Studi, fù Discepolo di Prodicò nella Rettorica, nella Filosofia Morale di Socrate, e nella Fisica di Anassagora, e forsi dall'essere Euripide nello stesso tempo Filosofo, e Poeta, venne chiamato dagli Ateniesi Filosofo Scenico, siccome scrive Vitruvio:

Euripides Auditor Anassagora, quem Philosophum Athenienses Scenicum appellarunt.

Essendo nell'anno diciottesimo, ovvero ventesimoquinto dell'Età sua, diedesi à compor Tragedie con molto fervore, e ritirandosi allo spesso, per non esser turbato, in una solitaria spelonca: E perche riuscirono le sue Tragedie assai famose per la gravità delle sentenze, e per la tessitura di esse, acquistò Gloria singolare, essendo appellato Tragico Massimo. E Aristotele, che l'ebbe in molta stima disse nella Poetica:

Quamobrem illi quidem decipiuntur ob id ipsum, quo Euripidem damnant, ut qui in Tragedijs suis illud observet, earumque plures in infelicitatem terminentur, id quod omnino, ut diximus, ex arte est. Argumento vero illud sit maximo, quod in scenis, atque adeo in certaminibus, haec rectè recitentur, maxime quidem tragica apparent: Euripidesque ipse, tametsi aliqua parum rectè dispenset, omnium tamen Poetarum maxime tragicus videri potest.

Entrò per le sue Virtù in grazia d'Archelao Rè di Macedonia, nella di cui Corte menò lungo tempo la Vita con sommo onore, fedelmente servendo, e consigliando il Rè, benchè si mostrasse assai dedito al Vino, alle libidini; se diam fede ad Eliano:

Archelaus Rex opiparum lautumque Convivium Amicis suis paraverat, quumque inter pocula meracius Euripides biberet, sensim in ebrietatem est delapsus. Deinde proxime sibi assidentem Agathonem tragicam Poëtam complexus, exosculatus est, annos circiter quadraginta natum. Archelao interrogante, num adhuc in delicijs habendus videretur? respondens, per Jovem, inquit, omnino. Non enim Ver salum formosorum est pulchrum, verum etiam Autumnus.

E Suida ancora non mancò di chiamarlo nimico delle Donne, quantunque più Mogli, e Figliuoli havuto haveffe, ma però vuol Suida, che di Donna impudica pur fosse stato Marito:

Vnde etiam Osor Mulierum est habitus. Nihilominus tamen uxorem duxit, primum quidem Choerinam, idest Porciam, Mnesilochi Filiam, ex qua Mnesilochum, & Mnesarchidem, & Euripidem habuit. Hac verè repudiata, habuit & alteram, quam aequè impudicam est expertus.

Circa il numero delle Favole da lui composte, variamente si scrive; Chi vuol, che sieno settanta due, chi settantacinque, e chi novantadue. Nel Catalogo d'Ateneo leggonfi queste citate: Andromeda, Autolico primo, Bacche, Melanippe, Euristia, Ercole, Teseo, Femmine supplicanti, Ippolito, Creisse, Ciclope, Medea, Eneo, Pleistene, Stenebea, Scirone, Fetonte, Frisso. Ma Ateneo ancora porta, che Euripide, e Sofocle, si fossero serviti l'uno nella Medea, e l'altro nell'Edipo dello esempio de' Versi di Callia:

Callian Atheniensem inter caetera is memorat Tragediam edidisse, è qua Euripides in Medea, & Sophocles in Oedipode suarum Fabularum dispositionem, ac Versuum exemplum sumpsert.

Quintiliano nelle Institutioni Oratorie, favellando delle Tragedie di Euripide, e di

E c

So-

Sofocle, porta e dell' uno, e dell' altro la comparazione:

Sed longè clarius illustraverunt hoc opus Sophocles, atque Euripides: quorum in dispari dicendi via uter sit Poëta melior, inter plurimos queritur: Idque ego sanè, quoniam ad presentem materiam nihil pertinet in judicatum relinquo. Illud quidem nemo non fateatur necesse est, ijs qui se ad agendum comparant, utiliore longè Euripidem fore. Namque is, & in sermone (quod ipsum reprehendunt, quibus gravitas, & cothurnus, & sonus Sophoclis videtur esse sublimior:) Magis accedit oratorio generi, & sententijs sensus, & in ijs, qua à sapientibus tradita sunt, pene ipsis est par, & in dicendo, ac respondendo cuilibet eorum, qui fuerunt in Foro disertis, comparandus. In affectibus vero cum omnibus mirus, tum in ijs qui miseratione constant facile precipuus.

Anche intorno alla cagione, e al modo della sua Morte con varietà d'opinioni si scrive, siccome si hà in Suida:

Obijt autem sublatu infidijs Arrhidai Macedonis, & Crateva Theffali, qui Poëta erant, ac ipsi inuidebant, & Regis Servo persuaserant, ut Canes in ipsum immitteret. Alij verò non à Canibus, sed à Mulieribus noctu laceratum fuisse tradunt, dum intempesta nocte ad Craterum Archelai Delicias iret. Nam illum, & hujusmodi amoribus addictum fuisse ferunt. Alij vero, ad Vxorem Nicodemi Arethusij.

In quattivoglia maniera, che si scriva la di lui morte, fù ella sempre infelicissima, e diè materia di Tragedia un Tragico Poeta a' Tragici Poeti. Ovidio similmente cantò di lui:

*Vtque Cothurnatum Vatem tutela Diana,
Dilaniant vigilum te quoque turba Canum.*

E Gione ancor egli Poeta:

Teque sibi ponant prandia grata Canes.

Favellandosi degli Onori fatti da' Macedoni ad Euripide, trovasi questo Verso trasportato dal Gaza:

Nulla Aetate tua Euripides Monumenta peribunt.

Famosissima poi fù l'Inscrizione fatta da Tucidide, ò da Teofilo:

*Est Monumentum Gracia tota Euripidis, oesa
Terra tegit Macedon, hic ubi Fata tulit.
Patria Gracia, Gracia Athene, plurima Musas
Delectans multis hoc quoque laudis habet.*

E nell'Antologia si legge:

*Non tuum hoc Monumentum Euripides, sed tu hujus.
Tua enim Gloria Monumentum hoc illustratum.*



E V S C H E M O,



In Ateneo si trova citata un Opera di Eufchemo Poeta Comico, intitolata il Mercatante, e porta il detto Ateneo di quest'Opera alcuni Versi, ragionandosi delle Meretrici. Il Casaubono nelle sue Considerazioni, dove parla di Metagene dice d'Eufchemo:

Eufchemus Poeta parum notus.

Della mentovata Opera, e dell'Autor di essa scrive Suida:

Eufchemus. Comicus. Ex Fabulis ipsius est Empole, idest Negociatio, sive Mercatura, ut ait Athenaeus.



EVSEBIO SCOLASTICO.



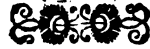
Discepolo di Troiolo Sofista fù Eusebio Scholastico Poeta, il quale fiori ne' tempi d'Arcadio, e di Teodosio Imperadori, e trovossi nella Guerra, che fù fatta contra Gaina Rè de'Gotti; onde per haverla ben veduta, la scrisse in Verso Eroico in quattro Libri, e per questo Poema venne assai stimato. Scrive di Costui Niceforo, e Socrate nella Storia Ecclesiastica fà questa menzione di lui:

Quod si cuiquam placet res in eo bello gestas accuratè cognoscere, legat Gainiam Eusebij Scholastici: Qui eodem tempore Troili Sophista Discipulus fuit. Iste, illius belli Spectator

Etator factus, res in eo gestas quatuor Libris heroico Carmine conscriptis narravit: & quoniam recenserat rerum gestarum memoria, ideo ob illud Poema magno in honore habitus fuit.



E V S S E N I D E.



Vn de' Poeti Comici antichi fù Eussenide, il quale vâ rinomato con quegli altri Poeti Comici avvezzi alla Maladicenza, con l'esempio di Sufarione Comico Satirico. Vissè Eussenide in tempo di Epicarmo insieme con Milo, ed Eveto. Suida, dove scrive d'Epicarmo, scrive d'Eussenide:

Athenis vero tunc Evetes, & Euxenides, & Mylus se ostentabant in Fabulis edendis.



E V S T A C H I O P A T E L A R O.



Eustachio Patelaro Cretese è stato nell'Età sua non men buon Filosofo, che buon Poeta. Di lui si leggono più Componimenti fatti a diversi Scrittori eruditi, e uno d'essi vâ nelle Tavole Mediche di Tomaso Cornacchinio.



E V S T O R G I O.



Credeasi, che questo Eustorgio sia stato un dolcissimo Poeta, il quale essendo morto giovane, morì con lui la speranza di godere i suoi Componimenti. Trovasi nell'Antologia un Epigramma d'Agatio composto alla di lui morte:

A G A T H I J.

*Nihil annuncies in Antiochiam, Viator,
Ne rursus luceant flumina Castalia.
Quod subito Eustorgius reliquit Musam,
Legumque Ausoniarum spem frustraneam.
Septimum, & decimum consecutus annum. In vere cinerem
Mutata est vanum florens juventa:
Et hunc quidem cohibet terrestris tumulus, pro illo autem
Nomen, & Pictura colores cernimus.*



E V T I C H I D E.



Di Eutichide Poeta s'hà notizia da un Epigramma di Lucillio, che stâ nell'Antologia, fattogli in morte:

*Mortuus est Eutychides Poëta. Vos inferi
Fugite, habens odas venit Eutychides.
Et citharas secum jussit comburi
Duodecim, & cistas viginti quinque Carminum.
Nunc vobis Charon perijt: quo aliquis abeat
In posterum, postquam etiam terram Eutychides tenet?*

Vincenzo Offopeo, chiosando il detto Componimento, scrive:

*In Eutychidem odiosum Poëtam, quondam vivis, nunc etiam mortuis molestum suorum
Carminum recitatione.*



E V T I C L E.



Ateneo cita d'Euticle Poeta una Favola intitolata Lussuriosi, ovvero Pistola, e in un luogo porta di detta Opera i Versi. Suida seguitando l'orme d'Ateneo, dice ancor egli:

Eutycles. Ex ipsius Comædijs est illa, que vocatur Afoti, scilicet, Prodigij, vel Luxuriosi: Vel Epistola, ut ait Athenæus in Dipnosophistis.



EUTIDEMO ATENIESE.



Eutidemo Poeta Ateniese, havendo composto più Opere in Verso, queste capricciosamente publicar volle col Nome d'Esiodo, per osservar forse l'opinioni de' Dottori intorno alle dette Opere. Narrasi, che Eutidemo composto haveffe ancora de' Condimenti, e viene mentovato da Ateneo con altri Scrittori di simili materie:

Chrycam profecto omnium primi Lydi repperunt, de qua paranda verba fecerunt qui de condiendis obsonijs scripserunt, Glaucus Locrensis, Mithacus, Dionysius, Heractide duo, genere Syracusis, Agis, Epeneus, Hegesippus, Erasistratus, Euthydamus.

Il Giraldi, considerando le Opere d'Eutidemo, dice così:

Fuit & Euthydemus Atheniensis Poeta, qui complura quidem composuisse dicitur, sed ea Hesiodi titulo invulgasse, ut hi facere consueverunt, etiam nostro hoc tempore, qui tentandi gratia, quid de se Lectores dicturi sint, id faciunt. Euthydemus tamen nonnulla, qua ad salsamenta pertinent circumferuntur, qua earatione deprehensa sunt non esse Hesiodi, quod nescio, qua loca commemorat, qua Hesiodi tempestate, vel non dum constructa, vel non sic nuncupata fuerant.

Intorno a' Versi d'Eutidemo, creduti da altri d'Esiodo, scrive Ateneo:

Hos profecto Versus alicujus esse coqui potius reor, quam Hesiodi elegantissimi Poeta, etenim unde cognoscere is potuit Parianorum Urbem, aut Byzantium, aut Tarentum, aut Brutios, ac Campanos, multis annis, & atatibus illis antiquior? Illud ergo Poema Euthydemus esse puto.



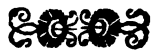
E V T O L M I O.



Più d'un Componimento si legge nell'Antologia d'Eutolmio, e celebre è quello fatto à Menippe, che per soverchiamente piagnere un Figliuol morto, morì.



EVTOLMIO ILLVSTRIO.



Quantunque esser possa lo stesso questo Eutolmio detto Illustrio con quel di sopra, con tutto ciò, perche nell'Antologia distintamente trovasi nominato, e col cognome d'Illustrio, anche distinto l'hò voluto qui porre. Si legge di lui un Componimento, in cui si tratta d'una offerta fatta à Minerva da Ruffo delle sue Armi.



E Z E C C H I E L L O.



Fù Ezechiello di Nazione Ebreo; ma coltivatore della Lingua Greca, nella quale poetando compose più Opere, e principalmente Tragedie, e una di esse con titolo di Mosè, secondo il Vossio, però il Patrizi scrive, che più ne haveffe composto de' Tragici Casi avvenuti nelle Case Reali degli Ebrei. Clemente Alessandrino rapporta, che Ezechiello, siccome alcuni vogliono, sia stato Maestro di Pitagora; ma da lui vien negata questa opinione:

Alexander autem in Libro de Symbolis Pythagoricis, refert Pythagoram fuisse Discipulum Nazareti Assyrij. Quidam cum existimant Ezechielem, sed non est, ut ostenditur postea.

E lo stesso in altro luogo dà piena contezza non solo d'Ezechiello; ma delle sue Tragedie, e porta i Versi della Tragedia, che scrisse di Mosè:

De Mosis autem educatione nobiscum quoque consentiet Ezechielus Judaicarum Tragediarum Poeta in Actu qui inscribitur Exagoge, idest, Eductio, sic scribens ex persona Mosis.

*Nostrum videret nam genus cum crescere,
Est machinatus in nos plus satis dolij
Rex Pharaon, laterum acribus laboribus,
Edificiorumque opprimens nos molibus,*

In

*In Urbibusque turrium ob se miseros:
 Dein publico Hebrais jubet praconio,
 Projicere masculos profundum in fluvium.
 Qua peperat me abscondit, ast parens
 Mensibus, ut ajebat, tribus, prodita videns
 Exposuit, ornatu mihi circumdato:
 Ad fluvij ripas, hispida ubi erat palus.
 Maria soror, sed nostra spectabat prope.
 Dein nata Regis, qua carebat Liberis.
 Venit aquis, ut limpidis corpus suum
 Recreet, videns statim me substulit.
 Cognovit Hebraum esse, verbaque hac ait
 Maria Soror celerem ad eam monens pedem,
 Tibi ex Hebrais vicine nutricem parem
 Puero, Puella nata regis annuit:
 Profecta Matri dixit, illaque advenit
 Mox Mater, ulnis Filiumque amplectitur.
 A nata Regis dixit: Hunc o Faemina
 Alas, tibi merces tua haud negabitur.
 Nomen dedit. Moses mihi, quod ab humida
 Ripa repertum substulit flumine.
 Infantia at tempus mihi ubi transijt,
 Ad Regiam me Mater, adduxit domum.
 Cum cuncta dixisset prius mihi ordine,
 Genusque patrum, Deique munera.
 Dum puerilis nobis itaque atas fuit,
 Et victus amplus, & doctrina regia,
 Aequae dabantur, ac si essem ejus filius,
 Plenus dierum, sed ubi affuit sinus,
 Egressus ades regias.*

Genziano Erueto Sponitore di Clemente favella d'Ezecchiello così:

Ezechielis autem Judaicam Tragediam, in qua inducitur Moses suam narrans educationem, nec hodie extare puto, nec esse qui ejus meminerit, sed ex ijs, qua restant, licet conijcere, eam fuisse elegantem.

F

F A B I L I O .



E'tempi di Massimino Imperadore viffè Fabilio Poeta Epigrammatario, e Grammatico di tanta stima, che meritò d'esser Maestro del Figliuolo del detto Massimino. Compose Epigrammi, e la maggior parte di essi al detto Figliuolo suo Discepolo, secondo Giulio Capitolino nella Vita di Massimino:

*Nam usus est Magistro Graeco Litteratore Fabilio, cujus Epigrammata Graeca multa extant maxime in Imaginibus ipsius pueri: Qui Versus Graecos fecit ex illis Latinis Virgilij, quum ipsum puerum describeret:
 Qualis ubi Oceani profusus Lucifer unda
 Exulit os Sacrum Caelo, tenebrasque resolvit,
 Talis erat Juvenis primo sub nomine clarus.*

FABIO

Giano Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca favellando di Fabio Latino comincia con queste lodi :

Fabius Latini Filius, multis in rebus Alcibiadis Atheniensis fere similis extitit.

Suo Padre applicossi alla Guerra, ed egli alle Lettere, e fu Scolaro di Marco Antonio Mureto, dal quale apparò così bene le Lettere Greche, e Latine, che diede onor grande al suo Maestro, e Gloria al suo Nome. Amò, come Virtuoso, i Virtuosi, e sopra tutti i Poeti, e fu carissimo a Torquato Tasso. Visse grandemente innamorato, e la Storia de' suoi Amori così elegantemente la scrive il detto Nicio.

Erat enim tum Fabius in maximo animi dolore, cruciatuque, ex improvisa formosissima mulieris morte suscepto, quam ad insaniam adamauerat: Ac fuit suspicio, eam veneno fuisse sublatam a Viro, quod illa ob nimis apertum hominis in ipsam amorem, esset omnibus sermo. Emanarat in Vulgus, hominem in primis violentum, ac fiducia nobilitatis ferocem, perfecisse precibus, auctoritate, ac precio, ut in cubiculum mulieris, cum Vir ejus, venatum profectus, Urbe, domoque abesset a familiaribus ejusdem introduceretur, ubi occultus mulieris adventum expectaret: Quo cum mulier a Coena venisset, jamque in eo esset ut rejectis vestibus, se in lecto abiceret, prodixit eum, seque mulieris in cōspectum dedisse, at illam, attonitam, ac re tam improvisa perterritam, clamores edidisse, sed neminem ex domesticis, tanti facinoris conscios, accurrisse: Eum vero, blandicijs primum ijs, quae dictare libido solet, tum eloquentia, qua se plurimum posse intellegebat, conatum esse, recusantem obluccantemque sibi obnoxiam facere: Sed cum nihil proficeret, edulto pugione, quem attulerat, loquutum esse in haec Verba: Quandoquidem obstinate das operam, atque in eo omnes ingenij, industriaeque tuae nervos contendis, ut me miserum vita devolvas, faciam tibi satis, lethum mihi consciscam, hanc scvitiae tuae operam adimam: Quod ubi prolatum fuerit, aeternam Nomini tuo infamiae notam isuret; Qua oratione habita, pugionem in se convertisse, eoque leviter pectus pupugisse; Sed cum, ex eo vulnere rivi sanguinis effluerent, tum vero mulierem, & Viri misericordia, & motu infamia, quam minitabatur commotam, passam esse expugnari a se pudicitiam suam.

Scrisse Fabio una Tragedia, e più Componimenti Greci, e Latini, ma furon privi di quella luce, che meritavano. Morì finalmente infelice, ammazzato da un Villano, non senza sospetto d' Huom potente rivale.

J O S E P H I B A R B E R I J .

*Detumeat Graecus tumor ille Superbus, & orbis
Gracia quo jactat noscere se Sophiam.
Gracia quo jactat se solam nosse Poësim.
Rectius en Fabius Carmina Graeca facit.
Huic uni Graeci possunt cessisse Latino:
Hic Graecas Musas contulit in Latium.
Heu? Vitam Musae; mortem dedit improba Cypris:
Disce hinc, sit Musis quantum inimica Venus.*

F A L E C O C E R O N E O .

Faleco, ò Fileco appresso Efestione, ò Filico ne' Comentari di Teocrito, detto Ceroneo, fù Poeta Melopeo, e di que' della Pleide. Trovò alcuni Versi, che dal suo Nome, siccome narran più Autori, e principalmente il Patrizi, furon detti Falecij. Hebbe questo Poeta gran Fama a' suoi tempi, e di lui cantò Terenziano, siccome appresso dirassi. Altri però portati dal Girdali negano, che de' detti Versi fosse stato Inventore Faleco, ma vogliono, che in quel modo di comporre affai Opere fatto haveffe; per lo che n'acquistasse poi titolo d' Inventore. Ateneo fà di lui menzione citando alcuni Versi, ne' quali descrive una Donna nominata Cleone ingorda di Vino:

Pha-

Phalacus in Epigrammatibus, bibacem mulierem quandam describit, nomine Cleo.

Ma udiamo il Giraldi :

Inter hos erat Phalecus Coronaeus, qui & Philecus ab Ephesione, & Philicus in Commentarijs in Theocritum, ni modo sit scriptura interpolata, nuncupatur. Unus fuisse hic traditur in Plejadis poetica numero, cujus vobis alio sermone memini Poeta certe Phalecus fuit celebratissimus, de quo ita canit Terentianus :

Hoc Cereri metro cantasse Phalecius Hymnos

Dicitur, hinc metrum dixere Phalecion istud.

Idem ferè Attilius in arte. Ausonius vero Gallus Phalecum non Phalecium, hoc carmine vocat :

Istos composuit Phalecus olim.

Negat Donatianus hoc genus carminis à Phaleco inventum: Idem & Ephesione, qui ait ideo sic appellatum, quod Phalecus ipse primus hoc carmine integra Poëmata confecerit. Mutasse videtur alibi syllabam Terentianus, cum cecinit: Conjungit sibi Phallicos Trochaeo. Sed videte vos an iidem sint. Phalenticus quidem à Servio, & Diomede nominari videtur. Sed enim plures Phalecorum Carminum species sunt, inter quas illa, quae syllabarum numero hendecasyllaba, praecipua est, & Epigrammatis aptissima.

Il Vossio entra anch'egli nella contraddizion del Nome, dopo havere esaminati Attilio, Fortunaziano, Mario Plozio, e altri.



F A N I A.

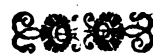


Tra gli Epigrammi dell' Antologia si legge un Componimento di Fania Poeta, nel quale s'efforta un Pescatore à vendergli il miglior Pesce, siccome chiosà Ofsopo:

Hortatur Phanius Piscatorem, ut de petra ad se descendat, & si quid delicatorum piscium prandiderit, sibi primum vendat.



F A N O C L E.



Quantunque non s'habbia notizia della Patria di Fanocle Poeta, con tutto ciò s'ha notizia delle sue Opere. E' Costui malamente appellato, siccome scrive il Giraldi, e' l Vossio, Panocle in vece di Fanocle. Van di lui mentovati due Poemi, l'uno dell'Amor d'Orfeo verso Calai Figliuolo di Borea, e l'altro del Rapimento di Ganimede, non altrimenti rapito da Giove; ma da Tantalò, avvegnacche, secondo altri narra, essendo da Troe suo Genitore mandato à fare alcuni Sacrifici nel Principato di Tantalò, ivi pigliato per ispia venne ristretto in un luogo, in cui si morì, per la qual morte Troe movendo asprissima guerra à Tantalò, spogliollo del suo Principato, privandone anche Pelope di lui Figliuolo. Scrivesi, che Ovidio imitasse in certe Cose Fanocle, e da Stobeo, e ne' biasimi di Venere son citati alcuni Versi di questo Poeta. Da Paolo Orosio è menzionato nel sopradetto Fatto di Tantalò :

Nec mihi nunc enumerare opus est Tantalì, & Pelopis facta turpia, & Fabulas turpiores: quorum Tantalus Rex Phrygiorum Ganymedem Trois Dardanorum Regis Filium cum flagitiosissime rapuisset, majore conserti certaminis fœditate detinuit, sicut Phanocles Poeta confirmat, qui maximum bellum excitatum ob hoc fuisse commemorat.



F A N O T E A.



Clemente Alessandrino negli Stromati scrive, che questa Fanotea Moglie d'Icario, ò Temi, una delle Titanidi habbia inventato l'Esametro :

Præterea ajunt Phanoteam Icarij uxorem invenisse Heroicum Hexametrum. Alij vero Themis, unam ex Titanidibus.

Gen-

Genziano Erueto ne' Comentarj sopra Clemente Alessandrino dice in questo luogo, che ciò non hà letto in altri :

*Quod autem Phanorbea, vel Themis una ex Titanidibus Heroicum Carmen invenit
nusquam alibi legi.*



FEDERIGO GIAMOZIO.



Huomo dottissimo nella Lingua Greca , e Latina , Filosofo, Medico , e Poeta fù Federigo Giamozio , il quale tra le altre Opere , compose varij Poemi Greci , e Latini , siccome si hà nella Biblioteca Classica del Draudio . Valerio Andrea scrive, che nello stil Pindarico merita Federigo il titolo di Principe :

*Federicus (sic enim Auctor ipse scribere solet) Iamotius , Bethuniensis , Doctor Medicus ,
Lingua utriusque peritissimus , Poëta excellens , carmine præsertim Pindarico , quo in ge-
nere Principem fere locum tenet .*

Il Possævino l'appella chiarissimo per l'eccellenza del saper suo , e non poche cose di lui cita nella Biblioteca , oltre la Teogonia . Scrisse ancora Federigo un Panigirico in lode di Martin del Rio Giesuita , che v`a nelle Disputazioni Magiche , in cui narra le lodi de' Padri Giesuiti , e dal detto Possævino nel Catalogo de' Poeti son portate altre opere con queste parole :

*Federici Jamotij Hymni , Idyllia , Funera , Ode , Epigrammata , Anagrammata Græca ,
& Latina .*



FEDERIGO MORELLO.



In sommo grado ammiransi di Federigo Morello le Traduzioni , e le Poesie . Tradusse Filostrato , Teofilo Alessandrino , la Tragedia di Ezechiello , l'Orazioni di Libanio con sì nobile locuzione , che miglior non fassi desiderare . Fece in Lingua Greca una ragunanza d'Epigrammi di Marziale , che diede molta gloria al suo Nome . Hebbe Moglie , e Figliuoli , nelle Lettere imitatori di lui . Leggesi nel suo Filostrato :

E GRÆCO OCTASTICHO V. C. BAPTISTÆ MACHAULT ,

Pinxerat egregias Pictoris cura tabellas ,

Has inimitis byems deinde male obruerat .

Post , geminus scribendo Philostratus integrat omnes

His florem : infecit sed monumenta situs .

Tum medicas adhibente manus adscripta Morello ,

En redi viva ad nos pagina docta redit .

Hinc tibi Pictorem debere , Philostrate , constat ,

Federicum de te quod meruisse patet .

Nicolans Morellus F.F.



FEDERIGO SILBURGIO.



Di Federigo Silburgio molte degne Opere si leggono fatte à beneficio de' Coltivatori della Lingua Greca : Imperocche fece l'Alfabero , e la Grammatica Greca , oltre l'Etimologico grande . Fece ancora le Chiose nella Rettorica di Dionigi Alicarnasco , e nell'Opere di Pausania . Fù Poeta Greco , e di lui molti eruditi Componimenti si godono in più Libri , e principalmente nella Calligrafia di Giovanni Possellio . Illustrò Teognide , Pittagora , Focillide , e altri Poeti Greci .

I N C E R T I .

Arte Palæmonia juvenes formando , Camænas ,

Et Federice sequens , allicis , atque doces .

FEDI-



FEDIMO DA BISANTE.



Fedimo da Bisante di Macedonia fù Poeta Elegiopeo, siccome scrive Stefano . Ate-
neo cita di questo Poeta un'Opera intitolata Eraclea :

*Sic & Epicharmus in Cyclope , Alexis in Leucadia , Epigenes in Bacchia , Phedimus Li-
bro primo Heraclea .*



F E M E N O E .



Habbiamo da diversi Autori, e particolarmente da Plinio , che Femenoe , ovvero
Femonoe Poetessa , e Profetessa insieme venisse chiamata Figliuola d'Apol-
line :

Phæmonoe Apollinis dicta Filia .

Però scrivesi , che fosse Figliuola di Lamia Sidonia da Fenicia , e che addottrinata
venisse in Elicona dalle Muse per l'eccellenza de' suoi Versi . Vogliono alcuni ,
che sia stata la prima Profetessa, e l'Inventrice de' Versi Essametri; ma con diversa
opinione altri scrive, che l'Invenzion de' Versi Essametri sia stata di Temi una del-
le Titanidi . La memoria , che di lei fà Pausania in un luogo è questa :

*Maxima vero fuit nominis celebritate Phemonoe , ut qua Dei interpret prima fuerit ,
prima etiam senarijs longioribus Oracula decantavit .*

E in altro luogo appresso , portando i Versi :

*Quare cum jam iterum ad futurum cum infesta latronum manu expectaretur , Delphis de
vi repellenda consulentibus , adituam , & internunciam Dei Phemonoen senarijs hisce
longioribus responsum dedisse :*

Phœbi missa manu sternet lethalis arundo

Parnassi vastatorem , tunc cade piabunt

Hunc Cretes ; facti nec fama abolebitur unquam .

Per cagion de' suoi Oracoli v'è celebrata nel numero delle Sibille da molti Scrittori .
Intorno poi alla di lei antichità ; Eusebio vuole , che venticinque anni prima di
Lino , e d'Orfeo fiorisse , e Clemente Alessandrino anni ventisette :

*Quod si quis dicat Phemonoem primam Acriso responsa cecinisse , sciat quod viginti , &
septem annis post Phemonoem fuit Orpheus , & Musæus , & Linus præceptor Herculis .*

De' suoi Versi , scrive Focio nella Biblioteca :

*Melos primo reperit . Phemonoe Apollinis Sacerdos . Hexametris Oracula reddere so-
lita . Et quoniam Oracula res ipse sequebantur , consonaque erant , hinc , quod hexame-
tris constat , id omne Epos dictum . Alij vero , propter accuratorem , & valde insignem
excellentiã , qua in hexametris elucet , putant commune nomen totius sermonis hexa-
metrum sibi vindicasse , vocatumque Epos : quemadmodum , & Homerus Poëta nomen
sibi , & Demosthenes Oratoris usurpavit .*



F E M I O S M I R N E O .



Femio detto da alcuni da Smirna, da altri da Itaca fù Musico, e Poeta. I suoi esercizi
erano ; compor Versi , suonar , e cantar ne' Conviti , e principalmente , siccome si
narra , era solito cantar ne' Conviti de' Drudi di Penelope ; onde si giudica , che
affai dolce fosse stato il suo Canto , e Ovidio , portando l'Adagio per coloro , che
non vogliono udire , quantunque dolce sia la Melodia , cantò così di Femio :

Quid juvet ad surdas sicantet Phemius aures ?

Scrivesi da Erodoto nella Vita d'Omero , che in Ismirna Femio ; mentre insegnava ,
servivasi di Criteide , che voglion , che fosse Madre d'Omero , e che questa elet-
ta per isposa da Femio , con tale occasione venisse Omero insegnato . Dice dunque
Erodoto :

*Erat autem eo tempore Smyrna quidam nomine Phemius , qui Juventuti illic literas musi-
cemque tradebat . Hic cum citra uxorem viveret , Criteidem conduxit , qua lanam*

F F

illi

illi exerceret, quam à Discipulis id mercedem acceperat. Illa vero industria multa, atq; elegantia freta, Phemio cepit impensa placere: adeo ut tandem Phemius eam verbis ad conjugium sollicitaret, referens cum alia quibus ei fidem facere confidebat, tum precipue, quod Melesigenem in Filium adoptaturus, liberaliterque simul aliturus, instituturusque esset. Siquidem hunc cernebat jam miram quandam & incendij, & indolis spem de se polliceri. Persuasa igitur Critheis Phemio assentitur. Melesigenes cum natura bonitate præstans, tum cura accedente institutioneque continuo omnes sui ordinis adolescentes facile prævertit: Atque non ita multo post eruditionis antibus crescens, nihilo ipso Phemio in disciplinis factus inferior.

Omero poi ricordevole di Fêmio, in più luoghi dell'Odissea nominollo con lode, siccome in quello quando l'introduce à cantare il ritorno de' Greci:

*Præco autem in manus Citharam perpulcræ posuit
Phemio, qui quidem cecinit inter Procos vi.
Videlicet ille Cithara ludens cepit pulchrè canere.*

E in quell'altro luogo:

*Steterunt venientes, circum autem venit sonitus
Citharæ concavæ, ipsis enim incæpit canere
Phemius.*

Compose in Verso il Ritorno de' Greci dopo la Distruzion di Troja, e di quest'Opera fè menzione Plutarco nella Musica:

Sed & Phemium Ithacensem de reditu eorum, qui cum Agamemnone fuerant ad Trojam profecti Versus fecisse.

Da Platone è posto insieme con Olimpo, e Orfeo:

Atqui nec in tiliarum statu ut arbitrator, nec in pulsu citharæ, nec in illo ad citharam cantu, neque in Rhapsodia virum intuitus es, qui Olympi Opera, vel Thamiræ, vel Orphei, aut Ithacensis Phemij Rhapsodi exprimere possit.



FENICE COLOFONIO.

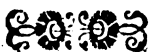


Fù di Patria Colofonio, e Scrittor di Giambi Fenice, il quale scrisse in Verso Giambico la Rovina della sua Patria, siccome narra Pausania:

Eas vero Urbium excisiones Phœnix Jamborum Sciptor deplorat.

E Ateneo, citando alcuni suoi Versi, anche il chiama Colofonio, e Scrittor di Giambi:

Scio tamen Phœnicem Colophanium Jambicorum Sciptorem.



FENICIDE.



Di Fenicide Poeta Comico fanno menzione Ateneo, e Suida, e citan di lui due Favole: Odiosa, Filarco. Il Giraldi favellando di questo Poeta dice, che malamente fù scritto in un Libro il Nome di Fenicide, e d'altri Poeti:

Erat simul Phœnicides Comicus, qui ysdem testibus Fabulam Phylarchum, Misumenon, idest invisum, seu odiosum scripsit. Perperam hujus Poëta Nomen, & quam plurimum aliorum nuper legi in magno Codice Roma publicato.



FENNO.



Due Epigrammi ingegnosi leggonfi di Fenno nell'Antologia: In uno egli introduce à favellare una Locusta à un Viandante: In un'altro ragiona addolorato con Leonida.



FENOCRITO.



Di Fenocrito Poeta miglior memoria non trovasi, di quella, che fà Dionigi Poeta in uno Epigramma, che vâ nell'Antologia:

Matu-

*Maturior, sed desiderabilis, quotquot Urbem Elyfij
Habitamus in oblivionis acerbum subijfti mare,
Decerpens sapientiam per exiguum tempus: circa verò tumultum
Tuum etiam inde fleta noctua posuerunt gemitum,
Phanocrite. Nihil simile in futurum Vates
Dices, homines quamdiù ferent pedes.*

Vincenzo Ofsopo nella Sposizione di questo Epigramma scrive così :

In Phanocritum Poëtam, de quo nihil apud idoneos Scriptores compertum legi. Loquuntur autem Anima felices. Pracox, idest, matura etate prevenius, sed desiderabilis, quicumque civitatem Elyfij habitamus, ad oblivionis amarum penetrasti pelagus, idest mortuus es. qui decerpisti sapientiam modicum tempus, circa tumultum autem tuum, & illigibiles, idest, neminem alioqui lugentes, noctua fecerunt luctum, Phanocrite. Nihil simile futuris Poëta, scilicet aliquis canet, homines quo ad pedes tulerint. Laus longè maxima est, & qua vix ipsi Homero convenit: ex qua apparet, hunc non vulgaris nota fuisse Poëtam.



FERECIDE ATENIESE.



Ferecide di Patria Ateniese fu antichissimo Poeta. Scrisse diece Libri dell'Attica Antichità, portando l'Opera il titolo di Autoctoni, che significa nati nella stessa Terra; Perche gli Attici, siccome narra il Patrizi, si vantavano di non essere come gli altri Greci peregrini in Grecia, venuti da altre parti, per lo che si vede la distinzione, che facevasi in que'tempi tra' Greci. Scrisse ancora Ipoteche in Versi Effametri. Suida scrive di lui:

Pherecydes, Atheniensis, antiquior Syrio. Quem Orphei scripta collegisse ferunt. Scripsit autem Autochthonas, idest de Indigenis hominibus ex eodem solo natis, in quo degebant. Est autem Opus de Atticis Antiquitatibus, decem Libris comprahensum. Adhortationes Versibus scriptas. Porphyrius vero, superiore Pherecide nullum admittit antiquiorum: sed illum solum putat Authorem Orationis saluta.

Sonvi grandissime contenzioni tra questo Ferecide Ateniese, e quel Ferecide Siro, le quali con erudite osservazioni trovansi nel Libro degli Storici Greci del Vossio.



FERECRATE ATENIESE.



Camminò tanto celebrato nella Grecia il Nome di Ferecrate Poeta Comico Ateniese, che dal suo Nome furon chiamati i suoi Versi Ferecratici. Procurò con novità pellegrine d'erudir gli altri, e introdusse nella Scena à lamentarsi in figura di Donna la Musica tutta maltrattata, e con questa occasione à dir male d'altri, siccome cavasi da Plutarco, dove parla della Musica:

Is postea mos perijt: Adeo quidem, ut Pherecrates Comicus Musicam introduxerit figura muliebri, totum Corpus verberibus foede multatam; Facitque justitiam quarentem de causa hujus foeditatis, & Poësim sic respondentem.

*Mus. Dicam, neque hoc in Vita, audire cum tibi
Mihique dicere voluptatem animo adferat.
Malorum initium mihi fuit Menalippides.
Is primus arreptam me laxavit nimis,
Fidibusque bis sex molliorem reddidit.
Ad calamitates ille non tamen meas
Suffecit unus haec. Nam Cinesias
Atheniensis ille detestabilis,
Contra harmoniam dum flexus intulit Strophis,
Pessundedit me sic, ut jam Poëseos
Dithyrambica perinde sic ut aspidis,
Qua dextra sunt, sinistra quovis deputet.
Neque hoc tamen satis est. Misericordia creditum.
Phrynis peculiarem immittons turbinem,
Plectendo me, & versando totam perdidit,
In quinque Chordis bis sex harmonias habens.*

FF 2

Sed

Sed iste Vir potuit adhuc tolerarier:

Peccata namque correxit rursus sua.

Ast Timotheus me confodit, Carissima,

Turpissimeque vulneribus me conscidit.

Just. Quis Timotheus? Mus. Milesius ille Pyrrhias

Majora mi mala, quam reliqui omnes, intulit.

Is solam ubi ambulanti me nactus fuit,

Bis sex me nervis illico vincenam illigat.

Hebbe Costui per antagonista Cratate, e scrivevi, che da Istrione vinse nel Teatro. Fiori ne'tempi di Alessandro, e narrafi da Suida, che seguitasse Alessandro nell' Esercito :

Pherecrates Atheniensis Comicus, qui cum Alexandro militavit, eum in bello secutus.

Fabulas edidit 17. Pherecrates Petale scribit.

Nel Catalogo d'Ateneo son di Ferecrate registrate queste Opere: Agresti, Trastuggi, Vecchia, Pittori, Maestro Servo, Smtmorato, Mare, Corianna, Crapatalli, Liriopolanemone, Ciancie, Menderi, Formici huomini, Giovencula, Trittolemo, Tirannide, Sonno, Falso Ercolè. Leggonfi ancora nello stesso Catalogo attribuite al medesimo queste altre Opere: Metallici, Persiani, Chirone. Il Voffio favellando di Ferecrate, e dell'Età, e dell'Opere di lui, osserva non pochi Autori, c'hanno scritto di questo Poeta. Platone non lasciò di mentovarlo nel Protogora con queste parole :

Sed feri quidam atque agrestes sint, quales Superiore anno Pherecrates Poëta docuit in Lenao.



F E R E N I C O E R A C L E O T A .



Portò titolo d'egregio Poeta Ferenico Eracleota, il quale epicamente scrisse il Nascimento delle Amadriadi, che da Ateneo viene così menzionato :

At Pherenicus Epicus Poëta, Heracleotes genere, appellatam fuisse tradit à Syce Oxyli Filia. Oxylum enim Oria Filium concubitu Hamadryadis sororis genuisse Nucem, Juglandem, Cornum, Oxyam, Ægyron, Vinum, Vitam, Ficum, quas Hamadriadas omnes vocarunt, illarumque nomine multas arbores nuncupatas fuisse, ac ideo Hipponactem dixisse :

Nigram Ficum, Vitis sororem.

Anche Tzetze fa menzion di lui nella Chiliade settima .



F I L A M M O N E .



Della Nascita di Filammone antichissimo Poeta varie opinioni, e Favole si narrano dagli Scrittori. Eustazio vuole, che sia Figliuolo d'Apollo, e di Filonide Figliuola di Deione; Altri, che sia Figliuolo di Grisotemia, come Pausania :

Cum cepti jam essent Pythici ludi celebrari, antiquissimum fuisse omnium certamen memorant inter eos, qui premio proposito Hymnum in Apollinis honorem cecimissent. Et primum quidem omnium psallentem vicisse Chrysothemide Creta; cui Pater Carmanor Apollinem de cade purgasset. Consecutos Philammonem Chrysothemidis ipsius, & Philammonis Filium Thamyrim.

Nacque egli in Delfi, che però venne cognominato Delfo. Scrisse in Versi i Natali di Diana, di Apollo, e di Latona. Fù il primo, che introdusse il Coro nel Tempio d'Apollo, e l'Invenzione di quelle Poesie, che Nomi furono appellati; onde scrive Plutarco nella Musica :

Philammonem quoque Delphum Latona Diana, & Apollinis Natales carmine explicante, & ab eo primum Choros apud Delphicum Templum fuisse institutos.

E appresso nello stesso luogo :

Et quosdam Citharadicorum Nomorum à Terpandro factorum, Philammonem Delphum veterem ajunt composuisse.

Nar-

Narrasi similmente, che navigasse con gli Argonauti al Vello d'Oro, e'l Giraldi ne porta l'autorità di Ferecide:

Pherecydes vero Philammonem ait cum Argonautis ad aureum Vellus accipiendum profectum esse.

Fù questi il Padre di Tamira, di cui dice Suida:

Fuit & alter Philammon, quem Thamyra Thracis patrem fuisse ferunt.



FILE.



Poetò File intorno alla propietà degli Animali, della autorità di cui si serve Tomaso Bartolino nel Libro della Luce degli Animali. Trovasi quest'Opera in Versi Giambici di molte novità accresciuta da Giacchino Camerario.



FILEMONE SIRACUSANO.



Filemone Poeta Comico detto della Nuova Commedia, ò pur come vuole Apulejo della Mezzana Commedia, fù Figliuolo di Damone, e fiorì ne'tempi di Alessandro. Da Suida è appellato Siracusano, la quale opinione è seguitata dal Lascari negli Huomini Illustri della Cicilia; ma Strabone il fa da Pompejopoli Città della Cilicia, riferito dal Giraldi:

Patria Syracusanus si Suida statuit: At si Straboni, Pompejopoli Cilicia Vrbe natus.

Hebbe fecondità grande in compor Commedie, e gran numero ne compose. Havendo una volta voluto con certi suoi Versi morder Maga, gli venne ordita una Invenzione, acciocche da un finto pericolo ricevesse un vero timore, del qual fatto fa menzione Plutarco nel Trattato del raffienar l'Ira:

Magas à Philemone publice in Theatro comica scurrilitate exagitatus his verbis erat:

A Rege Littera veniunt tibi Maga.

Infortunate Litteras nescis Maga.

Hunc Philemonem Magas tempestate ad Parantonium ejectum cum cepisset, militi mandavit ut ejus cervicem nudogladio tantum attingeret, ac comiter discederet. Misit deinde pilam ei, ac talos ut puerulo mentis inopi, ac dimisit.

Intorno alle Opere da lui fatte; scrive Suida, che novanta ne haveffe composto. Da Polluce ne son citate alcune. Nel Catalogo d'Ateneo queste si leggono: Rustico, Omicida, Renovata, Ratto, Babilonio, Delfi, Tesoro, Medico, Corintia, Adultero, Iuscolo, Neera, Irrepente, Preteriente, Mendica, Mendicò, Soldato, Commoriènti, Spettro, Vedova. Della Età che visse, e della sua morte, variamente si scrive, però si crede, che morisse assai vecchio, e per soverchio riso cagionatogli dal veder un Asino mangiar Fichi; onde Luciano:

Philemon etiam Comicus, ut Cratinus, septem, & nonaginta annos natus, quiescens in lecto decumbebat. Qui cum vidisset Asinum ficus sibi preparatas devorantem, in risum est concitatus: & vocato famulo, multoque & vehementi cum risu, jussu merum Asino sorbendum dare, risu suffocatus obiit.

Ne meno lasciò Plutarco di mentovare la morte di Filemone:

Philemonem quoque Comicum, & Alexidem in Scena certantes mors occupavit.

Suida portando anch'egli qualche novità differente da molti altri Scrittori, scrive in questa maniera:

Philemon Syracusanus, Filius Damonis, & ipse Comicus, Nova Comædia Scriptor. Floruit sub Alexandri Regno, paulò ante Menandrum. Scripsit Comædias circiter 90. & vixit annos 99. Sunt autem quidam, qui dicunt eum vixisse annos 101. Obiit autem ob vehementem risum. Hic Philemon integro fuit corpore. Quin etiam felicitate quadam omnes sensus illatos conservavit. Hoc autem etiam omnes consentunt. Cum autem Athenienses, & Antigonus inter se bellum gererent, Philemon in Piræo degens, in somnis videt novem Virgines ex suis adibus exeuntes. Videbatur autem sibi ipsas interrogare, quid volentes, qua de causa se desererent. Videbatur autem illas dicentes au-
dire

dire se foras prodire. Nefas enim esse ipsum diutius ipsas audire. Ipse vero ex somno excitatus, puero narrat omnia, qua viderat, & omnia, qua audiverat, & qua dixerat. Deinde vero, reliquas partes Comœdia scripsit, in quam tunc scribendam erat intentus, & involutus, quiete dormivit. Deinde surrexit, vel se erexit. Qui vero intus, & domi erant, eum dormire putabant. Cum autem hoc diutius, eo detecto, mortuum conspexerunt. Adfuerant igitur, ò Epicure, Philemoni etiam novem Musa, & cum illud Fato decretum ipsi, & ultimum iter esset ingressurus, ab illo recedentes abierunt.

E Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie :

Habent tamen alij quoque Comici, si cum venia legantur, quadam qua possis decerpere, & præcipue Philemon, qui ut pravis sui temporis judicijs Menandro saepe prælatus est, ita consensu omnium meruit credi secundus.



FILEMONE GIOVANE.



Venne chiamato quest'altro Filemone con titolo di Giovane per essere stato, secondo vuol Suida, Figliuolo di quel di sopra citato. Seguitò l'orme paterne, e fù ancor egli Poeta Comico, e menzionato da Ateneo. Suida narra, che cinquantaquattro Opere composto havefle :

Philemon Junior, & ipse Comicus, Filius Philemonis Comici. Comœdias autem LIV. edidit.

Il Lascari allontanandosi assai da Suida (se pur non sia error di stampa) negli Huomini Illustri di Cicilia vuol, che quattro Commedie scritto havefle Filemone Figliuolo dell'altro Filemone :

Philemon hujus Filius, Comicus iidem Poeta quatuor exaravit Comœdias.

Và da Ateneo nominato :

Cognus vero apud Philemonem juniorem magistri auctoritatem sibi vendicans.



F I L E N I.



Scrivesi, che Fileni Poetessa fosse di Leucade, e Femmina di Mondo, e che le sue Poësie fossero tutte di materie lascive à guisa di quelle di Astianassa, e di Elefantina, siccome narra il Patrizi. Luciano nel Pseudologista, havendo introdotto il Discorso, dice così :

Ant ex Libris Philanidis, quos præ manibus habes: Te utique, tuoque ore digna,

Ateneo scrivendo di Fileni, e delle sue azioni biasimate, e difese, essendo appellata da altri Donna casta, da altri Femmina lasciva, discorre in questa maniera :

Chrysippum, ò Amici Viri, Stoicorum Ducem, ac Principem, ego me hercle in multis admiror, ob id tamen impensius laudo, quod famosum suis de obsonijs scriptis Archestratum in eodem loco, ac numero semper collocavit cum Philanide, cui turpissimum de Venereis opus adscribunt, quamvis Æschrion Samius, Jamborum Scriptor, Polycratem Sophisten tradat, ut honestissimam feminam calumniaretur, ei tribuisse. Sunt autem Æschrionis carmina hæc Jambica:

Ego Philanis magni apud Mortales Nominis

Longa confecta senio hic jaceo:

Ne, ostulte Nanta, cum ad Promontorium stetes Navem,

Illude, irride, insolenter conviciare:

Non enim per Jovem, non per Juvenes Inferos

In Viros libidinosa, aut Postribulum fui:

Verum Polycrates Atheniensis genere,

Maledicus, astutusque blatero, ac improba Lingua,

Quacumque scripsit maligne, ac statigiosè scripsit:

Ea vero qualia sint, nescio:

Ceterum in primis admirabilis Chrysippus Libro de Honesto, atque Voluptate ita scripsit, Philanidis Libros Archestrati Gastroniam: Alimentorum facultates, Ancillas pariter horum motuum, ac figurarum experimentis peritas, ac in ijs meditandis exercitatas. Idem rursus: Addiscere ipsos, qua hujusmodi sunt: Penes se habere, qua de his prodidit Philanis, Archestratus, & reliqui Scriptores ejusmodi. Idem Libro Septimo:

Nam

Nam sicut Philenidis Carmina, ediscere, auti Archestrati Gastronomiam, tamquam ad bene, beateque vivendum quidquam conferant, non debemus.

Vincenzo Ofspeo chiofando il sopradetto Componimento dice di Fileni :

In Philanidem castissimam mulicrem, quam tamen Polycrates Sophista (non ille Cyprius, qui Ptolomai fuit educator, sed qui fuit tempore Socratis, contra qua eundem Anito, & Melito accusationem composuit) probrosi scriptis ut meretricem traduxit.



FILETA DA COO.



Con molta fama trovasi nominato da diversi Autori Fileta da Coò , il quale fù Figliuolo di Telefo , e fiorì ne' tempi di Filippo , e d'Alessandro insino al secondo Tolomeo , del quale fù Maestro . Narrasi , che fù Poeta, Grammatico, e Critico, secondo Suida , e Strabone , il quale scrive :

Cum hic unus fuit de nobilibus Cois, tum Simus Medicus, & Philetas Poëta juxta atque Censor Scriptorum.

Compose Epigrammi , Elegie , e un'Opera con titolo di Telefo , forse in memoria del Nome del Padre . Hebbe gran Fama nelle Cose amatorie poetiche, e stimasi, che Ovidio , e Tibullo molto l'imitassero , e Callimaco nell'Elegie gli dà il secondo luogo , e Properzio ne fa menzione in quel Verso :

Tu satius memorem Musis imitare Philetam.

Amò Battide leggiadrissima Donzella , e celebrò le di lei bellezze , e i suoi Amori , di cui cantò Ovidio :

Nec tantum Coò Battis amata Viro.

E in altro luogo :

Qua non inferius Battide Nomen habes.

Trovasi in Eliano , che fosse leggierissimo di Corpo , e che portasse il piombo a' piedi per non esser portato da' Venti ; ma ciò dal detto Eliano è negato :

Philetam Coum ajunt macerrimo corpore fuisse. Quoniam igitur qua vis occasione facile subverti poterat, ferunt eum plumbeas habuisse solcas in calceis, ne a ventis prosterneretur, si paulo durius eum afflarent. Quod si sic fuit imbecillus, & omnium impos, ut vento non posset obluetari, quomodo tandem onus trahere tantum poterat? Mihi sane dissimile vero esse videtur; attamen quod de illo Viro cognovi, id in medium attuli.

Dal medesimo Autore poi in altro luogo è appellato Poeta Eroico :

In vulgus abiit horum Virorum nimia tenuitas: Sannyrionis Comici Poeta, Meliti Tragicici, Cinesia circularium saltationum Poeta, & Philetas Heroici.

Quintiliano nelle Instituzioni Oratorie , dopo haver favellato di Callimaco , favella di lui così :

Tunc & Elegiam vacabit in manus sumere, cujus Princeps habetur Callimachus. Secundas confessione plurimorum Philetas occupavit.

Morì non havendo potuto sciogliere un Argomento Sofistico ; onde scrive Suida :

Philetas Cous, Filius Telaphi, qui stornit Philippi, & Alexandri tempore, Grammaticus Criticus, qui extenuatus in exquirenda Oratione, qua mentiens vocatur, obiit. Fuit autem etiam Præceptor Ptolomai secundi. Scripsit Epigrammata, Elegias, & alia.

Porta il Girdali un Pataffio di lui , ch'è questo :

Hospes ego hic sum, pseudomenas me sermo Philetam Perdidit, & cura noctibus hesperia.



FILETERO ATENIESE.



Narrasi , che Filetero Ateniese Poeta Comico fosse Figliuolo d'Aristofane , ma dubitano il Girdali , e'l Voffio se sia di quello Aristofane cotanto celebrato . Suida però par che non ne dubiti , chiamandolo Figliuolo d'Aristofane Comico, che intender si dee del celebre; altrimenti dir non dovrebbe, che due fossero stati gli Aristofani Comici : Dice Suida :

Phi-

Philetarus . Nomen proprium Viri , qui fuit Athenienfis Comicus , Filius Aristophanis Comici .

Seriffe Favole XXI. e da Suida son portate le seguenti : Achille, Corintiaci, Cinegia, Filaulo, Cefalo, Tereo, Enopione, Antillo, Autofiletero, e di più, secondo l'altrui opinione; Nicoftrata, Atalanta, Lampadofori. Nel Catalogo d'Ateneo otto ne van nominate.



F I L I C O .



Di questo Poeta veder si dee ciò che da noi s'è detto in Faleco; e quel che hà scritto il Voffio contrariando à molti Scrittori intorno al Nome.



F I L I L L I O . A T E N I E S E .



Filillio, ò Filillo di Patria Ateniese, Poeta della Vecchia Commedia và mentovato da Ateneo, da Suida, da Polluce. Son nominate di lui queste Opere: Egeo, Antea, Ercole, Dodegate, Plintria, overo Nausicaa, Città, Elena, Atalanta, Freo-rico. In Suida si legge:

Phillylius, Athenienfis Comicus, antiqua Comædia Scriptor. Ex ipsius Fabulis sunt, Egeus, Antia, Duodecima, quod est Meretricis Nomen, Hercules, Phyntria, vel Nausicaa, Vrbs Puteos fodiens, Atalanta, Helena.



F I L I L L I O .



D'un altro Filillio si fa menzione, che fù Poeta Giambopeo, il quale in un Poema Giambico trattò delle Città. Di Costui scrive il Voffio così:

Phillyllius Poemata Jambico egit de Vrribus: Vnde quadam Athenæus adducit lib. 3. 4. & 9. Etiam Pollux, Stephanus, & Suidas memorant: ut dixi Libro 3. de Historicis Græcis. Alius est Phillyllius veteris Comædia Poeta, de quo dixi capite 6.



F I L I P P I D E A T E N I E S E .



Filippide Ateniese Figliuolo di Filocle, e Fratello di Morsimo fù Poeta di chiaro grido della Nuova Commedia. Scrisse quarantacinque Favole, siccome narra Suida, e fiori nell'Olimpiade cento, e undici:

Philippides, Athenienfis, Comicus & ipse, nove Comædia Scriptor, Filius Philoclis. Fuit autem Olympiade (XI. Edidit & ipse Fabulas XLV.

Visse con gran familiarità appresso Lisimaco, dal quale domandato qual dono desiderava, rispose, secondo scrive Plutarco in Demetrio:

Quæcumque, præter Arcana.

Venne amate per cagion de' suoi costumi; onde seguita Plutarco, dicendo:

Fuit alioquin ei etiam ob mores probatus, quod non esset importunus, & Aulica vacaret affectatione.

Hebbe inimiezia con Stratocle, e in una sua Commedia contra Stratocle, disse:

*Quem propter obfuit pruina vitibus,
Propter quem agentem non piè scissum est peplum,
Laudem Deam qui cantulit Mortalibus;
Populo hac ferunt noxam non Comædiam.*

Vogliono, che morisse per soverchia allegrezza, havendo ottenuta vittoria in contesa d'altri Poeti, della qual morte scrive Aulo Gellio:

Philippides quoque Comædiarum Poeta, hand ignobilis atate jam edita, cum in certamine Poetarum præter spem vicisset, & latissime gauderet, inter gaudium illud repente est mortuus.

F I L I P -



F I L I P P I D E .



Di due Filippidi Poeti Comici fa menzione il Patrizi , e fa questo Filippide Autore delle seguenti Opere registrate nel Catalogo d'Ateneo : Amfiarao , Ringiovinimento , Auli , Sparita dell'Ariente , Connaviganti , Avaro . Il Giraldi , e' l Voffio non distinguono però i due Filippidi .



F I L I P P O .



Da Suida è chiamato Filippo Poeta Comico detto della mezzana Commedia con farlo Autore d'un'Opera intitolata Codoniaſta , citando Ateneo :

Philippus, Comicus. Ex eius Comædijs sunt Codoniaſta, ut ait Athenæus in Dipnoſophiſtis

Il Caſaubono nelle ſue Conſiderazioni ſopra Ateneo dice , che detta Opera non ſi trova in Filippo , e che Suida confonda due Comici , Filippo , ed Eſippo .

E numero Græcorum Comicorum Philippus, & Ephippus fuerunt, Media Comædia Poëta duo. Recitantur autem iſto loco Verſus quidam ſub Philippi Nomine, qui non longè poſt Ephippi eſſe dicuntur. Hac cum illi Verſus promantur ex Philyra, & Obeliaphoris, ſub quibus titulis alibi horum Librorum Ephippum inuenire eſt laudatum: Non ſine cauſa cenſeas ſcribendum hic. Sin hic retinemus Philippus, mox etiam ſcribendum ita fuerit, non Ephippos. Res ſane difficilis ad affirmandum: cum libro ſeptimo ex Eubuli Nutricibus, iſdem verbis quadam proferantur, atque hic ex Obeliaphoris Philippi. Author eſt Suidas in Athenæi Dipnoſophiſtis laudatum inueniri Philippum Comicum in Codoniaſtis, hoc falſum eſt hodie. Nam Cydonem quidem Ephippi Athenæus nominat Libro ſeptimo, & decimoquarto. Codoniaſtas verò Philippi, quod ſciam nuſquam. Coniicimus fortaſſe non vanè, Suidam legiſſe hic Philippus, non Ephippos, ac quoniam coronista ſit hoc loco mentio, ſcripſiſſe per incogitantiam, Philippum in Coroniſtis, ſive Coroniaſtis laudatum fuiſſe ab Athenæi Dipnoſophiſtis. Si igitur ita videatur, ſcribamus in Suida: Philippus Comicus ejus Fabularum ſunt Coronista, vel Coroniaſta, ut ait Athenæus in Dipnoſophiſtis.

Il Voffio ſeguitando il Caſaubono in queſto particolare , ſcrive :

Pareidem, vel ſuppar Philippus, iſdem media Comædia Poeta: Cujus Fabulam Codoniaſta memorat Suidas: Idque, ut ait ex Athenæi Dipnoſophiſtis: Vbi tamen hodie fruſtra queras. Sed Ephippi Cydonem laudat, uti diximus. Ac Libro octavo Ephippi Coronistas, vel Coroniaſtas citat. Itaque Suidam hæc conſuſiſſe arbitratur Caſaubonns. Idque eo magis, quia, & alibi Philippi, & Ephippi Comicorum Nomina conſunduntur.

Nel Catalogo d'Ateneo ſotto il Nome di Filippo van citate queſte Opere : Obeliaphori , Filira , le quali ſimilmente van citate ſotto il Nome d'Eſippo . Il Giraldi ſcrivendo di Coſtui , porta un dubbio , ſe queſto Filippo ſia colui , del quale parlò Ariſtotele , e Temiſtio :

Quæri vero ſolet a Doctis, an hic idem ſit Philippus, quem Mimos ſcriptiſſe tradit Euphrades Themiftius in primo de Anima, ubi Dædalum ligneolam fabrefeciſſe Venerè ait, qua fuſili argento inſuſo agitaret ſeſe, & geſtus moueret, id quod prius eodem loco Ariſtoteles ſcripſerat. Idem, & Sophronius in ejuſdem Ariſtotelis Libri expoſitione, vocaturque Philippus ipſe Comodo didaſcalus.



F I L I P P O .



Tra' Figliuoli d'Ariſtoſane narrati dagli Scrittori evvi un Filippo , il quale ſeguitando le orme paterne , fu Poeta Comico , ne altro ſi narra di lui . Scrive Suida in Ariſtoſane :

Filios habuit Ararotem, Philippum, Philetarum, Comicos.



Nell'Antologia trovanfi molti Epigrammi sotto il Nome di Filippo, e celebre è quello di Leonida, che sgrida Serse, che vuol con la porpora coprirgli il Corpo. Và da Giraldi nominato:

Idem, & Philippus Græcorum Epigrammatum Poëta



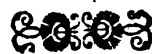
FILIPPO MACEDONE.



Anche nella medesima Antologia distintamente dal sopracitato Filippo si legge d'un Filippo Macedone un Componimento alla Vacca di Mirone.



FILIPPO MELANTONE.



Condannerei all'obblivione il Nome dello scelerato Filippo Melantone, quantunque per essere stato erudito Poeta di Greci Versi, haver dovrebbe luogo in questa Istoria, quando lo stesso Nome, ch'andar suole tra' più rinomati Eretici non mi porgesse degno motivo di biasmarlo, siccome han fatto tanti altri degni Scrittori, i quali l'abominevol Vita, e azioni d'Huomini così infami hanno scritto, ò portato nelle lor' Opere. Di costui comincia à favellar Prateolo così:

Melanchthonici è Philippo Melanchthone Confessionistarum patre nuncupantur, qui, quantum plurimum artium multiplici eruditione præditus, & insignis fuerit, multos tamen hac nostra ætate in Ecclesiam invexit, & sequutus est errores, Lutheri doctrina infectus.

Nacque del 1497. in un Castello nominato Bretta su'l Ducato di Wirtemberg, e'l Palatinato. Hebbe così buona inclinazione alle Lettere, che Giovan Reucolino udivalo volentieri. Chiamossi capricciosamente Melantone, che suona Terra negra à imitazione d'altri, che la mutazione de' Nomi, e de' Cognomi praticaron con fini occulti. Ne' primi anni de' suoi Studi, apparata la Lingua Greca, scrisse in questa non solamente Prose; ma anche Versi; onde scrivesi nella di lui Vita:

Longe autem Philippo omnibus responsionibus præcellente, Reucelinus indolem pueri excolatus, & spe singulari de illo concepta, libellos quosdam ei donavit, inter quos plenior præceptorum Grammatica, Græca tractatus, & liber fuit, comprehendens interpretatione Latinam præcipuorum Græcorum Vocabulorum, quæ opera Lexica vocant. Hac copia instrumenti auctus Philippus, ipse sese in dies magis magisque incitare, & utriusque sermonis Græci Latiniq; uberiorem comparare facultatem, neque scribere tantum aliquid soluta oratione, sed tentare etiam Versuum compositionem.

Divenuto in breve tempo erudito Maestro di Greche, e Latine Lettere insegnolle in più luoghi, siccome anche la Matematica, e l'Astronomia. Camminò la Germania, s'unì all'infame Lutero, l'uno rinovando l'antiche Eresie, l'altro all'antiche aggiugnendo le nuove, e l'un più cieco dell'altro, caddero finalmente tutt'e due ne' precipizi. Stampa alcune Opere piene d'errori, e benche riceva avvertimenti; per celeste castigo, privo del vero lume, i gravi falli non vede, e i salutevoli consigli non ode. Prende Moglie, e di questa hà figliuoli. E' accusato, si difende. Perseguitato da Carlo Quinto, odioso alla Francia, protetto da' Principi Protestati è da varij scritti infamato il suo Nome. Morì in Wirtemberg d'anni LXIII. del 1560. Fù di picciol corpo, infermiccio, contenzioso, ostinato, dedito à gli Agurij.



FILIRINO.



Si fa da più d'un'Autore menzione di Filirino Poeta Ditirambopeo; ma Suida havendo

vendo scritto Filirino Cinesia hà dato motivo di credere, che Cinesia, che pur chiamasi Dithyrambopeo sia lo stesso, che Filirino, dove il Patrizi distinguendo Cinesia da Filirino, fa due Poeti: Son le parole di Suida:

Philyrinus Cinesias, hic fuit Dithyrambopæus. Philyrinus vero pro viridis. Philyra enim, idest Tilia, viridis est. Vel levis, ut Dithyrambopæus vilia, & levia carmina faciens. Hoc enim Tilia lignum est leve, & minime grave. Erat autem iste Cinesias mancus, & claudus.

Il medesimo Suida, dove scrive di Cinesia, senza far altra menzione, dice:

Cinesias. Nomen proprium. Hic ob impietatem, & improbitatem, infamis erat. Erat autem Dithyrambopæus.



F I L I S C O,



Di Filisco Poeta Comico son da Suida narrate queste Commedie: Adonc, Temistocle, Olimpo, Natali di Giove, di Pane, di Mercurio, di Venere, di Diana, d'Apolline:

Philiscus, Comicus. Comœdia ejus sunt, Addonis, Jovis Natales, Themistocles, Olympus, Panos natales, Mercurij, & Veneris natales, Diana, & Apollinis Ortus.



FILISCO CORCIREO.



Quantunque moltitudine grande di Scrittoti vogliano, che Filisco Poeta Tragico sia Corcireo, con tutto ciò non manca chi lo stimi Egineta, e principalmente Laerzio. Fù questi Figliuolo di Filota, e Discepolo, siccome si narra, di Diogene Cinico, e dall'essere stato Discepolo di tal Maestro, gli vennero forsi attribuite le Tragedie di colui, e Laerzio favellando di ciò nella Vita di Diogene, così scrive:

Siquidem ipsius sunt Tragedia, & non Philisci Egineta ipsius familiaris.

Fù Sacerdote di Bacco, siccome vuole Ateneo:

Uestigijs horum insistebat Philiscus Poeta, Sacerdos Bacchi.

E visse ne'tempi di Tolomeo Filadelfo, e da lui hebbe il Nome il Verso Filiscio, non perche di quello fosse stato Inventore, havendolo prima praticato Simia Rodio; ma perche in quel Verso scrisse assai Còse. Per l'ecellenza delle sue Opere v'è numerato nel secondo Ordine de'Poeti Tragici, e per uno della Plejade. Scrisse quarantadue Tragedie, secondo Suida.

Philiscus Corcyraus, Philota F. Tragicus, & Sacerdos Bacchi, sub Philadelpho Ptolomæo fuit, & ab eo Philiscius Versus appellatus est, quod illo frequenter uteretur. Est autem ex secundo Tragicorum ordine, qui septem sunt, & Plejas appellati sunt. Ejus vero Tragedia sunt 42.



FILISTIONE PRVSESE.



Siccome son varij gli Autori nelle loro opinioni, scrivendo di Filistione Poeta Comico, così di varie Patrie l'han fatto Cittadino, però da molti è chiamato Niceo Prufese Sardonio. Fù ne'tempi di Socrate, al parer di Suida.

Obijt autem tempore Socratis.

Ma, secondo Eusebio nella centesima novantefimasesta Olimpiade, che per ordine di Cronologia farebbe stato ne'tempi di Cesare Augusto; onde il Gircaldi, havendo considerato la gran diversità degli anni, scrisse in questa maniera:

Fallitur (ut puto) Suidas, qui enim Socratis tempore interijisse existimavit, cum (si Eusebio stamus) Olympiade 196. Augusto Cesare Imperante claruerit.

Hebbe Filistione genio molto allegro, e secondando il genio scrisse assai Mimi, de' quali fè menzione Marziale in quel Verso:

Mimos ridiculi Philistionis.

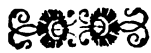
E Cassiodoro medefinamente volle anch'egli mentovarlo :

Mimus etiam, qui nunc tantummodo derisui habetur tanta Philistionis arte repertus est, ut ejus actus poneretur in Literis, ut mundum curis edacibus estuantem letissimis sententijs temperaret.

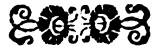
Mori di soverchio rifo , e Suida narrando e le sue Opere , e la sua Morte, dice:

Scripsit Comœdias Baologicas, ob immensum vero risum extinctus est. Ejus vero Fabule sunt cum alia, tum etiam Misopsephista, idest, Osore ratiocinatorum. Hic est ille, qui scripsit Philogelum, idest Risus amantem, illum scilicet Librum, qui refertur ad ionsofrem, ab omnibus tamen potius, ut Nicaensis celebratur, ut testatur illud Epigramma.

*Qui multis gemitibus refertam hominum Vitam
Risum miscuit, ac temperavit Nicaensis Philistion.*



FILOCLE ATENIESE.

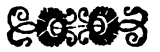


Filocle Figliuolo di Polipite , e Nipote per parte di Sorella , ò pur come vuole Suida, di Fratello , d'Eschilo . Acquistò Fama di Poeta Tragico dopo Euripide . Hebbe lingua maledica ; onde fù detto Bile ; Scrisse cento Tragedie , e le nominate sono . Erigone , Nauplio , Edipo , Eneo , Priamo , Penelope , Filottete . Di lui nacque Morfimo Tragico, se diam fede à Suida :

Philocles Polypithis F. Atheniensis, Tragicus, Euripide posterior. Cognomento vero vocabitur Bilis propter amarulentiam. Scripsit Tragœdias centum. In quarum numero sunt, & ista, Erigone, Nauplius, Oedipus, Oeneus, Priamus Penelope, Philottetes. Fuit autem Æschyli ex fratre nepos. Et filium habuit, Morfimum Tragicum, ex quo natus est Astydamas Tragicus, & ex isto Philocles alius Belli Dux.



F I L O C L E.



Vn'altro Filocle ; ma Poeta Comico si trova in Suida, e in altri autori, e si scrive, che similmente fosse Nipote d'Eschilo per parte di Sorella, che haveffe havuto Faccia brutta, Capo aguzzo , costumi aspri ; Dice Suida :

Philocles. Comœdia Poeta turpi facie peditus. Fuit enim capite acuto, & fastigiata tamquam Vpupa. Æschyli vero ex Sorore Nepos. Alij vero Epitheticè vocant ipsum Halmionem.

Carlo Stefano confondendo due Filocli Tragico, e Comico, e di due facendone uno con titolo di Tragico, scrive così .

Philocles Atheniensis Poeta Tragicus fuit, non ita multo post Euripidem, Æschyli ex Sorore Nepos ab iracundia vitio Bilis appellatus. Facie fuit in primis fœda, capiteque in crista formam acuminato. Scripsit Fabulas centum, reliquit Filium nomine Morfimum, & ipsum Poetam Tragicum.



FILOCORO ATENIESE.



Con titolo di Storico , di Poeta , e d'Aruspice cammina su le Carte degli Scrittori Filocoro Ateniese , Figliuolo di Cigno . Vissè nell'Età d'Eratostene , siccome si narra , ed hebbe per moglie Archestrata . Delle sue Opere cinque ne van registrate nel Catalogo d'Ateneo ; ma però in Suida con maggior distinzione maggior numero se ne leggono . Fù Uomo dottissimo, e di grande intelligenza. Racconta Suida, che morissè per insidie d'Antigono :

Obijt autem Antigoni insidijs sublatus, quod apud eum delatus esset, quasi Ptolomai Regno studeret, & in ipsum esset propensus.

Il Vossio numerando le Olimpiadi , e considerando i tempi de'Regnatori vuol , che legger si debba in Suida invece d'Antigono , Antioco Magno, che regnò dopo la morte d'Antigono . Dice dunque il Vossio negli Storici Greci :

Quare apud Suidam pro Antigono legendum censeo Antiuchum, ut intelligatur Antiuchus

chus Magnus, qui imperare cepit anno proximo post obitum Antigoni.

Plutarco nella Vita di Teseo fa in più luoghi menzione di Filocoro, e principalmente dove scrive del Minotauro, e del Labirinto:

Cretenses Philochorus Author est hac inficias ire, ac dicere, custodiam Labyrinthum fuisse, qua nihil mali, nisi quod non valerent inde effugere custoditi, haberet.



FILOCRATE.



Carlo Stefano, parlando di Fileni Meretrice scrive, che da Filocrate Poeta Greco venne co' Versi biasimata:

Philenis, Meretrix fuit, quam Philocrates Poeta Græcus suis carminibus laceravit.

Il Vossio ne' Poeti, favellando di Fileni, par che dimostri, che sia di Filocrate quel che viene attribuito a' Fileni.

Philenis Leucadia, Poetria, descripsit varios concubitus. Nisi potius Philocrates Atheniensis eorum fuit Author, qua ejus Nomen præferbat. Hoc quidem Philenis aiebat.

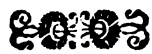
Il luogo del discorso di Fileni, è in Ateneo, in cui si legge:

*Ego Philenis magni apud Mortales nominis
Longa confecta senio hic jaceo:
Ne o stulte Nauta, cum ad promontorium flectes Navem,
Illud, irride, insolenter conviciare:
Non enim per Jovem, non per Invenes inferos
In Viros libidina, aut postribulum fui:
Verum Polycrates Atheniensis genere,
Maledicus, astutusque blatero, ac improba lingua,
Quæcumque scripsit malignè, ac flagitiosè scripsit:
Ea vero qualia sint, nescio:*

Da' sopraddetti Versi dunque si cava, che Policrate sia stato Colui, che infamasse Fileni, e non Filocrate, se pur un Filocrate, e un Policrate non sieno stati i biasimatori di Fileni, il che fin ad ora non hò veduto. Nell'Antologia tradotta da Eilardo Lubino similmente si legge Policrate, e Policrate nell'Antologia Greca con le Note di Vincenzo Ossopeo, e di Giovan Brodeo; onde non appare il motivo, che habbiano havuto lo Stefano, il Giraldi, e'l Vossio di nominare in ciò Filocrate, e secondo questo nõ dee haver luogo ne anche il motivo del detto Vossio d'appropriare a Filocrate le Opere di Fileni, e quando militasse l'opinione del Vossio nell'attribuir l'Opere, dovrebbero queste attribuirsi à Policrate, e questi sarebbe il Poeta, e non Filocrate, come vuole lo Stefano.



FILODEMO GADAREO.



Filodemo detto da Strabone Gadareo, e per esser Settatore d'Epicuro, appellato ancora Epicureo:

Gadarensis fuit Philodemus Epicureus.

Scrisse molti Epigrammi, alcuni de' quali vanno nell'Antologia. Favella di lui Cicerone nell'Orazione in Pisone, e Asconio Pediano in un luogo di detta Orazione; appresso il Giraldi, dice:

Philodemonum, inquit, significat, qui fuit Epicureus illa ætate nobilissimus, cujus & Poëmata sunt.

Orazio mentovollo in quel Verso:

Gallis hanc Philodemus ait.

Narrasi, che fosse dottissimo, e che componesse anche Poemi. Vincenzo Ossopeo in un degli Epigrammi dell'Antologia da lui chiosato, fatto da Filodemo, scrive:

Dehortatur itaque Philodemus Sodales, ne in littus ad epulandum ascendant, quod heri duo ex illorum Sodalitio fracto listore perierint.



FILOLAO CROTONIATA.



Filolao chiamossi quel celebre Discepolo di Pittagora Figliuolo d'un pover' huomo. La di lui Patria varia si trova negli Scrittori, siccome varie le di lui Opere: Chi l'appella Crotoniata, seguitando l'opinione di Laerzio:

Philolaus Crotoniata Pythagoricus, & ipse fuit.

Chi Siracusano: Chi Tarentino; secondo Giovan Giovane nell' Antichità di Tarranto:

Philolai, & Euviti Tarentinorum meminuit Laërtius in Pythagora.

Chi Catanese. Giacomo Bonanni nel Libro dell' Antica Siracusa, favellando delle dette opinioni, e contraddicendo à molti, lo stima Crotoniata:

Tomaso Fazello nelle Notizie di Siracusa parlando di Filolao Filosofo, Discepolo di Pittagora per autorità di Laerzio lo fa Siracusano; ma Figliuolo d'un Cittadino di Crotona, però io leggendo, e rileggendo Laerzio, ed altri Autori, lo ritrovo Crotonese, e non Siracusano. Nella medesima fossa appresso al Fazello zoppica Giuseppe Carnevale nel Secondo Libro delle Memorie di Sicilia, e con maggior caduta Tomaso Porcacchi nell' Isole, perche lo dà per Catanese. Varò da' sopraddetti è Nicolò Scutellio nella Vita di Pittagora, perche fa lui Tarentino. Insomma siamo scuri, che ei non è di Siracusa, ma farastiero.

Scrisse un Libro, il quale fù poi comperato da Platone quaranta mine Alessandrine, della qual Opera scrivefi, che ne formasse il Timeo, siccome narra Laerzio:

Scriptit autem Librum, quem Hermippus quem piam Scriptorem dixisse refert, Platone Philosophum cum in Siciliam ad Dionysium profectus esset, emisse à Philolai con sanguineis argenti minas Alexandrinas quadraginta, atque inde transcripsisse Timaeum.

Nella Vita di Platone dello stesso Laerzio, si narra, che Platone scrivesse à Dione, che gli comperasse da Filolao i Libri di Pittagora per cento mine:

Ajunt quidam, ex quibus etiam Saryrus est, Dionem illum scripsisse in Siciliam, uti tres Libros Pythagoricos sibi emeret à Philolao centum minis.

Questo ancora vien trovato nella Vita di Filolao, per lo che dir si dee, che non habbiano osservato coloro, che hanno scritto di questo Filosofo la distinzione de' sopraddetti Libri. Furon le di lui opinioni peregrine, e lontane da molti altri Filosofi. Stimò, che il Tutto facciasi nel Mondo per una certa necessità, ed armonia: Che la Terra muovasi secondo il primo circolo, ne mancò chi attribuisse ciò à Iceta Siracusano. Scrisse più cose di Filosofia in Versi, secondo scrive il Patrizi, citando Stobeo, che ragunò di questo Filosofo alcuni Versi. Morì infelicamente per le mani de' suoi Cittadini per essersi renduto soverchiamente autorevole, e sospetto d'occupar la Tirannide; onde s'hà in Laerzio:

Obijt autem suspectus, quod Tyrannidem invadere moliretur. Nostrum est in ipsum Epigramma hoc:

Suspicio haud res est minimi, mihi crede, pericli,

Non pecces quicquam, si videre facis.

Sic Philolae Croton te Patria perdidit olim.

Te arbitrata truce velle Tyrannum agere.



FILONE TARSESE.



Filone di Patria Tarsese fù non men Filosofo, e Medico eccellente, che crudito Poeta Elegiopeo. Compone in Verso Elegiaco un'Opera Medica, che prendendo dal suo Nome poscia il Titolo, venne appellato da Galeno, e da altri Autori il Medicamento Filonio, di cui fa menzione il Patrizi. Galeno nel sesto Libro de' Morbivolgari, scrive:

Igitur ne ipsum magnopere offendatur, neque sensus obtorpeat, aliorum medicaminum permistio a Philone excogitata est.

Nel

Nel Giraldi , dove si parla di lui , si leggono questi Versi :

*Tarsensis Medici magna hac inventa Philonis,
In morbis hominum, quae mala multa levant.*



FILONE DA METAPONTO.



Il Giraldi fa menzione , servendosi dell'autorità di Stefano , d'un Filone d'origine Metapontino Poeta , e Suonator di Piva :

Post Gitiadan sequebatur Philon, & Poeta, & Tibicen, qui, ut à Stephano traditur, ex Italia Civitate Metaponto originem duxit, qua & Metabus dicta est.



F I L O N E .



Nell'Antologia trovasi un leggiadrissimo Componimento d' un Filone Poeta fatto ne'Vecchi, e nella loro prudenza, senza altra di lui notizia . Vincenzo Osopeo nella Chiofa del detto Componimento scrive così :

Prudens Senectus honoratior est stulta Juventute, Epigramma sententiosum, & elegans.



FILONIDE ATENIESE.



Vien chiamato ora Ateniese da Suida , ora Melitese da Erasmo Filonide , e secondo la sposizione del Giraldi , Figliuolo di Meleteo . Narrafi , che prima di compor Favole fosse un'Huomo rozzo , e vile, e grosso non men di corpo, che d'ingegno, e che da lui nascesse quel divulgato Adagio :

Indoctior Philonide.

Fiorì intorno all'ottantesima settimana Olimpiade , ed hebbe per Figliuolo Nicocare . Le sue Opere citate da Ateneo, da Polluce, e da altri sono: Coturni, Filetero, Carro . Il Vossio dice, che Dalecampio in Ateneo havebbe mutato il Nome di Filonide in Filocoro :

Sepius memorat Athenaus: & si sit, ubi id Nomen in Philochorum mutavit Dalecampius.

Suida narrando di lui le Opere , e le azioni , scrive in questa maniera:

Philonides Atheniensis Comicus antiquus. Ante fuit Fullo. Ex Comædijs sunt Cothurni, Apene, id est Currus Philetarus.

Leggesi ancora :

Indoctior Philonide Melitensi. Iste Philonides non solum erat magnus; sed etiam indoctus, & porcinis moribus praeclitus. Aristophanes autem ipsum comice perstringit, ut parasitos habentem, & propter Laidis amorem Corinthi degentem. Comice vero perstringitur, ut suillis moribus praeclitus, cum suis sodalibus, quos apras appellavit, Laidem vero, Circen, quod Amatores veneficijs irretiret.

Ateneo, favellando d'alcune Meretrici, porta di Filonide la seguente notizia:

De hac Naide Lysias ita scripsit in oratione contra Philonidem: Meretrix quaedam femina est, cui Nomen Nais, Archie Municipium. Hanc cognatus vester Philonides amare se dicit. Hujus meminit Aristophanes in Gerytade: ac fortassis etiam in Pluto, cum ait.

Amat Lais, non causa tua, Philonidem,

Pro Lais, Nais scribendum est.

Negli Adagi d'Erasmo anche si legge :

Hic Melitensis erat prae grandi corpore, ceterum insulsus, & indoctus. Notatur aliquoties apud Aristophanem, ut mulierosus, & in Parasitos profusus.



FILOSSENO CITERIO.



Filosseno per commune opinione viene stimato nativo dell'Isola di Citera , quantunque non manchi chi lo giudichi con Callistrate d'Eraclia Pontica. Fù Figliuolo, se-

secondo Suida, di Euletida, e ridotta la sua Patria in servitù da' Lacedemonij, venne comperato, e allevato da Egesilo. Dopo la morte di Egesilo venne di nuovo comperato da Menalippide Lirico. Approfittossi così bene nella Poesia, che acquistò Fama di dolcissimo Poeta Ditirambopeo, anzi, siccome vuol lo Scoliaſte di Pindaro, fù l'Inventore de' Ditirambi, e da Diodoro, è poſto con altri chiariffimi Poeti Ditirambici:

Eodem anno florere clariffimi Dithyramborum Poeta Philoxenes Cytherius, Timotheus Phileſius, Teleſtes Salinuntius Polidus, qui & Pictura, & Muſica peritiã tenuit.

Plutarco nella Vita d'Aleſſandro ſcrive, che da Arpalo furon mandate ad Aleſſandro molte Opere de' Poeti, e tra quelle i Ditirambi di Filoſſeno:

Aliorum Librorum cum in ſuperioribus Provincijs non eſſet ei facultas, mandavit Harpalo, ut mitteret, Ille miſit ei Philoſti Libros Eurpidiſque, & Sophoclis, & Aſchylï Tragediarum magnam vim Teleſtis quoque Philoxeniſque Dithyrambos.

Scriffè ventiquattro Ditirambi, la Genologia degli Eacidi, e molte Tragedie al parer di Zenobio, con fioritiffimo ſtile. Fù Uomo dominato dalla gola, e ſecondo molti Scrittori compoſe un' Opera con titolo di Cena, più volte da Ateneo citata, benchè da Ateneo ſia poſta in dubbio, ſe detta Opera ſia di queſto Filoſſeno Citerio, ò di Filoſſeno Leucadio. Racconta Ateneo, che in Efeſo entràſſe in un luogo dove celebravaſi per cagion di Nozze un ſuntuoſo Convito ſenza eſſere invitato, e dopo haver mangiato cantò Verſi Nuziali:

Philoxenus cum aliquando navigaſſet Ephesum, reperiſſetque vacuum obſonio forum, cauſam percontatus, ubi ad Nuptias omniarcompta fuiſſe cognovit, lotus ad Sponſi domum perrexit, non invitatus: Ac poſt cœnam Carmen nuptiale cecinit, cujus principium eſt.

Nuptia Dearum ſplendidiffima:

Mangiando un giorno con Dionigi, e vedendo poſta avanti à ſe una Triglia picciola, e à Dionigi una grande, pigliò nelle mani la ſua, e ſe la miſe all'orecchio, e dimandato da Dionigi, che ciò era, riſpoſe, ch'egli ſcrivea una Favola di Galatea, e dimandava à Coſtei qualche notizia, ed ella gli riſpondeva non ſaper niente, perche era ſtata preſa troppo giovane; ma che ne dimandàſſe à quella più vecchia, e Dionigi à queſte parole gli diede la ſua, ſiccome ampiamente ſcrive Ateneo ſeguitato dal Patrizi, ma Suida attribuiſce queſto fatto à Filoſſeno Figliuolo di Leucadio, ſiccome anche l'altro del Convito. Viſſe con fama d'Uomo libero di lingua, per la qual liberta narràſi, che incontràſſe gravi travagli. Scrive Suida, che per non haver lodate le Tragedie di Dionigi, foſſe imprigionato; ma però fuggendo dalle Carceri, e ritiratofi in Taranto, veniſſe richiamato da Dionigi, à cui ſempre riſpoſe col Non; onde nacque l'Adagio:

Philoxeni Libellus, ſive Philoxeni Non.

Molti variamente hanno ſcritto la cagione della detta prigionia; ma Ateneo ſteſſo narra, che ciò avveniſſe per haver Filoſſeno viziata Galatea amara da Dionigi:

Dionysius certe libenter cum eopotabat aliquamdiu; verum ut vitiatam ab eo comperit. Galateam amicam, conjecit in Latomias, ubi Fabulam Cycloperum composuit, ſuarum miſeriarum argumentum, in qua Cyclopiſ persona Dionysius innuebatur: Galatea, Tibericina: Ulyſſis, Poeta ipſe.

Eliano nella Varia Storia ſcrive de' travagli di Filoſſeno così:

Pulcherrima jucundiffimaque earum ſpelunca Philoxeni Poeta cognomentum habebat, in qua quum verſaretur, Cycloperum (ut ferunt) omnium ſuorum Poematum preſtantiffimum elaboravit: parvipendens ſupplicium à Dionyſo ſibi conſtitutum, & condemnatiõnem, ſed in ipſius miſerijs, & ærumnis muſicam artem exercuit.

Plutarco nel Libro della Fortuna, e Virtù d'Aleſſandro ſcrive, che Dionigi haveſſe comandato la rovina di Filoſſeno, per havergli tutta caſſata una Tragedia, datagli à correggere.

Qualis rurſum fuit Dionysius, qui Philoxenum Poëtam in lapidicinas iniecit, quod ſcriptam à Tyranno Tragediam corrigere juſſus, ab initio totam uſq; ad coronidem deleverat.

Lu-

Luciano vuol, che fosse mandato nelle Latomie Filosseno per haver steriso una sciocca Tragedia di Dionigi :

Dicitur etiam Dionysius ineptam, & ridiculam Tragediam fecisse, ubi quam quod risum continere non posset Philoxenus, sepe in Latomias est conjectus.

Macone Comico appresso Ateneo, narrando la sua voracità, e l'infermità cagionatagli dal soverchio mangiare, l'introduce à discorrere capricciosamente in tal maniera col Medico :

*Supra modum ajunt Philoxenum
Dithyrambicum Poetam, fuisse
Obsoniorum voracem: Eum igitur bicubitalem Polypum
Aliquando Syracusis cum emisset, ac praparasset, integrum
Fere, excepto capite, comedis: ac cruditate correptum
Pessime habuisse: deinde medicum quendam
Eum invisentem, graviter, ut illum egrotare vidit,
Dixisse; Rerum tuarum si quid est de quo non statueris,
Statim Philoxene Testamentum condito.
Hora namque septima tu moriturus es:
Philoxenumque subiecisse: ad finem perductam mihi sunt omnia,
O Medice, ac jam dudum recte disposita:
Dithyrambos relinquo Deorum Virtute in etatem
Virilem adultos, ac coronatos omnes:
Hos Musis coalumnis meis dedico:
Curatores illorum esse volo Bacchum, & Venerem.
Testamenti mei Tabula id declarabunt: at quandoquidem
Timothei, ac Niobes, Charon mihi negotium exhibet,
Et transfuehendus ad Lethes, ut fretum accedam, inclamat,
Accersitque Parca tenebricosa, cui mos gerendus est,
Ut cum meis rebus omnibus, procurram ad Inferos,
Quod Polypi reliquum est, mihi vos date.*

Suida vuol, che morisse in Efeso, narrando la di lui condizione :

Philoxenus, Euleide F. Cytherius, Lyricus, Scripsit Dithyrambos XXIV. Obijt Ephesi. Hic cum Cythera à Lacedemonijs in servitutem redacta fuisset emptus est ab Agejilo quodam, & ab eo educatus, & myrmex idest formica vocabatur. Post Agejyli vero mortem eruditus est, à Melannippide Lyrico emptus. Callistratus vero dicit ipsum Heraclea Pontica natum. Scripsit autem Carmine Lyrico Genealogiam Eacidarum.

Il Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia vuol, che sia Siracusano, e quello forse per essere stato Filosseno in Corte di Dionigi, da cui fù mandato nelle Latomie :

Philoxenus Syracusanus Vates Lyricus quem Tragediam à Dionysio conscriptam, censoria gravitate totam litura induxisset, ab eodem in Latomias coniectus, fugaque paulo post elapsus Tarentum pervenit. Cum vero à Dionysio per litteras magnis promissis plenas revocaretur, Laconicas nihil aliud quam . . . rescripsit.

Ne il Goltzio fu solo in questa opinione, perche prima di lui, chiamò il Fazello Filosseno Siracusano, e dopo il Porcacchi, e finalmente Daniel Einzio sopra Teocrito chiamollo Ciciliano, siccome narra il Bonanni nell'Antica Siracusa.

Habbiamo da Ateneo, da Suida, e da molti altri degli Antichi, che Filosseno Poeta Dithyrambico hebbe per Patria Cithera; E Cithera una Città di Grecia, & è ancora un' Isola, che sta nel mezzo tra Candia, e la Morea. Confesso, che io non hò trovato distintamente qual di queste due sia la Patria di Filosseno; però Giovanselice Astolfo nella Vita de' Poeti ce'l dona per Cittadino della suddetta Isola. Tutto ciò hò giudicato prima doverci dimostrare, affinche si conosca manifesto l'errore del Fazello, il quale pone lui per uno degli Huomini Illustri Siracusani. Il Porcacchi nella Descrizione dell' Isola seguendo l'orme del Fazello, casca nel medesimo fallo. Poco accorto è Daniele Heinso nelle Lettere sopra Teocrito, mentre chiama Filosseno Siciliano. Costoro à mio parere si son mossi in questa sentenza, perche Filosseno visse in Siracusa appresso Dionisio maggiore, da cui fù mandato nel carcere delle Latomie, dove compose quel Poema nominato il Ciclope.

Antifane nel Tritagoniste appresso Ateneo da questa commendazione à Filosseno.

Poetas omnes antecellit

H h

Phi-

*Philoxenus: primum enim vocabulis.
 Ubique communibus, & privatis utitur.
 Deinde Versus ejus figurarum mutationibus, & coloribus
 Quam rectè sunt temperati? inter Mortales Deus,
 Ille fuit, vere peritus musices.*



FILOSTEFANO CIRENEO.



Vissè ne' Tempi di Tolomeo Filadelfo, e con Fama di Poeta, e di Storico, Filostefano Cireneo, il quale fù familiare di Callimaco, secondo Ateneo.

Philostephanus ortu Cyrenæus, Callimachi familiaris.

Scrisse un'Opera con Nome di Delio, e nel Catalogo d'Ateneo, oltre il detto Delio, trovasi l'opera delle Città dell'Asia, delle cose mirabili de' Fiumi, e da Clemente si fa menzione delle cose trovate, e d'altre Opere, portate dal Vossio negli Storici Greci.



FILOSTRATO ATENIESE.



Più antico d'altri Filostrati nominati Sofisti fù questo Filostrato Ateniese Poeta, il quale compose la Vita di Pelopida, e di Epaminonda, e anche la Teseida. Scrivon di questo Filostrato il Patrizi, il Vossio, e'l Giraldi:

Post hos erat Philostratus Atheniensis, qui Epaminunde, & Pelopide Vitas literarum monumentis commendavit, & cum his præterea Theſeida composuit, ut est apud Laertium.



FILOSTRATO LENNIO.



Suida scrivendo di più Filostrati, chiama Filostrato Lennio un Figliuolo di Vero, Padre del secondo Filostrato. Insegnò in Atene ne' tempi di Nerone. Scrisse molti Panigirici, & Orazioni Eleusiniace, Declamazioni, Quistioni Rettoriche, un'Opera contra Antipatro Sofista, una della Tragedia, quattordici Commedie, e quarantatre Tragedie, e altre Opere, le quali da Suida insieme con altre notizie van registrate; ma però dalla stessa sua dicitura par, che si confonda, e si contraddica, siccome il Vossio notò negli Storici Greci. Scrive Suida:

Philostratus primus Lemnius, Veri Filii, Pater vero secundi Philostrati, ipse quoque Sophista, qui docuit Athenis, fuitque sub Nerone. Scripsit plurimas Orationes Panegyricas, & Orationes Eleusiniacas quatuor. Declamationes. Quaestiones Rhetoricas, Rhetoricas facultates. De Nomine. Est autem Opus scriptum adversus Antipatrum Sophistam. De Tragedia Libros tres. Gymnasticum. Est autem Opus de Rebus, & Exercitationibus, qua sunt Olympia. Lithognomicum, idest de cognoscendis pretiosis Lapillis, sive gemmis. Proteum. Canem, sive Sophistam. Neronem spectatorem. Tragedias XLIII. & Comœdias XIV. & alia plurima, & memoratu digna.



FILOSTRATO.



Celebratissima cammina per le mani degli Eruditi la Vita di Apollonio Tiano scritto da Filostrato Figliuolo, secondo Suida, d'un'altro Filostrato Lennio Sofista. Insegnò in Atene, e poi in Roma sotto Severo Imperadore sino à Filippo. Scrisse le Declamazioni, le Pistole amatorie, l'Immagini, le Disputazioni, le Capre, il Foro Eroico, le Vite de' Sofisti, gli Epigrammi, e altre Opere narrate da Suida:

Philostratus, Philostrati (qui & Verus dicebatur) Lemnij Sophista Filius, & ipse secundus Sophista, qui primum Athenis, deinde Roma docuit, sub Severo Imperatore usque ad Philippum. Scripsit Declamationes, Epistolas amatorias, Imagines, sive descriptiones, Libri quatuor. Disputationes. Capras, sive de Fistula. Apollonij Tyaneæ Vitam,

Li-

Libri otto . Forum . Heroicum, vel, ut alij, Forum Heroicum. Vitas Sophistarum, Libris quatuor, Epigrammata, & alia quedam. Sed primus est ponendus in ordine Philostratorum.

Focio nella Biblioteca, favellando della Vita d'Apollonio scritta da Filostrato, e dello Stile di essa, dice:

Legi Philostrati Tyrj de Vita Apollonij Tyanei Libros otto. Stylo usus est aperto, gratiofo, conciso, pleno etiam dulcedine, ac cum ex prisca loquendi formis, tum ex recentioribus elegantijs laudem querit.

Non poche Considerazioni si sono fatte da gli Huomini dotti sù l'Opere di questo Filostrato, e principalmente nella Vita d'Apollonio, nella quale parer volle empio, e mendace, onde Lodovico Vives nel Libro delle Discipline così scrisse di lui:

Ejusdem Philostrati Apollonius penè totus figmentum est, rabiosum, ac blasphemum hominis infigendo non inexercitati, quique historias comminisceretur de ijs, quæ nemo nunquam vidisset, vel audisset

E lo stesso Vives nel Libro del Modo del Dire:

Ideoque nullius sunt authoritatis Philostrati Heroica, qui de tam venustis rebus voluit pronuntiare, ut si quis hoc tempore de Christo, & Actis Apostolorum novum quippiam summa rerum adjiceret.



FILOSTRATO.



Nell'Antologia appare ancora un Filostrato Epigrammatario, di cui leggesi un Componimento fatto all'Immagine di Telefo ferito. Di Costui non trovo menzione in Brodeo, e in Ossopeo Sponitori della detta Antologia. Esser può quegli, del quale sopra s'è detto, che scrisse Epigrammi.



FILOTIMO.



Seguace della Setta d'Epicuro visse Filotimo Poeta, il quale fù grandemente amato da Lucio Pisone, à cui Orazio dedicò la Poetica, e di cui scrive il Giraldi:

Amavit hic Piso in primis Philotimum Poëtam Græcum, & ipsum epicureum.



FLACCO.



Sotto Nome di Flacco Poeta si leggono nella Antologia più Componimenti: Vno fatto ad un fanciullo annegato, e un'altro, in cui si esorta à fuggire il Mare. Vincenzo Ossopeo nella Sposizione de' Componimenti di Flacco, dice che il Poliziano, e'l Marullo habbiano tradotto un Componimento di Costui. Nella Traduzion del Lubino par che si confonda il Nome di Flacco col Nome di Facello; onde osservandosi nel Greco Flacco, e Facello, hà dato motivo di dubitare, se sieno stati due Poeti.



FLEGIDA.



Fù Compositor di Poemi Flegida, del quale si narra, che componesse alcuni Poemi con certa ordinanza uniti, ne da fatto veruno interrotti, che subito con facilità venivano intesi. Scrive di lui Temistio, tradotto da Ermolao Barbaro in questa maniera, appresso il Giraldi:

Vt enim Poemata Phlegida, quia nec personarum, nec narrationum disparilitate interpolantur, sed consequentia annexaque sunt, & seriem quandam cohibilem continent, facile audimus, & properantos absolvimus.

Anche da Aristotele vien mentovato nel Libro del Sonno, e della Vigilia.



FOCILLIDE ALESSANDRINO.



D'un Focillide Alessandrino Poeta si fa menzione dal Vossio con dubbiezza se sia stato Giudeo, ò Cristiano;

Hic multo recentior, & quidem Judæus Alexandrinus, si non potius Christianus.



FOCILLIDE MILESEO.



Scrivesi, che Focillide fiorisse intorno all'Olimpiade LX., e che fosse di Patria Milesio; ma il Lascari negli huomini Illustri Ciciliani appresso il Maurolico il chiama ancora Ciciliano d'un Castello, chiamato Milo, ò Mili. Fù Filosofo, e Poeta, e scrisse molte Elegie, e un Poema. Dice il Lascari:

Phocylides Siculus ex Oppido Mylis, nisi potius Mylesius fuit, Philosophus, ac Poeta moralissimus, & admonitivus, Synchronus Theognidis: Nam uterque claruit post bellum trojanum annis 547. Hic multa carmina, & Elegos scripsit. Extat ejus admonitorium Poema heroico metro utilissimum.

Và da Eusebio, e da Ateneo nominato più volte, Suida vuol che sia stato 647. anni dopo la Guerra Trojana:

Phocylides, Milesius Philosophus, aequalis Theognidis. Uterque vero fuit 647. annis bello trojano posterior, Olympiade 59. nati scripsit Versus Heroicos, & Elegiacos, Admonitiones, sive Sententias, quas capita vocant, & inscribunt. Sunt autem ex Sibyllinis Carminibus surrepta.

Il Goltzio nel Libro della Cicilia, e della Magna Grecia scrive di lui:

Phocillides Mylenfis (nisi Milesium quod nonnulli contendunt, fuisse malis) aequalis Theognidi Philosophus, & Poeta prudentissimus: Carmina, & Elegos quibus lectorem ad virtutis studium, magna sententiarum auctoritate exhortatur, conscripsit.



FORCINO DE.



Fù questi Poeta Comico, e antico Scrittor di Commedie. E dal Volterrano men-
tovato:

Phorcinodes Poëta Comicus.



FORMO SIRACUSANO.



Ne' tempi di Gelone Tiranno visse Formo Siracusano; Poeta Comico, il quale fu Maestro de' Figliuoli del detto Gelone, e malamente venne appellato Formione da Leandro Alberti, e Fortimo dal Fazello, siccome scrive il Bonanni nell'Antica Siracusa. Nel rappresentar Commedie fu compagno di Epicarmo; ma poi allontanossi da lui. Le sue Opere nominate, sono: Admeto, Alcinoo, Iliopersis, Cavallo, Cefeo, Alcione, Perseo, Aralanta. Fù il primo che usasse le Vesti Talari, e che ornasse la Scena di pelli rosse, secondo il Goltzio:

Photinus, sive quod nomen ab alijs proditum est. Phormus Siracusanus Poëta Comicus fuit, & Epicharmi in Comediarum inventione Socius, hic Gelonis, cui familiaris erat filios erudiendos suscepit; primus quoque talari veste in publico usus est, quam alij, & veteres in Scena tantum gestabant, & Scenam puniceis pellibus ornavit.

Aristotele nella Poetica vuol, che Epicarmo, e Formo in Cicilia fossero Inventori della Commedia.

Quis autem personas, prologos, histrionum multitudinem, ceteraque hujusmodi protulerit, prorsus obscurum. Caterum consingere Fabulas, quod quidem à Sicilia primum manavit, Epicharmus, & Phormis ceperunt.



FRANCESCO ARCVDIO.



Francesco Arcudio da Solito, Figliuolo d'Antonio Arcudio Arciprete Greco di quel Luogo, venne in Roma, e nel Collegio Greco studiò ne' tempi di Leone Allacci, e dall'Alemanno, e dal Sozomeno apparò la Rettorica, e l'altre amene Lettere. Apparò anche la Filosofia, e la Teologia da' Padri Domenicani, e in tutti gli Studi mirabilmente fè conoscere la grandezza del suo ingegno. Quantunque di Nazione Greco, volle negli ordini ecclesiastici seguitare il Rito Latino. Annoverato tra' famigliari del Cardinal Francesco Barberino, fu per la sua Virtù eletto Vescovo di Nusco. Giano Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca, scrivendo di lui, dice così:

Dedit operam Literis, tum Graecis, tum Latinis. Romæ in Collegio Greco, una cum Leone Allatio: Rhetoricæ Magistrum habuit Alemannum, & Jasonem Sozomenum; quibus Doctoribus tantum profecit, ut Græcè, Latineque optimè loqueretur, & in utraq; Lingua, elegantissimos Versus efficeret.

Morì in Nusco suo Vescovato, d'età non molto matura.



FRANCESCO BERALDO.



Un degno Discepolo di Giacomo Tosano fu Francesco Beraldo Parigino, il quale vivendo innamorato delle amene Lettere Greche, e Latine in amendue dette Lingue eruditamente, e Profè, e Versi compose. Leggonsi in più Libri i suoi Componimenti, e principalmente s'ammira quello fatto al Lessico del suo Maestro in Lingua Greca, e quell'altro à Demostene, e à Cicerone; Fù egli Figliuolo di Niccola Beraldo, che famosamente stampò Insegnamenti Rettorici. Dionigi Losco nelle sue Mescolanze scrive di Francesco:

Franciscus Beraldus, ita ex celebri Thosano Litteras apprehendit, ut in ambiguo sit, an per Discipulum Præceptor, vel per præceptorem Discipulus magis splendeat; quandoquidem tam in Arte Oratoriâ, tum in Græcâ Latinaque Poesis cultiora, Antiquorum laudem meretur.



FRANCESCO CRAVENVELDIO.



Tra le Cose più belle aggiunte al Ciceroniano d'Erasmo leggesi di Francesco Cravenveldio un Centone Omerico assai ingegnosamente composto. Molte ode trovansi di Costui, e alcune fatiche, che trattano di Locuzione.

I N C E R T I.

*Optima, Francisci, de qua decerpit, Homeri
Musa, Musa fuit par, similisque simul.*



FRANCESCO DONATI.



Grande ornamento può dirsi, c'habbia apportato all'Ordine Domenicano Francesco Donati, il quale oltre la Filosofia, e la Teologia, professò più Lingue in tanta perfezione, che venne appellato il Maestro delle Lingue Orientali. Tra gli Studi più ferij, ristorò l'animo con la Poesia Greca, e haffi un suo Componimento in lode del Riccio Cherico Regolare nella Spofizione della Cantica del Cantacuzeno, e più Epigrammi à Cristo Signor nostro, e alla sua Santissima Madre.

FRAN-



FRANCESCO GUERRIERI.



Francesco Guerrieri, ò Verieri nacque nell'Antica Rudia, Patria d'Ennio. Entrò nella Compagnia de'Padri Gesoviti del 1582., e fù Maestro della Lingua Greca, e Latina. Portò Fama di candido Poeta; ma più d'eloquente Oratore, e alcune Orazioni leggonfi di lui, siccome anche molte Pistole Græche, e Latine, e un Dialogo della Virtù Teologica. Morì del 1626. in Casalnuovo ne' Salentini. Trovasi memoria del suo Nome in Alegambe.



FRANCESCO NANSIO.



Francesco Nansio da Isemburgo fù celebre Componitor di Versi effametri Greci, e caro Amico del Goetzio.



FRANCESCO ROBORTELLI.



Nel Secolo Superiore visse Francesco Robortelli, il quale con la sua Letteratura, e sottigliezza hà saputo così bene spiegare i sentimenti più occulti d'Aristotele, che a'Vegnenti amatori delle buone Lettere può dirsi, c'habbia apportato singolar giovamento. Fù egli da Udine, e siccome hebbe grande lo'ngegno, grande fù la sua ambizione di divenir Letterato, per lo che tutto diedesi à gli Studi, e alla notizia di più Lingue. Fù buon Filosofo, buon Rettorico, e buon Poeta Greco, e Latino, e accompagnò queste Scienze con una peregrina crudizione, e con un gran giudizio di Critica. Scrisse Pistole, Chiosò la Poetica d'Aristotele, compose l'Arte Oratoria, faticò sopra Orazio, insegnò il modo d'emendare gli Autori Antichi, e godendo delle Muse fece varij Componimenti Greci, e Latini: Nobilissimo Epigramma greco leggesi di Francesco in lode di D. Giovanna d'Aragona, e celebrata fù l'Oda che ad Arnolfo Arlenio compose, della quale fè menzione il Giraldi, e nel detto Giraldi trovasi in lode di Francesco questo Componimento.

*Robortelle decus novem sororum,
Quem texere togæque, pallioque,
Tibrini decies in amne lotum,
Et Minci decies in amne lotum.
Ecquid spreveris, ah, senem Gyraldum,
Qui mittit tibi plurimam salutem,
Inculca pedibus sua Thalia
Confectus nimis artuum dolore,
E compage miser salutus omni?
Sed non spreveris, ut puto, imbecillem,
Nec qua te mea tam libens Camæna,
Nunc vifit, pater elegantiarum,
Cum sis, & pater eruditiorum,
Robortelle decus novem sororum.*

In più, e più luoghi è seguitato, e contraddetto da Vdeno Niseli ne' Proginnaismi Poetici.



FRANCESCO VILLANOVANO.



Fù Dotto in più Lingue, e ornato di varia Erudizione Francesco Villanovano. Di lui si legge un Libro di materie filosofiche erudite, e un Componimento Greco nel Compendio della Natural Filosofia del Brofferio con le Note di Girolamo Rupeo.



FRINE MITILENEO.



Ne' tempi, che Vivea Ierone Tiranno, viffe Frine Mitileneo Poeta, e Citaredo insignite. Hebbe per Genitore Canopo, e per Maestro Aristoclido, che trasse da Terpandro la Descendenza, Fù primamente Cuoco del detto Ierone; ma Suida narrando le di lui azioni, porta argomento, che non habbia esercitato il sopradetto mestiere:

Phrynus Citharædus Mitylæneus, qui primus putatur apud Athenienses Cithara cecinisse, & in Panathenæis vicisse Citharædos, qui cum eo certarant, Archonte Callia. Fuit autem Aristoclidis Discipulus. Aristoclidem vero, genus à Terpandro ducebat. Floruit autem in Grecia bello Medico, celebris Citharista. Cū autem assūpsisset Phrynidē, qui tibia canebat, id est, qui Tibicen erat, cum Cithara canere docuit. Ister vero, in illis scriptis quæ inscribuntur Melopœi, Phrynidem Lesbium fuisse dicit, Canopis Filium, Hunc autem, cum esset Hieronis Tyranni Coqus, cum alijs multis Aristoclidem datum fuisse. Hac autem ex temporaneis scriptis, & commentis ex tempore factis similia sunt, & ad voluptatem facta videntur. Si enim Heronis Servus, & Coqus fuisset, hoc profecto non tacuissent Comiti, qui saepe mentionem fecerunt ejus, ob ea, quæ innovavit, fracto cantu contra consuetudinem antiquam.

Avanzossi tanto nella Poesia, e nella Musica, che non invidiò la Fama de' suoi Cocatani. Fù il primo, che appresso gli Ateniesi suonasse con nuovi modi la Cetera, e vinse ne' Panatenaici Certami essendo Arconte Callia. Trovossi quando Serse Rè de' Persiani mosse guerra alla Grecia. Ferecrate Comico, appresso Plutarco nella Musica, con questi Versi parla di Frine:

*Phrynus peculiarem immittens turbinem,
Flectendo me, & versando totam perdidit,
In quinque chordis bis sex harmonias habens.*

Ateneo con l'autorità di Fania favellando d'alcuni Poeti, e de' loro Componimenti di poca stimazione, prende occasione di favellare di Terpandro, e di Frine:

Phanias Eressius in ijs quæ scripsit contra Sophistas, inquit, Telenicum Byzantium, & Argam, malorum Versuum, ineptorumque fuisse modorum Poetas, in illa privatim specte Poëtos copiosos, & abundantes, sed qui ne paululum quidem potuerint Terpantri, aut Phrynidis modos attingere.



FRINICO ATENIESE.



Frinico di Patria Ateniese, Poeta Tragico, Nobile, e ricco, fù Figliuolo di Polidramone, ò di Miniro, ò di Corocle, che così variamente si trova scritto. Hebbe per Maestro Tespi, e fiorì intorno alla sessantesima settima Olimpiade. Egli primo introdusse in Istena Personaggio di Donna, e ritrovò il Tetrametro, ò pure, secondo altri vuole, l'adoperò nelle Tragedie. Suida di queste sue Invenzioni scrive non poche cose, e narra di altri, che per haver composti alcuni Versi convenevoli à materie di Guerra assai belli, fosse eletto Capitano dagli Ateniesi, del che fa menzione Eliano appresso il Patrizi:

Phrynicum Athenienses belli Ducem creaverunt, neque gratia, aut favore, neque propter generis claritudinem, neque vero quod dives locuplesque esset. Sape enim propter hac multos mirati sunt Athenienses, alijsque prætulerunt. Sed cum Pyrrichistis in quadam Tragedia convenientes, & bellicos modulos fecisset, adeo tenuit universum Theatrum, & presentium animos capit, ut confectim eum Ducem eligerent, arbitantes eum bellicis rebus cum utilitate profuturum esse, qui à Viris armatis non abhorrentia Carmina Poëmataque in Dramate confecisset.

Ma benchè dagli Ateniesi molti onori ricevuti haveffe, con tutto ciò, pur venne dagli Ateniesi punito in mille Dramme per la Tragedia rappresentata di Mileto, in cui volle infauite memorie rinovare; onde scrive Erodoto in Erato:

At non item Athenienses, sed Mileti espugnationem, se permoleste tulisse cum alijs multis

eis rebus declararunt, tunc vero hac, quod Phrynico docente Fabulam, quam de Mileto direpta fecerat, Theatrum illacrymavit, & Athenienses eum, quod domestica mala refricuisset, mille Drachmis multaverunt, adiecto interdicto, ne quis postea ea Fabula uteretur.

Et Eliano ancora scrivendo di questo fatto dice, che fosse stato cacciato da Atene.

Vesparum examen metuit Phrynicus, velut Gallus Gallinaceus: Proverbium convenit in eos, qui damnatum patiuntur. Cum enim Phrynicus Tragicus Mileti captivitatem ageret, Athenienses metuentem perhorrescentemque lacrymantes eiecerunt.

I Nomi delle sue Opere sono: Pleuronia, Egiziani, Atteone. Alcesti, Anteo, Dicei, Persi, Sintoci, Danaidi. Ebbe un Figliuolo, che chiamossi Polidframone similmente Poeta Tragico. Suida ragunando di questo Frinico i Natali, le azioni, e le Opere, scrive:

Phrynicus. Polyphradmonis, aut Minye F. aut, ut alij, Choroclis. Atheniensis Tragicus, Discipulus Thespidis, qui primus tragicam artem introduxit, qui fuit Tragœdia primus Inventor. Vicit autem Olimpiade 67. Phrynicus iste primus muliebrem personam introduxit in Scenam, & Tetrametri fuit inventor, & Filium habet Polyphradmonem, Tragicum. Ejus vero Tragœdiae sunt novem, haec scilicet, Pleuronia. Egyptij. Aëtaon. Alcestis. Anteus; sive Lybies, Dicei, Persæ. Synthoci. Danaides.

Ma udiamo il Giraldi:

Post quos erat Phrynicus Atheniensis Tragicus Polyphradmonis Filius, sive ut alij, Minyri: ut alij Choroclis: qui & Thespidis discipulus fuisse traditur Olympiade circiter LXVII. Primus muliebrem personam in Scenam introduxit, fuitque Tetrametri Inventor Carminis. Filium hic habuit, & ipsum Tragicum, Polyphradmonis nomine. Scribit Herodotus, & repetit Strabo, quod mille drachmis Phrynichus ab Atheniensibus multatus fuerit, quod Fabulam fecisset Mileto a Dario captam, interdiktumque no deinceps ea Fabula ageretur. Meminit, & hujus rei Plutarhus in præceptis politicis. Sunt qui dicant ideo multatum, quod in ea Mileti deploratione in Theatro omnibus spectatoribus lachrymas exciuerit. Videtur Suidas dicere à Persis multatum, nisi sit, ut reor, maculatus Codex.



FRINICO ATENIESE.



Fu un'altro Frinico di Patria Ateniese, e Poeta Tragico, del quale fa menzione Suida, e vien chiamato Figliuolo di Melanta, e son di lui citate due Opere: Andromeda, Erigone, e fece anche Pirriche:

Phrynicus Melantha F. Atheniensis, Tragicus. Sunt autem ex illius Fabulis ista, Andromeda, Erigona. Fecit etiam Pyrrichas.

A questo Frinico attribuisce il Patrizi la Caduta di Mileto, havendo letto Suida, che narra, che Frinico fosse stato punito da' Persiani in mille Dramme per la Tragedia scritta de' Milefij:

Persæ Phrynicum mille drachmis multarunt, quod Milesorum captivitatem Tragœdia descripsisset.

Da questo si vede, che il Patrizi, che pretese seguir la Suida s'allontanò da' sopracitati Autori, che parlaron, secondo l'altrui opinione, di quell'altro Frinico. Dice dunque il Patrizi di questo secondo Frinico:

Un' altro Frinico fu pure anche Tragico. Delle cui Tragœdie, è restata memoria di questi Nomi: Andromeda, Erigone, Persa di Mileto. Per la quale i Satrapi Persiani, venuto per certo caso nelle lor mani, in mille Dramme il condannarono. Fece anche Poesia delle Pirriche.

Il Giraldi, siccome sopra s'è scritto, dubita del Testo di Suida, dove nomina Persiani; ma favella del primo Frinico. V'è pur chi stima, che alcuni de' Narrati Autori abbiano ragionato di questo Frinico intorno alla Rappresentazione di Mileto, e non del primo.



FRINICO ATENIESE.



Secondo l'ordine dato dal Patrizi nel quarto Secolo de' Poeti evvi il terzo Frinico, e Poeta Comico, e, secondo dice Suida, dell'Antica Commedia, è anche di Patria Ateniese, che fiorì nella Olimpiade ottantesima sesta, e molte Opere compose.

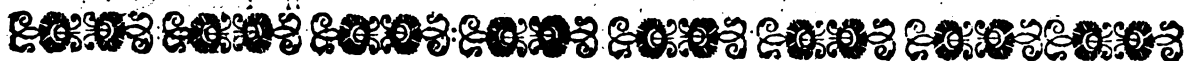
Phrynichus. Atheniensis Comicus. Ex altero ordine antiqua Comœdia. Primum autem docuit, & Comœdias in lucem edidit Olympiade 86. Fabula vero ejus sunt istæ, Ephialtes, Connus, Cronus, Comasta, Saryri, Tragedi, sive Apoleutheri, Monotropus, Musa, Mystes, Poastria, Saryri, altera fabula diversa à Superiore.

Le sue Opere pur van notate nel Catalogo d'Ateneo. Suida dove parla di Lice, o Lico, dice di Frinico Poeta Comico queste parole:

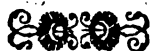
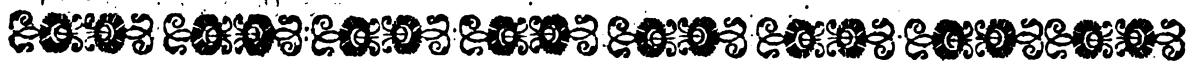
Phrynichus autem in Comœdijs erat subinde gravis, molestus, ac importunus. Perfringitur autem etiam à Comicis, ut Peregrinus, ob Poematum vilitatem, ob insulsa, frigida, ac inepta Poemata, & ut aliena non sua recitans, & ut malos Versus habentia.

E in altro luogo chiama Frinico, Lice, e Amipsia Comici alquanto freddi.

Phrynichus, & Lycis, & Amipsias Comici sub frigidis.



G



GABRIELIO IPARCO.



Abrielio Iparco, ovvero Principe, è un de' Poeti Epigrammatarij dell'Antologia, e di lui si legge un fiorito Componimento fatto ad Amor, che dorme.



GALLINO.



Vedi Callino.



GALLO.



Anche di Gallo Poeta si legge nell'Antologia un'Epigramma fatto à Tantalo, in cui conchiude, che si dee tacere, e che gli Dei puniscono coloro, che liberi soverchiamente sono di lingua.



GASPARO ERIZZO.



Gasparo della nobil Famiglia Erizza Viniziana visse nel Secolo passato con chiara Fama di Filosofo, e di Poeta Greco, e Latino. Abbiamo di questo Letterato Pistole, Epigrammi, Elegie. Fù Huomo assai notizioso degli affari del Mondo. Và commendato da Agostino Superbi negli Scrittori Viniziani. Trovasi in sua lode il seguente Epigramma.

*Jam solet Heroes Venetum producere Cælum.
Quid mirum, Erizum stimlit Aula Virum?
Hoc alijs uno major: Nam Carmine Graco
Hic ludit. Voluit nam superesse suis.*



GASPARO STIBLINO.



Scrisse Gasparo Stiblino un Libro della Republica Eudemonefe, e alcuni Epigrammi Greci, e Latini. Fù Huomo erudito,



GAVRADA.



Và Gaurada tra' Poeti dell'Antologia, e un ingegnossissimo Epigramma di lui si gode fatto all'Eco, in cui introduce Pan à parlare, ed Eco à rispondere. Il Giraldi nominollo tra' suoi Poeti:

Gauradas, cujus extant cum alijs Versus, tum Epigramma illud, in quo Versus ultima pars Echo responsat, nativissimum Grecis.



GEMINO.



Molti Epigrammi di questo Gemino Poeta trovansi raunati nell'Antologia. Que' fatti à Salmonco, e al Sepolcro di Filippo con non ordinaria lode si leggono.



GEMISTO BIZANTINO,

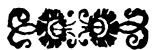


Lilio Gregorio Giraldi introducendo Antimaco à favellar de' Greci Poeti, celebra un Gemisto, ovvero Giorgio Gemisto Bizantino detto Plethone. Fù questi così eccellente Filosofo, che l'Accademia di Platone, e'l Liceo d'Aristotele furono illustrati dalla sua Dottrina, Ornò poi le Scienze con l'amenità poetiche, e scrisse con eleganza ammirabile più Cose. Dilettoffi della Matematica, e pochi pari hebbe nell'Età sua. Fù in Italia nel tempo del Concilio Fiorentino, ricevendo in ogni luogo onori degni del suo merito. Vissè Coetaneo del Cardinal Bessarione, di Teodoro Gaza, e d'altri Huomini Illustri. Il Giraldi fa di lui questa memoria:

Fuit vero Gemistus, qui & Plethon dictus Byzantius, qui habitus est in primis Philosophus, & quidem excellentissimus, quod cum ex ipsius multiplicibus, & varijs Operibus, qua apud Gracos leguntur, tum ex testimonio Bessarionis Cardinalis amplissimi, & monumentis videri potest. Versatus est in Italia eo tempore, quo Concilium sub Eugenio Florentia celebratum est, in quo & Bessarion ipse, & Gaza, & alij plerique. Hic quidem Plethon, & aliquando Versibus lusit, dignis illis quidem tanto Philosopho, sed paucis admodum. Hujus tanti Viri, cum Historias in Latinum Sermonem ex Graco ipse converterem, de eo in Praefatione sic dixi: Illum dico Gemistum, quem non solum Gracia, sed Universus ferè Terrarum Orbis ob variam, atque multiplicem divinarum humanarumque rerum Scientiam admiratus, eo quod Platoni Philosophorum Principi, atque Aristoteli Gracorum, & Latinorum omnium consensu proximè accederet.

Il Vossio non lasciando la loda dovuta à Gemisto, portandolo tra gli Storici Greci, così anch'egli discorre:

Superest Seculum decimumquartum, quo capta est Constantinopolis. Eo fuit Georgius Gemistus, Philosophus, & Mathematicus, cognomine Pletho, Patria Constantinopolitanus, equalis Bessarionis Cardinalis, Patriarcha Niceni, & Michaelis Apostolij Byzantini, cujus de Paroemys Librum habemus. Inter alia scripsit Libros duos de Gestis Gracorum post pugnam ad Mantineam. Hic vero ita placuit M. Antonio Antimacho, quò eum Latine vertit, ut diceret, non tantum esse verbis aptum, pressumque, sed etiam artificio tanto, tanta lenitate, ac rerum copia ferri, ut post Herodotum, ac Thucydidem, cum antiquissimis Terra Gracia Scriptoris non immerito comparari possit.



GERACE.

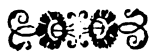


Discepolo, e familiare d'Olimpo, e delle di lui orme seguace fù Gerace, il quale giovane Amatore della Poesia, e dal suo Maestro amato, poetò in quella Età, e narrafi, che formasse un'altro Nomo, che dal suo Nome, Geracio venne appellato. Polluce, che di lui scrive, vuol, che morisse giovane:

Et Olympi, sunt Epithymbij modi. Modus etiam est, Hieraxius, unus. Hierax vero Juvenis mortuus est, sed Olympi fuerat familiaris, discipulus, & amatus.



GERARDO FALCOBURGIO.



Se dalle molte lodi feminate ne' Libri si può trarre argomento della dottrina d'un Virtuoso, è d'uopo dir, che Gerardo Falcoburgio sia stato un' Huomo dottissimo. Van di lui celebrate le Considerazioni fatte à Nonnio Panopolita, le quali furon composte nella sua gioventù. Hà portato Fama d'eloquente, e d'erudito Poeta Greco, e Latino. Morì infelicemente. Nella Biblioteca Belgica habbiamo queste notizie:

Gerardus (ut Auctor ipse scribit Gerartus) Falcoburgius, Noviomagus, eloquentia, ac doctrina omnigena gloria cumulatissimus, Græcæque ad miraculum eruditus. Edidit Juvenis adhuc Notas in Nonni Panopolitani Dionysiaca, Typis Plantini 1569.4. & Francof. apud Marnium 1606.8. Carmina ejusdem Græca Janus Doufa suo in Tibullum Schediasmati subjunxit: pluraque alia alibi sparsim edita leguntur. Alia item Lucubrationes inedita, in Academia Lugduno-Batava ad editionem reservantur. Vixit apud Hermannum Comitem à Nova Aquila in Vbijs, ac Vino depositus iter faciens, equo de lapsus periit. Ann. Dom. CXCII. LXXVIII. VIII. Eidus Septemb. annos natus XL. Steinfurti.



GERIONE.



Nel Catalogo d'Ateneo si legge un Gerione Poeta; ma perche nel Testo citato io trovo queste parole:

Piscem quendam sacrum Ephippi Comici praterijtis, quem Geryoni Poëta in ejusdem Nominis fabula scripsit apparatus fuisse.

Dalle dette parole si vede, che malamente è chiamato Gerione Poeta, e la parola, Poeta, corrisponde ad Efippo, che compose la Favola di Gerione, siccome in detto Ateneo si può osservare, e non à Gerione.



GERMANICO.



Germanico Figliuolo di Druso, e d'Antonia minore, e Padre di Caligola venne adottato da Tiberio suo Zio. Fin dalla giovinezza mostrò sublime ingegno, e animo grande, siccome anche fù grande di corpo. Dopo gli onori Consolari, fù mandato in Germania con l'esercito, e con le sue preclare azioni acquistossi la benignità de' Soldati, e de' Popoli. Di nuovo creato Console andò in Oriente, e vinto il Rè di Armenia, ridusse in Provincia la Cappadocia. Le sue Geste sono state così famose, che non trovasi Scrittore, che di lui non faccia degnissima commendazione; onde lascio à gli Eruditi la lettura di Suetonio, e d'altri Autori Maestri intorno a' suoi Fatti militari. Visse con tanta buona Fama in Roma, ch'essendo lontano, per causa d'una voce, ch'era migliorato d'una sua malattia, gridossi pubblicamente dal comune:

Salva Roma, salva Patria, salvus est Germanicus.

Tra le sue Glorie si celebra la sua eloquenza, della quale dice Suetonio:

Ingenium in utroque eloquentia, doctrinaque genere praeclens.

Orò nelle caule Trionfali con applauso, e intendente della Lingua Greca, scrisse in quella Lingua molte Commedie, se diam fede al detto Suetonio:

Oravit causas etiam Triumphales: atque inter cetera studiorum monumenta reliquit, & Comedias Gracas.

Narrasi, e'haveffe tradotte, e interpretate le Opere d'Arato, di cui fa menzione San Girolamo, e celebrati van del suo Ingegno gli Epigrammi fatti al Fanciullo Trace, e à Temistocle, e que' Versi fatti al Cavallo di Cesare Augusto, secondo scrive Plinio, e Ovidio, che d'un tanto Eroè dimenticar non si volle, menzionollo in que' suoi Versi:

*Si quid adhuc igitur vivi, Germanice, nostrà
Restat in Ingenio, serviet omne tibi.
Non potes officium Vatis contemnere Vates,
Judicio pretium res habet ista tuo.
Quod nisi te nomen tantum ad majora vocasset,
Gloria Pieridum summa futurus eras.
Sed dare materiam nobis, quam Carmina mavis,
Nec tamen ex toto deserere illa potes.
Nam modo bella geris numeris modo verba coerces,
Quodque alijs opus est, hoc tibi lusus erit.*

Il Vossio, ponendo ne' Poeti Greci Germanico, dubita, se quello Epigramma fatto à Temistocle sia di Germanico:

In Anthologia etiam Gracietiam extant Versus in Themistoclem; dubium hujus ne Germanici, an Domitiani Caesaris.

Essendo d'anni trentaquattro morì in Antiochia non senza sospetto di veleno per frode di Tiberio, e per opera di C. Pisone, siccome narra Suetonio:

Annum Aetatis agens quartum, & trigessimum, diutino morbo Antiochia obiit, non sine veneni suspitione. Nam praeter livores, qui toto corpore erant, & spumas, quae per os fuebant, cremati quoque cor inter ossa incorruptum repertum est: Cujus ea natura existimatur, ut tinctum veneno igne confici nequeat. Obiit autem, ut opinio fuit, fraude Tiberij, ministerio, & opera C. Pisonis.

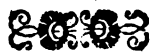
La sua morte fù lagrimata da Roma tutta:

B A S S I.

*Montes Pyrenai, & profundis vallibus Alpes,
Quae Rheni flumina proprius intueniunt,
Testes estis radiorum ignis Germanicus quos excitavit,
Fulminans Celtis copiosum Martem.
Hi autem sane obstrepebant conglobati. Dixit autem Bellona
Martis: Talibus manibus debemur.*



G E T A.



Compose Geta, ò pur come altri vuole, Gaito, Poeta que' Patasi a' Guerrieri Argivi, e Lacedemonij, i quali si leggon nell'Antologia, e anche quel Componimento fatto ad Alcone assai commendato.



G E T V L I C O.



Getulico, ovvero, siccome altri scrive, Gneo Lentulo Getulico fù Figliuolo di Gneo Lentulo Cossò Getulico Console, ed egli ancor Console insieme con Gneo Calvisio Sabino. Visse ne'tempi di Tiberio, e di Caligola Imperadori, e fù Uomo intendente degli affari pubblici, e assai caro a' parenti di Seiano, co' quali procurò di stringersi in parentado non senza sospetto de' Regnatori. Scrisse Poesie Greche, e Latine, e nell'Antologia si veggono alcuni suoi Componimenti; uno fatto ad Asti-

Astidamante Cretese, e un'altro à Leonide Poeta, c'havea offerro alcuni doni à Venere, e de' Componimenti Greci di Getulico fè menzione il Giraldi :

Legi & Gracum Getulici Epigramma.

Ma però dal Vossio vien portato ne' Poeti Latini. Fù ancora Storico, siccome vuol Suetonio, citato dal detto Vossio negli Storici Latini. Marziale nominollo nella Prefazione del Libro Primo :

Sic scribit Catullus, sic Marfus, sic Peto, sic Getulicus.

E Sidonio Apollinare :

Non Getulius hic tibi legetur.

Molti sono gli Autori, che di lui scrivono, e principalmente Cornelio Tacito, Suetonio Tranquillo, e Dione Cassio, il qual Dione scrive in questa maniera la di lui morte :

Lentulum Getulicum cum alijs rebus illustrem, tum administrata per decennium Germania, occidi Cajus jussit, quod Milium benevolentiam sibi parasset.



GETULIO.



Scrisse Getulio un Componimento ad una Vecchia, à cui piaceva il Vino, e un Patasio à gli Ateniesi, e Tebani.



GIACOMO BACCALAVREO.



Leggiamo di questo Giacomo Baccalavreo, che fù buon Filosofo, diversi Epigrammi Greci in diversi Libri. Nel Compendio della Filosofia Naturale del Brusserio con l'illustrazioni di Girolamo Rupeo evvi un suo Componimento.



GIACOMO BILLIO.



Dentro Chioftri Eremitani menò vita monastica, ed esemplare Giacomo Billio, il quale dopo i dovuti esercizi della sua Religione, in altro spender non seppe il tempo avanzatogli, che negli Studi de' Santi Padri, nella coltivatura della Lingua Greca, e nella Poesia. Tradusse i Versi di San Gregorio Nazianzeno. Compose molte Cose in Poesia Greca, Latina, e Francese: La sua Antologia Sagra è stata un'Opera da compararsi all'Antiche. Di lui favella il Possévino nella Biblioteca :

GILBERTO GENEBRARDI.

Romam vade liber, propera, te Billius offert.

Vade salutatam limina sacra Petri.

O te felicem. est lobel, quo cuncta piantur,

Quoque Polam referat clavis Apostolica.

Purpurei Pelevi recta divertito in edes.

Ejus secta bonis omnibus ampla patent.

Ardes enim musas, virtutem deperis, odit

Stultitias, artes excipit hospitio.

Ne metue, es doctusque, piusque, & mitteris illua

A docto, atque pio: Billius ista duo est.



GIACOMO FURNIO.



Giacomo Furni, ò Furnio Dottor di Legge, e Poeta insigne tradusse in Verso Greco, e Latino il Salmo CXVIII. Scrive di lui Gilberto Gionino Gesovita nella Pistola del Libro intitolato Alfabeto Gnoico.

GIA-



GIACOMO GOPILO.



Filosofo, Medico, e Poeta fù Giacomo Gopilo, e del suo ingegno leggonfi alcuni Componimenti Greci, un de'quali và nel Libro degli Animali di Eduardo Vvottoni. Scrisse anche materie appartenenti alla sua professione.



GIACOMO GRETSERO.



Fù Giacomo Gretsero di nazione Germano, di Patria Marcdorfese Acroniano Gesovita, Uomo non meno pieno di Dottrina, che di Bontà di vita. Fù egli Lettore di Filosofia, e di Teologia ad Ingolstadio, seguitando per venticinque anni continui la Lettura con grandissimo concorso d'Vditori. Scrisse contra gli Eretici, e principalmente contra Luterani. Professò la Lingua Greca con tanta accuratezza, che venne stimato il più intendente de' suoi tempi di quella Lingua; onde desiderato spesso veniva da Principi nelle loro Accademie, e l'Archiduca d'Austria, e'l Duca di Baviera furono i principali Favoreggiatori della sua Dottrina. Ornava la sua Virtù con atti di tanta modestia, che in niun modo tollerava le lodi, e fuggiva quel luogo, dove potea esser lodato. Le sue Opere date alla luce così Greche, come Latine furon molte, e molta la sua Gloria. Il suo Dizionario, e la sua Grammatica Greca, le sue Traduzioni, la Correzione à Casaubono, i Libri intorno alla Croce, il Libro de' Doni de' Principi alla Sedia Apostolica, sono Opere tutte degne del Cedro. Nella Poesia Greca, e Latina faticò ancora, ma pochissime memorie leggonfi dagli ameni ingegni. Trovanfi con tutto ciò le di lui Poesie lodate dal Domenichi col seguente Epigramma:

*Decantas nostra Labarum, Gretsere, salutis,
Et fidibus Gracis; nec tibi Graca fides.
Et pangis graja magnum Sotera Camæna.
Vt tibi cum Latia, sit quoque Graca Lira.*

Và celebrato dallo Spondano, e dall'Alegambe nel Libro degli Scrittori Gesoviti.



GIACOMO CRUQUIO.



Fiorì Giacomo Cruquio nel Secolo passato con Fama di buon Rettorico, e di Poeta Greco.



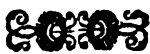
GIACOMO MEILLERIO.



Giacomo Meillerio faticò molto nella Lingua Greca, e poetar volle in quella, siccome anche nella Latina. Stampò la Metafrasi sopra i Proverbi di Salamone in Versi, Và dal Draudio menzionato nella Biblioteca Classica.



GIACOMO MICILLO.



Nacque Giacomo Micillo in Argenterato, e dalla sua giovinezza applicossi à Studi, e alla notizia di più Lingue, e avanzossi tanto con le sue continuate fatiche, e havendo acquistato una gran Fama, venne eletto ad insegnare pubblicamente in Francofordia. Fece molte Traduzioni, compose Epigrammi, Epicedi, e alcuni Epigrammi nelle Immagini degl'Imperadori, e tra' suoi Libri non pochi componimenti Greci s'ammirano. Dal Girdali si ragiona di lui con queste parole:

Est & Iacobus Micyllus Argenteratensis, Vir Gracè, & Latine doctus, qui publicè Francofordia profitetur, plurima ex Graco transtulit, qua passim per totam Germaniam leguntur. Multa & Carmine perscripsit, inter qua Epigrammata, Epicedia quadam, Epigrammata in Icones Imperatorum.

GIA-



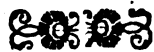
GIACOMO PIZOLI.



Fù Costui Ciciliano, Poeta Greco, e grande Amator dell'Antichità . Scrisse Epigrammi, e fù amico di Girolamo Colonna illustrator d'Ennio .



GIACOMO PLANCIO.



Brugè Città di Fiandra fù Patria di Giacomo Plancio , Uomo erudito, e amico del Goltzio . Poetò elegantemente in Lingua Greca .



GIACOMO TOSANO.



Insigne Maestro di Lingua Greca fù Giacomo Tosano , il quale per la sua Dottrina venne onorato dal Rè di Francia del titolo di Professor Regio della Lingua Greca . Dalla sua Scuola uscirono addottrinati molti celebri Letterati del Secolo superiore , siccome furono Adriano Turnebo , Federigo Morello , Francesco Beraldo , e altri . Fù egli costante nelle fatiche, e tanto solo s'allontanava dagli studi, quanto veniva forzato à soddisfare a'bisogni della Natura . Con immortal lode ridusse à perfezione il Lessico Greco-Latino ; onde gli Amatori di così nobil Lingua non poteano miglior fatica di questa desiderare . Coltivò l'amicizie de' Virtuosi , de' quali facendo stima grande, fù da quelli grandemente stimato . Compose alcune Ode Greche , piene tutte d'erudizioni , e leggiadro è quel Componimento fatto à Martino AcaKia Interprete, e Comentatore de'Libri di Galeno della Cura à Glaucone . Carola Guillard nella Pistola , che v'è nel detto Lessico così loda un tant' Uomo :

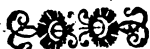
Primum ergo scire vos velim , Iacobum Bogardum Typographum , quique ante annos hoc Opus à D. Iacobo Tusano Regio Græcarum Literarum Professore tum superstitè , edendum suscepisse . Dein interposito aliquot dierum spatio Scriptorem ipsum , Virum cum Christiana pietate, & Iustitia insignem, tum Linguarum istarum præstantiorum peritia, ac omniferè Disciplinarum genere absolutissimum, non sine vestro, aut omnium potius doctissimorum Hominum communi damno Fatis concessisse .

HELIE ANDREÆ BURDIGALEN.

*Tusanus Grajos doctus recludere fontes,
Vnde ortum Latius rivulus omnis habet,
Assiduà multos contendit voce per annos,
Vt Patria Grajos ora rigaret aquis.
Effecit . Sitiens quamplurima venit ad undas
Ejus olivinos turba sequuta sonos.
Demeritis Patriam cunctis prodesse parabat
Gentibus, & docta tradere scripta manu.
At cum multa sui premeret monumenta laboris,
Temporis haud spacio perpolianda brevi.
Cætera plus habeant, ut ponderis illius orsa,
Nil tamen his ipsis censuit esse prius.
Quicquid legisset (sed quid non legerat ille?)
Quod Graje arcana lingua aperiret opes,
Id per quam tenui scripto, pressisque notarat
Versibus, & triplex inde volumen erat.
Atque erat id magnum, summa sic margine pleno,
Vt minimus jam vix ingrederetur apex.
Omnia restabat describeret ordine certo,
Vnumque è triplici persiceretur opus.
Cœprat ille quidem, partemque absolverat, ipsam
Edendam nitidis jam dederatque Typis.*

Cum

*Cum moror , ecce tibi crudelis protinus illa
 Heu nimis ingenijs Mors inimica bonis ,
 Intentam invadens operi cessare senilem
 Iussit , & extinctam de medio ire , manum .
 Quos tibi non fudit turbata Lutetia questus ?
 Quos gemitus nescit Gallia cuncta tuos ?
 Nec mirum , cum sit non simplex causa gemendi :
 Vulnere bina dies intulit una tibi .
 Quis una potius miseram te vidimus hora ,
 Hec duo te miseram lumine adempta queri .
 Nam cum Vatablo primum Tusane docendi
 Munus obire tibi contigit , atque diem .
 Patria vos pietas , sapientia junxerat olim :
 Hac etiam mors est vincla coacta sequi .
 Sed veteres prestat nunc jam dimittere luctus ,
 Nil facit ad fines ista querela meos .
 Ergo quod inceptum , constans Librarius urget ,
 Extremam cupiens imposuisse manum .
 Quarentique bonus mox se Morellius offert ,
 A sene monstratam qui sciat ire viam .
 Dum procedit opus , rursus , miserabile dictu ,
 Chalcographus paucis mensibus ille perit .
 Hec tunc auspicijs dicas non scripta secundis :
 Usus eris , dices talite scripta bono .
 Hic iam , non menses , res intermittitur annos ,
 Dum Federice tua tu vice suscipias .
 Tu consummasti sancto monumenta labore ,
 Perfectique operis laus tua major erit .
 Hac satis . Hac tantum volui cognoscere hospes ,
 Tusani manes , & voluisse puto .*



G I A M B E .



Perché più opinioni si leggono intorno all' Invenzione del Verso Giambico , porterò
 qui quel tanto , che si trova . Scrive il Giraldi , dove parla d'Ipponatte , che una
 Vecchia nominata Giambe , sgridandolo à caso , composto haveffe il primo
 Giambo :

*Sunt qui Iambum ab Iambe Vetula dictum velint , qua cum forte lavaretur in Solio , & in-
 de Hipponax praeteriens vas contigisset , illa Hipponacti ait ,
 Homo hinc abi , convertis hocce vasculum .*

Atque ex hoc Iambum primum confectum .

E in altro luogo scrive essere stato trovato da Giambe serva di Meganira , e di Celeo ,
 ò pur d'Ippotoonte . Altri fan Marte , ed altri Bacco Inventori del Giambo , e altri
 finalmente vogliono , che l'Invenzion sia stata d'una Donzella chiamata Giambe , che
 infelicemente morì : Dice il Giraldi :

*Nonnulli ab Iambe Meganira , & Celei ancilla , vel ut est apud Nicandrum Hippothoontis ,
 qua Cererem de Raptu Filia sollicitam male tractavit . Quidam à Thriambo , hoc est ,
 Baccho triumphatore . Sunt qui à Marte , quod scilicet in Praejijs telajaciantur , à ja-
 ciendis telis Hephastion quidem addit , & Puellam quampiam Iambem vocitatum , que
 turpi admodum calumnia affecta suspendio vitam finierit , ut etiam Lycambides ex Ar-
 chilocho carminibus . Atque ideo ajunt Iambum compositum ex brevi , & longa , propte-
 rea quod ex brevi causa calumnia oriatur , tum in magnum malum desinit .*



G I A N O C O R N A R I O .



Fù Giano Cornario Filosofo , e Medico , e de' più intendenti dell'Età sua , e à queste
 sue Dottrine unì l'Erudizione , l'Arte Oratoria , e la Poesia Greca , e Latina ; Stam-
 pò

pò delle Terme di Padova, de' Conviti de' Greci, e de' Germani, edella Medicina. Tradusse molti Autori Medici Greci. Compose più Orazioni, ed Epigrammi, alcuni de' quali van ne' Libri d'altri Scrittori, siccome nel Ciceroniano d'Erasmo. D. Giovanni Vintimiglia nel Libro de' Poeti Ciciliani, scrivendo di Dafni, e delle sue fattezze, riprende Giano Cornario, che nella Traduzione di Partenio malamente havessè interpretato, e tradotto quel luogo, dove si parla della bellezza di Dafni. Dice dunque il Vintimiglia, dopo haver dato sposizione al Testo Greco con l'autorità dello Allacci:

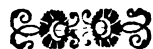
Sichestiamochiaritilabruttezza di Dafni non essere stata altro, che un brutto equivoco di Giano Cornario.

Essendo d'età d'anni cinquant'otto, lasciò di vivere del 1558. Nella Biblioteca del Boissardo leggesi:

*Per te nunc Latium Consustravit Apollo,
Teque colit Cum Testimonis ora suum.*



G I A N O L A S C A R I.



Giano Lascari Rindaceno Uomo nobilissimo, e dottissimo nell'amene Lettere passò dalla Grecia in Italia, cacciato dalle armi Turchesche, e in Firenze con dimostrazioni d'onori fù ricevuto da Lorenzo de' Medici, e da questo gran Mecenate venne impiegato in comporre quella celebre Libreria, per la grandezza della quale viaggiò in molte parti per trovar Libri pellegrini, e principalmente in Costantinopoli con titolo d'Ambasciadore à Bajazetto Imperador de' Turchi, dal quale, quantunque barbaro, ottenne quanto volle, e portò in Italia, portando i più bei Libri della Grecia, que' Tesori, che non eran conosciuti da' rapaci, e ignoranti Turchi, siccome narra il Giovio:

Is tum absolvenda Bibliotheca studio tenebatur. Ob id Lascarem ad conquirenda Volumina Byzantium cum Legatione ad Bajazetem misit. Nec defuit honesta petenti usquam barbarus Imperator.

Fù da Leone Sommo Pontefice chiamato in Roma, ove dimorò onorevolmente alcun tempo, e poscia dal Re di Francia per formare una Libreria, e per aperire una Scuola, anzi dal Re Lodovico fù mandato Ambasciadore à Vinegia. Scrisse molti Epigrammi in Lingua Greca, e Latina, tradusse la Milizia Romana di Polibio, e in uno Epigramma volle biasimare Virgilio non senza alcun suo biasimo. Visse in opinione d'Uomo intendente degli affari de' Grandi, che però molti di essi servironsi delle sue Opere. Dal Giraldi habbiamo di Giano queste notizie intorno alla Poesia:

Ianus ergo, ut scitis, cum Græcè, & Latine doctus esset, reliquit Epigrammata permulta in utraque Lingua, quorum pars minima Basilea est excusa.

Morì di podagra, e di dolori articolari, essendo d'anni novanta, e fù seppelito in Sant'Agata. Compose à se stesso un Patafio Greco, il quale dal Magiorano poi venne tradotto in questa maniera, che trovasi nel Giovio:

*Lascaris in Terra est aliena Terra sepultus,
Nec nimis externam quod quereretur erat.
Quam placidam, o hospes reperit, sed deflet Achais
Libera, quod nec adhuc Patria fundat humum.*

T I B A L D E I.

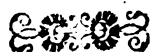
*Lascaris hic Grajum speciem: ne crede Cadaver
Illius esse sub hoc marmore, sed Staiuam.
Altera quippe fuit Niobe dolor impius illam
Natorum, hunc podagra transfudit in lapidem.*



GILBERTO GAULMINO.



Gilberto Gaulmino Molinese tradusse Eustazio degli Amori d'Ismenia, e Ismenia, e v'aggiunse le Note, compose un Libro della Repubblica Cartaginese, un altro di Cose amatorie de' Greci, e molti Epigrammi Latini portò in idioma Greco, e altri ne fece di proprio Ingegno.



GILBERTO GENEBRARDO.



Di Nazion Ffrancese, e di Patria Parigiuo fù Gilberto Genebrardo, Uomo d'incorrotta Vita, e di sincera Amicizia, Teologo, Storico, e Poeta di nobil grido. Fù gran Maestro di Lingua Greca, ed Ebraica, e per la sua Dottrina ottenne in Parigi l'onore di Regio Professore della Lingua Ebraica, e delle Divine Lettere. Con Fama del suo Nome stampò la Cronografia, Opera di molta erudizione intorno a' Tempi, e anche la Cronologia maggiore degli Ebrei. Fè molte Poesie Greche, e altre Opere.

J A C O B I B I L L I J.

*Qui tibi dat laudes, Siculis dat Farra, dat undas
Fontibus, in vastum fert quoque ligna Nemus.
Namque tui sat te celebrant, Genebrarde, labores:
Quaeque parvis, pariunt sat tibi grande decus.
Hac igitur scribo, non ut tua carmine laudem:
(Ucndibili vino non opus est edera,)
Sed tantum ut quisquis leget haec, non nesciat esse
Internos sanctae foedus amicitiae:
Foedus amicitiae, quod mors, quae cuncta resolvit,
Frangere sola queat, si tamen illa queat.*



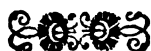
GILBERTO GIONINO.



Fiori nella Compagnia de' Padri Gesoviti Gilberto Gionino, il quale fù insigne Maestro di Rettorica, di Poetica, e di Filosofia. Applicossi alla Lingua Greca, e havendò genio alla Poesia, compose Epigrammi Greci, e Latini, Elegie, Giambi, e alcuni Poemi, tutti degni d'eterna commendazione. Fè l'Anacreonte Cristiano, e'l Bione, la Mitologia Morale, l'Alfabeto Gnomico. Morì a 9. di Marzo del 1638. Di lui favella Alegambe nella Biblioteca de' Padri Gesoviti.



GIOACHIMO CAMERARIO.



Dalla gran lettura de' Libri, e dalla grandezza dello 'ngegno, di cui fù mirabilmente dotato dalla Natura arrivò Gioachimo Camerario a' compor tanti, e tanti Libri, e tutti pieni di pellegrina erudizione. Studiò la Filosofia, e la Medicina, e in Norimberga esercitò con istimazione la profession di Medico. Fù Poeta Greco, e Latino, uomo faticoso, e ambizioso di gloria. Hebbe Moglie, e Figliuoli, un de' quali chiamossi Lodovico, anch'egli dedito all'Erudizione, e all'amene Lettrere, che fè alcune delle Opere del Padre già morto ristampare. Compose Gioachimo l'Orto Medico, e Filosofico, i Comentarij in Tucidide, gli Emblemi, le Comete, la Cronologia, gli Epigrammi, e i Distichi Greci, e Latini, e molti, e molti altri Componimenti. Morì assai vecchio, lasciando a' suoi Eredi una quantità di Scritti:

HELIE PUTSCHI J.
Ecquid adhuc superest? Animalia bruta loquuntur,
Et varia monstrant cognitionis iter.
Virtutisque sua non una exempla ministrant,
Qua natura animis delituisse dedit.
Ne, si deficerent Doctores, atque Magistri,
(Hei procul à nostra sint mala tanta domo?)
Nulla aliunde queas vita precepta parare,
Quam qua mortali prodita voce capis.
Aspice qua Libro Camerarius edidit isto,
Aspice sculptoris Symbola facta manu.
Quam varios Hominum mores, quam multa videbis;
Qua nos à Brutis non didicisse pudet.
Si te delectat pietas, si provida Virtus;
In solo invenies hæc Elephante bona,
E sua portat Equus, portat sua commoda Cervus,
Quaque Apræ addiscas jam moriturus habet.
Et scelerum hic cernis pœnas, & premia Justæ,
Et fugere insidias, qua ratione queas.
Quicquid agis, sapienter agas, ne despice, siquid
Ad mores faciunt, hæc documenta tuas.
Nil nocet unde habeas, sed nil habuisse nocebit.
Sit satis ut possis arte cavere malum.
Brutorum qui facta videt, & non sapit istis,
Hic verè Bruto, Brutior esse potest.



GIOFONE ATENIESE!



Fù questo Giofone Ateniese, secondo Suida, Figliuolo di Sofocle, e di Nicofrata, e à imitazione del Padre fù Componitor di Tragedie, e scrivesi, che cinquanta composto ne haveffe. Le nominate da Suida però sono: Achille, Telefo, Atteone, Devastazion d'Ilio, Dessimeno, Bacche, Penteo, e un'altra nominata dal Patrizi, Auledi Satiro. Valerio Massimo, dove parla di Sofocle, parla così ancora di Giofone:

Sophocles quoque gloriosum cum rerum natura certamen habuit, tam benignè mirifica opera illa sua exhibendo, quam illa operibus ejus tempora liberaliter subministrando: Prope enim centesimum annum attigit, sub ipsum transitum ad mortem Oedipode Coloneo scripto, qua sola Fabula omnium ejusdem studij Poetarum præcipere gloriam potuit: Idq; ignotum esse posteris Filius Sophoclis Iophon noluit, sepulchro Patris, qua retuli, insculpendo.

Ma in Suida leggonfi queste parole:

Iophon. Atheniensis Tragicus, germanus Sophoclis Tragicæ Filius, ex Nicofrata susceptus. Fuit enim ipsi nothus etiam filius Ariston ex Theodoride Sicyonia. Fabulas autem Iophon docuit, ac in lucem edidit L. quarum est Achilles, Telephus, Atæon, Ilios Persis, Dexamenus, Baccha, Pentheus, & alia quedam Patris Sophoclis,



GIOFONE GNOSSIO.



Da Gnofo Città di Candia fù quest'altro Giofone, il quale in Versi Eroici scrisse gli Oracoli degl'Indovini, e di lui fà menzione Pausania:

Iophon autem Gnosius, qui Vatum Oracula heroicis Versibus exposuit.

Dal Patrizi è posto nel quarto Secolo de' Poeti, e con l'occasione di questo Poeta discorre dell'ordine de' Tempi, e de' varij Componimenti.



GIONE DA CHIO.



Tutti Coloro, che di Gione da Chio hãno scritto, narran, che cõ fecondità d'ingegno diversi Componimenti in diverso metro questo Poeta cõposto haveffe, e che anche fosse stato Filosofo. Nacque d'Ortomene, e con genio alla Poesia, scrisse Tragedie, Ditirambi, Epigrammi, Rapsodie, Orazioni, Meteore, e fiori intorno alla settantesima seconda Olimpiade. Le Opere citate nel Catalogo d'Ateneo, sono: Agamennone, Elegi, Elegia, Epidimie, Euritide, Lacte, Onfale, de Chio, Fenice, Custodi. Delle di lui azioni, scrive Batone appresso Ateneo, e vuol, che fosse stato gran Bevitore, e assai dedito à gli Amori, e che amata haveffe Crisilla Corintia:

Baton Sinopensis Libro de Ione Poeta, bibacem eum fuisse, ac in amorem maxime proclivem affirmat. Fatetur ille sanè in Elegis suis dilectam à se fuisse Chryssillam Corinthiam, Telei Filiam, cujus amore captum quoque fuisse Periclem Olympium ait Teleclides in Hesiodis.

Platone fà un Dialogo di lui, e lo stima il primo Rapsodo, e scrivesi, che fosse stato un di que', che andavan cantando le Rapsodie d'Omero. Suida poi ne dà questa notizia.

Ion Chius, Tragicus, & Lyricus, & Philosophus, Filius Orthomenis, cognomento Xuthi. Tragedias autem docere, ac edere cepit Olympiade 72. Fabulas autem ipsius tradunt fuisse 12. Alij 30. Alij 40. Hic scripsit de Meteoris, & compositas Orationes, quem Aristophanes Comicus per jocum vocat Matutinum, vel Orientalem.

Nell'Antologia ancora trovansi Componimenti sotto il Nome di Gione, e credonsi di Costui, essendo stato Epigrammatario.



GIONICO SARDESE.



Fù Gionico Sarde se Medico, e Poeta, e visse ne' tempi di Giuliano Imperadore. Seguitò l'orme del Padre, che ancora fu Medico; ma però la sua Fama avanzò di gran lunga quella del Genitore, e visse in tanta opinione, che indur soleva ammirazione à gli altri della sua Professione. La Medicina nella sua persona venne mirabilmente ornata con una grande eloquenza, e con una amena Poesia. Eunapio con questo Elogio l'onora:

Ionicus Sardinianus fuit patre insigni Medico genitus, auditor Zenonis, qui ad summam diligentiam, & industriam pervenit, admiratore illius Oribasio; nominum medicinalium pariter, & rerum experientissimus, adhuc potior in singularibus experimentis eximie peritus corporis membrorum; & humana natura indagator summus; nullius pharmaci compositio, aut judicium latebant eum: non unguenta, aut emplastra, qua ulceribus illinunt artis periti, cum ad cohibendum materiae affluxum, tum ad discutiendum virus, quod influxit, eundem fugiebant: Egregius inventor, & gnarus artis obligandi affecta membra, ne ab alijs secarentur. Horum omnium nomina, cum rebus pernoverant: ita ut etiam nominis viri in curandis corporibus absolutam ejus diligentiam stuperent; verbisque claris profiterentur se industria Ionici intelligere, qua ipsa discere, qua a priscis Medicis sint prodita, ac in usum convertere, non aliter, ac voces, quarum scriptura vetustate fuerit oblitterata. Ejusmodi vir cum esset, in omne Scientia, ac Philosophiæ genus studiose incubuit, & divinationi utriusque, tum illi, qua beneficio Medice artis presagium valetudinis in agrotis capeffit, tum alteri, qua philosophia instinctu desinit, disseminaturque in eos, qui possunt clandestino modo tueri, & conservare: studiosè etiam oratoriam, & logicam artes excoluit, neque poetica facultatis rudis. Morte absumptus est paulo ante, quam hunc commentarium instituimus relictis duobus filijs laude sempiterna dignis.



GIORGIO AVSMANNO.



Compose Giorgio Aufmanno un Libro con titolo di Fiori in Versi Greci, Latini, e Cermani. Vã nella Biblioteca Classica menzionato.

GIOR.



GIORGIO BALSAMO.



Lasciò la Grecia per far riparo a' colpi della Fortuna Giorgio Balsamo, e in Italia trovò ricovero nella Corte del Cardinal Salviati, dove lungamente visse, e finalmente morì. Trovansi di lui alcune Poesie, e alcune Prose, dalle quali trar si può quanto fosse stato buono Oratore, e Poeta. Leggesi nel Giraldi.

Fuit & Georgius Balsamo, & ipse Græcus, qui diutius inter familiares amplissimi Cardinalis Salviati usque ad interitum vixit, cujus & Carmina, & soluta Oratione quadam legi possunt.



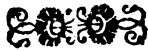
GIORGIO ETRIGIO.



Molto dee l'Inghilterra alla Virtù di Giorgio Etrigio, poiche à gara d'altri chiarissimi Letterati, hà saputo raddoppiar le Glorie alla Patria. Egli Baccelliere di Medicina in Ossonio, e Professor Regio di varie Lingue, acquistò di molti Grandi il favore, e di molti Virtuosi la stimazione. Nella gran mutazion delle Cose, e della Religione in quel Regno, trovossi Giorgio ne' maggiori travagli, e pericoli della sua Vita: Imperocche nella Cattolica Fede costante, e nelle altrui minacce intrepido, non curossi della privazion dell' ufficio, e d'essere strettamente carcerato. Intorno alla di lui Dottrina, può dirsi, che sia stato un de' migliori Huomini del Secolo superiore. Fù Rettorico, Poeta, Filosofo, e Teologo, oltre la gran notizia, ch'egli hebbe della Lingua Ebraea, e Greca, nelle quali Lingue compose diverse Poesie. Molte Opere di lui registra Giovan Pitseo negli Scrittori Illustri Inghilesi col seguente Elogio:

Georgius Etrigijs natione Anglus, Medicina Baccalaureus Oxoniensis, & lingua Græca ibidem Professor regius. Mutato religionis in Anglia statu, nunquam adduci potuit, ut altiorem gradum in Academia caperet, quia præstare juramentum, quod toto corde excrabatur, noluit. Vnde, ut scribit Sanderus in Monarchia, propter fidem officio privatus, & in carcerem coniectus fuit. Studuerat aliquando in Collegio Corporis Christi, ubi literas humaniores, Græcam etiam & Hebræam linguam accuratissimè didicerat. Vir profectò planè admirabilis, & ut ita dicam, Hyppia similis. Quippè cui nec ulla defuit virtus, nec laudata scientia. Aliquam encomiorum ejus portiunculam ex Gregorio Martino hic ascribere operæ præcium judicavi. Sic enim in opere quodam M. S. quod apud me habeo, loquitur. Adhuc in vivis est, interdum etiam in vinculis eximius orthodoxæ fidei Confessor Etrigijs, cum in omni etiam carmine Græco (nam de soluta oratione quid attinet dicere) facilitatem tantam, tam expeditam concinnitatem ex nonnullis ejus scriptis esse perspexi, ut mihi Nasonem planè Græcum homo Anglus representaret, nisi quòd Homeri stylo, & heroica majestate delectabatur magis. Certè quicquid tentabat dicere, versus erat. Hac ille obiter. Egregium sanè testimonium, & syncerum optimi viri encomium, sed Etrigij meritis longè inferius. Giffordius noster locupletius me instruxit. Is enim Oxonij, & in domo Etrigij cum alijs primaria nobilitatis juvenibus aliquando educatus erat. Ex illo igitur habeo Etrigium nihil non fecisse, nihil non passum esse pro Christi fide. Erat nobilium juvenum Catholicorum verbis, exemplis, factis, dux ad omnem virtutem, pauperum scholarium commune refugium. Ejus domus Sacerdotum ordinarium hospitium, & ut uno verbo dicam, omnia sua liberalissimè profundeabat in Catholicos, ut ijs in omni necessitate subveniret. Vbi fidem suam profiteri opus erat, liberrimè profitebatur, fuitque inter primos qui in Anglia pro Christo pati cœperunt, & plurimis optimo profuit exemplo. Eo magis hæreticis exosus, quo minùs illorum minis terrebatur. Bonorum dispendium cum gaudio tulit, officio privari, honoribus prohiberi pro Christo honorificum ducebat. Varietas etiam carcerum hominem persecutionis patientissimum quodammodo oblectabat, effeceratque jam longa consuetudo, ut in vinculis sibi liber videretur. Nam intra triginta annorum plus minùs spatium omnes pene tum Oxonij, tum Londini carceres sibi fecerat habitacula familiaria. Nec his omnibus malis videbatur homo mitissimus velle viter moveri. Vnum hic quod mihi honorificum duco, silens omittere nolo, quod insignem hunc Christi Confessorem semel Oxonij salutavi anno 1580. Sed ad hominis doctrinam veniamus. Erat peritus Mathematicus, Musicus tum vocalis, tum instrumentalis cum primis in Anglia conferendus, testudine tamen & lyra

& lyrapra ceteris delectabatur. Poëta elegantissimus. Versus enim Anglicos, Latinos, Græcos, Hebræos accuratissime componere, & ad saltus lyricos concinnare peritissime solebat. Unde scripsit harmonice composuitque in Musica Libros plures. Diversorum Carminum Libros plures. Psalmos Davidicos in quoddam breve genus carminis Hebraici vertit, & adlyram accommodavit. Iustinum martyrem vertit à Græco in Latinum. Scripsit etiam alia plurima, quæ temporum iniquitate, & hominum nequitia perierunt. Vixit puto usque ad annum post adventum Messie 1584. dum Ecclesia Catholica in Anglia sub gravi Regina Elizabetha imperio afflictæ ingemisceret.



GIORGIO FOLBERIO:



Desideroso di camminare, e d'imparare insieme fù Giorgio Folberio Inghilese, il quale primamente fatiò nelle amene Lettere Greche, e Latine, e poscia diedesi à gli Studi della Teologia, e in Francia acquistò Fama di celebre Predicatore. Compose Poesie in vario Metro; ma pochi Componimenti Greci, e affai Latini leggonfi di lui. Giovanni Pitseo nel Libro degli Scrittori Inghilesi fa del suo Nome questa memoria.

Georgius Folberius, Natione Anglus, & in Anglia usque ad juventutis suæ florem in bonis literis sub optimis Præceptoribus diligenter educatus, Poesim, Rhetoricam, Linguam Græcæ, omnemque profanam Philosophiam præclarè tenuit. Deinde solum vertens in Galliam ad Studia Theologica profectus est, & in Academia Montis Pessulani tandiù Scholas frequentavit, & tantos in Sacris Literis progressus fecit, ut in illa divina & omnium suprema facultate doctoralem gradum acceperit. Postea divini Verbi prædicationi se strenue dedit, & Concionator non vulgaris evasit. Scripsit autem Conciones elegantes, Polita Epigrammata, Carmina diversi generis, & alia similia plura. Claruit post Christi Nativitatem 1530. dum in Angliarum potiretur Henricus Octavus.



GIORGIO MOSCO,

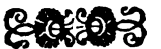


Giorgio Mosco fù Figliuolo di Giovan Mosco Lacedemonio, il quale havendo seguitato le vestigie del Padre, riuscì ancor egli, come il Padre, Uomo dottissimo. Professò l'Arte Oratoria, e la Medicina, e poetò in tutte e due Lingue. Fù in Ferrara, e in Mirandola, e da Signori di questa affai ben veduto. Andò in Corfù, dove fè il suo Domicilio. Il Giraldi, dopo haver favellato di Giovanni, scrive:

Reliquit hic Liberos duos, qui paterna vestigia sectati Literis operam navarunt, Georgium, & Demetrium.



GIORGIO PISIDE,



Giorgio cognominato Piside fù Diacono, Custode Cartulario della Chiesa Costantinopolitana, e Poeta Giambico fecondissimo. Compose la Creazion del Mondo in tre mila Versi Giambi. Scrisse la Guerra Persica, e i Fatti di Eraclio Imperadore, nel qual tempo egli fiorì. Fè ancora l'Abarica, le Lodi di Anastagio Martire, siccome narra Suida.

Georgius Diaconus Magnæ Ecclesiæ, & Chartarum Custos, cognomento Pifides. Hexahemeron, idest Mundi intra sex dies creati, Opus conscripsit ferè tribus millibus Versuum Iambicorum. Scripsit & de Heraclio Imperatore, & de Bello Persico, præterea vero, Abarica, Oratione soluta, & Anastasij Martyris laudationem.

Il Vossio negli Storici Greci, oltre le sopraddette Opere, ne porta anch'egli altre:

Fecit item Senarios de Vanitate: quamquam horum non meminerit Suidas.

Dal Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo è chiamato Poeta elegante:

Platonis gnomen sensus explicat Georgius Pifida, Poëta pius juxta, & elegans.



GIORGIO REMI.



S'ebbe chiara Fama dalle Leggi Giorgio Remi, il quale chiosò eruditamente la Carolina, maggior Fama hebbe dalle molte sue Poesie Greche. Tradusse ancora con nobile stile le Orazioni di Temistio Eufrada, e'l Tesoro de' Principi.



GIORGIO TIMO.



Giorgio Timo fù Componitor di Versi Greci, e v'è menzionato dal Draudio nella Biblioteca Classica.



GIORGIO TRAPEZUNZIO.



Trasse Giorgio l'origin sua da Trapezo Città di Ponto, e benche in Candia fortito avesse i Natali del 1396. secondo il Vossio, volle con tutto ciò chiamarsi Trapezunzio, e non Cretese. Venne in Roma in tempo d'Eugenio Quarto, e fù stimato un de' primi, che con felicità di dicitura tradur sapesse gli Autori Greci; onde le Traduzioni d'Aristotele, d'Ermogene, d'Eusebio apportarongli in que'tempi nobil grido. Fù delle opinioni d'Aristotele grandissimo difensore, anzi può dirsi il maggior Settatore in quel Secolo della Scuola Peripatetica: Ma perche con lo'ngrandimento di Aristotele procurava d'abbattere la chiarissima Fama del Divino Platone, entrò in fierissime contese col famoso Bessarione, dal quale, siccome narra il Giovio, non poche volte venne abbassata l'alterezza, e superbia del Trapezunzio, rendutosi odioso nella Corte Romana. Fabbricossi in Roma una Casa, e di sua moglie hebbe un Figliuolo nominato Andrea, il quale scrisse contro Teodoro Gaza, che qual antico emulo del Trapezunzio, cercava d'oscurargli la Gloria acquistata. Narra il Giovio d'haver udito, che Giorgio arrivato ad una estrema vecchiezza, perder si vide la memoria con dimenticarsi de' suoi Studi. Leggonfi fatti da lui non pochi Componimenti Greci, e Latini in Vario Metro:

I N C E R T I.

*Hac Vrba Trapezuntij quiescunt
Georgij ossa, parum Deis amici,
Quod acri, & nimium procaci lingua
Platonem Superis parem petiuit.*

L A T O M I.

*Quum nomen tumulus meum loquatur,
Qui sim, vel fuerim, vel hic sepultus
Dormiam, an vigilem, rogare noli,
Et turbare meam, precor, quietem.
Nam cur ingenij tot illa nostri,
Tibi, inquam, monumenta publicavi,
Quam nunc ne fieres mihi molestus,
Atque, me melius, mea inde nosces?
Nam vita incolumi, valens, vidensque,
Amisi omne penu mei cerebri,
Insectando malum Platona. Sed tu
In crucem, qui iterum facis, Platoni
Vt miser male vapulem, ito, abito.*

GIO-



D'un Giovanni, che fiorì in Epidanno, ovvero Durazzo, Uomo chiarissimo non meno per la Erudizione, e per la Poesia, che per la Dignità Consolare, e per la sōma giustizia, si fa mēzione in uno Epigrāma funereo da Crestodoro Poeta nell'Antologia:

*Hoc Joannem abscondit Sepulcrum, qui sanè Epidamni
Sydus erat, quod Filij Marte insignes.
Condiderunt Herculis: unde etiam curiosus Heros
Semper injustorum impium pulsavit robur.
Habitit vero à p̄is Progenitoribus laudatam Patriam,
Lychnadum, quam Phoenix Cadmus construxit Urbem.
Hinc lucerna fuit Heliconia, unde Cadmus
Litterarum Danais primus monstravit Characteres,
In Consulibus vero refulsit: & Illyrijs jus dicens,
Musas, & puram coronavit Justitiam.*



Giacomo Gretfero Gesovita nel Libro dell'Orto della Croce nomina un Giovanni Poeta, Componitor di Giambi, il quale ne compose alcuni alla Croce del Signore, e di Costui scrive in questa maniera:

Joannem, cujus est primum, & quartum Carmen, arbitror esse illum acerrimum Iconoclastam, cujus impulsu Theodorus, & Theophanes fratres Palastini, & Monachi Laure S. Saba, anno primo Michaelis Balbi Imp. Constantinopoli expulsi sunt; De quo ex veteri Authore Baronius anno Redemptoris 821. num. 54. cum tantam virorum (Theodori, & Theophanis) virtutem non ferret Joannes Magus Aegyptius, & Mambre sodalis, tam aperte respicere, eos includit in carcere: Et postremo, cum eis in sermone congressus, cum non posset adversus illas decertare, sed, ut dicitur, capraam pugnam inire cum Leonibus; eos vi rursus expellit à Civitate, ut, qui multum posset apud Imperatorem, tum quod esset ejusdem sententiae, tum quod esset indutus habitu monastico, & quandam praeserret pietatis speciem: Per quam & Imperatorem, & multos ex his, qui gerebant Magistratus, decepit sceleratus, & indignè paulò post ascendit Sedem Patriarchalem, &c. Obinet autem Patriarchalem Thronum anno 835. Theophili Imperatoris beneficio, cujus Pedagogus fuerat, quem ex Ioanne Curopalata genuinis coloribus depingit eodem anno Card. Baronius num. 26. quem qui volet consulat. De eodem Ioannes Zonaras, & Cedrenus in Theophilo, qui Cedreno est Ioannes propter Magia studium.

Nel nono Tomo del Cardinal Baronio, nell'anno 821. nel numero 73. e non nel numero 54. che forse fù error della Stampa, e non del Gretfero, si leggono le narrate cose, e fogggiugne il dotto Baronio:

Ita sicut Theodorus Joannem illum Antesignanum Iconomachorum Author appellat.



Diede alla luce Giovanni Ailmero alcune Poesie in Lingua Greca, e Latina con titolo di Muse.

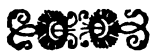


Nacque Giovanni Arnbrustero in un Castello nominato Franco, sito nel Vescovado di Magonza. Giovane entrò nella Compagnia de' Padri Gesoviti, dove con naturale inclinazione, e buona coltivatura attender si vide alla Lingua Greca, e alla Poesia; ma del suo ingegno altro non fassi, che quel, che narra Alegambe:

Ioannes Arnbrusterus, natione Germanus, Patria Franco, è Maguntina Diœcesi, Societas se dedit admodum juvenis, anno salutis MDLXXII. qui Spira Linguam Græcam, Poesim, & politiores Litteras (quibus ab initio delectatus est) aliquot annos professus, atque

in

in eisdem studijs mortuus est Spira XXVII. Martij, anno salutis MDCIII. etatis L. Societatis XXX. jam ante formatus in Coadiutorem spiritualem. Extat ejus Olivetum Spirense, rogatu Canoniorum Spirensium. Item sine nomine ejus. In mortem Danielis Archiepiscopi Moguntini varia Comploratio, & Successoris Wolfgangi gratulatio.



GIOVANNI AVRATO.



Poetò Giovanni Aurato Lemovicefe in Lingua Greca, Latina, e Francefe, e con sì buona Fama, che per la sua Virtù fu da Arrigo Terzo Rè di Francia, onorato del titolo d'Interprete, e Poeta Regio. Compofe Poemi, Epigrammi, Anagrammi, Ode, Epitalami, Egloghe, le quali per le mani degli ameni ingegni tutto giorno fi leggono. Venne lodato dalla maggior parte degli Huomini del Secolo pafato, mantenendo con quegli amicizia grande, e principalmente col Mureto. Fù composto alla fua Immagine.

JOANNES AVRATVS.

ANAGRAMMA.

ARS VIVET ANNOSA.

*Nomina fi certis sunt convenientia rebus,
Annosa vivet Ars mea.*

Per cagion della morte non arrivò à perfezionare molte Opere.

ANTONII VIELLI

*Astra tulere duo Secla anteriora Poëfis,
Smyrna prius genuit, Mantua posterius.
Illud inextincta luce illustravit Vlyffem,
Æneam hoc fecit morte carere suum.
Hinc geminos repetunt radios hac Secula, quorum
Lumine, frangigenum splendet in Orbe decus:
Alter Gallorum vivebat Gloria Vatum
Nuper at Elyffum iam nemus ille colit:
Alter adhuc nobis superest venerabilis annis,
Quo moriente perit Musa latina simul.
Auratam illi Nomen ineft, Aurataque vena,
Sape graves decorant Nomina digna Viros.*



GIOVANNI AVRISPA.



Tra' Poeti Ciciliani, Componitori in più Lingue fu Giovanni Aurispa, che fu anche Oratore; E però vero, che i fuoi Componimenti ficcome fi narra non haveano quella perfetta eleganza, che in effi cercar fi fuole. Viffè in grazia de' Grandi, e da' Grandi hebbe molte ricchezze. Abitò lunga pezza in Ferrara, ftimato da' Principi di quella Città. Morì affai vecchio. Di lui dice il Giraldi:

Joannes Aurispa Siculus Orator in aliquo Poetarum ordine reponi potest, quippe qui Græcè, & Latine probe doctus esset, Carmina tamen eius, quæ ipse legi, nescio quid Sicularū gerrarum habere videntur. Fuit enim eo tempore, quo non dum exquisita Litera in lucem redierant. Vixit autem Ferraria ad summam Senectutem, in pretio habitus à nostris Principibus, qui & eum locupletem reddiderunt: Ab hoc serunt Cistarellam Familiam originem duxisse.

Va nominato dal Vintimiglia nel Catalogo de' Poeti Ciciliani.

❧❧❧ GIOVANNI BARBUCCALLO. ❧❧❧

Molti ingegnosi Componimenti fè Giovanni Barbucallo Poeta nell'Incendio, e distruzione di Berito Città della Fenicia, i quali si leggono nell'Antologia. Va nominato dall'Accademico Apatista.

❧❧❧ GIOVANNI BENEDETTO. ❧❧❧

Fù Medico, e Professore di Lingua Greca nella Regia Accademia di Salmurio Giovanni Benedetto, il quale oltre l'emendazione fatta nella Traduzione di Luciano, l'Instituzioni Dialettiche, e'l Trattato degli Elementi, portò di Greco in Latino, e di Latino in Greco molti Componimenti in vario metro di Poeti celebri, e principalmente portò in Greco Orazio, della qual fatica fa menzione nella Lettera dedicatoria di Luciano.

❧❧❧ GIOVANNI CAMERARIO. ❧❧❧

Grandi sono le lodi, che dal Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici vengon date à Giovan Camerario Vescovo di Vuormazia, che però grande stimar si dee il suo merito. Nacque egli di nobil sangue, ma nobiltà maggiore apportogli la sua Dottrina; Imperocchè dotto in amendue le Leggi, e nelle Sagre Carte, illustrò molto il suo Nome. Ebbe sue famigliari le tre Lingue: Ebraea, Greca, e Latina, fù Oratore, e Poeta, e così in Prosa, come in Verso non pochi Libri compose. Diede maraviglia a' Letterati del suo tempo, come tanto scritto avesse, essendo stato sempre occupato in affari gravissimi, dal che trar si dee, che di vastissimo Ingegno fosse stato dotato dalla Natura. Quel che di lui scrive il Tritemio è questo:

Joannes Camerarius Dalburgius, Episcopus Wormaciensis, Iurisconsultus celeberrimus, & tam in divinis scripturis, tam in secularibus literis eruditissimus, in tribus Linguis principalibus Hebraea, Graeca, & Latina peritus, Rhetor, ac Poeta clarissimus, ingenio subtilis, eloquio disertus, & multarum rerum experientia insignis, qui nobilitatem generis sui, moribus, & doctrina magnificè illustrat. Scripsit, & scribit, tam metro, quam prosa quaedam excellentis ingenij opuscula, quae nec dum in lucem venire passus est, propterea, quod Reipublice negotijs nimium occupatus, ea non usque adeo, ut sui propositi est, perficere potest. E quibus tamen aliqua nobis innotuerunt, Carminum saphicum de morte Rudolphi Agricolae praeceptoris sui Graeci viri doctissimi Lib. I. de origine, & ratione monetae lib. 1. Orationes elegantes quam plures. Carmina quoque, & Epigrammata multa, sed & Epistola plures ornatissima ad diversos, & quaedam alia. Vivit adhuc Quadragenarius, & tam Graeca, quam Latinae varia conscribit sub Maximiliano Imperatore.

❧❧❧ GIOVANNI CASIMAZIO. ❧❧❧

Saffi, che Giovanni Casimazio fosse stato Poeta Greco, ma però poche memorie trovansi di lui. Và dal Giraldi menzionato.

❧❧❧ GIOVANNI COTUNIO. ❧❧❧

Giovanni Cotunio da Veri, ò Salonichi abbandonò la Patria per render più chiara la sua Virtù. Havendo insegnato Grammatica greca, andò à Padova à studiar Medicina. Fù Lettor di Filosofia in Bologna, e poscia della medesima nella prima Cattedra di Padova. Fù anche Dottor di Theologia, e Poeta Greco, e
Lati-

Latino, e si leggono di lui due Libri d'Epigrammi in tutte e due Lingue, e nella Pistola da di se stesso questa contezza:

Cave praterca mireris, quod ego in Patavina Academia gravissimis studijs in excolenda Prima Philosophiae Cathedra districtus potuerim, aut voluerim ad id genus scriptio- nis animum appellere. Appulit olim Hermes ille termaximus, appulit gravissimus hominum Democritus, appulit Empedocles, Anaxagoras, Theophrastus, Plato, appulit ipse ingeniorum apex Aristoteles, quorum nonnulla Epigrammata in Anthologia Graeca etiam num extant. Quid porro? Si nihil è gravioribus doctrinis hucusque edidissim, esset fortasse quod aliquis sub lingua immurmuraret. At iam octo Volumina etiam in Philosophia, ac sacra Theologia hucusque publici iuris feci: Quorum aliqua, me inscio, in remotissimis partibus recusa sunt. Alia insuper philosophica sudant sub Praelo, alia Praelum expectant.



GIOVANNI DAMASCENO.



Sono tali, e tante le contenzioni degli Scrittori intorno a' Natali, a' Tempi, a' Libri, e ad altre Cose di Giovanni Damasceno, che un Labirinto di opinioni diverse par che si prepari a chi scriver voglia i Fatti di questo gran Santo, gran Letterato, e gran Difensore delle Sacre Immagini. Il Volterrano vuol, che nascesse in Damasco, Ebreo, e che Fanciullo venisse in Costantinopoli, dove addottrinato nella Fede Cristiana, abito monacale prendesse, e che poi preso da' Pirati Saraceni, da Teodosio ricomprato venisse per servirsene nelle Lettere; Narra ancora, che venuto dopo alcun tempo in sospetto a Teodosio, questi tagliar gli facesse la destra, ma poi scoperta al fine la sua innocenza, maggiormente l'onorasse, i quali onori Giovanni nulla curando, entrar volle nel Monistero, dove assai Cose scrisse, e si morì. Dice dunque il Volterrano:

Joannes Damascenus Damascinus Hebraeus Puer Constantinopolim venit: Vbi liberalibus Artibus legitime imbutus, & ad Christum conversus Monachi habitum sumpsit, simul, & docebat. Captus deinde in littore maris à Piratis Saracenis, postea à Theodosio redemptus, Magister ejus Epistolarum fuit. In suspicionem proditoris veniens, dextera ei ablata est: Verum postquam deprehensus qui literas proditorias stylo Damasceni probe assimilaverat, in honore apud Imperatorem fuit: At ille ad Cœnobium regressus, ibi decessit. Scripta ejus utilia ab utraque recipiuntur Ecclesia.

Nella Vita scritta da Giovanni Patriarca di Gierusalemme con l'interpretazione del Billio si legge:

Majores autem ille pios viros habuit, quique soli pietatis fœrem, atque cognitionis Christo odorem, inter medias spinas conservarunt.

Il Girdali facendo anch'egli menzione di Damasceno, riferisce, che molti Latini, e Barbari stimaron, che il detto Damasceno fosse Giovanni Mesue, quel tanto rinomato Scrittore di Medicina, e che fosse Figliuolo ancora di Damasco Rè, il che viene impugnato dal detto Girdali, riprendendo il Platina, il quale scrisse, che vivuto fosse ne' tempi di Odoacre Rè de' Goti; ma però il Platina portò questo per l'altrui opinioni:

Sunt etiam qui huic Ætati (Odoacris) adscribant Joannem Damascenum, Virum doctissimum, ac Theologum insignem. Hic enim Librum Sententiarum composuit, in quo Gregorium Nazianzenum, Gregorium Nyssenum, Didymum Alexandrinum imitatus est. Libros quoque medicæ Artis composuit, quibus morborum causam, & medelas describit.

Seguita il Discorso il Girdali, e dice, che vivuto fosse in istima ne' tempi di Gregorio Terzo, e di Leone Imperadore:

Fuit, & Joannes Damascenus Magnus Theologus Græcus, qui cognominatus est Mās- sur, quem Latinorum, & Barbarorum plerique Joannem Mesue esse putaverunt, qui de facultate medica Arabicè perscripsit, quem nunc quidam tanti faciunt. Nam tamen Damasci Regis Filius à plerisque traditur, non idem tamen, nec eadem ætate: In quem errorem impedit Platina, qui eum putavit Odoacris Gothorum Regis ætate vixisse, cum potius per ea tempora in pretio fuerit quibus Summus Pontifex erat Gregorius Tertius, & Imperator Leo Cæsar.

In queste tante varie opinioni non han mancato Scrittori, c' han giudicato, che due sieno stati i Giovanni Damasceni con assai lontananza di tempo l'un dall' altro. Il Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici favella del primo sotto Teodosio con queste parole:

Ioannes Monachus, & Prasbyter Damascenus, Vir doctus, & Sanctus, de quo miranda narrantur propter excellentiam Doctrinae, & Vitae sinceritatem, in magno pretio habitus apud Constantinopolim prelati monachorum constitutus, multos ab iniquitate avertit. Scripsit graeco sermone nonnulla profundi sensus Opuscula, sed pauca eorum manus nostras pervenerunt. Legi tantum Opus illud insigne Traditionis Orthodoxae Fidei Lib. IV. Hist. Barlaam, & Josaphat Lib. I. Claruit sub Theodosio devotissimo Principe. Anno Domini 390.

E nello stesso Libro degli Scrittori Ecclesiastici, ma in altro luogo favella del secondo, con quest'altre parole:

Ioannes Monachus, & Prasbyter, cognomento Chrysostras, Natione Damascenus ex Syria, Vir in divinis Scripturis, & in Secularibus litteris eruditus, & non minus Vita, quam scientia clarus, animatus, & provocatus scriptis Gregorij Papa Tertij, quibus impugnabat errorem Leonis Imperatoris. Scripsit, & ipse Graecis suis Graeco sermone. Contra Leonem Imperatorem Lib. 2. & quaedam alia. Claruit sub Leone Imperatore. Anno 730.

Il menzionato Giraldi similmente non lascia di riferire l'opinioni de' due Damasceni:

Sunt quidem qui Theologum Damascenum Theodosij Senioris tempore vixisse tradant: quare ex doctioribus plerique Damascenos duos constituunt: A quorum sententia nec Pater tuus Ioannes Franciscus alienus esse videtur, si modo rectè recordor quae mihi olim ille dixit de miraculo Trajani Caesaris. Sunt & qui eum Theodosij Tertij tempore faciant, qui post Anastasium regnavit.

Il Voffio allogando il Damasceno ne' Poeti, e portandolo sotto Leone Isauro, e Costantino Copronimo: scrive così:

Leonis Isauri, & Constantini Copronymi temporibus fuit Ioannes Damascenus: qui imprimis inclaruit Lib. IV. de Fide Orthodoxa in quo Petro Lombardo Sententiarum Magistro magnam partem praevit. Alia etiam multa scripsit, quae extant. Deperiit vero Susanna Drama, cuius meminit Eustathius Commentario in Periegesi Dionysij Afri.

Nel Libro degli Storici Greci poi contraddicendo à molti sopraccitati Autori, e ad altri, dice:

Tempore Leonis Isauri, qui cepit regere anno salutis DCCCXVI. item Constantini cognomento Copronymi, qui imperare orsus est anno DCCXLI. claruit Ioannes Damascenus, cognomine Chrysostras, & Mansur, pro quo eum à Costantino vocatum Mansero, ait Theophanes. De aetate valde falluntur Vincentius Bellovacensis, S. Antoninus, & Raphael Volterranus, qui vixisse dicunt sub Theodosio M. circa annū (CCXC. qua sententia refellitur, non tantū auctoritate Io: Hierosolymitani, qui vitā eius scripsit: sed etiam invictis argumentis. Nam meminit Damascenus Petri Gnaphci, sive Fullonis, Lib. de Trisagio, & de Orthodoxa Fide Lib. 3. Cap. 10. Atqui Fullo iste Leonis, & Anthenij temporibus vixit, anno 470. & deinceps. Ad hac Lib. de Heresibus nominat Cyrum, Sergium, & Eustachium, Monothelitas, quos Synodus sexta condemnavit. Etiam Lib. 40. de Orthodoxa Fide cap. 17. disputat adversus Iconomachos. Vidit hoc ex parte Io: Tritthemius. Itaque apud eum in Scriptoribus Ecclesiasticis legas, Joannem Monachum, cognomento Chrysostras, Natione Damascenum ex Syria, provocatum scriptis Gregorij Papa Tertij, scripsisse, & Graecis suis graeco sermone contra Leonem Imperatorem anno 730. Sed tamen idem Tritthemius, deceptus ab ijs, quos anteretuli, & alterum commemorat Joannem Damascenum, qui claruerit sub Theodosio M. anno 390. in quo, ut cum Poeta dicam.

Longius à veri lapsus ratione videtur.

Nam quod Historiam Barlaam, & Josafat, ab antiquiori illo Damasceno scriptum ait, plane fallitur. Nihil enim causa est, cur alium putemus, quam illum sub Leone Isauro.

Scrisse Giovanni Materie Filosofiche, e Theologiche, Prose, e Versi, siccome osservansi nelle sue Opere, e narra Svida:

Ioan-

Ioannes Damascenus, cognomento Mansur, Vir, & ipse celeberrimus, aetatis suae nulli eorum, qui doctrina fuerunt illustres, secundus. Eius scripta sunt per multa, & praecipue Philosophica, & in S. Scripturam Paralella selecta. & Canticorum Canones Iambici, & Oratione soluta.

Il Cardinal Baronio, scrivendo quanto operato haveffe à favor della Cattolica Religione, e à difesa delle Sagrate Immagini, e quanta stima di Giovanni si faccia nella Chiesa di Dio, con queste lodi discorre di lui nell'Anno 727.

Post ipsum vero S. Ioannes Damascenus nobilibus Parentibus ortus Damasci, doctissimus ipse quidem, cum & Romanam Fidem ab incunabulis ab Italo homine Cosma nomine, ceulac purum ebibisset. Hic ubi tempus vidit opportunum, intrepide prosiliit in arenam. Tribus editis Orationibus pro Sacrarum Imaginum cultu, quo funiculo triplici in cultu vera Religionis Catholici tenerentur: Eodemque, veluti facto flagello impij manus domini flagellarentur. Iste quidem ubi accepit ab Imperatore promulgatam esse blasphemiam, ad confodiendum Monstrum arma paravit illa, qua cum ministrabat occaso, cum videlicet pro defensione Sanctarum Imaginum cultus, in condemnationem recens emergentis erroris coepit epistolas scribere ad diversos, per quos eadem in alios spargerentur, sicque fieret, ut ubi contigisset sparsum esse venenum, cito adesset quo curarentur, antidotum.

Seguita il Baronio le lodi, spiegando insieme il miracolo della restituita destra tagliata, acciocche maggiormente scriver dovesse à favor della Cattolica Fede. Scrisse la Vita di S. Giovan Damasceno Giovanni Patriarca Gerofolimitano.



GIOVANNI ELIARO.



Vissè Giovanni Eliaro Inghilese con fama di grande Ingegno, e di gran Maestro di Lingua Ebraea, Greca, e Latina. Poetò in Lingua Greca; ma nella Latina fu elegante, e superò la maggior parte de' suoi Coetanei. Fù Protettore delle sue Lettere il Cardinal Volseo. Fà questa menzione di lui Giovan Pittio:

Ioannes Heilarus Natione Anglus, Vir ingenij rara felicitate praeeditus, & in Linguis Latina, Graeca, & Hebraica insigniter doctus. Quantum ex Lelando conijcere possum, Cardinalem Vuolseum Fautorem, & in Studijs Mecoenatem habuit. Sic enim illa ejus verba intelligenda existimo: Ex Cardinali Vuolseo prodierunt Heliar, & Frogmorton. Heliarus autem tam accurate dicitur calluisse omnem Latini Sermonis elegantiam, ut cum praecipuis Poetis, & Rhetoribus sui temporis esset merito conferendus. Fidem faciunt indubiam scripta, qua tum Versu, tum Oratione soluta perutilia Posteris reliquit. Scripsit enim in Cicerone pro M. Marcello Lib. 1. Scholia in Sophocle Lib. 1. in Epistolas Ovidij Lib. 1. Epitaphiū Eras. Roter. Graec, e Latinè. Transtulit è Graco in Latinum. S. Chryostomum de Providentia, & Fato. Alia item multa partim composuit, partim transtulit. Claruit anno postquam Verbum Caro factum est 1530. Dum in Anglia summa rerum esset penes Henricum Octavum.



GIOVANNI FLORAGO.



Fù Giovanni Florago perfettissimo Musico, e all'armonia musicale aggiunse la melodia poetica greca, e latina. Compose le lodi della sua Patria. In Valerio d'Andrea leggonfi di Giovanni queste notizie:

Ioannes Floragus, alias Vladeraccus, Christophori F. Sylve-ducensis, Graecè, Latinè, que doctissimus, & in Musica, Litterisque pingendis excellens.



GIOVANNI FORESTO.



Giovanni Foresto Batavo, Dottor di Legge con immortal gloria del suo Nome hà stampato in questo nostro Secolo diversi Poemi Greci, e Latini, e gl'Imenei di Guglielmo Principe d'Orange con Maria Figliuola del Rè d'Inghilterra. Fà di Giovanni questa compendiosa memoria Valerio d'Andrea.

Ioan-

Joannes Forestus, Jacobi Fil. Hornanus, Batavus, I.C. ex Secretario Ordinum borealis Hollandia, in suprema, qua Hage-Comitis, Curia Assorum ordinem cooperatus, adolescentiam optimis artibus, ac linguis diligentissime impendit, & ad Poësim Græcam pariter, ac Romanam, atque utriusque elegantiam, natura studioque factus, hac prodire, & publicè jam legi valuit ingenij sui monumenta: Poematum Græcorum, & Latinorum Volumen. Hymneum Auriacum, sive de Nuptijs Guilielmi, Principis Auriaci, cum Maria, Britannia Regis Primogenita.



GIOVANNI FUNGERO.



Poetò Giovanni Fungero in Lingua Greca, è Latina, e stampò Inni, e alcune Parenesi, e altri Componimenti, i quali son registrati nella Bibiioteca Classica del Draudio.



GIOVANNI GARDESIO.



Vissè Giovanni Gardesio nell'età di Giuseppe Scaligero, con cui hebbe stretta amicizia. Fù Oratore, e Filosofo, e molto dotto nella Lingua Greca, nella quale anche fece non pochi Componimenti.



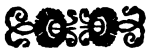
GIOVANNI GELDRIO.



Poetò nel Secolo passato Giovanni Geldrio in Lingua Greca con erudito stile. Dilettoffi di memorie antiche, e fù amico d'Vberto Goltzio celebre Antiquario.



GIOVANNI GENESIO SEPVLVEDA.



Vn de' Traduttori de' Libri d'Aristotele del Secolo passato fù Giovanni Genesio Sepulveda da Cordova, Filosofo, e Teologo, il quale oltre la notizia di varie Lingue, fù anche buon Oratore, e Poeta Greco, e Latino. Hebbe per Maestro Pomponazio, e tante furon le sue fatiche degne d'ammirazione, che non solo il detto Pomponazio; ma secondo scrive D. Niccola Antonio nella Biblioteca Ispana; Aldo Manuzio, Giovanni Montefdoca, Marco Musuro, Trifon Bizanzio, e altri chiarissimi Letterati, eran sempre nella sua Casa. Molte sono le Opere da lui composte, le quali dal detto Antonio son registrate. Negli studi più gravi praticò la Poesia per alleggiamento dell'Animo. Fù in grazia per la sua dottrina di Clemente Settimo Sommo Pontefice, à cui dedicò i Comentarj di Alessandro Afrodiseo, e in istima appresso Carlo Quinto Imperatore. Và dal Giraldi così commendato:

Nam multos quidem cognovi, & Versu, & Prosa, sed Doctrina magis prestantes, ut Ioannem Genesium Sepulvedam, qui & Græcè, & Latine, & bonis omnibus artibus est eruditus, in primisque Philosophia, & Theologia.

Mortò hebbe il seguente Pataffio, che in Vita egli à se stesso compose.

D. X. S.

IOANNES GENESIUS SEPVLVEDA
 QUI SE ITA GERERE STVDEBAT,
 VT IPSIVS, ET MORES PROBIS, PIISQ; VIRIS,
 ET DOCTRINA, SCRIPTISQ; DE THEOLOGIA
 ET PHILOSOPHIA, HISTORIARVMQVE
 LIBRI

DO.

S. V. E.
ADIVNCTVM POSTEA FVIT;
VIXIT ANN. LXXXI.
OB M. DLXXI.

I N C E R T I.

*Addidit Historia, Sophiæque utriusque Poësim
Romanam, & Græcam, ut clarus utraque foret.*



GIOVANNI GERVLFO



Fù Giovanni Gerulfo da Vist Vicario de' Certosini in Lovano intendentissimo delle tre famose Lingue, Ebraica, Greca, e Latina, nelle quali due ultime dottamente Poetò. Visse con fama di buon Letterato, e d'esemplar Vita. Del suo Nome ragiona così Valerio d'Andrea:

Joannes Gerulphus, Hulstensis, Flander, Cartusia Lovaniensis Vicarius, Latinè, Græcè, Hebraicè non vulgariter doctus, vivere ibidem desijt Ann. MD. DC. V. die XII. Augusti. Reliquit Librum sententiarum, Versu elegiaco, Latino, & Græco. Res gestas SS. Belgij vario metro: Martyrium Cartusianorū Angliæ sub Henrico VIII. Versu Heroico: Ecclesiasten, & Proverbia Salomonis, eodem Versu. E Græco Latinè interpretatus est libellum quendam de Obedientia: Aliaque, prælo, & luce digna, reliquit.



GIOVANNI GLICA.



Di Giovanni Glica v'è celebrata l'Opera della Vanità della Vita, di cui f'è menzione il Meursio nel Glossario Grecobarbaro. Vna Elegia composta alla Morte leggesi con commendazione di lui.



GIOVANNI GORAIO.



A gli Studij Filosofici, e alla varia Erudizione aggiunse Giovan Gorajo la Poesia Greca.



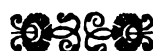
GIOVANNI GRAMMATICO.



Composè un'Epigramma nella Scultura di Pindaro Giovanni Grammatico, che v'è nell'Antologia.



GIOVANNI LASCARI.



Giovanni Lascari. Vedi Giano Lascari.



GIOVANNI LEONTONICO



Vn'è mirabilmente Giovan Leontonico alla Lingua Latina la Greca, e alla Filosofia la Poesia.

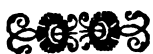


GIOVANNI LVNDORPIO.



Leggonfi di Giovanni Lundorpio alcuni Tetrastici in Lingua Greca, e Latina. Fù Uomo di molta lettura, e di profondo giudizio nell'Osservazion degli Antichi.

GIOVAN-



GIOVANNI MERCERO.



Coetaneo negli Studij, e amico assai caro di Adrian Turnebo fù Giovanni Mercero Filosofo, Poeta, e Dottor di Legge. Compose al detto Turnebo un nobil Paffio in Verfi Greci.



GIOVANNI MEVRSIO.



Chi vede il gran numero dell'Opere di Giovan Meurfio, confidera senz'alcun dubbio, che fia stato un'ingegno mirabilmente dotato dalla liberalità della Natura. La maggior parte degli Storici, Oratori, Poeti veggonsi illustrati, e chiosati da lui. Molti Scrittori Ecclesiastici hà richiamati à novella vita. Egli fin dalla gioventù cominciò à poetare, ed orare in Lingua Greca, e Latina con tanta eloquenza, e nobiltà di dire, che diede non poche volte ammirazione à gli Vditori. Fù Dottor di Legge, e ornò questa professione con la sceltrezza dell'erudizione, onde con applausi furon lette le sue fatiche sù le Novelle. Insegnò Lettere Greche in Batavia, e tirato dalla Fama, chiamollo Cristiano Quarto Rè di Danemarca per le Storie. Leggonfi nella Biblioteca Belgica le sue Opere, e anche queste memorie:

Ioannes Meurfius Lozduninatus, ad primum ab Haga-Comitis lapidem Ann. Dom. MDLXXIX. duodecennis Orationes latinas scribere coepit; vix tredecennis Carmen Graecum pangere. Sumpto Anrelijs anno MD. LXXVIII. in Iurisprudentia Doctoris titulo Patria redditus, Historia primum deinde Graecarum litterarum Lugduni apud Batavos Professor constitutus est, qua in functione cum iam inde ab ann. MD. LXX. X. diligentiam, operamque suam Academia illius curatoribus probasset, ann. MD. LXX. XXV. à Christiano IV. Danie Rege ad Historici Regij munus, Professionemque Historiarum, ac Politices in Soranum Academiam evocatus, ibidem anno MD. LXX. XLI. vivere desijt: Vir fuit inexhausta lectionis, & laboris constantis.



GIOVANNI MILIO.



Stampò Elegie, Poemi, e altre sorti di Poesia in Lingua Greca, e Latina Giovanni Milio, il quale hebbe fama di fecondissimo Poeta a' suoi tempi. Le di lui Opere van registrate dal Draudio.



GIOVANNI MINDONIO.



Fù questo Giovanni Mindonio da Chio. Venne in Italia, e dimorò lungo tempo in Vinegia. Lodò con Greca Poesia la gran Virtù di D. Giovanna d'Aragona.



GIOVANNI MOSCO.



Giovanni Mosco Lacedemonio fù un di que', che in Italia erudì la Gioventù nelle Lettere Greche, e della sua Scuola usciron molti famosi ingegni, che nobilitaron poscia le loro Patrie. Hebbe Giovanni grande eloquenza negli insegnamenti, e gran fecondità nella Poesia; e l'Arte Oratoria, e la Poesia miraronsi arricchite dalla moltitudine delle Scienze, ch'è possedea. Mentre desiderato veniva dalle più celebri Accademie, ed egli con la sua natural placidezza procurava di corrispondere al comune affetto, fù dalla Morte rapito con Fama, che per soverchio Studio s'havessè abbreviata la Vita. Lasciò di se due Figliuoli Giorgio, e Demetrio, Letterati ancor essi. Il Giraldi dove introduce Antimaco à ragionare, così di lui favella:

Fuit,

Fuit, & Joannes Moschus Preceptor meus Lacedaemonius, Vir sanè in omni, & Virtutum, & Scientiarum genere, non solum meo iudicio, sed totius Graeciae excellentissimus, sub cuius disciplina, quinquennium moratus sum, cuius Studium in metam singulare exiit, ut non Preceptorem, sed Parentem natum viderer. Hunc ergo ob singularem eius doctrinam, & politum dicendi genus cum soluta Oratione scribendi, tum in pangendis Carminibus; cum Thessalonicenses ad Civitatem illam amplissimam, atque opulentissimam erudiendam publica pecunia conduxissent, dum itineri maturando se se accingeres, & ego quodcumque sequi statuissem, quo multa adhuc ediscerem, ac celebratissimas Bibliothecas illas, quae in Atho monte sunt, aliquando conspicerem, acutissimo morbo correptus, quinto quo egrosare coepit die, maximo omnium dolore decessit: Reliquit hic Liberos duos, qui paterna vestigia sectati Literis operam navarunt, Georgium, & Demetrium.



GIOVANNI POSSELIO.



Quantunque Giovanni Posselio habbia affai Libri dati alle Stampe, la sua Calligrafia con tutto ciò è stata una fatica di molta stimazione appresso gli Amatori della Lingua Greca, per lo giudizio mostrato nella elezion delle Frasi, e degli Autori Greci da lui ben considerati. Son molte le sue Poesie Greche, le quali con le altre sue Opere van menzionate dal Draudio nella Biblioteca Classica. Visse buona pezza insegnando alla Corte de' Duchi di Curlandia, indi passò nell'Accademia di Rostochio:

I O: B V S C H I I.

*Grecia Posselio vivit, Germania gaudet,
Hac gratulatur, illa linguam subijcit,
Subijcit, ut mutam subter caliginis umbra
Dum latentem nunc in auras exeras,
Audit Posselius: Noctes & vela fugando
Jubar Lycei pandit atque Rhetorum.
Vnanimi studio transfera Helicon, Sororum,
Et Hippotryonem ducit ad nas Tentonas.
Haud iter Aonium per tadia multa petendum,
Calligraphia suadet, harratur, divat.
Pegasus impegit: Fovs Cecropiaeque Minervae,
De monte manat Posselino Dignitas,
Hinc Aganippeos latices haurire licebit,
Demosthenisque flore nervos concitos.*



GIOVANNI PSELLO.



Fè Giovanni Psello molti Componimenti in Lingua Greca à S. Giovan Chrisostomo, à S. Gregorio, e à S. Basilio, e van dal Draudio nella Biblioteca Classica queste, & altre sue fatiche narrate. Fù di genio tutto dedito alla ritiratezza, e à gli Studi delle sagre Lettere.



GIOVANNI REUCLINO.



Furon così familiari in Giovanni Reuclino le tre Lingue; Ebreja, Greca, e Latina, che pochi uguali hebbe nell'Età sua, e può dirsi, che fosse stato il primo, che nella Germania havesse introdotto novità di cose in quelle Lingue, e che spiegato havesse la Gabala, scoprendo i segreti degli Ebrei. Fù carissimo à Pico Mirandulano. Scrisse un Libro della Gabalistica Scienza à Leone Decimo Sommo Pontefice. Fece ancora alcune Pistole facere, e mandolle intorno senza il suo Nome, e perche in quelle morder volle satiricamente i Frati, furon proibite, ne cessò

però dal farne dell'altre affai licenziosamete. Solea talvolta compor Versi in Lingua Greca; ma di pochissime cose delle molte da lui composte haSSI notizia. Stampò il Lessico Ebreo; e i Comentarij della Lingua Ebraea. Dal'Giraldi si scrive di lui nell'Introduclimento del Gruntero in questa maniera:

Rheclinum, & Bilibaldum vobis non recenseo, Iuris quidem illos petites, & Legum Linguarumque cum Græca, tum Hebræa, & Latina, quos Pædagogus, Lili, carissimos fuisse intelligo, eorum tamen Versus habeo nullas, quos proferam; & Audivi ex nostris illos non amicos fuisse.

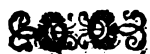
Degna, e curiosa è però la narrazione, che fa il Giovin di Reuelino:

Hic est ille Capnionis cognomento, e patria lingua, in Græcam verborum Latine sumens evaderet, Germanorum civitate nostra clarissimus, qui inusitato frons ingenio, Græcas, ac Hebræicas, atque item Latinas literas in Germania pari felicitate propagavit, quæ arcana Hebræorum, confirmandis Christianæ religionis præsidij, in lucem proferret, ineffabilemque mirabilium operum Cabala disciplinam apud valida, atque expectata ad perdiscendum hujus gentis ingenia profiteretur. Extat ejus liber de verbo Mirifico, & de Cabale scientiæ placitis, eloquentia illustri ad Leonem Decimum perscriptus. Circumferuntur etiam præter graviores libros, quamquam suppresso nomine, ex ejus officina obscurorum virorum Epistolæ, admirabili faciliatate de peregrinis, quibus ad excitandum risum, cucullatorum Theologorum inepsiissime, atque ideo ridicule latina lingua scribentium stylus exprimitur. Placuisse enim infestam nomini sua turbam incunctissimo satyræ illudentis genere, quum maligna cucullatorum conspiratione, tanquam Indæis parum æquus hostis: ac ex animo plantæ rucullæ impietatis accusaretur. Hic liber avide coemptus, & vulgatus, adeo graviter calumniatores ejus ordinis percussit, ut contrationis Princeps, Hostratus letali dolore sauciatus interierit: & reliqui æstantes, a Leono suppliciter impetrarint, ut edito dividendi, atque imprimi vetaretur. Sed Edicti Majestatem Reuelinus falso ingenio ludificatus, secundum Epistolarum volumina, tanquam ex titula minima percipiens, altero quidem aculeatius impressoribus tradidit, ita ut nonnulli miserè cum Hydra luctantes, animos in ea lite desponderint. Hostrati autem unguis hoc nobis carmen, Capnionis puer affixit.

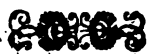
*Hic jacet Hostratus, vivente serena, patrique
Quem potuit mali, non potuit boni.
Crescite ab hoc saxi, crescant acarina sepulcro,
Ausus erat subire, qui jacet, omnia ne fas.*

L A T O M I.

*Esse quod patrio cognomine fumens; hostes
Reddidit audentes Capnio, cædo, tuos:
Dum tibi deberi fas in incendio credidit:
Illi non segnas, qua prope ratæ ruant
Quum potius ratio, cognominis arguat istud,
Flamma quod infurans, nil, nisi fumens erat.*



GIOVANNI SCHIRMERO.



A imitazione degli antichi Poeti Greci Maestri poetò in Versi eroici Giovan Schirmero. Trovansi le sue Opere nella Biblioteca del Draudio.



GIOVANNI SINAPIO.



Portò Giovan Sinapio Filosofo, e Medico di Greco in Latina molte cose della Podagra di Luciano, e molti Versi compose in tutte e due Lingue, ma assai più nella lingua Latina, nella quale tradusse non pochi Autori Greci. Va lodato dal Giraldi, dove introduce il Gruntero:

Fuisset, & Jo: Sinapius manv Propinquus inter Poetas iura collocandus, qui, & suo ingenio multos Versus edidit, & ex Græcis multos transtulit, ut est ex Luciano podagra, ni illum Philosophia, & Medicina Studia à Mansuetioribus musis avocasset: Et modo eo plura dicere, & necessitudo nostra, & omnium vestrum notitia prohibent.

GIO.

GIOVANNI SPONDANO.

Essendo ancor giovane Giovanni Spondano intraprender volle l'impresa di comentare Omero, ne fù in danno la sua erudita fatica, perche dagli Amatori di quel gran Poeta venne l'Opera ben riceuta. Fece alcune Note marginali in certe Opere d'Aristotele, e poetò in Lingua Greca, e Latina con nobiltà di stile. Fù caro ad Arrigo Terzo Rè di Navarra, à cui dedicò i Comentarj d'Omero, accompagnati da un'Epigramma Greco, e da un'altro Latino.

H O T O M A N I.

*Quos tua florens nobis Spondane, Juuentus
Sponte, tuo fructus spondet ab ingenio:
Hos (qui de re agitur) fructus (ut te arctius olim
Stringam promissis in mea verba tuis)
Spondane instipulor : stipulanti sponde : simulque
Quid contra tibi nos polliceamur , habe ,
Hercule pro magno , qua quondam nostra tunc erat
Gallia, tu nobis Gallus Homerus eris.*

GIOVANNI STARCHIO.

Giovanni Starchio Luneburgese visse con Fama di buon Oratore, e Poeta così Greco, come Latino. Stampò il Tesoro appellato Pistolare, e l'Instituzione dello Stile, e molti Epigrammi, e Ode;

GIOVANNI TONNEO.

Fù Giovanni Tonneo Inghilese da Norvic. Visse ne' tempi d'Arrigo Settimo. Giovane; dopo i primi rudimenti, apparò la Lingua Greca, e Latina, ed esercitossi nella Rettorica, e nella Poesia. Studiò la Filosofia, e la Teologia ne' Padri Eremitani di S. Agostino, nell'Ordine de' quali entrato, aggiunse splendore à quella Religione con la sua Dottrina. Avido di sapere innoltrossi negli Studi d'altre Scienze, e narrasi, che più dalla sua molta fatica, che dagli altrui insegnamenti molte cose apparato haveffe. Fù Lettore di Teologia, e per suoi meriti fatto Provinciale. Le di lui Opere più rinomate son le Letture, le Contese Scolastiche, l'Orazioni, le Pistole, le Poesie in vario metro, e in varie Lingue. Morì intorno al 1490. Favella di lui così Giovan Pitteo:

Johannes Tonneus Norwici in Anglia natus, & ibidem inter fratres Eremitas S. Augustini penè a puero educatus, ad maturiorem perveniens aetatem, illud vita institutum amplexus est in ipso Cœnobio Norwicensi. Vir elegantis ingenij, & boni iudicij. Postquam litteras humaniores intra privatos parietes apud suos didicisset, Cantabrigiam ad maiora studia missus, Philosophiam, Græcas litteras, & tandem Theologiam ita medullitè imbibit, ut absoluto studiorum cursu Doctor Theologus communibus suffragijs fuerit creatus, & inter suos non ita multo post tempore Theologiam docuerit. Sic enim ex Lelando colligo. Cumque ad eximiam doctrinam accederet præfans iudicium, & magna in rebus gerendis prudentia, non multo post tempore ordini suo per totam Angliam electus est Provincialis. Jamque sui iuris plane factus, nullum peculiare studium secutus est, sed quasi per omnia vagatus, uti erat multiplicis doctrine, modo in rebus Grammaticis, modò in Poeticis, & Rhetoricis, modò in Philosophicis, modò in Theologicis se exercuit, & in omni ferè melioris disciplina genere, aliquid scriptum posteris reliquit. Præter proverbias, facetias, Hymnos, & Rithmos, quos inchoavit, & morte præventus non absolvit, multa in utroque genere, versu scilicet, & oratione soluta scripsit. Quæ pleraque Lōdini aliquando à Regia Typographo Richardo Pinfo excusa fuerunt. Hos sequentes operum eius titulos apud Josephum Pamphili-



GIOVANNI TZETZE.



Fiorì Giovanni Tzetze fratello d'Isacio intorno al CIDLX. siccome narra il Voffio . Fù Storico, e Poeta ; ma più tra gli Storici, che tra' Poeti va numerato. Fece i. Comentarj in Esiodo , la Varia Storia in Versi Politici, secondo il Gesnero ; ma dice il Voffio , che non fù fatta in Versi Giambici , come vuole il Gesnero. Furono stampati in Basilea alcuni Epigrammi di Giovanni insieme con altri Componimenti di Eraclide Pontico. Il Voffio negli Storici Greci ne da di lui questa contezza sotto Emanuel Comneno :

Circa hac tempora etiam claruit Joannes Tzetze, Isaici Tzetze, eius qui in Lycopbronem scripsit, Frater, Hic preter Commentarios suos in Hesiodum, etiam Variam Historiam scripsit Versibus Politicis, non autem Jambicis, quod Gesnerus putavit, Ipse Chiliade XI. se vivere dicit Annis centum post Michaelem Psellum, qui Pulicis Encomium scripsit. Vixerit igitur circa annum CIDLX.



GIOVANNI VOELLO.



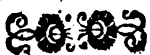
Fù Giovanni Voello da Borgogna, e di Patria Valmonceletano . Giovane entrò ne' Padri Gesuiti , dove con sommo onore suo, e della Religione approfittossi negli Studi di più Lingue, e nell'Arte Oratoria , dalla quale fù Maestro nella Patria, e poscia fù Prorettore à Lione, e à Dola. Narrasi, che fosse d'animo tranquillissimo. Poetò in Lingua Greca, e Latina, ma pochissime cose poetiche di lui si leggono. Stampò in materia d'Arte Oratoria . Morì del 1610. Scrive di Gio: l'Alegambe.



GIOVANNI VOLCARDO.



Vissè Giovanni Volcardo Bergese con Fama d'Huomo erudito, e di gran Coltivatore della Lingua Greca . Da quel che leggesi nel Ciceroniano d'Erasmo può facilmente conoscersi qual Poeta egli sia stato.



GIOVAN ANDREA STAVRINO



Nacque Giovan Andrea Staurino nell'Isola di Scio. Venne in Italia con altri Compatrioti , e in Roma, ove molto si spera, fermò il piede . Hebbe più Scienze , e quantunque Greco, trattò anche la Lingua Latina assai nobilmente. Hà scritto Giambi, Ode, Epigrammi in lode di molti Cardinali , e di Lodovico XIV. Rè di Francia. Ottenne per la sua Letteratura l'onore di Bibliotecario della Chiesa Costantinopolitana.



GIOVAN BATTISTA CAMOZIO.



In quella nobil Raunanza di tanti famosi Letterati , i quali con Poesie in varie Lingue lodaron nel Secolo superiore le azioni illustri di D. Giovanna d'Aragona, trovassì Giovan Battista Camozio Compositor di Greci Epigrammi.



GIOVAN FRANCESCO CANOBIO.



Anche questo Giovan Francesco Canobio poetò in Idioma Greco in lode della mentovata gran Donna.

GIO:

❧ GIO: FRANCESCO LOMBARDO. ❧

Giovan Francesco Lombardo di Patria Napoletano Filosofo, Teologo, e Poeta Greco, e Latino, visse in Napoli, e fece una Raunanza degli Scrittori de' Bagni, una Orazione nel Concilio di Trento nel giorno di S. Stefano. V'è citato dagli Storici di Napoli, e dal Chioccarello, e dal Toppi negli Scrittori Napoletani.

❧ GIOVAN MATTEO CARIOFILO. ❧

Nacque Giovan Matteo Cariofilo in Creta, venne in Italia, e in Roma hebbe onorevol luogo la sua Virtù appresso il Cardinal Lodovico. Fù fatto Arcivescovo d'Iconia con applauso della Corte Romana. Fù egli Filosofo, Teologo, intendente de' Santi Padri, Poeta, Oratore, e gran Difensore della Cattolica Religione. Stampò le Notti Tusculane, e Ravennate, la Vita di S. Nilo, la Dottrina Cristiana del Cardinal Bellarmino, il Concilio Fiorentino, molte Poesie, Orazioni. Scrisse contro Calvinisti, contro Casaubono, e tradusse di Greco in Latino affai Opere, riducendole alla vera lezione. Il Vittorelli con questo Elogio l'onora:

Archiepiscopus Iconiensis Cariophylus Magno Cardinali Petro Aldobrandino olim viventis, Philosophus, Theologus, Sacrorumque Conciliorum, & Patrum doctrinaperitus, in refellendis Græcorum erroribus voce, & scriptis excellens, Græci Idiomatis doctissimus Florentinam Synodum Græcè scriptam latinitate donavit. Ex eius penu vita S. Nili Abbatis Græco-latina jam edita, Noctesque Tusculana, & Ravennates, Græcis, Latinisque sacris Carminibus referta, & alia publici iuris non dum facta.

❧ GIROLAMO ALEANDRI CARDIN. ❧

La gran memoria di Girolamo Aleandri v'è celebrata sopra tutti gli altri Huomini del suo Secolo; Imperocchè non fù libro da lui letto, che dopo gran tempo in alcuna occasione con maravigliosa felicità, non ne recitasse i periodi con lo stesso ordine dell'Autore. Nacque egli in Motta di Carnja da' Conti di Landro del MCCCCLXXVIII. Havendo apparato la Lingua Greca, e Latina, apprender volle anche l'Ebraica, e con tanta prestezza, e così perfettamente, che gli Ebrei stessi lo stimarono spesse fiate per un della loro generazione, siccome narra il Giovio. A questa varietà di Lingue aggiunse la Filosofia; e la Teologia con sottigliezza d'argomenti sì grande, che non trovossi vgnale a' suoi tempi. Insegnò in Parigi la Lingua Greca, e dello Studio fù onorevolmente creato Reggitore. Andò in Roma in tempo di Leone Sommo Pontefice, il quale, essendo Amator de' Letterati, mandò l'Aleandro Nuncio in Germania per abbattere con la dottrina di lui la nascente Eresia dello scelerato Lutero. Fù poi da Clemente fatto Vescovo di Brandizio, e finalmente da Paolo Terzo, conoscitore del merito, creato Cardinale. Con la Dignità procurò grandemente la conservazione della Salute, e la lunghezza della Vita; ma con la sua soverchia cura abbreviossi la Vita. Era solito scrivere impensatamente, però conoscendo alla fine l'errore, diedesi à coltivar l'Eloquenza; ma indarno. Mentre andava compiendo una vastissima Opera contra i Professori di tutte le Scienze, fù assalito in Roma dalla Morte, còtro la quale mostrossi anche negli ultimi sospiri sdegnato. Dopo morto fù sepolto nella Chiesa di S. Crisogono, havendo lasciato in Testamento, che con gli altri suoi titoli fossero scritti nel suo Sepolcro due Versi Greci, che come buon Poeta in varie Lingue, composti havea, quali Versi furon poscia in Latino tradotti, secondo son portati insieme con l'Inscrizione funerea da Lorenzo Scade-ro ne' Monumenti d'Italia:

HIER.

HIER. ALEANDRI CARDINALIS BRVNDVSI NI.

Hieronymo Aleandro Mottensi. e Comitibus Landri in Carnia Petra Pilosa in Histria Oriundo, T. T. S. Chrysogoni S. R. E. Presbyt. Card. Brundusino Philosophia, & Theologia Doctore, Hebraica, Graeca, Latina, aliquotque aliarum Linguarum exoticarum ita exacte docto, ut eas recte, & apte loqueretur, & scriberet, mox diversis Legationibus pro Summis Pont. ad omnes fere Christianos Principes fideliter, & diligenter perfuncto, & ideo in tabem delapsa, quanti humanam miseriam fecerit, sequenti Disticho de se edito testatum Posteris reliquit.

Excessi è Vite arumnis facilisque lubensque;

Ne peiora ipsa morte de hinc videam.

Natus est Motta in Carnia Anno MCCCCLXXVIII. Moritur Roma, Anno Christ. sal. MDXLI. Etatis suae LXII. minus diebus XIII. Haeres Patruo amplissima, & Op. maestissimi P. G.



GIROLAMO BRNELLO.



Di Patria Sanese, e Padre della Compagnia di Giesù fu Girolamo Brunello, il quale nel Collegio Romano insegnò la Lingua Ebraica, e Greca. Tradusse assai cose di S. Giovan Crisostomo, e la Catena in Ezzecchiello. Fè in Roma stampare gl'Inni di Sinesio. Visse nella Religione anni quarant'otto, lasciò di vivere del 1613. lasciando a' Padri molte degne Opere à penna. Dilettossi della Poesia, principalmente Greca; ma per cagion della Lettura fu negli Studi più serij applicato. Favellan di lui l'Alegambe negli Scrittori Gesoviti, e l'Vgurgieri nelle Pompe Sanesi,



GIROLAMO CLARICIO.



Vn buon Osservatore della purità della Lingua Greca fu Girolamo Claricio. Hebbe gran genio alla Poesia, e i suoi Epigrammi sono stati stimati de' migliori dell' Età sua. Fu carissimo Amico di Quinziano Stoa Maestro delle buone Lettere, à cui spesso siate mostrar solea i suoi Componimenti,



GIROLAMO DITIRAMBOPEO.



Suida favellando di Clito motteggiato per cagion di soverchia coltivatura di chionna, nomina un Girolamo Ditirambopeo, Figliuolo di Senofante, il quale fu brutto non men d'animo, che di corpo;

Clitus, Xenophanti Filius. Hic ob comam, quam atebat, ab omnibus deridebatur. Alij vero dicunt fuisse Hieronymum Dithyrambopeum, qui Xenophanti quidem Filius fuit, in Puerorum vero amore nimium erat propensus, adeo ut illis percelleretur. Habebat autem Corpus hirsutum, ut & Centauri partem equinam habent hirsutam.

I N C E R T I

*Dixeris hunc Hominem? melius tu dixeris illum
Infamem brutum, corpore brutus erat.
Corpore brutus erat, brutalis more, animoque,
Hunc Phœbus Vatum noluit in numero,*

I N C E R T I

*Hirsutus male moratus Centauricus omni
Parte, malus Vates tu quoque turpis eras.*



GIROLAMO PARISETO.



Della Scuola del famoso Alciati fu Girolamo Parifeto, il quale nelle Leggi, nelle Erudizioni, e nella Poesia Greca, e Latina si fè conoscere degno Discepolo d'un tanto gran Maestro; onde dal Giraldi gli vien data questa commendazione:

De Hieronymo Parifeto non attinet plura dicere, qui Iuris quidem peritus, huius tamen Litteris apprime eruditus, ut qui exierit e Schola Alciati, & Graecae, & Latinae doctus, Versus aliquando componit.



GIROLAMO RUPEO.



Fè Girolamo Rupeo Metinese i Comentarj nel Compendio della Filosofia Naturale di Simome Brufferio, e ivi leggonfi alcuni suoi Componimenti Greci, e Latini.

P E T R I C Y R T I I

Divitijs alij incumbunt: sectantur honores

Ast alij: quosdam gaudia vana iuvant;

At inlibrata perpendens omnia lance,

Conscribis longa non peritura die,

Nam cernens apud hominum, vitamque fugacem,

Et Parcas rapida volvere fila manu,

Otia perumpens: Sindijs extendere samam,

Contendis: grata est docta Minerva tibi.

Perpetuo vives laudatus: nam optima Vita

Et diuturna brevis in monumenta facis.



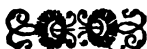
GIUBA RE DI MAVRITANIA.



Nelle Romane Storie, e quando i Romani fazzi di vincer altri, erano ingèti a guerreggiar tra essi nelle fazioni di Cesare, e di Pompeo, famoso trovasi il Noine di Giuba Rè di Mauritania. Questi oltre la notizia di molte cose; fu anche Storico, e Poeta, siccome osservasi in Ateneo, il quale porta di Giuba citate queste Opere: Storia Teatrale, Similitudini, Comentarj della Libia; delle quali Opere fè menzion il Vossio negli Storici Greci. Che sia stato Poeta, cavasi ancora dal detto Ateneo, citando un Epigramma fatto a Leonte:

Obsonij quodque avidus fuit Leontes Arginus, Tragicus, Athenionis discipulus, olim Jude Mauritaniae Regis domesticus, ut tradit Amaranthus Libris De Scenae qui & a Juliano cum scriptam fuisse hoc Epigramma refert, qui male Hypsipylum egisset.

Va finalmente dal detto Vossio mentovato nella quarta Età de Poeti.



GIULIANO.



D'un Giuliano, che fu Figliuolo d'un'altro Giuliano Filosofo Caldeo si fa menzione da Suida, il quale narra che il detto Giuliano Figliuolo in occasione di patimento di sete, havèsse con maraviglia grande fatto congregare le Nuvole, e piovere acqua a' Romani sitibondi con folgori, e tuoni; ma però altri voglion, che di questo fatto fosse stato Autore Arnufi Filosofo Egiziacò. Fè Costui Poeta, e scrisse in Verso cose appartenenti al Culto divino, e anche Oracoli, e altre simili materie Divinatorie. Visse ne tempi di M. Antonino. Scrive Suida;

Julianus antedicti (idest Juliani Chaldaei) Filius fuit sub M. Antonino Imperatore.

Scriptis & ipse Versibus Theurgica, idest Sacra ad Cultum divinum pertinentia, Initiatoria, & Oracula, & alia, quaecumque sunt huius Scientiae arcana. Quidam tradunt hunc Romanis aliquando siti laborantibus subito effecisse, ut atra Nubes congregarentur, & ingentem imbrem effuderent, cum crebris tonitribus, & fulguribus.

Idque

Idque sapientia quadam effecisse Julianum. Alij vero, Arnuphin Egyptianum Philosophum hoc miraculum edidisse tradunt;



G I V L I A N O.



Nell'Antologia trovansi molti Componenti col Nome di Giuliano . Se distintamente favellerò de'Giuliani, sarà perche distintamente gli hò ritrovati, ne altra certezza di essi indagare hò potuto.



GIVLIANO ANTICINSORE.



Giuliano Anticinsore è un de'Poeti dell'Antologia , e si leggon di lui un Componimento ad un Pigmeo esortato ad abitar nella Città per timor delle Grù , e un'altro à un di volto brutto.



GIVLIANO APOSTATA IMPERADORE.



Non paja strano. ch'io favelli di Giuliano Apostata Imperadore con ridir le cose già dette da Socrate , da Sozomeno , da Suida da Zonara , da S.Gregorio Nazianzeno , da Zosimo , da Màmertino , da Libanio , da Eunapio, da Ammiano Marcellino, da Cirillo, da S. Giovan Crisostomo , da S. Agostino, da S. Girolamo, da Battista Egnazio , da Baronio , e da altri chiarissimi Scrittori ; Imperocche dovendo io portar tra le tenebre di molti vizi di Giuliano alcun raggio di Virtù, e principalmente di Poesia, e stato d'vopo far menzion di lui, come d'ogni altro Poeta, di cui fassi la Vita . Nacque Giuliano in Costantinopoli, Figliuolo di Costanzo , e di Basilina Donna d'antichissimo Lignaggio , Restò privo del Padre, essendo Fanciullo, e dimostrò in quell'età astuto ingegno , ma secondo dice Ammiano Marcellino tardirà d'ingegno , leggerezza de'pensieri, e abilità col tempo à molti mali ; onde veduto il Nazianzeno , e conoscendo nelle di lui fattezze, e azioni le future sceleratezze , hebbe à dire :

Talem, ante opera vidi, qualem in operibus cognovi.

Fù primamente suo Maestro Marдонio Eunuco, dal quale anche accòpagnato veniva alle pubbliche Scuole di Costantinopoli. Nella Grammatica hebbe gl'insegnamenti da Nicocle Lacedemonio , e nella Rettorica da Ecebolio Sofista. Andò in Nicomedia , dove insegnava Libanio Huom dedito all'Etnica superstizione , e contrario alla Legge Cristiana , e benchè sù'l principio s'astenesse, come Cristiano , d'esser di Colui Vditore , con tutto ciò alla fine praticando in quella Scuola, bevve quel veleno , che vomitò poscia con tanto danno de' Cristiani ; onde potè chiamarsi Scuola d'errori , e non di Virtù , siccome scrive P. Martinio nel Mispogone di Giuliano :

Hac altera Juliani Schola, fuit Schola, inquam erroris, & impietatis Magistra.

Diedesi poi all'Arte Magica sotto la direzione di Massimo Efesio Filosofo , per lo che posta in non cale finalmente la Cristiana Religione , e pieno d'una superba ambizione , acquistò il titolo d'Apostata , Socrate Scolastico scrivendo questo fatto, dice così ;

Vbi in Rhetorica per multum profecisset, forte fortuna Maximus Philosophus non Byzantius ille, Euclidis Pater, sed Ephesus Nicomediam adventas, quem Imperator Valentinianus magicas prestigias exercentem, postea, e medio tolli mandavit. Verum istud postea, uti dixi, contigit id temporis vero nulla alia re, quam Juliani Fama impulsus, co iter fecit. Apud hunc Julianus primum Philosophia precepta degustare: mox Religionem Preceptoris, qui dominandi cupiditatem eius animo injiciebat, imitari cepit.

E Sozomeno di questa mutata Religione scrisse anch'egli :

Porro

Porro autem, cum iam antea Fidem Christianam professus fuisset, subito mutata Religione, se Pontificem nominavit: Gentilium Delubra adire, inmolare Simulachris, suos subditos ad id genus Religionis impellere cepit.

E appresso favellando delle sue orribili superstizioni dice queste parole:

Nam fertur, Julianum statim ab initio Imperij sui, omni exuto pudore, adeo aperte Fidem in Christum denegasse, ut Hostijs, Daemonum invocationibus, quas Gentiles Apotropæus, idest propulsatrices Malorum vocant, & sanguine victimarum mactatarum lavacrum Baptismatis, quo nos expiari solemus, delevisse, Initiationem Ecclesia abiecit; & ex eo tempore tempus atatis privatim, & publice in Animalium incisionibus, in Victimis, & aliis nefandis Ritibus peragendis, quos Gentilium mos fert, contrivisse.

Fecce, essendo Imperadore, decreti fierissimi contro Cristiani, negandogli le Scuole, gli Esercizi, e tutto ciò, che servir potea di sostenimento alla Cristiana Religione; ma perche dovendosi parlare delle sue sceleratezze lunga sarebbe la dicitura, passerò al raccontamento d'alcune sue Virtù, splendori, che da immense tenebre di vizi furono adombrati. Fù egli animoso, sagace nell'allettar le Milizie, ambizioso di Gloria, e di Dominio. Nella Francia operò con tanto valore, che domò i Barbari, e con sanguinosa battaglia trionfò di più Principi della Germania. Vinse i Persiani, portandosi ne'rischi maggiori sempre il primo, onde per la gran felicità delle sue Imprese, pazzamente stimava, con l'opinione di Pittagora, che l'Anima d'Alessandro il Grande fosse trasmigrata nel suo Corpo, ò pur d'essere Alessandro in un'altro Corpo, del qual fatto dice il detto Socrate:

Putavitque secundum Pythagora Platonisque opinionem, ex migratione animorum ab uno corpore in alterum, animum Alexandri in ipsius Corpus immigrasse: Imo vero, se in altero corpore ipsum Alexandrum esse.

Fù onestissimo di costumi, parco nel vitto, e tollerante nelle fatiche. Oltre la Moglie, non si vide praticare con altre Donne. Nella Vittoria de'Persiani, dove eran prigioniere Donne d'alta bellezza, continente mostrossi, tutto intento à imitare Alessandro, siccome narra Ammian Marcellino:

Ex Virginibus autem, quæ speciosa sunt capta, ut in Perside, ubi foeminarum pulchritudo excellit, nec contractare aliquam voluit, nec videre, Alexandrum imitatus.

Hebbe gran volontà d'imparare, e in una sua Lettera ad Ecdicio scrive:

Quidam equis, alii avibus, nonnulli feris delectantur. Ego vero inde usque à pueritia Librorum cupiditate arsi.

Fù buon Filosofo, Storico, Oratore, e Poeta. Scrisse, secondo Suida, i Cesari, un Libro delle Tre Figure, i Saturnali, l'Origin de'Maii, il Misopogone, il modo del viver Cinico, le Orazioni, le Pistole, & altre Opere, la maggior parte delle quali dal Petavio Gefovita furono illustrate. Fù anche intendente di Poesia, e'l Martinio nella Prefazione del Misopogone, dice:

Neque enim Poeticam neglexit, ut declarant duo Epigrammata non invenusta.

I detti due Epigrammi, sono nell'Antologia, l'un fatto al Vino d'Orgio, e l'altro all'Organo. Morì finalmente ferito di faetta, predettagli prima la morte dagl'Indovini in Età d'anni trentuno, secondo Marcellino. Battista Egnazio scrivendo la di lui morte, dice così:



Persis, adepto Imperto, bellum indixit; ubi dum inconsultius agit, Persa viri dolo in deserta cum Exercitu ductus conto traiectus perit. Sunt qui sagitta à Cælo missa vulneratum dicant, unde in nefariam vocem erumpens, Vicisti Galilæ (sic enim Christum appellabat) occubuerit.

Nell'Antologia si legge ancora questo Componimento:



*Julianus post Tigrin valde fluentem jacet,
Virumque, & bonus Rex, & fortis Pugnator.*

Vincenzo Ossopeo nella Spolizione del detto Componimento, scrive:



Julianus Apostata de se magnificentius hac quam verius iactavit. Siquidem nec strenuus erat pralio (ut Salustii Verbis utar) nec bonus consilio, sed domi, & foris inxtra inutilis.


 GIVLIANO DIOCLE.
 



Nell'Antologia si legge un Componimento di Giuliano Diocle à tre Fratelli, che sacrificano à Pane.


 GIVLIANO EGEZIACO.
 



Di questo Giuliano un de' Prefetti d'Egitto leggesi nell'Antologia un vago Componimento fatto ad una Madre, che ammazza il Figliuolo, fuggito dalla Battaglia.


 GIVLIO DIOCLE.
 

Vn Epigramma ad uno Scudo, che servì di salvezza in Guerra, e in Mare, trovaf di Giulio Diocle nell'Antologia.


 GIVLIO LEONIDA.
 

Anche di questo Giulio Leonida evvi nell'Antologia un Epigramma, il qual parla di Mirtilo, che per opera dello Scudo campò dalla Guerra, e dal Naufragio.


 GIVLIO POLIENO.
 

Due Epigrammi di Giulio Polieno sono nell'Antologia; uno alla Speranza, un altro, in cui priega Giove, che dopo una peregrinazione gli dia quiete nella Patria:


 GIVLIO CESARE CAPACCIO.
 

Quantunque di Giulio Cesare Capaccio habbia favellato ne' miei Elogi, con tutto ciò perche degli Huomini dotti non mai à bastanza sono le lodi, dirò in questa Storia de' Poeti, ch'egli, oltre la Gloria d'esser chiamato Principe de' Secretarij, fù un grande Scrittor di Storie, d'Orazioni, d'Imprese, di Materie Scritturali, di Politica, di Poesie Italiane, Latine, e Greche, perloche giustamente potè meritar il titolo di gran Letterato, e d'esser chiamato con onor grande nella famosa Corte del Duca d'Urbino.

CAMILI PELLEGRINI.

*Livio, ut Vrbs debet vitti Orbis bella canenti
 Gloria Romulidum quo magis enituit :
 Barbariem avi vincenti sic debet Iulo
 In lucem è tenebris eruta Parthenope.*

I N C E R T I.

*Mira fides quantum cepit isthic mente capaci
 Carmine Gracns es, haud Gracns in Historia.*


 GIVLIO CESARE SCALIGERO.
 

Da un antico Castello sù'l Lago di Garda, nominato Ripa trasse i Natali, siccome scrivon gli Autori, Giulio Cesare Scaligero, Huomo, che nel maneggiar la Critica

ca non hebbe uguali nell'Età sua . Giovane seguì il Padre nelle Guerre, ma ricevendo dagli anni maggior prudenza , applicossi à gli Studi con tanta ambizion di sapere, che non altro, che i Libri eran le sue delizie. Per apparar perfettamente le Scienze, apparar volle la Lingua Greca, e così dotto in questa divenne, che Aristotele, Teofrasto, Ippocrate, e altri Autori Greci furon dalla sua dottrina illustrati . Fè un Libro d'Esercitazioni contra Cardano , e un Libro di Poetica, in cui trutinati vengon non pochi Poeti, e un Libretto contra il Ciceroniano d'Erasmo, e molte, e molte altre furon le sue Opere, siccome in più Autori registrate si osservano. Fù ancor egli Poeta Greco, e Latino , benche assai sieno i suoi Componimenti Latini , e pochi i Greci , che dispersi si leggono in varij Libri . Hebbe opinione d'essere del Lignaggio degli Scaligeri, un tempo Signori potentissimi di Verona, e d'altre Città, e che preservato venisse dalla Madre con prudente vigilanza in tempo , che da' Soldati Viniziani cercavasi di svellere ogni rampollo su'l Veronese degli Scaligeri , secondo scrive l'Imperiale . Viaggiò in molti luoghi, e finalmente in Agen terminò la Vita del 1558. e seppelito nella Chiesa de'Padri Eremitani , furon per suo ordine intagliati i seguenti Versi nella Lapida del suo Sepolcro :

IVLII CÆSARIS SCALIGERI,
 QVOD FVIT
 OBIT ANNO M.D.LVIII.
 CALEN. NOVEMBRIS.
 ÆTATIS SVÆ LXXV.

*Extulit Italia, eduxit Germania, Jvli
 Vltima Scaligeri funera Gallus habet.
 Hinc Phœbi dætes, hinc durj robora Martis
 Reddere non potuit nobiliore loco.*



GIVSEPPE GIVSTO SCALIGERO.



Non degenerò da Giulio Cesare Scaligero Genitore Giuseppe Giusto Scaligero Figliuolo , il qual nelle Lettere seguì così bene le vestigie paterne , che par che possa il Padre invidiar la Gloria del Figliuolo ; e'l Figliuolo quella del Padre . Nacque Giuseppe in Agen , e giovane studiò in Bordeo ; ma gli Studi maggiori furon sotto gl' insegnamenti del Padre, che con cura più d'attricchirlo di Virtù, che di Beni di Fortuna, con ogni diligenza incamminollo nella strada delle Lettere . Andò in Parigi, e appard la Lingua Greca da Adriano Turnebo ; ma non contento della Greca, apparar volle anche l'Ebraica . Divenuto Maestro, fe conoscere al Mondo Letterato le sue fatiche, le quali da varij Autori van ragunate . Seguì Giuseppe nella Religione Calvino, e Zuinglio, e altri voglion che fosse nel numero de' Protestanti di Germania, seguaci di Lutero . Insegnò in Leiden . Illustrò Manilio, Aufonio, Tibullo, Catullo, Properzio, Plauto, Teócrito, Mosco, Bione, Seneca Tragico, Nonnio, Catone ed Eusebio. Scrisse della Lingua Latina: Compose Epigrammi, Giambi, Poemi Greci, e Latini: molti de' quali furon pubblicati da Pietro Scriverio. Vn Libro dell'Emendazion de' Templi, in cui quantunque avesse mostrato molto ingegno, fatica, e dottrina , con tutto ciò appartossi dalla Dottrina cattolica. Fu amico d'Isacio Casaubono . D'alcune di dette Opere favella Lissio in una Pistola:

Tu hic unus Hercules sive Atlas nobis, & fulcire debes Comicum istud Cælum. De Nonnio etiam cogitare te audimus. Verò ne, & serio? Item de Manilio. Sed littera tua nihil tale nuntiabant.

Fù d'animo superbo non men per la Letteratura, che per la Nascita , da lui stimata

al maggior segno, havendo composto anche un Libro del suo Casato contra coloro, che negavan, ch'egli fosse de' veri Scaligeri. Morì d'Idropesia nel 1609. e gli fù fatto il seguente Pataffio:

AETERNAE MEMORIAE
IOSEPHI IVSTI SCALIGERI
IVL. CAESARIS A BURDEN. FIL.
PRINCIPVM VERONENSIVM
NEPOTIS,
VIRI, QVI INVICTO ANIMO
VNA CVM PARENTE HEROE MAX.
CONTRA FORTVNAM ASSVRGENS;
AC IVS SVVM SIBI PERSEQVENS,
IMPERIVM, MAIORIBVS EREPTVM
INGENIO EXCELSO,
LABORE INDEFESSO,
ERVDITIONE INVSITATA,
IN LITTERARIA REPUBLICA
QVASI FATALITER
RECVPERAVIT;
SED PRAESERTIM EIVS MODESTIAE,
QVOD FIERI SIBI VETVIT,
IIDEM, QVI IN VRBEM HANC
EVOCARVNT,
CVRATORES ACADEMIAE
AC VRBIS COSS.
HOC LOCO MONVMENTVM
P. C.
IPSE SIBI AETERNVM
IN ANIMIS HOMINVM
RELIQVIT.
OBIIT XXI. IANVARIII
M.DCIX,



GIUSEPPE MARIA SVARES.



Nel Ponteficato d'Urbano Ottavo, secondo d'Huomini illustri nelle Lettere, e nella Santità, fiorì Giuseppe Maria Suares, il quale fu del Cardinal Barberino Bibliotecario, Preposito d'Avignone, e poi per la sua Virtù eletto Vescovo Vastonefe. Egli nell'Arte Oratoria, nella Poesia Greca, e Latina, nell'Erudizione, nella lettura de'Santi Padri hebbe pochi pari in quel tempo; onde il Sanderò negli Elogij de' Cardinali scrisse:

Virum eruditione egregium,
E' Tomasini nella Vita del Pignorio:

Musarum Ocellum,
E Pietro Saffio:

Doctissimum, & amicissimum, doctrina, & virtute praestantem Virum.
Fù d'Innocentissimi costumi, e grande osservatore dell'Amicizia, le quali azioni furono anche lodate così da Giovan Tomaso Vescovo Bosnese:

Virum illustrissimum, & pro sui animi candore, & morum innocentia nunquam satis laudatum.
Stampò molti Libri, che trovansi registrati nell'Api Urbane di Leone Allacci.

GIV-



Osservasi tutto giorno sù'Libri, che quanto più sono stati grandi i Principi, e gli Huomini illustri, tanto più sono state le contraddizioni appresso gli Scrittori: Ecco Giustiniano Imperadore, or Principe degnissimo dell'altrui lodi, or segno degli strali pungentissimi dell'altrui maledizioni. Hansi nella di lui Vita incerti non solamente i Natali, la Patria; ma anche le azioni, e'l tempo della Morte. Intorno alla Patria, chi vuol, che sia nato nella Tracia, chi nella Pannonia, e chi nella Dalmazia; ond'io, per non addurre moltitudine d'Autori, porrò tutto ciò che trovasi ragunato diligentemente da alcuni, principalmente da Giuristi, a' quali è convenuto scrivere d'un tanto Imperadore. Giovanni Arpret nelle Instituzioni scrive:

Porro idem Justinianus noster utrum in Dalmatia, vel Thracia, an in Pannonia, qua hodie Bulgaria dicitur, in haec lucem sit editus, non convenit inter omnes Interpretes, & cum in Dalmatia natum esse, asserunt Hothomanus, & Egidius Perrinus in Justiniani Vita, item Camerarius de Juris Initijs, & Heigius hic numero 23. Verum probabiliorem esse crediderim eorum sententiam, qui ipsum ex Pannonia oriundum putant.

Francesco Otomano vuol, che sia nato in Salona Città di Dalmazia:

Salona natus, qua Vrbs Dalmatia.

Ma in così varie contenzioni à me par, che giustamente haver dee luogo quanto Giustiniano di se medesimo hà scritto nella Novella XI. dove dice:

Cum igitur in presenti Deo auctore, ita nostra Respublica aucta est, ut utraque ripa Danubij jam nostris Civitatibus frequentetur, & tam Uiminaciana, quam Regidua, & Litterata, qua trans Danubium sunt, nostrae iterum ditioni subiecta sint, necessarium duximus ipsam gloriosissimam Praefecturam, qua in Pannonia erat, in nostra felicissima Patria collocare.

Dionigi Gothofredo chiosando questa Novella scrive;

Hic locus ostendit Justiniani Patriam non fuisse Dalmatiam, vel Thraciam, sed Pannoniam, qua hodie appellatur Bulgaria.

E Giacomo Cujacio similmente:

Hujus Novellae summam edidit Julianus. Integram latine edi curavimus ad finem Novellarum Juliani. Ad Novellam autem 3. quidam naturam, Justiniani Patriam esse Dalmatiam, alij Thraciam, quos refellit haec Novella, in qua Justinianus ipse in Pannonia secunda, inquit, nostra felicissima Patria: hodie appellatur Bulgaria.

Non mancano però tanto intorno alla detta Novella XI. quanto alla Novella CXXXI. altre Spofizioni; ma passiamo a' di lui Natali. Voglion molti, che il Padre si chiamasse Sabazio. Francesco Otomano scrive, che Giustiniano fosse nato vilmente.

Justinianus humilis, & obscuro genere ortus est.

Cavasi ancora argomento della sua bassa Nascita dall'esser Nipote di Giustino, da cui fu adottato, essendo stato Giustino Custode d'Armenti, siccome doppo molti altri, scrive Alciato nelle Dispunzioni:

Ejus Pater Justinus à teneris annis suum Custos mox bovis, dean lignarij fabri vitulae ser fuit,

Vberto Cifanio pero nel Comentario della Vita di Giustiniano porta opinione, che Giustino sia nato della Famiglia Anicia:

Parentes quidem Justiniani à nullo Scriptore, qui quidem hodie extet, commemorantur. Annunculum tamen habuit imperatorem Justinum maiorem, à quo in Filium adoptatus fuit, eaque re eum Patrem in Constitutionibus vocat. Zonaras 3. Annalium Justinum scribis prima aetate fuisse Armentarium: Sed Iordanès Scriptor Zonara multo antiquior, Familiam Justinij vocat Anicidam, qua nulla fere inter Romanas jam à Constantino vel generosior, vel Christo devotior fuit.

Nicola Alemanni nelle Note alla Storia arcana di Procopio osserva, che se Giustiniano fosse nato vilmente, non farebbe stata la di lui vil Nascita da Procopio taciuta nel favellar di Giustino:

Nihil

Nil fuiſet magis ab re, quam ſi Iuſtinum loco non humili ſolum, ſed etiam ſordido natum, hic filuiſet Procopius.

Ma più ſtrana notizia di Giuſtiniano ci dà Procopio nella detta Storia arcana, in cui ſcrive, che Giuſtiniano foſſe Figliuolo d'un Demonio, e che ſpeſſe fiato da' ſuoi Cortegiani foſſe veduto ſpaventofamente paſſeggiar ſenza teſta:

Certe Iuſtiniani Matrem nonnullis ex neceſſariis narraſſe ferunt, hunc non Sabatii conigis, aut hominum cuiuſpiam eſſe Sobolem, ſed eo gruida antequam eſſet, quandam genii ſpeciem ad ſe ventitaſſe, que non ad viſum, ſed ad contactum ſe preberet, accubaretque ſibi, & quaſi Maritus ſe Coniugem iniret; denique veluti per inſomnium evaneſceret. Quidam à Cubiculis, quibus partoreſet animus, dum nocte concubia Iuſtiniano preſto erant, ſibi viſi ſunt inſolentem pro illo genii Larvam videre. Ex his alter affirmabat, repente Iuſtinianum regia ſella exciſum obambulatam ire (nam confidere diutius nunquam conſueverat) tum capite illi ſubito in auras reſoluto, reliquo corpore illas conſicere deambulationes; ſe vero ea re ſupente, harenteque diu, & ſuis tanquam infirmis, & minimè ad viſum fidelibus oculis ſuccenſente, tandem inopinato ad corporis compagem caput rediſſe.

Innalzato alla Dignità Imperiale, potè dirſi, che foſſe venuto il Diſtruggitore delle più barbare Nazioni, il Riſtauratore de' Sagri Templi, il Coltivator della Religione; di cui ragiona Suida:

Iuſtinianus Romanorum Imperator reſtiſſimè ſentiens de Religione.

Egli in Aſia, in Africa, in Europa con maraviglioſe Vittorie reudette formidabili le ſue armi, e riverita la Maeltà dell' Imperio. Per opera di Narſete, e di Beliffario celebri Capitani domò i Vandali, vinſe i Gotti, liberò Roma, rovinò i Perſi, e vide alla grandezza del ſuo Trono Popoli umiliati, Rè tributarij, e prigionieri, Provincie, e Regni ſottopoſti, e quaſi 'l Mondo tutto dipendere dalla ſua volontà. Diſſipò congiure, e finalmente trionfar ſeppe nõ men degl'interni, che degl' eſterni Nimici. Ma perche le Geſte glorioſe di sì grande Imperadore pur troppo amplamente ſono ſtate narrate da celebri Scrittori; laſcio à gli Eruditi la lettura di Giornando, di Zonara, di Paolo Diacono, di Procopio, e di tutti gli altri Storici de' Fatti degl' Imperadori; mentre dovendo principalmente favellar della di lui Dottrina, hò proccurato di trar da varij Autori varietà d'opinioni, trovandoſi nominato ora dotto, ora ignorante: Suida l'appella analfabeto, e di tutte Lettere imperito:

Fuit autem omnium Literarum imperitus, & (quod vulgo dicitur) Analphabetus. i. Qui ne Alphabetum quidem norat.

Lorenzo Valla nell'Eleganze, entrando anche nelle Leggi, ſcrive:

Nam Iuſtinianus nec Iura, nec forſitan Latinas Literas novit.

Andrea Alciato premendo l'orme de' malevoli di Giuſtiniano, dice nel citato luogo:

Analphabetus quippè Iuſtinianus fuit, & omnium Literarum ignarus: Quid mirum? cum eius Pater Iuſtinus à teneris annis ſuum Cuſtos, mox Bomum, dein Lignarii Fabri Miniſter fuerit.

Ma non sò con quanta ragione l'abbiano sì fattamente appellato ignorante, quando chiaramente ſi vede, che non ſolo amò gli Huomini dotti; ma anche Libri pieni di dottrina compoſe, ſiccome appreſſo diraffi. Egli fè elezione de' più Savi, e havea nell' Imperio, e da queſti fè ragunar tutte le Leggi degl' Imperadori paſſati, e con aggiugnimento d'altre ſue ne fè un groſſo Volume, ſiccome anche ſe raccorre le Riſpoſte di quegli appellati Antichi Prudenti, e quelle trutinare, e porre in ordine, dando titolo a' detti Libri di Codice, e di Pandette, eſſendo ſtato di così degne Opere degno Direttore Triboniano, eſſendoſi fatte ſimilmente l'Inſtituzioni, che ſono i primi Rudimenti delle Leggi Civili, e non mancando poi di far altre Leggi, fur queſte finalmente appellate Novelle. Ma udiamo le lodi dovute à queſt' Opere. Giovanni Arpretto nelle ſue Inſtituzioni ſcrive:

Quo Pandectarum, & Codicis Libro nullum preſtautiorem in Orbe Terrarum poſt Sacra Biblia exiſtere putat Dominus Ciphanius, eumque laudans Dominus Lanſus in Conſultatione de Principatu inter Provincias Europe Oratione pro Italia.

In

In tanta stimazione è stato il Codice, che i Turchi soliti per lo più à servirsi non d'altre Leggi, che di quelle della propria volontà, si son serviti del Codice; onde scrive Paolo Busio sopra le Pandette:

Turca quoque Codice Justiniano Græco utuntur Joannes Læunclanius Prefatione antiquorum Paratiorum, quæ à Græco in Latinum vertit.

E Giballino nella Scienza Canonica:

Tanta vero fuit hæcenus Justinianens (Codex) authoritatis, ut illo utantur ipsi Turca Judices.

Questi, e altri sono gli Encomi dati alle Leggi, or passiamo alla di lui profonda dottrina per far conoscere, ch'è non sia stato ignorante. Procopio nella Storia Segreta scrive, che diedesi alla Teologia:

Pro quo studio animum ad sublimia traducere, Dei Naturam curiosius perscrutari.

Niccola Alemanni nelle Note Storiche sopra la Storia Segreta di Procopio dice:

Verum antequam Imperium caperet à Theophilo Abbate Præceptore suo his erat jam studijs imbutus, nam cum Sanctissimo Pontifice Agapeto diu atque pugnaciter pro Eutichiana Hæresi disputavit.

Cavasi dunque da queste parole, che Giustiniiano sia stato Uomo dotto, disputando di cose tanto sublimi, e benche appaja in più Scrittori, che nelle Disputazioni siesi appartato dal Cattolichismo, con tutto ciò leggesi in Paolo Diacono, che mutato haveffe opinione dopo haver disputato, per lo che si vede, che considerata la vera Dottrina col saper suo, quella abbracciar volle. Dice Paolo Diacono:

Sentiens se Theodatus infensum habere Principem, beatum Papam Agapitum Constantinopolim misit, quatenus ei apud Iustinianum facti impunitatem impetraret. Qui Sanctus Pontifex cum Iustinianum Principem adisset, facta cum eodem de Fide collo-cutione, reperit eum in Eutychetis dogma corruisse. A quo pridem graves minas beatus Antistes perpeßus est. Sed cum illius inconcussam in Fide Catholica se invenisse constantiam cerneret (siquidem ad hoc usque progressum fuerat, ut talia à Præsule audirer: Ego ad Iustinianum Imperatorem Christianissimum venire desideravi, sed nunc Diocletianum inveni) tandem ex voluntate Dei eius monitis acquiescens, ad Catholica Fidei confessionem, pariter cum multis qui simul desipiebant, reversus est.

Ne manca Eustazio nella Vita di S. Eutichio di far commemorazione della Dottrina di Giustiniiano:

Necis omnes quotquot meministi quam curiosè pia memoria Iustinianus in divinarum Dogmatum investigatione versaretur: quodque diu noctuque posthabitis omnibus alijs curis, illam unam, & solam nunquam intermitteret, qua ad disputandum omnes provocabat Hæreticos, & rationes in medium proferendas, quibus ille valde prevalebat: cum ut plurimum eosdem Hæreticos probabilibus modo ratiocinationibus, modo demonstrationibus, modo denique sacrarum testimonij litterarum confutaret.

S. Isidoro poi scrive, c'habbia composto Libri dell'Incarnazione del Signor Nostro, e altre cose intorno alla Religione:

Iustinianus Imperator quosdam Libros de Incarnatione Domini edidit, quos etiam per diversas misit Provincias. Condidit quoque & Rescriptum contra Synodum Illyricianam, & adversus Africanos Episcopos, in quo tria Capitula contendit damnare.

Da queste chiarissime notizie ampiamente si scorge, che à ragione appellato veniva ora Savio, ora dotto da Teodato Rè de'Gotti, siccome leggesi in Cassiodoro. Ma passando dalle cose Scolastiche all' amenità della Poesia, trovasi in Teofane appresso il detto Alemanni, c'haveffe composto un Inno, che da' Greci suol cantarsi nelle solennità delle Messe:

De Musica peritia Theophanes profert Græcum Troparium, idest, Hymnum, quem de Christi divinitate, & æconomia ad Ecclesiasticos modulos concinnavit, hodieque Græci canunt inter Missarum solemnias.

Leggesi anche nella Vita di sì Grande Imperadore scritta da Antonio Conzio:

Composuit Iustinianus in Christi honorem, elegantissimum Hymnum, quod hodie à Græcis, & in Sacra Synaxi, & Missa, & mesorio quoque hora sexta palam in Ecclesia canitur, extatque in eorum Horologio, & Liturgico Libro, Græcè, & Latine bis verbis: TROPARIUM, &c.

Queste, e altre sono state le Virtù di Giustiniiano, il quale in niun tempo meritò deo

titolo

titolo d'ignorante; ma di Principe dottissimo. Il P. Caufino havendo offervato queste contraddizioni, scrive, che il Testo di Suida sia corrotto, dir dovendo invece di Giustiniano, Giustino.



G I V S T O T Z E L E R O .



Giusto Tzelerò portò Fama di buon Poeta Greco, e Latino. Le di lui Opere van citate dal Draudio.



G L A N I .

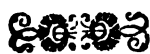


Di Glani Poeta, e Fratello di Bacide fà menzione Suida, e narrafi, che fosse stato Indovino:

Glanis. Piscis genus. Item Vates, Bacidis Frater.

Il Girdaldi con la scorta di Suida anche nominollo:

Glanin quoque Bacidis Fratrem, & ipsum Oraculorum Vatem.



G L A V C O .



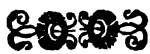
Più Componenti di Glauco Poeta si leggono nella Antologia; ma quello, in cui Pane favella alle Ninfe, è assai vago.



G L A V C O A T E N I E S E .



Nell'Antologia trovasi distinto dal sopraddetto Glauco, un Glauco Ateniese, che fè un Componimento all'Immagini delle Baccanti.



G L I C O N E .



Glicone fù un Poeta Melico, e dal di lui Nome furon detti i Versi Gliconij, siccome porta il Patrizi nel fine del Secolo Quarto de' Poeti.



G N E S I P P O A T E N I E S E .



Antichissimo Componitor di Materie sollazzevoli, nominate Pagnia, fù Gnesippo, il quale compose anche una Favola con titolo di Ptochi, ovvero Poveri, la qual Favola da altri viene attribuita à Chionide, e Ateneo fà il detto Chionide Autore della Favola de' Mendichi, onde scrive il Girdaldi.

Fuit & Gnesippus antiquus Poeta, qui Pagnia cecinit, cujus Graeci plerique Poeta meminere, ut Cratinus in Malthacis, & qui Ptochos, hoc est, Mendicos Fabulam scripsit, quae tamen in Chioniden ab aliis refertur, plura vero Athenaeus in XIII.

Quelle scrive poi Ateneo di Chionide, e di Gnesippo è questo:

Author Mendicorum, quos Chionide adscribunt, Gnesippi cuiusdam meminit, hilari Musa ludica scribentis, his verbis:

*Hac per Iovem non Gnesippus, non Cleomenes
Diebus novem edulcaverint.*

Eilotarunt Author inquit:

*Stesichori, Alcmanis, Simonidisque priscos
Modos cantantem audire licet Gnesippum.*

Adulteris nocturnas illic cantiones est commentatus, quibus evocent faminas trigono, & sambuca ludens. Cratinus in Mollibus.

Amatorem quis me vidit? Gnesippe?

GRE-



Nel Secolo superiore fiorì nell'Inghilterra, tra molti altri Huomini dotti, Gregorio Martino da Sotsaffia, il qual dopo havere studiato in Ossonio, da famoso Discepolo divenuto insigne Maestro, entrò onorevolmente in Corte del Duca di Northfolcil di cui Figliuolo sotto gl'insegnamenti d'un tanto Letterato, ornato di tutte amene Lettere gloriosamente si vide. Splendeva in Gregorio la Rettorica, la Poetica, la Filosofia, la Teologia, e la Notizia della Lingua Ebraea, Greca, e Latina. Andò in Fiandra, e da Fiandra passò in Roma. Godea sommamente del viaggiare, desideroso di conoscer sempre Huomini Letterati. Scrisse Pistole, Storie, Componimenti Greci, e Latini, traslatò varij Libri, fè un Vocabolario di quattro Lingue, e altre fatiche sopra la Sagra Scrittura. Molte delle sue Opere restaron con la sua morte, che fù del 1582. à penna. Abbiamo da Giovan Pirseo nelle Relazioni Storiche d'Inghilterra le seguenti memorie di Gregorio:

Gregorius Martinus natione Anglus, Patria Southsaxia oppido Macfelda in lucem editus, vir pius, & eruditus. Adolescens Oxonii studuit, cum Edmundo Campiano, fuitque de Societate Collegii S. Ioannis. Ex quo Collegio Dux Norfolcensis, eum elegit filio suo primogenito preceptorem, eique sollempniter filium educandum tradidit. Quò tempore orator Oxoniensis, qui coram Duce declamavit, inter cetera his usus est verbis: Habes Illustrissime Dux, Hebraum nostrum, Græcum nostrum, Oratorem nostrum, Poetam nostrum, decus, & gloriam nostram. Tu noster es, nos tui sumus. Cum autem Ducis filius iam vir maturus esset, & Martinus abeundi licentiam peteret, amplissimis honorariis donatus discessit. Et inter alia discipulus Magistro suo dedit pulchram novum testamentum Græcum inscriptione manu propria, ut illud in sui memoriam, usque in vitæ finem servaret, uti servavit. Liber ille nunc habetur Delonvarie in Bibliotheca Benediclinorum Anglorum. Porro Martinus paulò post, ut anima sue salutis securius prospiceret, & studia seriò prosequeretur, transfretavit in Belgium, & Duaci Theologica studia inchoavit, ubi anno Domini 1575. licentiam suscepit. Deinde in Italiam profectus, Roma Apostolorum limina inivit, tandem Rhemis in Anglorum Collegio sedem fixit, & Theologiam publicus Professor docuit. Vbi eum vidi, & salutavi circa annum Domini 1580. Erat Linguarum peritissimus, & in Sacrarum Scripturarum lectione optime versatus. In Literis humanioribus, sive Poesim spectes, sive solutam Orationem erat exquisitissimus. Multa pererudite scripsit, scripsissetque plura, nisi adversa plerumque valetudo conatus ejus pios impedivisset, & immatura mors eum è medio substitisset. Hæc saltem sequentia Monumenta literaria nobis reliquit. Ex latino in Anglicum multa vertit fidelissimus Interpres. Sacra Biblia. Extant Rhemis anno 1582. Transtulit etiam Chrysostomum contra Gentiles de Vita S. Babyle Lib. unum. Vidi M. S. in Bibliotheca Arthuri Pitsij. Ex Italico in Anglicum vertit de Consolatione Agonizantium, Lib. unum. Tragediam Cyri Regis Persarum, quæ habetur Oxonii in Collegio S. Joannis Baptista. Scripsit Anglice de Excommunicatione Theodosii Imperatoris, Lib. unum. Vidi M. S. in Bibliotheca Arthuri Pitsij. De Peregrinatione, & Reliquiis Anglica, Lib. unum. Vidi M. S. ibidem, & extat anno 1583. Romam Sanctam, Lib. unum M. S. in Bibliotheca Delonvarensi. De Schismate, Lib. unum. De Amore Anima cum Questionibus ad Proestares, Lib. unum. Extat Rotomagi in Normannia. Dictionarium quatuor Linguarum Hebraica, Græca, Latina, Anglica, & Vocabulorum, & Phrasum secundam cujusque Lingua Proprietatem, quod insigne Opus ad medium tantum Alphabetum perduxit. Compendium Historiarum, Lib. unum. Orationes de Ieiunio, de Imaginum usu, & cultu, & alias, Duaci, Lib. unum, sive me officii ratio. M. S. in mea Bibliotheca. Epistolarum ad diversos, Lib. unum. Nulla alia ex re. M. S. ibidem. Diversorum Carminum partim Græcè, partim Latinè. Lib. unum M. S. ibidè. Carmen in Librum Durai contra Vnhitakerum. Tendebat Pater, & Mundus M. S. in Bibliotheca Arthuri Pitsij. Detectionem corruptelarum Sacra Scriptura Anglice Lib. unum. Sicut semper fuit Hæreticorum Consuetudo. Rhemis Anno 1582. Tandem Rhemis in Campania Gallie sanctissime diem suum obiit, & ibidem in Ecclesia Parochiali S. Stephani Sepulturam accepit die vigesimo octavo Octobris, qui Sanctis Apostolis Simoni, & Judæ Sacer habetur anno gratiæ 1582. regnante apud Anglos Elizabetha. Eius Epitaphium ex Vrbe Rhenorum usque in Germaniam misit ad me

Vir præstantissimus Guilhelmus Giffordius tunc Academia Rbemensis Rector, quod hic adscribere opera pretium iudicavi:

EPITAPHIVM D. GREGORII MARTINI ANGLI
SACRAE THEOLOGIAE LICENTIATI, QUI OBIIT 28.
OCTOBRIS 1582.

*Quem tulit umbrosis tenerum Southsaxia Sylvis,
Gallica, qua spectat regna Britannus ager.
Oxoniumque suas inveni, cui tradidit artes,
(Nam fuit Oxonio spesque, decusque suo)
Quique Duacenas studio divina petendi
Querit, & hinc Sedes Roma beata, tuas:
Quemque revertentem, & morum probitate, pudore,
Doctrina ornatum, religione, fide:
Suscipit afflicte Rbemis, pietatis asylum,
Anglorum Rbemis clara patrocinio.
Post coacervatos noctesque, diesque labores,
Dum sibi, dum patria consulit usque, suæ:
Hic animam Christo Martinus, & ossa sepulchro,
Cum pariter Iude, & festa Simonis erant,
Reddit, ubi denos quater est producta per annos,
Vita, suis lapsis, & redit ordo sacris.*



GREGORIO NAZIANZENO.



Gregorio da Nazianzo, Castello di Cappadocia, comunemente appellato Gregorio Nazianzeno, illustrò la Patria co' suoi Natali, e'l Mondo Christiano con la sua Santità, e Dottrina. Egli nacque per esser l'esemplare de' Pastori del Gregge Cattolico, e per esser l'Idèa d'un perfettissimo Teologo, e à tanto alto segno di stimazione arrivò la sua Dottrina, che bastava solamente in que' tempi, ch'altri asferito haveffe, così hà detto Gregorio. Fù eletto Vescovo del CCCLXXI. siccome vuol il Patrizi, però fassi, che prima fù Vescovo de' Sasimi, e poscia di Nazianzo, secondo scrive S. Girolamo suo Discepolo, e con gli Scritti, e con le sante operazioni, non solo mantenne la Fede; ma co' sudori, e pericoli grandi ampliolla. Scrisse contra il perfido Giuliano Apostata, e parve, che in ogni azione ricevesse il divino ajuto. Compose Gregorio, oltre le numerose Opere, che tutto giorno con immense lodi van celebrate dagli Oratori Apostolici, e dagli Scrittori Ecclesiastici, gran quantità di Poesie Meliche, molti Inni, e una Tragedia della Passione del Nostro Redentore. S. Girolamo, degno Discepolo d'un tanto gran Maestro, nel Libro degli Scrittori Ecclesiastici fa di Gregorio questa menzione:

Gregorius, primum Sasimorum, deinde Nazianzenus Episcopus, Vir eloquentissimus, Præceptor meus, quo Scripturas explanante didici, ad 30. millia Versuum omnia Opera sua composuit, e quibus illa sunt: De Morte Fratris Cesarei: De Amore Paupertatis: Laudes Machabæorum: Laudes Cypriani: Laudes Athanasij: Laudes Maximi Philosophi, post exilium reversi, quem falso nomine quidam Heronis superscriperunt: Quia est & alius Liber, vituperationem eiusdem Maximi continens: quasi non liceret eundem & laudare, & vituperare pro tempore. Et Liber ex metro Versu, Virginitatis, & Nuptiarum, contra se differentium. Adversum Eunomium Liber unus. De Spiritu Sancto Liber unus. Contra Iulianum Imperatorem Librè duo. Securus est autem Polemonem dicendi character: Vivoque se, Episcopum in loco suo ordinans, rursi Vitam Monachi exercuit. Decessitque ante hoc ferme triennium sub Theodosio Principe.

Scrive Pietro Lambecio, che cento ventisei Poemi haveffe composti, alcuni de' quali non furono stampati:

Poëmata centum viginti sex, partim iam edita, partim nondum edita.

Per conchiusion della sua Vita farà degno il Pataffio, ch'egli vivendo compose à se stesso:

*Cur carnis laqueis tu me Pater implicuisti?
 Cur subsum vita huic, qua mihi bella movet?
 Divino patre sum genitus, sanctaque parente.
 Hac mihi lux vita namque precante data est.
 Oravit, summoque Deo me vovit: at ortus
 Est mihi per somnum virginitatis amor.
 Ista quidem Christi: post at subiere procella.
 Rapta mihi bona sunt: fracta dolore caro.
 Pastores sensi quales vix crederet ullus,
 Orbatosque abij prole, malisque gravis.
 Gregorij hac vita est: at Christo postera cura:
 Qui vita dator est. Exprimat ista lapis.*



GREGORIO PORZIO.



Sotto il Ponteficato di Paolo V. di Gregorio XV. e d'Urbano VIII. fiorì nella Corte Romana con Fama di buon Letterato Gregorio Porzio, il quale nella Poesia Greca, e Latina, nell'Arte Oratoria, e nelle materie di Segreteria portò chiaro Nome. Stampò un'Epitalamio nelle Nozze del Principe Borghese, un Panigirico ad Urbano VIII. le Lodi del Cardinal Borghese, le Orazioni, l'Impresa della Roccella, e molte Elegie, Poemi, Epigrammi in Lingua Greca, e Latina. Fan di Gregorio onorevole ricordanza Lauro, Strozza, Vittorelli, Allacci.



GUGLIELMO CANTERO.



Vtrecht Città di Batavia fu Patria, e Lamberto Padre di Guglielmo Cantero, Uomo nelle amene Lettere di nobil Fama nato del 1542. Havendo studiato in Lovano, camminar volle la Francia, la Germania, e l'Italia, desideroso dell'amicizia de' Letterati, ricevendo in ogni luogo onori degni della sua Virtù, e principalmete in Italia dal Sigonio, e dal Muretij Huomini chiarissimi nelle Lettere. Egli perito in più Lingue tradusse, chiosò, ed emendò le Opere di molti Filosofi, Oratori, e Poeti Greci, e Latini. Stobeo, Aristide, Sofocle, Eschilo, Euripide, Licofrone, Cicero, Properzio, e molti, e molti altri han ricevuto dal suo giudizio, dal saper suo nobilissimo sponimento, e chiarissima emendazione, trovandosi speffe fiare i Testi de' più gravi Autori ò dall'Età, ò dalle molte Copie alterati, guasti, e corrotti. Poetò in tutte e due Lingue con secondità di stile. Chi vede le di lui Opere nella Biblioteca Belgica, e nel Teatro del Ghilini, e sa la di lui immatura morte, confessar dee, che Guglielmo sia stato un de' più grand'ingegni, c'habbia havuto il Secolo passato. Studiando con soverchia fatica, incontanente cadde in tifezza. Morì del 1575. Seppelito nella Chiesa di S. Giacomo, gli fu da Teodoro suo Fratello, à cui lasciò in testamento la sua famosa Libreria, fatta questa Inscrizione:

*Nobili, variaque eruditione utriusque Lingua Monumentis
 Claro Viro Gulielmo Cantero Vltrajectino,
 Qui XXXIII. Ann. natus, minus LXVI. Diebus
 Obiit XV. Junii, MDLXXV.
 Fratri suo Cariss.
 Theodorus Canterus Posuit.*

I

I B I C O R E G I N O .



Bico Figliuolo di Fizio, ò di Polizeli Messenio , Storico , ò di Cerdante , che con tal varietà d'opinioni scrive Suida :

Ibycus Phytia, vel (ut alij tradunt) Polyzeli Messenij Historiographi (vel ut alij Cerdantis F.

Fù da Reggio, ò pur, secondo il Lascari, da Messina , ma di Padre Reggino :

Ibycus Poeta Lyricus, unus è novem Vatribus Lyricis Gracia praeclaris, Messana natus est, Rhegino ex Patre.

Il Golzio narra :

Ibycus Mamertinus (vel ut alijs placet Rheginensis .)

Fiorì intorno alla cinquantesima quarta Olimpiade , e fù di Genio ugualmente dedito alla Poesia , e à gli Amori de' Giovani ; onde famoso è quel luogo in quello Epigramma d'Incerto, che v'è nell'Antologia, in cui si parla de'Nove Lirici:

*Pagina Simonide dulcis, dulcisque suada
Ibyce, & puerorum florem decerpens.*

Egli trovò una sorte di Versi per cantare gli Amori suoi, che dal suo Nome fur detti Ibicij, i quali procurò d'accompagnargli col suono della Samba da lui inventata à similitudine d'una Lira triangolare . Andò in Samo , dominando ivi Policrate, che fù ne'tempi di Cresò . Scrisse de' suoi varij Amori à varij Giovannetti portati sette Libri in Lingua Dorica, e anche, secondo il Patrizi, tre Poemi, un di Gorgia, un'altro di Ganimede, e un'altro di Titone . Fù poi questo Poeta quanto felice nell'amenità dello 'ngegno, altrettanto infelice nel fine della sua Vita. Narrasi, che inciampato in man de' Ladroni, da questi crudelmente ammazzato venisse, e che passando in quella gran disventura alcune Gru , le chiamasse in testimonianza della sua Morte , la qual per cagion delle Gru finalmente dopo alcun tempo venne scoperta ; Avvegnacche, sedendo un giorno que' Ladroni in un Teatro, videro passar le Gru, e dicendo essi : Ecco le Gru d'Ibico , diedero sospetto à gli Vditori queste parole; ed indagato con diligenza il fatto, e imprigionati gli Omicidi, pagarono questi con la Vita la Vita del misero Ibico; onde Ausonio ingegnosamente cantò in quel Verso :

Ibycus ut perijt, vindex fuit altivolans Grus . :

Il Lascari appresso il Maurolico, che non men de' Natali, che della Morte d'Ibico, e della pena data a' Ladroni favellar volle ; dice:

Ibycus Poeta Lyricus, unus è novem Vatribus Lyricis Gracia praeclaris, Messana natus est Rhegino ex Patre . Hic primus Sambucam Instrumentum Calabrorum invenit: Multaque composuit Lyrico metro. Cumque per Calabriam iter faceret, in sylva quadam in Latrones incidit, a quibus cum se omnino sentiret interficiendum, gruibus forte volantibus, ad eas dixit; Vos saltem mortis meae testes eritis: quem illi deridentes interfecerunt. Sed praesagium fides secuta. Nam cum Latrones in Theatro quodam ad spectandum sederent, atque grues casu illac transirent, alter alteri dixit; Ecce grues Ibyci: Quod cum quidam audivissent, id quid erat suspicantes (nam vulgata fuerat homicidij fama) retulere Civitatis Receptoribus. Quorum mandato, Latrones capti, ac diligenter examinati facinus confessi, ac mox suspendio enecti sunt. Hinc proverbium ortum, apud Graecos, Latinosque Iureconsultos, Grues Ibyci. Hoc est, res certa, certisque indicij manifesta.

Anche

Anche Gregorio Vescovo Nisseno con elegante stile in una moral comparazione, d'Ibico la Storia esprimer volle, e'l Giraldi porta tradotto dal Greco questo Epigramma :

*Quondam ad desertum venientes Ibyce litus ,
Vitam pradones eripuerè tibi .
Sapè grunni nubem imploranti , qua tibi testes
Advenere necis cum morerere tue .
Attamen haud frustra , siquidem clangore volucrum
Sisyphio cadem est Eumenis ulta solo .
Latronum genus heu cupidum lucri , atque rapina ,
Cur vos nequaquam terruit ira Deum ?
Quando nec Ægisthus , Vatem qui occiderat olim ,
Atraram occursum fugerat Eumenidum .*

E Suida, della cui autorità nella narrazion d'Ibico, molti Scrittori si son serviti, dice così :

Ibycus Phytia, vel (ut alij tradunt) Polyzeli Messeni Historiographi, vel (ut alij) Cerdantijs F. genere Reginus. Hinc Samum ivit, cum ibi Polycrates Tyranni Pater imperaret. Hoc autem fuit Croesi temporibus, Olympiade LIII. Fuit autem insanis Puerorum amoribus addictissimus, & primus invenit illam, qua vocatur Sambuca. Est autem Cithara triangula genus. Ejus vero Libri, sunt septem, Dorica Lingua scripti. In solitudine vero a Latronibus comprehensus, dixit, vel Grues (qua fortè fortuna tunc supervolabant) ultrices fore sua cadis. Ac ipse quidem interfectus est. Postea vero unus de Latronibus grues in Vrbe conspicatus, dixit, Ecce Ibyci vindices. Cum autem quidam hoc audivisset, & dictum hoc persecutus fuisset, id facinus patefactum est, & Latronum confessione confirmatum. Quare Latrones illi pœnas dederunt. Hinc autem illud etiam Proverbium manavit, Ibyci Grues.

Il medesimo Suida porta, che dal Nome d'Ibico s'appellasse quello Stimento musicale Ibicino, del quale servivansi gli antichi nelle Guerre:

Ibycinum musicum Instrumentum, ab Ibyco Inventore sic appellatum. In pralio Celtarum cum Romanis commisso, innumerabilis erat Ibycanetarum, & Tubicinum multitudo, quibus cum universo exercitu Paana canente vociferatio erat promiscua, adeo ut & adjacentia loca resonarent, & terribilem vocem emittere viderentur.

INCERTI EX ANTHOLOGIA.

*Regium Italia luculenta summum cano,
Semper Trinacriam gustantis aquam,
Eo quod amantem Lyræ, amantem pueros
Ibycum bene foliata posuit sub ulmo,
Hic multa passum, multam vero in tumulo hederam
Fudit, & albi plantationem calami.*



IDEO RODIO.



Ideo di Patria Rodiano, Figliuolo di Lisso fù Poeta celebre per la gran fecondità de' Versi. Scrisse de' Fatti de' Rodiani intorno à tre mila Versi, e ingegnosamente unì a' suoi Versi i Versi d'Omero. Scrive di lui Suida :

Ideus Rhodius. Lissi F. Heroicus Poeta, qui Versu Versu inserto conduplicavit Homeri Poësim. Scripsit & alia Rhodia ad Versuum 3000.



IERONE ATENIESE.



Carlo Stefano vuol che questo Ierone appellato da lui Ateniese, che fù familiare di Nicia, con cui diede opera alle Discipline, sia stato Poeta, e c'habbia composto molti Poemi, servendosi in ciò dell'autorità di Plutarco nella Vita di Nicia. Dice dunque lo Stefano :

Hiero Atheniensis, familiaris Nicia Ducis Atheniensis, unaque cum eo Disciplinis eruditus Poëmata nonnulla conscripsit, qua Plutarchus in Nicia ad atatem suam pervenisse testatur.

Le

Le parole poi di Plutarco son queste :

Erat Hiero precipue hujus administer Tragœdia, fastumque, & opinionem ei adjungebat. Hic eductus apud Niciam fuerat, in Literisque, ac Musica ab eo institutus. Filium autem ferebat se esse Dionysij, qui dictus Chalcus fuit, cujus extant adhuc Poemata.

Da molti Scrittori però, i quali han favellato de' Poeti, non è fatta menzione tra' Poeti, quantunque habbiano fatto menzione di Dionigi Padre, che fu il Poeta, e Componitor di Poemi.



I E R O T E O.



Ieroteo antichissimo tra gli Scrittori Cristiani, e degno d'eterna commendazione, visse ne' tempi di Dionigi Areopagita, e con titolo di gran Teologo, e di suo Maestro fu dal detto Dionigi appellato; onde Massimo nello Scolio, dice :

Ibi Dionysius ait atque hic fortasse nobis non immerito reddenda ratio sit, cur cum eximius Præceptor noster Hierotheus Theologica principia accurate collegit.

Fù egli Componitor d'Inni, che celebrati tutto giorno si leggono, e nella Parafrasi di Pachimera trovasi :

Ceteros Sacerdotes superabat Magnus Hierotheus totus quodadmodo corpore adductus, totus extra se positus in Hymnis, ac Laudibus, rerumque quas laudabat consortium, patiens ab omnibus tam notis, quam ignotis divino numine afflatus censebatur.

Il Baronio favellando degl'Inni, scrive :

Ceterum novos piosque conscribere, atque cantare sacros Hymnos ad modos Ecclesiasticos attemperatos, non crimini, sed laudi datum est à Majoribus nostris, ab ipsis Apostolorum temporibus: Quo nomine Hierotheus ille Magnus excelluit, ut Dionysius testatur in Ecclesiastica Hierarchia.

Il medesimo Baronio porta ancora nella Morte della Regina de' Cieli queste parole :

Scribit Dionysius de Divinis Nominibus, qui præceteris auscultandus esset, dum affirmare videtur, se una cum Petro, Iacobo, ac ceteris Apostolis, simulque Hierotheo, interfuisse funeri eius.



I G N A Z I O.



Ignazio Diacono Custode delle Cose Sagre della Chiesa Costantinopolitana, e di Nicea Metropolitanò, fù primamente Grammatico. Compose in Verso le Vite di Tarasio, e di Niceforo Patriarchi Santi, e anche Pistole, Elegie, e Giambi contra Tomaso Antarte, e altri Componimenti. Favella così di lui Suida :

Ignatius, Diaconus, & Vasorum Custos Magna Constantinopolitana Ecclesia, & Nicea Metropolitanus, Grammaticus. Scripsit Vitas Tarasij, & Nicephori, Sanctorum, & Beatorum Patriarcharum. Epitympios, idest sepulchrales Elegos. Epistolas, Iambos in Thomam Antartem, idest Adversarium, & alia multa.

Il Girdali è d'opinione, che imitato haveffe Anacreonte in alcune Poesie:

Fuit & Poeta Ignatius, vel (ut alij legunt) Egnatius Magna Urbis Constantini Diaconus, & aditus: Sic enim hoc loco Latine dixerim, quod Græcè scribitur Scevophylax, idest Vasorum Custos. Fuit vero Ignatius Metropolita Nicea Urbis primum Grammaticus, qui Divorum Patriarcharum Tarasij, & Nicephori Vitas Versu edidit, & Epistolas, funebresque Elegias. Iambos etiam in Thomam Ancartem, hoc est Tyrannum, qui in Principem coniuraverat. Ea vero inscribuntur contra Thomam. Scripsit & alia, inter quæ extat Carmen Anacreonticum, quod non multo ante legi in pervevusto Codice, cujus mihi copia facta est à Menardo nostro. Id vero Carmen in Anastasium Apionis Patrem scriptum fuerat.

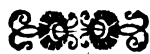
Il Vossio dove parla di Babria vuol, che le Favole col Nome di Babria sieno d'Ignazio Diacono :

Verum, quæ Fabula Jambis scripta Gabria Nomen preferunt, potius sunt Ignatij Diaconi: Si quibusdam M. SSIS. fides, ut in Oratoris etiam diximus.

IGNA-



IGNATIO ICONOMACO.



Tra que' Poeti Iconomachi appellati, Componitori di Giambi, e che alla Santissima Croce fecero Componimenti Acrostichi, v'è annoverato Ignazio, del quale nel Libro della Santa Croce del Gretsero si leggono due Componimenti Greci, e poi tradotti. Dice il Gretsero nel principio del suo Libro:

Octo priorum Acrostichidum Auctores sunt, Joannes, Sergius, Stephanus, Ignatius, omnes Iconomachi.

E appresso in altro luogo dichiara non haver trovato notizia di detto Ignazio:

De Ignatio, cujus est secundum, & quintum Carmen nihil compertum habeo, ne per coniecturam quidem.



ILARIO BVONINSEGNI.



Nacque di nobil Famiglia Sanese, e fù dell'Ordine de' Predicatori Ilario Buoninsegni. Portò Fama grande d'Oratore, e di Poeta Greco, e Latino. Orò innanzi al Papa con applauso di tutta la Corte, siccome scrive l'Vgurgieri nelle Pompe Sanesi, e'l Razzi nella Storia degl' Huomini Illustri di San Domenico.



I N C E R T O.



Col Nome d'Incerto van molti Epigrammi nell'Antologia, e anche molti Poemi, Ode, Inni in diversi altri Libri.



IPEROCO CVMANO.



Il Voffio ne' Poeti d'Incerta Età porta un-Iperoco Poeta, il quale scrisse in Versi la Storia Cumana:

Hyperochus Cumanus juxta nonnullos is fuit, qui carmine panxit Historiam Cumanam. Ea Athenæo, & Pausania memoratur: ut in tertio de Historicis Grecis ostensum.

Il mentovato Pausania scrive così:

Jam post illam, eam que fatidica ipsa etiam fuit, è Cumis (que sunt in Opicis) & Demò nomigo fuisse appellatam, Hyperochus Vir Cumanus scripsit.

Ateneo pero dubita della Storia Cumana se sia stato di quella Autore Iperoco:

Cumani, Italia Populus, ut tradit Hyperochus, vel Author Cumana Historia, quam illi adscribunt.



I P I R E G I N O.



Fù Ipi di Patria Regino Storico, e Poeta, e'l primo, che trovasse il Verso Coliambo, siccome narra Suida, e anche il primo Scrittor di Parodie; ma però Aristotele attribuisce l'Invenzion delle Parodie ad Egemone Tasio:

Hegemon vero ille Thasus (qui primus Parodias scripsit.)

Son le Parodie Centoni di Versi, o d'altrui, o con mescolanza de' propri, siccome non pochi esempli si leggono in Ateneo, e nominati vanno appresso gli Scrittori, Matrone, Sopatro, Ermippo, Senofane Lesbio, Ipponatte, Eubeo Pario citati dal Patrizi. A' nostri tempi anche non son mancati Poeti di simili Poesie, e Arrigo Stefano ne fè un Libro. Scrisse Ipi, siccome narrafi, Parodie, i Fatti di Cicilia, e d'Italia, un Poema con titolo d'Argolica, e certi Annali. Il Patrizi dichiara non sapere in che tempo Ipi vivuto si sia; Suida, vuol, che sia stato ne' tempi delle Cose di Persia.

Hips,

Hipsy, Reginus Historicus, qui Rerum Persicarum temporibus fuit, & primus Res Siculas scripsit, quas postea Myes in compendium redegit. Origines Italiae. Sicularum Rerum Lib. V. Annalium Lib. V. Argolicorum, idest Ociofarum Orationum Lib. III. At Argolicorum legere praestat, idest Rerum Argolicarum. Hic etiam primus Parodiam, & Choliambum, & alia scripsit.

Lo Stefano appressò il Giraldi, vuol che Ipi fosse stato il primo, c'havesse chiamato gli Arcadi Profeluni.



IPPARCHIA MARONITA.



Ipparchia Maronita fu Donna di singolar ingegno, e amantissima delle Lettere. Costei, sdegnando i femminili esercizi, applicossi à gli Studi prima sotto gl'insegnamenti di Metrocle suo Fratello, e poscia sotto la Disciplina di Crate, che con Fama d'insigne Filosofo vivea nell'Età sua, e tanto s'invaghì delle peregrine opinioni di Crate, e de' costumi di quel Filosofo, che quantunque, come giovane, ricca, e bella, desiderata venisse da molti, con tutto ciò ricusar volle ogni altro per Crate vecchio, povero, e mal d'apparenza, anzi per andar seco dovunque andava, procurò di vestire abito virile. Riuscì così dotta, che in disputa convinse con sodissime prove, e incontrastabili ragioni, e con somma sua Gloria Teodoro, che negava la Divina Provvidenza, appellato empio, secondo Diogene:

Quo tempore & ad Lyfimachum ad convivium venit, ubi & Theodorum impium coarguit.

Queste, e altre lodi merita Ipparchia, ma l'Astolfi vuol, ch'ella sia stata Poetessa, e c'habbia composto Tragedie, però s'ingannò, secondo altri vuole, nella traduzione di Laerzio, che fu Crate il Componitor delle Tragedie, e non Ipparchia, se pure non vogliam dire, ch'ella come tanto dotta, e come Moglie, e Discepola d'un Filosofo, e Poeta, non sola nente habbia filosofato, ma ancora poetato.



I P P A R C O.

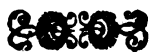


Poeta Comico detto dell'antica Commedia fu Ipparco, il quale scrisse più Favole, e Suida cita di lui le Nozze.

Hipparchus. Comicus antiquae Comediae. Ejus Fabulae sunt: De Nuptiis.

Anche il Volterrano, seguitando Suida, fe menzione d'Ipparco:

Fuit alius Poeta (Hipparchus) Comicus, ipsius Fabula: De Nuptiis.



IPPARCO ATENIESE.



Ipparco chiamossi ancora il Figliuolo di Pisistrato Tiranno d'Atene, il quale non men Letterato, che Amator de' Letterati visse con nobil grido. Costui ordinò, che si recitassero i Versi d'Omero nelle Feste di Minerva. Amò i Poeti, e mandò ad Anacreonte Tejo una Nave, perche venisse à trovarlo, e sempre volle appresso di se Simonide Ceo, à cui diede assai doni, ne lasciò modo, accioche gli Ateniesi imparassero à operar bene dalle sue virtuose azioni; onde scrive Eliano:

Hipparchus Filius Pisistrati, cum esset maximus natu inter suos Fratres, omnium Atheniensium erat sapientissimus, & Homeri Carmina primas attulit Athenas coegitque Rhapsodos ea in communi Graecorum conventu canere. Misit etiam ad Anacreontem Teium quinque remorum Navim, ut ad se veniret. Simonidi vero Ceo summa cum diligentia adhaesit, semperque secum habuit magnis muneribus, & mercede (ut verisimile est) persuasum. Etenim si dicam de Simonidis avaritia, & pecuniarum cupiditate, nemo opinor repugnabit. Hic Hipparchus omnem operam navavit eruditissimis doctisque Viris: & voluit sua auctoritate praeire Atheniensibus ad studia Literarum, & praestantioribus, atque melioribus ipsis imperare conabatur. Nemini enim sapientiam invideri, par esse censebat: Quippe cum esset Vir bonus, & integer.

Vien

Vien posto dal Vossio tra' Poeti, e nella seconda Età de' Poeti, e similmente dal Giralardi. Molti sono gli Scrittori, i quali favellano della sua Morte, e della Causa della sua Morte. Eliano scrive, che Ipparco fosse stato ammazzato da Armodio, e da Aristogitone per non haver dato luogo ne' Panatenaici alla sorella di Armodio:

Hipparchus ab Harmodio, & Aristogitone interfectus est, eo quod Sororem Harmodij, qua Deo canistrum more patrio ferret in Panathenaicis admittere noluerat.

Tucidide poi scrive il contrario di Eliano nella Primogenitura d'Ipparco, e vuol, che la sua morte gli avvenisse per cagion di non haver voluto ne' Panatenaici la sorella di Armodio, e per cagion d'Amore: Imperocche essendo amato Armodio da Aristogitone, e da Ipparco più volte violentato a' suoi Amori, venne finalmente Ipparco ucciso da amendue:

Nam audax illud Aristogitonis, & Harmodij facinus, propter rei cuiusdam ad amores pertinentis casum, susceptum fuit. Quam ego fufius narrans demonstrabo neq; alios, neque ipsos Athenienses de suis Tyrannis, aut de re gesta quicquam certi dicere. Cum enim Pisistratus Senex in Tyrannide decessisset, non Hipparchus (ut Uulgus arbitrat) sed Hippias, quod esset natu maximus obtinuit Principatum, Cum autem Harmodius aetatis flore insignis esset, Aristogiton mediq; inter Cives conditionis Vir, eum adamabat, atque habebat. Hic autem Harmodius ab Hipparcho Pisistrati tentatus, non solum non expugnatus est; sed etiam ad Aristogitonem detulit. Hic vero more Amatorum incenti dolore concepto, & Hipparchi potentiam extimescens, ne per vim ipsum ad se pertraheret, protinus pro sua auctoritate, Tyrannidem per insidias evertere conatur: Inter ea vero Hipparchus, cum Harmodium rursus sollicitasset, & nihilominus inducere potuisset, nihil quidem per vim agere decreverat; sed in aliquo secreto loco, quasi non propterea ad eum contumelia afficiendum se accingebat. Nam ne superioribus quidem eius dominatus temporibus multitudini gravis erat; Sed citra invidiam se gesserat. Ac profecto hi Tyranni virtutem, & prudentiam diutissime coluerunt, & proventuum vice simam tantum ab Atheniensibus exigentes, & ipsorum Urbem egregie exornarunt, & bella administrarunt, & in Templis sacrificia fecerunt. In ceteris vero Civitas legibus ante latis utebatur praterquam quod operam provide dabant, ut semper aliquis de suo ipsorum numero Magistratum gereret. Et cum alij ex ipsis annum Imperium apud Athenienses obtinuissent, tum Pisistratus Hippias illius, qui Tyrannus fuerat Avi nomen ferens: qui cum esset Archon, Aram duodecim Deorum in Foro dedicavit, & illam que est in Apollinis Pythij Templo. Postea vero Populus Atheniensis, cum amplificasset Aram, qua erat in Foro, Epigramma delevit. At illud, quod erat in Pythij nunc etiam apparci manifeste, quamvis sub obscuris literis scriptum in hac verba:

*In Pythij Phœbi Pisistratus ade locavit
Imperij Hippiades hæc monumenta sui.*

Hippiam igitur imperasse, quod natu maximus esset asseverare possum, partim scientia partim fama, accuratius quam alij. Verum, & ex hoc ipso, qui vis cognoscat. Hunc enim solum inter legitimos fratres, liberos suscepisse constat: quemadmodum testatur & Ara, & Cippus in Athenarum Arce erectus cum Inscriptione sceleris à Tyrannis perpetrati: In quo nullus Theßali, aut Hipparchi filius est scriptus; Sed quinque Hippias, quos ille ex Myrrhine Callia Hyperochide filia suscepit. Nam verisimile videtur, maximum natu uxorem primum duxisse. Et in primo Cippo primus post Patrem erat adscriptus idque verisimili de causa, quod & ab eo natu maximus esset, & Tyrannidem obtinisset. Quin etiam Hippias nunquam ex tempore facile Tyrannidem retenturus fuisse mihi videtur, si Hipparchus in Imperio decessisset, & ipse eodem die, constituere cœpisset. Sed propter pristinum, solitumque Civium metum, & diligentiam, qua in satellitum presidio utebatur, Imperium nullo prorsus cum periculo tenuit. Neque dubitavit, ut frater natu minor, quod Imperium continenter antea non administrasset. Hipparco autem contigit, ut propter calamitatem, in quam inciderat, nobilitatus, hanc etiam Tyrannidis famam apud posteros sibi prater ea conciliarit. Hic igitur Harmodium, quod ipsi eum sollicitanti morem gerere nolisset, ut in animo habebat, contumelia affecit. Nam ipsius sororem virginem, cui deauntiarant, ut ad canistrum in quadam pompa ferendum veniret, rejecerunt, dicentes se ne principio quidem ei denunciassent, quod digna non esset. Cum autem Harmodius agre ferret ipsum,

¶ Aristogiton multo magis tunc irritatus est. Quamobrem ceteras quidem res constituerunt cum ijs, qui facinus simul aggressuri erant: Sed expectabant magna Panathenea, quo tantum die extra suspicionem erat, Cives eos, qui pompam prosequerentur, in armis frequentes esse. Oportebat autem ipsos quidem rem aggredi, statim vero illos, simul opem ferre adversus satellites. Erant autem non multi conjurati, ut res tutius gereretur. Sperabant enim illos etiam, qui prius ignorabant, si vel quomodo-cumque ausi fuissent, repente, praesertim cum arma haberent, libenter se ipsos in libertatem pariter asserturos. Cum autem dies festus advenisset. Hippias quidem extra in loco, qui Ceramicus vocatur, cum satellitibus res ad pompam spectantes ornabat, prout singulas procedere oportebat. Harmodius vero, & Aristogiton, cum pugiones jam haberent, ad facinus prodierant. Cum autem quendam ex Conjuratis cum Hippiam familiariter colloquentem animadvertissent (aditus enim ad Hippiam omnibus erat facilis) extimuerunt, & existimaverunt rem patefactam esse, seque jam jam comprehensum iri. Quamobrem illum, a quo laesi fuerant, & cujus causa de summa rerum suarum periclitabantur, primum ulcisci volebant, si possent. Atque eo corporis habitu, impetu portas introverunt. Et Hipparchum nati sunt in eo loco, qui Leocorium vocatur. Consectim autem non circumspecte, irruentes, & maxima ira impulsus, hic quidem propter Amasium, ille vero propter contumeliam, qua fuerat affectus, ipsum feriunt, & occidunt.

Seguiva la stessa opinione Aulo Gellio; mentre fà Ippia Tiranno, ch'esser dee il maggiore, e Ipparco Fratello d'Ippia, che fù ucciso da Armodio, e da Aristogitone:

Iisdem temporibus occisus est Athenis ab Harmodio, & Aristogitone Hipparchus Pistrati Filius, Hippias Tyranni Frater.



I P P I A E L I E S E.



Ippia Eliese fù Figliuolo di Diopite, discepolo di Egesidamo, e uno de' celebrati Filosofi Sofisti, e visse ne' tempi di Socrate. Tenne opinione, che il fine di tutti Beni, sia lo star contento della sua fortuna, Vantava molto la sua Dottrina, e spesso asseriva, che non era Scienza alcuna nella Grecia, della quale egli non ne vivesse in possesso, oltre l'Arti liberali; onde Cicerone nell' Oratore scrisse di lui:

Ex quibus Helius Hippias, cum Olympiam venisset, maxima illa quinquennali celebritate ludorum, gloriatus est cuncta penè audiente Graecia, nihil esse ulla in Arte rerum omnium, quod ipse nesciret: Nec solum has Artes, quibus liberales Doctrina atque ingenua continerentur, Geometriam, Musicam, Literarum cognitionem, & Poetarum, atque illa, qua de Naturis rerum, qua de Hominum moribus, qua de Rebus publicis dicerentur: Sed annulum quem haberet, Pallium quo amictus, Soccos quibus indutus esset se sua manu confecisse.

- Platone in Ippia introducendo à parlar Socrate, porta con queste parole tutto ciò, che poi da Cicerone s'è menzionato, e ancora ne dà chiarezza, che Ippia sia stato Poeta. Dice dunque Socrate appressò Platone:

Agedum Hippias, tumultuarie universamque per omnes Scientias ita perspicere, an aliter alicubi habeat: Quandoquidem omnino omnium hominum maxime plurimas Scientias tenes, quemadmodum te jactantem, venditantemque aliquando audivi, tuumque, & in multis Scientijs Studium magnamque illarum cognitionem dicendo persequentem te in Foro audivi in Publicis mensis. Cum diceres te in Olympicorum Ludorum celebritatem aliquando venisse ijs corporis vestimentis, & ornamentis instructum, qua tu omnia tuis manibus confecisses. Primum quidem annulum (inde enim primordium ducebas) quem manibus gestabas, tuum esse opus: Quippe qui nosse annulos sculperet, quin etiam aliud Sigillum opus tuum, & strigilem, & Vas olearium, sive unguentarium, qua omnia ipse effecisses; Praterca calceos quos gestares, dicebas tuis manibus confutos, & vestem contextam, & interulam. Et (quod omnibus prater omnem morem, & valde peregrinum visum est, plurimamque sapientia argumentum) cingulum, quo interulam cingebas, Persico Opere factum, & pretiosum quidem illud, agebas te tuis manibus complicasse. Praterca, & ibi facta à te Poemata, & Heroica Carmina.

mina, & Tragedias, & Dithyrambos, & sermone pedestri conscriptas, & vario quidem argumento, Orationes ostentasse, & in illis præterea, quas ego modo recensui, Disciplinis ad summam quandam eximiamque cognitionem pervenisse: Et de Rhythmis, seu modulis, deque illorum harmonia, & concentu, de Literarum recta ratione, aliisque insuper quam plurimis rebus, si illarum quidem bene recorder, maximam cognitionem habere. Jam vero, & penè mihi exciderat, tuum illud de Arte Memoria artificium, in quo te clarissimum illustrissimumque esse arbitraris, Existimo, & multa aliorum commentorum tuorum me fuisse oblitum.

Ma dalle sopraddette parole di Platone in bocca di Socrate cavasi, che il tutto sia stato detto con ironia, e' Giraldi, che osservò il luogo, scrisse.

Socratis Ironia, hoc est, ridet Hippiam potius quam laudat.



I P P I C O.



Eusebio fa menzione d'un Ippico Poeta, ma però il Vossio nega, che vi sia stato un tal Poeta, e vuol, ch'Ippia appellar si debba. Scrive il Vossio ne' Poeti della seconda Età in questa maniera;

Olymp. LX. An. I. Hippicus Carminum Scriptor agnoscitur; Vt idem ait Eusebius. Sed nullus eius nominis Poeta celebratur. Num Hippias legendum? de quo Pausanias Lib. II. Eliacorum, & Scholiastes Pindari in Pyth. III. Sed obstat, quod is fuerit Poeta Elegiacus non Lyricus, sive Carminum Scriptor, ut hic vocatur. An potius Ibycus rescribendum? quo inclinat Pontacus. Celebratur is Poeta Platoni in Parmenide, Cicero- ni in 4. Tusc. quest. Item Pausania Lib. II. Athenao sapius. De morte extat, Anti- patri Epitaphium. Notus, & Ausonij Versus.

Ibycus, ut perijt vindex fuit altivolans Grus.

Fragments Ibyci in illis Lyricorum collegit H. Stephanus, Imo quid si scribamus apud Eusebium Hippijs, vel Hippijs. Proxime enim ad hoc accedis Et credibile satis, sic immutasse qui Hyppin ignorarent. Tempora etiam conveniunt, cum Darij, & Xerxis tempore vixerit. Poeta item fuit; Imo parodiam, & choliambum, atque alia invenit. Quam varia scripserit lib. IV. de Historicis Graecis cap. III.

Dal Giraldi non solamente si stima, che vi sia stato Ippico Poeta, ma ancora Poeta Lirico, e che dal suo Nome venisse chiamato il piede Ippio, ò Ippico, secondo Paltrui opinione:

Hippicus, & ipse Poeta Lyricus à quo Hippium, & Hippicum pedem excogitatum, sunt qui opinentur quadrifariam divisum, ut à Grammaticis in poetices descriptione planè ostenditur.



IPPODROMO DA LARISSA.



Ippodromo da Larissa in Tessaglia, Figliuolo d'Olimpiodoro fu uno de' più rinomati Sofisti dell'Età sua. Nella sua persona unironsi la Filosofia, l'Arte Oratoria, e la Poesia. Ebbe due volte l'onore della Prefettura ne' Giuochi Pitij, secondo Filostrato:

Porro cum magnum quid piam apud Thesalos censeatur semel Pythijs ludicris præsuisse, Hippodromus bis Praefecturam eius modi certaminum consequutus est.

Per la sua Dottrina venne non ordinariamente stimato da' Greci, ed essendo un giorno lodato, ed agguagliato à Polemone, rispose con queste parole:

Equiparas cur me immortalibus ipsis? neque Polemoni eripuit, quod divinus Vir existimaretur: neque id sibi tribuit, ut cum eo conferretur.

Dalla qual risposta si vede, che manifestasse atti di superbia. Insegnò in Atene, e nell'Arte Oratoria acquistò gran Fama. Narrasi, che havendo una volta Nicagora chiamata la Tragedia Madre de' Sofisti, rispondesse, emendando quel parlare Ippodromo, che Omero era il Padre de' Sofisti; e leggendo Archiloco, dir anche soleva, che Omero era la Voce de' Sofisti, e Archiloco lo spirito. Scrisse intorno à trenta Declamazioni, molti Componimenti Lirici, i quali soleani can-

tare. Morì d'anni settanta, lasciando di se un Figliuolo, ma non simile à se nelle Lettere. Conchiude Filostrato:

Ceterum cum Nicagora Sophista Tragediam Sophistarum Matrem appellaret, emendās sermonem Hippodramus, Equidem, inquit, Sophistarum patrem Homerum puto. Sedulo quoque Archilochum legens agebat, Homerum quidem Sophistarum vocē, Archilochum vero spiritum. Eius Declamationes triginta fortasse, sed optima sunt, Catanai, Scytha, ac Demades non concedens absistere, dum Alexander apud Indos esset. Canuntur etiam ipsius Lyrica Carmina; Etenim vocem cum Cithara jungere noverat. Domi autem ferē septuagenarius, superstitē Filio (qui agro domnique sat bene preesse poterat, alioqui percussus, & vesanus, ac Sophistica Artis ignarus erat) extremum Vita diem clausit,



IPPONATTE EFESIO.



Intorno all'Olimpiade sessantefima, siccome scrivon Plinio, Giraldi, Patrizi, e Vossio, e non nella ventesima terza, secondo Eusebio impugnato dal Vossio, fiorì Ipponatte, ò Ipponasse, di Patria Efesio, Figliuolo di Piteo, e di Protide, e fù così brutto, magro, e difforme, che non men per la sua Poesia, che per la sua bruttezza vien menzionato dagli Scrittori; onde scrive Eliano:

Dicunt etiam, Hipponactem Poetam non solum exigua, brevique Statura, verum etiam deformi, exilique specie fuisse.

Alla bruttezza del Volto accoppiò quella della penna, e della Lingua, perche fù arrogante nello scrivere, e maledico. Fù egli Poeta Giambopco, e fuor della Legge del Trimetrogiambico, mescolovvi il Trocheo, e lo Spondeo, e si fè Inventore del Verso detto Scazonte, cioè Zoppo; onde Terenziano poetando d'Ipponatte scrive:

*Claudum trimetrum fecit alter Hipponax,
Ad hunc modum quo claudicant, & hi Versus
Idcirco gracè nuncupatus est Scaxon.*

E Clemente Alessandrino negli Stromati favellando d'Inventori:

Claudum autem Jambum Hipponax Ephesus

E Genziano Erveto ne' Comentari sopra Clemente Alessandrino:

Ab Hipponacte autem denominatum est metrum Hipponacticum, quod constat ex Jambis claudicantibus quos Scaxontes appellant, aut Choliambos.

E appresso:

Hipponax vero. Choliambi Inventor.

Ne manca chi'l fà Autore delle Parodie; ma Ateneo dice così:

Boetum vero, ac Eubæum Parodiarum Authores, facundos esse reor, quia ingeniosa, & festiva dexteritate ludunt, & omnes Poetas, superiores posteriores ipsi exuperant. Inventorem ejus Poeseos arbitror fuisse Hipponactem Jamborum Poetam.

Delle sue Opere, trovasi, che scritto haveffe Essametri, Giambi, e Sinonimi, che dal detto Ateneo van citati. Compose alcuni Giambj pungenti contro Bubalo, ò Bupalò, e Arenide Scultori per haverlo costoro con bruttissimo Volto scolpito in una Statua, del qual fatto parla Suida:

Scripsit autem in Bupalum, & Athenidem Statuarios, quod suas Imagines in sui Nominis contumeliam fecissent.

L E O N I D Æ.

*Tacite tumultum accedite, ne illum in somno
Acerbum excitetis crabronem jacentem.
Jam enim Hipponactis, qui etiam parentes suos allatrat,
Iam jacet ira in quiete,
Sed vobis providere. Nam ignita ejus
Verba nocere possunt etiam in morte.*

T H E O C R I T I.

Poeta hic Hipponax jacet:

Qui

*Qui simulus, ne accedas ad tumultum:
Si vero est bonus, & apud bonum
Confidens confide, & si moles, irriga.*



ISACIO CASAUBONO.



Ifacio Casaubono incaminossi alla Gloria fin dalla sua gioventù, perche dalla sua gioventù incaminossi alle Lettere; onde scrive di lui Giusto Lissio in una Pistola à Giuseppe Scaligero:

Adolescentem magni ingenij, & si vivit, ac temperat, omnibus numeris perfectum.

Fù Genero, siccome narra il detto Lissio in altra Pistola à Dionigi Gotofredo, d'Arrigo Stefano Uomo dottissimo, il quale innamoratosi forse della Dottrina d'Isacio, e della felice riuscita, diegli in moglie la sua Figliuola. Peritissimo di Lingua Greca, e Latina, e occhio Indagatore degl' insegnamenti degli antichi Maestri, illustrò l'oscurità de' luoghi de' più famosi Scrittori. Fù stipendiato da Arrigo IV. Rè di Francia, à cui dedicò le Considerazioni sopra Ateneo; e dalle più celebri Accademie desiderato. Poetò ne' primi suoi Studi in tutte e due Lingue; mà lasciò la Poesia, ò per non havervi molta inclinazione, ò perche temesse de' suoi Componimenti, essendosi osservato che rare volte i più severi Critici sieno stati Compositori. Leggonsi del suo fecondissimo ingegno emendati, e chiosati Ateneo, Aristotele, Strabone, Elio Sparziano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Volcazio Gallicano, Trebellio Pollione, Flavio Vopisco, Svetonio, Polibio, Teofrasto, Laerzio, Teocrito, Mosco, Bione, Simmio, e altri. Fece un Libro, in cui trattò della Satira de' Greci, un'altro, in cui trutinò l'Opere del Cardinal Baronio, lontano dal Cattolichismo, secondo la falsa sua Religione.



ISACO ANTIOCHENO.



Ne' tempi di Leone, e Maiorano Imperadori, ò pur come altri vuole, ne' tempi di Teodosio, fiorì Isaco Antiocheno Sacerdote, Uomo dedito alle Lettere. Scrisse in Verso Elegiaco la Rovina d'Antiochia, e contra Nestoriani, & Eutichiani. Compose altre Cose, ma in Lingua Siria. Scrive di lui Gennadio:

Isaac Prasbyter Antiochena Ecclesia, scripsit Syro Sermone longo tempore, & multa: precipue tamen cura adversus Nestorianos, & Euthychianos. Ruinam etiam Antiochia Elegiaco Carmine planxit, Coadiutores imbuens sono, quo Epbrem Diaconus Nicomedia lapsus. Moritur Leone, & Majorano Rognantibus.



ISAGORA.



Imperando M. Antonino Imperadore visse Isagora Poeta Tragico, e Discepolo di Cresto Bizantino, Sofista di celebre Nome. Scrisse Isagora molte Favole, e molte altre Opere in Prosa. Filostrato dove parla di Cresto, e de' suoi Discepoli dice così:

Hic enim accurate praeceteris Graecis ab Herodo institutus erat, & ipse quoque multos spectatos viros edocuit. Equorum numero fuit Hippodromus Sofista, & Philiscus, itemque Isagoras Tragediarum Scriptor.



ISARE.



Dal Patrizi, con l'autorità d'Eusebio, vien portato Isare Poeta prima d'Omero. Dal Giraldi v'è nominato Isatida, e non Isare, e similmente con la testimonianza d'Eusebio, e di Taziano.

ISI-



I S I D O R O,



Senza notizia alcuna leggesi nell'Antologia un Poeta col Nome d'Isidoro, che fu Componitor d'Epigrammi.



I S I D O R O E G E A T E.



Anche di quest'altro Isidoro detto Egeate si legge nell'Antologia un Componimento fatto ad un Villano, che non ari sopra un Sepolcro. Va mézionato dal Giraldi.



I S I D O R O S C O L A S T I C O.



Isidoro appellato Scholastico pur v` tra' Poeti dell'Antologia, ed evvi un suo Epigramma a' Vecchi.



I S O C R A T E.



Lungo sarebbe il Discorso intorno alla Dottrina, all'Eloquenza, e alle lodi d'Isocrate, di cui ampiamente han ragionato con degna commendazione Plutarco, e Filostrato, quando però qualche certezza si trovasse delle sue Poesie, ò che almeno col Nome di Poeta si leggesse appresso gli Antichi tra le altre sue lodi. Hò voluto qui menzionarlo, perche dal Giraldi è posto tra' Poeti Tragici con queste parole:

Theodectis quoque Magister Isocrates, præter numerosam Orationem, cujus ipse, vel Author, vel certe excultor fuit, cujus & Orationes extant, & leguntur elegantissima triginta quoque, & septem Fabulas Tragicas docuisse traditur, inter quas duas non legitimas fuisse Scriptores prodidere.

Ma il Vossio ne' Poeti, considerando il luogo di Plutarco, e l'opinione del Giraldi, scrive, che le mentovate Tragedie sieno di Afareo, e non d'Isocrate:

Aphareus, privignus Isocratis, scripsit Tragedias XXXVII. ut est legere apud Plutarchum in Vitis decem Rhetorum, ubi de Isocrate. Lilius tamen Gyraldus Dialogo Septimo de Poetarum Historia ait vitrici opus fuisse: Atque hoc ex Plutarco relucere. Equidem planè metuo, ne eum fugeris ratio. Nam quæ Plutarchus dicit de Tragedijs, ejusdem esse ait, ac ejus cujus fuerunt Orationes, de quibus antecessit. At illas istic Apharei, dici, satis est apertum.

Son le parole di Plutarco nella Vita d'Isocrate:

Scripsit etiam Aphareus Orationes Juridiciales, & Deliberationem proponentes, sed paucas: Tragedias etiam ad XXXVII. scripsit, de quarum duabus est controversia.



I S T R O C I R E N E O.



O sia da Cirene, ò da Paffo fù Istro Figliuol' di Menandro, Servo, e Discepolo di Callimaco. Fù dalla chiarezza della sua Virrù tolta l'oscurità della sua condizione: Imperciocche splendor si vide nella di lui persona l'Erudizione, l'Arte Oratoria, e la Poesia. Narra Suida:

Ister. Menandri Istri F. Cyrenæus, aut Macedo, Historicus, Callimachi Servus, & Discipulus. Hermippus vero Paphium ipsum fuisse dicit in secundo Libro de Servis, qui propter eruditionem clari fuerunt. Scripsit autem multa, & oratione soluta, & poetice.

L

L A C H E.

I questo Lache si fa menzione da Ateneo.

L A M B E R T O B A R L E O.



Buon Maestro di Lingua Greca è stato à nostra Età Lamberto Barleo, dalla di cui Scuola molti eruditi Discepoli sono usciti. Leggonfi di Lamberto non pochi Epigrammi.

L A M I N T I O M I L E S I O.

Lamintio, ò Laminto Milesio fù Poeta Elegiopeo secondo il Giraldi. Amò Costui Leda, ò Lida, e alla detta sua Lida compose un Poema, siccome scrive Ateneo, citando Clearco, dove parla d'un' altra Lida amata da Antimaco, che con Versi Lirici lodolla:

Itemque alteram huic cognomine Lyden, quam dilexit Lamynthius Milesius. Etenim horum uterque Poetarum, ut ait Clearchus in Amatorijs, barbaro Lydes amore inflammatus, Lyden Poëma scripsit: Hic quidem Elegiacis Carminibus, ille vero Lyricis.

Il Giraldi seguendo la traccia d'Ateneo scrisse anch'egli con altra novità:

Amavit, & Lyden eodem nomine Puellam alteram Lamynthius Milesius, Poeta Elegiographus, qui & ipse Poemata in suam Lyden composuit diverso Carminis genere, id quod Clearcho diligenter annotavit Athenæus: tametsi Picus Pater tuus in ijs, quos de Amore divino Libros composuit, alter rem prodere videatur; Vnus enim melo, alter elego Versu Poemæ condidit.

Dal Patrizi è posto nel Secolo quinto de'Poeti.

L A M P O N E.

Portò nome Lampone più d'Auguratore, che di Poeta, e narra Ateneo, che fù voracissimo:

Eandem voracitatem in Lamponæ Vate Comici notant.

Da Costui nacque quell'Adagio:

Lampon jurat per anserem.

E dice Erasmo:

Lampon jurat per anserem, Ita loquebantur ubi quis decipere tentaret jurejurando. Lampon Sacrificus quispiam fuit ac Vates, & Oraculorum Autho, Is solitus est per anserem jurare tanquam per avem auguralem.

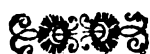
L A M P R O C L E.

Poeta Ditirambopeo fù Lamprocle, di cui parla Ateneo:

Lamprocles Ditthyramborum Scriptor, dilucide inquit,

Il Patrizi nel mentovarlo dichiara non saper di questo Poeta ne la Patria, ne altro.

LASO



LASO ERMIONIO.



Lafo di Patria Ermionio fù Figliuolo di Cabrino, fecondo Suida, e nella Poesia, e nella Musica viſſe con gran Fama. Viene appellato Scrittore d'Ode, e d'Inni, e Ateno ſcrive così favellando de'Grifi;

Hec ſignificare poſſit aliquis ijs, qui ſpuriam odam eſſe credunt Laſi Hermionenſis ſcriptam abſque .ſ. cuius titulus eſt Centauri, Talis quoque eiufdem Hymnus ad Cererem, & Hermionem,

Fù il primo, che portò in pubblico Certame il Dittirambo, imitando l'ordine antico armonico dell'Aulo di Olimpo col raddoppiamento di molte Voci, e fù ancora il primo, che ſcriſſe di Musica. Clemente Aleſſandrino negli Stromati ſcrive anch'egli, che Lafo foſſe il primo ne' Dittirambi;

Dithyrambum autem excogitavit Laſus Hermioneus.

Da molti è numerato tra' Savi della Grecia in luogo di Periandro. Intorno a' tempi ch'ei viſſe, trovaſi varietà grande. Suida ſcrive:

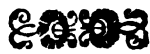
Laſus Chabrini Filius Hermionenſis, ex Hermione Vrbe Achaja. Vixit oſtava Olympiade, cum Darius Hyſtaſpis Filius regnabat. Quidam autem hunc Periandri loca, ſeptem Sapientibus annumerant. Hic autem primus Librum de Musica ſcripſit, & Dithyrambum in certamen deduxit, & contentioſas Orationes introduxit, inſtituit,

Portando dunque Suida nell'ottava Olimpiade Lafo, par che ſi contraddica; mentre vuol, che foſſe vivuto nel tempo del mentovato Dario; onde il Voſſio conſiderando l'ordine de' Tempi, e'l luogo di Suida, ſcriſſe:

Quare ſcribendum Olymp. LXX.



LASO MILEſIO.



Nella Vita d'Arato ſcritta dall'Anonimo, leggeſi tra molti, e molti Poeti inſieme, in detta Vita nominati, anche Lafo Mileſio, che fù Scrittore de' Fenomeni, e dal Voſſio è poſto nel Catalogo de' Poeti.



LATTANZIO TOLOMEI.



Lattanzio Tolomei Nobile Sanefe meritò giuſtamente la commendazione da' più celebri Letterati del Secolo ſuperiore: Imperocche fioriron nella di lui perſona la Lingua Ebraica, Caldea, Greca, e Latina, l'Arte Oratoria, e la Poesia, e in tanta perfezione, che nulla più. Praticò ſempre con Huomini dotti, e fù ſempre da ogni Huom dotto lodato. Intendente degli affari del Mondo, fù mandato Ambaſciadore della ſua Patria à Clemente Settimo Sommo Pontefice, dal quale aſſai ben veduto, ottenne tutto ciò che deſiderava la ſua Ambaſceria. Ragu-
nò una nobil Galleria di Dipinture, di Statue, di Medaglie, di Libri, e d'altre Coſe degne d'ammirazione. Delle ſue Virtù, e azioni fa queſta menzione Il P. Vgurgieri nel Libro decimoquarto delle Pompe Sanefi:

Lattanzio Tolomei de' Grandi di Siena tra gli Accademici Intronati detto lo Svogliato: Fù non meno dalla Republica adoperato ne' publici affari, ch'egli ſi adoperarſe nell' Studio delle Lettere humane. Andò Ambaſciatore per i Sanefi à Clemente VII. Pontefice Romano, di cui ſi guadagnò la grazia in grado particolare. Tenne ſtretta amicizia, e corriſpondenza con i più famoſi Letterati del ſuo tempo, cioè con il Pierio (come ne fa fede il Piloni, e molti altri) il quale gli dedicò con acconcia lettera il X. Libro de' Geroglifici: Di lui parla Lodovico Arioſto accoppiandolo con Monſignor Claudio Tolomei, quando dice parlando de' maggiori intelletti di quel Secolo:

Con lor Lattanzio, e Claudio Tolomei.

Hebbe pieniffima cognizione delle Lingue Latina, Greca, Hebraica, e Caldea, e per uſarle fa-

Familiarmente ritenne sempre appresso di se à sue spese alcuno, che le sapesse, ed in particolare un certo Arabo, che nelle tre ultime era saputissimo, con il quale, se non grecamente mai favellava. Fece una Galleria di antichissimi intagli, stozzi, e getti di varie figure in marmo, bronzo, ed altri più preziosi metalli, per lo che in un saldo marmo intagliato lasciò un delicatissimo Epigramma Greco da esso dettato nel ponte del Bagno a Vignone, dirizzando con somma grazia le parole alle non men vezzose, che gravi Ninfe di quell'acque salubri cò tanto celebrate dagli Scrittori, e più dalle meraviglie, che fanno.



LAVREA TULLIO.



Liberto di Marco Tullio Cicerone fu questo Laurea Tullio, che non men tra gli Oratori eruditi, che tra Poeti Greci, e Latini por degnamente si dee. Costui apparò così bene le Lettere, che allo stesso Marco Tullio Cicerone servì di compagno negli Studi. Compose Laurea molti Epigrammi Greci, e Latini, e un suo Epigramma latino fatto all'Acque dell'Accademia di Cicerone, con non vulgar lode così è portato da Plinio:

Digna memoratu Villa est ab Averno Lacu Puteolos tendentibus imposta litori, celebrata Porticu, ac Nemore, quam, & vocabat M. Cicero Academiam, ab exemplo Athenarum, ibi compositis. Voluminibus eiusdem Nominis, in qua, & Monumentum sibi instauraverat, ceu vere non & in toto Terrarum Orbe fecisset. Hujus in parte prima exiguo post obitum ipsius, Antistio Vetere possidente, erumpunt fontes calidi. per quam salubres oculis celebratis armine Laurea Tulli, qui fuit e Libertis eius, ut protinus noscatur etiam ministerium ejus ex illa maiestate. Ponam enim ipsum Carmen, dignum ubique, & non ibi tantum legi:

*Quo tua, Romana vindet clarissime Lingua
Sylvaloco melius surgere jussa viret,
Atque Academia celebratam nomine Villam.
Nunc reparat culm sub potiore Vetus:
Hic etiam apparent Lymphae non ante reperta,
Languida quae infuso lamina' rore levant:
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit, huc fontes eam patefecit ope.
Et, quoniam totum legitur sine sine per Orbem,
Sint plures oculis quae medeantur, Aque.*

Non lasciando Pietro Crinito in obblivione il Nome di Laurea Tullio, volle ne' Poeti Latini menzionarlo in questa maniera:

Laurea Tullius M. Tullij Oratoris Libertus fuit, & a Patrono suo propter ingenium, atque eruditionis elegantiam magnopere dilectus. Cicero enim Tironem, ac Lauream Libertos suos magnificè quod cum alia multa, tum illius Epistola testantur. Ipse autem Laurea ingenio praestitit, ac in Poematis scribendis claruit. Qua res Plinij testimonio patet, qui praecipuis laudibus Carmen illius commendat. Inter alia Epigrammata, scripsit illud notum de Laude M. C. ac de Aquis in Academia Villa erumpentibus, quae remedium agris oculis afferrent. Carmen id est dignum sane quod ubi legatur, propter egregiam indolem, & elegantem suavitatem.

Il detto Crinito doppo d'haver portato il sopracitato Epigramma, di nuovo discorre degli Epigrammi Greci composti da Laurea, per dar forse notizia, che di amende dette Lingue fosse egli stato Poeta, però dubita, se Costui sia stato il Liberto di Cicerone, che molto eruditamente ha composto in Greco:

Leguntur, & apud Grecos Epigrammata Laurea in quibus par elegantia, atque eruditio habetur. Mihi non satis constat, an idem sit, qui fuerit M. Tulli Libertus.

Dal Giraldis sono attribuiti à questo Laurea Tullio Liberto di Cicerone gli Epigrammi Greci, e Latini, e dopo d'haver dato chiarezza di questo Poeta, dice d'haver letto alcuni Epigrammi Greci di lui:

Ejusdem quoque nonnulla Graeca legi Epigrammata.



L E A R C H I.



Tra molte Poetesse v'è nominata Learchi da Taciano.



L E O N E A L L A C C I.



Nacque Leone Allacci nell'Isola di Scio; ma quando ne meno dar potea ragguglioglio della sua Patria, partì dalla sua Patria; Imperocche non havendo nove anni compiuti, fu da Scio portato in Italia, e in Calavria sotto la protezione della Famiglia Spinelli, colà dovizioso di Feudi, trovò ricovero. Dopò alcun tempo andò in Roma nel Collegio de' Greci, governato allora da' Padri Gesoviti, dove apparò Lettere Vmane; Ma passando il reggimento del detto Collegio da Gesoviti a' Somaschi, e da Somaschi a' Domenicani, sotto il governo di questi Leone studiò la Filosofia, e la Teologia. Fu in Napoli eletto Vicario Generale da Monsignor Bernardo Giustiniani Vescovo d'Anglona. Passò di nuovo alla Patria, dove non trovando soddisfazione uguale a' suoi desiderij, ritornò in Roma. Qui studiò la Medicina sotto gl'insegnamenti di Giulio Cesare Lagalla, e volle in quella ricever la Laurea del Dottorato. Applicato alle amene Lettere, fu fatto Maestro delle Greche Discipline nel Collegio de' Greci. Venne poi mandato in Germania da Papa Gregorio XV. à prender la Libreria ch'era del Conte Palatino; ma appena havea compiuta l'opera, che il Papa morì, e con la morte del Papa stimò anche morte le sue speranze. Andò finalmente in Corte del Cardinal Biscia, indi del Cardinal Barberino. Passando il Ponteficato da Urbano Ottavo ad Innocenzio Decimo, e da Innocenzio Decimo ad Alessandro Settimo, fu da quest'ultimo dichiarato Primo Custode della Biblioteca Vaticana. Ma facendo passaggio dagli Onori alle Lettere, certa cosa è, che Leone è stato un de' degni Letterati del nostro Secolo. Sopra ogni loda farà quella loda, che trovasi in una Pistola di Tirreno, cioè di Monsignor Fabio Ghigi Nuncio in Colonia, e dopo Sommo Pontefice nominato Alessandro VII. scritta à Giano Nicid Eritreo:

Allatij doctissimi fasciculum statim, ac accèpi mihi ad Nihusium, qui aperuit illico, & subfilere, & exultare visus est pra laetitia: legi, relegi, oscula pluries defixit suspexit, ostendit amicis, se terque quaterque beatum dixit gratias mihi, gratias tibi innumeras per Epistolam ad me datam reddidit; multo pluries habiturus Allatio, cui ideo scribere differt, quia cumulatus tum tibi, tum ipsi satisfacere desiderat.

Stampò egli Orazioni, Istorie, Critica, Poesie Greche, e Latine. Tradusse, e illustrò molti Libri de' Padri, e d' Huomini chiari nelle Scienze, siccome osservar si possono nel Catalogo portato ne' miei Elogi, dove favellai di Leone.

SIMONIS RETTENPACHERI

Chios Patria Homeri, & Leonis Allatij.

*Ortu Maonidi sese Chios inclyta jactat,
Et summum gaudet progenuisse virum.
Sed metuit, siquidem ancipiti sub indice certat,
Et differt dubia gaudia lite sua.
Differat illa licet, sat erit genuisse Leonem
Maiorem cunctis Maonidique parem.*

I. B. A. R. B. E. R. I. J.,
*Portentum duplex, quod maius nescio. Homerum
 Reddidit hic Patrie natus, & ipse Chij.
 Si fortasse Chij nasci quis alter Homerus
 Hic Leo (scripta docent) alter Homerus erat.*



LEONE IMPERADORE.



Se nelle maggiori disgrazie incontrare l'huom suole talvolta la sua maggior fortuna, Leone incontrò, quando dal Genitor Basilio per ragion di Stato, ristretto infelicemente trovavasi in un Carcere, avvegnacche nominando un Pappagallo in un convito de' Senatori, dove era Basilio, il Nome di Leone, ebbero occasione i detti Senatori di priegar Basilio per la grazia del suo Figliuolo; mentr'anche un'Vccello era divenuto eloquente Oratore di lui; onde Basilio passando dallo sdegno all'amore, hebbero in maggior grazia di prima. Morto finalmente Basilio, e lasciato l'Imperio à Leone, questi arrivato à quella Grandezza, procurò la vendetta contra Santabareno autor della sua carcerazione. Guerreggiò co' Bulgari, e chiamò i Turchi in aiuto. Edificò molte Chiese, molte mogli pigliò, e di molte congiure hebbe lo scoprimento. Fù poi Leone Filosofo, titolo, con cui trovasi appellato dagli Scrittori, e anche Astrolago, e Divinatore, siccome scrive Zonara:

*Verum Imperator suscipienda Proles avidus, praesertim cum id à Vatis ei prae dictum
 esset (fuit enim doctrinarum omnis generis Amator, & arcana quoque illius qua per
 incantationes futura divinat: Versatus etiam in Doctrina de motibus Syderum, co-
 rumpitque effectibus, in qua inveniebat, se Filium habiturum Imperii (successorem) quar-
 tam etiam Vxorem ducit Carbonopsinam Zoen.*

Ma se nelle dette Scienze fù Leone assai dritto, nella Poesia ancora volle haver chiaro Nome, e nell' Antologia leggesi un'Epigramma di lui fatto allo Spettacolo d'un giorno, che dice così:

*Sagittariorum, Musarum Rex, e minus jaculans, Apollo,
 Dic Sorori validas, ut feras excitet,
 Qua tantum tangant hominum corpus, qua accedant
 Populi delictati divinum os. Neque unquam videam
 Jovis clemens Thronum, alicuius viri mortem.*

Il Brodeo nella Spofizione di questo Epigramma, scrive:

*Hoc de se Leo Imperator, cognomento Philosophus
 Literis omnibus doctus, & in primis Astrologia eruditus.*

E l'Ossopeo anch'egli nella spofizione di detto Epigramma dice, che Leone haveffe fatto lo Spettacolo, e allo Spettacolo l'Epigramma.

Epigramma est in Festum, seu Spectaculum unius diei, quod Monimerion significare videtur. Consueverunt enim non raro Caesares, & Imperatores ad Populi favorem conciliandum edere venationes, sicut ante eos Praetores, & Aediles, ac caeteri. Alloquitur autem Poeta Apollinem, ut Diana Sorori dicat, quo in gratiam Caesaris acres feras excitet, qua tamen nullo incommoto corpus figentis, aut jaculantis afficiant, ex quo mortis periculum consequi possit, &c. Nonnulli volunt hunc ipsum Leonem Philosophum, huius Epigrammatis Authorem fuisse Imperatorem, tenentem Jovis sedem in Terra, & hoc edidisse Spectaculum. Quibus cum nihil pugno, cum mihi fiat verisimile. Si quidem pro certo constat, Leonem Casarem propter singularem Eruditionem cognomento Philosophum Imperium Romanum Basilio Macedone defuncto suscepisse.

Morì Leone, lasciando Alessandro Fratello, e Costantino Figliuolo, l'un dopo l'altro Dominator dell'Imperio, secondo scrivono Zonara, e Cedreno.

I N C E R T I.

*Esse solet decori multis divina Poesis.
 Huic fuit at decori Panfophos iste Leo:*

Q 2

Huc

*Huc forsan mirus respexit Psittacus ore,
Quando admirando protulit Hocce Leo:
Ingeminansque Leo, Vitam dedit ille Leoni, &
Imperium, at laudem scriptor hic eloquio.*



L E O N S A N T I



Leon Santi nobil Sanese del Monte de' Reformatori fu Gesovita, e nel Collegio Romano Lettor di Filosofia, e Teologia, e narra l'Vgurgieri, ch'Odoardo Farnese Duca di Parma fosse stato un tempo suo Vditore. Fù anche Oratore, e Poeta Greco, Latino, e Italiano, Orò avanti Gregorio XV. Trovanfi di Leone le seguenti notizie in Alegambe:

Leo Sanctius, Nazione Italus, Patria Senensis, Vir omni litteratura ornatus, Philosophiam, ac Theologiam in Romano Collegio professus edidit Orationes duas ad Perusinos in Studiorum instauratione dictas annis MDCIX. MDCX. Solarium Gregorianum, sive de Beneficijs quibus Gregorius XIII. Pontifex Maximus Solis instar Universum Terrarum Orbem illustravit, laudationem dictam in Collegio Romano, Eropanthetica, sive Laudes Beatae Virginis, concepta, nata, Helisabetham visitantis celebratas triplici laudatione, Latine, ac Graece; Oratorie, atque Poeticæ. Accesserunt Carmina Melodramatica, actionibus harmonicè interiecta. Floridorum Libros duos, quorum prior habet Praefationes ad Rhetoricam, & Philosophiam pertinentes: Posterior Opuscula varia Oratoria, Epica, Dramatica. Edidit praeterea tacito suo nomine Encyclopediam explicatam, defensam centum philosophicis assertionibus, a Clementibus, & italice suppresso etiam nomine Gigantem actionem. Scenicam exhibitam in Seminario Romano.



L E O N I D A A L E S S A N D R I N O .



Di Leonida Alessandrino molti celebri Epigrammi composti a' Doni fatti à Marte si leggono nell'Antologia.



L E O N I D A B I Z A N T I N O .



Ateneo favellando degli Scrittori, c'han composti Libri Alicentici, over de' Pesci, cita insieme con alcuni Poeti un Leonida Bizantino, Componitor di dette materie:

Præterea quos abriperet Scylla Vlyssis socios Poeta confert cum Piscibus longa virga captis, & foras eiecit, ut inde constet artempiscandi exactius Homerum calluisse, quam qui Halienticos Libros composuerunt, Numenium, inquam, Herateorum, & Caelum Argium, Pancratium Arcadem, Possidonium Corinthium, & qui paucioritate nos vixit Oppianum Cilicem: quibus adnumeramus Seleucum Tarsensem, & Leonidem Byzantinum. Tot enim Poetarum qui heroicis Versibus argumentum id tractarunt nostri Libros nos sumus.



L E O N I D A T A R E N T I N O .



Di questo Leonida Tarentino assai Componimenti si leggono nell'Antologia, e stimati son vaghi que' fatti à gli Dei Selvaggi, ad Omero, ad un'Irco, che mangia una Vite. Giovan Giovane nell' Antichità di Taranto questa sola, e brieve notizia porta di Leonida:

Extant adhuc in Græcorum Florilegio multa Tarentini Leonida Epigrammata.

I N C E R T I E X A N T O L O G I A .

*Procul ab Italia iaceo Terra. aqve Tarento
Patria: hoc vero mihi acerbins morte.*

*Talis errorum non vitalis vita: sed me Musa
Amarunt. pro tristibus jucundum solatium habeo.
Nomen autem non periit Leonida: ipsa me munera
Annunciant Musarum omnes in soles.*



LEONTEO.



Poeta Epigrammatario, che v'è nell'Antologia è questo Leonteo, di cui osservasi un Componimento, nel qual si discorre delle Corone ne' Certami.



LEONTEO ARGIVO.



Leonteo cognominato Argivo, che dal Vossio vien chiamato Leonzio Argivo, fu Poeta Tragico, Discepolo d'Atenione, e familiare di Giuba Rè di Mauritania, e visse con Fama di gran Mangiatore. Ateneo favellando di lui, porta del detto Giuba un'Epigramma fatto à Leonteo:

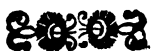
*Obsonij quoque avidus fuit Leontes Argivus, Tragicus, Athenionis Discipulus, olim
Iuba Mauritania Regis Domesticus, ut tradit Amarantus Libris De Scena, qui &
à Juba in eum scriptum fuisse hoc Epigramma refert, qui male Hypsipylum egisset.
A me jam Leontes tragicus Helluo, qui voce
Per Theatrum male dispersit Hypsipyles animum, oculos avertit:
Bacchi ego equidem olim amicus fui: at quos oportebat
Sonos auribus meis, qua aurum explorare sciunt, non emisit:
Fidiles eum olla pedibus subnixæ arida sartagine
Indulgentem ventri clara voce privaverunt.*



LEONZIO SCOLASTICO.



Leonzio Scolastico Poeta Epigrammatario dell'Antologia f'è un Epigramma à Cheridio Rettorico, e un'altro à Rode Tiria Donna onesta, e nobile.



LESBIA SALPE.



Lesbia Salpe. Vedi Salpe.



LESCHES LESBIO.



Lesche, ò Lescheo, così variamente chiamato dagli Scrittori, f'è da Lesbo, emulo in poetare d'Artino Poeta. Vien da Eusebio collocato nella trentesima Olimpiade; ma s'è vera l'emulazione con Artino, è di mestier credere, che fioriss-, siccome narra il Patrizi, non molto lontano da Omero. Scrivesi, che di Lesche, e non d'Omero fosse l'Iliade, provandosi con l'autorità di Pausania, e cavandosi ancora da' luoghi d'Aristotele, e da' varij sentimenti di Plutarco. Clemente scrive, che contendendo Lesche con Artino, restasse Vincitore. Il Patrizi, che considerò il tempo, in cui visse questo Poeta, e le di lui Opere, e ponderò le Citazioni d'Aristotele, di Pausania, di Plutarco, di Clemente, e d'altri Autori, scrisse di Lesche così:

*Se Lesche, ò Lescheo, che f'è di Lesbo, f'è a confesa con Artino, convien di forza ch'egli
ancora visse poco dopo Omero, e non fosse sì basso come Eusebio lo pone nella XXX.
Olimpiade. Dicono, che f'è costui, e non Omero, che scrisse la piccola Iliade, e ciò pare
confermarsi co' luoghi, che Pausania cita come suoi, parlanti delle cose fatte ad Ilio, si-
come è fra gli altri questo:*

Astynomum etiam, cuius Lescheus meminit in genu collapsum, Neoptolemus ferit.

E anche.

Le-

Lefcheus vulneratum tradidit in pugna nocturna Helicaonem.

E perche Aristotile non attribui la Iliade picciola ad Omero, e Plutarco espresso il niega, non sarà longe da ragione a tenere, che ella fosse di Costui. Massimamente, che il contrasto, che egli hebbe con Artino, è più ragione, che fosse nel medesimo Soggetto più tosto, che sopra altro. Quegli con l'Iliaca Clades, o Iliopersis, e questi con la picciola Iliade. Del quale contrasto Clemente scrive in questa forma.

Phanias autem, ponens Leschen Lesbium ante Terpandrum refert hunc Archiloco recentiore Leschen autem concertasse cum Artino, & vicisse.

Il Voffio scrive con l'altrui autorità, che Pindaro si fosse servito di molte cose di Lesche:

Lesches Lesbius, ut idem Eusebius Author est, parvam condidit Iliadem. Ex qua & Pindarum aliqua esse mutuum, Graci eius Interpretes observant.

E'l Giraldi ancora con maggior chiarezza de' Luoghi dice:

Parvam hic Iliada conscripsit, a quo nonnulla volunt Pindarici Expositores Pindarum desumpsisse, ut illud in Nemionico quo piam Hymno, qui in Alcimedem Eginetam inscribitur de Achillis hasta, qua undique, Procin, hoc est annulum aureum in extremis partibus habebat.



L E S C H I D E.



Compose Leschide Poemi, e visse con nobil Fama tra' Poeti de' suoi tempi. Fiori regnando Eumene Rè, secondo Suida:

Leschides. Heroicus Poeta, qui fuit Regis Eumenis Commilito, qui fuit clarissimus Poeta.



L E V C E A A R G I V O.



Leucea Argivo scrisse di Pirro, e in Verso de' Costumi de' Popoli, e Pausania fa di lui questa testimonianza:

Et hec quidem illi de Pyrrhi morte: quod & Leuceas prodidit, qui Carminibus indigenarum conscripsit.



L E V C O N E A G N O.



Di Leucone cognominato Agno, Componitor di Favole, cita Suida queste Opere: Afino Vtrifero, Curiali:

Leucon Agnus. Vixit Peloponnesiacis Temporibus, Ex ipsis Fabulis sunt istae, Afinus Vtrifer, & Curiales.



L I C A.



Più con titolo di Vaticinatore, e d'Indovino, che di Poeta v'è dagli Scrittori nominato Lica Interprete d'Oracoli. E menzionato dal Giraldi.



L I C E.



Lice. Vedi Lico.



L I C E A.



Scrivefi, che questo Licea fosse Poeta dedito a scriver Fatti Gentilizij, cioè a narrar Genologie de' Greci, siccome scrissero ancora Afio da Samo, e Cimetone Lacedemonio. Di Licea discorre in più luoghi Pausania, e in uno scrive così:

Ly-

Lyceas Versibus mandavit, Mechanici Jovis (quasi machinatoris dicas) signum illud esse.

Dal Patrizi è portato nel Secolo Terzo de' Poeti.



L I C E O N E.



Liceone, ò Licione Poeta Indovino scrisse in Verso Misterij, secondo il Vossio, e Pausania di Costui dice:

Nam quae nunc extant eorum Author Lycion, Vir ut qui maxime spectatus, & ad ea excogitanda solers, quae nemo ante ipsum omnino novit.



L I C I N N I O D A C H I O.



Poetò Meli Licinnio da Chio, e Ateneo cita que' suoi Versi fatti ad Endimione amato dal Sonno, e di lui scrive Partenio negli Erotici:

Historia est, & apud Lycimnium Chium Lyricum Poetam.

Aristotele nella Rettorica anche d'un Licinnio, ch'esser dee questi, dice:

Pulchritudo autem nominis (ut Lycimnius ait) in sono, aut in significato, Turpitudine quoque similiter.

E lo stesso Aristotele in altro luogo della Rettorica il fa componitor de' Ditirambi.

Sustinentur vero legibiles, ut Charemon, (est enim exquisitus, ut Historicus) & Lycimnius ex Ditirambicis.

Non manca opinione, che questo Licinnio da Chio, sia lo stesso, che Alcinnio, ò Alinnio da Chio, ma tanto nel Catalogo, quanto nell'Opera d'Ateneo trovansi distinti questi due Nomi:



L I C O.



Ora col Nome di Lice, ora col Nome di Lico hà camminato sù le carte degli Scrittori questo Poeta, il qual fu Comico, e fiorì intorno all'Olimpiade LXXXVI. e da Aristofane venne tacciato di freddo Poeta, siccome narra Suida:

Lycis. Dicitur, & Lycus, à Comicis carpitur ut frigidus Poeta Aristophanes in Ranis:

Quid igitur oportebat me ista Vasa, sarcinasque ferre,

Siquidem faciam nihil eorum, quae Phrynicus

Solet facere, & Lycis, & Amipsias?

Nam tres isti sarcinas ferunt subinde in Comodia. Tres igitur isti Comici sunt subfrigidi, vel frigidiusculi.



L I C O B U T E R A.



Vien questo Lico, ò Lupo, e detto ancor Butera posto dal Lascari tra gli Scrittori Ciciliani con titolo non solo di Storico, perche scrisse della Cicilia, e della Libia, ma di Poeta:

Lycus, sive Lupus latine, qui & Buteras vocabatur, Messanius Historicus, ac Poeta:

Plura de Sicilia, & de Lybia conscripsit.

Da Suida però è chiamato Regino, e solamente Storico:

Lycus, qui & Buteras, Reginus Historicus, Pater Lycophronis Tragici, qui fuit sub Alexandri successoribus, à Demetrio Phalareo, infidys appetitus. Scripsit Historiam Lybia, & de Sicilia.



L I C O F R O N E C A L C I D E S E.



Licofrone Poeta celebratissimo nella Grecia fu di Patria Calcidese, e Figliuolo di Socleo Grammatico, e adottato da Lico Storico, secondo scrive il Cantero ne' Prolegomeni della Alessandria:

Ly--

Lycophron Poeta Chalcide Euboeae natus, Patrem habuit. Socleum Grammaticum: postea in Lyci Historici familiam per adoptionem transiit, ut scribit Suidas.

Nel Testo di Suida di Emilio Porto leggesi esser il Padre di Licofrone Aricle, e Licofrone Grammatico, e Poeta Tragico, onde par che nasca la diversità, o dall'alterazion de' Testi, o dalla Traduzione. Dice dunque Suida:

Lycophron Calcidentis ex Eubœa, Filius Ariclys, adoptione vero, Lyci Rhegini Grammaticus, & Poeta Tragicus.

Il detto Suida però dove parla di Lico, dice:

Lycus, qui & Butheras Rheginus Historicus, Pater Lycophronis Tragici.

Il Giraldi il fa Figliuolo di Socleo, e vuol che Licofrone sia stato il Grammatico, e'l Poeta insieme:

Jam vero de Lycophrone agamus, qui Soclei Filius Chalcedensis ex Eubœa fuit, Poeta, ut Laertius scribit, Tragicus. Sunt qui à Lyco Rhegino Historico, qui & Butheras dictus est, illum adpstatum fuisse tradant, habitus, & inter Grammaticos quoque insignis.

Il mentovato Cantero, seguitando il discorso è di parere, che sieno stati due i Licofroni, uno il Poeta Tragico, del quale ora favelliamo, e un'altro il Grammatico, che interpretò Aristofane, e Cratino:

Ceterum de Comœdia Libros an huic Lycophroni tribuere debeam, dubito. Cum fuerit eodem nomine quidam etiam Grammaticus, qui Aristophanem, & Cratinum interpretatus est.

Però Ateneo attribuisce i Libri di Commedia à Licofrone Calcidese.

Vi ait Lycophron Calcidentis in Libris de Comœdia.

Fiorì Licofrone Tragico ne' tempi di Tolomeo Filadelfo, e fu stimato per uno de' Sette Tragici detti della Plejade per l'Eccellenza del suo componere. Le Opere citate da Suida, sono: Eolo, Andromeda, Alete, Eolide, Elefenore, Ercole, Supplicanti, Ippolito, Cassandri, Lajo, Maratonij, Nauplio, Edipo primo, Edipo secondo, Orfino, Penteo, Pelopide, Simmachi, Telegono, Crisippo. Dell'Alessandra scrivesi, che venne stimato oscuro Poema. D'altre Opere ancora si fa menzione di lui, e principalmente delle Satire. Morì di Saetta, siccome narra Ovidio:

*Vtque cothurnatum perijisse Lycophrona narrans.
Hereat in fibris fixa sagitta sua.*



L I C O N E.



Licone chiamossi un Poeta, del quale parla Diogene nella Vita di Licone Filosofo, ponendolo nel terzo ordine de' Liconi:

Fuerunt, & alij Lycones: Primus Pythagoricus: Secundus hic ipse: Tertius Versificator.

Dal Giraldi venne Costui chiamato:

Epici Carminis Scriptor.



L I C O N E.



Anche d'un'altro Licone fa menzione Diogene, e chiamollo Epigrammatario, ponendolo appresso al di sopra citato, e nel quarto luogo.

Quartus Epigrammatum Poeta.



L I C O N E S C A R F E O.



Fu Licone detto Scarfeo Poeta Comico, il qual visse ne' tempi di Alessandro il Grande, e da Alessandro ottenne diece talenti in dono per un Verso, con cui dimandò un dono in una Commedia; onde Plutarco nel Libro della Fortuna, e Virtù d'Alessandro, scrive:

Comicus tum fuit Lyco Scarphenfis. Huic, cum in quandam Comœdiam Versum inſeruiſſet, quo donum petebat, videns decem talenta dedit.

Il Giral di riferisce, che Costui da altri fosse stato stimato Mimo:

Quidam ex Latinis, ne doctos alioqui inceſſere videar, Mimum potiùs Lyconem, quam Comicum putavit: Ego ideo nihil certo.



L I N C E O S A M I O .



Linceo Samio, cognominato Grammatico, e Poeta affai rinomato, fù familiare; ò Discepolo di Teofraſto, e Fratello di Turide, ò Duride, secondo l'emendazion del Voffio, il qual Duride fù Storico, e Tiranno di Samo. Le Opere, che di Linceo son citate nel Catalogo d'Ateneo, sono: Fatti Egeziaci, Comentarij, Apottemmi, Cena di Lamia, Cena di Tolomeo, e Cena d'Antigono, Pistole, Pistola à Diagora, Pistola à Posidippo, Centauro, Arte d'apparecciar Vivande, Di Menandro. Andò Costui famoso per la gran contesa, c'ebbe con Menandro, di cui talvolta in Certame portò Vittoria, del qual fatto narra Suida:

Lyncæus Samius Grammaticus, Theophrasti Discipulus, Frater Thuridis, & Historiographi, qui & Sami Tyrannus fuit. Fuit autem Lyncæus eodem tempore, quo Menander Comicus, & Comico certamine cum eo certavit, & vicit.

Narrafi ancora, che poco bene haveſſe scritto delle Opere di Menandro.



L I N O E U B E O .



Viffe Lino Eubeo ne' tempi di Anfione, e fù Figliuolo d'Apollo, e di Terſicore, ovvero di Anſimaro, e d'Vrania, ò pur di Mercurio, e d'Vrania, siccome scrive Suida:

Linus Chalcidensis, Apollinis, & Terſichores F. vel (ut alij) Amphimari, & Vrania. Alij vero Mercurij, & Vrania Filium fuiſſe tradunt.

Fù Poeta, e Scrittor di Verſi Lugubri, secondo Plutarco nel Libro della Musica:

Eadem tempeſtate Linum ex Eubœa oriundum ait, Lugubria Carmina feciſſe.

Trovaſi, che foſſe ſtato il primo, che haveſſe portato le Lettere dalla Fenicia a' Greci, e foſſe ſtato anche Maeſtro di Ercole, e Inventore della Muſa Lirica, siccome vuole il detto Suida:

Hic autem primus ex Phœnicia Literas in Græciam tranſtulit, & Herculis Maeſter, qui Literas ipſum docuit, & Lyrica Muſa primus Author fuiſſe fertur.

Effendo divenuto Cantor famoso, osò contendere con Apollo, dal quale, per la ſoverchia temerità, fù ucciſo al ſentir di Pauſania:

Genitum Linum Amphimero, Neptuni Filio ex Vrania vulgo proditum eſt: Muſices eum gloria ſuperiores omnes anteiſſe, & ab Apolline, cui ſe cantu conferebat, occiſum.

A queſto Lino Figliuolo d'Vrania, e di Mercurio, talora Tebano appellato, vengono da Laerzio attribuite le Opere della Generazion del Mondo, del Corſo del Sole, e della Luna, e della Generazione degli Animali, e de' Frutti, favellando anche della Morte:

Linum vero Mercurio, Muſaque Vrania genitum affirmant, ſcripiſſe autem Mundi Generationem. Solis item, & Luna curſus, Animalium, & Fructuum generationes. Hoc autem Operi ſuo fecit initium:

Tempus erat, quo cuncta ſimul ſunt condita quondam.

Quem ſequutus Anaxagoras, & ipſe ſimul facta omnia aſernit, eaque mente accedente compoſita. Linum autem in Eubœa occubiſſe ſagitta ab Apolline percuſſum, in quem extat Epitaphium:

Candida purpureis redimitum tempora fertis

Thebanum Vrania continet Vrna Linum.

Nella Traduzion citata di Laerzio di Ambrogio trovaſi nella margine, che il detto Lino foſſe ſtato ucciſo da Ercole ſuo Diſcepolo, ſeguitando l'altrui opinione. Pauſania, non mancando, dal mentovato ſuo diſcorſo, e parlando per bocca de'

Thebani par che contraddica à molti Scrittori, così intorno all' Opere, come intorno alla morte, conchiudendo, che ò i due Lini non haveffero scritto Opere, ò che se haveffero scritto, non fossero pervenute alla Posterità:

Est illi proxima Lini Statua è parvo saxo in spelunca modum cavato prominens: Huic parantur quotannis antequam Sacra Musis faciant. Genitum Linum Amphimaro Nepruni Filio ex Vrania vulgo proditum est: Musices eum gloria superiores omnes antesse, & ab Apolline, cui se cantu conferebat, occisum. De Lini quidem morte ad barbaras etiam gentes, luctus pervenit: Siquidem apud Aegyptios carmen usurpatum est, quod Linum Graci dixerunt: Appellarunt ipsi tamen Aegyptij id patria voce Maneron: Sed Graci Poeta, & in primis Homerus, ejus Cantilena tanquam Graece mentionem fecerunt: Cum enim Lini casus cognitos haberet, in Achillis scuto Vulcanum inter alia calasse commentus est puerum fidibus canentem Linum.

Quos inter medios juvenis testudine dulci,

Suave Linum arguto cecinit modulamine pulcrum.

At Pamphus, qui Atheniensibus Hymnos antiquissimos fecit, increbrescente ob Lini mortem luctu, Oetolinum (idest flebilem Linum) dixit. Sappho deinde Lesbica, sumptio è Pamphi Versibus Oetolini nomine, Adonim ipsa simul, & Oetolinum decantavit. Thebani vero sepultum apud se Linum fuisse autumant, addentes, Philippum Amynta Filium profligatis ad Cheroneam Gracis, somnij cujusdam monitu Lini eruta ossa in Macedoniam transportasse; Mox iidem alio commotum somnio Thebas reportanda curasse. Sepulchri vero omnem superficiem, ac plane vestigia omnia, temporis durtivitate abolita. Narrant etiam Thebani fuisse alterum minorem Linum, qui sit Ismenij dictus: quem Hercules puer, dum ab eo Musicam doceretur, occiderit. Carmina certe neque superior ille Amphimari, neque hic posterior ulla fecere, vel que fortassis fecerunt, ad Posteritatis memoriam non pervenerunt.

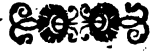
Da questo, che hà scritto Pausania si scorge che sieno stati due i Lini, l'uno Figliuolo d'Anfimaro ucciso da Apollo, l'altro Maestro d'Ercole, ucciso da Ercole, ed egli giudica, che i Versi non sieno ne dell'uno, ne dell'altro Lino:

Ab his nihil fere discrepantia suis etiam Versibus Linum cecinisse tradunt. Mihi quidem utriusque Poeta carmina accuratè legenti, non esse hac illis attribuenda videri solet.

Il Patrizi vuol, che tre sieno stati i Lini, di Patrie, di Padri, e di Tempi differenti, seguitando il Giralardi in alcune cose, però par che si confonda nell'ordine de' Lini, e che la censura fatta à Pausania, che si contraddica intorno a' Versi se sieno di Lino, non habbia luogo; mentre Pausania parla affai chiaro nel sopracitato luogo.



LIONARDO FORTIO.

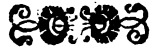


Nel Secolo superiore fiorì Lionardo Forzio Romano, il quale scrisse in Versi Greci materie militari, e'l Vossio scrive di lui:

Anno 1531. Carmine Græco, quali nunc lingua utuntur Graci, Leonardus Fortius Romanus, scripsit de Re Militari, & Instrumentis bellicis, additis etiam Imaginibus.



LISI TARENTINO.



Lisi, cognominato Pittagorico, fu di Patria Tarentino, ed essendo fuggito à Tebe, divenne Maestro di Epaminonda, e stimasi, che quel che si legge di Pittagora sia di questo Lisi Tarentino, siccome narra Laerzio:

Quod autem nomine Pythagora legitur, Lysidis Tarentini Pythagorici est, qui cum Thebas profugisset, Epaminonda Præceptor fuit.

Il Vossio ne' Poeti Greci dal luogo di Laerzio cava, che anche i Versi aurei di Pittagora sieno di questo Lisi. Fiorì nell'Olimpiade LXXXVIII. Cicerone nell' Oratore il nomina con questa commendazione, come Maestro d'Epaminonda.

Aut alijs Pythagoreus ille Lysis Thebanum Epaminondam, haud scio an summum virum unum omnis Græciæ?

Encl

Enel Libro degli Officij il pone tra gli Huomini grandi, c'hanno insegnato à gli Huomini grandi.

Thebanum Epaminondam, Lysis Pythagorens, Syracusum Dionem Plato erudijs.



LISIMACO ARISTIO.



Dal Giraldi è posto tra' Poeti Lisimaco Aristio, Figliuolo d'Aristide, cognominato Giusto, e vien chiamato Poeta Melopeo, il quale, siccome narra Plutarco nel fine della Vita d'Aristide, hebbe in dono dal Popolo cento mine d'argento, e cento Campi di Terra, e quattro dramme il giorno, la qual cosa fù fatta per consiglio, ò preghiera d'Alcibiade:

Filio minas argenti centum totidemque jugera agri arboribus confiti dedit Populus, alias insuper quaternas in diem drachmas attribuit ex rogatione Alcibiadis.

Il detto Giraldi chiama questo Lisimaco Poeta tenue, citando Demofene:

Fuit & in hac parte Lysimachus Aristi, appellati Iusti Filius, Poeta inter eos, quos sepe vocatos diximus Melopæos; tenuis quidem, & simplex fuit, ut Demosthenes docet.

Però Suida fa due Lisimachi, il primo, del qual parla Demostene, e Figliuolo d'Aristide, che non vien chiamato Poeta, il secondo del qual parla Licurgo, e vuol, che sia il Poeta, siccome appresso dirassi.



L I S I M A C O.



Di questo Lisimaco, di cui scrisse Licurgo favella Suida, dopo haver favellato del sopraddetto Lisimaco Figliuolo d'Aristide, e dice, che sia stato questi il Poeta Melopeo; ma vile, distinguendo l'un dall'altro:

Lysimachus. Ille quidem, cujus meminit Demosthenes in Oratione de Fratribus, erat illius Aristidis Iusti Filius. Ille vero, cujus mentionem facit Lycurgus erat vilis Melopæus, idest Versificator.



LISIMACO DA BEOZIA.



Vn altro Lisimaco da Beozia Poeta Comico è menzionato dagli Scrittori, e principalmente da Luciano.

*Divertebam vero apud Poetam quendam Comicum, Lysimachum nomine, Bæotium illum a majoribus, ut apparebat, quise tamen è media Attica oriundum dici affe-
habat.*



L I S I N O.



Visse questo Lisino Poeta ne'tempi di Falaride Tiranno, e per quanto si scorge dalle Pistole di detto Falaride, se pur son di Falaride, fù Lisino di lui nimico, mordendolo ne'Versi, e in alcune Tragedie, per lo che dal detto Tiranno gli fù scritta la seguente Pistola non senza minacce.

Non tu ergo cessabis à temeritate (Stolidissime Lysine) neque parcis tibi ipsi triginta natus annos, inimicos graviore, quam ferre queas, cum multis alijs tui similibus, sustinere tentans? Sed carmina, & Tragedias in me scribis, quasi dolorem mihi allaturus? Porro, exitus tibi atrociores quavis Tragedia, ne contingant, cave. Vale.



L I S I P P O.



Da Ateneo son citati i versi d'un Opera di Lisippo Poeta, intitolata Bacche, e da Suida vien menzionata un'altra Favola con titolo di Tersicomo.

Lysippus. Ex ejus Fabulis sunt, Bacche, ut ait Athenæus tertio Dipnosophistarum Lib. & VIII. sunt & alia ejus Fabula, ut Thyrsocomus.



L O D O V I C O C R U C I O .



Nacque Lodovico Crucio in Lisbona, e in Coimbra si fè Gesovita. Fù Predicator famoso, e Maestro insigne di Lingua Greca, ed Ebraea, Interprete della Sacra Scrittura, e Poeta di nobil Fama. Leggonfi di lui assai Opere in Lingua Latina, pochissime in Lingua Greca, havendo lasciate molte sue fatiche à penna. Nelle materie Tragiche superò i migliori. Fà Niccola d'Antonio questa onorevol ricordanza di Lodovico:

Ludovicus Crucius, sive de Cruce, Lusitanus Olissipone natus, in Societate Jesuitica floruit latina eloquentia, maxime poetica, Graecaeque, & Hebraica Linguarum notitia. Artem Rhetoricam duodecim annis cum docuisset, ad interpretanda Sacra Biblia vocatus fuit. Vnde ad amatam sibi dicendi artem remeavit, eamque denno per biennium professus est.

Morì di podagra in Coimbra del MDCIV.



L O L L I O .



Nell'Antologia và questo Lollio Poeta Epigrammatario, che fè un Componimento ad Antinnio, che con auguri felici, secondo spono Ossopeo, si partì da Tebe.



L O R E N Z O L E G A T I .



Fù Lorenzo Legati di Patria Cremonese, Medico intendentissimo de' Semplici, e d'ogni peregrina erudizione, siccome osservar si può nel Libro delle Piante d'Vlisse Aldrovandi, dato alla luce da Ovidio Montalbani. Scrisse la Crisomeleida, il Museo delle Poetesse, le Memorie di Tomaso Castellano Poeta Bolognese, varij Epigrammi, e Ode. Coltivò l'amicizia di molti famosi Letterati. Del P. Angelico Aprosio Vintimiglia, D. Antonio Muscettola, Federigo Meninni, Giacomo Maria Cenni, Giovan Francesco Bonomi, Giovan Giacomo Lavagna, Giovan Luigi Piccinardi, D. Girolamo Borgia, Giuseppe Battista, D. Giuseppe Crispo, Ovidio Montalbani, Pier Francesco Minozzi, Silvestro Bonfoli, C. Valerio Zani, e altri, de'quali non hò notizia. Chiamato à Novellara, morì con dolor grande de'suoi Amici.



L O R E N Z O R O D O M A N N O .



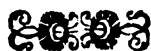
Scrisse Lorenzo Rodomanno in Versi Greci materie Storiche, e và dal Draudio citato.



L V C A V V I N G A R D O .



Di questo Luca Vvingardo hò veduto in alcuni Libri diversi Epigrammi Greci, ne altra notizia hò trovato di lui, che quella di Giusto Lissio nella mescolanza delle Pistole.



L V C I A N O S A M O S A T E S E .



Ne'tempi di Trajano Imperadore fiorì Luciano Samosatese, Uomo se riguardiamo allo 'ngegno, e alla dottrina, degno certamente d'eterna commendazione, se alla sceleratezza della di lui Religione, degno d'eterno biasimo, e tanto maggiormente per haver fatto passaggio dalla Religione, in cui lunga pezza visse all'

abo-

abominevole Ateismo . I suoi Dialogi son così belli, così eruditi, che nulla più. Tròvansi in essi le opinioni de' più celebri Filosofi , e sotto la corteccia di molte Favole sentimenti di profondo sapere, e di maravigliosa intelligenza delle Cose del Mondo . Fù la sua Eloquenza grande , e nello scrivere cotanto chiaro , e alto , che con ammirazione si legge ciò , ch'egli scrisse ; onde Giovan Benedetto nella Prefazione di Luciano hebbe à dire :

Enn esse Attica eloquentia exemplar syncerum , summa dicendi festiuitate , magna rerum varietate , magna scientia , multi que doctrina clarere . Hic si res scrias tractat , sit gravis : si jocosus , festivus : si precipit si monet , si mordet , est prudens , est lenis , est asper : Si Orator causam agit , est facundus , acutus , solidus . Denique adeo facundo , flexilique valet ingenio , ut veluti Proteus omnes formas , veluti Chamaeleon omnes orationis colores suscipiat , varioque styli penicillo varia argumenta explanet , dum in gravibus exurgit sublimis , in tenuibus incedit humilis , in medijs inter utrumque dicendi genus fertur medius : Semper sacrificat perspicuitati sicubi lubet , obscuritatem affectare , dextrè id facit .

Eunapio Sardonio nelle Vite de' Filosofi anch'egli scrisse :

Lucianus Samosatensis Vir ad concitandum risum factus , Demonachis sua aetate Philosophi vitam in Litteras resulis , atque eo in Libro , ut per paucis alijs , seriam Operam consumpsit .

Voglion però , che Luciano fosse stato invidioso d'altri Letterati , e principalmente di Plutarco , che in molta grazia vivea appresso Trajano ; onde scrive Lodovico Vives nel Libro della Verità della Fede :

Lucianus ipse , quem ad insectationem , & profcindendam Philosophiam invidia Plutarchi Cheronensis impulit , quem in magno esse honore apud Trajanum Casarem invitus , & dolens cernebat .

Vniti a' suoi Dialoghi leggonsi Poemi, Epigrammi, e nelle Raunanze de' Poeti Greci, anche suoi Componimenti si leggono ingegnosamente composti . Ma questi tanti lumi d'ingegno, e queste tante sue chiare Virtù oscurate furon dalle molte sceleratezze , delle quali empier volle i suoi Scritti , per lo che fortè il titolo di bestemmiatore . La sua morte fù infelice ; ma però meritevole delle sue operazioni . Morì lacerato da' Cani , siccome narra Suida :

Lucianus Samosatensis , cognomento blasphemus , sive dysphemus , idest , Maledicus , & inauspicatus , vel potius impius . In suis Dialogis Oracula divina pro ridiculis introducit , & qua de Rebus divinis dicta sunt , ridicula esse contendit . Fertur autem tempore Trajani Casaris , & ante eum fuisse . Hic autem ante fuit Concionator Antiochia , qua est Syria Vrbs . Cum autem in hoc Vita genere rem infeliciter gessisset , ad scribendum se convertit , & infinita scripsit . A canibus autem dilaceratus interiisse fertur , quia suam rabiem exercuerat in ipsam veritatem . Nam in peregrini Vita Christianismum perstringit , & impurissimus , & sceleratissimus homo , vel ipsi Christo maledicit . Quamobrem etiam in hac Vita iustas sui furoris , & rabiei pœnas dedit . In futura vero , ignis aeterni una cum Satana heres erit .

I N C E R T I .

*Dum nixit (sua scripta docent) rostrisque , momordit ,
Impius irrisit Christi adumque Gregem .
Quid scripsisse fuit , nisi diffudisse venenum ,
Et lacerare homines , & lacerare Deos ?
Jure ergo totus canibus discerpitur atris ,
Morsibus aeternis Cerbereoque Cani .
Laudem habiturus erat , dignus Scriptorque fuisset ,
Ni scripta impietas ejus aperta foret .*



LVCILLO TARREO .



Lucillo cognominato Tarreo , fù Poeta, Scrittore d'Epigrammi . Compose tre Libri di Proverbi , e molti Epigrammi , i quali van citati nelle Chiose d'Apollonio Rodio . Dallo Stefano è appellato Lucio , ma dal Giraldi si dubita del Testo à penna .

Er at

Erat & Lucillus Tarraus, sic vocitatus, quoniam Tarra, ut in Philologis docet Longinus, & Stephanus, qui Lucium, non Lucillum vocat, nisi Græcus Codex sit maculatus. Collegit hic idem Lucillus, præter alia, qua scripsit Proverbia tribus Libris, & Epigrammata quadam reliquit. Ejus quadam in Græcis Apollonij Rhodij Scholijs citantur.



LVSTRICO BRUZIANO.



Benche Lustrico Bruziano sia portato dagli Scrittori tra' Poeti Latini, con tutto ciò tor non se gli dee la Gloria dell'Erudizione, e della Poesia Greca, mentre affai bene in amendue dette Lingue scriver seppe. Marziale in un Componimento fa questa onorata menzione di lui:

*Dum tu lenta nimis, diuque queris,
Quis primus tibi, quisve sit secundus:
Gratum quisve epigramma comparabit:
Palmam Callimachus; Thalia, de se
Facundo dedit ipse Brutiano,
Qui si Cecropio satur lepore,
Romana sale luserit Minervæ:
Illi me facias precor, secundum.*

Domizio Calderino nella sposizion di questo luogo scrive così:

Lustricus Brutianus Græcè eruditus jam cum Callimacho Elegiarum Scriptore editis Versibus Græcis certabat. Increpat Musam Mar. quod dum cessat, jam Lustricus Brutianus Græco carmine superavit Callimachum, hortaturque ut exeat, & cum Brutianus Latine scribere cœperit, ipsum faciat illi secundum laude Poemasis.

Plinio ancora nelle Pistole mentovollo in una di esse:

Magnares acta est omnium, qui sunt provincijs præfuturi; magna omnium, qui se simpliciter credunt amicis. Lustricus Brutianus, cum Montanum Atticinum comitem suum in multis flagitijs deprehendisset, Cesari scripsit. Atticinus flagitijs addidit, ut quem deceperat, accusaret. Recepta cognitio est. Fuit in consilio, egit uterque pro se, egit autem carpitim, & per capita, quo genere veritas statim ostenditur: Proculit Brutianus testamentum suum, quod Atticini manu scriptum esse dicebat. Hoc enim, & arcana familiaritas, & querendi de eo, quem sic amasset, necessitas indicabat. Enumeravit crimina fœda, manifesta que. Ille cum diluere non posset, ita recessit, ut dum defenditur turpis: Dum accusat sceleratus probaretur. Corrupto enim scriba servo, interceperat commentarios, intercideratque, ac per summum nefas utebatur adversus amicum crimine suo. Fecit pulcherrimè Cesar. Non enim de Brutiano, sed statim de Atticino pronunciavit. Damnatus, & in Insulam relegatus: Brutiano justissimum integritatis testimonium redditum, quem quidem etiam constantie gloriam secuta est. Nam defensio expeditissimè, accusavit vehementer, nec minus acer, quam bonus, & sincerus apparuit. Quod tibi scripsi, ut te sortitum provinciam præponerem plurimum tibi credas, nec cuiquam satis fidas. Deinde scias, si quis fortè te, quod abominor fallat, paratam ultionem. Qua tamen ne sit opus, etiam, atque etiam attende. Neque enim tam jucundum est vindicari, quam decipi miserum. Vale.

Giovan Maria Caraneo dice ne' Comentari:

Lustricus Brutianus: Hic est ille Brutianus, quem tantopere laudat, Mart. 4. Lib.



M

MACEDONE.



N de' Poeti Epigrammatarij dell'Antologia è Macedone, di cui leggesi un Componimento à Codro, che ammazzò in Terra un Capro, e pigliò un Cervo in Mare.

I N C E R T I.

*Hoc tibi Nomen adest, Vates, Macedum in Regione,
Mons est, unde fluunt Bellerophontis Aqua.*

MACEDONIO.

Il Nome di Macedonio, porta nell' Antologia titolo di Console, e di Principe, e molti Epigrammi diversi leggonfi sotto questo Nome, e di Console, e di Principe. I più ingegnosi Componimenti, son que' fatti à una Vecchia, che s'abbelliva, ad Agamennone, alla Speranza compagna della Fortuna, alla Memoria, ed alla Obblivione. Non manca chi crede, che sieno stati due i Macedoni Poeti.

MACONE SICIONIO.

Macone Siconio fu Poeta Comico, secondo Ateneo:

Machon Comædiarum Scriptor. in ea Fabula, quam inscripsit, sententiosa Dicta, inquit:

Leena tu quidem cedis habitu corporis,

Quæ migravit ad Demetrium, & cum illo nunc Vitam beatam agit.

Nel Catalogo del medesimo Ateneo trovansi registrate di Macone queste Opere: Ignoranza, Pistola, Sentenze. Vien anche da altri chiamato Corintio, e narrasi, ch'avesse havuto familiarità con Aristofane Grammatico, e'l Giraldi scrive di lui così:

Erat item Machon Sicyonius Poeta, vel Corinthius, vel, ut Apollodorus ait, Carystius Comicus, cujus Fabule pleraque ab Athenæo celebrantur, & ex ijs Versus affert interdum, ut cum de Parasitis agit, & de Meretricibus, inter quas has nominat, Gnathanam, Manian, Nico, Hippeu, & Phrynen. Illud quoque de Machone legitur, quod Athenis Comædias non docuit, sed Alexandria, ubi, ab Aristophane Grammatico, qui etiam tum Juvenis erat, valde amabatur, & cum eo diutius diversatus est usque ad extremum Vita. Quin in ejus sepultura carmen composuit, quo manifestè cognoscimus eum genere etiam Alexandrinum fuisse. Hunc ipsum Machonem idem scribit Athenæus sic honum fuisse Poetam, ut eorum quivis alius, qui post septem fuerunt, qui Plejas cognominati sunt.

Nel foglio marginale del detto Giraldi trovasi in Caristio questo avvertimento.

Aliter habet Athenæus Libro Decimoquarto.

Il luogo poi d'Ateneo nel detto Libro Decimoquarto è questo:

Machon Sicyonius, unus ex Comædiarum Scriptoribus, quos recenset Apollodorus Carystius, Fabulas suas in Alexandria, non e Athenis egit, egregius Poeta, si quis alius, post eximios illos septem: Quapropter Aristophanes Grammaticus, adhuc Juvenis studiosè consuetudinem, & familiaritatem ejus appetiuit.

Il Voffio ancora il fa Sicionio, ò Corintio, ò Cariftio; ma per l'accennato luogo d'Ateneo, il Cariftio vada ad Apollodoro. Scrive dunque il Voffio, narrando fimilmente quel che hà lasciato Macone:

Macon Sicyonius, vel Corinthius, vel Carystius (nec enim de Patria conveniunt) reliquit Gnathanam, Manian, Nico, Hippen, & Phrynen. Memorat Athenæus. Docuit vero Alexandria. Ex eo Stratonici acutè dicta adfert Athenæus Libro Octavo Capite Nono.



MAGNE ATENIESE.



Magne Ateniese fù Scrittore dell'antica Commedia, e Huomo di Natura morttegevole, e nel ragionar degli altrui Fatti assai libero. Fù Discepolo, essendo giovane, d'Epicarmo già vecchio; ma dalle orme d'Epicarmo travio: Imperocche in Atene mutò tutto l'ordine delle Commedie, che apparato havea dal vecchio Maestro, e diedesi à far quelle con modi ridicoli, mescolando anche il Satirico, contraffacendo l'altrui costume, voce, e azioni, e ne portò fama d'essere stato il primo à usarciò in Commedia. Fece il Barbitò, con cui beffar volle i Suonatori di quello Stormento, secondo il Patrizi, e imitò il chechetar delle galline, e la voce delle Oche col Nome di Pterigizon, e anche il gracchiar delle rane col Nome di Batrachos. Inventò il tingerti il Volto in vece della Maschera, la quale in quel tempo ancora non era stata trovata, e così col volto tinto di Batrachio si fè lecito di satirizzare contra questi, e contra quegli. Narrasi, che egli fosse stato il primo à contraffar le Voci, e gli strepiti delle gragnuole, e de' Venti nelle Scene. Di nove Commedie, che compote, di due portò vittoria. Nel Catalogo d'Ateneo van citate due Opere con titolo di Bacco Primo, e di Bacco Secondo. Suida di lui scrive:

Magnes ex Urbe Hicario Atticus, vel Atheniensis, Comicus. Adolescens autem Epicharmum senem attigit. Docuit Comœdias novem. Duas vero Victorias reportavit. Hic fuit antiqua Comœdia Poeta. Aristophanes:

Qui plurima Chororum Adversariorum Victoria crexit Trophœa.

Omnes vero Vobis Voces emittens, & psallens, & Pterygizan,

Et Lydzans, & psenizans, & se tingens Batrachijs,

Non potuit, stare; sed tandem in senectute (non enim in Juventute)

Ejectus est, senex existens, quod ipsum scommata defecissent.

Psallens autem Barbitistas. Hac autem est Magnetis Fabula. Barbitos vero genus Instrumenti Musici. Pterygizan vero, quia fecit etiam Fabulam Aves; Scripsit, & Lydos, Fabulam, & Batrachos. Batrachium autem est coloris genus; Vnde etiam Vestis batrachio colore tineta. Faciem autem ungebant batrachio, ante inventas Larvas.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo porta ancor egli questo:

Magnes hic ille est antiquus Comicus, quem Author est Aristophanes in senectute, ipsum scommata deficere, pastoris fistula solisum in Theatro Athenis excipi, cum ante primas semper tulisset.



MAGNE SMIRNEO.



Magne appelloffi ancora un Giovane di molta bellezza da Smirne, il quale non men per la Musica, e per la Poesia, che per la rara bellezza vada mentovato dagli Scrittori. Costui ornato di preziose Vesti, con vaga chioma, e con corona d'oro in testa, camminando tiroffi l'affezion di molti. Innamoroffi di lui Gige Rè di Lidi, ed hebbe lo nelle sue delizie, non mancando anche altri Amatori, oltre le Donne, che'l suo amore bramaronò. Ma non tollerati i mentovati amori, e altre azioni di Magne, tagliarogli la chioma, e lacerarongli le Vesti, per lo che sdegnato Gige rovinò i Magnesi. Racconta Suida:

Magnes, Vir Smyrnanus egregia forma pradtus, si quis alius, & Poesi, & Musica probatus,

batus, & clarus. Corpus autem etiam insigni ornamento ornabat, indutus purpura, & comam aurea nodo corymbi instar implexam, Urbesque circumibat, Poesim ostentans. Hunc, & alij multi amabant, Gyges verò præ cæteris eius amore flagrabat, & in delicijs ipsum habebat. Mulieres verò omnes ad insaniam adigebat, ubicunque fuisset Magnes, præcipue verò Magnesium, earumque consuetudine utebatur. Harum vero Cognati hoc probrum egre ferentes, per speciosam causam, quod Magnes in carminibus Lydorum forsitudinem cecinisset in equestri pralio adversus Amazonas ipsorum vero nullam fecisset mentionem, impetu facto, & vestem dilacerarunt, & comam abarserunt, & omne contumelia genus addiderunt; ob quæ Gyges valde doluit, & sæpius in agrum Magnesium irrupit, tandem vero ipsam etiam Urbem cepit. Sardes autem reversus, magnificos ludos celebravit.



M A N E T O.



Filosofo, Astrolago, e Poeta fù Maneto da Diospoli d'Egitto, ò pur Sebennito. Scrisse un Poema di Cose Naturali, e altre Materie Astrologiche. Suida fà di lui questa ricordanza:

Manethos, Diospolitans, Ægyptius, vel Sebennytes. Scripsit Physiologica, de Effectibus Syderum Versibus, & alia quedam Astronomica.

Scrivefi, che il Maneto Sebennito fosse un'altro Scrittor di Storie, e'l Vossio fà questa distinzione:

Manethos Mendesijs, vel Diospolites, Versibus, ut ait Suidas, scripsit Physiologica, sive de Natura, Apotelesmatica, sive de Syderum effectibus, & alia quedam Astronomica, sive ad Syderum scientiam pertinentia. Credo idem ac is, qui in Physicorum Epitome citatur à Laertio in Proemio. At alius est Manethos Sebennyta, summi Sacerdotis Ægyptiaci, qui temporibus Ptolomæi Philadelphii Annales Ægyptios condidit. De eo dictum in Historicis Grecis Libro 1. cap. 14.



M A R A C O.



Maraco, da altri chiamato Malaco, fù un Poeta Siracusano di molto ingegno, e narrasi, che allora più eccellente era in far Versi, quando era più alienato di mente; onde Aristotele ne' Problemi narra:

Maracus Civis Syracusanus Poeta etiam præstantior erat, dum mente alienaretur.

Il Fazello nella Storia di Cicilia dice, che per cagion d'un Morbo Maraco divenisse Poeta infigne.

Maracus Syracusanus in Problematis ab Aristotele clarissimus citatur, qui cum in maniam morbum non ita levem incidisset, Poeta quod ante non erat, adeo insignis effectus est, ut longè cæteris sua ætate præstiterit.

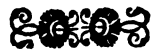
Carlo Stefano chiamandolo Malaco scrive:

Malachus, Poeta Syracusanus, qui nunquam melius, aut doctius scribebat carmine, quam cum ira percitus ad carmen accedebat.

Il Bonanni nell'Antica Siracusa forge contra il Fazello, per essersi allontanato dall'opinion d'Aristotele, e contra lo Stefano per la ragion già detta, e per haverlo chiamato Malaco invece di Maraco. Vuol anche, che poco prima, ò ne' tempi stessi d'Aristotile vivuto fosse.



M A R C E L L O S E D I T E.



Fù da Sida Città della Panfilia Marcello, detto Sedita Medico, e Poeta insieme. Vissè ne' tempi di M. Antonino Imperadore. Scrisse di materie Mediche 42. Libri in Verso Eroico, e v'è da Suida menzionato:

Marcellus Sidites Medicus sub M. Antonino. Hic scripsit Versibus heroicis medicos Libros 42. In quibus etiam de Lycano.

S. Girolamo dove scrive contra Gioviniano, scrive di Marcello così:

Ss

Legat,

Legat, qui velit, Aristotelem, & Theophrastum prosa, Marcellum Siditè, & nostrum Flavianum, Versibus differentes.

MARCIANO ERACLEOTA.

Marciano Eracleota quantunque habbia luogo tra' Cosmografi, con tutto ciò, perche del Sito del Mondo scrisse in Versi, meritar dee luogo anche tra' Poeti. Il Vossio negli Storici Greci fa questa menzion di lui:

Marcianus Heraclota fecit Periegesin Versu Jambico, Item Periplus Maris externam Eoi, quam Occidentalis, & maximarum Insularum, qua in eo site sunt. Vtrumque Opus primum in lucem prodijt beneficio Davidis Hoeschelij. Sepè verò Marciani hujus meminit Stephanus de Urbibus.

M A R C O.

Trovafi nell'Antologia un Componimento fatto da Lucillio ad un Marco Poeta, ambizioso, il quale havendo innalzato un Sepolcro, vi scrisse un Monostico,

L U C I L L I I.

*Nemine hic jam mortua, o Viator,
 Marcus Poeta extruxit sepulchrum:
 Et scribens Epigramma Monostichon, sic exaravit,
 Flete duodecim annorum Maximum ex Epheso,
 Non enim noveram ego aliquem Maximum: in ostentationem vero
 Poeta, plorare pratercuntibus dicit.*

Vincenzo Ossopeo chiosando dice così:

In ambitiosum Poetam, qui erexit Sepulchrum adscriptio Epigrammate, tametsi nemo istic fuerit humatus.

MARCO ARGENTARIO.

Vn de' Poeti dell'Antologia è Marco Argentario. Leggonfi di lui due Componimenti; Vno in cui ragiona del tempo da navigare, un'altro composto alla Vacca di Mirone.

M A R C O M O S V R O.

Nacque Marco Mosuro in Candia, e come Uomo assai dotto nell'amene Lettere, venuto in Italia, fù in Padova desiderato per espor nelle pubbliche Scuole gli Autori Greci. Insegnò con tanta soddisfazione, che siccome à molta dottrina, così à molta stimazione pervenne. Della sua Scuola usciron molti Huomini illustri, e principalmente D. Girolamo Borgia il Vecchio Vescovo di Massa Lubrese, il quale nel Secolo superiore elegantemente poetò. Per cagion delle Guerre mosse à Viniziani, gli fù d'uopo lasciar i pubblici studi, e con l'occasione di quest'ozio diedesi à compor Versi Greci, e cantò in un Poema le lodi del divino Platone, e fu'l Poema così bello, che venne paragonato a gli antichi, secondo il Giovio:

Sed se va conjuratione externarum gentium afflictis bello Venetis inde exturbatus, ita tranquillum otium quaesivit, ut Græco Carmine Divi Platonis laudes elegantissime decantaret. Extat id Poema, & in limine Operum Platonis legitur, commendatione publica cum antiquis elegantia comparandum.

Tirato dalla Fama della generosità del Somo Pontefice Leone X. verso i Letterati, andò in Roma, ne molto dimorovvi, che per la morte di Manilio Ralla Uomo Greco di perfetto giudizio, fù fatto Arcivescovo di Ragugia, ma giudicando quest'

quest'Onore poco premio a' suoi meriti, e veduti assai onorati della Dignità Cardinalizia, cominciò à mandar intorno le sue doglianze, e maggiormente per haver Leone innalzati alla Porpora Huomini d'ogni Nazione, fuor della Nazione Greca, onde manifestò la grande ambizione d'esser con soverchia celerità Cardinale; ma prima diè termine alla vita, che all'ambizione. Di lui scrive il Giovio negli Elogij:

Leone autem ingenijs illustribus praclara premia proponente, Romam venit. Nec multo post Manilio Ralla eruditi judicij Viro Greco morte sublato, Archiepiscopus Epidaurensis effectus est. Eam autem secunde fortuna celeritatem, quasi ab occultis Fatibus majora premia monstrarentur, immoderato animo tulit, sicut insana vehementique ambitione percitus, novum illum sacrata Mitra honorem nequaquam ingenij merito parem duceret, nulloque pudore praeproperus ad Purpuram aspiraret, quum saepe querebatur Graeci generis neminem quasi probro Gentis lectum fuisse, quando Princeps in donanda Purpura maxime liberalis, uno comitiali die supra triginta Nationum omnium delecta Capita galero purpureo perornasset. Ab hac intempestiva siti contabuit corpus adeo celeriter, ut obrepente morbo intercute, vix ostentatis Mitra insignibus expiravit. In Templo Pacis tumultatus est. Amiterninus autem Antonius sepulchro hoc Distichon inscripsit.

*Misure mansura parum, properata tulisti
Præmia: Namque cito tradita, rapta cito.*

L A T O M I.

*Arma pelagiacas terrent, dum Turcica Terras,
Inveherent culto barbariemque solo:
Quid facerent Musa? fugere Helicone relicto
Phocin, & Ascream deseruere nemus.
Regna Latina petunt: & erat Musurus in illis:
Hospitio utuntur Hospitis ante sui.
Nunc etiam bustum grata pietate, sepulsi
Officij quavis sedulitate colunt.
Thespiacas frondes circum & Permessida laurum,
Et sacro spargunt ex Helicone thymum:
Castalias Lymphas alie, & cape munera dicunt,
Musuere, Aonij factus Apollo Chori.*

MARCO VESCOVO D'OTRANTO.

Trovasi nella Biblioteca de' Padri un Inno composto al gran Sabato da Marco Vescovo d'Otranto, di cui fassi menzione dal Vossio:

MARCO ANTONIO ANTIMACO.

Pochi pari può dirsi, c'havuto habbia Marco Antonio Antimaco nell'Età sua nel desiderio di saper più Lingue, e nell'apparar la più scelta Erudizione. Ancorche giovane andò in Grecia, dove così bene perfezionossi, e nella Lingua, e nelle Scienze, che scrivendo e Prosa, e Verso à paragon d'ogni buon Greco, giudicato venne un grand'Uomo dag'Intendenti. La Traduzion di Gemisto, e la Traduzion delle Materie Rettoriche di Dionigi Alicarnasseo, e i molti suoi Epigrammi furon non senza loda letti da' Letterati. Il Giraldi gli fa questo Elogio:

Rectè quidem, inquam, ais, Antimache de Grecis agamus, atque iste tua partes sint, ut qui penè adhuc adolescens in Greciam profectus sis ad bonas ipsorum Literas capeSSendas, nec illas ex rivulis nostris, sed ex ipso Permessi, ut sic dicam flumine haurire, & non solum ex eo bibisti, sed etiam totum te prolivisti, ut non modo carmine, sed & soluta Oratione ipsis Grecis equalis evaseris, ut multiplicia tua scripta manifestant. Sed & vernaculo quoque eorum sermone intrepide loquaris.

Compose contra Egnazio ancora un Epigramma pieno di maladicenza, à ciò indot-

to da alcuni inimici del detto Egnazio, della qual cosa scrive pur il Giraldi :

Nam & hic noster Antimachus, a quibusdam impulsus, Graecum in Egnatium Epigramma virulentum composuit.



M A R I A N O.



Fiori Mariano Figliuolo di Marso ne' tempi di Anastagio Imperadore, e siccome il Padre ottenne molti onori per la speriienza delle Cose del Mondo, così il Figliuolo acquistossi molta Gloria per la fecondità dello 'ngegno in compor Poësie. Scrisse in Versi Giambici 3150. la Metafrasi di Teocrito. L'Argonautica d'Apollonio in 5608. La Ecale di Callimaco, gl'Inni, le Cause, e gli Epigrammi in 6810. La Metafrasi d'Erato in 1140. e la Metafrasi della Triaca di Nicandro in 1370. E altre Opere ancora, secondo Suida :

Marianus, Marci Filius Causidici Praefectorum Rome, Romanus enim antiquitus, Cum autem Pater Eleutheropolin, unam prima Palestina Urbem, habitandi causa migrasset, ex Praefecto Patricius etiam factus est, id quod & illustris, sub Imperatore Anastasio. Scripsit Libros plurimos. Metaphrasin Theocriti, Jambis 3150. Metaphrasin Apollonij Argonauticorum, Jambis 5608. Metaphrasin Callimachi Hecales, Hymnorum, & Causarum, & Epigrammatum, Jambis 6810. Metaphrasin Arati, Jambis 1140. Metaphrasin Nicandri Theriacorum, Jambis 1370. Et alias multas Metaphrases.

I N C E R T I.

*Hic unus posset Parnasum implere Poësi,
Millia tot scripsit carmina Metaphrasi.*



M A R I A N O S C O L A S T I C O.



Due vaghi Epigrammi leggonfi nell'Antologia di Mariano Scolastico Poeta : Vno ad Amor coronato : Vn altro ad un Lavacro con titolo d'Amore :



M A R I N O N A P O L E T A N O.



Portò Nome di gran Rettorico, di gran Poeta, e di gran Filosofo Marino Napoletano, del quale dice Fozio nella Biblioteca :

Marinus, inquit, Procli Successor, genus ducebat Neapoli in Palestina, juxta Montem, cui Nomen Argarizus.

Fù Discepolo di Proclo, e di Successore nella Cattedra. Da costui anche apparò Ifidoro, e non pochi Huomini dotti andarono a' suoi Insegnamenti. Scrisse Marino in Prosa, e'n Verso la Vita di Proclo suo Maestro, le Quistioni Filosofiche, e altre Cose, delle quali non s'hà notizia. Suida fa di lui questa memoria :

Marinus Neapolitanus Philosophus, & Orator, Procli Philosophi Discipulus, & Successor. Scripsit Procli sui Magistri Vitam, & soluta Oratore, & Versu: Et alias quasdam Philosophorum Quaestiones. Marinus iste suscepta Procli Schola, cum Isidorum Philosophum instituisset Aristotelica Doctrina, & is Athenas iterum venisset, communi Praeceptore defuncto, ostendit ei plurimorum Versuum Commentarium a se conscriptum in Platonis Philebum, eumque legere, & suum de eo judicium interponere jussit, an is Liber esset edendus. Ille vero, cum eum accurate legisset, suam sententiam nullo modo dissimulavit, nullam tamen inelegantem vocem edidit: Sed illud tantum dixit, sufficere Praeceptoris Commentarios in illum Dialogum. Ille vero, cum intellexisset, confestim illum Librum igne combussit. Sed iam etiam ante per literas suam sententiam cum illo communi caverat de Argumentis, & Enarrationibus in Parmenidem, & Argumenta composita misit, quibus Marinus adductus est, ut crederet illum Dialogum non esse de Dijs; sed de Formis. Quam obrem & Commentarios confecit, qui Dialecticas Parmenidis hypotheses ad eum modum explicabant. Ille vero, & ad has literas respondet, prope modum infinitis demonstrationibus probans, verissimam esse illam illius Dialogi diviniorem expositionem. Quare nisi jam Liber iste

iste fuisset editus, fortasse hunc etiam ille corrupisset. Fortasse autem ipsum etiam impediit somni visio; Quia Proclus aliquando dixerat se vidisse, forcipibus Marini Commentarios in Parmenidem.

Fozio nella Biblioteca poita similmente, che Marino havesse dato alle fiamme que' Comentarj.

Marinus, qui Procli Successor, & Isidori cum ceteris in Aristoteleis doctor, cum Librum multorum Versuum scripsisset in Philebum Platonis, eumque legere juberet Isidorum, & judicium ferre an vulgari posset, ille Libro lecto, sententiam suam libere patefecit, nullam tamen inconcinnam vocem emisit, hanc tantum: Uideri Magistro digna. Marinus hoc intelligens, Librum igni tradidit.

Il medesimo Fozio in altro luogo della sua Biblioteca chiamollo ingegno sciocco, e vuol, che per causa di sedizione fuggisse da Atene, e che in Ragugia si ricovrasse:

Marinus inepto ingenio, nec excellentem Parmenidis Expositionem Præceptoris sui tulit, ad Ideas vero contemplationem demisit, a supernaturalibus unitatibus: Firmi, & Galeni notionibus ut plurimum motus, aut incorruptis conceptibus mentis beatorum Virorum. Justitiam coluit, & qua Philosophorum decent, non adulatorios mores, aut sordidos. Marinus propter seditionem Epidaurum secessit, subodoratus, insidias vite comparatas.

Giovanni Ionsio nella Storia Filosofica vuol, che Marino fiorisse con Zenone:

Sub Zenone Marinus Neapolitanus floruit.

Nell'Antologia leggesi composto à Marino questo Epigramma:

*Et hoc sacri tui Capitis sanctum Opus,
Procle, beato, omnium simulachrum vivum, quod Marinum
Deorum, Mortalibus auxilium pijs,
Pro tuo sacro Capite animos servans auxilium
Reliquisti, qui vitam Deo gratam tuam prædicans,
Scripsit hæc futuris Monumenta suarum Virtutum.*

❦ MARSIA FRIGIO. ❦

Dice il Patrizi, favellando di Marsia, che s'è vero, che Mida Giudice stato fosse della contesa musicale tra Marsia, ed Apollo, creder si dee, che vivuto fosse ne' tempi di Orfeo, e s'è vero l'amore di Marsia verso Cibele, ne meno da Orfeo lontano. Fù questo Marsia, secondo Ateño Figliuolo di una Ninfa:

Marsya Nympha genito.

Fù gran Suonator di Flauto, Huom Savio, e Inventor della Fistula di canna, e di bronzo, di cui dice Suida:

Marsyas Vir sapiens, qui per Artem musicam Tibias ex calamis, & aneas invenit.

E Metrodoro appresso Ateño:

Metrodorus Chius in Troicis scribit Marsyam fistulam, & Tibiam Celenis invenisse, cum uno calamo superiores canerent. Euphorion Hexametrorum Scriptor Libro de Poetis Lyricis tradit, Fistula, cui unicus, & simplex calamus est, Inventorem e Mercurium fuisse, vel, ut aliqui memoria mandarunt, Sauthen, & Rhonaten Medos: Ejus vero que multis est compacta calamis, Silenum: Illius autem, qua cera glutinatur, Marsyam.

Paufania vuol, che Marsia sia stato Inventor di quel Canto, appellato Matroo:

Addunt Marsya inventum fuisse eum Tibiarum Cantum, quem Matroon vocant.

Egli visse innamorato di Cibele, e l'andò seguitando per lo Mondo, ricordevol sempre dell'Amicizia. L'eccellenza della sua Musica l'indusse à contender con Apollo, da cui superato, fù infelicamente in pena del soverchio ardire scorticato; onde Diodoro scrive:

Amicitiam quoque ejus (Cybeles) coluisse Marsyam Phrygen, ingenio prudentiaque mirabili. Coniecturam ingenij surrunt, quod vocis sonum multiplicis fistula imitatus, ad Tibias eam harmoniam traduxit: Prudentia, quod usque ad extremum vite sine comælebs vixit. Cybele proventa etate, adolescentem quendam ejus Regionis Atym nomine dilexit: quem postmodum dixerunt Papam. Cum eo clam coiens gravis facta est. Quot ut Parentes norunt, in regiam accisam, ut Virginem Pater

Pater suscepit. Noto autem Filia peccato, & Atym, & Nutrices interfici iussit, atq; in sepultos abijci. Cybelem tum Atys amore, tum dolore Nutricum percussam, insanam effectam, in publicum prodijse ferunt, psallentemque cum Tympano solam universam Regionem sparsis capillis obambulasse. Huius Marsyas miserius, sponteque illam assecutus, una pererravit, pristina amicitia memor. Cum ad Bacchum in Nysam Phrybiam venissent, invenerunt Apollinem magna exultatione habitum, quod primus diceretur Citharam reperisse. Orta inter eos Artis contentione, Nyseos Iudices constituerunt. Apollo primum Cithara simplici usus est, Marsyas vero Tibijs. Quibus admodum, ut re nova audientes obstupuerunt. Eo in certamine soni suavitate Apollinem visus est superare. Ambo Altantibus Iudicibus cum Artem uterque suam praeferret, Apollo modulationem cantus ad Cithara suavitatem adiecit: Quapropter Tibia sonum visus est excedere: Quod Marsyas egre ferens, audientes monuit, minime se victum esse. Non enim vocis, sed Artis comparationem fieri oportere: Secundum quae harmonia, ac suavis tum Cithara, tum Tibiarum esset exquirenda. Iniquum praeterea esse, duas simul Artes uni conferri. Tunc Apollo respondisse fertur, se nibilo plus ad sonum quam Marsyam adhibere; Nam & ille quoque ore uteretur, cum Tibias inflaret. Oportere igitur aut ambobus idem licere, aut neutrum ore, sed manibus ostendere sua Artis modulationem. Cum videretur Iudicibus aequiora Apollinem postulare, Artibus item comparatis, ajunt denique Marsyam esse victum. Apollinem vero ea contentione exasperatum, vivum Marsyam excoriasse. Verum ex templo poenitentia ductum, egre quod egerat ferens, projectis Cithara chordis, inventam ab se harmoniam delevit.

Plinio nel Capitolo dove discorre dell'Età degli Alberi, fa menzione del Platano, in cui patì Marsia:

Regionem Aulocrenem diximus, per quam ab Apamia in Phrygiam itur, ibi Platanus ostenditur, ex qua pependit Marsya victus ab Apolline, quae jam tum magnitudine electa est.

Pausania però scrive, che Marsia fosse stato ucciso da Minerva:

Eodem in loco Minerva est Marsyam Silenum cadens, quod Tibias, quas ipsa abjecerat, sustulisset.

E appresso Ateneo medesimo dell'haver gittato lo Stormento Minerva trovata fatta menzione:

*In Montium Nemoribus divam Minervam,
Deformitatem oris visu turpem expavescentem,
Instrumentum statim e manibus abjecisse,
Marsya Nympha genito, manibus percussuro, feroci, Glorie futurum.*

Suida, vuol, che Marsia si fosse precipitato in un Fiume, che dal suo Nome poscia Marfi appelloffi:

Qui (Marsyas) de sano mentis statu deturbatus, in Fluvium se projecit, & periit, & Fluvius dictus est Marsyas, de quo Fabula fertur eum periisse, quod se Deum fecisset.

Le tante memorie lasciate dagli Scrittori di questo Fiume, diedero materia à Quinto Curzio di nominarlo così:

Media illa tempestate mœnia intersuebat Marsyas amnis, fabulosis Græcorum Carminibus inclutus.

Da Ovidio fu Marsia appellato Satiro, e nelle Metamorfosi cantò la di lui Storia:

*Exitium Satyri reminiscitur alter:
Quem Tritoniaca Latons harundine victum
Effecit pœna, quid me mihi detrahis inquit?
Ah piget: ah non est: clamabat, Tibia tanti.
Clamanti cutis est summos direpta per artus:
Nec quicquam nisi vulnus erat: ex mor undique manat:
Detractique patent nervi: trepidaque sine ulla
Pelle micant vena. Sallientia viscera posses,
Et perlucens numerare in pectore fibras.
Illum Ruricola silvarum Numina Fauni,
Et Satyri Fratres: & tunc quoque clarus Olympus,
Et Nympha strunt: & quisquis montibus illis,
Lanigerosque greges, armantaque buccera pavit.*

Fer-

*Fertilis immaduit, madefactaque terra caducas
Concepit lachrymas, ac venis per bibis imis.
Quas ubi fecit aquas, vacuas emisit in auras,
Inde petens rapidum ripis declivibus aquor:
Marsya nomen habet, Phrygia liquidissimus amnis.*



MARZIALE MESTREO.



La Lingua Greca, e la Latina, la Rettorica, e la Poesia ugualmente fioriron nella persona di Marziale Mestreo.



MARTINO CRVSIO.



Compose Martino Crusio Orazioni, e Poesie Greche con molta felicità di stile, e con varia Erudizione. Le Poesie furon fatte sopra i Vangeli, e le Orazioni sopra diverse Materie scientifiche, ed erudite: Ad una di esse, in cui parlò del Tempo, fe una risposta Giorgio Lieblero. Scrisse ancora Martino la Vita di Sofocle:

LEONARDI ENGELHART.

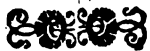
*Primus habet sacra: complexur pietate secundus:
Est liber exemplum tertius eloquij,
Prima fuit tibi cura, Deo servire: secunda,
Fratribus optatis; tertia, Discipulis.
Perge placere Deo: charis sis charus Amicis:
Fidas Discipulis. Invidæ parce tibi,*



MASSIMO MARGVNIO.



Poetò in Lingua Greca, e fe alcuni Poemi Sagri Massimo Margunio, e trovasi menzionato nella Biblioteca Classica.



MASSIMO PLANUDE.



Massimo Planude fu Monaco Costantinopolitano, Filosofo, e Poeta, e Uomo di molta Dottrina. Portò di Latino in Greco le Metamorfosi d'Ovidio, i Distichi di Catone, i Saturnali di Macrobio. Compose ancora i Comentarj sopra Ermogene, e un Volume di Problemi. Patì pene di carcere, e assai travagli dall'Imperadore di Costantinopoli, secondo scrive il Volterrano:

Maximus Planudes, Monachus Constantinopolitanus, Vir planè doctissimus, vehemensque ingenij. Ab hinc annos fere CL. Romana ab initio Fidei favit, ob quam rem ab Imperatore Constantinopolitano multa passus, in custodiam tandem conjectus, contrasentire coactus est, tribus editis contra Romanam Ecclesiam argumentationibus. Quas etate nostra Bessario Cardinalis Nicenus perlegens mirari solebat, Virum ceteris in scriptis excellentem, summumque Philosophum tam ineruditos, infirmosque edidisse syllogismos, hæud ob aliam putabat causam, quam quod ea, que metu prescripserit, animo improbaverit, refellendaque, vel cuius facile præbuerit. Hujus plura extant ingenij monumenta. Nam Ovidij Metamorphoseos Librum, & Macrobium de Saturnalibus in Græcum Sermonem convertit, ambos prosa Oratione. Problematum Volumen composuit. Rhetoricos Commentarios super Hermogenem scripsit. Epigrammata Veterum Græcorum, resæctis lascivioribus in unum jam vulgo sparsum Volumen coegit.

Dal Vossio vien portato nella quarta Età de' Poeti, havendo considerato il tempo, in cui visse, con darci anche le notizie delle di lui Opere.

Is Planudes, cum triplex extaret Epigrammatum editio, una Meleagri, altera Philippi, tertia autem Agathie; Ex tribus illis collegit, qua maxime arriserunt, ac septem Libris

situ-

titulis, secundum ordinem literarum dispositis, digessit. Et si autem propositum ei fuerit amittere impia, imo & obscena: Quadam tamen reliquit, quibus rectius aliquid lascivi contineretur. Ad Poesim etiam pertinet, quod Ovidij Aetamorphosin Græcè reddidit, sed Prosa, Catonis etiam Disticha expressit Versibus Græcis. Eorum censuram eruditam scripsit Josephus Scaliger. Etiam ipsius Planudis quædam extant Carmina in Bibliotheca Bavarica. Assentiri vero non possum Possivino, qui in Apparatu Sacro, ait Maximum Planudem clarnisse tempore Concilij Basileensis: Quod inchoatum anno 1431. Potius assentio Genebrardo in Chronicis, qui stornisse ait anno 1370. Ac fauet Raphael Volaterranus in Anthropologia sua.



M A T R E.



Il Patrizi dopo d'haver favellato nel Secolo quinto de' Poeti di Caucalo, che scrisse un Encomio d'Ercole, porta, che Matre, forse à concorimento, ne haveffe composto un'altro. Leggesi in Ateneo però, senza apparenza di Poesia, questo di Matre:

Matris, in Herculis laudatione, provocatum eum à Lepreo fuisse tradit ad compatationem, uter plus biberet, Herculiq; parem non fuisse Lepreum.



MATREA ALESSANDRINO.



Con Nome ora di Poeta, ora di Scrittore d'Enigmi, e ora d'Impostore cammina sù le carte degli Scrittori Matrea Alessandrino. Compose un Poema, siccome scrive Suida; Narrasi di lui la Fiera, che vada tanto celebrata; onde dice Ateneo, che non meno i Greci, che i Romani furon di quella in ammirazione:

Matream Planum Alexandrinum Greci pariter, & Romani admirati sunt. Bestiam alere se is dicebat, qua se ipsam comest, ut etiamnum quenam Matrea Fera sit inquiretur. Quæstiones idem ad instar dubitationum Aristotelis, & scripsit, & recitavit publice, hujusmodi: Quare Sol, dum occidit subeat Oceanum, non in eo urinetur, ac natet? Quare spongia compeunt, non autem simul ad ebrietatem usque bibentes lasciviant? Quare denarius commutetur, non autem irascitur?

E Suida similmente, favellando di Matrea, il chiama Impostore:

Matreas. Hic fuit Impostor Populi. Feram autem alebat, qua ipsa semetipsam devorabat. Queritur autem quanam fuerit hac Matrea Fera. Hic etiam Poema fecit de Aristotelis Dubitationibus. Quare Sol occidat quidem, non tamen urinetur.

E Celio spiegando l'Enigma della Fiera, dice:

Matrea Feram sunt qui iram interpretentur, vel Invidiam, aut Animi aegritudinem, vel id genus affectionem aliquam.

Scriva anche di Costui Eustazio ne' Comentarj all' Odissea, e Plinio nella Storia Naturale.



M A T R O N E.



Per uno de' Scrittori celebri di Parodie vada nominato Matrone, di cui cita Ateneo le Opere, e porta alcuni Versi:

Atticam Cœnam haud invenisse describit Matron Parodus; quam ideo Vobis non pigebit recitare, inquit Plutarchus, quia rari sunt hi Versus:

*Cœnas Musa refecit multas, cibusque affluentes,
Quibus Xenocles Orator Athenis nos accepit.
Et cetera.*

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo, lodando Matrone, dice:

Multum Athenæo debemus, qui Matronis Parodiam nobis conservavit descriptam isto loco. Carmen est & ingeniosum, & leporis, ac venustatis plenissimum. Merebatur profecto ejus venustas, ut plus paulo opere in illius interpretatione Viri docti sumerent. Tyrones, quibus est otium, si me audiant, singula hujus Parodie cum Homericæ fonte, unde sunt derivata, contendunt. Suave erit, ac jucundum considerare, qua dexteritate sententias Poeta in diversissimum sensum Matræ hic detorsit.

Il Mazzoni in un de' Discorsi intorno a' Poemi di Dafni, ò Litiarsi di Sofiteo nella contesa havuta col Patrizi, favellando di Matrone, e delle sue Parodie, dice:

Ma sopra tutti gli altri Matrone, il quale fù in questo genere principalissimo Poeta.

Et Eustazio, citato dal detto Mazzoni, il chiama illustre Parodo:

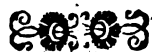
Illustri Parodus.

Giulio Cesare Scaligero nella Poetica scrive, che Matrone di molte migliaja di Versi d'Omero ne fè un Poema.

Matron Poeta Grecus. multa millia Homericorum Versuum ad culinam, & macellum invertit iusto Poemate.



MATTEO AVARIO.



Non volgar Discepolo del Lascari fù Matteo Avario da Corfù, il qual così bene approfittossi nelle amene Lettere, che aggiunse Gloria al Maestro nell'Eloquenza, nella Poesia, e nella Erudizione. Meritò per la sua Virtù d'esser famigliare del Cardinal Ridolfo. Dal Giraldi s'hà di Matteo questa notizia:

Est & hodie qui fuit Discipulus Lascharis Matthæus Avarius Corcyrensis Vir bene literatus, & eruditus, cujus rei gratia amplissimus Cardinalis Rhodulphus cum inter charissimos Familiare domi habet.



MATTEO ROSLERO.



Poetò Matteo Roslero in Lingua Greca, e trovafi da lui composto in Versi Greci il Salmo 127. Và citato nella Bibliotheca del Draudio.



MATTEO ZUBERO.



Con fecondità d'ingegno scrisse Matteo Zubero la Gnomotipia, le Monostocologie, le Centurie di Monostici Greci, il Caton Greco, e altre Opere, che van notate dal Draudio.



MATTIA.



Nel Catalogo d'Ateneo vien portato un Poeta detto Mattia, Scrittore della mezzana Commedia, e nel Testo d'Ateneo Tradotto dal Dalecampi leggonfi queste parole:

Prodidit ab Ascalonite Dorotheo Librum editum hoc titulo; De Antiphane, & Matthia Scriptoribus Comædia, quam mediam vocant.

Il Voffio negli Scrittori Greci dove parla di Dorotheo dice, che'l Dalecampi non habbia inteso il luogo d'Ateneo, parlando detto Ateneo d'Antifane, e d'altri Scrittori della mezzana Commedia, e non di Mattia, che sia stato Poeta:

Quem locum non intellexit Dalecapius Interpres. Nam vertit, de Antiphane, & Matthia Scriptoribus Comædia, quam mediam vocant: Cum dicere deberet, de Antiphane, & ea que medie Comædia Scriptoribus Matthia vocatur.

Che il Nome Mattia sia una sorte di cibo si vede dallo stesso Ateneo nel medesimo luogo appresso:

Matthian esse Nomen condimentis omnibus magnificis commune.



MATTIA ILLIRICO.

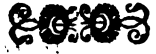
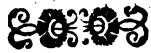


Vissè Mattia Illirico con Fama di buon Poeta Greco, e dal Giraldi è citato di lui un'Epitalamio in Verso Greco:

Matthias Illyricus scripsit Epitalamion Georgij Sabini Græcè, Carmine Elegiaco.



Nell'Antologia trovasi Mecio Poeta Epigrammatario, il quale hà composto più Epigrammi, e un d'essi ad una picciola Nave di Ieroclide, che invecchiossi col Padrone, e un'altro al Simulacro d'Amore.



Nella medesima Antologia trovasi distinto dal sopraddetto Mecio, Mecio Quinto similmente Poeta Epigrammatario, di cui si legge un Componimento fatto à Paride Pescatore, che offerisce à Priapo.



Non men per la Poesia, che per gli Amori à lei portati da Alcmane famoso Poeta, v'è celebre Megalostрата Poetessa, di cui scrive Ateneo, che col dolce ragionamento inducea gli animi ad amarla:

*De Megalostрата, quam modice, & honeste amabat (Alcman) femina Versibus condendis, exercitata, qua suo colloquio facile irretiret Amatores, hac inquit:
Suavem hanc Musam dono dedit felix Virgo slav'a Megalostрата.*



Melampo fù Figliuolo d'Amitaone, e di Dorippe, e tra gl'Indovini più rinomati ottenne il suo luogo, di cui dice Suida:

Melampus. Divinationis peritus.

Fiorì Costui, secondo l'opinion del Patrizi, ne'tempi d'Ercole, e d'Orfeo, e poetò, e vaticinò, e anche operò cose maravigliose: Scrive il Patrizi:

Se Orfeo fù del medesimo tempo con Ercole, come veduto s'è, per la Scuola di Lino, e perche amenduni furono trali Argonauti; conviene, che Ificlo, che ad un Parto nacque con Ercole, nell'Età stessa vivesse parimente, e se ciò, medesimamente è forza, che Melampo, che ajuto diede al Fratel Biante, à menar via i Buoi ad Ificlo fosse ad Orfeo, e ad Ercole contemporaneo.

Erodoto in Euterpe, favellando de sacrifici di Bacco, e dell'Introduzion de'Sacrifici detti Fallici, scrive delle operazioni, e degli insegnamenti di Melampo:

Cur autem mentulam habeat iusto majorem, & unum Corporis membrum agitet, redditur ab eis ratio sacra: Adeunt jam Melampus Amytheonis Filius non imperitus hujus Saceri, sed peritus fuisse videatur. Siquidem Melampus fuit qui Gracis Dionysi Nomen, & Sacrificium, & Pompam Phalli enarravit, non tamen omnem plane rationem complexus. Verum ij, qui post hunc extiterunt Sophista, rem in majus explicaverunt. Itaque Phallum Dionyso missum narrandi Melampus Author existit, à quo edocti Graci faciunt ea, que faciunt. Equidem Melampodem Virum fuisse sapientem ajo, Divinationemque sibi ipsi comparasse: Eundemque cum alia multa ab Ægypto accepta Gracis enarrasse, tum verò nonnulla de Dionyso, tamen commutata.

Plutarco, dove ragiona della malignità d'Erodoto, scrive, che siccome in molte cose fù mendace, in questo luogo, e in altre materie de'Persiani, e de' Greci fù simile à se stesso:

Idem Herodotus, ut sibi similis maneret, Persas, ait à Gracis violationem masculi sexus didicisse. Atqui Gracis Persa hujus impuritatis Minerval debent, apud quos fere omnes alij Scriptores consentiunt mares fuisse exectos antequam Gracum illi attigissent mare. Gracos autem didicisse ab Ægyptijs pompas, solemnes festivitates, & cultum horum XII. Deorum Dionysi quoque Nomen, (is est Bacchus) Melampodem ab Ægyptijs didicisse, & alios Gracos docuisse.

Lo

Lo stesso Erodoto in Calliope narra, che Melampo per sanar le Donne Argive avesse dimandato lamerà del Regno per mercede, à cui negata parimente dagli Argivi, furon poi costretti per riparo del Male à dare à Melampo maggior mercede:

Melampus cum ab Argivis mercede conduceretur, e Pylo ad compefcendum morbum furoris Mulierum Argivarum, deposcebat pro mercede dimidium Regni. Recusantibus id Argivis atque digressis, cum plures e Mulieribus insanirent, ita obtemperantes, quod Melampus poposcerat datum reverterunt, Ibi ille cernens hos esse immutatos, plura optavit, negans se induliturum, qua vellent, nisi & Fratri suo Bianti tertiam partem Regni donaissent. Argivi in arctum redacti hoc quoque annuerunt.

Che Melampo fosse stato ancora un gran Medico, ne parla Virgilio nella Georgica in quel Verso:

Phillyrides Chiron, Amythaonisque Melampus.

Paufania non allontanandosi da' sentimenti di Erodoto, dice:

Furor feminas invasis, ut cum intra domesticos parietes contineri non possent, per totum agrum Palantes vagarentur. Inventus tandem est Melampus Amytheonis Filius, à quo sanate sunt. Ei Anaxagoras ita gratiam retulit, ut aquis cum eo Fratreque ejus Biante partibus Regnum communicaret.

Ne lasciò di mentovarlo Omero nell' Odissea, come Indovino:

*Peregrinus fugiens ex Argo Viro interfecto
Vates, at genere Melampodis proles erat.*

Fù così grande poi la stimazion di Melampo, che non mancaron Templi al suo Nome, onde scrive il medesimo Paufania:

Ægibbanis Melampodis Amythabnis Filij Templum est, & in eo non magni utique Viri signum columna insistit. Melampum sacrum faciunt, & Festum diem quotannis celebrant. Futura vero predicendi, neque e Somnijs, neque ex alia ulla ratione, ei scientiam tribuunt.

Molte furon le Opere, che in Verso compose, che dal Giraldi leggonfi citate:

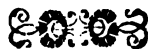
Fuit re vera Melampus inter Vates, & Poetas ante Homerum vetustissimos connumeratus, nam multis Versuum millibus de Saturno, de Raptu Proserpina, de Cereris luctu, eiusque Mysterys perscripisse traditur, & cum his etiam de Titanum pugna adversus Jovem, & de Aegyptiorum Sacris: Quin etiam, ut quidam existimant, ab ipsis Aegyptijs Dionysij Sacra ad Gracos advexit. Quadam quoque de Observatione dierum ab ipso Melampode tradita in Commentarijs Theonis in Hesiodum legimus. Artemidorus Melampodis quoque Libros commemorat in quarto Onirocriticon, de Monstris, & Signis, & de Muribus.

Da Melampo nacque finalmente, trattandosi di cose oscure, l'Adagio:

Melampode opus.



MELANIPPIDE.



Nacque, ò pur fiorì, secondo si scrive intorno alla sessantesimaquinta Olimpiade Melanippide Poeta, detto Melio Figliuolo di Critone. Scrisse Melanippide con felicità d'ingegno più Libri di Dittirambi, alcuni Poemi in Verso Eroico, molti Epigrammi, molte Elegie, e altre Opere, siccome narra Suida:

Melanippides, Critonis F. Melius, natus Olympiade LXV. Scripsit autem Dithyramborum plurimos Libros, & Poemata heroico Versu, & Epigrammata, & Elegias, & alia Plurima.

Vien Costui citato da Ateneo, e'l Giraldi scrive, che malamente Melanippide è appellato Milesio invece di Melio:

Hunc sequebatur Melanippides, Critonis Filius, qui & ipse, ut Diagoras, Melius, non ut quidam scribunt, Milesius fuit.

☉☉☉ M E L A N I P P I D E . ☉☉☉

Melanippide ancora chiamossi un'altro Poeta Lirico , che fù Figliuolo d'una Sorella del sopraddetto Melanippide , e di questi seguìto la traccia. Scrisse questo secondo Melanippide Cantici Lirici, e Ditirambi . Vissè nella Corte del Rè Perdicca, e ivi terminò la Vita. In Suida similmente trovasi di lui :

Melanippides , Superioris ex Filia Nepos, Critonis vero F. qui & ipse Lyricus fuit, qui in Dithyramborum modulatione innovavit plurima. Cum autem apud Perdiccam Regem degeret, illic Vitam finivit. Scripsit, & ipse Cantica Lyrica, & Dithyrambos.

Il Patrizi vuol , che di questo Melanippide fuisse Padre un Critone Poeta Lirico , e che il primo Melanippide fosse stato quel Poeta caro al Re Perdicca . Il Vossio anch'egli porta Suida à sua ragione , e distinguendo i Melanippidi , e portando l'ordine dell'Olimpiadi , dice , che fù il Melanippide Giovane , che fiorì ne' tempi di Perdicca Re di Macedonia , il quale cominciò à regnare intorno all' Olimpiade ottantefima , dove l'altro Melanippide fiorì nell'Olimpiade LXV. se pur non ha luogo l'esser nato nell'Olimpiade LXV.

Circa Olympiadem LXXX. imperare cepit Perdiccas Macedonia Rex, & imperium usque ad extremam Olympiadem LXXXVIII. qua Archelaus ei successit. Hujus Perdicca temporibus, Suida teste, claruit Melanippides Junior, qui Lyricos, & Dithyrambos reliquit: Natus e Sorore ejus Melanippide, itidem Lyrici, de quo in Olympiade LXV. dicebamus.

Carlo Stefano medesimamente dopo haver parlato di Melanippide Melio , scrive di Melanippide Nipote per parte di Figliuola :

Melanippides, Poeta Melius genere, scripsit Dithyrambicorum plures Libros, & Poemata Lyrica, & Epigrammata, & Elegos. Hujus ex Filia Nepos Melanippides, Junior item Poeta, scripsit Lyrica, & Dithyrambica. Vixit, mortuusque est apud Perdiccam Regem Macedonia.

☉☉☉ M E L A N O P O C U M A N O . ☉☉☉

Melanopo detto Cumano fù un Poeta antichissimo, il quale dopo di Oleno cantò le lodi di Opi , e di Ecaerge , e di lui scrive Pausania :

Post Olenem Canticum Melanopus Cumanus in Opin, & Hecaergen decantavit, quo & ipsas testatus est prius in Achajam, & Delum ab Hyperboreis venisse.

☉☉☉ M E L A N T I O . ☉☉☉

Portò Nome questo Melantio di Poeta Tragico , ed Elegiografo , e fù libero non men di lingua , che avido di mangiare . Son da Ateneo citate in più d'un luogo le sue Opere. Vissè ne' tempi di Cimone, e fù suo familiare, siccome si narra . Plutarco nella Vita di Cimone fa di lui menzione , e d'alcuni Versi in lode di Cimone. De' suoi costumi dice il Giraldi :

Fuit vero Melanthius voracitatis, & adulationis crimine, seu palpi suo tempore incusatus. Addit etiam Suidas, & ipsum muliebria pati consuevisse.

Scrivon altri , che'l Tragico sia differente dall'Elegiografo ; ma in Ateneo si legge:

Eodem ingenio fuit, & Melanthius Tragicus, qui etiam Elegias composuit.

Il Vossio osservando questa diversità , scrive :

Simleriana Epitome Tragicum, & Elegiacum diversos facit; sed causam non video.



M E L E A G R O.



Celebre Componitor d'Epigrammi fu Meleagro, Figliuolo d'Eucrate siccome cavali da' Versi d'un' Epigramma della Antologia :

*Eucratis Filius Meleager, qui dulcilocrumem amorem,
Et Musas hilaribus ornavit gratijs.*

Vissè ne' tempi di Menippo Filosofo, secondo Laerzio, dove ragiona di Menippo:

*Edidit quidem dignum memoria nihil: at ipsius Libri multo risu referti sunt, non secus
atque Meleagri, qui tempore eius fuit.*

Ateneo citollo in occasion d'un discorso :

*Hoc autem an ob eam causam propter quam, ut in opere quod Gratias vocavit, scribit
vester Avus Meleager Gadarensis, Homerus genere Syrus Patria sua more priscos
Heroas piscibus abstinnisse fingit, cum eorum magna sit in Helleponto copia.*

Hebbe moglie, e quanto l'amasse, chiaramente si scorge da un suo Epigramma composto come Pataffio, di cui scrive Vincenzo Ossopeo Chiosator dell'Antologia, e del detto Epigramma :

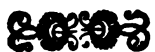
*Haud dubie Meleager omnium Epigrammatariorum vetustissimus, hoc Epitaphium in
suam ipsius uxorem composuit. Est enim plenum maximis, & ardentissimis affectibus
quibus non nisi erga nobis charissimos moveri, & affici solemus.*

Della sua Patria, della sua gioventù, e dell'altre sue Azioni hassi memoria in un suo Epigramma composto, essendo già vecchio, che trovali nell'Antologia.

*Insula mea nutrix Tyrus. Patria vero me genuit
Attica, in Assyrijs habitata Gadaris.
Eucrate natus sum cum Musis Meleager,
Primo Menippeis concurrens Gratijs.
Quod si Syrus quid mirum? Vnam, hospes, Patriam Mundum
Habitamus: Vnum mortales omnes genuit Chaos.
Annosus vero hec exaravi in Libris ante sepulchrum,
Senectus enim vicina proxime Orci.
Sed me loquacem, & senem tu compellans,
Salve dic, ad senectutem, & ipse pervenias loquacem.*

Volle Meleagro, che questo Componimento gli servisse di Pataffio; onde Vincenzo Ossopeo nella sua Chiosa dice :

*Hoc Epitaphium, Meleager ipse sibi iam senio confectus scripsit, quo & totam Vitam suam
cum genere, Patria, & Parentibus explicat.*



M E L I S S A N D R O.



Melissandro antichissimo Poeta scrisse la battaglia de' Lapiti, e de' Centauri, siccome narra Eliano nella Varia Storia :

Melissander Lapitharum, & Centaurorum pugnam literis prodidit.

Dal Patrizi è posto nel terzo Secolo de' Poeti.



M E L I T O A T E N I E S E.



Intorno all'Olimpiade LXXXIV. ò pur come altri vuole XCV. Fiorì Melito Figliuolo di Lario Oratore, e Poeta Tragico, e freddo Componitore dagli Scrittori appellato. Questi fu quel, che con Licone, e Anito accusò Socrate. Vien da Aristofane deriso, e da Platone, come Huom. malo descritto. Scrisse Tragedie, e altre Opere. Da Eliano è menzionato, dove ragiona degli Huomini magri :

*In vulgus abiit horum Virorum nimia tenuitas: Sannyrionis Comici Poeta, Militi Tra-
gici, Cinezia circularium saltationum Poeta, & Phileta Heroici.*

Ma ritornando all'accusa, à cui Socrate con intrepidezza risponder seppe, dice Plutarco nel Libro della Tranquillità dell'Animo :

Pro-

Proinde invidi quod ad futura attinet atque animosi, fortuna his verbis respondebimus, qua Socrates visus in Anytum, & Melitum dicere, in ipsos torfit Judices; Interficere me Anytus, & Melitus possunt, nocere mihi non possunt.

Suida in due luoghi narra le Opere, l'accusa contra Socrate, e l'infelice morte di Melito.

Melitus Tragedia Poeta frigidior. Et Aristophanes in Ranis pa. 180. v. 18, & 19. Schol. annot. 11. & 12. Hic vero ab omnibus quidem anfert meretricijs Scholijs Meliti, & Caricis Carminibus. Hic est ille, qui Socratem accusavit. Carpitur autem a Camicia, ut in Poesi frigidus, & improbans ingenio, Carica vero Cantilena, & Carmina fuerunt lugubria. Melitus, Lari F. Atheniensis Orator. Hic Socratem accusavit cum Anyto. Fecit, & Tragedias. Lapidibus autem obrutus fuit ab Atheniensibus. Fuit temporibus Zenonis Eleata, & Empedoclis. Scripsit de Ente. In Reip. administratione adversatus est Pericli. Et Samiorum Dux navali pralio pugnavit cum Sophocle Tragico, Olympiade LXXXIV.

Il Girdali, havendo raccolto dagli antichi Scrittori non poche cose di Milito, scrive così:

Hos sequebatur Melitus Larij Filius Atheniensis, Tragicus Poeta, parum incitatus, & vehemens: quare apud Gracos est subfrigidus dictus. Hic cum Lycone, & Anyto, Democrati Philosopho sapientissimo diem dixit, quo judicio Socrates cicuta hausta perijt, ut res est notissima apud Platonem, & M. Tullium, & alios. Describitur certe ita a Platone Melitus in Eutyphrone: Juvenis, ait, quidam ignobilis esse videtur vocant illum (ut puto) Melitum, ex Pitheo populo, si quem tu Pitheum Melitum. noscis, prolixis deciduisque capillis, aquilino & incurvo naso, barbaque rara: Hec Plato: Quibus verbis prater ironiam, signa quoque quasi physiognomi cujuspiam cognoscimus, describentis hominis superbissimi, insidissimique improbitatem atque audaciam. Irridet, & Melitum Aristophanes, eiusque Scholia, que sunt carminum genera a cithara sic vocata, ut nobis Author est Diomedes, de quibus in primo sermone actum est abunde, & a Plutarcho in Musica: tamen si aliter Erasmus. nuncupavit, que lugubria sunt, & flebilis Carmina, de quibus & Suidas, Pollux, & Athenans. Sed cum non multo post Athenienses quantum Republica detrimenti ex nece Socratis provenisset, cognovissent, Melitum ipsum lapidibus obruerunt, ut Suidas scribit: Ut vero Laertius, & alij neci tradiderunt. Fuisse autem Melitum abusque Eleata Zenonis temporibus, & Empedoclis legimus: quo factum est, ut eum natu grandiore fuisse existimem, cum Socratem accusavit. Reponitur vero etiam a Gracis Melitus inter Ratores. Scripsit prater Fabulas de eo quod est, & si placet, de Ente. Egit & pro Samijs imperatorem, & contra Sophoclem Poetam navali pugna conflixit, Olympiade circiter quarta, & octogesima Gessit, & Rempublicam adversus Periclem.

I N C E R T I.

*Carmina qui tragice panxisti culta, Melite,
Et mortem Tragicus concinit ecce tuam.*



MELITONE VESCOVO SARDIANO.



Ammiroffi in questo grand' Huomo Santità, e Dottrina in que' primi tempi della Cristiana Reglione, e stimasi che fosse stato un de' più facondi Scrittori dell' Età sua, e di grandissimo beneficio allora à Santa Chiesa. Fù egli Vescovo Sardi- diano, e travagliò molto non solo in mantener, e accrescer la Fede; ma con gli Scritti, e con la Eloquenza, quella intrepidamente difese. Fiorì sotto M. Antonino Vero, e alcuni l'han creduto non solamente Filosofo, e Teologo; ma Poeta ancora, e Componitor d'Elegie. Eusebio, che di lui largamente ragiona, e delle di lui Opere lasciar volle memoria, scrive così nella Storia Ecclesiastica:

In eorum numero, quos supra citavimus fuerunt Melito Sardenfis Ecclesie Episcopus, & Apolinarius Episcopus Hierapolytana Ecclesie, qui per magna Fama celebritate floruerunt: quorum uterque separatim Librum pro Fidei nostra defensione Romanorum

Im-

Imperatori (quem antea suo tempore memoravimus) dicavit. Ex Operibus, quae isti duo conscripserunt, haec quae sequuntur ad nostram pervenere notitiam. Primum Melitonis duo de Paschate Libri: Alius de recta Vita (Christiana Institutione: De Prophetis alius: Liber item de Ecclesia: Alter de Die Dominico. Est praeterea ejusdem Liber de Natura Hominis, de ejus Creatione, de Obedientia Fidei, de sensuum Sedi- bus. Istis accedit Liber de Anima, & Corpore: Inter quos est etiam Liber de Lavacro regenerationis, de Veritate, de Fide, de Generatione Christi. Liber etiam ejusdem de Prophetia, de Hospitalitate: Vnus item, qui Clavis inscribitur: Alius etiam de Diabolo: Alius de Apocalypsi Joannis, de Deo Incarnato. Postremo Liber ad Antoninum scriptus. In Libris quos de Paschate confecit, tempus quo illas scripserit, in ipso illo- rum exordio his verbis refert: Cum Servilius Paulus esset Asia Proconsul (quo quidem tempore Sagaris martyrii corona donatus fuit) magna apud Laodiciam orta est contro- versia de Paschate: quod quidem Festum forte eodem temporis articulo, quo oriebatur controversia, incidit. Atque illis ipsis diebus etiam ista a me de Festo illo fuere perscrip- ta. Hujus Operis meminit Clemens Alexandrinus, in Libro suo de Paschate conscrip- to: quem se contexuisse memorat, ansa scribendi ex Melitonis Opere arrepta. Idem Melito in eo Libro, quem Imperatori dedicavit, ejusdem quadam mala contra nos eo regnante patra narrat: Jam quod nunquam antea accidit, totum genus piorum Ho- minum, qui se divino cultui penitus addixerunt, persecutione affligitur, & novis Edi- ctis per universam Asiam promulgatis exagitur. Nam impudentes, & protervi Ca- lumniatores, atque adeo alienarum rerum appetentes, ex his Edictis occasionem nacti, palam noctu atque interdum furantur eosque expilant qui nihil cuiquam omnino intu- lerunt injuria. Et paulo post ait: Quod si te precipiente hoc sit (justus enim Imperator, & Rex, non injusti quicquam aliquando consilio statuit) sit sane recte factum, atque ejusmodi mortis praemium lubenti animo perpetimur. Istam tamen unam tibi supplices petitionem offerimus, ut tu ipse primum authores talis contentionis, & dissidii dispiciē- dos cures: deinde recto judicio decidas, mortemne ac supplicium, an salutem, & secu- ritatem sint promeriti. Sin vero istud consilium, hocque novum decretum tua autho- ritate minime sancitum est (quod plane ne contra crudeles quidem, & barbaros hostes statueret, aequum est) multo magis te obsecramus, ne tam aperto latrocinio nos spoliari permittas. Quibus item subjungit: Divina, quam nos excolimus, Religio antea inter Barbaros insigniter viguit: qua cum apud gentes tuas, praclaro, & eximio Augusti Regno, a quo paternum duxisti genus, floreret, ipsi Imperio quo tu potiris, cum primis fausto, ac felici presidio fuit. Nam ex eo tempore Romani Imperii fines magna cum am- pliudine, & splendore dilatati sunt: cui tu non modo jam Successor fortunatus es, sed etiam cum Filio futurus es, modo divinam illam Religionem tuearis, qua simul cum Augusti Regno apud vos cum incœpta, tum una cum Imperio enutrita accrevit: quam plane Majores tui praeter aliarum Religionum ritus, quos observabant, magnopere co- lucrunt. Atque quod nostra Religio Imperio tam praclare cœpto maximo plane adiu- mento, & commodo fuerit, illud certissimo argumento esse paterit: nempe quod ab Au- gusti Regno hactenus nihil rerum adversarum in ventum est, sed contra omnia cū sum- mo splendore, & ampliudine prospere, & ex animi cuiusque sententia processerunt. Et quanquam Nero, & Domitianus, soli inter Imperatores omnes, invidorum quorundam, & malivolorum hominum suavis adducti, nostram Religionem ignominia, & obrecta- tioni exponere studebant (quorum perditio conatu falsa ista, & maliciose criminatio cō- tra Christianos, & ad aures hominum allapsa est, & temeraria ac vesana consuetudi- ne continuata) illorum tamen inscitiam, & amentiam pij, & religiosi tui Patres, Ma- joresque coarguentes, saepe eos qui contra istos pia Religionis, & Doctrina Professores aliquid novi moliri audebant, modeste, & prudenter per Edicta correxerunt. In quo- rum numero est Adrianus Anus tuus, quem cum alijs multis, tum Fundano proconsu- li, Asiaeque Praefecto, literas in gratiam Christianorum scripsisse constat. Tuus itē Pa- ter (qui cum una tu summam rerum eo tempore administrabas) tum ad alias Civitates generatim, tum ad Laryssaos, & ad Thessalonicenses, ad Athenenses, & ad omnes de- nique Gracos, nominatim mandata per literas delegavit, ne quid novarum rerum con- tra nos Christianos aliquando edere molirentur. Te igitur multo potius omnia facturū, quae a tua benignitate postulamus pro certo sumus persuasi: quippe cū de his hominibus non eandem solum cum majoribus sententiam, & mentem, sed etiam multo humaniorē, & divina sapientia studio magis deditam teneas. Ista posita sunt in eo Opere, de quo supra docuimus. Idem Author praeterea in Proœmio Operis sui, quod breves, & sele- ctas Sententias ex Scripturis de promptas continet, Librorū Veteris Testamenti, qui sunt

sunt omnium constante autoritate comprobati, Catalogum citat, quem quidem isto loco ad verbum percensere necessarium duximus.

Melito Onesimo Patri S.

Quoniam saepe numero incredibili studio erga verbum Dei incensus, a me vehementer flagitasti, ut quosdam breves, & selectas sententias ex Lege & Prophetis de Servatore, & universa Fide nostra excerptas, tibi contexerem: Et item librorum Veteris Testamenti accurate cognoscendorum cupiditate incitatus, quorum numero sint, & quo ordine collocati, magnopere scire expetivisti. Cum & studium tuum erga Fidem, & cognoscendi aviditatem erga verbum Dei, pro certo intelligerem: Et quod pro aeterna salutis corona strenuè instar Athleta decertans, istas res ob desiderium illud quo erga Deum exardeas, maxime omnium praefere videare: Illud plane cum tale, & tam fructuosum cernerem, cumulate quoad poteram perficere elaboravi. Proinde in Orientem iter suscipiens, & eo usque loci proficiscens, ubi haec, & praedicata, & gesta fuerunt, cum accurate a quibusdam de Veteris Testamenti Libris didicissem, illorum nomina hic subscripta ad te misi, quae sunt haec: Moysis quinque, Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri, Deuteronomium. Jesus Nave, Judices, Ruth, Regum, seu Regnorum Libri quatuor, Paralipomenon duo, Psalmi Davidis, Salomonis Proverbia, Sapientia, Ecclesiastes, Canticum Canticorum, Job: Prophetarum Libri, Esaja, Hieremia, & duodecim Prophetarum Scripta in uno Libro separatim contenta, Daniel, Ezechiel, Esdras: Ex quibus breves, & selectas quasdam sententias excerptimus, easque in sex Libros dispersivimus. Tot Libri dicuntur esse Melitanis.

Il Cardinal Baronio, dopo haver portato tutto ciò che si legge in Eusebio, e in altri Autori, scrive così di Melitone, il qual fu Eunuco:

Quod vero in Libro de Paschate Melitonem meminisse ait de Sagar Martyre: fuisse hunc Laodicea Episcopum, ac illustri Martyrij obijisse certamen, restat Polycrates Episcopus Ephesorum, qui & de Melitonis exitu meminit, dicens; Quid attinet dicere de Sagar Episcopo, & Martyre, qui Laodicea mortem oppetijt? Quid porro beatum Papyrium, & Melitonem Eunuchum recenseam, qui Spiritus Sancti instinctu affatus totum Vita sua tempus pie sancteque exegit, qui Sardis tumultu conditus est, expectans Christi e Caelo ad universam carnem visitandam adventum, ex quo ex Mortuis resurget.

Quantunque lungo sia stato il raccontamento dell'altrui autorità, necessario è paruto, per dar ragguaglio non men della Santità, e Dottrina di Melitone, che delle Opere da lui composte; mentre più creder si può Poeta per lo molto, che seppe, che per le Opere, che appajono intorno alla Poesia; Ma vediamo in ciò l'osservazione del Giraldi:

Melitonem quoque Asianum, quidam Christianum Poeta credidero, quod apud D. Hieronymum, & Sophronium legerunt, eum Eclogon, id est, Eclogarum Libros sex inter ceteros reliquisse: licet in plerisque exemplaribus pro Eclogarum, Elegiarum perperam legatur. Fuit vero Melito Sardinorum Pontifex, cuius, & Eusebius in Historia meminit, qui & ipse eum Eclogas, non Elegias scripsisse prodidit. Quod & Rufinus Aquilejensis fatetur, quippe qui in Eusebij translatione excerpta testimonia Latine vertit, sacrorum videlicet Voluminum.



MENANDRO ATENIESE.

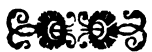


D'un'antico Poeta Comico Ateniese nominato Menandro ne dà notizia Suida:

Menander, Atheniensis, Comicus antiquus.



MENANDRO ATENIESE.



Anche Ateniese fu quel tanto celebrato Menandro, che Principe de' Poeti Comici della nuova Commedia vien da molti appellato. Fu egli Figliuolo di Diopiti, e di Egesistrate, e siccome fu losco d'occhio, altrettanto fu luminoso d'ingegno; onde per le sue invenzioni, per la sua fecondità, e per lo piacevol modo del suo comporre acquistò titolo di Poeta senza pari della nuova Commedia. Visse in tal

ma-

maniera dedito a' donneschi Amori, che nulla più. Amò affai Glicera, di cui fa /menzione Ateneo:

Menandro Poeta Glyceram amatam fuisse norunt omnes.

Suida dopo havere scritto del primo Menandro, antico Poeta Comico, scrive di Costui:

Et Menander alius Atheniensis, Diopithis, & Hegesistrates F. De quo multus est apud omnes rumor. Nova Comædia Poeta, Strabis quidem oculis praditus: sed acutum ingenium habens, & insanus Mulierum Amator.

Apparò Menandro da Teofraсто, secondo leggesi in Laerzio nella Vita di Teofraсто.

Fuit autem Theophrastus Vir summa prudentia studijque singularis, atque, ut scribit Pamphila trigesimo Commentariorum Libro, Menandrum ipsum Comicum instituit.

Narrasi, che da lui tolto l'uso della maladicenza aperta, e l'occulta mordacità, con altra invenzion di Nomi finti si fosse renduto Inventore della Nuova Commedia, in cui godendosi del mottegevole, del ridicolo, e del grave, servisse questa di Macfra di costumi. Furon così ben vedute le sue Opere, che leggesi nell'Antologia sotto nome d'Incerto questo Epigramma à lui composto:

*Ipsa tibi in os confederunt apes
Varios Musarum flores decerpentes:
Ipsa, & Charites tibi dederunt Menander,
Suavem dexteritatem: sabbulis imponere.
Vivis vero in Seculum. Gloria vero est Athenis
Ex te, qua caelestes attingit fines.*

Provò Menandro ne' Certami anche l'amarezza delle perdite; onde posta in non cedere la tolleranza, disse un giorno à Filemone, che dovea vergognarsi di restar Vincitore, secondo scrive Gellio:

Menander à Philemone nequaquam pari Scriptore in Certaminibus Comædiarum, ambitu, gratiaque, & factionibus sæpe numero vincebatur: eum cum forte habuisset obviam, queso, inquit, Philemon, bona venia dic mihi, cum me vincis, non erubescis?

Si scrive, che amico affai caro fosse stato di Demetrio Falareo, e che'l nodo dell'amicizia fosse stato sì grande, che narra Laerzio nella Vita del detto Demetrio:

Quum vero accusaretur Athenis Menander Comicus (nam & hoc audio) parum abfuit quin capitis exciperet sententiam, ob aliud nihil nisi quod amicus hujus esset. Purgavit autem eum Thelephorus Demetrii Gener.

Non men l'amicizia, che gl'insegnamenti hebbe anche d' Alesside Poeta, e narrasi, che non poche cose rubato haveffe Menandro dagli Antichi Poeti. Il Giraldi servendosi in questo dell'altrui autorità, scrive:

Sunt qui Menandrum dicunt cum Alexide Poeta versatum, à quo fuerit in Fabulis faciendis edoctus. Antiquorum vero Poetarum eum furem fuisse Eusebius, & Porphyrius prodidere: quin, & ejus rei gratia ab Aristophane insigni Grammatico ejus amico sæpe admonitus fuit, qua de re Cratinus sex Libros edidit, quos de Menandri furtis inscripsit.

Ma lasciando ciò che l'altrui penna contro Menandro hà scritto, leggesi, che il di lui Nome in molta stimazione era ne' Rè di Macedonia, e d'Egitto: Ma udiam Plutarco nella Comparazion d'Aristofane, e di Menandro:

Si quis vero primas Menandri Fabulas cum medijs, & ultimis comparet, judicare poterit, quanta fuisset additurus si diutius vixisset. Item Poetarum Comicorum alios in scribendo Populo, & multitudini se accommodare, alios paucis: non facile ex omnibus inveniri, qui utrique generi se applicuerit. Sed Aristophanes neque Plebi placere, neque ferri à prudentibus potuit. Nam Poësis ejus similis est meretricis, que aetate jam ultra vigorem progressa matronam imitans, neque fertur à vulgo hominum ob insolentiam, & graves homines impudicitiam ejus maliciamque abominantur. Contra Menander cum venustate quadam ubique se gratum aptumque exhibuit, in Theatris, Colloquijs, Convivijs: suamque Poësin ita composuit, ut esset communissimus omnium

V u

qua

qua Gracia tulit bonorum commentarius, qui legeretur, disceretur, & certatim ageretur. Ostenditque adeo quanta res esset dexteritas dicendi, ubique vi persuadendi inevitabili incedens, omniumque auditum, & intelligentiam Græcæ Lingua sibi subjugans. Cujus enim rei gratia vir recte institutus venire dignaretur, quam propter Menandrum? Quando implentur Theatra Viris eruditionem amantibus, quam cum comica ostenditur persona? cui in convivijs justius mensa cedit, locūq; Bacchus dat? Jam sic ut Pictores oculis defessis ad floridos, & virides se avertunt colores, ita Philosophis, & laboriosis requies gravium, atque continentium meditationum est Menander, tanquam prato pulchre florenti, & opaco atque aure pleno excipiens animum. Item Cum hoc tempus aētores comædiarum multos bonosque Vrbs ferat: Menandri Comædiæ plurimos habent sacrosque sales, tanquam eos natos mari, quod Venerem protulit. Aristophanis autem sales amari, & asperi, acrem, & mordentem, adeoque exulcerantem vim habent, ut nesciā ubi sit illa ab ipso decantata dexteritas, in verbisne an personis? Quin etiam quæ imitatus est, corrumpit. Calliditatem facit non civilem, sed maliciosam: Rusticitatem non cantantem, sed fatuam: Jocos non qui rideantur, sed derideantur: Amores non hylares, sed impudicos. Nulli enim moderato videtur is Homo suum Poema scripsisse; sed turpia, & libidinosa intemperantibus, maledica, & acerba invidis atque malignis Hominibus.

Ma udiamo ancora Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie:

Hunc, & admiratus maximè est (ut sapè testatur) & secutus, quamquam in opere diverso, Menander: qui vel unus, meo quidam judicio, diligenter lectus, ad cunctaque præcipimus, effigenda sufficiat: ita omnem Vita imaginem expressit: tanta in eo inveniendi copia, & eloquendi facultas: ita est omnibus rebus, personis, affectibus accommodatus. Nec nihil profecto viderunt, qui orationes quæquæ Charisij nomine eduntur, à Menandro scriptas putant. Sed mihi longè magis orator probari in opere suo videtur, nisi forte aut illa mala judicia, Epitreponas, Epicleros, lectos habent: aut meditationes in Sophode, & Nomosethe, & Hypobolimeo, non omnibus oratorijs numeris sunt absoluta. Ego tamen plus adhuc quiddam collaturum declamatoribus puto, quoniam his necesse est secundum conditionem controversiarum plures subire personas, patrum, filiorum, maritorum, militum, rusticorum, divitum, pauperum, irascentium, deprecantium, mitium, asperorum: In quibus omnibus mire custoditur ab hoc Poëta decorum. Atque illa quidem omnibus ejusdem Operis Authoribus abstulit nomen, & fulgore quodam sua claritatis tenebras obduxit.

In un Componimento, che si legge nell'Antologia osservansi e le lodi del Poeta, e la di lui varia mescolanza nelle Commedie:

*Stabat Menander, qui bene turritis Athenis
Nova Comædia lucem ferens eminebat stella.
Mularum enim amores confinxit Virginum,
Et gratiarum famulos generavit filios Jambos
Rapaces, insanos, furtivi concubitus,
Miscens gravem amoris dulcis florem cantilene.*

Intorno all'Opere Comiche composte da Menandro, variamente si scrive: Apollodoro portato dal Giraldi, vuol, che sieno cento e cinque in que'Versi:

*Cephiensis genere, Dioperthe Patre,
Qui quinque supra centum scribens Fabulas,
Est morte functus quinquies annos decem.
Et quinque natus.*

Altri vuol, che sia stato il numero cento e nove. Suida scrive cento e otto, facendo anche menzione d'altre Opere:

Scriptit Comædias CVIII. & Epistolas ad Ptolomæum Regem, & alias plurimas Orationes prosa.

Nel Catalogo poi d'Ateneo trovansi queste registrate: Fratelli, Pescatore, Pesci, Androgine, Consobrini, Nuncio di Cose inudite, Tibicini, Dattilo, Demiurgo, Gemini, Moroso, Tormentator di se stesso, Enchiridio, Accensa, Tutori, Prima Epiclero, Efesio, Efesij, Eroè, Taide, Infuriata, Infuriato, Trofilconte, Carina, Cartagine, Cccrifalo, Citarista, Adulatore, Clivi, Lennie, Odiatore di Donne, Vbbriachezza, Nocchiero, Legislatore, Ira, Meretrice, Deposito, Campo, Percintia, Venale, Venali, Trofonio, Vertenti, Idria, Imni, Subdirizio, Fania, Fano, Fannio,

Fannio, Spectro, Filadelfi, Officine di bronzo, Fallo Ercole. Intorno a' tempi, ch'egli fiori, narrafi, che fosse nato nell'Olimpiade CIX. e che fosse morto nell'Olimpiade CXXI. Del Sepolero di Menandro fa memoria Pausania:

Vie adiuncta sunt Virorum minime ignota Sepulcra, Menandri Diopithis Filij, & Enripidis, illud quidem honorarium.

D I O D O R I

*Qui Baccho, & Musis fuerat cura Diopithas,
Cetropidena sub mo, hospes, Menandrum habet.
In igna paruum cinerem qui habet. Si vero Menandrum
Queris, invenias in Javis, aut Reatorum Domo.*

M E N A N D R O

Di quest'altro Menandro Poeta Comico, che fu Padre d'Alessi Turio similmente, Comico si fa menzione da Suida:

Alexis Thurius natus in Urbe Thuria, quae prius Sybaris appellabatur. Comicus. Docuit Fabulas 245. Fuit autem Filius Menandri Comici.

Il Barrio nelle Antichità di Calavria chiama Alessi Zio di Menandro Comico.

Fuit, & Alexis Sybarita Poeta Comicus Menandri Poetae Comici Patruus.

Credefi che questo sia differente de' due sopraddetti.

M E N E C R A T E

Mencrate fu un Poeta, di cui fa ricordanza Suida:

Mencrates. Comicus. Ejus Fabulae: Manethor, vel Hermioneus.

M E N E C R A T E S M I R N E O

Vn Menecrate Smirneo Poeta Epigrammatario trovasi nell'Antologia, e di lui leggesi questo bellissimo Epigramma

*Pueris e prioribus jam tertium in ignem Mater
Ponens, & ab insatiabili morte adflicta,
Quartum dolorem peperit: & non exspectavit incertas
Spes: in ignem verò vitulum posuit infantem:
Non nutriam, dixit: Quid enim amplius ubera morti
Laboratis? Luctabor dolorem minus laboriosum.*

M E N E L A O E G E O

Fu questo Menelao Egeo da Macedonia Poeta Eroico, e compose in dodici libri una Tebaida, e altre Opere, secondo Suida:

Menelaus Aegaeus Poeta Heroicus. Thebaidem scripsit XII libris, & Alia.

M E N I P P O F E N I C E

Scrivefi, che Menippo Cinico, di Patria, secondo Laerzio, Fenice, e di condizione, Servo, fosse stato non solamente Filosofo, ma ancora Poeta Compositore di Satire, e molti Componimenti composto, havesse giocosi. Dal Patrizi, e posto nel Secolo quinto de' Poeti, e porta di Menippo le due Opere citate da Ateneo; Il Simposio, e l'Arcefilao. Narrafi, che havendo acquistato molte ricchezze con usure, quelle havendo perduto, si fosse per disperazione impiccato, ne manca opinione, che alcune Opere, che di lui non furono, a lui venissero attribuite. Scrive Laerzio:

Menippus, & ipse Cynicus, Patria quidam Phoenia, conditione Servus fuit, ut ait Achai-
cus in Ethicis. Diocles autem Dominum ipsum Ponticum fuisse, Batonemque voca-
tum tradit. Cum vero pro cupiditate pecunia importunius peteret, Thebanus fieri vo-
luit. Edidit quidem dignum memoria nihil, ut ipsius Libri multo vssu referri sunt, non
secus atque Meleagri, qui tempore ejus fuit. Refert Herimippus daturum faenera-
torem fuisse, vocatumque ex re santem. Namque nautica usura
faenerari solere, & pignori accipere, ut pecunias complures cogeres. Tandem infi-
dias perpeffam omnibus privatum esse, ut p[re]matore laqueo sibi vitam extorsisse. Nos
autem iustissimus in eum hoc Carmine

Phenicem genere, sed Cynicum Canem dicitur unum faeneratorem,

Sic enim vocabatur, nosli Menippum forsitan, ut Thebis

Ille perforescebat olim, & omnia profigebat

Si autem canis naturam novisset, se suspendisset.

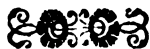
Quidam ejus Libros non ipsius esse, sed Diogeni, & Zopri Colophoniorum tradunt, qui
jocandi causa conscribentes velut censori idoneo dederunt. Fuerunt autem Menippi
sex: Primus, qui de Lydis scripsit, Xanthumque brevaviis, secundus hic ipse, tertius
Sratonicus Sophista, ex Caria oriundus, quartus Sculptor, quintus, & sextus Philo-
res, utrosque memorat Apollodorus. Cynici autem Volaminia XIIII sunt, ut dicitur in
Stameta, Epistola composita ex Deorum persona, ad Physicos, & Mathematicos, Gra-
maticosque, & Epicuri fetus, & eas, qua ab ipsis religiose coluntur Imagines, &
alia.

Suida scrivendo di Menippo dice, che andar solea con abito spaventevole da Furia,
afferendo andar, e venir dall'Inferno.

*Menippus Cynicus eo portento sa rationis proventus est, ut furialem habitum assumeret,
dicens se ex Inferis venisse inspectorem peccatorum, qua ab hominibus committerentur,
& se eo denno descensurum, ut hac Damonibus illic degentibus renuntiaret, &c.*

Ma Larzio di questo fatto non fa Autor Menippo, siccome s'è narrato, ma Menede-
mo:

*Menedemus Coloti Lampsaceni Discipulus fuit. Hic (ut ait Hippobotus) intantum pro-
digiöse superstitionis venerat, ut sumpta habitum Furie circumjiret, dicens speculato-
rem se ex Inferno venisse ijs qui peccarent, ut descendens hac ibi Damonibus renun-
tiaret, qua vidisset, &c.*



MENIPPO.



Quantunque il Patrizi del solo Menippo Cinico menzion faccia, chiamandolo Com-
ponitor di Satire, e Comico, con tutto ciò trovali un Menippo Comico distinto
dal Cinico in Suida:

Menippus, Comicus. Eius Fabulae sunt Cercopes, & Alia.

In Carlo Stefano anche con questa distinzion si legge, e'l Giraldi, dopo haver favel-
lato di Menippo Cinico, dice di Menippo Comico:

*Fuit, & alter Comicus Menippus, cujus in primis Fabula ea fuisse dicitur, qua Cercopes
inscripta est.*



MERCURIO TRISMEGISTO.



Di Mercurio Trismegisto son sì grandi le cose raccontate dagli Scrittori, che uma-
na Mente, o difficilmente può creder, ch'è sia stato nel Mondo, o che le cose rac-
contate di lui altrimenti sieno da quel che scritto si trova. Nella di lui persona
antichità di tutte le Scienze tutte; ma nella Filosofia, e nella Teologia pari non heb-
be in que tempi. Fu chiamato Trismegisto, tre volte Massimo, ne altro manco-
gli in Egitto, che Padratione de' Popoli. Coloro, c'han fatto menzione della di
lui Teologia non poco si son serviti di Suida, il quale scrive cosí:

*Trismegistus: Mercurius ter-maximus. Hic erat Sapiens Aegyptius. Flouit autem an-
te Rharadonem. Vocatus ante fuit ter-maximus, quod de triplicate locutus fuerit,
dicens in Trinitate unam esse Deitatem. Sic fuit lumen intelligens ante lumen intel-
ligens,*

lignis, & fuit, sumper mens, mentis lucida, & nihil aliud fuit hujus unitas. Et Spiritus omnia continens. Ex quo hunc non Deus, non Angelus, non ulla alia Essentia est. Omnium enim est Dominus, & Pater, & Deus, & omnia sub ipso, & in ipso sunt. Namque Servus, qui est undique perfectus, & facundus, & opifex in facunda Natura Puer existens N. L. & facundam aquam, aquam facundam fecit. His autem dictis, has precatus est. Obsecra te, Calum magni Dei sapiens Opus obsecro te vocem Patris, quoniam locus est primam, quoniam omnem mundum firmavit. Obsecro te per unigenitum Sermonem, & Patrem, omnia continentem; Obsecro (inquam) te Calum per haec omnia, propitium, propitium esto mihi.

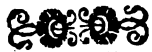
Narrasti, che tra le altre sue Virtù, fosse stata quella della Poesia, e trovasti, che scritto avesse un Poema, in cui tratto de' Tremuoti. Alcuni Versi ancora leggonfi di lui; e l'Graldi intorno alla Poesia; e alla Scienza di questo grand' Uomo, portando l'altrui opinioni, non lascia di mentovarlo ne' Poeti. Sisto Sanese scrivendo della varia Sapienza degli Egiziaci, e dell'antichità di quella, porta non solamente la gran Dottrina, e summation del Trismegisto, ma ancora il numero grande de' Libri, da lui composti, servendosi nel raccontamento di Giamblico nel Libro de' Misteri degli Egiziaci:

Quarta, ac postrema Aegyptiaca Sapiencia pars spectat ad mores, ac politicam vivendi rationem, cuius leges, & instituta Lurinus in Mercurium refert, quem Graci Trismegiston, hoc est Ter maximum, appellant, quoniam, & Philosophus maximus, & Sacerdos maximus, & Rex maximus fuit, sub cuius nomine nunc extant Dialogi duo, Pimander, & Asclepius; in quibus ut admiratione digni de Deo, de Trinitate, de Adventu Christi, de ultimo Iudicio Oracula prouide, ut non Philosophus tantum, sed Propheta futurorum prouide videatur. Iamblicus in Libro de Mysterijs Aegyptiorum refert, hunc Aegyptium non solum Philosophia, sed & totius Aegyptiaca Sapiencia fuisse Auctorem, ac Principem, producit quoque testimonium Seleuci, & Menesii, veterum Auctorum, asserentium scripsisse eum de Aegyptiorum Sapiencia Libros triginta sex milia, & quingentos viginti quinque, in quibus, particulatim recensentur De Dijs Empyris Libri centum, De Dijs Aetherei Libri centum, De Dijs Caelestibus Libri mille, quorum plerique ex Lingua Aegyptiaca in Graecam translati sunt a Viris Philosophia non imperitis, & ob id Stylo Graeco videntur conscripti. Ex his Clemens in Sermo Sermonum scribit, aetate sua apud Aegyptios extitisse infra scriptos Libros, hoc est de Vniuersa Aegyptiorum Philosophia Libros viginti tres, De Medicina Libros sex, De Sacerdotibus decem, De Astrologia Libros quatuor.

Ampiamente poi si legge tutto ciò, che desiderar si può di Mercurio Trismegisto in Marsilio Ficino, che Interprete fu del Pimandro, narrando di Mercurio i Natali, la Dottrina, la Scrittura, le Azioni, e l'altre Cose:

Eo tempore, quo Moses natus est, floruit Atlas astrologus Promethei physici frater, ac maternus avus majoris Mercurij, cuius nepos fuit Mercurius Trismegistus. Hoc autem de illo scribit Augustinus, quanquam Cicero, atque Lactantius Mercurios quinque per ordinem fuisse voluit, quintumque fuisse illum, qui ab Aegyptijs Theus a Graecis autem, Trismegistus appellatus est. Hunc asserunt occidisse Argum, Aegyptijs prae fuisse ei que leges, ac literas tradidisse. Literarum vero characteres in animalium, arborumque figuris instituisse. Hic in tanta hominum veneratione fuit, ut in deorum numerum relatus sit. Templum illius numini constructum quam plurimum. Nomen eius proprium ob reverentiam quandam pronuntiare vulgo, ac temere non licebat. Primus annuensis apud Aegyptios nomine eius cognominatur, oppidum ab eo conditur, quod etiam nunc Graece nominatur Hermopolis, id est Mercurij Civitas. Trismegistum vero ter maximum nuncuparunt, quoniam, & philosophus maximus, & sacerdos maximus, & rex maximus extitit. Mos enim erat Aegyptijs (ut Plato scribit) ex philosophorum numero sacerdotes, ex sacerdotumque regem eligere. Ille igitur, quem admodum acmine, atque doctrina, philosophis omnibus antecesserant, sic sacerdos inde constitutus, sanctimonia vita, divinatorumque cultu, universis sacerdotibus praestitit ac demum adeptus regiam dignitatem, administratione legum, rebusque gestis, superiorum regum gloria obscuravit, ut merito terminus fuerit nuncupatus. hic inter philosophos primus, a physicis, ac mathematicis ad divinarum contemplationem se contulit, primus de maiestate, Dei demonum ordine, Animarum mutationibus, sapientissime disputavit. Primus igitur Theologia appellatus est auctor: eum secutus est Orpheus, secundus

antiqua Theologia partes obsidit. Orphi sacris initiatus est Aglaophemus Aglaophemo successit in Theologia Pythagoras, quem Philolaus sectatus est, Divi Platonis nostri preceptor. itaque una prisca Theologia ubique sibi consona, secta ex Theologis sex miro quodam ordine conflata est, exordia sumens à Mercurio à Divo Platone penitus absoluta. Scripsit autem Mercurius libros ad divinarum rerum cognitionem pertinentes quam plurimos in quibus pro Deo immortalis, quam arcana mysteria, quam stupenda panduntur oracula, nec philosophus tantum, sed et propheta saepe numero loquitur canitque futura, hic ruinam prædicit prisca religionis, hic ortum nova fidei, hic Adventum Christi, hic futuram judicium, resurrectionem, seculi, beatorum gloriam supplicia peccatorum. Quo factum est, ut Aurelius Augustinus, dicitur, peritiam ne Sydevum, ut revelatione demoustrantem prætulit; Lactantius autem illam inter Sibyllas, ac Prophetas, connumerare non dubitavit. Et multis denique Mercurij libris, duo sunt divini precipue, unus de Voluntate divina, alter de Potestate, & Sapientia Dei. Ille Asclepius, hic Pimander, inscribitur. Illum Apulejus Platonicus latinum fecit, alter usque ad hæc tempora restitit apud Græcos: an nuper, ex Macedonia in Italiam advectus diligentia Leonardi Pistoiensis, docti, præbique Monachi, ad nos pervenit. ego autem cum suis in horrationibus provocatus, à Græci lingua in Latinam convertere statuissem equum fore putavi Cosme, felix, ut nonnulli tuo opusculum tradidisset. Nam cujus ipsa aditus opibus, librisque affatis refertus, studiis græcis incubui, eisdem studiorum græcorum me deceat offerre primitias. Neque fecerit, opus tam sapientis Philosophi, tam piæ Sacerdotis, tam potentia Regis, dicere cuiquam, nisi ipse, cui dicatur pietate, Sapientia, Potentia, reliquis omnibus antecelleret. Est, autem (ut adscripta Mercurij descendamus) huius libri titulus, Pimander, quoniam ex quatuor personis, quæ in dialogo disputant, prima Pimandro partes attribuantur. Edidit vero Librum Ægyptij literis, idemque (Græcæ Lingua penitus) Græcis inde transferendo communicavit Ægyptiorum mysteria. Propositum huius operis est, de potestate, & Sapientia Dei differere. Cumque sint horum operationes geminæ, quarum prima, in ipsa Dei natura permanens, secunda paritatur ad externa, Quæ illa quidem mundum primæ æternamque concipit, hæc vero mundum secundum, temporalemque parit, de utrisque operationibus, deque Mundo utroque, Græcissima disputat: quid Dei potestas, quid sapientia, quo ordine intrinsecus concipiant, quo progressu exteriora patiant. Præterea, quæ producta sunt, quomodo se invicem habeant, quæ conveniant, quæve discrepent, quo denique pacto suam respiciant auctorem. Ordo autem voluminis est, ut in Dialogos quatuordecim distinguamus, usque primæ dialogi partes Pimandro dentur: Secundas teneat Trismogistus: tertiâ Esculapius. Quartum locum obtinebat Tattus. Intelligit ergo Mercurius in divinis Esculapium, ac Tattum erudite divina docere nequit, quæ supra natura sunt invenire non possumus, divino itaque, opus est lumine, ut solis luce solem ipsam intueamur. Lumen vero divina mentis nunquam infunditur anima, nisi ipsa, cetera Luna ad Solem, ad Dei mentem penitus convertantur. Non convertitur ad mentem anima, nisi cum ipsa quoque sit mens. Mens vero non prius fit mēs. Mens vero non prius fit, quam deceptiones sensuum, & phantasia nebulas deposuerit. Hac de causa Mercurius modo sensus, & phantasia caligines exiit, in aditum mentis se revocans: mox Pimander, id est mens divina, in hunc influit, unde ordinem rerum omnium, & in Deo existentium, & ex Deo manantium, contemplatur. Demum qua divino sunt numine revelata, ceteris hominibus explicat. Is igitur est libri titulus, id propositum illius, & ordo. Tu vero Cosme felix, lege feliciter, & diu vive, ut & diu Patria vivat.



M E R O.



Fu Merò castissima Donzella, e Poetessa; la qual compose un bellissimo Inno à Nettuno. Dal Patrizi è posta nel Secolo quarto de' Poeti; e'l Giraldi scrive di lei.

Fuit item, & Mero Puella, quæ Hymnum elegantissimum in Neptunum composuit.

Il Mazzoni in un Discorso di Dafni, o Litiarsi, in cui contendè col Patrizi, scrive, che Merò sia la stessa, che Mirò, e dopo haver portate più ragioni, conchiude:

Conchiudasi dunque in questo modo. Quelle persone si devono distinguere, c'hanno certo segno di distintione: Ma Mirò, e Mero non hanno certi segni di distintione: Adunque non son distinte: Soggiungasi, c'se non son distinte, adunque son la medesima persona.

Ecco

Ecco come io provo la mia conclusione fillogisticamente, e non sofisticamente, nel modo, che s'era immaginato il S.P. il quale voleva pure, ch'io haveffi concluso nella seconda figura con due affermative. Dico di più, che se Mirò, e Merò fossero state persone distinte, essendo nominate ambedue, da chi l'ha distinte per Poetesse, gran cosa sarebbe stata, che quelli Scrittori antichi e' hanno annoverate le Poetesse non havefsero messe l'una, e l'altra. E pur si sa che Antipatro nel primo dell' Antologia non ha nominata, se non Mirò, che Tatiano nell' Oratione contra le genti non ha fatta mentione se non di Mirò; ch' Eustasio nel secondo dell' Iliade, il quale numero tutte le Poetesse mentoate da Antipatro, e di più Theano, e Cariffena non ha nominata, se non Mirò. Adunque mi pare, che per queste ragioni molto probabilmente si possa dire, che Mirò Poetessa non s'isatrovata mai realmente distinta da Merò Poetessa.



MESOMEDE CRETESE.



Vissè ne' tempi di Adriano Mesomede Cretese Poeta Lirico, e in molta grazia di quel Principe, havendo composte le lodi di Antinoo dal detto Adriano amato. Scrisse altre Opere, e nell' Antologia leggonfi suoi Componenti. Trovasi in Suida questa memoria di lui:

Mesomedes, Cretensis, Lyricus, qui fuit Adriani temporibus. Ejus Libertus, vel ex principis Amicis. Scripsit in Antinoi laudem, qui Adriano erat in delicijs. Et alia diversa Carmina. Antoninus Sylla sepulchrum pervestigatum, ac repertum instauravit, & Mesomedi, qui leges citharedicas conscripsit, cenotaphium excitavit. Huic quidem hunc honorem detulit, quod & Cithara-canere didicisset. Illi vero, quod ejus crudelitatem imitaretur.

Giulio Capitolino nella Vita d' Antonino Pio scrive, ch' essendo à molti tolto il Salario, fu anche à Mesomede diminuito:

Salaria multis subtraxit, quos otiosos videbat accipere; dicens: Nihil esse sordidius, immo crudelius, quam si Rempublicam ij arroderent, qui nihil in eam suo labore conferrent. Unde etiam Mesomedi Lyrico Salarium imminuit.



METAGENE ATENIESE.



Di Metagene Ateniense Poeta Comico Leggonfi nel Catalogo d' Ateneo queste Opere: Aure, Turioperse, Mammacito, Mammacuto, Filotito. Nel Testo poi d' Ateneo, e nella stessa citazion di Metagene trovasi l' Opera di Mammacito in Aristagora:

Cenam ergo repetituros omnes cohibere se Daphnus jussit, prolatis ex Mammacytho Aristagora, sive Auris Metagenis.

E in altro luogo similmente si legge:

Quod ajunt Metagenes in Auris, & Aristagoras in Mammacutho.

Il Casaubono nelle sue Considerazioni sopra Ateneo, dove parla di Metagene, e di detta Opera Mammacito, scrive.

Penè illi eram assensus, cum vulsit autem Suidas, qui Author est Metagenem quoque Mammacythum Fabulam edidisse: quare emendatione Dalecampy opus non habemus. Imo vero falli Interpretes putamus nos, in illius loci interpretatione, unde hunc emendare conatus est Vir doctus.

E appresso seguitando il discorso:

Mammacythus nomen est hominis stultitia nota. Ideo Poeta Comici, stultitiam quorundam pro Fabula argumento sumentes, Mammacythus illis nomen indiderunt. De Aristagora testatur Athenæus: si tamen ille locus sic accipi debet.

Anche in altro Capitolo dice:

Hæc lectio duos Poetas, Metagenem, & Aristagoram, itemque dramata duo, Auras, & Mammacythum, sive Mammacuthum, nobis prodit. Sed istum Aristagoram unde repetente prodijse Poetam existimabimus? nam veterum, opinor, nemo hujus meminit, ne Suidas quidem. Præterea Mammacuthum Epigenis Fabulam fuisse, ex libro octavo, & Suida constat satis. Certum etiam, idem Epigenis drama duplici nomine, Auras aut Mammacuthum fuisse inscriptum.

Lun-

Lungo e'l discorso del Casaubono in questa materia, osservando non solo di qual Poeta esser possa la Favola; ma anche la cagione, per cui molti Poeti si son serviti d'alcuni Nomi; onde lasciando à gli Eruditi la di lui lettura, porrò ciò che in Suida si legge:

Metagenes, Atheniensis, Servi Filius, Comicus. Ex ejus verò Fabulis sunt iste Anra. Mammacuthus Thuriopse. Philothes. Homerus, sive Asceta.



METODIO VESCOVO DI TIRO.



Metodio dottissimo, e Santissimo Vescovo di Tiro scrisse molte degne Opere sopra la Sagra Storia, e contra gli errori di Porfirio altamente armò la penna. La narrazion della sua morte variamente si trova: Chi vuol, che morisse nell'ultima perfecuzion della Chiesa: Chi ne'tempi di Decio, e di Valeriano in Calcide. Sisto Sanese nella sua Bibliotheca narra:

Methodius (qui, & Eubulius dictus est) Olympi Lycia, & postea Tyri Episcopus, Vir Seditatis, & Doctrina singularis, eloquij nitidi compositique Sermonis, conscripsit pro defensione Sanctarum Scripturarum adversus insanum Porphyrium, qui eas oppugnaverat, praeclarissimum Opus. Reliquit etiam in Genesim Commentarios. Item in Caput 28. primi Regum de Pyonissa, Librum unum. In Cantica Cantic. Librum unum. In Apocalypsin Librum unum: cujus fragmenta leguntur in Rapsodijs explanationū Aretha in Apocalypsin. Moritur autem sub ultima Ecclesia persecutione, vel, ut alij affirmant, sub Decio, & Valeriano in Chalchide, Gracia Civitate Martyrio coronatus Anno Domini 255.

Il Baronio dopo haver portato di Metodio le notizie, e le fatiche fatte contra Porfirio, scrive della di lui morte:

Ceterum non defuerunt, qui infames Libros adversus Religionem Christianam à Porphyrio editos simul ac prodierunt adversarijs Commentarijs egregia confutavit, prorsusque compreserint. Id in primis sua esse Provincia existimavit insignis ille Doctrina, & celebris S. Methodius Episcopus Tyri, ut Tyrij hominis (sic ille dici volebat potius, quam Bataneus, pertasus Judaeum genus) infringeret temeritatem, procaciamque retunderet. Hic (inquit Hieronymus) Olympi Licia, & postea Tyri Episcopus nitidi compositique Sermonis adversus Porphyrium confecit Libros, & Symposium decem Virginum, de Resurrectione Opus egregium contra Originem, & adversus eundem de Pythonissa, & in Genesim quoque, & in Cantica Cantorum Commentarios, & multa alia quae vulgo lectitantur, & ad extremum novissima persecutionis (sive, ut alij affirmant sub Decio, & Valeriano) in Chalchide Gracia Martyrio coronatus est. Hac Hieronymus. Porro sententiam illam de ejus martyrio temporibus Decij, alibi plenius refutavimus.

Intorno all'opinione; che Metodio sia stato Poeta, e feccondissimo in compor Versi, lasciar non si dee ciò che dal Giraldi s'è considerato, e si scrive:

Nec defuere qui Methodium antea Olympi Lycia, seu Patarae, mox Tyri Pontificem, Poetam existimarent, quod apud eundem Hieronymum legissent, Methodium contra Porphyrium ad decem millia Versuum scripsisse: parum, ut videtur id observantes, quod Versus non modo apud Latinos, sed apud Gracos etiam, & de soluta ratione rectè dicitur. Et ne diutius vos in re praecipue manifesta morer, illud Fabij Quintiliani, de Ciceronis Bruto agentis, vobis sit in presentia satis attulisse: Quippe, inquit in Bruto Cicero tot millibus Versuum de Romanis tantum loquitur. Et si non satis est vobis id Quintiliani, legitote, & Padianum Asconium, qui frequentissime eodem modo nititur. Vsurpatus, & eodem sensu versiculus a M. Tullio in Epistolis ad Brutum: Tribus ne versiculis, inquit, his temporibus Brutus ad me? Sed quare Versus sic dicantur, repeti tote, si libet, qua primo Dialogo ex Isidoro Lib. VI. retulimus: Ex quibus, & illud elicere possumus, duobus videlicet modis vertere stylum dici: altero quidem, quo Isidorus modo, cum scilicet scribendo à sinistra, dextram versus stylum deducebant, ac inde convertebant stylum ipsum ad dextram versus, unde & versus sunt appellati: altero, eo modo, quo Cicero in quarta Verrinarum, & Horatius, alijque. Qua de re Politianus, & Petrus Crinitus, & Calius Rhodiginus. Sed jam nos ad institutum redeamus. Post multa autem, qua composuit Methodius, illustri quadam, & composita oratione sub Decio, & Valeriano martyrij coronam adeptus est.

ME-



METREA PITANEO.



Fu Scrittore di Parodie, e insieme con altri Poeti va citato da Ateneo.



METRODORO.



Nell'Antologia trovasi un Metrodoro Poeta Epigrammatario, il qual fece un Compoimento, in cui dice, Che tutte le Cose della Vita umana sono buone, contradiando ad un Compoimento di Possidippo, o pur come altri vuole, di Cratete Cinico.



MIA SPARTANA.



Compose Mia Spartana Poetessa Inni ad Apolline, e a Diana, e di lei fa menzione il Patrizi nel Secolo quarto de' Poeti.



MIA TESPIA.



Anche di questa Mia Tespia, Poetessa Lirica fa menzione il Patrizi, e narra, che a suon di Lira soavemente haveffe cantato. Molte Donne celebri sono state di questo Nome.



MICHEL FIGLIVOL DI DVCA, IMP.



Michel Figliuol di Duca, Imperadore, havendo poca sperienza, e nulla abilita a governar l'Imperio, appoggiò la vasta mole di quello a Giovan di Sida Eunuco, Huom prode, siccome narra Zonara:

Michael Imperio minime idoneus, Joannem Sida Metropolitanam, spadonem illum quidem, sed Virum strenuum, rebus gerendis profecit.

Ma passando il governo dello Imperio a varie persone, trovossi Michel da' suoi Governatori, e Sudditi, e da' Barbari assai travagliato. S'aggiunse a questi mali il mal della Carestia, e vendendosi il grano a gran prezzo, gli diede la pubblica calamita il cognome di Parapinacio. Mentre a guisa de' Capi d'Itra forgean le ribellioni, diede Michel per Isposa a suo Figliuolo, havuto di Maria Alana, la Figliuola di Romperto Duca di Lombardia. In questo tempo nacque in Costantinopoli un Fanciullo co' piè di Capra, e con un sol occhio in fronte: I Barbari saccheggiaron l'Oriente, e col fuoco, e col ferro incrudelendo co' Popoli, provò Costantinopoli per lo gran numero ivi fuggito, prima la Fame, e dopo la Peste. Scrive il detto Zonara, che in tempi cotanto calamitosi, senza tenerfi cura del comun bene, attendea Michele a gli Studi, apparando da Pello, che fu Huomo dottissimo a compor Menfi Giambici:

Barbaris autem Orientem vastantibus, & obvios quosque ferro trucidantibus, Asiani Constantinopolim confugerunt. Nemine autem bonum publicum curante (nam Imperator Studiis vacans, laudis scribere a Pello docebatur) urbanos annonae penuria premere cepit, quam calamitatem, ut evidentius, & atrocius declarem, id malum famis fuit, eam pestis comitabatur.

Il Genebrardo nella sua Cronografia, intorno al 1073. scrive di Michele:

Turca Diogenis, & Michaëlis Parapinatis ignavia praeter Persiam, & Aegyptum, cuncta fere Asia loco suo jugo submisserunt, ad ipsam usque Constantinopolim: & Hierosolymis magna impunitate pios opprefferunt per annos fere 30. usque dum solemnibus expeditionibus Gotfridi Bullonij suscipitur.

Tacer non si dee, che dal detto Zonara in altro luogo, siccome dirassi in Mi-

chele Psello, fu chiamato inetto à tutti gli Studi questo Michele Imperadore, il di cui fine, dopo una gran variation di Fortuna, e contenzion di Dominio, fu il vestir Abito Ecclesiastico; onde lo stesso Genebrardo, seguitando la Storia, dice:

Parapinatus sponse se abdicavit Imperio, quod se conservare non posse videbat, contra undique concurrentes hostes, Monasticum Habitum induens cum Coniuge Maria Alana in solitudinem secessit.



MICHELE PSELLO.



Michele Psello fu Maestro di Michele Figliuol di Duca Imperadore, havendogli insegnato oltre la Grammatica, la Rettorica, la Poetica, e la Filosofia, la notizia di più Lingue, e fu Psello in tanta stimazion tenuto per le sue onorate azioni, e per la sua impareggiabil Dottrina, che appellossi in que' tempi Principe de' Filosofi; onde scrive il Zonara nella Vita del detto Michele Imperadore:

Nam Imperator puerilibus rebus occupatus, à Principe Philosophorum, & honoratissimo Michaele Psello ad Literarum Studia deduci videbatur, ac modo in Arte Grammatica, Versibus, & Linguarum differentijs, eruditebatur, modo Declamationibus Rhetoricis, modo Historijs assuescebat, modo ad audienda Philosophica Præcepta parabatur, quamvis ad hæc omnia ineptus.

Da questi insegnamenti dati ad un Imperadore veder si può quali, e quante fossero le Virtù, delle quali ornato andava Michele Psello. Il Genebrardo anch'egli scrive così:

Michael Pselus Poeta, & Philosophus, Filiorum Duca Præceptor.

Molte son le Opere scritte da Psello non meno in Verso, che 'n Prosa, e Leone Allacci, facendo larga menzion di Psello, molte notizie di lui ne diede; ma vediamo ciò che 'l Vossio di lui, e delle sue Opere raccor volle:

Michaël Pselus vixit sub Constantino Monomacho, ac Michaele Stratiota, & Isaacio Comneno: ut stornis imprimis sub duobus Ducibus Constantino, & Michaele, quorum ille cepit imperare anno CIDLIX. hic desijt anno CIDLXXVIII. Verum, & sub Nicephoro Botoniate fuerit, & Alexio Comneno; sejus est Præfatio præmissa Diopira à Philippo Solisario scripta Versibus Politicis. Nam Philippus ait, se ea scripsisse anno Alexij decimosexto, à Natali Christi CIOCV. fuit Pselus omni jure Doctrina, atque idem . . . ; itaque inter alia tam multa, quorum Catalogum doctissimus Leo Allacius texuit dissertatione de Pselis, compluria perscripsit carmine Jambico, aut Versibus politicis. Ut Versus Iambicos de Vitijs, & Virtutibus; quos Heraclidis Pontici Allegorijs subinvixit Gesnerus. Sanè huic Michaeli eribuit quoque Andr. Schottus Præfat. in Caus. sed dissentientio collega meo doctissimo Ioanne Meursio, qui Ioannis Pseli putabat. Utrumque de isto, Michaeli exaravit Carmina in Cantica Cantorum, synopsis legum versibus politicis, versus protosyncellum, anigmata versibus politicis, versus politicos de Grammatica ad Constantinum Monomacham: item . . . ad hæc explanationem vocum obscurarum: ex quibus nonnulla citat Suidas: multaque alia, qua ex eodem Allacio petere est, qui & versus eius ineditos apposuit non paucos. Ad Poesin quòdammodo etiam referre possis, quod solutio sermone scripserit paraphrasin Iliadis Homericæ.



MICHELE SOFIANO.



Fu Costui nel Secolo superiore Poeta Greco, e un de' Lodatori di D. Giovanna d'Aragona.



MICHELIO GRAMMATICO.



Michelio Grammatico è un de' Poeti Epigrammatarij dell'Antologia, di cui leggesi un Componimento fatto ad Agatia Rettorico, e Poeta.



Nacque di Gordio Bifolco Mida, il quale fu ricchissimo Rè di Frigia; onde le sue ricchezze, e le sue orecchie dieder ampia materia di favoleggiare a' Poeti. Narrafi, che havendo ricevuto Bacco in sua Casa, ottenuto haveffe grazia da Bacco, che tutto quel che toccato havefs'egli, cangiato in oro si fosse, la qual grazia gli fu di molta infelicità, e miseria, avvegnacche cangiandosi il cibo, e la bevanda in oro, conobbe, che pazza era stata la sua domanda, siccome spiega dolcemente Ovidio, perloche priegato di nuovo Bacco da lui à togli il dono, fu di nuovo da Bacco compiaciuto, con ordine, che si lavasse nel Pattolo, in cui essendosi lavato, cominciò da quel tempo nel Pattolo à trovarsi l'Oro. Intorno all'orecchie d'Asino, son varie l'opinioni: Chi vuol, che eletto Giudice delle contese tra Pane, e Apolline, per haver sentenziato à favor di Pane, Apolline sdegnato, nascer gli facesse l'orecchie d'Asino, ò pur, come altri vuole, per la sentenza data à favor di Marsia similmente d'Apolline Competitore: Chi vuol, che per haver maltrattati gli Asini di Bacco, ò 'l medesimo Bacco, da Bacco le dette orecchie haveffe havuto in pena dell'ardimento. Da queste cose narreate è nato, che suol chiamarsi allo spesso colui, che poco sà, Huom con orecchie di Mida, e negli Adagi si trova:

Midas Asini aures habens.

Le altre opinioni sono; che Mida occupato haveffe un luogo appellato orecchie d'Asino, ò pur che Mida tenuto haveffe molti Vditori per saper il tutto, insegnamento a' Grandi, che haver deono l'orecchie da per tutto. Suida narra di Mida:

Midas, Phrygum Rex, auriculas Asini dictus est habere, vel quod multos haberet auribus auscultatores, scilicet, delatores, qui captabant auribus quicquid dicebatur, ut id Regi nunciarent, vel quod Phrygium Pagum occupasset, qui vocabatur Aures Asini: Hinc autem fertur Pattolus Fluvius auro fluxisse. Et ferunt ipsum fecisse votum, vel, precatum fuisse, vel optasse, ut omnia, que tetigisset, aurum fierent. Vel quia Asinus, ex cepto mure, acutiùs audit, quam cetera Animalia. Hic autem Midas, multos Auditores habebat, qui res auribus auditas ad eum referebant. Alij vero dicunt Midam in Asinum fuisse mutatum, quod quondam Bacchum vituperasset. Vel quod Bacchi Ministros pretereuntes lesisset, ac iniuria affecisset, & ille iratus aures Asini ipsi affixisset habendas. Vel quod magnas aures haberet.

Scriva Paufania, che Mida haveffe edificato anche Città:

Sed Gallorum magna pars in Asiam classe transvecti, ad illud usque tempus maritimam eius partem populationibus infestam reddiderunt, quo Pergameni, qui eam que olim Teuthrania appellata est, regionem tenent, eos longe a mari fugatos, in finitissimam partem, que nunc Gallogracia dicitur, compulerunt: Ubi illi Ancira Phrygum Oppido occupata, ultra Sangarium Amnem confederunt. Eam Urbem Midas Gordii Filii condiderat, & ad meam sane usque aetatem permansit ancora ab eo inventa, in Jovis ede. Et Fons ille, quem Mida nonsinans, monstrabatur: in quem vinum infudisse Midam, ut Silenum captaret, vulgo creditum est.

Che Mida poi sia stato Poeta, non manca di ciò testimonianza. Scrivesi, che da Orfeo fosse stato insegnato di Musica, e di Poesia, e d'altre Scienze, siccome scrive il Parrizi nel Secondo Secolo de' Poeti:

E si narra, che Mida Rè di Frigia fosse insegnato di Musica, e di Poesia, e d'altre Scienze da Orfeo, e che sendo mortogli la Madre, compose un Poema lamentevole, ed il canto nel suo mortorio. E con esso volle haverla Deificata, & à quel Poema, che Trenò dall'Autor suo Lino era prima stato chiamato, pose nome Elego. Il perche da indi per lo inanzi indifferentemente e Treni, ed Elegi le così fatte Poesie furono nominate.

Leggesi nella Vita d'Omero scritta da Erodoto fatto a Mida questo Epigramma:

*Aene sum Virgo, Mida qua incumbo Sepulcro:
Dum fixit unda levis, sublimis nascitur arbor,
Dum Sol exoriens, & splendida Luna relucet,*

X x 2

Dum

*Dum fluvii labuntur inundant litora fluctus,
Hic constanter ego, lacrymansque in marmore tincto
Fixa, Midam moneat inculatum hic chare Viator.*

Diogene Laerzio nella Vita di Cleobolo porta anche lo stesso Epigramma, e da Cleobolo fatto, secondo Paltrui opinione:

Midam quoque Mausoleo inscriptum Epigramma ab eo factum, non desunt qui sentiant.

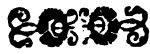


MILELIO DA SMIRNA.



Milesio da Smirna di Ionia fiorì ne' tempi di Giuliano Imperadore, e fù, quanto disprezzator di pompe, e d'ambizione, altrettanto celebre Poeta, e Componitor d'ogni sorte di Verso, essendo dalla Natura di sublime ingegno dotato. Eunapio Sardonio nelle Vite de' Filosofi scrive di lui così:

Ceterum Annattolius impense suspexit, & admiratus fuit Milesium Smyrna Ionica Urbe oriundum, qui summo praeeditus ingenio, in abiectam, & otiosam se vitam immerfit, sacris ministrans, coniugisque exors, qui & Poesin à Gratiis, & venustate laudatam excoluit, carmen doctè contextens, qui ita Anasolium detinuit, ut non alio, quam Musae nomine eum compellaret.



M I L O.



Componitor di Favole insieme con Evete, ed Eussenide in Atene fù Milo, di cui favella Suida in Epicarmo:

Athenis vero tunc Evetes, & Euxenides, & Mylus se ostentabant in Fabulis edendis.



MIMNERMO COLOFONIO.



Mimnermo, Mimnerno, ò Mnimermo, ò Mimermo, ò Nimermo, fù antico Poeta, e siccome tanto vario trovasi appellato il suo nome dagli Scrittori, altrettanto leggessila sua varia Patria negli Antichi: Imperocchè vien detto ora Colofonio, ora Smirneo, e ora Astipaleese. Fù egli Figliuolo di Ligriziada, e visse intorno alla trétesima settima Olimpiade. Fù Poeta Elegiopeo, e con tanta dolcezza cantò i suoi Amori, e l'altre Cose, che forsi il titolo di Ligistade, e di lui cantò Properzio.

Plus in amore valet Mymnerni Versus Homero.

E Ateneo porta:

Chamaeleon in Libro de Stesichoro scribit, non tantum decantari solitos Homeri Versus, verum etiam Hesiodi, Archilochi, Mimnermi, Phocyllidis.

Suida raunando le di lui notizie, scrive anch'egli così:

Mimermus, Ligyrtiadae F. Colophonius, vel Smyrnaeus, vel Astypalaensis, Elegiacus Poeta. Fuit autem Olympiade XXXVII. ita ut Septem Sapiensibus fuerit antiquior. Quidam vero dicunt ipsum eodem tempore fuisse, quo illi. Vocabatur autem Ligystades a suavi, & arguto cantu. Scripsit Libros, eosque multos.

Amò Mimnermo Nanno Tibicina, di cui dice Ateneo:

Omisi quoque Mimnarmi amicam Nanno tibicinam.

E nello stesso Ateneo, dove si ragiona d'alcuni Poeti, si trova, che Mimnermo fosse stato Inventore del Verso Pentametro:

Mimnermus, qui gravia multa perpebus, dulces reperit

Sonos, & mollis Pentametri cantum:

Crebatur enim, temporibus iam canis, amore Nannus,

Et in comessantium caetu frequens erat.

Fù Mimnermo non solo buon Poeta; ma ancora celebre Tibicine, della qual Virtù se menzione Strabone:

Colophonii Viri, quorum memoria vivit, fuerunt Mimnermus tibicem iuxta, & Elegia Scriptor: Xenophanes Physicus, qui fillos mordax Poema scripsit.

Scrisse

Scrisse questo Poeta, oltre gli Amori di Nanno, la Guerra degli Smirnei contra Gige, mentovata da Pausania :

At Mimnermus, qui Elegis pugnam Smyrneorum contra Gygen, & Lydos conscripsit, in ipsa operis ingressione prima, antiquiores Musas Cali, alias illis nasu posteriores Jovis Filias memorat.



MIRINO.



Due ingegnosi Epigrammi leggonfi nell'Antologia di Mirino Poeta: Il primo fatto ad una Vecchia nominata Ecuba, il secondo à Tirsi Pastore.



MIRO BIZANTINA.



Scrivefi, che Miro Bizantina sia stata famosissima Poetessa ne' tempi suoi, e che i suoi Componimenti siano stati Epici, Elegiaci, e Melici, e che sia stata anche Madre d'Omero Tragico, detto della Plejade. Il Giraldi favellando di lei, dice:

Erat & Myro Bizantia, qua in Poetica plurima scripsit, atque inter ea precipue Elegias, & Versus Melicos. Sunt qui Matrem eam fuisse putent ejus Homeri, quem in Plejadis poetica numero connumeravimus. Laudatur vero ab Athenaeo multum, eamque in hac facultate excelluisse prodidit. Fuit quoque illius Andromachi Vxor, qui Philologus illustris est suo tempore habitus. Myrus huius Sitarum factam a Cephisodoto, egregio huius artis opifice, scriptum reliquit Tacianus.

Il Tiraquello nel Catalogo delle Donne illustri, citando Pausania, scrive di Miro:

Ea Carmina Elegiaco scripsit, ut tradit Pausanias libro nano, qui est de Boticis.

Da Suida però vien chiamata Figliuola d'Omero Tragico, e Moglie d'Andromaco, cognominato Filologo:

Miro Byzantia Poetria, qua Versus Heroicos, & Elegiacos, & Melicos, sive Lyricos scripsit, Homeri Tragici Filia, Vxor Andromachi, cognomento Philologi.

Il Vossio havendo osservato il luogo di Suida, dopo haver ragionato di Damosceno, che par che vivuto fosse ne' tempi di Filadelfo, scrive di Miro:

Tum etiam fuerit Myro Byzantia, si fuerit Mater Homeri Tragici, de quo mox loquar. Sed ut paulo inniorem putem facit, quod Suida dicitur.

Il Patrizi menzionando Miro Poetessa Epica, Elegiaca, e Melica, chiama Costei Figliuola di Sofiteo:

Sofiteo sudetto hebbe una Figliuola, per nome chiamata Miro, la quale fu Poetessa Epica, & Elegiaca, e Melica.

Di Merò, e di Miro non ordinarie contese furon tra'l Patrizi, e'l Mazzoni, de' quali veggonsi più Scritture. Leggesi nell'Antologia un Epigramma di Miro, e nell'istessa Antologia leggesi glorioso il suo Nome nell'Epigramma di Antipatro Tesfalo fatto à più Poetesse famose:

*Has divinis linguis Helicon nutritivis Mulieres
Hymnis, & Macedon Pierias scopulis,
Prexillam, Myro, Anytaos, feminam Homerum.*



MIRO RODIANA.



Quantunque Miro di Patria Rodiana andar dee più tra' celebri Filosofi, che tra' Poeti, con tutto ciò, perche scrisse Favole, le vien dato da alcuni luogo tra' Poeti. Scrive di lei Suida:

Myro Rhodia Philosopha scripsit Chrias Reginarum, & Fabulas.



MIRONE BIZANZIO.



Scrittore d'Elegie, e d'altri Componimenti fu Mirone Bizanzio, di cui scrive il Giralardi:

Myron Byzantius Poeta, qui Elegias, & Carmina scripsit.



M I R T I.



Poetessa di così chiaro Nome fu Mirti, che leggesi d'Antipatro Tessalo in quello Epigramma fatto à diverse Poetesse illustri, anche il Nome di Mirti:

Nossidem muliebri lingua, & dulcisonam Myrtin:



MIRTILO ATENIESE.



Nacque di Liside Mirtilo, e fu d'Ermippo Fratello, e amendue Poeti Comici dell'antica Commedia. Le Opere di Mirtilo sono: Tetanopane, Amori, siccome haSSI in Suida:

Myrtilus, Atheniensis Comicus, Filius quidem Lysidis, Frater vero Comici Hermippi, Fabula eius sunt: Tetanopanes, Amores.

Giulio Polluce, dove parla de' Cibi, e de' Nomi pigliati da essi, scrive di Mirtilo:

Pessimam vero est illud Myrtili Comici, Comestor.



MISTEO ATENIESE.

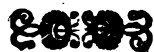


Vn di que' Poeti antichi Ateniesi fu Misteo, che visse intorno allz XXXVIII. Olimpiade, del qual dice il Giralardi:

Post Hipparchum fuit, & Mithens Atheniensis Poeta, qui trigesima octava Olympiade claruit.



MNASALCE SICIONIO.



Mnasalce fu Sicionio da Platea, Luogo in que' tenimenti, siccome narra Strabone:

Etiã in Sicyonia regione pagus est Platea, Patria Mnasalce Poeta: ut Inscriptio docet:

Mnasalcis hoc est monumentum Plateada.

Fu Poeta Epigrammatario, e di lui t'è menzione Ateneo:

Virtus igitur te, ac tui similes fugit, & voluptati assidet, ut inquit Mnasalces Sicyonius in Epigrammatibus.

Nell'Antologia trovasi di questo Poeta un Componimento à una Sampogna e Venere.



M N A S I O N E.



Di Mnasione Rapsodo scrive Ateneo:

Lysanias primo libro de Iambicis Poetis scribit, Mnasionem Rhapsodum, ostentationis gratia, cum sui specimen ederet, Jambos quosdam à Simonide, velut histrionem, recitasse.



M N E S A R C O .



Leggesi nell'Antologia di Mnesarco Poeta Epigrammatario un Componimento fatto à Promaco , che offeriva à Febo l'Arco, e gli Strali .



M N E S I M A C O .



Fiori nell'Olimpiade CI. Mnesimaco , che fù Poetà della mezzana Commedia, secondo Ateneo :

Mnesimachus vero, qui & unus est ex Poetis medie Comædiæ.

Laerzio favellò di lui nella Vita di Socrate, e Suida citando tre Opere : scrive :

Mnesimachus, Media Comædiæ Poeta. Ex Fabulis eius sunt, Hippotrophus, Busris, Philippus, ut ait Athenæus in Dipnosophistis.

Nel Catalogo poi d'Ateneo van numerate di Mnesimaco quattro Opere , e sono : Busris, Moroso, Equiso, Filippo .



M O N I O .



Monio tra'Letterati del suo tempo di nobil Fama fù Scrittor di Giambi , e Ateneo nell'Argomento dell'Opera sua con queste lodi di lui discorre :

Monius Poeta, Vir omnium bonarum Artium cognitione nulli secundus, & qui omnium Disciplinarum Orbem sic absolverat, ut de quacumque re illi disserere libitum esset, in ea solum uideretur exercitarius, adeo multiplici rerum scientia, vel à puero, instructus fuit, quin & Versibus Jambicis componendis idem post Archilochum, Poeta nulli cedebat.



M O R I C O .



Poeta Tragico , e Huom dedito alla gola fù Morico , del qual parla Aristofane , e Suida mentovandlo ; dice :

Morychus. Nomen proprium Viri, qui propter Obsciorum devoracionem à Comicis carpebatur. Erat autem etiam de numero illorum, qui delicate vivebant. Tragediæ Poeta.



M O R S I M O .



Intorno all'Olimpiade XCIV. visse Morsimo Poeta Tragico , il qual anche fù Medico, e principalmente di mal d'occhi, secondo Suida :

Morsimus. Tragediæ Poeta. Medicus oculorum. Patroni. Subfrigidus.

Fù Morsimo Figliuol di Filocle , e Nipote di Eschilo . Il Vossio scrivendo di lui port'anche quel verso d'Aristofane :

Clæus & cum Morsimus, Filius Philoclit, qui ex Sorore Eschili natus fuit. Eum ridet Aristophanes hoc versu:

Atque accinere condocerem Morsimi Tragediæ.

Eius Filius Astydamas fuit.



M O S C O S I R A C V S A N O .



Mosco da Siracusa Grammatico , e Poeta , e familiare di Aristarco scrisse à imitazione di Teocrito, e dopo Teocrito, Versi Bucolici ; onde dice Suida :

Moschus Syracusanus Grammaticus. Aristarchi familiaris. Hic est secundus Poeta post Theocritum Bucolicarum Fabularum Poetam.

Dal Lascari negli Huomini illustri Ciciliani appresso il Maurolico vien chiamato anche Moschione :

Mo-

Moschus Syracusanus Grammaticus, & Poeta fuit: qui multa scripsit: quem opinor, & Moschionem appellatum.

Che da alcuni sia stato così appellato, anche ne fa menzione Vberto Goltzio nella Sicilia:

Moschus Syracusanus, quem nonnulli Moschionem vocant, Poeta, & Grammaticus citatur; atque is multain aliorum scripta commentatus; multa quoque & ipse versibus conscripsit.

Ma il Bonanni nell' Antica Siracusa riprende il Lascari nel Nome di Moschione:

Questo nostro Poeta non è l'istesso con quel Moschione, il quale secondo Ateneo compose un Libro in lode della Nave di Hierone, ma diverso, e Costantino Lascari s'inganna, mentre dice, che Mosco, Poeta Bucolico si disse ancora Moschione.

Il Vintimiglia ne' Poeti Siciliani similmente notò l'error dei Lascari. Scrivesi poi, che Mosco sia stato Discepolo d'Aristarco, e leggesi in Pomponio Gaurico, portato dal detto Vintimiglia:

Bucolicorum vero Poeta tres. Hic ipse Theocritus: Moschus Syracusanus Aristarchi Grammatici Discipulus, ac Bio Smyrneus.

E' l' Fazello nella Storia di Sicilia:

Moschus Grammaticus, & ipse Syracusanus Aristarchi Discipulus, post Theocritum scripsit.

Il Bonanni vuol che sia stato Discepolo di Teocrito, e Giovan Antonio Viperano nella Poetica scrive, che Mosco sia stato il primo ne' Versi Bucolici, e Teocrito affai dopo:

Scripsit autem hoc Carmine primus omnium Moschus, quem longo post intervallo secutus Theocritus Syracusanus, superavit.

Onde il Bonanni forgendo contra il Viperano, scrive:

Mosco Grammatico, e Poeta Siracusano familiare d'Aristarco fu il secondo dopo Teocrito, che scrisse Poesia boscareccia; donde s'arguisce l'errore di Giovanni Antonio Viperano nella Poetica, il quale afferma, che Mosco sia stato il primo Scrittore delle Cose Pastorali, e che Teocrito sia vissuto molti anni dopo lui. Dagli stessi Idillij di Mosco si fa chiarissimo, ch'egli fu Discepolo di Teocrito, il qual riverisce da Maestro, e che sopravvisse a lui.

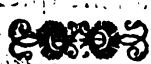
Di Mosco van questi Idillij nominati: Amor fuggitivo, Europa, Megara, Paraffio di Bione: Sonvi ancora alcuni Rottami, e un Componimento ad Amor, che ora Scrivesi; che falsamente le Opere di Mosco leggonsi in certi antichi Libri attribuite a Teocrito. Intorno a tempi, che fiorì questo Poeta, evvi contraddizione: Chi vuol nell'Olimpiade CXL. regnando Ierone, e chi nell'Olimpiade CLVI. regnando in Egitto Tolomeo Filometore; onde in Giovan Crispino si legge:

Moschus Syracusis in Sicilia natus est, ac post Theocritum temporibus Aristarchi vixit Olympiade (LX) quinque in Aegypto regnavit Ptolemæus Philometor.

Il Patrizi scrivendo di Mosco porta una osservazione; che dopo questo tempo vi fu una gran mancanza di Poeti Greci per molti, e molti anni, fin dopo il Consolato di Cicerone.



MUSEO ATENIESE.



Non volgar contesa degli Scrittori è quella, in cui trattasi de' Musei Poeti: Chi favella d'un solo: Chi di tre, siccome Suida: Chi di quattro siccome Patrizi, e tra queste contraddizioni vien talora l'Opera dell' uno all'altro attribuita. Fu questo Museo, del quale ora parliamo, Ateniese, Figliuolo d'Antifemo, Discepolo d'Orfeo, e Poeta Eroico, e scrisse Precetti in 4000. Versi ad Eumolpo suo Figliuolo, e altre Opere. Suida raccontando gli Antenati di Museo, scrive di lui così:

Museus, Eleusinius, Atheniensis, Filius Antiphemi, Euphemi Nepos, Ecphanti Pronepos, Cercyonis Abnepos quem debellavit Theseus, & Helena Uxoris eius. Orphej Discipulus, ac potius antiquior eo, Versus heroici Scriptor. Floruit autem sub alexandro

tero Cecrope. Scripsit Præcepta ad Eumolpum Filium, Versibus 4000. & alia plurima.

Da' Greci vien questi giudicato Autor di quella Poesia nominata Eumolpia, della quale fa menzione Pausania:

Poesin Græci habent, quæ Eumolpia appellantur. Ejus Authorem Musæum perhibent, Antiophemi Filium.

E appresso, ponendolo con altri Poeti Greci, scrive:

Inter Viros autem Vates numerantur Enclaus Cyprius, Atheniensis Musæus Antiophemi Filius, Lycus Pandionis, & ex Bœotia Bacis.

Il Patrizi dopo haver ragionato alquanto di Museo, e portata la prima citazione di Pausania tradotta, siegue il discorso in questa maniera.

Del quale Museo parlando egli altrove, dice, che ne' Versi degli Antichi, egli haveva letto, che Museo per dono di Borea havea havuto l'ali, e volato. E che le Scritture, ch'andavano intitolate del suo Nome, ei credeva, che fossero di Onomacrito. Perche di Museo, niente si trovava, altro che l'Inno a Cerere, fatto à Licomedi. Del quale Inno, un'altra fiata fa memoria nel Quarto. Ma Suida afferma, ch'oltrà gli ammaestramenti sopradetti, compose moltissime altre Cose, e tra questi noi stimiamo, che fossero i Cresmi, od Oracoli, i quali Erodoto allega per suoi, e dice d'essi, che a' tempi d'Ipparco di Pisistrato s'adopero Onomacrito, intorno ad essi. E perche n'acconciò uno in guisa, che diceva cioche ei volle, che predicasse, scopertosi lo inganno, ne fu perciò da Atene mandato in bando. Il che per avventura diede a Pausania occasione, di credere, che fossero d'Onomacrito le Cose, ch'andavano sotto nome di Museo. E noi siamo di parere, ch'egli s'ingannasse, così in questo, come quando egli scrisse in cosìal forma:

Cioè, quando parlò de' Titani, e d'Omero primo à fingerli ne' suoi Versi:

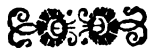


MUSEO EFESIO.



Intorno all'Olimpiade CLII. fiori, secondo il Patrizi, questo Museo cognominato Efesio, il quale fu Poeta Epopeo, e compose la Perseide in 10. Libri. Scrisse d'Attalo, e d'Eumene, ed Ode dette Istmia, ed anche sopra i Circoli Pergameni. Di lui narra Suida:

Musæus Ephesus Versificator, unus & ipse de numero illorum, qui in Pergameno circulo sunt relati. Scripsit Perseidos Lib. 10. & de Eumene, & Attalo.



MUSEO D'EUMOLPO.



Narrasi, che questo Museo fosse Figliuolo d'Eumolpo, e par c'habbia luogo la Storia, ch'essendo stato Eumolpo Figliuolo del già mentovato Museo, habbia voluto rinovar la memoria del Genitore. Fù questo Museo Poeta anch'egli, e scrisse una Teogonia, e anche della Spera, secondo Laerzio:

Nam Museo Athena, Theba Lino inclita sunt. Horum alterum Eumolpi Filium asserunt primum Deorum Generationem tradidisse, Spheramque invenisse, & ex uno fieri atque in idem solvi omnia dixisse.

Il Patrizi discorrendo di questo Poeta, dubita se'l picciol Poema di Leandro sia di Costui, o d'altro Museo:

Così come Eumolpo hebbe il Padre con Nome di Museo, così volle haverne un Figliuolo. Il quale fu Poeta anch'egli. E per testimonianza di Laerzio, primo d'ogni uno della Sfera poetò, E parimente fece una Teogonia. Ed in essi insegnò, come da uno procedeano tutte le cose. E nello stesso uno s'ritornavano. Ma se di questo Museo, o d'alcuno de' due sopradetti, fosse il leggiadro picciol Poema di Leandro, ch'ancor si legge, o pur fosse del quarto Museo Efesio, che molte centinaia d'anni venne dappoi, la cosa è in oscuro, ne io ne saprei accertare nulla cosa.

Da Laerzio vien menzionata la di lui morte, in cui leggesi un Componimento:

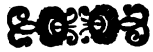
Hunc Phalaris obiisse diem, ibique sepultum esse, inscriptumque ipsius tumulo hoc Epigramma.

*Eumolpi exanimem Musæum terra Phalera
Claudit in hoc tumulo, pignora cara Parris.*

Porro Musæi Pater, Eumolpidis apud Athenienses cognomen dedit.

Yy

MV-



M V S E O T E B A N O .



Fù questo Museo Tebano Figliuolo di Tamira , Nipote di Filammone , e portò con seco creditaria la Poesia: Imperciocche nella sua Famiglia ammiràsi quattro Poeti. Grifotemia, Filammone, Tamira, e lui, che fù Poeta Lirico, e compose Meli, e Cantici, e visse prima della Guerra Trojana, secondo Suida:

Musæus Thebanus , Thamyra Filius , Philammonis Nepos . Poeta Lyricus . Fuit multo ante Trojanum Bellum . Scripsit Lyricos Versus , & Cantica .



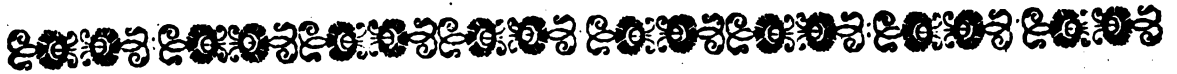
M V S I C I O .



Poeta Epigrammatario dell'Antologia è Musicio , e un Epigramma amoroso , che v'è sotto il di lui Nome vien creduto da altri esser di Platone .



N



N A T A L C O N T I .



Hi hà fior d'ingegno loderà sempre l'eruditissima Mitologia di Natal Conti , siccome ancora le di lui Poesie Greche , e Latine , alcune delle quali leggonsi composte à D. Giovanna d'Aragona . Le Storie de'suoi Tempi , quantunque meritar possano commendazione per lo stile, sono stimate soverchiamente prolisse .

N A V C R A T E .



Naucrate Poeta Comico compose un'Opera con titolo di Perfide , di cui scrive Ateneo :

Naucrates Comicus in Perfide affirmat , in agro Attico raro Dapsypodas inveniri , hoc pacto .

Dal Patrizi è posto nel fine del Secolo quarto de'Poeti . Il Girdi fa Autor di detta Perfide Nausirate , e'l Vossio , havendo osservato il Girdi , dà l'Opera de' Nocchieri à Nausirate , e la Perfide à Naucrate , siccome fa anche il detto Patrizi ; ma da Suida amendue le menzionate Opere sono attribuite à Nausirate , siccome appresso dirassi .



N A V M A C H I O .



Và Naumachio Poeta Cristiano lodato da Arsenio Vescovo Monembusese . Scrisse Costui degli Ornamenti Donneschi . e altre Opere. Il Girdi narra :

Hac quoque parte Naumachium Poetam fuisse meminisse videor , cujus Versus Græcos nonnullos apud Arsenium legimus de Mulierum Ornamentis , quorum hoc est principium :

Verba bonos vitiant mulierum turpia mores ,

Erasmus quidem Vir , ut scitis , eruditissimus , de Naumachio ita quodam suorum Proverbiorum loco . Extat , inquit , Naumachij Christiani , ut suspicor , Poeta Carmen , quo primum hortatur ad Virginitatem , Matrimonium appellans , secundarium cursum .

Tres

*Tres idem ejus Versus citas, quos ita ille latinè reddidit:
 Quod si te vulgaris amor, vita tenet, addam
 Hoc quod nū didici, quo pacto cursus, ut ajunt,
 Hic alter tibi sit peragendus, mente sagaci.*



NAUSICRATE.



Fù Nausicrate Poeta Comico, e dal Vossio è portato ne' Poeti d'incerta Età. E di lui nominata l'Opera de' Nocchieri da Ateneo. Il Giraldi vuol, che sia di Nausicrate anche la *Perfide*, di cui fù Autore Naucrante, siccome di sopra s'è scritto. Dice dunque il Giraldi:

Fuit & Nausicrates Poeta Comicus, in cujus Fabulis Naucleri, & Perfis, aliaque numerantur.

Il Vossio, che considerò la detta Opera attribuita à Nausicrate dal Giraldi, scrive così:

Nausicrates reliquit Comœdiam Naviculatores. Ter ejus in septimò meminit Athenæus. Lilius Gyraldus Historia Poetarum Dialogo 7. ait, etiam Perfidem. Sed hic Athenæo Lib. 9. Naucrates vocatur.

Ma in Suida, della qual autorità vedesi, che servissi il Giraldi, si legge:

Nausicrates Comicus. Ex ejus Fabulis Naucleri, Perfis.

Spesse fiate però è advenuto, che l'Opera d'un Poeta a' più Poeti attribuita sia stata, e allo incontro, che d'una medesima cosa sieno stati molti gli Scrittori; ma in Ateneo leggonfi amendue detti Poeti, Naucrante, e Nausicrate distintamente: Il primo Autor della *Perfide*, il secondo de' Nocchieri, e'l Patrizi seguitò l'ordine d'Ateneo.



NEANTE.



Vissè Neante ne' tempi di Empedocle Filosofo, e fù Scrittor di Tragedie, secondo il Giraldi:

Fuit & Neantes juvenis Poeta, qui Tragœdias scripsit, earumque nonnullas Empedocli Philospho dono dedit. De hoc, quod recorder, pauca comperi.



NEARCO.



Maneggiò Nearco ugualmente la penna, e la spada ne' tempi d'Alessandro il Grande, di cui fù Soldato, e Storico, secondo Suida:

Nearchus. Ista cum Alexandro militavit, & de Alexandro Historiam conscripsit.

Scriva Plutarco nella Vita d'Alessandro, che questi diligentemente ascoltava Nearco, favellando de' suoi viaggi. Fù Nearco amico di Callistene, e narrasi, che fosse stato uno de' Congiurati contro Alessandro. Vien chiamato anche Poeta Tragico, e dal Giraldi così menzionato:

Cum Naophonte fuit, & Nearchus, & ipse Tragicus, & Callisthenis simul amicus, cum quo etiam in Alexandrum conspirasse accepimus, si modo a Grecis accepta rectè meminimus. Fuit certe Nearchus Alexandri miles, & de Rebus ejus gestis scripsit, in quibus, quod de se sit mentitus arguitur, cum se navis ductorem, idest Navarchum dicat, cum Gubernator fuisset, & hoc quidem Suidas.

Della morte di Nearco scrive Suida in Callistene:

Ille vero ipsum una cum Nearcho Tragico in ferream caveam coniectum interfecit, quod ipsi suaderet, ne ab Atheniensibus se dominum vocari studeret. Quidam verò dicunt ipsum sublatum fuisse una cum Nearcho ut insidiantem Alexandro.



NEOFRONE SICIONIO.



Vissè regnando Alessandro il Grande Neofone, ò pur come da altri vien chiamato, Neofrone Sicionio, Poeta Tragico. Fù Costui grande amico di Callistene Filosofo, seguendo l'uno la fortuna dell'altro. Scrisse centoventi Tragedie, e fu il primo à introdur nelle Opere Pedagoghi, malizie, e torture de' Servi. Se la Medea sia d'Euripide, ò di Neofrone, anche dagli antichi variamente si scrive. Suida però dice così:

Neophron, sive Neophon Sicyonius, Tragicus, cujus esse dicunt Euripidis Medeam. Qui primus induxit Pedagogos, e Servorum tormenta. Edidit Tragedias CXX. Postea vero familiaris fuit Alexandro Macedoni. Quoniam autem amicus erat Callisthenis Philosophi, Alexander ipsum quoque cum illo per tormenta sustulit.

Nella Vita di Mendemo scritta da Laerzio si legge:

Falluntur igitur qui illum nihil prater Euripidis Medeam legisse dicunt, quam inter Sicyonij Neophronis Poemata legunt.



NEOTTOLEMO PARIANO.



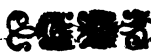
Portò così chiaro nome a' suoi tempi Neottolemo Pariano, che Strabone non senza commendazione di lui parlò:

Parium protulit Neoptolemum, cognomento glossographum, Virum memoria dignum.

Scrisse Neottolemo, secondo trovasi in Ateneo: *Lingue, Dionisiade, ed un Libro d'Epigrammi.*



NERONE IMPERADORE.



Nacque Nerone per essere un Principe illustre nel Mondo; ma la chiarezza de' Natali, e del Dominio adombrò con le grand'ombre de' vizi. Egli ancor giovane, innalzato all'Imperio, diè materia a' Savi di dubitare come regger potesse un tanto gran peso. Dicevan molti, qual'ajuto sperar si può da chi vive sotto il reggimento d'una Donna? Daransi i governi degli Eserciti a' Maestri? Queste, e simili parole udivansi in ogni loco; onde scrive Tacito:

Igitur in Vrbe sermonum avida, quemadmodum Princeps vi. septemdecim annos regressus suscipere eam molem, aut propulsare posset: quod subsidium in eo, quia femina regeretur: num praelia quoque, & oppugnationes Urbium, & veterabelli per Magistros administrari possent, anquirebant.

Vissè gran tempo sotto gl'insegnamenti, e consigli di Seneca, ma poco giovarono à Nerone gl'insegnamenti di Seneca, perche malamente menar volle la Vita, e poco giovarono à Seneca le obbligazioni di Nerone, perche per opera di questi fù costretto à perdere infelicemente la Vita. Sù'l principio dell'Imperio mostrossi tutto umano, tutto pietoso, e con rara modestia ricusò d'essere appellato Padre della Patria per cagion dell'Età. Pur godè Roma a' suoi tempi molte vittorie. All'Immagine di Nerone trovasi composto da Crinagora Poeta questo Epigramma:

*Ortus, Occasus, Mundi cardines, & Neronis
Opera per utrumque venerunt terra terminum.
Sol Armeniam oriens sub manibus domitam
Ejus, Germaniam vero habuit Occidens.
Duplex canatur belli robur: Movit Araxes,
Et Rhenus, servis gentibus qui bibuntur.*

Col crescer poscia degli anni, in lui crescendo i vizi, divenne Roma un Teatro orribile di lascivie, di rapine, d'omicidij, d'incendi, non servendo di riparo a' Buoni, ò l'amicizia, ò la strettezza del fangue, ond'Eutropio narra:

Suc-

Successit huic Nero Nepos Caij Caligula Avunculo suo simillimus, qui Imperium Romanum, & deformavit, & diminuit, inusitata luxuria, sumptuumque, ut qui exemplo Caij Caligulae calidis, & frigidis se lavaret unguentis: Retibus aureis piscaretur, quae blatteis junibus extraheret. Infinitam partem Senatus interfecit. Bonis omnibus hostis fuit. Ad postremum se tanto dedecore prostituit, ut saltaret, & cantaret in Scena citharatico habitu, & tragico. Parricidia multa commisit, Fratrem, Uxorem, Matrem interfecit, Urbem Romam incendit, ut spectaculi ejus imaginem cerneret, quali olim Trojae capta arserat.

Ma lasciando il raccontamento delle innumerabili sceleratezze di lui, per raccorre alcuna sua Virtù, che fu gemma nel fango. Fù egli Orator Greco, e Latino, e orò spesso fiato in Senato, e in varie occasioni, secondo Suetonio:

Exinde Patri gratias in Senatu egit. Apud eundem Consulem pro Bononiensibus latine, & pro Rhodiis, atque Iliensibus graece verba fecit.

Fù ancora Poeta, secondo Tacito:

Nero puerilibus statim annis, vividum animum in alia detorsit, celare, & pingere, cantus, aut regimen equorum exercere, & aliquando carminibus pangendis, inesse sibi elementa doctrina ostendebat.

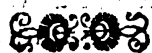
E Suetonio, scrivendo dell'Arte Oratoria, e della Poesia, narra:

Declamavit & saepius publice recitavit & Carmina, non modo domi, sed in Theatro, tanta universorum letitia, ut obrecitationem supplicatio decreta sit, eaque pars Carminum aureis litteris Jovi Capitolino dicata.

E in altro luogo similmente scrive:

Itaque ad Poeticam pronus carmina libenter, ac sine labore composuit.

E nell'Antologia Greca si legge quel Componimento, che dice, che nulla cura, che morendo, la Terra si mischi col fuoco. Terminò miseramente quella Vita, che di più morti era degna.



NESTORE LARANDENO.



Regnando Alessandro Severo Imperadore fiorì Nestore Larandeno da Licia, il quale compose una Metamorfofi, e con ingegnossissima invenzione compose anche una Iliada in ventiquattro Libri, portando l'ordine de' Numeri con l'ordine delle Lettere in questo modo: Nel primo Libro non vi fù A. prima Lettera, nel secondo Libro non vi fù B. seconda Lettera, e in tal maniera fù la di lui Opera composta, la qual Opera appellossi Lipogrammatos. Fù Costui Padre di Pifandro similmente Poeta, secondo Suida:

Nestor, Larandensis, ex Lycia, Versificator, Pater Pifandri Poeta. Fuit sub Severo Imperatore. Scripsit Iliadem carentem Literis quibusdam, sive expertem elementorum quorundam. Eodem autem modo, & Thryphiodorus scripsit Odyseum, in qua praeterita sunt literae quaedam, & omissa quaedam elementa. Nam in primo Libro, qui inscribitur A. non reperitur A. Et sic in singulis Rhapsodijs, id est Libris, illa Litera, quae illius Libri numerum significat, & ordinem indicat, desideratur. Scripsit etiam Metamorphoses, ut & Parthenius Nicenus, & alia.

Compose Trifodoro con la stessa invenzione l'Odissea, onde Esichio Milefio nelle Vite de' Filosofi anch'egli scrive:

Nestor Lycius Carminum Scriptor composuit Iliadem, certis literis carentem, nam in primo Libro, qui per A. notatur, nullum A. invenias, atque ita in omnibus Libris alphabeti Graeci ordine distinctis deest sua cuique litera. Similiter illi Odyseam scripsit Thryphiodorus.



NICANDRO COLOFONIO.



Nicandro Colofonio, ò Etolo fù Figliuolo di Senofane, e fù Grammatico, Medico, Storico, e Poeta, e con varietà di dottrina in varij modi scrisse, e fiorì ne' tempi d'Attalo il giovane Rè de' Pergameni, intorno alla centesima quarantesima Olimpiade, secondo il Patrizi, ò pur come altri vuole, nella centesima sessantesima

ma

ma Olimpiade . Compose assai Libri, trattando della Triaca, dell'Agricoltura, de'Remedi, di Pronosticazione, de'Poeti Colofonij, degli Oracoli, e d'altre materie, le quali osservar si possono nel Catalogo d'Ateneo, e finalmente nel Patrizi, da cui distintamente son mentovati . Suida facendo menzione di Nicandro porta ancora molte delle sue Opere :

Nicander Xenophanis Filius, Colophonius: vel (ut alij tradunt) Ætolus. Idem & Grammaticus, & Poeta, & Medicus, qui fuit temporibus Attali Junioris, idest ultimi, illius Galatarum victoris, quem Romani evertunt. Scripsit Theriaca i. idest de venenatis bestijs, Alexipharmaca. i. Remedia contra Venena sive propulsandorum venenorum remedia, Georgica, sive de Re Rustica. De Meretricio more viventibus. sive de dissolute viventibus Libros quinque. Remediorum collectionem. Prognostica Versibus senarijs. Hec autem ex Hippocratis Prognosticis sunt translata, & interpretatione donata. De omnibus Oraculis Libros tres, & alia plurima Versibus Heroicis.

Cicerone nel Libro primo dell'Oratore, favellando delle materie rusticanè scritte da Nicandro, dice :

Etenim si constat inter doctos, hominem ignarum Astrologia ornatis, atque optimis versibus Aratum de Calostellisque dixisse: Si de Rebus Rusticis hominem ab agro remotissimum, Nicandrum Colophonium, poetica quadam facultate, non rustica scripsisse præclarè, quid est cur non Orator de rebus istis eloquentissime dicat, quas ad certam causam tempusque cognovit.

Rinomato è quel Verso, che leggesi nell'Antologia, in cui si narra, che le Vespe son generate dal Cavallo, e l'Api dal Toro :

Equi Vesperarum Generatio, Tauri vero Apum.

Il qual Verso, perche essendo di Nicandro, fù falsamente attribuito à Pallada Poeta, scrive il Brodeco Chiosatore :

Falso tribuitur Versus hic Pallada, quem in Nicandri Theriacis offendi.

Ma perche non mancò opinione ancora, che Nicandro vivuto fosse ne'tempi d'Arato, la qual opinione trovò contraddizione, essendovi stato un'altro Nicandro, udiamo il Giraldi :

Sunt qui Nicandrum, & Aratum eadem ætate vixisse putent: quin Theriaca Arato castiganda Nicandrum dedisse, & Aratum Nicandro Phenomena: quos à vero devios Græci Scriptores ostendunt, 12. enim integris Olympiadibus Nicandrum præcessit Aratus. Qua ex re & illud quoque colligimus, id falsum esse quod doctis aliqui plerisque persuasum videmus, septem hos Pleiadis nomine Poetas eodem floruisse tempore. Eis utique qui Nicandrum, & Aratum eodem tempore vixisse putarunt, erroris viam præstitit, quod eadem Arati ætate insignis Mathematicus Nicander Colophonius claruit, sed non is certe Poeta fuit. In Nicandrum Viri plerique eruditi Commentaria scripserunt, inter quos in primis Theon, Plutarchus, & ijs vetustior Phalareus Demetrius, ut est apud Stephanum: Mihi tamen eadem cum Nicandro ætate vixisse Phalareus videtur.

Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie così di lui ragiona :

Quid? Nicandrum frustra secuti Maceratq. Virgilius?

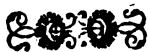
Nell'Antologia, dove favellasi de'Medici, leggesi questo Epigramma :

*Et Colophon clarissima inter Vrbes existit,
Duos producat Filios sapientes.
Priorem quidem Homerum, sed Nicandrum postea,
Ambos Musis celestibus amicos.*

E appresso sotto nome d'Incerto :

I N C E R T I.

*Paon, & Chiron, Asclepius Hippocratesque:
Post hos Nicander clarissimam consecutus est laudem.*



N I C A R C O.



Molti Componenti si leggono nell'Antologia di Nicarco Poeta Epigrammatico; e famoso è quello, in cui s'introduce Venere à lamentarsi di Pallade per haverle rapito il Pomo .

NI-



NICASIO BASSIO.



Di Giovan Bassio Senator d'Anversa fù Figliuolo Nicasio Bassio Frate dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Diede alla sua Religione splendore, havendo nell'Arte Oratoria, e nella Poesia Greca, e Latina acquistato nobil Fama. Menò la Vita ò trà le Librerie, e tra le Ragunanze de' Virtuosi. I suoi Poemi, le sue Orazioni, i Modi più scelti di favellare, la Rettorica di Cornelio Valerio illustrata, e l'altre sue Opere l'han fatto conoscere per Uomo faticoso, e di molto giudizio. Stampò la Vita del Santissimo Tomaso da Villanova, la qual desta ne' cuori de' Fedeli una vera pietà cristiana. Morì in Anversa del 1642. Da Valerio Andrea è portato nella Biblioteca Belgica con questo Elogio:

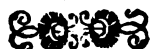
Nicasius Bassius, Antuerpianus, Joannis Senatoris Fil. Ord. Eremitarum S. Augustini, Litteras politiores Græcæque apud suos Bruxelle atque Antuerpia annos multos tradidit: Vir accurata diligentia, constantis laboris, studij indefessi. In Versibus pangendis facilis, probus, & probatus, in Orationibus purus, & velut media incedens via, nec nimium Laconicus, aut adstrictus, nec Asiaticus nimis.



NICCOLA BORBONIO.



Fù in tanta stimazione nell'amene Lettere, e principalmente nella Poesia Greca. Niccola Borbonio appresso i Letterati, che nella Francia veniva comunemente appellato il Poeta Borbonio. Fiorì nel passato Secolo, e visse in somma grazia del Cardinal di Lorena. Mantenne stretta amicizia con Guglielmo Paradino rinomato Storico de' suoi Tempi.



NICCOLA DAMASCENO.



Chi afferma, che la Fortuna, e la Virtù havessero gareggiato insieme ne' tempi andati nello 'ngrandimento di Niccola Damasceno, non è lontano dal vero. Visse Costui familiare di Erode, e carissimo ad Augusto non meno per le sue molte Virtù, delle quali fù ornato, essendo stato Filosofo, Poeta Tragico, e Comico, e Storico, che per le sue degne azioni; onde Augusto per causa de' doni de' Datteri, e d'altre materie dolci à lui grate, appellar volle simili cose, e i Datteri, Niccolai, siccome leggesi in Ateneo:

De Palmulis, quas Nicolaos vocant, & que advehuntur è Syria, hoc tantum vobis possunt dicere, ab Augusto Imperatore hoc nomen inditum fuisse, qui admodum cibo eo delectaretur, quod Nicolaus Damascenus ejus amicus palmulas sapiens illas ad ipsum mitteret. Fuit quidem is Nicolaus Peripateticus, & Historiam luculentam condidit.

Ed in Esichio Milesio nelle Vite de' Filosofi, e d'altri Uomini Illustri:

Nicolaus. Nicolaum Philosophum Damascenum tanto amore complexus fuit Augustus Caesar, ut missas ab eo ad se placentas, Nicolaos vocaret, quæ in hunc usque dicuntur appellatio.

Plutarco poi ne' Simposij porta non solamente le mentovate cose; ma ancora le fattezze del corpo di Niccola, e la soavità de' costumi:

Imperator quidem, ut narratur, Nicolaum Philosophum Peripateticum singulari prosequens amore, suavibus moribus hominem, gracili, & procero corpore, faciem plenum emicantis puniceæ ruboris: maximas, & pulcherrimas palmulas, Nicolaos nominavit: sicque etiamnum dicuntur.

Scrisse Commedie, e Tragedie, e tra queste fù la Tragedia di Susanna, la quale va nominata da Eustazio, le Storie, in varij luoghi menzionate da Ateneo, e molte altre Opere: Imperciocche essendo state molte le Scienze nella di lui persona, molte ancora furon le Opere da lui composte. Fù egli buon Grammatico, e Rettori-

torico, leggiadro Poeta, erudito Storico, e finalmente così eccellente Filosofo, che volle farsi emulo di Aristotele, secondo narra Suida, il quale di lui scrive:

Nicolaus Damascenus, familiari Herodis Judaorum Regis, & Augusti Caesaris, Philosophus Peripateticus, aut Platonicus. Scripsit Historiam universalem. Libris 80. & Vita Caesaris Institutionem. Caesar autem ipsum adeo complectebatur, tantique faciebat, ut Placentas mellitas ab ipso ad Cesarem missas, Nicolaos vocaret. Hoc autem ad hunc usque diem permanet. Scripsit etiam de sua Vita, & educatione. Hic Nicolaus Damascenus in reliquis Disciplinis educatus, quod & ipsius Pater his maxime studuisset, postquam hinc & opes, & gloria acceperunt, & opibus, & gloria est auctus, hanc etiam multa magis auxit, quod inenarrabili quodam ejus amore correptus flagraret. Praecipue vero quod ingenio non malo praeiudatus esset, adeo ut, antequam barbatus esset, in Patria celebris esset, & suis aequalibus praestaret. Nam & in Arte grammatica, nemine fuit inferior, nec ullo alio in ea minus exercitatus fuit, & in omni poetica parte fuit versatus, & ipse Tragedias, & Comedias probatas, atque laudabiles faciebat. Postea vero Studium hoc, & facultatem istam una cum aetate auxit. Rhetorica etiam, & Musica, & Mathematicum contemplationi, & universae Philosophiae sedulam operam dedit. Emulator enim Aristotelis factus, & varietatem doctrinae illius Viri amplexus, eamque vehementer amans, dicebat subinde se disciplinis omnibus habere gratiam, quod multam quidem ingenuitatem, multam etiam utilitatem haberent ad vitam liberaliter, honeste, magnoque cum fructu degendam. In primis vero quod magnum oblectamentum, & voluptatem haberent, & ad Juventutem, & ad Senectutem commodius traducendam. Dicebat etiam praeterea, Musas a Theologis multas tradi, quia Disciplina magnam habent varietatem, & ad omnem vitam usum sunt accommodatae, neque peritiam earum, neque defectum, id est imperitiam earum sordidarum Artium, peritiae, vel imperitiae similem esse putabat. Sed contra mediocriter viventibus hominibus, & harum ignorantiam, & sordidarum artium scientiam ignominiosam esse docebat. Hic tamen nulla disciplina ad pecuniam parandam, & questum faciendum est usus, nec suam doctrinam est caponatus. Nicolaus etiam dicebat universam eruditionem peregrinationi similem esse. Quemadmodum etenim in hac accidis peregrinantibus, & longum iter facientibus, ut alicubi quidem ad hospitium divertiant, & tantum pernoctent, alicubi vero optandae, alicubi etiam plures dies commorentur, & quaedam loca obiter contemplantur, reversi vero in suis adibus habitent, sic etiam per universam disciplinam per vagantibus, in nonnullis quidem studiis diutius immorandam, in nonnullis vero brevius, & quaedam integra, quaedam ex parte, quorundam vero rudimenta tantum assumenda, & eorum utilitate contenta, in vere patriam domum reversis philosophandum esse dicebat.



NICCOLA DRUMEO.



Nacque Niccola Drumeo in Bruge Città di Fiandra. Poetò in Lingua Greca, e diversi Epigrammi leggonfi di lui.



NICCOLA GALLOTO.



Niccola Galloto, oltre essere stato buon Filosofo, e Rettorico, fu Poeta Greco, e di lui appajono alcuni Componimenti.



NICCOLA GULONIO.



Più Epigrammi Greci in diversi Libri hò veduto di questo Niccola Gulonio, di cui altra notizia non hò trovato, che quella solamente, che insegnò Lettere Greche ne' Regali Studi di Parigi. Fù Amico, e coetaneo d'Andrea Alciati.



NICCOLA NESIOTA.



Niccola Nesiota da Chio venne in Italia, e quivi da Huomini dotti fu addottrinato nelle Lettere Latine, e nella Filosofia. Poeta in tutte e due Lingue, à buona erudizione. Fu d'ingegno sagace nelle sue operazioni, e fiorì nel Secolo superiore. Dal Giraldu con queste parole è menzionato:

Est & Nicolaus Nesiota Chius, qui his diebus in Italia versatur ad capeendas cum nostris Latinas Litteras, & Philosophiam, qui vitam se piam magis ac religiosam, quam facit, omnibus ostentaret.



NICCOLA PATRIARCA.



Scrisse questo Niccola Patriarca del Digiuo ad Anastagio Sinaita, e fè molte Poesie à varie materie.



NICCOLA RUMANNO.



Fu Niccola Rumanno Scrittore Greco, e Latino, e di lui si leggono più Componimenti, tra quali celebri van gl'Ipponattei greci, e gli Archilochij latini à Giovanni Schelam; mentovati dal Draudio.



NICEFORO CALLISTO.



Niceforo Callisto, cognominato Santopolo, scrisse in versi un Catalogo de' Santi Padri Greci della Chiesa Cristiana.



NICENETO ABDERITA.



Nicenetò Abderita, o pur come altri vuole, Samio, fu Poeta di chiaro nome, e da Partenio negli Erotici va nominato con l'occasione della Favola di Bibli, e Cauno. Ateneo fa menzione degli Epigrammi, e dell'Indice delle Donne, e in un luogo anche scrive:

Nicenetus Versuum Scriptor Poeta indigena, & gentilitiam Historiam, ut plurimum secutus, corona ex Amcrina salice, cuius hic incidit mentio, videtur sic meminisse.

In Vrbe nolo, o Philothere, sed in agro Degere, &c.

Nell'Antologia trovasi di Nicenetò più Epigrammi. Il Giraldu dice di lui:

Fuit, & Nicenetus Abderites, Versificator egregius, cuius in Abdera descriptione meminit Athenaeus in ultimo, qui eum indigenam Historiam ait composuisse, eiusque ideo Epigramma in testimonium adducit, cum de corona viminea, qua Cares Populi usi dicuntur, multa in medium afferret. Meminit, & Poeta huius Parthenius in Eroticis, quo loco de Biblide, & de Cauno agit, eiusque Versus aliquot citat; meminit idem & in Lyrici Phoronei Filio Fabula.

Ma il Vossio ne Poeti narra:

Nicenetus Abderites, vel Samius, Poeta egregius, Athenaeo memoratur lib. xiiij. ac xv. & Parthenio in Eroticis, Fabula de Biblide, & Cauno; Item de Lyrici Phoronei Fabula. Lilius Gyraldus Dialogo III. de Poetarum Historia ait etiam reliquisse Historiam Indigenam, h. e. Abderiticam, vel Samiam. Quod Libris de Historicis Graecis refellimus.

NICERATO ERACLEOTA.

Visse Nicerato Eracleota ne' tempi di Lisandro, e poetò à emulazion d'Antimaco Colofonio, e scrisse la Lisandria, e per haver ottenuto in premio una Corona, Antimaco per isdegno lacerò'l suo Poema, siccome narra Plutarco nella Vita di Lisandro:

Quum Antimachus Colophonius, & Niceratus quidam Heracleotes carminibus Lyfandria in honorem eius certarent, donavit Niceratum Corona: Eare Antimachus offensus, abolevit Poema.

Nell'Antologia leggesi di Nicerato quell'Epigramma, in cui dice, che'l Poeta ber dee Vino.

NICETA.

Di questo Niceta altra notizia non hassi, che quella, che trovasi in un Componimento d'Ammiano nell'Antologia:

*Nicetes canens odarum est Apollo (idest, perdens)
Cum vero curat, illorum quos curat (est Apollo.)*

NICIA.

Di Nicia Poeta leggonfi nell'Antologia più Componimenti, e di lui è quello fatto à un, che per haverfi con tinta sempre adulterata la chioma, restò privo de' capelli.

NICOCARE ATENIESE.

Fu Nicocare di Patria Ateniese, e à imitazion del Padre, nominato Filonida, Poeta Comico, poetò anch'egli, e molte Favole compose. Visse Nicocare ne' tempi d'Aristofane. Nel Catalago d'Ateneo son notate di lui queste Favole: Amimone, Ercole Corago, Laconi, Lennie, Chirogastori. Polluce in molti luoghi, e principalmente nel Capitolo del Sartore, dice:

Et Thespis alicubi in Pentheo dicit, Putavit nervos habere amiculum. Contrarium autem videtur huic, quod est in Nicocharis Chorago Hercule, Fer nunc tunicam illico, & amiculum ad subveniendum huic rei.

Da Suida si fa menzione della Patria, del Padre, e dell'Opere di lui:

*Nicocharis, Philonide Comici F. Atheniensis Comicus, equalis Aristophanis Comici.
Ex eius Fabulis sunt ista: Amymone, Pelops, Galatea, Hercules Vxorem ducens, vel, Sponsus, Hercules Choragus, Cretenses, Lacones, Lemnia, Centauri, Chirogastores.*

Da Aristotele poi habbiamo di Nicocare quest'altra notizia nella Poetica:

*Similiter quoque, & qua circa sermones, & nuda carmina versantur. exempli gratia.
Homerus praestantes effingit, Cleophon similes: Hegemon vero ille Thasius (qui primus parodias scripsit) nec non Nicocharis, qui deliadem, viles.*

NICOCLE LACONE

Tra que'Poeti Comici, i quali fioriron ne' tempi di Aristofane, vè nominato Nicocle, da Ateneo appellato Lacone:

Vt ait Nicocles Lacon.

Nel Catalago ancora del detto Ateneo leggesi un Opera intitolata Acarij; ma il Casaubono nelle considerazioni sopra Ateneo trovando difficoltà non men nel Nome, che nell'Opera di questo Nicocle, dice:

Py-

Pythioniceu amasse (harephili falsamentarij Filios, probatur duplici testimonio Nicoclis Comici, ex Acarijs, obscurus hic Poeta. Drama istud illud obscurissimum: menda codicis, opinor, non obscura. Suidas qui diligentissime Comicos veteres ex Athenao commemoravit, & plerasque eorum Fabulas, Acarion non meminit, ac ne Poeta quidem huius nomen posuit. Athenaeus quoque neque Poetam hanc, neque Fabula hanc laudat alibi. Quid multa? Scribendum censeo, Timocles ex hoc Scriptore, & Suida, notissimus. Icarion autem illius, & noster citat aliquanto post, & Suidas agnoscit inter eius Fabulas: Anytus cuius in priore testimonio mentionem facit Nicocles, is videtur esse quem accusatio Socratis omnibus notum fecit.

☉☉☉ NICOFRONE ATENIESE. ☉☉☉

Nicofone, ò Nicofrone Figliuolo di Terone Ateniese fù Poeta, secondo Ateneo, dell'antica Commedia:

Quandoquidem vero id affectas, ut antiquitatem esse tibi gratam omnes putent, ò amicissime, & ipse nihil ais te loqui, quod dictione Atticam non sit, quidnam illud est quod Nicophon prisca Comedia Poeta dixit:

Fù ancora coetaneo d'Aristofane, e scrisse Commedie, delle quali si fa menzione nel Catalogo d'Ateneo, e sono queste: Pandora, Sirene, Chirogastori. Polluce ancora in più luoghi suol servirsi dell'autorità delle Opere di Costui; ma in Suida altre Opere di lui si trovano:

Nicophon, Theronis F. Atheniensis Comicus, equalis Aristophanis Comici. Ex Fabulis eius sunt & ista, ex inferis ascendens, Veneris Natales, Pandora, Enchirogastores, Sirenes.

☉☉☉ NICOMACO ALESSANDRINO. ☉☉☉

Scrittore di Tragedie fù Nicomaco Alessandrino, del quale cita Suida XI. opere, e sono: Alessandro, Girioni, Aletidi, Iletia, Neottolema, Misi, Edipo, Polissena, Trilogia, Metechenuse, Alcmeone:

Nicomachus Alexandrinus, Trojana Regionis, Tragicus. Scripsit Tragedias XI. ex quibus sunt, & ista, Alexander, sive Eriphyle, Gyriones, Aletides, Iletyia, Neopolemus, Mys, Oedipus, Persis, seu Polyxena, Trilogia, Metechenusa, Tyndareus, sive Alcmeon Teucer.

☉☉☉ NICOMACO ATENIESE. ☉☉☉

Ne'tempi, ne' quali con chiara Fama fioriva Euripide per le sue Tragedie. Fiorì ancora Nicomaco Ateniese, Poeta Tragico, il quale compose l'Edipo. Di Costui si legge, che fortunatamente fosse restato Vincitore d'Euripide, e di Teogni, siccome scrive Suida:

Nicomachus Atheniensis Tragicus, qui praeter omnium opinionem Euripidem, et Theognin vicit. Ex eius Fabulis est Oedipus.

Il Vossio vuol, che ancora Sofocle restasse talora vinto da Nicomaco:

Nicomachus Atheniensis isdem fuit temporibus. Ut qui etiam Sophoclem, & Euripidem aliquando vicerit. Oedipo imprimis est celebratus.

☉☉☉ NICOMEDE. ☉☉☉

Nell'Anrologia si legge d'un Nicomede Poeta un Componimento composto artificialmente ad Ippocrate. Vien questo Componimento anche attribuito à Bafio Poeta. I Versi ritornano in dietro secondo l'ordine delle parole, e son portati dal Mazzoni nel primo Libro della Difesa di Dante.



Trovafi in Polluce , e in Ateneo citata di Nicone un' Opera con titolo di Citarredo .



Credefi , che intorno all'Olimpiade CII. vivuto foffe Nicostrato, il quale da Laerzio fù appellato Clitennestra :

Nicostrato enim, qui cognominabatur Clitennestra, Poëta quiddam sibi Cratiquè recitante, illoque in affectum commiserationis translato, hic ita perseveravit ac si non dividisset.

Portò Fama così grande nelle materie Comiche , che da Polluce fù posto insieme con Menandro , e amendue furon chiamati Maestri de'Comici:

Vt & Menander, Nicostratus tradunt Comitorum Magistri.

Van poi di Nicostrato registrate nel Catalago d'Ateneo le seguenti Opere : Servagiovane, Riamante, Scacciato, Rè, Calunniatore, Ecate, Ierofanta, Esiodo, Iocista, Letto, Cuoco, Legislatore , Pandroso, Compatriotti, Pluto, Siro, Falsa'mpronta. Dal Patrizi però XIII. Favole son registrate, e chi osserva Ateneo chiaramente vede, che ingannossi il Compositor del detto Catalago ; mentre l'Opera con titolo di Legislatore è di Menandro , e non di Nicostrato . Dice Ateneo .

Parafci præterea meminere Alexis in Oreste, Nicostratus in Pluto, Menander in Temulentia, & Legislatore.

Oltracciò lo stesso Autor del Catalago pone la stessa Opera in Menandro , citando il medesimo foglio .



Il Voffio ne'Poeti, dopo haver favellato del mentovato Nicostrato , favella ancora di quest'altro Nicostrato, nominato Macedonio Orator famoso, del quale scrisse così il Girakli prima del Voffio :

Nicostratum alterum Macedonem egregium Oratorem describit Hermogenes Rhetor, quem delectatum scribit Fabulis non solum Æsopais, sed & Dramaticis.



Che Nisi composti haveffe Epigrammi , trovafi nell'antiche Raunanze , e nel Giraldi con questa menzione del di lei Nome:

Erat & in Poëtiarum agmine Nyfis, Agacle, & Theosebia, cuius adhuc in Medicos quedam extant Epigrammata.



Non volgar contenzione è tra gli Scrittori se Nonno Panopolita, Huom celebre in Letteratura , il quale scrisse in Versi eroici il Vangelo di San Giovanni, sia lo stesso Nonno Panopolita , che scrisse un Poema con titolo di Dionisiaca . Chi vuol che sien due , chi uno . Chi cita una sola Opera , chi due, chi più, dalle quali distinzioni può dirsi , che sia nato il contrattamento degli Eruditi. Molti han dato cominciamento alla contesa con la diffinizion del Nome, e molti con la considerazione delle Opere . Io senza far qui division di più Nonni , essendo da altri

com-

compiutamente fatta, porrò a' Virtuosi quel tanto, che in varij Autori si trova.

Dice Suida, dove scrive delle None :

Sciendum autem, & Nonnum esse nomen proprium Viri, qui fuit Panopolita, Aegyptius, eloquentissimus, qui etiam virginem Theologum, scil. Ioannem Evangelistam, Versibus Heroicis est interpretatus.

Seguace di Suida fu il Volterrano, scrivendo :

Nonnus Panopolita Evangelium Joannis Graecis Hexametris conscripsit, ut Auctor Suidas.

Carlo Stefano camminar volle sù l'orme del Volterrano:

Nonnus Panopolita, Poeta egregius, qui carmine hexametro Joannis Evangelium scripsit. Volterran.

Il Possentino facendo menzione del a detta Opera nella Bibliotheca, narra di quella alcuni Versi. Sisto Sanetè però nella sua Biblioteca porta d'un sol Nonno Panopolita il Poema Dionisiaca, e'l Poema Evangelico di San Giovanni.

Nonnus Panopolitanus inter Graecos Christianorum Poetas praecipuus, cuius feruntur Dionysiacon Libri 48. heroice conscripti, Paraphrasin hexametris graecis carminibus in Joannis Evangelium composuit, quam nos Typis Aldi excussam legimus.

Ma il Giraldi all'o'ncontro v'è mentovando due Nonni. Il primo Scrittor del Vangelo, il secondo della Gigantomachia, e Dionisiaca :

Est, inquam, Panopolis Civitas Aegypti, in qua Dei ipsius Panis Simulachrum fuisse traditur virile membrum erectum habens ad septem usque digitos: Eius Urbis Cives Panopolita, & Panopolitani dicuntur. Ex hac igitur Civitate duo Poetae Christiani fuerunt, quorum prior Nonnus, alter Cyrus dictus est. Scripsit vero Nonnus virginis Theologi, id est, Ioannis Evangelium heroico Carmine, quod & extat, & legimus. Fuit & alter Nonnus ex eadem Panopoli, qui Gigantomachiam scripsit: Item Dionysiacon Libros duo de quinquaginta, ut sunt Homeri Rhapsodias, Opus Fabulis, & Historijs referunt, cuius & Agathias meminit in Historijs.

Non farà fuor di proposito, che si metta in questo luogo quel Distico, che sotto nome d'incerto si legge nell'Antologia, fatto à Nonno :

*Nonnus ego, Panos quidem mi Vrbs: In Aegypto vero
Euse cruento genna me sui Gigantum.*

Giovan Brodeo chiolando à parte a parte questi due Versi dice :

Is est qui divi Joannis Evangelium Graeco Versu emisit. Sum Panopolitanus. Agathias. Quas inter & Nonnus ille ex Panos Vrbe Aegyptia oriundus Poeta in opere suo, quod Dionysia nuncupatur. In Aegypto. messui. Translatio a Messoribus stipulas falce defecantibus. Succisos, & necatos a Dijs Gigantes cecini.

E Vincenzo Osopeo :

Nonnus hic est Poeta Panopolitanus, qui etiam divi Joannis Evangelium luculentissima Metaphrasi illustravit. Panos mea Civitas, id est mea Patria est Panopolis Civitas Aegypti. Vide Strabonem Libro decimo septimo. Plinium Lib. quinto Cap. nono In Aegypto hasta cruenta femina, vel fetus, vel proles Gigantum messui. Id est Bellum Gigantum descripsi.

Il Giraldi però, seguitando il sopranarrato discorso, accenna d'un sol Nonno l'opinione tenuta da Molti.

Non desunt tamen qui non in duos hoc nomine, sed unum eundem esse velint.

Il Vossio ne' Poeti è di parere, che Nonno fosse viuto ne' tempi di Teodosio Imperadore, e cita di Nonno due Opere;

Eiusdem Imperatoris temporibus floruisse arbitror Nonnum Panapolitem, cuius Paraphrasin, & Dionysia habemus.

Tralasciar non si dee tra tante opinioni diverse la Pistola di Gerardo Falchenburgio à Giovan Sambuco, che trovasi nel principio del Poema Dionisiaca di Nonno, nella qual Pistola haffi tutto ciò, che à detta materia s'appartiene :

Non possum non vehementer laudare, Joannes Sambuce, in eam tam praclaram bene de literis merendi voluntatem. Nam cum Bibliothecam habeas maxima optimorum Librorum copia instructam, id unum agere videris, ut ex ea, quicquid studiosis bonarum Artium usui esse possit, benigne quotidie suppedites. Quae quidem liberalitas tua tanto est magnificentior, quanto plures sunt, in Italia praesertim, & Gallia, qui si qua
ha-

habent veterum Codicum exemplaria, vel sibi ea, ut soli sapere videantur, reservant, vel non nisi carissime vendita Typis describipatiuntur. Quorum inhumanos, & perditos mores tantum abest, ut insequaris, ut non solum ea, qua habes libentissime cum alijs communices, verum etiam amplissimis premijs Typographos ad imprimendum invites. Norunt id cum alijs rectis studijs dediti homines, tum illi in primis, qui Plantino nostro familiariter utuntur: Qui ita cupide, & frequenter tua erga se beneficia commemorat, ut nunquam omnino, quam cum de te loquitur, copiosior videri possit. & si autem superioribus annis partim politicissimis scriptis tuis, partim quibusdam melioris nota Authoribus, in lucem editis, hoc sis consecutus, nihil, ut amplius ad nominis tui celebritatem addi posse videatur; tamen hoc Nonni opus istiusmodi est, ut si prius notus non fuisses, non dico in vulgaribus te honorum gradibus collocare, sed facile in Cælum ferre possit. Etenim cum hic Poeta sit victurus, donec liberaliores disciplina erunt in honore, efficiet, mihi crede, ipsius genius, ne tui beneficij memoria nullo unquam tempore obscureretur. Quare si gloriari poterat M. Cicero de invento a se Archimedis sepulchro, quod, ipse veperibus undique, & dumetis obductum Syracusanis ostenderat, multo tu rectius gloriari poteris, quod Poetam omnibus numeris absolutissimum primus Mortalium divulgaveris. Indicavit ille quidem hominis acutissimi ignorantum ab omnibus Civibus monumentum, ut dici posset, ibi Archimodem non alibi fuisse sepultum; sed multo maximum est tuum in nos promeritum, quod hunc nobis aberrimum latissimumque universæ eloquentiæ, & Poeseos fontem, tot annis frustra desideratum aperueris. Accidit, & hoc felici fato tuo, quod de huius Auctoris editione, quæ è tua demum Bibliotheca in aspectum prodit, alijs jam pridem cogitaverint. Postquam enim patrum nostrorum memoria Angelus Politianus Nonnum Poetam mirificum appellasset, & citatis ex eo aliquot Versibus omnium excitasset desideria, non desuerunt, qui Dionysiacæ per omnes Bibliothecas venarentur. Et primus quidem post Aldum Manutium, cui ea à Iano Lascare fuerant commendata, I. Oporinus ante annos XIII. exemplar ex Italia nactus, totum se ad excudendum accinxerat: Sed quamobrem nunquam inchoaverit, multis non esse obscurum arbitror. Ego quoque cum in Italia Iuris Civilis discendi causa versarer, tanto Nonni amore flagrabam, ut nihilominus cogitarem, quam me sine ipso in patriam rediturum. Cuius quidem voluntatis mee optimus esse testis poterit Nicolaus Stopius, Vir eximia virtute, & singulari doctrina præditus, qui Venetijs omnia mihi amicissimi hominis officia prolixè declaravit. Verum ut multis bonam fortuna spem fecit, ita tibi soli hanc laudem reservavit, ne scilicet alium haberet patronum Nonus, quam illum, à quo tot tantique Scriptores æquifermis conditionibus fuissent manumissi. Ceterum, ut de Auctore ipso aliquid dicam, quando vixerit, equidem asseverare vix ausim, nisi forte is sit Nonnus, quem Nicephorus Callistus Ecclesiæ Edesenæ præfuisse scribit; ut idem videatur, cuius filium Sosenam iuvenem exigua admodum cum re, sed eruditissimum, Anastasio, & Pylameni diligenter Synesius commendavit, qui Theodosio rerum potente stornit. Facit & Suidas cuiusdam Nonni mentionem viri quidem doctissimi, sed maxime disertis. Unde haud difficulter potest colligi, Nicephorum, & Suidam non de uno loqui Nonno. Nam verbi divini præconem tam esse infantem posse, mihi verisimile non videtur, nisi fateamur Nonnum non Concionatorem, sed Præsidentem tantam Ecclesiæ fuisse. Sed, ut quod sentio eloquar, hunc Poetam tempore Theodosij, aut non multo post vixisse arbitror: Tū quoniam illa atas plerisque sophisticò dicendi genere claros tulit, inter quos primi sunt & Coryphæi, Heliodorus ille, cuius extat Ætiopica Historia, & Synesius; tum quia Agathius, qui sub Iustiniano claruit, Nonni auctoritate utitur, ut recentioris. Quæ de re liberum unicuique iudicium relinquamus, & cogitemus, ita visum Deo, quem admodum de Principis Poetarum Homeri Patria nihil unquam certi traditum fuit, ut Nonni nostri, qui proxime ad eius accessit naturam, vita esset obscurior, & semper inveniendi aliquid eruditis occasionem daret. Vnum sane illud non mediocriter nos delectare poterit, quod patria Nonno fuerit Panos Ægypti Oppidum, quam Regionem Græcia ad percolenda omnibus bonis artibus ingenia Magistram habuit. Quod verum esse, si nihil aliud, vel hoc satis superque probat, quod præsci illi Græci, Plato, Pythagoras, Thales, Solon, Iycurgus, & ceteri, qui familiam in Philosophia ducebant tamquam ad mercatorem Sapientiæ, & Doctrinæ in Ægyptum fuerint profecti. Neque sentio pretercundum existimavi, quod olim Ægypti Viros, & Virgines pietate, & Vita sanctissima insignis, Nonnos, & Nonnas appellaverint. Ne enim obscure quis inde divinaverit nostro Poeta propter sanctissimos, & innocentissimos mores illud nomen à suis popularibus fuisse inditum. Argumentum Operis lepidissimum est de Bacchi

Bacchi Progenie, Miraculis, Peregrinationibus, Bello cum Deriada Indorum Rege, & alijs Trophais, & Triumphis, in quo & Dionysus se exercuit, cuius Basilica à Stephano citantur. Tanta vero est in hoc Libro Orationis copia, & dulcedo, tanta rerum varietas, tam bene decorum ubique servatum, vix ut quicquam desiderari possit. Æschylum accepimus dicere solitum suas Tragedias esse. . . . sic huius Poeta ornamenta nihil esse aliud possumus dicere, quam luculentam Homericæ Carminis Paraphrasin. Ita in universo Homeri corpore nihil pulchri est, nihil magnopere utile, quod hic noster non ingeniose fuerit amulatus. Atque ego crediderim, si Homernus amissus esset, nec ulla extarent de imitatione præcepta, ea omnia, quæ in illo admirari soleamus, ex hoc fonte hauriri posse, & restitui. Si autem verum est id, quod Vulgo dici solet, nos illorum mores, atque adeo animos induere, quibus cum familiariter versamur, quis hic non constituat quasi quandam. . . . & credas Nonnum Homeri animum, cuius Poema nunquam de manibus deposuit, assiduo lætationis usu lucrifecisse? Quis hoc non libenter fateatur, cum ita divinam illum Poetam ad imitandum sibi proposuerit, ut non quod ceteri facere solent, Pierides, sed homericas plerumque Musas invocet? Neque sanò præsentiores alibi Deas reperire potuisset. Siquidem non tantum opes, & animum, sed & verba non nihil homericis grædiora cumulatè illi subministrarunt, & suggererunt. Sunt hic, fateor, per multa quæ Critici in dubium vocabunt, & contendunt in tragico esse, quam epico tolerabiliora: Quæ ut sophistico Sæculo ab illis condonari possunt; Ita mihi Orationis æqualitas, & similitudo admirabilis sonantium Verborum, & Epithetorum sesquipedalium elegantia, & iucunditate perfusa mirum in modum placet; Ad eo ut quod illi forsitan vitio vertet, ego in minime vulgari laude ponam. Nam hæc grandis, & elata Nonni Compositio tam ubique sibi constat, tam dilucida, tamque suavis est, ut nullo labore conquista, & sua sponte fusa videatur. Quod cum alij olim, qui illa ingenij dexteritate, quæ ad hanc rem requiritur carebant, labore, diligentia, & vigilijs assequi conarentur, accidit, ut illorum in sublimi eloquendi genere scripta industriam magis, & curam, quam Naturam redolerent, ideoque in varias reprehensiones incurrerent. Neque vero hoc solum Natura Duce, Comite Doctrina Nonnus fuit consecutus, ut in hoc haud quam fucato eloquentia splendore excelleret: sed etiam non mediocri significantissimorum verborum, & epithetorum numero linguam Græcam auxit, ne quid interim de illis versibus dicam, qui in re optimo proverbiorum vice usurpari poterunt. Quæ cum ita se habeant, optarim severiores illos affirmatores; antequam iudicium de hoc Auctore faciant, bis terve universum opus legere, & relegere. Multa videbuntur prima fronte absurda, plura perperam detorta, plurima, tamquam indigna Poesi, reiicienda, quæ diligenti habita inquisitione, Nonno præcipuum a nobis amorem conciliat, eoque excelso, atque eminenti loco statuant. Hoc mihi evenisse negare non possum: neque dubito quin idem accidere possit alijs studio, & voluntate a Musis non abhorrentibus. Horror igitur Græcæ Lingua Studiosos ne ita se affectibus rapi patiantur, ut hunc Auctorem visum quidem, sed incognitum damnent, quæ peste in re literaria nulla perniciosior excogitari potest. Hinc fit, ut & rectè dicta calumniemus, & callida, & incepta aliorum argumenta, opinione, & favore ducti, pro veris etiam invitè sæpe defendamus. Vnde non sine magno animi mei dolore recordari possum, complures non tinctos, sed probe literis imbutos eò dementia progredi, ut & a Libris, quos nunquam inspexerunt abhorreant, nonnullorum saltem auctoritate impulsæ, qui apud Vnlguis videri quam esse docti malunt. Quibus equidem non invidéo, modo ne molestè ferant, nos liberalissimam animi remissionem, e Dionysiacis petere. Cæpi autem ego Nonnum mirabiliter diligere, & suspicere, cum primum Evangelicæ Historia, Sancti Joannis conversionem ipsius accurate perlegissem. Quam propter religiosam, & ad rem accomodatam dictionis majestatem plurimi sæpe feci; nam quando antea vix fieri posse putabam, ut tam sublimem materiam numerosa caperet oratio, id ita onanibus suis partibus perfectum expletumque in illo carmine animaveri, ut sæpe unum Nonni malim epitheton, quam proluxa aliorum Commentaria. Sed mirari satis nequeo, reperiri quosdam, qui negent Dionysiacam, & Evangelicam illam Paraphrasin eiusdem esse Nonni, quos quid moveat, equidem ignoro, nisi existiment unum Hominem in tam dissimilibus argumentis elaborare non potuisse; quod quam probabiliter dici possit, ipsi viderint. Carminis sane eadem est in Paraphrasin ratio, quæ in Dionysiacis, epitheta eadem, filium Orationis idem usque adeo, ut emistichia, & integri Versus hinc in illam deriventur, quos suis locis indicavimus. Si verò hoc satis non est, sufficiat Suidæ auctoritas, qui disertis verbis irradit, Paraphrasin à Nonno Panopolite fuisse confectam, quem Dionysiacam scrip-

scripsisse Agathinus testatur, & vetus illud Distichon, quod vel ab ipso Nonno, vel alio ipse per quam studioso Dionysiacis olim praefixum fuit. Neque enim amplius sunt audiendi, qui aliam ex eo Nonni Gigantomachiam commenti fuerunt, cum ipse in Dionysiacis Indas Gigantes appeller. Dicat nunc aliquis à Musis aversus, Quid proderunt mihi Dionysiacae, non absimilia veris Luciani narrationibus, in quibus nihil veri, sed fabulosa sunt omnia? malo historiae guttam, quam fabularum Oceanum. Cui, cum jam a doctissimis quibusque abunde sit demonstratum, quid sub fabularum involucris lateat, cantilenam eandem canere nolo. Verum tamen si quisquam est inter Graecis literis eruditos tam animo agresti, ac duro, cui haec leviora studia videantur, illum certe non solum pigeat, verum etiam pudeat stultitia, & inscientiae sua. Ad me quod attinet equidem solide gaudeo, huius praesertim infelicis belli tempore, quo nulla mihi iura sapiunt, hunc auctorem oblatum ad recolenda illa studia, quorum ab adolescentia cupidissimus fui. In quo ut libentissime acquievi, ita uberrimos mei laboris fructus cepi. Primum enim per amoenissimos omnium fabularum labyrinthos, me ad Liberum patrem deduxit, eiusque res gestas, tanquam in tabula depictas, ita oculis meis subiecit, ut animum contemplando ne nunc quidem explere possim. Deum immortalem! quanta hic consiliorum, occasionum, & eventuum varietas? quam elegantes locorum descriptiones? quot ritus, & consuetudines? Animi vero motus, omniaque communis Vita officia ita decore hic exprimuntur, ut humanos & amabiles Scriptoris mores liceat agnoscere. Quid hic reliquas digressiones, quas vocant Graeci, enumerem, ex quibus non exigua utilitas ad Philosophos, Oratores, & Historicos dimanabit? Est hic, in quo se Astrologi exercere possint, neque deest quod oblectet Medicos, habent & quod venerentur Jurisconsulti nostri. Adde quod hic multa videre liceat, quae apud alios non tantum non sunt obvia, sed nusquam in libris impressis reperiuntur. Ad Ovidij quoque Metamorphosin illustrandam, ceterorumque Graecorum, & Latinorum Poetarum explicationem non parum Nonnus adiumenti attulerit. Invenit interdum floridiora quaedam loca conferre, & quod uni deest ex altera supplere. Quae callatio quantum conducatur ad utriusque linguae cognitionem parandam, illi intelligunt, qui Virgilio interprete Homerum familiarem sibi fecerunt. Postremo id est in hoc inexhausto omnium bonorum thesauro singularare, ut si volentes studiosè diligenterque illum evolueris, & excuseris, semper aliquid apportes novum, semper aliquid moneat quod nesci veris, semper incredibilem animum voluptate pascat. Quare summopere est deplorandum, esse in hoc Libro quaedam, & temporum vitio, & Librarij incuria, qui saepius alio dictante scripsisse videtur, minus integra, & depravata; Quorum tamen maxima pars eiusmodi est, ut coniectura alicui non gravate admittere videatur. Ne verò fidem quis in nobis, & candorem requireret. nihil mutavi, & operam dedi, ut tuum exemplar, quo solo usi sumus, diligentissime exprimeretur. Idem in Aristaneto, & Eupatio fuit observatum: Idem in Ioannis Stobaei physicis tuis curabitur propediem; neque negligetur in Illustratio itidem tuo, quae cum Hadriani Junij V. C. conversione latina quotidie expectamus. Hanc rationem si omnes Typographi sequerentur, neque quorumvis emendationes infarcirent, multo facilius cum veteribus auctoribus in gratiam rediremus. Dici enim vix potest, quoties nostrum nos fallat iudicium, eum saepe illa, quae heri pro Oraculis habuerimus, repudiemus, & nihil faciamus hodie. Quo circa non male illum olim iudicasse arbitror, qui interrogatus quodnam Homeri exemplar omnium esset optimum, respondit id quod minime est correctum. Quod si unquam verum fuit, non in dies verissimum experimur, quando plerique tantum sibi sumunt, ut in veterum scriptis non aliter ac suis quidvis sibi licere putent. Hanc ob causam, & si viderem in tuo Archetypo plura vulnera, quae vel mediocriter græce doctus sanare posset; Malui tamen seorsum meas quasdam de locis suspectis annotare coniecturas, & lectiones, quam quae mihi temere fortasse in mentem venerunt, passim in contextum, ut vocant, inserere. Volui autem hoc labore illis tantum prodesse, quia Libris mendosis plane abstinere solent, ut habeant a me saltem aliquid, quod ad Nonnum intelligendum faciat, quam voluntatem meam spero Lectores in optimam partem accepturos, quoad prodeant alij, qui ex veterum Codicum fide loca vacua suppleant, & mutila laceraque restituant. Quam palmam, nemo ut opinor, praeipiet Carolo Vtenhovio Caroli praestantissimi Viri Filio, cuius acerrimum ingenium multorum mihi sermone Lutetia cognitum, in Anglia annis ab hinc amplius quinque, non sine maxima voluptate me perspexisse memini. Ille enim ante tot annos vertere Nonnum cepit, ut credibile sit interea multas illum paginas pervolutando manibus contrivisse: Neque video quis melius latine Nonnum reddere possit, quam

quam ille, qui & in Poetarum omnium scriptis assidissime fuit versatus, & plura huius Libri habuit exemplaria. Expectabant idcirco docti non tantum Latinam ab illo interpretationem, sed etiam auctorem ipsum ab omnibus mendis vindicatum. Atque utinam suam tam cito proferat, quam a vide hactenus a quam plurimis fuerunt expe-
tita, memor veteris proverbij: *Bis dat qui cito dat.* Lectiones vero, & coniecturas meas, Joannes Sambuce, visum fuit sibi potissimum quasi tacito fœnoris nomine, quamdiu Nonno caruisti debitas, dedicare; Tum ut aditum ad inam mihi amicitiam aperiant, tum ut animi erga te mei gratitudinem publicè testatam relinquunt. Quem laborem meum sibi non displicuisse intellexero, fructum amplissimum videbor consecutus, & ad majora posthac alacrius accedam. Vale.

IN NONNVN GVGLIEL. CANTERVS.

*Olim Peliden Laertiadeque vagantem
Maonides Graij maxima rixa fori:
Nuper Nonniacus Bacchi furor Orgia, & arma
Ad Nili rapidus flumina detonnit.
Si geminum fixa contendas mente Poema:
Illa Homines dicas, hac cecinisse Deos.*



N O S S I.



Fù così eccellente nella Lirica Poesia Nossi Poetessa, che da Antipatro Tessalo in uno Epigramma è celebrata tra'l numero d'altre Poetesse illustri:

*Has divinis linguis Helicon nutrit Mulieres
Hymnis, & Macedon Pierias scopulus,
Prexillam, Myro, Anyta os, fœminam Homerum,
Lesbidum Sappho ornamentum capillatarum.
Erinnam Telefillam nobilem, teque Coriuna
Sirenum Palladis scutum qua cecinit.
Nossidem muliebri lingua, & dulcisonam Myrtin:
Omnes immortalium operatrices librorum.
Novem quidem Musas magnum Cælum: novem vero illas
Terra genuit hominibus immortalæ letitiæ.*

Di Nossi leggesi nell'Antologia un Epigramma composto à Rintone.



N O T I P P O.



Di Notippo Tragico Poeta hassi questa memoria in Ateneo:

*De Tragico Nothippo ita scripsit in Fatis Hermippus:
Hac ætate strenuum bello si foret hominum genus,
Exercitumque duceret assa magna Raja,
Cum suis lateribus, domum quidem alios custodire
Oportet, Nothippum vero militem cum exercitu voluntarium
Mittere is enim solus Peloponnesum totam abligurierit.
Eum Poetam fuisse liquido monstrat Teleclides in Hesiodis.*



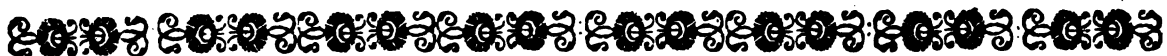
NUMENIO ERACLEOTA.



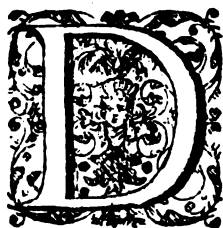
Scrive Ateneo, che Numenio Eracleota sia stato Discepolo di Dieuchi Medico:

Tum etiam Numenius Heracleotes, Dieuchis Medici Discipulus.

Fù Costui Poeta, e compòse un Poema de' Pesci con titolo di Alieutica, che allo stesso vien dal detto Ateneo citato. Dal Patrizi è posto nel quinto Secolo de' Poeti.



ODONE SEVERO.



DEGNO d'eterna ricordanza farà sempre Odone Severo, nato in Inghilterra ; ma d'antico sangue Danese . Egli ancorche giovane à celeste lume aprendo occhi , volle esser Cristiano contro la volontà de' Genitori , ch'eran Pagani , da' quali abbandonato , trovò ricovero nella Regia d'Edovardo, dove da Etelono fù fatto educar nelle Lettere . La chiarezza della sua Nascita fù agguagliata alla chiarezza dello'ngegno, perche in breve tempo divenne Oratore , Poeta Greco , e Latino, Filosofo , e Teologo . Vestito abito ecclesiastico , e caro primamente al Re Edovardo , e poscia al di lui Successore Atelstano , fù onorato della Dignità Vescovile , nella quale visse con grandissima venerazione . Scrisse molte Pistole, un libro d'Eucaristia, alcuni Poemi, Vita di S. Vuilfrido , e altre Opere . Morì del 559. Leggesi nel Libro degli Scrittori Illustri Inghilesi di Giovan Pitseo questa memoria di lui.

Odo Severus ex Danico sanguine oriundus, in Orientali Anglia natus, Parentes habuit Paganos, qui videntes eum conventus Christianorum frequentantem, in adolescentia penitus illum deseruerunt. Is autem Aulam Eduvardi Regis Senioris petijt, ubi ab Etheluno Duce susceptus, optimis Praceptoribus erudiendus traditur. Qui cum indolis esset egregia, brevi temporis spacio multum in bonis Litteris profecit, & tum Latinã, tum Gracam Linguam ita accurate didicit, ut in utraq; Versu, & Oratione soluta scriberet. Suscepto tandem Baptismo, successu temporis fit Clericus, & in dies Eduvardo Regi propter eximiam pietatem, ingenij felicitem, & singularem Doctrinam charior factus. Rege demum mortuo, in summa apud Athelstanum Regni Successorem gratia esse cepit, à quo primum ad Episcopatum Shiburnensem, deinde ad Archiepiscopatum Cantuariensem sublimatus est. Quod autem ad rem litterariã attinet, postquam Ordinem S. Benedicti ingressus est, scripsit ad Monachos Floriacenses in Gallia Pro Nepote suo Osualdo Librum unum. Pro reali presentia Corporis Christi in Eucharistia Librum unum. De Vita S. Vuilfridi Librum unum. Statutorum Synodaliu Librum unum. Epistolarum Librum unum. In quibus una est ad suos Suffraganeos. Mirabili, extat apud Guilhelmum Malmeſbericensem. Diversorum Poematu Librum unum. Et alia plurima. Cantuaria mortuus, & sepultus est anno Domini 959. sub magnificentissimo Rege Edgardo.



OFELIONE.



Ofelione hebbe Nome un'antico Poeta Comico, di cui fa menzione Ateneo . Le Comedie da lui composte , e à noi pervenute à notizia sono : Deucalione, Centauro , Satiri, Callescro , Muse, Monotropi .



OLENO LICIO.



Non sò, se più con titolo di Profeta , d'Augure , ò di Poeta appellarsi possa Oleno, antichissimo, tra' Greci. Chi chiamollo il primo, e chi'l secondo Poeta Greco; ma credesi però, che la maggioranza sù gli altri havuto habbia dal compor Inni, i quali ferviron poscia d'esempio à molti Poeti ; onde Pausania :

Ly-

Lycius vero Olen, qui antiquissimos Græcis fecit Hymnos, in Lucina Hymno, matrem esse Cupidinis Lucinam ipsam dicit. Et qui post Olenem Carmina fecerunt, Pamphus, & Orpheus, de Cupidine uterque nonnulla versibus mandarunt suis, qua Lycomedi ini-tijs celebrandis cantarentur.

E in altro luogo favellando degl' Iperborei.

Esse Hyperboreos ipsos gentē supra Aquilones, primus certe versibus mandavit Olen Lycius in Hymno, quem in Achajan fecit: venisse Delum ex Hyperboreis Achajan. Post Olenem canticum Melanopus Cumanus in Opin, & Hecæergen decantavit, quo & ipsas testatus est prius in Achajam, & Delum ab Hyperboreis venisse.

E dove scrive di Femoneo, e di Beò, e d'Oracoli, e di Vaticinij, dice;

Maxima vero fuit nominis celebritate Fhemoneo, ut qua Dei Interpres prima fuerit, prima etiam senarijs longioribus Oracula decantavit. Boeò tamen indigena mulier Delphis Hymno composito advenas ab Hyperboreis profectos Oraculum Apollini dedicasse tradidit cum alijs, tum Olena, qui primus vaticinatus eo in loco fuerit, primusque Senarios longiores repererit. Hi sunt, quos Boeò fecit Versus.

Hic posuere tibi Juvenes penetralia Phæbe,

Olim ab Hyperboreis Pagasusque, & diis Agyjeus.

Enumeratis alijs Hyperboreis, in ipso Hymni fine Olena nominavit:

Atque Olen, primus cecinit, qui Oracula Phæbi,

Et veterum primus modulari carmina cœpit.

Il Patrizi pur citando Beò scrive, che Oleno haveffe havuto contenzione con Femoneo intorno al poetare, e profetare:

Maritornando ad Oleno, il quale per lo detto di Beò, con Femoneo contese di prioranza, così della Profetia, come della Poesia, fù in conformita affermato da Callimaco nel suo Poema intitolato Deldo, e per Profeta, e per Poeta primo con Versi di questa sentenza:

Olen, qui fuerat primus, Phæbique Sacerdos

Primus, & antiqui Versus modulamina fecit.

Il Voffio, seguendo le vestigie di molti Autori, chiamò Oleno Componitor d'Inni.

Olen etiam inter Hymnographos fuit.

Ma Suida, portando i varij Nomi, co' quali Oleno fù nominato, porta ancora, che fosse stato Poeta Eroico:

Olen Dymans, vel Hyperboreus, vel Lycius, Heroicus Poeta, sed potius est Lycius Xanthius, ut Callimachus indicat, & Polyhistor in Historia Lycia.

Trovansi d'Oleno menzionati tre Inni: Vno à Giunone, un'altro à Lucina, e un'altro ad Acheja.



O L I M P O.



Io leggo negli Scrittori più Olimpì; ma due principalmente, e tutt'e due menzionati da Plutarco nel Libro della Musica:

Nunc Olympum ajunt unum fuisse earum, qui descendunt à primo Olympo Marsia Discipulo.

Suida dopo haver parlato del primo Olimpo, dice:

Olympus Phryx, Junior, Tibicen, qui fuit temporibus Mida, Gordij Filij.

Di quell'Olimpo qui favellar si dee; che fù non men buon Poeta Melico, ed Elegiaco, che Suonator eccellente appellato, e Principe della Musica detta Crumatica. Fù Costui per antichità famoso, Discipolo di Marsia, e di Marsia Amasio, di cui narra Suida:

Olympus Mysus, Tibicen, & Poeta Melicus. & Elegiacus, Princepsque fuit Musica Crumatica, quæ pulsatione constat, & qua peragitur per Tibias, Discipulus, & Amasius Marsie qui genere fuit Satyrurus, Auditor vero, & Filius Hyagnidis. Fuit autem ante Bellum Trojanum Olympus, à quo etiam mysia mons Nomen habet.

Leggesi tra gl' Inventori delle Tibie antioverato, secondo Strabone:

Jam Silenum, Marsyam, & Olympum coniungentes eosque Tibiarum Inventores facientes, rursum Bacchi, & Phrygia Dea res in unum confundunt.

In Plutarco trovasi Componitor d'Ideï Dattili nel Libro della Musica :

Alexander in Collectaneis de Phrygia , primum Olympum asserit in Graciam pulsationem fidium intulisse , deinde Ideos Dattilos.

E in altro luogo de' Nomi armonici.

Is enim cum Amasius fuisset Marsya , & ab eo artem Tibia canendi didicisset , harmonicos Nomos in Graciam intulit ; quibus nunc Graci nuntur in Fenijs Deorum.

E appresso seguitando il Discorso intorno all'Invenzioni d'Olimpo, dice:

Harmatium autem Nomus , cui à curru nomen videtur esse , dicitur primus fecisse Olympus , Marsya Discipulus.

E finalmente per compier le lodi di sì grand' Uomo :

Videtur autem Olympus cum anxisset Musicam , nondum natam , ignoratumque adhaerem introduxisse , Princepsque fuisse Græca , & pulchra Musices.

Ma però lasciar non si dee quel che il mentovato Plutarco accenna in altro luogo:

Non enim Marsya , aut Olympi , aut Hyagnidis , ut putant quidam , inventum Tibia , neque sola Cithara Apollinis est ; sed idem Deus , & Cithara , & Tibia cantum invenit .

Narrasi , che dal di lui Nome ricevuto havesse il Nome il Monte Olimpo , e che l'Opere d'un'Olimpo fossero state spesse fiate attribuite all'altro Olimpo. Da Platone è nominato insieme con Orfeo :

At qui nec in tibiarum flatu , ut arbitror , nec in pulsucithara , nec in illo ad citharam cantu , neque in Rhapsodia virum intinuit es , qui Olympi Opera , vel Thamyra , vel Orphei , aut Ithacensis Phemij Rhapsodi exprimere possit.



O M E R O .



Omero gran Principe de' Poeti Grèci , gran materia di contese hà dato à molti Popoli , pretendendolo ciascun d'essi suo Cittadino , e à gli Scrittori di difendere , ò le proprie passioni , ò l'altrui opinioni ; onde Pausania dopo haver favellato alquanto di lui , hebbe à dire :

Hac nos de Homero partim audivimus , partim etiam ex Oraculis quibusdam collegimus ; nihil omnino , quod de eius , vel Patria , vel Ætate scribamus , certi ex nobis ipsis habentes .

Ma per dar cominciamento alla varietà delle Patrie portate da gli Autori , dirò primamente con Plutarco , che da Pindaro venne appellato ora Chio , ora Smirneo , da Simonide Chio , da Antimaco , e da Nicandro Colofonio , da Aristotele Iefe , da Eforo Storico Cumeco , da Aristarco , e da Dionigi Tracio Ateniese , e finalmente da altri Salamino , da altri Argivo . Dice Plutarco :

Homerum ergo Pindarus , & Chium , & Smyrnaum fuisse ait : Chium Simonides , Antimachus , & Nicander Colophonium : Aristoteles , autem Philosophus Iensem , Ephorus Historicus Cumæum . Quidam Salaminae Cypri Urbis originem dicere non dubitarunt : Argivum alij , Aristarchus , & Dionysius Thrax Atheniensem .

Degnissimo Epigramma è quello d'Antipatro fatto à questa contenzione :

*Sunt Colophona tibi Patriam qui dentur Homere ,
Sunt & qui Smyrnam , quique fuisse Chium .
Quidam & Jon dicunt : Alij Salamina bentam .
At alij Lapithas que talis Æmoniam :
Diversi diversa ferunt Oracula Phæbi ;
Quod si jam pleno mi licet ore loqui ,
Omnipotens Cælum est tibi Patria nec mulier to
Mortalis peperit , sed Dea Calliope .*

E di Girolamo Carera Lusitano leggesi appresso Leone Allacci nel Libro della Patria d'Omero :

*Smyrna , Rhodos , Colophon , Salamis , Chios , Argos , Athene ,
Orbis de Patria certat Homere sua .*

Del Sanazaro similmente :

Smyrna , Rhodos , Colophon , Salamin , Chios , Argos , Athene

Edite; jam Colum Patria Mæonida est.

Cicerone poi dove parlò d'Archia, lasciò scritto :

Homerum Colophonij Civem esse dicunt suum : Chij suum vendicant. Salaminij repetant: Smyrnaei vero suum esse confirmant, itaque etiam delubrum eius in oppido dedicaverunt. Permulti alij præterea pugnant inter se, atque contendunt.

Ma in Suida trovasi maggior numero di contenziosi in questa materia :

Nam alij quidam dixerunt illum fuisse Smyrneum, alij Chium, alij Colophonium, alij Cumanum, alij Trojanum, ex agro Cenchreorum, alij Lidum, alij Atheniensem, alij Ithacensem, alij Cyprium. alij Salaminium, alij Gnessium, alij Myceneum, alij Ægyptium, alij Thessalum, alij Italum, alij Lucanum, alij Gryinum, alij Romanum, alij Rhodium.

Lasciar però non si dee quel che leggesi nel Libro della vera Storia di Luciano, in cui haSSI Omero di Patria Babilonese :

Nam quidam Chium, alij Smyrneum, nonnulli Colophonium arbitrantur. Ipse vero se Babylonium esse aiebat, & a suis Civibus non homerum, sed Tigranem vocari.

Ma Leone Allacci dopo haver impugnato con varij argomenti, conchiude così:

Ergo Homerus Babylonius est, dum memoria prodatur in hoc Libro a Luciano Mendacium est: non est verum: non fuit, non potuit esse: Lucianus mentitur, nulla ei fides adhibenda.

Chi brama poi maggior contezza intorno alla Patria d'Omero, legger può il detto Libro di Leone Allacci. in cui trovansi raunate l'opinioni quasi tutte degli Scrittori. Ma passando dalle contese della Patria à quelle de' Genitori : Dice Plutarco :

Filius à nonnullis dicitur Mæonis, & Critheidis: Ab alijs, Metetis filij.

Luciano nell'Encomio di Demostene, aggiugnendo altre novità, scrive:

Patrem autem Mæonem Lydum, vel Fluvij, et Matrem Melanopœoniunt, aut Nympham aliquam ex Dryadibus, siquidem humanum genus ignoratur.

Pausania nella Beotica ancor egli narra :

Monstrant Ieta in Insula Homeris sepulchrum, & seorsum (lymenes; Homeri Clymenem Matrem fuisse dicentibus. Cypri vero (nam & hi sibi Homerum vindicant) Themisto indigenam feminam Homeri fuisse Matrem dicunt: Enclum vero de ipsius ortu hisce Versibus fuisse vaticinatum.

*Fluvijona in Cypro tunc Vatem dia Themistò
Altiloquum pariet Ditis Salaminos in agris.
Posthabita hic Cypro, longè proventus in altum,
Grajugenum terras lustrabit, carmine sevos
Heroum casus, & tristia funera dicens;
Nec senium metuet, nec inexorabile Fatum.*

Suida più ampiamente scrivendo, volle anche portar d'Omero il Legnaggio :

Homerus Poëta, Metetis filij Smyrnaei, & Critheidos, vel ut alij, Apollinis, & Calliopes Muse Filius. Vel, ut Charax Historicus, Maronis, aut Mitie, & Eumetidis Matris. Ut alij, Filius Telemachi, Vlyssis, & Polycaste Nestoris Filia. Hic autem est generis illius ordo secundum Characem Historicum, Æthusa Thracia mulieris Filius fuit Linus, huius, Pierus, huius, Oeagrus, huius, Orpheus, huius, Dres, huius, Euclees, huius, Iamonides, huius, Philoterpus, huius, Euphemus, huius, Epiphraides, huius, Melanopus, huius, Apelles, huius Mæon, qui cum Amazonibus Smyrnam venit, & duæta Vxore Eumetide, Evopis Mnesigenis Filij Filia, procreavit Homerum.

Giovanni Spondano però ne' Prolegomeni in Omero stima il luogo di Suida corretto :

Sed locus Suida, aut tumultuariè, & raptim scriptus est, aut omnino corruptus. Nam initio premiserat ex eodem Charace Homerum Maronis, aut Mitie, & Eumetidis matris esse Filium. Que ego tam subito discrepantia non concoquo, nisi ubique sit legendum Mæon: unde etiam dicitur est Mæonides.

Da Plutarco poi si cavà, che Omero da un vergognoso incesto fosse nato :

Jam Ephorus Cumanus in Libro, quem de Cumais Rebus inscripsit, hoc agens, ut eum gentilem suum fuisse ostendat: Atellem, Mæonem, & Dium Fratres, Cuma oriundos perhibet fuisse. Ex his Dium eris alieni causa Ascram, qui est Bœoria Pagus, commigrasse: Ibiqve Pycimeda Vxore ducta, Hesiodum procreasse. Atellem Critheidis

dis Filia sua tutela Mæoni mandata, in Patria mortem cum vita commutasse. Ab hoc Avunculo viisatam Puellam, ab eodemque, Civium ob perpetratum facinus damnationem metuente, Phemio Smyrna litteras docenti nuprum traditam. Porro eam cum ad lavacra qua propter amnem Meletem sunt, deambularet: Partu Homerum edidisse, iuxta ipsum amnem: Inde Melesigenem Filium appellatum.

Porta anche lo stesso Plutarco, servendosi dell'autorità d'Aristotele, che una Fanciulla ingravidata da un certo Genio, ò Nume, c'havea pratica con le Muse per fuggir l'infamia andasse in Egina, e quivi predata, e poi condotta à Smirna, fosse donata à Meone, il quale innamoratosi della dilei bellezza per Isposa la volle, e partorendo poi su'l fiume Melete Omero, venne dal detto Meone allevato, e la Madre subito morì:

Aristoteles tertio de Poetica scribit in Insula Jo, quo tempore Neleus Codri Filius Colonia in Joniam ducenda profuit, Puellam indigenam, à Genio quodam ex eorum numero, qui cum Musis Choros ducunt, compressam, cum intumescente utero facti pudore, moveretur devenisse in quendam locum, cui Nomen est Egina. Ibi Prædonibus, qui eò excursionem fecissent, captam, Smyrnamque adductam ab his, Lydorum. (sub his enim tunc erat Smyrna) Regi Mæoni Socio suo dono datam: Ab hocque pulchritudinis causa in matrimonium eam adscitam. Hanc cum ad Meletem fluvium commoraretur, Partus doloribus circumventa, ad ipsum fluvium peperisse Homerum, statimque expirasse. Infantem à Mæone susceptum, Filijque loco enutritum.

Il mentovato Spondano ne' detti Prolegomeni per le cause narrate da Plutarco similmente scrive:

Ista Plutarchus, ex quibus Homerum, aut ex incauto concubitu, aut ex Demone genitum colligimus.

Ma dopo haver questionato intorno alla generazione de' Demoni, soggiugne:

Noto ergo, Homero hunc Parentem tribui, nisi quatenus hinc illius ingenij divinitas, qua ad hac confingenda homines induxit, colligitur.

Ma Leone Allacci nel Libro della Patria d'Omero così risponde allo Spondano:

In his Spondanus nimis perplexus, & anxius, nescio an quid novum nobis obrudat. Quippe non veretur asserere ex coitu Demonum cum mulieribus nullam fieri generationem, qua si fiat, non Homo, sed Diabolus generaretur. Vtrumque falsum. Nam ex huiusmodi concubitu Demonis Incubi, prolem posse nasci omnium temporum Historia non longè petitis exemplis confirmant.

Chiamossi ptima Melesigene, e poscia Omero dall'esser divenuto cieco, secondo Plutarco:

Inde Melesigenem filium appellatum. Mutato autem nomine Homerum usurpatum fuisse, cum luminibus esset captus.

Seguita il medesimo Plutarco il Discorso, e portando un'altra opinione, dice, che oppressi i Lidi dagli Eolij, determinarono d'abbandonare Smirna, e pubblicato un bando da' Principali della Città, che ognuno, che seguitar gli volesse, uscisse della Città, Omero, essendo allor giovanetto, volle anch'egli seguitare que' Principali, e da questa parola seguitare, chiamossi dopo, in vece di Melesigene, Omero:

Secundum hæc cum Lydi ab Eolibus affligerentur, ac de Smyrna relinquenda cogitarent, & Duces per Praconem sequi iussissent eos, qui vellet exire Urbe, Homerum puerulum etiam num se quoque. (idest sequi) velle dixisse. Inde pro Melesigene Homerum appellatum.

In Suida leggesi la cagion di tal Nome differentemente delle suddette opinioni:

Vocatus autem fuit Homerus, quod in bello, quod Smyrnaei cum Colophonij gerebant, obses hosti datus fuisset, vel quod consultantibus Smyrnaeis, divino quodam afflatu exclamarit, & illis de bello concionantibus, & consultantibus consilium dederit.

Ne con silenzio passar si dee la tolleranza d'Omero nella Cecità; onde scrive: Pausania:

Ego vero ex morbo luminibus captum Thamyrim crediderim, cum idem etiam post Homero acciderit, qui tamen infortunio non succubuit.

Dopo

Dopo le mentovate notizie dovendosi far menzione del tempo, in cui visse, dirò, che siccome diede materia di contenzione la Patria, e i Genitori, così ancora apportò contrasto l'Età: Imperciocchè Chi vuol, che vivuto sia nella Guerra Trojana: Chi sia nato prima dell'Olimpie; ma ottant'anni dopo la rovina di Troja: Chi cento: Chi centocinquant'otto: Chi centosessanta, e finalmente chi più, chi meno; ond'io per soddisfacimento degli Eruditi, porrò ciò che trovasi registrato da molti Autori, cominciando da Plutarco:

Non minor dubitatio est de tempore, quo vixerit. Aristarchus enim id tempus rejicit, quo Jonum Colonia deducta est. Fuit hoc annis post Heraclidarum reditum sexaginta; & is reditus octoginta annis Trojano bello est posterior. Crates enim ante Heraclidarum reditum existisse tradit, ut ne octoginta quidem prorsus annis Trojanum bellum sit subsequutus. Apud plerosque pro certo habetur, centum annis cum Trojano bello posteriorem fuisse, non multo ante Olympicorum ludorum institutionem, à qua Olympiades numerantur.

Suida, che non manca di portare alcuna contraddizione, scrive così:

Fuit autem antequam prima Olympias constituta fuisset, annis ante primam Olympiadem 57. Porphyrius vero in Philosophica Historia annis 130. eam antecessisse scribit. Hac enim instituta fuit ante Troja excidium annis 460. Quidam vero tradunt Homerum natum esse 160. annis post Ilij excidium. Porphyrius vero antedictus ait eum natum annis 275. post.

Pervenuto Omero ad una Età hebbe per Maestro Pronopide, secondo Diodoro, e arrivato poscia à quegli anni, che sono di conoscimento, saper volle dall'Oracolo d'Apolline non meno i Genitori, che la Patria, e dall'Oracolo gli fu data la seguente risposta:

*Insula Ios Matris Patria est: Vita haec quoque functum
accipiet: Sed tu juvenile Enigma caverò.*

La di lui Vita può dirsi infelicitissima, perche, oltre la cecità, visse sempre in pouera fortuna, secondo leggesi in Erodoto, e in altri Autori. Narrasi, che ò desideroso di camminare, ò di mutare sorte con mutar loco, viaggiò in diuersi Paesi. Giunto à Focea fu da Testoride Maestro di Scuola riceuuto, e à istanza del detto Testoride compose la picciola Iliade, e un Poema intitolato Focaida, delle quali due Opere fattosi padrone il detto Maestro, passò à Chio, e come Autore di esse recitolle colà, insegnando à molti Scolari con non poco guadagno: Ma ciò saputo da Omero, andò ancor egli à Chio, e iui compose alcune Poesie giocose, dette Cercopi, forse in disprezzo dell'Vsurpatore delle sue fatiche. Va di lui ancora l'Epichiclida, di cui scrive Ateneo:

Menechmus in Libro de Artificibus, author est, Opusculum versibus compositum, & attributum Homero, titulo Epicichlides, nomen id sortitum fuisse, quod Pueris id canentem Poetam Turdos illi pro premio donaverit.

Narrasi, che per esercitarsi composto hauesse il Margite, e la Batracomiomachia, e altri Componimenti piaceuoli, de' quali fauella Suida. Son anche di lui celebrati i Versi Ciprij, i quali diede in dote ad una sua Figliuola, non potendo altro darle per la gran pouertà, secondo Pindaro appresso Eliano:

Fertur prater haec etiam illud, quum propter inopiam elocare Filiam non posset, dotem ei Cypria Carmina dedisse: Cuius rei Testis est Pindarus.

Ma passando dalle picciole cose alle grandi, che sono i due famosissimi Poemi, Iliade, e Odissea, Scriue Plutarco, che nell'Iliade mostrò la fortezza del Corpo, e nell'Odissea le Virtù dell'Animo:

Vnde liquet, eum Iliadem fortitudinem Corporis, Vlyssæa autem Animi Excellentiam proposuisse contemplandam.

Raundò nelle dette sue Opere tanta varietà di materie, che può dirsi, che quanto in molti altri Poeti separatamente si legge, in lui solo compiutamente si troua. Voglion, che i varij consigli di Dei, fossero da lui introdotti per dare à diuedere, che pur ui era chi delle umane Cose hauea cura; ma siccome troppo lungo sarebbe

rebbe il Discorso nelle lodi questo Poeta, altrettanto lodeuol cosa farà por quanto scrive Filostrato :

PHOENIX. Quid igitur Proteflaus de Homero sentit? Huius enim Poemata ipsum aiebat explorare. VINIT. Homerum ait (ò hospes) utpote in harmonia musica omnes cecinisse poeticos tropos, cunctosque sui temporis Poetas, in quo quisque maxime excelleret, superasse. Magniloquentiam enim supra Orpheum exercuisse, Hesiodumque suavitate vicisse, & alio alium: Et Troicum sibi subiecisse sermonem, in quem Græcorum, ac Barbarorum omnium virtutes fortuna contulit. Adduxisse autem in ipsum bella, hac quidem in Viros, illa vero adversus equos, ac mœnia, alia contra fluvios, nonnulla adversus Deos, ac Deas, & præterea quæcumque in pace existunt Choreas, Odas, Amoresque, atque Epulas, & quæ ad agrorum cultum pertinent, opera, & tempora, quæ quid in agris sit agendum, significant: Navigationes, & quæ fabrefecit Vulcanus arma, Virorumque species, ac varios mores. Hæc omnia Homerum ait divinitus expressisse eosque qui ipsum haud diligunt, insanire.

Il Petrarca, che Poeti migliori non conofcea per cantar l'altrui lodi, disse :

Che d'Omero dignissima, e d'Orfeo.

Era tanta la stimazione d'Omero appresso gli Argiui, che leggesi in Eliano, che gli Argiui inuocauano Apollo, e Omero insieme :

Argivi Poetica totius primam Homero palmam tribuebant, ab eo reliquos omnes secundos ponebant; Et si quando rem divinam facerent, in hospitalitij invocabant Apollinem, & Homerum.

La Fama, che spesse fiate suol riceuere ingrandimento dal tempo, innalzò il Nome d'Omero à tal segno per causa delle sue Opere, che a' Giuristi hà seruito di grandissima autorità, siccome offervar si può nel Digesto, e nella prima Legge del Titolo di contrar compra, e vendita :

Sabinus Homero teste utitur, &c.

E finalmente singolare può chiamarsi quella lode, che gli vien data da Vellejo Patercolo :

Clarissimum deinde Homeri illuxit ingenium, sine exemplo maximum: Qui magnitudine Operum, & fulgore Carminum solus appellari Poeta meruit. In quo hoc maximum est, quod neque ante illum, quem ille imitaretur, neque post illum, quem imitari posset, inventus est. Neque quemquam alium, cuius Operis primus Author fuerit, in eo perfectissimum, præter Homerum, & Archilocum, reperiemus.

Curiosa è poi la narrazion di Pausania, afferendo secondo l'altrui tradizione, che Omero composto havesse i suoi Versi in un'Antro :

Apud Smyrneos longè pulcherrimus est amnis Meles: ad eius caput Antrum in quo Homerum iradunt carmina sua fecisse.

Parve con tutto ciò, che questo gran Colosso dell'Eroica Poesia havesse havuto bisogno dell'altrui appoggio per sostenimento della sua Gloria: Imperciocche Ligurgo con lunga peregrinazione portò seco d'Omero le Poesie, e Pisistrato ordinolle in Iliade, e in Odissea siccome narra Eliano :

Sero autem Lycurgus Lacedamonius universam Homeri Poesim simul in Græciam importavit, has veluti sarcinas secum ex Jonia quum eò peregrinationem suscepisset, referens. Postmodum vero Pisistratus, collectis in unum omnibus, Iliadem, & Odyssæam confecit.

Laerzio scrive, che più Solone, che Pisistrato havesse illustrato Omero:

Magis ergo Solon, quam Pisistratus Homerum illustravit, ut in quinto Megaricorum Diuchidas ait.

Cicerone nel Libro dell'Oratore dice, che i Libri d'Omero, ch'eran confusi, fossero stati da Pisistrato primamente ordinati :

Quis doctior iisdem illis temporibus, aut cuius eloquentia literis instructior, quam Pisistrati? Qui primus Homeri Libros confusos antea sic disposuisse dicitur.

Plutarco vuol, che da Aristarco Grammatico riceuuto havessero le dette Opere distinzion:

Dua sunt eius Poeses, Ilias, & Ulyssæa: utraque numero litterarum libros divisa, non hoc ab ipso poeta, sed ab Aristarcho Grammatico.

Si che dalle sopraddette autorità, e da altre, che si possono addurre, si vede, che molti

molti sono stati coloro, c'han faticato in raunare, e in dar ordine, e in distinzione all'Opere d'Omero: Ma di maggiore importanza è quel che appresso dirassi, che trovasi scritto in varij Autori. Nel Libro degli Oracoli Sibillini, dove daffi notizia dal Panvinio della Sibilla Eritrea, si legge:

Altera Sybilla fuit Erythraea dicta, quam Apollodorus Erythraeus affirmas suam fuisse, Cruem, eamque Graijs Ilium potentibus vaticinatam, & perituram esse Trojam, & Homerum mendacia scripturum.

E nel Libro terzo degli Oracoli:

Quidam deinde senex falsorum Scriptor, & ipsam Mentitus Patriam, nascetur, lumine captus Ille quidem, verum praeclara mente vigebit, Attingetque modis carmen praedulce, duobus Mixtum nominibus: Chion quoque se ipse vocabit. Hic res Iliacas scribes, non sicut habebunt, Sed clarè, verbisque meis utendo, modisque. Primus enim voluet librorum scripta meorum. Isque vel in primis ornabit belligerantes, Hectora Priamiden, & Achillea Peliona, Et reliquos etiam, quibus & res bellica cordi. Quin faciet Divos illis assistere, falsa Omnino scribens: Homines cum morte caduci Si fuerint, quorum tantum nuda ossa supersunt, Et quibus ingentem famam dabit Ilium amplum. Sed tamen alterno res gestas carmine dicet.

Siensi ò veri, ò falsi i mentovati Oracoli, vedesi pur, che non hà mancato chi à questo Sole habbia anche attribuito le macchie. Intorno alla Batracomiomachia, e al Margite; scrive Plutarco di queste due Opere così:

Quidam non tamen verè ij, exercitationis, & lusus gratia addidisse Batrachomyomachiam, & Margitem asserunt.

E de' Versi Ciprij narra Erodoto:

Itaque cum hi Versus, tam verò hic locus, non minimum, imò maxime probant, Cyprios Versus, non Homeri, sed cujuspiam alterius, esse.

Nella Biblioteca di Fozio haffi questa memoria:

Phantasia ajunt quandam memphitida Nicharchi Filiam ante Homerum Iliacum bellum, & narrationem de Ulysse composuisse, depositumque Opus Memphide. Homerum ergo profectum eò a Phanite sacro Scriba commodato illud accepisse, ejusque esse ordinem inspectus.

E in altro luogo, dove introduce Platone à dir male d'Omero, dice:

Etenim si ille cum Homerum, qui tanto ante ipsum tempore floruit, multis de causis incusaret, ratione non carnis, &c.

Suida scrivendo di Corinno Poeta eroico, fè menzion d'Omero in questo modo:

Corinnus. Ilienſis. Heroicus Poeta, unus ex ijs, qui fuerunt ante Homerum, ut quibusdam visus est. Et primus Iliadem scripsit, bello Trojano adhuc durante. Fuit autem Palamedis discipulus, & Doricis literis à Palamede inventis suum Opus scripsit. Scripsit & Dardani bellum adversus Paphlagonas, ut Homerus totum suae Poësis argumentum ex isto sumpserit, & in suis Libris posuerit.

Cornelio Nipote à Salustio Crispo, innanzi all'Opera di Darete Frigio appresso Diodoro in questa maniera niega la credenza ad Omero:

Minime Homero credendum, qui post multos annos natus est. De quo Athenis judicium fuit, cum pro insano Homerus haberetur, qui Deos cum Hominibus belligerasse descripsit.

E Laerzio nella Vita di Socrate registra:

Namque, ut ait Heraclides, Homerum veluti insanientem drachmis quinquaginta multarunt.

Le censure fatte alle di lui Opere son molte, e da molti Autori; onde lasciandone infinite, porrò solamente quella fattagli da Dione Prusiese nella Orazione 11.

Scripsit Ulysses plurima mentientem, quem maxime laudat.

Quanto sia stato finalmente giudizioso in alcune cose, e quanto in altre senza giu-

dizio, legganfi i Proginnaſmi d'Vdeno Niſieli. Queſti, e altri ſono i ſentimenti, che trovanti negli Scrittori. Hebbe Omero moglie, e di ſua moglie Figliuoli; ma ſempre contraſtar ſi vide con la povertà, così la Fortuna, che l'fè ricco d'ingegno, volle, che foſſe povero de' Beni. La di lui morte anche variamente ſi ſcrive, volendo la fortuna ſteſſa, che non men nel naſcere, che nel morire apportafſe contèſa. Scrive Plutarco, che per non haver potuto interpretare un' Enigma de' Peſcatori, addolorato moriſſe:

Non multo poſt tempore Thebas navigans ad Saturnalia (certamen ibi hoc inſtitutum celebratur) Jum venit. Ibi ſaxo inſidens, Peſcatores vidit adnavigantes, eoſque ecquid haberent, interrogavit. Illi, quod nihil cepiſſent, ſed preda inopia pediculos legiſſent, ita reſponderunt:

Non capta afferimus fuerant qua capra, relictis.

Per ambages autem innuebant, ſe pediculos, quotquot cepiſſent, interfectos dimiſſiſſe: Quos vero non cepiſſent, eos ſe in veſtibus ſuis ſecum ferre. Hoc cum non poſſet conijcere Homerus, præ morore vitam finiit. Jenſes enim magnificè ſepeli vorant, hac addita Sepulchro Inſcriptione:

Terra ſacrum caput hic divini occultat Homeri,

Heroum egregias qui dixit carmine laudes.

Suida contraddicendo alla narrata opinione, vuol, che di morbo moriſſe:

Ivit autem in Jon, & in itinere capit agrotare, & egreſſus è Navi plures dies in littore quievit. Appulerunt autem illuc pueri Peſcatores, & egreſſi ex navicula ad eum acceſſerunt, & dixerunt; Agite oſ Hospites audite nos ſi forte poſſitis intelligere, qua vobis dicemus: Et quidam ex iis, qui aderant, iuſſit eos dicere: Illi vero (ut aiunt) metro dixerunt, quacunque capimus, reliquimus; qua vero non capimus, portamus. Cum autem illi, qui aderant, non poſſent intelligere, qua dicta fuerant: Enutrarunt illi Pueri ſe peſcantes, nihil potuiſſe capere, ſed in terra ſedentes, ſe pediculos quaſiſſe. & quod quidam quidem pediculos cepiſſent; ſe illos interfeciſſe, quotquot vero non poſſiſſent capere domum referre. Homerus vero his auditis, hac carmina pronunciauit:

Talium enim parentum ex ſanguine procreati eſtis,

Nec latos fundos habentium, nec innumeras oves paſcentium.

Accidit autem ut Homerus ex hoc morbo in lo moreretur, non autem quod non intellexiſſet id, quod ab illis pueris fuerat dictum: Quemadmodum quidam putant; ſed propter illum morbum.

Fù ad Omero da Tolomeo Filopatore fatto un Tempio, e intorno al Simulacro quelle Città, che contendevan de' Natali di lui, e Galatone Dipintore il dipinſe con molti Poeti, che raccoglievan quel ch'e vomitava, ſe diam fede ad Eliano:

Ptolemaus Philopator, extruens Homero Templum; ipſum decore ſedentem collocauit. Circamcittà vero iuxta Simulacrum eas Civitates poſuit, qua Homarum ſibi vendicant. Galaton Pictor Homerum ſinxit evomentem, reliquos vero Poetas ea, qua ipſe evomiſſet, haurientes.

PAULI SILENTIARI I.

Hic Pieridum ſapiens os, divinum Homexum,

Inelynum in littorali immulus habet ſcopulo.

Et ſi vero parva nata tantum capit Virum Inſula;

Non hoc demireris oſ hospes videns:

Etenim errans ſoror quondam Delus,

Matris à ſinu excepit Latoidem.

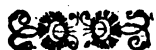
A N T I P A T R I.

Heroum præconem virtutis, beatorum vero Vatem

Græcorum vita ſecundum Solem,

Muſarum lucem Homerum, immortale os Mundi

Omnis maritimus hospes celat pulvis.



OMERO.



Omero cognominato dal Patrizi Bizantino, forse per cagion della Madre, ò Patria, e detto anche minore per cagion del grande, e antico Omero, fù Fig. iuolo di Miro Bizantina Poetessa famosa. Visse quest'Omero ne'tèpi de'Tolomei, e fù Grammatico, e Poeta Tragico, e per l'eccellenza delle sue Opere annoverato tra' Poeti della Plejade. Scrisse XXXV. Tragedie, secondo Suida:

Homerus Andromachi L. & Myronis Bizantia Filius, Grammaticus, & Tragædus. Quamobrem septem illis annumeratus est, qui secundas partes inter Tragicos obtinent, & Plejadis cognomentum habent. Floruit Olympiade XXIV. Scripsit vero Tragædias XXXV.

Il Patrizi, emendando il Testo di Suida, vuol, che fiorisse nell'Olimpiade CXXIV. Ma siccome questa diversità di tempo hà potuto nascere dalla Stampa, dalla Stampa non hà potuto nascere la diversità de' Natali di quest'Omero portata dal detto Suida, il quale à se medesimo contraddice, dove parla di Miro Poetessa, con chiamarla Figliuola d'Omero Tragico, quando anche di questi da lui stesso vien chiamata Madre, siccome di sopra habbiamo detto. Scrive dunque Suida:

Myro Byzantia Poetria, que Versus heroicos, & elegiacos, & melicos, sive lyricos scripsit, Homeri Tragici Filia, Vxor Andromachi cognomento Philologi.



OMERO SELLIO.



Componitor d'Inni, e Componitor di Versi giocosi fù questo Omero, cognominato Sellio Grammatico, il quale anche scrisse Prose, e di lui fa menzione Suida:

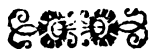
Homerus cognomento Sellius, Grammaticus: Hac fecit, Hymnos, Ludicra versibus, eorumque varia genera. Et Oratione soluta de Comicis Personarum. Argumenta Menandri Fabularum.



ONESTO CORINTIO.



Onesto, che dalla Patria vien detto Corintio, fù un de' Poeti Epigrammatarij dell' Antologia. Di lui si legge un' Epigramma, tra gli altri, in cui discorre della Destruzion di Tebe, portando ingegnosamente di quella Città l'edificazion dalla Lira, e la destruzion dalla Tromba.



ONOMACRITO ATENIESE.



Scrive si, che questo Onomacrito Ateniese fosse stato a' suoi tempi un grande Indovinatoro, e che essendo stato scacciato da Atene da Ipparco Figliuolo di Pisistrato, per isdegno à suo fodducimento, e d'altri si fossero mosse l'altrui armi contra la Grecia. Lasciò di Costui questa ricordanza Erodoto:

Primum è Thessalia nuntij ab Alevadis ad Regem invocandum adversus Graciam; se enim omne obsequium prestituros. (Alevada autem isti erant Thessalia Reges) deinde ij Pisistratide, qui Susa ascenderant: qui cum eadem verba habuerunt, qua Alevada, tum verò pretendebant Onomacritum quendam Atheniensem, quem secum habebant Sortilegum, & Musai sortium edisertatorem. Ascenderant autem cum eo reversi in Graciam, nam Onomacritus ab Hipparcho Pisistrati Filio Athenis fuerat eiectus, quod à Laso Hermionis Filio manifesto deprehensus fuisset inter Musai sortes hanc etiam inseruisse, fore ut Insula Lemno adjacentes mari submergerentur. Ob id Hipparchus hominem eiecerat, quum familiarissimè illo antea uteretur. Et tunc cum eodem ut in conspectum Regis veniret, ascenderat: Deque eo honorificè cum alijs Pisistratidis loquebatur. Onomacritus, si qua sortes cladem barbaro nuntiabant earum nullam recitavit. Itaque accedente hoc sortilego, & Pisistratidarum, & Alevarum

darum suasionibus Xerxes ad inferendum Grecia bellum inductus est.
 E' Fama appresso Clemente Alessandrino, che i Poemi, che vengono attribuiti ad Orfeo, sieno d'Onomacrito, e che fiorisse intorno alla cinquantesima Olimpiade: *Quin etiam Onomacritus Atheniensis, cuius dicuntur esse Poëmata, qua Orphæo adscribuntur tempore Principatus Pisistratidarum, circa quinquagesimam Olympiadem inveniuntur.*

Genziano Erueto ne' Comentarj sopra Clemente Alessandrino, citando anche Erodoto, appella Onomacrito compagno degl'Indovinamenti di Museo:

Onomacritus autem, teste Herodoto, fuit Atheniensis, & Musæi divinationum, & sortium socius, qui ab Hipparcho Pisistrati Filio deprehensus, & Athenis eiectus cum Asclepiadis, & Pisistratidis Xerxi consulit ut adversus Græcos bellum gereret, siquid prosperi erat futurum proferens, adversa autem Regem celans.

Di questo Onomacrito favella il Vossio nella seconda Erà de' Poeti. Il Patrizi nel fine del secondo Secolo de' Poeti con altre novità discorre così:

Onomacrito, non quello sbandito da Pisistratidi, che si disse à dietro, ma uno più antico di molti secoli, mestra, che fosse in quel medesimo torno d'anni, con questo secondo Orfeo. E che Poemi varij componesse. E fra questi Cresmi; onde nacque l'equivoco di Pausania già detto. Scrisse medesimamente Telete, e si fa menzione d'un'altro de'suoi, nel quale egli disse, che un certo Ercole fosse stato un di coloro, che appellati furono Idei dattili. Un'altro Poema parimente scrisse degli Orgj di Bacco.



OPILIO MACRINO IMPERADORE.



Pone il Vossio tra'Poeti Greci Opilio Macrino Imperadore, Componitor non men d'Epigrammi, che di Giambici, servendosi dell' autorità di Giulio Capitolino Scrittor della Vita del detto Opilio:

Opilius Macrinus, qui post Antoninum Bassianum, Cesar fuit, versus, ac Epigrammata scripsit. Etiam a quodam Græcis versibus impetitus, Jambico carmine respondit. Uide eius Vitam a Julio Capitolino perscriptam.

Scrive Giulio Capitolino:

Et quum illum Senatus Pium, & Felicem nuncupasset. Felicis Nomen recepit, Pij habere noluit. Unde in eum Epigramma illatum Græci cuiusdam Poeta videtur extare, quod Latine hac sententia continetur:

*Histrion iam senior turpis, gravis, asper, iniquus,
 Impius, & felix sic simul esse cupit.*

Vt nolit pius esse, velit tamen esse beatus:

Quod Natura negat, non recipit ratio.

Nam Pius, & Felix poterat dici, atque videri,

Cui Imperium infelix est, erit ille sibi.

Hos Versus nescio quis de Latinis, juxta eos qui Græci erant, propositi in Foro posuit.

Quibus acceptis Macrinus his Versibus respondisse fertur:

Si talem Græcum retulissent Fata Poetam,

Qualis Latinus Gabalus, iste fuit.

Nil Populus nosset, nil nosset Curia magno

Nullus scripsisset Carmina terra mihi.

His Versibus Macrinus longe pejoribus quam illi Latini sunt, respondisse se credidit, sed non minus risui est habitus, quam Poeta ille, qui de Græco Latine coactus est scribere.

E appresso nel fine della Vita di Macrino similmente narra:

Unde etiam Versus extant huiusmodi:

Vidimus in somnis Cives (nisi fallor) & istud:

Antoninorum Nomen Puer ille gerebat,

Qui Patre venali genitus, sed Matre pudica:

Centum nam mæchos passa est, centumque rogavit,

Ipse etiam calvus mæchus fuit, inde Maritus.

En pius, en Marcus: Verus nam non fuit ille.

Et isti Versus ex Græco translati sunt in Latinum. Nam Græcè sunt disertissimi. Videntur autem mihi ab aliquo Poeta vulgari translati esse. Quod quum Macrinus audisset,

scit,

set, fecit Jambos, qui non extant: Jucundissimi autem fuisse dicuntur. Qui quidem perierunt in eo tumultu, in quo ipse occisus est, quando & omnia eius a Militibus perversa sunt.

Fiori Opilio Macrino negli anni del Signore CCXX. Le notizie della di lui Vita hanfi ampiamente in Capitolino, leggendosi ivi di lui raunate alcune Virtù, e furono queste; gli Studi dell'Arte Oratoria, e della Poesia, e la conversazion degli Huomini dotti, ma in un medesimo tempo in un sol Uomo le sceleratezze di Molti; onde scrive il Baronio:

Post diem quartum à necè Imperatoris, Opelius Macrinus, natione Maurus, ex Civitate Cesarea, Prefectura Pratorij in primis nobilis, in Exercitu cum Audentio principem locum tenens conciliatis sibi multarum rerum promissione militibus, Imperium adeptus est una cum Filio Diadumeno, aut (ut veteres nummi) Diadumeniano, a que Imperatore dicto.

Horrenda quedam de Macrini Severitia scribit Julius Capitolinus: nam præter militum cruces, aliasque serviles pœnas in eosdem ab eo irrogari solitas, addit de duobus militibus, quos, quia se hospitis ancilla miscuissent, ipse duobus apertis bobus claudi exercitis capitibus atque insui iussit Tribunum insuper, qui excubias descripasset, carpento rotali super adnexam per totum iter vivum atque exanimem traxit. Vivos sæpe mortuis alligans, sic longa tæbe confectos (restituens Mezenii dira supplicia) mori cogebat.



OPPIANO DA CILICIA.



Oppiano Anazarbeo da Cilicia fu Figliuolo di Zenodota, e d'Agefilao, Genitore dovizioso, dotto in Filosofia, e di molta stimazione nella Repubblica, da cui, come degno frutto di nobil pianta, venne allevato, e nutrito in tutte Arti liberali, e principalmente in Grammatica, in Musica, e in Geometria, siccome narra Lorenzo Lippio Interprete:

Oppianus Poeta, Patre Agefilao, Matre Zenodota natus, genere autem Anazarbo Cilicje Civitate. Caterum cum Pater ejus opulentus esset, & in Republica inter Primates judicatus, in Philosophia plurimum excellbat, & philosophicam Vitam ducebat, & in hujuscemodi Disciplina, & in omnibus liberalibus Artibus Filium erudit, præcipuè in Musica, Geometria, & Grammatica.

Fiori, secondo Suida, sotto Marco Antonino Imperadore. Scrisse in Versi un Poema con titolo d'Alieutica, che tratta de' Pesci, e d'altri Animali marini, un'altro con titolo di Cinegetica, che tratta della Caccia, e un'altro con titolo d'Issentica, che tratta d'uccellate. Narrafi, che dall'Imperadore haveffe ricevuto in premio de' suoi Versi recitati ventimila Nummi d'oro, del qual dono fa similmente menzione Suida:

Oppianus Cilix, ex Urbe Coryco, Grammaticus, & Poeta. Fuit sub Marco Antonino Imperatore. Scripsit Halientica, idest Piscatoria, Libris quinque. Venatoria Lib. 4. De Aucupio Lib. 11. cum autem eius Poemata apud Imperatorem recitata fuissent, Imperator in singulas lineas versu scriptas, idest in singulos versus ipsi donavit aurum staterem, sive nummum aureum, adeo ut ille pro suis Versibus omnibus acceperit viginti millia nummorum aureorum.

Eusebio appresso il detto Lippio discorrendo d'Oppiano, scrive così:

Tempore Antonini Imperatoris anno ejus Imperij decimo, ducentesima trigesima septima Olympiade, anno Mundi 5370. anno Domini centesimo septuagesimo secundo, ab anno Nini Regis 2185. Oppianus Cilix Poeta cognoscitur, qui Halienticamiro splendore conscribit.

Il Vossio seguitando lo Scaligero nell'ordine de' Tempi, dice d'Oppiano:

Oppianus Cilix vixit sub Antonino non Philosopho, quod in Eusebij Chronico Hieronymiano perperam scriptum, sed Caracalla, cui & sua Halientica, vivo adhuc Patre Severo dicavit, ut Cinegetica eidem obtulit Patre mortuo. Ac circa finem Imperij ejus Caracalle lue excessit, ut Scaliger adversus Hieron; & Oppiani Scholiastem Græcum observat Euseb. Animad.

Scriva ancora il mentovato Interprete lo sbandeggiamento d'Agefilao, e i travagli d'Oppia-

d'Oppiano ne' tempi di Severo Imperadore, che andò in Anazarbo, dove dal detto Agefilao, huom dedito alla Filosofia, non hebbe alcuna stimazione. Fù Oppiano in Roma imperando Antonino. Ritornato alla Patria, morì di pestilenza, essendo d'anni trenta compiuti, e onorevolmente da' suoi Cittadini fù seppelito, e alla di lui Statua fù composto un'Epigramma:

Cum Oppianus triginta annos natus esset, Severus Romanorum Imperator Anazarbum venit. (oportebat enim omnes Reipublica Optimates obviam Imperatori ire.) Cum Agefilans Oppiani Pater hoc parvi faceret, veluti Homo, qui philosophicam vitam ageret, & inanem Gloriam contemptui haberet, Imperator hoc iniquo animo tulit, & illum in Miletum Adriatici maris Insulam in exilium misit: in quacum Oppianus Patri congregeretur, scripsit hac clarissima Poemata, & Romam profectus, tempore Antonini Imperatoris Filij Severi (Severus enim in Fata concesserat) hoc obtulit Volumen: & dignus iudicatus est, ut impetraret quicquid animo sederet. Ille regressum Patris ab exilio petivit, quod assecutus est, & pro quolibet Carmine aureum Numisma suscepit, & in Patriam cum Patre regressus, saviente in Civitate Anazarbi paulò post peste obiit. Cives enim eum sepelierunt, & sumptuosam Statuam illi erexerunt, & inscripserunt hoc Epigramma:

*Oppianus Vatum decus immortale fuissem
Invidani gelidum rapuisset Parca sub Orcum
Me Juvenem placida clarum splendore Camæna.
Ni livor longa violasset tempora vita,
N: n mihi laude parem quemquam terra alma tulisset.*

Scripsit alia Poemata. Vixit annis triginta. Habet Stylum floridum, & planum cum facundia, & maturitate, quod difficillimum est, & in sententijs, & parabolis precipuè excellit.

Nell'Antologia si legge questo Componimento:

*Oppianus libris in mari spirantes generationes coniungens,
Posuit omnibus posteris obsonium infinitum.*



ORFEO TRACIO.



Orfeo per la grandezza delle Scienze, per l'altezza delle Poësie, e per l'eccellenza della Musica è stato quell'huomo, nelle di cui lodi può dirsi, che sieno stancate le penne degli Scrittori. Nacque egli in Lebetri Città di Tracia, Figliuolo d'Eagro, e di Calliope, secondo Suida:

Orpheus ex Lebethris Thracia Vrbe. Est autem sub Pieria monte. Oeagri, & Calliopes Filius.

Da altri ancora vien chiamato Figliuolo d'Apolline, e di Calliope; e perche molti sono stati gli Orfei, molte sono state l'opinioni degli Scrittori. Narrasi, che fosse stato Discepolo di Lino, e che poi con lo'ingegno, e col saper suo havebbe operato fatti maravigliosi. Hebbe titolo di Filosofo, siccome leggesi in Laerzio:

Itaque Philosophia non a Barbaris, sed à Græcis initium habuit, cujus & ipsum nomen Barbaram omninò abhorret appellationem. Qui autem illius inventionem Barbaris assignant, Orpheum quoque Thracem in medium adducunt Philosophum fuisse, & quidem antiquissimum.

Addottrinato nelle Ceremonie di Bacco, mutò quelle in molte cose, e molte cose à quelle aggiunse con miglioramento; onde per lo innanzi appellaronsi i suoi Sacrifici, Orfici, ed egli acquistò titolo d'Inventore di cotali Sacrifici, leggendosi in un Verso d'un'Epigramma d'Antipatro nell'Antologia:

Qui olim etiam sacrificia arcana invenit Bacchi.

Ne questa sola invenzione ammirossi di lui; ma diverse in diverse Città. In Lacedemonia, e in Eleusina ordinò i Sacrifici di Cerere, e in Egina i Sacrifici d'Ecate. Chiama Clemente Alessandrino negli Stromati Orfeo Teologo, portando di lui varij Versi, in un d'essi apertamente si mostra la notizia ch'egli hebbe di Dio:

Vaus perfectus per se, ex uno omnia facta.

Per lo che dir si dee, che tutta la sua Poësia fù dirizzata allo sponimento di misteri

stèri altissimi. Scrive Diodoro, che gran parte della sua Dottrina apparsa avesse in Egitto:

Doctrina deditus, cum Theologia Operam impendisset in Aegyptum transiit.

Venuto in Grecia, non solamente hebbe titolo di Savio per le sue varie Scienze; ma d'Indovino, e di Mago, che però scrive Pausania:

Et censebat ille quidem Amphionem, & Orpheum (& si Thrax diceretur) Aegyptios fuisse: propterea vero alteri feras allucere, alteri vero saxa ad muros extruendos movere attribuitum, quod uterque Magorum Scientia excellerent.

Plinio narra, che Orfeo sia stato il primo curioso in Grecia dell'Erbe, e che della naturalezza di esse ne avesse dato alcuna notizia:

Primus autem omnium, quos memoria novit, Orpheus de herbis curiosus aliqua prodidit.

Ma in Suida ampiamente di lui si legge:

Orpheus. Sub Judaeorum Judicibus, sublato Atheniensium regno, Orpheus clarus erat, utpotè Vir sapientissimus, praestantissimus, & multorum mysteriorum, & arcanorum peritissimus. Feruntur enim eius Orationes etiam de Dei cognitione. Inter quas haec sunt. Dixit enim etherem a Deo, ab initio factum extitisse, & ab utraque etheris parte fuisse Chaos, & noctem terribilem omnia tenuisse, & occultasse ea, quae sub aethere erant, significans, noctem esse priorem. Idem etiam dixit, summum aethere comprehendere non posse, & omnium esse summum, & antiquissimum, & omnium rerum opificem; Terram etiam dixit invisibilem esse. Dixit etiam lumen, aethere rupto, terram illustrasse, & omnem rem conditam. Illa, inquit, lux suprema omnium, inaccessa, omnia continens, quam vocavit consilium, lucem, vitam. Haec tria nomina unam vim declaraverunt, & vitam potentiam omnium rerum opificis Dei, qui ex eo, quod non erat, omnia ad esse deduxit, fecit, & creavit, & effecit, ut essent & visibilia, & invisibilia. De genere humano autem dixit, ipsum etiam ab omnium rerum summorum opifice, & Deo formatum fuisse, & animam accepisse ratione praeditam, secutus ipsa Moysi scripta: Dixit etiam genus humanum esse miserum, & multis animi, corporisque calamitatibus obnoxium, & bonorum, & malorum operum capax, & ad vivendum esse misere affectum.

Alcuni però credono, che Suida in questo luogo habbia favellato d'altro Orfeo, e non del Tracio con la considerazion de' Tempi. Scrivesi, c'havendo ricevuto dal Padre Apolline la Lira, su questa sì dolcemente cantasse, che con la sua melodia arrestasse i fiumi, movesse i sassi, rendesse piacevoli, e mansuete le fiere; onde nel tumulo fattogli da Antipatro, che v'è nell'Antologia si legge:

A N T I P A T R I.

Orpheus Thracijs in jugis Olymphi

Tumulus habet, Musa Filium Calliopes.

Cui quercus obedierunt: quem simul petra sequebatur

Inanimata, & ferarum in Sylvis pastarum grex.

E in Diodoro si trova:

Orpheus Thrax genere, Filius Oeagri, doctrina, melodiaque, ac Poesi excessit omnes quorum extat memoria. Etenim Poema mirandum edidit, & suavitate cantus, praeteris clarus, adeo fama excrevit, ut melodia feras, & arbores ad se audiendum allucere diceretur.

E finalmente in Apollodoro Ateniese:

Orpheus, qui Citharædicam exercuit: cujus cantu lapides, arboresque promovebat.

Per l'amor portato alla sua amata Euridice, andò allo Inferno, essendo ella già morta, e con la soavità del canto impetrolla da Proserpina, secondo narra Diodoro:

Obque Vxoris amorem ad Inferos descendens, a Proserpina suavitate cantus allecta impetravit, ut defunctam Uxorem ab Inferis excitaret.

E Petrarca ne' Trionfi d'Amore cantò:

Vidi Colui, che sola Euridice ama

E lei segue all'Inferno, e per lei morto

Con la lingua già fredda la richiama.

Ne Dante lasciò di mentovarlo nello Inferno:

Dioscoride dico, e vidi Orfeo.

Sotto la correccia di queste Favole hassi, che Orfeo fosse stato colui, che la

rozzezza a' Popoli haveffe tolto, e questi condotti à vita Civile con la venerazione degli Dei; onde scrisse Orazio :

*Sylvestres homines, sacer, Interpretque Deorum
Cedibus, & victu fado deterruit Orpheus:
Ob hoc lenire Tigres, rapidosque Leones.*

Narrasi da Diodoro, che navigato haveffe con gli Argonauti :

Navigavit insuper cum Argonautis.

E in Luciano anche si legge :

Orpheus est, qui mecum in Arga navigavit, nauticorum heratorum omnium jucundissimus.

Ma à questa navigazion d'Orfeo non manca contraddizione, la quale vien portata dal Giraldi, dove discorre d'Orfeo :

Fuere etenim in ea quinque hoc nomine Poeta, alij licet septem faciant, & duos tantum Herodorus, alterum Poetam, & alterum ex Argonautis unum; quem Herodorum ideo Pherecydes incusat, non enim Orpheum sed Philammona in Colchos ad Vellus aureum navigasse prodidit.

Ne questa sola contraddizione si legge, ma altre, che trovansi in Orfeo Crotoniata, appresso gli Storici delle Cose di Calavria, siccome in detto Orfeo Crotoniata dirassi. Molti son poi i Poemi d'Orfeo, e molti i Poemi attribuiti ad Orfeo, che secondo si scrive, Pittagora faticò non poco in osservar i Libri legittimi da' non veri d'Orfeo. I Titoli de' suoi Componimenti furono: Orfici, Sermon Sagro, Teogonia, Cosmopeja, Cresmi, Soteria, Crateri, Matroo, Peplo, Catarmi, Troinimi, Ammocopia, Tiopolico, Ootelico, Catazostico, Onomastico, Coribantico, e molti altri di Filosofia, e d'Astronomia, e di materie scientifiche, portati dal Patrizi, e narrati da Suida, e trovati, che XXXIX. Poemi d'Orfeo furon raunati da Ferecide Ateniese, sopra quali Poemi faticaron poi Nicomede, e Apollonio Afrodisseo. Ma perche molti dubitano d'Orfeo, e della di lui dottrina, e delle di lui Opere, e addietro si scrisse, che molte Opere furono attribuite ad Orfeo, quando di quelle altri sono stati gli Autori, porrò dunque io qui ciò, che registra primamente Suida :

Orpheus ex Lebethris Thracia Vrbe. Est autem Vrbs sub Pieriamonte. Oeagri, & Calliopes Filius. Oeager vero fuit quintus ab Atlante, ex Alcyone, una de Filiabus ejus. Fuit autem undecim etatibus ante Bellum Trojanum. Ipsumque Lini Discipulum fuisse dicunt, & novem etates vixisse. Alij vero dicunt undecim. Scriptis Triasmos, idest ternarios numeros. Dicuntur autem esse Jonis Tragicis. In his etiam ajunt fuisse illa, que vocantur Hierosolica, Clises, Cosmicanas, Neotentica, Sacros Sermones, Lib. 24. Dicuntur isti Libri esse Theogneti Thesali. Alij vero dicunt hos esse Cercopis Pythagorei. Oracula, qua ad Onomacritum referebantur, & ut eorum auctori tribuebantur. Initia. pariter autem hec quoque dicunt Onomacriti fuisse. In his autem est Liber de gemmarum sculptura, qui ab 80. gemmis, inscribitur Ogdocontalithos. Soteria, idest gratiarum altio pro salute data. Hec Timoclis Syracusani, & Pergini Milefij esse dicuntur. Crateras. Hec Zopyri dicunt esse. Thronismos Metroos, idest Sessiones magna Matris Deorum, & Bacchica. Hec Nicia Eleatis esse tradunt. Descensum ad Inferos. Hec Herodici Perinthij esse ferunt. Peplum, & Rete. Hec quoque Zopyro Heracleote tribuunt. Alij vero Brontini esse dicunt. Onomastica, que sic vocantur, carmina MCC. Astronomia. Amocopiam, Thyepolicum, idest, Librum de Sacrificijs. Oothytica, vel Ooscupica, idest de Ovorum immolatione, vel inspectione, Versibus. Catazosticum. Hymnos. Corybanticum, & Physica que Brontini esse dicunt.

Laerzio, quantunque dica, che Orfeo veniva appellato Filosofo, secondo la sopradetta autorità, con tutto ciò seguitando il discorso, non sà, se conceder gli dee il titolo di Filosofo :

Equidem is, qui de Dijs talia commentus est, an Philosophus appellandus sit, nescio.

Eliano, dove racconta l'ignoranza de' Barbari, e principalmente degli antichi Traci, che non seppero Lettere, narra citando Androzione Scrittore, che Orfeo non fu stimato Savio, e che i di lui Poemi furon falsi, e favolosi:

Vnde affirmare etiam audent, ne Orpheum quidem sapientem fuisse, quod ex Thracia sit origin-

oriundus, sed ejus Carmina vanis mendacijs esse referta.

Ma se diam fede à Cicerone, che calcar volle in questa contesa le vestigie d'Aristotele, dir dobbiamo, che tale Orfeo non fuvi, e che i Versi Orfici sieno stati d'un tal Cercope :

Orpheum Poetam docet Aristoteles nunquam fuisse, & hoc Orphicum Carmen Pythagorei ferunt cujusdam fuisse Cercopis.

Ma essendosi discorso à bastanza della sua Vita, e delle sue Opere, mestier fà discorrer della sua morte, la quale da varij Autori variamente narrata viene: Chi vuol, che perduta la speranza d'Euridice, datosi a' fanciuli eschi amori fosse stato dalle Baccanti furiosamente ammazzato, e tagliato à pezzi: Chi per cagion del Vino: Chi per haver fatti soverchiamente volgari gli arcani de' Sommi Dei. Pausania porta opinione, che fosse stato ucciso da un fulmine:

Sunt qui dicant fulmine ictum concidisse; hoc mortis genere peremptum, quod inceptorum arcana prophanis, & rudibus hominibus tradidisset.

Narrasi, che le sue ceneri fossero state in un' Vrna raccolte, all'ombra della quale essendosi addormentato un Pastore, e dormendo havendo cantato i Versi d'Orfeo con soave melodia, moltitudine grande di Popolo alla novità fosse concorso, e narrasi ancora, ch'essendo rovinata l'Vrna, avvenisse dopo la rovina della di lui Patria, avverandosi quell'Oracolo, che diceva, che all' hora farebbe stata la destruzion della Patria d'Orfeo, quando d'Orfeo le ceneri fossero state dal Sol vedute, siccome avvenne; onde scrive Pausania:

Libethrijs olim è Thracia à Liberi Patris Oraculo responsum allatum, à sue Urbem deletum iri, cum primum Orphei ossa Sol aspexisset: De hoc illos Oraculo sollicitos esse oportere se nihil putasse, quod nullam omnino feram, vel tantam, vel tantis preditam viribus existere posse crederent, qua Urbem ejusmodi posset excindere, cum ea non magis fiducia quadam, quam suo robore niteretur. Atqui ubi dijs visum est, hac acciderunt. Pastor quidam meridie recubuit sessus ad Orphei tumultum. Is cum forte somno se dedisset, in somnis cepit Orphei Versus magna, & suavi voce decantare. Ea voce qui proximis locis vel pascebant, vel fortè arabant, commoti, intermisso opere, ad illam dormientis Pastoris cantilenam accurrerunt. Ibi cum ita ut fit, alterum alter trudentes impellerent, dum proximè quisque ad Pastorem certant accedere, columnam evertunt: Ea ruente fracta est Vrna: quo factum ut Orphei ossa Sol aspiceret. Ea deinde que insecta est nocte, ingenti aqua vi de Cælo effusa, sus amnis (unus hic est de Olympi torrentibus) Libethriorum muros dejecit, sacras, & profanas ades evertit, homines ipsos, & animalia cuncta, qua intra mania fuerunt extinxit.

Sieno pure state in qualunque maniera le geste d'Orfeo, ad ogni modo, secondo Diodoro, sù havuto per un Dio:

Homines vero partim inscitia, partim Orphei fama, & opinione moti, eum ut Græcum libenter susceperunt Deum.

Vogliono ancora, che la sua lira fosse stata dagli Dei collocata tra le Stelle nel Cielo.

A N T I P A T R I .

*Non adhuc delinitas Orpheum quercus, non adhuc petras
Duces, non ferarum per se pastos greges:
Non amplius sopies ventorum fremitum, non grandinem,
Non nivium tractus, non strepens mare.
Occidisti enim: te vero multum luxerunt filia
Mnemolynes, & mater vehementissime Calliope.
Quid ob mortuos dolemus filios, cum arcere
Filiorum mortem neque in Deorum est potentia?*

I N E U N D E M .

*Calliopes Orphea, Oeagri filij, mortuum
Deplorarunt flava valde Bistonides.
Puncta vero cruentarunt brachia, circa nigro
Polluentes cinere Thracium capillum.*

C c c

Et

*Et vero ipsa plorante cum pulchram Lyræ habente Lyceo
Expresserunt Musa lacrimas pierides,
Deplorantes Vatem: luxerunt vero petra,
Et quercus, quas amabili prius demulcebat Lyræ.*

I N E U N D E M.

*Thracem cum aurea Lyræ hic Orphæa Musa sepelierunt,
Quem occidit in altis regnans Juppiter flammeo fulmine.*



O R F E O C I C O N E O .



Orfeo detto Ciconeo portò nome di Poeta eroico . Fiorì prima della Guerra Trojana , e due etadi innanzi ad Omero . Scrisse Costui un Poema con titolo di Mitopeja , che significa Componimento di Favole . Scrisse ancora Inni , ed Epigrammi . Dice di lui Suida :

*Orpheus . Ciconæus , vel Arcas . Ex Bisaltia Thracita . Heroicus Poeta . Fuit autem
& hic duabus ætatis ante Homerum . Trojano bello antiquior . Scripsit Fabulas ,
Epigrammata , Hymnos .*



O R F E O C R O T O N I A T A .



Con non pochi argomenti sono impugnati dagli Scrittori delle Storie , e Antichità di Calavria tutti coloro , c'hanno asserito , che Orfeo Tracio sia stato l'Autore di molte di quelle Opere , che addietro menzionate si sono , e principalmente dell'Argonautica, quando creder si dee, che non solamente la detta Argonautica; ma più, e più sentenze, e opinioni sieno state d'Orfeo Crotoniata , portandosi anche da Favoreggiatori di questi, e l'ordine de' Tempi, e i Regnatori di essi . Scrive Suida, che Orfeo Crotoniata fosse stato Poeta Eroico , e che vivuto fosse nell'Età di Pisistrato , e di Pisistrato familiare , e che scritto avesse un'Opera con titolo di Decateria, e un'altra con titolo d'Argonautica, e più Cose:

Orpheus Crotoniates , Heroicus Poeta , quem Pisistrato Tyranno familiarem fuisse , Asclepiades Lib. Grammaticorum dicit . Scripsit autem Decaeteriam , idest Decennium . Argonautica , & alia quedam .

Costantino Laicari negli Huomini Illustri di Calavria vuol , che sia stato addottrinato da' Pittagorici, e che Epicureo anche sia stato :

Orpheus Crotoniata à Pythagoricis eruditus , Epicureus fuit : Pisistrato Atheniensium Tyranno adbasit : Vbicum degeret , Argonautica heroico carmine lusit , & alia .

Girolamo Marafioti con lunga diceria nelle Cronache di Calavria procurando con la distinzione dell'un dall'altro Orfeo la chiarezza dell'Opere, e delle Persone , finalmente anch'egli havendo stimato d'haver impugnato à bastanza le contrarie opinioni dichiara , che con difficoltà si può arrivare à perfetta notizia del vero .

Dice dunque :

Nacque, e visse in Crotone Orfeo Poeta, e Musico senza pari: Costui per havere ragionato non in favole, come gli altri Poeti, ma parlato di cose vere, è stato chiamato Poeta Epopeo: e secondo che riferisce Suida è stato Figliuolo di Egare, e perciò alcuni credono (che per haverli egli chiamato Figliuolo d' Egare nel principio della sua Argonautica) fosse stato non Orfeo Crotonese, ma Orfeo di Tracia, finto dalli Poeti Figliuolo del fiume Egare, e della Musa Calliope, e perciò divenne sì mirabile Musico. Ma s'ingannarono, perche Orfeo di Tracia fiorì avanti le Guerre Trojane, come apertamente si raccoglie da tutte le antiche Scritture, perloche non poteva egli ne' suoi Poemati cantare quelle cose, le quali succedero dopo le rovine di Troja; perciò fa di mestiero dire, che questo Orfeo, che nella sua Argonautica scrive: ante cose succedute dopo le Guerre di Troja (come sono le cose d' Alcino Rè, il quale fiorì più di trecento anni dopo le rovine d' Ilio) non sia stato Orfeo di Tracia, ma Orfeo Crotonese. Vero e, che per le sue parole stesse s'ingannarono gli Huomini, imperoche nell' Argonautica ei si scrive Figliuolo del fiume Egare, e della Musa Calliope, sotto la quale finzione egli diceva, ch'è figliuolo del tempo, che

che discorre come un fiume, e della *Musa Calliope*, cioè della *Composizione harmonica* fatta da quattro *Elementi*; nondimeno nel discorso delle parole si manifesta egli essere figliuolo d' *Egare*. Ma che sia stato *Crotonese*, ne dona certezza *Suida*: *ORPHEVS CROTONIATA POETA EPOPEVS, QUI VERA, NON FICTA SCRIPSIT*. Delle sue Opere si veggono alcune infino ad hoggi; come sono le *Ecanterie*, l' *Argonautica*, & alcuni *Inni*. In persona d' *Orfeo* è stata formata quella favola, che con la dolcezza del suono, e del canto tirava presso di sé gli *Alberi*, i *Monti*, le *Pietre*, e le *selvaggie Fiere*: Però la radice della favola è questa (per quanto credemo alli detti d' *Aristotese* nel *Sermone*). cioè, che celebrandosi per ogni anno una festività detta *Panegiris* nel *Promontorio Lacinio* in honore di *Giunone Lacinia* (come più apertamente dimostreremo appresso) dove convenivano nel determinato giorno della Festa quasi tutti gli convicini Paesi, e portavano i loro *Voti*, come per esempio *Capre*, *Cervi*, *Allori*, *Mirti*, *Corone di fiori*, ed altre cose simili, e perche in quel giorno *Orfeo* adornato con la stola della *Dea* stava nel *Tempio* cantando, e sonando, dissero i *Poeti*, che egli col canto tirava a sé gli *Alberi*, le *Fiere*, e altre cose irrationali. Ma *Giovanni Tzetze* nel duodecimo *Epigramma* esponendo questa favola scritta da *Simonide* dice, che tutto ciò stato detto, perche egli con dolcezza della *Musica* temperava i crudeli atti degli *Huomini ferini*:

Hujus & innumera volabant aves super Caput,
Simul & pisces recti cerulea ex aqua saliebant,
Pulchra cum cantilena, qua dicta sunt, fabula hac.
Verum autem Musica omnes homines mulcens,
Plantatores, lapidicidas, quique erant ferinis moribus
Faciebat opera negligere, sequentes hunc.

Ciò molti *Ucelli* volavano su'l capo di questo *Huomo*, e per la sua dolce canzone i *peschi* notavano su' l'acque; ma qualche per favola si dice, denota, che egli con la dolcezza della musica tanto addolciva i cuori degli *Huomini*, che se fossero stati di crudelissimi costumi, lasciati i loro arteficij gli correvano appresso; dove *Giovanni Tzetze* per gli alberi, e le pietre, le quali seguivano *Orfeo*, intende, che per la musica di colui, li *Piantatori* degli alberi, i *Lavoratori* delle pietre, & altri simili lasciavano il loro lavoro, & andavano ad udire il Canto, e'l Suono di quello. Il *Barrio* porta un *Testo* d' *Asclepiade* nel sesto *Libro* della *Grammatica*, dove dice, che fiori *Orfeo* nel tempo di *Pisistrato Tiranno* d' *Arene*; in quelli medesimi tempi, che'l *Popolo Hebreo* era governato da *Giudici*, e non da *Regi*, come fanno coloro, che leggono le *Scritture Sacre*. È stato *Orfeo* Filosofo *Pittagorico*, per quanto riferisce *Costantino I. ascari* nel *Libro de Philosophis Catabris*, non da *Pittagora* insegnato; ma da *Pittagorici* dopo la morte del *Filosofo*; Dice *Suida*, che ragionando *Orfeo* delli principij della *Natura*, disse, che un solo è'l vero principio, cioè l' *amore*. Insegnava anco *Orfeo* gli *Elementi* essere così legati, che non hanno timore di *Tifone*, che vuol dire, avversario, e che niuna opera di *Magia naturale* si può fare senza l' *unione*, e l' *amore*, e quando alcuno volesse fare opere di *Magia* per sola forza delle parole, non debba mutare i caratteri *Hebrei*, perche sono formati secondo le figure, & aspetti de' *Cieli*, dalli quali l' *Operante*, & *istrumenti* dell' *Arte Magica* prendono *virtù*, e forze sopra le cose della *Natura*, nelle quali s' *esercita* la stessa *Magia naturale*: Dell' altre dottrine d' *Orfeo* se ne ragiona sparsamente appresso diversi *Autori*, perche i *Poeti*, & altri *Scrittori* hanno attribuito le cose di questo *Orfeo* ad *Orfeo* di *Tracia*, e le cose di colui a questo, onde con difficoltà si può fare distinzione tra gli atti dell' uno, e dell' altro.

Ma sia con buona pace del *Marafioti*, non sò vedere come tutte le cose del primo *Orfeo* *Tracio* possano attribuirsi al secondo *Orfeo* *Crotoniata*, cominciando fin dal nascimento, se pure non sia, come altri han creduto, che il secondo, dottissimo nelle Scienze, e nella *Poesia* habbia voluto essere *Imitator* grande del primo, non istimandosi di quello inferiore in tutte cose. Nel *Testo* poi di *Suida* tradotto da *Emilio Porto* non leggesi, che questo *Orfeo* habbia scritto cose vere, e non false; ma solamente *Poeta Eroico*, e *Scrittore* di quelle Opere di sopra narrate, e dir si dee, che sia stata una *Sposizione* questa del *Barrio*, siccome appresso dirassi. Ma vegnamo à quel che scrive il *Barrio* nell' *Antichità* di *Calavria*, Scriv'egli:

Fuit & Orpheus Crotoniata Poeta Epopeus, ait Suidas, id est, qui vera non ficta scripsit: Quem Pisistrati Atheniensium Tyranni, familiaritate usum fuisse Asclepiades inquit in sexto grammaticorum Libro, qua tempestate apud Hebraeos, Judices rerum summa

gerabant. Cujus sunt *Etantheria Argonautica Heroico carmine, & alia nonnulla.* Fuit *Oeagri filius, & primi Orphei Threici in suo Poemate personam induisse videtur: qui se Oeagri fluminis, & Calliopes filium cecinit.* Orpheum autem Threicum Trojana tempora precessisse perspicuum est. In Orphei vero Crotonata Argonautica multa referuntur, qua post excidium Trojanum peracta sunt, & Alcinoi Regis mentio fit, & aliorum, qui in *Odysea* celebrantur. Licet *Aristoteles apud Ciceronem de Natura Deorum Libro primo, dicat Orpheum Poetam nunquam fuisse, & hoc Orphicum carmen Pythagorici cuiusdam Cercopis fuisse ferunt.* Plato vero sepius de Orpheo meminit. *Asclepiades, & Suidas dicunt Orpheum dixisse rerum omnium principium esse phanaum, id est, amorem, qui primus ex dia apparuit.* Fuit a Pythagoricis eruditus ait *Constantinus Lascaris.*

S'è veduto dunque, che dove il Barrio spone la parola Epopeo, il Marafioti mette la spozizion del Barrio in Suida. Vera cosa è però, che in Suida si legge in altro luogo:

Epopeja. Sic vocatur Historia heroico Versu scripta. Nam Poesis, qua caret fabula, est Epopeja.

Giovan Battista di Nola Molisi nella Cronaca di Crotona, portando anch'egli le notizie d'Orfeo, le di lui Opere, e l'autorità degli Scrittori, dice:

Orfeo Poeta eccellentissimo Crotonese, secondo Suida, il quale conforme si legge appresso Asclepiade, scrisse l'Argonautica, le Dicerie, & altre infinite Opere ancorche Jonacchio, & Aristotile appresso Marco Tullio nel primo Libro della Natura degli Dei, dicono giamai in questo Mondo essere stato Orfeo, & l'Argonautica essere stata d'un altro Pitagorico detto Cercope, o Certone, il che repugna alla comune opinione de' Scrittori: In Teodorito Vescovo Cirense Serm. 2. de principijs si legge, che Orfeo primo de Poeti fu innanzi la Guerra Trojana una generatione, ovvero una Età, & che fu compagno di Giasone, di Telamone, di Ercole, di Castore, e di Palluce, e con essi navigò in Colco, e che Tepelema figlio d' Ercole fu ammazzato da Sarpedone Duce de' Licij nella Guerra Trojana, questa Argonautica è stata per Opera del Signor Giovan Battista Pio nell'anno 1519. di nostra salute fatta latina, e posta nelle stampe in Bologna: Diceva, che Giove era principio, mezzo, e fine dell'Universo, e molte altre belle cose compose, come dice Aristotile nel Libro che scrisse a Tolomeo, secondo Eusebio nel 13. Libro dell' Evangelica Preparazione, & il Vescovo Cirense Teodorito Serm. 2. Marsilio Ficino nell'ottava Lib. delle sue Epistole dice molte belle cose d'Orfeo. S. Tomaso d' Aquino nella prima della Metaffica d' Aristotile nella settima lezione dice Orfeo haver fiorito nel tempo, che'l Popolo Hebreo veniva governato da Giudici, & proprio nel Giudicato di Abimelech insieme con la Sibilla Delfica.

Vi fu un'altro Orfeo molto amato da Pisistrato Tiranno di Atene, conforme riferisce Suida, nel cui tempo egli fiori, essendo Rè de' Romani Servio Tullio, e di Persi Ciro primo, e di Macedoni Aminta, che conforme il computo degli anni del Dogliani nel suo Teatro universale fu intorno all'anni 3400. poco prima che Sesto Tarquinio Figliuolo di Tarquinio Superbo violasse Lucretia Romana Figliuola di Lucretio Tricipitino, e moglie di Collatino, e Nipote di Bruto, perloche Tarquinio Superbo perse il Regno, e fu discacciato da Roma.

Da questa narrazion del Cronista si vede la mescolanza delle Cose dell'uno, e dell'altro Orfeo, anzi par che faccia due Orfei Crotonesi; mentre havendo chiamato il primo Orfeo, secondo l'ordin suo, Crotonese, dopo terminato il primo discorso, dice, che vi fu un'altro Orfeo amato da Pisistrato, e pur si legge in Suida, e in altri Autori, che l'Orfeo da Pisistrato amato fu il Crotonese, e non altri. Ma ritornando all'Opera dell'Argonautica, che hà dato materia grande di contenzione à gli Scrittori per la ragion de' Tempi, scrivendosi, che il primo Orfeo non habbia potuto compor Poema di quelle Cose, che dopo di lui avvennero, dir si può, che s'è vero, che Orfeo Traçio navigò con gli Argonauti, secondo vogliono Diodoro, e Luciano, menzionati di sopra, anche può dirsi c'habbia l'Argonautica composta, e'l Genebrardo Indagator de' Tempi anch'egli scrive:

Orpheus Thrax Lini Auditor, in Aegypto Sacerdotes convenit, ubi didicit mysteria de uno Deo, deque ejus verbo. Vetsillissimus fere Poetarum Graecanicorum, & ipsorum Deorum equalis. Siquidè traditur inter Argonautas cū Tyndaridis, & Hercule navigasse.

Il Patrizi poi stima, parlando d'Orfeo Crotoniata, che sieno state due Argonautiche, e dice così :

Non il grande, ne il Ciconio, ma un terzo Orfeo da Crotone fù ne' medesimi tempi famigliare di Pisistrato, e fù Epopeo, & a lui per alcuni viene attribuita un' Argonautica, non già mi credo io l'antica del grande, ma una altra, dell'istesso titolo.

Dalle parole dunque del Patrizi si vede, che Orfeo Tracio detto il grande, habbia composto un' Argonautica, e un'altra si crede, che ne venisse attribuita ad Orfeo Crotonese .



ORFEO CAMARINEO.



Pur con titolo d'eroico Poeta viene appellato da Suida Orfeo, detto Camarino, del qual dicono l'andata allo Inferno, secondo narra il detto Suida :

Orpheus Camarinus, Heroicus Poeta. Cujus esse dicunt descensum ad Inferos.

Và da Costantino Lascari anche menzionato negli Huomini Illustri di Calavria:

Orpheus Camarinensis, Epicus, qui carmine composuit descensum ad Inferos, & alia multa.

E da Vberto Goltzio nella Cicilia :

Orpheus Camarinus Poeta Epicus fuit, & inter cetera descensum ad Inferos carmine celebrasse proditur.



ORIMONE.



Tra que' Poeti, che fioriron prima d'Omero, và annoverato, al parer di Eusebio, Orimone, delle cui Opere non hassi memoria. Dal Patrizi è posto nel Secolo terzo de' Poeti.



ORIO DA SAMO.



Ancor quest'Orio da Samo portò Fama di Poeta prima d'Omero .



OROBANZIO TREZENIO.



Che Orobanzio Trezenio habbia poetato prima d'Omero affermano i Trezenij appresso Eliano :

Oroebantij Troezenij Poemata ante Homerum extiterunt, ut ferunt Troezenij.



OROBIO.



Pochissime notizie trovansi di Orobio, e queste sono, ch'è fù Duce dell'Esercito Romano, e ch'innalzando un Trofeo per cagion d'una Vittoria ottenuta, scrisse un'Epigramma, il qual leggesi in Ateneo .

Orobins Exercitus Romani Dux, cui Deli tutela commissa fuerat, socordia, ac imprudentia hominis certior factus, observata nocte illuni, expositis suis militibus, sopitos, & ebrios adortus, Athenienses, ac eorum Commilitones pecudum more trucidavit, numero sexcentos: vivos capit, ad quadringentos: praclaro illo Duce Apelliconte fuga clangulum elapso: multos in villas confugientes erat conspicatus, exussit cum ipsis adificijs, cunctasque ipsarum machinas obsidionales cum Helepoli, quam Delon profectus extruxerat. Trophæo erecto cum ara eo ipso loco, qua hostes prostigaverat, Orobins hac inscripsit ;

Defunctos hoc sepulchrum peregrinos habet,

Qui pugnantes in mari vitam amisere:

Dum sacram Athenienses Insulam vastabant,

Marte cum Cappadocum Rege communicato.

ORO-

Trovafi, che Oronio Britanno fioriffe ne'tempi di Plenidio ; ma fe Plenidio fiori negli anni del Mondo 3720. e Oronio negli anni 3784. fecondo Pitseo, bifogna dire ò che l'uno fosse affai vecchio, e l'altro affai giovane, ò che poco dopo fioriffe Oronio . Fù egli cognominato Modesto , e di Plenidio fequitò la traccia nelle Scienze: Imperocche fù Vaticinatore, Filosofo, e Poeta Greco, e Latino, narrandoli di lui alcuni Poemi in dette due Lingue . Scrive di Costui Giovan Pitseo:

Orontus cognominatus Modestus, vates Britannicus percelebris . Vir qui, quantum ex Pontici testimonio, conijcere possum, eodem ferè tempore, eadem professione, simili doctrina, pari Philosophia, iisdem denique omnibus scientijs, ac disciplinis, quibus Plenidius, floruit . Nec desunt etiam qui copiosorem adhuc ei supellectilem litterariam tribuunt . Dicunt enim eum in Astronomia, in expositione somniorum, in predictione futurorum, & in poesi Plenidium superasse . Scripsisse dicitur partim Græcè, partim Latine Poematum, Libros plures . Claruit circa annum creationis mundi 3784. dum in Britannia regnaret Geruntius .

OTTAVIANO AVGVSTO IMPERADORE.

Che la Famiglia degli Ottavij, dalla qual credesi la Descendenza d'Ottaviano Augusto, sia stata anticamente principale in Belletri, e poi grande in Roma , haffi in Suetonio Tranquillo, siccome anche in detto Suetonio si hà, che Marco Antonio dir solea, che'l Bisavolo d'Augusto fosse nato d'uno Schiavo, e d'una vilissima Progenie . Nacque Ottaviano nel mese di Settembre essendo Consoli Marco Tullio Cicerone, e Antonio. Hebbe il titolo d'Augusto, ò dall'aumento, ò pur dall'augurio; onde leggesi in quel Verso d'Ennio:

Augusto Augurio postquam in clyta condita Roma est .

Avvezzossi fin da giovanezza a' patimenti, seguendo Cesare in guerra, e dopo morto Cesare, armossi contra gli Vccisori di lui con fierissima vendetta . Egli acquistata la benivoglienza di tutti, abbattuti i più potenti della Romana Repubblica, servì di base fondamentale alla Grandezza de' Cesari con istabilimento del Cognome d'Augusto a' Posterì . Terminaronsi a' suoi tempi le Guerre, e fioriron le Lettere con lo 'ngrandimento de' Letterati . Nella numerazione da lui ordinata, fù anche scritto tra' Cittadini Romani il nostro Salvador Giesù Cristo , secondo narra Eutropio, e narrafi ancora, che nel medesimo giorno, che nacque il Signor Nostro, vietò Augusto d'esser chiamato Signore . Superate le congiure, e ricevuti dagli Sciti, da' Parti, e dagli Indiani Ambasciatori, diedesi à correggere le Milizie, divenute soverchiamente licenziose . Mostrossi talora crudele, e talora desideroso di restituire la Libertà alla Romana Repubblica . Edificò molti Templi à Giove, à Marte, ad Apollo, e molti ne rinovò, dividendo la Città in più regioni, e borghi . Diede alle fiamme quantità grande di Libri divinatorij, e con diligenza se conservare i Sibillini . Dopo gli onori fatti à gli Dei , onorò le memorie di que' celebri Capitani, dal valor de' quali fù ingrandito l'Imperio Romano . Ordinò Leggi, creò Magistrati, e al ben del Pubblico tutto applicossi . Fù liberalissimo, e dalla sua liberalità furon quasi estinte in Roma l'usure . Rifece alcune Città rovinate da' tremuoti, e stabilì due Armate, una à Miseno, un'altra à Ravenna . Usò clemenza in più occasioni , e lontano da ogni adulazione ordinò il disfaccimento di molte Statue ad onor suo fabbricate . Hebbe il titolo di Padre della Patria, e dal Popolo furon fatti voti per sua salute . Fù grande Oratore, e intendente di Poesia, onde scrive Suetonio nella di lui Vita :

Eloquentiam studiaque liberalia ab atate prima, & cupidè, & laboriosissimè exercuit . Mutinensi bello in tanta mole rerum, & legisse, & scripsisse, & declamasse quotidie traditur . Nam deinceps neque in Senatu, neque apud Populum, neque apud milites locutus est unquam, nisi meditata, & composita oratione : Quamvis non desiceret ad scribita

bita ex temporalis facultate. Ac ne periculum memoria adiret, aut in ediscendo tempus absumeret: Instituit recitare omnia. Sermones quoque cum singulis, atque etiam cum Livia sua graviore, non nisi in scriptis, & à libello habebat: Ne plus, minusve loqueretur ex tempore. Pronunciabat dulci, & proprio quodam oris sono: dabatque assidue Phonaſco Operam; sed nonnunquam infirmatis faucibus, praconis voce ad Populum concionatus est. Multa varij generis proſa oratione composuit, ex quibus nonnulla in coetu familiarium, velut in auditorio recitavit: Sicut reſcripta Bruto de Catione: Qua Volumina cum jam ſenior ex magna parte legiſſet, fatigatus, Tiberio tradidit perlegenda. Item Hortationes ad Philoſophiam, & aliqua de Vita ſua, quam tredecim libris Cantabrico ſenu bello, nec ultra expoſuit. Poeticam ſummatim attigit: Unus Liber extat ſcriptus ab eo hexametris verſibus, cuius & argumentum, & titulus eſt, Sicilia: Extat alter aequè modicus, Epigrammatum, qua fere tempore balnei meditabatur. Nam Tragediam magno impetu exorſus, non ſuccedente ſtylo abolevit: Quarentibusque amicis quid jam Ajax ageret, reſpondit Ajaxem ſuum in ſpongiam incubiſſe.

Che di Greca Lingua dilettato ſi foſſe, quantunque in queſta timor haveſſe in comporre, haſſi in Suetonio medeſimo, dove fà menzione di Apollodoro Pergameno Maeſtro:

Ne Gracarum quidem diſciplinatum levioſe ſtudio tenebatur, in quibus & iſtis praſtabat largiter, Magiſtro dicendi uſus Apollodoro Pergameno quem jam grandem natum, Apollonia quoque ſecum ab Vrbe juvenis adhuc eduxerat. Deinde etiam eruditione varia repletus Sphari, Aerei Philoſophi, filiorumque ejus Dionyſij, & Nicanoris contubernium iniit: non tamen ut aut loqueretur expedite, aut componere aliquid auderet. Nam & ſiquid res exigeret, latinè formabat, vertendumque aliq̄ dabat. Sed planè Poematum quoque non imperitus, delectabatur etiam Comœdia veteri, & ſape eam exhibuit publicis ſpectaculis. In evolvendis utriuſque lingua Authoribus, nihil aequè ſectabatur quam præcepta, & exempla publicè, vel privatim ſalubria. eaque ad verbum excerpta, aut ad domeſticos, aut ad exercituum Provinciarnmq; Reſtores, aut ad Urbis Magiſtratus plerumque mittebat: prout quique monitione indigerent.

E che finalmente foſſe Componitor di Verſi Greci, offeraſi in que' Verſi da lui compoſti à Maſgabà appreſſo il detto Suetonio, il qual anche ſcrive; portando in mezzo del Diſcorſo i Greci Verſi:

Sed ex dilectis unum Maſgabam nomine, quaſi Conditorem Inſula Criſin vocare conſueverat: Hujus Maſgaba, ante annum deſuncti, tumulum cum ex triclinio animadvertiſſet magna turba multiſque luminibus frequentari, Verſum compoſitum ex tempore clare pronunciaſcit. Converſusque ad Thraſyllum Tiberij comitem, contra accubantem, & ignarum rei, interrogaviſcit, cuius nam Poète putaret eſſe: quo haſitante, ſubjecit alium: De hoc quoque conſuluit: cum ille nihil aliud reſponderet, quam cuiuſſumque eſſent, p̄timos eſſe; cachinnum ſubſtulit, atque in jocos effuſus eſt.

Ne Plinio metter volle in non calere la ricordanza d'effere ſtato Poeta Greco un tanto celebre Imperadore:

Venerem excurrentem è mari Divus Auguſtus dicavit in delubro Patris Caſaris, qua Anadyomene vocatur, verſibus Grecis tali opere, dum laudatur, victo, ſed illuſtrato.

E Macrobio ne' Saturnali non men peregrina, che degna Storia narra di Auguſto, e di ſua Greca Poefia:

Solebat deſcendenti à Palatio Caſari honorificum aliquod Epigramma porrigere Graculus. Id cum fruſtra ſapè feciſſet, rurſusque eum id facturum vidiſſet Auguſtus, breve manu ſua in charta exaraviſcit Graculum Epigramma pergenti deinde ad ſe obvium miſit. Ille legendo laudare, mirari tam voce quam vultu. Cumque acceſſiſſet ad ſellam, demiffa in fundam pauperem manu, p̄ucos denarios protulit, quos principi daret: Adjectus hic ſermo Non ſecundum fortunam tuam Auguſte: Si plus haberem, plus daret. Secuto omnium riſu, diſpenſatorem Caſar vocavit, & ſextertia centum millia Graculo numerari juſſit.

Facendo di nuovo ritorno alle azioni d'Auguſto, dico, che s'hebbe molte virtù, hebbe ancora alcuni vizi, perche moſtroſi favolta crudele, fù adultero, e dedito al giuoco. La ſua morte fù precorſa da non pochi ſegni. Morì in Nola, e nello ſteſſo letto dove era morto ſuo Padre: Hebbe infermità di più giorni; ma ſeriveſi ancora, che moriſſe per opera di Livia. Celebre fù il ſuo Teſtamento, numeroſi i benefici, e infinite le lagrime, con le quali fù la ſua morte accompagnata da' Popoli.

PALA-

P

PALAMEDE ARGIVO.



Rande per nascimento, per ingegno, per valore, e per dottrina fù Palamede Argivo Figliuolo di Nauplio, e di Climene, e Consobrino d'Agamennone. Ammiraronfi nella sua persona tante, e tante Virtù, che se son vere le narrate dagli Scrittori, può giustamente chiamarfi il maggior Huomo della Grecia. Egli adattò i mesi, e l'anno al corso del Sole, e fè, che non si temesse dell'Ecclissi, come cosa naturale. Inventò quattro Lettere, e l'aggiunse all'Alfabeto di Cadmo, e di Lino; onde da Tacito negli Annali è posto tra gl'Inventori delle Lettere:

Primi per figuras animalium Aegyptij sensus mentis effingebant, & antiquissima monumenta memoria humana impressa saxi cernuntur, & litterarum semet inventores perhibent. Inde Phoenicas, quia mari praevallebant, intulisse Graecia, gloriamque adeptos, tamquam repererint, quae acceperant. Quippe fama est Cadmum classe Phoenicum vectum rudibus adhuc Graecorum populis artis ejus auctorem fuisse. Quidam Cecropem Atheniensem, vel Linum Thebanum, & temporibus Trojanis Palamedem Argivum memorant, sexdecim litterarum formas: mox alios, ac praecipuum Simonidem ceteras reperisse.

Trovò l'ordine di squadronare, il modo di dare il segno nella Guerra, e le Sentinelle, le quali invenzioni, voglion, che apparato haveffe dalle Grù, perloche questo allo spesso furon chiamate Vcelli di Palamede. Inventò il giuoco de' Calcoli, de' Dadi, e degli Scacchi, e anche i pesi, e misure. Fù Poeta di sommo grido, e scrisse principalmente le Cose avvenute nella Guerra de' Greci, e de' Trojani, e furon di tanta stimazione le di lui Opere, ch'Euripide appresso Filostrato scrivendo della di lui infelice morte, dice:

Euripides in Palamedis cantibus; Interfecistis (ait) interfecistis in omnibus sapientem, ò Danaï, Musarum Philomelam.

Narrasi, che furon di Palamede fieri nemici Vlisfe, e Omero, invidiosi forse l'un del Valore, e l'altro dell' Opere di Palamede; onde il detto Filostrato scrive:

Is igitur adulescens Palamedes fuit, qui ad Trojam quondam profectus est. Habet autem inimicissimos Vlysem, & Homerum, quod is quidem dolos contra se machinatus est; ille vero de suis laudibus nullum facere verbum dignatus est. Et quoniam sapientia, quam tunc habuit, nihil ei attulit adjumenti, neque Homerum laudatorem sortitus est, a quo multi longe deteriores nomen, & gloriam ingentem sunt consecuti, & ab Vlyse, cui nihil attulerat injuria superatus est, &c.

Ma con maggior chiarezza Suida:

Palamedes, Nauplij, & Climenes F. Argivus, Versificator. Hic autem erat Consobrinnus Agamemnonis Regis, à materno genere. Erat autem bono ingenio praeditus, ad Philosophiam, & Poeticam discendam. Inventor autem fuit Litera z. Π. Φ. & x. & calculorum, id est Arithmetica, & talorum, & tesserarum, & mensurarum, & ponderum. Ejus vero Poemata deleta sunt ab Agamemnonis Posteris, propter invidiam. Existimo autem hunc etiam fecisse multa alia Opera. Palamedis Poemata propter invidiam ab Homero deleta sunt. N. L.

Fù Palamede così d'alto sapere, ed eloquente, ch'essendo un degli Ambasciatori à Troja, incatenò gli animi non men con le sue ragioni, che con la

la

la sua eloquenza, quantunque da Priamo gli fosse interrotto il discorso, siccome registra Ditte Cretese :

Interim apud Trojam Legatorum Palamedes (cuius maximè ea tempestate domi bellique consilium valuit) Priamum adiit; conduettoque concilio, primum de Alexandri injuria conqueritur, exponens communis hospitijs everfionem. Dein monet, quantas ea res inter duo Regna similitates concisatura esset, interiaccens memoriam discordiarum Ilij, & Pelopis, aliorumque, qui ex causis similibus ad internecionem usque gentium pervenissent. Ad postremum belli difficultates, contraque pacis commoda astruens non se ignorare ait, quantis mortalibus tam atrox facinus indignationem incuteret, ex quo Authores injuria ab omnibus derelictos, impietatis supplicia subituros. Et cum plurima dicere cuperet, Priamus medium eius interrumpens sermonem: Parcus queso Palamedes, inquit; Iniquum etenim videsur, in simulare eum, qui absit: maxime cum fieri possit, ut si qua criminose obiecta sint, presentis refutatione diluantur. Hec atque alia eiusmodi Priamus inferens, differri querelas ad adventum Alexandri jubet. Videbat enim, ut singuli qui in eo conventu aderant, Palamedis oratione moverentur, ut taciti vultu tantum admissum facinus condemnarent, cum singula miro orationis genere exponerentur; atque in sermone Græci Regis inesset quadam permixta miserationis vis. Atque ita eo die concilium dirimitur.

Queste, e altre furon le Virtù, e le azioni gloriosissime di Palamede, à cui la soverchia gloria, e stimazione abbreviò la Vita, insidiata dagl'Invidiosi, e principalmente da Ulisse. Narra Ditte Cretese il modo della sua morte in un pozzo con inganno, lusingato da un finto tesoro, il tutto per opera d'Ulisse, e forse anche con saputa d'Agamennone. La perdita d'un tanto prudente Capitano venne lagrimata al maggior fegno da' Greci, le di cui ceneri per onorevolezza ebbero in un Vaso d'oro Sepultura. Scrive dunque Ditte :

Per idem tempus Diomedes, & Ulysses consilium de interficiendo Palamede ineunt, more ingenij humani, quod imbecillum adversum dolores animi, & invidia plenum, anteciri se a meliori haud facile patitur. Igitur simulato quod thesaurum repertum in puteo cum eo partiri vellent, remotis procul omnibus, persuadent, ut ipse potius descenderet, Eumque nihil insidiosè metuentem, adminiculo funis usum deponunt: ac properè arreptis saxis, qua circum erant, desuper obruunt. Ita Vir optimus acceptusque in exercitu, cuius neque consilium unquam, neque virtus frustra fuerat, circumventus à quibus minime debuerat, indigno modo interiit. Sed fuere qui ejus consilij haud expertem Agamemnonem dicerent, ob amorem duci in exercitum & quia pars maxima regi ad eocupiens, tradendum ei imperium palam loquebantur. Igitur à cunctis Græcis, veluti publicum funus ejus crematum igni, aureo vasculo sepultum est.

E Pausania pur ragionando della di lui morte, con qualche varietà, scrive:

Nam Palamedem cum piscatum isset, ab Ulysse, & Diomede demersum in aquis perijsse, ex ijs carminibus cognovi qua Cypria dicuntur.

Ma peregrina notizia è quella, che ne dà Filostrato di Palamede, la quale per soddistacimento degli Eruditi tralasciar non si dee :

Et qua ad Palamedem pertinent, sic refert. Nullo Preceptore eruditum ad Trojam ipsum venisse; & sapientia jam exercitatum, pluraque, quam Chiron scientem. Nam ante Palamedem non dum erant nec hora, nec mensum orbis, temporique annus non dum eras nomen: nec signata adhuc erat pecunia, nec pondera, nec mensura, atque numeri: Nec dum Sapientia amor, quandoquidem non dum erat Litera. Volente autem Chirone, cum alia, tum vel maximè medicinam ipsum edocere: Ego, inquit, à Chiron libenter quidem medicinam minime existentem inveniissem, inventa vero haud opto percipere, & alioqui nimia tua artis sapientia, tam Jovi, quam Parcis est odio: Et qua Esculapio accideris percurrissem, nisi hic fulmine ictus fuisset. Græcis autem in Aulide existentibus, Tesseræ excogitavit, ludum non modo non desidem, verum solertem, ac studio dignum. Sermonem autem a Poëtarum nonnullis celebratum, quod scilicet Græcia quidem in Trojam expeditionem faceret, Ulysses vero in Ithaca insaniam simularet, & ad aratrum bovem equo jungeret, Palamedesque eum Telemachii iumentis oppostore redurgneret minime esse sanum, ac verum asserit. Promptissime in Aulidem venisse Ulysses nomen quo ipseus jam apud Græcos, quod acerrimus esset Orator, ob sapientiam celebre erat. Inter ipsum autem, ac Palamedem, hinc ortum est dissidium. Solis defectus in Troja factus est, & exercitus tristis, & maestus erat, cum Jovis signum ad

Ddd

futura

futura perciperet. Progressus igitur Palamedes, ipsum solis affectum exposuit, quod scilicet Luna subtercurrente ipse obscuratur, ac caliginem contrahat; quod si qua mala portenderent, hac (inquit) Trojani procul dubio patientur. Num hi quidem injuriam inferre caperant, nos vero injuria affecti venimus, oportet autem, ut Orienti Soli supplicemus, eique pullum candidum, atque indomitum immolemus. Hac cum Graeci Palamedis rationibus victi collaudassent, processit in medium Ulysses, & quae (inquit) sacrificare, quidque precari, & quem oporteat dicet Calchas. Hujusmodi enim ad divinationem spectant. Quae vero in Caelo sunt, & utrum astrorum sit ordo, an non, novit Juppiter, a quo haec, & distincta, & inventa sunt. Tu autem, o Palamedes, minora nugaberis, si humo magis animum intenderis, quam quae in Caelo sunt, excogitaveris. Cui respondens Palamedes, si (si inquit) Sapiens esses Ulysses, intelligeres, nique neminem de caelestibus sapientes posse differere, quin multo plura de terrestribus cognoverit, te autem his deficere haud diffido; Ajunt enim vobis Ithacensibus nec horas esse, nec Tellurem; ex his Ulysses ira plenus discessit. Palamedes vero, ut adversus invidentem iam se ipsum preparans; in concione autem Graecis olim existentibus contigit, ut grues solito volarent more: Ulysses autem in Palamedem respiciens, grues, inquit, Graecos testantur, se, non te literas invenisse; & Palamedes; Ego (inquit) literas minime inveni, verum ab ipsis inventus. Jam diu in Musarum Domicilio sita, hujusmodi indigebant Viro. Nam Diu talia per Viros sapientes in lucem edunt. Grues autem sibi literas haud vendicant, sed ordinem laudantes volant. In Libyam enim proficiscuntur, bellum cum parvis hominibus constatura. Tu autem de ordine nihil diceres, nullum enim in praelijs servas ordinem. Nam Ulyssis vitio dabatur (o hospes) quod sicubi Ettore, aut Sarpedonem, aut Eneam vidisset, ordinem desereret, seque ad faciliora praelia transferret. Infantissimus autem in concionibus visus, & senior a Juvene superatus, ipsi opposuit Agamemnonem, utpote Graecos ad Achillem traducenti, ipsos rursus ex hoc inimicitias exercuisse ait. Lupi ex Ida descendentes ferentibus sarcinas pueris, & quae iuxta tentoria erant, inmentis oberant. Itaque Ulysses quidem jussit, ut arcus, ac jacula sumentes in Idam adversus Lupos tenderent. Palamedes vero: O Ulysses (inquit) Lupos Apollo pastis praeludium facit, & ipsos quidem haud secus sagittis petit, atque hic mulos, & canes: praeimitit vero ad aegrotaturos hominum benevolentia causa, & ut sibi caveant. Itaque Lycio, ac Phyxio, id est fuge praesidi supplicemus Apollini, ut has quidem feras, suis ipsis tollat sagittis, pestem vero in capras vertat. Nos autem (O Viri Graeci) nos meti ipsos curemus. opus enim est pestifera declinantibus tenui diata, motuque concitato. modicam quidem hanc attingi facultatem, sed omnia sapientia comprehenduntur. Hac locutus carnium quidem jorum cohibuit, cibosque jussit renuere militares. Exercitumque jam sibi obsequentem, & quicquid a Palamede dictum foret, divinum, atque, ut Apollinis Oraculum arbitrantem, ad bellaria, sylvestriaque olera deduxit. Nam pestis, quam praedicebat, cum ex Ponto initium sumpisset, Hollespontiacas invaserat Civitates. Incidit autem, & Ilio, sed Graecorum licet in pestilenti tellure castramenti essent, neminem attingit, nam ad vivendi modum, ipsorum quoque motus sic excogitavit. Centum deductis navibus vicissim exercitum imposuit remigantem, invicemque certantem, aut promontorium ambire, aut scopulum attingere, aut alicui vicino poporini, litorique navim appellere. Agamemnoni praeter ea persuasit, ut celeris navigationis premia ipsis proponeret. Itaque lati, bonamque valitudinem fontientes, se se exercebant. Etenim ipsos edocebat, corrupta, seque ita habente tellure, suavis, & ad spirandum tuis esse mare. horum causa hic quidem a Graecis sapientia premia, coronas accipiebat, Ulysses vero citra honorem degere existimabatur, & quicquid flagitij habebat in Palamedem torquebat. Ad haec Protefilans talia refert; Achillem adversus insulas, maritimasque Civitates ducentem, a Graecis petiisse, ut secum Palamedes militaret. Pugnabant autem, Palamedes quidem strenue, ac modeste, Achilles vera haud continenter, ira enim ipsum effrensus, extra ordinem ducebat: unde Palamede gauderet socio, & ab impetu quidem ipsum abducente, & quo pugnandum esset pacto admonente. Etenim Leonum Magistro, generosum Leonem, nunc placanti, nunc excitanti, similis videbatur: nec declinans haec faciebat, sed emittens, & evitans tela, Clypeumque admovens, atque aciem insequens. Enavigarunt igitur invicem gaudentes. Myrmidones autem, atque ex Phylaco Thessali ipsos sequebantur, suos autem ipsius milites Achillis additos ait Protefilans, & ita universas Thessalas Myrmidonas appellatos, itaque civitates capiebantur, egregiaque Palamedi, facinora nunciabantur. Isthmarum effossiones, fluminaque in Civitates conversa, ac derivata, portuum septa, ac propugnacula, nocturnaque

naque in Abydum pugna: cum utroque vulnere affecto Achilles quidem recessit: Palamedes verò haud quaquam defecit, sed ante mediam noctem oppidum capit. Ceterum Ulysses sermones apud Agamemnonem componebat falsos quidem, sed qui facile eum qui temerè audiret ad credendum compelleret; quod scilicet Achilles Græcorum imperium affectaret, lenoneque ad id Palamede uteretur: & revertentur (inquit) paulò post, tibi quidem boves, equos, ac mancipia abducentes, sibi verò ipsis pecunias; quibus utique Græcorum potentes sibi adversus te vendicabunt. Ab Achille autem abstinere oportet: ipsumque haud ignorantes cavere, hunc vero Sophisten occidere. Excogitatus est autem mihi in ipsum dolus, per quem, & Græcis odio erit, & ab ipsis interficietur; & percurrit, ut à se parata essent qua ad Phrygem, quæque ad aurum à Phryge relictum pertinent. cum autem sapienter excogitata, Agamemnon quo ad insidias compositus videretur, Age ò Rex (inquit) Achillem quidem circa Civitates, in quibus nunc est, mihi custodias: Palamedem verò ut Ilium oppugnaturum, machinasque inventurum, huc accersito. Nam si absque Achille venerit, non modo mihi, verum etiam alij minus sapienti capti, per quam facilis erit. Placuerunt hæc, & caduceatores in Lesbum navigabant. non dum enim tota capta erat, sed qua ad ipsam pertinent, sic habebant. Lyrnessus Eolica Civitas habitabatur naturali munita situ, nec tamen sine mœnibus, quò Orphei lyram delatam ferunt, lapidibusque sonitum quendam edidisse, & adhuc Lyrnessi maritima lapidum concentu resonant. Ibi decimum iam diem obsidentibus (nam difficile captu oppidum erat) caduceatores Agamemnonis mandata retulere. Videbatur autem esse regi obtemperandum, & hic quidem permanendum, Palamedi vero decedendum. Itaque uterque ab altero cum lacrimis abiit. Postea vero quam ad castra navigarunt, & qua ab exercitu gesta essent, Palamedes enunciauit, cuncta Achilli adscribens: ò Rex (inquit) jubes me Pergama oppugnare Trojana: Ego autem Hæcidas, Capaneique, ac Tydei filios, & Locrenses, Patroclum utique, atque Ajaxem præclara esse machinamenta existimo. Quod si inanimatis indigetis machinis, jam Trojam, quantum in me est, jacere arbitramini. Ceterum Ulyssis machina sapienter composita ipsum prævenerit, & auro quidem inferior existimatus est, proditionis verò falso accusatus, vincit post terga manibus, lapidibus petitus interiit, vulnerantibus ipsum Peloponnensibus, atque Ithacensibus. Nam ceteri Græci ne viderant quidem hæc, sed existimatum injuriam facere, diligebant. Crudele fuit, & quod in ipsum editum est, ne scilicet Palamedem quispiam sepeliret, humoque pie tegetet; supplicioque afficeretur capitali, si quis excepisset, ac sepultura mandasset. Hæc autem Agamemnone edicente, magnus Ajax, cum in se mortuum inieisset, multas quidem lachrymas circa ipsum emisit: tollens verò eum, denudato ac prompto ense, per multitudinem transiit. Itaque cum ipsum ut par erat, adversus editum sepelivisset, haud amplius communes adibat Græcorum conventus, nec consilium, ac sententiam proferebat suam, nec ad pugnas exibat. & Achille post captam Cherrhonesum reverso, ambo Palamedis causam irati sunt: Ajax quidem non diu, postquam enim socios oppressos sensit, miseratus est, iramque deposuit. Achilles verò iram protrahabat, lyraque cantum Palamedem fecerat, & ipsum, ut priores Heroes, cantu celebrabat: crateraque, unde Mercurius pro somnijs bibit, libans, ut sibi per quietem adfisteret, rogabat. videtur, & Heros hic non modo Achilli, verum & omnibus, quibus roboris ac sapientia amor, se ipsum emulatione ac cantu dignum præbere. Protefilans quoque (postquam in ipsius mentionem incidimus) cum aliam Herois promptitudinem, tum vel maxime quam in mortem prætulit, laudibus prosequens affatim lachrymat. neque enim supplicavit Agamemnoni Palamedes, nec miserabile quicquam dixit, nec lamentatus est, sed hæc locutus: Misereor tui ò Veritas, tu enim ante me perijsti, lapidibus caput obiectabas, utpote non ignorans pœnam in ipsos futuram Phœnix. licet ne Palamedem videre, ò Vinitor, ut Nestorem, Diomedemque, ac Sthenelum vidi? an nihil de ipsius idea Protefilans interpretatur? Vinitor. Licet (ò Hospes) & vide. Itaque magnitudine quidem maiori Ajaci similem fuisse, pulchritudine verò cum Achille, Antilochoque, atque Euphorbo Trojano secum certasse, inquit, Protefilans. Etenim barbam quidem mollem ipsi erumpere, & cum cincinnorum promissidne: comam verò ad cutem abrasam, supercilia libera, atque erecta, & ad nasum quadrangularem, beneque compactum occurrentia: oculorum autem mentem in pralijs quidem immutabilem, ac celcrem videri: in quiete verò amicabilem, & affatu in consilijs, facilem. dicitur autem hominum maximis usus oculis. Atqui nudum ajunt Palamedem, medium se inter gravem, & levem Athletam agere, multumque circa faciem habere squalorem, anreis Euphorbi cincinnis suaviorem: squalorem autem contrahebat, cum quò ubicumque contingeret,

ret, dormiros, tum quod in summo Idę cacumine sepe numero pernoctaret, cum præsertim a rebus bellicis vacaret. Cælestium enim ac meteororum perceptionem inde ex altissimis sapientes sibi comparant. Duxit autem ad Trojam neque navem, neque virum, sed cymba una cum Oeace fratre trajecit, pro multis (ut ajunt) brachijs se ipsum existimans: nec pedisequus ipsierat, nec servus, nec Tecmessa aliqua, aut Iphis qua lavaret, ac lectum sterneret, sed ipse sibi ipsi ministrans vivebat nullo apparatu. Itaque cum ipsi quandoque Achilles dixisset; Rudior videris nonnullis ò Palamedes, quod tibi ministraturum non comparaveris. quid igitur hæc, ò Achilles (inquit) utramque manum protendens. Achivis autem pecunias ipse ex partitione præbentibus, ac detescere jubentibus. Non accipio, inquit: ego enim paupertatem colere jubeo, & non obsequimini. Percunctante autem olim ipsum Ulyse, ex astronomia redeuntem, quid nobis plus in cælo vides? malos respondit. Præstantior utique fuisset, si quonam pacto dignosci possent mali, Græcos edocuisset: neque enim Ulysem adeo mendaces, ac flagitiosas in ipsum artes exhaurientem admisissent. quod autem dictum est, ignem scilicet a Nauplio circa cavam Eubaam in Græcos fuisse sublatum, & verum esse ait, & pro Palamede à Paris, ac Neptuno factum. Palamedis manibus fortassis (ò hospes) ne hac quidem volentibus. Sapiens etenim existens, ipsis, quod decepti fuissent, ignoscerebat. Ipsum autem Achilles, atque Ajax, in finitima Troja Eolensium continente sepultura mandarunt, à quibus & sacellum admodum vetustum ipsi edificatum est, & Palamedis statua generosa, pulchrisque armis prædita erecta est: & qui litorales incolunt civitates, convenientes ei sacra faciunt. Perscrutari, autem oportet sacellum circa Methymnam, ac Lepetynum; hic autem mons altus supra Lesbum apparet.



PALEFATO ATENIESE.



Volendosi dar contezza di Palefato Poeta Ateniese, due contraddizioni incontransi negli Scrittori: La prima è quella de' Genitori; imperocchè da altri vien chiamato Figliuolo d'Atteo, e Biò da altri di Iocle, e Metanira, e da altri finalmente di Mercurio, siccome leggesi in Suida:

Palephatus. Athenis Verificator, Filius Aetæi, & Biüs. Alij vero dicunt eum fuisse Filium Joclis, & Metanira. Alij, Mercurij.

La seconda contraddizione è quella de' tempi, in cui visse, e poetò, avvegnacchè; Chi prima, chi dopo Femonoe vuol, che vivuto sia, della qual varietà, e delle di lui Opere similmente dice Suida:

Fuit autem secundum quidem quosdam post Phemonoen. Secundum vero alios, etiam ante ipsam. Scripsit autem Cosmopejam idest Mundi fabricam, versibus circiter quinquies mille, Apollinis, & Diana partum, versibus ter mille. Veneris, & Cupidinis voces, & sermones, versibus quinquies mille. Minerva, & Neptuni contentionem, versibus mille. Latona Comam.

Il Giraldi mentovandolo, porta anche il raccontamento di Suida; ma il Patrizi considerando l'età, stima, che fiorisse dopo Femonoe, e con la considerazione ancora d'un luogo di Plutarco verso i tempi d'Orfeo. Dice il Patrizi:

Fra questi mezzi tempi, da Femonoe alla Guerra Trojana, non sò già io mettere à giusto in quale si dea riporre Palefato Ateniese. Perchè Suida scrive, che alcuni scrissero, ch'ei fù più antico, di Femonoe. Ed altri che fù dopo lei: Senza il dirne il quando. Ma dicendosi, ch'ei fù Ateniese, ed Atene fù da Teseo fatta abitare, e Teseo fù dopo Femonoe di molti anni, non può costui avanti lei essere stato. E se fù vero il detto di Plutarco, che Filammone fosse il primo à poetare il Nascimento d' Apollo, e di Diana; Palefato, che il medesimo scrisse, forza è che dopo Filammone fosse; onde vienne a cadere ne' tempi d'Orfeo, ò più giù di poco. Scrisse egli adunque la nascita predetta in tremila Versi. Compose altresì un contrasto di Pallade, e di Nettuno sopra il porre forse nome ad Atene; poichè d'altra contesa tra questi due Dei, per quanto memoria mi serve, non si legge. E fù il Poema di mille Versi. Ne compilò parimente un terzo, ch'intitolò Chioma di Latona.

Ma perchè sono stati quattro i Palefati, Filosofi, Storici, e Poeti, non senza varietà trovansi menzionati, siccome osservar si può nel Libro degli Storici del Vossio: Nell'Antologia evvi questo Componimento in Palefato:

Lanro

Lauro quidem comas Palaphatus eminebat Uates.

Coronatus: videbatur vero fundere fatidicam vocem.

Giovan Brodeo, chiosando questo luogo, dice:

Is est fortassis quem Thalia filium esse, ac de plantis libros emisisse volunt.



PALLADA.



Di Pallada Poeta molti, e molti sono i Componimenti, i quali si leggono nell' Antologia, e non men dal Brodeo, che dall'Ossopeo Chiosatori della detta Antologia van commendati; ma da Pier Vittori sommamente, secondo narra il Vossio, quantunque altramente senta Arrigo Stefano; onde scrive il Vossio:

Palladas Poeta Isacio Tzetza laudatur. Eius Epigrammata in Anthologia laudantur.

Ac valide laudat P. Victorius Lib. XVI. Var. Cap. XV. At valde ridet H. Stephanus.

Nemperaro est, ut in studijs etiam idem omnium sit palatum.

Nella medesima Antologia, tra gli altri Componimenti di Pallada, si legge questo:

*Libram annorum cum vixi apud Grammaticam laboriosam,
Senator mortuorum mittor ad Infernum.*



PAMPREPIO EGEZIACO.



Concordi son tutti gli Scrittori, che Pamprepio sia stato Egiziano, discordi però sono intorno alla Patria: Chi Panopolitano, e chi Tebeo l'appella. Fù egli Discipolo di Proclo, insigne Filosofo, da cui la Filosofia, e altre Scienze apparò. Con la grandezza dello'ngegno, e degli Studi insegnò in Atene, e poscia per cagion di nimicizie passò in Costantinopoli. Visse in molto onore appresso Zenone Imperadore per la sua molta Virtù. Portò Fama di buon Poeta Eroico, e di buon Oratore. L'Isaurica, e l'Etimologie van tra l'altre sue Opere celebrate. Benche trovasi e da' Greci, e da' Latini Autori commendato, hanli però in Suida più ampiamente le notizie della sua Vita, e delle sue Opere:

Pamprepius, Panopolita, Heroici Carminis Poeta, qui floruit tempore Zenonis Imperatoris. Scripsit Etymologiarum expositionem. Isaurica oratione soluta. Pamprepius hic apud Zenonem multum potuit. Genere quidem Thebanus, Aegyptius idest natus Thebis, quae sunt in Aegypto. Sed ingenio praeclitus ad omnia apto. Venit Athenas, & a Civitate delectus Grammaticus, multos ibi docuit annos. Simul autem sub magno Proclo eruditus est in omnibus recondita sapientia partibus. Cum autem calumnia quaedam adversus ipsum apud quandam Theagenem illius loci civem, & indigenam, conflata fuisset, & apud illum ille fuisset delusus, ab illo contumelia affectus, & majoribus, quam decebat magistrum, insidijs ab illo tentatus, & actione calumniosus gravius exagitatus, Byzantium iit. Ac in ceteris quidem rebus bonus, & probus videbatur, sed ut in Urbe, quae suos incolas habebat omnes Christianos, ipsius Graeca Religio, quae nullam simulationem habebat idest quam ille nullo modo dissimulabat; sed quae confidenter, & aperte demonstrabatur, & ab eo palam ostentabatur, effecit, ut opinionem afferret hominibus, ipsum & alia arcana sapientia praeditum esse. Illum igitur sibi commendatum Hillus humaniter suscepit. Quin etiam eum, cum publice quoddam Poema recitasset, splendide, & honorifice tractavit, & stipendium ei dedit, partim quidem privatim de suo, partim vero è publico, ut Doctore. Cum autem ipse Hillus in Isauriam abiisset, illi, qui invidabant ipsi, conflata, confictaque calumnia, tum ex ipsius superstitione, tum etiam, quod incantationibus uteretur, & adversus Imperatorem Hillo vaticinaretur, persuadent Zenoni, & Berinae quae tunc plurimum poterat, ut ex Urbe Pamprepius emitteretur, & expelleretur. Quamobrem ille quidem Pergamon, Urbem Mysiae se confert. Hillus vero, cum audisset, hominem sua causa pulsatum esse, eum per tabellarios in Isauriam vocatum recepit, & consiliarium, & contubernalem eum fecit, & (erat enim Vir ille civilis prudentia plenus, & rerum civilium valde peritus) eas sui principatus res, ad quas administrandas otium ipse non habebat, administrandas ipsi permittebat, & committebat, & Byzantium profectus eum secum assumpsit

assumpsit, ac adduxit; Cum autem Marciari conspiratio exorta est, Hillum dubitav-
 tem, & inopia consilij laborantem ipse confirmavit, tantumque effatus, providentia
 nobiscum facit, suspensionem praebeuit ijs, qui subauscultarant, quasi ex quadam obscu-
 ra pronotione divinitus haec dixisset. Cum autem res evenisset, sicut evenit, ejus ser-
 monem cum eventu comparantes, ipsum (ut vulgus solet) omnium quae prae-
 communem opinionem ipsis accidere videbantur, solum authorem existimabant. Sic qui-
 dem de eo sapientes conijciebant. Si quid vero aliud in illo Viro fuit, nec pertinaciter
 negare, nec affirmare possum. Sed tamen Hillus, & maxima, & minima quaeque cum
 illo primo communicabat. Tunc igitur illo assumpto, Nicaeam hybernaturus ivit, sive
 populi gravem offensionem declinans, sive fatum illud, quod Urbem cadibus infestabat,
 evitare paulisper volens. Caeterum Hillus, cum esset literarum amans, in praesentia
 eruditorum Virorum idest praesentibus, & audientibus eruditus viris, de anima pro-
 lixam orationem audire volebat. Cum autem multi ex ijs, qui forte tunc aderant, ad
 eius quaestionem varia philosophicè respondissent, quoniam propter eorum discordiam
 oratio visa est non constare sibi: sed magnam habere repugnantiam, ideo Marius dixit
 Pamprepium posse quaestionem illam propositam, sine lapsu, & sine ullo errore solverè,
 & feliciter explicare. Hic autem fuit colore nigro, deformi vultu, & scientia, &
 professione Grammatista, idest literator, è Pane Aegypti Urbe oriundus, longum tempus
 ob assinitatem, & coniugij, in Graecia commoratus. Adductus igitur a Mario ad
 Hillum, cum orationem de anima diu meditatam, eleganter habuisset, quoniam igna-
 rus inter ignaros (ut Plato dixit) persuadere facilius potest, quam vir doctus, Hillus
 eius artificiosa loquacitate deceptus, eum omnibus Constantinopoleos Doctoribus doctio-
 rem iudicavit. Quamobrem ex publicis pecunijs, vel, ex arario multum salarium ipsi
 largitus, eos, qui Musae, Scholas, & Literarios ludos frequentabant, cum delictu, ne-
 glellis scilicet illis, qui nimium erant stupidi, & ad scientias discendas inepti, docere
 iussit. Huius igitur felicitas tale nata principium, talemque rerum peragendarum
 facultatem adeptam, multarum calamitatum Reipublicae causa fuit. Fuit autem Pam-
 prepius Aegyptius, & cum esset poeta, & ad poesein natura aptus, Athenas etiam ivit,
 poetico studio res vitae necessarias sibi conquisiturus, & comparaturus. Athenienses
 vero Grammaticum eum fecerunt, & creantur & inventuri docenda praefecerunt. Ille
 vero, cum esset honoris cupidus, & nulli secundus videri vellet, cum omnibus decerta-
 bat, excepto solo Proclo, ceterisque Philosophis. Hanc enim horum nimis sublimem
 sapientiam ne attingere quidem poterat. In reliquis igitur primis disciplinis ita elabo-
 ravit. Et Pamprepius in his adeo se exercuit, ut brevi tempore praestantissimus, & do-
 ctissimus eorum, qui illic doctrina participes erant idest eorum, qui literis illic operam
 dabant, & eruditi erant, esse videretur, Plutarchi scilicet, & Hierij, hominis Athe-
 niensis, & Alexandrini Hermiae Rhetoris, quorum magna doctrinae gloriam supera-
 re studebat. Et haecenus quidem ab Atheniensibus, ut non ignobilis magister, hono-
 rabatur. Postea vero rerum aliarum, maximarum profecto, & pessimarum principium
 ipsum excepit, ut discamus. Fortuna commutationes, quae subinde varias animorum
 voluntates coarguunt, non minus, quam ulla ebrietas a computatione manans.



PANCRATE D'ARCADIA.



Narrasi, che ne' tempi di Tolomeo Filadelfo fosse fiorito Pancrate d'Arcadia Poeta
 Epopeo, il quale scrisse un Poema con titolo d'Erga Talassia, che tratta di co-
 se marine, e un'altro con titolo d'Alieutica, che tratta de' Pesci, Opere da Ate-
 neo citate. Suida pone Pancrate t a gli altri Scrittori, che trattaron de' Pesci.

*Cecilius, Argivus Epopeus, qui scripsit Halieutica, idest Piscatoria, ut & Numenius
 Heracleota, Pancrates Arcas, Posidonius Corinthius, Oppianus Cilix.*



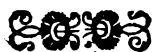
PANCRATE ALESSANDRINO.



Di questo Pancrate Alessandrino Scrittore di Poemi, stimato differente dagli altri,
 fa ricordanza Ateneo:

*Pancrates quispiam indigena, Poeta, nobis etiam cognitus, Adriano Imperatori cum
 esset Alexandria, velut ostentum ingens, ac miraculum, spectandum praebeuit lotum
 roseum, & Antinojum vocandum esse dixit, illinque terra procreatum, perfusa
 cruore*

ermore maurileonis, quem in Libyam Alexandria finitima, dum venaretur Adrianus prostraverat belluam ingentem, qua diu Libyam, ita vastaverat, ut eius magna pars esset deserta. Delectatus Imperator hominis inventione, quam novam excogitarat, annonam ex Musarum redditibus ei largitus est. Cratinus Comicus in Vlyssibus, lotum., coronamentum, dixit, quia foliosa omnia, vocant Athenienses. Pancrates in Poemate non invenisse scripsit.



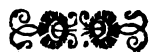
PANCRAZIO.



Nell'Antologia trovasi Pancrazio Poeta Epigrammatario, che fa un Componimento à Policrate, che offerisce il martello à Vulcano, e un'altro à Epieride sommerso con sua nave. Credeasi però, ch'esser possa lo stesso, che Pancrate, trovandosi talora Pancrate appellato Pancrazio.



PANFILO.



Fù questo Panfilo un Poeta avvezzato à favellar ne'Conviti in Verso, di cui fa menzione Suida:

Pamphilus. Hic semper metricè loquebatur in Convivijs.



PANFO.



Pur tra gli antichi Poeti v'è celebrato Panfo, il quale scrisse dopo Oleno, siccome anche fè Orfeo, de'quali scrive Pausania:

Et qui post Olenem carmina fecerunt, Pamphus, & Orpheus, de cupidine uterque nonnulla Versibus mandarunt suis, qua Lycomedi inijs celebrandis cantarentur.

Il Patrizi è d'opinione, che Panfo sia stato coetaneo d'Orfeo.

Panfo, & Orfeo ad un tempo visono.

Fù Panfo il primo Poeta, che le lodi delle Grazie cantasse, secondo narra Pausania:

Pamphus omnium (quos ipsi novimus) primus carmina in Gratias cecinit.

E dal medesimo appellato viene Autore degli antichi Inni appresso gli Ateniesi:

Pamphus vero, vetustissimorum apud Athenienses hymnorum author, Neptunum appellat equorum, ac turritarum, velatarumque navium largitorem.

Compose l'Etolino in morte di Lino, e un'Inno à Cerere. Filostrato negli Eroici fè di Panfo questa menzione:

Præterea etiam cum Pamphus sapienter quidem animadvertisset Jovem esse animantium Genitorem, & per quem omnia à terra oriuntur, ignavius vero, ac simplicius esset usus oratione, demissaque in Jovem cecinisset carmina.



PANIASI.



A Paniasi è divenuto quel che di molti altri si legge intorno a'Genitori, alla Patria, e al Nascimento. Duri appresso Suida vuol, che sia da Samo, e Figliuol di Diocle, Suida, e altri d'Alicarnasso, e non di Diocle; ma di Poliarco Figliuolo, siccome narra Pausania:

Panyasæ autem Polyarchi filius in ijs versibus, quos in Herculem fecit.

Da Eusebio è nominato nella settantefima seconda Olimpiade, e circa que'tempi, che furon morti i Fabij: Dall'Anonimo dell'Olimpiadi nella settantefimaottava Olimpiade, amendue queste opinioni portate dal Vossio; ma il Patrizi nella settantefimaquinta Olimpiade. Fù egli Cugino, o pur com'altri vuole, Zio di Erodoto d'Alicarnasso celebre Storico, la qual cosa, oltre l'autorità di molti Scrittori, può facilitar la credenza, che sia stato d'Alicarnasso. Fù grande osservator di

di Prodigj, e allo spesso appellato Aruspice. Hebbe titolo di Ristauratore de' l' antica Poesia, e da molti Grammatici gli fù dato luogo nel terzo ordine de' Poeti Eroici, benchè da altri onorato venisse dopo Omero, onde Focio nella Biblioteca scrive:

Inter Epicos vero Poetas excellit Homerus, Hesiodus, Pysander, Panyasis, & Antimachus.

Scrisse l'Ercoleida in novemila Versi esametri menzionati da Ateneo, e i Fatti di Codro, e di Neleo in settemila Versi pentametri. Introduffe nelle sue Opere, che molti Dei havessero à gli Huomini servito; onde dice Clemente Alessandrino:

Panyasis autem, alios quoque plurimos Deos refert servisse hominibus.

Fù da Eusebio chiamato Poeta insigne, e da Macrobio Scrittore egregio:

Poculo autem Herculem vectum, ad Hispania Insulam navigasse, & Panyasis egregius Scriptor Graecorum dicit, & Pherecides author est.

Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie dà il suo giudizio così di questo Poeta:

Panyasin ex utroque mistumputant, in eloquendo neutrius aquare virtutes: alterum tamen ab ea materia, alterum disponendi ratione superari.

Morì infelicamente. Suida abbracciando tutto quel che trovasi di Panyasi in varij Scrittori, ne dà di lui le seguenti notizie:

Panyasi, Polyarchi Filius, Halicarnassensis, Prodigiorum Speculator, ac observator, idest Aruspex, & heroicus Poeta, qui Poesin extinctam in usum reduxit, & quasi postliminio revocavit. Duris vero scripsit eum fuisse Diocli Filium, & Samium. Similiter autem, & Herodotus dixit eum fuisse Thurium, Panyasis autem iraditur fuisse patriuelis Herodoti Historici. Fuit enim Panyasis, Polyarchi Filius. Herodotus vero, Filius fuit Lyoi, Polyarchi Fratris. Quidam vero non Lyxen, sed Rhoconem, vel potius, non Rhoconem, at Dryonem Herodoti Matrem, Panyasiadis sororem fuisse iradunt. Panyasis autem natus est Olympiade 78. Secundum vero quosdam, fuit antiquior. Fuit enim Rerum Persicarum temporibus. Occisus autem est a Lygdamide, tertio Halicarnassi Tyranno. Inter postas vero post Homerum recensetur. Ex quorundam vero sententia etiam post Hesiodum, & Antimachum. Scripsit autem, & Heraclida, Lib. 14. versibus circiter novies mille. Ionica Pentametris. Sunt autem de Codro, & Neleo, & Jonicis Colonijs, Versus circiter septies mille.



P A N O L B I O



Scrisse Panolbio Poeta un Pataffio ad Ipazia Figliuola d'Eritreo, e fè alcuni Versi ad Eterio, ad Eritrio, e ad altri, siccome narra Suida:

Panolbius, Poeta. Scripsit diversa; Et ad Ethernm post morbum versibus, & ad Erythrium, & ad Dorotheum, Principem, & Comitum, & Epitaphium Hypatia, Filia Erythrij.



PAOLO III. SOMMO PONTEFICE.



Alla grandezza della Casa Farnese altro non mancava per maggiormente illustrarla, che un Sommo Pontefice, il quale per le molte Virtù poteati imitare ben sì; ma superare non già da Vegnenti. Fù questi Paolo Terzo, il quale prima d'ascendere al Ponteficato appelloffi Alessandro, e nacque nel MCCCCLXVIII. sotto il Ponteficato di Paolo Secondo, in memoria di cui scrivefi, che volle il Nome di Paolo; ma però il Sansovino nelle Famiglie Illustri d'Italia scrive, che prima volle il Nome d'Onorio:

Non voglio restar di dire. che assunto al Ponteficato, prese nome di Onorio Quinto, indi apochi giorni si chiamò Paolo Terzo.

Essendo Cardinale vivea con tanta stimazione di prudente, di letterato, e di bontà di Vita, che lo stesso Clemente Settimo dir soleva, che l'haurebbe lasciato Successore per testamento, quando il Papato per eredità s'acquistasse; onde scrive

il

il Giovio, che da molti Secoli non fù mai fatta elezione con tanta concordia, e quiete per beneficio della Cristiana Religione:

Eminēbat inter omnes in Toga candida Alexander Farnesius Senatus Princeps, quem per quadraginta annos Senatorem, atque omnes atatis honore superantem Romapatria, preclare Majorum Imagines, eximia atque inveterata Virtus, & praeclentes literae magnopere commendabant, adeo ut Clemens, quum toties represso, & rursus erumpente morbo, omnem Vita spem constanter abiicisset, eum sibi Successorem testamento scripturum affirmaret, si Pontificatus hereditate pararetur. Propterea Hippolytum Medicem etiam atque etiam fuerit adhortatus, ut unum omnino Farnesium collatis amicorum studijs, attollendum, ornandumque susciperet, quando nemo in administranda Republica, & tuenda dignitate Sacrosanctae Majestatis eo potius esse videretur. Subindē assēverans eius summi beneficij memoriam, ut in homine pernobilis sanguine progenito, nequaquam esse perituram. Itaque Medices, & sua sponte, & suorum omnium hortatu, & amicorum Cardinalium propensione adductus cum Joanne Lothoringo, quem propter morum similitudinem vehementer adamabat ad apertis sensibus arctē coniungitur. Hi duo longē nobilissimi totius ordinis, quum supra viginti Senatores in suffragium adducerent, Pontificatum uti vellent, & dare, & eripere poterant. Igitur vix paucis communicato consilio ad Farnesium pergunt, eumque primos Comitiorum astus pacato animo in cella expectantem advoluti pedibus Pontificem salutant. Consequuntur statim amici Cardinales. Idem faciunt dubijs, nec ipsi demum competiores, & adversarij diu cunctantur quin accedant, atque eum veluti subita tacti religione protinus adorent. Nulla unquam Comititia a multis Seculis majore simplicitate, concordia, religione, inita, peractaque sunt nupotē qua ipsi Christiani nominis divi Tutelares, & Principes, nullo livore extracta fœdatave, nullo corrupta ambitu, nulloque metu precipitata haud dubie rexerint, atque finierint. Paucis enim horis & Civem optimum, & Virtutis opinione lectissimum, uti optarat potius, quam sperarat, Populus Romanus Pontificem accepit: Et eo quidem uberiore letitia, & gratulatione, quod ipsum caeleste munus Dij immortales ad comescendam Latronū, & Sicariorum audaciam, que in Provincijs, & in Vrbe per interregnum eruperat, mira prorsus ac inusitata celeritate cumulassent.

Il Guicciardini nel fine delle sue Storie scrive anch'egli così dopo la morte di Clemente:

Morto lui, i Cardinali la notte medesima, che si ferrarono nel conclave, elessero tutti concordia in Sommo Pontefice Alessandro della famiglia Farnese, & di natione Romano, Cardinale più antico della corte, conformandosi i voitoro col giuditio, & quasi istanza che n'havea fatto Clemente, come di persona degna d'essere a tanto grado proposto a tutti gl'altri, huomo ornato di lettere, e d'apparenza di costumi, & concorsero i Cardinali più volentieri ad eleggerlo, perche essendo già nell'anno LXVII. della sua età, eriputato di complessione debole, e non bene sano, la quale opinione fù ajutata da lui con qualche arte, sperarono haveffe ad essere breve pontificato: le azioni, & opere del quale se saranno degne della aspettatione concepta di lui, & della letitia immensa ricevuta dal Popolo Romano d'havere dopo cento, & tre anni, & dopo tredici Pontefici rihavuto un Pontefice del sangue Romano, ne faranno testimonio quelli, che scriveranno le cose succedute in Italia dopo la sua assontione: perche è verissimo, e degno di somma laude quel proverbio, che il Magistrato fa manifesto il valor di chi l'esercita.

Ma lasciando ogni altra narrazione de' Fatti di Paolo ne' tempi di Carlo Quinto, di Re Francesco, d'Arrigo Ottavo, de' Principi d'Italia, e di Germania, ogn' un emulo dell'altrui ingrandimento, materie da nobilissimi Scrittori narrate, tratterò solamente della Letteratura di Papa Paolo, il quale fin dalla sua giovinezza con ammirazion de' Maestri apparò la Lingua Greca, e Latina, e l'altre nobili Discipline con tanta felicità d'ingegno, che lasciò addietro ogni altro compagno di Studio, non senza stimolo di Gloria; onde il Panvinio lasciò del di lui sapere questa ricordanza:

Puer singulari Parentum diligentia educatus Roma Pomponium Letum primum audivit, postea Florentiam, ubi tunc temporis Græcarum, ac Latinarum Literarum clarissimi erant Professores ad discendum missus, celeberrima in Laurentij Medicis Schola omnibus Disciplinis, quibus illa aetas impertiri debet imbutus, ante omnia Latina,

Ecc

☞

*& Græcas Litteras magna felicitate didicit: Enituit enim statim in eo ingenium ut-
vidum, sublime, & quod ad rem maximè pertinet, in perdiscendo Gloria avidum.*

Poetò in tutt'è due dette Lingue, e non isdegnò tra le sue più sublimi Grandezze d'udire le fatiche fatte da' Virtuosi, e principalmente i Componimenti de' Poeti migliori, delle quali degne azioni scrive il Giraldi:

*Paulus Tertius Pontifex Maximus, qui viridi sua senectâ multos se juniores Card. Pon-
tificatum ab interitu suo sibi pollicentes elusit, & ipse, & Græcè, & Latinè benè doctus
non parum in Poetica profecit, ac in rebus occupatiss. Græca, & Latina Carmina sibi
à Viris doctis recitari non renuit.*

B A S I L I J Z A N C H I J.

*Romani colles, subiectaque collibus arva,
Qua secat intortis Albula vorticibus,
Queis rerum monimenta ferunt per seculanomen
Qua Cælum, ac Terra, qua maria alta patent,
Ecquando fecunda magis vos aura Favoni
Nutrijt, & plena copia larga manu?
Tellurisve sinus iam raro nomine flores
Edidit, & rubro lilia mista Croco?
Scilicet id Pauli totum est: Id Roma poposcit,
A tam felici Preside posse regi.*



P A O L O D O L S C I O.



Poetò Paolo Dolscio in Lingua Greca, e Latina, e di lui leggonfi alcune Elegie, la Version del Salterio in Verso Greco, e altre Opere.



P A O L O S I L E N Z I A R I O.



Son molti, e molti i Componimenti, che di Paolo Silenziario Poeta si leggono nella Antologia, i quali non men dal Brodeo, che dall'Ossopeo son commen-
dati.



P A R I D E.



Non allontanossi dal vero chi chiamò Paride face di vasto incendio, avvegnacche dal suo temerario, e mal consigliato amore nacquer gl'incendi di tutta l'Asia. Fù Paride, che Alessandro anche appelloffi, Figliuolo del Rè Priamo, e d'Ecuba, la quale nella gravidanza havendo sognato partorire una ardentissima facella, fù da gl'Indovini predetto, che il Parto esser dovea la rovina di Troja; onde da Priamo, che volle dar fede all'agurio, fù dato il Fanciullo ad Arcelao Servo per doverlo far poi morir nelle Selve; ma però la sua bellezza preservollo dalla morte, e fù da' Pastori nutrito nel Monte Ida, dove ingrandito innamorossi d'Enone, di cui cantò il Petrarca ne' Trionfi.

*Odi poi lamentar fra l'altre meste.
Enone di Paris, e Menelao.
D' Elena;*

Havendosi acquistato fama d'Huomo prudente, e giusto, fù eletto giudice nella cōtesa delle tre Dee, cioè, di Giunone, di Pallade, e di Venere, nella qual lite posto in non calere il Regno offertogli da Giunone, e la Sapienza da Pallade, diede la sentenza à favor di Venere, dopo haver osservato tutte e tre Dee ignude. Di questo fatto leggesi in Pausania:

*Exin adducit ad Alexandrum Priami Filium Mercurius in iudicium de forma Deas
tris. Remindicat inscriptio:*

Mer-

*Mercurius Paridi ostentat spectanda Dearum
Corpora, Junonis, Tritonidis, atque Diones.*

Fù poi ne' Certami cotanto valoroso, e sagace, che non solamente superò molti; ma anche lo stesso Ettore fù superato dal di lui valore. Rapi finalmente Elena, e da questo rapimento hebbe origine la distruzione di Troja. Queste, e altre son le Storie, o per dir meglio le Favole divulgate da' Greci, e poi tramandate a' Latini. Omero però menzionollo; ma non con quel celebrato valore, siccome altri scrive, e Ovidio cantò:

Bella gerant alij, tu Pari semper ama.

Chi favella delle di lui Virtù, vuol, che sia stato Poeta, e c'haveffe composto un Inno à Venere appellato dagli Antichi Cesto. Da questo Inno vogliono alcuni, che haveffero pigliato occasione i Poeti di fingere il Giudizio di Paride, altri però da una Orazione in lode di Venere. Suida nella sua Raunanza de' Fatti di Paride scrive:

Parium. Nomen Agri. Sic autem vocatum est à Paride, qui & Alexander alio nomine dicebatur. Priamus enim eius Pater ipsum illum alendum miserat. Ille vero locus antea vocabatur Amander, Alexander autem illic annos triginta commoratus, & acuto ingenio praeclitus, in omni gratia sapientia est eruditus. Edidit etiam orationem in Veneris laudem, dicens ipsam, Minerva, & Junone majorem esse. Venerem enim vocavit ipsam cupiditatem, ex qua Mortalibus omnia mala nascuntur. Hinc fertur Fabula, Paridem de Pallade, Junone, & Venere judicasse, & Veneri dedisse pomum, id est victoriam. Hymnum etiam in eam cecinit, qui Cestus dicitur. Hanc belli Trojani causam fuisse scribunt. Completis enim annis triginta, pater ipsum accersitum misit ad sacrificia. Hic vero Spartam profectus, & Helenam nactus, ipsam rapuit.

Nell'Antologia si leggon à Paride composti i seguenti Versi:

*Pudens vero similis erat Pastor: habebat vero faciem
Confusam in alteram partem amore infelix. Fastidiebat enim
Oenonem graviter stentem videre Cebrynidem Nympham.*



PARMENIDE ELEATE.



È commune opinione degli Scrittori, c'han favellato di Parmenide, ch'è sia stato di Patria Eleate, siccome narra Laerzio:

Parmenides Pyretis Filius, Eleates.

Queste medesime parole leggonfi in Suida, e Strabone nella sua Geografia scrive:

Inde ubi cursum flexeris, alius est contiguus sinus, inque eo Vrbs, quam Phocaenses cum conderent Hyelam, alij Ellam à fonte quodam, nostro tempore Eleam appellant. Hac est Patria Parmenidis, & Zenonis Pythagoreorum.

Ma da Leodonzio appresso il Marafioti vien chiamato Locrese, e vuol, che dall'aver insegnato in Elea sia stato detto Eleate:

Vere literarum fontes facile putarim Parmenidem illum Locrum, qui ut Italicorum Philosophorum doctrinam disseminaret Eleam Civitatem colens doctissimis sermonibus locupletavit, nec non & Melissum Samium ejus concivem, ni argumentis oppressos jusse cognoverim.

Ne paga strano dice lo stesso Marafioti, che Melisso Samio sia chiamato concittadino di Parmenide, avvegna che quel Samo, di cui fu Cittadino Melisso, era nel tenimento di Locri. Fù egli Figliuolo di Pirete, e discepolo di Senofane Colofonio, o pur, secondo Teofrasto, di Anassimandro Milefio. Portò gran Fama tra' Filosofi, e della sua Scuola usciron Huomini preclarissimi nella Filosofia, secondo Suida:

Parmenides, Pyretis F. Eleates Philosophus, qui fuit Discipulus Xenophanis Colophonij. Ut vero Theophrastus ait, fuit Discipulus Anaximandri Milefij. Ipsius vero Successores fuerunt Empedocles, & Philosophus, & Medicus, & Zeno Eleates.

Hebbe ingegno tanto sublime, che molte cose inventò, e molte degli Antichi rinnovellò, e in molte divenne contraddittore anche de' suoi Maestri. Fù gran se-

guace d'Amenio Pittagorico, i di cui configli seguendo, lasciò d'esser dissoluto, e alla Virtù totalmente si diede. Fù il primo à dir, che la Terra sia un globo in mezzo à gli altri Elementi, e similmente il primo à conoscerè, che Lucifero, ed Espero sia una Stella, e che la generazione degli Huomini sia nata dal Sole. Di questo, e d'altre opinioni fa menzione Laerzio:

Primus hic Terram globosam dixit, ac rotundam, & in medio sitam. Duoque esse Elementa, Ignem, & Terram, illum opificis, hanc materia tenere ordinem. Generationem item hominum ex Sole primum esse ortam. Solem ipsum calidum esse, atque frigidum; ex quibus constant omnia. Animam ac mentem idem esse, sicuti, & Theophrastus in Physicis meminisset, cum fere omnium opiniones exponeret.

Vni alle Glorie della Filosofia quelle della Poesia, e scrisse in Verso la Fisiologia, e altre Opere, delle quali dice Suida:

Scriptis autem Physiologiam versibus, & alia quadam oratione soluta.

Ma de'Versi d'Empedocle, di Nicandro, di Parmenide, e di Teognide scrive Plutarco:

Itaque Socrates quibusdam Somnijs ad scribendum carmen compulsus, cum ipse, ut qui per omnem vitam pro veritate decertasset, facultate probabilia mendacia fabricandi destitueretur, Æsopi Fabellas argumentum sibi delegit: Poesin non putans eam à qua abesset mendacium. Etenim sacrificia quadam novimus choris, & tibijs carentia: Poesin Fabularum, & figmentorum expertem non novimus. Nam Empedoclis, & Parmenidis Versus, Theriaca Nicandri, ac Sententia Theognidis, Orationes sunt, ut pedestris incessus, humilitatem effugerent, granditatem, & mensuram à Poetica pro vehiculo mutata.

Fù da Platone in un Dialogo ampiamente menzionato, e da Aristotele citato, e contraddetto; ma dal Marafioti nelle Cronache di Calavria, dove parla di Melisso, e di Parmenide v'è così impugnato Aristotele:

Dall'altra parte Parmenide diceva, ch' il principio della Natura è uno, per essere universale à tutte l'unità individuali, quali sono soggette alla generazione, e corruzione: immobile accioche corrompendosi gl'individui della Natura, egli si rimane eterno à produrre altre individuità, per conservazione dell'Universo; ma finito nell'Opere, imperoch'ogni cosa crea sotto il Cielo del quale l'ambito è finito; ma sopra il Cielo, dove dimora l'Infinità niente produce. Di questa mente di Parmenide, oltre la testimonianza degli allegati Autori, ne ragiona ancora Pietro Bongo nel Libro intitolato, Mystica numerorum significationes, al Trattato de Unitate. Perloche si vede chiaramente con quanta falsità, e calunnia riprende Aristotile questi due famosissimi Filosofi nel primo della Filosofia Naturale, per haver eglino concesso uno principio nella Natura: Imperochè ragionando coloro di Dio, egli l'imponnea, che quasi pazzi, haveffero concesso un solo Ente; ma il mendacio, e la falsità sua si scuopre nel quarantesimo primo Testo del primo predetto Libro, dove volendo dimostrare, che tutti i Filosofi concedono nella Natura principij contrarij, dice, che anco Parmenide, e Melisso hanno concesso contrarij principij, cioè, il caldo, e'l freddo, chiamati Terra, e Fuoco: Et Parmenides enim calidum, & frigidum principia facit, hoc autem appellat Ignem, & Terram. Se dunque Parmenide concedeva darsi il Fuoco, e la Terra nella Natura, falsamente Aristotile gl'impone, che dava un solo Ente, e con calunnia, e bugia contro di lui disputa; perche colui intendeva dell'Unità di Dio, e dell'istessamente era ancora Melisso.

Intorno all'Età, che fiorisse Parmenide, anche variazione si trova: Dal Patrizi è portato nella sessantesima Olimpiade: Dal Vossio seguace di Eusebio nell'Olimpiade ottantesima sesta. Ateneo riprende Platone, scrivendo dell'Età di Parmenide:

Parmeniden certe cum Socrate Platonis confabulatum fuisse atas vix permittat, nedum, hos, vel illos sermones edisseruisse, aut audivisse. Quod autem indignissimum est, nulla compulsus necessitate scribere is non erubuit Parmenidi Zenonem Civem suum in amoribus, & delitijs fuisse. Phædrus quidem Socratis Saenlo viuus esse non potuit, ne dum ab illo amari.

Narrasi, che Parmenide haveffe dato le Leggi a' suoi Patriotti; ma ecco Laerzio:

Floruit autem Olympiade XXIX. primusque animadvertisse videtur eundem esse Vespe-

rum atque Luciferum, ut Phavorinus in quinto Commentariorum ait, alij Pythagoram dicunt. Negat Callimachus ipsius Poema esse. Fersur Civibus suis tulisse Leges, ut Spensippus in Lib. de Philosophis ait.

Finalmente fu Parmenide così grand' Uomo, che Clemente Alessandrino, citandolo disse:

Magnus quoque ille Parmenides Eleates, introducit duarum vidarum Doctrinam.



PARMENIONE MACEDONE.



Di questo Parmenione Macedone Poeta leggonfi molti Epigrammi nell' Antologia, e un d'essi è questo:

*Dico Versuum multitudinem, in Epigrammate non juxta Musas
Esse: Ne quarite in stadio dolichum.
Multum circumvolvitur dolichi cursus. In stadio vero
Acute agitatns, spiritus est intentio.*



PARMENO BIZANZIO.



Parmeno Bizanzio fu Scrittore di Giambi, e v'è nominato da Ateneo.

Quo circa Parmeno Poeta cognomine Byzantius, inquit.



PARTENIO CHIO.



Narrasi, che della Profapia d'Omero fusse nato un Poeta appellato Partenio Chio, Figliuolo di Testore. Scrisse Costui Poesie in lode di suo Padre, delle quali fa menzione Suida:

Parthenius Chius Versificator, Thestoris filius, qui cognomento vocabatur Chaos. Fuit autem unus de Homeri Posteris. Scripsit de Thestore suo Patre.



PARTENIO FOCESE.



V'è da Stefano allo spesso citato un certo Partenio, cognominato Focesese Poeta. Scrisse questo Partenio i Fatti di Focea sua Patria. Vien anche stimato Autore de' Poemi intitolati Antippe, Ificlo, e d'altri Poemi; ma dubita il Patrizi, se detti Poemi sien di Costui, o dell'antico Partenio, ben sì, ch'esser possa, che amendue questi Poeti habbiano scritto le medesime Cose, siccome ad altri Poeti molte fiate è advenuto.



PARTENIO NICENO.



D'un'altro Partenio Poeta si fa menzione, il qual da altri vien nominato Niceno, da altri Mirleano, ora Figliuolo d'Eraclide, e d'Eudora, e ora da' seguaci d'Ermippo, di Tete. Fu Poeta Elegiopeo, e scrisse Elegie à Venere, un'Epicedio ad Arete moglie, un' Encomio, e altri Componimenti. Visse ne' tempi della Guerra di Mitridate, dove pigliato da Cinna, fu per causa di sua Virtù liberato, e narrasi, che vivuto fosse fino a' tempi di Tiberio Cesare, secondo Suida:

Parthenius, Heraclidis, & Eudora Filius. Hermippus vero, Filium Tetha dicit, Niccaensis, Nicenus, aut Myrleanus, Elegiacorum, & variorum Carminum Poeta. Hic à Cinna captus est pro prada, quum Romani Mitbridatem debellarunt. Postea dimissus est propter Doctrinam, qua clarus erat, & vixit usque ad Tiberium Caesarem scripsit. Aretes Vxoris Epicedon. Aretes Encomium tribus Libris. Et alia multa.

Scrivessi, c'haveste composto una Metamorfosi, da cui pigliò esempio Ovidio: Che fosse stato Maestro di Virgilio nelle Cose Greche, e che Virgilio de' luoghi di lui

lui si fosse talvolta servito; onde scrive Macrobio, portando un Verso:

Versus est Partheny, quo Grammatico in Graecis Vergilius usus est.

E Aulo Gellio, portando il medesimo Verso, similmente scrive:

Eum Versum Vergilius emulatus est? itaque fecit duobus vocabulis venuste immutatis parem.

Piacquero tanto le Poesie di Partenio à Tiberio, che non solamente volle imitarle nel comporre; ma ancora tener volle la di lui Immagine insieme con altre d'altri Poeti nella sua Libreria; e i Componimenti tra'Libri degli Scrittori antichi più stimati, con ricever lodi dalla maggior parte de'Letterati di quella Età, se diam fede à Svetonio in Tiberio:

Fecit, & Graeca Poemata, imitatus Euphorionem, & Rhianum, & Parthenium: quibus Poetis admodum delectatus, Scriptaeorum, & Imagines, publicis Bibliothecis inter veteres, & praecipuos Auctores dedicavit: & ob hoc plerique Eruditorum certatim ad eum multa de his ediderunt.

Ma perche s'è scritto, che Partenio fosse stato prigioniero nella Guerra di Mitridate, e che vivuto fosse ne'tempi di Tiberio, e alcuni han dubitato di questo fatto per la distanza del tempo tra Mitridate, e Tiberio; Il Vossio nel Libro degli Storici Greci discorre così:

Nam Poeta illo, ut ex eodem Snida cognoscimus, Belli Mitbridatici tempore captus fuit, posteaque, ob eruditionem est manumissus: ac pervenit usque ad tempora Tiberij Caesaris: Quamquam majus quidem hoc videatur intervallum, quam ut Scriptor ille tot annos post captivitatem fuerit superstes. Nam à morte Mitridatis, usque ad Imperium Tiberij anni sunt LXXVI. Sed fortasse erat adolescens admodum, cum caperetur, valdeque senex, cum decederet. Aut hoc verum est, aut per Tiberij tempus intelligi debet, non quo imperare, sed quo florere coepit.



P A S I F O N T E.



Scriva Laerzio nella Vita di Diogene, e propriamente dove parla de'Detti, e sentenze di quel Filosofo, che alcune Tragedie esser possono di Pasifonte Luciano:

Namque, & in pane carnes esse, & in olere panem, cum panis, & corpora reliqua in omnibus per occultos quosdam meatus, ac tumore ingerantur, atque una evaporent. Sic ut & in Thyeste manifestum est, siquidem ipse sunt Tragedia, & non Philisci Egineta ipse familiaris, sive Pasiphontis Luciani, quem scribit Phavorinus in omnimoda Historia post obitum eius scripsisse.



P A T R O C L O.



Trovassi appresso Stobeo un Patroclo, e similmente appresso Clemente un Patroclo, cognominato Turio; Che sia un solo, certezza non ha, e quando pur fosser due, del primo quasi nulla, e del secondo pochissima notizia si trova. Il Vossio, che in un medesimo luogo d'amendue far volle menzione, così dubbiosamente nel Libro de'Poeti servesi dell'autorità di Stobeo, e di Clemente:

Patroclis senarij aliquot sunt apud Stobaeum, Sermones de insperatis eventibus. Fortasse idem est ac Patrocles Thurius, de quo sic Clemens in Protreptico: Patrocles Thurius, & Sophocles Junior, in Tragedijs tribus, referunt de Dioscuris. Videri possit fuisse Poeta Tragicus, uti Sophocles Junior, cui iungi videmus. Et fortasse illud de tribus Tragedijs ad utrumque pertinet. Res foret liquidior, nisi & alij eius nominis fuissent: ut Patrocles Geographus, Straboni memoratus Lib. XI.



P E L A G I O P A T R I Z I O.



Ne'tempi di Zenone Imperadore fiorì Pelagio Patrizio, santissimo, e dottissimo Uomo, il quale dilettoffi di Poesia, e tra le altre opere fece i Centoni Omerici di

di Cristo. Fù di Vita tanto esemplare, e tanto libero nel riprendere gli altrui difetti, che senz'alcun timore pubblicamente si diede à riprendere le sceleratezze di Zenone, il quale, siccome Uomo più a'vizi, che à Virtù nato, sdegnatamente ordinò la morte di Pelagio, che dal Cedreno così è scritta:

Interfecit etiam Pelagium Patricium, Virum praclarum, & carminis scriptione insignem quod is pro sua prudentia, & iusticia libertatem dicendi sibi sumens, Zenonis nefaria facinora palam incessebat. Moriturus, manibus in Cælum intentis Deum omnium rerum Gubernatorem sic est precatus: O iustissime Deus, mihi quidem injusta nex infertur, propterea quod libero ore Zenonis multa facinora violenta repressi, & quod factuum eius fratrem nolui Casarem designari. Tu autem Domine omnipotens, qui iusticiationem habes, quam primum scelerata eorum homicidia punito. Extat Historia ab eo scripta versibus, ab Augusto Casare orsa. Homerocentra etiam composuit, aliaque plurima laude digna.

Le medesime parole del Cedreno son portate dal Baronio. Alcuni han creduto, che il Centone Omerico sia Opera di Eudocia Imperadrice; ma crede altrimenti il Vossio ne' Poeti.



PERDICCA EFESINO.



Fù questo Perdicca Protonotario Efesino, e fece in Versi la Descrizione de' Luoghi Santi di Gierusalem, la qual Opera trovasi nella Libreria Cesareca, e da Pietro Lambecio v'è menzionata:

Alter eorum inter Historicos est XXXIII tuis, continens inter alia Perdiccae Prothonotarij Ephesini Descriptionem Locorum Sanctorum in Jerusalem, Versibus.



PERGINO MILESIO.



Dall'attribui si à Pergino Milesio un'Opera, che v'è tra le altre d'Orfeo, si viene in notizia, che costui sia stato Poeta. Dal Girdali è così menzionato:

Orphei insuper Soteria, & Crateres Poemata esse feruntur, sed illa Timocleo Syracusio, vel Pergino Milesio, hi Zopiro ascribuntur.



PERIANDRO CORINTIO.



Fù Periandro Figliuolo di Cipselo, e Tiranno di Corinto. Mantenne con tanta sagacità d'ingegno la sua grandezza, che di pochissimi Tiranni si legge il Dominio più di quarant'anni, havendone egli regnato 44. onde scrive Aristotele nella Politica:

Cypselus enim ipse Tyrannidem exercuit annis triginta, Periandrus vero quadraginta quatuor.

Hebbe di Melissa sua Moglie due Figliuoli; ma l'infelice Moglie alla fine fù dal Tiranno uccisa, la qual morte narra Laerzio in questa maniera:

Post aliquantum temporis accensus ira, missam sub gradus pregnantem coniugem, calcibus percussit, ac necavit.

Ed Erodoto, raccontando alcune avvertitadi avvenute à Periandro, e di Periandro alcune azioni, fa ancor egli menzione di Melissa:

Nam posteaquam Vxorem suam Melissam necavit Periander, accidit ut ad superiorem calamitatem hac quoque accederent: Erant ei ex Melissa Liberi duo, unus decem & septem, & alter duodeviginti natus annos.

Tomaso Aldobrandino nelle Chiofe sopra Diogene, così della morte di Melissa discorre:

Cum iratus scabello vel calce pregnantem percussisset Vxorem interemit: Pregnantem Melissam calce, vel scabello percussam esse à Viro non est apud Herod. sed uxorem à Viro interfectam aperte dicit.

No-

Notissimo è il fatto d'Arione raccontato dal detto Erodoto , in cui s'ammira la sagacità di Periandro eontra gl'ingordi Nocchieri'. Narra Suida di lui, ch'essendo morta la Moglie, usar volle con lei :

Fertur autem idem, & aliud flagitium commississe, quod cum sua Vxore mortua se pra-amore miscuisset.

Fiori nella trentesima ottava Olimpiade , e fù chiaro non men per la grandezza del Dominio , che per la Letteratura . Compose in due mila Versi i Precetti della Vita umana, e scrivesi, che fosse uno de sette Savi, secondo Suida :

Periander, Cypseli F. Corinthius, unus ex septem Sapientibus, qui fuit Olympiade 38. Scripsit Præcepta de Vita humana, Versibus 2000.

E Ateneo, mentionandolo tra altri Poeti, scrive :

Xenophanes vero, Solon, Theognis, Phocylides, Periander Corinthius Elegorum Scriptor, & ex ceteris omnes, qui modos carminibus suis non admoverunt, Versus condunt metrorum ordine, ac mensura, idque laborant, ne capite Versus careant, ne ad finem sint mutili, ne tanquam graciliores sint ac nimis extenuati.

Camminan su le penne degli Scrittori varie sentenze di lui : Dir solea, che non men nelle prosperità , che nell'infelicità mostrar dee l'Uomo la sua prudenza . Interrogato , perche, essendo cotanto savio, non lasciasse la Tirannide , rispose, che più pericoloso era il lasciarla , che il continuarla . Leggesi però, che Periandro il Tiranno non fosse il Savio ; ma che due fossero i Periandri, l'un Tiranno, l'altro Savio , ne sopra ciò van senza contenzione Platone , e Aristotele , secondo trovasi in Laerzio :

Porro Sotion, atque Heraclides, & Pamphila, in V. Commentar. duos aiunt fuisse Periandros, Tyrannum alterum, alterum vero Sapientem, eumque Ambraciotem. Quin eos Neantes quoque Cyzicenus ait patrueles sibi invicem fuisse. Porro Aristoteles Corinthium asserit fuisse Sapientem, Plato negat.

Suida poi, rapportando anch'egli l'altrui opinione, nega , che Periandro fosse stato un de' sette Savi :

Quidam autem aiunt ipsum etiam ex septem Sapientum numero fuisse; sed hoc non est verum.

Morì Periandro tra l'ambizione , e' travagli del Dominio, e alla di lui morte leggesi in Laerzio :

*Ne tibi jam doleat si non optata sequaris,
Sed juvet id superi quod tribuere Dei.
Nam sapiens Stygias Periander cessit ad umbras
Extinctus, quod non qua voluit, valuit.*



P E R I A N D R O.

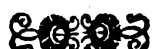


Trovasi nel Libro delle Sentenze di Plutarco , dove introduce Archidamo , un Periandro buon Medico, e mal Poeta :

Cum periander nobilis, laudatissimusque Medicus inepta carmina scriberet: Qua nam, inquit, de causa pro scito medico cupis appellari malus Poeta?



P E R I C L E R O D I O.



Pericle Rodio fù Componitor di que' Meli detti Scolij .



P E R I C L I T O L E S B I O.



Più con nome di gran Citaredo, che di gran Poeta cammina sù gli Scrittori Periclito , il quale nelle Feste appellate Carnee hebbe la Vittoria Musicale , e narrasi, che dopo la morte di Periclito s'estinguesse ne' Lesbij la continuazione de' Citaredi . Di Costui fa menzione Plutarco nella Musica :

Figura

Figura etiam Cithara primum facta est sub Cepione Terpandri Discipulo : & vocabatur Asiatica , quia Lesbij Citharædi ad Asiam accolentes ea uterentur . Ad extremum fertur Pericles Citharædus Lacedæmonem vicisse Carneæ , domo Lesbios . Quo mortuo continuam Citharædorum apud Lesbios defuisse successionem .

Fù Componitor di Nomi Citarodici , e antico Poeta .



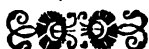
P E R I T O .



Vn degli Epigrammatarij dell' Antologia è Perito , di cui leggesi un Componimento al Simulacro di Priapo . Questo medesimo Componimento vien da altri anche attribuito à Leonida .



P E R S E A S C R E O .



Ne' tempi, che visse Esiodo Poeta, visse ancora Perse Fratello d'Esiodo, e similmente Poeta , di cui fa menzione Suida :

Perfes . Ascreus Versificator , Hesiodi Poeta Frater .



P E R S O .



Più , e più Epigrammi leggonsi nell' Antologia d'un Perso Poeta . Da' Chiosatori non dassi contezza dell'Autore , credesi però , che sia differente dal poco anzi mentovato Perse .



P E R S I O .



Il Giraldi nel Dialogo de'Poeti , dove fa menzione d'Eubolo Poeta , nomina , servendosi dell' autorità di Callistene , un Persio Poeta , ch'esser può forse il sopradetto :

Quo loco ex Callisthenis Apophthegmate tradit Persium Poetam de Eubulo Atarnite scripsisse .

E in altro luogo à distinzione di Persio Poeta Latino :

Fuit & alter Persius Poeta Græcus , de quo est Eubuli Atarnitis distichum de Phocæitis , pecunie id nomen , & Populi , cujus rei Callisthenes , & Pollux meminere .



P E T R E I O .



Petreio, ò Petridio , ò Petrico fù Poeta , e Scrittore di Cose naturali . Dal Vossio è portato un luogo di Plinio , che di questo Poeta così favella :

Illinitur & (cancalis herba) contra ventena marinorum sicut Petricus in Carmine suo significat .



P I E R O .



Piero appellato ora Macedonio, ora Tracio, secondo la varia opinione degli Scrittori, fù, siccome alcun vuole, Genitor delle Muse, nate d'Antiopa . Vien da altri creduto Padre di quelle nove Figliuole tanto eccellenti in Musica , c'ebbero ardimiento di contender con le Muse nel Canto; onde da queste vinte, in pena della lor superbia furon mutate in Gaze . V'è pur chi scrive, che Piero sotto il Monte d'Elicon ordinasse , che co' Nomi fossero le Muse chiamate , ò pur che le di lui Figliuole appellate venissero Muse . Pausania scrisse di lui così:

Tempore dein satis multo post, Pierum Macedonem ferunt, à quo uni de Macedonia montibus nomen, cum Thespias venisset, ut novem Musæ hisce quibus nunc appellantur nominibus colerentur, instituisse; aut quod rectius id duxisset, aut quod ex Oraculo quo

piam id ei imperatum fuisset, aut postremo quod ea in re Thracum esset disciplinam secutus: solertior enim Thracas Macedonibus gens, & in Dijs colendis haud quaquam pari neglectu. Sunt qui Pierum ipsum Filias novem habuisse dicant, easque de Musarum nominibus appellasse; & ex illis natos Piero Nepotes ipsi prae ditos nominibus fuisse, quibus Graeci eos qui Musarum partem editi perhibentur, nominant.

Che Piero sia stato Poeta chiaramente dallocci à divedere Plutarco, dove scrive di Musica, portandolo Componitor di Poemi fatti alle Muse:

Eadem tempestate Linnæus ex Eubœa oriundum ait Lugubria Carmina fecisse, & Anthem Anthedone Bocotia natum Hymnos, & Pierium è Pieria de Musis Poemata.

Da detto Piero voglion, che le Muse fosser chiamate Pierie.



PIETR' ANGELIO BARGE O.



Poetò con tanta felicità di stile nel Secolo superiore Pietr'Angelio Bargeo, nato in un Castel di Toscana, che può dirsi c'habbia havuto famigliari le Muse. Scrisse egli la Siriada, la Ginegetica, molti Epitalamij, molti Epigrammi Latini, e anche assai Cose Greche, tutte Opere degne di commendazione. La sua Virtù venne onorata da Cosmo de Medici, Gran Duca di Toscana, da Arrigo Terzo Rè di Francia, e da Sisto Quinto Sommo Pontefice. Fù da più d'un Letterato fatta ricordanza del suo Nome, e dal Giraldi principalmente ne' Poeti del suo tempo:

Petrus Angelius Bargeus ex Oppido Herruria, qui nunc Pisis proficitur Græcas, & Latinas Literas, multa scripsisse fertur, inter quæ ego de Venatione Libros, & Eclogas quasdam vidi: Scribit & Versus Græcos. De eo speranda sunt in dies meliora.

M A R I J C O L U M N Æ.

*Magnorum thalamum Heroum, dulcesque Hymenæos.
Tusce Maro, æterno dum scribis carmine, Flora
Gaudia felicitis crescunt præsentia, quantum
Troje Mæonio creverunt funera cantu.*



PIETRO BEMBO CARDINALE.



Se la Patria, e la Famiglia diedero ornamento à Pietro Bembo, diede Pietro Bembo alla Patria, e alla Famiglia ornamento, essendo stato Oratore, Storico, Poeta Greco, Latino, e Italiano d'immortal Fama, e degnissimo Cardinale di Santa Chiesa. Hebbe egli chiari Natali in Vinegia. Giovane studiò la Rettorica, la Filosofia, e le Leggi; ma bramoso di saper molto, e godendo dell'amene Lettere, applicossi alla coltivatura di varie Lingue, e à varij viaggi. Apparata la Lingua Latina, avido della Greca, andò in Cicilia ad apprenderla da Costantino Lascari, e finalmente lasciar non volle l'Ebraica; Ma che diciam dell'Italiana Lingua, della quale può chiamarsi Restauratore? La sua Dottrina, che non era à que'tempi la gemma al Gallo d'Esopo, fù ammirata da' Duchi d'Urbino, e di Ferrara, che come Grandi, e Amatori di grand'Ingegni, stimavano à sommo onore la dimestichezza d'un tanto celebre Letterato. Fù chiamato à Roma da Giulio Secondo, e pieno d'alte speranze servì poi nella Segreteria Leone Decimo insieme con Giacomo Sadoleto. La Corte, ch'è tutt'occhi non mirava Huomo più degno di Pietro Bembo, trovandosi nella di lui persona dottrina, bontà di Vita, e intelligenza grande delle Cose del Mondo. Lunga pezza duraron le sue speranze; ma finalmente Paolo Terzo innalzollo al Cardinalato. Lasciar pur non si dee quel che si racconta, che havendo ricevuto il Cappello Cardinalizio in vecchiezza, disse, che gli era venuto un Vaso d'oro per vomitarvi il sangue. Scrive però Giovanni Imperiale nel suo Museo:

Protractum aliquantis per ajunt Bembo hujusce Dignitatis decus, quod nobile concubinae Roma perductam, laxiore sensus intemperamento colnerit; susceptis nimirum ex ea

*ex ea tribus faminis, ac vel ad frigidum senium arcta ipsius consuetudine propagata.
Ita ex Platonis sententia summa ingenia, summa etiam plerumque vitia consequuntur.*

Fù il suo innalzamento con applausi ricevuto, perche onorossi il merito. Ma ritorniamo alla sua letteratura: Stampò egli la Vita di Guido Baldo Duca d'Urbino, gli Asolani, le Prose, le Rime, le Lettere, la Storia Viniziana; ma di questa Istoria malamente favella Giusto Lissio nella Pistola à Giano Doufa, la qual comincia:

Quid in Bembi Historia reprehendam, singillatim, & distinctè vis tibi scribam.

Lasciò poi à penna molte Opere in Lingua Greca, Latina, e Italiana, siccome narra Agostino Superbi negli Eroi di Vinegia. Credeasi, che occultasse le Poesie Greche, non isperando maggior Gloria di quella acquistata con l'altre Opere sue. Passò da questa à miglior Vita nel mese di Gennajo del 1547. Fù la sua morte attribuita à una disgrazia, e fù, che andando à cavallo à un suo Giardino, in entrare una porta, restò offeso in un fianco. Fù lagrimato, e celebrato da' Letterati tutti d'Europa. Leggesi composto al di lui Sepolcro:

D. O. M.

PETRO BEMBO PATRICIO VENETO
OB EIVS SINGVLARES VIRTUTES

A PAVLO III. PONT. MAX. IN SACRVM COLLEGIVM COOPTATO
TORQVATVS BEMBV POS.

OBIIT XVII. CALEND. FEB. 1547:

VIXIT ANNOS

LXXVI. M. VII. D. XXVIII.

*Hic Bembus jacet Aonidum laus maxima Phœbi,
Cum Sole, & Luna vix periturus honos.*

*Hic, & Famajacet, spes & suprema galeri.
Quam non ulla queat restituisse dies.*

*Hic jacet exemplar Vite omni laude carentis:
Summa jacet summa hic cum pietate fides.*

EX AUGUSTINO BEATIANO BEMBI TUMULUS.

*Bembejaces, tecumque jacet, qua prima canendi est
Gloria ad extremos non reticenda dies.*

*Bembejaces, tecumque jacent caelestibus apti
Mores, quos posthac sacula nulla ferant.*

*Bembejaces, tecumque jacet sincera voluntas,
Et, qui nos prohibet dicere falsa, pudor.*

*Bembejaces, animique jacet laudabile tecum
Quicquid habet Latium, Gracia quicquid habet.*



PIETRO BOVILLIO.



Pietro Bovillio nato in Fiandra entrò nella Compagnia de' Padri Gesoviti del 1592. Fù Reggitor del Collegio di Liegge, Predicator famoso, Maestro di Lettere Greche, e Latine, e Poeta di nobil grido. Scrisse varie cose, le quali son registrate dall' Alegambe nella Biblioteca de' Padri Gesoviti con le seguenti notizie:

Petrus Bovillius, natione Belga, Patria Dionantensis: ingressus Societatem 1592. etatis 17. Leodij, ac Dionanti Rector, pluribus locis Concionator, Literas Latinas, Gracasque cum laude professus est. Scripsit Latine, & Gallicè Historiam Inventionis, & miraculorum Beatae Virginis Foyensis. Extat quoque ejus elegans Ode Pindarica Græca, ac Latina præfixa Operi Leonardi Lessij de Justitia, & Jure. Edidit præterea tacito suo nomine Divam bonæ spei, seu Originem, & progressum devotionis erga Beatam Virginem

Item Marianam Bonae Spei juxta Valencenas. Item Divam misericordiam juxta Marchianas ad pontem.

Leggesi ancora di Bovillio un'altra Oda Greca in lode di Martin del Rio .



PIETRO EDESSENO.



Pietro, che dalla Chiesa Edessena fu detto Edesseno, fiorì ne' tempi di Leone, e Zenone, e fu Sacerdote. Visse con fama di grande Oratore, e di gran Poeta, e di lui scrive Gennadio negli Huomini Illustri.

Petrus Edessena Ecclesiae Presbyter, Declamator insignis, scripsit variarum causarum Tractatus, & in morem Sancti Ephrem Diaconi Psalmos metro composuit.



PIETRO BURGese.



Stampò Pietro Burgese Poemi, e altri Componimenti in Lingua Latina, e come perito Maestro della Lingua Greca, mischiò tra essi alcuni Componimenti Greci, tra quali evvi uno in metro Trocaico à un Fanciullo, che dorme.



PIETRO FILICINO.



Non camminaron con volgar Fama le due Tragedie intitolate, Ester, e Maddalena di Pietro Filicino, cognominato ancora Campsone, Decano di Bine in Annonia. Fu detto, e dolce ne' Versi Greci, e Latini, e alla dolcezza de' Versi aggiunse la dolcezza de' costumi. Leggiamo in Valerio Andrea:

Petrus Philicinus, alias Campsonus, Atrabas, Decanus Binchiensis in Hannonia, Poeta Graecè, & Latine doctus; edidit Dialogum de Immolatione Isaaci, Tragediam Magdalenam, item alteram Esther. Vixit familiaris Lud. Blois, Latiensi Abbati, cujus etiam Operare censuisse putatur: Vir sanctimonia Vita, hospitalitate, comitate, & candore omnibus, summis, infimis, juxta carnis.



PIETRO IVARO BORRICHIO.



Leggesi di Pietro Ivaro Borrichio, esercitato lunga pezza in Lingua Greca, l'Ercole di Senofonte, di cui dice il Draudio:

Petri Ivari Borrichij Hercules Xenophontis; Carmine Heroico Graeco expositus.



PIETRO NUGNEZ.



Portò Pietro Nugnez Vela, Fama non men di buon Filosofo, che di Poeta Greco, e Latino. Godesi del suo ingegno la Dialectica, e certi Poemi Greci, e Latini. Va menzionato da Niccola d'Antonio nella Biblioteca Ispana.



PIETRO PANTINO.



Onorò la Dignità ecclesiastica Pietro Pantino Decano con la sua Letteratura: Imperocchè, oltre la notizia di varie Lingue ch'egli hebbe, e principalmente della Lingua Greca, nella quale eruditamente poetò, fu buon Filosofo, Teologo, e nella lettura de' Santi Padri in sommo grado eccellente. Havendo stampato un'Opera ben'ordinata de' Santi Padri, fu questa da Giusto Lissio suo carissimo Amico co'sequenti Versi commendata:

*Quis novus Liber hic? Liber sacratus,
Sacra nomina, res habet sacratas.
Quis Author? Varij, vetusto ab aeo:
Cum mos & pietas vetus vigeant.*

Quis

*Quis produxit? & ipse moris, atque
Virtutis Veteris: vetustiorum
Gnarus artium, & utriusque Lingua,
PANTINVS meus. Ille, comparata
Cui nives videantur esse nigrae:
Quem suum veteres velint Athena,
Quem suum vetus ipse Roma dici:
Quem meum cupio, & meum esse iusto:
Cui, dum corpore mens mea illigatur,
Fido, & firmo adamante colligabor.
Quod Sanctus pater audiat, Fidesque.*



PIETRO PATRICIO.



Vissè Pietro Patricio ne' tempi di Leone Imperadore, cognominato Filosofo. Fù Poeta Epigrammatario, e di lui si legge un'Epigramma, e un'Opera di Teodoro, che da Pietro Lambecio v'è citato con le seguenti notizie:

Petrus Patricius, Author Epigrammatis in Theodoreti Opus de Curatione Gracarum affectionum, floruit sub finem Seculi post Christum noni, & principio seculi decimi sub Imperatore Leone Philosopho, seu Sapiente.



PIGRE.



Fù Pigre, da altri appellato Tigre, e Tigreto, Fratello della tanto commendata Artemisia Regina di Caria, e Moglie di Mausolo. Faticò Costui sù l'Opere d'Omero, e ad ogni Verso dell'Iliada aggiunse un suo Pentametro, riducendo quel Poema ad altra forma. Narrasi ancora, che di Pigre, e non d'Omero sia il Margite, e la Guerra delle Rane, e Topi; onde scrive Suida:

Piger Car, ex Halicarnasso, Frater Artemisia (qua in bellis fuit insignis Mausoli Vxor qui singulis Iliadis Versibus singulos inseruit Elegiacos. Scripsit & Margitem, qui ad Homerum refertur, eique tribuitur, & Ranarum muriumque Pugnam.



PILADE.



Da più d'un Autore va commendato un Pilade celebre Mimo. Da Alceo vien chiamato Pilade, anche Poeta in occasione di morte:

*Omnis tibi mortuo, Pylades, lacrumatur Gracia
Incompositam comam ad cutem detondens.
Ipse vero intonsa comas deposuit Daphna
Phæbus, suum honorans qua fas Poetam.
Musa verò lacrumata sunt: flumen autem inhibuit audiens
Asopus lamentantibus sonum ab oribus.
Deserant vero domus Bacchi Chorea,
Cum ferream viam iuisti Inferni.*

Vincenzo Osopeo chiosando questo Epigramma, con la scorta però di Suida, delle parole di cui si serve, dice:

Hic Pylades Cilix fuit genere, scripsit de saltatione italica, cujus ipse repertor fuit; à comica illa saltatione, qua Cordax dicta est, & tragica, qua Sicinnis, & Satyrica, qua Emmelia vocabatur.



PINDARO TEBANO.



Pindaro Tebano Principe de' Poeti Lirici Greci vissè ne' tempi d'Eschilo Poeta, di Gelone Tiranno, e quando da' Persiani si mosse guerra a' Greci. Chi vuol che sia stato il di lui Padre Scopelino, e chi con miglior sentenza, Daifante, trovandosi Scopelino Padre del secondo Pindaro. Intorno à questa varietà, registra Suida:

Pinda-

Pindarus. Thebanus. Scopelini F. vel ex quorundam sententia, Daiphanti, quod etiam verisimilius. Nam Scopelini F. est obscurior, & Pindari Cognatus. Quidam etiam ipsum Pagonide Filium fuisse tradiderunt.

Gran segno di futura Virtù fù l'esser nutrito di miele dall'Api fuor della Casa del Padre, siccome narra Eliano, dove scrive di Mida, e di Platone:

Pindarus etiam, quum è patria domo fuisset expositus, aluerunt apes, pro lacte mella prebentes.

Apparò dal Padre à suonar il Flauto, e da Ermione la Lira; ma crescendo con gli anni lo 'ngegno, si fè Discepolo di Lafo. Giovane datosi à gli Amori, e alla Poesia, non hebbe uguale: Per quel che tocca à gli Amori dice Ateneo:

Pindarus Amori mirificè addictus.

E per quel che tocca alla Poesia dice lo stesso Ateneo:

Pindarus sublimis ille, & omnium Poetarum maximè grandiloquus.

Laerzio con l'occasione della Vita d'Arcefilao, portando il giudizio di questi, menzionollo anch'egli così:

Pindarus quoque dicebat in primis idoneum qui impleret vocem, verborumque, ac nominum copiam prabere.

E nell'Antologia leggesi di Leonida:

*Benevolus fuit hospitibus hic vir, & amicus Civibus
Pindarus, benefonantium Musarum Princeps.*

Ma loda maggiore non può sperarsi di quella d'Orazio:

*Pindarus quisquis studet amulari
Jule, ceratis ope Dadalea
Nisiitur pennis, viureo daturus
Nomina Ponto.*

Di Pindaro, e della lode datagli da Orazio fà poi questo giudizio Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie:

Novem vero Lyricorum longè Pindarus Princeps, spiritus magnificentia, sententijs, figuris, beatissima rerum verborumque copia, & velut quodam eloquentia flumine: propter que Horatius eum merito credidit nemini imitabilem.

Hebbe Moglie, e di sua Moglie Prole; ma facile à innamorarsi, innamorossi volentieri de'Giovani. Compose in Lingua Dorica XVII. Libri di Epinicij, ò sien Vittorie ottenute ne'Giuochi Olimpici. Scrisse Ditirambi, Peani, Treni, Scolij, Epigrammi, Poemi, Tragedie, e molte altre Cose narrate da Suida:

Libris autem septemdecim hac, Dorica Dialecto scripsit, Olympionicas, Pythonicas, Profodia, Parthenia, Enthronismos, Bacchica, Daphnephorica, Paanas, Hyporchemata, Hymnos, Dithyrambos, Scolia, Encomia, I hrenos, Fabulas Tragicas 17. Epigrammata versu hexametro, & oratione soluta Paraneses, idest adhortationes ad Grecos, & alia plurima.

Con tutto ciò questo gran Poeta fù vinto da Corinna celebre non men per la Poesia Lirica, che per la bellezza, e narrasi da Pausania, che ciò avvenisse per cagion della Lingua:

Corinna quidem, que sola apud Tanagraeos Cantica fecit, in celebri Urbis loco est monumentum: in Gymnasio ipsa picta est, taniaredimida: Victoria illud insigne, quod Thebis carmine Pindarus vicerit. Viciisse eam arbitror Lingua causa. Neque enim Dorica, uti Pindarus, cecinit; sed ea quam essent facile Æolenses percepturi.

Eliano vuole, che cinque volte fosse stato vinto Pindaro da Corinna, ma ciò fosse adivenuto per l'ignoranza degli Vditori:

Pindarus Poeta Thebis, in contentione imperitis auditoribus usus, superatus est à Corinna quinquies. Redarguens vero ruditatem ipsorum Pindarus, vocavit Corinnam.

Visse in tanta venerazione il suo nome, che i Lacedemonij perdonarono alla di lui Patria, e Alessandro vinta Tebe, onorò i Discendenti di Pindaro, e comandò, che la Casa di quel gran Poeta rimanesse intatta, secondo scrive Eliano:

Etiam Pindari Posteris honoravit, ejusque domum solam intactam, & integram consistere passus est.

Morì di morte repentina sù le ginocchia di Teoffeno, giovane da lui smisuratamente amato. Di detta morte scrive Esichio Milesio:

Pin-

Pindarus Lyricus precatus Deos, ut quod in vita maximè optandum sit, sibi darent, in Theatro repentina morte extinctus est, reclinatus capite super amasij Theoxeni genua.

A N T I P A T R I.

*Piericam citharam, & sacrorum grave sonantium Hymnorum
Conditorem habet Pindarum Jo, cinis.
Cujus carmen audiens dices quod a Musis
In Cadmi thalamis favum formaverit.*

L E O N I D Æ.

*Benevolus fuit hospitibus hic vir, & amicus Civibus
Pindarus benefonantium Musarum Princeps.*



P I N D A R O T E B A N O.



Anche d'un'altro Pindaro Tebano, Consobrino del sopraddetto, e Poeta Lirico trovasi fatta menzione da Suida :

Pindarus, Scopelini F. Thebanns, & ipse Lyrici prioris Consobrinus,

Dal Giraldi viene allogato successivamente ne' Poeti con queste parole :

Sed præter hunc Pindarum alter etiam fuit hujus sororis, seu fratris Filius, & ipse Lyricus Poeta, Scopelini Filius.



P I N I T O.



Di Pinito Poeta leggesi nell'Antologia un solo Componimento à Saffo .



P I R E T E M I L E S I O.



In compagnia d'altri Poeti v'è nominato Pirete Milesio da Ateneo in questa maniera :

Jonico sermone Sotadis carmina in publicum prodierunt, & ante illum, qua Jonica dicebantur, & qua ab Alexandro Etolo, Pyrete Milesio, Alexe, & alijs ejusmodi Poetis edita sunt.

Era Costui Componitor di Versi maledici, e lascivi, e per ciò fù posto nel numero di que' Poeti Scrittori di simil genere di Poesia :



P I R R O E R I T R E O.



Pirro, appellato da Linceo, Eritreo, e dagl'Interpreti di Teocrito, Lesbio, fù Poeta Lirico, e vogliono alcuni, che da Costui ricevesse il nome il piede Pirrico, ò pirrichio, la quale opinione con altre notizie, vien anche portata dal Giraldi ne' Poeti :

Fuit & in Melicorum Poetarum numero Pyrrhus Poeta repostus, qui (ut Lynceus scribit) Erythraus fuit. Hic Pyrrhico nomen dedisse ab aliquibus creditur. Grammatici vero Interpretes Theocriti, non Erythraum, sed Lesbium Poetam fuisse scribunt. Sed de Pyrrhicho, vel Pyrrhichio pede alias. Hujus quidem Pyrrhi in quarto Edyllio meminisse Theocritus, & cum eo Glaucæ Chia, qua in ea musica parte, qua Chromatica dicitur, excelluit tempore Ptolemai Philadelphi, ut eisdem scribunt Interpretes.



P I R R O N E E L I E S E.



Pirrone, s'è quegli però, che filosofando acquistò gran Fama, e poetando un gran dono da Alessandro, fù di Patria Eliese, e Figliuolo di Plistarco, e prima d'attendere alle Scienze, Dipintore, siccome vuole Apollodoro appresso Laerzio :

Pyrrho Eliensis Plistarchum habuit Patrem, quod etiam Diocles tradit. Is (ut Apollodorus ait in Chronicis) Pictor fuit.

E in

E in altro luogo :

Ceterum Antigonus Carystius in libro quem de Pyrrhone scripsit, hac de illo memorat, ipsum principio obscurum, & pauperem, pietoremque fuisse.

Vdito Drifone Figliuolo di Stilpone da Megara, gittò i pennelli per filosofare: Vdi Anassarco, e a' placiti di colui appigliossi. Ambizioso di saper molto, andò in Persia à trovar i Maghi, e in India i Ginnosofisti; co' quali hebbe pratica, secondo Esichio :

Pyrrho Eleus Anaxarcho comes cum Gymnosophistis, Indis, & Magis consuetudinem habuit.

Tornato alla Patria fù con molta ammirazione udita la sua Dottrina, e per la sua Dottrina hebbe non pochi onori dagli Ateniesi. Trovandosi in una tempesta; mentre tutti piangevan la perdita della lor Vita, Pirrone con tranquillità osservava gli ordini maravigliosi della Natura. Le sue opinioni furon grandi, e molte, e grandi furon le sue contenzioni; ma narrasi, che con mirabile ingegno scio-glier solea le Quistioni. Leggesi in Laerzio :

*Miror qui tandem potuisti evadere Pyrrho
Turgentes frustra stupidos vanosque Sophistas,
Atque impostura fallacis solvere vincla,
Nec fuerit cura scrutari, Gracia quali
Aere cingatur neque ubi aut unde omnia consistit.*

E appresso medesimamente si legge :

*Abs te illud miserè optarim cognoscere Pyrrho,
Qua fuerit facilis, letaque vita tibi,
Solutus ut in vivis gereres te numinis instar!*

Scrivesi, che prima di darsi pienamente alla Filosofia, poetasse, e che in Corinto avendo presentato ad Alessandro un Poema, ne ricevesse dieci mila danari d'oro, il qual fatto vien anche dal Patrizi narrato.

J U L I A N I.

*Mortuus es, ò Pyrrho? Dubito: supremum post fatum
Dicis te dubitare? Interrogationem finire Tumulus.*



PISANDRO CAMIREO.



Che Pisandro sia Figliuolo di Pifone, e d'Aristecme non è dubbio alcuno appresso gli Scrittori: Ch'egli sia di Patria Alessandrino, ò Camireo, e che fiorisse prima d'Esiodo, overo nell'Olimpiade trentesima terza dubbiosamente si legge. Da Suida vien chiamato Camireo, da Camiro Città di Rodi, e Amasio di Eumolpo Poeta, perloche giudicar si dee, che ne'tempi d'Eumolpo fiorisse, e tanto maggiormente ciò creder si dee, essendo da altri appellato Discepolo d'Eumolpo. Fù Pisandro Poeta di chiaro Nome, e di lui si rammenta un Poema famoso delle fatiche d'Ercole, che da Suida è menzionato, siccome fa anche menzione il detto Suida d'altri Poemi falsamente attribuiti à Pisandro :

Pisander, Pisonis, & Aristachma F. Camirans ex Rhodo. Camirus enim erat Vrbs Rhodi. Quidam autem ipsum Eumolpi Poeta aequalem, & Amasium fuisse tradunt. Quidam etiam cum Hesiodo ferunt antiquiorem. Quidam etiam cum ad Olympiadem 33. referunt. Habuit autem & Sororem Diocleam. Ejus vero Poemata sunt Heraclea Libris duobus comprehensa: Continet autem Herculis Labores. Hic primus Herculi clavam attribuit. Reliqua vero Poemata, quae cum ab alijs, tum ab Aristeo Poeta condita fuerunt, ejus spuria Poemata putantur, eique falso ascribuntur.

Il Patrizi porta intorno all'Olimpiade trentesima ottava un altro Pisandro, distinto dal primo, e hà dubbio se sia ancor questi da Camiro, ò d'altra parte. Compose Costui un Poema della Distruzion di Troja, e secondo si narra, in più Libri, molti de' quali trovansi citati dagli Scrittori. In quale stima sieno state le Opere di questo Pisandro ne'tempi antichi, scorder si può da quel, che portà Macrobio

ne'

ne' Saturnali, dove parla di Vergilio, e degli Autori de' quali si servì nel Poema dell'Eneide:

Qua Virgilius traxit à Gracis, dicturumne me putatis ea, qua vulgo nota sunt? Quod Theocritum sibi fecerit pastoralis Operis autorem, ruralis Hesiodum: & quod in ipsis Georgicis, tempestatis, serenitatisque signa de Arati Phenomenis traxerit? Vel quod eversionem Troje, cum Sinone suo, & equo ligneo, ceterisque omnibus, qua librum secundum faciunt, à Pisandro penè ad verbum transcripserit? Quis inter Gracos Poetas eminet opere, quod à nuptijs Jovis, & Junonis incipiens univèrsas historias qua medijs omnibus seculis usque ad aetatem ipsius Pisandri contigerant, in unam seriem coactas redegerit, & unum ex diversis hiatibus temporum corpus effecerit? In quo Opere inter historias ceteras interitus quoque Troje in hunc modum relatus est: Qua fideliter Maro interpretando fabricatus est sibi Iliaca Urbis ruinam.

Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie scrive di Pisandro.

Quid? Hercules acta non bene Pisandros.

Da Focio nella Biblioteca è nominato tra gli altri eccellenti Poeti Epici:

Inter Epicos vero Poetas excellit Homerus, Hesiodus, Pisander, Panyasis, & Antimachus.



PISANDRO LARANDEO.



Fiorì quest'altro Pisandro cognominato Larandeo, regnando Alessandro Severo: Fù Figliuolo di Nestore Poeta, e del Genitor Poeta seguì le vettigie. Scrisse in versi una Varia Storia in sei Libri, e altre Opere, siccome hassi in Suida:

Pisander, Nestoris Poeta F. Larandensis, aut Lycaon, natus temporibus Alexandri Regis, Mammea F. Versificator & ipse. Scripsit Historiam variam Versibus, quam inscripsit Heraica Theogamia, idest Junonis Dea cum Deo Jove nuptias celebratas Libris sex. Scripsit & alia Oratione soluta.



PITANGELO.



Pitangelo appelloffi un Poeta Tragico, il quale diede di sè notizia più con la grande sceleratezza de' costumi, che con la chiarezza de' Versi.



PITERMO TEIO.



Pitermo Teio antichissimo Poeta Lirico, celebrò l'Oro, e trovò que' modi appellati dagli Antichi Gionici, e Sinistri, de' quali fà menzione Atenco:

Fama est Pythermum Tejum in eo numerorum genere obscuros Versus composuisse, & quoniam ille Poeta fuit Ionicus, Ionicam harmoniam eam fuisse dictam. Pythermum scilicet eum intelligo, cuius Clazomenius Hipponax in Jambicis meminit.

Pythermus aurum loquitur, aliud nihil.

Di Costui favellarono, oltre i citati, anche Ananio, siccome hassi nel Giraldi:

Fuit & Pythermus inter antiquos Lyricos, cuius ab Ananio, & Hippocrate fit mentio. Graci quidam hunc aiunt eos modos invenisse inter Ionicos, qui sinistri dicti sunt. Fuit vero Patria Teius, & inter cetera Aurum celebravit.



PITOSTRATO.



Diogene Laerzio nel fine della Vita di Senofonte, portādo altri di simil nome, porta ancora un Pitostrato Poeta, Fratello d'un'altro Senofonte Ateniese, perloche creder si dee, che anch'egli sia stato Ateniese. Scrisse questo Pitosttrato un Poema con titolo di Teseide, secondo Laerzio:

Septem vero fuere Xenophontes. Primus hic ipse, secundus Atheniensis Pythostrati illius Frater, qui Thescidos Poema composuit, qui inter cetera Epaminondæ quoque vitam conscripsit.



Pittaco da Mitilene fù Figliuolo d'Irradio Tracio, secondo Duri appresso Laerzio:

Pittacus Mitylæneus Hyradio Patre, quem Thracia fuisse, Duris aitores est. -

Suida port'anche opinione, che fosse Figliuolo di Caico, e di Madre Lesbia:

Pittacus Mitylæneus, Filius Caici, vel Hyrrhadij Thracis, Matris vero Lesbia.

Costui può chiamarsi meritevole di tanti onori, quante furon le sue Virtù: Imperciocche fù buon Filosofo, buon Poeta, buon Capitano, buon Principe, e finalmente degno d'essere annoverato tra' sette Savi. Fiorì intorno alla trentesima seconda Olimpiade, e scrisse non poche Leggi. Nata guerra tra' Mitilenei, e Ateniesi, vins'egli Frinone Capitano Ateniese, havendolo con astuzia involto in una rete. Di lui scrive Suida:

Hic fuit Olympiade 32. Vnus & ipse de septem Sapientum numero. Scripsit Leges, & Olympiade 42. Melanchrum Tyrannum Mitylænes sustulit, & Phrynouem Ducem Atheniensium obsidentem Urbem propter Sigæum, singulari praelio certans interfecit, ipsum reti circumdans, vel reti in eum coniecto, quo circumdatus ei resistere non potuit.

Ne Strabone hebbe dimenticanza dell'Invenzione di Pittaco:

Enim vero postea temporis Pittacus à Phrynone ad singulare provocatus certamen, piscatorio usus apparatus eum excepit, anceps rete in eum coniecit, itaque comprehensum tridente, ac pugione confodit.

Acquistossi così gran benivoglienza appresso i Mitilenei, che ottenne d'essi il Principato, che lunga pezza il tenne con soddisfacimento de' Cittadini, co' quali usò governo, e ordine di tutta perfezione, e poscia rinunciar volle il Principato, secondo narra Laerzio:

Hinc igitur Pittacum in summo honore Mitylænai habuere, eique Principatum tradiderunt, quem ille cum decem annis tenuisset, ac Rempublicam præclaris ordinibus constituisset, seipsum sponte Magistratu abdicavit.

Che per consiglio andassero gli Huomini à Pittaco, vedesi da un Epigramma di Callimaco:

*Hospes Atarnita quispiam interrogabat Pittacum sic
Mitylæneum Filium Hyrrhadij
Charesenex duplex me vocat thalamus: Et una quidem
Puella, & divitijs, & genere mihi equalis:
Altera vero me anteit. Quid melius? age tu mihi
Consule, quam nam in Hymenæum ducam?
Dixit. Hic vero baculum, senilia arma, attollens,
Vide: Illi tibi omne dicent verbum.
Illic vero flagellis veloces turbines habentes
Rotabant lato pueri in trivio.
Ad illos accede, dicit, per vestigia. Et hic quidem astitit
Prope: Illi vero dicebant, tibi convenientem sume.
Hec audiens Hospes, parcebat majorem domum
Appetere, puerorum voci assentiens:
Parvam vero ut ille in domum deduxit puellam,
Sic & tu Dion tibi convenientem sume.*

Delle sue opinioni, delle sue sentenze, son piene le carte degli Scrittori. La maggior Gloria poi del suo Nome, fù'l perdonar volentieri l'offese. Fù Poeta Elegiaco, se diam fede à Suida, e à Laerzio. Dice Suida:

Fecit etiam Elegiacos Versus 600. Et de Legibus oratione soluta scripsit.

E Laerzio discordando da Suida intorno all'Olimpiadi, concorda intorno a' Versi, narrando ancora il tempo dell'Età, e della Morte:

Fecit item ad sexcentos elegos Versus, & carptim de Legibus ad Cives. Floruit maximè circa XLII. Olympiadem. Mortuus est autem sub Aristomene tertio anno LII. Olympiadis, cum vixisset supra annos septuaginta, jam totus senio confectus. sepultusque in Lesbo monumento ipsius inscriptum Epigramma testatur.

Con-



P I T T A C O .



Il Patrizi nel Secolo quinto de'Poeti porta un'altro Pittaco Poeta assai differente dal sopraddetto Mitileneo, e narra, che Costui composto haveffe un'Encomio alla Mola per mostrare in picciolo argomento la grandezza del suo ingegno, il quale Encomio veniva allo spesso cantato da' Mugnai. Di questa loda fatta alla Mola scrive Eliano:

Pittacus magnis laudibus Molam evehebat, idque ejus Encomium decantabat, quod in exiguo loco multi sese exercitare possent. Extabat autem Cantilena, quae ob eam causam Epimylion nomen habebat.

Clemente Alessandrino però vuol, che sia Pittaco Mitileneo:

Ceterum propemodum oblitus sum dicere, quod Pittacus ille Rex Mitylenaorum molebat, contentens operis exercitio.

Genziano Erueto Chiosator di Clemente spone così questo luogo:

De Pittaco autem qui fuit & Rex Mitylenaorum, & unus ex septem Sapientibus, quod ipse quidem moluerit nihil legi. Sed de eo scribit Aelianus in Lib. de Varia Historia, quod Molam magnis laudibus extulerit, & hoc ejus Encomium decantavit, quod in exiguo loco multi se possent exercere, extatque ejus Cantilena, quae ob id Epimylis dicitur.



P I T T A G O R A S A M I O .



Chi pratica tutto giorno la varia Erudizione può sicuramente affermare, che non vi sia stata Gloria senza sudore così di chi acquistolla, come di chi registrar la volle a'Secoli futuri. Non ordinaria fatica è poi quella, la qual s'incontra nel voler indagare la verità della Storia nel bujo dell'antichità tra le discordanti opinioni degli Scrittori. Gran materia di contenzione hà dato e la Patria, e l'Età di Pittagora, oltre le azioni; ond'io, dovendo di questo gran Filosofo ragionare, con portar quel che trovasi di lui scritto, darò cominciamento dalla Patria. Vien Pittagora chiamato Samio da Samo Isola, della quale essendo Tiranno Policrate, fu da questi raccomandato Pittagora nel viaggio d'Egitto a'Regnatori di collà, secondo scrive Malco, o sia Porfirio nella Vita di Pittagora, o lo Sponitore Corrado Ritterfusio:

Pythagoram in Aegyptum, literis instructum commendatitius Polycratis Samij Tyranni ad Amasidem Aegypti Regem quem & Herodotus Musa 3. narrat amicum fuisse Polycratis.

Narrasi ancora, che poi Pittagora haveffe abbandonata la Patria, per non più soggiacere alla Tirannide di Policrate. Coloro, che voglion, che Pittagora sia nato in Calavria, dicono, che nel Territorio Locrese eravi Samo, in cui questo chiarissimo Filosofo nacque, e che però errano tutti que', ch'altramente credono, secondo scrivono il Nola Molife, e'l Marafioti, portando à lor favore anche un luogo di S. Tomaso sopra la Metafisica:

Alij Philosophi fuerunt Italici in illa parte Italia, quae quondam Magna Graecia dicebatur, quae nunc Apulia, & Calabria dicitur, quorum Philosophorum Princeps fuit Pythagoras natione Samius, sic dictus à quadam Calabria Civitate.

Costantino Lascari negli Huomini Illustri di Calavria scrive:

Pythagoras itaque Patrem habuit Timesarchum aurificem Italum Graecum, qui ab Insulis tyrrhenis (quas Athenienses, Tyrrhenis expulsis, habitaverunt) in Samum Insulam profectus uxorem duxit Samiam, quae Pythagoram Samium cognomen illi peperit.

Gabriel Barrio nell'Antichità di Calavria, dopo haver portato ragioni, e autorità di varij Scrittori intorno a' Natali di Pittagora in Samo di Calavria, conchiude finalmente così:

Equidem Samum Urbem in Calabria à Samis conditam fuisse mirum videri non debet, cum, ut sæpe dixi, pleraque loca in Calabria fuerint eisdem appellata nominibus.

Ma opinioni più rimote son quelle raunate da Clemente Alessandrino :

Porro autem Mnesarchi Filius, Samius quidam erat, ut dicit Hippobotus: ut autem dicit Aristoxenus in Vita Pythagora, & Aristarchus, & Theopompus, erat Tuscus; ut autem Neanthes, Syrius, vel Tyrius, adeunt ex plurimorum sententia Pythagoras esse genere barbarus.

E appresso in altro luogo .

Siquidem Tuscum fuisse Pythagoram ostensum est.

Passando poi dalle quistioni della Patria à quelle de' tempi : Chi vuol , che fiorisse nella cinquantesima quinta Olimpiade : Chi nella sessantesima : Chi nella settantesima : Chi nella sedicesima : Chi nella diciottesima : Chi sopra la trentesima ; de' qua' tempi favellano ampiamente Dionigi Alicarnasseo nelle Storie , Plutarco nella Vita di Numa , Laerzio nella Vita de' Filosofi , Malco , ò sia Porfirio nella Vita di Pittagora, Clemente Alessandrino negli Stromati, Eusebio nella Preparazione Evangelica , Diodoro nella Biblioteca, Suida nella Raunanza , S. Agostino nella Città di Dio, Giovan Lucido ne' tempi, Gabriel Barrio, e Girolamo Marafioti nell' Antichità di Calavria, Giorgio Ornio, e Giovanni Ionfio nella Storia Filosofica, e molti, e molti altri Autori antichi, e moderni : Ma perche senza alcuna particolar notizia lasciar non si dee questo discorso , dirò che trovafi Pittagora essere stato ne' tempi di Falaride Tiranno, d' Abari Scita, e di Steficoro Poeta, e ciò cavafi da una Pistola di Falaride ad Abari, che dice:

Accipio te ob conversationem cum illustribus Viris, ex Hyperborcis in loca nostra venisse, & cum Pythagora quidem Philosopho, cumque Stefichoro Poeta, cumque alijs quibusdam praeclaris Graecis conversatum, multaque ab illis addidicisse, querere autem ob historiam earum rerum, quas ignoras, & cum alijs pluribus congredi.

Sarebbe questa bellissima testimonianza de' tempi di Pittagora, se le Pistole, che van col Nome di Falaride, fosserò di Falaride, e non di Luciano , siccome narrano il Giraldi, e' l Vossio; con tutto ciò credesi, che l' autor d' esse havuto habbia cura intorno all' ordine de' tempi . Laerzio afferma, che fiorisse nella sessantesima Olimpiade :

Floruit autem Olympiade sexagesima.

Coloro, che voglion, che Pittagora sia vivuto ne' tempi di Numa , e che Numa sia stato Discepolo di Pittagora , servono delle autorità di Dionigi Alicarnasseo , di Plutarco, d' Ovidio, di S. Girolamo, i Testi de' quali si portano per osservarsi ad alcuni di essi le contrarietà . Dice S. Girolamo , disputando contra Gioviniano a' Romani :

Adhuc sub Regibus, & sub Numa Pompilio facilius Majores tui Pythagora continentiam, quam sub Consulibus Epicuri luxuriam susceperunt.

I versi d' Ovidio ne' Fasti, dove per la parola Samio intende Pittagora, sono:

*Primus oliviferis Romam deductus ab arvis
Pompilius menses sensit abesse duos .
Sive hoc Samio doctus, qui posse renasci
Nos putet, &c.*

Dalle parole poi di Dionigi Alicarnasseo cavafi manifestamente il contrario :

Quum igitur hoc ipsis placuisset, populum ad concionem convocarunt, & qui tunc inter Rex eorū erat, in medium progressus, dixit omnes patres communi consensu Rempublicam regi committendam sensuisse, se vero hujus cognitionis arbitrium ad quem regis creandi potestas delata fuisset, regem Civitatis Numam Pompilium eligere. Itaque postea legatos de patriciorum ordine delectos misit, ut virum illum ad regnum accipiendum adducerent, anno tertio decimasesta Olympiadis, qua victor in studio fuerat Pythagoras Lacon. Atque hactenus quidem non possum ulla in re contra illos dicere, qui historiam de hoc viro in lucem ediderūt: sed in sequentibus quid sit dicendum dubito. Multi enim scripserūt, Numam Pythagora discipulum fuisse: & quo tempore a Romanis Rex designatus fuit, Crotona fuisse, & ibi Philosophia Operam dedisse. Sed tempus aetatis Pythagora cum his rationibus pugnat: non enim parvis annis, sed quatuor integris aetibus Pythagoras ipse Numa posterior fuit, ut ex publicis historijs accepimus. Iste enim

enim circiter mediam decimam sextam Olympiadem Romanorum Regnum est adeptus: Pythagoras vero post quinquagesimam Olympiadem in Italia habitavit. Sed aliud isto validius argumentum afferre possum ut demonstrarem temporum supputationem non convenire cum historijs de hoc viro scriptis: Quia, quo tempore Numa ad Regnum a Romanis vocatus est, nondum erat urbs Croto. Quadriennio enim integro post Regnum Romanorum a Numa acceptum, Miscelus eam condidit, anno tertio decima septima Olympiadis. Fieri igitur non potest ut Numam cum Pythagora Samio, qui quatuor post atibus floruerit, Philosophia Operam dederit, atque manserit Crotoe (quae nondum erat condita) quum Romani ipsi ad Regnum vocarunt. Sed videntur qui vitam ipsius scripserunt (si modo suam cuique sententiam aperire licet) pro confessis hac duo accepisse, Pythagora habitationem in Italia, & Numa sapientiam (omnes enim uno ore fatentur, virum illum sapientem fuisse) hacque conjunxisse, & fecisse Numam Pythagora discipulum: non inquirentes ulterius in eorum vitas, an uterque iisdem temporibus floruerit: id quod ego jam feci. Nisi forte quis alium Pythagoram sapientia doctorem hoc Samio antiquiorem fuisse dicat, cum quo Numa consuetudinem habuerit. Sed nescio quomodo hoc ille probare posset, praesertim quum nullus scriptor memoratu dignus aut Romanus, aut Graecus (quod ego sciam) hoc memoria prodiderit. Sed de his haecenus.

Coloro, che appoggiano la lor sentenza nell'autorità di Plutarco, anche incontrano difficoltà grande nello stesso Plutarco, siccome appresso dirassi. Dice Plutarco in Numa:

Quum autem fama obtineat Pythagora Numam auditorem fuisse.

Seguitando il medesimo discorso l'Autore, dove parla de' Sacrifici, e Sapienza di Numa, dice ancora:

Vnde percrebuit praecipue sapientiam hanc, & eruditionem ex Pythagora hausisse Numam. Magna enim ex parte hic Reipublica sua institutionem, philosophiam superior in rebus divinis posuit. Exteriori speciem quoque, & personam eadem ac Pythagoras mente dicitur petiisse.

E appresso:

Alijs praeterea argumentis urgent remotioribus horum contubernium. Quorum unum est, quod donaverunt Pythagoram Romani civitate, ut Author in Libro quodam Antenori dicato comicus est Epicharmus, Vir antiquus, & ex Schola Pythagorica. Alij quod unum Numa ex quatuor Filijs suis nomine Pythagora Filij appellaverit Mamercum.

Ma con tutto ciò si vede chiaramente, che trutinando Plutarco sù'l principio la materia, intende altramente, perche molti citano quella parte, che fa à lor favore, e non l'opinione intiera dello Scrittore:

Quum autem fama obtineat Pythagora Numam auditorem fuisse, partim cum Graecis Literas plane negant attigisse: quasi aut sua indole, & per se adspirare ad Virtutem quiverit, aut praestantiori Pythagora tribui barbaro, nescio cui, institutio possit regis: partim Pythagoram dicitur diu post sequutum, atque ab Numa saeculo quique ferme remotum aetatibus: Sed Spartiatem Pythagoram, qui Olympijs cursu victor fuit circa sextamdecimam Olympiadem, (cujus anno tertio est Regnum Numa adeptus) quum peragraret Italiam, consuetudinem habuisse cum Numa, atque in constituendo Regno consiliorum ei fuisse adiutorem. Quare ex praeceptis huius Pythagora non pauca esset instituta Lacedaemoniorum ad mixta Romanis.

Fuggì anche dalla memoria di Costantino Lascari il nome del Padre di Pittagora, che chiamollo Timefarco, quando appellato vien da tutti Mnefarco, se pur seguitato non habbia altro Autore. Fu dunque Pittagora così eccellente Filosofo, che acquistò il titolo di Principe de' Filosofi. Egli udito Ferecide, e altri Maeftri, ò lunghezza di cammino, ò disagio di fortuna non curante, procurò d'apparar Leggi, Scienze, e Sacrifici in ogni parte, e in ogni parte dove dimorò, ridur seppe la Gente alla coltivatura delle Scienze, alla venerazion degli Dei. Fù Inventor della Musica, apprendendola dal suon de' martelli. Nella sua Scuola non ricevea Discepolo, se prima no'l conoscea tollerante ne' precetti, e principalmente nel tacere, e arrivò à tal segno l'osservanza, che bastava, ch'altri asserisse; Pittagora hà così detto. Dicea se esser nato de' semi più eccellenti della Natura.

Nel

Nel mangiare godea del semplice, e poco cibo; onde scrive Ateneo:

Fuit & Pythagoras paucissimi potus, frugalemque sibi adeo rationem victus indixit, ut sapius melle solo contentus fuerit.

Veniva talmente venerato da' suoi Discepoli, che d'altri Filosofi il simile non si legge, e Filostrato nella Vita d'Apollonio Tiano scrive:

Illud quoque inter Pythagora laudes numerant, quicquid ab eo jussum prolatumque esset, id tanquam legem ab ejus discipulis observari consuevisse: ipsumque tanquam ab Jove profectum venerabantur; at silentium pro re divina ab illis colebatur.

Amò la concordia, stimò l'ordine de' numeri, indagò gli Antipodi, insegnò la Trasmissione, vietò il mangiare il Gallo bianco, e'l cuore degli animali, e molti, e molti sono i suoi Dogmi, che leggonfi negli Scrittori, d'alcuni de' quali fà menzione Eliano:

Pythagoras homines docuit, se praestantium seminum commixtione natum esse, quam quod mortalitati esset obnoxium. Nam eodem die, & eadem hora visus est in Metapontio, & Crotone, tum in Olympia alterum femur aureum ostendit, & Milonem coronatam admonuit quod esset Midas Filius Gordij Phryx, & Aquilam albam, quae volatu sei submiserat, contrectavit. Transiens etiam fluvium Nessum, appellatus est à Fluvio dicente; Salve Pythagora. Dicebat etiam sanctissimum esse folium malva. Dicebat binarium numerum esse omnium sapientissimum, eo quod nomina rebus imponeret. Terrae motus nullam aliam causam, vel originem esse dicebat, quam conventum mortuorum. Et Iris, dicebat quemadmodum terra Nili est. Et sonum qui per sepe accidit auribus, esse vocem praestantium quorundam. Non licebat autem in dubium vocare quae ipse dixisset, neque ultra quicquam interrogare: sed tanquam Oraculo, ita ejus dictis, ij qui tunc erant, acquiescebant. Quumque veniret in Civitates, fama exibat, eum non docendi, sed medendi causa venisse. Jubebat etiam Pythagoras à corde abstinere, & alba gallina, & in primis ab omnibus animalibus morticinis, & non uti balneo, neque per vias publicas ingredi. Incertum enim esse, an haec ipsa sint pura.

Hebbe ancor Pittagora titolo di Mago, e nell'alletter le Genti non hebbe pari, onde Timon Fliafio appresso Plutarco in Numa dicea:

*Pythagoram technis captantem nominis auram
Vita, & mulcentem blandis sermonibus aures.*

Del titolo di Filosofo similmente può dirsi, che sia stato Inventore Pittagora: Impercioche prima di Pittagora i Filosofi si chiamavan Savi, siccome cantò il Petrarca nel terzo Trionfo della Fama:

*Pittagora, che primo humilmente
Filosofia chiamo per nome degno.*

Tra le sue Opere v'è celebrato quel suo picciol Poema con nome aureo, grande per la qualità della materia, dalla qual Opera si scorge la grandezza della sua dottrina. La sua Scuola nella Magna Grecia, e principalmente in Crotone trasse dalle più remote parti gli Uditori. Hebbe fratelli, e Moglie, e di sua moglie Figliuoli. Ma osserviamo ciò che racconta della sua Vita, e della sua Morte Suida:

Pythagoras. Samius. Natura vero Tyrhennus, Mnesarchi, Sculptoris annulorum F. Cum enim esset juvenis, ex Tyrhennia cum Patre Samum migravit. Hic Pherecydem Sirium Sami primum audivit. Deinde Hermodamantem in eadem Vrbe Samo, qui fuit Creophili nepos. Postea, Abaridem Hyperboreum, & Zaretem magum. Apud Aegyptios etiam & Chaldaeos eruditus, rediit Samum. Quam cum à Polycrate tyrannide pressam inuenisset, in Italia Urbem Crotonem abiit. Et constituta, apertaue Schola, plures, quam quingentos habuit discipulos. Fuerunt autem ipsi & fratres duo. Natus quidem maior, Eunomus. Medius vero, Tyrhennus. Servus etiam ipsi fuit, cui Geta, ut Saturno, immolant. Vxorem autem duxit Theanonem, Brontini Crotoniata Filiam. Ex qua Filios etiam duos suscepit, Telaugem, & Damonem, vel (ut quidam aiunt) Mnesarchum. Et secundum quosdam, habuit & Filiam nomine Myam, idest Muscam. Et secundum alios, etiam Arignotem. Conscripsit autem Pythagoras tres solos libros, idest tantum 3. lib. Pedeticum. 1. Institutiones. Politicum. 1. De administratione Reipublicae. Tertius verò, qui nomine Pythagore circumferitur, Lysidis est Tarentini, qui fuit ejus discipulus, & qui Thebas fugit, & Epaminondam instituit. Quidam autem attribunt

buunt ipsam circa Carmina. Primus autem Pythagoras auctor fuit, ut Homines ab animatorum esu, ac alimento, & a fabis edendis abstinerent. Pythagoras autem obiit hoc modo. Cum in edibus Milonis, cum suis familiaribus sederet, accidit, ut domus per huius invidiam, id est per invidiam, qua huic Pythagora invidebatur, succenderetur à quodam de numero eorum, qui receptione non fuerant digni iudicati, id est qui in illum catum, ut homines eo indigni, non fuerant recepti. Quidam vero dicunt ipso Crotoniatas hoc fecisse, quod Tyrannidis aggressionem metuerent, cumque Tyrannidem affectare crederent: Pythagoram igitur illinc exeuntem, & incendii vitandi causa transeuntem, captum fuisse tradunt. Cum autem accessisset ad quendam agrum plenum fabarum, ubi transibat, illic eum stetit, & dixisse ferunt, satius esse capi, quam fabas calcare, & interfici prestare, quam loqui, & sic a persequentibus inglutum fuisse. Sic etiam plerisque Socios ipsius perisse, qui erant ad 40.

Concorda Suida in molte cose con Laerzio, ma perche intorno alla morte trovansi in Laerzio altre opinioni, hò voluto qui registrarle:

Obiit autem Pythagoras hoc modo: Confederat in domo Milonis cum Sociis: eam vero domum quispiam ex his quos ille admittere noluerat, per invidiam incendit. Sunt qui Crotoniatas ipso Tyrannidis suspitione, ac metu hoc perpetrasse dicant. Pythagoram igitur incendii incommoda vitantem, cum egrederetur comprehensum esse, & agrum quendam fabis plenum intransitum ibi constituisse, ac dixisse, capi prestat, quam has dare pessum, cadique satius est, quam quicquam loqui. Atque ita inglutum persecutoribus nudasse, compluresque ex Discipulis (nam circiter quadraginta sequenti fuerant) fuisse interemptos, paucosque effugisse, ex quibus Archytas Tarentinus fuerit, & Lysis ille, quem supra memoravimus. Porro Dicaarchus Pythagoram in Delubrum Musarum, quod Metaponti est, confugisse, ibique cum quadraginta dies ieiunus perstitisset, defecisse ait. Heraclides vero in Epitome Vitarum Satyri, illum postquam in Delo Pherecydi iusta persolverat rediisse in Italiam, & cum in domo Milonis Crotoniate celebratam offendisset, Metapontum pervenisse, ibique cum vivere diutius nollet, inedia vitam finisse. Hermippus autem ait, bello inter Agrigentinos atque Syracusanos exorto, Pythagoram exisse cum familiaribus, Agrigentinis opem laturum. Versis autem in fugam Agrigentinis illum fabarum campum circuisse: ibique à Syracusanis fuisse interfectum.

Nel medesimo Laerzio leggesi ancora, che morisse Pittagora nell'ottantesimo, ò pur nel novantesimo anno dell'Età sua:

Igitur Pythagoras, iuxta Heraclidem Serapionis Filium, octogesimo aetatis anno mortuus est, secundum propriam aetatum descriptionem iuxta plurimos autem nonagesimo.

Heu, heu, Pythagoras quid vile legumen adoras?

Quem in propriis fama est occubuisse fabis:

Nam ne forte fabas fugiens calcaret in agro,

Tandem Agrigentino casus ab hoste perit.

P A L L A D Æ.

Magna doctrina est in hominibus, silentium.

Testem Pythagoram sapientem ipsum habeo.

Qui loqui cum sciret reliquos docuit tacere,

Qui pharmacum tranquillitatis fortissimum invenit.



P I T T E O.



Fu Pitteo Avo materno di Teseo, e Compositore antico. Acquistò nome di Savio, havendo scritto in Versi una quantità di Sentenze. Il Girdali, che ragunò di Pitteo quel che trovò negli Scrittori, dopo haver favellato di Palamede, scrive così:

Per hac quoque tempora Pittheus, qui Thesei maternus avus fuit, Versibus sententias, aliaque huiusmodi nonnulla composuit, atque ob id ab antiquis inter Sapientes est connumeratus. Plusarchus quidem in hunc prope modum scribit: Pittheus, inquit, Æthra pater Urbem non satis amplam Troezeniorum incoluit. Fuit vero per ea tempora sapientia, & eloquentia plurimum cognitus, eius quando sapientie talis quedam vis, & forma fuit, qualem consequutus videtur Hesiodus, cum sua scripta sententiis quampluri-

plurimis referisset. *Habitus quidem est sapiens Pittheus, ex eiusque sententiis hac esse perhibetur.*

Esto satis comiti merces promissa laboris.

Cujus rei Aristoteles Philosophus est author. Euripides quoque cum Hippolytum castum ait Pitthei disciplina, hanc de Pittheo opinionem comprobat, atque hac quidem de Pittheo.



PLATONE ATENIESE.



In quella medesima Età, in cui fioriron Frinico, Eupolide, Ferecrate, e Aristofane, celebri Componitori di Comica Poesia, fiori anche un Platone di Patria Ateniese, cognominato Comico dalle molte Commedie da lui composte, ò dall'esser differente dall'altro Platone Principe dell'Accademia Filosofica. Il numero delle sue Opere con qualche varietà si trova appresso gli Scrittori. In Suida si legge:

Plato Atheniensis Comicus, qui fuit temporibus Aristophanis, Phrynici, Eupolidis, & Pherecratis. Ejus vero Fabulae sunt 28. Adonis, Aphieron, Gryphes, Dadalus, Festa, Gracia, vel Insula, Europa, Jupiter afflictus, Jo, Cleophon, Lajus, Lacones, aut Poeta, Inquilini, Formica, Mammacubus, Menelaus, Victoria, Nox longa, Xante sive Cercopes, Graviter dolens, Poeta Pisander, Senes, Puerulus, Sophista, Belli societas, Apparatus, Syrphax, Hyperbolus, Phaon. Est autem dicendi genere, quo utitur, illustris, ut ait Athenaeus in Diphnosophistis. Platonis etiam est Fabula, Homicida, & Una decipiens, & Panegyrista, & aliae plurimae.

Con poca varietà leggesi in Atenco il medesimo numero d'Opere, in una delle quali però, con titolo di Scolio, osservasi portato d'Anassandride questo:

Postremum hoc Scolion cum cecinissent, latis ob id cunctis, quia memoria repeterent, disertum Platonem id scriptis mandasse, tanquam scitissime dictum, Myrtilus subiecit ab Anaxandride Comico derisum id fuisse in Thesauris, his verbis:

*Autor hujus Scolij, quicumque ille sit,
Bonam valitudinem omnium rerum esse praestantissimam,
Rectè quidem judicavit: secundo vero loco nasci formosum,
Ac tertio divitem: nonne vides, hic quam insanat?
Post bonam valitudinem praecipue sunt opes.
Pulcher sinops esurit, foeda bestia est.*

Laerzio nel fine della Vita di Platone fa menzione d'altri di simil nome, e porta un Platone Poeta Comico dell'antica Commedia, ch'esser dee questi:

Fuit & alius Plato Philosophus Rhodius, Panatij discipulus, ut ait Seleucus Grammaticus in primo de Philosophia Libro, & alius Peripateticus, Aristotelis discipulus, & alius Praxiphanis filius, alius item Poeta prisca Comædia.



PLATONE ATENIESE.



Platone Principe dell'Accademia Filosofica nacque in Atene d'Aristone, e di Periziona, over Potona, discendente di Solone, secondo narra Laerzio:

Plato Aristone Patre, & Matre Periziona, sive Potona, Athenis natus est. Mater à Solone genus duxit.

Suida concordandosi con Laerzio intorno a' Genitori, discorda da quello intorno alla Patria, asserendo esser nato Platone in Egina nell'ottantesima ottava Olimpiade:

Natus est in Insula Egina, Olympiade 88. post initia belli Peloponnesiaci.

Di questa seconda opinione, prima de' mentovati Scrittori, fù Favorino, portato dal medesimo Laerzio:

Natus est secundum quosdam in Egina in domo Pherdiadis, ejus qui Thaletis filius fuit, ut Phavorinus ait in omnimoda historia, patre ipsius cum ceteris misso, ut agrum sortiretur, Athenasque reverso, cum à Lacedaemonijs, qui Aeginensibus opem tulerant, expulsi sunt.

Marfi-

Marfilio Ficino, che nella Vita di Platone volle aggiustar i tempi della Destruzion di Troja, dell'edificazion di Roma, e della venuta del Redentore, e anche por sotto quai segni sortito haveffe i Natali, servendosi dell'autorità, e osservazioni di Giulio Firmico, scrive così:

Nascitur Athenis, vel in Agina à Troja captivitate anno septingentesimo quinquagesimo sexto: ab Urbe condita trecentesimo tercio, ante Christi adventum quadringentesimo vigesimotertio. Platonis genesim qualem adolescens audiveram, in Libro de Amore significavi; sed nunc adducam qualem Julius Firmicus Astronomus describit. Cuius opinionem hac in re existimo veriozem. Est autem ejusmodi: In ascendente Aquario Mars, Mercurius, Venus. In secunda, Sol in Piscibus. In quinta, Luna in Geminis. In septima, Jupiter in Leone. In nona, Saturnus in Libra. Hanc genesim Julius Firmicus aserit significare Virum, qui mirabili eloquentia polleat, celestique ingenio ad omnia secreta divinitatis accedat.

Appelloffi primamente Aristocle in memoria dell'Avo di simil Nome, e poscia, ò dalla fortezza delle spalle, ò dal componimento, e attitudine del Corpo, ò dalla spaziosa fronte, fù cognominato Platone, di cui scrive Laerzio:

Exercitatusque est apud Aristonem Argium palastritam, à quo, & propter egregiam corporis habitum Plato cognominatus est, cum prius Aristocles ex Avi nomine vocatus esset, ut in Successionibus tradit Alexander. Sunt qui ob orationis miram ubertatem, & latitudinem sic appellatum putent, sive quod ampla fuerit fronte, ut Neanthes scribit.

Narrasi da Eliano, ch'essendo fanciullo le Api fabricaron un favo di miele nella di lui bocca:

De Platone vero dicitur, quod Apes in ipsius ore favum effecerint.

Nella gioventù i primi rudimenti hebbe da un certo Dionigi, poscia essercitosi nella Palestra, indi apparsa l'Arte Poetica, diedesi à compor Ditirambi, e Tragedie, e finalmente abbandonate le sopraddette professioni, applicossi alla Filosofia sotto gl'ingnamenti di Socrate, secondo scrive Suida;

Ac prima quidem literarum rudimenta apud quendam Dionysium didicit. In Palestra vero sese exercuit apud Aristonem Arginum. Deinde cum Artem Poeticam didicisset, Dithyrambos, & Tragedias scripsit. His vero neglectis apud Socratem ad annos 20. philosophatus est.

Laerzio dice, che era studioso della Pittura, e dilettavasi di variamente comporre:

Pittura quoque fuisse studiosum, ac Poëmata scripsisse, primo quidem Dithyrambos, deinde Melos, ac Tragedias.

Appresso in altro luogo scrive il medesimo Autore, che udito Socrate bruciassè le Poësie:

Demum cum Tragicum certamen esset initurus, ante Dionysiacum Theatrum audito Socrate igni Poëmata exussit, dicens:

Huc ades, ò Vulcane, Plato nam te eget in hac re.

Molti sono i Sogni, le Visioni non men de' Genitori, che de' Maestri, che si raccontano, non mancando à gli Huomini grandi speffe fiare molti segni, che gli precorrono. Morto Socrate, udì Cratilo, ed Ermogene. Andò à Megara à trovar Euclide, e à Cirene Teodoro. Giunse in Italia tirato dalla fama de' Pittagorici, e voglion, che da Filolao comprato haveffe alcuni Libri. Passò in Egitto, e vide i Ginnofoffi, e ivi si crede, che letto haveffe i Libri di Mosè. Della sua Virtù, del suo Nome già divenne piena la Grecia. Ma dove lasciamo le lodi dategli da Quintiliano:

Philosophorum ex quibus plurimum se traxisse eloquentia Marcus Tullius cõfietur, quis dubitet Platonem esse precipuum, sive acumine differendi, sive eloquendi facultate divina quadam & Homericam? Multum enim supra prosam orationem, & quam pedestrem Graci vocant, surgit: Ut mihi non hominis ingenio, sed quodam Delphico videatur Oraculo insinctus.

Ne' Saturnali di Macrobio trovasi scritto:

Magniloquentiam Platonis.

H h h

E ne'

È ne' Poemi di Giulio Cesare Scaligero :

Flumina divino manant que ex ore Platonis.

Per servizio della sua Patria non curossi d'esper sua Vita a'pericoli . Passò in Sicilia per istabilire con l'autorità di Dionigi Tiranno la Filosofia ; onde scrive Plutarco :

Et quidem doctrina Philosophica ubi in animum Principis, ac civilis Viri inscripta habet, vim legis adipiscitur, atque eo nomine in Siciliam navigavit Plato: sperans se id consecuturum, ut Dionysius in agenda decretis philosophia tanquam legibus uteretur ea que factis representaret.

Non ordinario fu l'onore, c'ebbe da Dionigi il giovane, se diam fede ad Eliano, perche Dionigi servì di carrettiere à Platone :

Quum Plato Multis, & crebris epistolis a Dionysio accersitus in Siciliam venisset, Dionysius iuvenis in currum eum imposuit, & ipse aurigam egit, Platonem vero seforem fecit. Tunc ajunt Syracusum virum gratiosum, & urbanum Homerique Poematum non ignarum, delectatum spectaculo, hac ex Iliade paululum immutata recitasse:

*Fagus ingenti stridet sub pondere pressus
Axis, dum vehitur vir prastantissimus, aliter
Terribilisque simul.*

Dionysius igitur, quum in omnes reliquos suspiciosus existeret, tamen ita reverenter habuit Platonem, ut cum solum sine inquisitione ad se admitteret, tamet si sciret eum intimum Dionis amicum esse.

Ma se in Sicilia hebbe Platone da Dionigi cotanti onori, hebbe anche in Sicilia non ordinarie ignominie, perche offeso Dionigi da' ragionamenti di Platone, fello vendere per ischiavo, il qual poscia comperato da molti Filosofi, fù mandato in Grecia non senza ricordo, che l'Humo savio ò rare volte conversar dee co' Tiranni, ò conversando, piacevole, e temperato mostrar si dee, siccome narra Diodoro :

Simile quidem & Platoni Philosopho accidit. Nam accersito ad se viro eo, primum quidem laude maxima dignum cum reputavit, quod libertatem in eo dignam Philosophia animadvertisset. Postea vero quibusdam eius sermonibus offensus animo prorjus ab eo alienatus, in Forum productum quasi mancipium viginti minis vendidit. Sed Philosophi eo convenientes, emptum eum in Graciam ablegarunt, hac simul admonentes; quod Virum sapientem, aut rarissime, aut suavissime versari cum Tyrannis conveniat.

Pur troppo e' il numero degli avvenimenti di questo grand'Humo, de' quali son piene le carte d'infiniti Scrittori . Egli è certo, che la sua Accademia è stata così famosa, che cosa di maggior gloria non può vantare Atene, ne si vide chi cò maggior chiarezza insegnasse l'immortalità dell'Anima, l'ordine delle cose, l'onnipotenza divina, e quanto di buono, e di bello trovasi nella Filosofia. Il Petrarca nel terzo Trionfo cantò di lui :

*Volsimi da man manca, e vidi Plato,
Che'n quella schiera andò più presso al segno,
Al qual aggiunge à chi dal Cielo è dato.*

Da Dante però è posto nello Inferno insieme con Socrate :

Qui vi vid'io Socrate, & Platone.

Hebbe contese con Senofonte, con Aristippo, ne fù lontano dalla maldicerza della sua Scuola vsciron molti Humo in ignominia, e principalmente Aristotele e el suo Maestro contraddittore . Narrasi che morisse di morbo pedicolare d'anni 81. ò 82, ò pur com'altri vuole d'anni 84. Scrive Laerzio :

Moritur autem, ut Hermippus tradit, primo anno centesima octava Olymp. in nuptijs discumbens octogesimum, & primum etatis agens annum. Neanthes octoginta quatuor annos natum defecisse scribit.

E Suida :

Vixit autem annos 82. Mortuus est Olympiade 108.

E Ateneo :

Plato vero sub Apollodoro genitus Euthydemii successore, vita ad annum octogesimum se-

secundum producta, obiit, sub Theophilo, qui Rempublicam post Callimachum rexit, & ab Apollodoro octogesimus secundus Prætor numeratur.

INCERTI EX FLORILEGIO.

*Attica facunda os optimum, non te majus.
Eloquium omnium Græcorum tota conclusit Civitas.
Primus vero inque Deum, & in Cælum oculos desigens,
Divine Plato, morea & vitam illustras.
Socratico Samiam miscens cratera sapientiam,
Pulcherrimum sobria signum inquisitionis.*



P L E N I D I O.



Antichissimo Vaticinatore, Filosofo, e Poeta fu Plenidio Britanno, Uomo della Greca, e della Latina Lingua sommamente studioso, siccome narra Pitseo:

Vir teste Pontico Virumnio, Græcè, Latineque doctus, Vates, & Philosophus insignis.

Fiorì intorno à gli anni del Mondo 3720. regnando Gorbonia. dice Pontico:

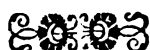
Utraque Lingua sæpe plurimum sternerunt magni Vates, sic Plenidius, Oronius.

Il sopraddetto Pitseo, dove favella d'Oronio dice:

Dicunt enim eum in Astronomia, in Expositione Somniorum, in Predictione futurorum, & in Poesi Plenidium superasse.



C. PLINIO CECILIO SECONDO.



Nacque C. Plinio Cecilio Secondo di L. Cecilio, e d'una Sorella di Plinio Storico, da cui adottato, ereditò del chiarissimo Zio non men le sostanze, che gli studi, Hebbe gl' insegnamenti da Quintiliano, e da Nicete Sacerdote. Nella sua fanciullezza coltivò la Lingua Latina ugualmente, e la Greca, faticando con ammirazione de' Suoi in compor Prose, e Versi. Narrafi, che ancor fanciullo composto haveffe una Commedia greca, oltre molte Elegie, e Versi Eroici; onde scrive Giouan Maria Cataneo nella di lui Vita:

Græca in Latium, nostra in Græciam dum transferret studium suum adolescens intendebat, Puer admodum Comædiam Græcam composuit, Elegos, & Heroicos aliquando pangens. Suos etiam Hendecasyllabos, quorum Libellum emisit, à Græcis probari gloriatur.

Riuscì cotanto famoso nell'Arte Oratoria, che le più gravi Cause da lui difese eran nel Senato da tutti udite con applauso della sua Eloquenza. Benche Tribuno, avido sempre di saper molto, esser volle Vditore di Eufrate Filosofo. Ingrandito il suo Nome dalla Virtù, e la sua Persona da varij Onori, mostrò in ogni suo innalzamento cortese co'suoi Amici. Amò tutti que' Letterati, ch'erano in quella Età, e mantenne con quelli una costante Amicizia. Hebbe due Mogli; ma non serviron d'impedimento a' suoi Studi. I Fatti di questi due Plinij, Zio, e Nipote pur troppo son chiari così negli antichi, come ne' moderni Scrittori; onde tralasciando ogni altra narrazione, dirò solamente, che Plinio Nipote fu Poeta Greco, e Latino, Oratore, e Storico. Scrisse Pistole, un Libro d'Huomini Illustri, un Panegirico à Trajano, c'hà servito d'esemplare a' Posterì. Scrisse ancora una Tragedia in Lingua Greca, della quale miglior testimonianza non cerco, di quella d'una sua Pistola scritta à Ponzio, che trovasi nel Libro VII.

Ais legiste te Hendecasyllabos meos. Requiris etiam quemadmodum caperim scribere, homo (ut tibi videor) severus (ut ipse patior) non ineptus. Nunquam à Poetice (aliquis enim repetam) alienus fui, quin etiam quatuordecim natus annos Græcam Tragediam scripsi. Qualem inquis? nescio. Tragedia vocabatur. Mox cum è militia rediens, in Icaria Insula ventis detinerer, Latinos Elegos in illud ipsum mare, ipsamq; Insulam feci. Expertus sum me aliquando, & heroico. At Hendecasyllabis nunc primum, quorum hic natalis, hac causa est. Legebantur in Laurentino mihi Libri Asinij

Galli de comparatione Patris, & Ciceronis. incidit Epigramma Ciceronis in Tyronem suum. Deinde cum meridie (erat enim aestas) dormiturus me recepissem, nec obreperet somnus, cepi reputare maximos Oratores hoc studij genus, & in oblationibus habuisse, & in laude posuisse. Intendi animum, contraque opinionem meam post longam desuetudinem, per quam exiguo temporis momento id ipsum, quod me adscribendum sollicitaverat, his Versibus exaravi:

Cum libro Galli legerem, quibus ille parenti
Ausus de Cicerone daret, palmamque, decusque,
Lascivum inveni lusum Ciceronis, & illo
Spectandum ingenio, quo seria condidit, & quo
Humanis salibus multo, varioque lepore
Magnorum ostendit menteis gaudere virorum.
Nam queritur, quod fraude mala frustratus amantem
Pauca cœnato sibi debita savia Tyro
Tempore nocturno subtraxerit. His ego lectis,
Cur post hæc, inquam, nostros cœlamus amores?
Nullumque in medium timidi damus? atque fatemur
Tyronisque dolos, Tyronis nosse fugaces
Blanditias, & furia. novas addentia flammæ?

Transij ad Elegos, hos quoque non munus celeriter explicui. Addidi alios facilitate corruptos. Deinde in Urbem reversus, sodalibus legi. Probaverunt. Inde plura metra, siquid ocij, maxime in itinere tentavi. Postremo placuit exemplo multorum unum separatim Hendecasyllaborum volumen absolvere, nec pœnitet. Legitur, describitur, cantatur, & iam a Grecis quoque, quos latine huius libelli amor docuit, nunc cithara, nunc lyra personatur. Sed quid ego tam furiose? quanquã Poetis furere concessum est, & tamen non de meo, sed de aliorum iudicio loquor qui sive iudicant, sive errant, me delectant. Vnum precor, ut posteri quoque, aut errent similiter, aut iudicent. Vale.

Il sopraddetto Catanco Chiofatore scrive così :

Ais) Admiranti Pontio, quod Hendecasyllabos scripsisset. Respondet Secundus se à teneris annis Poetica studiosum fuisse. Nam Puerum Græcam Tragœdiam scripsisse, & Elegos, ac Epigrammata ad imitationem Ciceronis: Postremo Volumen Hendecasyllaborum, quod à Latinis, & Græcis lectitari plurimum gloriatur.



P O L I C R I T O .



Molti si sono ingannati nel favellar di Policrito, non distinguendo il Poeta dagli altri di simil Nome. Dal Vossio e posto costui ne' Poeti, ma con maggior distinzione nel Libro degli Storici Greci, perche havendo scritto in Verso eroico le cose di Cicilia, meritò luogo appresso il Vossio non men tra' Poeti, che tra gli Storici, e con questa occasione vien da lui manifestata la distinzione de' Policrati. Nomina questo Policrito Aristotele negli Ammirabili in questa maniera, scrivendo una maraviglia già scritta :

Polycritus Rerum Sicularum Scriptor loco mediterraneo stagnum esse ait ambitu suo scutum nihil excedens aqua resplendente quidem, sed turbulentiore non nihil, in quem si quis lavandi gratia ingrediatur in latum extendi. Quod si iteret, amplius dilatari adeo ut amplificatum spatium quinquaginta etiam viros capiat. Verum ad eam iam mensuram diffusum ex imo intumescere, corporaque lavantem in sublime rapta foras in pavimentum sternere, ac mox ad veteris angustie spatium contrahi. Atque id non solum humanis corporibus, sed quadrupedibus etiam ingressis usu venire perhibent.



P O L I D O



Vien da Aristotele Polido appellato Sofista nella Poetica; ma però cammina ancora il suo Nome celebre tra' Poeti. Fù Componitor di Ditirambi, e vogliono, che Ovidio si servisse d'alcuna invenzione di questo Poeta al parer del Girardi :

Fuis & cum his Polydus, quem in Poetica tamen Sophistam vocat Aristoteles. Scripsit vero

vero *Dithyrambos*; à quo ut mihi quidem videtur, *Ovidius de Atlante Fabulam desumpsit in saxum converso Gorgonis obiectu*, cuius Poeta *Pindari Interpretes meminere*. *Meminit, & Christodorus Thebanus in Ecphrasi Poetarum, & Plutarchus in Musica, sed & Athenæus.*

In *Plutarco* si trova :

Fere enim abiverunt in quisquiliis, & ad Polyjdi Poemata.

E in *Ateneo* :

Superbiente Polyda, quod Philotas, discipulus suus Timotheum cantu superasset.

In uno *Epigramma* dell' *Antologia* fatto ad *Eliodo*, *Polido*, e *Simonide* si legge :

..... *Prope vero illi
Sacerdos quidam alius erat Phœbea lauru
Ornatus Polydus. Ex ore vero vibrare
Volebat vocem divinam : Sed ipsum ars
Vinculo muto impedijt.*

Tra gli altri *Poeti Ditirambici* menzionati da *Diodoro* vi è anche *Polido*, che fu *Dipintore*, e *Musico* insieme assai celebrato :

Eodem anno fioruere clarissimi Dithyramborum Poeta Philoxenes Cytherius, Timotheus Philefus, Telestes Selinuntius, Polidus, qui, & Pictura, & Musica peritiam tenuit.



P O L I E N O.



Vn'ingegnoso *Epigramma* osservasi nell' *Antologia* di *Polieno* *Poeta*, fatto à un *Cappriol* morto per haver trovato le mammelle della sua madre attossicate da una *Vipera* :



P O L I F R A D M O N E.



Poeta Tragico, e *Figliuolo* di *Tragico Poeta* fu *Polifradmone*, perche fu *Figliuolo* di *Frinico*, e fiorì intorno alla *Settantesima Olimpiade*. *Hassì* di lui contezza ne' *Fatti* di *Frinico*.



P O L I E V T T O.



Più per la mala vita menata, che per le buone *Opere Comiche* diuolgate v'è nominato dagli antichi, e moderni *Scrittori* *Policutto*, il quale usò tutte arti in questo *Mondo* per essere perfettamente scelerato. Di lui si nomina un' *Opera* detta *Enioco*, ovvero *Auriga*. *Hassì* in *Suida* :

Polyeuctus Comicus. Huius Fabula est Auriga, ut ait Athenæus in Dipnosophistis. Fuit etiam atate nostra Polyeuctus homo detestabilis, semivir, invisus Deo, gravi iracundia præditus. Cocyti, & Stygis dirus, & perniciosus humane vite partus.

Il *Giraldi*, premendo l'orme di *Suida*, anch'egli scrive così :

Fuit, & in hac Scena parte Polyeuctus, qui ut impius, & nefandus, ac semimulier, & ut Græci dicunt, Cocyti, & Stygis gravis, ac perniciosus fœtus describitur. Comœdias vero scripsit, inter quas Heniochus, idest, Auriga, numeratus, cuius meminit Suidas, & Athenæus.

L'orme poi d'amendue premer volle il *Voffio* :

Polyeuctus Comicus pessimi Nominis. Eius Heniochos laudat Athenæus Lib.IX. Item Suidas.

Ma con buona pace di *Suida*, di *Giraldi*, e di *Voffio*, degni però sempre d'eterna commendazione, osserviamo *Ateneo*, nel di cui quarto *Libro* si legge :

Polyeucti mentionem facit Anaxandrides in Tereco, illum comico sale perstringens.

A. Avem te vocabunt, inquit. B. Quid ita per Vestam?

An quod paternas dilapidarim opes;

Quemadmodum bellus Polyeuctus? A. Non hercle, sed quod

Marem te fœmina discerperint.

Nel

Nel Libro nono poi, citato dal Voffio, si legge;

Heniochus in Polyucto.

Da questa citazione dunque chiaramente si vede, ch'Enioco fù un Poeta, e di lui nominasi un'Opera con titolo di Polieutto, il che si manifesta ancora, che nel Catalago degli Autori, e delle loro Opere, che osservasi in Ateneo, trovasi tra gli altri Autori il mentovato Eniocò, e insieme il Polieutto. Ma udiamo il Casaubon sopra Ateneo:

Suidas praeit nobis ad diversam admodum lectionem: Scribit enim Polyuctum Comicum fuisse, cuius Fabulam Heniochos laudet in Dipnosophistis Athenaeus. Ego falli Suidam non ambigo: Nam vel ipsius testimonio rectum esse quod editur, probare possumus. Scribit ille alio loco, Heniochum veterem Comicum, inter ceteras Fabulas edidisse, & Polyuctum. Porro Heniochi Comici non hic solum Athenaeus meminit; Polyucti, neque Athenaeus usquam alibi, neque ullus alius.



POLINNESTO COLOFONIO.



Polinnesto da Colofona Figliuol di Milete fù, siccome narrafi, Discepolo di Clonà Tebano, e imitando Clonà Tebano suo Maestro compose Nomj Aulodici, che secondo porta il Patrizi, furon due, chiamati dal suo Nome Polinnesto, e Polinnesta in tuono Lidio. Voglion, c'havesse compolto ancora il Nomo Ortio, Ortrio, e un'altro appellato Smintia. Pausania fa menzione d'alcuni versi di Polinnesto così:

Quod ipsum apud Lacedaemonias sedata pestilentia fecit Thales, Epimenidis tamen neq; propinquus, neque civis, cum illum Gnosium, hunc Gortynium fuisse dicat Polymnestus Colophonius in eo carmine, quod de Thalete Lacedaemonijs fecit.

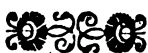
Da Polinnesto furon detti i Versi Polinnestij, ne mancò chi biasimasse co' Versi anche l'Autòr di quelli: Ecco ciò che raccolse di questo Poeta Suida:

Polymnestus, & Aripbrades, & Oeonichus fuerunt nephanda libidinis ministri. Polymnesti Colophonij Carmina, qua propter turpitudinem a Comicis carpuntur. Cratinus.

Et Polymnestea Carmina canit, Musicamque discit.

Aristophanes in Equitibus pag. 254. ver. 20. & 21.

*Quisquis igitur talem Virum non vehementer detestatur,
Nunquam ex eodem nobiscum bibet poculo.*



P O L I O C O .



Trovasi in Ateneo Polioco Componitor d'un'Opera intitolata Corintiafte.



P O L I S T R A T O .



Leggesi nell'Antologia un Epigramma di Polistrato, in cui trattasi di Lucio Mumio Distruggitor di Corinto.



P O L I Z E L O .



Poeta Comico antico fù Polizelo, di cui narransi i Lavacri, la Generazion delle Muse, il Parto di Bacco, di Venere; e altre Opere citate da Ateneo, e da Polluce, e questo Polizelo è differente dallo Storico. Scrive del Comico Suida così:

Polizelus. Comicus. Eius Fabulae sunt Niptra, idest Lavacra. Demoryndareus. Musarum Partus. Bacchi Partus. Veneris Partus.



POLLIANO.



Vn de' Poeti dell'Antologia è Polliano, il qual fece Componimenti in dispregio d'altri Poeti.



POMIANO.



Evvi nell'Antologia di Pomiano Poeta un'Epigramma allà Colonna, ò Statua di Polliffena.



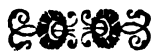
POMPEO.



Pompeo, cognominato il giovane à differenza dell'altro più vecchio, fù Poeta Epigrammatario, e nell'Antologia leggonfi di lui alcuni Componimenti, e principalmente un fatto à Laide.



POSIDIPPO CASSANDRESE.



Alcuni han giudicato, che Posidippo Cassandrese Comico sia lo stesso, che Posidippo Epigrammatario; ma si sono appieno ingannati, perche il Comico è differente dall'Epigrammatario, siccome dottamente hanno osservato il Giraldi, e'l Voffio. Fù Posidippo Comico Cassandrese, e Figliolo di Cynisco. Visse ne' tempi di Menandro, e dopo la morte di Menandro infegnò Favole, e della nuova Commedia da molti appellato Principe. Narrasi da Suida, che trenta Favole haveffe composte:

Posidippus, Cassandrensis, Cynisci Filius Comicus, qui tertio anno post Menandri obitum docuit, & Comœdias in lucem edidit. Eius vero Fabule sunt ad 30.

In Ateneo trovanfi molte di esse citate. Ma osserviamo il Giraldi, che osserrar volle anche Aulo Gellio:

Fuit & Posidippus Poeta Cassandrens, Patre Cynisco natus, qui tertio à Menandri obitu anno Poeta habitus est. Triginta eius Fabule à Scriptoribus colliguntur: Inter alias celebrat Athenæus Pornoboscon, idest, Leno alens meretricem. Huius Poeta Stephanus, & Harpocraton meminere: In nova Comœdia clarus, atque inter primos annumeratus, cuius nomen corrupte legitur apud Gellium Libro secundo Noctium Atticarum, cum ait: Comœdias lectitamus nostrorum Poetarum, sumptas, ac versas de Græcis Menandro, & Posodio, aut Apollodoro, aut Alexide. Ego quo loco Posodio legitur, Posidippo reposui.

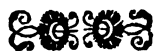


POSIDIPPO.



Anche di quest'altro Posidippo Epigrammatario han favellato gli Scrittori; ma poca notizia hassi di lui. Nell'Antologia leggonfi suoi Epigrammi, e v'è celebrato quello, in cui dice; Ch'è meglio non nascere, ò nato morir subito; per non istar sottoposto, vivendo, alle miserie umane. Evvi ancora opinione, che questo Epigramma sia di Crate, e non di Posidippo. Dal Giraldi vien portato così distinto dal sopraddetto:

Alterum quoque Posidippum Epigrammatarium legimus in Commentarijs in Apollonium, & in Cœnis Athenæi: Meminit & Stobæus. Extant, & pleraque illius Epigrammata, ut pulcherrimum illud de occasione quod à multis amulatum, à paucis est expressum.



POSIDONIO CORINTIO.



Fù Posidonio da Corinto Poeta Eroico, e scrisse in Versi un Poema cō titolo d'Alieutica, cioè de' Pesci, e da Ateneo viene annoverato tra altri Poeti, e Scrittori di simili materie:

Præterea quos abriperet Scylla Vlyssis Socios Poeta confert cum Piscibus longa Virga captis, & foras eiectis, ut inde constet Artem piscandi exactius Homerum calluisse, quã qui Halieuticos Libros composuerunt, Numenium, inquam, Heracleotem, Cacium, Argium, Pancratium Arcadem, Posidonium Corinthium, & qui paulo ante nos vixit, Oppianum Cilicem.

Degli stessi Autori similmente uniti fa menzione Suida:

Cacilius, Arginus Epopus, qui scripsit Halieutica, idest, Piscatoria, ut & Numenius Heracleota, Pancrates Arcas, Posidonius Corinthius, Oppianus Cilix.



P O T A M O N E.



Per quanto osservasi in una Epigramma di Lucillio, che stà nell'Antologia, fù questo Potamone un Poeta assai tedioso, e'l suo Nome v`a sù l'altrui penne più per cagion di male, che di bene. L'Epigramma ingegnoso di Lucillio è'l seguente:

*Neque Deucalionis tempore, cum aqua omnia fierent,
Neque comburens illos qui in terra erant Phæthon,
Homines tot occidit quot Potamon Poëta,
Et chirurgum agens perdidit Hermogenes,
Adeo ut omni tempore mala quatuor hæc fuerint,
Deucalion, Phaeton, Hermogenes, Potamon.*

Giovan Brodeo, chiosando questo Epigramma, dice così:

Auditorem fastidio torquet, & occidit, ampla Carminum Volumina recitans Potamon.



PRASSILLA SICIONIA.



Intorno all'ottantesima seconda Olimpiade poetò Prassilla di Patria Sicionia, e fù Melopea. De' suoi Ditirambi v`a celebrato quello à Calai Fanciullo della Mutazion d'Amore. Fù Inventrice del Verso detto dal suo Nome Prassilleo. In uno Epigramma d'Antipatro Tessalo, fatto alle Poetesse, che v`a nell'Antologia, fassi menzione di Prassilla in quel Verso;

Praxillam, Myro, Anyta Os, fœminam Homerum.

Ateneo narra, che Prassilla vuole, che Crisippo sia stato rapito da Giove:

Praxilla Sicyonia Chrysippum à Jove raptum fuisse inquit.



P R A S S I T E L E.



Se più buon Bevitore, ò più buon Poeta sia stato un tal nominato Prassitele, cavasi da un'Epigramma, che v`a nell'Antologia sotto nome d'Incerto, ed è questo:

*Hilaram vocem, & preciosam, o prætereuntes,
Bono valere dicite Praxiteli.
Erat verò hic Vir musarum magna pars, & apre vinum
Idoneus. O salve Andrie Praxiteles.*

Vincenzo Ossopeo chiosando questo Epigramma scrive così:

In Praxitelem Musarum studiorum, & commodum Comptorem. Hilarem vocem, & honorificam, ò Viatores, nempe bono commodo dicite Praxiteli. Erat ille Vir Musarum sufficiens pars, idest non mediocris Poeta, atque iuxta vinum. Letus, incundus. O salve Andrie Praxiteles. idest ex Andro.



PRATINA FLIASIO.



Chi vuol, che sia di Pirrenide, e chi d'Encomio Figliuolo, Pratina Fliasio Poeta Tragico. Fù egli Inventore in Atene de' Satiri in Teatro. Fiorì intorno alla settantesima Olimpiade, e fù così chiaro nelle sue Opere, che osò contendere spesso fiato con Eschilo, e con Cherillo, Poeti de' più rinomati di quel Secolo. V'sò ne' suoi Drami, siccome dice il Patrizi, Persone, che nominò Prodici, Mimi, e Tautatopei, che tanto dicono, quanto Premostratori, Atteggiatori, e Facitor di Miracoli. Alcune delle sue Opere van citate da Ateneo. Narra Suida, che mentre rappresentavasi un'Opera di Pratina in un Teatro di Legname, questo si ruppe, per lo che fabbricossi poscia in Atene il Teatro di Pietra per isfuggire il pericolo. Compose cinquanta Favole delle quali trentadue furon Satiriche. Ne' Certami vinse sol una volta, se diam fede à Suida:

Pratinas, Pyrrhenida, vel Encomij, Filius Phliasus, Poeta Tragicus. Certavit autem cum Æschylo, & Chærillo 70. Olympiade, & primus scripsit Satyros. Cum autem hic se ostentaret, accidit ut tabulata, in quibus stabant Spectatores, conciderent. Qua de causa. Theatrum extructum est Atheniensibus. Et Fabulas quidem edidit 50. quarum 32. fuerunt Satyrice. Semel vero vicit.



P R O B A.



Sopra tutte le Donne illustri del suo Secolo può giustamente Proba Mogliedi Adelfo Proconsole Romano pretendere la maggioranza: Imperciocchè ella a compagno a' suoi nobili Natali somma prudenza, somma pietà, e somma dottrina. Fiorì nella Erudizione, e nelle due Lingue Greca, e Latina, in Prosa, e in Verso elegantemente compose. Fè un Centonè de' Versi di Virgilio delle Cose della Sacra Storia. Si crede, che molte Opere composte haveffe, le quali non trovansi; ma v'è pur chi crede, che l'Opere col Nome di Proba sieno fittizie. V'è questa gran Donna menzionata dalle più chiare penne antiche, e moderne, e stimasi che fiorisse ne' tempi di Teodosio Minore. Io lasciando ogni altra memoria raccontata da altri, racconterò quel che di lei narra Tritemio nel Libro degli Scrittori Ecclesiastici:

Proba mulier elegantissima, uxor Adelfi Proconsulis Romani femina in secularibus literis eruditissima, & divinorum scripturarum non ignara, mirabili studio fervens seculum vicit eruditione sua. Græcis, ac Latinis literis ad perfectum instructa, metrumque excellens, & prosa cum Virgilium mente teneret ad verbum cogitavit ex illius versibus novum, & vetus testamentum describere, & quasi sic ille sensisset, suis carminibus demonstrare. Aggressa itaque fortiter opus mente repositum, omnes Virgilij Libros sollicitè percurrrens, nunc istum, nunc illum versum, aliquando dimidium, nonnunquam particulas minores versum assumens mirabili industria servata ubique mensura pedum, catholica volumina poeta carminibus descripsit, hocque opus in septingentis ferme versibus compositum prænatavis Græca vocabulo.

Virgilio centonem

Si quid amplius scripserit, nescio

Nilominus hoc opus inter apocrypha computatur, quoniam, et si mulier devota pium studium assumpserit, tamen Virgilium nunquam, ad Christi honorem, vel ad fidem nostram suos versiculos referendos existimavit. Est enim hujus negotij non propria, sed ficta per Probam assumpta interpretatio. Claruit autem, ut quibusdam placet sub Theodosio minore. Anno Domini 430.



Dovendosi ragionare di quel Proclo, che fu Poeta, mestier fa saper qual egli si fosse; mentre essendo stato più d'un Proclo letterato, più d'una opinione trovansi negli Scrittori intorno al Poeta. Suida fa menzione di quattro Procli; ma di que due, de' quali è la contefa porrò qui le notizie:

Proclus, Proculejus dictus, Themisonis F, Laodicea Syria Sacerdos. Scripsit Theologiam. In Pandora Fabulam, qua legitur apud Hesiodum. In aurea Pythagora Carmina. In Nicomachi Isagogen Arithmetica, & alia quadam Geometrica.

Proclus Lycius, Discipulus Syriani, Auditor vero etiam Plutarchi Philosophi, Nestorij Filij, Platonicus, & ipse Philosophus, Hic Philosophica Schola Athenis praesuit. Ipsi vero discipulus, & successor fuisse dicitur Marinus Neapolitanus, Permulta scripsit, & Philosophica, & Grammatica. Commentarium in totum Homerum, Commentarium in Hesiodi Opera, & dies, De Chrestomathia, idest Bona disciplina, Lib. 3. De Educatione Lib. 2. In Platonis Rempub. Lib. 4. In Orphei Theologiam. Orphei, Pythagora, & Platonis consensum in Oraculis, Lib. 10. De Dijs, qui apud Homerum leguntur, Argumenta 18. contra Christianos. Hic est ille Proclus, qui secundus a Porphyrio, suam impuram, & contumeliosam linguam contra Christianos exacuit: Adversus quem Joannes cognomento Philoponus, scripsit, 18. eius argumentis, cum maxima lectorum omnium admiratione occurrens, eaque praclarissime refutans, eumque, vel in ipsis Graecis disciplinis, propter quas magnifice de se sentiebat, ac efferebatur, indoctum, ac amentem esse demonstrans. Scripsit Proclus Metroacum Libram, idest de Magna Deorum Maire, quem si quis in manus sumpserit, videbit quomodo non sine divino afflatu totam de illa Dea Theologiam in lucem protulerit, atque patefecerit, ne mortalium aures amplius turbentur ob fletus, & lamentationes in illius Dea sacris apparentes.

Il Giraldi, distinguendo l'un Proclo dall'altro par che voglia, che il primo qui da noi menzionato di sopra sia stato il Poeta, e scrive così:

Sunt vero, qui Proclum (qui & Proclus, & Proculejus ab aliquibus existimatus) Poetam faciant, at certe illustris Philosophus fuit Platonicus, & eruditionis multijuga. Hujus quidem Hymni extant, Orphicis Hymnis pares, & additi, qui & passim leguntur. Sed & alia Carmina composuit, & in Pandora Hesiodi Fabula Theologiam condidit: & in aurea, que vocantur carmina; Aliaque per multa composuit, qua partim extant, partim a Suida commemorantur. Sed certe quatuor hoc in primis nomine in literarum studijs excellentes fuisse comperimus, ut eos hoc loco missos faciam, qui Procli nomine Antistites Byzantij, idest, Constantinopoleos fuerunt quos in Graeca Historia legi. Primus igitur Proclus, Hierophanta fuit, ex Laodicea Syria, alter Lycius fuit, Syriani Alexandrini Philosophi discipulus, & Plutarchi Nestorij filij Auditor, qui plurima in omni Philosophia, reliquisque disciplinis scripsit, & contra Christianos epichechemata XVIII. quibus mirandum quendam in modum respondit Joannes cognomento Philoponus.

Giovanni Ionsio nella Storia Filosofica, distinguendo anch'egli l'un Proclo dall'altro, giudica, che da Suida l'Opera dell'uno all'altro sia attribuita:

Theodosij, & Leonis Thracis aetate Proclus Lycius floruit Philosophus Platonicus, Syriani Auditor juxta Simplicium ad Lib. IV. Comm. LIII. Erat autem Syrianus ille, Patria Gazans, Isidori civis juxta Suidam, & Philoxeni Filius teste Marino, Vita Procli: Philoxenus item cognomento dictus teste Boethio l. I. Comm. major. ad lib. de interpret. edit. sec. fol. CCXCV. & lib. IV. eiusdem operis fol. CDIV. Diversus est Syrianus ille, qui mortuo Marino ab Isidoro monetur apud Photium Ecl. CCXLII. Cui juniori potius Syriano tribuendus videtur Commentarius in Procli Librum de Dijs Homericis, quem Syriano priori tribuit Suidas.

Il Vossio senz'altra diltinzione pone nella quarta Età de'Poeti Proclo il Discepolo di Siriano Alexandrino:

Tum etiam Proclus Lycius vixit, Philosophus Platonicus, cujus Hymni sunt pares illis Orpheo tribuitis. Fuit discipulus Syriani Alexandrini, & Plutarchi Filij Nestorij; Praceptor Marini Neapolitani. Quum varia scripserit, dicit Suidas. Multa hodieque supersunt. Scripsit quoque adversus Christianos: quibus Joannes cognomento Philoponus, vel Grammaticus, respondit.

Il Cardinal Giovanni Bona nel Trattato dell'Armonia della Chiesa vuol, che Proclo Licio Filosofo, Matematico, e Poeta sia stato il Nimico de' Cristiani :

Proclus Lycius Philosophus Platonicus, Mathematicus, & Poeta Hostis Christianorum.



PRODICO FOCESE.



Prodicò Focesè fù Poeta Eroico, e antichissimo tra' Greci. Compose Poesie dette Miniadi, in cui credesi, che trattasse materie Genologiche, ò pur Favole, e Storie. Pausania con qualche dubbiezza parla di lui :

At Phocensis Prodicus (huius modo sifunt in Minyadem conscripta carmina) pœnas Thamyri sua in Musas petulantia apud Inferos propositas scripsit.

Narrasi ancora, che Polignoto dall' Opere di Prodicò pigliato haveffe argomento in alcune sue Dipinture, siccome scrive il Vossio, citando Pausania :

Prodicus Phocæus, Poeta Epicus Minyada scripsit, Opus Historijs, ac Fabulis referunt: Vnde Polygnotus quadam Picturarum cepit argumenta; teste Pausania.



PROMATIDA ERACLEOTA.



Vsò Promatida Eracleota una sorte di Verso, da lui appellato Emiambo, che vogliono, che sia mezo Giambo. Và da Arceo menzionato :

Promathidas Heracleotes in Hemiambis ex Polybo Mercurij Filio, & Eubœa gnata Larymni, Glancum tradit genitum fuisse.



PRONOMO TEBANO



Più Cantor dell'altrui Poesie, e Suonator d'Aulo, che Poeta fù Pronomo Tebano. Trovasi con tutto ciò, che alcuna cosa componesse.



P R O N O P I D E.



Scrivefi, che Pronopide sia stato non men celebre Musico, che Poeta. Portò fama di grande ingegno tra' Greci. Servissi ne' suoi Scritti de' Caratteri Pelasgi. Compose in Versi l'Origine del Mondo con la Descendenza degli Dei, e chiamossi l'Opera Protocosmo. Fù Maestro d'Omero, e da Diodoro così è lodato :

Linum tradunt primi Dionysij gesta literis Pelasgis edidisse, quibus & Orpheus usus est, ac Pronopides Homeri Magister, Vir ingenio, musicaque egregius.



Q

QVINTO CALABRO.



QVESTI, che viene appellato Quinto, ò Cointo, ora Calabro, ora Smirneo dagli Scrittori, è stato quel Poeta, che della Gloria d'Omero volle farsi Emulatore, anzi conoscere far volere, che l'Opera di colui senza la sua Opera non potea dirsi compiuta. Vien chiamato Calabro, perche trovossi ne' tenimenti maritimi di Calavria, e di tutto ciò è molto tenuta la Repubblica letteraria al Cardinal Bessarione: Narra il Vossio:

Vulgo solent Calabrum vocare, quia cum Bessarion, Nicae Cardinalis, extra Hyduntem, marissimum Calabriae oppidum in pervetusta eade B. Nicolai reperit.

Costantino Lascari nella Grammatica, dando ragguaglio del fatto, e asserendo, che l'Opera di Quinto potea dirsi seppelita nell'obblivione, scrive così:

Poesis autem Homericissimi Quinti jam multo tempore omnibus ignota fuit, & tanquam extincta, sed propius Bessarion Nicae Cardinalis Tusculani, ille sane quam bonus, et vere doctus, & ut Homericè dixerim, similis Deo vir, aliaque plurima in nos, & hanc ex Apulia cum servasset, volentibus tradidit, quam & ipse olim desiderabam.

Trovasi comunemente detto Smirneo, perche stimasi verisimilmente da Smirna, non solo per l'autorità d'infiniti Scrittori; ma da una chiarissima conghiettura, che trar si può dalle sue Opere, benche altri voglia, che sia Romano, siccome il Volterrano:

Quintus Poeta Romanus admodum adolescens Homeri Rhapsodiam imitatus, eadem carmine, atque eadem lingua Graecum Poema scripsit usque ad finem Belli Trojani, exordiens ubi desinit Homerus quod Opus adhuc extat.

Di questa medesima opinione è Tolomeo Flavio appresso il Vossio. Vdiamo dunque il Vossio:

Nunc verisimilius Smyrneum nuncupant: Quia ipse Lib. XIV. dicit se sive, illustribus Musarum Oribus Smirnae pascendis, operam dedisse: Ex quo si de Patria haud certo colligitur, saltem videmus Scholam non infrequentem praestantium Discipulorum habuisse Smyrna. At nullo nititur fundamento, quod cum Ptolemaeus Flavius Romanum putavit.

Leggesi nel Libro dodicesimo di Quinto Calabro, secondo la traduzione di Iodoco Valareo, quel tanto, ch'è menzionato dal Vossio in questa maniera:

Sic fatus immortalia sui Patris arma humeros induit, tum statim, & ipsi Heronum praestantissimi se armabant, qui animi magnitudine ceteris anteirent, quos nunc mihi roganti singulatim Musa referte, qui nam capacem illum equum subierunt, Vos enim omnem animo meo cantum indidistis, antequam genas prima vestiret lanugo, cum Smyrneni agro Oves pascere, qui ter tantum distas ab Mercurij Templo, quam quis clamantem percipere potest, prope Diana Phannum in libero Horto, monte non admodum humili, nec quoque perinde arduo.

Ma passando dalla quistion della Patria à quella dell'Opera di questo Autore, dico, che variamente ora commendato, ora biasimato anche si trova, or nelle parti, or nel tutto da lui composto. I Lodatori voglion, c'habbia compiuto quel che lasciò imperfettamente Omero: I Critici, che malamente habbia intrapreso una fatica, che con artificio lasciò di far Omero nel suo Poema, siccome vuole Ermo-

Homerus Ilij expugnationem non narravit; artificiosè eam relinquens, non enim convenerat Poesiis tragica unius oppidi everso.

Intorno poi all'ordine, alla narrazione, alle allegorie, alle comparazioni, e all'altre materie poetiche, anche lodato, e biasimato si legge, e di ciò non è maraviglia, perche in qualunque Opera di qualunque Autore, benchè di rinomata fama, sempre hassi alcuna imperfezione, che porta seco l'umano ingegno. Degno però di commendazione sarà Quinto in ogni tempo, perche quando non vi fosse stato Omero, haurebbe egli occupato un gran luogo, e Giovan Tomaso Freigio nella Pistola, che v'è innanzi all'Opera di Calabro, dopo haver parlato d'Omero, dice:

Huius prætermissa Calaber cum scripisset, nihil dexteritatis ingenij, ac gravitatis ipsius circa Poesim reliquit, ita ut vere alter Homerus esse ipse videatur.

E Iodoco Valareo anche nella Pistola, che fà prima della sua Interpretazione:

Homeri Paralipomena qua Quintus Calaber Vir, alta reconditaque eruditione, nec infelix Homeri Imitator, festivo planè Poemate complexus est.

Il Giraldi scrive, che Quinto habbia narrato quelle cose, che furon lasciate da Omero:

Fuit & inter Poetarum imagines Quinti Calabri, Greci Poeta imago, qui libros quatuor decem scripsit eorum, qua in Bello Trojano ab Homero relicta sunt.

E'l Vossio seguitando il Giraldi:

Ex his Quintus Lib. XIV. scripsit. . . . quia Homerus historiam de Ilio non absolvit.

Questa medesima faccenda da Vdeno Niseli nel quarto Volume de' Proginnasmi in questa maniera è trattata, favellando d'Omero:

Dovea dunque il Poeta cominciare dalla consulta di guerreggiare intorna à Ilioue, e dalla susseguente mostra dell'esercito greco: siccome in questo avvedimento fù divino il Tasso. Appresso a questo ne risulta un'altro assurdo; che quel Poema dovea terminare nella espugnazione d'Ilio: il qual complimento non solo rimane imperfetto; ma incerto, e forse inverisimile, non ostante la morte d'Ettore, dalla quale fino alla distruzione di quella Città s'interposero moltissimi ostacoli, e longhissimo tempo: siccome se ne ritrae la certezza da Quinto Smirneo.

E perche dallo Scaligero vien censurato Omero:

Porra Hectore occiso, nihil præterea præliorum commissum est.

E dal Parrasio nella Poetica d'Orazio:

Homerus cum bellum Trojanum se scripturum proficatur, post Hæctoris interitum, more impatiens ad Ulysses festinat; nec de Urbe expugnata ullum verbum facit, nisi quod Demodochum, ac Phæmiam in convivij canentes ad Citharam inducit.

Il sopraddetto Vdeno Niseli scrive così:

Perciò Quinto Smirneo accrebbe all'Iliade altri quattordici libri, sicche si descrive Troja distrutta, e il naufrago ritorno de' Greci.

Il Giraldi fè menzione anch'egli del cominciamento dell'Opera:

Cæpit autem Quintus ab Hæctore tracto, ut Macer apud Latinos.

Ma passiamo dall'universale al particolare. Scrive il Niseli:

Sforzò l'ingegno, e l'arte Quinto Smirneo in rappresentare terribilissimo, e invitto Achille, benchè ferito à morte.

E in altra parte:

Enripilo della stirpe d'Ercole con mirabile artificio è indotto da Quinto Smirneo lib. 6. à scolpir sullo scudo le fatiche d'Alcide non tanto per nobiltà della sua discendenza, quanto per eccitamento di valore conforme à quello di sì eccelsso Guerriero.

E finalmente per non portarne più, e più luoghi:

Quinto Smirneo mi fa con mia vergogna piagnere dirottamente quando in raccontar le afflizioni di Ecuba per Polissena rapita al macello dice lib. 14. &c.

Queste, e altre sono le lodi, che trovansi date dagli Scrittori à Quinto Smirneo: Passiamo dunque alle contraddizioni, che non poche ancora leggonsi ne' medesimi, e in altri Scrittori, e primamente per haver fatto aggiugnimento al Poema d'Omero, di cui scrive così il Castelvetro nella Poetica:

Se

Se il fine è quello, à che nulla seguita appresso, non pote altri all' Eneida di Virgilio, se haveva havuto il suo fine, aggiugnere cosa alcuna, ancora, che Maffeo Veggio vi aggiugneste il Libro terzodecimo lodato da molti poco in ciò intendenti di Poesia, ne parimente pote altri all' Iliada d' Omero, se haveva havuto il suo fine, aggiugnere cosa alcuna, avvegnache Quinto le facesse una buona giunta. Si che ò ci conviene biasimare Virgilio, & Omero, che habbiano fatte le loro Favole senza fine debito, ò Maffeo Veggio, & Quinto, che habbiano fatte le loro giunte, dove non faceva mestiere di giunte.

Lelio Bisciola seguitando l'opinion del Castelvetro, dice nell' Ore successive:

Cum adiungat Aristoteles finem esse principio contrarium scilicet, quod ipsum post aliud naturaliter est, aut ex necessitate, aut plerumque; post hoc autem aliud nihil sanè imperitè neque ex artis prescripto putandi sunt fecisse Maphæus Veggius, & Quintus Calaber, quorum hic Iliadi Homericæ Paralipomena, ille Eneidi Virgilianæ Librum item alium, quasi ipsius finem, & coronidem adiecerunt. Quod si isti ex arte fecerunt, duo ergo illi summi Poetæ redarguendi, qui suas Fabulas ita instituerunt, ut non finirent; hoc est voluerunt suo carere fine: id quod ne suspicandum quidem videtur.

Antonio Riccoboni, prima di molti altri, nella Poetica scrisse:

Itaque finis post aliud naturaliter est: post finem vero aliud nihil est, ut frustra fini Eneidis imposito a Virgilio Maphæum Veggium addidisse Librum decimum tertium, & fini Iliadis facto ab Homero Quintum adiunxisse multa, nonnulli merito notaverint.

Non lontano da questi Sentimenti fu Giacomo Mazzoni nella Difesa di Dante, e più ampiamente Torquato Tasso ne' Discorsi del Poema Eroico:

Tutta dunque la varietà nel Poema nascerà da mezi, e dagli impedimenti, i quali possono esser diversi, e di molte maniere, e quasi di molte nature, e non distruggeranno l'unità della Favola: nondimèno s'uno sarà il principio, dal quale mezi dependranno, & uno il fine à cui sono drizzati, dopo il quale è soverchio tutto quel che s'aggiunge, come da molti è giudicata l'Opera di Quinto Calabro delle cose tralasciate da Omero, e quella di Maffeo Veggio, che segue Virgilio, perche l'uno volle finir con la morte di Hettorre, l'altro con quella di Turno, ma gli impedimenti, benchè possono dependere da vari principij ad una cosa riguardano, cioè ad impedire il ritorno d'Ulisse in Itaca, e'l Regno d'Enea in Italia.

Niccolò Eritreo, scrivendo à Riccardo Britanno, segue le stesse orme appresso il Niseli:

Vt Trojanum bellum Homerus morte Hætoris præstantissimi Trojanorum clausit, sic divinam Eneida æmulus Maro Turni insigni cade finivit. At vero Historicorum lex est ut ab initio ipso rerum incipiens, continuatam narrationem ad finem usque deducat. Ad hanc legem, qui utriusque Poetæ carmen ita exigunt, ut imperfectum esse relictum asserant, ij longe errare mihi quidem videntur. Nam & Quintus Calaber, qui (ut isti aiunt) in consumanda Iliade Homero successit, à Græco Vate prudenter tamen ex disciplina quadam poetica prætermissa, ipse Libris quatuordecim carmine conscriptis, quæ ex re Paralipomena appellavit, prosecutus est. Atque hunc imitatus Maphæus Veggius, quæ à Poeta veluti longius Opus provecetur (quod isti opinati sunt) adiicienda videbantur unico volumine complexus est; Quum tamen doctus Maro eas satis habuerit tum breviter suis Libris induisse, tum etiam intelligenda prudentioribus reliquisse:

Conchiudo finalmente con quel che scrive il Battista nella Poetica:

E se il fine allo'ncontro è quello, al quale nulla segue appresso, errò Quinto Calabro in far la giunta alla Iliade d'Omero. Maffeo Veggio all' Eneide di Virgilio, e Camillo Camilli alla Gierusalemme di Torquato.

Ma facciam passaggio a' particolari difetti; Scrive Vdeno Niseli:

Quinto Smirneorincgando l'usizio del buon Poeta, e la maestà poetica, segue la Iliade Omerica a guisa di puro Storico, senza invocazione, e senza garbo niuno, aggiugnendo s'propositamente quello, che forse à ragione avea Omero taciuto.

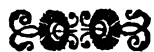
E'l medesimo Autore, dove parla della variazione:

Soggiugniamo di nostro, che anche Quinto Smirneo L. 2. 3. 6. 7. 8. 9. 14. la metà de' suoi Libri comincia dal tempo mattutino: vizio fuggito dagli altri Poeti molto più singolari de' predetti due.

E'l Cerda sù l'Eneide di Virgilio:

Frequentissimum est Poetis librorum exordia sumi ab die oriente: Ita incipit Homerus Iliad.

Iliad. 8. 11. 19, tum etiam *Odys.* 2. 3. 5. 8. 17. Certè Virgilius unum tamen librum dicavit huic exordio sobrietate, qua solet. Nam quis neget Homerum, quasi rerum inopem decurrisse saepe ad id exordium? quod vitium in eo obvium: nam plures libros ab hac particula, vel ab ista Cavet hoc diligenter Virgilius, qui libros omnes inchoavit diversa semper voce. Simili vitio peccat Calaber. Ego ista in Poesi monstra esse puto.



QVINTO ENNIO.



Prima, ch'io discorra della Poesia Greca di Quinto Ennio, mestier fà discorrere cōpendiosamente della sua Patria, che fù l'antica Rudia, dicui Silio cantò:

----- Rudia genuere vetuste

Nunc Rudia solo memorabile nomen alumno.

Se la Rudia, Patria d'Ennio sia stata quella ne' tenimenti di Taranto, ò di Lecce, contenzion grande è tra gli Eruditi, e principalmente tra que'della Provincia Salentina, onde legger possonfi Strabone, Eusebio, Galateo, Crinito, Colonna, e Battista, che di questa materia in un Discorso ampiamente favellò, e anche Martino Anchio nel Libro degli Scrittori delle Cose Romane. Della di lui Origine dice Silio:

Ennius antiqua Messapi ab origine Regis.

Nacque dopo l'edificazion di Roma 510. anni, ò pur come altri vuole 514. Fù di tanta felicità d'ingegno dotato dalla Natura, che il gran tesoro delle sue Opere rapito dagli anni, se si trovasse, bastevol farebbe ad arricchir pienamente la Poesia, quantunque, secondo altri dice, non mancasse à tant'oro il suo fango, onde il Petrarca:

Ennio di quel cantò ruvido carme,

Il prudentissimo Catone, che conobbe somma eccellenza in tant'huomo, menollo seco con maggior pompa d'un famoso trionfo, secondo Probo:

Prator Cato Provinciam obtinuit Sardiniam, ex qua Quaestor superiore tempore ex Africa decedens, Q: Ennium Poetam adduxerat, quod non minoris estimamus, quam quemlibet amplissimum Sardiniensem Triumphum.

Che sia stato Poeta Greco, affermar giustamente si dee; Nacque egli in Rudia Patria greca in que'tempi, se diam fede à Strabone:

Urbem Graecam Ennij Patriam Poeta.

Per lo che dir si può, s'egli hebbe inclinazione alla Poesia, c'habbia poetato primieramente nella Lingua materna, nella quale fiorì con tanta stimazione, che si legge:

Fuit Cato Graecis literis ab Ennio eruditus.

Trattò materie nelle Tragedie quasi tutte greche, e da' greci Poeti sempre trattate, anzi s'è vero quel che si scrive, bisogna confessar, c'habbia poetato in tre Lingue, Greca, Latina, e Osca:

Memorie quoque proditum est, Ennium perfectè absolutam Graeca Lingua, Latina, & Osca cognitionem habuisse. Quare se tria corda habere dicere consueverat.

Ma udiamo l'Astolfi Chiosator di questo luogo nella sua Ragunanza d'Oratori, e Poeti:

Perche egli s'intendeva di tre favelle, per ciò era detto, componendo in tutte tre Versi, ch'egli tre cuori havese.

Di questa medesima opinione furono ancora un tempo Anton Basso, Francesco de' Pietri, Giovan Battista Manso Marchese di Villa, Ottavio di Felice, Huomini di rinomata Fama allora quando nell'illustrissima Accademia degli Oziosi favellarono un giorno della Patria, e dell'Opere di Quinto Ennio: e a' nostri giorni i chiarissimi ingegni D. Antonio Muscettola, D. Giovanni Cincinelli Duca delle Grottaglie, Terra risurta dalle Rovine di Rudia, secondo il Battista. E s'altri trar vuole argomento contrario dal non trovarsi i suoi Greci Componimenti, considerer dee, che la medesima fortuna hanno incontrato tan-

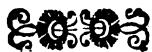
te

te altre Opere di Poeti di chiarissima Fama, oltr' à ciò anche delle Latine appena si trovano alcuni pochi minuzzoli, il cui Fato spiegò così Giuseppe Domenichi in uno Epigramma :

*Fata quidem Troje toties quod Roma subivit,
Corpora Tarpai tot periere sui.
Ennī sic musa paucis fragmenta Latina;
Cum Græca in flammis sat cinefacta fuit.
Mortis at exitium Rudia sperare; quod Vrbe
Ex græca, hand tota Musa latina ruit.*

Fece Annali, Epigrammi, Tragedie, Commedie, Satire, e alcune Traduzioni, e fu il primo, siccome si narra, che appresso i Latini fosse di lauro coronato. Fù grande Amico di Stazio Cecillo, e molto onorato da Scipione Africano, il qual con magnanima generosità volle, che al suo Sepolcro si ponesse la Statua di Quinto Ennio. Compose questo fecondissimo Poeta il Pataffio à se stesso :

*Adspicite ò Cerveis senis Ennī imaginē formam;
Hec vestrū panxit maxuma facta patrum.
Nemo me lacrumis decoret, nec funera fletu
Facit: quæ? uolito vivu' per ora virum.*



QVINTO MARIO CORRADO.



Letterato grande, e grande amico de' più famosi Letterati del suo Secolo fù Quinto Mario Corrado. Le sue Pistole, le sue Orazioni, i suoi Epigrammi Greci, e Latini camminaron per le mani degl'Intendenti con molta gloria del suo Nome. In una delle sue Pistole scritta a Donato Rullo fa questa menzione de' suoi Studi :

M. Antonium Flaminiū, doctissimū, & sanctissimū Virum, ideo in his tacere non potui, quod (ut ex illius amantissimis ad te scriptis cognovi) tibi erat conatissimus, & mihi quoque amicus cum esset, & valde meis Latinis, & Græcis Studijs, tum opera, tum consilio profuerit.

In quanta stimazione erano i di lui Componimenti in que'tempi, si può scorgere dall'esser desiderati da più celebri Virtuosi, e principalmente da Teofilo Zimaro Uomo dottissimo, siccome si legge in altra sua Pistola :

Scribis me tibi gratum esse facturum, si quid de meis Versibus ad te mittam, quod ij boni quidem, & casti esse videantur, ut de sua Republica eos Plato eicere non possit.

Non mancarongli travagli, e contenzioni, mali soliti di chi sà, quali tutte cose esprimer volle in un Greco Epigramma, inviandolo à M. Antonio Vinciguerra similmente Letterato con queste parole :

Ad te enim scripsi, ad III. Id. Sept. & Græco Epigrammate meas tibi homini amicissimo, & fidelissimo miseras declaravi.

Visse in grazia del santissimo, e gloriosissimo Cardinal Carlo Borromeo, al quale dedicò le dette Pistole, e altri Componimenti .



QVINTO SETTIMIO FLORENTE CRISTIANO.

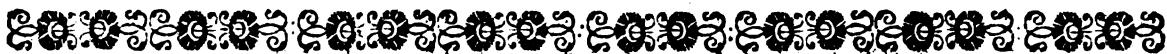


Se l'avara Morte non haveffe rapito al Mondo Quinto Settimio Florente Cristiano nel più bel tempo de' suoi Studi, certamente la Repubblica Letteraria haurebbe goduto molti, e molti bellissimi Parti del suo felicissimo ingegno . Le Traduzioni d'alcune Opere d'Aristofane, di Sofocle, d'Eschilo, d'Euripide, d'Empedocle, i Tetrastici Greci, e Latini manifestano il saper suo; onde Isacio Casaubono in una Pistola scritta à Claudio Cristiano, Figliuolo di Florente, dice:

*Euripideam Cyclopem Latinè olim à clarissimo Viro, Parente tuo versam, & nudius septimus mihi à te communicatam, eruditissimè Christiane, magna cum voluptate, ut omnia illius, legi. Quæ præcipua laus in hoc genere scriptionis merito censetur.
& antiquorum sine affectatione aut damno sententia, amulatio: ea laude sic excellunt
quæ-*

quæcumque vel de Latinis Græca, vel Latina de Græcis. Pater tuus fecit: ut præcelsumne, & veteribus comparandum ejus ingenium, an absolutam utriusque Linguae noticiam prius admirer, hæc facile statuam. Et si autem non ignoro factum iri injuriam pietati tue adversus optimum Parentem, & amoris erga Musas, quas studiosè colis; Si quis te in publicandis illius scriptis fuisse hætenus cessatorem dicat: non tamen dubitabo, vel. te convenire, hortarique etiam & etiam, ut communi huic studiosorum voto relictis rebus quamprimum satisfacias. Interea vero fabulam hanc, quæ ut liquido probavimus Satyrica est, cum ijs quæ de genere illo Græcæ poeseos disputavimus, in lucem simul edere, quoniam fidei nostræ eam permiseras, placeat: neque tu, opinor, consilium improbabis. Vale.

Lasciò à penna maggior numero d'Opere di quelle stampate, siccome il tutto osservare si può nel fine della Poesia Satirica de' Greci, e de' Romani d'Isacio Casaubono.



R



RENATO GVILLONIO.



Renato Guillonio professò così bene la Lingua Greca, che non solamente servivvi di quella ne' suoi varij Componimenti Poetici; ma à giovamento de' Posterì stampò il Sintagma Greco, i Dialecti delle Parole, i Generi de' Versi, e altre Opere Greche, e Latine, siccome osservare si possono nella Biblioteca del Draudio,



RIANO CRETESE.



Quantunque Riano venga chiamato Messenio, è questo per havere scritto la Guerra de' Messeni, siccome narra Pausania, con tutto ciò l'opinion più commune vuol, ch'è sia di Patria Cretese. Fù egli primamente Custode della Palestra, e Servo; ma poi migliorando condizione, divenne insigne Grammatico, e celebre Poeta. Visse ne' tempi d'Eratostene, il quale, oltre la Poesia, fù così buon Filosofo, che meritò d'esser chiamato nuovo Platone, e narrasi, che Riano fosse stato anche di lui Discepolo. Scrisse Riano varij Poemi, menzionati dallo Stefano, e sono: Eliaca, Tessalica, Iliaca, Acaica, e Messeniaca; ma i più celebrati sono l'Ercoleida, e la Messeniaca. Suida porta di questo Poeta le seguenti notizie:

Rhianus, qui Cretenfis, & Beanus erat. Bene enim est Vrbs Creta. Quidam vero Creten hanc vocant. Alij vero, ex Ithaca Messene ipsum fuisse tradunt. Hic autem primum fuit Palestra Custos, & Servus. Postea vero eruditus Grammaticus evasit, æqualis Eratosthenis. Scripsit Poemata Versibus comprehensa, Hieraclidem, idest Herculeidem, Libri 4.

Alcuni Scrittori han confuso Ariano con Riano, ò per essere stato appellato Riano Ariano, ò per essere stati più Ariani, e tra questi anche Poeti; ma non senza contraddizion d'Età, e d'Opere. Di questo Riano parla in più luoghi Pausania; ma in uno par che gli contraddica:

Qui autem essent Sparta Reges, eos Tyrteus non nominavit. At Rhianus versibus mandavit, Leotyche regnante bellum hoc alterum gestum. At enim Rhiano in hac egore nevisquam assentior.

Dalle citazioni di Pausania il Vossio prende argomento di por tra gli Storici Riano, e dice così:

Pausanias in Messeniacis magis commendat Rhiani Messeniaca, licet carmine scripta, quam

quam Historiam ejusdem argumenti contextam à Myrone Prienensi. Vnde Rhianum hunc Poëtam Historicum fuisse, cognoscimus. Pausaniam ipsum vide.



RICCARDO PACEO.



Regnando in Inghilterra Arrigo Ottavo fiorì Riccardo Paceo nobi e per la sua Nascita, più nobile per la sua Virtù . Con la grandezza dello 'ngegno alla notizia di varie Scienze. e di varie Lingue applicossi . Egli tra gli Ecclesiastici famoso, tra gli Eruditi celebre, e tra' Poeti insigne, di quanto scrisse acquistar seppe una chiarissima Fama . Il Libro del frutto delle Scienze , quel degl' Interpreti Ebraici, le Poësie Greche, e Latine, le Pistole, le diverse Traduzioni vivranno con la durevolezza de' Secoli . A questa sua letteratura aggiunse una sincerità d'animo così grande, che veniva comunemente amato; onde Erasmo in una Pistola non solamente loda di Riccardo la Dottrina ; ma ancora la dolcezza de' costumi . Fù di Tomaso Moro assai familiare, essendo l'un l'altro di genio somigliante . L'intelligenza, c'ebbe degli affari del Mondo insinuollo nella grazia d'Arrigo , da cui fù impiegato in diverse Legazioni . Questo molto onore cagionogli l'invidia di molti, per lo che cadde in disgrazia del Re , Narrasi, che per Opera del Cardinal Volseo ricevuto haveffe non pochi travagli . Finalmente infermo non men d'animo, che di corpo farnetico si morì, non senza commiserazione de' Buoni . Leggesi in Giovan Pirseo questo di lui :

Richardus Pacens nobilibus parentibus in Anglia natus, vir praeclaris animi dotibus praeditus, multiplici doctrinae excultus, & doctorum hominum singularis fautor ac patronus. Thoma Moro familiarissimus. Cum Erasmo Roterdamo magnam contraxit amicitiam, uti ex mutuis inter eos per epistolas colloquijs constat. Cum Cardinalibus, & alijs Principibus viris ubique penè terrarum multam habuit notitiam. Christophoro Vrsu vicco S. Prae sedis Cardinali pleraque, quae ex Graeco in Latinum transtulit, nuncupavit. Ipsi Regi ad multos annos ab intimis consilijs, eique supra quam dici potest, aut credi, charus. Erant in viro partes planè singulares. Quod ad doctrinam spectat, ut Erasmi verbis loquar, erat utriusque litteraturae callentissimus. Habebat ingenium acre, iudicium maturum, constans, solidum, memoriam felicem, linguam promptam, & expeditam. Si qua subito gravis occurrebat difficultas, in eo mirus erat, quòd sive quid dicendum esset, sive faciendum; dextere, velociter, & simul feliciter rem omnem expediebat. In peritia linguarum Latinae, & Graecae, & Hebraicae, cum doctissimis sui saeculi viris de palma merito contendere potuit. Erasmus in epistola ad Albertum Cardinalem Archiepiscopum Moguntinum sic scribit: D. Richardus Pacens, qui Regis nomine ad vos venit, praeter alias innumeras dotes, vir est insigni utriusque litteraturae peritia praeditus, apud regiam majestatem multis nominibus gratiosissimus, fide sincerissima, moribus plus quam niveis, totus ad gratiam, & amicitiam natus. Quem si dignaberis propius nosse, scio, gaudebis te à nobis admonitum fuisse. Haec ille. Haec virtutes honor merito comitabatur. Imprimis mortuo Ioanne Coleto factus est ad D. Paulum Londini Decanus. Deinde nomine Regis apud exteras nationes, & praecipuos Europa Monarchas honoratissimis legationibus functus est. Missus ad Casarem Maximilianum, peractis feliciter Regis regni que negotiis, ne otiosus esset, scripsit tractatum crudicum de utilitate scientiarum, sive de fructu qui ex bonis literis percipitur. In quo libro dum in temulentiam invehitur, temulentos offendit; & Constantienses, qui sese, praeter ceteros, laesos existimabant, apologiam suarum consuetudinum contra eum satis mordacem scripserunt. Aliam legationem obiit apud Helueticos, ubi, ut in epistola quadam scribit Erasmus, plus quam biennium moratus est. Deinde apud Venetos. Postremo apud Summum Pontificem Clementem septimum. Tandem invidorum malitia factum est, ut ex Italia domum revocaretur, & inique de re male gesta accusaretur, & Regis indignationem incurreret. Cuius facti indignitas ita animum hominis perculit, ut quodammodo desponderit, nè dicam desperaverit. Imprimis itaque sacerdotium opulentum, quod habuit Exonia in Deuonia, cessit spontè Reginaldo Polo. Decanatum ad D. Paulum Londini resignavit Stephano Gardinero. Deinde infestum habuit Cardinalem Volsaum, cuius opera factum creditur, ut Pacens in medijs miseris raperetur ad carceres. His igitur arumnarum cumulis obtutus, & oppressus, invalescente aetate ad insaniam redactus est, ex qua nunquam convaluit. Dum autem gratia

gratia Regis, & solum frueretur, multa scripsit, multa ex aliis, in alias linguas transtulit. Praefationem in Ecclesiast. De lapsu Hebraicorum interpretum, Librum unum. De fructu scientiarum, Librum unum. Ad Constantienses, Librum unum. Ad Leium Theologum, Librum unum. Si otium, mi Leie, suppetisset. Orationes ad Principes. Librum unum. Epistolas ad Erasmus, Librum unum. Petro Lusco, quem in proximis. De restitutione Musices, Librum unum. Collectanea numerorum, Librum unum. Carmina diversi generis, Librum unum. (Transtulit.) Ex Anglico in Latinum concionem Episcopi Koffensis habitam Londini in publica combustione librorum Lutheri, Librum unum. Sapo accidit. E Graco in Latinum Demonactis Philosophi vitam, Librum unum. Fore equidem putabam ut nos, Plutarchum de commodo ex inimicis capiendo, Librum unum. Video te, Corneli pulcherrime. Eundem de modo audiendi, Librum unum. Meas de modo audiendi lucubr. Apollonium Tyaneum de morte. Librum unum. Nullius rei morus est, sed tantum. Simplicij praefationem, Librum unum. Longa Pater amplissime, neque ut. Tandem ut scribit partim Georgius Lilius in elogiis illustrium virorum, partim alii probati auctores, circa annum aetatis sua quadragesimum demens obiit, & in Stepuei sepultus est, anno post Christum natum 1532. regnante in Anglia Henrico octavo. Eius autem sepulchro sequens hoc epitaphium inscripsit Ioannes Huntingtonus.

Richardus iacet hic venerabilis ille Decanus,
 Qui fuit aetatis doctus Apollo sua.
 Eloquio, forma, ingenio, virtutibus, arte
 Nobilis, aeternum vivere dignus erat,
 Consilio bonus, ingenio fuit utilis acris,
 Facunda eloquii dexteritate potens.
 Non rigidus, non ore minax, affabilis omni
 Tempore, seu puero seu loquerere seni.
 Nulli unquam nocuit, multos adiuvit, & omnes
 Officiis studuit demeruisse bonos.
 Tantus hic & talis ne non doleatur ademptus,
 Fleat Musa, & lacrimis maska Minerva comis.



RIDOLFO AGRICOLA.



Groninga Città della Frisia fu Patria di Ridolfo Agricola, di cui s'è vero quel che si scrive, fu uno de' più felici Ingegneri dell'Età sua: Imperciocche di pochi si legge quel che di lui si raccòta, che cò tanta celerità, e quel ch'è più d'ammirazione, perfettamente habbia apparato più Lingue, e insieme più Scienze. In Greco scrisse così bene, che parve nato in Atene. La sua Dialettica, la sua Rettorica, e i suoi varij Componimenti Greci, e Latini gli apportaron Fama sì grande, che meritò esser desiderato dalle più famose Accademie d'Europa. Dopo haver camminato buona pezza, andò in Ingolftadio, e in Lidelberga, dove dalla sua Scuola usciron non pochi Letterati, e particolarmente Giovan Camerario. Nelle maggiori speranze, fu dalla morte rapito. Dal Giovio fu onorato col seguente Elogio:

Quis non te Rodulphe Agricola inusitato, & plane portentoso conspirantium syderum concursu natum esse fateretur, si vim caelestis tam varie radiosi luminis, non secus, ac in astris cursum certior disciplina deprehenderet. Haussisti enim Hebraicas Graecaeque literas usque adeò stupenda celeritate, ut nequaquam Groningia in ultima Frisia, sed Hierosolymis Athenisque natus, ac educatus a doctissimis credere. Latinas porro tanta felicitate didicisti, docuisti que, ut exacta puritas, ac illa nobilis ubertas Romanae eloquentiae nostro cum pudore in squallenti asperique Oceani littore quaerenda videatur. Virum profecto in admirantium manibus tua illa, quae avidè leguntur in Dialetticis Rethoricisque praecepta, & divini ingenii carmina, quibus vel illustribus Poetis numeros excussisti. Nos vero in magno vitae tuae desiderio, aut numinum, aut certe syderum inconstantiam indignatur usquequaque mirabimur, quae tantis cumulatam muneribus terris tantum ostenderint, graviore quidem iniuria humani generis, cum ille caelesti aura fortasse dignior, in secundissimo fecunditatis cursu raperetur. Defunctum Heidelbergae Germania Urbe gymnasio clara, decuriones sepulchri honore perornarunt. Hermolaus autem barbarus apud Caesarem legatus, in scripto Epigrammate supremum amicitiae munus exolvit.

HERMOL. BARBARUS.
*Invida clauserrunt hoc marmore fata Rodulphum
 Agricolam, Frisii spemque, decusque soli,
 Scilicet hoc uno meruit Germania, quicquid
 Laudis habet Latium, Gracia quicquid habet.*

L A T O M I.
*Qui putat ingenii patriam conferre, Rodulphum
 Agricolam, Latii dixerit esse soli,
 Aut extra Italiam nasci minus esse beatum,
 Hunc ipsum Frisium, qui putat, esse sciat.*



RINTONE TARENTINO.



Benche Rintone dalla comune opinione degli Scrittori venga appellato Tarentino, con tutto ciò da D. Giacomo Bonanni nell'Antica Siracusa, Siracusano appellasi, appoggiando questa sua opinione all'autorità d'un'Epigramma di Nosside, che v'è nell'Antologia. Suida che chiamollo Tarentino, e Stefano Bizanzio, hebber seguaci non solamente alcuni antichi, i quali in occasione favellaron di questo Poeta; ma ancora molti de'tempi à noi vicini, i quali sono: Costantino Lascari negli Huomini Illustri di Calavria, Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto, Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo de' Poeti, Francesco Patrizi nella Deca Storiale, Gerardo Giovan Vossio ne' Poeti Greci; ma lasciando ciò al luogo delle citazioni: Dico, che Rintone, secondo si legge in Suida fu Poeta Comico, e Autor di quell'Opera detta Hilarotragedia, ovvero Fliacografia, havendo usato una mescolanza di materie Tragiche, e Comiche, e fu Figliuolo di Figolo, e fiorì nell'Età del primo Tolomeo Rè d'Egitto, e narrafi dal detto Suida, che trent'otto Favole composte haveffe:

Rhinton Tarentinus Comicus, Author illius, qua vocatur Hilarotragædia, quod est Phylacographia. Fuit autem Figuli Filius, idque sub primo Ptolomæo. Eius vero Fabula Tragica, & Comica sunt 38.

Da Ateneo van citate di lui due Opere: Anfitrione, Ercole, e Cicrone ad Attico nominollo con addurre un Verso, Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto defendendo la ragion della Patria, e del suo Cittadino, scrive quel che trovasi scritto prima di lui, che Rintone haveffe portato il Tragico nel Ridicolo, del qual modo di comporre essendo statò l'Inventore, meritaron poscia le sue Favole il titolo di Comedie Rintoniche, siccome vuol Douato, e altri. Scrive dunque Giovan Giovane:

Rhinton Tarentinus Phylax ab eodem Pausania citatur, qui Tragica ad ridiculum transtulit, cuiusque Dramata octo, & triginta, cum Comica, tum Tragica, sed que non extant feruntur, Athenæus in Amphitrione, & Hercule Rhintonem nominat. Donatus Rhinthonicas Comædias ab actore censet appellatas, verum Rhinton non ut Actor, sed ut Poeta commendatur, & actor Comædiæ genus mutare, vel constituere non potest. De hoc pauca que sequuntur reperies apud Ciceronem scribentem ad Atticum.

Da Martin del Rio in Seneca vien chiamato Scrittor di Tragicomедie, ma da Varrone appresso Giovan Brodeo nella Chiosa all'Epigramma di Nosside, Giocolare:

Hic Rhinton à Varrone pro scurra, & nebulone usurpatum.

Il Giraldi, portando anch'egli alcuna memoria di Costui, scrive così:

Hos hilaris quedam, & festivi hominis Imago subsequeretur, Rhinthonis ea fuit, qui ut Stephanus, & Suidas testantur, Tarentinus fuit, a quo iocularis, & ridiculum fabularum genus Rhinthonica appellata sunt, quas & Greci Hilarotragædias, alii Latinas, & Italicas vocaverunt. Mixta autem sunt Rhinthonis Fabula ex Comædia, & Tragædia, unde Tragicomædia dicta est. Floruit vero statim Rhinton post Alexandrum, hoc est per tempora primi Ptolomæi. Fuit & Figuli Filius. Fabula ipsius octo & triginta

ginta à Scriptoribus referuntur. Huius vero Poeta meminere Marcus Cicero in primo Epistolarum ad Atticum, Varro, Columella, Athenæus, Suidas, & Hephæstion, quæ si observata fuissent ab iis qui in Plautum nuper commentaria scripserunt, non tam impudenter (ut patet) atque indoctè Donatum accusassent.

Ma perche tralasciar non si dee quel che à favor de' Siracusani si trova intorno alla Patria; ecco l'Epigramma di Nosside, che leggesi nell'Antologia :

*Et vehementer ridens præteri, & gratum dicens
Verbum super me: Rinton sum Syracusanus,
Musarum parva quedam Philomela; sed floribus
Ex Tragicis propriam decerpimus hedera.*

Vincenza Ossopeo scrive, chiosando questo Componimento :

Epitaphium Rhintonis Poeta Comici, & Tragicæ, Figula Patre nati, quem Tarentinum fuisse Suidas perhibet, Nossis autem Syracusanum. Vixit tempore primi Ptolomei. Reliquit Fabulas Comicas, & Tragicas ultra triginta. Caterum non requirit à prætereuntibus, ut plerique, lacrimas, sed ut hilariter ridentes prætereant, ipsum alloquendo.

Da Polluce son citate di questo Poeta due altre Opere: Ifigenia, Telefo. Vien talora appellato Ritone, siccome da Costantino Lascari :

Rhito Tarentinus Poeta Comicus.

Ma dal Bonanni son ripresi tutti coloro, che non l'appellano Rintone. Narrasi, che fosse Figliuolo d'un Vasajo, e che fiorisse intorno alla centesima, e quindicesima Olimpiade.



R O S O I T A.



Siccome giustamente Rosoita, ò Rosomita, ò Rosuida, che in sì varij modi appellata si trova, meritò degno luogo tra gli Scrittori pij di Santa Chiesa, tra gli Storici, e tra' Poeti, e Oratori Latini per le molte Opere in diverse materie in Prosa, e in Verso da lei eruditamente scritte, altrettanto onorevol luogo tra' Greci meritò dee, sapendosi bene, che non men nella Greca, che nella Latina Lingua con somma dottrina ella scrisse; onde Genebrardo dice di lei :

Rosumita, quæ Latine, & Græcè docta multa scribit, seorsum de Gestis Otthonis Imperatoris.

E Vossio nel Libro degli Storici Latini :

Fuit Virgo hæc, ut genere nobilis, ita pietate insignis: Nec Latino modo Carmine pollens, sed etiam Græcè docta.

Nacque Costei di Famiglia nobile; ma nobiltà maggiore aggiunse alla sua Famiglia, e con la Santità, e con la Dottrina. Servi à Dio in Sassonia Monaca dell'Ordine di San Benedetto. Fiorì ne' tempi degli Ottoni primo, e secondo Imperadori, e del primo scrisse in verso le Geste. Compose sei Commedie, in cui imitò Terenzio: Le lodi della Beatissima Vergine in Verso Elegiaco. La Vita, e morte di San Dionigi: La salita al Cielo di Cristo Signor nostro: Le lodi di San Gangolfo: La Passion di San Pelagio Martire: Scrisse ancora l'errore, e l'emendamento di Teofilo, e molte, e molte altre Opere, delle quali poca, ò nulla s'ha notizia, essendo stata questa gran Donna singolare nell'Ingegno, e feconda nello scrivere. L'Abate Giovan Tritemio nel Catalogo degli Huomini Illustri sciive di lei così:

Rosuida Monasterij Gandeshemensis in Saxonia Sanctimonialis Virgo, Nobilis, Ordinis Divi Patris Benedicti, in divinis Scripturis studiosa, & erudita, seculariumque Litterarum Disciplinis probe imbuta, ingenio præstans, & clara eloquio, nec minus conversatione, quam eruditione insignis; scripsit tam metro, quam prosa multa præclara Opuscula: quibus (sexum ingenio superans) nomen suum cum ingenti gloria transmisit ad Posteris. Ex his ego legi subiecta: Ad Gerbergam Abbatissam heroico Carmine de Vita, & Conversatione intemerata Dei Genetricis, & Virginis Mariæ Librum unum: De Ascensione Domini eodem Carmine Lib. 1. Item de Sancto Gangolfo Lib. 1. De Passione Sancti Pelagij Martyris his temporibus in Corduba passi Lib. 1. De Lapsu Theo-

Theophili Vicedomini, & ejus Penitentia Lib. 1. De Lapsu cujusdam Juuenis per Sanctum Basilium conversi Lib. 1. De Passione Sancti Dionysii Episcopi, & Martyris Lib. 1. De Passione Sancte Agnetis Virginis Lib. 1. omnia predicta eleganti Carmine composuit. Scripsit praeterea sex Comedias stylo imitata Terentium, quarum prima inscribitur Conversio Gallicani Principis; Passionem includens Joannis, & Pauli Martyrum. Secunda est de Passione Agapis, Chioniae, & Hircenae Virginum. Tertia de Resuscitatione Callymachi, & Drusianae per Sanctum Joannem. Quarta de Lapsu, & Conversione Mariae Neptis Abrahae Heremita. Quinta inscribitur Conversio Thaidae Meretricis. Sexta verò Passionem recitat Sanctarum Virginum, Fidei, Spei, & Charitatis. Scripsit etiam metricè Gesta Ottonis Imperatoris Primi, Lib. 1. Epigrammatum diversorum Lib. 1. & quasdam non inelegantes Epistolas. Caetera quae composuit ad notitiam nostrae lectionis non venerunt. Claruit temporibus Ottonis Primi, & Secundi clarissimorum Imperatorum Anno Domini DCCCCLXX.

Non manca chi scrive, che ne' tempi di Rosoita fosse stata Giovanna, che con abito maschile, e mentito sesso, innalzata fosse al Ponteficato, della qual tradizione scrive così il Giraldi :

Nec multo longè ab his apud Saxones, id quod mihi miraculo proximum videtur, floruit Rosoita Monialis, ut nunc dicimus, Othone videlicet primo, & altero Caesaribus, & Imperatoribus, quae non modo Latine, sed & Graecè scivit. Scripsit haec Panegyricum de Othonum Gestis; Item Comedias sex, Laudes Virginis Matris Elego Versu, Quo etiam Divi Dionysii Vitam, & alia. Hanc eo tempore floruisse quidam prodiderunt, quo Ioanna Britannica simulato sexu virili summum Pontificatum iniisse dicta est.

Ma gli Autori di ciò, siccome errano nella Cronologia de' tempi, così ancora credo che errano nel Fatto. Leggansi i dottissimi scritti di Baronio, Bellarmino, Remondo, contra quali aguzzò la penna con temerità l'Autor del Libro intitolato Giovanna Papeffa,



R V F I N O.



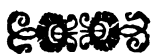
Nel Libro Terzo dell'Antologia, dove leggonsi Componimenti fatti a' Giovani, evvi un Epigramma sotto nome d'Incerto composto à Rufino Figliuolo d'Etereo, dal qual Epigramma si cava, che non meno il Padre, che il Figliuolo sieno stati Poeti, e che innanzi tempo il Giovane sia stato rapito dalla Morte. L'Epigramma è questo :

I N C E R T I.

*Mors quidem depopulata est meae juventutis fructum:
Abscondit vero avito in sepulchro hic lapis.
Nomine Rufinus fui, puer Aetherei,
Matre ex bona: sed frustra natus sum.
In summum enim Musae, & juventutis florem evehctus,
Hic, sapiens in Infernum, & juvenis in Erebum.
Desse & tu videns has literas multum, o Viator.
Certè enim factus es vivens vel Puer, vel Pater.*

Vincenzo Ossopeo chiosa così questo Epigramma :

Hoc Epigramma videtur esse ipsius Aetherei Poetae cuius meminit Suidas, praesertim cum dicat Rufinum Filium etiam studiis poeticis excellenter fuisse institutum, sed tamen admodum iuvenem fato functum.



R V F I N O.



Nell'ultimo Libro dell'Antologia trovansi molti eleganti Componimenti di Rufino Poeta, ch'esser dee forse differente dal sopraddetto.



RVFO DOMESTICO.



Di questo Rufo Domestico Poeta trovasi un Componimento nell'Antologia, in cui narra, che ama il tutto nella sua Donna fuor che l'occhio.



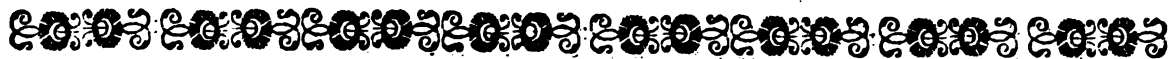
RVFO EFESIO.



Visse Costui ne' tempi di Nerva, e Trajano, e scrisse sei Libri della Natura dell'Erbe in Versi effametri. E' menzionato da Galeno, da Egineta, e da altri Scrittori di Medicina.



S



SABINO.



Vn Sabino Poeta leggesi nell'Antologia un Epigramma composto à Bitone, ch'offre à Pan il Capretto, alle Ninfe la Rosa, e à Bacco il Tirso.

I N C E R T I.

*Quod res dulcisono sylvestres carmine iactas,
Vsq̄ tuo laurus crine, Sabine, viget.*



S A C A.



Di Saca Poeta Tragico hassi questa memoria in Suida:

Sacas. Nomen proprium. Poeta Tragicus. Et Sacæ Thracica gens. Aristophanes in Avibus:

Morbo laboramus, qui contrarius est Sacæ.



SACADA ARGIVO.



Sacada Argivo, Poeta Melopeo, e nobile Scrittor d'Elegie, fu Inventore di nuovi ordini armoniosi nella Musica. Compose il Nomo tripartito, cioè di tre parti, e di tre tuoni; Dorio, Frigio, Lidio, e insegnò il Coro à cantarlo. Vinse due volte ne' Giuochi Pitici, siccome narra Pausania:

Idem vero postea Sacadas binis deinceps Pythicis ludis premium meruit.

Di lui favella Pindaro, e Plutarco nella Musica vuol, che tre volte haveffe vinto:

Fuit & Sacadas Argivus, qui Odas, & Elegias fidibus accomodatas scripsit. Idemque bonus Poeta, ter vicisse Pythia in recensionibus traditur, eius etiam Pindarus mentionem facit. Cum ergo de sententia Polymnesti, & Sacadæ tria sint tonorum genera, Dorium, Phrygium, Lydium: Ferunt Sacadam in unoquoque horum fecisse Stropham, docuisseq; Chorum canere Doricè primam, Phrygicè secundam, tertiam Lydio tono. Atq; hunc Nomen fuisse ob mutationem dictum tripartitum.

Egli in Argo le Feste nominate Endimatia ornò dell'ordine della sua Musica, e in Arcadia quelle dette Epidissi. Hebbe così raro Ingegno, che in ogni parte furon celebrate le sue Invenzioni; onde Pausania scrive:

Qui

Qui paululum à Cylarabi gymnasio, & è porta, quæ proxima est, diverterint, Sacada Monumentum inveniant, qui primus Pythicum cantum tibia Delphis cecinit.

E in altro luogo:

Atque hæc quidem fecere, cantibus aliis repudiatis, ad Boeotia, & Argiva tibia modos. Et tunc maxime in musicis certaminibus Sacada, & Pronomi cantiuncula cepta sunt usurpari.

E appresso:

Huic Pythica palma de tibiæ cantu, primò post Sacadam Argivum, decreta sunt. Sacadas vero ludis iis quos Amphictyones instituere, neque dum essent coronari, ac dein de binis coronariis vicit.

V'è pur chi hà dubitato se Saca, e Sacada sia stato un sol Poeta; ma il Vossio distingue l'un dall'altro, e porta questa osservazion su'l Giraldi.



S A F F O.



Quanto celebre trovasi negli Scrittori Greci, e Latini il Nome di Saffo, altrettanto con varietà si legge, avvegnacche non essendo stata una; ma due, e l'una, e l'altra Poetessa, secondo la comune opinione, han dato materia di contenzione à gli Eru-diti. La prima, della quale favella primamente Suida, fù Figliuola di Simone, ò pur al parer d'altri d'Eunomino, d'Eurigio, d'Ecrito, di Semo, di Camone, di Etarco, e finalmente di Scamandronimo. Visse nell' Olimpiade XLII. ne' tempi d'Alceo, di Steficoro, e Pittaco. Hebbe più fratelli; ma ella maritossi à un' Huom chiamato Cercola assai ricco, di cui nacque Clide. Portò nome di Poetessa Ii-rica, e ancora di contaminata negli amori. Scrisse nove Libri di Poesie Liriche, Epigrammi, Elegie, Giambi, e Monodie. Fù Inventrice del Plettro, ne mancolle Seguaci. Ecco Suida:

Sappho Simonis Filia. Alij vero dicunt eam fuisse Filiam Eunomini: Alij vero Eurygij: Alij Ecryti: Alij Semi: Alij Camonis: Alij Etarchi: Alij Scamandronymi. Matris vero Clidis filia fuit, genere Lesbia, ex Ereso, Lyrica. Fuit autem Olympi: de 42. quum & Alcaus, & Stesichorus, & Pittacus fuit. Fuerunt autem ipsius etiam tres Fratres, Larychus, Charaxus, Eurygius. Nupsit vero cuidam Cercola, Viro ditissimo, profecto ex Andro, & ex eo suscepit filiam, qua Clis vocata fuit. Ejus vero Sodales, & Amica fuerunt tres, Atthis, Teleppa, Megara. Propter quas etiam amoris fædi, consuetudinisque fæda suspicionem atque criminationem sustinuit, eoque nomine male audivit. Ejus vero discipula fuit Anagora Milesia, Gongyla Colophonica, & unica Salaminiæ. Scripsit autem Carminum Lyricorum Lib. IX. Et prima Plectrum invenit. Scripsit autem & Epigrammata, & Elegias, & Jambos, & Monodias.

Che fosse veramente figliuola di Scamandronimo, e Sorella di Carasso, e nel compor Versi famosa, haSSI in Erodoto:

Rhodopis autem in Ægyptum abiit, à Xantho Samio transportata. Et cum eo ad questum faciendum venisset, magna pecunia fuit redempta à Charaxo Viro Mithylæno, Scamandronymi filio, Sapphus Poematum conditricis fratre.

Strabone in Lesbo, dove scrive di Mitilene, par che scriva di questa Saffo; mentre la porta ne' tempi di Alceo, e di Pittaco, ne' quali tempi vien la medesima portata da Suida; ma non con titolo di Mitilenea, perche vuol, che sia un'altra, siccome appresso dirassi: Dice dunque Strabone:

Omnibus rebus bene est apparatus Mithylæna. Viros tulit præclaros, quondam Pittacum unum de septem Sapientibus, & Alcaum Poetam, eiusque fratrem Antigenidam: Hunc Alcaus scribit auxilio in pugna Babylonis venisse, magnumque confecisse certamen, seque è difficultatibus liberasse, occiso Viro Machata pugnace, ut ait, Regum luctatorem relinquentem solum, & molestiam dolorum amoliturum esse. Floruit eodem tempore Sappho, femina admirabilis: Nam in tali tempore, quod memoratum est, nullam novimus mulierem, qua vel aliquo modo cum ea possit comparari, Poeseos causa.

Carlo Stefano distinguendo anch'esso l'una Saffo dall'altra, appella questa Inventrice del Verso Saffico, portandola negli stessi tempi d'Alceo; ma di Patria Eresia, seguitando in ciò le vestigie di Suida:

Sappho,

Sappho, inſignis Poetria, Carminis Inventrix, quod ab ea Sapphicum appellatur. Ferunt nonnulli fuiſſe duas hoc nomine, quarum una Ereſia fuit, eodemque tempore floruit, quo Tarquinius Priſcus Roma regnavit: Qua tempeſtate Alcaeus etiam, & Therpſichorus claruerunt: Ea Plectrum prima invenit. Maritum habuit Cerſylam, diſtiſſimum Virum ex Andro, ex quo filiam ſuſcepit Clio nomine. Scripſit Lyricorum Lib. IX. præterea Epigrammata, Elegias, Jambos, & Monadias: Carmini Sapphico, cuius Inventrix fuit, dedit nomen.

A cauſa d'haver inventato forſe il Plectro, credeſi, che à lei ſia ſtato compoſto quello Epigramma, che ſtà nell' Antologia ſotto nome d' Incerto:

I N C E R T I.

*Venite ad delubrum caſtos oculos habentis incluta Junonis
Lesbides, molliæ pedum veſtigia figentes:
Hic pulchrum ordinabitur Dea Chorum. Inter vos à prima erit
Sappho, auream manibus habens Lyram.
Felices ob lazam nimis ſaltationem: Sane dulcem Hymnum
Audire ipſius credite Calliopes.*

Curioſa è poi l'oſſervazion d'Ateneo circa Panacroniſmo de' tempi d'Anacreonte, e di Saffo, uſato ſpeſſe fiato da Poeti ò per invenzione, ò per ornamento:

In his fallitur Hermefianax, qui Sappho coavam Anacreonti fuiſſe putet, cum ea ſub Alyatte Croeſi Patre vixerit: Anacreon vero ſub Cyro, & Polycrate F. Chamalcon in libro de Sappho tradit quosdam aſſerere in eam verſus iſtos ab Anacreonte compoſitos fuiſſe:

*Me purpura indutum rapit,
Et fert Amor: cui ſplendidus
Auro capillus enitet:
Captumque variis nunc iocis,
Secum iubet me ludere
Amæna Lesbos quam tenet
Sappho, meos ſed negligens
Canos, caput alios ſibi.*

Sapphoque ſic ad illum reſpondiſſe:

*In aureo vos que throno
Muſa ſedetis, canticum
Iſtud feraci ex inſula,
Qua feminas pulchras alit,
Traxit ſenex hunc Teius,
Qui ſortidus ſcitè canit.*

Sapphus id Carmen non eſſe, neminem latet: Ego vero Hermefianactem per luſum de Anacreontis amore id ſcripſiſſe arbitror. Etenim Diphilus Comicus in Fabula Sappho Amatores eius inducit Archilochum, & Hipponactem.



SAFFO LESBIA MITILENEA.



Di queſt'altra Saffo trovànſi medeſimamente tante, e tante memorie, e con tanta diverſità, che non poche volte gli Scrittori hanno attribuito e le Glorie, e gli Amori dell'una all'altra Saffo, della quale s'è ragionato di ſopra. Narrati, che ancor queſta ſia ſtata Lirica Poetefſa, e innamorata di Faone, per cui infelicamente terminò la vita, precipitataſi in mare; ſcrivendo così di lei Suida:

Sappho Lesbica Mitylenea, ſaltaria. Hac propter amorem Phaonis Mitylenai, de Leucate ſe in mare deiecit. Quidam huius etiam Lyricam Poefin eſſe tradiderunt.

Notiſſimo è poi quell' Epigramma di Tillio, che v'è nell' Antologia fatto à queſta Saffo Mitilenea Poetefſa, che dice così:

*Æolicum ad tumultum accedens, hospes, ne me mortuam
Mityleneam dicito poetidem.
Hunc enim hominum fabricarunt manus; opera vero hominum
In celerem evaneſcunt talem oblivionem.
Si vero me Muſarum roges gratia, quarum ab unaquaque
Dea ſtorem mea poſui in Enneade.*

Cognosces quomodo Orci tenebras effugerim, neque aliquis eris

Lyrica Sapphus obscurus Sal.

Quanto questa Donna fosse dedita à gli Amori, e principalmente ad amar Faone, cavasi da Plinio, dove discorre dell'Erba nominata Centocapi, e delle sue naturali virtù, della quale Saffo fervissi nel detto amor di Faone:

Ex his candidam nostri Centumcapita vocant: Omnes eiusdem effectus, canle, & radice in cibos Græcorum receptis utroque modo sive coquere libeat, sive cruda vesci. Portentosum est quod de ea traditur. Radicem eius alterutris sexus similitudinem referre, rarano inventu: Sed si Viris contigerit mas, amabiles fieri. Ob hoc & Phaonem Lesbium dilectum à Sappho.

E da Plutarco negli Oracoli Pitij:

Quid vero interest, utrum dicas salam de Mulieribus Sapphonem amori deditam fuisse?

Leggiadro, e di mirabil espressione è quel Verso d'Ovidio:

Lesbia quid docuit Sappho, nisi amare Puellas?

E quel'altro similmente d'Ovidio:

Nota sit & Sappho, quid non lascivius illa?

Ma lasciar non si dee la ricordanza della Pistola di Saffo à Faone composta dal medesimo Ovidio con la solita dolcezza del suo stile, la qual comincia:

*Nunquid, ubi aspecta est studiosa littera dextra
Protinus est oculis cognita nostra tuis?
An, nisi legisses Auctoris nomina Sapphus:
Hoc breve, nescires, unde movetur opus?
Forstian & quare mea sint alternare quiris
Carmina: Cum Lyricis sim magis apta modis?
Fletus Amor meus est: Slegeia febile carmen:
Non facis ad lacrymas barbitos illa meas
Pro, ut, indomitis ignem exercentibus Ennis;
Fertilis accensis messibus ardet Ager.
Arva Phaon celebret diversa Typhoidos Ætna.
Me calor Ætnæ minor in igne tenet.*

Anche dal Petrarca nel quarto Trionfo d'Amore v'è menzionata:

*Vna giovane Greca à paro à paro
Coi nobili Poeti già cantando;
Es havea un suo stil leggiadro, & raro.*

Il Castelvetro Chiosator del Petrarca porta in questo luogo quel d'Apulejo:

Mulior Lesbia, lascivè illa quidem, tantaque gratia, ut insolentiam lingue sue dulcedine carminum commendat.

Carlo Stefano, dopo d'haver favellato della prima Saffo sopraddetta, soggiugne appresso:

Sunt qui aliam dicunt fuisse Lesbiam, sive ut alii tradunt, Mitylenaam, Poetriam quoque longè iuniorem, cuius pulcherrimum opus ad amicum Phaonem extat. Scripsit & alia multa apud Græcos, ut non immeritò inter Lyricos Poetas annumeretur. De huius morte memoriè proditum est, quod cum à Phaone, quem miserè deperibat, contemneretur, doloris impatientia ex Leucade sese in mare precipitavit. Vtracumque fuerit, unam tantum commendant Latini Poetæ. Extat Epistola Sapphus ad Phaonem inter Ovidianas.

Ma perche si scorga con maggior chiarezza la varietà de'pareri, addurrò qui l'autorità d'Ateneo, il qual porta, che l'Eresia, che fù primamente mentovata, sia stata la Donna da Mondo, e l'Eresia quella innamorata di Faone:

Fuit etiam Meretrix Eresia Sappho, nominis illa maximi, qua Phaonem arsit, ut scribit Nymphis in Asia circumnavigatione.

Eliano allo 'ncontro con più singulare opinione scrive, che Saffo Figliuola di Scamandronimo sia stata la Poetessa senza nominarla lasciva: e che per fama udiva un'altra Saffo Lesbia Donna da Mondo bensì; ma non Poetessa:

Poetriam Sappho Filiam Scamandronymi, Plato filius Aristonis in sapientibus numerat. Audia fuisse etiam in Lesbo Sappho aliam Meretricem, non Poetriam.

Esichio Milefio, scrivendo di Saffo Lesbia, fa menzione de' suoi Amori verso
Fao.

Faone, e della sua morte, e non già della sua Poesia:

Sappho Lesbica amore Phaonis Myrtenai ardens de Leucate Promontorio in mare precipitem se dedit.

E finalment Suida, dove discorre di Faone, registra:

Phaon. Dicunt hoc de Viris amabilibus, & superbis. Dicunt enim Phaonem cum alijs multis adamatum fuisse a Sappho, non illa Poetria, sed Lesbica quadam. Eamque sua spe frustratam, de Leucade rupe se precipitem dedisse.

Onde non senza considerazione il sopraddetto Carlo Stefano scrisse:

Vtracumque fuerit, unam tantum commendant Latini Poeta.

Famoso è poi quel Distico d'Antipatro Sidonio composto à Saffo, il qual Distico ò che sia fatto all'una, ò all'altra Saffo, che variamente si trova, come assai bello, non è degno d'esser lasciato:

ANTIPATRI SIDONII.

*Mnemosyne cepit metus, cum audivit dulcisonam
Sappho, ne decimam Musam forte haberent Homines.*



S A M I O.



In un Componimento; che v'è nell'Antologia introduce questo Samio Poeta una Giovane moribunda, che favella con la Madre.



SAMVEL BACARDO.



Quantunque di Samuel Bacardo pochissimi Componimenti Greci si leggono, con tutto ciò è degno d'onorevol luogo tra' Poeti, havendo scritto con ogni eleganza nella Lingua Greca, oltre la loda, che meritar può per la sua varia Erudizione.



SAMVEL NERANO.



Porta titolo di Teologo, e di Poeta Greco Samuel Nerano, di cui leggonfi alcuni Epigrammi.



SANNIRIONE ATENIESE.



Sannirione di Patria Ateniese fù Poeta Comico, e da alcuni appellato Scrittore della mezzana Commedia. Ateneo fa menzione di lui, e d'una Favola intitolata Riso; ma in Suida leggonfi queste Favole di Sannirione, citando il detto Ateneo, Riso, Danae, Io, Psicaste:

Sannyrion Atheniensis Comicus. Eius Fabulae sunt haec, Rissus, Danae, Io, Psycaste, ut tradit Athenaeus in Dipnosophistis.

Portò Fama d'essere stato magrissimo di corpo, siccome narrafi d'altri Poeti da Eliano:

In Vulgus abijt horum Virorum nimia tenuitas: Sannyrionis Comici Poeta, Meliti Tragicis, Cinesia circularium saltationum Poeta, & Phileta Heroici.

Per la sopraddetta sua notabil magrezza fù da Stratte nominato Canabo appresso Polluce:

Lignum praeterea, cui limum applicant imaguncularum fectores cannabus vocatur. Vnde & Strattis in Venatione, Sannyrionem propter maciem, Cannabum appellat.

Il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo vuol che'l Riso Favola di Sannirione haveffe meritato loda una volta:

Si igitur non fallit nès Suidas, aestimari hinc potest, quantum hoc opus damni sit passum, in quo ut dixit, semel tantum in Rissu laudatum Sannyrionem invenias.



Dal non saperfi chi fia questo Santo, Poeta, e di qual Patria, e se il medesimo sia, siccome alcuni han voluto, che scriffesse le Cose de' Lidi, hà fatto, che molti Autori si sieno contraddetti. Fù Santo, di cui favelliamo Poeta Melopeo, e scriffesse Meli, e Asinati. Da Suida è lo Storico appellato Lidio: Dal Patrizi, e dal Giraldi Lidio il Poeta, ma dal Giraldi non senza dubbiezza intorno allo Storico:

Fuit & inter Melicos connumeratus Xanthus Lydus, cujus in XII. Dipsosophiston meminit Athenæus, eumque Stesichoro vetustiore facit. Melicos Versus scripsit, & Cantica. Xanthum legimus prodidisse Electram Agamemnonis non eo nomine antea vocitatum, sed Leodicem: Nam Agamemnone interfecto, Clytinnestra cum Egistho nupsisset, Electra ipsa nuptias est exosa, & mariti expers id nominis est asecuta, quasi. . . . Xanthum item Historias scripsisse Græci tradunt. Sed videndum an hic idem sit cum eo Xantho Candaulis, ex Sardis, quem Suidas ait Lydiacalibris quatuor complexum fuisse, de quo plura & Athenæus.

Il Volterrano, accennando la dubbiezza della Patria dello Storico, vuol, che un altro Santo sia il Poeta:

Xanthus antiquus rerum Lydorum Scriptor. Lydius ne, an Sardinianus fuerit, Strabo se dicit incertum habere. Suidas Lydum eum dicit è Sardibus Civitate fuisse, scripsisseq; Historiam Lydorum Libris IIII. Xanthus alter Poeta Melicus ponitur ab Eliano.

Carlo Stefano anch'egli siegue l'orme del Volterrano, distinguendo lo Storico dal Poeta, citando Eliano, il qual non altro, che questo dice:

Xanthus, Poeta carminum, qui fuit legatus Stesichori Himerai, dicit Electram Agamemnonis filiam, antea non appellatam esse hoc nomine, sed Laodicen.

Trovafi in Ateneo essere Santo Scrittore de' Fatti de' Lidi, e in più luoghi da lui Lidio nominato; ma dove scrive de' Versi di Santo tace la Patria; onde hà dato materia d'osservare, che sia differente lo Storico dal Poeta, scrivendo ancora, che Stesichoro si sia servito de' Versi di Santo. Dice Ateneo:

Xanthus Lyricorum Versuum Modulator, antiquior Stesichoro, quod ipsemet Stesichorus non inficiatur, ut Author est Megacleides, talem vestitum Herculi non tribuit, sed Homericum. Multa quidem ex Xanthi carminibus Stesichorus est mutuatus, ut quod Oresteam Poema nuncupant.

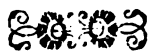
Leggesi nuovamente una raunanza di varij Scrittori, che favellan di Santo nella Storia filosofica di Giovanni Ionfio.



Due vaghi Epigrammi, tra gli altri, si leggono composti da Satiro Poeta nell'Antologia al tempo del navigare.



Compose Costui un Poema della Descrizon del Mondo, che trovafi nella Libreria Cesarea, e v'è mentovato da Pietro Lambecio. Faticò su questo Autore Luca Oltendio, e dal Vossio è posto negli Storici Greci.



Pistoja nobil Città della Toscana fu Patria di Scipione Carteromaco, il qual nutrito degl'inssegnamenti d'Agnolo Poliziano, allor, che la Corte del gran Lorenzo de' Medici era illustrata da' Letterati insigni, riuscì con tanto applauso nelle amene Lettere Greche, e Latine, che potè giustamente il Maestro onorarsi d'un tal Disce-

Discepolo . Nel dodicesimo Libro delle Pistole del Poliziano hassi di Scipione al detto Poliziano una Pistola, la qual comincià:

Pudet equidem Poliziane Praceptor optime eam potissimum expectasse ad te scribendi occasionem; unde necessitudinis potius quam voluntatis, aut officij ratio appareret, nam cum debuerim initio statim quo huc profectus sum scribere ad te, ut est amici officium, ac multo magis discipuli, ego id pratermissi, tum cum poteram honestissime facere, ut nunc scilicet non spontè (ut videor) sed coactus efficerem .

Dopo la detta Pistola, leggòsi dello stesso due Epigrammi, l'un Greco, l'altro Latino. Compose ancora le Iodi della Lingua Greca . Visse buona pezza in Roma. Morì giovane con dolor grande degli Amatori delle buone Lettere. Il Gircaldi fa di lui questa onorata menzione :

Per hac nostra tempora fuit Pistoriensis Scipio Carteromachus, qui Gracè, & Latinè scripsit, nec infans fuit . Interceptus ille ante diem, qua utraque Lingua inchoata promiserat hand plane perfecit, multum quidem eo moriente amissimus .

E Lorenzo Legati nel Museo delle Poetesse :

Non aliter sentiebat magnus ille Scipio Carteromachus Pistoriensis Poeta de Tuscis, Latinis, & Gracis Musis aequè benemeritus, ubi de Homerocentorum Authore, quisquis esset, modulatus est.



SCIRA TARENTINO .



Da Ateneo è chiamato Scira, Tarentino, e Poeta Comico Italiano, e di lui cita una Favola col nome di Meleagro :

Sciras, qui unus fuit ex Poetis Italiae Comicis, genere Tarentinus, in Meleagro inquit.

Giovan Giovane nell'Antichità di Taranto, servendosi dell'autorità d'Ateneo per pruova del suo Compatriota, scrive :

Sed & Deiphosophista in novo Libro meminere Scira cujusdam Tarentini, qui Italicae Comediae Auctor fuit.

E'l Gircaldi :

Apud quem & Sciram (nisi forsitan corruptus sit Codex) Poetam Comicum legimus, Tarentinum quidem Patria. Eius vero generis Comedias Sciras edidit, quae a Gracis Italicae nuncupatae sunt. Ea ipsius Fabula citatur, quae Meleager inscribitur, in qua . . . aprum à Siculis vocari asseverat.



SCITINO TEIO .



Scrittore di Giambi di chiarissima fama fu Scitino Teio, di cui trovansi molte memorie appresso gli Antichi, e principalmente appresso Laerzio in Eraclito, dove dice :

Hieronymus autem Scythinum quendam Jamborum Poetam illius Librum metro conari evertere, dixit. Multa Epigrammata in ipsum feruntur.

Da Ateneo si fa menzione d'un'Opera di Scitino con titolo di Storia:

Horum etiam meminit Scythinus Tejus, in Opere quod Historiam inscripsit.

Nell'Ecloghe Fische di Stobeo non poche cose di Scitino leggonsi, non rapite dal Tempo .



SEBASTIANO CASTELLIONE.



Fiori nel secolo superiore in Lingua Greca, e Latina Sebastiano Castellione, da cui fur composti in Verso Eroico i Fatti di San Giovan Battista, e di Giona Profeta .

SEBA-



SEBASTIANO ROLLIARDO.



Con Fama d'amenissimo Poeta Greco, e Latino, e d'Huomo erudito viffe in Francia. Sebastiano Rolliardo. In una delle Pistole di Giusto Liffio indirizzata à Sebastiano si legge :

Novios, Pomponios, Titinnios, Petronios, quidquid hoc genus Atellanas, Mimos, Satyras scripsit, vincis, aut aquas. Imo uno vincis, quod salvo pudore, & probitate jocularis. Quid jocularis? serio loqueris, & de illo quod Graci Necessarium vocant, necessario, atque id apud iudices, agis.



S E C E O.



Vn degli Epigrammatarij dell'Antologia è Seceo. Compose Costui un Epigramma contra la fierezza d'Amore.



S E C O N D O.



Ancor questi è un degli Epigrammatarij dell'Antologia, e più Epigrammi ivi leggonfi di lui.



SELEVCO EMESENO.



Nome di Grammatico, e di Poeta porta appresso Suida Seleuco, cognominato Emeseno. Narrafi, c'havessè composto in Versi l'Arte del pescare: Vn Comentario ne' Lirici, e un altr'Opera con titolo di Partica. Dice il detto Suida.

Seleucus, Emesenus Grammaticus, Piscatoria scripsit Versibus, lib. 4. Commentarium in Lyricos. Parthicorum lib. 2. Vidi & alium Seleucum insertum. Sed libros non habebat à se compositos.

Calcò le vestigie di Suida il Giraldi:

Post Rhianum Seleucus Emesenus fuit, qui licet inter excellentes Grammaticos connumeretur, nihilominus Piscatoriam Artē carmine composuit, cui titulum fecit. quatuorque illa Voluminibus digessit. Scripsit item Commentaria in Lyricos, item Parthica libris duobus.

Il Patrizi nomina delle tre, due Opere di Costui, cioè; Aspaliutica, e Partica. Il Vossio ne' Poeti vuol, che'l Poema de' Pesci sia di Seleuco Tarsese, appoggiando questa sua opinione all'autorità d'Ateneo:

Seleucus Tarsensis. Libros quatuor panxit carmine, ut ex octavo Athenaei constat.

I luoghi però d'Ateneo sono nel Libro primo, e settimo. Nel settimo dice:

Seleucus Tarsensis in Halientico, Scarum solum ex Piscibus ait dormire.

E nel primo pone tra' Poeti, che trattaron l'Arte del pescare, Seleuco Tarsese:

Artem piscandi exactius Homerum calluisse, quam qui Halienticos Libros composuerunt, Numenium, inquam, Heracleotem, Cacium Argivum, Pancrasium Archadem, Posidonium Corinthium, & qui paulò ante nos vixit, Oppianum Cilicem: quibus adnumcramus Seleucum Tarsensem, & Leonidem Byzantinum.

Il sopraddetto Vossio nel Libro degli Storici Greci più ampiamente portando la quistione, scrive così:

Seleucus, Emesenus Grammaticus, Suida teste, composuit Parthicorum Libros duos. Carmine fortasse, quando &, libros quatuor fecit Versibus. quamquam de Auctore Halienticorum dissentire videtur Athenaeus Lib. VIII. ubi eorum Scriptor Seleucus Tarsensis vocatur. Est praeterea Seleucus Alexandrinus Grammaticus, cognomento Homericus, quem in omnes pene Poetas commentatus esse, ait Suidas. Quod si est, fortasse etiam ejus fuere Commentarij in Lyricos, & si illos postea tribuat Seleuco Emeseno.

SE-



SENARCO.



Antichissimo Poeta Comico fù Senarco, e di lui narra Suida otto Favole :

Xenarchus, Comicus. Ex ipsius Fabulis sunt ista, Bucolion (ut ait Athen. lib. 2. Diphnosoph.) & Purpura, & Scytha, ut idem tradit, & Didimi, idest Gemini, & Pentathli, idest Quinquerciones, & Priapus, Somnus, Miles.

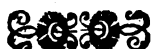
Da Ateneo si fa menzione di lui, e di molte sue Favole. ma da Aristotele è chiamato ancora Scrittore di Mimi nella Poetica, se pur sia lo stesso il Comico, e' l Mimosgrafo :

Nam quod Sophronis, & Xenarchi Mimis commune dicamus, Sermonibusque Socraticis, aliud prorsus habemus nihil.

Trovasi appresso il Bonanni in Sofrone, che Senarco Poeta Comico sia stato Figliuolo del detto Sofrone, Scrittore di Mimi.



SENOCLE ATENIESE.



Leggesi, che Senocle Poeta Tragico sia stato di Patria Ateniese, e che fiorisse ne' tempi del Rè Filippo. Da Demostene hebbe titolo di buon Poeta. Fù così superbo, che osò contender con Euripide, ed Eliano, che narra il Fatto, dice, perche non fù vinto Senocle, perche non fù Vincitore Euripide, fù che ò i Giudici fur pazzi, e ignoranti, ò pur contaminati; cose non convenienti al glorioso Nome Ateniese :

Olympiade prima supra octagesimam, qua Exanetus Agrigentinus vicit stadio, contenderunt invicem Xenocles, & Euripides. Et primam palmam consecutus est Xenocles, quisquis is tandem est Oedipode, Lycaone, Bacchis, & Athanzate Satyrice. Ridiculum autem est, praesertim quum ejusmodi dramata fuerint, Xenoclem non victum, & Euripidem non superiorem, discessisse. Vnum itaque ex his duobus in causa fuerit necessè est: aut suffragiorum domini nihil viderunt, & imparitiam suam prodiderunt, proculque à sano judicio discesserunt: aut pecunijs corrupti fuerunt. Ignominiosum vero utrumque est, & Atheniensibus indignum.



SENOCLEA.



Questa è quella Senoclea celebre appresso Pausania nel profetare, e nel dar in Versi Oracoli, la quale dopo la morte d' Iphito, havendo negato le risposte ad Ercole, fù da questi, sdegnato, privata del Tripode, per lo che Senoclea disse un Verso, che udito da Ercole, restituì il Tripode, e da questo fatto han pigliato occasione i Poeti di favoleggiar la contesa d' Ercole, e d' Apollo. Scrive il tutto Pausania così :

Tradunt Delphi venienti ad Oraculum Herculi Amphitruonis filio, Xenoclean Dei Interpretem Responsum dare recusasse, quod eade Iphiti erat pollutus. Ibi sublatum è Templo Tripodem Herculem foras asportasse: Ipsam verò Interpretem ex tempore dixisse:

Hic Tyrynthius Alcides, non ille Canobus.

Nam & ante Aegyptius Hercules Delphos venerat; Sed Amphitruonis filius reddito tunc Apollini Tripode, quicquid voluit à Xenoclea didicit. Hinc Poeta sumpto argumento, Fabula mandarunt Herculis cum Apolline de Tripode pugnam.



SENOCRATE CALCEDONIO.



Dell' Accademia famosissima di Platone uscì Senocrate Calcedonio, Figliuolo d' Agatenore. Fiorì ne' tempi d' Aristotele, e siccome Aristotele fù di veloce ingegno, allo 'ncontro di tardo ingegno fù Senocrate, per lo che Platone hebbe à dire, secondo narra Laerzio, che all' uno mestier facea lo sprone, all' altro il freno:

Erat

Erat autem hebes ingenio, ac tardus, adeo ut cum illum Plato Aristoteli conferret, alterum frano, alterum diceret egere calcaribus.

Avanzossi tanto in buon nome, che ogni sua testimonianza bastava, senza il solito giuramento praticato in Atene; onde scrive Valerio Massimo:

Quantum porro honoris Athenis Xenocrati sapientia pariter, ac sanctitate claro tributum est? Qui cum testimonium dicere coactus ad eArum accessisset, ut more Civitatis juraret, omnia se vere retulisset; universi Judices consurrexerunt, proclamatumque ne jusjurandum diceret: quodque sibi metipsis postmodum dicenda sententia loco remissuri non erant, sinceritati ejus concedendum existimarunt.

Sprezzò tutte ricchezze, e principalmente quelle donategli da Alessandro con quella famosa risposta, che porta Suida:

Regem, non autem Philosophum indigere pecunia.

Fù così continente, che narrasi, che fù appellato Statua, e non Uomo da quella famosa Meretrice appresso Laerzio:

Phrynem denique nobile scortum illum aliquando tentasse, cum videlicet à quibusdam dedita opera insectaretur, ab eo intra adiculam admissam humanitatis causa: cumque solus illic, & unicus lectulus esset, oranti lectuli ipsius partem concessisse, demum cum multa nequicquam morasset, infecto opere profectam esse, ac dixisse percontantibus, se non à viro, sed à Statua exire.

Andò Ambasciadore à Filippo, e non senz'ammirazion di Filippo fè ritorno alla Patria. Scrisse molte, e molte Opere di varie materie, essendo insigne in più d'una Scienza, e alcune d'esse in Verso, che van narrate dal sopraddetto Laerzio. Giovanni Ionsio nella Storia filosofica, dove parla di Senocrate, e di Speusippo vuol, che Ambrogio Traduttore di Laerzio habbia in alcune cose errato. E' comune opinione, che infelicemente morisse di notte tempo, in età d'anni ottantadue; Luciano però d'anni ottantaquattro:

Xenocrates Platonis Discipulus, quatuor & octoginta.

In Laerzio leggonsi questi Versi:

*In Peluim quondam lapsus male cautus abenam,
Frontem laesi, & à vociferatus obis,
Xenocrates vir ille, qui unus omnibus fuit omnia.*



SENOCRATE LOCRESE.



Feconda la Magna Grecia d'Uomini preclarissimi nelle Lettere, hebbe un tempo un Senocrate, ò pur Senocrito, di Patria Locrese, Poeta, di cui s'hà dubbio, se Scrittore di Peani sia stato, havendo trattato di Fatti eroici, i quali argomenti furono, secondo scrive il Marafioti nell'Antichità di Calavria, detti Ditirambi. Plutarco nella Musica scrive di Costui così:

De Xenocrito praterea, Locris Italicis oriundo, controversia est, an is Peanas composuerit; ferunt enim eum res scripsisse, quarum heroica fuerint argumenta: atque ob hanc causam fuisse à quibusdam Dityrambos nominata.

In altro luogo però di detto Libro di Musica, dice:

Fuerunt autem Thaletas, Xenodamus, & Xenocritus Paanum Scriptores.

Il Lascari negli Huomini Illustri di Calavria chiama questo Senocrate Poeta Eroico, e Musico eccellentissimo:

Xenocrates Locrensis Poeta Heroicus, ac Musicus excellentissimus fuit.

Laerzio nel fine della Vita di Senocrate Filosofo, portando altri Senocrati di chiaro Nome, appella con la testimonianza d'Aristosseno un Senocrate Scrittore d'Ode:

Postremus, Aristoxeno testis, odas conscripsit.

E nell'Antologia leggesi un nobil Epigramma col nome di Senocrate composto al Simulacro di Mercurio: Quai Senocrati, ò Senocriti però sien questi, non hansi chiarezza.



SENODAMO CITERIO.



Celebre in Musica, e famoso in Poesia fù ne' Tempi andati Senodamo Citerio, il quale da alcuni vien chiamato Scrittore di Peani, da alcuni altri Scrittore d'Ipochermi, e finalmente da alcuni altri Scrittore di Peani, e d'Ipochermi. Plutarco nella Musica ponendolo tra più Poeti di simili Componimenti, ne fà di lui in questa maniera menzione:

Prima proinde Musica constitutio Sparta facta est à Terpandro, Secunda Authores hi potissimum memorantur: Thaletas Gorthynius, Xenodamus Cytherius, Xenocritus Locrensis, Pymnaſtus Colophonius, Sacadas Argivus. Cum enim hi introduxiſſent Gymnopadias, hoc est puto, ea qua accinerentur nudus corporum exercitationibus: In Arcadia traduntur instituta fuiſſe demonſtrationes, qua dicuntur, & Argis qua Endymatia ſive indumenta appellant: Fuerunt autem Thaletas, Xenodamus, & Xenocritus Scriptores: Polymneſtus carmina composuit, qua Oriſia dicebantur: Sacadas Elegias. Alij Xenodamum non Peanas ſcripſiſſe ajunt, ſed Hyporchemata: in quorum numero est Pratinas. Ipſuſq; adeo Xenodami cantilena memoria prodita est, qua non obſcurè Hyporchema ſit.



SENOFANE COLOFONIO.



Senofane Filosofo, e Poeta grande; ma nel dir male grandissimo, fù di Patria Colofonio, Figliuolo di Deſſio, ò pur ſecondo Apollodoro, d'Ortomene. Di chi ſia ſtato Diſcepolo, affermar non ſi può: Chi vuol, che apparato haveſſe da Botone: Chi da Archelao: Chi finalmente da ſe medeſimo, ficcome leggeſi in Laerzio:

Sunt qui eum neminem auდიſſe dicant, neque deſunt qui Botonis Athenienſis Auditorem fuiſſe aſſeverent: Alij Archelaum auდიſſe.

Accoppiò alla Filoſofia la Poesia; ma queſt'ultima gli ſervi per mordere gli altrui Scritti, e l'altrui Nome. Compoſe Giambi contra Eſiodo, e Omero, deridendo tutto ciò, che que' Poeti ſcritto havean degli Dei, come non convenevole à gli Dei; onde il detto Laerzio ſcrive:

Scriptit autem Verſus, Elegias, & Jambos contra Heſiodum, atque Homerum, ſubſannans ea, qua de Dijs dixere.

Per lo che fù da Timone lodato:

Xenophanem ſubacerbum, & Homeri nobile ſtagrum.

Per cagion della ſua maladicenza fù cacciato dalla ſua Patria, e ricouroſſi in Sicilia, abitando ora in Meſſina, ora in Catania. Furon molte le ſue opinioni. Diſſe eſſer quattro gli Elementi delle Coſe: Dio una Soſtanza ſferica, che vede, e ode tutto in tutte parti: Quel che ſi genera ſoggetto à mortalità. A queſto, e ad altre ſue opinioni aggiugner ſolea alcune ſentenze. Eſichio Mileſio ne dà di Senofane queſte notizie:

Xenophanes Colophonius quatuor eſſe Rerum Elementa dixit, Mundos ſine fine, immutabiles, nubes concreſcere attractis ſurſum vi Solis humoribus, & in ambiente locum capientibus. Dei ſubſtantiam eſſe Sphæri formem, nihil homini ſimili habentem, & totum quicquid ubique eſt videre, ac audire, nec tamen ſpiritum ducere: ſimulque omnia eſſe mentem, prudentiam, & aternitatem. Primus aſſeveravit quicquid gignitur, interitui eſſe obnoxium, & Animam eſſe ſpiritum; Dixit & pleraque eſſe mente inferiora deterioraque. Cum Tyrannis, vel non omnino ſermonem habendum eſſe, vel quã ſuaviſſimè. Empedocli dicenti ſapientem haud temere reperiri, reſpondit; Recte tu quidem, quippe ſapientis ſit neceſſe eſt, qui ſapientis cognitionem habebit. Primus etiam dixit cuncta eſſe incomprehenſibilia.

Ma Plutarco, dove parla d'Omero, dice, che Senofane hebbe opinione, che l'Acqua, e la Terra foſſero principij delle Coſe:

Post hunc Xenophanes Colophonius Principia Rerum autumans Aquam eſſe, ac Terram, videtur anſã arripuiſſe de Homericò iſto, &c.

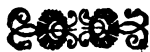
Mmm Scribe

Scrisse contra Talete, Pittagora, e fieraente contra Epimenide. Compose le memorie de' Colofonij, la Colonia Italica, e narrafi, che fosse stato Componitor di que' Versi nominati Silli de' quali scrive Strabone:

Xenophanes Physicus qui sillos mordax Poema scripsit.

Alcune delle sue Opere son citate da Ateneo, e da Suida. Hebbe più Figliuoli, i quali morti furon seppeliti dalle sue mani, ed egli morì assai vecchio. Scrive Laerzio, che fiorisse intorno alla sessantesima Olympiade; Eusebio appresso il Vossio nella cinquantefimasesta, ò pur secondo altri nella cinquantefima: In questa variazion de' tempi ecco il Casaubono nelle Considerazioni sopra Ateneo:

In Xenophanis tempora incidisse Persarum irruptionem in Graciam, vel hic locus manifestò arguit. Sunt è veteribus, qui claruisse Xenophanem tradant Olympiade quinquagesima, in his, sè bene memini, Eusebius. Melius Diogenes Laertius. florebat Olympiade sexagesima quin hic quoque numerus iusto fortasse minor est. Fuit enim Xenophanes natus minor Pythagora, quem scribunt Olympiade sexagesima. Marathoniam pugnam, qua Darij Copia ab Atheniensibus devicta pugnata est anno secundo Olympiadis LXXII. Xerxis transitus in Graciam incidit in annum secundum Olympiadis LXXV. Intercessisse annos aliquot, puta XV. aut XX. ab ea pugna, de qua loquitur Pœta, ad id tempus quo hæc ipsi componebantur, per est verissimile. Sedeat nunc ad calculum Lector diligens, & temporum rationem in eat: Reperiet verum non esse florem ætatis suæ obtinuisse Xenophanem circa Olympiadem LX. & si socio longævum hunc Virum fuisse, & ultra XCII. annum vitam extendisse,



SENOFANE LESBIO.



Dopo la Vita di Senofane Colofonio scrive Laerzio, che vi sia stato un'altro Senofane Lesbio Poeta, Componitor di Giambi:

Fuit autem, & alius Xenophanes Poeta Jambicus ex Lesbio.

Di Costui fa menzione anche il Pattizi, dove discorre d'Ipi Regino.



SERAPIONE ATENIESE.



Fiorì ne'tempi di Nerva, e di Trajano Imperadori Serapione Ateniese, il quale, essendo Filosofo, Medico, e Poeta, à imitazion di molti antichi Filosofi scrisse in Versi materie filosofiche. Fù di Plutarco amico, e da Plutarco negli Oracoli Pittij vâ nominato:

Itaque & Oracula aliqui non dicunt bene habere, quia Deus eorum sit Author: Sed Dei non esse quia sint vitiosa. Illud enim incertum est: Non elaborata esse Oracula, vel te, Serapio, Iudice liquet. Pangis enim Carmina de Rebus Philosophicis, & serijs, facultate autem, elegantia, & apparatu dictionis magis ad Homericam, atque Hesiodicam accedentia, quam adversus Pythia editos.

Nell'Antologia leggesi un'Epigramma col nome di Serapione composto à un Osso, da cui cavasi moralità circa la nostra Vita,



S E R E N O.



Da Fozio nella Bibliotheca si dà questa notizia di Sereno Grammatico Componitor di Drami, portandolo con altti Poeti di simili Componimenti:

In eodem Codice simili Carminis genere continebantur patriæ Hermio Hermopolitani, & alia nonnulla. Sereni quoque Grammatici varia Dramata vario carminis genere, & Andronici Hermopolitani ad Comitum Phœbam monem communem Urbis Conditorem.



S E R G I O .



Fù questo Sergio Monaco, e dedito à gli Studij ; ma traviò dal diritto sentiero della Cattolica Dottrina . Vivea a' suoi tempi Callisto Uomo di natali illustri ; ma d'oscure azioni , il quale per accrescere il numero de' nimici delle sacre Immagini, procurò da tutte parti seguaci . Da Costui con lusinghiere parole, e con danno fù Sergio contaminato in maniera, che divenuto Apostata , scrisse molti errori, seguendo la traccia del suo Contaminatore . Leggonfi di Sergio alcuni Versi Giambici composti alla Croce, i quali son dal Gretseri nell'Orto della Santa Croce portati , e chiosati con iscriver questo di lui :

Illud improbe, & Iconoclasticè Sergius, quod eversonem Imaginum Cruci ascribit. Nihil à Crucis Virtute alienius, quam Christi, & Sanctorum Iconas demoliri, ac deijcere.

Ma più ampiamente in altro luogo :

Quis sit ille Sergius sexti Carminis Author, docebit te Historia de Vita, et Martyrio S. Stephani Junioris inter Opera Damasceni, ubi sermo est de Callisto, patricij ordinis viro, vulpino, & ad omnem vafritiem fito; quem. Constantinus Copronymus ad monasterium Auxentianum ablegavit; ut S. Stephanum ad partes Iconoclasticas traduceret, sed cum res non succederet, ad calumnias, & sytophantias se convertit, seducto uno ex B. Stephani Discipulis Monacho, cui Sergio nomen, ut techna, quam perfidus Callistus texebat, eo plus verisimilitudinis haberet. Accipe verba ejus Scriptoris, qui res praeclarissime, & fortissime à S. Stephano gestas, in litteras misit.

Ceterum ille hoc est pessimus potius quam Callistus, cum unum ex Sancti Viri Discipulis nomine Sergium, de quo iam nos verba facturos promisimus (supra nimirum, ubi recensuit, quos Discipulos B. Stephanus adsciverit; nam inter illos recenset improbum illud par Sergium, & Stephanum, de quibus, inquit, inferius verba faciemus) remotis arbitris accersivisset, ac versutis quibusdam sermonibus, & pecunijs eum corrupisset, misero illi persuadet, ut non Judam solum proditoris reum agi sinat, sed ipse quoque rursus patris, ac Praeceptoris sui Proditorem se praebeat. Confestim igitur in ipsius perniciem meditari non desijt, atque omnem artem adhibere, quo magnum illum Virum cassibus suis implicitum teneret. Ut autem frustra se laborare, ac nihil efficere perspexit: (cur enim sacram illam animam, atque ab omni reprehensionis nota immunem aggrediebatur?) statim à sancto ovili digreditur, veluti nimirum filius improbus, atque alienus, à semita recta claudicans; atque ad eum, qui legendis Nicomediensi ora veltigalibus praerat, Aulicalamum nomine, accedit, eumque socium, & Adiutorem in his, quae adversus Sanctum Virum struebantur, adhibet. Ambo igitur in capitis sui perniciem inito consensu, libellum in eum calumnijs referens porcurossimo animo conscribunt. In quo illud primum inserunt, eum Imperatoris, tanquam haeretici, nomen execrari, ac diris devovere, eumque Syrum, ac Vitelium appellare, atque adversus ipsius majestatem technas moliri, &c.



S I A G R O .



Siagro Poeta, siccome fù dopo Orfeo, e Museo, così fù il primo, che scrisse la Guerra Trojana, stinandola famosa materia della sua Poesia . Scrive di lui Eliano :

Poeta quidam nomine Syagrus extitit, post Orpheum, & Musaeum, qui dicitur primus Trojanum bellum cecinisse, maximum argumentum carmine ausus tractare.



S I B A R I .



Il Vossio scrive, che se diam Fede à Domiziano Calderino un Sibari fù Poeta, il qual Calderino cavollo da Marziale . Dicé il Vossio .

Sybaris Poeta fuerit, si audimus Domitianum Calderinum, hoc colligentem ex illo Martialis Libro XII. Epigr. LXXXVII.

Qui certant sybariticis libellis.

M m m 2

Sed



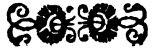
S I B I L L I O.



Và questo Sibillio nominato dal Vossio insieme con altri Poeti :



S I L A N I O N E.



Di quel Silanione , di cui favella Plutarco nel Trattato, come il Giovane udir possa i Poeti , fassi menzione dal Giraldi, e scrivesi, che sia stato Poeta Mimigiambopeo:

Silanionem quoque Poetam scribit Plutarchus in eo, qui inscribitur quomodo oporteat adolescentes Puetas audire.

Nel citato Libro di Plutarco si legge :

Aristophontis vera Philoctetam, & Silanionis Jocastam ad similitudinem contabescentiū morientium effictos, cum gaudio videmus. Sic Adolescens, ubi leget qua Thersites scurræ, aut Sisyphus corruptor, aut Batrachus leno, agens, vel loquens in Poemate introduciuntur, sciat artem imitatricem laudandam: quæ verò ista imitatione affectiones, & facta exprimuntur, reijcienda esse, atque vituperanda.



S I M M I A R O D I A N O.



Vien chiamato questo Simmia Poeta, Rodiano, e Amorgino, e quest' ultimo cognome, siccome si narra, per esser mandato da Samij con altri à edificare Amorgo. Fù Grammatico, e Poeta, e scrisse varij Poemi, Tre Libri di Vocaboli più oscuri, e portò nome di primo Scrittore di Giambi; ma non trovasi, secondo dice il Patrizi, memoria qual Nome il suo Giambico Poema haveffe. Suida scrive, che Simmia fiorisse quattrocento e sei anni dopo la Guerra Trojana.

Simmias Rhodius. Grammaticus. Scripsit Linguarum, & obscuriorum in varijs Linguis Vocabulorum Libros Tres. Variorum Poematum Libros Quatuor. Ab initio autem, idest antiquitus, fuit Samius; sed ad condendam Amorgi Coloniam a Samijs, & ipse missus fuit. Amorgum vero condidit in tres Vrbes agro diviso, vel in tres Vrbes divisam, Minoam, & Egialum, Arcesmien. Fuit autem annis CCCVI. post Bellum Trojanum. Secundum quosdam primus Jambos scripsit, & alia diversa, & Samiorum antiquam Originem.

Il Vossio ne Poeti, scrivendo di Costui, giudica, che fiorisse ne' tempi di Tolomeo Lagida, e osservando l'Età, vuol, che'l Testo di Suida sia corrotto :

Simmias Rhodius claruit, quantum videre possum temporibus Ptolemai Lagide: multum sane junior esse nequit, cum Hephestio statuat antiquiorem Philico, seu Philisco, uno, quem sub Philadelpho floruisse, mox dicam. Extat hodieque Ovum hujus Simmia, quod Theocriti subijci solet. Eruditiss. Notis Salmasius illustravit. Sed de atate obijci nobis possunt Suida verba, qui ait Simmiam fuisse Samiū, postea Amorginum dictum, quia a Samijs esset missus ad Amorgum condendam. Addit id factum annis CCCVI. a capta Troja: quod fuerit, si Eratosthenem audimus, anno ante captas Olympiades. Sed omnino Suida is locus est corruptissimus. Nam Simmias, & Simonides, constantur in unum, quod facile videbit, qui de atate Simonidis eadem legi sciat in Simonide Amorgino. Numerum etiam esse vitiatum, & pro debere legi, diximus: in Olympiade XXIX. cum de tribus illis, Archilocho, Simonide, & Aristoxeno loqueremur. Simmia Rhodio Parthenius debet Historiam XXXIII Extat ejus Poematium quod sive Securis inscribitur. Nempe est quasi inscriptio securis Minervæ ab Epeo dicata, postquam ea fabricasset equum Durium, Genuinum esse arguit, quod Hephestio citat Simmiam. Etiam extat eiusdem Ovum, quod vocat Dorica Luscinia, ut suum significaret. Nam Lusciniam dixit pro Poeta, Poetarum more, qui eos nunc Luscinias, nunc Obores solent appellare. Atque hoc quoque Poematium, ut Simmia, idem Hephestio agnoscit. Vossioque autem eruditiss. Notis illustravit Salmasius. Ex quo etiam versum illum, quo auctor est Securis, Bion Rhodius prædicatur, non à Simmia esse, sed inepte ab alio asutum.

Il medesimo Vossio nel Libro degli Storici Greci vuol , che un'altro Simmia sia il Grammatico, e similmente Rodiano :

Accirca quidem Olympiadum initium fuerit Simmias, ortu Rhodius, sed è Samo oriundus. Siquidem a bello Trojano annis tantum quadringentis, & sex distabat, ut Suidas tradit. Ex quo etiam discimus, scripsisse eum Samiorum sive Antiquitates horum atque origines. Ex Poemate eius, quod Apollo inscribatur tredecim versus. refert Tzetzes Chil.VII. Hist. CXLIV. Alius, & Junior est Simmias Grammaticus, isidem Rhodius, de quo Strabo in XIV.

Il luogo poi di Strabone , da cui altro non cavasi , che Simmia sia stato Rodiano, e Grammatico , è questo :

Pisander quoque Heraclea carminis Scriptor, Rhodius fuit; & Simmias Grammaticus, & nostra etate Aristocles.



S I M M I O.



Chi sia questo Simmio Epigrammatario dell'Antologia, non s'assi. Compose un'Epigramma à Filippo Macedonio.



S I M O. M A G N E T E.



Celebre sopra tutti i Poëti del suo tempo , appellati Hilarodi, fù Simo Magnete , il quale scrisse giocosamente materie d'Amore : Haffi di lui questa notizia in Ateneo :

Nobis frequenter Mimi exhibentur nomine Hilarodi, quos nunc quidam Simodos ideo vocant, ut inquit Aristocles Libro primo de Choris, quod Simus Magnes alyis Poëtis Hilarodus elegantior, ac concinnior fuerit.

Il Patrizi , dove parla di Sorade , stima che da Simo fussero detti i Poëmi Simodi, giudicati laidi, e maledici ,



S I M O L O.



Vno degli Scrittori de'Fatti de'Romani fù Simolo Poeta Elegiopeo. Plutarco nella Vita di Romolo il riprende , dicendo che Simolo farnetica , quando scrive , che Tarpeja non consegnò il Campidoglio a'Sabini; ma a'Galli , essendo innamorata del loro Rè :

Inter reliquos, qui Tarpeja meminerunt, absurdi sunt (de quibus est Antigonus) qui tradunt Ducis Sabinorum eam filiam Tatiij fuisse: Et cum in vita esset cum Romulo, hoc perpatrasse, atque ita fuisse à Patre in eam consultum. Poeta vero Simulus planè delirant, qui non Sabinis eam, sed Gallis putat hanc Capitolium prodidisse, cum esset Regis eorum capta amore.



S I M O N B I R C O V I O.



Benche di Simon Bircovio Polacco notizia alcuna non habbiamo della sua Nascita, Letteratura , e Opere , con tutto ciò sappiamo, ch'e' sia stato Poeta Greco, e Latino da alcuni suoi Epigrammi , i quali dimostrano in parte il valor suo. Fù Amico di Giusto Lissio, e poetò nella di lui Morte,



S I M O N C R I N E O.



Fù Coetano, e amico del Budeo Simon Crineo, e professò la varia Erudizione, e la Lingua Greca, nella quale benche più cose avesse scritto, alcuni pochi Componimenti leggonfi di lui .



SIMONIDE AMORGINO.



Simonide, cognominato Amorgino per esser nato in Amorgo Isola, fu Figliuolo di Crineo, e Poeta Giambopeo, siccome narra Strabone.

Est & Amorgus una de Sporadibus Patria Simonidis Jamborum Scriptoris.

Scrisse, oltre i Giambi, ancora Elegie, e narrafi, che fosse stato il primo à scriver Giambi, e, secondo la testimonianza di Suida, fiori quattrocento, e sei anni dopo la Guerra Trojana :

Simonides Crinei F. Amorginus, Jamborum Scriptor. Scripsit Elegiarum Lib. 2. Jambos. Fuit autem, & ipse 406. annis post Bellum Trojanum. Secundum quosdam ipse primus Jambos scripsit.

In Ateneo si legge, che da questo Simonide havessero riceuto il nome di Calici i Vasi più grandi da bere.

Primum igitur scio calices nominatos fuisse à Simonide Amorgio Poeta, in Jambis.



SIMONIDE CARISTIO.



Col cognome or di Caristio, or d'Eretriefe fu appellato questo Simonide, che scrisse due Libri di Trimetri, la Raunanza de' Greci in Aulide, e un Libro intitolato Ifigenia. Fà di lui menzione Suida :

Simonides Carystius, vel Eretriensis, Versificator. Scripsit Græcorum Conventum in Aulidem; Trimeterorum Lib. 2. De Iphigenia unum.



SIMONIDE CEO.



Di Simonide Ceo Figliuolo di Leoprepì son così grandi le cose narrate, che se diam fede a' Greci Autori, può dirsi che Apollonio Tiano sia stato il di lui Imitatore; ma con maggior accrescimento. Prima dunque di favellar di quel che gli advenne, favellar si dee della sua dottrina, e delle sue Invenzioni. Fù egli Filosofo, Poeta, e di Sentenze assai fecondo. Egli inventò, e aggiunse quattro Lettere all'Alfabeto, secondo Phutarco ne' Simposij :

Primum autem inventas sexdecim Literas, qua Punicæ propter Cadmū dicuntur, quaternio quater sumptus exhibet: Et de his qua postmodo addita sunt, quatuor Palamedes, quatuor alias Simonides reperit.

Appellasi Autor della Memoria artificiale, secondo Quintiliano :

Artem autem memoria primus ostendisse dicitur Simonides.

E d'altra melodia nella Lira. Fù così dotto, che Cicerone nel Libro della Natura degli Dei, portando quel che passò Simonide con Ierone intorno alla diffinizion di Dio, scrive di lui così :

Roges me quid, aut quale sit Deus. Authore utar Simonide: de quo quum quassisset hoc idem Tyrannus Hiero deliberandi sibi unum diem postulavit: Quum idem ex eo postridie quereret, biduum petivit. Quum sapius duplicaret numerum dierum, admiransque Hiero requireret cur ita faceret. Quia quanto diutius considero, inquit, tanto mihi res videtur obscurior. Sed Simonidem arbitror (non enim Poeta solum suavis, verum etiam cateroqui doctus, sapiensque traditur) quia multa ventrent in mentem acuta, atque subtilia, dubitantem quid eorum esset verissimum, desperasse omnem veritatem.

Nella Poesia portò titolo di Lirico Poeta; ma però scrisse Tragedie, Treni, Encomij, Peani, Epigrammi. Scrisse in Elegie di Cambise, di Serse. Compose Dittambi, lodò un certo Evalcide, ne vi fu modo di poetare, che da lui con somma felicità maneggiato non fosse; onde leggesi nell'Epigramma composto à Novè Lirici, che v'è nell'Antologia :

*Pagina Simonida dulcis, dulcisq; suada
Ibice, &c.*

E in altro Epigramma della stessa Antologia :

*Clansit ex Thebis magnum Pindarus: spiravit autem dulcia
Suave canentis Musa Simonidis.*

E Dante mettendolo nel Purgatorio con altri Poeti, cantò di lui :

*Euripide v'è nosco; Anacreonte,
Simonide, Agatone, & altri pive
Greci, che di lauro ornar la fronte.*

Ne lasciò Quintiliano di darci il suo parere intorno all'Opere di Simonide :

*Simonides tenuis, alioquin sermone proprio, & jucunditate quadam commendari potest:
præcipue tamen ejus in commovenda miseratione virtus, ut quidam in hac eum parte
omnibus ejusdem Operis Authoribus præferant.*

Anche nella detta Antologia in un Componimento fatto à Polido, Esiodo, e Simonide si legge :

*..... Neque tu cantionis
Deposuisti mollem amorem Simonides, sed adhuc chordas
Desideras, sacram vero Lyræ non manibus illidis.
Utinam qui finxit te Simonides utinam ære
Commiscuisses carmen suave. Te vero etiam æs mutum
Reveritum rhythmis lyræ resonabat cantionem.*

Ma udiamo quel che di Simonide dice Suida :

*Simonides, Leoprepis F. Julietes, ex Vrbe, quæ est in Insula Ceo. Lyricus. Temporibus
post Stefichorum, qui cognomento vocatus est Melicertes propter suavitatem.
Hic etiam Artem memoria invenit. Præterea vero invenit etiam longas, &
duplices Literas, & Lyræ tertium sonum. Fuit autem Olympiade LVI. Alij
vero scripserunt eum fuisse Olympiade LXII. Et ad LXXVIII. usque duravit. Vi-
xitque annos LXXXIX. Dorica vero Dialecto ab eo scriptum est Cambisis, & Darij
Regnum, & Xerxis navale Prælium cum Græcis commissum. Item navale Prælium
ad Artemisium, Versibus Elegiacis. Et navale Prælium commissum ad Salaminem
melice carminibus lyricis. Item Threni. Encomia. Epigrammata. Peanes. Et Tra-
gædia, & Alia. Iste Simonides, si quis alius memoria firmitate valebat. Huic vero
similis erat Apollonius ille Tyanensis, qui vocem quidem silentio continebat: Sed plu-
rima memoria volutabat, ac in animo memoriter agitabat. Cum autem centenarius
esset, & Vita centesimum annum ageret, memoria firmitate, Simonidem longè supera-
bat. Idem etiam quendam Hymnum in Mnemosynem, idest, memoriam, cecinit, in
quo dicit omnia à tempore corrumpi, ac absumi, ipsum vero tempus experts senij, & im-
mortalitatem apud Mnemosinem esse.*

Dovèdosi favellar delle sentenze di Simonide, celebrar si dee sèpre quella narrata da Eliano, la qual fù, quando disse à Pausania: Ricordati d'esser Uomo, che sprezzata allor da Pausania, ricordoffela poi nell'infelicità di misera Fortuna. Scrive Eliano.

*Cum in quodam Convivio Simonides Ceus adesset, ajunt Pausaniam Lacedæmonium, qui
una epulabatur, jussisse, ut aliquid è Sapiencia præceptis depromptū narraret. Et Ceum
illum arrisisse, atque, Memento te Hominem esse, dixisse. Id Pausanias tunc temporis
non magnopere curavit, & nihil fecit, captus jam superbia, eo quod ad Medorum par-
tes se applicuisset: Et elatus, ob Hospitij jus, quod ei cum Rege intercedebat: Forsitan
etiam vino depulsus à sede recta rationis. Cum vero jam esset in Chalcidæco, & cum
fame luctaretur, jamque calamitosissimam omnium mortem ob oculos cerneret, tunc
in mentem ei venit Simonidis, & ter magna voce exclamavit: O Cee hospes, magnum
quiddam in tuo sermone inerat: Ego vero inani persuasione eram adductus, ut eum
nullius momenti putarem.*

Nel medesimo Eliano si legge, che fù molto stimato da Ipparco figliuolo di Pifistrato con riceverne molti doni; ma leggefi ancora, che quanto grande era la liberalità d'Ipparco, altrettanto era l'avarizia di Simonide :

*Simonidi vero Ceo summa cum diligentia adhaesit, semperque secum habuit magnis mune-
ribus, & mercede (ut verisimile est) persuasum. Etenim si dicam de Simonidis ava-
ritia, & pecuniarum cupiditate, nemo opinor repugnabit.*

Ma tempo è già di favellar di quel che à Simonide adivenne: Narrasi che havendo dato

dato sepoltura à un Morto , mentre desiderava viaggiar sopra una Nave in sogno fu dallo stesso Morto avvertito à non viaggiare , perche si farebbe annegato; onde credendo al sogno, e rimasto in terra , vide il naufragio poi della Nave, e di Coloro, che navigavan sù quella , Scrive Cicerone tutto ciò nel Libro della Divinazione :

Quid illa duo Somnia, quae creberrime commemorantur à Stoicis, Quis tandem potest contemnere? Vnum de Simonide, qui cum ignotum quendam projectum mortuum vidisset, eumque humavisset, haberetque in animo Navem conscendere, moneri visus est ne id faceret, ab eo quem sepultura affecerat: Si navigasset, cum naufragio esse periturum. Itaque Simonidem redisse, perisse ceteros qui tum navigassent.

Valerio Massimo nel Libro de' Sogni, narrando il medesimo avvenimento, fuggiugne, che Simonide tutto allegro per la salvata Vita, avesse fatto un nobile Compiimento :

Longè indulgentius Diis in Poeta Simonide, cuius salutarem inter quietem admonitionem consilij firmitate roboraverunt. Is enim cum ad litus navem appulisset, inhumatumque Corpus jacens sepulchra mandasset, admonitus ab eo ne proximo die navigaret, in Terra remansit: Qui inde solverant, fluctibus, & procellis in conspectu eius obruti sunt. Ipse letatus est, quod Vitam suam Somnio, quam Navi credere maluisset. Memor autem beneficij, elegantissimo eam carmine aeternitati consecravit, melius illi, & diuturnius in animis Hominum Sepulchrum constituens, quam in desertis arenis struxerat.

Raccontasi ancora, che convitato in Casa di Scopa Huom nobile da Tessaglia; mentre mangiava essendogli detto, che per affari di molta importanza due Giovani l'aspettavano fuori, e lasciato il mangiare, e fuori alcun non trovato, cadde subito la Casa con l'infelice morte de' Convitati; onde da tale avviso conosciuta Simonide la salvezza della sua Vita, stimò che fossero stati Castore, e Polluce, in lode de' quali aveva cantati più Versi. Fà di ciò menzione Quintiliano ampiamente nelle Istituzioni Oratorie :

Artem autem memoria primus ostendisse dicitur Simonides, cuius vulgata fabula est, cum pugili coronato carmen quale componi Victoribus solet, mercede pacta scripsisset, negata ei pecunia pars est, quod more Poetis frequentissimo digressus in laudes Castoris, & Pollucis exierat: Qua propter partem ab ijs petere, quorum facta celebrasset, jubebatur, & persolverunt, ut traditum est. Nam cum esset grande Convivium in honorem ejusdem Victoriae, atque adhibitus ei caena Simonides, nuncio est excitus, quod eum duo Juvenes equis advehi desiderare majorem in modum dicebantur. Et illos quidem non invenit, fuisse tamen gratos erga se, exitu comperit. Nam vix eo limen egresso, triclinium illud supra convivas corruit, atque ita contudit, ut non ora modo oppressorum, sed membra etiam omnia requirentes ad sepulturam propinqui, nulla nota possent discernere. Tum Simonides dicitur memor ordinis quo quisque discubuerat, corpora suis reddidisse.

E Valerio Massimo nel Libro de' Miracoli.

Aequè Dijs immortalibus acceptus Simonides, cuius salus ab imminente exitio defensa ruina quoque subtrahita est. Cœnanti enim apud Scopam, in Cranone (quod est in Thesaliæ oppidum) nunciatum est duos Juvenes ad januam venisse, magnopere rogantes, ut ad eos continuo prodiret: Ad quos egressus, neminem reperit ibi. Ceterum eo momento temporis Triclinium, in quo Scopas epulabatur, collapsum, & ipsum, & omnes Convivas oppressit.



S I M O N I D E C E O.



Fu cognominato similmente quest'altro Simonide Ceo, Nipote del del sopraddetto, il quale scrisse Genologie . Fu chiamato ancor esso Melicerte, e fiorì prima della Guerra del Peloponneso . Il Vossio, quantunque il metta tra' Poeti, dubita se meritar possa luogo tra quegli . Scrive di Costui Suida :

Simonides Cejus, illius prioris ex Filia Nepos, qui cognomento vocatus est Melicertes. Fuit autem ante Bellum Peloponnesiacum, & Genealogia scripsit Libros tres. Inventionum Libros tres.

SI-



SIMONIDE MAGNESIO.



Scrisse quest'altro Simonide Magnesio in Verso Eroico le Geste di Antioco, c'ebbe Nome di Magno . Il Patrizi afferma , che sia stato caro ad Antioco. Và ancora da Suida menzionato :

Simonides Magnesius, Sipyli filius, Versificator. Fuit temporibus illius Antiochi, qui Magnus vocabatur. Et Antiochi Magni res gestas scripsit, & Pugnam cum Galatis ab eo commissam, cum ejus equitatum cum Elephantis profligarunt.



SINESIO.



Non lontano da contenzioni è'l Nome di Sinesio appresso gli Scrittori : chi vuol, che l'Autor degl'Inni sia stato quel Sinesio , Grammatico , Filosofo, e Oratore, e Vescovo di Tolemaida : Chi vuol, che sia stato quel Sinesio, che scrisse de'Sogni: Chi finalmente vuol che sia stato un solo, c'habbia composto tutte quelle Opere registrate in varij Autori, e altre, delle quali non hassi notizia, il qual fiori ne'tempi di Teodosio : Trovansi molte in Suida con le seguenti memorie :

Synesius Episcopus ex Ptolemaide Pentapoleos, qua est Thebaidis in Lybia sita, Philosophus ex ordine sacerdotali. Scripsit diversos Libros, & Grammaticos, & Philosophicos, & Orationes regias, vel Imperatorias, Panegyricas, sive demonstrativas, idest in demonstrativo genere scriptas, & Laudationem Calvicij, & de Providentia mirabilem Orationem, græca forma, aliosque plurimos, & diversos Libellos composuit, & illas Epistolas, quas omnes admirantur.

Nella Storia Ecclesiastica d'Evagrio similmente si legge :

His jam à me ea elegantia, qua poteram explicatis, deinceps veniat in medium Synesius Cyrenensis, uti mentione, qua de illo fiet, nostra illustretur Oratio. Iste Synesius fuit cum in alijs rebus disertus, tum in Philosophia egregie excolenda adeo prae ceteris eximius, ut etiam à Christianis, qui neque amore, neque odio adducti, de eo judicium fecerunt, in magna haberetur admiratione. Itaque illi persuadent, ut licet non dum Doctrinam de Resurrectione Carnis admisset, neque ita censere vellet, salutari regenerationis lavacro tingeretur, & jugum susciperet Sacerdotij: Rectè admodum de eo augurantes, quod heredes alias ejus Virtutes sequerentur, divinaque gratia nihil pateretur in eo desiderari. Quae spes illos minimè frustrata est. Nam qualis, & quam eximius Vir evaserit, argumento sunt tum Epistole ab eo post Sacerdotij susceptionem eleganter, & ornate compositae: tum Liber ille, quem dedicavit Theodosio, tum alia praeclara illius, quae extant Lucubrationes.

Nella Biblioteca di Fozio leggonfi con maggior chiarezza le opinioni di Sinesio prima , e dopo le Dignità Ecclesiastiche :

Lectæ sunt Episcopi Cyrenes, cui Synesio nomen, de providentia, & de Regno alijsque nonnullis Orationes. Stylus illi sublimis quidem, & grandis, sed qui ad popularem simul dictionem aliquantum inclinet. Lectæ sunt & eiusdem Epistola varia venustate, ac dulcedine fluentes, cum Sententiarum robore, ac densitate. Prodiit hic è Gentilium Philosophorum Schola, quem aiunt ad divinam Christianorum Doctrinam inclinante, alia quidem facile recepisse, sed (quod equidem haud scio, an aliunde, certè ex Epistola ipsius ad Theophilum manifestè deprehenditur) de Resurrectione Dogma suscipere noluisse. Verum ita sentiens, nostris tamen est Dogmatibus initiatus, in eo etiam summo Sacerdotio dignus habitus, cum ad aliam Viri probitatem, pariterque actam Vitam respectu habito, tum quod non posset non, qui sic Homo Vitam instituisset, Resurrectionis lumine illustrari. Nec ea spes fefellit. Facillimè enim simul atque Episcopus creatus est, Resurrectionis etiam Doctrinam credidit. Cyrenem verò illustravit, quo tempore Alexandria Theophilus praesidebat.

Il Giraldi havendo osservato le varie opinioni degli Autori intorno à gli Inni, e la discordanza di qual Sinesio sien quegli, scrive così :

Sed quoniam de Procli Hymnis meminimus, par est, ut de Synesij quoque Hymnis nonnihil dicamus, qui & hodie apud Græcos leguntur, cujus nam vero Synesij, haud mihi satis

N u n

com-

compertum. Ejus quidem à quibusdam existimantur, qui Librum de Insomnijs composuit, qui & græcè legitur, & latinè à Marsilio translatus. Alium enim Synefium sunt, qui putent eum, qui Christianus fuit, & Antistes Thebaidis in Libya, ex Pentapoli Prolemaidis Egyptiæ Regionis, & qui Hieraticorum, idest, rerum sacrarum Philosophus fuit, quique plurima, & varia scripsit cum in Re Grammatica, tum Philosophica, in primis verò mirabilem de Providentia Librum. hoc est calvirij Laudes. Extant & qua leguntur, admirande ejusdem Epistola.

Nell'Antologia leggesi col Nome di Sinesio Scolastico un'Epigramma all'Immagine d'Ippocrate.



SIRITE DA LIBIA.



Più col nome d'Auledo, che di Poeta trovasi questo Sirite da Libia, ò da Numidia. E però vero, che anticamente i medesimi Auledi erano ancor Poeti, e godeasi allora la Poesia col canto, e col suono. Il Patrizi, dove scrive degli Auledi, stima Sirite Poeta:

Ma per ridur questo parlare à quella somma, che al nostro proposito più fa. Auledi furono talora i medesimi Poeti, Sirite, Marsia, Olympo, e gli altri poco ora, detti, e Mimnermo.

Da Ateneo è chiamato Inventor dell'Arte de Tibicini, e primo Cantore degl' Inni Cerealij.

Libycas tibias Poeta appellant, ut inquit Duris Libro secundo de Rebus gestis Agathoclis, quod Seirites primus, ut credunt, Tibicinum Artis Inventor, è gente Nomadum Libycorum fuerit, primusque tibia Cerealium Hymnorum Cantor.



SISTO ARCERIO.



Buon Maestro di Lingua Greca, e di Varia Erudizione può chiamarsi Sisto Arcerio, di cui leggonfi molti eruditi Epigrammi Greci in diversi Libri.



SOCRATE ATENIESE.



Socrate Ateniese fù Figliuolo di Sofronisco Statuario, ò pur come altri vuole, Tagliapietre, e di Fenarete Ostetrica. I di lui Maestri nominati, sono Anassagora, Damone, Archelao, de' quali fa menzione Laerzio:

Cum igitur Anaxagora, secundum quosdam, Auditor fuisset, & Damonis, ut Alexander in successione ait. Post ejus damnationem, ad Archelaum se Physicum contulit, cui in delicijs fuisse scribit Aristoxenus.

Egidio Menagio nelle Osservazioni sopra Diogene, favellando de' Maestri di Socrate, e principalmente di Damone, discorre così:

Hujus Socratis Præceptoris non meminit Maximus Tyrius, qui dissertatione XXII. alios Præceptores Socratis recenset: Aspasiam in Rhetoricis, Diotimam in Amatorijs, in Musicis Connum, in Poeticis Evenum, Ischomachum in Georgicis, Theodorum in Geometricis. Verum eum quoque Socratis Magistrum vocat Suidas. Quis autem fuerit Damon ille Socratis Magister mihi non satis liquet. Existimarim illum esse, de quo Plato in Alcibiade priore, & de Rep. Lib. IV. & Plutarchus in Pericle. Meminit idem Plutarchus in comparatione Demosthenis, & Ciceronis, Damonis cuiusdam Rhetoris, qui unus erat è decem illis Rhetoribus quos Alexandrum Magnum ad se vocasse ajunt, sed is junior quam, ut Socratis Præceptor esse potuerit.

Quel che si legge in Suida, è:

Socrates. Sophronisci. Statuarij Filius, & Matris Phenaretæ Obstetricis, qui primum Statuarius fuit. Quare dicunt Gratias Athenis vestitas esse ejus Opus. Deinde philosophatus est, audito Anaxagora Clazomenio, deinde Damone, deinde Archelao. Aristoxenus vero dicit ipsum primum audivisse Archelaum, ipsique in delicijs fuisse, & acerrimum in rebus venereis: sed sine iniuria, ut ait Porphyrius in Historia Philosophica.

Ma,

Ma, se fù gran Filosofo in Età grave, non lasciò d'esser Soldato in Età virile, secondo il medesimo Suida racconta :

Ingressus autem in virilem aetatem, ad Amphipolim, & Potideam militavit, & ad Delium.

E Ateneo, servendosi dell'autorità di Platone, porta, che tre volte haveffe militato animosamente, e ricevuto premi; ma però la sua opinione alla fine è, che tutto ciò sia una menzogna :

Plato sane tradit, ter Socratem militasse: Semel in Amphipolim, iterum in Potideam, & denique in Boeotos, quum ad Delium pugna commissa est: ac eum fortitudinis, virtutisque premia consecutum, cunctis Atheniensibus fuis, ac in fugam coniectis, desideratisque multis, id quod nullius Historijs proditum est. Hac autem omnia mera sunt mendacia. Nam expeditio in Amphipolim suscepta est Alceo Praetore ductu Cleonis, delectis strenuissimis quibusque ac primarijs Civibus, ut inquit Thucydides, quibus adscribi Socratem necessum fuit, inopem hominem, cui praeter baculum, & pallium nihil prorsus fuit. Quis vero Historiae Scriptor, aut Poeta, aut ubi nam Thucydides Socratem Platonis militem depinxit? Quid baculo cum Scuto convenit? &c.

Laerzio, non lasciando la prima opinione nella Vita di Socrate similmente scriver volle così :

Denique in Amphipolim armatus militiam secutus est, atque praelio commisso circa Delium, lapsus equo Xenophontem apprehendit atque servavit. Confugientibus Atheniensibus ceteris ipse lentopassu abibat, saepe clam retrospiciens, & ulcisci cupiens, si quis ense incautum invadere tentasset. Militavit, & in Potideam per mare. Nam pedibus minime licebat, obsistente bello, quo tempore nocte tota in uno habitu permanfisse tradunt. Et cum in ea expeditione fortissime pugnasset, ac vicisset, victoriam Alcibiadi sponte concessisse, quem a Socrate Amatum, Aristippus in quarto de antiquis delicijs testatur.

Innoltrossi nella Filosofia; ma non appagandosi pienamente dello Studio delle Cose della Natura, diedesi alla Moral Filosofia, e arrivò a tal eccellenza di costumi, che potè dirsi l'esemplare a' Viventi nella prudenza, nella tolleranza, e nella continenza; onde leggonfi appressò gli Antichi con ammirazione quelle parole dell'Oracolo :

Socrates Philosophus Atheniensis, Apollinis Oraculo omnium sapientissimus judicatus.

Narrasi, ch'essendo detto a Socrate, che mostrava nella Fisonomia molta lascivia, non senza maraviglia de' Cittadini Uditori, subito rispondesse, ch'era ciò vero, ma che con la Virtù dell'animo superava ogni assalto di senso. Hebbe in un medesimo tempo due Mogli, le quali siccome, mentre fra loro contendeano, eran cagion di riso a Socrate, considerando, che per lui, ch'era difforme contendevan due femmine, così poscia, voltata l'ira contra di lui, dierongli non pochi travagli, e principalmente Santippe, Donna inquieta, e superba; ma Socrate a guisa d'Olimpo ad ogni tempesta sereno mostravasi. Giulio Cesare Scaligero però nella Poetica niega con l'altrui autorità, che Socrate habbia havuto due mogli :

Nam quod ajunt de Socrate, duas illi uxores fuisse Xantippen, & Myrto, falsum esse cum alij, tum Rhodius prodidit Panatius.

La sua Scuola fù un Seminario d'Eroi nella Filosofia, perche da Socrate apparò Platone, da Platone Aristotele, e da questi tanti altri Filosofi di chiarissima. Fama. Sprezzò le ricchezze, non istimando altro tesoro, che quello del Sapere. Tra le sue molte Virtù, vogliono, che in lui splendesse quella della Poesia, havendo composto alcuni Inni, e lodi ad Apollo, e in Verso le Favole Esopiche, delle quali Poesie hassi contezza in Laerzio :

Paana quoque illum scripsisse plerique auctumant.

Leggesi ancora appressò :

Fecit, & Esopiam Fabulam non multum compositè, cujus initium est: Civibus Esopus dixit queis culta Corinthus.

Ne Virtutem in Jus Judice plebe vocent.

E Platone introducendo la stessa materia nel Fedone, scrive :

Et commodum quidem, per Jovem (exceptis Cebe) hac mihi in memoriam revocasti,

Socrates. Nam de ijs Poematibus qua nuper fecisti, Æsopicis nimirum Fabulis, quas versu reddidisti, & Apollinis Hymno, quum multi me jam diu interrogent, tum & nuper Evemus: ecqua scilicet causa, postquam huc venisti, hos versus condideris, quum nullam antea operam huic rei impenderes.

Ma Dionisodoro citato dal sopraddetto Laerzio non istima, che sien di Socrate le mentovate Poesie :

Parro Dionysodorus Paana illius non esse memorat.

Suida accennando l'antica tradizione, che Socrate poetato haveffe, dice :

Deinde vero imprudentia, vel potius amentia Atheniensium coactus bibere cicutam, obijt, nullo scripto relicto, vel, ut quidam volunt, Hymno in Apollinem, & Dianam, & Æsopica Fabula versibus scripta.

Il Castelvetro nella Poetica non loda Socrate per sì fatte Poesie :

Ma se pertengono al Filosofo, e al Retorico, avegnache habbiamo materia della quale il Popolo commune, & rozzo è intendente, non sò come sieno soggetto proprio della Poesia, ne come sia da commendare Socrate, che ne fece un Poema prima, e poi alcuni altri.

La grandezza della sua Fama, e la benivoglienza di molti concitarongli l'odio, e l'invidia di tutti coloro, che non sapean viver da Socrate. Fù accusato da Anite, e da Melito, e da altri Invidiosi, che non adorasse gli Dei, che novj Dei inventasse, che corrompesse la Gioventù, e che finalmente in lui fossero molti vizi. Filostrato nella Vita d'Apollonio dice :

Et Meliti quidem, Anytique accusatio Socratem culpabat, quod Juventutem corrumperet, & vanos Deos introduceret.

L'accuse ricevettero forza dall'altrui potenza, per lo che Socrate fù imprigionato. Non volle Oratore alcuno in Giudizio della sua innocenza, difendendosi egli cò tanta franchigia di cuore, e con tanta eloquenza, che più Maestro del viver bene, che Reo, e più Dominator de'Giudici, che Supplichevole apparve. Condannato à morte, bevve intrepidamente la Cicuta. De'Fatti di Socrate, e della di lui Difesa ampiamente discorre Senofonte, che però lascio à gli Eruditi la lettura di quel Grande Autore. Narrasi, che cohosciuta dal Popolo l'innocenza di Socrate, furiosamente haveffe dato gastigamento a' Calunniatori, siccome hassi in più Scrittori, e principalmente in Diodoro :

Athenis Socrates Philosophus ab Anyto, & Melito accusatus, quod adversus Deos, & Religionem impie sentiret, inventuramque inani traditione corrumperet, capitis damnatur, poculoque cicuta hausto extinctus est. Ficta in eum crimina per invidiam, & odium virtutis canecerant ejus adversarij, iudicijque corruptis damnari compulere. Cujus facti Populum vehementer pœnituit, totaque indoluit Civitas indignasanti Viri nece: Nec diu iniuriam inultam esse passisunt, nec scelestissimam accusatorum nequitiam impunitam abire, in quos primo irritatis ira animis Plebs infrendere cepit: post demum supplicij affectos fœde necavit.

Dante, che di molti Huomini illustri fè nella sua Opera menzione, nominò Socrate nello Inferno insieme con Platone :

Quivi vid' io Soerate, e Platone.

Ma dal Petrarca v'è nominato nel terzo Trionfo della Fama :

*Socrate, e Senofonte, e quell' ardente
Vecchio;*

Scrivefi con degnissima offeruazione, che dopo l'ingiusta morte di Socrate, non solamente Atene; ma Grecia tutta patì non ordinarie calamità, della quale offeruazione scrive Eunapio :

Quemadmodum igitur olim apud Athenienses, nemo omnium quantumvis popularis ausus fuerat accusare, aut reum facere magnum illum, & senem Socratem, a cunctis pro vivo Sapientia Simulacro habitum, nisi temulentia, amentia, & dissoluta Bacchanalium, & pervigilij per summam licentiam acti insolentia, ad risum, contumeliam, aliofque lubricos, & perniciosos animorum motus in hominibus concitandos inventa, abusus primus Aristophanes, dum corruptis mentibus risum conciliat, & cantilenas communiter à saltantibus accinendas invehit, Theatrum totamque caveam ad se pertraxisset: Qui in tanta Viri Sapientia per ludibrium obijcit pulicum saltus, nubium formas, &

spe-

Species depingit, atque id genus alia, quae ad commovendum risum nugari, comminiscique solet Comœdia. Itaque nonnulli cernentes primum ad aurium delinimenta confessum Populi, accusationem injlituere, & impiam ad opprimendum illum actionem intentare sunt ausi; sed unius interitus toti Civitati calamitatem attulit. Etenim qui temporum rationem ad calculos vocat, haud difficulter intelliget, à sublato violenta necesse, Socrate, nullum postea egregium facinus ab Atheniensibus fuisse editum: nam, & Civitas illa pessum abiit, & per eam cuncta Græcia simul concidit.

A N T I P A T R I.

*An terrenum subisti tantus cinerem, in te quis intuens
Socrates, Græcorum reprehendet injustum judicium.
Crudeles, qui optimum perdidit, nihil in Orcum
Dantes. Tales sapius Athenienses.*



S O C R A T E.



D'un'altro Socrate Poeta Epigrammatario nel fine della Vita del sopraddetto Socrate Filosofo fa menzione Laerzio :

Fuit, & alius Socrates Historicus, qui Argos diligenter descripsit. Alius item Peripateticus Bithynus, atque alius Poeta Epigrammatum, & alius Cons, qui Deorum precatationes, invocationesque conscripsit.



S O F A N E S I R A C V S A N O.



Più son le contese, che trovansi intorno à questo Poeta: La prima è quella del Nome, imperciocche da alcuni vien chiamato Sofone, dal Goltzio Sofane, dal Maurolico Sosifane : La seconda è quella del non esservi mai stato questo Poeta, e ch'essendo corrotto il Nome di Sofrone celebre Poeta dagli Scrittori, siesi in vece di Sofrone detto Sofone, Sofane, e Sosifane, facendosi quasi per errore più Poeti con varij Nomi d'un sol Poeta . Il Bonanni nell'Antica Siracusa, doue scriue di Sofrone, dice nel fine :

Il Nome di lui veramente è squarciato; Da alcuni è detto Sofone, da altri Sofiane, e fra questi è il Lascari, e il Buonfiglio, che di più lo confondono con Soficle.

Il Goltzio, che appellollo Sofane, scriue di lui :

Sophanes, aut ut quidam malunt, Sosiphanes Syracusanus fuit, & Tragicus Poeta Euripidi equalis, unus è septem Græcia Tragicis celebratur. Mimos viriles, & muliebres; iidem Tragedias LXXIII. composuit; In quibus palmam septies est adeptus. Itidem & alia tam stricta, quam soluta Oratione composuit. Platonem sub quietem hujus lectione somnum sibi impetrasse nonnulli testantur, quod alij ad Sophronem accomodant, & pro Sophane Sophronem scribunt.

Il Maurolico, che chiamollo Sosifane similmente dice :

Sosiphanes Syracusanus, Poeta Comicus, sive Tragicus, Synchronus Euripidis, unus è septem tragicis tempore Philippi, & Alexandri. Mimos viriles, ac muliebres: Tragedias 73. scripsit: In quibus septies palmam adeptus est: Item alia tam metro, quam prosa. Platonem huius Poemata legentem somnum cepisse ajunt.

Vedesi non solamente dall'osservazion del Bonanni; ma dall' Opere mentouate, che Sofrone sia il vero Poeta, che tali Cose scrisse, il qual trovasi variato nel Nome . Hò voluto qui fauellar di Sofane, ò Sosifane, acciocche leggendosi cotali Nomi, sappiasi la contraddizion degli Autori, la qual anche accennata vedrassi in Sofrone.



SOFILO SICIONIO.



Di Sofilo Poeta Comico Sicionio, ò pur come altri vuol, Tebano narransi le seguenti Commedie: Parateco, Filarco, Androcle, Tindareo, Porcello, Citarredo, Demia. Molte di queste Favole van da Ateneo citate. Credefi, che fiorisse ne'tempi di Stilpone Megarese; mentre Laerzio nella Vita di Stilpone, dice, che questi sia stato ripreso da Sofilo Comico in una Commedia:

Reprehensus est à Sophilo Comico in Comœdia.

In Suida si legge con l'altrui osservazione:

Sophilus Nomen proprium. Fuit autem Sicyonius, aut Thebanus, Comicus, Media Comœdia Poeta. Ejus Fabulae sunt: Citharædus, Philarchus, Tyndareus, seu Leda, & Demia, ut Athenæus ait, & Chæridion, idest, Porcellus, & Depositum.



SOFOCLE ATENIESE.



Sofocle Poeta Tragico, e de' più rinomati di Grecia per eccellenza, e quantità de' Componimenti, fù Figliuolo di Sofilo Coloneo. In quale Olimpiade nascesse, evvi contesa tra gli Scrittori. Suida il porta nella Olimpiade LXXIII. e prima di Socrate anni XVII.

Sophocles, Sophili Colonai Filius Atheniensis, Tragicus Poeta, natus Olympiade 73. ita ut sit annis 17. antiquior Socrate.

Seguita con altri l'opinione di Suida Giacchिमmo Camerario ne'Comentarij sù le Tragedie di Sofocle. L'Anonimo nella Descrizon dell'Olimpiadi, e lo Scoliaſte nella Vita di Sofocle, portati dal Voffio, voglion, che nato e'ſia nell'Olimpiade LXXI. Il Patrizi nell'Olimpiade LXXVI. e stima, che in questa Olimpiade ſia nato XVII. prima di Socrate. In questa discordanza d'opinioni, trovasi, che nato ſia prima d'Euripide; onde Gellio:

Prior autem natus fuit Sophocles, quam Euripides.

In Gioventù apparò Musica, e arte di saltare da Lampro, e poscia andonne à esercitarsi in varie maniere per acquistar premi, siccome narra Ateneo:

Sophocles formosus ipse, etate florenti, cum à Lampro, & Musicam adhuc puer didicisset, & Artem saltandi, post navale ad Salaminam prælium circa Trophæum cum Lyra saltavit, nudus, & unctus, vel ut quidam ajunt, vestitus.

Datosi alla Poesia, e aggiugnendo al suo grande ingegno una grande imitazione, riuscì così vago, e soave ne' Componimenti, che Ape fù cognominato per la dolcezza de' suoi Versi da molti, e principalmente da Esichio Mileſio.

Sophocles Tragicus, Apis cognominatus fuit; ob Carminis suavitatem.

Quantunque Elegie, e Peani composto haveſſe, applicoſſi con natural inclinazione alle Tragedie, e con fecondità maravigliosa in inventare, e comporre fe celebre in Grecia à que'tempi il suo Nome. Egli introdusse in Iſcena Satiri ſordi, e muti. Il Coro formato da Teſpi di dodici Giovani, aumentollo à quindici, secondo Suida:

Primus etiam Chorum ex quindecim Juvenibus introduxit, cum ante duodecim tantum in Theatrum ingrederentur.

Fù il primo à uſar tre Iſtrioni, e'l Tritagoniſta, secondo il medesimo Suida:

Hic primus tribus Hiſtrionibus est uſus, & eo qui vocatur Tritagoniſta.

Delle di lui Invenzioni favellò anche Ariſtotele nella Poetica:

Tunc enim Hiſtrionum numerum, ex uno videlicet in duos Æſchylus primus auxit, & ea que circa Chorum ſunt, imminuit, sermonemque primarum partium inſtituit: quos Sophocles ipſe cum Scena ornata ad tertias uſque produxit.

E Pier Vittori Sponitor d'Ariſtotele:

Narrat enim Latinus Poeta Æſchylum primum Scenam adificaffe, & eam quidem rudem, atque è ſimplici materia conſtruxiſſe: contra autem accuratus, verusque Pra-

ceptor

ceptor huius Artis, Sophoclem affirmat ornatum, splendoremque illi attulisse. Sed ordine ea, qua ab Aristotele Sophocli tribuuntur, videamus. Primum enim docet ipsum numerum Histriorum auxisse: cumque duo inter se loquentes induxisset Æschylus, hunc tertium addidisse affirmat, ut ausus sit in Fabulis tres inter se de aliquare disputantes personas inducere.

E Antonio Riccoboni:

Postremo ignoratur, quis primus adhibuerit multitudines Histriorum, nempe eorum, qui in Choro partim canebant, partim sonabant, partim saltabant, quorum Auctores in Tragædijs fuisse Æschylum, & Sophoclem, traditum est.

Scrivesi, che CXXIII. Favole composto haveffe. Le nominate nel Catalogo d'Ateneo, sono: Aiace flagellatore, Etiopi, Amiclo Satirico, Amico, Anfiarao, Andromeda, Antenoride, Antigone, Cena d'Achei, Amatori d'Achille, Nozze d'Elena, Tamira, Inaco, Iri, Ifigenia, Icneuti, Camici, Cedalion Coclidi, Cretesi, Lariffesi, Mirmidoni, Misi, Niobe, Enomao, Pandora, Pastori, Salmoneo, Sciti, Sindeindo, Tenarij, Trachinie, Tritolemo, Timpanisti, Tiro, Ingiuria, Fenice. Altre leggonsi tutto giorno, altre son portate da Stefano appresso il Patrizi. Vinse più volte con applausi. Cicerone appellollo nel Libro della Divinazione Poeta divino, e celebre è quel Verso di Virgilio:

Sola Sophocleo tua Carmina digna Cothurno.

Narrasi, che nell'Edipo Tiranno Tragedia la più stimata, fosse stato vinto da Filocle. Ateneo scrive, che da Callia pigliato haveffe l'ordine dell'Edipo, e l'esempio de' Versi:

Callian Atheniensem inter cetera is memorat Tragædiam edidisse, è qua Euripides in Medea, & Sophocles in Oedipode suarum Fabularum dispositionem, ac Versuum exemplum sumpserint.

Nell'Opere di Plutarco, dove favellasi de' difetti di molti Poeti, vien chiamato Sofocle Poeta ineguale:

Sophoclis inaequalitatem.

Habbiam poi da Quintiliano nelle Istituzioni Oratorie questa comparazione di Sofocle, e di Euripide:

Sed longe clarius illustraverunt hoc opus Sophocles atque Euripides: quorum in dispari dicendi via uter sit Poeta melior, inter plurimos queritur. Idque ego sanè quoniam ad presentem materiam nihil pertinet in iudicatum relinquo. Illud quidem nemo non fateatur necesse est, ijs qui se ad agendum comparant, utiliorem longe Euripidem fore. Namque is & in sermone (quod ipsum reprehendunt, quibus gravitas & cothurnus & sonus Sophoclis videtur esse sublimior) magis accedit oratorio generi, & sententijs sensus, & in ijs, qua à sapientibus tradita sunt, pone ipsis est par, & in dicendo, ac respondendo cuilibet eorum, qui fuerunt in Foro disertis, comparandus. In affectibus vero cum omnibus mirus, tum in ijs qui miseratione constant facile præcipuus.

Nel dar contezza di Sofocle lasciar poi non si dee il raccontamento delle di lui libidini fino alla vecchiezza, delle quali scrive Ateneo:

Itaque Sophocles etiam voluptati deditus, ne senectutem accusaret, impotentiam Veneris qua languet, temperantiam esse interpretatur, ab eaque liberatum se gaudet tanquam ab importuno, & gravi domino.

E in altro luogo:

Sophocles Tragicus iam senex Teoridem Scortum amavit.

E finalmente in altro luogo:

Fuit & in adolescentum amorem pronus Sophocles.

Hebbe più Figliuoli, che appellati son da Suida; Giofone, Leostene, Aristone, Stefano, Meneclide, alcuni de' quali furon anche Poeti. Da Giofone, o Giofante hebbe molte amarezze, le quali alla fine, secondo Luciano gli apportaron lode:

Hic à Filio Jophante sub finem Vita in ius vocatus, & desipientia accusatus recitavit Iudicibus Oedipum Colonaum, hac Fabula planum faciens se mentis esse computem. Qua audita Iudices ingenium eius admirati sunt, & Filium insania damnarunt.

Intorno alla cagion della di lui morte non manca discordia, acciocche si vegga, che

che nel nascere , e nel morire hà dato materia di contese . Valerio Massimo scrive, che morisse di foverchia allegrezza, restando Vincitor d'una sua Tragedia:

Sophocles ultima jam senectutis, cum in certamine Tragediam dixisset, ancipiti sententiarum eventu diu sollicitus; aliquando tamen una sententia Victor, causam mortis gaudium habuit.

Luciano vuol , che morisse da un acino d'vva soffogato d'anni novantacinque :

Sophocles Poeta Tragicus, devoratus vve acino strangulatus est, cum egisset annos quinque, & nonaginta.

E Simonide Poeta :

*Extinctus es Senex Sophocles, Flos Poetarum,
Vineam Bacchi Uvam comedens.*

I N E V N D E M.

*Tacitè super tumultum Sophoclis, tacitè hedera.
Serpas, virides effundens comas.
Et florem undique flore rose, & vvarum amans
Vitis, siccas circum palmites fundens,
Propter doctrinam variè sapientem: quam dulcis
Exercuit, cum Musis commixtim, & Gratijs.*



S O F O C L E A T E N I E S E .



Lasciò Sofocle anche ne' Discendenti contenzione , avvegnacche altri vuol , che sia del sopraddetto Sofocle, questo Sofocle similmente Poeta Tragico, Figliuolo, altri Nipote. L'Anonimo dell'Olimpiadi citato dal Vossio l'appella Figliuolo:

Olympiadis eiusce XLV. anno IV. Lyfide Archonte, Fabulas edere cepit Sophocles, Sophoclis Filius, ut tradidit Anonymus in Olymp. Descriptione.

Da Suida vien chiamato Nipote, e Figliuolo d'Aristone , un de' Figliuoli del detto Sofocle:

Sophocles Aristonis Filius, Nepos vero superioris Sophoclis senioris, Atheniensis, Tragicus Poeta:

Il Patrizi segue la traccia di Suida , però in vece d'Aristone chiama Arifrone il Padre di questo Sofocle , e vuol che XI. Tragedie avesse scritto , delle quali sette volte ottenuto avesse Vittoria :

Et altro, che sinomò Arifrone, fù anch'egli Tragico; ed hebbe un Figliuolo chiamato Sofocle,, il quale XI. Tragedie scrisse, e sette vinse.

Suida scrive, che XL. Tragedie composto avesse ; ma altri XI. e sette volte vinto, e oltre le dette Tragedie scritte avesse Elegie .

Edidit autem XL. Tragedias: Alij vero dicunt XI. Septem vero victorias est adeptus. Scripsit & Elegias.



S O F O C L E A T E N I E S E .



Leggesi in Suida appresso il mentovato Sofocle, un altro Sofocle , similmente del vecchio Sofocle Nipote, Tragico Poeta , e Lirico . Vissè costui dopo que' Tragici nominati Plejadi. Compose XV. Favole.

Sophocles Atheniensis, Tragicus Poeta, & Lyricus, Nepos illius antiqui Sophoclis. Fuit autem post Plejadem, hoc est post septem illos Tragicos, qui vocati fuerunt Plejas. Eius Fabulae sunt XV.

Non manca chi stima , che sia stato uno il Nipote del vecchio Sofocle.



S O F R O N E S I R A C V S A N O .



Prima ch'io favelli di Sofrone Siracusano , Mestier fà dar ragguaglio , che questi è quel Poeta , che dal Goltzio , dal Lascari , e da altri vien chiamato Sofane, Sofone,

fone, e Sofifane, Nomi dal Bonanni contraddetti. Fù Costui di Patria Siracufano, Figliuolo d'Agatocle, e Dannafillide, e visse ne' tempi di Serfe, e d'Euripide à parer di Suida:

Sophron Syracusanus, Agathoclis, & Damnaſyllidis Filius. Fuit autem temporibus Xerxis, & Euripidis.

Scriffè Mimi virili, e femminili, e v'è menzionato da Aristotele nella Poetica:

Nam quod Sophronis, & Xenarchi Mimis commune dicamus, sermonibusque Socraticis, aliud prorsus habemus nihil.

E da Giulio Polluce:

Verumtamen Dores Poeta Litram, numisma quoddam paruum esse ajunt: Vt cum Sophron in Mimis Muliebribus dicit, Merces decem Litrarum; & rursus in Virilibus, ne has binas litras servare potero.

Suida vuol, che Sofrone habbia scritto in Lingua Dorica, e che leggendo spesso i di lui Mimi Platone, dormisse:

Scriptis autem Mimos viriles, & muliebres Mimos. Sunt autem oratione soluta scripti, Dorica Lingua. Dicunt Platonem Philosophum eos semper lectitasse, adeo ut interdum ijs etiam indormiret.

Laerzio scrive nella Vita di Platone, che i Libri di Sofrone, allora di nulla Fama, fossero stati primamente da Platone portati in Atene, e che sotto il di lui capo si fossero trovati:

Videtur Plato Sophronis quoque Mimographi Libros antea neglectos primus Athenas invexisse, gestumque ex eis duxisse, qui & sub ejus capite fuerint reperti.

Nel Catalago d'Ateneo trovansi di Sofrone queste Opere: Rustico, Pescatore, Alienico, Mimo, Mimi femminili, Mimi virili, Pronuba, Fanciullo, Suocera. Il Casaubono sopra Ateneo nomina con questo Encomio Sofrone:

Sophron celeberrimus Mimorum Poeta.

Il Vossio giudica, che un'Opera attribuita à questo Sofrone Mimografo, sia di Sofrone Comico, siccome à suo luogo dirassi. Ma perche dice Suida, che i Mimi di Sofrone sieno stati composti in Prosa, e alcuni Sponitori d'Aristotele han tenuto la medesima opinione, è d'uopo addur quel tanto, che trovasi in questa materia. Il Vossio osservando, dopo molti altri Suida, dice:

Sed in alio est difficultas non levis, quod Suidas cum dixisset: Sophronem, & viriles, & muliebres Mimos scripsisse, continuo subjungat: Sunt autem soluta Oratione scripti, Lingua Dorica. Nec enim Mimi ejus Poema dici possunt, si non fuerit Carmen. Nostra hac sententia est, vel locum esse corruptum, vel Suidam errare.

Esichio Milefio è della stessa sentenza di Suida:

Sophron Syracusanus Agatoclis Filius scripsit oratione soluta, sed Dorica Dialecto, Mimos masculos, & muliebres, quos Platonem semper in manibus habuisse ferunt, illisque etiam indormire fuerunt,

Seguaci di Suida, e d'Esichio sono il Robortello, il Lombardo, il Maggio, e'l Castelvetro Sponitori d'Aristotele; ma più ampiamente il Castelvetro, che scrive così.

Questa è la prima risposta, che si dà alla prima domanda, o dubbio possibile a farsi in questo luogo, se l'Epopea si poteva distendere in prosa; poiche l'Epopea è rassomiglianza, che si fa con parole sole, e poiche veggiamo, che i Mimi di Sofrone, e di Xenarco, e i ragionamenti Platonici sono rassomiglianze fatte con parole prosaiche. A che risponde Aristotele, che questo stormento di parole non misurate, e non ordinate in Verso non è stato ricevuto communemente in formare l'Epopea, e per ciò non è da approvare come cosa ben fatta, poiche non è commune, ne usitata, non essendoci stati molti, che l'habbiano usato. Et è da notare prima, che Aristotele s'è imaginato, che se i predetti Mimi di Sofrone, e di Xenarco, e i Ragionamenti di Platone fossero da ricevere per ispezie lodata di Poesia, fossero da riporre sotto l'Epopea, cioè sotto quella spezie, che usa lo stormento solo di parole, e nondimeno pareva, poiche essi caggiono altresì sotto la spezie rappresentativa, perciocche non sono meno rappresentativi, che sia la Tragedia, e la Comedia, la qual Tragedia, & Comedia ha per istormento non solamente le parole, ma il suono, e'l ballo ancora, pareva dico, che essi doveſsono essere della spezie, che riceve per istormento le parole, e'l suono, e il ballo. Ma Aristotele hebbe riguardo solamente à quello, che era in uso à suoi tempi, e non à quello, che si farebbe potuto, o si doveva fare secondo la proportion, poiche à suoi di non s'erano mai rappresentati simili Mimi, & Ragionamenti in Palco,

ma erano stati solamente letti da un solo nelle Camere, ò nelle Scuole. Egli è vero, che Plutarco rende testimonianza, che poi alcuni Ragionamenti di Platone si rappresentavano da Fanciulli nella gnisa, che si rappresentano le Tragedie, e le Comedie. Ma perche alcuni vogliono, che i Mimi di Sofrone, di cui fa menzione in questo luogo Aristotele, fossero scritti in Verso, & altri, che i Mimi del predetto Sofrone con que' di Xenarco, e co' Ragionamenti di Platone ricordati qui da Aristotele, non ostante che fossero scritti in prosa, sieno contenuti sotto il nome dell' Epopea per lo luogo d' Aristotele del libro de' Poeti citato da Ateneo nel libro undecimo de' Savi cenanti insieme, sarà bene, che dimostriamo quanto gli uni, e gli altri s'ingannino non solamente per questo testo, che pruova il contrario di quello, che dicono essi, ma ancora per quello citato da Ateneo, dichiarandolo, & intendendolo, come si dee. Hora se i Mimi di Sofrone, e di Xenarco, de' quali parla qui Aristotele, fossero stati scritti in Verso, e contenessero rappresentatione, siccome afferma Aristotele nel libro de' Poeti, che contenevano que' di Sofrone, e i ragionamenti Socratici, qual dubbio gli poteva cadere in mente, che non fossero compresi sotto il nome d' Epopea, ò d' altra maniera di Poesia? E con qual ragione verisimile gli havrebbe Huomo di così acuto giudicio, come era Aristotele, accompagnati co' ragionamenti di Platone distesi in prosa? Appresso è già dimostrato, che i predetti Mimi, & Ragionamenti non possono essere compresi sotto il vocabolo d' Epopea, poiche sono scritti in prosa, non essendo, ne potendo essere Epopea, se non in verso, secondo che è stato detto, & ciò apparerà anchora, procedendosi avanti, più chiaramente. Adunque i Mimi di Sofrone nominati qui da Aristotele non erano scritti in verso, ne i predetti Mimi con que' di Xenarco, & co' Ragionamenti di Platone si comprendono sotto il nome d' Epopea, per quanto possiamo trarre dal presente testo. Ma quanto appartenga al luogo d' Aristotele citato da Ateneo nel Libro undecimo de' Savi cenanti insieme, è da sapere, che s'era detto, che Platone haveva scrivendo i suoi Ragionamenti fatta cosa contraria à gli ammaestramenti dati da lui al suo commune, fuori del quale egli scaccia, & bandisce Homero, & le rappresentationi. Hora per provare, che i Ragionamenti Platonicis sieno rappresentationi s'adduce l'autorità d' Aristotele del libro de' Poeti, il quale dice: Adunque non affermiamo noi i Mimi non iscritti in verso chiamati di Sofrone, & quelli d' Alessimene Tejo, li quali furono composti prima, che i ragionamenti Socratici, essere ragionamenti, & rappresentationi? Quasi dica Aristotele, se i Mimi di Sofrone, & d' Alessimene, quantunque scritti in prosa si chiamano rappresentationi, perche non si deono chiamare rappresentationi i ragionamenti di Platone, poiche sono composti à similitudine de' predetti? Adunque nelle predette parole non si contiene, che i Mimi di Sofrone, de' quali si parla qui, & nel luogo d' Ateneo, fossero scritti in verso, ma sì in prosa, ne che essi con que' di Xenarco, & co' ragionamenti di Platone si comprendano sotto la voce d' Epopea, ma si dice bene, che i Mimi di Sofrone, & que' d' Alessimene co' predetti ragionamenti sono rappresentationi. Hora come è stato detto non basta la rappresentatione sola, se non v'è accompagnato il Verso per fare l'Epopea, il che anchora si tornerà à dire. Niega dunque Aristotele, che i ragionamenti di Platone, e i Mimi di Sofrone, e di Xenarco si comprendano sotto il nome dell' Epopea ne pare, che appruovi i tre predetti autori in questa maniera di scrivere, siccome singolari, & uscenti della via de' suoi maggiori: il che per avventura non dovrebbe loro nuocere tanto, che non dovessero essere approvati, & anchora commendati, quando la singolarità fosse lodevole per altro, della qual cosa poco appresso parleremo. Se adunque pare, che Aristotele non appruovi i ragionamenti di Platone, e i Mimi di Sofrone, & di Xenarco, li quali havendo soggetto di Poesia, cioè rassomiglianza sono distesi in prosa, e non in verso, perciache trauano dal sentiero calpestato dagli altri Scrittori, approveremo noi quelle scritture, che sono state fatte da alcuni Autori Latini, & Volgari in prosa, & in verso insieme senza esempio de' Greci, ò de' Latini antichi, posto che il soggetto anchora fosse poetico, cioè rappresentatione? Certo no, sì per l'autorità d' Aristotele, che non pare in ciò commendare la novità, e la singolarità, sì perche è più tosto Mostro, che parto perfetto d' humano ingegno, il mescolamento di due spezie d' animali tra se diversi, come di Huomo, e di Cavallo, onde si è favoleggiato essere stato formato il Centauro.

Il Riccoboni, quantunque forli non osservato da Contraddittori, scrive ancora:

Queritur autem an fieri soluta oratione laudabiliter possit, propterea quod Sophron Syracusanus Xerxis, & Euripidis temporibus viriles, & muliebres Mimos sine carminibus conscripserit, & Xenarchus quoque absque versibus Mimos fecerit, & Socratici sermones in dialogis Platonis sine metris conscripti sint.

Ma udiam Pier Vittori Sponitor similmente d' Aristotele, che altramente afferma:

Est

Est autem molestum, repugnatque huic mea opinioni, quod apud Suidam legitur, Sophronem Mimos scripsisse prosa oratione: Cum tamen lego testimonia ipsius, qua citantur ab Athenaeo, & Demetrio, contra mihi video, & ex genere verborum, & ex compositione ipsorum, cognoscere orationem illam pedibus ingredi, grandioremq; multo esse, quam requirat soluta oratio. Quare nullo modo puto id verum esse. Nam cum multa in eo volumine notata sint, sane erudita, ac certa, constat tamen in eo non parum negligentiae aliquando reperiri. Xenarchus certe, qui cum eo conjungitur in illo sane Opere, Comicus Poeta fuisse traditur. Sed quid opus est coniecturis? cum testimonio huius nostri Auctoris confirmetur Sofronis Mimos certis pedum mensuris astictos fuisse.

E perche in Demetrio Falareo par, che chiaramente apparisse Poeta Sofrone, udiamo lo stesso Pier Vittori sopra il detto Demetrio Falareo:

Quin autem huiusmodi quoque fuerint Sophronis facetia, quamvis exemplum ipsius non ponat, dubitare non possumus: cum enim Poeta Mimorum fuerit, Mimica dicta male audiebant.

Non ischifa Paolo Beni il cominciato cimento sù la Poetica d'Aristotele:

Nam Sophronis, ac Xenarchi Mimos (atque ita ad hos, quoniam de Socraticis sermonibus constare satis potest, mea dilabetur oratio) metris fuisse constatos non est quod magnopere dubitemus. Quamvis enim Vtinensis, ac deinde interpretes ceteri prope omnes crediderint soluta oratione fuisse conscriptos, idque Suidam, ut ipsi quidem testantur, secuti, tamen nec de Xenarcho id usquam pronunciauit Suidas; quin carmine Mimos scripsisse (de qua re paulò post) significauit, nec, quod pertinet ad Sophronem, prohibet fortasse Suidas quominus metra huius quoq; Mimis tribuamus: nec si prohiberet, optimos Authores non haberemus, qui carminibus scriptos fuisse testentur. Itaque Demetrius Falareus permulta Sophronis refert ex Mimis carmina: multa etiam Athenaeus, qui item plurimos profert versus ex Xenarchi Mimis. Quid plura? Aristoteles ipse in libris de Poetis (id quod Athenaeus scriptum reliquit) testatus est, Sophronis Mimos metris fuisse conscriptos.

Ma ecco il Patrizi contraddicendo al Robortello, al Lombardo, al Maggio, al Castelvetro:

Ma e de' detti Mimi, e de' Sermoni, e grande, e confusa lite tra gli Interpreti. Percioche quanto è a' Mimi, il Robortello, il Lombardo, il Maggio, e il Castelvetro ancora affermano, che i Mimi così di Sofrone, come di Xenarco, fossero scritti in prosa. A' quali diede occasione d'errare in que' di Sofrone, Suida. Il quale manifestamente dice di Sofrone: (Scrisse Mimi virili, e femminili. E sono in prosa in favella Dorica.) Ma d'altra parte in contrario sono i testimoni di Demetrio Falareo, e di Ateneo, Scrittori più autorevoli, e più antichi, che non fu Suida co' suoi compilatori. Perloche Demetrio mostra ch' in versi fossero scritti, arrecandone alquanti. E fra essi questi:

*Mira con queste foglie e quante frondi
I Fanciulli, gli Huomini percotono,
Quale dicon, che Tribu de' Troiani
Colpir con fango Aiace.*

E più oltre:

*Qui son anch'io appo voi,
Com'io canuti, e parto
Naua aspettando, perche à Pescatori
L'anchore son legate.
Solene dolci carni
Conchiglie di vedere
Donne, leccamenti*

E Ateneo nel Libro III. reca da Mimi femminili questi Versi:

*Le con che quasi d'un commandamento
Aperte ci son tutte
E la carne hà ciascuna fuor esposta.*

E nel Libro VI. apporta questi:

*E di bronzi, e d'argenti
Risplendea la trave.*

E nel VII. da Mimi virili, quest'altro:

Le Cestre mordenti il Boti.

Chiario dunque s'è fatto, che i Mimi di Sofrone, non in Prosa, ma in Versi erano scritti.

*De' quali copia, recare habbiamo voluto, perche si veggia in quanto errore i sudetti Spof-
zori sono stati involti.*

Trovafi, che Sofrone fia stato Poeta ofcuriffimo, e perche da alcuni vien chiamato ancora Poeta Tragico, e Oratore; udiamo il Bonanni:

*Suida ci lasciò scritto, che Sofrone Siracusano Poeta fù Figliuolo d' Agathocle, e di Dan-
nafillide. Hebbe un Figlio per nome Senarco Poeta Comico. Scrisse i Mimi virili,
& i femminili, opera, che si accosta alla Comedia, perciò Suida nomina lui Comico, nè si
dece dubitare, che habbia scritto in versi; l'afferma Aristotele nel Libro de' Poeti, De-
metrio Falereo nell'Elocutione, & anco Atheno. Ho detto questo, perche Suida narra,
che Sofrone scrisse i Mimi in prosa, quindi, che il Robortello, il Lombardo, il Maggio,
& l'Castelvetro dicono l'istesso, che Suida, ma ne sono meritamente ripresi da Francesco
Patraccio nella Poetica. Le Favole, o' Poemi, o' titoli de' Libri di esso, ch'io ritrovo cita-
ti, sono i seguenti: Il Nuncio, l'Halientico, ovvero l'Arte del pescare, l'Agriote, o' Rusti-
chezza, la Penthera, o' Suocera, il Fanciullo, la Mezzana de' Matrimonij. Il Rusti-
co, e' l'Pescatore credo esser l'istesse Favole, che l'Agriote, e l'Halientico; la maggior parte
delle sudette si legge in Atheno, il quale di più porta assai mezzi versi del medesimo, co-
me parimente Demetrio Falereo, e altri: ma Demetrio riferisce, che son quasi tanti Pro-
verbij nell'Opera di Sofrone, quanti sono i Versi, in tanto egli ne abbonda. Sopra Sofro-
ne fece i Commentarij Apollodoro Grammatico Atheniese, il quale, come scrive Isaaco
Casaubono nelle sue Considerationi in Atheno per l'autorità di Porfirio, illustrò som-
mamente quel Poeta ofcuriffimo, perciò dice di lui Statio in quel mezzo verso delle
Selve:*

Sophronaque implicitum.

E' l' medesimo conferma Politiano nella Nutricia.

Implicitusque Sophron.

*In quanta stima sia stato Sofrone appresso à gli antichi, ce'l manifesta Laertio nella Vita
di Platone raccontando, che Platone fu il primo, il quale portò in Athene i Mimi di
Sofrone, de' quali prima non si tenea conto (forse per la molta oscurrezza) anzi aggiun-
ge Suida, che tanto di quel Poema si compiaceva Platone, che per la frequente lettura di
quello facilmente s'addormentava, perloche solea porsi sotto il capezzale il Libro del
Poeta. Cosa assai nova scrive Giovan Ravisio Testore nell'Officina, mentre annovera
Sofrone tra gli Oratori, & anco Paolo Manutio negli Adagi rapportandolo per Poeta
Tragico. De' frammenti di lui ne contenteremo di segnarne due sole parole, proverbio
toccato dal sudetto Manutio: (Tudiculam expolivit) che vuol dire (Nettò la Cucchia-
ra. - S'intende contra quella persona, che si adopra di far civile un' Huomo goffo, ovvero
di colui, che con belle parole loda un'Opera non necessaria, o' quell' Huomo accenna, che
negli affari si dimostra soverchiamente curioso. Il Nome di lui variamente è squarcia-
to: Da alcuni è detto Sofone, da altri Sosisane, e fra questi è il Lascari, il Buonfiglio,
che di più lo confondono con Sosicle. Fiorì nel tempo di Euripide vicino alla Ollimpiade
ottantesima sesta. Sono anni quattrocento, e vent'otto avanti al Nascimento di Giesù.
V'è un altro Sofrone in Ateneo, il quale amò Danae.*



S O F R O N E .



Che vi sia stato un'altro Sofrone Poeta Comico, non è chi ne dubiti, e quantunque il Bonanni voglia, che da Suida sia appellato il Mimografo Poeta Comico, questo non leggesi in Suida, ma bensì dopo lo Scrittore de' Mimi, il Comico, con citar di questi le Opere:

Sophron Comicus. Hujus Fabule sunt varia, & Comædia, inter quas est illa, que vocatur Socrus, ut ait Athenæus in Diphnosophistis.

Leggesi in Ateneo Sofrone Scrittore di Favole, che ci dà chiaramente à divedere, che sia differente dal primo Scrittore di Mimi, benchè nel Catalogo del detto Ateneo sotto un solo Sofrone Mimografo si trovino le Favole del Comico. Che il Comico sia stato un'altro, cavasi dal tempo dell'Olimpiadi, essendo Costui fiorito, siccome narrafi, intorno all'Olimpiade CXXVII. assai dopo il primo. Scrive il Vossio in Epicuro:

Atque hec non tam propter Epicurum scripsimus, quam Sophronem, qui circa hec floruit tempora. Nam amavit Danaë, cui Mater Leontium fuit, Epicuri amica. Porro inter

inter alia non minographi Sophronis, De quo dictum Olymp. LXXV. Sed hujus Comici esse censeo Fabulam sive Sponsa Ornatricem, quam citat Pollux lib. X.

Il Giraldi prima del Vossio fa menzione de' due Sofroni. Dice, dopo favellato del primo:

Alter quoque fuit Sophron Comicus, ut Suidas refert, cujus & nonnullas Fabulas Athenaeus memorat. Amasse vero Sophron perhibetur Danaen Leontij Epicuri amica Filiam: qua de re historiam Phylarchus recitat.

Le notizie poi di Ateneo sono degne d'esser portate:

Danaen Leontij Epicurea Filiam prostitutam Sophron Epheso Praefectus amicam habuit: Cuius fide, ac benevolentia insidias Laodices evasit: Ea vero precipitata est, quod sic Phylarchus duodecimo libro exponit, Laodice, Danae Leontij Filia, qua cum Epicuro Physico Philosophia operam impendit, veluti consiliaria, assidebat, sic intima, ut ei Laodice arcana omnia sua crederet. Sophronis amica prius illa cum fuisset, ut subauscultavit Laodicen illum occidi velle, eas insidias nutu protinus significavit: Quibus cognitis, simulavit dubium Sophron, ac incertum id sibi esse quod sciscitabantur, biduumque petijt ad id memoria recolendum: Quod cum obtinisset, noctu Corinthum aufugit. Hoc à Danao factum cum Laodice intellexisset, per precipitium deturbari mulierem imperavit, nihil ejus benevolentia recordata, qua prius eam complexa fuerat. Danaen ferunt, cum imminens periculum ea presensisset, interrogantem, & compellantem Laodicen responso non fuisse dignatam, & cum ad precipitium duceretur, dixisse, à multis non iniuria Deos contemni. Nam quod inquit, virum meum servavi, hanc mihi gratiam Dij rependunt: Quod autem Laodice maritum suum interfecerit, in maximo honore est. Idem Phylarchus Lib. XIV. & c.

SOFRONIO PATRIARCA DI GIERUSALEMME.

Di Sofronio Patriarca di Gierusalemme porrò qui quel tanto, che trovasi scritto dal Giraldi:

Multa quoque à Sophronio per haec tempora scripta audimus, quae sunt nostra hac etate parum nota, praeter quam Epigrammata quaedam graeca, nec ea quidem satis pia, nec Religioni Christianae consentanea. Fuit vero Sophronius Hierosolymae Antistes, hoc est, ut nunc dicimus, Patriarcha.

Leggonfi nell'Antologia più Epigrammi di Sofronio Patriarca di Gierusalemme, ne' quali solamente scorgonfi azioni morali, e degne d'imitazione, perloche bisogna confessare, che la considerazion del Cardinal Baronio sù la Vita di Sofronio sia stata diligentemente fatta. Il Cedreno anche fa commemorazione di Sofronio.

S O F R O N I O.

Il medesimo Giraldi, seguitando il discorso del sopraddetto Sofronio, dice d'un altro così:

Hieronymus quidem alterum, ut reor, Sophronium laudat, qui de Serapidis Dei Alexandrinorum everfione, Librum copiose, & doctè composuit: quam rem & Ruffinus in Historia executus est. Celebrat quidem Hephastion in Enchiridio Sophronij Versus, praecipue cum de Anacreontijs agit. Ita enim ait: Est & quando hic versus à Choriampo incipit, & Jonicum à minori habet, propter ultimam indifferentem, ut D. Sophronio, & antiquioribus videtur.

SOLONE DA SALAMINA.

Chi vuol, che Solone sia di Patria Ateniese, vuol, che tragga origine da Salamina; ma la comune opinione degli Scrittori è, che sia da Salamina. Comune opinione anch'ella è, che non sia Figliuolo d'Eufozione, o Focione; ma di Efeceide della descendenza di Codro, e che la di lui Madre sia stata sorella Cugina della Madre di Pisistrato, perloche illustri chiamar possonfi i Natali di Solone, siccome leggesi in Plutarco:

Dydi-

Didymus Grammaticus in tabularum Solonis breviario, quod ad Asclepiadem scripsit, testimonium citat Philoclis cuiusdam, quo prater opinionem aliorum, qui Solonis meminerunt, asserit Filium eum Phocionis fuisse. Omnes enim uno ore ab Exceſtide memorant genitum: Viro (uti ferunt) inter Cives mediocrium facultatum, sed genere prima familia. Duxit enim à Codro originem. Matrem Solonis, Heraclides Ponticus, Matris Pisiſtrati fuisse Consobrinam tradit.

In qual tempo fiorisse, dubbiosamente trovasi in Suida :

Fuit autem Olympiade 47. Alij verò dicunt eum fuisse Olymp. 56.

Aulo Gellio scrive, che fiorisse regnando Tarquinio Prisco :

Solonem ergo accepimus unum ex illo nobili numero Sapientum, leges scripsisse Atheniensium, Tarquinio Prisco Roma regnante, anno regni ejus XXXIII.

Nella gioventù esercitò la mercatanzia; ma poi divenuto Filosofo, e Savio, più tosto esser volle nel numero de' Poveri, che de' Ricchi, porta Plutarco i di lui Versi :

Nam quod in pauperum se potius numero, quam opulentorum reponeret, ex hisce liquet.

Dives enim plerumque malus, sed rectus egenus :

At virtutis opes non nisi rectus habet.

His non cedo malis quorum est possessio firma: ast

Esse potest locuples improbus, atque probus.

Dimorando in Atene, e crescendo continuamente la Fama del saper suo, andavasi da lui, siccome à un Oracolo. Levò alcune Leggi di Dracone assai dure, e altre nuove ne fè con soddisfazione del Comune, della qual novità dice Lisia appresso Laerzio :

Porrò Lysias in Oratione, quàm contra Niciam scripsit, Draconem asserit eam scripsisse legem, Solonemque tulisse.

Filombroto appresso Plutarco dice, che fù fatto Solone Arbitro delle discordie, Arconte, e Legislatore :

Creatus fuit, secundum Philombrotum, Archon, simulque concordia Arbitrer, & Legislator.

Da Suida vien chiamato Legislatore, e Principe del Popolo :

Solon Exceſtide Filius, Atheniensis, Philosophus, Legislator, & Populi Princeps.

Ma Plutarco ne' sette Savi loda, c'haveſſe ricusato Solone la Tirannide offertagli :

Itaque ergo & sapientissimum judicavi esse Solonem, qui oblatam tyrannidem recusaverit.

Erano in tanta stimazione le Leggi di Solone, che i Romani mandarono Ambasciatori in Atene per ottener con altre Leggi, le Leggi principalmente di Solone, se à Livio diam fede :

Cum de Legibus conveniret, de Latore tantum discreparet: Missi Legati Athenas Sp. Posthumius Albus, A. Manlius, P. Sulpitius Camerinus: jussique inclytas Leges Solonis describere.

S'oppose alla potenza di Pisiſtrato, che al Dominio d'Atene aspirava. Andò poscia, contrariato in Atene, in Egitto, in Cipri, e finalmente à Cresò Rè di Lidia, il quale havendo mostrato à Solone i suoi ornamenti, le sue ricchezze, e la sua potenza, disse gli, se havea veduto giammai ornamenti più belli, e Huom più felice di lui; à cui Solone alla fine rispose, che gli Vcelli erano assai meglio ornati, e vestiti dalla Natura, che Tello era più felice di lui, e che dir felice l' Huom non si dee fin alla morte, della qual risposta niun conto fè Cresò. Ma caduto appresso nelle forze di Ciro, e condannato à morire, ricordossi di quãto allora havea detto Solone, e chiamandolo più volte ad alta voce, fù da Ciro udito, il quale donogli la Vita, havendo saputo la cagione dell'esser da Cresò nominato Solone. Delle sentenze, e delle azioni di Solone assai piene leggonſi le carte degli Scrittori Greci, e Latini. Anche il Petrarca volle mentovarlo nel terzo Trionfo della Fama:

Vidi Solon, di cui fù l'util pianta.

Nella Poesia hebbe fecondità grande, siccome osservar si può in Plutarco, che più, e più

e più Versi porta di lui: Ma Platone nel Timeo dice, che havria superato Esiodo, ò Omero, se compiuto le sue Opere avesse:

Vbi multorum Poëtarum Carmina non pauca memoriter pronunciata sunt, & Solonis Versus à plurimis puerarum utpotè novitatem Poëmatum admirantibus decantati. Tum contribulis quidam, seu quod ita iudicaret, siue quod Critia blandiri vellet, videri sibi inquit, cum in ceteris sapientissimum fuisse Solonem, tum in Carminibus Poëtarum omnium generosissimum. His verbis, ut rectè memini, valde lacatus est senex, atque ita ridens, inquit: Si solo, ò Amynander non tantum relaxandi animi gratia, sed dedita opera serioque sicut alij Poësim esset secutus, vel Historiam, quam ab Ægypto reversus instituerat absolvisset, à qua quidem seditonibus ceterisque civitatis finctibus deturbatus medio in cursu destitit, nec Homero, nec Hesiodo, nec alio quoquam Poëtarum, ut opinor, inferior extitisset.

Le Opere scritte da Solone son così da Laerzio narrate:

Constat eum scripsisse leges, conciones quoque, & ad sese quedam exhortatoria. Elegia de Salamina, Atheniensiumque Rep. ad quinque millia Versuum. Iambos etiamnum, & Epodos.

Morì in Cipri d'anni LXXX. e scrive il medesimo Laerzio:

Obijt autem in Cypro ætatis suæ anno ottogesimo, hoc suis ut Salaminam ejus ossa transferrent, atque in cinerem solum per provinciam disseminarent.



SOPATRO.



A questo Sopatro Poeta Comico più, e meno Favole sono attribuite da alcuni Scrittori, secondo han trovato negli Antichi. Da Suida danfi le seguenti notizie:

Sopater Comicus. Ex fabulis ejus sunt Hyppolytus, Physiologus, Silphia, Cnidia, Necta, Pyla, Orestes, Phace, ut Athenæus in Diphnosophistis.

Fù questi da molti appellato Fliacografo, cioè Scrittore di ciancie; onde leggesi in Ateneo:

Excellere Samias quoque placentus Sopater Nugarum Scriptor, sic inquit in Prociis Bacchidis.

Nel Catalogo d'Ateneo con diversità, e in maggior numero leggonfi le Opere di più Sopatri. Il Giraldi portonne molte. Il Parrizi anche egli molte portonne. Il Vossio non s'appartò da Suida, citandolo senza il numero delle Opere. In Ateneo si trova l'Oreste di Sopatro Parodo:

Sopater Parodus in Oreste.



SOPATRO FACIO.



Di quest'altro Sopatro Facio trovasi fatta menzione, che fù Scrittore di Parodie, e vadi lui notata un Opera intitolata Bacchide, e leggesi in Suida:

Sopater Parodus. Hujus Fabula est Bacchis, ut Athenæus in Diphnosophistis.

Nel Catalogo poi d'Ateneo veggonsi altre Opere unite alla sopraddetta, e'l Parrizi portando due Sopatri l'un Comico, di cui s'è favellato primamente, e l'altro Comico, e Scrittore di Parodie, siegue la comune opinione. A quest'ultimo più Opere da Ateneo son attribuite, e si legge nel detto Catalogo d'Ateneo, che questo Sopatro Scrittore di Parodie, & cognominato Facio, sia lo stesso, che quell'altro Sopatro detto Fliacografo:

Sopater Phacius Parodus. eundem esse censeo cum sequenti Phlyacographo.

Quando dunque havessè luogo la sopraddetta opinione, mestier fa' affermare, che uno sia il Sopatro, Scrittore di Commedie, e di Parodie, e quando pur altri vuol, che sien due, par che ciò trar si possa dal medesimo Catalogo d'Ateneo, che nomina tre Sopatri: Il primo Comico, e gli altri due col nome di Facio, e di Fliacografo, ch'è un sol Poeta. In Sopatro osservò non poche cose il Casauboni sopra Ateneo:

SOSI-



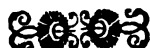
In Ateneo leggonfi di Sofibio citate le seguenti Opere: Alcmane, Sacrifici, Sacrifici de' Lacedemonij, Similitudini. Per le sopraddette Opere non trovasi numerato dagli Scrittori tra' Poeti. Il Dalecampi nelle Chiose sopra Ateneo, doye favella di Litiarsi, porta di Sofibio alcuni Versi, trovati in certi Comentarj à penna di Teocrito. Dice dunque il Dalecampi:

Versus de hac re Sofibij vigintique, repertos in Commentarijs Theocriti manuscriptis adjungere placuit, & ob illorum elegantiam, & quia mirifice locum hunc illustant.

Tzetze citato nella contesa del Mazzoni, e' l' Patrizi vuol, che di Sofibio sia un Poema con titolo di Dafni. Affermasi ancora, che i Versi di Sofibio furon Giambi. Ma non si lascia di dubitare, se l'Opera di Dafni sia di Sofibio, trovandosi la stessa Opera fatta da Sofiteo con molti Versi stessi.



SOSICLE SIRACVSANO.



Di Soficle Siracusano Poeta Tragico, detto delle Plejadi, miglior notizia non trovasi di quella di Suida. Fiorì Costui negli ultimi tempi di Filippo, e ne' primi anni di Alessandro Rè di Macedonia, secondo la comune opinione, ò pur negli ultimi anni di detto Alessandro. Compose LXXIII. Favole, benche il Bonanni dica LXX. e di queste sette volte portò vittoria. Alcuni Scrittori il confondono, chiamandolo ora Solifane, ora Sofifane, ora Sofane, mescolandolo anche con Sofrone; siccome osservò il Bonanni nella Siracusa:

Il nome di lui sconciamente è distratto da moderni, chi lo chiama Solifane, chi Sofifane, altri Sofane, e' l' confondono con Sofrone, ch'è da lui diuersissimo.

Vario trovasi il tempo della sua morte appresso Suida:

Soficles. Syracusius & Tragicus. Edidit Fabulas 73. Septem vero vicit. Est autem ipse unus ex septem illis Tragicis, qui vocati sunt Plejas. Fuit autem sub extrema Philippi tempora, vel (ut alij tradunt) Alexandri Macedonis. Obijt autem Olympiade 111. Alij vero dicunt eum obijse Olympiade 114. Alij scribunt eum floruisse. . . .

Dubita il Giralardi del tempo, essendo un de' Poeti delle Plejadi:

Fuit & Soficles Syracusius, unus & ipse ex Plejade Tragicus, quem à Gracis miror inter Poetas numerari, qui Philippi, vel Alexandri Macedonis tempore floruerunt, cum Poeta ij, qui Plejas dicti, simul eodem ferme tempore claruerint. Meminit & Soficlis Plutarchus, & Athenans, & Suidas.



S O S I P A T R O .



D'una Opera nominata Mendace trovasi fatta ricordanza da Ateneo di Sospatro.



SOSITEO SIRACVSANO.



Chi havrebbe giammai creduto, che dopo tanti, e tanti Secoli haveffe dato Sofiteo, Poeta della Plejade materia di contendere grandissima à due grandissimi Letterati d'Italia; Giacomo Mazzoni, e Francesco Patrizi. Fù la contenzione à guisa dell' Idra co' rinascenti capi d'opposizioni, e di risposte; Scritture tutte stampate, e degne certamente degli Eruditi. Si disputò, se fù Siracusano, Alessandrino, ò Ateniense: Se uno, ò più sieno stati i Sofitei: Se fù per l'Opere, che appajono, Comico, Tragico, ò Scrittor d'Idillij, e d'altre cose pastorali, ò Scrittor di tutte cose: Se Dafni, e Litiarsi di Sofiteo sia una, ò due Opere: Se Tragica, Comica, ò Ecloga: Se visse ne' tempi di Filadelfo, ò di Filopatore: Se Dafni, che v'è sotto nome di Sofibio sia di Sofiteo, delle quali cose alcune accenneremo appresso con l'occasione delle

delle citazioni degli Autori. Suida porta le tre opinioni intorno alla Patria, e vuol, che sia uno delle Plejadi, emulo d'Omero Tragico, e che fiorisse nella Olimpiade CLXIV.

Sofitheus, Syracusanus, aut Atheniensis, vel potius Alexandrinus, ex Trojana Alexandria, unus ex Plejade, emulus Homeri Tragici, filij Myronis Byzantia. Floruit Olympiade 164. scripsit autem & poemata oratione soluta. Vel potius & poemata, & orationem solutam.

Vien comunemente appellato Poeta Tragico, e così trovasi citato da Ateneo:

De quo Sofitheus Tragicus in Daphnide, aut Lityersa.

E nella Chiosa Latina d'Arato si legge:

Sofitheus autem Tragediarum Scriptor.

Leggesi nella Vita di Cleante scritta da Laerzio, che Sofiteo havebbe recitato in Teatro, vivendo Cleante, perloche si viene in notizia, che in quella Età fosse vivuto:

Cum adolescente quodam differens, an sentiret rogavit: annuente illo: Cur, inquit, ego te sentire non sentio? Sofitheo poeta in theatro ad eum dicente.

Quos Cleanthis insania exagitat.

Eodem vul:u, & habitu perstitit, Quae ex re permoti auditores huic applaudentes Sofitheum abjecerunt.

Da questa autorità forse, ò dalla considerazion dell'Opere, ò pur da altra autorità si mosse il Giraldi à chiamar nell'Indice della sua Opera Sofiteo Poeta Comico:

Sofitheus Comicus.

Ma non lasciò però di nominarlo poi Scrittore di Tragedie, e d'altre Opere:

Præter Fabulas Tragicas scripsit Sofitheus, & pedestri Oratione Poemata.

Il Patrizi, essendo d'opinione, che due sieno stati i Sofitei, vien contraddetto prima dal Mazzoni, e poscia dal Bonanni, il quale scrive:

Mal si fonda il Patricio à porre due Sofitei, l'un dall'altro differente, non essendovene più che un solo.

E perche il detto Patrizi nel nominar Sofiteo, e le sue Opere dice in questa maniera:

Tragedie scriffe Costui, e due hanno il loro nome conservato, cioè sono Dafni, e Lityersa.

Il Mazzoni nella Difesa di Dante, contrariando al Patrizi, stima, che non due; ma una sola Opera sia quella di Dafni, e Lityersa, e non Tragedia:

Dico, che se bene l'autorità d'un' Uomo tanto eccellente nelle Lettere ha presso di me grandissima forza per farmi condescendere nella sua opinione, che nondimeno io in questo sono di contrario parere, e che mi pare, ch'egli nelle sopradette parole commetta due errori. Il primo de' quali è ch'egli nomina per due Poemi Dafni, e Lityersa, e pure si vede chiaramente per le parole d'Ateneo, ch'egli fù un solo, e hebbe l'uno, e l'altro Nome: Dico Ateneo. (De quo Sofitheus Tragicus in Daphnide, aut Lityersa,) cioè nel Drama di Dafni, ò di Lityersa. Tzetze ancora nel luogo allegato poco di sopra mostra, che nel Dafnide si ragionava di Lityersa. E' il secondo errore, ch'egli ha creduto, che questo Drama fosse Tragedia, e pure il titolo mostra, ch'egli fù Ecloga simile agli Idillij di Teocrito, e si vede chiaramente, che Dafnide è nome di Pastore usato da Teocrito nell'Idillio ottavo. E si sa medesimamente, che Lityersa fù metitore, e che da lui nacque il Canto proprio de' Metitori, che fù poi detto Lityerse, di che ci lasciò esempio Teocrito nel decimo Idillio.

A queste opposizioni non lasciò di rispondere il Patrizi, e dopo varie ragioni portate, dice finalmente in un luogo:

Non niego io, che il Nome di Dafni, non possa significare Pastore, ne che io non l'abbia, secondo Eliano posto per Pastore. Ma dissi, che non appare, nè si nominavano Pastori nè da lui, nè da Teocrito quattro Dafni, da alcun de' quali potea esser tolto il titolo del Dafni Tragico di Sofiteo. Ma dato ancora, che mi fosse uscito di memoria, quello che io ne havea addotto da Eliano: non segue però cio che s'immagina il Signor Mazzoni. Dafni Pastore diede principio alla Poesia Bucolica. Adunque il Dafni di Sofiteo fù Poesia Bucolica. Ne che fosse pero solamente Pastorale, e non Tragico. Anzi fù egli

Puno, e l'altro Tragedia Pastorale . E con ciò s'acqueta la nostra tenzone in questaparte di Dafni, Pastorale, e Tragico Poema, e s'iam d'accordo .

Ma perche son molte, e molte le Proposte, e le Risposte, lascio la lettura di esse à gli Eruditi.



SOTADE ATENIESE .

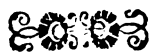


Poeta Comico, e di que'detti della mezzana Commedia fù Sotade Ateniese, di cui Suida :

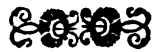
Sotades . Atheniensis Comicus , Media Comœdia Poeta .

Da Ateneo son citate di lui due Favole : Iniquo redento , Incluse . Il detto Ateneo per distinguerlo dall'altro Sotade Maronita , nella Favola col nome d'Incluse , dice :

*Sotades , non Jonicarum cantionum Poeta Maronites , sed Media Comœdia Scriptor , Co-
quum etiam inducit hæc loquentem in Fabula , quam Inclusas vocat .*



SOTADE CRETESE .



Più degno d'obblivione, che di raccontamento farebbe questo Sotade Cretese, detto Maronita per la sua maledica penna , e per l'immonde Opere da lui composte . Portò titolo ora di pazzo, ora d'invafato . Scrisse Giambi , e Sermoni lascivissimi detti Cinedologi in Lingua Gionica , e di simil Poesia , furon Componitori Pirro, ò Pirete Milefio, Alessandro Etolo, Timocaride, e altri, i quali da Suida son nominati :

*Sotades , Cretenfis , Maronita , à demonio vexatus , Jamborum Scriptor . Scripsit Phly-
cas, sive Cinados, Jonica lingua . Sic enim Jonici Sermones appellabantur . Hoc autem
dicendi genere usus est , & Alexander Ætolus , & Pyrrhus Milefius , & Theodoras ,
& Timocharidas , & Xenarchus . Sunt autem ejus genera plurima veluti , ad Inferos
descensus , Priapus ad Belestichen , Amazon , & alia . Et Inclusive , & Redemptus , ut
Athenæus in Diprosophistis .*

Strabone afferma, che Sotade fosse stato il primo à scrivere Sermoni Cinedici, il qual fù poi imitato da Alessandro Etolo :

Primus Author Cinadici Sermonis fuit Sotades : Eum secutus est Alexander Ætolus .

Ma Giulio Cesare Scaligero nella Poetica, dove ragiona de' Poemi Gionici, dice:

*Sunt & alia poemata minus severa : quadam etiam impudica , ut Jonica , & Sotadica , &
quæ fescenina dicebamus , socia Hymenæorum . Jonicus cantus in poemate quidem
turpis , omnes molles . Idcirco ille etiam Cinadicus appellatus a nefanda turpitudine : &
Sotadicus , propterea quod Sotades Maronites in eo plurimum excelluit : mox etiam ejus
filius Apollonius . Verum ante & Alexander Ætolus , & Pyres Milefius , & Alexis
apud Latinos Terentianus felicissime usus est .*

Narrasi, che da questo Sotade haveffero il nome ricevuto i Versi , ò Componimenti detti Sotadei; ma Quintiliano nell'Instituzioni Oratorie n'insegna à fuggir di tal Poeta i modi, le Opere :

*Elegia vero utique qua amat , & Hendecasyllaba , quibus sunt Commata Sotadeorum .
(Nam de Sotadeis ne præcipiendum quidem est) amoveantur , si fieri potest : si minus ,
certè ad firmitus ætatis robur reserventur .*

Scrivesi ancora, che i Versi di Sotade eran composti con ordine artefizioso ; onde Marziale argutamente cantò :

Nec retro lego Sotadem Cinadum .

E perche d'un' Uomo così scelerato esser non poteva ne tranquilla la Vita, ne felice la Morte, racconta Plutarco nel Libro dell' Educazion de' Figliuoli quelche gli avvenne con Tolomeo Filadelfo :

*Cum Ptolemæus Philadelphus Sororem suam Arsinoen in Vxorem duxisset , Sotades ,
quod ei dixisset ipsum in nequaquam licitum foramen intrudere aculeum , in carcere
per longum tempus contabuit : pœnamque dedit importuna loquacitatis non indignam ,
qui ut alijs risum poneret , multum ipse flevit temporis .*

Che

Che la morte di Sotade sia stata infelicissima, non è dubbio appresso gli Scrittori. In qual maniera morisse, evvi contesa: Chi vuol, che morisse ammazzato: Chi vuol, che chiuso in una Cassa di piombo gittato in mare morisse. Ma udiamo d'Ateneo le notizie:

Jonico sermone Sotadis carmina in publicum prodierunt, & ante illum, quae Jonica dicebantur, & quae ab Alexandro Aetolo, Pyrete Milesio, Alexe, & alijs ejusmodi Poetis edita sunt. Alexen Cynadologon vocant. In eo carminis genere floruit Sotades Maronites, ut ait tum Carystius Pergamenus in Opere suo de Sotade; tum Apollonius Sotadis Filius, qui Librum scripsit de Patris Poematibus, e quo perspicitur importuna Sotadis in maledicendo libertas, qui Lyssimachum in Alexandria probris inceserit, apud Lyssimachum, Ptolemaum Philadelphum, & alios Reges in alijs Civitatibus: Quamobrem meritis poenas luit. Nam, ut refert Hegesander in Commentarijs, cum navem jam solvisset ex Alexandria, & tutus a periculo videretur, ipsum occiderunt, quoniam in Ptolemaum insolentissime debacchatus, Arsinoc potissimum Sororis sic exprobrasset nuptias:

Nefandum stimulo foramen pertundis.

Patrocius igitur unus ex Ptolemai Ducibus in Insula Cauno eum captum, & in Amphoram plumbeam coniectum in altum evexit, ac demersit.



SOTERICO OASITA.



Portò nome di Poeta Epopeo Soterico Oasita, il qual da Suida con Testo corrotto vien detto Afita, seguitato da Carlo Stefano, per lo che scrisse prima il Giraldu, e dopo il Vossio nel Libro degli Storici Greci sopra ciò:

Vnde Suidam corrigi debere, etiam Lilius Giraldu vidit.

E Ionio nella Storia Filosofica:

Male itaque Codex Suida.

Fiorì Soterico ne' tempi di Diocletiano, e scrisse non solamente un Encomio al detto Imperadore, ma ancora un Poema con titolo di Bassarica, un'altro ad Ariadna; la Vita d'Apollonio Tiano, e altre Opere da Suida narrate:

Soterichus, Asites, Heroicus Poeta, qui fuit sub Diocletiano. Scripsit Encomium Diocletiani. Bassarica, sive Dionysiacae, idest Bacchicae, Libris quatuor. De Panthea Babylonica. De Ariadne. Vitam Apollonij Tyanei. Pythonem, sive Alexandriacum. Est autem Alexandri Macedonis Historia, cum Thebas, & alia cepit.

Stefano, ò sia Ermolao, narra, c'habbia scritto Soterico le Cose della Patria:

Hyasis, Vrbs Libya, dicitur & Oasis, & Civis ejus Oasites, ut Soterichus Poeta, qui res patrias scripsit.

Il Patrizi il fa compatriotta, e coetaneo di Marcello Medico, e Poeta, detto Sидите.



SPEVSIPPO ATENIESE.



Speusippo gran Filosofo, e gran Poeta Ateniese fù Figliuolo d'Eurimedonte, e d'una Sorella di Platone detta Potone, secondo narra Laerzio:

Potones Platonis Sororis Filius.

E Suida similmente:

Speusippus Eurymedontis F. Nepos Platonis Philosophi, susceptus ex Potone, ipsius Sorore.

Fù Discepolo di Platone, e non men per cagion del sangue, che per cagion della dottrina seguì fedelmente nel filosofare Platone, e dopo morto il Zio insegnò egli, divenuto Successor di quella celebre Accademia, siccome dice Suida:

Auditor ipsius Platonis, & Successor Academiae.

Benche s'allontanasse da alcune opinioni Platoniche, quelle del suo Maestro costantemente difese, e fù sì gran Difensor del Zio, che narra Ateneo, che à Filippo per cagion del Zio intrepidamente scrisse:

Speusippus cum rescivisset Platonem à Philippo maledictis proscindi, epistolam ad eum scripsit

scripsit ejusmodi, ut nemini esset ignotum Regnum Platonis opera illum obtinuisse.

Ma à questo gran corpo di tante virtù ornato non mancò una grand'ombra di molti difetti, perche fù Speusippo tanto dedito a' piaceri, all'avarizia, che da Dionigi fù malamente ripreso, de' quali difetti il medesimo Ateneo fà anche menzione:

Voluptuarius quoque Speusippus fuit Platonis, & Successor, & Cognatus. Itaque Dionysius Sicilia Tyrannus in sua ad eum epistola, voluptatis studium reprehendit, avaritiam exprobrat, & amorem Arcadiae Læsthenie, que Platonem audiebat.

Suida scrive, che fù d'ingegno austero, e iracundo al maggior segno:

Austero ingenio, maximeque iracundo.

Laerzio non lasciando di darci piena notizia del tutto, dice:

Namque iracundus erat, & voluptatibus deditus. Denique ajunt illum ira concitatum, Canulum in puteum jecisse, voluptateque delinitum in Macedoniam ad Cassandri nuptias profectum esse. Fertur & Platonis discipulas Læstheniam Uatem, & Axiotheam Phlasiam ipsum quoque audivisse. Quo etiam tempore Dionysius ita ad illum mordaciter scribens ait: Et ex Arcadia discipula tua philosophiam discere possumus.

E Plutarco narra, che Platone solea dire, che con le sue azioni correggea Speusippo:

Nam Plato sua se vita exemplo dicebat corrigere Speusippum.

Fù non men Filosofo, che Poeta, e delle Opere da lui scritte, lungo raccontamento ne fà Laerzio. Suida vuol, che fiorisse nell' Olimpiade CVIII. La di lui morte variamente è narrata: Chi vuol, che divenuto vecchio, pieno di malinconia s'accelerasse la morte: Chi vuol, che morisse di mal di pidocchi, le quali opinioni leggonfi in Laerzio:

Demum vero mærore impulsus, cum jam senio confectus esset, mortem sibi spontè conscivisse. Porro Plutarchus in Vita Sylla, ac Lysandri pediculis effervescentibus illum interiisse ait.

A N O N Y M I.

*Ni sibi legisset Speusippi in corde voluptas,
Quas coluit, sedes, Aris avara fames:
Solvisset rerum, majori nomine, causas,
Latus & Aonio fonte bibisset aquas.*



SPINTARO ERACLEOTA.



Fù Compositor di Tragedie Spintaro Eracleota, e da Suida ne son due nominate: Ercole ardente, Semele fulminata:

Spintharus, Heracleotes. Erat autem Tragicus Poeta. Ejus vero Fabulae sunt istae: Conflagrans Hercules. Semele fulmine ista.

Trovafi menzionato Spintaro da Laerzio nella Vita d'Eraclide. Dagli antichi Comici con ischernò il di lui nome v'è nominato, siccome osservafi in Aristofane col suo Scoliafte, e nel Giralardi:

Est vero Spintharus ludibrio habitus, ut Phryx, & Barbarus.



STASINO DA CIPRI.



Siccome sono stati divulgati da molti i Versi Ciprij, così da molti il Nome è stato del vero Autore taciuto, forse perche l'invenzion d'essi à più d'uno Scrittore fù data. La comune opinione è, che Stasino gl'inventasse, e che per esser egli da Cipri, fuffer detti i di lui Versi, Ciprij. Ateneo nomina tre Compositori di questa Poesia: Egesia, o Egesino, Stasino, e un certo Alicarnasseo:

Coronariorum stirum meminit qui Cyprios Versus composuit Hegesias, aut Stasinus. Demodamas enim Halicarnassens Libro de Halicarnasso, Poema Cyprium esse cujusdam Halicarnassei tradit.

Il Casaubono sopra Ateneo scrive:

Cypriorum Auctorem laudari sine nomine Clementi Alex. & alijs veteribus, hodie omnibus notum: Stasinum tamen quidam appellant.

Fozio

Fozio nella Biblioteca, e nella Criftomatia di Proclo nomina non solo Egeſia, e Staſino; ma ancora Omero, e ſcrive, che da Omero foſſer dati i Verſi Ciprij à una ſua Figliuola, che pigliò per matito Staſino; ma queſta opinione alla fine è difficoltà: dallo Scrittore :

Epici vero Cycli Poemata hodieque ſervari ait, Studiosèque à multis frequentari, non tam virtutis cauſſa, quam propter aptum ordinem, & coherentem earum rerum, que in ipſis continentur. Memorat etiam nomina, & Patriam eorum, qui Epicum Cyclum fecerunt. Quin etiam de Cyprijs Poematis narrat. Et hos quidem ad Staſinum Cyprium hac referre: illos vero ad Hegeſiam Salaminium: quosdam etiam Homero tribuere, data vero pro Filia Staſino, a cuius patria Cypria hoc Opus appellatum: Sed huic rationi Auctor non aſſentitur.

Che Staſino ſia ſtato Genero d'Omero, da più d'uno ſt' scritto. Il Patrizi dalla autorità di Fozio, e da altre di Pauſania, ſtima, che Verſi Ciprij, e Circolo Epico ſia tutta una coſa, e dal ſopraddetto Pauſania appreſſo il Patrizi è mentovato un Poema di Staſino con titolo d'Eraclia, ò Ercoleida.



STATILLIO FLACCO.



Statillio Flacco è un de' Componitori d'Epigrammi dell' Antologia. Tra ſuoi Epigrammi evvi quello compoſto à Poliffena, aſſai nominato.



STEFANO.



Di Aleſſi Poeta Comico nacque Stefano, il quale, ſeguirando l'orme del Padre, fu anch'egli Poeta Comico, e da Suida menzionato;

Alexis Thurinus. Natus in Urbe Thuria, quæ prius Sybaris appellabatur. Comicus. Docuit Fabulas 245. Fuit autem Filius Menandri Comici, habuitque Filium Stephanum, qui & ipſe Comicus fuit.

Carlo Stefano calcando le medefime pedate, dove ſcrive d'Aleſſi Turio, dice:

Habuit Filium Stephanum Comicum.

Da molti, e ultimamente dal Voſſio è chiamato Poeta della mezzana Commedia.

Item fuit Stephanus, mediæ Comædiæ Poeta, Filius Alexidis Comici: quem Patrum fuiſſe Menandri tradiderunt.

In Ateneo ſi legge citata una Favola con titolo di Filolacone di Stefano Comico, e di detta Favola porta più Verſi.



STEFANO.



Certa coſa è, che tra' Poeti Comici vi ſia ſtato uno Stefano Poeta Comico, Figliuolo d'un Antifane, ſimilmente Poeta Comico; ma di quale Antifane con dubbiezza ſi legge. Suida il fa Figliuolo di Antifane Rodio, ò Smirneo:

Antiphanes, Demiophanis F. Vel ut alij tradunt, Stephani & Matris Oenoes, Cianus, vel, ut alij Smyrnaus. At ſecundum Dionyſum, Rhodius, Mediæ Comædiæ Comicus. Ex ſervis parentibus natus, ut quidam ajunt. Vixit autem Olymp. XCIII. Scripſit Comædias CCCLXV. Vel, ut alij, CCLXXX. Victorias vero XIII. reportavit. Filium autem habuit Stephanum, Comicum & ipſum.



STEFANO APOSTATA.



Giacomo Greſfero nel Libro intitolato Orto di Santa Croce, ſcrivendo di molti antichi Iconomachi, e di molti Poeti Componitori di Giambi alla Croce, ſcrive d'uno Stefano Poeta Giambopeo, il quale appartatoſi dal ſervire à Dio, e dal Cattolichifimo, divenuto infamiſſimo Apoſtata, diedeſi in preda alle ſcleratezze:

De

De Stephano, cuius nomen septimo Carmini praefigitur, hac idem Author in eadem Historia de Vita S. Stephani Junioris: narrans enim, quomodo omnes Discipuli Magistrum quaesiverint, & in Proconneso Insula repeterint: Tandem autem eum, inquit, cum in Proconnesum venissent, invenerunt, duobus dumtaxat exceptis, quia praclarissimo illo Ouzili, ut à divino duodenario Judas, vel potius, ut à Paulo Demas, & Hermogenes, sese avulserant, ac pro monastico habitu mundanum induerant, nimirum Sergio, de quo ante verba fecimus, qui etiam in vectivum, atque execrandum adversus Sanctum Virum volumen condidit; ac termisero Stephano, qui cum Prasbyter, ac supradicti Callisti Minister primum extitisset, ac deinde à Sancto Viro in Monachorum album adscriptus fuisset, atque in montis monasterio Sacerdotis munus obijisset, postea tamen & monasticum habitum, & Deum ejuravit, atque ab ipsomet Tyranno mundana veste indutus (quem prius vitam abijcere oportebat) nefariam illam vocem emisit, (ò scelerata labia? ò impuram, & foetidam linguam?) Hodierno die, here, à Satanicis faucibus Opera tua ereptus, ac tenebroso amiltu exutus, splendidum pallium indui. Cujus execrando sermone Tyrannus summo pere delectatus, Sophiani Palatii Ministrum eum constituit, Quo etiam crebrò commeans, gaudij patrem, eum, qui multis luctibus dignum erat, appellabat.

☼☼☼ STEFANO MANIALDO CLERACIO. ☼☼☼

Fiori nel Secolo superiore Stefano Manialdo Cleracio. Fù Rettorico, e Filosofo, ma nobil fama acquistossi con la professione della Lingua Greca, e Latina, e con l'esercizio della varia Erudizione. Poetò in amendue dette Lingue. Vissè coetaneo di Adriano Turnebo, e di lui grande amico; e in morte del detto Adriano più d'un Componimento elegantemente compose.

☼☼☼ STEFANO SABBAITA. ☼☼☼

Celebre per Dottrina, famoso per Santità fù questo Stefano, il quale dal seguitar le vestigie di S. Sabba venne appellato Sabbaita. Stimasi, che di lui sia quella Tragedia cotanto celebrata della Morte di Cristo. Và il suo nome in gran venerazione appresso i Greci. Non lasciollo ne' Poeti il Giraldi:

Verum enim verò quoniam de Poetis Stephani nomine agimus, & Stephanum alium addemus, Virum Vita sanctitate celebrem, inter Christianos eos, qui Sabbaita, hoc est, D. Sabba Sectatores dicti sunt, qui & Poeta fuit, ut Graeci scribunt, cuius diem festum agunt quinto Calend. Novembr. & ipsius Tragediam de Christi Domini nece quidam esse volunt.

☼☼☼ S T E N E L O. ☼☼☼

Di Stenelo Poeta Tragico alcune poche notizie si trovano, e sentenze. Da Aristotele nella Poetica è portato per esemplo insieme con Cleofonte Poeta:

Dictionis autem Virtus, ut perspicua sit, non tamen humilis. Quae igitur ex proprijs nominibus constabit, maxime perspicua erit, humilis tamen. Exemplum sit, Cleophontis, Sthenelique Poesis.

Favella di lui Aristotane appresso Ateneo:

Salis, & Aceti meminit lepidus Aristophanes, quo loco de Sthenelo Tragico verba facit ad hunc modum:

Stheneli quidem orationem aceto vel candido sale intinctam ego utcumque comesse possim.

In altro luogo il medesimo Ateneo porta di Stenelo quella tanto nominata sentenza; che il Vino anche i più Savi fa divenir pazzi:

Belle quoque Sthenelus Poeta dixit, Sapientes vino etiam ad amentiam impelli.



Pur non hà mancato contenzione intorno al Padre, e alla Patria di Stesicoro, perche ogn'un cerca ricever chiarezza dalla Gloria degli Huomini illustri: Vien chiamato Figliuolo d'Euforbo, d'Euclide, e da altri di Patria Imereo, e Metaurio, opinioni tutte dette da Suida:

Stesichorus. Euphorbi, vel Euphemi, vel (ut alij) Enclidis, vel Hyetis, vel Hesiodi F. ex Himera Vrbe Sicilia, Siculus, Himeræus. Vocatur enim ideo Himeræus. Alij ex Metauria, Metauria regione Italia. Alij vero tradunt ipsum Pallantio Arcadia Vrbe profugum, Catanam visse, & illic obiisse.

Il comun parere però così degli Antichi, come de' Moderni, è, che sia di Patria Imereo, e in tal maniera da Ateneo detto:

Quæ primus Stesichorus Himeræus commentus est.

Nacque nell'Olimpiade XXXVII. Chiamossi primamente Tisia, e perche fù Inventor dello stabilimento del Coro al Canto, al Salto, fortì il Nome di Stesicoro, cioè Stabilitor di Coro; onde scrive Suida:

Dicitur est autem Stesichorus, quod primus instituerit Chorum Citharodia.

Et Esichio Milefio:

Nomen autem Stesichori accepit, quod primus Chorum statuerit in cantu ad Citharam, dicitur antea Tisias.

E'l Lascari negli Huomini Illustri Ciciliani:

Et quoniam Choream instituit, Stesichorus appellatus est, quasi Stator Choreæ.

Narrasi, ch'essendo bambino un Rufignuolo gli cantasse sù le labbra, felice augurio dell'eccellente melodia, che haver dovea ne' Versi. Fù così gran Poeta, che pochi può dirsi c'habbia havuto la Lirica Poesia simili à Stesicoro, e dal suo Nome fur detti i suoi Versi Stesicorij. Orazio cantò di lui:

Stesichorique graves Cæcæna.

E nell'Epigramma d'Incerto dell'Antologia fatto a' novi Lirici:

Lucet Stesichorusque, atque Ibycus.

Dalle Pistole di Falaride ti hà, che visse in quel tempo; e in molta stima di cagion de' suoi Versi, siccome in una di dette Pistole si legge:

Pro Carminibus in Cleavistam factis, plurima tibi magnaque reposita erit gratia. Nam & te totum ad ea contulisti, quæ petij, inque dispositione partium singularum egregie te gessisti: tum figura scriptura admirabiliter probata est, non solum a me (nam ego omnia Stesichori perinde admiror) sed etiam ab Agrigentinis multis, qui audire una. Erunt autem & alij (qui probent) non solum qui in presentia audiverunt, neque quicunque nunc existunt, sed quoscunque & futura post nos vita feret. Gratia igitur pro hac Poesi (ut dixi) tibi debetur a me. Donasti autem per meam petitionem, & presentibus, & futuris hominibus, & hanc melodiam; ceterum de me, rebusque meis (tale enim quippiam per epistolam significasti) per sodalitiū (rogo) Jovem, communemque Vestam, ne unum quidem in pœsi, neque quod pessimus fuerim, neque quod bonus, memineris. Nomen enim meum absoum est propter fortunam. Scriptus autem sit Phalaris in ipso Stesichoro, sive melior quam opinio inter homines obtinet, sive peior reputatus est. Vale.

Ma perche ne' Poeti difficilmente può trovarsi ò moderazion nello scrivere, ò tolleranza nelle altrui male operazioni, divenne Stesicoro nimico di Falaride, il quale havendolo havuto in suo potere con altri, così scrisse à gl'Imeresi:

Stesichorum scitote, ac Cononem, & Dropidam, trajicientes à Pachyno in Peloponnesum pro Corinthijs, ad quos a vobis missi sunt, ad me per ductos esse: & Dropidam quidem forsitan reddemus vobis, Cononem autem statim interfecimus. Stesichorus vero saluus est, donec modum excogitaverimus, quo punitum eum mori oporteat. Valet.

Scampò Stesicoro il pericolo della Vita, ò per la sua Virtù, ò per altro, che mosse il Tiranno à non farlo morire. Ma leggendosi, che dette Pistole sieno di Luciano, e non di Falaride con l'occasione d'una scritta ad Abari Scita, in cui v'è nominato anche Stesicoro, fà, che per l'autorità di esse ò non si creda, ò che altramente si cre-

de

da il narrato fatto ; onde il Girdali scrisse di dette Pistole :

Extat & ad Abarim Phalaridis Epistola, si modo Phalaridis, ac potius Luciani Epistola ea sunt, qua Phalaridis nomine circumferuntur.

Ma se fuggì il gastigo del Tiranno, non fuggì il gastigo della cecità per haver composto Versi contra Elena, quantunque poscia recuperato haveffe la vista per haver cantato in lode di Elena, il che narra Esichio :

Stesichorus Lyricus, quum scripisset Helena vituperium luminibus orbatus fuit, recepto visu, postquam recantasset ediso Helena encomio.

E Paufania :

Et Achilli quidem nuptiam Helenam: mandasse eam sibi, ut Himeram appulsus nunciaret Stesichoro, oculorum calamitatem ob Helena ei iram accidisse: ex eo factum ut Carmen contrario argumento, quam Palinodiam vocant, Stesichorus fecerit.

Fù dedito grandemente à gli Amori se diam fede ad Ateneo :

Stesichorus autem amori non mediocriter deditus, eum canticorum modum composuit.

Scrisse in Lingua Dorica XXVI. Libri di materie Liriche: Vn Poema intitolato Siotere, ò Caccia di Porci : La rovina d'Illo : Il Gerione citato da Paufania, e altri Poemi, Epitalamij , Asmata, Pedia, e più, e diverse sorti di Poesie , delle quali scrive Quintiliano nelle Istiguzioni Oratorie :

Stesichorum, quam sit ingenio validus, materia quoque ostendunt, maxima bella, & clarissimos canentem Duces, & Epici Carminis onera Lyra sustinentem.

Le di Lui lodi , che trovansi nell'Antologia son queste :

*Stesichorum cognovi suavi sonum, quem olim terra
Sicula nutrivit, Lyra vero docuit Apollo
Consonantiam, adhuc matris in visceribus existentem
Quo & edito, & in lucem jam progrediente,
Alicunde per aëra vadens in ore alanda
Tacite insidens dulcem emittebat vocem.*

Hebbe due Fratelli, un chiamato Mamertino, un'altro Elianatte, il primo Geometra, il secondo Legislatore . Morì Stesicoro affai vecchio, scrivendo Suida esser nato nell'Olimpiade XXXVII. e morto nell'Olimpiade LVI.

Natus Olympiade 37. Obijt vero 56.

Terminò la Vita in Catania, e fù seppelito avanti la Porta , che dal suo Nome, secondo Suida, fù detta Stesicorea :

Alij vero tradunt ipsum Pallantio Arcadia Urbe profugum, Catanam ivisse, & illic obiisse, & sepultum fuisse anse portam qua ab eo Stesicorea dicta fuit.

A N T I P A T R I .

*Stesichorum valde plenum, & immensum os Muse,
Humavit Catana splendidum solum.
Cujus, juxta Pythagora physicum sermonem, qua prius Homeri
Anima in pectore posterius habitavit.*



S T E S I M B R O T O .



Visse questo Stesimbrotto ne'tempi di Paniafi, e fù Maestro d'Antimaco Clario . Và dal Voffio menzionato :

Stesimbrotus Panyasi equalis fuit. Vti argumento est, quod Antimachus Clarus Panyasim, & Stesimbrotum audivit: ac Platonem interea aetate antecesserit, cujus juventus in Antimachi incidit senectutem; quemadmodum in Antimacho ad Olympiadem LXXXIII. dicemus.



S T R A T O N E .



Fù Scrittor della mezzana Commedia Stratone, e Suida cita di lui un'Opera detta Fenice :

Strat-

Straton. Comicus, Media Comœdia Poeta. Ex ipsius Fabulis fuit Phœnix.

Da Ateneo son citate di Costui due Opere : Fenicide, Lepnomena.



S T R A T O N E.



Vn'altro Stratone Poeta si trova, il quale fu Epigrammatario, e molti Componimenti di lui si leggono nell'Antologia, alcuni però celebrati; ma lascivi.



STRATTE ATENIESE.



Vuol Suida, che Stratte sia stato Ateniese, e Poeta Tragico, e portando le Opere di questo Poeta, dice :

Strattis Atheniensis Tragicus, Comicus. Eius Fabulae sunt istae Antroporestes, Atalante, Agathi, sive Argenti amissio, Iphigeron, Callipides, Cinesias, Limnomedon, Macedones, Medea, Troilus, Phœnissa, Philoctetes, Crypsippus, Pausanias, Pyschastes, ut ait Athenaeus Libro secundo Dipnosophistarum.

Contra Suida inforge il Casaubono sopra Ateneo, asserendo con l'autorità di Plutarco, e d'altri, che Stratte fu Poeta Comico, e non Tragico, e passando più avanti non approva, che il Giraldi habbia dati due Stratti, Tragico, e Comico. Scrive il Casaubono :

Scribit Suidas, Strattim (sive Stratim: nam utrumque invenio) Atheniensem Tragicum fuisse, qui plures Fabulas docnerit, quarum titulos commemorat: postea addit quasi omnium Poeta istius Fabularum indices, hausisset ex unico Athenaei Libro secundo: quod non ita est. Nam ex universo Dipnosophistarum Opere is Catalogus est collectus. Illud gravius, quod Strattidem Suidas facit Tragicum: qui fuit Comœdiarum Poeta non Tragœdiarum. Harpocraton. Plutarchus in Isocrate. Neque probo quod placuit Viro exactissima diligentia, & iudicij nõ vulgaris Lilio Giraldo, duos extitisse cognomine Poetas, alterum Comicum, alterum Tragicum. Nam ut verum id esset, nihilo tamen excusator abierit Suidas: Cum ex ijs quae dicemus, liquidò constitutum sit, Comœdias fuisse, quas ille habuit pro Tragœdijs.

Anche Tragico chiamollo il Patrizi. Ma udiamo il Giraldi dal Casaubono non approvato :

Et cum his vnâ Strattis Atheniensis Tragicus, cuius Fabulas quindecim ijdem Athenaeus, & Suidas commemorant,

Anthroporesten, Atalantam, Agathos, vel. idest, pecunia interitum, Iphigeronta, Limnomedonta, Macedonas, Medeã, Troilon, Phanissas, Philocteten, Chrysippum, Pausaniam, Pyschastes, Callipedem, Cinesiam: quam Fabulam adversus impium, & irreligiosũ Cinesia Poetã, ut Harpocraton testatur. sunt qui hunc ipsum Strattem Antiqua Comœdia poetam faciant, et scripsit has eius sexdecim Fabulas esse asseverent: quod & Plutarchus in Socrate probare videtur, cum ait, ab Aristophane, & Stratide Theodorum Isocratis patrem ob filiam in Comœdijs notatum fuisse.

Con buona pace del dottissimo Casaubono, dalle parole del Giraldi non si cava, che due sieno gli Stratti Poeti, Tragico, e Comico; ma si cava, che Stratte appellato Tragico, sia da alcuni stimato Poeta Comico, e dell'antica Commedia, portando in ciò anche l'autorità di Plutarco, per lo che meritar dee lode, per haver dato occasione à molti altri dopo lui di trutinar la materia.



S V S A R I O N E.



Sufarione fu celebratissimo nella Poesia Comica maledica: Imperciocche nell'antica Commedia, in cui la maldicenza havea luogo, e faceva pompa, egli adattò il suo dire, si che nell'ordine delle Commedie, diceasi la Commedia antica maledica di Sufarione. Dal Patrizi si scrive, dove favella di Magne, che Sufarione fosse stato il primo à introdurre il costume di vituperare altrui in Iscena, e che dopo fossero stati Evete, Eussenida, e Milo :

Ache è da sapere, che sei anni avanti, che Costui di Sicilia venisse, havean cominciato, ò più tosto seguitato a rappresentare l'antica Comedia maledica tre Comici chiamati l'uno Evete, l'altro Eussenida, e'l terzo Milo, come Suida fa testimonio. Il qual costume di vituperare in Iscena altrui era già stato il primo ad introdurre, Susarione. Ma ciò di che tempo ei facesse, io non hò trovato.

Da Carlo Stefano non solamente è menzionata la libertà nel riprendere di Susarione; ma ancora un'Opera da lui composta:

Susarion, Græcus Poeta, qui tanta libertate hominum flagitia insectabatur scribendo, ne opus fecerit lege, qua maledicam illam, & effrenem mordendi licentiam cohiberet, & comprimeret.

Dal Girdali è chiamato Susarione Megarese, e Figliuolo di Filino, e da lui si porta, che nelle Nozze de' Dionigi, Susarione in Teatro cantato haveffe alcuni Versi:

Fuit ergo Susarion Megarensis Tripodiscius, Philini Filius, qui cum morose admodum, atque infeste junctus esset mulieri in Dionysiorum celebritate Theatrum ingressus. hæc quatuor Carmina cecinisse traditur:

*Audite Populus, Susarion hæc dicit
Filius Philini Megarensis Tripodiscius:
Malum sunt mulieres, sed tamen ò populares,
Non est domum invenire sine malo.*

Clemente Alessandrino negli Stromati, tra gli Huomini eccellenti, e Inventori d'alcune cose porta Susarione per cagion della Commedia:

Comædiam autem Sisarion Icaricus.



T



TALETA CRETENSE.



ARRA Suida, che prima d'Omero vi sia stato un Poeta nominato Taleta di Patria Cretese, ò Illirico, il qual habbia composto Poetiche Lyriche:

Thaletas Cretensis, aut Illiricus, Lyricus, antiquior Homero. Carmina scripsit.

Favellan di Costui il Girdali, il Patrizi, e altri seguitando le vestigie di Suida.



TALETA GNOSSIO.



E dubbio, se quest'altro Taleta sia da Gnofo, o da Gortina. Da Suida vien detto Gnoffio. Vissè questo Taleta, secondo Stratone, e Plutarco, ne'tempi di Licurgo, e narra Plutarco, che andato in Creta Licurgo trovò ivi Taleta Poeta Lirico Uomo savio, e stimato, il quale con la sua melodia, essendo i suoi Componimenti come Orazioni persuasive, riducea gli animi à concordia, e à viver civilmente. Priegato da Licurgo andò à Sparta, e ivi con la sua prudenza ottenne quanto da Licurgo si desiderava; onde dalle sue prudenti azioni Taleta potea dirsi Facitor di Leggi. Dice dunque Plutarco nella Vita di Licurgo quando andò in Creta:

Vnum, qui illic inter Sapientes, & artium civilium peritos numerabatur, comitate, & gratia inductum, Spartam misit, Thaletam. Habebatur hic Poeta Lyricus, atque huius specie artis utebatur, re vera præstantissimorum Legislatorum implebat munus. Carmina eius Orationes erant, que ad parendum, & consentiendum incitarent pariter modis,

modis, & numeris: In quibus multa inerat gravitas, & delinimentum, quibus Auditores reddebantur sensim placidiores, coalescebantque inter se ex amore honesti concordia, exuentes quam tum illic grassabatur, intestinam simultatem. Ita ille viam quodammodo Lycurgo ad eos instituendos munivit.

Suida dopo haver dato contezza del primo Taleta da lui chiamato Poeta Lirico, da contezza ancora di quest' altro Taleta Gnoffio con chiamarlo Rapsodo:

Taletas Gnoffius Rhapsodus Quaedam fabulosa Poëmata scripsit.

Non manca dubbio se questo Gnoffio detto da Suida Rapsodo sia quel Poeta Lirico mandato à Sparta da Licurgo, trovandosi due Taleti e Cretesi, e Poeti; ma bensì con discordanza de' tempi, e Carlo Stefano dice semplicemente, che il Poeta Cretese Lirico andasse à Sparta, mandato da Solone, non da Licurgo con variazione della Storia; avvegnacche il Taleta Poeta Lirico mandato à Sparta fù da Licurgo, e' l Talete di Solone fù il Milesio, quel tanto celebrato Filosofo di cui parla Laerzio, e Plutarco in Solone:

Thales, Poeta Lyricus Cretenfis, quem à Creta Solon Spartam misit, cuius Odis, ac Poëfi Spartani delinisti, animarum feritatem nimiam ex Lygurgi Legibus imbutam castigabant.

Il Giraldi vuol, che Taleta Gnoffio andato fosse à Sparta, e con l'altrui autorità scrive, che questo Taleta portato haveffe il numero Cretico, da' Musici chiamato Mamarona, il qual numero non fù ufato neda Orfeo, ne da Terpandro, ne da Archiloco, e narra ancora, che tanta era di questo Poeta la dolcezza, che sanava i Morbi, e la Peste:

Fuit, & alter Thaletas Gnoffius, ut creditur, Rhapsodus, qui Poëmata multa perscripsit. Polymnestus tamen Colophonius, & Pausanias Gortinium fuisse volunt. Illud certe est a Plutarcho traditum quod cum in Cretam Licurgus Legislator navigasset, admiratus Thaletam ingenium, eum Spartam misisse, ut ad Leges suscipiendas Lacedemoniorum animos accenderet, idque ab eo factum. In dubio versari ait Plutarchus an Paanibus Thaletas usus sit. Boetius Severinus à Spartanis, accitum scribit, ut Puerorum animos musica disciplina imbueret. Glauco Scriptor Thaletam hunc ipsum post Archilochum floruisse prodidit, quin & illum imitatum esse ait. Ad hac Thaletas numeros primus invexit, quos Mamarona, & Creticum Musici nuncupant, quibus, nec Orpheus, nec Terpander, nec Archilochus usi sunt. Illud præterea est maximè de Thaletamirandum, quod est à Martiano literarum monumentis mandatum, eam fuisse cantus, & Citharæ suavitatem ipsius Thaletæ, ut Morbos, & Pestilentias sanaret, fugaretque. Idem fere scribit Pausanias, tamen si perperam Thales in Attica Scribatur. Plutarchus quoque ex Pratina autoritate idem prodidit, & quodam Pythiæ Oraculo accitum ait.

Son poi le parole di Plutarco nelle Vite de' diece Retori queste:

Et Thaletam Cretensem, quem Pythiæ Apollinis Oraculo accitum a Lacedemonijs, musica pestem tum grassantem sedasse Pratina scribit.

Che sia chiamato Gortino da Polinnesto Colofonio, si hà da Pausania:

Quod ipsum apud Lacedemonios sedata pestilentia fecit Thales, Epimenidis tamen neque propinquus, neque civis, cum illum Gnoffium, Gortynium fuisse dicat Polymnestus Colophonius in eo carmine, quod de Thaletæ Lacedemonijs fecit.



TALETE MILESIO.



Talete Milesio fù Figliuolo d'Essamio, e di Cleobulina, nato di antica, e nobil Famiglia, di cui si legge in Laerzio:

Thales, itaque (ut Herodotus, & Duris, ac Democritus aiunt) patre Examio, matre Cleobulina, ex Thelidarum familia, qui Phœnicum nobilissimi, à Cadmo, & Agenore originem ducunt, Platone quoque teste, natus.

Nacque secondo Apollodoro, appresso il detto Laerzio, nella trentesimaquinta Olimpiade.

Ortum primo anno tricesimaquinta Olympiadis Thalem, Apollodorus in Chronicis tradit. S'ebbe nobiltà di nascita, hebbe anche nobiltà d'ingegno per attendere à tut-

te cose. E esercitò la mercatanzia; onde dice Plutarco nella Vita di Solone:

Aliqui insuper Mercatores magnarum conditores Urbium fuerunt, ut qui Massiliam condidit primus, quem Galli Rhodani accola cupide amplexi sunt. Ad hac Thalem memorant mercaturis faciendis operam dedisse.

Applicato l'animo à gli Studi, non lasciò alcuna Scienza senza saperla, e quel che rende ammirazione è, che negl'infegnamenti non hebbe Maestro, secondo Clemente Alessandrino:

Eius autem nullus scribitur Præceptor.

E Laerzio:

Nullo Præceptore usus est, nisi quod Ægyptijs Sacerdotibus eo profectus familiariter adhefit.

Egli, filosofando, diede per principio di tutte le Cose l'Acqua, e da lui hebbe origine la Setta appellata Gionica, siccome narra Plutarco ne'Placiti de'Filosofi:

Idem Thales principium rerum esse dixit Aquam, videtur autem Princeps Philosophiæ hic fuisse, & ab eo Setta Jonica nomen duxit.

Narrasi, che fosse il primo tra' Greci della Geometria; ma però Laerzio vuol, che apparata l'haveffe dagli Egiziaci.

Ab Ægyptijs vero præcepta Geometriæ eruditum, primum descripsisse circuli triangulum rectis lateribus, & immolasse bovem, refert Pamphila.

Trovò l'Orsa minore, indagò i moti delle Stelle, le rivoluzioni de' Tempi, l'Ecclissi del Sole, e della Luna, predicendo spesse fiata; onde scrive Erodoto Alicarnasso:

Quo in bello sæpe Medi, sæpe Lydi victores extiterunt, & nocturnum quoddam prælium gesserunt. Sexto autem anno signis collatis, quum aquo Marte certarent, stante pugna contigit, ut repente dies non efficeretur. Quam immutationem huius diei futuram Thales Milesius Jonibus prædixerat, hunc ipsum annum præsiniens quo immutatio facta est.

Mantenne l'immortalità dell' Anima, e divise l'anno in 365. giorni al parer di Laerzio:

Anni tempora, illorumque vicissitudines primum invenisse ferunt, eumque in trecentos sexaginta quinque dies divisisse.

Così grande era in lui l'intelligenza delle cose celesti, che Timone di lui cantò:

Qualis erat Sophiæque Thales calique peritus.

E fù scritto alla sua Statua:

*Hunc qua nutrivit Milesia terra Thaletem,
Astrologum primi nominis ipsa tulit.*

Giovè alla Patria, e da' tuoi configli potea dirli, che dipendean tutti beni; onde leggesi in Ateneo:

*Phenix Colophonius in Jambis prophiala id omnem usurpat, his verbis:
Thales enim, qui curis patria fuit utilissimus
Eoque saculo inter multos homines longè
Probissimus, auream accepit Pellida.*

Fù il primo nel numero de' Savi della Grecia, e da Platone in Protagora gli fù dato il primo luogo, secondo l'ordine de' Savi narrati:

Horum è numero fuit Thales Milesius.

E da Suida:

Primus autem Thales nomen Sapientis habuit, & primus Animam dixit immortalem.

Nota è poi la contenzion de' Pescatori intorno al Tripode, narrata da Laerzio, il qual Tripode fù dato à Talete. A lui s'attribuisce quella sentenza, che'l conoscer se stesso sia la più difficil cosa. Non volle ricchezze, che assai n'harebbe cumulate, se voluto haveffe, col conoscimento delle future sterilità, e dell'abbondanze. Chi'l fà ammogliato, e Padre di Cibisto, e chi Zio di Cibisto, come Figliuolo d'una sua sorella. Certa cosa è, che biasimò il Matrimonio, della qual cosa fù ripreso da Solone appresso Plutarco, e nell'Antologia, ne' sette Savi si legge:

Spon-

Sponsonem fugere vero Thales Milesius dixit.

Scrisse molte Opere, e alcune in Versi, menzionate da Suida:

Uersibus scripsit de ijs, qua fiunt in sublimibus Cæli regionibus. De Equinoctio, & alia multa.

Dice Suida, che morisse vecchio oppresso dal caldo, e dalla moltitudine nel Certame Ginnico:

Obijt autem senex, dum Gymnicum Certamen spectaret, à turba pressus, & ab æstu resolutus.

E Laerzio:

Sapiens igitur Thales obiit, cum certamen Gymnicum spectaret æstus scilicet, ac siti & infirmitate fatigatus jam vetulus, in cuius rei testimonium hæc extant Epigrammata:

Gymnicon aspiceret cum rursus agona, Thaletem

Traxisti è Stadijs Iuppiter Eelie.

Hunc laudo, cælo propius quod duxeris, ultra

Non poterat terris astra videre senex.

I N E V N D E M

Nempe hic exiguus tumulus, sed sidera scandit

Gloria, sunt quibus hæc monumenta Thala.



T A L L O.



Leggesi nell'Antologia un'Epigramma composto à due Giovani Milesij morti in Italia, di questo Tallo Poeta Epigrammatario.



T A M I R A T R A C I O.



Tamira, ò Tamiri, cognominato ora Tracio, ora Odrisio, fù Figliuolo di Filammonne, e d'Arfinoe, e Poeta Epopeo quinto, ò ottavo prima d'Omero, secondo Suida. Narrasi da Clemente Alessandrino negli Stromati, favellando di varij Inventori d'armonie, che Tamira trovato haveffe la Dorica:

Et Doricam Thamyrim Thracem excogitasse.

Fù di bellezza dotato, e molto dedito à gli amori de' Fanciulli, e innamoratosi poi delle Muse, ò pur fatto ardimentofo in contender bruttamente con quelle, fù dalle Muse accecato; onde scrive Suida:

Thamyris, vel Thamyras, Thrax Hedonus ex Vrbe Brincorum, Philammonis, & Arfinoes Filius, Uersificator ante Homerum octavus, secundum vero alios quintus. Alij vero, Odrysum fuisse dicunt. Hic Thamyris, quod in Musas contumeliosus fuisset, ab illis excæcatus est. Eius vero Theologia extat uersibus ferè termille comprehensa. Primus puerum, Hymnaum nomine adamauit, Calliopes & Magnetis Filium. Alij uero dicunt quendam Tallonem Cretensem fuisse primum, qui Rhadamantum adamarit. Alij uero tradunt Laium adamasse primum Chrysipum, Pelopis filium. Alij uero tradunt Italos primos hoc nefarium amoris genus ob militia necessitatem inuenisse. Sed re uera Iuppiter primus Ganymedem adamauit.

La cagion della cecità di Tamira detta da Omero, e portata da Pausania è, perche osò dire, che haurebbe superato le Muse nel Canto, e narransi ancora le pene dategli nello Inferno per tanta sfacciatagine. Non lascia però Pausania di narrare, che di morbo fosse accecato, e dopo la disgrazia degli occhi non haveffe fatto più Versi:

In hac Vrbe Thamyridi oculorum calamitatem contigisse uersibus testatum suis Homerus reliquit, quod scilicet Musas ipsas cantu se superaturum fuisset gloriatus. At Phocensis Prodicus (huius modo si sunt in Minyadem conscripta Carmina) puerum Thamyri sua in Musas petulantia quod Inferos propositas scripsit. Ego uero ex morbo luminibus captum Thamyrim crediderim, cum idem etiam post Homero acciderit, qui tamen infortunio non succubuit, neque idcirco quæ in suis uersibus non perfecit. At malo uictus Thamyris, prorsus desijt Carmina facere.

Il medesimo Pausania in altro luogo narra non solamente la gravidanza della Madre detta Argiopa, e'l cognome d'Odrisio, ma anche il nome di Balira dato à un Fiume, per havervi Tamira gittato la Lira, essendo accecato:

Abest a porta stadia ferme XXX. Balyra amnis Nominis eam putant fuisse causam, quod in eum captus oculis Thamyris Lyram abiecerit. Philammone, & Argiopa Nympha genitum Thamyris fama vulgavit: Argiopam Parnassi fuisse incolam: cum vero jam nterum ferret, in Odrysas migrasse, recusante puella nuptias Philammone. Eo evenit, ut Odrysen, ac Thraca Thamyris vocent.

Altro raccontamento pur si trova dell'infelicità di Tamira, ed è, che innamoratosi delle Muse, e superbo della sua melodia, volle contender con le Muse nel Canto con tal condizione, che s'egli vincessè, goder dovesse de' loro abbracciamenti, se perdesse, soggiacere à quelle pene, che dalle Muse gli fossero destinate. Fù vinto alla fine, e accecato, e da suo soverchio ardimento nacque l'Adagio quād' altri vuol far quel che non può, e contendere ove non dee; Tamira è impazzito. Và di lui nominato un Pocma della guerra de'Titani contra gli Dei. Da Platone è posto insieme con Olimpo, e Orfeo:

Atqui nec in tiliarum flatu, ut arbitror, nec in pulsu Cithara, nec in illo ad citharam cātu, neque in Rhapsodia virum intuitus es, qui Olympi Opera, vel Thamyra, vel Orphei, aut Ithacensis Phemij rhapsodi exprimere possit.

E da Strabone anche con Museo:

Jam qui antiquam procuraverunt musicam, Thraces perhibentur, Orpheus, Musens, Thamyris.



TEANÓ CROTONIATA.



Che Teanò Figliuola di Brontino Crotoniata sia stata Moglie di Pittagora, è comune opinione degli Scrittori, e principalmente di Laerzio, che nella Vita di Pittagora scrive:

Erat autem Pythagora, & Vxor Theanò nomine, Brontini Crotoniata filia.

La medesima traccia siegue Teodorito Vescovo Cirenese ne' Sermoni, e altri di nostra età. Alcuni fan Teanò moglie di Brontino, altri Figliuola di Pittagora; ma però in queste varietà, trovasi una Teanò Figliuola di Pittagora, la quale non fà, che la moglie di Pittagora non sia stata Teanò, e così vedesi una Moglie, e una Figliuola di Pittagora haver lo stesso Nome, e scrivesi ancora, che la moglie di Brontino Poeta sia stata Teanò la Turia, o Metapontina, secondo il Giraldi. Favellando dunque di Teanò Moglie di Pittagora, dico, che fù la più dotta Femmina di quel tempo, se diam fede à gli Scrittori. Didimo appresso Clemente Alessandrino vuol, che sia la prima Donna, c'habbia filosofato, e scritto Poemi:

Didymus autem in Libro de Philosophia Pythagorica, refert Theanò Crotoniatidem, primam ex mulieribus esse philosophatam, & scripsisse poemata.

Ma Genziano Eructo ne' Comentarj sopra Clemente, sponendo questo luogo, scrive:

Sed nec alibi legitur, quod Teanò Mulier Crotoniatis prima sit philosophata, & Poemata scripserit. Quod autem cum esset Crotoniatis, sit philosophata, eo minus est mirum, quod a Pythagora potuerit discere Philosophiam, que illic docebatur a Pythagora.

Il Lascari negli Huomini Illustri di Calauria narra in Pittagora, che Teanò ammaestrata da Pittagora suo Marito scrisse doricamente i Fatti di suo Marito, e alcune Pistole morali.

Qua à Viro instructa multa doricè scripsit de Vita Viri sui, & Epistolas morales.

Giovan Battista di Nola Molise nella Cronaca di Crotone con l'autorità di Teodorito Vescovo di Cirene asserisce, che Teanò dopo morto Pittagora, prendesse insieme co' suoi Figliuoli la cura della Scuola di suo Marito:

Morto Pittagora Teano, ò Teanone sua Moglie prese il peso delle Scuole, insieme con Te-lange, e Mamerco suo Figliuolo, conforme disse Teodorito Vescovo Cirenese nel Ser-mone secondo, & altri.

A que-

A questa Teanò celebre nella Filosofia, e nell'eroica Poesia sono attribuite non poche sentenze, le quali anche ad altre di simil nome, detta Metapontina, ò Turia trovansi attribuite, per lo che molti han giudicato, che non due, ma una sola sia stata: Ma udiam Suida:

Theanò Cresà, sive Cretensis, Philosopha. Filia quidem Pythonactis, Uxor vero majoris Pythagora, ex quo suscepit Telaugen, & Mnesarchum, & Myan, & Arignoten. Quidam vero dicunt ipsam fuisse Vxorem Cratini. Scribunt autem etiam eam fuisse genere Crotoniatidem. Scripsit Commentarios Philosophicos, & Apophthegmata, & Poema quoddam Versibus Hexametris.



TEANÓ LOCRESE.



La Città di Locri vanta anch'ella una Teanò Poetessa Lirica, la quale siccome, narra Suida, scrisse Cantici, e altre Liriche Poesie:

Theanò Locrensis, Lyrica, quae scripsit Cantica Lyrica, & Carmina.

Il Marafioti nelle Cronache di Calavria scrive, che fu Indovinaatrice nobilissima, e che scrisse molte cose della sua Patria Locri.



T E E T E T E.



Vn de' Poeti Epigrammatarij rinomati dell'Antologia è Teetete, di cui ragiona Laerzio nella Vita di Crantore da Soli, che fù da Teetete lodato:

Theatetus quoque Poeta illum laudans, & viris, & Musis fuisse in primis gratum canit.

C A L L I M A C H I

Venit Theatetus per puram viam: si autem ad hederam Tuam, non hac, Bacche, via agit.

Aliorum quidam pracones brevi nomen tempore Loquentur, illius vero Graecia semper sapientiam.



TELECLIDE ATENIESE.



Fù Poeta Comico, di Patria Ateniese Teleclide. Suida narra di lui tre Favole: Anfittoni, Pritani, Robusti:

Teleclides. Atheniensis Comicus. Ex ipsius Fabulae sunt Amphittones, & Pritanes, & Robusti, ut Athenaeus dicit in Dipnosophistis.

Son da Ateneo le sopraddette, e altre Opere narrate, siccome da Polluce. Scrivesi, che di Costui sia quel Poema della Storia Telchiniaca, la quale anche fù attribuita ad Epimenide. Il Patrizi distingue il Teleclide Comico, dal Teleclide Epopeo Componitore della detta Storia Telchiniaca.



TELENICO BIZANTINO.



Và Telenico Bizantino nominato tra' Poeti; ma tra que', c'han titolo di Sciocchi Versificatori. Compose un Poema tessuto di Nomi Citarodici di diversi Poeti. Ateneo il chiama Poeta di mali, e sciocchi Versi:

Phanias Eresius in ijs quae scripsit contra Sophistas, inquit, Thelenicum Byzantium, & Argam, malorum Versuum, ineptorumque fuisse modorum Poetas, in illa privatim specie Poeseos copiosos, & abundantes, sed qui ne paululum quidem potuerint Terpandri, aut Phrynidis modos attingere.

ta Argivorum militari atate, & robore, ad Argos oppugnandum confestim Lacedaemoniorum copias duxit. Ibi Telestilla ad murorum praesidia servitijs, & ijs omnibus qui per atatem arma ferre non possent, a mandatis, e domibus, & templis armis, qua reliqua fortuna belli fecerat, refixis, omnes qua integra atate erant faeminas obarmavit, & ibi eas collocavit, qua ad oppidum Lacedaemonios accessuros exploratum habebat. Neque vero illa hoste propinquante bellico clamore excerrita sunt: quin fortiter, & presenti animo pugnantes, hostium impressionem sustinuerunt. At Lacedaemonij cum cogitare coepissent, si faeminas violassent, invidiosam fore eam victoriam: sin victi essent, se turpissime discessuros; omnem ab illis belli iram abstinnerunt. Atque hoc quidem facinus multo ante Delphici Oraculi vox praedixit, quam Herodotus, vel Alijs, vel iisdem planè exposuit Versibus.

Namque animosa Viros cum vincet faemina, & omnem

Auferet Argolica publi Mavortis honorem,

Tunc Argiva Phalanx saevis lacerabitur armis.

Hac de praclaro Faeminarum facinore Apollo.



TELESTE SELINUNZIO.



Teleste, che talvolta è appellato Selinunzio, fù Poeta Comico, e Ateneo cita di lui due Favole: Argo, e Asclepio. Da Suida, senza cognominarlo Selinunzio, è menzionato Poeta Comico:

Telestes Comicus. Huius Fabulae sunt Argo, & Aesculapius.

Vissè ne' tempi di Eschilo, e a Costui è dato ancora il titolo di Poeta Ditirambico, e scriveasi, che l'Opere Ditirambiche di Teleste fosser mandate da Arpalo ad Alessandro il Grande con altre Opere d'altri Poeti, siccome narra Plutarco nella Vita d'Alessandro:

Aliorum Librorum cum in superioribus Provincijs non esset ei facultas, mandavit Harpalo, ut mitteret. Ille misit ei Philisti Libros, Euripidisque, & Sophoclis & Aeschylus Tragediarum magnam vim. Telestis quoque, Philoxenique Dithyrambos.

Il Patrizi fa Teleste Maestro insigne d'atteggiamenti, ed eccellente à guisa d'Istrione nel rappresentar Tragedie, e dice, che però se ne servissè Eschilo, e che nel rappresentar la Tragedia de' Sette à Tebe portossi assai bene, e fa lui Autore della Favola di Pallada, e di Marsia, quand'ella gittò via l'Aulo. Leggesi in Ateneo:

Aristocles scribit Telestem Aeschylus Saltatorem illam sic artem calluisse, ut cum saltaret septem Duces Thebas obsidentes, res ab illis gestas saltationis gestibus evidenter oculis subiecerit.

Trovassi in Plinio, che da Nicomaco Dipintore fosse fatto un Monumento à Teleste Poeta, e in Ateneo si legge Teleste Componitor d'un Opera ditirambica, con titolo d'Imenco. Il Giraldi portando questi raccontamenti, dubita se uno, o due sieno i Telesti, Comico, e Ditirambico:

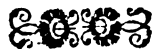
Post Philoxenum Thelestus Dithyramborum Poeta sequebatur, cuius meminit Plutarchus. Plinius vero trigesimoquinto Naturalis Historia Telesti Poeta Monumentum à Pictore Nicomacho confectum scribit his verbis: Nec fuit, inquit, alius in ea arte velocior Nicomacho: Tradunt namque conductum ab Aristrato Sicyoniorum Tyranno ad pingendum quod is faciebat Telesti Poeta Monumentum, praefinito die intra quem perageretur. Nec multo ante venisse, accenso in poenam Tyranno, paucisque diebus absolvisse, celeritate, & arte mira. Telesti vero huius Libros Alexander, ut ante meminimus, ita charos habuit, ut eos sibi per Harpalum afferrì jusserit. Athenaeus Libro XIV. ubi de Melanippidis Martij Fabula sermo incidisset, in qua de tibijs à Pallade abiectis agitur de Teleste Poeta meminit eadem de re agente, quem Selinunzium patria fuisse ait. Hunc tamen ipsum Telestem Suidas Comicum facit, eiusque duas Fabulas nominat, Argi, & Aesculapius, quas & Athenaeus advocat. Considerandum vero an duo sint hoc nomine Telestes, ut alter cum afflatu in prima, ut est apud Plutarchum, vocetur, alter. . . . Sed certe Athenaeus cum sic appellat, qui, & ejus Dithyrambos citat, & cum praecipue, qui inscribitur Hymeneus, ut cum agit de Magade Lyra specie.

Nel Catalogo d'Ateneo osservansi due Telesti distinti. Nel Libro XIV. fa Ateneo Teleste Selinunzio Componitor della Favola Argo, per lo che dir si dee Comico. Che questo Selinunzio Comico sia il Componitor de'Ditirambi, cavasi chiaramente da Diodoro, che in compagnia d'altri chiarissimi Poeti Ditirambici pone Teleste Selinunzio:

Eodem anno floruerunt clarissimi Dithyramborum Poeta, Philoxenes Cytherius, Timotheus Philesius, Telestes Selinuntius, Polidus qui & pictura, & musica peritiam tenuit.



T E L L E N O.



Telleno fu Suonatore, e Componitor di quelle Poesie scherzevoli nominate Pagnia, e Asmati, ma da Plutarco è chiamato pessimo Tibicine:

Quid tum postea, inquit? an gemit Antigenidas novas fistulas Tellene nato? erant autem Tibicines, Antigenidas optimus, Tellis pessimus.

Ma s'ebbe il nome di pessimo Tibicine, ebbe anche il nome di sciocchissimo Poeta, e da lui nacque l'Adagio, che leggesi in Erasmo: Canta le Canzoni di Telleno. Carlo Stefano scrive, narrando le dette cose:

Tellen, Tibicen, & Poeta ineptissimus, cuius meminit Diarchus Messenius, ex quo proverbium; Cane Tellenis cantilenas: quod quidam dici putant de dicacibus, seu mordacibus, quidam de inepte loquaculis. Sunt enim qui tradant hunc locos quosdam verbis lepidissimo descripsisse: non sine multo sale scommatum.



T E M I.



Narra Clemente Alessandrino negli Stromati, che l'Effametro sia stato inventato ò da Fanotea moglie d'Icaro, ò da Temi una delle Titanidi:

Præterea aiunt Phanotheam Icarij Vxorem invenisse heroicum Hexametrum, alij vero Themis, unam ex Titanidibus.

Genziano Erveto ne' commentarij sopra Clemente Alessandrino, dice, che non hà letto ciò in altri:

Quod autem Phanothea, vel Themis una ex Titanidibus heroicum Carmen invenerit nusquam alibi legi.

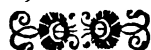


T E O C L E.



Compose Teocle que'Poemi appellati da Aristotele Fallica, da altri Itifalli, de'quali in Ateneo trovasi questa notizia, con alcuni Versi:

Meminit huius Theocles in Ithyphallis.



TEOCRITO SIRACUSANO.



Ecco Teocrito, ecco un gran Poeta, ecco una gran contenzione. Contendesi della Patria, de'Genitori, de'Tempi. Chi'l fa da Siracusa, chi da Coò. Chi Figliuol di Prassagora, e di Filinne, chi di Simmaco. Suida portando una mescolanza di cose, e insieme altri Teocriti scrive così:

Theocritus. Chius Orator, discipulus Metrodori Isocratici. Scripsit ebrias. Adversarius autem est in Rep. Theopompo historico. Extat eius Historia Libyca, & admirabiles Epistola. Est & alter Theocritus, Praxagora, & Philinnes Filius. Alij vero dicunt ipsum fuisse Filium Simmichi, Syracusanum. Alij vero Coum; Misgravit vero Syracusas:

Egli comunalmente vien detto Siracusano, e Figliuolo di Prassagora, e di Filina, e provasi da un suo componimento, che dice:

Hac

*Hac ego composui, non ille Theocritus, ortu,
Chius, at e media plebe Syracusius.
Praxagora genitore satus, claraque Philina,
Externo cecini carmina nulla sono.*

Contrarij à questa opinione fù Ambrone, e Giovan Zerze, ma con poco fondamento per quel che si legge nel Giraldi, nel Bonanni, e nel Ventimiglia. Anche con poco fondamento vien detto Figliuolo di Simmico, ò Simichide, che significa naso schiacciato, per lo che scrive il Bonanni:

Fallano similmente coloro, i quali fanno Teocrito figlio di Simichide. Minor fallo può stimarsi quello di Tomaso Fazello, il qual dice, che il Poeta fù Figlio di Praxagora detto per cognome Simichide, ch'egli corrottamente chiama Sunechide. Filetico Poeta vuole, che il padre di lui si dicesse Simichio, ma Giovan Crispino nella Prefazione in Teocrito lo dimanda Simmico. Questi Scrittori si fondano sopra lo Scoliaſte di eſſo Teocrito, il quale ſcrive, che Simichide è Patronimico, e ſignifica Teocrito Figlio di Simichio, come parimente ſopra Andrea Divo Interprete di eſſo Teocrito, però tutti ſon lontaniffimi dal vero. Don Vincenzo Mirabella nella Vita di Teocrito diverſo da' ſuddetti afferma eſſere opinione d'alcuni, che Simichide ſia ſtato figlio di Teocrito, in confermaſione di queſto adduce quel verſo di eſſo nel ſettimo Idillio:

Simichides, quo iam tu in meridie pedes trahis?

Queſta ſentenza è la più erronea, perche non ſi legge, che Teocrito habbia hauuto tal figliuolo, ne per lo verſo citato di ſopra ſi cava tal intelligenza. Per la voce Simichide, s'intende lo ſteſſo Teocrito, la qual ſignifica colui, che ha il naſo ſchiacciato; che coſi ſia, ce l'inſegna il medefimo Poeta nel terzo Idillio:

*Num tibi ſimus videor, cum prope adſum,
O Nympha?*

Quel Verſo,

Simichides, quoniam tu in meridie pedes trahis?

Ragiona di eſſo Teocrito, come può farſi conſideratione dal ſenſo dell' Idillio, e poco poi quell' altro più chiaramente:

*Sed age Bucolicum cito incipiamus cantum,
Simichida.*

Et appreſſo nel medefimo Idillio:

*Simichida amores ſternutaverunt, certe enim miſer
Tantum amat Myrto, quantum ver capra amant.*

Daniele Heinfio nelle ſue lezioni ſopra Teocrito da' verſi della Siringa compoſitione, che attribuiſce à Teocrito ci dimoſtra l'iſteſſo:

*Cui (Pani) hunc peras portantium amabilem
Theſaurum Paris poſuit Simichidas
Animo.*

Il Fazello ſcrive, che Teocrito ſù'l principio foſſe appellato Moſco; ma queſta ſua opinione è contrariata non ſolo dal Bonanni, dal Brodeo, ma da molti altri, e ſcriveſi, che la cagion di ciò foſſe ſtata, che Teocrito, e Moſco furon tutt'e due Siracufani, e Poeti di materie boſcherecce, e che ſpeſſe fiate gl'Idilij dell' uno furon all'altro attribuiti. Ma favelliamo de' Maeſtri di Teocrito, la di cui Chioſa dell'edizione del Commellino citata dal Vintimiglia dice:

Ceterum Philippiadis Auditor fuit, & Aſclepiadis, quorum etiam mentionem facit.

E la traduzione di Andrea Divo:

Auditor autem Philite, & Aſclepiada.

Voglion altri, che foſſer Maeſtri di Teocrito Filippiade, Aſclepiade, e Fileta, e pur in queſti nominati Maeſtri s'incontra difficoltà d'inſegnamenti, e de' tempi, ficcome oſſervar ſi può negli Scrittori Ciciliani, e principalmente in que', c'han trattato queſta materia. Paſſando dalle dette contefe all' eccellenza delle Opere di Teocrito, dico, che fù il più fecondo, e ameno Poeta, che ſcritto haveſſe Bucolici, di cui molti ſono ſtati imitatori. Scriſſe anche altri Componimenti, de' quali fà menzione Suida:

Hic ſcripſit ea, que vocantur Bucolica Carmina, Dorica dialecto. Quidam autem hec etiam ipſi aſcribunt, Poetidas, Elipidas, Hymnos, Heroinas, Epice dia carmina, Elegias, & Jambos, & Epigrammata.

Il Lascari lodando il Poeta, ci dà queste erudite notizie:

Theocritus Syracusanus, Poeta praestantissimus, Bucolicorum, Author illustris. Plures scripsit Æglogas diverso idiomate, quarum 39. extant Bucolicum genus, ut quidam aiunt, inventum est, apud Lacedamonios, ut alij apud Tyndaridam Siciliae Urbem, quo tempore Orestes cum Iphigenia Diana Simulacrum ex Tauris reportavit. Alij quod verius est, Syracusis inventum asserunt. Nam, cum Syracusani, post multas seditiones, ac clades ad concordiam, Diana Opera, redissent, Dorici Pastores hoc carminis genere psallentes Dianam celebrarunt.

Chi vuol che sia stato il primo Teocrito à scriver Poesie pastorali, porta, che Virgilio nella sesta Egloga favellasse di Teocrito in que' Versi :

*Prima Syracusio dignata est ludere versu
Nostra, nec erubuit sylvas habitare Thalia.*

Filetico appresso il Bonanni canta, che superato avesse Virgilio :

*Pace loquar Latia, cessis bona Musa Maronis;
Cesserunt Sicula cetera turba Lyre.*

*Aprius invenies nullum, qui luserit ante
Hoc carmen, nec qui concinat, alter erit.*

E Quintiliano, che non hebbe dimenticanza di Teocrito, il chiama ammirabile:

Admirabilis in suo genere Theocritus, sed Musa illa rustica, & pastoralis non forum modo, verum ipsam etiam Urbem reformidat.

Narrasi, che fiorisse ne' tempi di Tolomeo Filadelfo, nella Corte del quale fù molto ben veduto. Intorno alla morte di questo Poeta, anche vi è contesa: Chi vuol che morisse giovane, chi vecchio: Chi malamente, chi d'altro modo. Con queste varietà varianfi le Olimpiadi dagli Scrittori, la raunanza de' quali trovasi ne' sopraddetti Autori Bonanni, e Vintimiglia.



TEODETTE FASELITA.



Teodette di Patria Faselita hebbe per Maestri Platone, Isocrate, e Aristotele, e divenne prima chiaro Oratore, e poscia buon Poeta. Ateneo appellandolo discepolo d'Isocrate, gli dà titolo d'ingegnoso ne' Grifi:

Theodekten Phaseliten, Hermippus Libro de Discipulis Isocratis ait, ingeniosissimè propostos Grifos enucleasse, alijsque proposuisse solerter, qualis fuit ille de Umbra.

Da Suida è chiamato Figliuolo d'Aristandro. Trovossi egli tra molti altri famosi Oratori, e Poeti nella celebrazione de' Funerali di Mausolo, i quali, furon fatti à istanza d'Artemisia sua Moglie, e narrasi, che da Teodette fù composta una Tragedia intitolata Mausolo, dalla qual Opera somma lode ottenne. Compose L. Favole, l'Arte Oratoria in Verso, e altre Opere, e morì giovane. Dice Suida.

Theodektes Aristandri Filius, Phaselites, Lycius Orator, sed qui ad scribendas Tragedias se contulit, discipulus Platonis, Isocratis, & Aristotelis. Hic & Erithraeus Naucrates, & Isocrates Apolloniates Orator, & Theopompus, Olympiade CIII. Funebres Orationes in Mausoli laudem habuerunt, Artemisia Vxor eius hortatu. Ac vicit, maxime laudatus ob Tragediam, quam dixit. Alij vero dicunt Theopompum primas tulisse. Fabulas docuit, egit, edidit L. Mortuus est Athenis, etatis anno XXXI. ipse patre adhuc superstite. Scripsit etiam Artem Oratoriam Versu, & alia quadam oratione soluta.

Il Voffio dubita se sia stato discepolo d'Aristotele:

Aiunt & Aristotelis fuisse Discipulum. De quo ambigo plurimum. Nam grandior natu Aristotele fuit. Siquidem eo tempore, quo Theodektes in funere certavit Mausoli, Aristoteles annum agens duodevigesimum Athenas venit ad audiendum Platonem, cumque annis audivit XX.

Pier Victor, ne' Comentarj sopra la Poetica d'Aristotele dice, che fù grande amico, e familiare d'Aristotele. Scrive Aulo Gellio, che Artemisia nella morte di Mausolo, havendo introdotta gara tra Poetise Oratori nelle lodi di suo Marito, e con promessa di premi al Vincitore, Teopompo guadagnò, e Teodette

te

te piacque più con la sua Tragedia , che con la Profa :

Id Monumentum Artemisia cum Dijs Manibus sacris Mausoli dicaret, Agona, idest Certamen laudibus eius dicendis facit: ponitque premia pecunia, aliarumque rerum bonarum amplissima. Ad eas laudes decertandas venisse dicuntur Viri nobiles ingenio atque lingua prestabilis Theopompus, Theodectes, Naucrises. Sunt etiam, qui Iso- cratem ipsum cum ijs certavisse memoria mandaverint. Sed eo certamine vicisse Theo- pompum judicatum est. Is fuit Isocratis discipulus. Extat nunc quoque Theodectis Tragedia, qua inscribitur Mausolus, in qua eum magis quam in prosa placuisse, Hi- ginus in exemplis refert.

Hebbe dopo morte da' suoi Cittadini una Statua , e narrasi , che Alessandro nella guerra di Persia, passando per la di lui Patria, gli ornò le testa d'una Corona.



T E O D O N E



Intorno all'Olimpiade CLXXXII. fiorì Teodone Poeta , il quale compose alcuni Versi à Cleopatra , e scrisse altre Opere .



T E O D O R E T O .



Poeta Epigrammatario dell'Antologia è Teodoreto , di cui leggonsi alcuni Com- ponimenti .



T E O D O R I C O S A B I N O .



Non men per l'antica Erudizione , che per la lingua Greca acquistò Fama di Lette- rato Teodorico Sabino , del quale osservansi molti Epigrammi Greci stam- pati .



T E O D O R I D A S I R A C V S A N O



Quantunque il vero nome di questo Poeta sia Teodorida , vien anche chiamato Teodora, Teoride, e malamente Teodorita . Che fosse Siracusano, Phabbiamo da Atenco nella citazion d'un opera detta Centauri :

Itaque Theodoridas Syracusius in Centauris .

Compose anche un'altr'Opera nominata Seplasiario , della quale il medesimo Ate- neo ne porta alcuni Versi. Seplasia fù una Piazza di Capova , dove negoziavan gli Vnguentarij, della quale dice Festo :

Seplasia Forum Capua, in quo plurimi Vnguentarijerant.

E Asconio Pediano nelle Chiose sopra l'Orazione di Cicerone contra Pisone :

Dictum est in dissuasione Legis Agraria apud Populum, Plateam esse Capua, qua Seplasia appellatur, in qua Vnguentarij negotiari sint soliti.

Queste , e altre erudizioni son portate da Camillo Pellegrino nell'Antichità di Ca- pova. Favella di Teodorida Lodovico Nogarola negli Huomini Illustri d'Italia in una Pistola dopo i Comentarj à Ocello Lucano. Leggesi poi negli Stromati di di Clemente Alessandrino, che Euforione haveffe scritto contra Teodorida:

Sic autem vocatur mare, ut Euphorion in ijs, qua scripsit adversus Theodoridam.



T E O D O R O



Vn Teodoro Componitor d'Epigrammi v' nominato da Laerzio nella Vita d'Ari- stippo , in cui scrivendo di molti col nome di Teodoro , scrive di questo Poeta Epigrammatario nel numero decimoquinto :

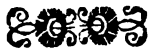
Decimusquintus Epigrammatum Poeta.

Nell'

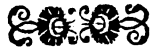
Nell'Antologia leggesi d'un Teodoro Poeta uno ingegnoso Epigramma, composto alla grandezza del Naso d'Ermocrate. Nella medesima Antologia sotto nome d'Incerto evvi un'Epigramma nella morte di Teodoro Poeta :

I N C E R T I

*Mortuus est Theodorus, Vatum vero priscorum
Multitudo periens, nunc perijt vere.
Omnis enim vivente Theodoro una spirabat, omnis vero extincta est.
Extincto. abscondita V. sunt in uno omnia Tumulo.*



T E O D O R O .



Nella mentovata Vita d'Aristippo scritta da Laerzio, e nel numero ventesimo di que' nominati Teodori, si fa menzione d'un Teodoro Poeta Tragico:

Vigesimus Tragœdiarum Scriptor.

Narra Eliano nella Varia Storia, che Alessandro crudel Tiranno de' Ferei, rappresentando un Teodoro Tragico l'Erope con grandissimi affetti, partissi lagrimando, e dopo disse à Teodoro, che non s'era partito per fargli vergogna, ma perche vergognavasi d'esser cominosso da un Rappresentatore, e non dalle miserie de' suoi Cittadini :

Alexander Phœorum Tyrannus, maximè truculentus, sensusque esse videbatur. Theodoro vero Tragico Poeta cum acri animorum affectu, & commiseratione Eropen agente, lacrymas profudit, surgensque de Theatro recessit. Verum purgans, & excusans se apud Theodorum, affirmavit se non idcirco abijisse, quod illum aut aspernari, aut contumelia afficere voluisset; sed quod puduisset ipsum Histrionis incommodis, & afflictionibus misericordem videri, suis vero Civibus, & Subditis non item.

Hassi in Pausania di Teodoro Tragico il Monumento :

Prusquam Cephissum amnem transcas, Theodori Monumentum est, cui de Tragœdis primas atas sua detulit.



T E O D O R O .



Vn'altro Teodoro vâ nominato Componitor Epico, il quale scrisse varij Poemi a Cleopatra, tra' quali vi fù quello delle Metamorfosi. Suida scrive di lui :

Theodorus, Poeta, qui Versibus varia scripsit, & in Cleopatram Versus.

Il Giraldi conghiettura, c'habbia Ovidio in alcuna parte questo Poema imitato:

Inter quos Græcus quidam erat Theodorus, qui ad Reginam Cleopatram varia, ac diversa Poemata scripsit, inter quæ Librum Metamorphosion, quem si coniecturari licet, aliqua ex parte emulatus est Ovidius, ut ex Cinyra, & Myrrha Fabula, ac item Phoci ex Plutarcho collegi.



T E O D O R O C O L O F O N I O .



Teodoro Colofonio fù anch' egli Poeta Epopeo, e fece un Poema, citato da Poluce :

Erat, & aliud carmen in oscillorum suspendijs, Theodori Colophonij Poema.



T E D D O R O G A Z A .



Vincitrici l'armi Turchesche della Grecia sotto la crudel tirannide d'Amuratte, per non vivere alla fine in ischiavitudine, con molti altri Nobili, e Virtuosi passò in Italia Teodoro Gaza, che potè dirsi un de' Ristauratori delle buone Lettere Greche in Italia. Nacque egli in Salonichi di nobil Famiglia, ma d'ingegno, e di dottrina superiore à quanti Greci professavan Letteratura in que'tempi, si per colti-

vatu-

vatura di Lingua, come per ottimo giudizio nella notizia delle Scienze . Havendo imparato da Vittorio Feltrese la Lingua Latina , lasciò addietro ogni altro, tanto bene , e latinamente scrivea ; onde discernere mal si potea nelle sue varie traduzioni , se meglio portar sapea le Cose Latine in Greco , o le Greche in Latino , siccome osservossi nella Storia degli Animali d' Aristotele, in quella delle Pianta di Teofrasto, e nel Libro della Vecchiezza di Cicerone : per lo che scrive il Giovio negli Elogi.

Victorino autem Feltrense Magistro usus, usque adeo copiosè, & diligenter latinæ Literas didicit, ut longè omnium latinissimè scriberet, nec planè dignosci possit, an ex æliis & certius ab eo latina græcè, an ipsa græca latinè verterentur. Historias enim Aristotelis de Animalibus, & Theophrasti de Plantis, ita latinæ fecit, ut romana lingue facultatem, cum nova vocabula jolenter effingeret, audaci, sed generosa translatione locupletaret. Tanta porro felicitate Librum Marci Tullij de Senectute græcum reddiderit, ut peritissimi præter adequatos sensus, ipsam quoque Ciceronis eloquentiam maiestatem, sciè, & graviter representatam admirentur.

Tradusse gli Aforismi d' Ippocrate , i Problemi d' Aristotele à comun giovamento; onde per tante degne fatiche , e per lo molto suo merito , gli fù procurato dal dottissimo Bessarione un Beneficio in Calauria con una raccomandazione fattagli al Pontefice ; ma poco di quello goder potè , perche usurposi quasi il tutto da' suoi Amministratori . Compose ancora altre opere, e molte Poësie, e Orazioni in amendue dette Lingue, ma non tutte hebber fortuna d'esser lette dagli Eruditi ; mentre appena alcune disperse camminavan per l'altrui mani. Dal Tritemio con questa commendazione di lui si parla :

Theodorus Gaza Thessalonicensis, Vir in secularibus Literis egregiè doctus, & sanctarum Scripturarum non ignarus Græca, Latinæque eruditissimus, ingenio excellens, & disertus eloquio, multa scripsit Opuscula de Græco in Latinum, multa transtulit, quibus memoriam sui Posteris commendavit. De cuius scriptis ad notitiam nostræ lectionis nihil usquam pervenit; De traductis autem feruntur. Theophrastus de Plantis Lib. 1. Aristotelis Problemata Lib. 1. Idem de Animalibus Lib. 1. & quedam alia.

Narra il Giovio, c' havendo Teodoro appresentato à Papa Sisto alcune fatiche scritte diligentemente in carta pecora , e non havendo ricevuto in dono dal Papa almeno quel tanto , con cui soddisfar potuto hevesse colui , che le scrisse , tutto sdegnato disse : Non è più tempo di star qui, poiche l'ottime biade puzzano à questi grassissimi Asini ; Indi à poco andò à Calavria :

Novissimè cura nobilissimas lucubrationes in membranis accurate perscriptas, Xysto Pontifici detulisset, nec pecunia, vel ipsius Librarij præmio digna redderetur, indignatus subagreste iudicium, effugere hinc lubet, inquit, Postquam optima Segetes in olfactu præpinguibus Asinis sordescunt, atque ita in Brutios ad Sacerdotij Sacram Sedem contendit.

P O N T A N I

*Sume Lyram, dic Musa modos, dum condimus umbram
Et puer, & coluit Numina vestra Senex.
Indignus tellure, Deos Theodore petisti,
Sera quidem, tamen est longa parata quies:
Virtute, ingenijque bonis hoc ipse parasti,
Vt Celi aspiceres aurea tecta Senex.
Nos artus terra tegimus, tu caste Sacerdos
Dare quietem, æternam jam Theodore vale.*



TEODORO PRODROMO.



Huomo dottissimo , e celebre Componitor d' Epigrammi è stato à' suoi tempi Teodoro Prodromo . Alcune delle sue Opere sono state stampate, e citate da famosi Scrittori .

TEO-



TEODORO STUDITA.



Son tali, e tante le cose raccontate dal Cardinal Baronio di Teodoro Studita, che reca maraviglia, à chi che sia in legger come habbia potuto un sol Huomo scriver tanti Trattati, Lettere, Apologie sopra diverse materie tra le cure ecclesiastiche, tra'viaggi, e tra molte persecuzioni de'Potenti, e de'Nimici della Cattolica Fede. Egli quanto letterato, altrettanto santo, in altro non mirossi occupato in tutto il tempo della sua Vita, che nello Studio delle sagre Lettere, negli esercizi spirituali, e nel reggimento de'suoi Ecclesiastici. Morti i Suoi di peste in Costantinopoli, hebbe contesa con Costantino, che repudiò la moglie, e fù da lui scomunicato. Scrisse al Pontefice; ma legato, e battuto, e mandato in esilio. Liberò i Monaci del numeroso Monistero, cognominato Studio dalle mani de'Saraceni: Mise concordia tra'Patriarchi, Vescovi, e altri Religiosi: Scrisse contra gli Eretici, e Nimici delle Sagre Immagini: Fe diversi viaggi, e in ogni parte unì al Cattolichismo gli allontanati, e mantenne costantemente i Fedeli. Carcerato, sostenne patientemente i travagli. Implorò dal Papa soccorso, e sempre fondò in Dio le sue speranze. Finalmente son così grandi i Fatti di questo Sant'Huomo, che solamente la felice penna del Cardinal Baronio potè far di lui degno, e lungo raccontamento. Tra le sue Opere scritte, si narra quella dell'Istitutioni composta in Versi Giambici, della quale dice il Baronio:

Edidit præterea Institutiones Jambicis Versibus conscriptas, quemadmodum unumquemque imperata facere oporteret.

Scrive anche affai di Teodoro il Grefero nell'Orto della Santa Croce. Morì per vivere al Cielo nell'anno 826. con esempio à gli altri in qual maniera sà menar, e finir la Vita un Santo Ecclesiastico. Della sua morte porta questo il Baronio:

Die autem Dominico, qui undecimus erat mensis, & Mena Martyris memoria dicatus cum sensim deficere se animum verteret, in primumque tempus advenisse, consuetas laudum preces inchoari jubet. Deinde mysterijs divinis, ut anima viaticum, & munimen essent, participat. Mox etiam luminaria succendi, & exordium, qui in funeribus cantantur Hymnos cani innuit. Discipulorumque corona circumstante, ac Psalmum, Beati immaculati, decantante, in illis verbis: In æternum non obliviscar justificationes tuas, quia in ipsis vivificasti me, Animam reddidit.



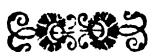
TEODOSIO DA TRIPOLI.



Fè un Poema alla Primavera Teodosio da Tripoli, e scrisse altre Poesie, siccome narra Suida:

Theodosius Versibus de Vere scripsit, & Alia diversa. Erat autem Tripolitanus.

Da alcuni vien confuso Teodosio, e Teodoro, insieme col Poema.



T E O D O T O .



Teodoto Poera Epopeo alcune fiata è stato appellato Teodette. Scrisse in Versi la Storia de'Giudei. Portò titolo ancora di Poeta Tragico. Narrasi, c'havendo scritto un Poema, ò pur come altri vuole, una Tragedia, in cui mordere, e biasimar volle Mnesarco Rè, fù da Mnesarco fieramente perseguitato, e quantunque nel Tempio d'Apollo fosse fuggito, per commandamento dello sdegnato Rè fù ivi ucciso, della qual morte cantò Ovidio in Ibin:

*Victimam vel Phœbo sacras materis ad aras,
Quam tulit à sevo Theodorus hoste necem.*

La Chiosa di Ovidio di Cristofaro Zaroto dice così:

Theodorus Tragicus Poeta de Philoctete scribit quemadmodum morsus à Serpente, diu dolore

dolore vexatus, sibi manum jussit amputari, ut in 7. Æth. scr. Eusthatius. Is cum atrocem nimum de Mnesarcho Rege scripsisset Tragœdiam, ab eo cum fugisset in Apollinis Templum, ibidem occisus est; Author vetus Interpres.



TEOFANE DA MITILENA.



Parve, che à gara della Virtù la Fortuna, contra la sua costumanza, procurasse d'innalzare Teofane da Mitilena, quando abbandonata la Patria, habitar volle in Roma. Egli Storico, e Poeta, e oltra ciò intendente grandissimo degli affari del Mondo, seppe così larga strada aperirsi à gli onori, che Pompeo conoscitor del suo merito, il volle seco come compagno con ingrandimento di stimazione, e d'onori; onde scrive Strabone:

Multo post tempore Mitylena protulit Diophanem Rhetorem: nostra atate Potamonem, Lesboclem, Crinagoram, & Historia Scriptorem Theophanem. Hic in Rep. etiam versatus est, & usus Pompeij Magni amicitia suam ob virtutem, in omnibus praeclaris facinoribus socium se ei praeiuit: ac partim Pompeij, partim sua ipsius Opera Patriam ornauit, seque omnium Graecorum illustrissimum praestitit.

Plutarco nella Vita di Pompeo scrive, che giunto in Mitilene, liberò la Città per amor di Teofane:

Namque postquam pervenit Mitylenen, civitatem immunitate Theophanis gratia donavit, institutumque à majoribus Poëtarum certamen, quod unum habebat argumentum ipsius res gestas, spectavit.

E Vellejo Patercolo:

Horum (Rhodiorum) fidem Mityleneorum perfidia illuminavit, qui M. Aquilium, aliosque Mithridati victos tradiderunt: quibus libertas, in unius Theophanis gratiam, postea à Pompejo restituta est.

Parve pur nondimeno, non sò se dir mi debba, ò più sagace, ò più malizioso nell'orazion di Rutilio, inventata da lui, in cui persuadea Mitridate à uccider tutti i Romani dell'Asia, il qual fatto narra lo stesso Plutarco:

Theophanes etiam Rutilij inventam prodit orationem, qua eum ad Civium Romanorum tadem in Asia inflammavit. Quod rectè plerique à Theophane conijciunt malitiosè confictum, qui nihil sui Rutilium similem prosequeretur odio. Probabile etiam sit Pompeij causa, cujus Patrem hominem teterrimum ostendit in Historijs Rutilius.

Fù dunque Teofane e per letteratura, e per governo politico Uomo insigne, havendo maneggiati in que' tempi pieni di guerre, e fazioni affari importantissimi con molta sagacità, e prudenza. Scrisse in Verso eroico i Fatti di Pompeo, e anche narransi suoi alcuni Epigrammi. Della sua morte, e de' ricevuti onori, à bastanza sarà qualche ne scrive Tacito negli Annali:

Etiam in Pompejam Macrinam exilium statuitur, cujus Maritum Argolicum, Socerum Laconem è primoribus Achaorum Caesar adfixerat. Pater quoque illustris Eques Romanus, ac frater praetorius, cum damnatio instaret, se ipsi interfecere. Datum erat crimini, quod Theophanem Mitylenæum proavum eorum, Gn. Magnus inter intimos habuisset: quodque defuncto Theophani, caelestes honores Graeca adulatio tribuerat.



TEOFANE NICENO.



Teofane, che dall'essere stato Vescovo Niceno, è cognominato Niceno, e come uno degli antichi Scrittori Ecclesiastici trovasi nella Biblioteca de' Santi Padri, compole molti Inni, menzionati da Teodoro Prodromo, e uno principalmente nell'Annunciazione alla Beatissima Vergine, il qual Inno leggesi nella detta Biblioteca in Lingua Latina.

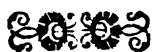


Antico Poeta Comico, e di que'che fioriron negli ultimi tempi d'Euripide fù Teofilo, di cui Suida porta queste Favole: Medico, Epidauro, Pancrazia, Beozia, Pre-
tidi, Neortolemo :

Theophilus Comicus . Ex ejus Fabulis sunt, Medicus, Epidaurus, Pancratia, Bœotia, Proetides, Neoptolemus.

In Ateneo, oltre le sopraddette, leggesi anche il Filaulo. Narrasi di Teofilo una Opera, in cui eran raunati gli Oracoli d'Apolline, della quale scrive il Giraldi:

Et cum his etiam fuit Theophilus, cujus modo in Euripidem meminimus. Comœdias verò scripsit, inter quas Medicus, Epidaurius, Pancratia, Bœotia, Proetides, & Neoptolemus; qua Fabula ab Athenæo, & Suida citantur. Extat Theophili Opus, confectum, ut arbitror, quo Apollinis Oracula Theophilus ipse colligit; Apollinem enim interrogat inter multa alia, an unus sit Deus, an alius: Aliaque hujusmodi plura, qua Hexametro cum sint carmine conscripta, non ideo Comici Poeta crediderim, necumque tamen, hoc vobis loco recensui.



Benche non si sappia con certezza la Patria di Teogneto Poeta Comico, con tutto ciò vien da molti appellato Tessalo. Leggonfi di lui in Suida le seguenti Favole: Filargiro, Filodespoto, Centauro:

Theognetus . Comicus. Ex ipsius Fabulis sunt: Phasma, seu Philargyrus, Philodespotus, Centaurus.

E menzionato ancora da Ateneo.



Teogni da Megara di Cicilia nacque nell'Olimpiade LIX. secondo Suida:

Theognis Megarensis ex Vrbe Megaris, qua est in Sicilia, natus Olympiade LIX.

Il Lascari, seguendo Suida, il chiama Ciciliano Megarese:

Theognis Siculus Megarensis.

E' Goltzio il pone tra Poeti Ciciliani, e anche il Patrizi vuol, che sia Ciciliano da Megara. Allo 'ncontro, credesi da altri da Megara Attica, la quale opinione è portata dal Voffio.

Theognis Megarensis fuit natus Megaris non Sicilia, uti Plato putavit, sed Attica, ut ex ipso Theognide non obscure colligit Valerius Arpocratio: & ex eo Scaliger ostendit, quod bellum deprecatur à Civitate Alcathei, h. e. Megaris Attica, Alcatheò Opere.

Ma Platone nel Dialogo delle Leggi il chiama Megarese Cittadino Ciciliano:

Testemque & nos Poetam habemus Theognim Megarensẽm Civem ex Sicilia.

Vien chiamato Scrittore d'Elegie, e da Ateneo, essendo citati alcuni Versi, si scrive:

Quod Megarensis Theognis in Elegis ita scripsit.

Scrisse Costui molte Elegie, e celebrata è quella composta in lode di que' salvati nell'assedio di Siracusa. Egli per uscir dall'ordine de' Poeti, tutti dediti à scriver Favole, diedesi à compor sentenze in 2800. Versi Elegiaci, secondo Suida. Scrisse in Lingua Dorica sette Libri de suoi Amori, portati à varij giovani. Amò un tal Cirno, e poetò di quelli. Compose uu Poema nominato Gorgia, un'altro con titolo di Titone, e' Rapimento di Ganimede. Da quel che racconta Suida, fù molto dedito a' fanciullefchi Amori:

Scripsit Elegiam in Syracusanos in obsidione servatos, sententias Versibus Elegiacis, ad carmina 2800. Et ad Cyrnum suum Amasum. Gnomologiam Elegiacam. Et alia Precepta adhortatoria, omnia Versibus scripta. Ac Admonitiones quidem scripsit Theognis;

gnis; sed in harum medio aspersa sunt, his immixta sunt impura flagitia, & Puerorum Amores, & alia multa, quae Virtutis amans Vita auersatur, ut a sanctitate abhorrentia.

Dal Lascari è chiamato Poeta moralissimo, e pieno d'Ammaestramenti, perloche par, che detto Autore contraddica à Suida:

Theognis Siculus, Megareusis, Poeta moralissimus, admonitivus, plures Elegias composuit, quarum extant nonnullae, & Admonitorium Poema.

Il Goltzio però quantunque l'appelli sapientissimo, e di gravi sentenze dovizioso, pur dice, c'havesse amato Ciro, che dir si dee Cirno:

Theognis Megarensis Poeta, & Sapientissimus, & sententiarum copia gravis, Vita namque Praecepta Elegijs brevibus, acutis, & argutis complexus est. Elegiam quoque de ijs qui in Syracusarum expugnatione non cecidissent; Composuisse, & ad Cyrum, quem unice colebat Poema ut eruditissimum ita prudentissimum scripsisse Suidas Auctor est, eumque floruisse Olympiade quinquagesimona.

Platone, dove ragiona della Virtù, e degli insegnamenti di essa, ragiona di Teogni così.

Nec soli tibi caterisque civibus evenit, ut interdum vero negetis, verum etiam Poeta Theognidi, eadem enim omnino dicit.

Plutarco nel Libro, in cui tratta come udir si deono i Poeti, entra nell'antica questione de' Versi d'Empedocle, di Parmenide, di Nicandro, e anche di Teogni, i quali da molti non furono stimati Poeti, quantunque in Versi habbiano scritto le lor materie:

Poesin fabularum, & figmentorum expertem non novimus. Nam Empedoclis, & Parmenidis Versus, Theriaca Nicandri, ac Sententia Theognidis, Orationes sunt, ut pedestris incessus humilitatem effugerent, granditatem, & mensuram à Paetica pro vehiculo mutuata.

Fiori ne'tempi di Cresò. Nell'Antologia si legge da lui composto questo Distico:

*Hei mihi ob juventutem, & senectutem noxiam?
Hanc quidem supervenientem, illam vero discedentem.*



T E O G N I.



Teogni appelloffi un' altro Poeta Componitor di Tragedie, il qual fù detto Neve per esser Poeta freddo, secondo Suida:

Theognis Poeta Tragicus valde frigidus, annos 30. natus, qui etiam nix vocabatur.

Visse coetaneo di Euripide, e narrasi, che amendue furon vinti in certame da Nicomaco.



TEOLITO METINNEO.



Fù di Patria Merinneo, e Poeta Epico Teolito, di cui cita Ateneo un Poema con titolo di Bacchica:

Glaucum maris Deum Theolytus Methymnaeus in Bacchicis carminibus scribit Ariadnes amore captum fuisse, cum in Insula Dia Bacchus eam rapuit.

Il Patrizi scrive, che tre sieno i Poemi di Teolito: Il primo nominato Bacchica, il secondo Glauco, il terzo Amore d'Ariana verso Teseo. Ma prima del Patrizi è portata questa opinione, tenuta da altri, e dal Giraldi: ma però con qualche diversità:

In quibus quidem erat Theolyti Imago Poeta Methymnai ex Lesbo Insula, qui qua Bacchica appellantur scripsit. Sunt qui addant eundem, Glaucum cecinisse Ariadna amore percitum, cum ea esset in Naxo relicta, ei vim afferre tentasse, quare à Dionysio ex vite vinculo vinctum eodem loco relictum. Extant hac de re apud Græcos carmina, in quibus Glaucus de se inter reliqua ita loquitur:

*Antbedon prope terga maris, contraria longè,
Enboea Enripi qua lato refluit æstus,
Hinc genus est, genuitque Pater me nomine Copens.*

Di Teolito fa menzione lo Scoliafte di Apollonio:



Vn Monoflico alla settimana composto fi legge di Teone Poeta nell'Antologia .



TEOPOMPO ATENIESE.



Poeta dell'antica Commedia, e fecondo Componitore è ftato Teopompo Ateniefe. Piacquero le fue Commedie allegre, e mottegevoli . Caduto in intermità mortale, fù da Esculapio fanato, della qual malattia , e falute recuperata, innalzoffi una testimonianza a' Pofteri . Compofe XXIII. Favole , e da Aristofane fù chiamato Scrittor della vecchia Commedia . Vien detto Figliuolo di Teodette , ò pur Teodoro . Di lui fcrive Suida:

Theopompus, Theodectis, vel Theodori Filius, Atheniensis . Edidit Fabulas XXIV. Est autem antiqua Comædia Scriptor, sicut ait Aristophanes. Ejus autem Fabulae sunt cum aliæ multæ, tum etiam Æsculapius. Theopompum igitur, qui tabe paulatim ut limax rarus consumebatur, & stuebat, Æsculapius sanavit, & ad Comædias iterum docendas, & edendas impulit. Nam ipsum in integrum restituit, & omnibus corporis partibus valentem, saluum, & illesum reddidit. Quin etiam nunc quoque demonstratur sub Theopompifaxo (epigrammate ipsum patris nomen consistente, ac testante. Erat enim Tifameni Filius) simulacrum lapidis Parij. Est autem illius mali simulacrum valde manifestum, ac evidens. Lectus, & ipse lapideus. In illo jacet ipsius Spectrum morbo laborans, & ingeniosa, ac solerte Æsculapij Chirurgia utens. Adstat autem ipse Deus Æsculapius, & ipsi manum Pœoniam, idest curatricem, ac sanatricem porrigit. Et renellus puer subridens: & ipse: Quid verò significat ille puer? Ego hoc intelligo. Vult enim subindicare Poetam esse jocorum amantem. Ridet enim & Comædia proprium, sive proprietatem per signa quadam obscure significat. Si tamen alius aliter sentit, suam sententiam retineat, nec mihi negotium facebat.

Molte delle di lui Opere son citate da Polluce, e nel Catalogo d'Ateneo leggonfi le seguenti: Admeto, ò Edicare, Cure de'morbi, Venere, Pace, Tesco, Callefcro, Medo, Nemea, Vliffe, Panfila, Penelope, Sirene, Femmine militanti, Fineo. Raccolte pienamente son poi da Giovan Meursio . Da questo Teopompo narra Efestione, che fur detti i Versi Teopompei . A lui da Fulgenzio Placiade sono attribuiti i Versi Ciprij . Fiori ne'tempi di Platoue ;



TEOPOMPO COLOFONIO.



Se un Teopompo Ateniese fù Poeta Comico, un'altro Teopompo Colofonio fù Poeta Epopeo, e scriffè in Versi esametri un Poema , nominato Armazio , che è Nome musicale . Da Ateneo vâ così menzionato :

Hujus sic meminit, & Theopompus Colophonius Hexametrorum Versuum Poeta, in Opere cuius titulus est, Curriculum;



TEOPOMPO TRAGICO.



D'un Teopompo Tragico fi fa ricordanza; ma il Voffio nel Capitolo settimo del primo Libro degli Storici Greci fcrive :

Sed Theopompum Tragicum usquam reperio.



T E O R O .



Fù coetaneo Teoro Poeta d'Aristofane , e dal detto Aristofane in una Commedia deriso .



T E O S E B I A .



Vna delle celebrate Poetesse Epigrammatiche dell'Antologia è Teofebia. Compose Costei Epigrammi, e un d'essi leggesi fatto à tre Medici; à Ippocrate, à Gale-
no, e ad Ablabio. Questo Epigramma, quantunque da molti tradotto, è stato
anche tradotto per la iua bellezza dal celebre Tomaso Moro.



T E R P A N D R O L E S B I O .



Tutti coloro, c'hanno scritto di Terpandro Musico, e Poeta famoso han trovato dif-
ficultà nella certezza della Patria, de'Parenti, e delle Invenzioni musicali à lui
attribuite. Imperocche altri vuol, che sia Lesbio, altri Cumano: Altri discendente
d'Omero, altri d'Esiodo: Altri fan lui Inventore della Lira di sette corde, e di que'
modi lirici, altri Filammone; onde per dar cominciamento, addurrò primieramen-
te Suida:

*Terpander, Arneus, aut Lesbios ex Antissa, aut Cumanus. Quidam vero etiam ab He-
siodo eum oriundum esse dixerunt. Alij ab Homero. Dicunt enim ipsum fuisse Filium
Boei, qui fuerit Filius Phocci, nepos Euryphontis, Homeri pronepos, Lyricus, qui pri-
mus septem chordis instructam Lyram fecit, & lyricos modos primus scripsit, quamvis
quidam Philamone eos scripsisse velint.*

Strabone il chiama Lesbio, e'l fà Inventore similmente della Lira di sette corde,
essendo stata primamente di quattro:

*Terpandrum quoque ejusdem musica artificem Lesbium pradicant, qui primus Lyram
ante quatuor contentam fidibus, septem nervis instruxit: quod è Versibus, qui in euna
scriptis circumferantur, intelligi potest:*

Contento nervis quatuor nos carmine omisso;

Instructa septem fidibus tibi nobile carmen

Dicemus Cithara.

Plutarco nel Libro della Musica dice, che Terpandro Poeta de' Nomi Citarodici
con una mescolanza de' Versi d'Omero, e suoi haveffe con dolci Meli cantato ne'
Certami, e che fosse il primo à impor nomi a' Modi Citarodici.

*Nam & Terpandrum ait Citharædicorum Poetam Modorum (Nomus Græci, hoc est le-
ges appellant) & sua, & Homeri Carmina in Certaminibus certo quodque modo ce-
cinisse, eumque primum Modis Citharædicis Nomina imposuisse.*

De' sopraddetti Nomi di Terpandro, Plutarco stesso ne porta alcuni, e scrive ancora,
che Terpandro haveffe fatto Proemi Citarodici in Versi effametri. Sono dunque
i Nomi citati: Beozio, Eolio, Trocheo, Acuto, Cepione, Terpandrio, Te-
traidico;

*At Citharædica artis Nomina multo ante tibicinum Nomos tempore instituti sunt à Ter-
pandro. Is ergo Citharædicis Nomina fecit Bocatium, Eolium, Trocheum, Acutum,
Cepionem, Terpandrium, Tetraedionum. Fecit etiam Terpander Proemia Citharædica
in heroicis carminibus.*

A questi Nomi anche il Nomo Ortio altri aggiugne. Non manca chi'l faccia In-
ventor de' Cori, di nove Melodie musicali, e di molte invenzioni gratissime. Con-
la dolcezza, e con l'eccellenza de' suoi Versi quattro volte restò Vincitore in Pi-
tia, secondo Plutarco:

*Apparet autem Terpandrum Citharædica arte excelluisse. Nam quater vicisse Pythia
deinceps scribitur.*

Ellanico appresso Ateneo dice, che Terpandro haveffe portato vittoria nelle feste
Carnee, e che fosse più antico di Anacreonte; ma udiamo insieme Ateneo intor-
no allo stromento musicale:

*At ignorat Poseidonius Magadin antiquum esse Instrumentum, cum disertè Pindarus
scribat à Terpandro excogitatam fuisse Barbiton, cujus senus Lydia Pectidi equipa-
randus sit:*

Barbiton inquit, Lesbios Terpander invenit primus:

Cum

*Cum Cænis audivisset sublimis Lydia Pætidis
Cantum suo Barbato parem.*

Jam Magadin eandem esse cum Pætide constat ex Aristoxeno, & Menachmo Sicyonio in Libro de Artificibus, qui Sappho Anacreonte priorem, ante omnes Pætide usam fuisse tradit; Anacreonte vero Terpandrum esse vetustiorum; hoc argumento est, quod in Carneis omnium primus vicerit, ut scribit Hellenicus in suis metris, sigillatim recensens in Carneis victoriam asecutos.

Con tutto che Terpandro haveffe potuto meritar lode, e premj da tante sue belle Invenzioni per render più soave la Musica, pur dagli Efori fù gastigato, e maltrattato, siccome narra Plutarco nelle Istituzioni Laconiche :

Sed & Terpandrum admodum vetustum Citharædum, ac sua ætate fidicinum Principem, heroicumque facinorum laudatorem multaverunt Ephori, Citharamque ei ademptam in publico affixerunt, quod una chorda amplius intendisset vocis varianda gratia.

Scrive Girolamo appresso il medesimo Ateneo, che Terpandro fiorisse nella stessa Età di Licurgo :

Sunt autem festi dies illi vigesima sexta Olympiade instituti ut ait Sosimus Libro de Temporibus. Hieronymus Libro de Citharædis, qui septimus est operis ejus de Poetis, Licurgo Legislatori Coævum fuisse Terpandrum ait, quem magno consensu tradunt omnes cum Iphito Eleo, quam primam Olympiadem nominant, digessisse.

Ma che non operò la dolce melodia di Terpandro ? Se diam fede à Plutarco, fù la sua melodia bastevole à tor la fedizione tra' Lacedemoni, e ridur gli animi à concordia ;

Ceterum Civitates, qui optimis legibus uterentur, maximam ingenue musica curam gessisse, multis testimonijs doceri potest. Nobis satis sit Terpandrum produxisse, qui Lacedæmono coortam seditionem pacavit.

Clemente Alessandrino negli Stromati scrive, che Terpandro a' Poemi haveffe aggiunto i Modi, e che le Leggi de' Lacedemoni in molti versi haveffe scritto:

Modos autem Poematibus primus adjecit, & Lacedæmoniorum Leges numerosis Versibus scripsit Terpander Antifseus.

Narrasi, che per la sua Gloria fosse fatta una Legge, che nelle Feste degli Dei solamente si esercitasse l'ordine musicale di Terpandro, e da lui, scrivevi, che fosse nato quell'Adagio, quando s'ode alcun dolce concerto ; Questo è'l Canto Lesbio. Fama è, che soffogato morisse; mentre, cantando un giorno, uno degli Uditori con violenza gli pose un fico in bocca. Scrive ampiamente di questo Poeta Monsignor le Feure. In un Componimento dell'Antologia si legge :

*Neque relinquant Terpandrum suavitiloquum, cuius prope dixeris
Vivum non mutum videre simulacrum. Vt enim censeo,
Commota mente compebat mysticam cantilenam,
Ut quandam fluentis Eurota fluitibus
Poetica Lyra placuit canens
Vicinorum malitiam Amyclæorum habitatorum.*



T E R P S I O N E.



Giacomo Bonanni nell'Antica Siracusa giudica che Terpsione Poeta, Scrittore di Vivande, che da altri corrottamente Terspione s'appella, sia Siracusano, e porta per pruova di ciò, che Terpsione sia stato Maestro d'Archestrato Poeta Siracusano, e che sia stato il primo à scriver delle Vivande, e à dare ammaestramenti a' Discepoli di quelle, nelle quali i Siracusani poneano somma cura. Dice egli dunque :

Due sono gli argomenti, che mi muovono ad addurre il Poeta Terpsione (altri corrottamente Terspione l'appellano) tra' Siracusani, benchè prova da altri non habbia. L'uno è che egli secondo Ateneo fù Maestro d'Archestrato Siracusano Poeta, e Scrittore dell'apparecchio de' Cibi; l'altro è, che compose un'Opera in materia delle Vivande, e fù il primo, che ne scrisse, nella quale ammoniva i Discepoli, quai fossero quei Cibi, che fuggir si dovessero, sicchè e per la corrispondenza, e riuscita del Discepolo. e per lo costume de' Siracusani, che somma cura ponevano nella splendidezza de' mense, dal che molti di loro

di loro ne diedero Libri in luce, non parerà irragionevole, che Terpsione giudicar si possa Siracusano.

Che sia stato Maestro d'Archestrato l'abbiamo da Clearco appresso Ateneo:

Clearchus in opere suo Adagiorum, Archestrati Doctorem fuisse Terpsionem inquit, qui Gastrologiam primus scripsit, & Discipulis, quibus abstinendum sit eduljis, precepit.

Nella Traduzion di Suida, dove nominasi Terpsione, si legge:

Terpsion. Videtur nomen proprium à voluptate deductum, qua ceteros perfundens oblectabat.

Plutarco, favellando del Genio di Socrate, nomina un Terpsione Megarico:

Sub hac pater, enim vero, inquit, Galaxiodore ipse Terpsionem audiui Megaricum dicentem, genium Socratis fuisse sternutationem cum ipsius, tum, aliorum.

Platone nel Teeteto introduce anche à ragionar un Terpsione; ma quali sien questi, resta coperto il tutto dalle tenebre dell'antichità. Scrivesi, che fiorisse intorno all'Ottantesima Olimpiade.



T E R S A G O R A.



Della Patria, e dell'Opere di questo Tersagora Poeta piena notizia non trovasi negli Scrittori. Luciano nell'Encomio di Demostene introduce Tersagora con la descrizione delle fattezze del di lui corpo, che vuol cantar d'Omero, anzi confagrar à Omero le Primizie delle sue Poesie:

Cum in porticu deambularem, inde exeuntes ad sinistram, die decimosexto, paulò antè meridiem, occurrit mihi Tersagoras, quem forte aliqui vestrum norint: pusillus est, aquilino naso, subalbus, virili indole. Hunc cum procul accedentem viderem, dixi: Hic Tersagoras Poeta est, & interrogavi, quo nam, & unde veniret: Domo huc, inquit ille. Num, inquam, deambulandi gratia? Scilicet, inquit ille, hoc mihi opus erat. Nam mihi visum est in tempesta nocte surgere, ut Homeri natali die poetices primicias offerrem.

E appresso nel medesimo introducimento:

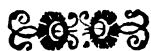
Ego, inquit, hac nocte, & hodie, lucubrato carmine, Homerum benevolentia causa laudare statuo. Nam divino, qualis est Uatum, furore ad Poesim raptus sum: quod indicabis ipse. Consulto enim libellum hunc circumfero, si forte in aliquem ex socijs otiosum incidero, tu autem mihi videris in preclaro esse otio.



T E S I F O N T E.



Vedi Tesifonte.



T E S P I.



Tespi v'è cotanto rinomato dagli Scrittori, che non si sà, se ò più dal compor le sue Tragedie, ò più dal nuovo modo da lui trovato in rappresentarle nel Pubblico acquistasse grido maggiore. Egli ingegnoso nell'inventare, e rappresentare, hebbe il chiarissimo nome d'Inventore della Tragedia. E però vero, che molte sono le opposizioni, che Tespi riceve, avvegnacche provasi, che prima di lui sieno stati Poeti Scrittor di Tragedie; ma forse, siccome creder si dee, con qualche diversità. Suida fa menzione d'un Epigine Sicionio, e dice così:

Thespis, Icarij Filius, ex quodam Attica oppido, N. L. Tragicus, qui traditur fuisse decimus sextus ab Epigene Sicyonio primo Tragico. Alij vero secundum ab eo faciunt. Alij verò ipsum primum Tragicum fuisse dicunt.

Coloro, che voglion, che Tespi sia stato Inventore della Tragedia, adducono l'autorità d'Orazio:

*Ignotum Tragica genus invenisse Camæna
Dicitur & palustris vexisse Poemata Thespis,
Quæ canerent, agerentque per uncti facibus ora.*

Pier

Pier Vittori ne'Comentari sù la Poetica d'Aristotele, discorrendo della Tragedia, serviffi così del detto luogo d'Orazio :

Primum igitur exponit, quid in Tragœdia olim factum sit: narratque primis ipsius temporibus, chororum totam fabulam peragere solitum: Postea vero Thespim, cujus, ut Inventoris huius Poematis, meminit Horatius, unum Histriorem invenisse, ut Chorus requiescere, respirareque posset.

Plutarco nella Vita di Solone ci dà chiara notizia, che Tespi fosse di Solone coetaneo, e di Pisistrato; mentre Pisistrato, dopo haver rappresentata una Tragedia Tespi, chiamollo, e dissegli; come non si fosse vergognato di mentire alla presenza di tante genti, e di agognar tante menzogne, à cui rispose, che nelle sue Rappresentazioni non trovavasi alcun male, e nel detto Plutarco si legge, che le Tragedie di Tespi eran nove in Atene, dal che si cava da alcuni esser di lui l'Invenzione. Dice Plutarco :

Quum jam movere Thespis cepisset Tragœdiam, & retineret rei novitas multitudinem (nec dum enim ad certaminis contentionem evaserat res) quod audiendi, & discendi Solon studio teneretur, magisque in senectute in otium ludumque se, & vero etiam in convivia atque musicam remitteret, ipsum agentem (ut mos erat veterum) spectavit Thespim. Mox sub ludis convenit eum, quaesivitque ecquid ipsum puderet in tanta corona tanta proferre mendacia. Vbi respondit Thespis, non esse indignum ea per ludum vel dicere, vel facere.

Clemente Alessandrino negli Stromati dà anche l'onore della Tragedia à Tespi.

Et Tragœdiam quidem Thespis Atheniensis.

Que', che asseriscono, che non Tespi sia stato l'Inventore della Tragedia, asseriscono ancora, che Tespi sia stato il primo à tingersi il volto con feccia, con oglio, con portulaca, e che poi habbia usato il velo, e finalmente la maschera, le quali Invenzioni son raccontate da Suida :

Ac primum quidem facie fucò illita Tragœdias egit. Deinde faciem portulaca texit in agendis Fabulis. Postea vero & Larvarum solis lineis velis teatarum paratum usum introduxit.

Emilio Porto nelle Note à Suida scrive, che prima dell'Invenzion de'Veli, ò delle Maschere, gl'Istrioni tingeanfi i Volti, per non esser conosciuti :

Ob faeces, quibus Histriones ante Larvas inventas, faciem perungebant, ne à Spectatoribus agnoscerentur.

Ma odasi Paolo Beni ne'Comentarij sopra la Poetica d'Aristotele, dove discorre della Tragedia con quanta ragione prova, che non sia stato Tespi Inventore della Tragedia, contraddicendo a' Versi d'Orazio :

Cujus rei eam afferunt rationem, quia antequam persona (larva inquam) inveniretur, atque Actores larvati, ac personati prodirent in Scenam, Thespis Tragœdia (si Horatio credimus) inventor faece linitet Actorum ora ne agnoscerentur: Hinc ipse Horatius:

*Ignotum Tragica genus invenisse Camæna
Dicitur, & plaustris vexisse Poemata Thespis,
Qua canerent agerentque peruneti faecibus ora.*

Ego vero non negarim Thespim pro persona faecem usurpasse (nam & Aristophanes in Nebulis, & Plutarchus in libello de Musica, & Suidas ubi de Panatheneis agit, id satis indicat: Cicero etiam in Epistola quadam confirmat) verumtamen a faece, & cantu Tragœdiam appellatam nullo modo concesserim. Siquidem quo tempore Thespis faecem adhibere cepit Actoris ori, Tragœdia nomen erat, & usitatum, & per vetustum. Thespis enim (teste Plutarcho) floruit senescente jam Solone, ita ut cum Solone congressus sit, cum tamen idem Plutarchus Author sit ad Thespi, qui longè antiquior fuit, quam Solon, Sepulchrum certasse Tragicos, eiusque mortem Tragœdijs celebrasse. Et hac etiam de causa dum scribit Horatius Thespim primum dedisse Tragœdiam, ne id quidem nullo modo concesserim, cum prater ea, quæ ex Plutarcho recensebam, Suidas sexdecim Tragicos enumeret Thespi antiquiores, & (quod maxime omnium urget) Plato in Minoe perspicuis verbis eos redarguat, qui Tragœdiam Thespi acceptam referrent, teste: utque longè antea fuisse Athenis inventam, & usitatum. Ut omittam Thespim Atheniensem fuisse: & tamen Aristotelem Doriensibus tribuere Tragœdia imitationem. Denique Thespim capisse primum Tragœdiam utcumque nobilitare, ita ut

plan-

planstrum, Scenamque pensilem adhibuerit Tragœdia, Histrionem etiam (id quod Laertius testatur in Platone) adjunxisse Choro, facile admisserim, at Tragœdiam ipsam omninò invenisse, id vero, quoniam cum historijs, atque optimis Authoribus pugnat, Horatij pace, pernegaverim.

Suida scrive, che nell'Olimpiade sessantesima prima Thespi haveffe fatto goder le sue Favole, e le narrate da lui sono: Forbante, ò Certami di Pelia, Sacerdoti, Giovani, ò Semidei, Penteo.

Docuit autem, & Fabulas egit Olympiade LXI. Ejus verò Tragœdia commemorantur, Præmia Pelia, vel Certamina Pelia, seu Phorbas, Sacerdotes, Adolescentes, Pentheus.



T E V C R O.



Saffi solamente, che questo Teucro haveffe scritto della Lumaca.



TIBERIO CESARE.



Mancava solo à Tiberio Cesare per ingrandimento di sua Fama, che poetar sapesse anche in Lingua Greca. I di lui Natali, azioni, Dominio, Virtù, Vizi, pur troppo à bastanza sono stati scritti, onde solamente è d'uopo, à me, per introducimento del discorso a'cune poche cose accennare. Nacqu'egli della Famiglia Claudia Patrizia, della Plebe nimica. Il Padre con genio militare acquistò Fama nella guerra Alessandrina, essendo d'una vittoria cagione. Ritornato in Roma concesse ad Augusto sua moglie, della quale era prima nato Tiberio, siccome narra Suetonio. La sua Nascita vien difficultata se in Roma, ò in Fondi sia stata, ma i più veri Autori, dice il detto Suetonio, voglion, che sia stata in Roma a' XVI. di Novembre essendo Consoli Marco Emilio Lepido la seconda volta, e Munazio Planco, dopo la battaglia fatta à Durazzo contro à Bruto, e Cassio, e così è scritto ne' Libri dell'azioni del Senato, e delle Cose sagre:

Tiberium quidam Fundis natum existimaverunt, secuti levem coniecturam, quod mater ejus Avia Fundana fuerit, & quod mox Simulacrum Felicitatis ex Senatus Consulto publicatum ibi sit, sed ut plures, certioresque tradunt, natus est Roma in Palatio XVI. Kalendas Decembris Marco Emilio Lepido iterum, L. Munatio Planco Consulibus post bellum Philippense: Sic enim in Fastos, actaque publica relatione est.

Giovannetto, vivace d'ingegno, hebbe la Toga virile, indi Agrippina per moglie, che poi repudiò. Orò in Senato à favor d'Archelao Re, e contra Fannio Cepione. Militò con favorevol fortuna. Aspirò al Principato, e gli è predetto qual esser dovea nel Principato. Procura l'estermínio di molti, ch'esser gli potean d'impedimento à regnare. Avanzatoii nella stitiazione, e ne' gradi, e celebrate l'essequie d'Augusto cominciò à trattarsi da Imperadore, secondo Tacito:

Sed defuncto Augusto, signum Prætorij Cohortibus, ut Imperator dederat, excubia, arma, cetera Aula: Miles in Forum, Miles in Curiam comitabatur, Literas ad Exercitus, tamquam adepti Principatu, misit.

Essendo suoi compagni indivisibili la simulazione, l'adulazione, ricusò fintamente l'Imperio, e poscia, come sforzato accettollo. Mostrossi in Senato tutto piacevolezza, e tutto intento al Ben pubblico, quando più internamente meditava la rovina de' più degni Patrizi, Dubitò di Germanico, amato da Soldati, e lodollo in Senato; ma non di cuore. Contrariandosi talvolta al suo parere, tacea, e considerava Podio, ò l'affetto d'alcuni. Perdonò à molti, de' quali non temea per mostrar clemenza. Fè morir molti, de' quali temea per mostrar giustizia. Rifiutò il Nome di Padre della Patria. Vdì con volto lieto i fatti di Germanico, e richiamollo artificiosamente al Trionfo. Fè donativo alla Plebe, abbassò i Dazij. Morto Germanico, e' si rallegra, ne d'Agrippina, ne di Germanico può sentir gli Encomij.

mij. Intrepido nella morte del Figliuolo, costante nell'odio. Datosi a' Vizi, formò la libidine, la vendetta, e spesso al calor della gioventù il calor del vino aggiugnea; onde dice Plinio:

Sed ipsa iuventa ad merum. pronior fuerat.

Dopo la morte di Sejano, crescendo con gli anni in lui la crudeltà; Veleni, Prigioni, Ferri maneggiavansi da' suoi Familiari à suo arbitrio, e con aumento nella vecchiezza al tentir di Plinio:

Spektante miraculi gratia Tiberio Principe in senecta jam severo, atque etiam suo alias.

Ma lasciando le molte, e molte azioni di lui ò per mantenimento del Principato, ò per esercizio di vendetta, e di crudeltà, ò per adempiere i suoi pensieri, dirò solo, che tra le ombre di tante sceleratezze spesse fiate splendor si vide con alcuna Virtù: Imperocche la Lingua Greca, e Latina, l'Arte Oratoria, la Poesia ornavan la sua persona, benchè alle volte soverchia affettazione facea divenire oscuro il suo stile. Compose in versi il Lamento della Morte di Giulio Cesare, e in Greco Poemi, imitando Euforione, Riano, ò come altri dice, Arriano, e Partenio, Poeti, che gli piaceano, e de' quali tenea nella Libreria l'Immagini. Domandava talora a' Grammatici, a' Letterati come andavano alcuni fatti Storici, ò favolosi, per veder se gli sapeano, e finalmente domandò perdono in Senato, havendo usato un vocabolo Greco, detto Monopolio, delle quali cose fà menzione Suetonio:

Artes liberales utriusque generis studiosissime coluit. In Oratione Latina secutus est Corvinum Messalam, quem senem adolescens observavit; sed affectatione, & morositate nimia obscurabat stylum: ut aliquantò ex tempore quam a cura præstantior haberetur. Composuit & Carmen Lyricum, cuius est titulus; Conquestio de J. Cesaris morte. Fecit & Græca Poemata, imitatus Euphorionem, & Rhianum, & Parthenium. Quibus Poetis admodum delectatus, scripta eorum, & Imagines, publicis Bibliothecis inter veteres, & præcipuos Auctores dedicavit: & ob hoc plerisque Eruditorum, certatim ad eum multa de his ediderunt. Maxime tamen curavit notitiam Historie fabularis, usque ad ineptias atque derisum. Nam & Grammaticos, quod genus hominum præcipue, ut diximus appetebat, eiusmodi fere questionibus experiebatur: Quæ Mater Hecuba: Quod Achilli Nomen inter Virgines fuisset: Quid Syrenes cantare sint solita: Et quo primum die, post excessum Augusti, Curiam intravit: Quasi pietati simul, ac religioni satisfacturus, Minois exemplo, Thure quidem, ac Vino, verum sine Tibicine, supplicavit: ut ille olim in morte Filii. Sermonem Græco quamquam alias promptus, & facilis, non tamen usquequaque usus est. Abstinnitque maxime in Senatu! Adeo quidem ut Monopolium nominaturus, prius veniam postularit, quod sibi Verbo peregrino utendum esset.

Scrivesi, che in alcuni esemplari primi di Plinio, dove si ragiona delle Comete, che ivi si trovasse, che Tiberio fosse stato il Componitor de' Versi alla Cometa, e nõ Tito, siccome ora ne' moderni esemplari di Plinio, si fà Autor di detti Versi Tito. Ma Pinziano nelle Osservazioni sopra Plinio spone in questa maniera il detto luogo:

De qua Tiberius Imperator Cesar præclaro Carmine scripsit. Exemplar Salmant. Titus agnoscit, non Tiberius, quod non displicet. Nam eximium Poetam fuisse Titum, Tranquillus docet. Latinæ, inquit, Græcæque Lingue, vel inorando, vel in fingendis Poematis promptus, & facilis, ad extemporalitatem usque. Septies etiam Consulm fuisse, idem Author prodit, quorum neutrum Tiberio convenit. Poetam fuisse Tiberium constat, præclarum non constat.

Giunto à fin di sua Vita, mancavangli le forze; ma non la finzione, coprendo con lo stesso animo fiero la debolezza, siccome narra Tacito:

Jam Tiberium corpus, iam vires, nondum dissimulatio deserebat. Idem animi rigor, sermone, ac vultu intentus, quæ sita interdum comitate, quamvis manifestam defectionem tegebat.

Finalmente per consiglio di Macrone fù affogato ne' panni, d'anni settant'otto, secondo il medesimo Tacito:

Macro intrepidus, opprimi senem iniectu multa vestis inbet, discedique ablimine. Sic Tiberius finisvit, octavo, & septuagesimo ætatis anno.

TIBE,



TIBERIO ILLO.



Nell'Antologia leggonfi di questo Tiberio Illo Poeta alcuni Epigrammi: Vno composto à un Cerviotto morto nel ber latte dalla poppa materna, attofficata da un morso d'una Vipera: Vn altro à una Cerva scampata da' Cacciatori, e presa da una rete de' Pescatori.



TIGRE, O TIGRETO.



Tigre, ò Tigreto. Vedi Pigre.



TILLIO LAVREA.



Và nell'Antologia tra'Poeti Tillio Laurea, di cui leggonfi alcuni Componimenti. Dal Brodeo Chiosatore dell'Antologia vien giudicato questo Tillio Liberto di Cicerone:

Laurea Ciceronis (nisi fallor) Liberti.

Dall'Osopoe similmente Chiosatore è portato un Pataffio di Tillio, appellato col Nome di Tullio in questa maniera:

Sequens Epitaphium est Tullij Laurea. Et videt Gracum Poetam Nomen Latinum sibi imposuisse, quod factum est, postquam Gracia Romanorum Imperio subiecta, sui juris esse desijt.



TIMACHIDA RODIANO.



Scrisse Timachida Rodiano undici Libri in verso di varie Cene, menzionati da Suida:

Timachidas Rhodius. Hic Cœnarum descriptiones fecit libris undecim, carmine conscriptas.

E Ateneo similmente il pone tra molti altri Scrittori di Cene:

Cœnas quidem alij multi descripserunt, & ex ijs, versibus Timachidas Rhodius libris undecim, vel etiam pluribus.

Il Patrizi il fa anche Poeta de' Cinedologi.



TIMESITEO.



Le Favole narrate da Suida di Timesiteo Poeta Tragico son le seguenti: Danaidi, Redenzion d'Ertore, Ercole, Iffione, Capaneo, Mennone, Proci, Natali di Giove, Repetizion d'Elena, Oreste, Pilade, Castore, Polluce:

Timesitheus Tragicus. Ejus Fabulae sunt: Danaides 2. Hectoris Redemptio, vel pro Hectore redimendo premia, Hercules, Ixion, Capaneus, Memnon, Proci, Jovis Natales, Helena Repetitio, Orestes, Pylades, Castor, & Pollux.



TIMETE.



Timete, ò Timito, e non Tamira, malamente appellato da alcuni, secondo il Giraldi:

Non tamen vos eundem cum Thymito Thamyram, ut alij plerique, existimate.

Fù Figliuolo di Laomedonte, e fiorì ne' tempi di Orfeo. Curioso di veder lontani Paesi, parti della Patria, e dopo haver molto camminato, giunse finalmente all'Isola nominata Nisa, ove fù nutrito Bacco, e ivi dimorato alcun tempo, e apparato i sacrifici, e l'altre cose di Bacco, scrisse un Poema in caratteri Pelasgici con

titolo di Frigia Poesia . Il Giraldi fa di Timito questa menzione :

Fuit enim Thymicus Laomedontis Filius, qui una cum Orpheo claruit, estque apud diversas Orbis Regiones profectus: Demum cum Nysam, ubi Bacchus enutritus fuerat pervenisset, ibi est tandiu moratus, ut ab incolis Dionysij sacra plane didicerit, Poemaque quod Phrygium à patria Regione nuncupavit, Lingua, & Literis antiquis conscripsit.



T I M O C A R I D A .



Suida favellando di Sotade, porta tra' Poeti Cinedologici Timocarida :

Hoc autem dicendi genere usus est, & Alexander Ætolus, & Pyrrhus Milesius, & Theodoras, & Timocharidas, & Xenarchus.



T I M O C L E A T E N I E S E .



Timocle Ateniese fù Poeta Comico, e in Suida leggonfi di lui queste Favole :

Timocles, Atheniensis, Comicus. Fabularum ejus sunt, Demofatryri, Centaurus Canna Epistola, Epicharecacus, Philodicastes pugil, ut ait Athenaus in Libris Diphnosophistarum.



T I M O C L E .



Vn altro Timocle Comico; ma senza notizia di Patria, trovasi nominato da Suida, e porta tredici Favole di questo Poeta :

Timocles alter, & ipse Comicus. Fabularum ejus sunt, Dionysiazusa, idest Baccha Orgia Bacchi celebrantes. Polypragmon, Icarij, Delus, Lethe, Dionysius, Conisalus, Porphyra (qua etiam videtur esse Xenarchi) Heroes, Dracontium, Neera, (Neera vero nomen est Meretricis) Orestes, Marathony, Hac Athenaus dicit in Libris Diphnosophistarum. Sunt autem & alia, qua Timocles scripsit.

Nel Catalogo d'Ateneo trovasi un sol Timocle, e sotto il nome di questo sol Poeta leggonfi i titoli di ventidue Favole, la maggior parte delle quali osservansi divise tra l'uno, e l'altro Timocle, e sono :

Ægyptij, Digirus, Delus, Populares Satyra, Menades, Doreus Tautocleides, Dracontium, Epistola, Epicharecacos, Heroes, Icarij, Cannij, Centaurus, sive labrus Conisalus, Marathonia, Neera, Curiosus, ad Alexandrum Epistola, Pugil, Sappho, Philodicastes, Pseudolesta.

Il Casaubono sopra Ateneo, dice, che due sieno stati i Timocli; ma siccome Suida vuol tutt'e due Comici, che Ateneo ne fa un Comico, un altro Tragico:

Timocles Dramatici Poeta plures fuerunt. Duos Suidas commemorat, ambos Comædia Poetas: Athenaus hic clarè alterum facit Comicum, Tragicum alterum.

Dal Giraldi son chiamati amendue Comici; ma scrive, che d'un Timocle leggonfi Versi, da' quali apprender si può di quanto utile sia la Tragedia.



T I M O C L E O S I R A C V S A N O .



Timocleo, e Timocle vâ nominato questo Poeta Siracusano, di cui non fassi il tempo. A Costui è attribuita l'Opera detta Soteria, ò Rendimento di grazie, la qual Opera fù anche attribuita ad Orfeo. Evvi ancor dubbio, se'l Timocle sopraddetto, di cui s'ignora la Patria, sia questi, siccome scrive il Bonanni nell'antica Siracusa.



TIMOCREONTE RODIANO.



Chi legge i Fatti di Timocreonte Rodiano, Scrittore dell'antica Commedia non sà, se più meritar possa il titolo di gran Poeta, ò di gran Maldicente; imperocchè quanto scrisse bene in Poesia, altrettanto servivvi della Poesia per mordere l'altrui Nome, e principalmente il Nome di Temistocle, e di Simonide Melico, havendo composto due Opere contra i detti due chiarissimi Huomini; onde scrive Suida:

Timocreon . Rhodius , Comicus , & ipse veteris Comædia Scriptor . Graves autem inimicitias cum Simonide Melico , & Themistocle Atheniensi exercebat . In quem carmine Melico vituperationem texuit . Scripsit autem Comædiam , & in ipsum Themistoclem , & in Simonidem Melicum , & Alia .

Plutarco nella Vita di Temistocle porta, che Temistocle fosse rimproverato con certi Versi da Timocreonte, che solamente per avidità di danajo haveffe fatto ritornare alle lor Case gli esiliati;

Timocreon , Rhodius Poeta , mordet in Cantico Themistoclem acerbius , quod exulibus alijs mercede reditum in Patriam confecisset , se vero hospitem , & amicum prodidisset , pecunia adductus . Ejus hi sunt Versus .

*Si tu modo Pansaniam laudeve Xantippum effers , vel tibi Leutychedam :
Ego autem Aristidem cano Virum sacris optimus unus qui venit Athenis .
Mendacem enim , iniquum , proditorem odit Latona Themistoclem ,
Qui sordidulam ob pecuniolam suam minimè reduxit avarus hospitem in Pa-
triam Jalyson :
Sed inde tria arripiens talenta , vadit in malum exitium ,
Iniquè aliquos revehens , quosdã exigens , hos & trucidans nactus onus pecunie .
Nunc pandochus ineptus in Isthmo est , ridiculum faciens
Actum , apparatque frigidæ carnes . Verum autem epulantur illi ,
Precantur , & Themistocli ut ne hora quidem super sit .*

E appresso :

Longè verò petulantioribus , & apertioribus probris Themistoclem jam exulem , & damnatum proscidit Timocreon , composuitque Carmen , cujus hoc fecit exordium :

Musa , carminis decus hujus , involga per Graciam , ut par atque iustum est .

Narra lo stesso Plutarco, che Timocreonte fosse odiato da Temistocle per l'amici- zia de' Medici, perlochè fu mandato in esilio, e che poi, passando Temistocle i medesimi travagli, haveffe scritto Timocreonte alcuni altri Versi :

Fertur Timocreon , quod partes sequutus Medorum fuisset , inter alios etiam Themistoclis calculo damnatus atque exterminatus fuisse . Ut iam partes Medica sunt Themistocli crimini data , hæc in eum scripsit :

*Haud quippè Timocreon solus fidem dedit
Medis : sunt alij non improbi minus .
Non claudico solus : latent Vulpes alie .*

Queste, e altre son le azioni, e inimicizie di Timocreonte Poeta, e celebre Combat- titore, le quali anche sono narrate da Monsignor le Feure. Eliano nella Varia Sto- ria scrive, che fosse ancora mangiator grande, e'l porta con altri Mangiatori .

Voraces supra modum referunt fuisse , Pityreum Phrygem , Cambetem Lydum , Thyum Paphlagonem , Charidam , Cleonymum , Pisandrum , Charippum , Mithridatem Ponti- cum , Calamodrum Lycicenum , Timocreontem Rhodium , Pugilem simul & Poetam .

Nell'Antologia si legge un Distico composto da Simonide in modo di Pataffio à Ti- moocreonte :

S I M O N I D E .

*Multa vorans , & multa bibens , mala multaque dicens
Contra Homines , Jaceo hic Timocreon Rhodius .*

TIMO-



TIMOLAO LARISSEO.



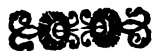
Con fama di Oratore, e di Poeta cammina sù i Libri degli Scrittori Timolao Larifseo . Fù egli Discepolo di Anassimene Lampfaceno , e con poetica invenzione à ciascun Verso d'Omero dell'Iliada , aggiugner volle un suo Verso , e l'Opera composta chiamolla Trojana, della quale scrive Suida:

Timolaus . Larissens, Orator Macedo, Anaximenis Lampfaceni Discipulus , qui, cum etiam ingenio poetico praeclatus esset, singulis Iliad. Homericis Versibus singulos Versus adiectis insertos, & id Opus, Troianum inscripsit.

Anche Esichio Milefio di Timolao, e della dilui Opera lasciò questa memoria :

Timolaus Larissaus Rhetor congeminauit Iliadem, Versum semper Versui subiiciens, hoc modo :

*Iram diva mihi Pelida suggerere Achillis
Quam Chrysa ob natam sumpsit (cui iniuria facta)
Letalem, qua mille malis involuit Achivos
Pugnantes, dum bella cient ductore carentes,
Heroumque animas fortes demisit ad Orcum,
Hectoris manibus, quos hausit missile ferrum.*



TIMONE ATENIESE.



Fù questo Timone di genio così stravagante , che abborrendo tutti, fù nimico dell'uman genere . La sua Filosofia servì solo à se stesso , e per contraddire à gli altri Filosofi, delle quali azioni scrive Suida :

Timon . Timon ille osor Hominum, & ipse Philosophus, qui seclatam omnem averfatur.

Fù mordace, amò ville, solitudini, e luoghi non praticati . Fù non men Poeta , che Filosofo, e al suo Sepolcro egli stesso compose i seguenti Versi :

*Hic sum post Vitam miseramque inopemque sepultus:
Nomen non queras, Dij, Lector, te male perdant.*



TIMON FLIASIO.



Timone del Lignaggio de'Fliafij , ò Filafij da Nicea, fù Figliuolo di Timarco Huomo di molta stima nella sua Patria . Ne'primi anni i primi rudimenti furon i balli, poscia in maggior età con maggior fenno andò in Megara à udire Stilpone, secondo Laerzio :

Timonem afferit Patre Timarcho genere Phliafium fuisse, iuvenemque saltationi operam dedisse, choreasque duxisse, postea verò mutata sententia Megara se ad Stilponem contulisse.

Dopo alcun tempo, fatto ritorno alla Patria, pigliò Moglie, e avido di sapere andò à udir Pirrone, di cui esser volle costantissimo Settatore; onde leggesi in Suida:

Timon, Phliafius, & ipse Philosophus, Pyrrhonis disciplina Seclator.

Viaggiò in molti luoghi, e in ogni luogo fù la sua Filosofia stimata, la quale accompagnar sapea con una feconda eloquenza, e voglion , che questi in Calcide esercitato haveffe l'Arte Oratoria , e la Filosofia . Divenuto ricco ritornò in Atene. Scrisse Costui i Silli, Opera piena di maldicenza, della quale dice Suida :

Qui scripsit Sillos, ita vocatos, hoc est vituperationes Philosophorum, Lib. 3.

Da Aulo Gellio è appellato Timone Scrittore amarulento :

Timon amarulentus Librum maledicentissimum conscripsit, qui Sill. inscribitur.

In

In Ateneo si legge:

Timon libro secundo salforum, mordaciumque jocosum.

E in altro luogo, dove morde i Filosofi:

Timon Phliasus Sillographus Musæum, caveam esse dixit, irridens Philosophos, qui ibi alebantur, & tanquam aves maximi pretij, inclusa reti saginabantur.

In Laerzio poi, oltre i Silli leggonfi molte, e molte Opere da Timon composte, le quali sono: Tragedie LX. Satire, Poemi, Commedie XXX. e altre:

Nam & Poemata conscripsit, & Versus, Tragædias, & Satyras, & Comædias Triginta, Tragædias vero sexaginta: Sillos item, & Cinados. Feruntur eius & Libri varij ad viginti Versuum millia producti, quorum & Antigonus Carystius meminit, qui Vitam ipsius conscripsit. Sillorum vero Libri tres sunt, in quibus utpotè Scepticus in Dogmaticos omnes maledicta, atque convitia ingerit.

Scrivesi, che fiorisse ne'tempi di Filadelfo, e che fosse caro ad Antigono Gonata.

Vien confuso talora, siccome scrive Giovan Ionsio negli Scrittori della Storia Filosofica, con altro Timone, e insieme con differenza di tempo. Carlo Stefano, scrivendo del Timone, Autor de'Silli, dice:

Timon Apolloniatæ, seu Nicæns Philosophus, qui apud Chalcedonem Philosophiam, & Oratoriam exercuit, charus Ptolæo, & Philadelpho. Scripsit Tragædias, & Comædias, & Satyras. Dicitur amarulentus, & mordax: Syllorum, idest Dicacitatum Scriptor.

Nel Libro della Poesia Filosofica d'Arrigo Stefano trovansi alcuni Frammenti di Timone.



TIMOTEO ATENIESE.



Tra gli Scrittori della mezzana Commedia trovansi questo Timoteo Ateniese, le di cui Favole nominate sono: Pugile, Deposito, Mutato, le quali son da Suida narrate:

Timotheus. Atheniensis Comicus. Media Comædia. Fabularum ipsius fuit: Pugil, Depositorium, Mutatus, seu Translatus. Est & Caniculus Timothei Fabula, ut ait Athenæus in suis Libris.



TIMOTEO GAZEO.

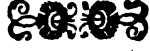


Timoteo, cognominato Gazeo, fu Grammatico, Poeta, e Uomo assai intendente della varia Erudizione. Visse ne'tempi di Anastagio Imperadore, e contro Anastagio scrisse una Tragedia. Scrisse de' Quadrupedi, delle Fiere, le quali trovansi appresso gl'Indi, Arabi, ed Egiziaci. Scrisse ancora degli Vcelli peregrini, e de'Serpenti; Opere menzionate da Suida:

Timotheus, Gazeus, Grammaticus, qui fuit temporibus Anastasij Imperatoris, in quem etiam Tragædiam fecit de Publico, quod vocatur Aurargentum. Scripsit autem etiam de Quadrupedibus Animalibus, & de Feris, quæ sunt apud Indos, Arabes, & Egyptios, & de Feris, quas alii Libya. Item de Avibus peregrinis, & prodigijs, & de Serpentibus Libros quatuor.



TIMOTEO MILESIO.



Quest'altro Timoteo fu di Patria Milesio, Figliuolo di Tersandro, ò di Neomesi, ò di Filopolide Poeta Lirico, e grande Inventore di cose musicali. Trovò la decima, e l'undecima corda alla Lira, e con detta sua invenzione render seppe più dolce l'antjca Musica, secondo Suida:

Timotheus Tersandri, vel Neomyssi, vel Philopolidis Filius Lyricus, qui decimam, & undeci-

undecimam chordam addidit Lyra. Et antiquam Musicam ad molliorem modum traduxit.

Artemone appresso Ateneo scrivendo di ciò, dice, che Timoteo per essersi servito d'una Lira, accresciuta di corde, fù accusato a' Lacedemonij, come corrompitoro dell'antica Musica; ma poi finalmente assoluto per essersi osservata una inedita Lira in una Immagine d'Apollo:

Artemon Libro primo de Bacchica intelligentia, & studio, scribit Timotheum Milesium, opinione multorum Magadiden in usu habuisse, autem fidium numero, ejusque rei causa accusatum illum apud Lacedamonios, quod veterem Musicam labefactaret, ac corrumpere, & cum fides supervacuas praevidere jam esset paratus quidam, ostendisse stantem apud ipsos exignam Apollinis Imaginem, in cujus Lyra tot essent fides, ac eodem sinu, & ordine porrecta, ideoque absolutum.

Plutarco nel Libro della Musica, vuol che Timoteo sia stato quello, che mischiasse i primi Nomi à gli Eroici, cantando Ditirambi, acciocche non apparisse à prima veduta la violazione dell'antica Musica:

Quod autem Citharædici nomi antiquitus ex heroicis versibus constiterint, Timotheus declaravit, qui primus nomos heroicis permiscens, Dithyrambicam cantavit distionem, ne prima fronte videretur veterem Musicam violare.

E Clemente Alessandrino negli Stromati:

Et Nomos quos vocant, primos cecinit in Choro, & Cithara Timotheus Milesius.

Non manca però Scrittore, che vuol, che Timoteo per le sopraddette invenzioni fosse stato bandito da' Lacedemonij. Diodoro il pone tra' Poeti più celebri di Ditirambi.

Eodem anno floruerunt clarissimi Dithyramborum Poeta Philoxenes Cytherius, Timotheus Philesius, Telestes Selinuntius, Polidus qui & Pictura, & Musica peritiam tenuit.

Scrisse molte Opere: Proemi, Nomi Citarodici, Nomi Musici, Descrizioni, Encomi, un Poema con titolo di Nauplio, e Ditirambi. Fù Suonator Grande d'Aulo, e visse ne' tempi di Euripide, di Filippo, e d'Alessandro, e narrafi, che suonando un giorno alla presenza d'Alessandro il Nomo Ortio di Pallade, e cantando anche alcuni Versi l'accendesse in tal maniera, che andò à prender l'armi; onde ciò vedendo Timoteo, gli disse, che à un Rè convenivan tali armonie. Morì vecchio d'anni novantasette. Ma udiamo Suida:

Fuit autem temporibus Euripidis Tragici, quibus & Philippus Macedo regnabat. Obiit autem etatis anno LXXXVII. Scripsit Versibus modos musicos XIX. Proemia XXXVI. Dianam, Apparatus, vel Descriptiones VIII. Encomium, Persas, aut Nauplium, Phinidas, Laertem Dithyrambos XVIII. Hymnos XXI. & alia quadam. Alexander autem Musicorum audiendorum cupidus fuit, si quis alius. Timotheus enim Tibicem adhuc ante Macedonem Alexandrum fuit N. L. Quem olim tibia ludentem, ajunt, illum Minerva modulum arduum, qui clara voce cani solebat, canendo intendentem, suis carminibus adeo perterrefecisse Alexandrum, ut inter audiendum ad arma confestim corripiendum accurreret. Illum vero Timotheum tradunt dixisse, oportere talia esse Regia tiliarum carmina. Hic igitur Timotheus ad eum festinanter ascendit accersitus.

Pier Vittori ne' Comentarj sù la Poetica d'Aristotele, innalzando i Ditirambi di Timotheo, e principalmente quel fatto a' Persi, dice così:

Timotheus namque in Dithyrambo quodam suo extollens virtutem Persarum, meliores ipsos finxit, quam verè tunc fuerint.



TINICO CALCIDESE.



Degnissima osservazione è quella di Platone nel Dialogo del furor poetico intorno alla Poesia; Imperocche con l'occasione di favellar di Tinico Poeta, porta, che le più bell'Opere poetiche con celeste ispirazione ne' Poeti, son da' Poeti composte. Tinico Calcidefe non havendo giammai saputo compor cosa degna di stimazione, ajutato dalle Muse, compose un Inno ad Apolline, il quale essendo riuscito bellissi-

lissimo, e per la sua bellezza da tutti cantato, hà dato materia di considerare, e di dire à Platone, che i Poeti sieno Interpreti degli Dei:

Ad cetera vero illorum quisquis rudis, & ineptus est. Non enim arte, sed divina vi hac dicunt. Nam si de uno quoquam horum per artem rectè loqui scirent, de ceteris quoque omnibus idem possent. Ob hanc vero causam Deus illis mentem surrapiens, ipsis tanquam ministris utitur Oraculorumque nuncijs, & divinis Vatribus, ut nos qui audimus, percipiamus non eos esse qui tam digna referunt, cum sua mentis compotes minime sint, sed hac Deum loqui, & per hos nobis hac inclamare. Huic autem rei evidentissimo argumento esse potest Tynichus Chalcidensis, qui antea Poëma nullum memoria dignum composuerat, Hymnum autem in Apollinem quem omnes cantant, omnium fermè cantilenarum pulcherrimum, Musarum inspiratione invenisse se dicit. In hoc maxime Deus ostendisse videtur nobis dubitandum non esse, quin præclara hac Poëmata, Divina, Deorumque potius quam humana hominumque sint Opera. Poëta autem nihil aliud sint, quam Deorum Interpretes, dum sunt furore correpti, à quocumque tandem Numine quis corripiatur. Quod quidem Deus ostendere volens de industria per ineptissimum Poëtam, pulcherrimam cecinit melodiam.



T I N N E O.



Tra gli Epigrammi, che di questo Tinneo Poeta si leggono nell'Antologia, nobile è quello composto à una Donna Lacedemonia, che ammazzò il Figliuolo, perchè havea trasgredito l'ordine de' Lacedemonij.



TIRTEO ATENIESE.



Suida, scrivendo di Tirteo Poeta, Figliuolo d'Archimbrotto, pone in dubbio se sia stato Lacone, ò Milefio:

Tyrteus. Archimbroti F. Lacon, aut Milefius.

Da altri si scrive, che sia stato Ateniese, e poi fatto Cittadino Lacedemonio, e questa opinione viene anche da Platone dichiarata nel Libro delle Leggi:

Incipiamus à Tyrtao, natura quidem Atheniense, Lacedemoniorum postea Cive.

Fiorì ne'tempi de' sette Savi, ò prima, e intorno all'Olimpiade XXXV. e con titolo d'antichissimo Poeta appellato, secondo Suida:

Est autem antiquissimus, equalis septem illis, qui Sapientes vocantur, aut etiam antiquior. Floruit igitur Olympiade XXXV.

Fù egli Poeta Elegiopeo Tibicine, e Maestro di Scuola in Atene. Narrasi, che guerreggiando i Lacedemonij co' Messenij, fù fatto da' Lacedemonij, per ricordo dell'Oracolo, lor Capitano, e havendo composto alcuni Versi, e Canti atti à infiammare i petti de' Soldati al Combattimento, con questa invenzione haveffo portato nobilissima vittoria de' Nimici. Che fosse eletto Capitan dell'Esercito de' Lacedemonij, non in tutti Autori si legge; ma che per Opera de' suoi Versi i Lacedemonij ottenuto haveffer vittoria, non hà contraddizione, se diam fede à Esichio Milefio:

Tyrteus. Tyrtaum Elegiacum Poëtam, carminibus Lacedemonios (quo tempore cum Messenij bellum gerebant) animasse, eaque ratione victoriam illis peperisse prodium est.

E Suida:

Tyrteus Elegiacus Poëta, & Tibicen, quem ferunt carminibus usum, Lacedemonios ad bellum incitasse, & bellum gerentes cum Messenij, Victores hac suorum carminum ratione reddidisse.

Non lasciò di mentovar le di lui azioni Monsignor le Feure, e Orazio, che di molti Poeti cantò, di Tirteo cantò così:

*Tyrtausque mares animos in martia bella
Versibus exacuit.*

V u u

H e b b e r

Hebber tanta gran Fama i Versi di Tirteo, che da Platone nel Libro delle Leggi fù appellato divino :

O divine Poeta Tyrtæa, sapiens certe, ac bonus nobis esse videris, qui excellentibus eos extulisti laudibus, qui in bello excelluerunt: De quo iam ego, & hic, & Clinias Gñofus valde tibi assentire videmur.

Scrisse la Repubblica de' Lacedemonij, i Precetti della Vita in Versi Elegiaci, e cinque Libri di Versi Militari, Opere tutte narrate da Suida :

Scriptit Rempub. Lacedæmoniorum, & Vita præcepta Versibus Elegiacis, & Carminum bellicorum Libros quinque.

✂ D. TITO PROSPERO MARTINENGO. ✂

Nacque della Famiglia Martinenga Tito Prospero Bresciano Monaco Cassinese. Fù così dotto nella Lingua Ebraea, Greca, e Latina, nella Sagra Scrittura, e ne' Santi Padri, che chiamato à Roma con suo grande onore, hebbe cura dell' emendamento dell' Opere di S. Girolamo, di S. Giovan Grisostomo, di Teofilatto, e anche della Bibbia Greca. Fù Uomo lontano da ogni ambizione, e non volle Dignità alcuna offertagli da Pio Quinto Conoscitore del di lui merito. Ritirossi alla Patria, e in compagnia delle Muse diedesi à compor Poemi, Inni, Epigrammi Greci, e Latini, la maggior parte de' quali sono stampati. Visse in grazia di Sisto Quinto, à cui dedicò molti Componimenti, lodando di questo Sommo Pontefice le azioni. Morì vecchio del 1594. e fù seppelito nel Monistero di S. Eufemio della sua Religione.

✂ TITO VESPASIANO IMPERADORE. ✂

Tito, che dal Nome del Padre fù cognominato Vespasiano, nacque à XXV. di Settembre di quell'anno, che miseramente morì Gaio Gallicula. Studiò in compagnia di Britannico, essendo carissimo l'uno all'altro, e narra Suetonio, che da un perito in Fisonomia fù predetto l'Imperio à Tito, non à Britannico; mentr' erano insieme :

Educatus in Aula cum Britannico simul, ac paribus disciplinis, & apud eosdem Magistros institutus. Quo quidem tempore, aiunt, Metoposcopum à Narcisso Claudij Liberto adhibitum, ut Britannicum inspiceret, constantissime affirmasse illum quidem nullo modo, caterum Titum, qui tunc prope adstabat, utique Imperaturum.

Essendo dotato dalla Natura di bellezza d'ingegno, e di volto, di forza, di memoria, di piacevo'ezza, con abilità grande i più nobili esercizi delle Lettere, e delle armi apprendea, e l'amor de' Popoli à se tirava, onde fù chiamato delizia dell' uman genere, secondo il mentovato Suetonio :

Titus cognomine paterno, Amor, ac Delicia generis humani.

E similmente Suida :

Titus. Romanorum Imperator, Vespasiani Filius: Vir omni virtutis genere ornatus, ut ab omnibus amor, & delicia generis humani vocaretur.

In Germania, in Inghilterra acquistò Fama, essendo Tribuno de' Militi. Pigliò due mogli, ma con la seconda fece divorzio. Hebbe il comando d'una Legione in Giudea, è mandato dal Padre à rallegrarsi con Galba. Amò la Regina Berenice. Consigliò, e aiutò il Padre. Fè conoscere il suo valore, ed è da soldati amato. Per sua virtù militare, e prudenza, non trovandosi miglior Capitano, fù eletto dal Padre à domar la Giudea, siccome vuol Tacito :

Eiusdem anni principio, Cesar Titus perdomanda Judea delectus à Patre, & privatis utriusque rebus militia clarus maiore tum vi famaque agebat, certantibus provinciarum, & exercituum studijs: atque ipse, ut super fortunam crederetur, decorum se promptumque in armis ostendebat, comitate, & alloquijs officia provocans.

Và all'Oracolo di Venere Pafia, e hà favorevol risposta d'essere Imperadore. Rende

de Iuditta de' Romani la Giudea con l'acquisto di molte Città , Assedia Gierusalemme , e dopo varie azioni valorose da lui operate , finalmente l'espugna con tanta gloria del suo Nome , e allegrezza de' Soldati , che fu con giubilo universale salutato Imperadore . Scriveli che con dodici saette haveffe ammazzato dodici Difenditori , non restando vano ogni suo colpo . Ritorna in Italia , e insieme con Vespasiano suo Padre trionfa . Ottenuto l'Imperio , manda fuor di Roma Berenice , ordina giuochi , ascolta tutti con umanità , e alcuni sediziosi benignamente riprende . E insidiato da Domiziano , e tra l'insidie pur l'ama . Ma passando da queste , e altre Virtù sue alla Virtù dell'Arte Oratoria , e della Poesia , narrafi , che tanto in Prosa , quanto in Verso in Lingua Greca , e Latina elegantemente composto haveffe , facendo Eutropio menzione de' suoi Poemi , e Tragedi :

Hæc: Titus Filius successit, qui & ipse Vespasianus est dictus, Vir omnium Virtutum genere mirabilis, adeo ut Amor, & Delicia humani generis diceretur. Facundissimus, bellicosissimus, moderatissimus. Causas latine egit, Poemata, & Tragedias græce composuit.

Suida raccontando anch'egli le Virtù di Tito , scrive :

Et vernacula quidem latinorum lingua ad Reipublica administrationem utebatur. Poemata vero, & Tragedias græca voce componebat.

Plinio nelle Comete narra , che Tito haveffe composto alla Cometa , che allora si vide , alcuni Versi :

Hæc fuit, de qua quinto Consulato suo Titus Imperator Cesar præclaro carmine perscriptit.

Ma tra tanti chiari Scrittori degnissima testimonianza è quella di Svetonio :

Armorum, & equitandi peritissimus, latine græcæque Lingua, vel in orando, vel in fingendis Poematibus promptus, & facilis ad extemporalitatem usque.

Non mancò il detto Svetonio di manifestare ancora tra le Virtù di Tito , i Vizi di Tito , perche il chiamò crudele in un sospetto di congiura , lussurioso , rapace , e finalmente scrive , che fosse chiamato altro Nerone . Morì d'anni quarantadue , e fu la sua morte dalle pubbliche lagrime accompagnata .



TOLOMEO ALESSANDRINO.



Tolomeo , cognominato Chenno , fu di patria Alessandrino , e Figliuolo d'Efestione . Fu Grammatico , Storico , e Poeta . Visse ne' tempi di Traiano , e Adriano Imperadori . Scrisse un Libro con titolo di Storia ammirabile , un Drama storico con titolo di Sfinge , e un Poema in XXIV. libri con titolo d'Antomero , e altre Opere , secondo Suida :

Ptolomeus, Alexandrinus Grammaticus, Hephæstionis Filius, qui fuit sub Traiano, & Adriano Imperatoribus. Appellatus vero Chennus. Scripsit de Admirabili Historia. Sphingem: Est autem historica Fabula. Anthomerum: Est autem Poesis XXIV. Librorum, & alia quadam.

Il detto Suida , dove ragiona poi di Epafrodito dice , che Tolomeo visse ne' tempi di Nerone sino à Nerva insieme con Epafrodito , & altri celebri Huomini dotti , per lo che par che contraddica à se stesso :

Epaphroditus, Cheroneus Grammaticus, Archie Alexandrini Grammatici Alumnus, apud quem institutus, à Modesto Egypti Profecto emptus est, & cum ipsius filium Pitolinum instituisset, Roma claruit sub Nerone, ad Nervam usque, quo tempore Ptolomeus etiam Hephæstionis Filius vixit, & alij multi doctrina celebres Viri.

Ma il Vossio nel Libro degli Storici Greci per conciliare i luoghi di Suida dice , che Tolomeo , essendo giovane , Epafrodito era vecchio :

Etiam sub Traiano, & Hadriano Imperatoribus, fuit Ptolomeus Alexandrinus, cognomento Chennus, Grammaticus, aequalis Epaphroditi Cheroneus, itidem Grammatici. Author Suidas in Epaphroditus, & Ptolomeus. Qui tamen in eo nonnihil dissentire à se ipso videtur, quod cum eos dicat esse aequales, tamen in Epaphrodito scribat,

bat, hunc à Nerone claruisse usque ad Nervam; in Ptolomeo autem Alexandrino dicat, Ptolomaum istū floruisse sub Traiano, & Hadriano, sed non difficulter hac conciliantur, quia Epaphroditii senectutem attigit inventus Ptolomei Alexandrini.



T O L O M E O C I T E R I O .



Tolomeo Citerio fù Poeta Epopeo, e secondo si trova in Suida, scrisse un' Opera intitolata Salacanta, ch'è una Erba, in cui trattò della virtù della detta Erba:

Ptolomans, Cytherius Versificator. Iste scripsit de Psalacantha, In hoc autem suo Libro Psalacantham dicit herbam esse, quamiram quandam vim habet.

Credeasi, che questi sia'l Tolomeo Epigrammatario dell'Antologia, di cui leggesi tra gli altri Componimenti quello Epigramma, che hà questo cominciamento: Sò, che son mortale, e brieve è la Vita, il quale Epigramma fù dal Volterrano tradotto.



T O M A S O M O R O .



L'Inghilterra feconda d'Huomini dottissimi è stata quella, c'hà dato al Mondo Tomaso Moro, il quale con lo splendore delle Virtù hà saputo maggiormente illustrar la Patria, e con la sua morte maggiormente accrescere il titolo di Tiranno à chi privollo di Vita. Nacque egli in Londra Figliuolo del nobile Giovan Moro l'anno 1464. regnando nella gran Brettagna Odoardo quarto, detto della Rosa bianca. Allevato dalla prudenza paterna alle Lettere, per avanzarlo nella Dottrina, mandollo allo Studio d'Oxonio, dove fattesi sue familiari in brevissimo tempo, e con sua sola fatica, e industria le due famose Lingue, Greca, e Latina, in amendue perfettamente compor sapea, siccome scrive Giorgio Lilio negli Elogi Britanni:

Hic Londinensis Civis honesta familia natus, suo ipsius studio, atque industria nullo precedente Magistro, ad exactam latinarum literarum cognitionem grecasque etiam expedita quadam diligentia adiunxit, ut latine recteque scribere, & ex Gracis latina facere quam primum felicissime didicerit.

La Filosofia, la Teologia apparò con tanta celerità, e perfezione, che recò maraviglia à gli stessi Maestri. La Poesia, l'Erudizione, la Geografia, l'Arte Oratoria adornavan così bene la sua persona, che tra' Cavalieri rendettesi il più ragguardevole, ne sapeasi, se più lo scrivere, o'l favellare pretendere in lui potesse la maggioranza; imperocchè perfettamente orava, perfettamente scrivea, spesso fiate facendosi goder con la voce, e con alcuni Componimenti, e propi, e tradotti, che intorno mandava; onde scrive il Regio nella di lui Vita:

Su'l bel principio per dar qualche saggio della sua vivezza, non solo si diede à tradurre, e pubblicare con le stampe le Opere più fiorite de' Greci Autori; ma à concorrenza d'altri di più matura Età, di proprio genio nell'uno, e nell'altro Idioma diede fuori Epigrammi, e Poemi non meno arguti, che dotti.

Entrò in Corte del Primate dell'Inghilterra, à istanza di cui compose l'Vtopia, Opera degna del Cedro, e alla quale da Gerardo Noviomago fù composto questo Epigramma:

*Dulcia Lector amas? sunt hic dulcissima quaeque,
Vtile si quaris, nil legis utilius:
Sive utrumque voles, utroque hac Insula abundat,
Quo linguam ornes, quo doceas animum.
Hic fontes aperit, recti pravique disertus
Morus, Londini Gloria prima sui.*

A'commandi de' Maggiori, e à prieghiere di molti accettò la carica di Lettore, e spiegò i Libri della Città di Dio del glorioso Agostino. A queste sue Dottrine aggiuse una gran pietà cristiana, che serviva à gli altri d'esempio. Per obbedire al Padre, pigliò Moglie degna di lui per nascita, e per prudenza. Per gradire al Par-

lamente-

Invento chiosò, e dilucidò gli Statuti Britannici, e spesse volte con eloquenza arabile difese le Cause de' più Bisognosi. Fù con lode pubblica fatto Sindaco, e Console nella sua Patria per lo' molto saper suo. Tra gli affari gravi del Pubblico risponde allo scelerato Lutero, e ad altri Eretici, con dar fuori elegantissimi arti del suo ingegno, i quali dal Cardinal Bellarmino negli Scrittori Ecclesiastici con le douute lodi del Moro in questa maniera son mentovati:

Thomas Morus equalis fuit Ioannis Fischerij, eique amicissimus, & nobilis collega martyrij: Fuit autem Vir doctrina varia eruditus, & ingenij amenissimi, quippe Theologus, Philosophus, Orator, Poeta, Historicus, Lingua Græca, & Latina peritus. Scripsit ut Theologus insignem responsonem ad Epistolam Martini Lutheri; nec non explanationem Passionis Dominica: Item Libellum, quod pro Fide Christi mors fugienda nõ sit: Vt Philosophus Libros duos de Optimo Statu Reipublicæ, quos Vtopiam inscripsit: Vt Orator Declamationem Lucitanicam respondentem: Vt Poeta Epigrammata plurima: Vt Historicus res gestas Ricardi tertij Regis Angliæ: Vt Lingua utriusque peritus Dialogos Luciani è Græca lingua in Latinam convertit.

Rispose al Cardinal Volseo, che godendo la grazia del Rè volea arricchire il Regio Erario. Fù mandato Ambasciadore, e poi Plenipotenziario, e nelle sue negoziazioni fù ammirato da Carlo Quinto Imperadore. Risoluto il Rè Arrigo di ripudiar la Moglie, Tomaso alla fine, dopo havere studiato profondamente la materia, quanto umile, altrettanto intrepido ragiona al Rè à favor della Regina. Cade dalla grazia del Rè il Volseo, e divien Cancelliero Tomaso; ma tutto s'applica à divertir lo Scisma. Vede l'animo perverso, e ostinato del Rè, rinunciando la Dignità, si ritira à Vita privata, e dice:

*Inveni Portum, spes, & Fortuna valete;
Nil mihi vobiscum ludite nunc alios.*

Sconcertata l'Inghilterra, è perseguitato il Moro; ma sempre costante non si piega ne à preghiere de' Parenti, ne à minacce del Rè. E carcerato come contrario al Parlamento, e a' Reali ordini; ma libero porta il suo animo. E condotto nella gran sala, e gli è promesso il perdono pur che muti parere; ma risponde con vive ragioni alle domande, e difendendo la sua innocenza, fa avveduti coloro, che malamente consigliano, e operano insieme col Rè allo scioglimento del Matrimonio. Gli è alla fine tagliata la Testa con lagrime universali, e dello stesso Rè; e narrafi, che il Rè dopo la morte del Moro havessè detto alla Bolena: Per amor tuo mi son macchiato del più degno fangue del Mondo, tanto era la stima, che in Inghilterra faceasi di Tomaso. Narrafi ancora, che il Rè passando da un fallo à un'altro, si fosse anche incrudelito col cadavero circa la sepultura. Ma udiamo il Giovio negli Elogij:

Fortuna impotens, & suo more instabilis, infestaque Virtuti, si unquam superbè, & truculenter iocata est, sub hoc nuper Henrico Octavo in Britannia immaniissime deservijt, prostrato ante alios Thoma Moro, quem Rex paulo ante præclarus eximia Virtutis Admirator, ad summos honores extulerat: inde eum fatali scilicet oborta insania, mutatus in Feram, crudeli mox impetu precipitem daret, quod huius furentis Tyranni nefarie libidini vir omnibus religionis, atque iustitiæ numeris, longè optimus, atque sanctissimus adulari noluisse. Dum enim ille Vxorem repudiare, pellicem inducere, filiamque magno probro abdicare properaret, Morus Scrinij Magister, pietatis, ac innocentia sua reus causam, ad Tribunal dicere coactus, impio iudicio, nisi par metus ab irato, & sevo mentes excuteret, ita damnatus est, uti Latronum more, terribilissimo supplicij genere necaretur: Nec fas esset dilacerata membra, propinquorum pietate sepelire. Sed Henricus, vel hoc uno facinore Phalaridis æmulus, cripere non potuit, quin ad sempiternam inusitati sceleris memoriam, Mori Nomen in Vtopia, perenni constantia laude fruere. In ea enim beata gentis regione, optimis instituta legibus, ac opulenta pace florentem Rempublicam elegantissimè descripsit, cum damnatos corrupti Seculi mores fastidiret; ut ad benè beatæque vivendum, commento perituncundo, rectissima via monstraretur.

J A N I V I T A L I S.

*Dum Morus immerita submittit colla securi.
Et flent occasum pignora cara suum,*

Immo

*Immo ait, infandi Vitam deflete Tyranni,
Non moritur, facinus, qui grave morte fugit.*



TOMASO SARDINIC.



Nacque Tomaso Sardinic in una Terra di Dalmazia . Insegnò Lettere Greche & Latine alla gioventù in varie Città d'Italia . Compose in Versi elegiaci greci & Latine di Candia . In Napoli lodò le Muse di Baldassar Pisani , D. Camillo de Notarijs , D. Carlo Celano, D. Francesco Dentice, Giovanni Canale, D. Giuseppe Battista, D. Pietro Casaburo. Fù Uomo di candidi costumi; ma facile al sdegno . Morì ritornando alla Patria con dolor grande di que' Virtuosi , che conosceano del 1674.



TOMASO SCOLASTICO.



Vn' Epigramma si legge di Tomaso Scolastico nell'Antologia , in cui loda Demostene , Aristide, e Tucidide , come migliori Rettorici.



T R A I A N O R E.



Sotto il Nome di Traiano R^o leggesi nell'Antologia un ingegnossissimo Componimento à un che con la grossezza del naso al Sole potea additar l'ore a'Viandanti.



T R I B O N I A N O S I D I T E.



Imperando Giustiniano fiorì tra molti altri Huomini dotti , Triboniano Sidite , insigne in Erudizione, in Poesia . Scrisse in versi i Commentarij sopra il Canone di Tolomeo , la Mutazion de'Mesi, e altre Opere narrate da Suida :

Tribonianus Sidetes, ex Dicegoris Hyparchis, & ipse Vir doctissimus, multarumque rerum peritissimus. Versibus scripsit Commentarium in Ptolomai Canonem concentum mundana, & harmonica dispositionis. In Gubernatorem, & administratorem. In Planetarum Domicilia, & cur singulis hoc Domicilium, vel illud sit attributum. De XXIV. pedibus metricis, & Rhythmicis. Metaphrasin Homerici Navium Catalogi, Dialogum Macedonium, sive de Felicitate. Et Vitam Theodoti Philosophi Lib. 3. Consularem Orationem oratione soluta. De Justiniano Imperatore. Imperatoriam Orationem ad eundem. De Mensum permutatione, Versibus.

Bernardino Rutilio nelle Vite degli antichi Giuristi, dopo haver favellato del celebre Triboniano , favella ancor di questo altro Triboniano , che fù Poeta , con appellarlo Causidico, e Uomo di molta Erudizione :

Fuit eodem tempore Tribonianus alter ex Sida Pamphilia Vrbe, Primarius, & ipse Causidicus, Vir multa Eruditionis, & multorum Operum, que ponit Suidas nihil ad Jus attinentia.



T R I F I L L I O V E S C O V O.



Del santissimo , e dottissimo Vescovo Trifillio più sono le notizie , che habbiamo della sua fantità , e dottrina , che delle Opere , le quali furon molte . Fù egli Discepolo di Spiridione , e poi per suoi propri meriti fatto Vescovo di Cipri . Nell'Arte Oratoria , nella Poesia , nelle Leggi , e nell'intelligenza della Sagra Storia fù de' più famosi dell'Età sua . Trovossi nel Concilio Niceno insieme col suo Maestro, e narrasi, c'havendo voluto un giorno Trifillio in vna Oratione mutare una parola , fosse stato da Spiridione sdegnatamente ripreso, siccome scrive Sozomeno , dove ragiona di Spiridione :

Dicitur enim, Episcopus Cypri, neque id adeo multo post, quadam causa necessaria adductos,

duftos, in unum convenisse, adfuisseque una cum illis in Concilio Spiridionem, & Triphyllium Ledrensem Episcopum, Virum sanè disertum, qui diu admodum, quo Legum cognitionem exquisitè perdisceret, Beryti commoratus fuerat. Iste Triphyllius Conventu celebrato, rogatus, ut apud Populum concionaretur, cum necessum haberet illud dictum Servatoris in medium adducere, Tolle Grabatum, & ambula: Mutato vocabulo, pro Grabato Scimpodem, idest Lectum humilem dixit: Quod quidem Spiridion iniquo animo ferens; Tu ne, inquit, Meliores illo, qui dixit, Grabatum, quod eius verbis utipudeat? Quod cum dixisset exiliè è Sede sacerdotali, Populo inspektante: Atque hoc modo Triphyllium eloquentia se arroganter efferentem, ad modestiam erudinit.

Dal Cardinal Baronio negli Annali similmente v'è menzionato questo fatto così:

Ex Cypro autem Insula eximius ille Spiridion interfuit, qui sua quoque presentia Nicæanorum Patrum Confessum ornat: Adfuit cum eo etiam Discipulus ipsius Triphyllius tam creatus Episcopus: Et fortasse in hoc Conventu contigit, quod est superius enarratum, nempe ipsum Triphyllium orantem in Synodo (celebris enim Orator erat) à Spiridione reprehensum, quod nimia defluens eloquentia dedignatus esset uti simplici voce divina Scriptura.

Leggesi, che preveder solea le Cose future, e per la sua Santità, e Dottrina era in molta stimazione. Scrive Suida, c'havesse composto in Versi Giambici i Miracoli del Santissimo Spiridione:

Triphyllius Episcopus, Discipulus Spiridionis Cyprij, illius, qui miracula faciebat, qui descripsit miracula illius Sancti Patris nostri Spiridionis miraculis clari, ut scriptum est in Vita eius Versibus Jambicis, quæ quærenda sunt, & cognoscenda, ut valde utilia.

Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici porta, c'havesse anche scritto un Libro sopra la Cantica:

Triphyllius Cypriitenfis, sive Leuchonteon Episcopus, Vir tam in diuinis, quam in secularibus Scripturis eruditissimus, ac sua ætate omnium Presulum facile eloquentissimus, fertur non pauca scripsisse Volumina, & divinas Scripturas multipliciter exposuisse, sed nihil suorum Operum ad manus nostras meminimus pervenisse. Fertur eius expositio in Cantica Canticatorum Lib. I. Claruit temporibus Constantij Imperatoris. Anno Domini 350.

Scrive di Trifillio San Girolamo.



TRIFIODORO EGIZIACO.



Trifiodoro Egiziaco fu Grammatico, e Poeta Epopeo. Compose un Poema della rovina d'Ilio, Maratoniaca, Odissea, ma questa Odissea con una inuentione simile à quella di Nestore Licio, il quale, secondo l'ordine delle Lettere, togliea nel primo Libro la Lettera A. nel secondo la Lettera B. e in questa maniera con la detta mancanza numerica diè fine al Poema. Del sopraddetto Nestore Licio, e di Trifiodoro scrive Esichio Milefio:

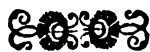
Nestor Lycius Carminum Scriptor, composuit Iliadem certis Literis carentem, nam in primo Libro, qui per A. notatur, nullum A. invenias, atque ita in omnibus Libris Alphabeti Græci ordine distinctis deest sua cuique Litera. Similiter illi Odyssæam scripsit Triphydorus.

Da Suida son poi narrate le Opere di Trifiodoro à lui note, e hassi notizia, che altre ne havesse composto:

Triphydorus Ægyptius, Grammaticus, & Heroicus Poeta. Scripsit Marathoniaca. Ilij Expugnationem, & Excidium. Res, quæ Hippodamia contigerunt, sive de Hippodamia. Odyssæam Lipogramaton. Est autem Poema de Laboribus Plyssis, & de Rebus, quæcumque de eo fabulosè traduntur. Et alia.



TRIFONE ALESSANDRINO.



Ne'tempi d'Augusto, e prima fiorì Trifone Alessandrino, Figliuolo d'Ammonio. Portò Fama in quella Età di Grammatico, e di Poeta. Dalle Opere narrate da Suida

Suida si vede , che sia stato faticosissimo nella sua Professione , e di molta intelligenza. Scrisse de Dialetti, che sono nella Lingua Eolica ; De Dialetti, che sono in Omero , Simonide , Pindaro, Alcmane, e altri Lirici : De'Caratteri de'Nomi: Di diverse Analogie : De Tropi : D'Ortografia, e altri Libri, de'quali il sopradetto Suida fa menzione :

Tryphon. Ammonij F. Alexandrinus, Grammaticus, & Poeta. Fuit Augusti temporibus, & ante. Scripsit De Pleonasmō Dialectorum; qua sunt in Eolica Lingua. Lib. 7. De Dialectis, qua sunt apud Homerum, & Simonidem, & Pindarum, & Alcmanem, & alios Lyricos. De Dialecto Hellenum, idest Gracorum, Argiuorum, Himeræorum, Reginorum, Doriensum, & Syracusanorum. De inflexionum analogia. Lib. 1. De recti casus analogia. De nominibus comparativis Lib. 1. De Monosyllaborum analogia. De nominum Characteribus Lib. 1. De Verborum gravitonorum analogia. Lib. 1. De Verbis encliticis, & infinitivis, & imperativis, & optativis, denique omnibus. De Orthographia, rectaque scribendi ratione, & de ijs, qua in ea queruntur. De Spiritibus, & Tropis, & alia.

Di Trifone , e di molte Opere di lui fa ricordanza Ateneo :



TRIFONE MERCURIO.



Compose Trifone Mercurio un Epigramma à Terpe Citaredo, morto da un fico, e' l' detto Epigramma leggesi nell'Antologia.



TROILO GRAMMATICO.



Nel Capitolo degli Atleti dell'Antologia evvi un Componimento di Troilo Grammatico à Lirone Atleta.



TUCIDIDE ACHERDVSIO.



Tucidide, detto Acherdufio da un Castello, in cui nacque, fù un Poeta differente dallo Storico , e Figliuolo d'Aristone . Vissè ne' tempi di Platone Comico , d'Agatone Tragico , e di Nicerato Poeta Epico . Di costui si fa menzione nella Vita del detto Tucidide Storico, dove si discorre d'altri di simil Nome:

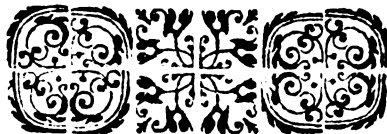
Fuit etiam quartus alius Thucydides Poeta, ex Pago Acherdufio, cuius mentionem faciēs Androtion in rerum Atticarum Historia, Aristonem, ei Patrem fuisse dicit. Vixit autem teste Praxiphane in Libro de Historia, ijsdem temporibus, quibus Plato Comicus, Agatho tragicus, Niceratus Epicus Poeta, & Charilus, ac Menalippides.



TULLIO GEMINO.



Di Tullio Gemino due nobili Epigrammi leggonfi nell'Antologia : Il primo fatto ad Apollo vendicatore d'un Topo, che roder volle alla di lui Lira le corde , Il secondo alla Statua d'Amore di Prassitele .



V

VALENTE AVRELIO.



N quella stessa Età, che fiorì Adriano Turnebo, fiorì ancora Valente Aurelio, il quale nella varia Erudizione, e nella Poesia Greca, e Latina portò chiaro nome. Di lui leggonfi alcuni pochi Componimenti in amendue dette Lingue in varij Libri.



VESPASIANO IMPERAD.



Nacque Vespasiano della Flavia Famiglia ignobile, e non mai illustrata dagli Antenati, secondo Suetonio:

Rebellionem trium Principum, & cade incertum diu, & quasi vagum Imperium, suscepit, firmavitque tandem Gens Flavia. Obscura illa quidem, ac sine ullis Maiorum Imaginibus.

Fù la sua Patria Falacrine picciol borgo di là da Rieti, e'l suo natale fù à diciassette di Novembre, essendo Consoli Gneo Pompeo Sabino, e Quinto Sulpizio Camerino. Da Tertullia sua Avola fù allevato. Apertasi la strada à gli onori, hebbe pria la Toga virile, e poi per opera della Madre, pigliò la Veste Senatoria. Fù in Tracia Tribuno de' Militi, e Questore. Ottenne con fatica d'essere Edile, e Pretore, contraddicendo il Popolo. Hebbe per moglie Flavia Domicilla, la qual morta, innamorossi di Cenide. Militò in Germania, e in Inghilterra con acquisto di Gloria al suo Nome, e di Popoli all'Imperio Romano. A domar la rebellion de' Giudei fù eletto Generale, indi Imperadore, la qual Dignità gli fù predetta. Narrasi, tra' Fatti suoi memorabili, c'habbia illuminato un cieco, e sanato un zoppo. Dedito à gl'Indovini, tenea per suo Reggitore Seleuco Matematico, siccome scrive Tacito:

Post Muciani Orationem ceteri audentius circumfistere; hortari responsa Vatum, & Siderum motus referre. Nec erat intactus tali superstitione, ut qui mox rerum dominus Seleucum quendam Mathematicum, Rectorem, & presciumpalam habuerit.

Anima i Soldati à operar valorosamente, riprende i Giovani fastosi, ordina, che si rifacci il Campidoglio, riduce in Provincie molti Paesi, edifica il Tempio della Pace, consegna à Tito gli eserciti per sottomettere la Giudea, e finalmente riceve tutti gli onori dal Senato. Molte ancora furon le sue Virtù: Rifiutò le pompe, fù modesto nel riprendere, perdonò a' Nemici, e quel ch'è degno di maraviglia, ch'essendo Imperadore, asconder giammai non volle la bassezza de' suoi Antenati, anzi beffò chi con adulazione appellollo Descendente dagli Edificatori di Rieti, e da un Compagno d'Ercole; onde dice Suetonio:

Mediocrisatem pristinam neque dissimulavit unquam, ac frequenter etiam presentit. Quin & conantes quosdam originem Flavij Generis ad Conditores Reatinos, Comitumque Herculis, cuius Monumentum extat via salaria, referre, irrisit ultra.

Era mottegevole in conversazione, e spesso fiate usava all'improvviso Versi greci, e principalmente usolli in occasione d'un Huomo di bello aspetto, e di vili Natali, siccome narra il detto Suetonio:

Vitebatur & Versibus Grecis tempestivè satis: ut de quodam procera statura, improbiusque nato.

E appresso sopra un Cerulo Liberto Huom ricco , il quale cambiavasi il Nome per non pagare il Fisco :

Et maxime de Cerylo Liberto, qui dives admodum ob subterfugiendum quandoque ins Fisci, ingenuum se & Lacheiem mutato nomine ceperat ferre.

Il Casaubono chiosa questo luogo, ch'egli servivasi de' Versi d'altri Poeti cum mutazione , aggiugnimento di parole sue.

Morì , ereditando Tito , il Valore , il Sapere , e l'Imperio di Vespasiano.



VESTRICIO SPVRINA.



Vestricio Spurina fù uno de' rinomati Capitani d' Ottone . Andò con Annio Gallo à occupare le ripe del Pò , essendo Cecina calato dall'Alpi , siccome racconta Tacito nelle Storie :

His copijs Reffor additus Annius Gallus, cum Vestricio Spurinna ad occupandas Padi ripas premissus: Quoniam prima consiliorum frustra ceciderant, transgresso iam Alpes Cacina, quem sisti intra Gallias posse speraverat.

Mostrossi prudentissimò in ridurre i Soldati à obbedienza , trovandosi in Piacenza , onde scrive lo stesso :

Ipse postremo Spurinna non tam culpam exprobrans, quam ratione ostendens, relictis exploratoribus, ceteros Placentiam reduxit minus turbidos, & imperia accipientes.

E in altro luogo narra il foccorso da lui portato a' commandamento d'Ottone , havendo lasciata poca guardia à Piacenza :

Nec multo post Vestricius Spurinna, jussu Othonis, relicto Placentia modico presidio, cum Cohortibus subvenit.

Domò i Brutteri , Popoli di Germania , e furon così chiare le sue azioni , che meritò una Statua trionfale , che per ordine dell'Imperadore gli fù dal Senato decretata , della qual memoria illustre , e della morte di Cozzio suo figliuolo , fa menzione Plinio in una Pistola scritta à Macrino :

Heri à Senatu Vestricio Spurinna, Principe Authore, triumphalis statua decreta est, non ita, ut multis, qui nunquam in acie steterunt, nunquam Castra viderunt, nunquam denique tubarum sonum, nisi in Spectaculis audierunt, verum, ut illis, qui decus istud sudore, & sanguine, & factis assequerantur. Nam Spurinna Brutterum Regem vi, & armis induxit in Regnum, ostentatoque bello, ferocissimam gentem (quod est pulcherrimum Victoria genus) terrore perdomuit, & hoc quidem virtutis primum, illud solatium doloris accepit, quod Filio eius Cottio, quem amisit absens, habitus est honor Statuae.

Giovan Maria Cataneo ne' Comentarj sopra Plinio chiosa così :

Heri: Imperatorem Spurinnæ Rebus praclare gestis Statuam triumphalem decrevisse, & Filio eius Cottio defuncto in solatium Patris, Macrinum monet.

Ma se Vestricio Spurinna fù valoroso in arme , fù anche eccellente in Poesia Greca , e Latina , havendo composto dolcissimamente in amendue dette Lingue . Haffi di ciò notizia , e di molte altre azioni virtuose d' Huomo cotanto glorioso da una Pistola di Plinio à Calvisio :

Nescio, an ullum jucundius tempus exegerim, quam quo nuper apud Spurinnam fui: adeo quidem ut neminem magis in senectute, (si modo senescere datum est) emulari velim. nihil est enim illo Vita genere distinctius. me autem ut certus siderum cursus, ita vita hominum disposita delectat, senum praesertim. Nam Juvenes adhuc confusa quaedam, & quasi turbata non indecent: Senibus placida omnia, & ordinata conveniunt, quibus industria sera, turpis ambitio est. Hanc regulam Spurinna constantissime servat. Quin etiam parva haec, parva, si non quotidie fiant, ordine quodam, & velut orbe circumagat. Mane lectulo continetur, hora secunda calceos poscit, ambulat millia passuum tria: nec minus animum quam corpus exercet. Si adsunt Amici, honestissimi sermones explicantur, si non, liber legitur. Interdum etiam praesentibus Amicis: Si tamen illi non gravantur. Deinde confidet, & liber rursus, aut sermo libro potior, mox vehiculum ascendit: Assumit Vxorem singularis exempli, vel aliquem Amicorum ut me proxime. Quam pulchrum illud, quam dulce secretum: Quantum ibi antiquitatis, qua facta, quos Viros audias: Quibus praeceptis imbuarè. Quamvis ille hoc temperamentum modestia sua indixerit, ne praecipere videatur. Peractis septem millibus

bus passuum, iterum ambulat mille, iterum residet, vel se cubiculo, ac stylo reddit. Scribit enim & quidem utraque Lingua Lyrica doctissime. Mira illis dulcedo, mira suavitas, mira hilaritas, cuius gratiam cumulat sanctitas scribentis. Vbi hora batinici nunciata est, est autem hyeme nona, estate octava, in sole, sicaret vento, ambulat nudus. Deinde movetur pila vehementer, & diu, nam hoc quoque exercitationis genere pugnat cum senectute. Lotus accubat, & paulisper cibum differt. Interim audit legentem remissius aliquid, & dulcius. Per hoc omne tempus liberum est Amicis, vel eadem agere, vel alia si malint. Apponitur cœna non minus nitida, quam frugi in argento puro, & antiquo. Sunt in usu & Corinthia, quibus delectatur, nec afficitur. Frequenter comœdis cœna distinguitur, ut voluptates quoque studijs condiantur. Sumit aliquid de nocte, & estate. Nemini hoc longum est, tanta comitate convivium trahitur. Inde illi post septimum, & septuagesimum annum aurium, oculorumque vigor integer, inde agile, & vividum corpus, solaque ex senectute prudentia. Hanc ego vitam voto, & cogitatione presumo ingressurus anidissime, ut primum ratio atatis receptus canere permiserit. Interim mille laboribus conteror, quorum mihi, & solatium, & exemplum est idem Spurinna. Nam ille quoque quoad honestum fuit, obiit officia, gessit magistratus, provincias rexit, multoque labore hoc ocium meruit. Igitur eundem mihi cursum, eundem terminum statuo, idque iam nunc apud te sub signo, ut si me longius evehi videris, in ius voces ad hanc Epistolam meam, & quiescere jubeas cum inertia crimen effugero. Vale.

Il mentovato Cataneo chiosa il luogo dell'una, e Paltra Lingua in questa maniera.

Utraque Lingua: Græca, & Latina. Nam cetera Lingua credebantur esse barbara præter latinam, & græcam, & sane si disciplinas in utraque scriptas considerabis, & verborum copiam, harum altera longe reliquas anteibit.

Dalla sopraddetta Pistola dunque si cava, che Vestricio Spurinna morissè vecchio, e sempre in esercizi virtuosi occupato, e che nobilissimo Poeta fossè stato a' suoi tempi.

I N C E R T I.

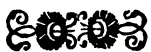
*Musa Spurinna modulando versus,
Culta Parnassi tetricis Camanis
Calle: miscendo furiosa bella
Vivida dextra
Laudis æterna meritos honores
Vindicant, quales aliena numquam,
Ipsa sed tantum celebrare posset
Vestrici penna.*



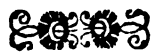
VINCENZO METELLO



Lodò Costui con greca Poesia D. Giovanna d'Aragona.



VOLFANGO FINCKELTAO.



Volfango Finckeltao di nazione Germano fe Profession di più Lingue, e in Verso Eroico greco portò le Cose di Geremia. Di lui fa menzione Giorgio Draudio nella Biblioteca.

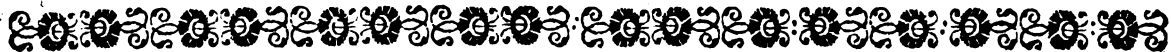


VRBANO VIII. PONTEFICE MASSIMO

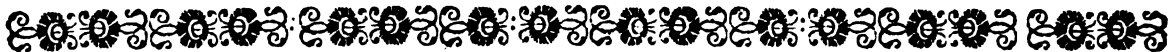


Di Antonio della nobilissima Famiglia Barberina da Firenze del 1568. nacque Masfeo, che poi dal Cielo per sostenimento della Cattolica Religione, innalzato al Ponteficato appelloffi Urbano Ottavo. Privo del Padre allevossi in Roma sotto l'educazion di Francesco suo Zio Protonotario de' Partecipanti. I primi studi furono nel Collegio Romano, in cui nelle amene Lettere mostrò grande l'amenità dello'ngegno. Studiata la Filosofia, e la Legge, hebbe di questa la Laurea del

Dottorato nella Città di Pisa. Ritornato in Roma fatiò sù Libri d'Autori di rinomata Fama, sempre eccitato alla Gloria dal prudentissimo Zio. Apparò con tanta applicazione la Lingua Latina, e la Greca, che i più celebri antichi Scrittori solamente vantar poteansi d'haverlo precorso nel tempo, avvegnacche in amendue dette Lingue in Prosa, e'n Verso perfettissimamente compor si vide. Inoltrossi nella Lettura degli Storici, de'Padri, e procurò d'ogni Scienza haver compiuta notizia. Queste, e altre sue Virtù serviron di base fondamentale alle sue meritate grandezze. Fù primamente Cherico di Camera Apostolica, da Sisto Quinto fatto Referendario di Giustizia, e da Gregorio Decimoquarto eletto fra que' di Signatura di Grazia, indi Governator di Fano, poscia onorato della Dignità di Protonotario della Corte Romana, e finalmente di Cherico di Camera. Fù poi da Clemente mandato Ambasciadore ad Arrigo Rè di Francia nella nascita del Primogenito. Ritornato in Italia, e creato Arcivescovo Nazareno, di nuovo andò in Francia Legato della Sede Apostolica. Qui dal molto del suo sapere si videro terminati non pochi affari con beneficio grande della Cristiana Religione. Fù da Paolo Quinto creato Cardinale, e Vescovo di Spoleti. Morto Gregorio XV. finalmente fù eletto Sommo Pontefice con applauso universal del Cristianesimo. La Pietà, la Giustizia, lo zelo dell'ecclesiastica Giurisdizione splendor nella di lui persona ampiamente si vide. Esagerò la Residenza ne' Vescovi, e con elegante, e dotto discorso raccomandò la cura dell'Anime, e la vigilanza negli Ordini. Innalzò alla Dignità Cardinalizia Huomini degnissimi per merito, ò di Lettere, ò di bontà di Vita. Aprì l'Anno Santo con provvedimento, e con ammirazione di pietà. Hebbe da tutti Principi Ambasciadori, e à tutti Principi raccomandò la Pace, e principalmente procurolla nelle guerre d'Italia. Abbellì Roma d'Edifici, e di magnificenza, e splendore ornò i sagri Templi. Arricchì la Libreria Vaticana di preziosi Libri, ingrandì lo Stato ecclesiastico col Ducato d'Urbino, fortificò Ferrara, e sotto il di lui Ponteficato s'introdusse il maestoso titolo d'Eminenza ne' Cardinali. Infinite sono state le di lui gloriose azioni, infinite le penne, che l'hanno scritte. Dovendosi ora favellare della sua Dottrina, dirò solamente, che nacque per saper tutto, e per sostenimento delle Lettere tutte. Intorno alla Poesia, può dirsi, che le Muse nell'Idioma Greco, Latino, e Italiano non han trovato maggior dolcezza nel poetare. Leggonsi di lui Ode, Epigrammi, Distichi, Inni in tutte e tre Lingue con ammirazione degl'Intendenti. Nel 1644. del Mese di Luglio rendette l'anima al Creatore, Pontefice degno d'eterna Vita, siccome eterne viuran le sue Glo.



X



A Lcuni Poeti, e han cominciamento dalla Lettera X. sono stati portati nella Lettera S, siccome altri han fatto.

ZACCA-

Z

ZACCARIA CALLOERGO.



V Zaccaria della nobilissima Famiglia de' Calloergi Cretese quanto buon Poeta Greco, altrettanto buon Chiosatore de' Poeti Greci. Leggonfi tuttogiorno da' Letterati i di lui Comentarj in Pindaro, in Teocrito pieni di peregrina Erudizione. Compose Epigrammi, Ode, e altre Cose poetiche, ma dalla morte rapito, con la di lui perdita si fè anche perdita del prezioso tesoro de' suoi Componimenti, siccome d'altri Comentarj sopra diversi altri Poeti. Viaggiò in varie parti, e in ogni parte per la sua nascita, e per la sua letteratura hebbe onori grandi, ma in Vinegia, e in Roma menò buona pezza la Vita. Dal Giraldi è lasciata à noi di Zaccaria questa memoria:

Fuit, & inter hos Zaccarias Calloergus, qui tum Venetijs, tum Roma versatus est, ubi, & publicavit Typis Græcis excusos Pindarum cum Commentarijs, & Theocritum, aliæque nonnulla.

I N C E R T I

*Hic ita Parnassi pertingit labra bicornis
Fonte, & sic sumptas inde ministrat aquas,
Gloria quod cantus non solum fertur ad ipsum,
Illa sed Vatum cætera turba nitet.*

Z A N O.

Vn'Epigramma si legge di questo Zano Poeta nell'Antologia composto alla morte di Alessante, morto nel mare, e seppelito nell'arene. Servi'l Componimento a' Passaggieri di Pataffio.

Z E L O T O.

Questo Zeloto Epigrammatario dell'Antologia ingegnosamente in uno Epigramma introduce à favellare un Pino, c'ha da seruir à una Nave.

ZENOBIO GRAMMATICO.

Di Zenobio Grammatico evvi un Distico nell'Antologia, composto all'Immagine di Vittor Grammatico.

ZENODOTO EFESIO.

Regnando Tolomeo primo, fiorì Zenodoto. Fù egli di Patria Efesio, Discepolo di Fileta. Datosi à gli Studij, acquistò Fama d'ottimo Grammatico, e di famoso Critico; onde per la sua dottrina fù fatto Maestro de' Figliuoli di Tolomeo, Reggitore delle Librerie Alessandrine, e destinato all'emendazion d'Omero. Fù ancora Poeta,

Poeta, e da Suida habbiamo di lui queste notizie :

Zenodotus Ephesus, Versificator, & Grammaticus, Phileta Discipulus. Vixit sub Ptolomao primo, qui etiam primus fuit Homeri Corrector, & Alexandrinis in Bibliothecis praefuit, & Ptolomaei Liberos instituit, & erudit.

In Ateneo poi leggiamo un'offeruazione, fatta in un luogo della fatica di Zenodoto ad Omero, la qual è questa :

In haminum tantum victu, non autem ferarum idest convivia, Homerus intellexit. Huius autem dictionis vim Zenodotus non perspiciens in editione sua hos Versus Homeri sic descripsit.

*Ipsos obiecit canibus laniandos,
Atque epulas avibus.*

Nell'Antologia trovasi un nobil Distico di Zenodoto cōposto à una Statua d'Amore vicina à una Fonte, in cui scherzando il Poeta dice, se questo fuoco si possa estinguer con l'acqua. Il Girdali havendo raccolto anch'egli alcune memorie di Zenodoto, scrive di lui così :

Sed de his haftenus Poetis, qui antiquioribus floruisse temporibus produntur, quorum, qua in tabulis certa essent loca, non satis ego memini: Quare iam ad ipsum proposita tabula ordinem redeo, qua in parte Zenodotus erat Ephesus, Poeta, & Grammaticus celebris, qui Phileta Discipulus fuit, paulo ante Ptolemai Philadelphi tempora, ipsius tamen Bibliotheca praefuit, & in ea docuit. Est vero inter Criticos habitus, unde, & illud est Bibaculi Poeta in Catonem:

En cor Zenodoti, en jecur Cratetis.

Scribit Theophilus Graecus Grammaticus; Zenodotum Homeri Versus in ordinem redigisse, & simul Ptolemai Filios instituisse. Idem scribit, & Suida, qui & ipsam claruisse ait tempore primi Ptolemai.

E Carlo Stefano :

Zenodotus Grammaticus vixit temporibus Ptolemai primi, cuius etiam Filios erudit, ac praefuit Alexandrina Bibliotheca: Primus quoque Homeri Libros correxit, ac in ordinem rededit.



Z E V S I P P O.



Zeusippo Crestodoro Poeta Epopeo scrisse una sposizione delle Statue di Zeusippo, siccome narra Suida :

Zeuxippus Chrestodorus Heroicus Poeta scripsit explicationem Statuarum Zeuxippi.



Z O N A.



Molti Epigrammi si leggono di Zona Poeta nell'Antologia, la maggior parte di essi composti à materie pastorali.



Z O N E O.



Quantunque da Suida non venga appellato Poeta questo Zoneo, il qual compose Pistole d'amore, e una Opera del Giuoco della Palla, con tuttociò dal Patrizi è posto tra' Poeti, e vuol, che le dette Opere sien composte in Versi. Scrive Suida :

Zoneus. Scripsit amatorias Epistolas, & de Ludo Pila. Circumferuntur, & alia eius Epistola rusticana: sed ab eius stylorecedunt, neque cum eo consentiunt.

E'l Patrizi nel quinto Secolo de' Poeti :

Costui scrisse in Versi Pistole amorose, & un Poema del ginoco della Sfera, cioè Palla.



ZOSIMO TASIO.



Và Zosimo Tasio tra'Poeti Epigrammatarij dell'Antologia.



ZOTICO.



Nella Vita di Plotino, quel tanto celebre Filosofo , trovasi , che spesso siate praticar solea con lui Zotico , Uomo Critico , il qual emendò l'Opere d'Antimaco, e portò in Versi molto fioriti la Storia Atlantica :

Versabatur quoque cum eo Zothicus Criticus Homo, & Poeticus, qui & Antimachi Opera emendavit, Atlanticamque Historiam ritu valde poetico transtulit.

I N C E R T I.

*Tam tibi propitia riserunt fronte Camæna,
O Zotice, & dexter pulcher Apollo fuit,
Vt celebres inter Vates numereris, & esses
Ipsorum gratis optima lima metris.*

AGGIUGNIMENTO

Perche compiuta l'Opera hò poi trovato i seguenti Poeti, convenevol cosa m'è paruto far menzione compendiosamente ancor d'essi: Achille Bocchio Bolognese, Cavaliere, e Conte Palatino, e fecondissimo Compositor di Versi Greci, e Latini, insegnò nell'Accademia di Bologna l'amene Lettere. Vissè in grazia di Giulio Terzo Sommo Pontefice per sua Virtù. Scapò un Libro erudito di Simboli: Adolfo Merceroda Bruge, Città di Fiandra fiorì nel Secolo superiore con fama di buon Poeta Greco, e Latino, e d'Indagatore d'Antichità . Leggonfi di lui diverse Poesie in più Autori : Alemanio Fino celebrò la Vittoria di D. Giovan d'Austria General della Lega contro a' Turchi : Amalteo Ido lodò anch'egli i Fatti del suddetto D. Giovanni : Claudio Belurgherio compose con fecondità in tutt'e due Lingue : Edmondo Augerio da Trevisi fu primamente Reggitor de' Collegij di Tolosa , e Lione , poscia Provincial d'Aquitania . Gran Difenditor della Fede Cattolica , scrisse contro gli Eretici . Orator, e Poeta arricchì la poetica facultà co' suoi Componimenti . Morì del 1591. Egidio Menagio hà chiosato in questa nostra Età à beneficio della Republica letteraria Laerzio, e dato alla luce con purità di stile ammirabile diverse Poesie in Lingua Greca, Latina, Italiana, e Francese : Emanuello Schilici da Scio, giovane venne in Roma, e apparò Lettere nel Collegio Greco , di cui lodò in Versi le prudenti Istituzioni : Fortunato Fabro nacque in Fiandra , e fu buon Coltivatore della Greca Poesia nel Secolo passato , siccome osservar si può da molti suoi Epigrammi : Giovanni Agricola Medico famoso insegnò nell'Accademia d'Ingolstadtio. Poetò eruditamente , e dilettossi di Geografia : Giovanni Paltenio fu Reggitor dell'Accademia di Friburgo , e grande Amico di Rodolfo Coclenio , nelle di cui lodi fece molti Epigrammi , e Ode : Giovan Bernardo Feliciano fiorì ne'tempi di Carlo Quinto Imperadore , e con Urbano Bolzanio da Belluni coltivò la Lingua , e Poesia Greca : Isa-

co

co Ortobono trattò felicemente l'Erudizione, della quale ornò spesse fiate i suoi Componimenti, e fu caro à Francesco Porto Cretese: M. Slado Medico in Amsterdam di chiaro Nome hà composto molti ingegnosi Epigrammi: Mosè Quadrato Sedanese hà procurato d'imitare gli antichi Poeti: Nicera Fausto visse nella medesima Età del Bolzaniò, e seguì l'orme di quel grand'Uomo: Pantaleo Ligaridì da Scio venne in Roma, e nel Collegio Greco studiò Filosofia, e Teologia, e poscia andò à Costantinopoli, indi in Moldavia, dove è Fama, che viva Arcivescovo di Rito Greco. Hà composto la Storia di Scio in Verso Eroico, siccome narra l'eruditissimo Ab. Michele Giustiniani negli Huomini illustri di Scio M. S. Riccardo Emilio tra gli Studi più serij hà trattato nobilmente la Poesia: Vito Merchelio hà menato con somma felicità la Vita in conversazione delle Muse Greche. Io sò, che molti, e molti altri sieno stati, e sono i Poeti; ma fin adora non hò hauuto notizia alcuna d'essi.

I L F I N E.



B. A. S.

